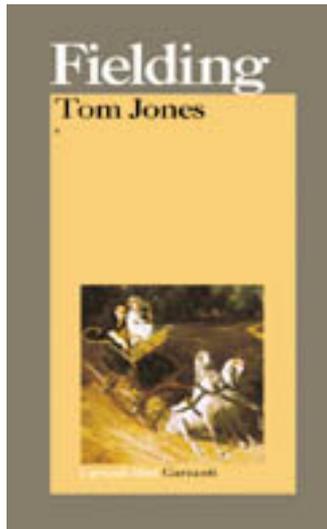


Henry Fielding

Tom Jones



ALL'ONOREVOLE GEORGE LYTTLETON. Lord Commissario del Ministero del Tesoro

Eccellenza,

nonostante il costante rifiuto da Lei opposto alla mia richiesta di poter porre il Suo nome in testa a questa dedica, ancora debbo insistere nel mio diritto e chiederLe la Sua protezione per la mia opera. A Lei si deve, Eccellenza, se questa storia venne incominciata. Fu per Suo desiderio ch'io mi misi a pensare a simile lavoro. Sono passati ormai tanti anni, ch'Ella ha forse ormai dimenticato la circostanza: ma i Suoi desideri sono ordini per me; e il tempo non può cancellarli dalla mia memoria.

E poi, Eccellenza, senza il Suo aiuto quest'opera non sarebbe mai stata portata a termine. Non protesti, non si stupisca. Non voglio insinuare ch'Ella sia un romanziere. Voglio dire semplicemente che a Lei debbo in parte la mia esistenza per gran parte del tempo che impiegai a comporla. Anche questo debbo ricordarLe; poiché, s'Ella tende a dimenticar certe cose assai facilmente, spero tuttavia ch'io saprò ricordarle meglio di Lei.

Si deve a Lei, infine, se la storia compare nella sua forma attuale. Se è vero che si trova in quest'opera, come alcuni hanno voluto riconoscere, il ritratto d'un uomo veramente e profondamente buono, più efficace di quel che si abbia in altri libri, chi, riconoscendo sia Lei sia un certo suo amico, non capirà quale sia stata l'origine di un ritratto così bello? Certo nessuno potrà credere ch'io abbia copiato da me stesso. Ma non importa: si dovrà comunque riconoscere che le due persone ch'io cercai di rappresentare, e cioè due degli uomini migliori e più degni del mondo, hanno per me una forte e profonda amicizia. E già potrei accontentarmene; ma la mia vanità vuol che aggiunga loro una terza persona: una tra le più grandi e più nobili, non solo per il suo rango, ma per le sue virtù pubbliche e private. Anche qui, però, mentre esprimo dal profondo del cuore la mia gratitudine per i benefici principeschi del Duca di

Bedford, mi permetta di ricordarLe che fu Lei a raccomandarmi al mio benefattore.

E quali sono le ragioni da Lei addotte nel negarmi l'onore da me sollecitato? Ha lodato il mio libro con tanto calore, dice, che proverebbe un certo imbarazzo nel veder il suo nome in testa alla dedica. Ma, Eccellenza, se la lettura del libro stesso non l'induce a pentirsi delle Sue lodi, non vedo perché qualunque cosa io scriva qui, possa e debba metterLa in imbarazzo. Non intendo certo rinunciare al privilegio del Suo appoggio e della Sua protezione per il fatto ch'Ella ha lodato il mio libro: poiché, pur avendo avuto da Lei tante dimostrazioni di bontà, non credo di dover attribuire a questa le Sue lodi. Non credo che l'amicizia abbia in esse gran parte: poiché so che in nessun modo essa potrebbe influire sul Suo giudizio o corrompere la Sua onestà. Anche un nemico sarà lodato da Lei qualora lo meriti; e sulle colpe degli amici stenderà tutt'al più un pietoso silenzio; o forse, quando le senta troppo condannare, verserà una parola d'indulgenza.

Credo insomma, Eccellenza, che l'unica vera ragione per cui Ella non volle acconsentire alla mia richiesta sia la Sua ripugnanza alla pubblica lode. Ho potuto notare quanto dispiaccia a Lei, come agli altri due miei amici, che s'accenni sia pure minimamente alle Loro virtù; e che, come un grande poeta dice d'uno di Voi (e ben avrebbe potuto dirlo di tutti e tre), Voi "fate il bene furtivamente, e arrossite se vien conosciuto".

Se uomini di questo genere cercano d'evitare il plauso con la stessa cura con cui altri si sforzano di sfuggire alle critiche, è naturale che Lei mi tema: che cosa non dovrebbe infatti temere chi fosse attaccato da un autore da lui ingiuriato e offeso così com'io fui da Lei beneficato?

E questo timore della critica non aumenterebbe forse in proporzione della coscienza che si ha di meritarsela? Se la Sua vita fosse, per esempio, acconcio soggetto di satira, ben potrebbe tremare vedendo a sé rivolta l'attenzione del poeta satirico. E, se applichiamo questo ragionamento alla modestia che La rende così contraria al panegirico, certo il timore che Ella ha di me appare perfettamente giustificato! E tuttavia Ella avrebbe dovuto accontentarmi in questa mia ambizione, con la certezza che preferirò sempre attenermi ai Suoi gusti, anziché soddisfare le mie inclinazioni. E glielo proverò in questa dedica, in cui, seguendo l'esempio di tutti gli altri scrittori, terrò conto non di quello che il mio protettore meriterebbe ch'io scrivessi, bensì di quello che preferirà leggere.

Senz'altro preambolo, Le offro quindi il frutto delle fatiche di diversi anni della mia vita. Lei già ne conosce i meriti. Se il Suo giudizio favorevole m'ha indotto a tenerlo in qualche stima, non mi si accusi di vanità, poiché avrei accettato senz'altro la Sua opinione, se fosse stata in favore dell'opera di chiunque altro. E mi permetta inoltre d'osservare che, se avessi stimato l'opera mia completamente priva di valore, è Lei l'ultima persona a cui avrei osato raccomandarla.

Spero che, leggendovi in testa il Suo nome, il lettore sarà certo, sin dall'inizio, di non trovare nel libro nulla che possa offendere la religione e la virtù, nulla che non s'adequi alla più rigida regola della correttezza, e la cui lettura sia sgradita all'occhio più casto. Al contrario, affermo d'essermi sforzato in questa storia d'esaltare la bontà e l'innocenza. Ella stima, bontà sua, ch'io sia riuscito nello scopo; e, a dire il vero, non è difficile riuscirci in libri di questo genere, poiché l'esempio è come un ritratto, in cui la virtù diviene, per così dire, un oggetto visibile, ispirandoci l'idea di quella bellezza che, secondo Platone, esiste nel suo fascino ignudo.

Oltre a descrivere quella bellezza della virtù che può attirare l'ammirazione dell'umanità ho tentato di suscitare in suo favore un più forte motivo d'azione umana, dimostrando agli uomini che il loro interesse stesso dovrebbe convincerli a perseguirla. E a questo scopo ho mostrato come nulla di ciò che s'acquista col vizio possa compensare la perdita di quella salda, intima serenità di spirito che sempre s'accompagna all'innocenza e alla virtù, né possa minimamente controbilanciare l'orrore e l'ansia che la colpa ispira invece nel nostro petto. Senza contare che, essendo in genere tali conquiste prive di valore, non soltanto i mezzi necessari per raggiungerle sono bassi e vili ma, nella migliore delle ipotesi, incerti e pieni di pericoli. Ho cercato infine di dimostrare con efficacia che innocenza e virtù possono nuocere soltanto nel loro eccesso; è questo che le fa cadere nelle trappole tese loro dalla malvagità e dall'inganno. Ed è questa la morale che mi sono soprattutto sforzato di chiarire, essendo la più atta a giovare e utilmente riuscire; poiché credo assai più facile render saggi gli uomini buoni che non render buoni i malvagi.

Per raggiungere tali scopi, ho usato tutto lo spirito e tutto l'umorismo di cui sono capace nello scrivere la storia che segue, in cui mi sono proposto di far ridere gli uomini delle loro follie e dei loro vizi preferiti. Fino a che punto io sia riuscito, giudicherà il candido lettore, a cui però chiedo due cose: in

primo luogo, di non aspettarsi un'opera perfetta e, in secondo luogo, di scusare se alcune parti avranno meriti inferiori a quelli che compariranno forse in altre.

Non voglio trattenerLa più a lungo, Eccellenza. In realtà ho scritto una prefazione mentre dichiaravo di voler semplicemente tracciare una dedica. Ma come potevo fare altrimenti? Non oso lodarLa; e l'unico modo che abbia per evitarlo, quando penso a Lei, è di tacere completamente o di volgere i miei pensieri ad altro argomento.

Voglia dunque perdonare quanto ho detto in questa lettera non solo senza il Suo consenso, ma addirittura contro la Sua volontà; e mi permetta almeno di dichiararmi pubblicamente, col massimo rispetto e la massima gratitudine,

Suo obbligatissimo

obbediente e umile servitore

HENRY FIELDING

LIBRO I • Nascita del trovatello: con quanto è necessario e opportuno che il lettore conosca sin dall'inizio della storia

1 • Introduzione all'opera, ovvero lista del banchetto.

L'autore dovrebbe considerare se stesso non come un gentiluomo che offra un pranzo in forma privata o d'elemosina, bensì come il padrone d'una taverna aperta a chiunque paghi. Nel primo caso, colui che invita offre naturalmente il cibo che vuole, e quand'anche questo sia mediocre e magari sgradevole ai loro gusti, gli ospiti non debbono protestare; ché l'educazione impone loro d'approvare e lodare qualunque cosa venga loro posta dinanzi. Proprio il contrario accade al padrone d'una taverna. Quelli che pagano vogliono dar soddisfazione al proprio palato, anche quando questo sia raffinato e capriccioso, e se non è tutto di loro gusto, si sentono in diritto di criticare, di protestare, d'imprecar magari contro il pranzo, senz'alcun ritegno.

Ecco perché, per non deludere i clienti, l'oste onesto e benintenzionato espone in genere una lista delle pietanze, a cui tutti, appena entrati nella taverna, possono gettare uno sguardo; ed essendosi resi conto di quel che c'è, possono rimanere gustando ciò che vien loro offerto, oppure andarsene altrove dove la lista meglio s'accordi coi loro gusti.

Non sdegnando d'accettare lezioni di spirito o di saggezza da chiunque sia in grado di darcene, volentieri abbiamo preso lo spunto da questi onesti approvvigionatori e non solo premetteremo quindi una lista generale di quel che offriamo, ma daremo anche al lettore l'annuncio d'ogni portata che sarà servita in questo e nei volumi che seguiranno.

La vivanda di cui ci siamo provvisti è semplicemente la natura umana. E non temo certo che il lettore di buon senso, per quanto di gusto raffinato, rimanga stupito, perplesso od offeso per il fatto che accenno a un unico piatto. La tartaruga - come ben sa per esperienza il consigliere comunale di Bristol assai dotto in gastronomia - contiene, oltre ai deliziosi calipash e calipee, molte altre parti commestibili; e similmente il dotto lettore non può ignorare che la natura umana, seppure definita con un unico nome generale, ha una varietà così prodigiosa che un cuoco avrà cucinato tutte le più diverse specie di cibi animali e vegetali del mondo prima che un autore abbia potuto esaurire un argomento così vasto.

Forse i più raffinati obietteranno che si tratta d'un piatto troppo comune e volgare; che altro troviamo infatti in tutti i racconti, romanzi, drammi e poesie di cui son piene le bancarelle? Ma molte squisite vivande sarebbero respinte dall'epicureo se bastasse, per condannarle come comuni e volgari, il fatto che si trovino con lo stesso nome nei vicoli più miserabili. In realtà trovar nei libri la vera natura non è meno difficile che trovare nelle botteghe il prosciutto di Bayonne o la mortadella di Bologna.

Ma, per continuare nella stessa metafora, quel che conta è il modo di cucinare usato dall'autore; poiché, come dice il signor Pope,

Il vero spirito è la natura vestita nel modo migliore;
ciò che, pensato spesso, mai fu sì bene espresso.

Lo stesso animale, parte della cui carne ha l'onore d'esser gustata alla tavola d'un duca, può esser degradato in altre sue parti, e alcune sue membra si posson vedere appese ai ganci nella peggiore bottega della città. Che differenza c'è, dunque, tra il cibo del nobile e del facchino, quando entrambi si nutrono dello stesso bue o dello stesso vitello, se non nel condimento, nella cottura, nel modo di prepararlo e presentarlo? Ecco perché uno provoca ed eccita il più languido degli appetiti, mentre l'altro ripugna e respinge l'appetito più vivo.

Allo stesso modo, la bontà del divertimento mentale dipende meno dall'argomento che non dall'abilità dell'autore nel presentarlo. Il lettore dovrà quindi esser soddisfatto nel vedere come, nell'opera che segue, abbiamo strettamente aderito ai principi supremi del migliore dei cuochi prodotti dalla nostra epoca, o fors'anche da quella d'Eliogabalo. Questo grand'uomo, come è ben noto a tutti gli amanti del mangiar raffinato, incomincia col porre dinanzi agli ospiti affamati le cose più semplici, salendo poi gradatamente, a misura che il loro stomaco si riempie, alla quintessenza delle salse e delle spezie. Allo stesso modo, presenteremo dapprima al vivo appetito del nostro lettore la natura umana nel suo aspetto più comune e più semplice, quale si trova nelle campagne, e soltanto dopo passeremo a cucinarla e condirla con le piccanti spezie italiane e francesi dell'artificio e del vizio che ci offrono le corti e le città. Siamo certi così che il nostro lettore vorrà continuare a leggere per sempre, proprio come si dice che il personaggio summenzionato riesca a suscitare negli ospiti il desiderio di continuare a mangiare. Premesso questo, non vogliamo più trattenere quelli a cui piace la nostra lista, e passeremo senz'altro a servir la prima portata della nostra storia per loro divertimento.

2 • Breve presentazione dello squire Allworthy, e ritratto più completo della sorella, Madamigella Bridget Allworthy.

In quella regione occidentale del nostro regno che si chiama Somersetshire, viveva qualche tempo fa, e vive forse ancora, un gentiluomo di nome Allworthy, che potremmo definire prediletto della Natura e della Fortuna; ché non si saprebbe dire invero quale delle due l'abbia maggiormente benedetto e arricchito. Qualcuno potrà sostenere che, in questa gara, vittoriosa fu la Natura che lo colmò di molti doni, mentre la Fortuna ne aveva uno solo da offrirgli; ma in quest'unico dono essa fu così generosa da renderlo, agli occhi d'altri, più che equivalente ai vari benefici impartiti dalla Natura. Gli diede questa infatti aspetto gradevole, costituzione sana, solido intelletto e cuore pieno di bontà; l'altra lo fece semplicemente erede d'uno dei più cospicui patrimoni della contea.

Questo gentiluomo aveva sposato in gioventù una bella e degnissima donna, a cui era stato profondamente affezionato: da lei aveva avuto tre figli, morti tutti in tenera età. Era stato inoltre così sventurato da dover accompagnare alla tomba la moglie stessa, circa cinque anni prima dell'epoca in cui ha inizio questa storia. Sopportò la grave perdita con grande forza e rassegnazione, anche se dobbiamo riconoscere che spesso ragionava in modo bizzarro. Diceva infatti che continuava a considerarsi sposato: la moglie l'aveva semplicemente preceduto di poco nel viaggio in cui presto o tardi egli l'avrebbe seguita; era d'altronde certissimo che l'avrebbe ritrovata là dove mai più sarebbero stati divisi: taluno, per questi sentimenti, chiamava in causa il suo giudizio, talaltro la sua religione e altri ancora la sua sincerità.

Ora, per la maggior parte del tempo, viveva ritirato in campagna, con una sorella per cui nutriva affetto vivissimo. Aveva questa da poco superato i trent'anni, età in cui, a detta dei maligni, una donna ben può essere definita zitella. Era una di quelle donne che si raccomandano più per le virtù che non per la bellezza e che vengono di solito chiamate brave donne dalle persone dello stesso sesso ("la più brava donna, signora, ch'ella possa desiderar di conoscere"). In realtà, anziché dolersi della propria mancanza di bellezza, ella non accennava mai a questa qualità - se così può chiamarsi - senza disprezzo; e ringraziava spesso Iddio di non esser bella come la signorina Tal-deitali, indotta dalla propria avvenenza a commettere errori che avrebbe forse altrimenti potuto evitare. Madamigella Bridget Allworthy (così si chiamava) vedeva giustamente nella bellezza fisica della donna una semplice trappola, per lei e per gli altri; ed era cauta e prudente nella sua condotta e sempre in guardia, quasi

dovesse temere tutte le insidie perpetuamente tese al suo sesso. Ho potuto osservare - anche se al lettore potrà apparire inspiegabile - come questa vigile prudenza, simile alle squadre della milizia volontaria, sia sempre pronta e all'erta là dove c'è minor pericolo. Abbandona spesso vilmente quelle meraviglie di bellezza a cui tutti gli uomini aspirano, sospirando, gemendo e tendendo ogni rete di cui possano disporre; e scorta invece con costanza mirabile quel tipo superiore di donne, per cui l'altro sesso ha un rispetto pieno di distacco e di riverenza, e che forse perché convinto in anticipo del fallimento non osa neppure attaccare.

Letto, credo opportuno avvertirti prima di procedere insieme più oltre, che intendo abbandonarmi, nel narrare questa storia, a continue digressioni, ogniquale volta mi sembri opportuno, del che io son certo giudice migliore di qualsiasi critico; pregherò quindi tutti questi critici di badare ai fatti propri, non immischiandosi in cose e opere che non li riguardano; ché sino a quando non avranno dimostrato in base a quale autorità s'ergono a giudici, non mi sento disposto ad accettare il loro giudizio.

3 • Strano incidente occorso al signor Allworthy al suo ritorno a casa. Timorata condotta di Madama Debora Wilkins, e alcune opportune considerazioni sui bastardi.

Ho già detto al lettore, nel capitolo precedente, come il signor Allworthy avesse ereditato un grande patrimonio, fosse uomo di gran cuore e non avesse figli. Molti ne concluderanno ch'egli visse onestamente, non aveva debiti, non s'appropriò mai di quel che non era suo, tenne una buona tavola invitandovi con cordialità i vicini, fu caritatevole coi poveri, e cioè con quanti preferivano chieder l'elemosina anziché lavorare, dando loro i propri avanzi, morì immensamente ricco e fondò un ospedale. E certo egli fece molte di queste cose; ma, se non avesse fatto altro che questo, avrei lasciato che il ricordo dei suoi meriti rimanesse inciso su una bella pietra sulla porta di quell'ospedale. Fatti assai più eccezionali saranno argomento della mia storia, ché altrimenti sciuperei il mio tempo a scrivere un'opera così voluminosa; e tu, intelligente amico, potresti con non minor profitto e piacere scorrere le pagine di quella che alcuni bizzarri autori hanno voluto facetamente chiamare Storia d'Inghilterra. Il signor Allworthy era stato trattenuto a Londra un intero trimestre per non so quale affare, che doveva però essere importantissimo se lo indusse a rimanere così a lungo lontano da casa, donde non s'era da anni assentato per un mese di seguito. Tornò una sera a ora tarda e, dopo una cena frugale con la sorella, si ritirò stanchissimo nella propria camera. Qui, dopo aver per qualche minuto recitato le preghiere in ginocchio - abitudine a cui non mancava mai per nessuna ragione - stava per infilarsi nel letto quando, abbassando le coperte, con sua grande sorpresa, vide tra le proprie lenzuola un neonato, avvolto in un rozzo panno, immerso in un dolce sonno profondo. Rimase dapprima stupefatto a questa vista; ma, essendo la bontà la nota dominante del suo carattere, ben presto provò un sentimento di compassione per il piccolo infelice che aveva dinanzi. Suonò quindi il campanello, fece dire a un'anziana domestica d'alzarsi subito e di venir da lui; e contemplava intanto con sì profondo interesse la bellezza dell'innocenza, espressa nei vivi colori di cui sempre la rivestono l'infanzia e il sonno, ed era così immerso nei propri pensieri da non accorgersi d'essere in camicia quando la domestica entrò. Questa aveva in verità dato al padrone tempo sufficiente per vestirsi, restando, per rispetto di lui e per correttezza, diversi minuti ad aggiustarsi i capelli dinanzi allo specchio, anche se, data la premura con cui era stata chiamata, avrebbe potuto pensare che il padrone fosse stato colto da un colpo apoplettico o da qualche altro accidente.

Nessuna meraviglia quindi che una creatura la quale aveva sì grande rispetto della decenza per quel che riguardava se stessa fosse urtata da qualsiasi mancanza di correttezza da parte altrui. Quando perciò, aprendo la porta, vide il padrone in piedi accanto al letto, in camicia, con una candela in mano, diede un balzo indietro terribilmente spaventata, e sarebbe fors'anche svenuta s'egli, accorgendosi allora improvvisamente d'esser svestito, non avesse calmato i suoi terrori pregandola d'aspettar fuori un momento: si sarebbe subito gettato qualcosa addosso, e non avrebbe più turbato gli occhi puri di Debora Wilkins che, sebbene avesse cinquantadue anni, giurava di non aver visto mai un uomo senza giacca. I cinici e gli sfrontati rideranno di questi terrori; ma il lettore più serio, se considera l'ora tarda, l'improvvisa chiamata notturna e l'atteggiamento in cui trovò il padrone, non potrà che giustificare e lodare la sua condotta, anche se l'ammirazione sarà poi in lui attenuata dal pensiero di quella prudenza che si trova di solito nelle zitelle giunte all'età della signora Debora.

Quando, rientrata nella stanza, fu messa dal padrone al corrente della scoperta, la sua costernazione fu assai più grande di quanto non fosse stata quella di lui; e, visibilmente sconvolta, non seppe trattenersi dall'urlare: "Mio buon padrone! Che cosa dobbiamo fare?". Il signor Allworthy le ordinò allora di prendersi cura del piccino per quella notte; il giorno seguente si sarebbe cercata una balia. "Sì, signore", diss'ella; "ma spero che Sua Signoria ordinerà anche che s'arresti quella sguadrina della madre, che certo abita nelle vicinanze; e sarei proprio contenta che la mandassero a Bridewell e la frustassero ben bene. Queste donnacce non si puniscono mai abbastanza. E scommetto che questo non è il suo primo bastardo, a giudicare dalla sua impudenza nell'attribuirlo a Sua Signoria...". "Attribuirlo a me, Debora!", rispose Allworthy. "Non posso credere che l'abbia fatto con quest'intento. Avrò scelto questa via semplicemente perché qualcuno provvedesse al piccino; e non posso che rallegrarmi che non abbia fatto di peggio". "Non so davvero che cosa potesse far di peggio", gridò Debora. "Viene a deporre il frutto del suo peccato in casa di un onest'uomo; e anche se Sua Signoria è sicuro della propria innocenza, la gente chiacchiera e critica; e più d'un uomo onesto ha avuto la sfortuna di passare come padre di figli da lui non generati; e se Sua Signoria s'occupasse del bambino, la gente lo crederebbe tanto più facilmente; e poi, perché dovrebbe sobbarcarsi il peso d'un neonato a cui deve provvedere la parrocchia? Se si trattasse almeno del figlio di un onest'uomo, capirei... Per conto mio, mi fa ribrezzo il solo toccare una di queste creaturine sciagurate che non considero neanche esseri umani. Poh! Come puzza! Non sa di buon cristiano. Se potessi darle un consiglio, lo metterei in una cesta e lo deporrei dinanzi alla porta della chiesa. È una bellissima notte, c'è soltanto un po' di pioggia e un po' di vento; e se lo avvolgiamo bene e lo sistemiamo in un bel panierino, ci sono due probabilità contro una che lo trovino ancora vivo al mattino. E comunque, anche se non sopravvive, noi avremo fatto ugualmente il nostro dovere verso di lui; senza contare che, per creature simili, è forse meglio morire in stato d'innocenza che crescere per seguire le orme della madre; poiché non ci si può aspettare da loro nulla di meglio".

C'erano, in questo discorso, alcuni punti che avrebbero potuto offendere il signor Allworthy qualora li avesse notati; ma egli aveva messo un dito nella manina del bimbo, e questi con la sua leggera pressione sembrava implorare il suo aiuto con efficacia assai superiore a quella della perorazione di Madama Debora, anche se fosse stata dieci volte più eloquente. Ordinò quindi a Debora con tono deciso di portare il bambino nel proprio letto, e di chiamare una cameriera perché gli preparasse la pappa e quanto occorreva per il momento in cui si svegliasse. Ordinò inoltre che, appena giorno, provvedesse a procurargli gli indumenti necessari, e glielo portasse subito non appena svegliato.

A questi ordini perentori, la prudenza e il rispetto per il padrone, al cui servizio si trovava ottimamente, indussero la signora Wilkins a dimenticare i suoi scrupoli; prese il bimbo tra le braccia, senza manifestare nessun visibile disgusto per l'illegalità della sua nascita; e, dichiarando ch'era davvero un bel piccino, se lo portò nella propria camera.

Allworthy poté allora abbandonarsi a quel dolce sonno di cui un cuore assetato di bontà può godere quand'è pienamente soddisfatto. E poiché tal genere di sonno è probabilmente più dolce d'ogni altro sonno procurato da qualsiasi altro pasto, tenterei di meglio descriverlo al lettore, se sapessi quale aria raccomandargli perché gli procuri un simile appetito.

4 • Descrizione che mette in grave pericolo il collo del lettore; come se ne salvi; e straordinaria accondiscendenza di Madamigella Bridget Allworthy.

La casa del signor Allworthy era quanto di più nobile potesse produrre lo stile gotico. C'era in essa un'aria di grandezza che imponeva riverenza e rivaleggiava in bellezza con la migliore architettura greca; ed era altrettanto comoda dentro quanto imponente di fuori.

Sorgeva sul lato sud-ovest d'una collina, ma più presso al basso che all'alto; era quindi difesa del vento di nordest da un bosco di vecchie querce che saliva dietro gradatamente per quasi mezzo miglio, e tuttavia abbastanza elevata per permettere di goder l'incantevole paesaggio della valle sottostante.

In mezzo al bosco c'era un bel prato, digradante verso la casa, in cima al quale, da una roccia coperta di pini, sgorgava una ricca sorgente d'acqua che formava poi una cascata di circa una decina di metri; questa non scendeva lungo una serie di gradini regolari, ma si precipitava gorgogliando naturalmente su pietre spezzate e coperte di muschio, finché non arrivava al piano; formava poi un ruscelletto col fondo di sassolini che, attraverso molte altre cascatelle minori, procedeva serpeggiando e finiva col buttarsi un

lago, ai piedi della collina, alla distanza di circa un quarto di miglio al disotto della casa sul lato sud, visibile da tutte le finestre che si aprivano nella facciata. Da questo lago, collocato al centro d'una bella pianura, adorna di gruppi di faggi e di olmi e ricca di bestiame, usciva poi un fiume che si vedeva serpeggiar per diverse miglia attraverso una mirabile varietà di prati e di boschi, finché non si buttava nel mare, in un grande golfo chiuso da un'isoletta che limitava il paesaggio.

A destra di questa valle se n'apriva un'altra di dimensioni minori, abbellita da diversi villaggi e terminava con la torre d'una vecchia abbazia in rovina, coperta d'edera, e una parte della facciata ancora intatta.

A sinistra, si stendeva un parco bellissimo, d'altezza molto disuguale, con una gran varietà di colline, prati, boschi e corsi d'acqua, disposti con un gusto mirabile dovuto meno all'arte che alla natura. Più oltre, il paesaggio saliva gradatamente sino a una catena di monti selvaggi dalla cima nascosta tra le nubi.

Era un limpido mattino di metà maggio quando il signor Allworthy uscì sul terrazzo dove, alla prima luce dell'alba, si veniva dispiegando ai suoi occhi l'incantevole scena ora descritta; e a un tratto, dopo aver mandato avanti, come araldi dinanzi alla sua pompa, fasci di luce nell'azzurro firmamento, ecco sorgere il sole nel pieno splendore della sua maestà; e nulla, in questo nostro mondo inferiore, avrebbe potuto essere più glorioso, all'infuori del signor Allworthy, e cioè di un essere umano colmo di bontà, che meditava sul modo in cui rendersi più accetto al Creatore, facendo tutto il bene possibile alle sue creature.

Attento, lettore. Senza pensarci, t'ho condotto in cima a un colle altissimo, come quello rappresentato da Allworthy e non so come riportarti in basso senza farti rompere il collo. Ma proviamo a scendere insieme; Madamigella Bridget suona il campanello e il signor Allworthy è chiamato a colazione; io debbo naturalmente assistervi e, se vuoi esserci anche tu, saremo lieti d'aver la tua compagnia.

Il signor Allworthy e Madamigella Bridget si scambiarono i soliti saluti; poi, mentre ella versava il tè, egli fece chiamare Madama Wilkins dicendo alla sorella che aveva un regalo per lei. La signorina Bridget lo ringraziò, pensando probabilmente che si trattasse d'un vestito o di qualche ornamento per la sua persona. Era avvezza a ricever da lui simili regali; e, per compiacergli, passava molto tempo ad adornarsi. Dico "per compiacergli" in quanto ella professava il massimo disprezzo per gli abiti e per quelle dame che ne facevano la loro principale occupazione.

Ma se s'aspettava qualcosa di simile, quale non fu la sua delusione quando la signora Wilkins, secondo l'ordine ricevuto dal padrone, comparve portando il piccino? La grande meraviglia, come s'è notato, non ha spesso parole per esprimersi; Madamigella Bridget rimase quindi in silenzio finché il fratello non le ebbe raccontato tutta la storia, che non ripeteremo poiché il lettore già la conosce.

Madamigella Bridget aveva sempre espresso sì gran rispetto per quel che le dame si compiacciono di chiamare virtù e s'era sempre comportata con tanta austerità che tutti, specialmente la Wilkins, s'aspettavano che in simile occasione ella pronunciasse un giudizio molto severo e insistesse perché il bimbo venisse subito scacciato di casa, come un animaletto nocivo; ella si comportò invece con indulgenza, manifestò compassione per la creaturina indifesa, e lodò la carità del fratello nell'averla accolta.

Il lettore si spiegherà forse questa sua condotta come un riguardo verso il signor Allworthy, quando gli avremo detto che il brav'uomo aveva concluso confermando la sua risoluzione di occuparsi del bambino e di allevarlo come se fosse suo. Madamigella Bridget era sempre pronta a compiacere il fratello e assai di rado, se pur era mai accaduto, osava contraddirlo. Osservava a volte, è vero, che gli uomini son testardi e vogliono fare a modo loro, e che avrebbe voluto non dover dipendere da nessuno; ma erano osservazioni che esprimeva a bassa voce, con un sommesso mormorio.

Se non disse nulla contro il bambino, non mancò tuttavia di prendersela con la povera madre ignota, che chiamò impudente, dissoluta, squaldrina e con tutti gli altri nomi che le donne virtuose non esitano a usare contro quelle che disonorano il loro sesso.

Seguì una discussione sul modo migliore per scoprir chi fosse questa madre. Si passarono prima in rassegna tutte le domestiche della casa, che Madama Wilkins conosceva molto bene, e ch'eran tutte evidentemente virtuosissime; era stata lei ad assumerle, e difficilmente si sarebbe potuto mettere insieme un simile gruppo di spaventapasseri.

Si passò poi alle abitanti della parrocchia; e la Wilkins ebbe l'incarico di informarsi con la massima diligenza per poi riferirne nel pomeriggio.

Sistemate così le cose, il signor Allworthy si ritirò nel proprio studio, secondo le sue abitudini, lasciando il bimbo alla sorella che, secondo il desiderio di lui, aveva acconsentito a occuparsene.

5 • Alcuni fatti comunissimi, seguiti da un'osservazione veramente fuor del comune.

Quando il padrone se ne fu andato, Madama Debora rimase silenziosa, in attesa di quel che avrebbe detto Madamigella Bridget; l'accorta domestica non teneva infatti gran conto di quant'era accaduto in presenza del padrone, avendo spesso potuto notare come i sentimenti della damigella in assenza del fratello differissero notevolmente da quelli espressi in sua presenza. Madamigella Bridget non la lasciò comunque a lungo nell'incertezza; poiché, dopo aver per un momento guardato con attenzione il bimbo addormentato in grembo a Debora, la buona dama lo baciò teneramente, dichiarandosi conquistata dalla sua bellezza e innocenza. Allora Debora si mise a baciarlo e accarezzarlo anche lei, con lo stesso entusiasmo della levatrice quarantacinquenne che, dinanzi a un giovane e robusto sposo, si mette a gridare con voce stridula: "Oh, che bella creaturina! Che cara, bella, magnifica creatura! Giuro che non ho visto mai un più bel maschietto!".

E continuò in esclamazioni del genere finché la padrona non l'interruppe, ordinandole, in ossequio alle disposizioni del fratello, di provvedere a quanto occorreva per il bambino, assegnandogli inoltre una delle migliori camere della casa. Fu così sollecita e generosa che non avrebbe potuto far di più se si fosse trattato d'un bimbo suo; ma, affinché il virtuoso lettore non la critichi per l'eccessiva tenerezza dimostrata verso una creaturina di così bassa origine - tenerezza che la legge condanna come illecita - sarà forse opportuno osservare com'ella concludesse dicendo che "se suo fratello aveva il capriccio d'adottare il bimbo, bisognava evidentemente trattarlo bene. Per conto suo, trovava la cosa un incoraggiamento al vizio; ma troppo bene conosceva l'ostinazione degli uomini per opporsi alle loro bizzarrie".

Riflessioni del genere ella usava fare - come già s'è accennato - ogni volta che si piegava ai desideri del fratello; e nulla giova a dimostrare il merito della sua accondiscendenza quanto il suo riconoscere al tempo stesso l'assurdità e la follia della volontà a cui si sottometteva. Ubbidisce tacendo chi non è costretto a forzar la propria volontà e può quindi starsene zitto; quando invece una moglie, un figlio, un parente o un amico fa quel che noi desideriamo brontolando e a malincuore, esprimendo al tempo stesso il proprio scontento e la propria disapprovazione, lo sforzo evidente che deve compiere per accontentarci ne aumenta notevolmente il merito.

Essendo questa una di quelle osservazioni profonde che pochi lettori son in grado di fare per conto proprio, ho creduto opportuno aiutarli; non si creda però ch'io m'accinga a render loro spesso un favore simile nel corso dell'opera mia. Non lo farò che assai raramente, e soltanto in casi come questo, in cui solo l'ispirazione, di cui è dotato lo scrittore, può rendere qualcuno capace di fare una così grande scoperta.

6 • Descrizione, per mezzo d'una similitudine, dell'arrivo di Madama Debora nel villaggio. Breve storia di Jenny Jones, con un cenno alle difficoltà e alle complicazioni che debbono affrontare le giovinette desiderose d'istruirsi.

Madama Debora, dopo aver provveduto a sistemare il bambino secondo la volontà del padrone, si preparò a visitare quelle case che potevano, secondo ogni probabilità, ospitarne la madre.

Quando i pennuti vedono il feroce e crudele avvoltoio levarsi alto ruotando su di essi, la tenera colomba

e tutti gli uccellini innocenti danno l'allarme e volan tremando a celarsi nei loro nascondigli: quello intanto solca l'aria, orgoglioso, conscio della propria dignità, preparandosi a compiere la mala azione che ha in animo: allo stesso modo, quando nella via del villaggio s'annunciò l'avvicinarsi di Madama Debora, tutti gli abitanti corsero tremando a chiudersi nelle proprie case, e ogni donna temette che la visita fosse a lei destinata. Orgogliosa ella avanza sul campo con maestosi passi: tiene alta la testa torreggiante, piena del concetto della propria superiorità, e trama per giungere alla scoperta che si propone.

L'accorto lettore non deve concludere da questa similitudine che i poveri abitanti del villaggio immaginassero i propositi con cui la Wilkins avanzava verso di loro; ma siccome passeranno probabilmente mill'anni prima che un futuro commentatore, prendendo in mano quest'opera, scopra la straordinaria bellezza della similitudine, sarà bene forse dare, a questo punto, un po' d'aiuto al lettore.

Dirò quindi che, com'è nella natura dell'avvoltoio divorar gli augelletti, così è nella natura delle persone come Madama Wilkins insultare e tiranneggiar la povera gente. Aspirano in tal modo a compensarsi dell'estrema accondiscendenza e servilità che usano verso i propri superiori; e in realtà è perfettamente logico che gli schiavi e gli adulatori esigano da quelli a loro sottoposti gli stessi tributi ch'essi pagano a quanti stan sopra di loro.

Ogni volta che Debora aveva dovuto mostrarsi particolarmente accondiscendente nei riguardi della signorina Bridget, il che la rendeva ancora più acida del solito, soleva poi, per quietarsi, andare a far una passeggiatina tra gli abitanti del villaggio, sfogando e, per così dire, liberandosi di tutto il suo malumore; non poteva quindi essere una visitatrice molto gradita; anzi, a dire il vero, era temuta e odiata da tutti.

Appena giunta nel villaggio, si diresse immediatamente verso la casa d'una donna anziana che, avendo la fortuna d'assomigliarle tanto per bellezza quanto per età, le ispirava in genere maggior simpatia di tutte le altre. Ad essa ella narrò quanto era accaduto e le disse lo scopo della sua visita al villaggio. Insieme si misero a passare in rivista le giovani donne che vi abitavano, e i loro sospetti si fermarono alla fine su una certa Jenny Jones che, come riconobbero entrambe, era quella che più facilmente poteva essersi macchiata di simile colpa.

Questa Jenny Jones non era certo bella, né di volto né di persona; ma la natura l'aveva in un certo senso compensata della mancanza di bellezza concedendole una qualità assai più stimata dalle dame di maturo giudizio, e cioè una dose non comune di intelligenza, migliorata poi dall'istruzione. Per diversi anni era stata a servizio presso un maestro di scuola, che notando nella ragazza grande prontezza e desiderio d'imparare - poiché ogni ora libera la dedicava a leggere i libri degli allievi - fu così buono o così pazzo - come meglio piace al lettore - da darle un'ottima istruzione: ella imparò quindi benissimo il latino e si fece una cultura non inferiore certo a quella dei nobili giovinetti della sua età. A questo vantaggio, come a molti altri di carattere eccezionale, s'accompagnavano però alcuni piccoli inconvenienti; non è meraviglia che una giovinetta così istruita poco si ritrovasse in compagnia di quelli ch'erano i suoi pari per posizione sociale ma di tanto inferiori a lei per istruzione; e men che mai meraviglia che questa superiorità di Jenny, insieme alla condotta che ne conseguiva, suscitasse tra gli altri invidia e malevolenza nei suoi riguardi: sentimenti che ardevano forse nascosti nel petto delle sue vicine sin da quando, lasciato il servizio, ella era tornata al villaggio.

Quest'invidia non si manifestò tuttavia apertamente finché la povera Jenny, sorprendendo tutti quanti e irritando in particolare le giovani donne del villaggio, si presentò una domenica vestita con un abito di seta nuovo, una cuffia di pizzo e tutti gli opportuni accessori.

Allora la fiamma che covava, divampò. L'istruzione aveva fatto crescere in Jenny un orgoglio, che nessuno dei compaesani era disposto a soddisfare tributandole il riguardo ch'ella sembrava pretendere; e, invece di rispetto e ammirazione, la sua eleganza non le procurò che odio e vituperio. L'intero villaggio dichiarò che non poteva essersi procurati onestamente quegli abiti; e i genitori, invece

d'augurarsi che li avessero anche le loro figlie, si rallegrarono che ne fossero prive.

Per questo forse la brava donna fece subito il nome della povera ragazza alla Wilkins; ma c'era anche un'altra circostanza a confermarla nei suoi sospetti; il fatto cioè che negli ultimi tempi Jenny si fosse recata spesso a casa Allworthy. Era stata infermiera di Madamigella Bridget, durante la malattia, e l'aveva vegliata per molte notti; era inoltre stata vista dalla signora Wilkins in persona proprio il giorno prima del ritorno del signor Allworthy, anche se, nonostante la sua accortezza, non aveva notato in quella visita nulla di sospetto; poiché, come disse ella stessa, "aveva sempre creduto Jenny una ragazza seria (anche se in verità la conosceva assai poco), e avrebbe sospettato piuttosto d'una di quelle ragazacce dissolute che si davan delle arie, convinte, povere scioccone, d'esser delle bellezze".

Jenny fu dunque chiamata a presentarsi di persona davanti alla signora Debora e ci andò. Debora, allora, con la gravità d'un giudice, e austerità quasi maggiore, cominciò il suo discorso chiamandola "impudente" e "sgualdrina", parole ch'erano piuttosto una sentenza che un'accusa nei riguardi dell'imputata.

Benché Madama Debora fosse, per le ragioni suesposte, quanto mai convinta della colpa di Jenny, il signor Allworthy avrebbe voluto prove più sicure per condannarla; ma la ragazza evitò questo fastidio alle accusatrici, confessando spontaneamente quanto le veniva imputato.

La confessione, benché espressa in termini di dovuta contrizione, non intenerì per nulla Madama Debora che si rivolse a Jenny con parole ancor più ingiuriose di prima; né la giovane ebbe maggior successo presso i presenti, divenuti ormai numerosi. Molti gridarono che "si capiva come sarebbe andata a finire madamigella col suo vestito di seta!"; altri parlarono con sarcasmo della sua istruzione. Non ci fu una sola donna tra le presenti che non trovasse modo d'esprimere il suo abominio per la povera Jenny; e questa sopportò tutto pazientemente all'infuori della malignità d'una che, guardandola dall'alto in basso e arricciando il naso, disse: "Doveva esser davvero di bocca buona chi ha dato vesti di seta a un mostro simile!". Rispose allora con un'asprezza che avrebbe potuto sorprendere chi avesse notato la calma con cui aveva subito tutti gli affronti mossi contro la sua castità; ma forse s'era stancata d'aver pazienza, essendo questa una virtù che facilmente s'esaurisce quando la si esercita.

Portata a termine l'indagine assai meglio di quanto sperasse, la signora Debora ritornò a casa trionfante e, all'ora fissata, riferì ogni cosa con esattezza al signor Allworthy che ne rimase molto sorpreso; aveva in verità sentito parlare delle straordinarie qualità e capacità della ragazza, e aveva pensato di darla in moglie, con una piccola dote, a un curato delle vicinanze. Il suo dispiacere non fu quindi inferiore alla soddisfazione dimostrata da Debora e molti lettori lo troveranno assai più ragionevole.

Madamigella Bridget fece pie esclamazioni, dichiarando che "non avrebbe mai più avuto stima di nessuna donna". Prima d'allora, infatti, Jenny aveva avuto la fortuna di godere del suo favore.

L'accorta domestica fu quindi nuovamente mandata in cerca della colpevole coll'incarico di portarla al cospetto del signor Allworthy che si proponeva non, come alcuni speravano, di mandarla alla casa di correzione, ma di rivolgerle una quantità di rimproveri e ammonimenti. Quanti amano questo genere di dissertazione, leggano quindi il capitolo seguente.

7 • Contiene cose tanto serie che il lettore non potrà ridere neanche una volta in tutto il capitolo, a meno che non voglia ridere dell'autore.

Appena arrivò Jenny, il signor Allworthy la condusse nel suo studio e le parlò in questi termini: "Tu sai, ragazza mia, che come magistrato potrei punirti severamente per quel che hai fatto; e più che mai dovresti temerlo perché, in un certo senso, hai cercato di coinvolgermi nel tuo peccato.

"Ma forse proprio questa ragione m'induce a trattarti invece con maggiore indulgenza; il risentimento personale non deve in alcun modo influire sul magistrato; anziché considerar più grave la tua colpa perché hai portato il bambino a casa mia, voglio pensare, a tuo onore, che tu l'abbia fatto per affetto naturale verso di lui, sperando di vederlo così meglio curato e allevato di quel che non avreste potuto fare tu o il suo sciagurato padre. Sarebbe stato molto peggio se tu avessi esposto alle intemperie il piccolo infelice, come certe madri senza cuore che sembrano aver perduto, insieme alla castità, ogni sentimento umano. Mi limiterò quindi a rimproverarti per l'offesa da te recata alla castità: colpa odiosa in se stessa e terribile per le sue conseguenze, anche se può esser considerata con leggerezza dalle persone corrotte.

"Quanto questa colpa sia grave e odiosa dev'essere evidente a ogni cristiano, poiché chi la commette contravviene alle leggi della nostra religione, e all'espresso comando di Colui che la fondò.

"Si capisce quindi come le conseguenze ne sian terribili poiché che c'è di peggio infatti dell'incorrere nel divino corrucchio per aver violato le leggi divine? E per di più con un atto per cui son comminate le pene più gravi?

"Ma queste son cose così evidenti che, se anche occorre richiamarle alla memoria degli uomini, troppo pronti a dimenticarsene, nessuno può però ignorarle. Basterà quindi questo cenno per suscitare in te il rimorso; voglio indurti al pentimento, non spingerti alla disperazione.

"Esistono poi altre conseguenze, certo assai meno terribili e spaventose; ma tuttavia tali, a ben considerarle, da scoraggiare tutto il tuo sesso dal commettere colpe del genere.

"Se tu te ne macchi, verrai criticata e cacciata com'erano un tempo i lebbrosi, da qualsiasi società non composta di malvagi e di reprob; poiché all'infuori di questi, nessuno vorrà più aver a che fare con te.

"Se hai mezzi, non potrai più goderne; se non ne hai, non avrai modo di procurartene, e non saprai come vivere; poiché nessuna persona seria t'accoglierà in casa sua. La necessità ti ridurrà quindi a uno stato di vergogna e di miseria, culminante inevitabilmente nella rovina del corpo e dell'anima.

"Quale piacere può esser sufficiente compenso a simili mali? Come può la tentazione illuderti e ingannarti al punto da persuaderti a un affare così svantaggioso? Forse che l'appetito sensuale può sopraffare la tua ragione o completamente addormentarla, impedendoti di fuggire atterrita da una colpa che porta con sé simile castigo?

"Bassa e vile, priva d'ogni dignità di spirito e di quel nobile orgoglio senza il quale non meritiamo il nome di creature umane, dev'essere invero quella donna che s'abbassa al livello degli animali inferiori, e sacrifica quanto è in lei di grande e di bello, tutte le qualità datele dal cielo, a un istinto ch'ella ha in comune con la parte più bassa della creazione! Nessuna donna, certo, addurrà a propria scusa la passione d'amore: questo equivarrebbe per lei a riconoscere d'esser stata semplicemente lo strumento e il gingillo dell'uomo. L'amore, per quanto barbaramente possiamo corromperne e pervertirne il significato, è, nel suo senso migliore, una passione razionale, e non può essere sincero e intenso quando non sia reciproco; poiché, sebbene le Scritture ci ordinino d'amare i nostri nemici, non dicono però che li si debba amare con l'ardore che naturalmente portiamo agli amici; e men che mai dovremo sacrificar loro la nostra vita e - cosa che dovrebbe esserci anche più cara - la nostra innocenza. E sotto quale aspetto, se non sotto quello d'un nemico, può una donna considerare l'uomo che vuol votarla a tutta l'infelicità che ho ora descritta, pronto a procurarsi un breve, volgare e spregevole piacere con sì grave danno per lei? Secondo le leggi che reggono i nostri costumi, tutta la vergogna, con le sue terribili conseguenze, ricade unicamente sulla donna. Come può l'amore, che aspira sempre al bene della

persona amata, cercar di convincere con l'inganno una donna a commettere cosa che sarà per lei tanto funesta? E qualora simile corruttore avesse l'impudenza di fingersi veramente innamorato, non dovrebbe la donna considerarlo un nemico, anzi il peggiore dei nemici, e cioè un amico egoista, falso e traditore deciso a corrompere non soltanto il suo corpo, ma anche il suo giudizio?".

A questo punto, vedendo Jenny profondamente colpita, Allworthy fece una pausa, poi continuò: "T'ho parlato in questo modo, ragazza mia, non per accusarti di quello ch'è ormai passato e irrimediabile, ma allo scopo di renderti più cauta e più forte per l'avvenire. E non mi sarei certo preso tanto disturbo se non avessi una certa stima del tuo buon senso, nonostante il terribile errore che hai commesso e, sulla base della franchezza della tua confessione, non sperassi nel tuo sincero pentimento. Se queste speranze non si dimostreranno vane, avrò cura di mandarti via di qui, dove tutti conoscono la tua vergogna, in un posto dove essendo sconosciuta potrai sfuggire al castigo che, come t'ho spiegato, segue inevitabilmente in questo mondo il tuo peccato; e spero inoltre che, con un ravvedimento sincero, potrai salvarti dall'assai più grave condanna pronunciata contro di te nell'altro. Comportati da brava ragazza per il resto dei tuoi giorni, e non sarà certo il bisogno a farti deviare dalla retta via. Credi a me, anche in questo nostro mondo, una vita innocente e virtuosa dà assai maggiore soddisfazione di un'esistenza viziosa e corrotta.

"Quanto al tuo bambino, non devi preoccuparti; provvederò a lui meglio di quanto tu spera. E ora non ti rimane che dirmi il nome del malvagio che ti sedusse; lo tratterò con assai maggiore durezza di quella che ti ho ora dimostrata".

Jenny alzò gli occhi che teneva fissi al suolo e, con aria modesta e voce timida, così incominciò:

"Chi la conosca, signore, e non sia sopraffatto dalla sua bontà, dev'essere assolutamente privo di giudizio e di sentimento. Sarebbe vera ingratitudine da parte mia se non comprendessi e sentissi vivamente tutta la bontà da lei dimostratami in quest'occasione. Quanto al passato, so che non vorrà farmi arrossire costringendomi a parlarne. La mia condotta futura gioverà assai meglio d'ogni dichiarazione a dimostrarle il mio pentimento. Mi permetta d'assicurarle, signore, che il suo consiglio è per me ancora più prezioso della generosa offerta con cui ha voluto concluderlo; poiché, come lei stesso, signore, ha dichiarato, dimostra in quale stima tenga il mio giudizio". Qui, sopraffatta dalle lagrime, tacque per un momento, poi proseguì: "Signore, la sua bontà mi commuove; ma cercherò di meritar la sua stima; poiché, se veramente posseggo l'intelligenza ch'ella ebbe la bontà di riconoscermi, il suo consiglio non sarà certamente vano. La ringrazio, signore, con tutto il cuore, per la bontà che si propone d'avere nei riguardi del mio povero piccino: è un innocente e spero che, crescendo, saprà esserle grato dei suoi benefici. Ora però la supplico in ginocchio di non insistere per conoscere il nome del padre del bambino. Le prometto e le assicuro che lo saprò un giorno; ma oggi sono costretta a nascondere il nome da solenni promesse e da un impegno d'onore, oltreché da voti e giuramenti sulla nostra religione. E la conosco troppo bene per pensare ch'ella voglia indurmi a mancare all'onore o alla religione".

Il signor Allworthy, colpito da quelle due sacre parole da cui non poteva non sentirsi toccato, esitò un momento prima di rispondere; poi le disse che aveva fatto male a prendere un tale impegno nei riguardi d'un mascalzone; ma che se l'aveva fatto, non avrebbe insistito per costringerla a mancar di parola. L'aveva chiesto, disse, non per vana curiosità, ma per poter punire il colpevole, e perché non gli capitasse, senza saperlo, di far favori a chi non li meritava.

Jenny gli assicurò allora nel modo più solenne che l'individuo si trovava completamente fuori dal suo raggio d'azione, non dipendeva da lui in nessun modo e mai avrebbe quindi potuto diventare oggetto della sua bontà.

La scaltrezza della condotta di Jenny aveva conquistato a tal punto la simpatia del degno gentiluomo che egli credette facilmente a ciò che gli diceva; poiché, avendo sdegnato la menzogna e osato affrontare il suo corruccio, nella situazione in cui si trovava, piuttosto che mancare alla parola data

tradendo un altro, non poteva pensare che mentisse poi nei suoi riguardi.

La congedò, quindi, assicurandole che l'avrebbe presto mandata lontano, dove nessuno conoscesse la sua vergogna; e concluse con altre buone parole, raccomandandole di ravvedersi, e dicendo: "Ricorda, figlia mia, che c'è Uno ancora con cui devi riconciliarti, e la cui benevolenza è per te assai più importante della mia".

8 • Dialogo tra Madamigella Bridget e Debora: con più divertimento, ma meno istruzione del capitolo precedente.

Appena il signor Allworthy si fu ritirato, come s'è detto, dal suo studio con Jenny Jones, Madamigella Bridget si recò, insieme alla domestica, in una stanza attigua al detto studio; e di lì, attraverso la serratura, le loro orecchie vennero colmate dal saggio sermone del signor Allworthy, dalle risposte di Jenny e da tutto quello che abbiám narrato nel capitolo precedente.

In realtà, il buco della serratura nella porta della stanza di suo fratello era ben noto a Madamigella Bridget che se n'era servita sovente, come l'antica Tisbe del suo buco nel muro. La cosa offriva molti e notevoli vantaggi. Madamigella Bridget veniva così spesso a conoscere le intenzioni del fratello senza che questi fosse costretto a comunicargliele. Certo aveva anche i suoi inconvenienti e più d'una volta ella avrebbe avuto ragione di gridare, come la Tisbe di Shakespeare: "Oh, muro, malvagio, crudele muro!", poiché, essendo il signor Allworthy giudice di pace, si sentivano a volte, specie nelle indagini riguardanti i bastardi, cose che potevano offendere le caste orecchie d'una vergine sulla quarantina come lei. Anche in questi casi, però, ella aveva il vantaggio di poter celare il proprio rossore agli sguardi degli uomini; e De non apparentibus, et non existentibus eadem est ratio, il che significa che "se nessuno la vede arrossire, una donna in realtà non arrossisce".

Le due brave donne rimasero in silenzio perfetto per tutto il tempo che durò l'incontro tra il signor Allworthy e la ragazza; ma appena, concluso il colloquio, il gentiluomo se ne fu andato, Madama Debora non poté fare a meno di deplorare a voce alta la clemenza del padrone, e soprattutto la sua debolezza nel permetterle di nascondere chi fosse il padre del bambino, e concluse dichiarando che l'avrebbe costretta a dirglielo prima che fosse tramontato il sole.

A queste parole, Madamigella Bridget sorrise (cosa che le accadeva assai raramente). Non immagini il lettore uno di quegli affascinanti sorrisi che Omero attribuisce a Venere quando la chiama "dea amante del riso"; e neanche uno di quelli che Lady Seraphina lancia dal suo palco e, per poter imitare i quali, Venere stessa rinunciava all'immortalità. No, era piuttosto uno di quei sorrisi che possiamo immaginare sulle paffute guance dell'augusta Tesifone o d'una delle sue sorelline.

Con questo sorriso, dunque, e con voce soave come la brezza boreale che soffia alla sera nel dolce mese di novembre, Madamigella Bridget criticò con garbo la curiosità di Debora; vizio cui quest'ultima pareva veramente dedita e contro cui la prima inveì con grande asprezza, aggiungendo poi che, "grazie a Dio, nessuno poteva accusarla d'averne, tra i suoi difetti, quello di voler sapere i fatti altrui".

Passò a lodare la dignità e il coraggio con cui s'era comportata Jenny. Disse che non poteva non esser d'accordo con suo fratello; che c'era senza dubbio un certo merito nella sincerità della sua confessione e nella sua fedeltà verso l'innamorato; che l'aveva sempre stimata un'ottima ragazza e che doveva esser stata sedotta da un mascalzone, assai più biasimevole di lei, il quale molto probabilmente l'aveva indotta al peccato con l'inganno promettendole di sposarla.

Questa condotta da parte di Madamigella Bridget colse di sorpresa la signora Debora; difficilmente l'accorta domestica apriva la bocca sia col padrone sia con sua sorella prima d'essersi assicurata della loro opinione, con cui si dichiarava sempre concorde. Ma qui aveva creduto di potersi lanciare con sicurezza; e il lettore, anziché accusarla di scarsa previdenza, dovrà piuttosto ammirarla per la prontezza mirabile con cui cambiò rotta, non appena s'accorse d'aver sbagliato.

"Certo, signora", disse la donna, dotata di grande intelligenza e diplomazia, "debbo confessare che anch'io, come Sua Signoria, non posso non ammirare il coraggio della ragazza. E se, come dice Sua Signoria, è stata ingannata da uno scellerato, la poveretta merita senza dubbio pietà. E certo, come ben dice Sua Signoria, la ragazza s'è sempre dimostrata buona, onesta e semplice e non vanitosa, invero, come certe sfacciate squaldrinelle del vicinato".

"Hai ragione, Debora", disse Madamigella Bridget. "Se si trattasse d'una di quelle scioccherelle vanitose, come ce ne sono anche troppe nel nostro villaggio, avrei condannato mio fratello per la sua indulgenza nei suoi riguardi. L'altro giorno, in chiesa, ho visto due figlie di contadini col collo nudo: e ti confesso che ne son proprio rimasta urtata. Se le giovinette attirano gli uomini con le loro grazie, la colpa di quanto accade è loro. Detesto simili creature; e certo sarebbe assai meglio per loro se avessero avuto il volto deturpato dal vaiolo. Debbo confessare però che non ho mai notato simili segni di leggerezza nella povera Jenny; sono convinta che dev'esser stato un abile mascalzone a tradirla, fors'anche a usarle violenza; e provo una gran pietà per la poveretta".

Debora approvò tutti questi sentimenti; e il dialogo si concluse con un'aspra invettiva contro la bellezza in genere e con molte considerazioni compassionevoli per le brutte ragazze oneste ingannate dalle arti subdole degli uomini traditori.

9 • Contiene cose che meraviglieranno il lettore.

Jenny se ne tornò a casa molto soddisfatta dell'accoglienza avuta dal signor Allworthy, la cui indulgenza si fece premura di comunicare a tutti quanti; in parte forse per dar soddisfazione al proprio orgoglio, e in parte per prudenza, allo scopo di riconciliarsi le sue vicine, facendo tacere le loro critiche.

Ma benché quest'ultimo scopo, se pur l'aveva, fosse perfettamente ragionevole, non riuscì nella pratica a raggiungerlo. Quand'era stata chiamata dal giudice e tutti pensavano che sarebbe andata a finire alla casa di correzione, benché alcune giovani gridassero che "le stava bene" e si rallegrassero al pensiero di vederle battere la canapa col vestito di seta indosso, molti altri avevano invece avuto per lei un sentimento di pietà; ma quando si seppe come l'aveva trattata il signor Allworthy la pubblica opinione si volse contro di lei. Uno disse: "Eh, madamigella ha avuto fortuna davvero". Un secondo gridò: "Vedete cosa vuol dire essere nelle grazie dei signori!". E un terzo: "Già, tutto questo perché è istruita". Ognuno fece la propria osservazione, più o meno maligna, alludendo alla parzialità della giustizia.

Questo contegno potrà apparire inopportuno e ingrato al lettore che conosca il potere e la benevolenza del signor Allworthy. Ma in realtà il suo potere egli non l'usava mai; e la sua benevolenza invece l'esercitava tanto da scontentare tutti i vicini; poiché, come ben sanno i grandi uomini, facendo un favore non sempre ci procuriamo un amico, ma ci creiamo certamente molti nemici.

La vigile cura del signor Allworthy provvide però ben presto ad allontanare Jenny; quando i maligni non poterono più sfogarsi su di lei, cercarono un altro oggetto alle loro critiche e lo trovarono

nientemeno che nello stesso signor Allworthy; e s'incominciò a mormorare attorno ch'era lui il padre del trovatello.

Questa supposizione pareva spiegar così bene la sua condotta che fu universalmente accolta; e le critiche alla sua indulgenza incominciarono presto a trasformarsi in invettive contro la sua crudeltà nei riguardi della povera ragazza. Ottime e serie donne inveirono a gran voce contro gli uomini che generano figli e poi li rinnegano. Né mancarono quelli che, dopo la partenza di Jenny, insinuarono ch'ella fosse stata mandata via in tutta fretta con scopi oltremodo perversi e che si sarebbe dovuto fare un'inchiesta in proposito per sapere dove fosse finita la ragazza.

Calunnie simili avrebbero potuto avere gravi conseguenze, o comunque turbare una persona meno serena e sicura del signor Allworthy; su di lui non ebbero invece effetto alcuno; e cordialmente disdegnandole, ad altro non servirono che a fornire un innocente passatempo alle buone comari del vicinato.

Ma siccome non conosciamo a fondo il nostro lettore e d'altra parte ci vorrà un bel po' prima che senta di nuovo parlare di Jenny, sarà forse opportuno assicurargli sin d'ora che il signor Allworthy era, come apparirà più avanti, assolutamente innocente e privo di qualsiasi intenzione malvagia. Non aveva in realtà commesso che un errore di politica, temperando la giustizia con la misericordia, e rifiutandosi di soddisfare la benevola brama

della plebe, dandole un oggetto di compassione nella povera Jenny che, pur di poterla commiserare, essa avrebbe voluto vedere condannata alla rovina e all'infamia di Bridewell.

Anziché cedere a questo desiderio, chiudendole così ogni speranza di redenzione quando volesse riprendere la via della virtù, il signor Allworthy preferì incoraggiarla a ritornarvi nell'unico modo possibile; poiché molte donne, temo, sono cadute nel vizio solo perché non hanno potuto riprendersi dopo un primo errore, cosa che accade regolarmente quando rimangono nello stesso ambiente. Saggio fu quindi il signor Allworthy a mandar Jenny in un posto dove potesse goder dell'altrui stima, dopo aver capito che significasse averla perduta.

Le augureremo quindi buon viaggio per la nuova sede, dovunque essa sia, e per il momento lasceremo lei e il trovatello suo figlio per comunicare al lettore cose d'assai maggiore importanza.

10 • Ospitalità di Allworthy; e breve ritratto di due fratelli, un dottore e un capitano, invitati dal gentiluomo.

La casa e il cuore del signor Allworthy non erano mai chiusi a nessuno, ma erano particolarmente aperti a persone di qualche merito: e la sua era forse l'unica casa di tutto il paese in cui potesse facilmente guadagnarsi un pranzo chiunque ne fosse degno.

Godevano soprattutto della sua simpatia gli uomini colti e intelligenti. Di questi era ottimo giudice; poiché, pur non avendo avuto il vantaggio d'una buona istruzione, aveva saputo, grazie a grandi qualità naturali, così ben profittare dello studio delle lettere intrapreso quando era adulto e della conversazione con uomini eminenti in questo ramo, da diventare un ottimo e competente giudice in molti campi della letteratura.

Nessuna meraviglia quindi che, in un'epoca in cui questi meriti son così poco di moda e così mal

ricompensati, le persone che possono vantarsene accorrono ansiose là dove sanno d'essere accolte con piacere, e dove possono godere degli stessi vantaggi che darebbe loro una fortuna indipendente. Il signor Allworthy non era uno di quei gentiluomini magnanimi pronti a offrir generosamente da mangiare, da bere e da dormire a uomini di spirito e di cultura, chiedendo loro in cambio sollazzo, istruzione, adulazione e servilità, tenendo insomma a far di loro altrettanti domestici senza livrea e senza salario. Ogni ospite in casa Allworthy era invece assolutamente padrone del proprio tempo; e come poteva soddisfare a piacimento tutti i propri appetiti, entro i soli limiti della correttezza, della virtù e della religione, allo stesso modo gli era possibile, qualora la sua salute lo richiedesse, o i suoi gusti lo spingessero alla temperanza o magari addirittura all'astinenza, non intervenire ai pasti, o ritirarsene, quando voleva, senza che nessuno lo sollecitasse a non farlo; poiché in realtà sollecitazioni simili da parte di chi è superiore fanno sempre terribilmente di comando. Qui in realtà nessuno faceva pressioni del genere non solo su quelli la cui compagnia, data l'uguale fortuna, era stimata e apprezzata ovunque, ma anche su quanti, nelle loro condizioni d'indigenza, trovavano comodo approfittare di questa generosa ospitalità, e che sono in genere tanto meno graditi alla tavola del padrone quanto più ne hanno bisogno.

C'era, tra gli altri, un certo dottor Blifil, rovinato dall'ostinazione del padre che aveva voluto a ogni costo avviarlo a una professione ch'egli odiava. Tale ostinazione l'aveva costretto quand'era giovane a studiare medicina, o meglio a dire che la studiava; poiché in realtà i libri di medicina erano quasi gli unici che non leggesse; e, disgraziatamente per lui, era divenuto maestro in tutte le scienze tranne quella che avrebbe dovuto servirgli per guadagnarsi il pane; ecco perché, giunto all'età di quarant'anni, non sapeva come procurarselo.

Una persona simile era certa di essere bene accolta alla tavola del signor Allworthy, per cui le disgrazie rappresentavano sempre una raccomandazione, fossero esse dovute alla follia o malvagità altrui, o a quelle del disgraziato stesso. Oltre a questo merito negativo, il dottore aveva una sola qualità positiva, si dimostrava cioè religiosissimo. Se poi questa sua religione fosse reale o solo apparente, non ho modo di saperlo, non possedendo la pietra di paragone con cui distinguere il vero dal falso.

Se quest'aspetto del suo carattere piaceva al signor

Allworthy, affascinava addirittura Madamigella Bridget. Amava ella farlo parlare d'argomenti religiosi; ed esprimeva in genere grande soddisfazione per la cultura del dottore e non meno per i complimenti ch'egli tributava a quella di lei. A dire il vero, ella aveva letto molte opere di teologi inglesi, e più d'una volta aveva messo nell'imbarazzo i curati abitanti nelle vicinanze. La sua conversazione era così pura, il suo aspetto così saggio e tutta la sua condotta così grave e solenne, ch'ella sembrava ben meritare il nome di santa non meno della sua omonima e di qualunque altra donna ricordata nel calendario romano.

Siccome tutte le simpatie tendono a generare l'amore, l'esperienza c'insegna che nulla lo produce più facilmente della comunanza d'interesse religioso tra persone di sesso diverso. A un certo punto, notando la simpatia di Madamigella Bridget, il dottore incominciò a rammaricarsi di un disgraziato incidente in cui era incorso circa dieci anni prima; e cioè del proprio matrimonio con un'altra donna, che non soltanto era ancor viva, ma la cui esistenza, cosa anche più grave, era nota al signor Allworthy. Costituiva questo un ostacolo fatale a quella felicità ch'egli avrebbe potuto facilmente ottenere sposando la damigella; poiché l'idea d'indulgere al peccato non sfiorò neanche la sua mente: fosse questo dovuto alla sua religione o, com'è probabile, alla purezza della sua passione, volta a quei beni che il matrimonio soltanto, e non una relazione colpevole, poteva procurargli, dandogli il diritto di goderne.

Ruminava da qualche tempo fra sé e sé questo pensiero, quando si ricordò d'avere un fratello non impedito da alcun legame. Era certo che il fratello sarebbe riuscito; poiché gli pareva di scorgere nella dama una certa tendenza al matrimonio; e anche il lettore, quando conoscerà le qualità del fratello, non si stupirà della fiducia da questi nutrita.

Aveva costui circa trentacinque anni. Di statura media, era, come suol dirsi, di costituzione robusta.

Aveva sulla fronte una cicatrice che anziché deturparlo rivelava il suo valore (era in realtà un ufficiale a mezza paga). Aveva bei denti e, quando voleva, un sorriso pieno d'affabilità; anche se nel suo volto, come nel suo aspetto e nella sua voce, c'era una certa rozzezza, poteva in qualsiasi momento farsi dolce, diventando tutta bontà e buon umore. Non era volgare, né completamente privo di spirito; in gioventù aveva avuto una briosa vivacità che, pur essendo divenuto cogli anni più posato e più serio, poteva ritrovare quando volesse.

Come il dottore, aveva avuto un'educazione accademica; poiché il padre, sempre con quell'autorità di cui già abbiamo parlato, aveva voluto che prendesse gli Ordini; ma essendo il vecchio morto prima, aveva scelto la carriera militare preferendo la nomina del re a quella del vescovo.

Acquistato il grado di tenente dei dragoni, era poi diventato capitano; ma, avendo litigato col colonnello, era stato costretto a lasciare il posto; da quel momento s'era appartato, mettendosi a studiare le Scritture e si sospettava che avesse tendenza al Metodismo.

Non pareva quindi improbabile che un uomo simile riuscisse a conquistare una dama così devota, animata dal desiderio generico di sposarsi; quel che non riusciamo a spiegarci è perché mai il dottore, che non aveva un grande concetto del fratello, pensasse di compensare così male, per amor suo, l'ospitalità di Allworthy.

Esistono tipi che si dilettono a fare il male come d'altri si pensa che si dilettono a fare il bene? O si prova gusto a esser complici d'un furto che non possiamo compiere noi stessi? O infine, come l'esperienza sembra dimostrare, proviamo soddisfazione nel migliorare le condizioni dei nostri familiari, anche quando non abbiamo per loro ombra di stima o d'affetto?

Non sappiamo quale di questi motivi animasse il dottore: sta di fatto che mandò a chiamare il fratello e trovò facilmente modo di presentarlo ad Allworthy come persona desiderosa di fargli una breve visita.

Il fratello era arrivato da una settimana appena e già il dottore poteva congratularsi con se stesso del proprio intuito. Il capitano era, come l'antico Ovidio, un grande maestro dell'arte d'amare. Aveva inoltre ricevuto utili suggerimenti dal fratello e non aveva mancato di metterli in pratica nel modo migliore.

11 • Contiene molte regole e alcuni esempi riguardanti il modo d'innamorarsi: descrizioni della bellezza e altre più prudenti considerazioni che inducono al matrimonio.

Non ricordo se fu un uomo saggio o una saggia donna a dire che tutti debbono innamorarsi una volta almeno nella vita. Nessuna età in particolare viene, se ben rammento, assegnata a questo fenomeno; ma l'età a cui era giunta Madamigella Bridget non mi sembra meno adatta di un'altra allo scopo; è vero che si verifica spesso assai più presto; ma quando non sia avvenuto prima, ho notato che mai, o ben raramente, non capita in questo periodo. Notiamo inoltre che in tale stagione della vita l'amore è più serio e più costante che non quando si è giovanissimi. L'amore delle fanciulle è incerto, capriccioso e così bizzarro che non sempre si riesce a capire che cosa veramente vogliano; e qualche volta ci si chiede se lo sanno esse stesse.

Non è difficile capirlo invece quando si tratta di donne sulla quarantina; serie, dignitose ed esperte, esse sanno benissimo quel che vogliono e non è quindi difficile per un uomo appena un po' accorto assicurarsene nel modo più preciso.

Madamigella Bridget può servirci d'esempio per tutte queste osservazioni. Non ebbe bisogno di trovarsi molte volte in compagnia del capitano per essere vinta dalla passione. Non per questo però si mise a girar per casa imbronciata e triste come una ragazzina sciocca che non capisca di che cosa soffre: provava invece, conosceva e godeva la piacevole sensazione di un amore non solo innocente ma addirittura lodevole che non le procurava né paura né vergogna.

Esiste, a dire il vero, da tutti i punti di vista, una grande differenza tra la passione ragionevole che una donna di quest'età concepisce per un uomo, e la vana, puerile simpatia d'una fanciulla per un giovinetto, fondata spesso su qualità puramente esteriori, superficiali e passeggere: come guance color ciliegia, mani bianche come gigli, occhi neri come more, riccioli fluenti, mento coperto di morbida peluria, forme slanciate, e a volte anche su qualità meno degne, e di cui il soggetto in questione ha ben poco merito; come gli ornamenti esterni della persona, dovuti non alla natura, ma al sarto, al fabbricante di pizzi, al parrucchiere, al cappellaio, alla modista. Nessuna meraviglia che le fanciulle si vergognino, come il più delle volte accade, di confessare a se stesse o agli altri simili passioni.

L'amore di Madamigella Bridget era invece di genere completamente diverso. Nulla doveva il capitano, per il suo vestiario, a questi sussidi, preziosi ai damerini, né molto di più alla natura per quel che riguardava la sua persona. Tanto il suo abito quanto la sua figura l'avrebbero, al suo ingresso in una festa o in un salotto, reso oggetto di sprezzo e di ridicolo per tutte le eleganti dame colà raccolte. Vestiva infatti in modo lindo ma dimesso, rozzo, privo di gusto e fuori moda. Quanto alla sua figura, già l'abbiamo descritta. Anziché far pensare alle ciliegie, le sue guance erano coperte, sino agli occhi, da una barba nera che impediva di scorgerne l'incarnato naturale. Le sue membra erano ben proporzionate, ma vigorose e grosse quali s'addicono a un contadino. Aveva spalle amplissime e muscolosi polpacci non da gentiluomo ma da lavoratore. Mancavano insomma alla sua persona quell'eleganza e quella bellezza che sono proprio il contrario della goffa forza e che così piacevolmente distinguono gran parte dei nostri signori; e che si debbono in parte al nobile sangue dei loro antenati, alimentato da salse nutrienti e vini generosi, e in parte all'educazione avuta da giovani in città.

Benché Madamigella Bridget fosse donna di gusti molto raffinati, il fascino della conversazione del capitano era tale da farle trascurare le deficienze del suo aspetto. Pensò, forse non assurdamente, che avrebbe trascorso ore assai più piacevoli col capitano che con un uomo d'aspetto più attraente; e rinunciò alla soddisfazione degli occhi per altri e più solidi vantaggi.

Non appena si rese conto - e non ci volle molto - della simpatia di Madamigella Bridget, il capitano si mise a ricambiarla con entusiasmo. La bellezza della dama non era del resto gran che superiore a quella dell'innamorato. Tenterei di far qui il suo ritratto, se già non l'avesse fatto un maestro assai più abile di me, e cioè Hogarth in persona, per cui ella posò molti anni fa. Il quadro fu recentemente esposto nella sua serie "Mattino d'inverno" ch'ebbe in lei il simbolo più acconco: e in esso possiamo vederla avviata verso la chiesa di Covent Garden, seguita da un valletto dall'aria famelica che le porta il libro da messa.

Anche il capitano preferiva giudiziosamente le più solide gioie che poteva sperar di godere con questa dama al fascino passeggero della bellezza. Era uno di quegli uomini saggi che considerano l'avvenenza nell'altro sesso come una qualità superficiale e priva di valore; o, per dirla in tutta sincerità, che preferiscono poter vivere tra gli agi con una donna brutta che miseramente con una bella. E, avendo ottimo appetito e scarsa raffinatezza, pensava che avrebbe potuto farsi onore al banchetto del matrimonio anche senza il condimento della bellezza.

Per non nascondere nulla al lettore, diremo che il capitano, subito dopo il suo arrivo, appena il fratello gli aveva proposto il connubio e prima ancora di scorgere in Madamigella Bridget alcun segno di lusinga, s'era profondamente innamorato della casa e dei giardini del signor Allworthy, e di tutte le sue terre, proprietà e possedimenti; e tanto li amava che forse se li sarebbe sposati, anche se con loro avesse dovuto sposare la strega di Endor.

E siccome il signor Allworthy aveva dichiarato che non aveva intenzione di risposarsi, siccome sua

sorella era la sua più prossima parente, e siccome egli aveva manifestato il proposito di nominare erede il figlio della sorella, come del resto, senza una sua espressa volontà contraria, già disponeva di fatto la legge, il dottore e suo fratello stimavano cosa degna e opportuna che si desse vita a una creatura umana destinata a essere così copiosamente provvista dei mezzi essenziali alla felicità. Ecco perché entrambi i fratelli s'erano preoccupati di conquistare l'affetto dell'amabile donna.

Ma la Fortuna - tenera madre che offre spesso ai suoi figli prediletti più di quanto essi stessi meritino o desiderino - tanto favorì il capitano che, mentre questi stava studiando come attuare i suoi piani, gli stessi desideri nacquero nel cuore della dama che cercò in tutti i modi d'incoraggiarlo, senz'apparire tuttavia sfrontata, poiché ella era troppo ligia alle regole della convenienza e della correttezza. E non le fu difficile perché il capitano, continuamente all'erta, non si lasciò sfuggire né uno sguardo, né un gesto, né una parola.

La soddisfazione che il capitano traeva dall'incoraggiante contegno di Madamigella Bridget era turbata soltanto dal timore ispiratogli dal signor Allworthy; nonostante le sue dichiarazioni di disinteresse, il capitano pensava che, quando si fosse giunti ai fatti, questi avrebbe agito come tutti gli altri, rifiutando il proprio consenso a un matrimonio così poco vantaggioso, dal punto di vista mondano, per la sorella. Lasciò indovinare al lettore donde avesse tratto tale avvertimento; era, comunque, in grave imbarazzo dovendo comportarsi in modo da rivelare il proprio affetto alla dama e nascondere al tempo stesso al di lei fratello. Decise alla fine d'approfittare di tutte le occasioni in cui si trovava solo con lei per farle la corte, mantenendosi invece, in presenza del signor Allworthy, il più possibile cauto e prudente: condotta che suo fratello approvò pienamente.

Giunse ben presto il momento in cui poté fare la sua dichiarazione, in termini precisi, alla dama, da cui ricevette la risposta che s'aspettava, e cioè quella data per la prima volta migliaia d'anni or sono, e tramandata dalla tradizione di madre in figlia. Se dovessi tradurla in latino, lo farei con due parole: *Nolo episcopari*; frase usata anch'essa da tempo immemorabile in altra occasione.

Il capitano, comunque fosse arrivato a questa conoscenza, comprese perfettamente, e subito ripeté la richiesta con maggior calore e serietà di prima, e di nuovo fu, con le dovute regole, respinto; ma, man mano che aumentava l'ardore del suo desiderio, nella stessa proporzione diminuiva da parte della dama l'energia del rifiuto.

Per non stancare il lettore facendolo assistere a tutti gli stadi del corteggiamento (che pur essendo, a quanto dice un celebre autore, l'episodio più bello della vita per il protagonista, è forse il più noioso e seccante per lo spettatore), il capitano condusse il suo attacco nelle forme dovute, la fortezza si difese secondo le leggi convenzionali, e alla fine, sempre con le debite forme, s'arrese.

Per tutto questo tempo, e cioè circa un mese, il capitano si comportò con molta discrezione nei riguardi della dama, quando il fratello di questa era presente; e più gli andavano bene le cose in privato, più riservato si mostrava in pubblico. Quanto alla dama, appena fu certa d'aver conquistato l'innamorato, si comportò con lui, in presenza degli altri, con la massima indifferenza; e il signor Allworthy avrebbe dovuto possedere un'intuizione diabolica (o qualche altra qualità anche peggiore) per sospettare sia pur minimamente quel che stava accadendo.

12 • Contiene cose che, forse, il lettore s'aspetta di trovarci.

Non ci vuol molto a concludere un accordo, sia per litigare, sia per sposarsi o per qualsiasi altra cosa

del genere, quando i due contraenti fanno sul serio. Così fu in questo caso; e non era passato un mese che il capitano e la sua innamorata erano marito e moglie.

Si trattava ora di dar la notizia al signor Allworthy; e a questo s'accinse il dottore.

Un giorno, quindi, mentre il signor Allworthy passeggiava in giardino, il dottore gli s'avvicinò e, con tono serio e l'aspetto più grave che poté assumere, disse: "Debbo darle, signore, una notizia della massima importanza; ma non so davvero come fare poiché il solo pensarci quasi mi sgomenta!". Si mise poi a lanciare le più aspre invettive tanto contro gli uomini quanto contro le donne; accusando i primi di considerare unicamente il proprio interesse, e le seconde d'avere istinti così viziosi che non si può lasciarle senza pericolo in compagnia dell'altro sesso. "Come avrei potuto sospettare", disse, "che una damigella così prudente, saggia e colta s'abbandonasse a simile passione illecita? E come avrei potuto immaginare che mio fratello... ma posso ancora chiamarlo tale? Per me non è più un fratello...".

"Lo è certamente invece", disse Allworthy, "ed è un fratello anche per me".

"Dio mio!", esclamò allora il dottore. "Lei è dunque al corrente della disgraziata faccenda?".

"Senta, signor Blifil", rispose il brav'uomo, "in tutta la mia vita ho avuto come massima costante di prender nel migliore dei modi le cose che capitano. Mia sorella, benché più giovane di me di molti anni, ha raggiunto ormai l'età del giudizio. Se suo fratello avesse sedotto una ragazzina, più difficilmente mi sarei indotto a perdonargli; ma una donna che ha superato i trent'anni dovrebbe sapere ormai quel che ci vuole per renderla felice. Ha sposato un gentiluomo, anche se di fortuna inferiore alla sua; e, visto ch'egli ha qualità tali agli occhi di lei da compensare tale deficienza, non vedo perché dovrei obiettare alla sua scelta s'ella pensa che la renderà felice; anch'io del resto, come lei, non credo che soltanto la ricchezza possa procurare la felicità. Forse, avendo io spesso dichiarato che avrei acconsentito a qualsiasi proposta, sarebbe stato corretto consultarmi: ma si tratta di cose molto delicate e bisogna tener conto degli scrupoli della modestia. Quanto a suo fratello, non sono affatto in collera con lui. Non ha obbligo alcuno verso di me, né credo che avesse il dovere di consultarmi, poiché la donna, come ho già detto, è sui juris, e in età di essere responsabile della propria condotta di fronte a se stessa".

Il dottore accusò allora il signor Allworthy di soverchia indulgenza, ripeté le accuse contro il fratello e dichiarò che in nessun modo voleva più vederlo né riconoscerlo come parente. Si lanciò poi in un grande panegirico della bontà di Allworthy; e concluse dicendo che non avrebbe mai perdonato al fratello d'aver messo in pericolo un'amicizia che tanto l'onorava.

Allworthy rispose: "Quand'anche fossi offeso con suo fratello, non avrei certo esteso il mio risentimento contro un innocente; ma posso assicurarle che offeso non sono. Suo fratello mi sembra un uomo d'onore e di buon senso. Non disapprovo la scelta di mia sorella; e non dubito ch'egli l'ami sinceramente. Ho sempre creduto l'amore l'unico fondamento della felicità coniugale, poiché dall'amore soltanto può nascere quell'elevata e tenera amicizia che sempre dovrebbe cementare l'unione. Secondo me, tutti i matrimoni che si contraggono per altri motivi sono errati; costituiscono una profanazione d'una santa cerimonia e finiscono in genere nel malessere e nell'infelicità. È un sacrilegio fare di quella ch'è la più sacra delle istituzioni un empio sacrificio alla libidine e all'avarizia; e che altro si può dire di quei matrimoni a cui gli uomini sono attratti o da una straordinaria bellezza o da una grande fortuna?"

"Sarebbe falso e sciocco negare che la bellezza sia gradevole all'occhio e degna d'ammirazione. Bellezza è un termine usato spesso nelle Scritture e sempre citato con onore. Ebbi personalmente la fortuna di sposare una donna che il mondo diceva bella e posso dire che l'amavo anche di più per questa sua dote. Ma far della bellezza l'unica giustificazione del matrimonio, desiderarla con tanta violenza da trascurare ogni difetto per amor suo, o volerla in modo assoluto respingendo e sdegnando la religione, la virtù e l'intelligenza, qualità di natura assai superiore, soltanto perché manca l'eleganza fisica; questo mi appare indegno d'un uomo saggio e d'un cristiano. Saremmo invero troppo caritatevoli a pensar che costoro cerchino nel matrimonio qualcosa di più che la soddisfazione dei loro appetiti carnali; quando

sappiamo che certamente non ne è questo lo scopo.

"Parliamo ora della ricchezza. La prudenza mondana esige forse che se ne tenga conto; e io non posso del tutto condannarla. Date le condizioni in cui viviamo, la vita coniugale e la cura della prole richiedono certe possibilità e certi mezzi. Ma quest'esigenza è in genere accentuata, assai più del necessario, dalla follia e dalla vanità che creano bisogni di molto superiori a quelli imposti dalla natura. Un lussuoso equipaggio per la moglie, patrimoni indipendenti per i figli sono in genere stimati necessari; e per procurarseli, troppo spesso si trascurano qualità solide e sicure, fondate sulla religione e la virtù.

"Ciò avviene naturalmente in gradi diversi, sfiorando a volte quasi la follia: come quando, per esempio, donne ricchissime si legano a un uomo che è e dev'essere loro odioso - e cioè a un pazzo o a un mascalzone - col solo scopo d'aumentare un patrimonio già di gran lunga superiore ai loro bisogni. Se non vogliono essere giudicate pazze, queste persone debbono confessare o d'essere incapaci di gustar la dolcezza del più tenero degli affetti o di voler sacrificare la più grande felicità possibile alle leggi vane, incerte e assurde dell'opinione comune, che ha la sua base e la sua forza nella follia".

Così Allworthy concluse la predica che Blifil ascoltò con la più profonda attenzione, anche se di quando in quando aveva dovuto fare uno sforzo per frenare il riso. Ed eccolo ora a lodare ogni frase che aveva udita coll'ardore d'un giovane teologo, che abbia l'onore di pranzare con un vescovo il giorno in cui questi ha pronunziato una predica dal pulpito.

13 • Conclusione del primo libro; con un esempio d'ingratitudine che, speriamo, apparirà contro natura.

Da quanto abbiamo detto, il lettore capirà che la riconciliazione (se pur può chiamarsi tale) era ormai soltanto questione di forma; sorvoleremo quindi, per passare ad argomenti più sostanziali.

Il dottore aveva messo al corrente il fratello di quant'era avvenuto tra lui e il signor Allworthy, aggiungendo con un sorriso: "Posso assicurarti che ho detto di te tutto il male possibile; come se proprio non volessi che il brav'uomo ti perdonasse; ma, una volta che s'era dichiarato favorevole, sapevo benissimo di poter insistere su questo tono con un tipo simile; e volevo, sia per il bene tuo sia per il mio, far sì che nessun sospetto potesse sorgere in lui".

Parve in quel momento che il capitano Blifil non facesse caso a queste parole; ma se le tenne in mente e più avanti seppe servirsene anche troppo.

Uno dei consigli che il diavolo in una sua visita recente sulla terra impartì ai propri discepoli, fu precisamente questo: da' un calcio allo sgabello di cui ti sei servito per salire, appena sei arrivato dove volevi. In lingua povera: quando hai fatto fortuna grazie ai buoni uffici d'un amico, cerca di liberarti di lui il più presto possibile.

Non so se il capitano s'inspirasse a questa massima; certo si comportò in conformità di questo diabolico principio; poiché altrimenti non riusciremmo a spiegarci le sue azioni. Appena infatti ebbe conquistato Madamigella Bridget e si fu assicurata la benevolenza di Allworthy, incominciò a dimostrare verso il fratello una freddezza che continuò a crescere di giorno in giorno, sino a diventar villania, a tutti visibile.

Il dottore protestò con lui in privato, ma non ne ricavò che questa brusca dichiarazione: "Se qualcosa

non ti piace in casa di tuo fratello, puoi andartene quando vuoi". Questa strana, crudele e quasi inspiegabile ingratitudine da parte del capitano ferì profondamente il povero dottore; non c'è infatti ingratitudine più penosa di quella dimostrataci da coloro per amor dei quali ci siamo in modo scorretto comportati. Quando ripensiamo a buone e nobili azioni da noi compiute, ne ricaviamo sempre un certo conforto comunque siano state accolte o ricambiate; ma come potremo consolarci dell'ingrata condotta d'un amico, se la nostra coscienza offesa ci rimprovera al tempo stesso d'aver mancato al nostro dovere a servizio d'un essere indegno?

Lo stesso signor Allworthy parlò al capitano in favore del fratello chiedendogli cosa avesse contro di lui; e lo spietato malvagio ebbe la bassezza di dire ch'era stato profondamente offeso dalle critiche che, come sappiamo, questi gli aveva mosso a fin di bene: disse ch'era riuscito a fargli confessare quel che aveva detto contro di lui, ed erano cose troppo gravi perché potesse perdonargliele.

Allworthy protestò vivamente contro questo atteggiamento che disse indegno d'un essere umano. E si mostrò così risentito per quell'incapacità a perdonare che alla fine il capitano si finse convinto dai suoi argomenti e si comportò come se avesse fatto pace col fratello.

Quanto alla sposa, ora in luna di miele, era così innamorata del marito che non poteva neanche pensare a dargli torto; e bastava che uno spiacesse a lui perché anche lei lo trovasse antipatico.

In seguito alle insistenze del signor Allworthy, il capitano s'era dunque apparentemente, come abbiamo detto, riconciliato col fratello; ma in fondo al cuore continuava a covare lo stesso rancore; e così spesso trovava modo di manifestarglielo in privato che la vita in quella casa finì col diventare insopportabile al povero dottore, che preferì quindi affrontare le difficoltà che sapeva di trovare nel mondo anziché continuare a sopportare le ingiurie ingrate e crudeli d'un fratello per il cui bene s'era tanto adoperato.

Per un momento pensò di raccontare tutto quanto ad Allworthy; ma non ebbe sufficiente coraggio per una confessione con cui si sarebbe addossata sì grave parte di colpa. Senza contare che più malvagio faceva apparire il fratello, più grave la sua colpa sarebbe sembrata ad Allworthy, e maggiore sarebbe stato, come pensava, il suo risentimento.

Cercò quindi una scusa per giustificare la propria partenza dicendo che sarebbe presto tornato; e si congedò dal fratello con tanta apparente cordialità che, rappresentando il capitano la sua parte con la stessa perfezione, Allworthy rimase convinto della loro sincera riconciliazione.

Il dottore si recò subito a Londra, dove morì poco dopo di crepacuore: malattia che uccide più persone di quanto comunemente s'immagini, e che occuperebbe un posto in prima linea tra le malattie mortali se non differisse da tutte le altre per il fatto che nessun medico è in grado di curarla.

Ora, dopo aver fatto le più diligenti indagini sul passato dei due fratelli, ho scoperto, oltre alla maledetta e diabolica massima di condotta summenzionata, un'altra ragione per la condotta del capitano. Era questi, oltre a quanto abbiamo prima detto di lui, uomo pieno d'orgoglio e di fierezza, e aveva sempre trattato il fratello, ch'era di carattere assai diverso e quasi privo di queste qualità, con grande superiorità. Il dottore però era molto più colto di lui, e generalmente stimato molto più intelligente dei due. Il capitano lo sapeva e mal poteva sopportarlo; poiché, se l'invidia è in ogni caso una passione malvagia, più dura e aspra diventa quando s'accompagna al disprezzo; quando poi un senso d'obbligo si unisca all'invidia e al disprezzo, sdegno e non gratitudine ne sarà il risultato.

LIBRO II • Scene di felicità domestica in diversi stadi della vita; e vari altri fatti avvenuti durante i primi due anni di matrimonio tra il capitano Blifil e Madamigella Bridget Allworthy

1 • Mostra che genere di storia sia questa: che cosa sia e che cosa non sia.

Pur avendo dato a questa nostra opera il nome di storia e non di vita o d'apologia, com'è oggi di moda, intendiamo seguire piuttosto il metodo degli scrittori che si limitano a narrare i rivolgimenti più importanti dei vari paesi anziché imitare lo storico faticoso e prolisso che, per amore di regolarità, si crede costretto a riempire un mucchio di carta con altrettanti particolari attinenti a mesi e anni in cui in realtà non è accaduto nulla di notevole, quanti di epoche in cui si sono svolti fatti importanti sul palcoscenico della vita umana.

Queste storie assomigliano in realtà ai giornali, che contengono sempre lo stesso numero di parole, ci siano o non ci siano novità. Possono inoltre esser paragonate a una diligenza che percorre continuamente lo stesso tragitto, tanto s'è vuota quanto s'è piena. Sembra che lo scrittore si creda in obbligo di seguire il tempo passo passo, fungendo da amanuense; e procede con la stessa lentezza attraverso secoli di noiosa calma monacale in cui si direbbe che il mondo sia rimasto addormentato come attraverso quei periodi di moti violenti così ben descritti dal grande poeta latino:

Ad confligendum venientibus undique Poenis

Omnia cum belli trepido concussa tumultu

Horrida contremuere sub altis aetheris auris;

In dubioque fuit sub utrorum regna cadendum

Omnibus humanis esset, terraque marique.

Di questi versi vorremmo poter dare al lettore una traduzione più precisa di quella del Creech:

Quando la tremenda Cartagine spaventò Roma con le armi,

e tutto il mondo tremò violentemente atterrito,

mentre ancor s'ignorava chi avrebbe vinto e chi perso,

e quale nazione sarebbe divenuta signora di tutte le altre.

Nelle pagine che seguiranno, noi ci proponiamo di seguire invece il metodo opposto. Quando

troveremo qualche fatto straordinario (e pensiamo che avverrà spesso) non risparmieremo né carta né fatica per descriverlo ai lettori; ma quando in un intero anno non accada nulla di notevole, non ci lasceremo spaventare dalla paura del vuoto, e passeremo senz'altro ai periodi importanti, lasciando completamente in ombra le epoche prive d'interesse.

Son questi i biglietti bianchi nella grandiosa lotteria del tempo. E noi, amministratori di questa lotteria, imiteremo gli accorti banchieri di Guildhall, che ben si guardano dal seccare il pubblico accennando ai molti biglietti bianchi di cui dispongono. Quando per caso viene estratto un grosso premio, tutti i giornali ne parlano e ben presto si viene a sapere da chi è stato venduto il biglietto; anzi, in genere son due o tre quelli che se ne disputano il merito coll'intento di far credere agl'interessati che certi agenti di cambio conoscono i segreti e sono i confidenti della Fortuna.

Non si meravigli quindi il lettore se, nel corso di quest'opera, troverà capitoli brevissimi, altri invece piuttosto lunghi; capitoli concernenti un giorno solo, altri comprendenti interi anni; se potrà sembrare insomma che la mia storia a volte rimanga ferma, e altre volte voli. Su questo punto non son disposto ad accettare critiche; essendo il fondatore d'una nuova provincia letteraria, mi sento libero d'impormi le leggi che voglio. A queste leggi i lettori, ch'io considero miei sudditi, hanno il dovere di credere e di ubbidire; ma affinché accettino prontamente e di buon grado la situazione, ci tengo ad assicurarli subito che mi preoccupero soprattutto del loro diletto e del loro vantaggio, non essendo io affatto un tiranno jure divino convinto ch'essi siano miei schiavi o mia proprietà. Se sto al di sopra di loro, questo è solo per il loro bene: sono stato creato per loro uso, non essi per il mio. E sono certo che, finché farò del loro interesse la regola fondamentale della mia opera, essi mi sosterranno unanimi, rendendomi tutto l'onore ch'io posso meritare o desiderare.

2 • Ammonimenti circa l'inopportunità di dimostrare troppa simpatia per i bastardi; e importante scoperta di Debora Wilkins.

Otto mesi dopo la celebrazione delle nozze tra il capitano Blifil e Madamigella Bridget Allworthy, questa dama bella, ricca e virtuosa diede alla luce, in seguito a uno spavento, un robusto maschietto. Il neonato era in verità completo e perfetto in tutte le sue parti; ma la levatrice dichiarò ch'era nato un mese prima del tempo.

Benché la nascita d'un erede procuratogli dall'amata sorella fosse una grande gioia per il signor Allworthy, essa non distrusse tuttavia l'affetto ch'egli portava al piccolo trovatello, di cui aveva voluto essere il padrino, dandogli il proprio nome, Thomas, e che non trascurava mai d'andare a trovare nella sua stanza almeno una volta al giorno.

Disse anzi alla sorella che, se non aveva nulla in contrario, avrebbe voluto che il nuovo piccino fosse allevato insieme al piccolo Tommy; ed ella acconsentì pur con qualche riluttanza; poiché, dato il rispetto che portava al fratello, s'era sempre comportata col bastardo con assai maggior dolcezza di quella dimostrata in genere dalle dame austeramente virtuose, che in questi fanciulli, per quanto innocenti, vedono tuttavia le viventi testimonianze dell'incontinenza umana.

Ma il capitano non si rassegnò altrettanto facilmente a quello che giudicava un errore del signor Allworthy. Gli lanciava frequenti frecciate, osservando che adottarne i frutti equivaleva a giustificare il peccato. Citava diversi testi (poiché conosceva molto bene le Scritture), come "Punisce nei figli i peccati dei padri" e "I padri hanno mangiato l'uva acerba e ai figli si sono allegati i denti" ecc., traendone come conseguenza l'obbligo di punire nel bastardo la colpa del genitore. Diceva che "sebbene

la legge non concedesse espressamente di sopprimere questi esserini sciagurati, li considerava tuttavia come figli di nessuno; che tali li considerava anche la Chiesa; e che, nella migliore delle ipotesi, si sarebbe dovuto allevarli per adibirli ai più bassi e vili servizi".

A queste, e a molte altre cose ancora che il capitano gli diceva sull'argomento, il signor Allworthy rispondeva che "per quanto colpevoli fossero i genitori, i fanciulli erano senza dubbio innocenti; quanto ai testi da lui citati, il primo era una denuncia particolare contro gli ebrei per aver commesso un peccato d'idolatria, abbandonando ed esecrando il loro Re celeste; e il secondo era contenuto in una parabola e voleva piuttosto alludere alle certe e inevitabili conseguenze del peccato che non esprimere una condanna. Sostenere che l'Onnipotente volesse vendicare i peccati dei colpevoli sugli innocenti era un errore, se non addirittura una bestemmia, perché equivaleva ad attribuirgli azioni contrarie ai principi fondamentali della giustizia naturale e all'idea originaria del bene e del male da lui stesso impressa nel nostro spirito; alla luce di questi principi dobbiamo giudicare non soltanto di tutte le cose non rivelate, ma della verità della rivelazione stessa. Sapeva benissimo come molti la pensassero come il capitano sull'argomento; egli era invece fermamente convinto del contrario, e avrebbe provveduto al povero piccino esattamente come se avesse avuto la fortuna di trovare al posto suo un figlio legittimo".

Mentre il capitano approfittava di tutte le occasioni per insistere su questi e altri argomenti, allo scopo d'allontanare il piccolo trovatello dal signor Allworthy, incominciando a essere geloso dell'affetto che questi aveva per lui, Madama Debora fece una scoperta che, in definitiva, minacciò d'essere assai più fatale al povero Tommy di tutti i ragionamenti del capitano.

Non so se la brava donna vi fosse stata spinta dalla propria insaziabile curiosità, o se lo facesse per conquistarsi le buone grazie della signora Blifil che, nonostante il suo apparente contegno verso il trovatello, lo ingiuriava spesso in privato, criticando inoltre il fratello per l'affetto che gli portava: sta di fatto che, dopo molti sforzi, ella credette d'esser riuscita a scoprire chi ne fosse il padre. Trattandosi d'una scoperta di grande importanza, sarà meglio risalire alla fonte. Narreremo quindi tutti i precedenti; e saremo costretti per questo a rivelare i segreti d'una famigliuola, finora completamente ignota al lettore, la cui vita si svolgeva secondo un regime così raro e straordinario da apparire, temo, incredibile a molte persone sposate.

3 • Descrizione d'un regime domestico fondato su regole assolutamente opposte a quelle d'Aristotele.

Il lettore ricorderà come Jenny Jones fosse vissuta alcuni anni in casa d'un maestro di scuola che, dietro esplicito desiderio di lei, le aveva insegnato il latino e, se vogliamo renderle giustizia, dobbiamo riconoscere ch'ella aveva fatto progressi tali da superare il maestro stesso.

In realtà, benché il pover'uomo esercitasse una professione per cui la cultura era essenziale, non brillava certo per questa qualità. Era uno degli uomini più bonari del mondo, così pieno d'amenità e d'umorismo da venir considerato il bello spirito della regione; e tutti i gentiluomini del vicinato amavano tanto la sua compagnia che, siccome non sapeva dir di no a nessuno, trascorreva gran parte del suo tempo in casa loro, anziché nella sua scuola, come avrebbe invece potuto fare con assai maggiore utilità.

Era difficile che un individuo con simili qualità e tendenze potesse diventare un pericoloso concorrente per i seminari di Eton e di Westminster. In poche parole, i suoi scolari erano divisi in due classi: una superiore, frequentata da un giovinetto figlio d'un possidente dei dintorni che, a diciassette anni, aveva appena incominciato lo studio della sintassi; e una inferiore frequentata da un altro figlio dello stesso signore che, insieme a sette ragazzi educati a spese della parrocchia, imparava a leggere e scrivere. Lo stipendio che ne ricavava non avrebbe certo permesso al maestro di concedersi il minimo lusso, s'egli non avesse esercitato anche l'ufficio di scrivano e di barbiere, e se il signor Allworthy non l'avesse aiutato con un sussidio di dieci sterline annue. Il pover'uomo le riceveva a Natale e con esse poteva rallegrarsi durante la sacra festa.

Tra gli altri suoi tesori, il pedagogo aveva una moglie, ch'era stata sguattera nella cucina del signor Allworthy, e ch'egli aveva sposato grazie al suo patrimonio, ammontante a venti sterline da lei risparmiate col suo lavoro.

Questa donna non aveva in verità un aspetto molto amabile. Non so con certezza se servisse di modello al mio amico Hogarth; ma certo assomigliava in modo impressionante alla giovane donna che versa il tè alla padrona nel terzo quadro della "Storia della prostituta". Si professava inoltre convinta seguace della nobile setta fondata anticamente da Santippe; ed era quindi assai più temuta in scuola che non suo marito, il quale, a dire il vero, non riusciva mai a imporsi, né là né altrove, in presenza di lei.

Benché non fosse per natura molto dolce, il suo carattere era stato forse ancora più inacidito e inasprito da una circostanza che avvelena spesso la felicità coniugale; i figli son giustamente definiti pegni d'amore; e suo marito, benché fossero sposati da nove anni ormai, non le aveva dato ancora nessun pegno del genere: deficienza non giustificata né dall'età né dalle condizioni di salute, perché non aveva ancora trent'anni ed era quel che si definisce un giovane in gamba.

Ne nacque un nuovo guaio che diede non poche pene al povero pedagogo: la moglie diventò così gelosa ch'egli non osava quasi rivolgere la parola a nessuna donna del villaggio. Bastava il più semplice atto di cortesia o scambio di parole con una qualsiasi donna, perché ella si scatenasse immediatamente e implacabilmente contro entrambi.

Per assicurarsi contro ogni possibile pericolo tra le stesse pareti della sua casa, essendo costretta a tenere una domestica, la cercava sempre tra quelle la cui faccia appariva garanzia di virtù; tra queste, come già abbiamo detto al lettore, era Jenny Jones.

La poca avvenenza della giovane e la condotta straordinariamente modesta e riservata ispiratale dalla sua intelligenza fecero sì ch'ella vivesse oltre quatt'anni in casa del signor Partridge (così si chiamava il maestro) senza suscitare ombra di sospetto nella padrona che l'aveva anzi trattata con bontà insolita permettendo al marito d'impartirle quell'istruzione di cui abbiamo parlato.

Ma la gelosia è come la gotta: se hai la malattia nel sangue, può saltar fuori da un momento all'altro, e spesso per la causa più insignificante e quando meno te l'aspetti.

Così accadde alla signora Partridge che per quattro anni aveva tollerato che suo marito desse lezione alla giovane, permettendole persino a volte di trascurare a questo scopo il servizio. Passandole accanto un giorno, mentre la ragazza leggeva e il maestro era curvo su di lei seguendo la lettura, la vide, chi sa perché, soprassaltare, come sorpresa; e da quel momento il sospetto incominciò a roderle l'anima.

Per il momento però non disse nulla, continuando a covarsi il sospetto come un nemico nascosto che attenda qualche nuova prova per dichiararsi e dare inizio alle ostilità; e ben presto questi suoi sospetti furono confermati. Qualche tempo dopo, infatti, mentre pranzava in compagnia della moglie, il padrone disse alla cameriera: Da mihi aliquid potum; al che la ragazza sorrise, forse per il mediocre latino, e quando la padrona le gettò un'occhiata arrossi, probabilmente confusa d'essersi lasciata cogliere a sorridere del maestro. Madama Partridge allora, presa da un improvviso attacco di furore, gettò il piatto che aveva dinanzi contro la povera Jenny, gridando: "Ragazzaccia sfrontata, come osi, in mia presenza, far l'occholino a mio marito?", e balzò dalla sedia brandendo un coltello, con cui si sarebbe forse tragicamente vendicata, se la ragazza, approfittando del fatto che si trovava più vicina di lei alla porta, non si fosse salvata dal suo furore scappando; poiché, quanto al povero marito, fosse stato paralizzato dalla sorpresa o (com'è altrettanto probabile) la paura gli avesse impedito comunque d'opporvi, rimase seduto tremando sulla propria sedia; e non tentò neanche di muoversi o di parlare finché la moglie, tornata dopo aver inseguito Jenny, lo costrinse a muoversi se voleva salvarsi; si diede allora anch'egli alla fuga, seguendo l'esempio della ragazza.

Questa brava donna aveva, esattamente come Otello, la tendenza a

... vivere una vita di gelosia,
e seguire i mutamenti della luna
con sempre nuovi sospetti...

e per lei, come per lui

... dubitare una volta,
equivaleva alla certezza...

ordinò quindi a Jenny di fare subito fagotto e di andarsene, perché non poteva più permetterle di trascorrere neppure una notte sotto il suo tetto.

Il signor Partridge aveva troppa esperienza in questo genere di cose per intervenire comunque. Ricorse perciò all'abituale metodo della pazienza; perché, pur non essendo un grande latinista, ricordava e ben comprendeva il consiglio contenuto in queste parole:

Leve fit, quod bene fertur onus...

che in lingua volgare significano:

Un peso divien leggero quand'è ben sopportato...

da lui citate assai spesso; massima di cui, a dire il vero, aveva sovente modo di sperimentare la verità. Jenny tentò di protestare sostenendo la propria innocenza; ma la tempesta era troppo violenta perché la sua voce potesse farsi sentire. S'accinse quindi a far fagotto, e non fu gran fatica perché le bastò per questo un grosso foglio di carta scura; e, avendo ricevuto il suo misero salario, se ne tornò a casa sua. Il maestro e sua moglie non passarono certo una serata molto allegra; ma, prima che spuntasse il mattino, accadde qualcosa che placò alquanto il furore di Madama Partridge; ella permise infine al marito di scusarsi; e tanto più facilmente credette alle sue spiegazioni in quanto, anziché pregarla di far ritornare Jenny, egli si disse soddisfatto che fosse stata licenziata, sostenendo ch'era ormai inutile come domestica poiché passava tutto il suo tempo a leggere ed era diventata inoltre sfacciata e caparbia. Tra lei e il padrone c'eran state in realtà diverse discussioni di carattere letterario; e siccome, come già abbiamo detto, ella s'era fatta ormai una cultura superiore a quella di lui - cosa che per nulla al mondo il maestro avrebbe voluto riconoscere - e osava sostenere, quando sapeva d'aver ragione, anche un punto di vista contrario al suo, egli l'accusava di testardaggine e da qualche tempo aveva incominciato a nutrire per lei un odio inveterato.

4 • Contiene una delle più sanguinose battaglie o meglio duelli che si ricordino nella storia domestica.

Per le ragioni a cui abbiamo accennato nel capitolo precedente e per opera di qualche accorgimento coniugale, ben noto a molti mariti, e che, come i segreti della massoneria, non può venir rivelato a quanti non siano membri dell'onorevole setta, Madama Partridge si convinse abbastanza facilmente di aver accusato il marito a torto e cercò con piccoli atti di gentilezza di compensarlo dei suoi ingiusti sospetti. Le sue passioni erano in verità altrettanto violente nel bene come nel male; e come le accadeva di infuriarsi eccessivamente, così sapeva poi essere tenerissima.

Ma queste passioni si succedono in genere alternandosi; e si può dire che non passavano ventiquattr'ore senza che il pedagogo fosse in qualche modo oggetto di entrambe, anche se, nelle occasioni straordinarie, quando più violenta era stata la collera, il periodo di calma durava in genere più a lungo. Così fu in questa circostanza; dopo l'attacco di gelosia, la moglie continuò a essere affabile col marito più a lungo di quanto non lo fosse stata mai; e, quando non si tenga conto di qualche piccolo esercizio che le seguaci di Santippe son tenute a compiere giornalmente, il signor Partridge godette in realtà per molti mesi d'una perfetta serenità.

Ma il marinaio esperto teme la calma perfetta del mare, vedendo in essa l'annunciatrice della tempesta; e conosco alcuni che, pur senza essere superstiziosi, vivono nel terrore che a una grande e insolita pace non debba seguire l'opposto. Ecco perché gli antichi solevano, in tali occasioni, sacrificare alla dea Nemese, divinità ch'essi immaginavano invidiosa della felicità umana e molto bramosa di distruggerla. Siccome non crediamo per nulla in questa dea pagana e non intendiamo minimamente incoraggiare la superstizione, ci auguriamo che il signor John F..., o qualche altro filosofo del genere, si dia da fare per scoprire la vera causa di quest'improvviso passaggio dalla buona alla cattiva fortuna, che così spesso è stato notato e di cui daremo ben presto un esempio; poiché il nostro compito consiste semplicemente nel riferire i fatti, lasciando l'indagine delle cause a persone d'intelligenza superiore.

L'umanità ha avuto sempre un gran desiderio di conoscere e giudicare le azioni degli altri. Per questo, in tutte le epoche e in tutti i paesi, sono esistiti luoghi dedicati ai pubblici incontri dove i curiosi possono trovarsi e soddisfare la reciproca curiosità. Tra questi, le botteghe dei barbieri hanno giustamente occupato il primo posto. Presso i greci le "notizie del barbiere" erano diventate

un'espressione proverbiale; e Orazio, in una delle sue epistole, fa allo stesso proposito onorevole menzione dei barbieri di Roma.

Sappiamo che i barbieri inglesi non son per nulla inferiori ai predecessori greci o romani. Nelle loro botteghe si trattano i problemi di politica estera con la stessa perizia con cui se ne tratta nei caffè; e i fatti privati vi son discussi con assai maggiore ampiezza e libertà. La bottega del barbiere però serve unicamente agli uomini. E, siccome le donne del nostro paese, specie quelle appartenenti alle classi inferiori, tendono a riunirsi assai più che nelle altre nazioni, sarebbe una grave deficienza della nostra vita sociale se non avessero un posto in cui soddisfare la propria curiosità, visto che non sono per nulla inferiori all'altra metà del genere umano.

Godendo quindi di simile ritrovo, le cittadine della Gran Bretagna dovrebbero stimarsi più felici di tutte le loro sorelle forestiere, poiché non ricordo d'aver letto mai nella storia, o d'aver visto nei miei viaggi, nulla del genere.

Parlo qui della bottega del pizzicagnolo, centro noto di tutte le notizie, ossia, come si dice volgarmente, di tutti i pettegolezzi, in ogni villaggio dell'Inghilterra.

Un giorno, in questo luogo di ritrovo, una delle vicine chiese a Madama Partridge se non avesse avuto ultimamente notizie di Jenny Jones. Ella rispose di no. Al che l'altra aggiunse, con un sorriso, che "tutti al villaggio dovevano esserle grati per aver cacciato via Jenny in quel modo".

Madama Partridge, ormai guarita, come ben sa il lettore, del suo attacco di gelosia, e che non aveva altro da rinfacciare alla sua ex cameriera, rispose con una certa vivacità che "non sapeva davvero di che cosa dovessero esserle grata; non c'era certamente in tutto il villaggio un'altra ragazza paragonabile a Jenny".

"No, certo", disse la comare, "spero di no, anche se di ragazzacce ce ne sono abbastanza. Non sai che ha messo al mondo due bastardi? Ma siccome non sono nati qui, mio marito e l'altro sovrintendente all'assistenza dicono che non abbiamo l'obbligo di mantenerli".

"Due bastardi!", esclamò Madama Partridge. "Questa sì è una novità! Non so se abbiamo l'obbligo di mantenerli, ma sono certa che debbono essere stati concepiti qui, poiché non sono ancora passati nove mesi da quando la ragazza se n'è andata da casa mia".

Nulla funziona in modo più rapido e improvviso della mente specie quando sia messa in moto dalla speranza, o dal timore o dalla gelosia da cui i primi dipendono. Madama Partridge ricordò subito come, per tutto il tempo in cui era stata con lei, Jenny non fosse praticamente mai uscita di casa.

L'atteggiamento del marito chino su di lei, l'improvviso soprassaltare della ragazza, il latino, il sorriso, mille altre cose le tornarono d'impeto alla memoria. La soddisfazione espressa dal marito per l'allontanamento di Jenny le apparve a un tratto pura finzione; poi, di nuovo, sincera, ma a confermare la sua gelosia, in quanto prodotta da sazietà e da mille altre peccaminose ragioni. Convintissima insomma della colpa del marito, se n'andò dalla bottega profondamente sconvolta.

Come la bella Grimalkin - che, pur essendo la piccola della famiglia felina, non è meno feroce dei più grandi e, sebbene inferiore per forza, è uguale per ferocia alla stessa nobile tigre - quando un topino, che ha a lungo tormentato per divertirsi, sfugge alle sue grinfie per un attimo, s'irrita, protesta, brontola, impreca; ma se appena si smuove il baule o la cassa dietro cui si nascondeva il sorcetto, si lancia come un fulmine nuovamente sulla preda e, con collera velenosa, morde, graffia, maciulla e squarta l'animaletto; con non minore furia Madama Partridge si lanciò sul povero pedagogo, con la lingua, coi denti, con le mani. In un attimo gli strappò la parrucca, gli lacerò la camicia e sul suo volto incominciarono a scorrere cinque rivoletti di sangue, corrispondenti al numero degli artigli di cui la natura aveva purtroppo armata la sua nemica.

Per un po' il signor Partridge s'accontentò di rimanere sulla difensiva, tentando solo di difendersi il volto con le mani; poi, vedendo che il furore dell'assalitrice non diminuiva, cercò di disarmarla o meglio d'immobilizzarle le braccia. Durante quest'operazione la cuffia le cadde di testa, e i capelli, troppo corti per giungerle sino alle spalle, le si drizzaron sul capo; anche il suo busto, allacciato tutto attraverso un buco in fondo, si spaccò; e i seni, assai più ridondanti dei capelli, le scesero al disotto della cintura; aveva il volto macchiato del sangue del marito; la rabbia le faceva digrignare i denti; e i suoi occhi lanciavano fiamme, simili a quelle che escono dalla fucina d'un fabbro. Ben avrebbe potuto questa specie d'Amazzone atterrire un uomo assai più audace del signor Partridge.

Riuscì questi infine, impadronendosi delle sue braccia, a rendere inoffensive le armi ch'ella portava all'estremità delle dita; e non appena ella se ne fu accorta, la debolezza del sesso prevalse sulla collera:

immediatamente si sciolse in lagrime, che culminarono ben presto in un attacco isterico.

Il signor Partridge perdettero allora quell'ultimo resto di giudizio ch'era riuscito a conservare per tutto il tempo della furiosa scenata di cui ancora ignorava la causa. Si precipitò in strada, urlando che sua moglie stava morendo e supplicando i vicini d'accorrere con la massima velocità in suo soccorso.

Diverse brave donne risposero alla chiamata, entrarono in casa e, applicando i soliti rimedi usati in simili occasioni, fecero infine, con grande gioia del marito, tornare in sé Madama Partridge.

Appena si fu un po' rimessa ed ebbe ripreso forza bevendo un cordiale, questa incominciò a informare la compagnia dei molti torti fattile dal marito; che, disse, non contento d'esserle infedele, l'aveva, ai suoi giusti rimproveri, trattata nel modo più crudele strappandole la cuffia e i capelli, e dandole diversi colpi di cui avrebbe portato i segni sino alla tomba.

Il pover'uomo, che portava sul volto segni assai più visibili dello sdegno della moglie, tacque stupefatto nel sentire simile accusa; che, come credo possa testimoniare il lettore, non corrispondeva del tutto a verità, non avendola egli affatto picchiata; ma il suo silenzio fu interpretato dalle presenti come confessione e riconoscimento; incominciarono quindi a una voce a rimproverarlo e ingiurarlo, continuando a ripetere che soltanto un vile osa picchiare una donna.

Il signor Partridge sopportò tutto con grande pazienza; ma quando sua moglie accennò al sangue che aveva sul volto come prova del barbaro trattamento da lui inflittole, non poté fare a meno di dichiarare che il sangue apparteneva a lui, com'era in realtà; poiché gli pareva addirittura contro natura ch'esso si levasse (come dicono faccia spesso quello d'un assassinato) a gridar vendetta contro di lui.

Al che le donne si dissero semplicemente dolenti che non fosse scaturito dal suo cuore anziché dal suo volto; dichiarando al tempo stesso che, se mai i loro mariti avessero osato alzar la mano su di esse, avrebbero strappato loro il cuore dal petto.

Dopo molti apprezzamenti sul passato e molti buoni consigli al signor Partridge per la sua condotta avvenire, le comari alla fine se ne andarono; si svolse allora tra marito e moglie una conversazione privata, da cui il signor Partridge poté conoscere la ragione delle pene subite.

5 • Comprende varie cose che richiederanno da parte del lettore molto giudizio e molta riflessione.

Se è vero che ben pochi segreti vengono rivelati a una persona soltanto, sarebbe quasi un miracolo se un fatto di questo genere, noto a un intero villaggio, non fosse conosciuto anche fuori.

Pochi giorni dopo, infatti, tutti parlavano del maestro di Little Baddington, che si diceva avesse picchiato la moglie con efferata crudeltà. Alcuni dicevano che l'aveva assassinata, altri che le aveva rotto le braccia; altri ancora, le gambe; non c'era danno insomma fra quelli che si possono infliggere a una creatura umana che, a detta di qualcuno, Madama Partridge non avesse subito a opera del marito.

Anche la ragione del litigio era riportata in vario modo; alcuni dicevano che Madama Partridge aveva trovato il marito a letto con la domestica; circolavano però anche spiegazioni di genere diverso; e c'era persino chi, rovesciando la situazione, attribuiva la colpa alla moglie e la gelosia al marito.

Madama Wilkins era al corrente della contesa da un pezzo; ma, essendole giunta all'orecchio una versione diversa da quella vera, aveva stimato opportuno non parlarne, tanto più che la colpa pareva del signor Partridge; e sua moglie, quand'era domestica in casa del signor Allworthy, aveva, non so bene in che cosa, offeso Madama Wilkins, la quale era per carattere poco disposta a perdonare.

La stessa Madama Wilkins però, i cui occhi vedevano a distanza, prevedendo di alcuni anni quel che sarebbe accaduto nel futuro, s'era resa conto che molto probabilmente il capitano Blifil avrebbe finito col diventare il suo padrone; e siccome vedeva benissimo che il capitano non aveva nessuna simpatia per il trovatello, pensò che gli avrebbe reso un gradito servizio scoprendo qualcosa in grado di diminuire l'affetto che il signor Allworthy pareva nutrire per il piccino e che dava visibilmente fastidio al capitano; neppure in presenza dello stesso Allworthy, egli riusciva infatti a nascondere; benché sua moglie, che faceva la sua parte in pubblico molto meglio, gli consigliasse spesso di seguire il suo esempio, compiacendo alla follia del fratello ch'ella diceva di capire e di condannare non meno di chiunque altro.

Essendo quindi venuta a conoscenza, un bel po' dopo ch'erano accaduti, dei fatti più sopra narrati, Madama Wilkins svolse indagini finché non seppe i più minuti particolari; annunciò poi al capitano che aveva scoperto chi fosse il vero padre del piccolo bastardo, dicendo che le spiaceva di vedere il padrone

perdere la reputazione dimostrandogli tanto affetto.

Il capitano la rimproverò per questa conclusione, dicendole che non toccava a lei giudicar le azioni del padrone. L'onore e l'intelletto gli avrebbero certamente permesso di allearsi con Madama Wilkins, ma l'orgoglio non poteva in nessun modo concederglielo; e a dire il vero, non c'è peggior politica che farsi complici dei servi di un amico contro il loro padrone: si diventa in tal modo schiavi di quegli stessi servi che possono da un momento all'altro tradirvi. Fu forse questa considerazione che vietò al capitano Blifil d'esser più esplicito con Madama Wilkins, incoraggiandola nelle critiche da lei mosse al signor Allworthy.

Ma se anche non volle dimostrar la propria soddisfazione, gioì tuttavia intimamente della scoperta, e decise di farne il miglior uso possibile.

Per un bel pezzo tenne la notizia per sé, sperando che giungesse al signor Allworthy per altra via; ma, fosse rimasta offesa dalla condotta del capitano o, non riuscendo a comprenderne l'astuzia, temesse che la scoperta gli dispiacesse veramente, sta di fatto che Madama Wilkins non ne parlò più.

A ben ripensarci, può apparir strano che la domestica non ne accennasse con Madama Blifil, essendo le donne per natura inclini a riferire i pettegolezzi che conoscono piuttosto a quelle del loro sesso che non agli uomini. Ma questo si spiega forse con la freddezza che s'era creata negli ultimi tempi tra la padrona e la domestica, dovuta forse a gelosia da parte di Madama Blifil per il fatto che la Wilkins dimostrava troppo riguardo per il trovatello; poiché in realtà questa, pur sforzandosi in ogni modo di far danno al fanciulletto per ingraziarsi il capitano, sempre più lo lodava alla presenza di Allworthy, vedendo crescere l'affetto che questi aveva per lui. Nonostante quindi la sua premura nel manifestare, in ogni possibile occasione, sentimenti opposti quand'era con Madama Blifil, la delicata signora, intimamente offesa, odiava ora la Wilkins; non la mandava via, ed era difficile per lei farlo, ma trovò tuttavia modo di renderle la vita difficile; e a tal punto finì coll'irritarla ed offenderla ch'essa si mise a dimostrare affetto e simpatia al piccolo Tommy soltanto per far dispetto alla padrona.

Vedendo quindi che non si parlava della cosa, il capitano approfittò della prima occasione per mettere in circolazione la notizia egli stesso.

Un giorno discorreva col signor Allworthy a proposito della carità, e gli dimostrava con grande dottrina come, nelle Scritture, la parola "carità" non stia mai a significare beneficenza e neanche generosità.

"La religione cristiana", disse, "fu istituita per scopi molto più alti e non per bandire una dottrina che molti filosofi pagani avevano già predicato da tempo, e che, s'anche si poteva definire virtù morale, era tuttavia assai lontana dal sublime atteggiamento cristiano, da quell'elevatezza di pensiero, da quella purezza simile all'angelica perfezione che si può raggiungere, esprimere e sentire soltanto attraverso la grazia. Assai meglio", disse, "intesero lo spirito delle Scritture quelli che interpretarono la carità come benevolenza nei riguardi dei nostri fratelli e delle loro azioni: virtù assai superiore e di più ampia portata d'una pietosa distribuzione d'elemosine che, quando non si voglia danneggiare o addirittura rovinare la propria famiglia, non potrà certo giovare a molti; mentre in quell'altro senso più vero, la carità si può estendere all'umanità intera".

E continuò dicendo: "Se pensiamo a quel che furono gli apostoli, è assurdo credere che si predicasse loro la dottrina della generosità o dell'elemosina. E, come non possiamo immaginare che questa dottrina fosse predicata dal suo Divino Autore a uomini che non potevano praticarla, meno che mai dobbiam credere che la comprendano quelli che potrebbero praticarla e non lo fanno.

"Nonostante, tuttavia", continuò ancora, "lo scarso merito che c'è in questo genere di beneficenza, uno spirito generoso ne trarrebbe certo grande soddisfazione, se non lo frenasse una considerazione: e cioè è facile essere ingannati e impartire spesso i nostri massimi favori a quelli che non li meritano, come, deve riconoscerlo, è accaduto nel caso della sua generosità verso l'indegno Partridge: bastano due o tre di questi esempi a diminuire notevolmente l'intima soddisfazione che un uomo buono potrebbe altrimenti trovare nell'esercizio della generosità; lo rendono anzi timoroso nel concedere i propri benefizi per non incoraggiare il vizio e sostenere i malvagi, colpa gravissima e di cui non basta scusarsi dicendo che le intenzioni erano diverse, quando non si sia usata la massima cautela nello scegliere gli oggetti della nostra benevolenza. Questa considerazione ha spesso, senza dubbio, potentemente frenato la liberalità di più d'un uomo degno e pio".

Il signor Allworthy rispose che "non era in grado di discutere col capitano sulla lingua greca e che non poteva quindi dir nulla circa il vero significato della parola che si traduce col termine di carità; ma gli pareva però che fosse sempre stata interpretata nel senso d'azione, e che l'elemosina costituisse, se non

altro, un aspetto di quella virtù".

"Quanto al merito", disse, "era d'accordo col capitano; che merito c'era infatti a far semplicemente il proprio dovere? E", aggiunse, "qualunque significato avesse la parola carità, quale fosse questo dovere risultava abbastanza chiaro da tutto lo spirito del Nuovo Testamento. Oltre a essere un dovere fondamentale, imposto tanto dalla legge cristiana quanto dalla legge stessa di natura, era al tempo stesso così piacevole che, se c'era un dovere di cui si potesse dire ch'era compenso a se stesso, o che ci compensava mentre lo compivamo, era proprio questo".

"A dire il vero", continuò, "esiste un certo grado di generosità (avrei voluto dire di carità) a cui si può attribuire un certo merito; si ha quando, per un principio di bontà e d'amore cristiano, diamo a un altro quello di cui abbiamo bisogno noi stessi; quando, per diminuire le angosce di un altro, accettiamo di dividerle in parte, dandogli anche quel che ci è necessario. Questo, credo, ha un certo merito; ma soccorrere i nostri fratelli soltanto col nostro superfluo; essere caritatevoli (e qui debbo usare la parola per forza) a spese dei nostri scrigni più che delle nostre persone; salvare alcune famiglie dalla miseria invece d'appendere uno splendido quadro in casa nostra o soddisfare qualche altra ridicola vanità; questo mi sembra semplice dovere umano. E andrei anche più in là, dicendo ch'è in un certo senso epicureismo; che cosa potrebbe infatti desiderare di più un epicureo che mangiare con molte bocche invece che con una soltanto? Come accade, credo, a chi sappia che il pane di cui molti si nutrono è dovuto alla sua generosità.

"Quanto alla preoccupazione di beneficiare chi possa poi dimostrarsene indegno poiché molti si son dimostrati tali, non potrà mai distogliere un brav'uomo dall'essere generoso. Non credo che pochi o molti esempi d'ingratitude possano giustificare la durezza di cuore verso le miserie del prossimo; e non credo neppure che possano avere simile effetto su uno spirito veramente buono. Soltanto la convinzione della malvagità universale potrebbe porre un limite alla carità d'un brav'uomo; e questa convinzione dovrebbe portarlo, credo, all'ateismo o al fanatismo; ma non è onesto sostenere la malvagità universale sulla base di pochi individui malvagi; e non credo che l'abbia mai fatto nessuno, perché chiunque, ricercando nella propria memoria, troverà certo almeno un'eccezione alla regola generale". Concluse poi chiedendo "chi fosse quel Partridge, e perché l'avesse chiamato indegno".

"Alludevo", disse allora il capitano, "a Partridge, il barbiere, il maestro di scuola, non so come lo chiamino: a Partridge, il padre del bambino che lei ha trovato nel suo letto".

Il signor Allworthy si dimostrò molto sorpreso a questa notizia, e non meno sorpreso si dimostrò il capitano per la sua ignoranza; disse che da oltre un mese tutti lo sapevano; e ricordò alla fine, fingendo di fare uno sforzo, d'aver avuto la notizia da Madama Wilkins.

La Wilkins fu allora subito chiamata; e, dopo aver confermato quanto aveva detto il capitano, fu subito spedita, dietro suo consiglio, a Little Baddington, per indagare sulla verità del fatto. Il capitano si dimostrò infatti fortemente contrario a qualsiasi procedimento sommario per quanto riguardava i colpevoli: non voleva, disse, che il signor Allworthy prendesse qualsiasi decisione a danno del bimbo o del padre prima d'essere ben sicuro della colpa di quest'ultimo; perché, sebbene avesse avuto conferma della cosa da un vicino di Partridge, era tuttavia troppo generoso per voler fornire al signor Allworthy questa prova supplementare.

6 • Il maestro Partridge processato per cattiva condotta; testimonianza di sua moglie; brevi riflessioni sulla saggezza delle nostre leggi; con altre questioni serie che più piaceranno a quanti le sapranno comprendere.

Qualcuno si potrà chiedere come mai una storia così nota a tutti e argomento di tante conversazioni non fosse mai giunta alle orecchie del signor Allworthy, forse l'unica persona in tutto il villaggio che non ne avesse avuto sentore.

Per spiegare la cosa, dovrò forse dire al lettore come non esistesse in tutto il paese un altro che meno di lui avesse interesse a opporsi all'interpretazione testé citata della parola "carità". Poteva vantarsi infatti di possedere tale virtù in ambo i sensi; nessuno era più sensibile di lui ai bisogni o più pronto a sollevare le altrui miserie, e nessuno aveva maggior rispetto per l'altrui reputazione, ed era più restio a credere quel che non tornava a onore d'un altro.

Era quindi difficile che lo scandalo riuscisse a giungere sino a lui. Da tempo s'è osservato come si possa

conoscere un uomo dai compagni che si sceglie; allo stesso modo dirò che, ascoltando la conversazione tenuta al tavolo d'un ricco signore, è possibile farsi un'idea precisa della sua religione, della sua politica, dei suoi gusti, di tutta la sua mentalità insomma; poiché, se anche esistono alcuni tipi bizzarri disposti a dir quel che pensano in qualsiasi luogo, nella grande maggioranza gli uomini hanno spirito di cortigiani e volentieri intonano i propri discorsi al gusto e alle tendenze dei superiori.

Ma torniamo a Madama Wilkins che, avendo eseguito l'incarico con la massima velocità, benché dovesse percorrere a questo scopo ben quindici miglia, tornò con tali conferme della colpa del maestro che il signor Allworthy decise di mandar subito a chiamare il colpevole per interrogarlo viva voce. Il signor Partridge fu quindi convocato perché venisse a difendersi (s'era in grado di farlo) dall'accusa mossa contro di lui.

All'ora fissata, il detto Partridge si presentò quindi al signor Allworthy, a Paradise Hall, con la moglie Anne e Madama Wilkins in veste d'accusatrice.

Non appena il signor Allworthy si fu seduto sul suo scanno di giudice, Partridge venne condotto dinanzi a lui: e, udita la deposizione di Madama Wilkins, respinse l'accusa, protestando vivamente la propria innocenza.

Fu interrogata allora Madama Partridge che, dopo essersi con modestia scusata per dover dire la verità a danno del marito, riferì tutte le circostanze che il lettore già conosce; e concluse dicendo che il marito aveva confessato la propria colpa.

Non sono in grado di dire s'ella l'avesse o meno perdonato; certo fece la sua testimonianza con ben poco entusiasmo; e, se dobbiamo giudicar da altre cose, difficilmente si sarebbe indotta a deporre in questo senso se Madama Wilkins, con arte abilissima, non le avesse fatto dire tutto quanto prima che uscisse di casa, assicurandole, a nome del signor Allworthy, che il castigo inflitto al marito non sarebbe stato tale da colpire in nessun modo la famiglia.

Partridge continuò a insistere sulla propria innocenza, pur ammettendo d'aver fatto la suddetta confessione; e si giustificò dicendo d'esservi stato costretto dalle continue persecuzioni della moglie, la quale giurava che, essendo sicura della sua colpa, non avrebbe smesso di tormentarlo finché non l'avesse confessata, solennemente promettendogli che, ottenuto questo, non ne avrebbe parlato più. Così era stato indotto, disse, a confessare una colpa di cui era assolutamente innocente; e avrebbe confessato allo stesso modo d'aver commesso un omicidio.

Madama Partridge protestò contro questa dichiarazione; e non avendo, nel posto in cui si trovava, altra risorsa che le lagrime, a esse ricorse abbondantemente e si rivolse poi al signor Allworthy, dicendo (o meglio gridando): "Mi permetta di dire, Eccellenza, che mai ci fu al mondo misera donna più ingiuriata e maltrattata di me. Non è questa l'unica menzogna del mio vilissimo marito. No, mi permetta di dirlo, Eccellenza, egli mi ha tradita, mi è stato infedele più e più volte. Avrei potuto perdonargli il vizio dell'ubriachezza e l'indolenza nel lavoro se almeno non avesse violato uno dei sacri comandamenti. E non mi sarei tanto sdegnata se l'avesse fatto fuori di casa; ma con la mia stessa domestica, in casa mia, sotto il mio tetto, insozzare il mio casto letto, come certamente ha fatto, con quella sporca, fetente donnaccia! Sì, vigliacco, hai insozzato il mio letto; e ora m'accusi d'averti costretto, tormentandoti, a confessare la verità. Ma le pare, Eccellenza, ch'io sia tipo da tormentarlo e costringerlo? Porto in tutto il corpo segni che dimostrano come mi abbia barbaramente trattata. Se tu fossi un uomo e non un vigliacco, avresti avuto vergogna d'infierire su una donna in questo modo. Ma tu non sei un vero uomo, lo sai benissimo. E non sei mai stato un vero marito. E vai dietro alle donnacce mentre io so che... E, dal momento che mi provoca, sono pronta, se Sua Eccellenza me lo permette, a giurare che li ho trovati a letto insieme. Hai dimenticato forse quando m'hai picchiata tanto da farmi venire un attacco e scorrere il sangue in faccia soltanto perché t'avevo accusato d'adulterio? Ma io posso provarlo, con la testimonianza di tutti i vicini. Mi hai quasi spezzato il cuore!".

A questo punto il signor Allworthy l'interruppe e la pregò di calmarsi, promettendole che le avrebbe fatto giustizia; poi, volgendosi a Partridge che se ne stava atterrito e disorientato, diviso tra la sorpresa e la paura, si disse desolato nel veder ch'esisteva al mondo un uomo tanto malvagio. L'assicurò che le sue prevaricazioni e quel suo mentire e smentirsi rendevano ancor più grave la sua colpa, che poteva invece attenuare soltanto con il pentimento e la confessione. Lo esortò quindi a confessare immediatamente il fatto senza più insistere nel negare ciò ch'era provato contro di lui con tanta evidenza e per di più dalla moglie stessa.

Debbo, a questo punto, chiedere al lettore d'aver pazienza un momento, mentre tributo un giusto

complimento alla grande saggezza e sagacia della nostra legge che non ammette la testimonianza della moglie pro o contro il proprio marito. Un fatto del genere, dice un dotto autore che non credo sia stato mai prima citato tranne che nei testi di legge, creerebbe tra loro un eterno dissenso, una quantità di spergiuri e di tradimenti che si concluderebbero con frustate, multe, prigione, deportazione e impiccagione.

Partridge tacque per un momento finché, invitato a parlare, disse che la verità l'aveva già detta, s'appellò al cielo dichiarandosi innocente e pregò Sua Eccellenza di far venire subito a testimoniare la ragazza stessa; ignorando, o almeno fingendo d'ignorare, ch'ella aveva lasciato il paese.

Il signor Allworthy, sempre disposto, sia per naturale amore alla giustizia, sia per il suo carattere calmo, ad ascoltare con pazienza tutti i testimoni che l'accusato poteva produrre a propria difesa, accettò di rimandare la conclusione sino all'arrivo di Jenny a cui spedì immediatamente un messaggio; poi, avendo raccomandato a Partridge e a sua moglie di starsene calmi (benché si rivolgesse per questo alla persona cui meno giovava l'ammonimento), li congedò dicendo che si presentassero dopo tre giorni; ci voleva infatti una giornata buona per raggiungere il posto in cui aveva mandato Jenny.

Il giorno stabilito, tutti i convenuti si riunirono, ma il messaggero, tornando, disse di non aver trovato Jenny, perché se n'era andata di casa alcuni giorni prima in compagnia d'un ufficiale di reclutamento.

Il signor Allworthy dichiarò allora che la testimonianza d'una donna da poco quale essa si dimostrava non avrebbe avuto nessun credito; pensava comunque che, s'ella fosse stata presente e avesse detto la verità, non avrebbe potuto far altro che confermare ciò che provavano a sufficienza molte circostanze, unite alla stessa confessione dell'accusato e alla dichiarazione della moglie d'averlo colto sul fatto.

Ancora una volta esortò quindi Partridge a confessare; e poiché egli continuava a dichiararsi innocente, il signor Allworthy si disse altrettanto convinto della sua colpa; e, giudicandolo troppo malvagio per meritare un qualsiasi incoraggiamento, gli tolse l'assegno che gli passava annualmente, raccomandandogli di pentirsi in vista dell'altro mondo e di impegnarsi nel lavoro per mantenere sé e la moglie in questo.

Credo che mai persona forse fu più infelice del povero Partridge. Aveva perso la sua rendita maggiore grazie alla testimonianza della moglie e tuttavia questa lo rimproverava ogni giorno d'esser stato, tra l'altro, causa di questa perdita; era questo il suo destino e non poteva fare altro che sottomettersi.

Benché in quest'ultima frase io l'abbia chiamato povero Partridge, vorrei che il lettore non lo attribuisse al fatto ch'io sia convinto della sua innocenza, ma soltanto al mio carattere compassionevole. Se fosse o meno innocente si vedrà forse in seguito; ma se la musa della storia m'ha confidato un segreto, non voglio rendermi colpevole rivelandolo prima ch'ella me ne dia il permesso.

Il lettore si tenga quindi la propria curiosità. Certo, qualunque fosse la verità, le prove erano più che sufficienti per farlo apparire colpevole agli occhi di Allworthy; e sarebbe bastato molto meno per farlo condannare da un intero tribunale di giudici civili; tuttavia, nonostante le precise dichiarazioni di Madama Partridge, disposta a giurare sui sacramenti la verità della cosa, il maestro poteva anche essere del tutto innocente; poiché sebbene fosse evidente, calcolando il tempo passato da quando Jenny aveva lasciato Little Baddington a quando aveva partorito, che là doveva aver concepito il bambino, non per questo il padre doveva necessariamente esserne Partridge; poiché, anche tralasciando altri particolari, abitava nella stessa casa un ragazzo di diciott'anni che aveva avuto con Jenny rapporti abbastanza amichevoli e su cui avrebbero quindi potuto con ragione appuntarsi i sospetti; ma la gelosia è così cieca che la moglie infuriata non pensò neanche una volta a questa possibilità.

Non sappiamo se Partridge si pentisse o no, seguendo il consiglio del signor Allworthy. Certo sua moglie si pentì con tutto il cuore d'aver testimoniato contro di lui; soprattutto quando s'accorse che Debora l'aveva ingannata e non volle parlare in suo favore al signor Allworthy. Miglior fortuna ebbe invece con Madama Blifil che, come il lettore deve aver notato, era di carattere assai più mite, e che cortesemente acconsentì a pregare il fratello di non toglierle l'assegno annuale. Nel fare questo, se pur la bontà ebbe la sua parte, ella aveva un altro motivo più naturale e più forte, come si vedrà nei prossimi capitoli.

Ma le sue sollecitazioni furono inutili; poiché, sebbene il signor Allworthy non pensasse, come alcuni moderni scrittori, che la misericordia debba manifestarsi soprattutto nel punire i colpevoli, era però altrettanto alieno dal pensare che si debba usarne per perdonare i grandi peccatori con leggerezza, senza una vera ragione. Era disposto a tenere il debito conto di qualsiasi elemento di dubbio, di ogni attenuante; ma né le suppliche del colpevole né l'intercessione d'altri avevano presa alcuna su di lui. In

una parola, non era disposto a perdonare soltanto perché il colpevole o i suoi amici volevano che gli fosse risparmiato il castigo.

Partridge e sua moglie dovettero quindi acconciarsi al loro destino che fu in verità abbastanza triste: poiché, anziché raddoppiare la propria attività come avrebbe dovuto fare per sopperire alla diminuzione dei mezzi, il maestro s'abbandonò, per così dire, alla disperazione; ed essendo per natura indolente, sempre più lo divenne fino a perdere la sua piccola scuola; cosicché né lui né la moglie avrebbero avuto un tozzo di pane con cui sfamarsi se non fosse intervenuta la carità di qualche buon cristiano a provvederli del minimo necessario per vivere.

Siccome l'aiuto giungeva loro da una mano ignota, essi immaginarono, e così, penso, immaginerà il lettore, che il benefattore segreto fosse il signor Allworthy stesso, il quale, pur non volendo apertamente incoraggiare il vizio, poteva tuttavia sollevare in privato le miserie dei colpevoli, quando queste diventavano troppo gravi e sproporzionate alle loro colpe. Forse la Fortuna stessa incominciò a considerar la loro situazione da questo punto di vista; poiché alla fine ebbe pietà dell'infelice coppia e diminuì notevolmente l'infelicità di Partridge ponendo fine a quella di sua moglie, che poco dopo s'ammalò di vaiolo e morì.

Il castigo inflitto dal signor Allworthy a Partridge incontrò dapprima l'approvazione generale; ma non appena se ne videro le conseguenze, i vicini s'impietosirono e attenuarono la loro severità; e ben presto giunsero a criticare, chiamandola rigore e durezza, quella che prima avevano definito giustizia: giunsero anzi a protestare, dicendo che non si dovrebbe mai punire a sangue freddo, e a cantar le lodi della misericordia e del perdono.

Tali proteste aumentarono in seguito alla morte di Madama Partridge che, sebbene dovuta alla malattia summenzionata e per nulla imputabile alla miseria e all'angoscia, molti non si fecero scrupolo d'attribuire alla severità o, come ora la definivano, alla crudeltà del signor Allworthy.

Avendo perduto la moglie, la scuola e l'assegno annuale, e non ricevendo più dall'ignoto il sussidio di cui abbiamo parlato, Partridge decise allora di cambiar sede e lasciò il paese, dove correva il rischio di morire di fame nonostante l'universale compassione del prossimo.

7 • Breve quadro della felicità che una coppia prudente può trarre dall'odio stesso; con una breve apologia di coloro che non vogliono scorgere i difetti dei propri amici.

Benché il capitano avesse praticamente rovinato il povero Partridge, non ne aveva avuto tuttavia il frutto che sperava, non era cioè riuscito a cacciare il trovatello dalla casa del signor Allworthy.

Il brav'uomo s'affezionava anzi ogni giorno di più al piccolo Tommy, quasi volesse compensare la severità usata verso il padre con maggiore bontà e tenerezza verso il figlio.

Questo irritava terribilmente il capitano, come del resto lo irritavano tutte le altre prove quotidiane della generosità del signor Allworthy; poiché, in tali larghezze, altro non vedeva che una diminuzione della propria ricchezza.

In questo, come già abbiamo detto, non andava d'accordo con sua moglie; e in nessun'altra cosa, del resto. L'affetto fondato sulle qualità intellettuali è da molti saggi stimato più duraturo di quello che si fonda sulla bellezza; ma in questo caso accadde invece proprio il contrario.

Di carattere intellettuale era infatti la base del dissenso tra i due, e l'unica grande causa dei molti litigi che di quando in quando sorgevano tra loro e che si concludevano con un sovrano disprezzo per il marito da parte della donna; e, da parte dell'uomo, con un vero odio per la moglie.

Avevano entrambi dedicato il proprio talento essenzialmente allo studio della teologia, ed era quindi stata questa per loro, sin dal primo incontro, il più frequente argomento di conversazione. Da uomo ben educato, prima del matrimonio, il capitano aveva sempre ceduto nella discussione al parere della dama; e questo non con la rozza goffaggine d'uno sciocco presuntuoso che, mentre per cortesia cede a un superiore nella discussione, vuol però far capire a ogni costo che continua a esser convinto d'aver ragione. Il capitano invece, benché orgogliosissimo, cedeva in modo così completo all'antagonista, che questa, non dubitando minimamente della sua sincerità, si ritirava sempre dalla disputa ammirata della propria intelligenza e più che mai innamorata di quella di lui.

Ma benché quest'accondiscendenza nei riguardi d'una persona che in fondo disprezzava non costasse al capitano quanto gli sarebbe costato il dimostrare, per ottenere una promozione, la stessa arrendevolezza

verso un Hoadley o qualche altro studioso di grande reputazione in tale scienza, gli costava sempre troppo perché potesse sottomettersi senza un vero motivo. E, caduto questo motivo col matrimonio, si stancò della propria accondiscendenza e incominciò a trattare le opinioni della moglie con l'alterigia e l'insolenza dimostrate soltanto da quanti meritano d'essere disprezzati essi stessi, e tollerate invece soltanto da quanti non lo meritano affatto.

Caduto il primo impeto della passione, nei lunghi periodi di calma tra le varie riprese, la ragione incominciò ad aprire gli occhi alla donna: ella vide allora quanto fosse mutata la condotta del capitano, che rispondeva ormai a tutti i suoi argomenti con gesti di beffa e di disprezzo, e non si sottomise affatto con mitezza a simile comportamento indegno. Dappriincipio anzi la sua furia fu tale che avrebbe potuto anche diventare tragica, se non avesse assunto invece una forma innocua ispirandole un enorme disprezzo per le capacità intellettuali del marito: disprezzo che in un certo senso diminuì l'odio che provava per lui; benché fosse tutt'altro che indifferente anche questo.

L'odio che il capitano nutriva per lei era di qualità assai più pura: poiché, quanto alle deficienze della sua cultura e della sua intelligenza, egli non la disprezzava per queste più che per il fatto che non fosse alta un metro e ottanta. Aveva del sesso femminile un'opinione ancora peggiore di quella d'Aristotele: la donna era per lui qualcosa come un animale domestico, che meritava riguardo più d'un gatto perché assolveva a compiti più importanti; ma la differenza tra i due era, secondo lui, così insignificante che, contraendo matrimonio con i terreni e la proprietà del signor Allworthy, avrebbe accettato insieme una gatta anziché una donna. Era tuttavia così suscettibile nel suo orgoglio che mal poteva sopportare il disprezzo che la moglie incominciava a dimostrargli; e questo, aggiunto alla sazietà che già prima provava del suo amore, creò in lui un disgusto, un orrore quasi insuperabile.

Una cosa soltanto può togliere ogni piacere alla vita coniugale; ed è l'indifferenza. Molti dei miei lettori, spero, sanno quale gioia squisita sia il dar gioia a un essere amato; temo quindi che ben pochi conosceranno la soddisfazione che si prova nel tormentare chi si odia. Proprio per procurarsi questo piacere vediamo spesso persone d'ambo i sessi rinunciare a quella calma serena di cui potrebbero godere, anche se il coniuge è loro sgradevole. Per questo la moglie si fa venire attacchi di passione e di gelosia, e arriva a negare a se stessa ogni gioia per turbare e impedire quelle del marito; il quale, a sua volta, s'impone spesso gravi restrizioni e resta a casa in una compagnia che odia per il solo gusto di costringere la moglie a cose che anch'ella detesta. Di qui, ancora, scaturiscono le lagrime che la vedova versa sovente copiose sulle ceneri d'un marito con cui è vissuta in continua lite e disaccordo, e che ormai più non spera di poter tormentare in alcun modo.

Nessuna coppia forse godette di questo piacere più del capitano e sua moglie. Perché lui si ostinasse in un'opinione bastava che lei avesse prima affermato il contrario. Bastava che lei proponesse un divertimento, perché subito lui sollevasse obiezioni; mai accadeva che amassero od odiassero, lodassero o criticassero la stessa persona. E siccome il capitano vedeva di malocchio il piccolo trovatello, la moglie incominciò a vezzeggiarlo quasi come il suo.

Il lettore penserà forse che questi rapporti tra marito e moglie poco contribuissero alla pace del signor Allworthy, poiché non creavano quell'atmosfera di serena felicità per tutti e tre ch'egli aveva sperato di veder sorgere dal matrimonio; ma in realtà, anche se un po' deluso nelle sue più luminose speranze, egli era ben lungi dal conoscere la vera situazione. Infatti, il capitano, per ragioni evidenti, era sempre in guardia quando si trovava in sua presenza, e, quindi, anche la moglie era costretta, per paura di dispiacere al fratello, a seguire la stessa linea di condotta. In realtà uno può avere rapporti continui, anzi vivere a lungo nella stessa casa con una coppia di coniugi dotata d'un minimo di discrezione senza neanche accorgersi del loro reciproco rancore. In effetti sebbene la giornata possa a volte essere troppo corta per l'odio come per l'amore, le molte ore ch'essi trascorrono naturalmente insieme, lungi dallo sguardo degli osservatori, danno a persone di solito moderate così ampie possibilità di soddisfare la propria passione che possono anche, se si amano, sopportare di stare alcune ore in compagnia senza coccolarsi e, se si odiano, senza sputarsi in faccia.

Ma forse Allworthy vedeva abbastanza da provare un certo disagio; non dobbiamo credere che un saggio non soffra perché non urla e non si lamenta, come fanno invece gli uomini puerili o effeminati. Scorgeva forse nel capitano alcune mende, ma senza troppo preoccuparsene; poiché gli uomini veramente saggi e buoni s'accontentano di prendere persone e cose come sono, senza lagnarsi delle loro deficienze e senza tentar di trasformarle. Vedono benissimo i difetti d'un amico, un parente o un conoscente; ma non ne parlano né con loro né con altri; e spesso senza amarli meno per questo. Certo

quando il nostro giudizio non sia temperato dall'indulgenza, non dovremmo mai contrarre amicizie, a meno d'essere pazzi. Spero che i miei amici non me ne vorranno se dichiaro che nessuno di essi mi appare privo di difetti; e mi dispiacerebbe aver un amico che non scorgesse i miei. Volta a volta perdoniamo e chiediamo che ci sian perdonate le nostre colpe. È questo un aspetto dell'amicizia e forse non dei meno piacevoli. E dobbiamo perdonare senza pretendere di correggere. Nulla forse dimostra la nostra follia quanto il voler a tutti i costi raddrizzare le naturali debolezze di quelli che amiamo. Il migliore degli esseri umani, come il miglior pezzo di porcellana, può avere un difetto, ugualmente incurabile in entrambi i casi, senza che il valore sostanziale ne sia per nulla diminuito.

Il signor Allworthy vedeva quindi senza dubbio le pecche del capitano; ma essendo questi astutissimo e sempre in guardia dinanzi a lui, tali pecche gli apparivano piccoli nèi di un'ottima natura, che la sua bontà lo induceva a perdonare, e la saggezza gli vietava di rinfacciare al capitano stesso. Certo avrebbe provato sentimenti assai diversi, se avesse conosciuto tutta la verità; come sarebbe forse avvenuto alla fine se marito e moglie avessero continuato a comportarsi in quel modo; ma la fortuna benevola ebbe cura d'impedirlo, facendo fare al capitano una cosa che lo rese di nuovo caro alla moglie ridestando in lei nei suoi riguardi l'antico affetto e l'antica tenerezza.

8 • Ricetta per riconquistare il perduto amore d'una moglie, che non fallì mai neanche nei casi più disperati.

Il capitano era largamente compensato dei momenti sgradevoli che doveva passare con la moglie (e che si sforzava di rendere quanto più rari e più brevi poteva) dalle piacevoli riflessioni cui s'abbandonava quand'era solo.

Tali riflessioni erano tutte rivolte ai possedimenti del signor Allworthy. In primo luogo, si dedicò a calcolare con la massima esattezza possibile il loro valore complessivo, alterando spesso i calcoli a proprio vantaggio; si divertì in seguito a pensare alle modifiche che intendeva portare alla casa e al giardino, e a formulare mille altri progetti, intesi a migliorare i possedimenti e a renderne più grandioso l'aspetto; si dedicò pertanto allo studio dell'architettura e del giardinaggio, e lesse molti libri su entrambi gli argomenti, non occupandosi d'altro e facendone il suo unico divertimento. Finì col tracciare un ottimo piano; e siamo invero dolenti di non poterlo presentare al nostro lettore; poiché non credo che neanche nella nostra epoca si sia concepito nulla di più lussuoso e raffinato. Aveva, in grado superlativo, i due elementi che danno lustro a tutti i grandi e nobili progetti del genere: richiedeva cioè per essere attuato una spesa enorme e una quantità di tempo. Alla prima avrebbe provveduto l'immenso patrimonio che il capitano attribuiva al signor Allworthy e ch'era sicuro d'ereditare; quanto all'altro, la sua solida costituzione e la sua età - ch'era quella in genere chiamata media - gli toglievano ogni timore di non vivere abbastanza per veder compiuta l'opera.

Occorreva soltanto la morte del signor Allworthy per poter attuare immediatamente il progetto; e, per fissarne la data, aveva fatto una quantità di calcoli algebrici, e comperato tutti i libri esistenti sul valore e la durata della vita umana ecc.; e si convinse su questa base che l'evento poteva capitare da un giorno all'altro, ma poteva anche benissimo non avvenire che dopo diversi anni.

Quand'ecco che un giorno, mentre il capitano era immerso in profonde meditazioni di questo genere, fu vittima d'uno dei più disgraziati e inopportuni incidenti che gli potesse capitare. La Fortuna non avrebbe davvero potuto essere più maligna rovinando i suoi progetti in modo così crudele e inopportuno.

Insomma, per non tener sospeso il lettore più oltre, proprio quando il suo cuore esultava al pensiero della felicità che gli avrebbe procurato la morte del signor Allworthy, fu lui a morire d'un colpo apoplettico.

La disgrazia avvenne mentre il capitano faceva tutto solo la sua passeggiata serale, e nessuno poté quindi portargli aiuto, anche se probabilmente nessun aiuto avrebbe potuto giovargli. Prese quindi possesso della quantità di terra ormai sufficiente ai suoi bisogni futuri, e giacque al suolo morto, grande (se non vivente) esempio della verità dell'osservazione di Orazio:

Tu secunda marmora
Locas sub ipsum funus; et sepulchri
Immemor, struis domos.

Concetto che tradurrò al lettore inglese in questi termini: "Tu ti procuri i più nobili materiali per costruire, quando basterebbero un piccone e una vanga; e costruisci case di centocinquanta metri per trenta, dimenticando quella di un metro e ottanta per sessanta centimetri".

9 • Una prova data dai lamenti della vedova dell'infallibilità della summenzionata ricetta; con altri opportuni accessori della morte, quali medici ecc. e un epitaffio veramente sincero.

Il signor Allworthy, sua sorella e un'altra dama, loro ospite, si trovavano alla solita ora nella sala da pranzo dove, dopo aver aspettato un po' più del solito, il signor Allworthy incominciò a manifestare una certa inquietudine per il ritardo del capitano (ch'era sempre puntualissimo ai pasti); ordinò allora che suonassero la campana esterna, e che lo andassero a cercare dalle parti dove si recava di solito a passeggiare.

Madama Blifil incominciò a dirsi veramente preoccupata quando vide che tutti i tentativi furono vani, poiché, neanche a farlo apposta, quella sera il capitano era andato a passeggio da un'altra parte. L'altra signora, ch'era una sua intima amica e che ben conosceva i suoi sentimenti, cercò in ogni modo di calmarla, dicendole che "si capiva che stesse in pena; ma non doveva pensare a nulla di male. Forse la bella serata aveva indotto il capitano a fare una passeggiata più lunga del solito; o forse s'era trattenuto presso qualche vicino". Madama Blifil rispose che "no, era certa che doveva essergli capitata una disgrazia; non si sarebbe trattenuto fuori senz'avvertirla, sapendo come stava in pena". Allora l'amica, non avendo altri argomenti a sua disposizione, tirò fuori i soliti discorsi che si fanno in queste occasioni, supplicandola di non affannarsi, perché poteva farle male alla salute; e, riempiendo un grosso bicchiere di vino, la consigliò, e alla fine la convinse a berlo.

Il signor Allworthy ritornò nel salotto dopo essere andato personalmente e inutilmente in cerca del capitano. Era così costernato che aveva addirittura perso la parola; ma siccome il dolore agisce in modo diverso sulle diverse persone, l'angoscia che a lui toglieva la voce rese invece più acuta quella di Madama Blifil che incominciò a gettare grida strazianti accompagnando i lamenti con un pianto diretto. L'amica disse allora che non poteva certo biasimare queste sue manifestazioni ma neanche poteva incoraggiarle; e tentò di calmare il dolore dell'amica con osservazioni filosofiche circa le molte pene a cui è soggetta la vita umana; considerazione, disse, sufficiente a rafforzare il nostro spirito contro qualsiasi disgrazia, per quanto improvvisa e terribile. Disse che l'esempio datole dal fratello avrebbe dovuto insegnarle la rassegnazione; benché non fosse preoccupato come lei, era tuttavia molto inquieto, ma la rassegnazione alla volontà divina gli dava la forza di frenar la propria pena.

"Non parlarmi di mio fratello", disse Madama Blifil; "io sola merito la tua pietà. L'ansia di un amico è forse paragonabile a quella che prova una moglie in simili circostanze? Oh, egli è perduto! Qualcuno l'ha assassinato... non lo vedrò mai più!". E qui un fiume di lagrime che agì su di lei come l'ansia aveva agito sul signor Allworthy, costringendola finalmente a tacere.

Proprio in quel momento di requie arrivò un servo ansante, gridando che "il capitano s'era trovato"; e prima che potesse dir altro, eccone arrivare altri due, portando a braccia il cadavere.

A questo punto, l'attento lettore potrà notare un'altra differenza nelle manifestazioni del dolore; poiché, mentre il signor Allworthy era stato prima ridotto al silenzio da quella stessa ragione che aveva fatto tanto strepitare la sorella, ora la vista del morto, che costrinse l'uomo alle lagrime, pose immediatamente freno a quelle della dama, che uscì prima in uno strillo violento e poi all'improvviso svenne.

Ben presto la stanza fu piena di servi, alcuni dei quali, insieme con la signora ospite, si diedero da fare intorno alla moglie; mentre altri, insieme al signor Allworthy, provvidero a portare il capitano in un letto caldo, dove si tentarono tutti i mezzi possibili per farlo ritornare in vita.

Saremmo lieti di poter dire al lettore che a entrambi i gruppi arrise lo stesso buon successo; poiché quelli che s'erano occupati della dama riuscirono a farla rinvenire così bene che, passato il tempo opportuno, questa ritornò in sé con loro grande soddisfazione; per il capitano invece tutti i tentativi fatti cavandogli sangue, picchiandolo, spruzzandolo d'acqua, si dimostrarono assolutamente inefficaci. La morte l'aveva condannato con giudizio inesorabile e non volle concedergli un rinvio, benché due dottori, chiamati e giunti subito, cercassero in ogni modo d'ottenerglielo, da bravi avvocati difensori.

Questi due dottori che, per evitare qualsiasi pettegolezzo, distingueremo coi nomi di Dott. Y e Dott. Z, dopo avergli tastato il polso - e più precisamente il dott. Y il destro e il dott. Z il sinistro - entrambi di comune accordo dissero ch'era morto; quanto alla malattia o causa della morte, si dichiararono invece d'opinione diversa; il dott. Y sostenne ch'era morto d'un colpo apoplettico, il dott. Z invece d'un attacco d'epilessia.

Sorse quindi tra i due dotti una disputa, in cui ciascuno addusse ragioni in difesa della propria opinione. Ma siccome tali ragioni erano di forza uguale servirono soltanto a confermare ciascun dei due nella sua idea senza minimamente influire su quella dell'avversario.

A dire il vero, quasi ogni dottore ha una sua malattia preferita a cui attribuisce tutte le vittorie ottenute sulla natura umana. Gotta, reumatismo, renella, mal della pietra e consunzione, tutte hanno i loro sostenitori nell'Ordine dei medici; e soprattutto li ha la febbre nervosa, o febbre dovuta all'alcool. Possiamo così spiegarci il disaccordo circa la causa della morte d'un paziente, che si verifica a volte tra i più dotti medici dell'Ordine, e che tanto sorprende quella parte della società che ignora il fatto cui qui abbiamo accennato.

Il lettore si stupirà forse che, invece di tentar di far rivivere il paziente, questi dotti signori si mettessero a discutere circa la ragione della sua morte; ma in realtà ogni tentativo era già stato fatto prima ch'essi arrivassero; il capitano era stato messo in un letto caldo, gli avevan cavato sangue, applicato pezzuole bagnate sulla testa, e gocce stimolanti d'ogni genere eran state versate sulle sue labbra e nelle sue narici. Vedendo quindi che già era stato fatto tutto quel che avrebbero potuto ordinare, i medici non sapevano come occupare il tempo necessario e decente per guadagnarsi un onorario, e dovevano quindi trovare un argomento di conversazione; e quale altro argomento poteva essere più acconcio di quello citato?

I nostri dotti stavano per andarsene quando il signor Allworthy, rinunciando ormai a veder tornare in sé il capitano e rassegnandosi al volere divino, chiese di sua sorella, e li pregò di visitarla prima d'andarsene.

La dama era ormai tornata in sé e, per dirla comunemente, stava bene come si può stare in simili circostanze. I dottori perciò, dopo aver fatto tutte le cerimonie preliminari, visto che si trattava d'una nuova paziente, si recarono da lei com'era stato loro richiesto, e le presero una mano per uno come avevano fatto prima col cadavere.

Le condizioni della dama erano esattamente il contrario di quelle del marito; mentre per lui qualsiasi assistenza medica era ormai inutile, ella in realtà non ne aveva bisogno alcuno.

Nulla di più ingiusto della volgare opinione, che rappresenta i medici come amici della morte. Credo invece che se si opponesse il numero di quelli che son stati guariti dalla medicina al numero di quelli che ne sono stati vittime, i primi supererebbero di molto i secondi. Certi medici son tanto prudenti che, per non correre il rischio d'uccidere il paziente, s'astengono addirittura dal curarlo, limitandosi a prescrivergli cose che non gli fanno né bene né male. Ho spesso sentito da alcuni pronunciare con grande gravità la massima che "bisogna lasciar fare alla Natura; il medico può soltanto starle accanto e darle un colpetto d'incoraggiamento quando si comporta bene".

Così poco amanti della morte erano i nostri dottori che abbandonarono il cadavere dopo un'unica visita; assai minor disgusto dimostrarono invece per la paziente viva, sul cui caso si trovarono immediatamente d'accordo, e subito con grande diligenza si misero a prescriverle numerose cure.

Non so dire con sicurezza se, avendo dapprima la dama persuaso i medici ch'era ammalata, essi la persuadessero poi alla loro volta a credersi tale; sta di fatto che per un mese intero continuò a manifestare tutti i sintomi della malattia. E per tutto quel tempo i medici vennero a visitarla, accompagnati da infermiere, e i conoscenti continuarono a chieder notizie della sua salute.

Infine, spirato il termine concesso dalla malattia e dalla violenza del dolore, i dottori furono congedati e la malata incominciò a veder gente; era esattamente quella di prima, soltanto ammantata, nel volto e nella persona, d'un velo di tristezza.

Il capitano fu sepolto e sarebbe stato forse quasi completamente dimenticato se l'amicizia del signor Allworthy non si fosse preoccupata di conservarne il ricordo col seguente epitaffio, scritto da un uomo ricco d'ingegno non meno che d'onestà e che conosceva molto bene il capitano:

QUI GIACE,
IN ATTESA D'UNA GLORIOSA RESURREZIONE
IL CORPO DEL

CAPITANO JOHN BLIFIL.
LONDRA
EBBE L'ONORE DI DARGLI I NATALI,
OXFORD
DI EDUCARLO.
LE SUE QUALITÀ ERANO TALI
DA FARE ONORE ALLA SUA PROFESSIONE
E AL SUO PAESE:
VISSO IN MODO DEGNO DELLA SUA RELIGIONE
E DELL'UMANA NATURA.
FIGLIO OBBEDIENTE,
TENERO MARITO,
PADRE AFFEZIONATO,
AMABILE FRATELLO,
SINCERO AMICO,
CRISTIANO DEVOTO,
OTTIMO UOMO.
LA VEDOVA INCONSOLABILE
QUESTA PIETRA POSE
A TESTIMONIANZA
DELLE VIRTÙ DI LUI
E DEL PROPRIO AFFETTO.

LIBRO III • I fatti più memorabili avvenuti in casa del signor Allworthy, dal quattordicesimo al diciannovesimo anno di Tommy Jones. In questo libro il lettore troverà inoltre alcuni cenni sull'educazione dei fanciulli

1 • Contiene poco o nulla.

Il lettore ricorderà con piacere che, all'inizio del secondo libro di questa storia, l'avvertimmo della nostra intenzione di sorvolare su lunghi periodi di tempo in cui non accadde nulla di notevole per una cronaca di questo genere.

Lo facciamo non soltanto in omaggio ai nostri gusti e ai nostri comodi ma soprattutto per il bene e l'utilità del lettore; oltre a impedirgli in tal modo di perder tempo a leggere cose inutili o noiose, gli permettiamo d'esercitare la mirabile sagacia ch'egli possiede riempiendo con le proprie congetture gli spazi vacanti; per cui gli abbiamo dato nelle pagine precedenti gli elementi necessari.

Quale dei nostri lettori, per esempio, non saprà immaginare la pena provata dal signor Allworthy per la perdita dell'amico, pena cui va soggetto, in simili occasioni, chiunque non abbia un cuore e un cervello di pietra? Questo stesso lettore saprà anche che la filosofia e la religione finiscono col tempo di moderare e infine estinguere questa pena; la prima col dimostrarne la vanità e la follia, la seconda condannandola come ingiusta e al tempo stesso placandola col creare quelle speranze e quella certezza per l'avvenire che permettono a uno spirito forte e religioso di separarsi da un amico, al letto di morte, con la stessa indifferenza con cui si preparerebbe a un lungo viaggio, e in realtà con minor speranza di rivederlo.

Allo stesso modo, l'accorto lettore non troverà certo difficoltà nell'immaginarsi le condizioni di Madama Bridget Blifil la quale, ben può essere sicuro, si comportò per tutto il periodo in cui il dolore si deve manifestare all'esterno col più assoluto riguardo per tutte le regole del costume e della correttezza, adattando l'espressione del volto ai diversi cambiamenti dell'abito; e a misura che questo passava dalle gremaglie al nero, poi dal nero al grigio, e dal grigio al bianco, anche il suo volto passò dall'angoscia alla pena, dalla pena alla tristezza, e dalla tristezza alla gravità, finché giunse il giorno in cui poté tornare alla serenità di prima.

Abbiamo accennato a questi due come esempi dei compiti che si possono imporre ai lettori di modeste qualità. Dagli spiriti superiori, dotati di facoltà critiche, ci possiamo invece ragionevolmente attendere ben più alti e difficili esercizi di giudizio e di penetrazione. Questi immagineranno senza dubbio molte cose importanti che accaddero nella famiglia del degno signore durante tutti gli anni su cui abbiamo creduto opportuno sorvolare; poiché, sebbene in quel periodo non capitasse nulla che valga la pena d'esser raccontato in questa storia, si verificarono tuttavia diversi incidenti non meno importanti di quelli riportati dagli storici quotidiani e settimanali della nostra epoca, per leggere i quali moltissime persone consumano una parte notevole del loro tempo, e temo con ben poco profitto. Nelle congetture da noi qui proposte si possono impiegare utilmente molte ottime facoltà dello spirito; assai più proficuo è infatti poter predire le azioni degli uomini, in qualsiasi circostanza, fondandosi sul loro carattere, che non giudicare il loro carattere fondandosi sulle loro azioni. Riconosco che per prima cosa occorre maggiore acume, ma con una certa sagacia si possono ottenere ottimi risultati.

E ben sapendo che quasi tutti i nostri lettori posseggono in modo eminente questa qualità, abbiám lasciato loro uno spazio vuoto di dodici anni in cui potranno esercitarla; passiamo quindi senz'altro a presentar loro il nostro eroe all'età di circa quattordici anni, certi che da un pezzo ormai sono ansiosi di far la sua conoscenza.

2 • In cui l'eroe di questa storia si presenta sotto i peggiori auspici. Episodio così volgare che alcuni lo giudicheranno indegno della loro attenzione. Due o tre parole su un certo squire e alcune altre su un guardiacaccia e su un maestro.

Avendo deciso, sin dal momento in cui incominciammo a scrivere questa storia, di non adulare nessuno, ma d'ispirarci unicamente alla verità, siamo ora costretti a presentare il nostro eroe sotto un aspetto assai meno favorevole di quel che vorremmo; e a dichiarare, sin dal suo primo apparire, come tutta la famiglia del signor Allworthy fosse convinta che sarebbe finito sulla forca.

Debbo riconoscere, pur dolendomene, che quest'opinione era anche troppo giustificata. Sin dai suoi primi anni il ragazzo aveva dimostrato la tendenza a molti vizi e soprattutto a uno che porta dritto dritto a quel destino che gli abbiamo profeticamente annunciato; già tre volte infatti l'avevan colto a compiere un furto: e cioè a rubar mele in un frutteto, a portar via un'anatra dall'aia d'un contadino, e a sottrarre una palla dalla tasca del signorino Blifil.

Le colpe del giovinetto erano ancora accentuate dalla luce sfavorevole in cui apparivano paragonate alle virtù del suo compagno, il signorino Blifil, giovinetto di carattere così diverso dal piccolo Jones che tanto i familiari quanto l'intero vicinato non facevan che lodarlo. Era in realtà un ragazzo eccezionale: sobrio, discreto e devoto più di quanto non si sia di solito alla sua età: qualità che gli conquistavano l'affetto di quanti lo conoscevano. Tom Jones era invece antipatico a tutti; e molti si chiedevano con meraviglia come mai il signor Allworthy permettesse che un ragazzo simile fosse educato insieme al nipote, senza temere che lo corrompesse col suo esempio.

Un incidente occorso press'a poco in quest'epoca gioverà a illuminare il carattere dei due ragazzi agli occhi dell'attento lettore più di qualsiasi lunga dissertazione.

Tom Jones che, per quanto cattivo, è pur sempre l'eroe di questa storia, aveva un solo amico tra i servi della famiglia; poiché Madama Wilkins, riconciliatasi con la padrona, da un pezzo non s'occupava di lui. Questo amico era il guardiacaccia, tipo alquanto dissoluto che, a quanto si diceva, non aveva nozioni molto più precise del giovinetto circa il meum e il tuum. Quest'amicizia dava quindi origine tra i domestici a molte osservazioni sarcastiche, il cui succo si trova nel breve proverbio latino *Noscitur a socio*; il che, in lingua volgare, significa, credo: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei".

A dire il vero, buona parte delle male azioni di Jones, di cui abbiamo già citato tre esempi, derivava forse dall'incoraggiamento datogli da costui che, in due o tre casi, era stato, come dice la legge, connivente al fatto: l'anatra, per esempio e gran parte delle mele eran servite al guardiacaccia e alla sua famiglia; ma, essendo stato scoperto il solo Jones, era stato lui soltanto a subir la riprovazione e il castigo; e lo stesso accadde nell'occasione che segue.

I possedimenti del signor Allworthy confinavano con la tenuta d'un tale, padrone d'una riserva di caccia. A giudicar dalla severità con cui vendicava la morte d'una lepre o d'una quaglia, si direbbe che questo tipo d'uomo nutra le stesse superstizioni che hanno i Baniani dell'India, molti dei quali, a quanto

ci dicono, dedicano tutta la vita a salvare e proteggere certi animali; con la differenza però che questi nostri Baniani d'Inghilterra, mentre li salvano da altri nemici, li massacrano poi spietatamente essi stessi in quantità; e non possiamo quindi accusarli di superstizioni pagane.

Di questo genere di persone io ho invero opinione migliore di quella nutrita da alcuni, in quanto penso che soddisfino alla disposizione data dalla natura e ai fini per cui furono creati assai meglio di molti altri. Come Orazio ci dice che esistono uomini

Fruges consumere nati,

"nati per consumare i frutti della terra", non dubito che ne esistano altri

Feras consumere nati,

"nati per consumare le bestie dei campi"; o, come si dice comunemente, la cacciagione; e nessuno, credo, potrà negare che questo tipo di possidente non corrisponda a questo fine della creazione.

Trovandosi un giorno col guardiacaccia, il piccolo Jones fece alzare uno stormo di quaglie presso i confini di quella tenuta cui la Fortuna, per attuare i saggi scopi della Natura, aveva preposto uno di questi consumatori di cacciagione; gli uccelli vi entrarono volando e i due cacciatori li videro posarsi in un cespuglio selvatico a circa due o trecento passi fuori dei possedimenti dei signor Allworthy.

Il signor Allworthy aveva dato ordini severissimi al guardiacaccia, minacciandolo addirittura di licenziarlo, qualora avesse invaso i terreni dei vicini: tanto del padrone di questa particolare tenuta quanto degli altri assai meno suscettibili in materia. Per quel che riguarda gli altri invero i suoi ordini non erano stati sempre scrupolosamente seguiti; ma ben conoscendo che tipo d'uomo fosse il signore nei cui domini erano andate a rifugiarsi le quaglie, il guardiacaccia non aveva mai osato violarne i confini. E neanche ora l'avrebbe fatto, se il cacciatore più giovane, ansioso d'inseguire la volante preda, non fosse riuscito a persuaderlo; Jones continuò dunque a insistere e l'altro, che in fondo non desiderava di meglio, cedette alle sue insistenze, entrò nella tenuta e sparò colpendo una delle quaglie.

Il caso volle che il padrone passasse in quel momento a cavallo poco distante; e, udendo il rumore dello sparo, si precipitò verso quel punto, dove scoprì il povero Tom; poiché il guardiacaccia era riuscito con un salto a nascondersi felicemente nel fitto d'un cespuglio.

Il possidente, perquisito il ragazzo e trovatagli addosso la quaglia, gli annunciò i peggiori castighi, giurando che avrebbe detto tutto al signor Allworthy. E mantenne la parola: andò da lui immediatamente, a lagnarsi della violazione dei propri terreni con estrema severità e violenza, quasi si fosse trattato di furto con scasso e asportazione di mobili da una casa privata. Aggiunse che col ragazzo c'era un altro, benché non fosse riuscito a sorprenderlo; poiché aveva sentito quasi contemporaneamente due spari. E concluse: "Abbiam trovato soltanto una quaglia, ma Dio sa quali danni avranno compiuto". Appena tornato a casa, Tom fu subito chiamato al cospetto del signor Allworthy. Confessò il fatto e non cercò altra scusa che la verità, dicendo cioè che le quaglie originariamente erano partite dai possedimenti del signor Allworthy.

Il signor Allworthy gli chiese poi chi si trovava con lui: e insisté per saperlo, accennando alla circostanza dei due colpi di fucile, denunciategli dal possidente e dai suoi due servi; ma Tom si ostinò ad affermar ch'era stato solo. A dire il vero, ebbe dapprincipio un momento d'esitazione: e sarebbe bastato questo a confermare il signor Allworthy nella sua convinzione, qualora le dichiarazioni del possidente e dei suoi due servi avessero ancora avuto bisogno d'una conferma.

Essendo un tipo sospetto, il guardiacaccia fu allora chiamato e interrogato; ma, fondandosi sulla promessa fattagli da Tom di prender tutta la colpa su di sé, negò risolutamente d'esser stato col giovane, dicendo che non l'aveva visto in tutto il pomeriggio.

Il signor Allworthy si volse allora a Tom, con volto più incollerito del solito, consigliandogli di confessare chi era

stato con lui; dicendosi deciso a saperlo a ogni costo. Ma il

ragazzo insisté nella propria versione e il signor Allworthy lo mandò via furente, dicendo che gli lasciava tutta la notte per ripensarci: il mattino dopo sarebbe stato interrogato da un altro e in maniera ben diversa.

Il povero Jones passò una notte molto malinconica; tanto più ch'era privo dell'abituale compagnia,

essendo il signorino Blifil andato in visita con sua madre. La paura del castigo che gli sarebbe stato inflitto era per lui il minore dei mali; lo preoccupava soprattutto il timore di non saper resistere e di finir col tradire il guardiacaccia, condannandolo così a sicura rovina.

Né il guardiacaccia era molto più tranquillo. Aveva le stesse preoccupazioni che tormentavano il giovinetto, di cui gli stava assai più a cuore l'onore che non la pelle.

Al mattino, quando Tom si presentò al reverendo Thwackum, il precettore a cui il signor Allworthy aveva affidato l'educazione dei due ragazzi, si sentì rivolgere da costui le stesse domande che gli erano state fatte la sera prima, e a cui rispose esattamente nello stesso modo. Ne seguirono molte e forti nerbate, probabilmente di poco inferiori alle torture usate in certi paesi per estorcere le confessioni ai colpevoli.

Tom sopportò il castigo con fermezza; e benché il maestro gli chiedesse, tra una nerbata e l'altra, se si decideva a confessare, preferì lasciarsi scorticare anziché tradir l'amico o mancare alla promessa fatta. L'ansia del guardiacaccia si placò, e il signor Allworthy incominciò invece a preoccuparsi delle sofferenze di Tom. Il reverendo Thwackum, furioso di non riuscire a far confessare al ragazzo quel che voleva, s'era spinto, con la sua punizione, oltre le intenzioni del brav'uomo; e questi incominciava inoltre a sospettare che lo squire si fosse sbagliato, cosa del tutto verosimile nello stato di collera in cui si trovava: quanto a quel che avevano detto i servi a sostegno del padrone, non ne faceva gran caso. Essendo la crudeltà e l'ingustizia due cose di cui il signor Allworthy non poteva sopportare il pensiero neppure per un momento, mandò a chiamare Tom e, dopo molti affettuosi e amichevoli ammonimenti, disse: "Sono convinto, caro ragazzo, che ho avuto torto a sospettare di te; e mi spiace che tu sia stato per questo così severamente punito". Alla fine per consolarlo gli regalò un cavallino, dicendosi ancora dolente di quanto era accaduto.

Tom si sentì allora rimordere la coscienza assai più che non durante il castigo. Trovava più facile sopportare le nerbate di Thwackum che non la generosità di Allworthy. Gli occhi gli si riempirono di lacrime e, cadendo in ginocchio, egli gridò: "Oh, siete troppo buono con me. Veramente troppo. Proprio non lo merito". E fu quasi sul punto, nell'impeto della commozione, di tradire il proprio segreto; ma il genio protettore del guardiacaccia gli fece tornare in mente le conseguenze che la sua confessione avrebbe avuto per il poveretto e questo pensiero bastò a sigillargli le labbra.

Thwackum fece tutto il possibile per convincere Allworthy a non dimostrar compassione e simpatia alcuna al ragazzo, dicendo che "aveva perseverato nella menzogna". Continuò poi a sostenere che con un'altra buona dose di nerbate si sarebbe probabilmente ottenuto quel che si voleva.

Ma il signor Allworthy non volle acconsentire a questo nuovo esperimento. Disse che, anche se il ragazzo fosse colpevole, aveva ormai sofferto abbastanza per aver nascosto la verità, visto che a ciò poteva esser stato indotto soltanto da un malinteso senso d'onore.

"Onore!", gridò Thwackum con un certo calore. "Si tratta semplicemente di testardaggine e ostinazione! Come può l'onore indurre a mentire, e come può esistere onore separato dalla ragione?"

Tale discorso si svolse a tavola, subito dopo la fine del pranzo; eran presenti il signor Allworthy, il signor Thwackum e un terzo signore che entrò ora nella discussione e che, prima di procedere, presenteremo brevemente al lettore.

3 • Tratti caratteristici del filosofo Square e del teologo Thwackum; con una discussione su...

Questo signore, da qualche tempo ospite del signor Allworthy, si chiamava Square. Dotato di modeste qualità naturali, le aveva poi migliorate con la cultura e l'educazione. Conosceva bene i classici antichi ed era familiare con le opere di Platone e Aristotele. S'era formato soprattutto su questi grandi modelli, accettando a volte le opinioni dell'uno, a volte quelle dell'altro. In morale era dichiaratamente platonico, mentre in religione tendeva piuttosto alle teorie aristoteliche.

Ma sebbene avesse, come abbiám detto, formato la propria morale sul modello platonico, concordava però perfettamente con l'opinione di Aristotele nel considerare il grand'uomo più nella sua qualità di filosofo o specialista che di legislatore. In questo senso arrivava molto lontano, e cioè a considerare ogni virtù come semplice questione di teoria. È vero che, a quanto ho sentito, non sostenne mai una cosa simile con nessuno, ma basterà osservare per un momento la sua condotta per capire come in verità

la pensasse, il che spiega alcune contraddizioni che si potrebbero altrimenti notare in lui.

Era insolito che costui e il signor Thwackum s'incontrassero senza mettersi a discutere; i loro principi erano infatti diametralmente opposti. Secondo Square, l'uomo era naturalmente virtuoso e il vizio una deviazione della natura, così come la deformità del corpo. Secondo Thwackum invece l'essere umano, dopo il peccato di Adamo, era un pozzo di nequizia che soltanto la grazia poteva purificare e redimere. Su un solo punto si trovavano d'accordo, e cioè nel non usare mai, in tutti i loro discorsi sulla morale, la parola bontà. L'espressione preferita dal primo era la "bellezza naturale della virtù"; quella del secondo il "potere divino della grazia". Il primo misurava tutte le azioni secondo la regola inalterabile della giustizia e dell'eterna perfezione delle cose; il secondo risolveva tutti i problemi sulla base dell'autorità; ma per far questo si serviva sempre delle Scritture e dei loro commentatori, come il giureconsulto cita Lytton e Coke, il cui commento non è meno autorevole del testo.

Dopo questa breve introduzione, abbia il lettore la compiacenza di ricordare come il precettore avesse concluso il proprio discorso con una domanda espressa in tono di trionfo, a cui pensava che non si potesse ribattere, e cioè: "Può esistere onore indipendentemente dalla religione?".

Ma Square rispose ch'era impossibile discorrere di filosofia usando parole di cui non si fosse prima ben chiarito il significato; non c'erano forse parole dal senso più vago e incerto delle due da lui menzionate, dato che esistevano quasi altrettante opinioni sull'onore come sulla religione. "Ma", disse, "se per onore lei intende la vera bellezza naturale della virtù, sosterrò che può esistere indipendentemente da qualsiasi religione. Anzi", aggiunse, "anche lei dovrà ammettere che può esistere indipendentemente da qualsiasi religione tranne che da una sola; e lo stesso sosterranno un maomettano, un ebreo e tutti i seguaci delle diverse sette del mondo".

Thwackum rispose allora che simili pericolosi argomenti erano quelli usati nella discussione da tutti i nemici della vera Chiesa. Era sicuro, disse, che tutti gl'infedeli e gli eretici del mondo sarebbero stati pronti a ridurre, se l'avessero potuto, l'onore ai loro assurdi errori e ai loro inganni malvagi; ma non si può dire che la religione abbia molte forme, anche se esistono al mondo sette ed eresie diverse. "Quando parlo di religione", disse, "intendo la religione cristiana; e non soltanto la religione cristiana, ma la religione protestante; e non soltanto la religione protestante, ma quella della Chiesa d'Inghilterra. E quando parlo d'onore, intendo quella forma della grazia divina che non solo s'accorda con questa religione, ma su di essa si fonda; mentre non s'accorda invece e non si fonda su nessun'altra. Ora, dire che l'onore, quale io l'intendo e com'era naturale che l'intendessi, possa sostenere, e peggio che mai ispirare una menzogna, è affermare cosa assurda e addirittura inconcepibile".

"A bella posta ho evitato", rispose Square, "di trarre una conclusione che m'appariva evidente da quanto ho detto; ma se lei l'ha vista, sono certo che non ha neanche tentato di rispondermi. Tuttavia, per non parlare per ora di religione, mi pare evidente, da quanto lei ha detto, che abbiamo sull'onore idee diverse; altrimenti perché non ci troveremmo d'accordo sulla definizione? Io ho affermato che il vero onore e la vera virtù sono termini quasi sinonimi fondandosi entrambi sulla regola inalterabile della giustizia e della perfezione eterna delle cose; e siccome la menzogna le è invece assolutamente contraria, è evidente che il vero onore non potrà mai sostenere una menzogna. Su ciò, quindi, credo che siamo d'accordo; ma da questo a dire che l'onore si fonda sulla religione, che invece precede, se per religione intendiamo una legge positiva...".

"Come potrei io essere d'accordo", rispose Thwackum con calore, "con chi afferma la priorità dell'onore sulla religione? Signor Allworthy, mi ha mai sentito dire una cosa simile...?".

E così avrebbe continuato; ma il signor Allworthy l'interruppe, dicendo freddamente che nessuno dei due aveva compreso quel ch'egli intendeva dire; poiché non aveva affatto parlato di vero onore. Ma gli sarebbe stato difficile quietare i due contendenti, entrambi ugualmente riscaldati, se non fosse accaduto un fatto nuovo che pose per il momento fine alla discussione.

4 • In cui l'autore si sente costretto a scusarsi: e un incidente puerile che forse richiede d'esser scusato anch'esso.

Prima di procedere, mi si conceda di chiarire alcuni equivoci a cui il soverchio zelo potrebbe avere indotto alcuni lettori; perché non vorrei offendere nessuno, e meno che mai gli ardenti sostenitori della causa della virtù e della religione.

Spero quindi che nessuno, interpretando e deformando il mio intento grossolanamente, penserà ch'io voglia gettare il ridicolo sulle massime perfezioni della natura umana, le quali soltanto purificano e nobilitano l'uomo, sollevandolo al disopra dei bruti. E spero che il lettore mi crederà (e quanto migliore sarà tanto più facilmente sarà indotto a credermi) quando dirò che preferirei condannare all'eterno oblio i sentimenti di quei due personaggi anziché aver comunque minimamente nuociuto all'una come all'altra di queste cause gloriose.

È anzi per meglio servirle che mi sono assunto il compito di rappresentare la vita e le azioni di due dei loro falsi e bugiardi campioni. Un amico che tradisce è il più pericoloso dei nemici; e dirò apertamente che tanto la religione quanto la virtù sono state screditate dagli ipocriti che non da quanto hanno potuto dire contro di essi i più beffardi miscredenti; e queste due cose, la religione e la virtù, - stimate, nella loro purezza, le basi su cui si fondano la società civile e le più grandi benedizioni - sono diventate invece corrotte e avvelenate dalla frode, dall'inganno e dall'artificio, i peggiori flagelli, e hanno permesso agli uomini di commettere in loro nome le cose più esecrabili.

Sono certo che nessuno troverà a ridire sul fatto ch'io metta in ridicolo questi due personaggi; non vorrei però che, siccome dalla loro bocca usciranno spesso affermazioni giuste e vere, qualcuno pensasse ch'io mi beffi di tutto quanto. Il lettore ricordi che siccome né l'uno né l'altro era uno sciocco non possiamo quindi pretendere che avessero soltanto principi sbagliati e dicessero unicamente cose assurde; sarei davvero ingiusto nei loro riguardi, se tra le loro parole, scegliessi solamente quelle assurde, corrompendone e mutilandone così gli argomenti!

In realtà non si criticano qui la virtù né la religione, bensì la loro mancanza. Se Thwackum non avesse troppo trascurato la virtù e Square la religione nella composizione del proprio sistema, e se non avessero entrambi completamente sdegnato la bontà naturale del cuore, non apparirebbero mai in questa storia come oggetti di derisione.

Ma procediamo. L'incidente che pose fine alla discussione riportata nell'ultimo capitolo fu semplicemente una lite sorta tra il signorino Blifil e Tom Jones, che diede al primo un pugno sul naso facendoglielo sanguinare; poiché, sebbene il signorino Blifil, benché più giovane d'età, non fosse meno sviluppato, Tom gli era assai superiore nella nobile arte del fare a pugni.

Tom tuttavia cercava di evitare di battersi con lui: in primo luogo perché, nonostante tutta la sua vivacità, non era affatto un tipo aggressivo e voleva davvero bene a Blifil; e, in secondo luogo, sarebbe bastato a scoraggiarlo il semplice fatto che il signor Thwackum teneva sempre le parti dell'altro.

Come ben dice però un certo autore: "L'uomo non è ugualmente saggio a tutte le ore"; nessuna meraviglia quindi che non lo sia un ragazzo. Essendo sorta tra i due una disputa durante il gioco, il signorino Blifil chiamò Tom "maledetto bastardo". E questi, che non era di carattere molto paziente, produsse subito sul volto dell'altro quel fenomeno a cui abbiamo più sopra accennato.

Il signorino Blifil, col sangue che gli scorreva dal naso e gli occhi pieni di lagrime, corse a presentarsi allo zio e al terribile Thwackum; e, dinanzi a questo tribunale, accusò Tom d'averlo brutalmente attaccato e ferito; mentre questi poté addurre per giustificarsi soltanto la provocazione di cui il signorino Blifil non aveva fatto parola.

Non che se ne fosse semplicemente dimenticato; quando glielo chiesero, ribadì di non aver mai usato termine simile; e aggiunse: "Dio non voglia che parole simili escano mai dalla mia bocca!".

Ma, dato che ciononostante Tom insisteva nella sua affermazione, il signorino Blifil disse: "Non mi meraviglio. Chi mente una volta, continua poi a mentire. Se io avessi raccontato al maestro una bugia così grave, come tu hai fatto, andrei a nascondermi per la vergogna".

"Di che bugia parli, ragazzo?", chiese Thwackum con premura.

"Ha detto che non c'era nessuno a caccia con lui quando uccise la quaglia; e invece sa benissimo (e qui scoppiò in lagrime), sì, sa benissimo, perché me l'ha confessato, che c'era anche il guardiacaccia Black George. E ha detto - sì, è vero, l'hai detto, negalo se puoi - che non avresti confessato la verità neanche se il maestro t'avesse fatto a pezzi".

A queste parole, Thwackum s'illuminò tutto e gridò in tono di trionfo: "Oh, oh! Ecco la vostra errata concezione dell'onore! Ecco il ragazzo che non bisognava più frustare!". Ma il signor Allworthy, con tono più dolce, si rivolse al ragazzo e chiese: "È vero, ragazzo? Come hai potuto essere così ostinato nella menzogna?".

Tom disse allora che "odiava mentire non meno di chiunque altro; ma si era sentito costretto dall'onore ad agire come aveva agito, avendo promesso al poveretto di non tradirlo"; e aggiunse che "si sentiva tanto più obbligato, in quanto il guardiacaccia l'aveva pregato di non entrare nei terreni del possidente e lo aveva seguito alla fine soltanto per accontentarlo". Disse ancora che quella "era tutta la verità e che si sentiva di giurarlo"; e concluse, supplicando con ardore il signor Allworthy "ad aver pietà della famiglia del povero diavolo, tanto più che il vero colpevole era lui solo e che l'altro aveva agito soltanto in seguito alle sue insistenze". "In realtà", aggiunse, "la mia non era vera menzogna perché il poveretto è innocente. Fui io a inseguire gli uccelli, da solo, in principio, ed egli mi seguì soltanto per evitare danni maggiori. Punitemi, vi prego; riprendetemi il cavallino; ma perdonate, vi supplico, il povero George".

Il signor Allworthy parve esitare un momento, poi congedò i ragazzi, raccomandando loro d'essere amici e di comportarsi meglio in avvenire.

5 • Opinione del filosofo e del teologo sui due ragazzi; con alcune ragioni delle loro opinioni, e vari altri problemi.

Probabilmente il giovane Blifil, svelando il segreto che gli era stato con tanta fiducia comunicato, salvò il compagno da una nuova dose di nerbate; perché il pugno datogli sul naso sarebbe stata ragione sufficiente perché Thwackum gli infliggesse simile correzione; rimase invece colpito dall'altro fatto; e, avendo il signor Allworthy dichiarato che secondo lui il ragazzo meritava piuttosto d'esser premiato che punito, il suo perdono fermò la mano di Thwackum.

Questi, che aveva nella verga il suo unico ideale, protestò contro una simile pericolosa indulgenza che definì addirittura criminale. Non punire mancanze del genere, disse, era come incoraggiarle. Si dilungò

sulle punizioni da infliggere ai fanciulli, citando molti testi, da Salomone e da altri, che non starò a riferire dato che si possono trovare in tanti altri libri. Passò poi a discorrere del vizio della menzogna, e su quest'argomento si dimostrò non meno dotto di quanto si fosse dimostrato sull'altro.

Square disse che aveva cercato, ma senza riuscirvi, di conciliare la condotta di Tom con la sua idea della perfetta virtù. Confessò che c'era in essa qualcosa che poteva a prima vista apparire forza; ma essendo la forza virtù, mentre la menzogna è un vizio, non potevano certamente accordarsi o unirsi. Aggiunse poi che, essendoci in tal modo il pericolo di confondere la virtù col vizio, si poteva prendere in considerazione l'idea del signor Thwackum, e imporre, proprio per questa ragione, un più severo castigo.

Essendosi trovati d'accordo nel condannare Jones, i due dotti non furono meno unanimi nel lodare il signorino Blifil. Far conoscere la verità era, disse il precettore, dovere d'ogni uomo religioso; e il filosofo riconobbe che s'accordava perfettamente con la regola della giustizia, e dell'eterna e inalterabile perfezione delle cose.

Tutto questo non ebbe però molto peso per il signor

Allworthy, che non si lasciò indurre a firmare la condanna di Jones. C'era qualcosa nel suo petto che apprezzava assai più la coraggiosa lealtà del giovinetto che non la religione di Thwackum o la virtù di Square. Vietò quindi con decisione al primo d'alzare la mano su Tom per quanto era accaduto. Il pedagogo fu costretto a ubbidire, benché a malincuore, e continuò a borbottare che questo era proprio il modo per rovinare il ragazzo.

Con assai maggiore severità il degno signore trattò il guardiacaccia. Lo fece subito chiamare e, dopo averlo aspramente rimproverato, gli pagò il salario e lo licenziò; poiché, come osservò giustamente, c'è una gran differenza tra mentire per salvare se stesso e mentire per scusare un altro. E addusse quale principale motivo della sua inflessibile severità il fatto che l'uomo aveva vilmente sopportato che Tom Jones subisse un castigo così grave per amor suo, mentre avrebbe dovuto impedirlo, confessando la verità.

Quando la storia venne risaputa da tutti, ben pochi si trovarono d'accordo con Square e Thwackum nel giudicare la condotta dei due ragazzi. Il signorino Blifil venne definito vigliacco, codardo, mascalzone e altri epiteti del genere; Tom fu onorato con nomi di ragazzo coraggioso, bravo compagno e tipo onesto. Il suo contegno nei riguardi di Black George gli conquistò la simpatia di tutta la servitù: poiché, sebbene il guardiacaccia fosse in genere antipatico, non appena fu cacciato tutti si misero ad averne compassione; l'amicizia e il coraggio di Tom Jones furono celebrati da tutti con lodi entusiastiche; mentre il signorino Blifil veniva apertamente condannato, pur col riguardo dovuto a sua madre. Ma, nonostante tutto questo, il povero Tom ebbe molto a soffrire; poiché, sebbene fosse stato proibito a Thwackum di levar la mano su di lui per quella ragione, tuttavia, come ben dice il proverbio: "È facile trovare un bastone ecc.". Non meno facile era trovare una verga; e soltanto l'impossibilità di trovarla avrebbe impedito per un pezzo a Thwackum di castigare il povero Jones.

Se a questo il pedagogo fosse stato indotto da puro

gusto perverso, probabilmente anche il signorino Blifil avrebbe avuto la sua parte; ma, sebbene il signor Allworthy gli avesse più volte ripetuto e ordinato di non far differenza alcuna tra i ragazzi, Thwackum era buono e indulgente con l'uno quanto era aspro e spesso addirittura barbaro con l'altro. A dire il vero, Blifil aveva conquistato l'affetto del maestro, in parte col profondo rispetto che sempre dimostrava alla sua persona, ma assai più coll'accorta reverenza con cui accoglieva i suoi insegnamenti: aveva imparato a memoria e ripeteva spesso le sue frasi, e metteva in pratica tutti i principi religiosi del maestro con uno zelo, sorprendente un ragazzo così giovane, che lo rendeva veramente caro al degno precettore.

Tom Jones invece non solo era avaro di esterne manifestazioni di rispetto, dimenticando spesso di

togliersi il cappello o d'inchinarsi quando il maestro s'avvicinava, ma ne teneva inoltre in pochissimo conto i precetti e l'esempio. Era in realtà un giovinetto spensierato e bizzarro, poco serio nei modi e meno ancora nel volto; e spesso rideva in modo sfacciato e sconveniente del compagno per il suo contegno grave.

Anche il signor Square aveva le sue ragioni nel preferire Blifil; Tom Jones non mostrava ai dotti discorsi ch'egli si degnava fargli talvolta maggiore considerazione che a quelli di Thwackum. Un giorno osò persino prendersi gioco della regola della giustizia; e un'altra volta disse che non credeva esistesse al mondo una regola capace di creare un uomo come suo padre (così il signor Allworthy permetteva ch'egli lo chiamasse).

Il signorino Blifil era invece tanto abile, benché avesse solo sedici anni, da sapersi render gradito allo stesso tempo ai due contendenti. Tutto religione coll'uno, era coll'altro tutta virtù. E quand'erano presenti entrambi, si chiudeva in un profondo silenzio che ciascuno dei due interpretava come favorevole a se stesso.

Né s'accontentava d'adulare questi due signori in loro presenza; trovava anche spesso modo di lodarli dietro le spalle col signor Allworthy. Quando, trovandosi solo con lui, lo zio lo lodava per un qualche sentimento religioso o virtuoso (che continuamente egli esprimeva) non mancava mai d'attribuirne il merito ai buoni insegnamenti ricevuti da Thwackum o da Square; poiché sapeva benissimo che lo zio avrebbe ripetuto queste sue lodi alle persone interessate; e aveva potuto sperimentare l'effetto ch'esse avevano tanto sul filosofo quanto sul teologo; poiché, a dire il vero, non esiste adulazione irresistibile come quella che arriva di seconda mano.

Il giovane s'accorse inoltre ben presto che tutti questi panegirici dei propri educatori suonavano assai grati allo stesso signor Allworthy, in quanto tornavano a lode del sistema di educazione da lui fornitogli. Il degno uomo, infatti, avendo notato i difetti delle scuole pubbliche, e i molti vizi che i ragazzi potevano apprendervi, aveva deciso di far educare il nipote, insieme all'altro ragazzo che aveva in un certo senso adottato, in casa, dove pensava che sarebbero sfuggiti a quel pericolo di corruzione a cui sarebbero invece stati inevitabilmente esposti in qualsiasi scuola pubblica.

Decise quindi d'affidare i ragazzi all'educazione d'un precettore privato. Il signor Thwackum gli fu raccomandato da un amico intimo, del cui giudizio il signor Allworthy aveva grande opinione e della cui onestà si fidava. Questo Thwackum era membro d'un college in cui ordinariamente risiedeva; e godeva di grande reputazione per la sua dottrina, la sua religione e la serietà della sua condotta. Senza dubbio l'amico del signor Allworthy glielo aveva raccomandato per queste qualità; senza contare che costui aveva certi obblighi di gratitudine verso la famiglia di Thwackum, ch'era tra le più importanti nella circoscrizione da lui rappresentata al Parlamento.

Thwackum piacque subito moltissimo ad Allworthy, corrispondendo perfettamente alla descrizione che gliene era stata fatta. Poi, conoscendolo meglio, e conversando con lui più intimamente, il degno uomo vide nell'istitutore difetti che avrebbe preferito non dovergli riconoscere; ma sembrando questi di gran lunga superati dalle buone qualità, non seppe indursi a separarsi da lui; e in realtà non sarebbe stato giustificato nel farlo; poiché il lettore s'inganna di molto se crede che Thwackum apparisse al signor Allworthy nella stessa luce in cui lo vediamo in questa storia; e più ancora s'inganna se immagina che avendo più a che fare col teologo avrebbe potuto rendersi conto di quelle cose che l'intuizione soltanto ci permette di scorgere e rivelare. Dei lettori che, fondandosi su simili idee presuntuose, accusano il signor Allworthy di poca saggezza o penetrazione, non esiterò a dire che si servono in modo cattivo e ingrato delle conoscenze ch'io ho loro impartite.

Gli errori evidenti nella dottrina di Thwackum servivano a controbilanciare molto bene gli errori opposti in quella di Square, che Allworthy ugualmente vedeva e condannava. Pensava che gli eccessi opposti dei due ne avrebbero in pratica corretto i difetti; e che da entrambi, soprattutto col suo aiuto, i due ragazzi avrebbero potuto avere nozioni sufficienti circa la vera religione e la vera virtù. Se le cose andarono diversamente, fu forse perché in questo piano c'era un difetto; e quale fosse il lettore potrà scoprirlo da sé. Non abbiamo la pretesa di presentare persone infallibili nella nostra storia; dove speriamo che non si troverà nulla che già non sia stato visto nella natura umana.

Tornando quindi all'argomento, non credo che il lettore dovrà meravigliarsi se la diversa condotta dei due ragazzi, cui s'è più sopra accennato, produsse i vari effetti che già conosce. C'era inoltre un'altra ragione che poteva spiegare la condotta del filosofo e del pedagogo; ma, trattandosi di cosa di grande importanza, ne parleremo nel prossimo capitolo.

6 • Contiene una ragione ancora migliore per spiegare le opinioni cui s'è accennato.

Bisogna sapere che i due dotti personaggi, da poco comparsi sulla scena, s'erano, non appena giunti in casa del signor Allworthy, così profondamente innamorati uno della sua virtù, l'altro della sua religione, da sognare entrambi di formare la più stretta alleanza con lui.

Avevano a questo scopo gettato gli occhi sulla graziosa vedovella che speriamo il lettore non avrà dimenticato, anche se per qualche tempo non abbiám parlato di lei. Era Madama Blifil il premio a cui aspiravano.

Potrà sembrar strano che, di quattro persone da noi presentate abitanti in casa del signor Allworthy, tre di esse puntassero i loro desideri su una dama che non era stata mai eccessivamente lodata per la sua bellezza e ch'era inoltre ormai piuttosto avanti negli anni; ma gli amici intimi e i conoscenti di lunga data provano un'attrazione naturale per le donne che trovano in casa d'un amico: e cioè per sua nonna, sua madre, sua sorella, sua figlia, sua zia, sua nipote o sua cugina, quando queste siano ricche; e per sua moglie, sua sorella, sua figlia, sua nipote, sua cugina, la sua amante o la sua cameriera, quando queste siano belle.

Il lettore non deve però immaginare che persone di qualità come Thwackum e Square, s'impegnassero in un'impresa di questo genere, che potrebb'essere alquanto criticata da alcuni rigidi moralisti senz'averla prima esaminata a fondo per sapere se, a dirla con Shakespeare, fosse "cosa di coscienza" o meno. Thwackum si sentiva incoraggiato dal fatto che le Scritture non proibiscono di desiderare la sorella d'altri; sapeva come valga per tutte le leggi la massima *Expressum facit cessare tacitum*, che significa: "Quando il legislatore dice chiaramente quello che intende, non possiamo fargli dire quello che vogliamo". E siccome la legge divina che ci proibisce di desiderare i beni del prossimo ci porta in esempio alcune donne, ma non parla delle sorelle, ne concludse che il suo desiderio era perfettamente legittimo. Quanto a Square, ch'era quel che si dice un tipo allegro, di quelli che piacciono alle vedove, si giustificava facilmente con l'eterna perfezione delle cose.

Ora, essendo entrambi questi signori sempre preoccupati di rendersi graditi alla vedova, giudicarono un buon metodo preferire sempre il figlio di lei all'altro ragazzo; e, convinti che la bontà e l'affetto a questi dimostrato dal signor Allworthy la offendessero profondamente, pensavano di farle piacere approfittando d'ogni occasione per umiliarlo e rimproverarlo, dicendosi che, se ella odiava il ragazzo, doveva per forza amare chiunque gli nuocesse. Thwackum si trovava per questo in una posizione di vantaggio; poiché, mentre Square poteva flagellare soltanto la reputazione del povero ragazzo, egli poteva invece sferzarne la pelle; ogni nerbata che gli dava gli sembrava un complimento alla sua dama; poteva quindi, con piena ragione, ripetere la battuta cara ai fustigatori: *Castigo te non quod odio habeam, sed quod AMEM*, e cioè: "Non per odio ti castigo, ma per amore", frase ch'egli aveva in realtà assai spesso sulla lingua o meglio, secondo l'antica espressione, mai più giustamente applicata, sulla punta delle dita.

Era questa la ragione principale per cui i due s'accordavano, come abbiamo visto più sopra, nel giudizio sui due ragazzi; ed era in realtà l'unico argomento su cui si trovassero d'accordo; poiché, oltre ad aver principi diversi, da un pezzo ormai ciascuno sospettava i piani dell'altro e nutriva per lui un odio invincibile.

Quest'animosità reciproca era continuamente stimolata dagli alterni successi; poiché Madama Blifil aveva capito quel che cercavano assai prima ch'essi se ne rendessero conto. Si comportavano entrambi con la massima cautela per timore che, offesa, ella riferisse la cosa al signor Allworthy. Ma tale timore era del tutto ingiustificato; ella era anzi lusingata da una passione da cui voleva esser l'unica a trar profitto. E il profitto che si riprometteva erano l'adulazione e il corteggiamento; per ottenerli blandì ora l'uno ora l'altro in uguale misura a lungo. Approvava i principi del teologo; ma preferiva l'aspetto di Square ch'era un bell'uomo; mentre il pedagogo assomigliava molto a quel tale che nella "Storia della prostituta" è rappresentato nell'atto in cui frusta una donna a Bridewell.

Non so se la signora Blifil fosse sazia delle dolcezze del matrimonio o disgustata dalle sue amarezze, o avesse qualche altra ragione; certo non volle mai accettare una seconda proposta, anche se amava tanto discorrere con Square che le male lingue incominciarono a mormorare sul suo conto; voci a cui, sia per amore della donna, sia per non contravvenire alla legge della giustizia e della perfezione delle cose, non

daremo credito alcuno e che non staremo neanche a riferire. Una cosa è certa: il pedagogo continuava a picchiare Jones senz'avvicinarsi d'un sol passo alla meta che voleva raggiungere.

In realtà aveva commesso un grave errore, di cui Square si era accorto assai prima di lui. Madama Blifil (come forse il lettore avrà già indovinato) non era in effetti soddisfatta della condotta del marito; anzi, per esser sinceri, l'aveva addirittura odiato e soltanto la morte l'aveva un poco riconciliata con lui. Nessuna meraviglia dunque che non avesse molta tenerezza per il figlio avuto da lui. In realtà lo amava così poco che, quand'era piccolo, raramente lo vedeva o se ne occupava; s'era quindi adattata, sia pur a malincuore, a tutti i benefici che il signor Allworthy prodigava al trovatello, che il brav'uomo considerava come figlio proprio e che trattava da tutti i punti di vista esattamente come il signorino Blifil. Tale accondiscendenza da parte di Madama Blifil era stimata dai vicini e dalla famiglia stessa una dimostrazione del suo riguardo per i capricci del fratello; tutti quanti, e non solo Thwackum e Square, pensavano ch'ella odiasse il trovatello con tutto il cuore; anzi, più si mostrava gentile con lui, più pensavano che lo detestasse e che facesse di tutto per rovinarlo; poiché, essendo convinti che era nel suo interesse odiarlo, era molto difficile per lei persuaderli del contrario.

Thwackum n'era tanto più persuaso, in quanto ella l'aveva più d'una volta maliziosamente costretto a frustare Tom Jones quando il signor Allworthy, contrario a questo genere d'esercizio, era assente; mentre non aveva dato mai ordini simili riguardanti il giovane Blifil. Questo aveva tratto in inganno anche Square. In realtà, benché ella odiasse certamente il proprio figliuolo - cosa che, per quanto possa apparir mostruosa, non è rara come si pensa - sembrava, nonostante l'apparente accondiscendenza, in cuor suo seccata dell'affetto dimostrato al trovatello dal signor Allworthy. Se ne lagnava spesso dietro le sue spalle, criticandolo aspramente vuoi con Thwackum vuoi con Square; e giungeva persino a rinfacciarlo allo stesso Allworthy quando sorgeva tra loro una disputa o, come si dice volgarmente, una "differenza".

Ma quando Tom, crescendo, rivelò quella vigoria di carattere che le donne tanto amano negli uomini, l'antipatia ch'ella doveva aver provato per lui quand'era piccolo venne gradatamente scomparendo, tanto che alla fine chiunque dovette convincersi che l'amava assai più del proprio figlio. Voleva vederlo spesso e provava tanto gusto e traeva tanta soddisfazione dalla sua compagnia che, sebbene non avesse ancora diciott'anni, era un temibile rivale per Thwackum come per Square; e, quel ch'era ancora peggio, in tutto il paese s'incominciava a parlare della sua simpatia per Tom negli stessi termini con cui s'era parlato della simpatia da lei prima dimostrata a Square. Per questo il filosofo aveva concepito per il nostro eroe un odio davvero implacabile.

7 • In cui l'autore stesso entra in scena.

Benché il signor Allworthy non fosse per natura propenso a veder le cose in una cattiva luce, e ignorasse le pubbliche voci che assai raramente, benché corrano sulle bocche di tutti, giungono all'orecchio dell'interessato, sia esso fratello o marito, tuttavia l'affetto che Madama Blifil dimostrava a Tom, e quel suo preferirlo visibilmente al proprio figlio, furono di grande svantaggio per il ragazzo. Così grande era la misericordia del signor Allworthy che soltanto l'acciaio della giustizia poteva piegarla. Il solo fatto che uno fosse comunque disgraziato bastava, quando non ci fossero colpe gravi a controbilanciarlo, a conquistare la pietà del brav'uomo e a impegnarne l'amicizia e la bontà.

Perciò, quando vide che il signorino Blifil era detestato (così com'era) dalla propria madre, incominciò, proprio per questo, a guardarlo con compassione; e non occorre ch'io spieghi ai miei lettori quali siano gli effetti della compassione su uno spirito buono e generoso.

Da quel momento incominciò a vedere nel giovane ogni segno di virtù con la lente d'ingrandimento, osservando invece con la lente rovesciata ogni difetto, che diventava così quasi impercettibile. E fin qui potremmo anche lodare la sua pietà; ma soltanto la debolezza della natura umana può giustificare quel che avvenne poi: non appena infatti Allworthy notò la preferenza dimostrata da Madama Blifil a Tom, il povero ragazzo (benché del tutto innocente) incominciò a perdere il suo affetto a misura che conquistava quello di lei. Non che se lo strappasse completamente dal cuore; ma il suo spirito si venne preparando a quelle impressioni che produssero poi i gravi fatti che vedremo accadere in seguito; e a cui, dobbiamo confessarlo, contribuì non poco l'infelice ragazzo con la propria spensierata leggerezza e

assoluta mancanza di prudenza.

Dandone alcuni esempi, offriremo, se non sbaglio, un'utilissima lezione ai bravi giovani che ci leggono; vedranno come la bontà e la sincerità, seppure possono dare grandi soddisfazioni intime e alimentare un onesto orgoglio, non giovino, ahimè! a farsi strada nel mondo. La prudenza e la circospezione sono necessarie anche ai migliori tra gli uomini. Costituiscono, per così dire, la difesa della virtù che, senza di esse, non può mai sentirsi al sicuro. Non basta che le tue intenzioni, o meglio le tue azioni siano intrinsecamente buone; devi fare in modo che appaiano tali. S'è bello l'interno devi provvedere a far bello anche l'esterno. Altrimenti la malignità e l'invidia offuscheranno le tue virtù in modo tale che neanche un uomo intelligente e buono come Allworthy riuscirà a scorgerne l'interna bellezza. Sia questa, miei giovani lettori, la vostra massima costante: nessuno è mai tanto buono da poter trascurare le regole della prudenza; e la virtù stessa non può apparire bella quando non s'adorni esteriormente di correttezza e di decoro. Questo precetto, miei degni discepoli, vi sarà, spero, dimostrato a sufficienza dagli esempi che troverete nelle pagine che seguono, e saprete leggerle con la dovuta attenzione. Chiedo scusa d'esser così comparso brevemente sulla scena, a guisa di coro. L'ho fatto per premunirmi; affinché, mentre vado indicando gli scogli contro cui naufragano spesso l'innocenza e la bontà, non si creda ch'io raccomandi ai miei degni lettori di seguire quella via per cui intendo mostrar loro che andranno a rovina. E, non potendo delegare questo a nessuno dei miei personaggi, sono stato costretto a intervenire di persona.

8 • Incidente puerile, in cui, tuttavia, si rivela il buon carattere di Tom Jones.

Il lettore ricorderà forse che il signor Allworthy aveva regalato a Tom Jones un cavallino, quasi a compenso del castigo che credeva gli fosse stato ingiustamente inflitto.

Tom tenne il cavallino per oltre un anno, poi lo portò a una fiera vicina e lo vendette. Al ritorno, avendogli Thwackum chiesto che cos'avesse fatto del denaro ricavato dalla vendita, dichiarò con franchezza che non glielo voleva dire.

"Oh!", esclamò allora Thwackum, "non me lo vuoi dire, eh? Allora lo farò dire al tuo sedere"; era questa infatti la parte del corpo a cui egli si rivolgeva per avere informazioni ogni volta che sorgeva qualche dubbio.

Tom era già sulle spalle d'un servo e stava per aver luogo l'esecuzione, quando il signor Allworthy, entrato nella stanza, rimandò la cosa e portò il colpevole con sé; e, rimasto solo con lui, gli rivolse la stessa domanda che già aveva fatto Thwackum.

Tom rispose che a lui l'avrebbe detto perché non poteva nascondergli nulla; ma a quel cattivo di Thwackum avrebbe risposto soltanto con un bastone, con cui sperava di poter presto compensarlo della sua crudeltà.

Il signor Allworthy rimproverò severamente il ragazzo per tali indegne e insolenti espressioni nei riguardi del proprio maestro; ma più ancora per la sua intenzione di vendicarsi. Disse che avrebbe perduto per sempre il suo affetto se avesse detto ancora cose simili; perché non poteva certo amare un malvagio. Con queste e altre dichiarazioni del genere, indusse Tom a manifestare un certo rimorso, sia pure non troppo sincero, poiché desiderava davvero vendicarsi di quanto gli aveva fatto soffrire il pedagogo. Ma soltanto dopo averlo costretto a dirsi pentito del proprio risentimento nei riguardi di Thwackum, il signor Allworthy, dopo alcuni saggi ammonimenti, gli permise di continuare; cosa che egli fece in questi termini:

"In verità, padre mio, io vi amo e vi onoro più di ogni altra persona al mondo; riconosco i grandi obblighi che ho verso di voi, e non saprei perdonarmi d'essere ingrato. Se il cavallino che m'avete regalato potesse parlare, sono certo che vi direbbe quanto fossi affezionato al dono; godevo di più nel nutrirlo che nel cavalcarlo. Vi assicuro, padre mio, che mi sono sentito straziare il cuore nel dovermi separare da lui; e non l'avrei fatto per nessun'altra ragione al mondo che quella che m'ha indotto a venderlo. Sono convinto che, nel mio caso, anche voi avreste fatto la stessa cosa; perché non conosco nessuno più sensibile alle sventure altrui: soprattutto se foste convinto d'esserne voi la causa. In verità, padre mio, non ho visto mai miseria peggiore della loro..."

"Ma di chi parli, ragazzo?", disse Allworthy. "Che cosa vuoi dire?"

"Oh, padre mio!", rispose Tom, "il vostro povero guardiacaccia, con la sua numerosa famiglia, da quando l'avete licenziato, non ha fatto che patire la fame e il freddo; non potevo sopportare di veder quei poveretti coperti di cenci e mezzi morti di fame, sapendo ch'ero stato io la causa delle loro sofferenze. Proprio non potevo sopportarlo, padre mio". (Qui si mise a piangere, poi continuò.) "Fu per salvarli dalla completa rovina che mi sono separato dal vostro caro dono, nonostante il valore che gli attribuisco; ho venduto il cavallo e dato loro fino all'ultimo centesimo".

Il signor Allworthy tacque per un momento, e i suoi occhi si riempirono di lagrime. Alla fine congedò Tom con alcune parole di mite rimprovero, consigliandogli per l'avvenire di rivolgersi a lui nei casi di bisogno anziché ricorrere a mezzi così eccezionali.

L'episodio fu poi argomento di molte discussioni fra Thwackum e Square. Thwackum sostenne che Tom aveva commesso una grave mancanza di riguardo verso il signor Allworthy che aveva voluto punire il guardiacaccia per la sua disobbedienza. Disse che, in certe circostanze, quel che il mondo chiamava carità gli pareva proprio un volersi opporre alla volontà dell'Onnipotente, che aveva invece condannato alcuni alla perdizione; in questo caso il ragazzo s'era opposto alla volontà di Allworthy; gli pareva quindi consigliabile, come al solito, una buona dose di nerbate.

Square sosteneva invece un parere contrario, forse soltanto per contraddire Thwackum, o forse per dar ragione al signor Allworthy che sembrava approvare la condotta di Jones. Ma non starò a ripetere quel ch'egli disse in quest'occasione, essendo convinto che molti dei miei lettori saranno assai più abili difensori del giovinetto. Non era difficile invero conciliare con la legge della giustizia un atto ch'era impossibile far derivare dalla legge dell'ingiustizia.

9 • Contiene un incidente assai più grave, con commenti di Thwackum e di Square.

Qualcuno, stimato assai più saggio di me, osservò che le disgrazie non vengono mai sole. E mi sembra di vederne un esempio nel caso di quelli che hanno la disgrazia di venir scoperti in una mala azione; poiché in genere la scoperta continua finché non sia venuto fuori tutto quanto. Così accadde al povero Tom, ch'era stato appena perdonato per aver venduto il cavallo, quando si scoprì che aveva venduto qualche tempo prima una bella Bibbia regalatagli dal signor Allworthy, disponendo allo stesso modo del denaro ricavato dalla vendita. Era stato il signorino Blifil a comperare la Bibbia, benché già ne avesse un'altra identica, in parte per rispetto al libro, in parte per amicizia verso Tom, non volendo che la Bibbia fosse venduta fuori di casa a metà prezzo. Preferì comprarla lui a prezzo intero; poiché era un ragazzo prudente ed economo,

e metteva in disparte ogni soldo datogli dal signor Allworthy.

Ci sono certi che sanno leggere soltanto nel proprio libro. Il signorino Blifil invece, dal momento in cui venne in possesso di questa Bibbia, non ne usò più altra. Lo si vide anzi leggerla assai più spesso di quanto non leggesse prima la sua. E siccome chiedeva spesso a Thwackum spiegazioni su qualche punto difficile, questi finì disgraziatamente col notare il nome di Tom, scritto in molti punti del libro. Ne nacque un'inchiesta, che obbligò il signorino Blifil a rivelare tutta la verità.

Thwackum non poteva certo permettere che andasse impunita una mancanza del genere, da lui definita addirittura sacrilega. Inflisse quindi subito il castigo; poi, non contento di questo, mise il signor Allworthy, non appena lo vide, al corrente del nuovo misfatto che gli appariva addirittura mostruoso, inveendo contro Tom nei termini più aspri e paragonandolo ai mercanti cacciati dal tempio.

Square vide invece la cosa in una luce molto diversa. Disse che non capiva come vendere un determinato libro fosse colpa più grave che venderne un altro; che nessuna legge né divina né umana proibiva di vendere le Bibbie e che non c'era quindi nella cosa nulla d'indegno. Disse a Thwackum che la sua eccessiva preoccupazione in questo caso lo faceva pensare a una donna molto devota che, per puro amore della religione, aveva rubato a una signora sua conoscente i Sermoni di Tillotson.

A queste parole il volto del precettore che già non era per natura pallido, divenne addirittura paonazzo; e avrebbe risposto con grande collera e furore, se non fosse intervenuta Madama Blifil, ch'era presente alla discussione. La signora si dichiarò assolutamente d'accordo con Square; portò anzi dotti argomenti a sostegno della sua opinione; e concluse dicendo che, se Tom era colpevole, suo figlio era colpevole allo stesso modo; poiché non poteva vedere che differenza ci fosse tra vendere e comperare; dal tempio infatti eran stati cacciati quelli che vendevano come quelli che comperavano.

L'intervento di Madama Blifil pose fine alla discussione. La gioia del trionfo avrebbe tolto, qualora ne avesse avuto bisogno, la parola a Square; e Thwackum che, per le ragioni già dette, non osava contraddire la dama, rimase come soffocato dallo sdegno. Quanto al signor Allworthy, disse che, siccome ormai avevano già inflitto il castigo, era inutile che dicesse la propria opinione; lasciò quindi al lettore di congetturare se fosse o meno in collera col ragazzo.

Qualche tempo dopo, il guardiacaccia fu processato, dietro denuncia dello squire Western (il signore nei cui possedimenti era stata uccisa la famosa quaglia) per altri furti del genere. E fu una grave disgrazia per il poveretto, non solo perché minacciò di rovinarlo completamente,

ma gli impedì anche di rientrare nelle grazie del signor Allworthy. Una sera, mentre il degno gentiluomo passeggiava in compagnia del signorino Blifil e del giovane Jones, quest'ultimo l'aveva attirato abilmente verso la casa di Black George, dove aveva potuto fargli vedere la famiglia del poveraccio, e cioè la moglie e i figli, nello stato più completo d'indigenza e d'infelicità a cui creature umane possano essere ridotte dal freddo, dalla fame, e dalla mancanza d'abiti: poiché il denaro di Jones era servito solo a pagare i vecchi debiti. Simile spettacolo non poteva non commuovere il signor Allworthy. Diede immediatamente alla madre un paio di ghinee, ordinandole di comprar subito qualcosa per coprire i bambini. La povera donna scoppiò in lagrime a quest'atto di bontà; e, mentre lo ringraziava, non poté fare a meno d'esprimere la propria gratitudine per Tom a cui si doveva, disse, se lei e i suoi non erano letteralmente morti di fame. "Non c'è boccone né cencio che questi poveri piccini hanno addosso", disse, "che non ci siano stati dati dalla sua bontà". In verità, oltre al cavallo e alla Bibbia, Tom aveva sacrificato una camicia da notte e diverse altre cose per aiutare la disgraziata famiglia.

Mentre tornavano a casa, Tom usò tutta la sua eloquenza per illustrare la miseria di quei poveretti e il pentimento di Black George; e ci riuscì così bene che il signor Allworthy disse alla fine che, a suo giudizio, lo sciagurato aveva ormai scontato le colpe trascorse; l'avrebbe quindi perdonato, provvedendo a lui e alla sua famiglia.

Jones fu così felice che, sebbene fosse già buio quando tornarono a casa, rifece un miglio di strada, sotto la pioggia, per dar la buona notizia alla povera donna; ma, come altri che troppo s'affrettano a divulgare una notizia, si trovò poi nella triste necessità di smentirla; perché la cattiva sorte di Black George approfittò proprio dell'assenza del suo amico per volgersi nuovamente contro di lui.

10 • In cui il signorino Blifil e Jones appaiono in luce diversa.

Se il signorino Blifil aveva assai meno del compagno l'amabile qualità della compassione, di gran lunga gli era invece superiore per quel che riguardava una qualità ben più elevata, e cioè la giustizia. Seguiva in questo sia i precetti sia l'esempio tanto di Thwackum quanto di Square; usavano essi entrambi di frequente la parola misericordia, ma era evidente che per Square questa mal s'accordava con la legge della giustizia, e Thwackum si preoccupava soprattutto di far giustizia, lasciando la misericordia al Cielo. I due gentiluomini differivano però circa gli oggetti di questa sublime virtù, in nome della quale Thwackum avrebbe probabilmente messo a morte una metà del genere umano, e Square l'altra metà.

Il signorino Blifil quindi, benché avesse taciuto in presenza di Jones, ripensando poi alla cosa, non volle permettere allo zio di beneficiare chi non lo meritava. Decise quindi di metterlo a conoscenza del fatto di cui abbiamo già brevemente accennato al lettore, e ch'era in realtà il seguente:

Il guardiacaccia, circa un anno dopo esser stato licenziato dal signor Allworthy, e prima che Tom vendesse il cavallo, avendo bisogno d'un boccone di pane con cui sfamare se stesso e la propria famiglia, aveva visto, mentre passava per un campo appartenente al signor Western, una lepre tranquillamente accoccolata. Le aveva allora vilmente e barbaramente dato una botta in testa, contravvenendo così alle leggi del paese oltre che a quelle della caccia.

Il trafficante, a cui aveva venduta la lepre, fu arrestato molti mesi dopo, e in casa sua si trovò una quantità di selvaggina di contrabbando; fu quindi costretto per farsi perdonare dallo squire a denunciare qualche contrabbandiere. E la sua scelta cadde su Black George, come persona già sfavorevolmente nota al signor Western e che non godeva buona fama nel paese. Era inoltre quello che il rivenditore meglio poteva sacrificare perché da un pezzo non aveva più avuto nulla da lui; poté così risparmiarlo, non facendone il nome, i suoi abituali fornitori poiché il possidente, soddisfatto di poter punire Black George, destinato ormai da quell'ultima colpa a completa rovina, non continuò nelle indagini.

Se Allworthy avesse saputo come stavano le cose, il suo atteggiamento nei riguardi del guardiacaccia non sarebbe probabilmente mutato. Ma non esiste zelo più cieco di quello ispirato dal desiderio di far giustizia dei colpevoli. Il signorino Blifil, oltre a non dire che il fatto era avvenuto molto tempo prima, alterò la sostanza dei fatti; e cambiando una semplice vocale, disse che George aveva cacciato lepri di contrabbando. Forse la piccola imprecisione avrebbe potuto essere corretta se disgraziatamente il signorino Blifil, prima di rivelare la cosa al signor Allworthy, non si fosse fatto promettere il segreto; il povero guardiacaccia fu così condannato senza neanche potersi difendere; poiché, essendo risultato al processo ch'egli aveva veramente ucciso la lepre, il signor Allworthy non ebbe dubbi neanche sul resto.

Breve fu dunque la gioia dei poveretti; sin dal mattino dopo il signor Allworthy dichiarò d'aver contro di loro nuovi motivi di collera, senza però rivelarli, e proibì severamente a Tom di pronunciare mai più il nome di George; avrebbe fatto in modo che la sua famiglia non dovesse morir di fame; quanto a lui l'avrebbe abbandonato alla legge che continuava a violare.

Tom, che non dubitava per nulla di Blifil, non riusciva a indovinare che cosa avesse infuriato il signor Allworthy. Ma, siccome la sua amicizia non era tale da lasciarsi scoraggiare dalle delusioni, decise di tentare un altro sistema per salvare il poveraccio dalla rovina.

Da qualche tempo Jones era diventato grande amico del signor Western. A tal punto ne aveva conquistato la simpatia superando con un salto cancelli a cinque sbarre e con altri atti di valentia sportiva da fargli dire che Tom sarebbe certamente diventato un grand'uomo, se soltanto avesse avuto sufficiente incoraggiamento. Più volte affermò che sarebbe stato lieto d'averne un figlio come lui; e un giorno, in un brindisi, dichiarò solennemente che, dandogli una buona muta di cani, avrebbe scommesso, con la certezza di vincere, mille sterline su Tom contro qualsiasi cacciatore della regione.

Entrato così nelle grazie dello squire, Tom era diventato un ospite gradito alla sua tavola e il suo compagno prediletto nella caccia: tutto ciò che il possidente più amava, e cioè i suoi fucili, i suoi cani e i suoi cavalli, erano ora a disposizione di Jones, come se fossero stati suoi. Egli decise quindi di valersi di questa simpatia in favore di Black George, che sperava di far assumere dal signor Western con lo stesso impiego che aveva avuto prima presso il signor Allworthy.

Forse, pensando alla collera del signor Western contro di lui, e considerando quanto fosse grave la ragione che ne aveva provocato il dispetto, il lettore giudicherà l'impresa assurda e disperata; dovrà tuttavia riconoscere e lodare il coraggio del giovane Jones nel tentare la cosa in così difficili circostanze.

Tom si rivolse quindi alla figlia del signor Western, giovinetta di circa sedici anni, che il padre amava e apprezzava sopra ogni altra cosa al mondo subito dopo quegli accessori indispensabili della caccia che abbiamo sopra menzionato. Visto che ella aveva una certa influenza sullo squire, così Tom aveva una certa influenza su di lei. Ma, trattandosi della futura eroina di questa storia, d'una fanciulla di cui siamo noi stessi profondamente innamorati e di cui, prima che da lei ci separiamo, s'innamoreranno probabilmente moltissimi dei nostri lettori, non è conveniente presentarla alla fine di questo libro.

LIBRO IV • Cose avvenute in un anno

1 • Contiene cinque fogli di carta.

Se la verità distingue i nostri scritti da quelle strambe storie meravigliose piene di mostruosità create non dalla natura ma da un cervello sconvolto, che sono state perciò raccomandate da un illustre critico come utili unicamente ai pasticciere, vorremmo d'altra parte evitare ogni somiglianza con quel genere di storie che un celebre poeta sembra stimare concepite a beneficio dei birrai poiché per poterle leggere bisogna averci accanto un bel bicchierone di birra:

Mentre... la storia con l'amica birra,
Allevia la malinconia del grave racconto.

Se questa è la bevanda o meglio la musa dello storico moderno, a sentire l'opinione di Butler che attribuisce alla birra l'ispirazione, dovrebbe essere pure la bevanda dei suoi lettori; bisognerebbe infatti leggere ogni libro con lo stesso spirito e con lo stesso atteggiamento con cui è stato scritto. Per questo il celebre autore di Hurllothrumbo disse a un dotto vescovo che Sua Eminenza non poteva gustare le qualità della sua opera perché non l'aveva letta tenendo in mano un violino, com'egli aveva fatto componendola.

Affinché la nostra opera non corra quindi pericolo d'essere paragonata alle fatiche di questi storici, ci siamo valse d'ogni possibile occasione per introdurre similitudini, descrizioni e altri generi di poetici ornamenti. Essi hanno lo scopo di sostituire la detta birra e di rinfrescare lo spirito, quando quella specie di sonno, in cui può facilmente cadere il lettore d'una lunga opera, incomincia a impadronirsi di lui. Senza simili intermezzi, anche la migliore narrazione di semplici fatti finisce coll'annoiare qualsiasi lettore; poiché soltanto una perpetua vigilanza che Omero attribuisce a Giove stesso può resistere alla lettura di molti volumi di stampa.

Lasciamo decidere al lettore con quale criterio abbiamo scelto le occasioni per inserire queste parti ornamentali nel nostro lavoro. Ma si dovrà riconoscere che nessuna poteva essere più opportuna della presente, mentre stiamo per mettere in scena un personaggio importante, e cioè nientemeno che l'eroina di questo eroico e storico poema in prosa. A questo punto abbiamo quindi stimato utile preparare lo spirito del lettore ad accoglierla riempiendolo di tutte le immagini più ridenti che si possano trarre dalla natura. Abbiamo a sostegno di questo metodo molti precedenti. Si tratta, in primo luogo, di un'arte ben nota e molto praticata dai nostri poeti tragici, che non trascurano mai di preparare il pubblico ad accogliere i personaggi principali.

Così l'eroe è sempre presentato con squilli di tromba e rullar di tamburi destinati a suscitare nel pubblico uno spirito marziale, preparandone le orecchie alle frasi ampollose e gonfie che il cieco di Locke avrebbe potuto, senza sbagliarsi di molto, paragonare a una trombetta. E quando compaiono sulla scena gl'innamorati, li accompagna spesso una dolce musica, o per placare il pubblico con la dolcezza della tenera passione o per cullarlo preparandolo al placido sonno a cui li inviterà probabilmente la scena seguente.

E non soltanto i poeti, ma i padroni di questi poeti, i direttori dei teatri, sembrano a parte del segreto; poiché oltre al suddetto rullar di tamburi ecc. che segna l'avvicinarsi dell'eroe, lo fanno in genere comparire sulla scena accompagnato da almeno mezza dozzina di compare; e quanto queste siano stimate necessarie si vedrà dalla seguente storiella:

Il re Pirro stava pranzando in una trattoria attigua al teatro, quando lo chiamarono per andare in scena. L'eroe, cui spiaceva lasciar la spalla di montone che stava mangiando, e che non voleva d'altra parte attirare su di sé lo sdegno del signor Wilks (suo fratello impresario) facendo aspettare il pubblico, pagò gli addetti alla scena perché non si facessero trovare. E mentre il signor Wilks correva attorno tuonando: "Dove sono i falegnami che vengono prima del re Pirro?" il monarca continuò il suo pasto, e il pubblico, benché impaziente, fu costretto ad accontentarsi, in sua assenza, d'ascoltare la musica. Per essere sincero, mi chiedo se il politico, che ha generalmente buon naso, non abbia intuito almeno in parte l'utilità di questa pratica. Sono convinto che quell'illustre personaggio ch'è Lord Mayor trae gran parte del rispetto di cui gode poi tutto l'anno dalle pompe che accompagnano la sua processione e il suo insediamento. Debbo anzi confessare che io stesso, pur non essendo facilmente sedotto dalle apparenze, mi sono spesso lasciato impressionare dalla pompa delle forme. Mi è accaduto, vedendo un uomo camminare a passi superbi in una processione, dopo altri che hanno unicamente la funzione di camminare dinanzi a lui, di farmi della sua dignità un'idea assai più alta di quella che mi sarei fatta vedendolo in un'altra situazione qualsiasi. Ma c'è qui un esempio che s'adatta alla perfezione ed è l'abitudine di mandare avanti, prima del corteo dell'incoronazione, una donna con un canestro che sparge fiori sulla strada prima che i grandi personaggi diano inizio alla processione. Gli antichi avrebbero certamente invitato a questo scopo la dea Flora, e non sarebbe stato difficile per i loro sacerdoti o i loro uomini politici persuadere il popolo della reale presenza della divinità, anche se si trattava invece d'una semplice mortale.

Ma noi non vogliamo ingannare in tal modo il nostro lettore; e quelli che obietano alla mitologia pagana potranno quindi, se vogliono, trasformare la dea nella donna col canestro di cui abbiamo parlato prima. Il nostro intento insomma è di presentare la nostra heroina con la massima solennità possibile, con stile elevato e altri accorgimenti atti a creare nel lettore un senso di venerazione. Consiglieremmo anzi

ai nostri lettori di sesso maschile non privi di cuore di non procedere nella lettura, se non fossimo d'altra parte sicuri che, per quanto possa essere affascinante il ritratto che tratteremo della nostra eroina, non sarà in realtà che una copia della natura; molte delle nostre belle connazionali appariranno quindi degne di soddisfare qualsiasi passione, corrispondendo a quell'idea di perfezione femminile che il nostro ritratto potrà suscitare.

E, senz'altro preambolo, passiamo al capitolo seguente.

2 • Breve saggio di quello che siamo in grado di fare nel campo del sublime, e descrizione di Madamigella Sofia Western.

Taccia ogni rozza voce. E il pagano dominator dei venti stringa in ferree catene le turbolente membra del chiassoso Borea e il naso aguzzo del mordente Euro. E tu, dolce Zeffiro, sorgi dal tuo letto fragrante, sali nell'occiduo sole, e guida la schiera di quei deliziosi venticelli, il cui fascino chiama fuori dalla tua stanza la bella Flora, adorna di profumate gocce di rugiada, quando il primo di giugno, suo compleanno, la florida giovinetta, succintamente vestita, attraversa graziosamente saltellando il prato verdeggiante, in cui ogni fiore si leva a farle omaggio, finché l'intero campo è smaltato di colori, e tinte e profumi gareggiano nell'affascinarla.

Così compaia ella ora in tutto il suo fascino! E voi, pennuti cantori della natura, di cui neppure Händel riesce a superare la melodia, aprite la gola melodiosa e intonatela per celebrare il suo apparire.

Dall'amore scaturisce la vostra musica e all'amore ritorna. Svegliate, dunque, in ogni giovane quella dolce passione; poiché, eccola, adorna di tutto il fascino di cui la natura può ammantarla, piena di bellezza, di gioventù, di vivacità, d'innocenza, di modestia, di tenerezza, spirando dolcezza dalle rosee labbra e lanciando lampi dagli occhi luminosi, ecco avanzare la bellissima Sofia!

Forse, lettore, tu hai già visto la statua della Venere de' Medici. Hai visto forse la galleria delle bellezze muliebri a Hampton Court. Ricordi, fors'anche, ogni brillante Churchill della galassia e le belle donne a cui s'è brindato al Kit-cat. O, se sei troppo giovane per ricordare l'epoca del loro splendore, hai visto almeno le loro figlie, le non meno abbaglianti bellezze della nostra epoca; i cui nomi, se li citassimo, basterebbero, temo, a riempir l'intero volume.

Se hai visto tutte queste bellezze, non devi temere la villana risposta che Lord Rochester diede un giorno a un uomo che aveva visto molte cose. No. Se tu hai visto tutte queste cose senza saper che cosa sia la bellezza, evidentemente sei privo d'occhi; e se le hai viste senza sentirne il potere, sei privo di cuore.

E tuttavia, amico, pur avendo visto tutto questo, può darsi che tu non sia in grado di farti un'idea precisa di Sofia, poiché ella non rassomigliava veramente a nessuna. Era molto simile al ritratto di Lady Ranelagh; e più ancora, a quanto ho udito, alla famosa duchessa di Mazarino; ma rassomigliava soprattutto a una la cui immagine non sarà mai cancellata dal mio cuore; e se tu la ricordi, allora soltanto, amico, avrai un'idea adeguata di Sofia.

Se invece non hai avuto questa fortuna, cercheremo come meglio possiamo di descrivertela, pur sapendo benissimo che le nostre virtù migliori sono inadeguate a un compito simile.

Sofia, dunque, figlia unica del signor Western, era una ragazza di statura media, ma tendente all'alto. La sua figura era non soltanto ben proporzionata, ma molto delicata; e la precisa armonia delle braccia prometteva uguale simmetria nelle altre membra. I capelli, nerissimi, le arrivavano alla cintola prima che li tagliasse in omaggio alla moda moderna; e s'arricciavano con tanta grazia sul collo che pochi li credevano veramenti suoi. Chi spinto dall'invidia cercasse una parte del suo volto degna di minori lodi del resto, poteva forse sostenere che la sua fronte avrebbe dovuto essere un pochino più alta. Le sue sopracciglia erano piene, regolari e disegnate con perfezione inimitabile. Nei suoi occhi neri brillava una fiamma che la dolcezza non poteva estinguere. Il naso era regolarissimo, e la bocca, con le sue due schiere d'avorio, corrispondeva perfettamente alla descrizione fatta da Sir John Suckling nei versi:

Le sue labbra erano rosse, e una più sottile,
paragonata a quella al mento più vicina.
Un'ape l'aveva morsa di recente.

Il volto era di forma ovale; e sulla guancia destra aveva una fossetta che si rivelava al più lieve sorriso. Il mento contribuiva certo alla bellezza del volto; ma sarebbe stato difficile dire s'era piccolo o grande, anche s'era forse piuttosto grande. Il suo incarnato faceva pensare più al giglio che alla rosa; ma quando il moto o la modestia ne accentuavano il colore, era paragonabile al più bel vermiglio. E si poteva allora esclamare col celebre dottor Donne:

... Il suo puro sangue eloquente
parlava nelle sue guance, e operava in modo così distinto
che quasi si sarebbe potuto dire che il suo corpo pensava.

Aveva il collo lungo e ben fatto; e qui, se non temessi d'offendere la sua modestia, potrei dire che le più apprezzate bellezze della famosa Venere de' Medici erano in lei superate. Né gigli, né avorio, né alabastro erano paragonabili al suo candore. E si poteva supporre che la mussola più fine coprisse per invidia quel seno assai più bianco d'ogni lino. Era in realtà

Nitor splendens Pario marmore purius:

uno splendore più lucente della più pura luminosità del marmo di Pario.

Questo era l'esterno di Sofia; e sì bella cornice non era certo disonorata da quanto conteneva. Il suo spirito non era in nulla inferiore alla sua persona; aumentava anzi il suo fascino; quand'ella sorrideva, la sua dolcezza le diffondeva sul volto quello splendore che non può dare la sola regolarità dei lineamenti. Ma siccome non ci sono virtù dello spirito che non si rivelino in quella perfetta intimità in cui intendiamo mettere il nostro lettore con quest'affascinante creatura, è inutile parlarne qui; sarebbe anzi un tacito affronto alla sua intelligenza e lo priverebbe inoltre del piacere che potrà procurargli conoscere personalmente il suo carattere.

Diremo soltanto che le doti intellettuali largite dalla natura erano state tutte migliorate e coltivate dall'arte; l'aveva infatti educata una zia, donna di grande saggezza e che ben conosceva il mondo, essendo in gioventù vissuta a corte, donde da pochi anni soltanto s'era ritirata a vivere in campagna. Stando e conversando con lei, Sofia aveva ricevuto un'educazione perfetta, anche se le mancava forse quella disinvoltura di modi che s'acquista solo con l'abitudine, vivendo in quello che si chiama un ambiente raffinato. Questa disinvoltura però, a dire il vero, viene spesso conquistata a troppo caro prezzo; e benché il suo fascino sia così indescrivibile che forse i francesi a essa alludono, oltre che ad altre qualità, quando dichiarano di non sapere che cosa sia, alla sua mancanza supplisce benissimo l'innocenza; e non può mai esserne privo chi sia dotato di buon senso e di naturale dignità.

3 • Dove si torna indietro per raccontare un futile incidente accaduto alcuni anni prima, che, per quanto futile, ebbe tuttavia importanti conseguenze per l'avvenire.

Al momento in cui compare in questa storia, l'amabile Sofia era entrata nel suo diciottesimo anno. Suo padre, come già s'è detto, l'amava più d'ogni altra creatura al mondo. E a lei quindi si rivolse Tom Jones, per interessarla al caso del suo amico guardiacaccia.

Ma prima di parlare di questo, sarà forse necessario ricapitolare brevemente alcune cose avvenute prima.

Benché, a causa del loro diverso carattere, non potesse esistere tra il signor Allworthy e il signor Western un'amicizia intima, i loro rapporti erano tuttavia cordiali; i giovani della famiglia s'erano quindi conosciuti sin dalla più tenera infanzia; ed essendo più o meno coetanei, avevano spesso giocato insieme.

Il temperamento allegro di Tom piaceva a Sofia assai più dell'umore grave e malinconico del signorino Blifil. E la sua preferenza si manifestava a volte in modo così evidente che un ragazzo più suscettibile di Blifil avrebbe potuto mostrarsene dispiaciuto.

Ma siccome non dava esteriormente nessun segno di malcontento, sarebbe una mala azione da parte nostra penetrare negl'intimi recessi del suo spirito, come fanno alcuni amanti degli scandali, che s'insinuano nei segreti degli amici, arrivando talvolta sino a frugare nei loro armadi e nei loro cassetti,

soltanto per rivelare al mondo le loro meschinità e le loro miserie.

Quelli però che pensano d'aver dato ad altri ragioni d'offendersi, sono inclini a crederli offesi; e Sofia attribuì quindi al risentimento un atto del signorino Blifil che la superiore sagacia di Thwackum e di Square volle attribuire invece a un principio assai migliore.

Ancora ragazzetto, Tom Jones aveva regalato a Sofia un uccellino, che aveva preso dal nido, allevato e a cui aveva insegnato a cantare.

A quest'uccellino, Sofia, che aveva allora tredici anni, s'era tanto affezionata che si era dedicata a nutrirlo e curarlo e il suo principale divertimento consisteva nel giocare con lui. Il piccolo Tommy, come aveva chiamato l'augelletto, era quindi diventato così domestico che prendeva il cibo dalla mano della padrona, s'appollaiava sul suo dito e si posava tranquillamente sul suo petto, dove dava segno di comprendere quanto fosse fortunato, anche s'ella lo teneva sempre legato con un nastro alla zampina, e non lo lasciava mai libero per timore che se ne volasse via.

Un giorno, in cui il signor Allworthy con tutta la famiglia era a pranzo in casa Western, il signorino Blifil, trovandosi in giardino con la piccola Sofia e notando lo straordinario affetto ch'ella dimostrava all'uccellino, la pregò di darglielo in mano per un momento. Sofia l'accontentò subito e, dopo qualche avvertimento, glielo affidò; ma non appena egli l'ebbe tra le mani, subito gli sfilò il nastro dalla zampetta e lo lanciò per aria.

Lo sciocco animaletto, trovandosi in libertà, dimenticando tutte le tenerezze di Sofia, prese immediatamente il volo, e andò ad appollaiarsi su un ramo distante.

Sofia, vedendo volar via l'uccello, si mise a strillare così forte che Tom Jones, il quale si trovava poco lontano, corse subito in suo aiuto.

Appena seppe quanto era accaduto, ingiuriò Blifil chiamandolo miserabile e mascalzone; poi, togliendosi senza esitazione la giacca, s'arrampicò sull'albero su cui s'era posato l'uccello.

Tom aveva quasi ripreso il suo piccolo omonimo quando il ramo su cui s'era arrampicato e che sporgeva al disopra d'un canale, si ruppe, e il povero ragazzo cadde a capofitto nell'acqua.

L'ansia di Sofia mutò ora d'oggetto; temendo per la vita del ragazzo, si mise a strillare dieci volte più forte di prima; e questa volta anche il signorino Blifil l'assecondò con quanto fiato aveva in corpo.

I parenti, che stavano in una stanza vicino al giardino, vennero subito fuori, spaventatissimi; ma quando giunsero al canale, poco profondo in quel punto, Tom raggiungeva sano e salvo la riva.

Thwackum si lanciò con violenza contro il povero Tom che se ne stava dinanzi a lui tutto gocciolante e corso da brividi; ma il signor Allworthy lo pregò d'aver pazienza per un momento; e, volgendosi al signorino Blifil, disse: "Ebbene, ragazzo, che cos'è tutto questo chiasso?".

Il signorino Blifil allora rispose: "Vi assicuro zio, che sono davvero spiacente di quel che ho fatto; perché purtroppo sono stato io la causa di tutto. Avevo in mano l'uccellino di Madamigella Sofia e, pensando che la povera creatura soffrisse per mancanza di libertà, non potei trattenermi dal concederle quel che tanto desiderava. Mi è sempre parso crudele tener chiunque in prigionia. Mi sembra contrario alla legge di natura, che dà a tutti il diritto alla libertà; è inoltre anticristiano, perché non è fare agli altri quel che vorremmo fosse fatto a noi. Se però avessi immaginato che Madamigella Sofia se ne sarebbe tanto addolorata, certo non avrei mai fatto una cosa simile; e neanche se avessi saputo quel che sarebbe accaduto all'uccellino stesso; poiché quando il signorino Jones, che s'era arrampicato su quell'albero per riprenderlo, cadde nell'acqua, l'uccello prese il volo una seconda volta e subito un malvagio sparpiero se lo portò via".

La povera Sofia, venendo ora a conoscenza dell'infelice destino del suo piccolo Tommy (troppo preoccupata per Jones, non aveva visto quanto era accaduto), si sciolse in un mare di lagrime. Il signor Allworthy cercò di calmarla, promettendole un uccellino molto più bello; ma ella rispose che non ne voleva nessun altro. Il padre la rimproverò dicendole che non era il caso di piangere tanto per uno stupido uccello; ma non poté fare a meno di dichiarare al giovane Blifil che, se fosse stato suo figlio, l'avrebbe riempito di botte.

Sofia ritornò allora nella sua camera, i due giovinetti furono mandati a casa, e il resto della compagnia

andò a finire la bottiglia che stava bevendo. Seguì allora, a proposito dell'uccello, una conversazione così curiosa da meritare, a parer nostro, un capitolo a parte.

4 • Contiene argomenti così seri e profondi che molti lettori non lo troveranno forse di loro gusto.

Appena ebbe accesa la pipa, Square si volse al signor Allworthy, dicendo: "Non posso, signore, fare a meno di congratularmi con lei per suo nipote; il quale, a un'età in cui non si hanno in genere che idee empiriche, è arrivato a distinguere il giusto dall'ingiusto. Tenere chiunque in prigionia mi sembra contrario alla legge di natura, che dà a tutti il diritto alla libertà. Furono queste le sue parole che hanno lasciato in me un'impressione incancellabile. Si può forse avere più alto concetto della giustizia e dell'eterna perfezione delle cose? A giudicar da simile aurora, l'astro di questo giovinetto splenderà al meriggio non meno luminoso di quello del primo o del secondo Bruto".

Ma a questo punto Thwackum s'affrettò a interromperlo e, rovesciando un po' del suo vino e affrettandosi a mandar giù l'altro, rispose: "A giudicare da un'altra espressione da lui usata, spero ch'egli assomiglierà, crescendo, a uomini migliori di costoro. La legge di natura è un'espressione che non significa nulla. Non conosco simile legge, né alcun diritto che ne derivi. Fare quello che vorremmo che fosse fatto a noi è invece un principio veramente cristiano, come ha ben detto il ragazzo; e sono lieto di vedere che i miei insegnamenti hanno dato simile frutto".

"Se la vanità fosse cosa giusta", disse Square, "anch'io potrei indulgervi in questo caso; poiché mi sembra più che evidente donde egli ha potuto trarre le sue nozioni del giusto e dell'ingiusto. Dove non esiste legge di natura, non può esserci né il giusto né l'ingiusto".

"Come!", esclamò il precettore. "Vuol forse negare la Rivelazione? Parlo con un deista o con un ateo?".

"Beveteci su", disse Western. "E al diavolo le vostre leggi di natura! Non capisco che cosa volete dire, l'uno o l'altro, col vostro giusto e il vostro ingiusto! Far volar via l'uccelletto della mia bambina è stata una mala azione, a mio parere; e il mio vicino Allworthy può fare quel che gli pare; ma incoraggiare i ragazzi a cose di questo genere è prepararli alla forza".

Allworthy rispose "che era dolente di quanto aveva fatto il nipote, ma che non poteva punirlo, in quanto aveva agito non per un motivo indegno, ma generoso". E disse: "Se avesse rubato l'uccello, nessuno sarebbe stato più pronto di me nel punire severamente il ragazzo; ma è evidente che non era questo il suo intento". Era evidente per lui che conosceva unicamente la versione datagli dall'interessato: e la volontà di far dispetto di cui Sofia sospettava non gli passò neanche per la testa. Concluse quindi riprovando ancora una volta l'atto come sconsiderato e dicendo ch'era scusabile in un fanciullo.

Square aveva manifestato prima così apertamente la sua opinione che ora, tacendo, avrebbe dimostrato d'accettare le critiche mossegli. Disse perciò con un certo calore "che il signor Allworthy aveva troppa considerazione per lo spregevole concetto della proprietà; e che, nel giudicare le azioni forti e grandi, bisognerebbe metter da parte tutte le considerazioni di carattere privato; sulla base di tali anguste regole infatti Bruto il giovane fu accusato d'ingratitudine e Bruto il vecchio di parricidio".

"E se per tali colpe li avessero impiccati", gridò allora Thwackum, "avrebbero fatto benissimo. Bella coppia di pagani sciagurati. Ringrazio il cielo che non esistano tipi del genere ai giorni nostri! Vorrei, signor Square, che lei la smettesse di riempire la testa dei miei allievi con simili discorsi anticristiani; altrimenti sarò costretto, finché sono affidati alle mie cure, a frustarli per convincerli del contrario. Il

suo discepolo Tom è già completamente rovinato. L'ho udito l'altro giorno sostenere, discutendo col signorino Blifil, che non c'è merito nella fede senza opere. So che questo è uno dei suoi principi, e deve quindi averlo imparato da lei".

"Non sono io che lo rovino", disse Square. "Chi gli ha insegnato a ridere di tutto quanto è virtuoso e corretto e giusto e perfetto nella natura delle cose? In questo è senza dubbio suo discepolo e io lo rinnego come tale. Veda invece i frutti della mia educazione nel signorino Blifil. Per quanto sia giovane, la sfido a sradicare dal suo spirito l'idea della rettitudine morale".

Thwackum sogghignò beffardo, e rispose: "Sì, sì, non ho paura di lei. Il ragazzo ha basi troppo solide perché possa esser corrotto dalle sue chiacchiere filosofiche. No, no, ho avuto cura d'instillargli tali principi...".

"Anch'io gli ho instillato dei principi", gridò Square. "Soltanto la sublime idea della virtù può ispirare il generoso desiderio di dare la libertà. Le ripeto ancora una volta che, se la vanità fosse lecita, potrei vantarmi d'avergli ispirato questo desiderio".

"E se l'orgoglio non fosse un peccato", disse Thwackum, "potrei vantarmi d'avergli instillato quel senso del dovere da cui egli si è riconosciuto spinto".

"E così tra tutt'e due", disse il possidente, "avete insegnato al giovane a far volare via l'uccellino di mia figlia. M'accorgo che dovrò sorvegliare bene la covata delle quaglie. Altrimenti qualcuno pieno di religione o di virtù o di qualche altra cosa me le farà scappare via tutte quante". Poi, battendo la mano sulla schiena d'un uomo di legge ch'era presente, esclamò: "Che ne dice, signor avvocato? Questo non è contrario alla legge?".

Con grande gravità l'avvocato s'esprime allora nei termini seguenti:

"Nel caso d'una quaglia, ci sarebbero senza dubbio gli elementi per una denuncia; poiché essendo questa non *ferae naturae*, ma allevata e addomesticata, rappresenta una proprietà; trattandosi però d'un uccello canterino, benché addomesticato, e di qualità non pregiata, lo si deve considerare come *nullius in bonis*. In questo caso quindi ritengo che non si possa intentare causa al colpevole; e non consiglieri a nessuno di farlo".

"Bene", disse allora lo squire, "se si tratta di *nullus bonus*, beviamoci sopra, e parliamo piuttosto dello stato della nazione o d'altre cose ch'io sia in grado di comprendere; di tutto questo confesso di non capire neanche una parola. Saranno discorsi pieni di dottrina e d'intelligenza; ma con questi non riuscirete mai a persuadermi. Che diamine! Né l'uno né l'altro ha detto una parola di quel povero ragazzo che merita invece ogni lode; rischiare di rompersi il collo per far piacere alla mia bambina è stato veramente generoso da parte sua: fin qui ci arrivo, anche senz'essere dotto. Che diavolo! Bevo quindi alla salute di Tom! Per quanto viva, non dimenticherò mai il piacere che m'ha fatto".

Così s'interruppe la discussione; ma si sarebbe ripresa ben presto, se il signor Allworthy non avesse in quel momento fatto venire la carrozza e portato via i due contendenti.

In tal modo ebbero fine l'avventura dell'uccellino e il dialogo seguitone, che ci siamo sentiti in obbligo di raccontare al lettore, benché avessero avuto luogo alcuni anni prima dell'epoca a cui è giunta ora la nostra storia.

Parva leves capiunt animos. "Le piccole cose colpiscono i teneri spiriti", disse un grande maestro della passione amorosa. E certo da quel giorno in poi Sofia incominciò a nutrire una certa tenerezza per Tom Jones, e non poca antipatia per il suo compagno.

Varie cose accaddero in seguito destinate a rafforzare nel suo petto entrambi questi sentimenti; il lettore potrà facilmente immaginarle, anche se non le raccontiamo, fondandosi su quanto abbiamo detto prima circa il diverso carattere dei due ragazzi e sul fatto che l'uno corrispondeva ai suoi gusti assai più dell'altro. Ancora ragazzina, Sofia si rese conto che Tom, pur essendo birichino, pigro, spensierato e chiassoso, faceva in realtà del male unicamente a se stesso; mentre il signorino Blifil, ch'era invece prudente, serio e discreto, si preoccupava di giovare a un'unica persona; e chi fosse questa persona il lettore potrà indovinarlo senza il nostro aiuto.

Questi due diversi tipi non sono sempre accolti nel mondo con la diversa considerazione che sembra loro dovuta, e che l'umanità dovrebbe loro dimostrare nel proprio interesse. La ragione di questo è forse di natura politica; trovando una persona veramente e intimamente buona, gli uomini pensano non senza ragione d'aver scoperto un tesoro e desiderano tenerlo per sé come tutte l'altre cose buone. Immaginano quindi che lodar simili persone sia, per dirla volgarmente, come invitare gli altri a pranzo, dividendo così con loro quello che vorrebbero tenere per sé soltanto. Se questo non basta a convincere il lettore, non so davvero come spiegare altrimenti il poco rispetto che si dimostra in genere a quanti fanno onore alla natura umana e giovano al bene della società. Sofia faceva però eccezione alla regola: dimostrò stima per Tom Jones e disprezzo per il signorino Blifil, appena, si può dire, ebbe imparato il significato di questi due termini.

Sofia era stata per tre anni lontana da casa, presso sua zia; e in tutto quel tempo non aveva quasi mai visto né l'uno né l'altro dei due ragazzi. Una volta però fu invitata con la zia a pranzo dal signor Allworthy. Questo accadde pochi giorni dopo l'avventura della quaglia, cui s'è prima accennato. Sofia la sentì raccontare a tavola e non disse nulla; né quando fu tornata a casa, la zia riuscì a cavarne gran che; ma avendo la cameriera, mentre la svestiva, detto per caso: "Ebbene, Madamigella, ha visto quest'oggi il signorino Blifil", ella rispose incollerita: "Odio il nome del signorino Blifil come di tutto quanto c'è al mondo di più vile e traditore; e mi meraviglio che il signor Allworthy abbia permesso a quel barbaro maestro di punire crudelmente un povero ragazzo per ciò che ha fatto solo per bontà". Raccontò poi alla cameriera com'erano andate le cose, e concluse dicendo: "Non ti sembra un ragazzo coraggioso?".

La giovinetta tornò poi presso il padre, che le affidò la direzione della casa, e la fece presiedere alla sua tavola durante i pasti, a cui Tom (prediletto dallo squire per il suo grande amore alla caccia) era spesso invitato. I giovani di carattere aperto e generoso sono per natura inclini alla galanteria; e questa, trattandosi di persone intelligenti come Tom, si esplica nel comportarsi con cortesia nei riguardi di tutte le donne in genere. Tom si distingueva così vuoi dalla chiassosa rudezza dei semplici signori campagnoli vuoi dal comportamento solenne e piuttosto noioso del signorino Blifil; e, quand'ebbe vent'anni, non c'era donna del vicinato che non lo stimasse un avvenente e simpatico ragazzo.

Con Sofia, Tom non si comportava in modo particolare, se non forse dimostrando maggior riguardo che a tutte le altre: distinzione che appariva giustificata dalla sua bellezza, fortuna, intelligenza e amabilità. Non gli passava neanche per la testa d'aspirare a lei; e certo il lettore lo accuserà per questo di stupidità; ma forse più avanti potremo spiegarliene il perché.

Pur essendo straordinariamente innocente e modesta, Sofia era di carattere piuttosto vivace. E questa sua vivacità aumentava quando si trovava in compagnia di Tom tanto che, se questi fosse stato un po' meno giovane e ingenuo, ben avrebbe dovuto accorgersene; e se il signor Western non avesse sempre pensato soprattutto alla caccia, ai cavalli o ai cani, avrebbe potuto provare una certa gelosia; il brav'uomo invece, anziché nutrire qualsiasi sospetto, dava a Tom la possibilità di trovarsi con sua figlia

quanto voleva, come meglio un innamorato non avrebbe potuto desiderare; e di questo Tom approfittava con la massima innocenza, seguendo i dettami della sua naturale galanteria e gentilezza più di quanto avrebbe forse fatto qualora avesse nutrito qualche disegno sulla giovinetta.

Non è meraviglia che questo sfuggisse all'osservazione altrui poiché neanche la povera Sofia se ne rendeva ben conto; e si lasciò rubare irrimediabilmente il cuore, prima ancora d'accorgersi ch'era in pericolo.

Le cose stavano in questi termini quando Tom, un pomeriggio, trovando Sofia sola, incominciò, dopo essersi brevemente scusato, e con volto molto serio, a dire che doveva chiederle un favore e che sperava d'ottenerlo dalla sua bontà.

Benché né il contegno del giovane, né il suo modo di iniziare il discorso fossero tali da creare il sospetto che intendesse farle una dichiarazione d'amore, tuttavia, fosse la Natura a sussurrarle qualcosa all'orecchio o qualche altra causa che non riesco a determinare, sta di fatto che un'idea del genere s'insinuò in lei; quindi impallidì e incominciò a tremare violentemente e, se Tom avesse atteso la sua risposta, non avrebbe potuto dargliela; ma egli continuò invece a parlare e diede sollievo alla sua ansia spiegandole la natura del favore che le chiedeva; la pregava cioè d'adoperarsi a favore del guardiacaccia, condannato a certa rovina insieme alla propria famiglia, se il signor Western avesse continuato l'azione intrapresa contro di lui.

Sofia si riprese ben presto dalla sua confusione e, con un sorriso pieno di dolcezza, disse: "Era necessaria tanta serietà? Lo farò molto volentieri. Quel poveretto mi fa davvero pietà e ancor ieri ho mandato un piccolo aiuto a sua moglie". Le aveva mandato infatti uno dei suoi vestiti, un po' di biancheria e dieci scellini; Tom l'aveva saputo e n'era stato incoraggiato a rivolgerle quella preghiera. Ora, imbaldanzito dal successo, decise d'andare oltre pregandola di raccomandarlo al padre perché lo prendesse al proprio servizio; dichiarò che lo stimava uno degli uomini più onesti del paese ed estremamente adatto per l'ufficio di guardiacaccia, che proprio in quel momento era per fortuna vacante.

Sofia rispose: "Bene, cercherò di fare anche questo; ma non posso promettere di riuscirci come per la prima cosa, per la quale tormenterò mio padre finché non l'abbia ottenuta. Farò comunque tutto quello che posso per quel povero diavolo; poiché tanto lui quanto la sua famiglia

mi fanno veramente compassione. E ora, è la mia volta, Jones, di chiedervi un favore".

"Un favore!", esclamò Tom; "se sapeste che piacere m'avete dato facendomi sperare di ricevere un ordine da voi, capireste come il solo accennarvi sia stato per me il favore più grande; giuro per questa cara mano che darei la vita per potervi fare un piacere".

Così dicendo, le prese la mano e la baciò con ardore. Era la prima volta che le sue labbra comunque la sfioravano. Il sangue, che aveva prima abbandonato le guance della fanciulla, prese ora la sua rivincita inondandole il volto e il collo con tanta violenza da farli diventare addirittura scarlatti. Ella provò un sensazione del tutto nuova e sconosciuta che, quand'ebbe tempo di ripensarci, incominciò a svelarle un segreto che il lettore, se già non l'ha indovinato, conoscerà al momento opportuno.

Non appena fu di nuovo in grado di parlare (e ci vollero alcuni minuti) Sofia disse che lo pregava di non esporre il padre a tanti pericoli durante la caccia; sentiva raccontar certe cose per cui aveva una gran paura tutte le volte che li vedeva andar fuori insieme, e si aspettava un giorno o l'altro di veder portare a casa suo padre con le ossa rotte. Gli chiedeva quindi d'essere più prudente, per amor suo; e siccome sapeva che il signor Western l'avrebbe seguito, di non galoppare più tanto forte e di non fare salti così pericolosi.

Tom promise d'ubbidire agli ordini; e, dopo averla ringraziata per aver voluto acconsentire alla sua richiesta, si congedò molto soddisfatto del risultato del colloquio.

Ugualmente soddisfatta era la povera Sofia, anche se per ragioni del tutto diverse. Ma il lettore o la lettrice che non siano privi di cuore sapranno immaginare i suoi sentimenti meglio di quanto io non possa descriverli, avessi anche tante bocche quante può desiderarne un poeta per gustare le molte delicatezze alla sua portata.

Ogni pomeriggio il signor Western, non appena un po' ebbro, voleva che la figlia suonasse l'arpa per lui; amava molto la musica, e forse, se fosse vissuto in città, avrebbe potuto passare per un conoscitore, poiché non poteva soffrire le più belle composizioni di Händel. Amava soltanto la musica allegra e brillante; e le arie favorite erano Old Sir Simon the King, St. George he was for England, Bobbing Joan e alcune altre.

Sua figlia, pur essendo un'ottima musicista e innamorata di Händel, era tuttavia così ligia ai gusti del padre che aveva imparato queste arie per fargli piacere. Di quando in quando, è vero, cercava di convincerlo al proprio gusto; e quand'egli la pregava di ripetere le solite canzonette, rispondeva: "No, caro"; e lo pregava di permetterle di suonare qualche altra cosa.

Ma quella sera, quando il padre ebbe scolata la bottiglia, suonò tutte le sue arie favorite per ben tre volte senz'aspettare d'essere sollecitata. E il buon squire fu così soddisfatto che s'alzò dal divano su cui sedeva, diede un bacio alla figlia, e dichiarò che aveva fatto grandi progressi nella musica. Ella approfittò allora della buona occasione per mantenere la promessa fatta a Tom; e ci riuscì così bene che il possidente dichiarò che, s'ella gli suonava ancora una volta Old Sir Simon, il giorno dopo avrebbe assunto il guardiacaccia al suo servizio. Ella continuò allora a suonare Sir Simon, finché la dolcezza della musica fece addormentare il signor Western. Il mattino dopo Sofia non mancò di ricordargli la promessa; fu chiamato il procuratore e gli venne ordinato d'interrompere l'azione legale.

La parte rappresentata da Tom in quest'affare fu presto nota in tutto il paese, e suscitò reazioni diverse. Lo lodavano alcuni come per una buona azione; altri invece dicevano beffardi: "Si capisce che un lazzarone sia amico d'un altro". Il giovane Blifil montò su tutte le furie. Odiava Black George quanto Jones l'amava; non perché questi l'avesse mai offeso, ma solo per il grande amore che portava alla religione e alla virtù, essendo Black George un tipo innegabilmente dissoluto. Blifil giudicò quindi la cosa una grave offesa al singor Allworthy; dichiarando, con aria preoccupata, ch'era questa l'unica ragione per cui Jones aveva voluto far del bene a un simile sciagurato.

Anche Thwackum e Square intonarono la stessa canzone. Entrambi (e specialmente l'ultimo) erano ora gelosissimi del giovane Jones per la simpatia che gli dimostrava la vedova; avvicinandosi ai vent'anni, era davvero un bel ragazzo, e si sarebbe detto, a giudicar dal suo incoraggiamento, che la dama lo apprezzasse ogni giorno di più.

Ma Allworthy non si lasciò commuovere dalle loro malignità. Si dichiarò soddisfattissimo di quel che aveva fatto Jones. Disse che un'amicizia così onesta e costante era veramente lodevole, e che sarebbe stato lieto di vederne esempi più frequenti.

Ma la Fortuna, che di rado ha in simpatia tutti i tipi brillanti come il mio amico Tom, forse perché non la corteggiano con ardore sufficiente, diede un aspetto molto diverso a tutte le sue azioni, mostrandole al signor Allworthy in una luce assai meno simpatica di quella in cui la sua bontà gliel'aveva finora rappresentate.

6 • In cui si scusa l'insensibilità del signor Jones ai vezzi della bella Sofia, diminuendo forse la stima che potrebbero avere per lui gli uomini dediti allo spirito e alla galanteria, i quali trovano di loro gusto gli eroi di gran parte delle nostre commedie moderne.

Due sono le categorie di persone che, temo, avranno già concepito un certo disprezzo del mio eroe per la sua condotta nei riguardi di Sofia. Lo biasimeranno i primi come privo di saggezza nel non sfruttare la possibilità d'accaparrarsi la fortuna del signor Western; e non meno lo disprezzeranno i secondi per la sua mancanza d'iniziativa con una così bella fanciulla evidentemente pronta a cadergli tra le braccia, se appena le avesse aperte.

Ora, benché io non sia forse in grado d'assolverlo completamente né dall'una né dall'altra di queste accuse (in nessun modo infatti si può scusare la mancanza di previdenza; e temo che quanto dirò per difenderlo dalla seconda accusa difficilmente potrà dare soddisfazione), cercherò delle attenuanti dicendo le cose come stanno in realtà, lasciando poi decidere al lettore.

Il giovane Jones era fedele a un principio che, sebbene gli scrittori non si trovino d'accordo nel definirlo, esiste certamente in molti uomini; e che non serve in realtà a far loro distinguere il giusto dall'ingiusto, ma piuttosto a incoraggiarli e stimolarli al primo, tenendoli invece lontani dal secondo.

Tale principio potrebbe essere paragonato al famoso personaggio di una commedia, il quale, ogni qualvolta fa una cosa giusta, non c'è spettatore simpatizzante e innamorato che lo applaude sonoramente; e quando fa invece qualcosa di sbagliato, non c'è critico che lo fischi e lo ingiuri.

Per dare un'idea migliore e un'immagine più familiare ai nostri tempi, potremo considerare questo principio assiso nello spirito quasi su un trono, come il Gran Cancelliere nel Tribunale del nostro paese; di là presiede, governa, dirige, giudica, assolve e condanna secondo il merito e la giustizia, con una conoscenza a cui nulla sfugge, una penetrazione che non si lascia ingannare e un'onestà che nulla riesce a corrompere.

Potremmo anche dire che questo principio attivo costituisce la barriera essenziale che ci divide dai bruti; coloro che, pur avendo forma umana, non ne riconoscono il dominio, mi appaiono infatti disertori della condizione umana; come disertori dovremmo quindi trattarli e non metterli certamente in prima fila.

Non sappiamo se gli fosse stato instillato da Thwackum o da Square; ma sta di fatto che il nostro eroe era completamente guidato e dominato da questo principio: poiché, se anche non agiva sempre rettamente, non lo faceva mai senza averne coscienza e soffrirne. Sapeva ch'è cosa degna del più basso e vile dei ladri compensare le cortesie dell'ospitalità derubando l'ospite; e non pensava affatto che una simile mala azione fosse comunque giustificata dal valore della cosa rubata; anzi, se chi rubava l'argenteria meritava la morte e l'infamia, nessun castigo gli pareva sufficiente per chi rubasse al proprio ospite l'intero patrimonio e per di più la figliuola.

Questo principio gli vietava quindi di pensare a far fortuna con questo mezzo (poiché, come ho già detto, si tratta d'un principio attivo e operante, che non si limita alla teoria). Se fosse stato veramente innamorato di Sofia, si sarebbe forse comportato in modo diverso; ma permettetemi di dire che c'è una gran differenza tra il fuggire con la figlia dell'ospite per amore, e far la stessa cosa soltanto per interesse.

Ora, benché il nostro giovane non fosse affatto insensibile ai vezzi di Sofia, benché molto ammirasse la sua bellezza e apprezzasse le altre sue virtù, ella non era tuttavia la regina del suo cuore; e, affinché non lo si accusi di stupidità o di mancanza di buon gusto, ne spiegheremo subito la ragione.

In verità il suo cuore apparteneva già a un'altra donna. A questo punto sono certo che il lettore si meraviglierà ch'io non l'abbia detto prima; e non riuscirà a capire chi possa essere questa donna, dato

che non s'è finora parlato di nessuna possibile rivale di Sofia; poiché, quanto a Madama Blifil, s'anche abbiamo dovuto accennare alla sua simpatia per Tom, non abbiamo certo detto nulla per far supporre ch'egli la ricambiasse; e d'altra parte, mi duole di dover dire che i giovani d'ambo i sessi accolgono in genere con la massima ingratitudine la simpatia di cui persone più avanzate negli anni hanno la bontà di onorarli.

Ma per non tenere il lettore più a lungo sulle spine, lo pregherò di ricordare come si sia parlato spesso della famiglia di George Seagrim (comunemente chiamato Black George, il guardiacaccia), composta di moglie e cinque figli.

La seconda di questi era una figlia, di nome Molly, stimata una delle più belle ragazze del paese.

Ben dice Congreve: "C'è nella vera bellezza qualcosa che gli animi volgari non sanno neppure ammirare"; allo stesso modo né la sporcizia né i cenci possono nascondere questo qualcosa alle anime che volgari non sono.

La bellezza della ragazza colpì la fantasia di Tom solo quand'ella ebbe più o meno sedici anni; in quell'epoca Tom, che aveva circa tre anni più di lei, incominciò a guardarla con interesse. E l'amò per un bel pezzo prima di tentarne la conquista; poiché, sebbene il desiderio ve lo spingesse con vigore, i suoi principi lo trattenevano con altrettanta forza. Sedurre una giovinetta, per quanto di bassa condizione, gli sembrava colpa gravissima; e la benevolenza che aveva per il di lei padre, unita alla compassione che provava per tutta la famiglia, lo rafforzava in questi pensieri di moderazione; tanto che decise addirittura di vincere la propria passione e si proibì per tre mesi interi d'andare a casa di Seagrim o di vedere sua figlia.

Benché Molly fosse in genere stimata, e giustamente, una bella ragazza, non era la sua una bellezza molto soave: aveva in verità assai poco di femminile, e sarebbe stata bene tanto a un uomo quanto a una donna, fondandosi essenzialmente sulla gioventù e sulla buona salute.

Né il suo spirito era più femminile della sua persona. Se questa era alta e robusta, quello era pronto e audace. E aveva così poca modestia che Jones rispettava la sua virtù più di quanto non la rispettasse ella stessa. Siccome probabilmente Tom le piaceva quanto lei piaceva a Tom, non appena s'accorse della sua timidezza, si fece sempre più intraprendente; e quando vide ch'egli non frequentava più la sua casa, trovò mezzo di farsi trovare sulla sua strada e si comportò in modo che tale il giovanotto avrebbe dovuto essere davvero un eroe, oppure non averne neanche la stoffa, per riuscire a resisterle. Ella trionfò quindi ben presto dei virtuosi scrupoli di Jones; certo alla fine si comportò con l'opportuna riluttanza, ma a lei comunque si deve attribuire la vittoria, perché fu la sua volontà quella che trionfò.

Ma in tutta questa faccenda Molly recitò così bene la sua parte, che Jones rimase convinto che l'iniziativa fosse stata tutta sua e considerò la giovane donna come una vittima che avesse ceduto ai violenti assalti della sua passione. Attribuí quindi la sua resa alla forza indomabile dell'amore che provava per lui; e il lettore ammetterà ch'era una supposizione naturale e verosimile, dato che abbiamo più d'una volta accennato alla straordinaria avvenenza del giovanotto.

Esistono persone, come il signorino Blifil, che concentrano i propri affetti su un'unica persona, di cui cercano in ogni occasione il vantaggio e l'interesse; considerano invece con la massima indifferenza il bene e il male degli altri, quando non contribuiscono in nessun modo al piacere o al profitto di quell'unica persona. Ma esistono anche persone assai diverse in cui lo stesso egoistico amore di se stesse suscita una speciale virtù. Non possono costoro ricavare nessuna soddisfazione da un altro senz'amare la creatura a cui debbono tale soddisfazione, e senza vedere nel loro bene una condizione in un certo senso necessaria alla loro serenità.

A questi ultimi apparteneva il nostro eroe. Si sentiva responsabile personalmente della felicità o dell'infelicità della povera ragazza. La sua bellezza era ancora oggetto del suo desiderio anche se

desiderava forse bellezza maggiore o più nuova, ma la lieve diminuzione che il possesso aveva creato nel suo amore era fortemente compensata dall'affetto ch'ella dimostrava e dalla coscienza della situazione in cui l'aveva messa. Dal primo nasceva la gratitudine, dal secondo la compassione; ed entrambi, uniti al desiderio, creavano in lui un sentimento che ben si può senza esagerazione chiamare amore, anche se forse la scelta non era stata molto giudiziosa.

Ecco la vera ragione dell'insensibilità da lui dimostrata ai vezzi di Sofia e a quel suo contegno che ben avrebbe potuto essere interpretato come incoraggiamento; come non poteva pensare d'abbandonare Molly, povera e derelitta com'era, così non poteva neanche pensare d'ingannare una creatura come Sofia. E immaginava che se avesse dato il pur minimo incoraggiamento alla giovinetta, si sarebbe macchiato o dell'una o dell'altra di queste colpe; colpe che, a mio parere, l'avrebbero giustamente condannato a quel destino che, come dissi presentandolo, gli era stato preconizzato come sicuro.

7 • Il capitolo più breve di questo libro.

La prima ad accorgersi della trasformazione del corpo di Molly fu la madre; e, per nasconderla ai vicini, sciocamente le fece indossare la veste che Sofia le aveva mandato in dono; ma la giovinetta non pensava certo che la povera donna l'avrebbe fatta indossare così com'era a una delle sue figliuole.

Molly fu felice di questa prima possibilità che le si offriva di mostrarsi ben vestita. È vero che non disdegnava guardarsi allo specchio anche quand'era vestita di cenci, e proprio coperta di cenci aveva conquistato il cuore di Jones, e forse di qualcun altro; ma era tuttavia convinta che un vestito elegante avrebbe aumentato il suo fascino e moltiplicato le sue conquiste.

Avendo dunque indossato il vestito, con una cuffietta di pizzo nuova e altri ornamenti donatili da Tom, la domenica seguente Molly andò in chiesa col ventaglio in mano. S'ingannano i grandi se credono che ambizione e vanità appartengano a loro soltanto. Queste nobili qualità fioriscono nella chiesuola e nella piazzetta d'un villaggio non meno che nell'elegante salotto o nello spogliatoio della dama. Sono stati tracciati in sacrestia piani che non sfigurerebbero in conclave. C'è un ministero e una opposizione. Ci sono congiure e insidie, partiti e fazioni, esattamente come a corte.

Né le donne sono meno esperte delle arti femminili di quelle a loro superiori per lignaggio e fortuna. Ci sono le timide e le civette. E si acconciano e lanciano occhiate, e c'è tra loro menzogna, invidia, malignità e scandalo; tutto quel che si trova comunemente nella riunione più splendida o nell'ambiente più raffinato. Non disprezzino quindi i grandi l'ignoranza degli'inferiori, e i volgari non denigrino i vizi della migliore società.

Molly era già seduta da un pezzo al suo posto quando i vicini la notarono. Un mormorio corse per tutta la congregazione: "Chi è?". Ma, quando la riconobbero, le donne si misero prima a sorridere con ironia, poi a sghignazzare, e infine a ridere forte; tanto che il signor Allworthy fu costretto a usare la propria autorità per indurle a comportarsi correttamente.

8 • Battaglia cantata dalla musa in stile omerico, che potrà essere gustato soltanto dal lettore amante dei classici.

Il signor Western possedeva alcuni terreni in quel villaggio, e siccome la sua casa distava da questa chiesa poco più che dalla sua, vi si recava assai spesso per le funzioni; e proprio questa volta il caso volle che fossero presenti tanto lui quanto la bella Sofia.

Sofia ammirò la bellezza della ragazza, anche se, vedendo l'invidia da lei suscitata tra le compagne, ne compati la semplicità nel presentarsi vestita in quel modo. Non appena tornata a casa, mandò a chiamare il guardiacaccia e gli ordinò d'accompagnare sua figlia da lei, dicendo che l'avrebbe assunta al suo servizio, e forse l'avrebbe presa come propria cameriera personale quando se ne fosse andata quella che aveva ora che stava per lasciarla.

Il povero Seagrim rimase come fulminato: poiché non ignorava la colpa che si rivelava nella forma alterata della figlia. Balbettando, rispose che "Molly era forse troppo rozza per accontentare Madamigella, non essendo mai stata a servizio". "Oh, non importa", disse Sofia; "imparerà presto; la ragazza mi piace e voglio metterla alla prova".

Black George tornò allora dalla moglie, contando sulla sua saggezza per uscire da questa difficoltà; ma, entrando in casa, trovò una gran confusione. Il vestito nuovo aveva creato tanta invidia che, non appena usciti dalla chiesa il signor Allworthy e le altre persone importanti, la collera, sino allora contenuta, era scoppiata con grande schiamazzo; e, dopo essersi sfogata in un primo tempo in parole ingiuriose, risa schernevole, fischi sibilanti e gesti minacciosi, aveva fatto ricorso persino a proiettili, che pur non presentando, data la loro composizione plastica, nessun pericolo per la vita né per l'integrità fisica, potevano però danneggiare gravemente una dama elegante. Molly era troppo ardita per sopportare un simile trattamento senza reagire. E perciò... Ma aspettate! Siccome non ci fidiamo delle nostre capacità, permetteteci qui di chiamare in aiuto una potenza superiore.

O Muse, che, dovunque siate, amate cantare battaglia, e tu specialmente che un tempo cantasti le stragi del campo in cui si batterono Hudibras e Trulla, se l'amico Samuel Butler non t'ha fatta morir di fame, assistimi in questa grande occasione. Non tutti possono fare ogni cosa.

Come una grande mandria di mucche che, nel cortile d'un ricco fattore, udendo, mentre le mungono, il richiamo lontano dei vitelli che protestano contro il furto commesso a loro danno, si mettono a mugghire e ruggire, così la plebe del Somersetshire levò alto un clamore composto di quasi altrettanti strilli, grida e suoni diversi quante erano le persone o meglio le passioni presenti; ispirati alcuni dalla collera, altri dalla paura, altri ancora dal puro gusto di divertirsi; finché l'Invidia, sorella di Satana e sua costante compagna, irruppe in mezzo alla folla, soffiando sulla collera delle donne che, appena riuscirono ad avvicinarsi a Molly, si misero a ricoprirla di fango e d'immondizia.

Avendo tentato invano una ritirata strategica, Molly dovette affrontarle; e, afferrando la cenciosa Bess, che avanzava alla testa del nemico, la scaraventò a terra con un colpo. L'intero esercito avversario (composto di circa un centinaio di persone), visto il destino del generale, si ritirò di alcuni passi dietro una tomba da poco scavata: poiché la battaglia si svolgeva nel cimitero dove quella stessa sera ci doveva essere un funerale. Imbaldanzita dalla vittoria, Molly afferrò un teschio abbandonato accanto alla tomba e lo lanciò con tanto furore contro la testa d'un sarto che i due crani produssero, scontrandosi, un suono ugualmente cavernoso, il sarto cadde in terra quant'era lungo, e i due teschi giacquero uno accanto all'altro e sarebbe stato difficile dire quale dei due valesse di più. Poi, brandendo l'osso d'una tibia, Molly si lanciò contro i fuggenti e, distribuendo colpi con abbondanza da una parte e dall'altra, abbatté molti eroi ed eroine possenti.

Cantami, o Musa, i nomi di quelli che caddero in questo giorno fatale. Primo, Jemmy Tweedle si sentì calare sull'occipite l'osso terribile. Cresciuto sulle rive ridenti del serpeggiante Stour, vi aveva appreso l'arte del canto con cui, errando per veglie e per fiere, aveva rallegrato le ninfe e i garzoni campagnoli

quando sul verde prato intrecciavano le loro danze vivaci, mentr'egli suonava il violino e saltellava al suono della propria musica. Ma poco gli giova ora il violino! Cade con un gran tonfo sul verdeggiante suolo. Vien poi il vecchio Echepole, castratore di maiali, che, colpito sulla fronte dalla nostra Amazzone, immediatamente crolla. Era un tipo grasso e grosso e cadde col fragore d'una casa: di tasca gli sfuggì la tabacchiera di cui Molly s'impadronì come di legittima preda. Poi la Kate del Mulino s'inciampò per disgrazia nell'orlo d'una tomba che, attaccandosi alla sua calza priva di giarrettiere, invertì l'ordine della natura, portandole i calcagni più in su della testa. Betty Pippin col giovane Roger suo innamorato cadono entrambi al suolo, dove, oh, crudele destino! ella si trova col viso rivolto alla terra ed egli al cielo. Fu poi la volta di Tom Freckle, figlio del fabbro: era un bravo artigiano e fabbricava ottimi zoccoli; e lo zoccolo con cui fu abbattuto era di sua fabbricazione; se in quel momento fosse stato a cantare salmi in chiesa, non gli avrebbero rotta la testa. Poi, ecco: Madamigella Crow, figlia d'un fattore; John Giddish, fattore egli stesso; Nan Slouch, Esther Codling, Will Spray, Tom Bennet; le tre damigelle Potter, figlie dell'oste del "Leone rosso"; la cameriera Betty, lo stalliere Jack e molti altri di rango inferiore, s'abatterono rotolando tra le tombe.

Non che il forte braccio di Molly li colpisse tutti quanti; poiché molti, nella fuga disordinata, si buttarono reciprocamente in terra.

Ma a questo punto la Fortuna, temendo di mancare alla propria legge rimanendo troppo a lungo dalla stessa parte, soprattutto poiché si trattava della parte che aveva ragione, mutò improvvisamente. Ed ecco intervenire Goody Brown, di cui Zekiel Brown godeva le grazie; e non lui soltanto ma metà degli abitanti maschi della parrocchia; così celebre ell'era nei campi di Venere non meno che in quelli di Marte. E il marito portava sempre sulla testa e sul volto i trofei di entrambi: perché se mai testa d'uomo rivelò con le sue corna le glorie amorose della moglie, fu proprio quella di Zekiel, mentre il suo volto coperto di graffi dimostrava le arti (o meglio gli artigli) della moglie in un altro campo.

Mal sopportò la fiera Amazzone la vergognosa fuga dei suoi. Fermandosi di colpo e chiamando a gran voce quelli che fuggivano, così parlò: "O uomini, o meglio donne del Somerseshire, non vi vergognate di fuggire in tal modo dinanzi a un'unica donna? Se nessuno osa resistere, io e Joan Tom avremo l'onore della vittoria". Detto questo, si slanciò contro Molly Seagrim, e facilmente riuscì a strapparle la tibia di mano, togliendole al tempo stesso la cuffia di testa. Poi, afferrando i capelli di Molly con la mano sinistra, le piantò la destra nel volto con tanto furore che ben presto incominciò a colarle il sangue dal naso. Molly però non rimaneva oziosa: anch'ella strappò il copricapo a Goody Brown, poi, attaccandosi con una mano ai suoi capelli, fece scaturire uno zampillo di sangue dal naso della nemica.

Quando ciascuna delle due combattenti ebbe strappato una sufficiente quantità di capelli dalla testa dell'avversaria, il furore passò agli abiti. E l'attacco fu così energico e violento che in pochissimi minuti erano entrambe nude sino alla cintola.

È una fortuna per le donne che le scariche di pugni ch'esse si scambiano tendano a punti diversi da quelli a cui tendono gli uomini: poiché, se anche sembrano dimenticare il loro sesso quando si picchiano, non arrivano mai a colpirsi al petto, il che sarebbe fatale a molte. Forse perché hanno gusti più sanguinari di quelli degli uomini: mirano perciò al naso, come alla parte del corpo da cui è più facile far zampillare il sangue; ma la mia è forse una supposizione poco fondata e piuttosto malevola.

Goody Brown aveva in questo un vantaggio su Molly perché non aveva petto e il suo seno (se così possiamo chiamarlo) era simile, sia per colore sia per altre qualità, a un pezzo di pergamena antica su cui si sarebbe potuto battere il tamburo un pezzo senza produrre gran danno.

Molly, anche quando non si tenga conto delle sue particolari condizioni, era fatta in quelle parti in modo molto diverso, e avrebbe forse tentato l'invidiosa Brown a darle un colpo fatale se l'arrivo di Tom Jones proprio in quel momento non avesse immediatamente posto fine alla scena sanguinosa.

Il merito del suo intervento va al signor Square. Dopo la funzione in chiesa, questi, insieme al signorino

Blifil e Jones, era montato a cavallo per andare a prendere un po' d'aria; avevano percorso circa un quarto di miglio quando Square, cambiando idea (non a caso, ma per una ragione che spiegheremo quando ne avremo il tempo), volle avviarsi per una strada diversa da quella che s'era prima proposta. I due giovani lo seguirono tornando con lui verso il cimitero.

Il signorino Blifil, che cavalcava in testa, vedendo radunata una tale folla e due donne nell'atteggiamento in cui abbiamo lasciato le contendenti, fermò il cavallo per chiedere cosa stesse succedendo. E un campagnolo, grattandosi la testa, gli rispose: "Non so davvero, signorino; ma, con licenza di Sua Signoria, credo che ci sia stata una lite tra Goody Brown e Molly Seagrim".

"Come? Chi?", gridò Tom; e senz'attendere risposta, avendo riconosciuto il volto di Molly benché stravolto, s'affrettò a scendere, lasciò andare il cavallo e, scavalcando il muretto con un salto, corse da lei. Ella scoppiò allora in lagrime, lagnandosi d'esser stata trattata barbaramente. Dimenticando il sesso di Goody Brown, o forse neanche accorgendosene nel suo furore - e in realtà ella non aveva altra caratteristica femminile all'infuori della sottana che poteva anche non essere stata vista - Jones le diede un paio di sferzate con il frustino; poi, gettandosi contro la folla, che Molly accusava in massa, si mise a colpire come un pazzo da tutte le parti, con tanto vigore che, senza l'aiuto della Musa (e il buon lettore mi giudicherà forse crudele poiché non le ho neanche lasciato il tempo di riposarsi dalle precedenti fatiche) non potrei certo cantare come si conviene le sferzate da lui distribuite.

Avendo sgombrato il campo dai nemici, come facevano gli eroi d'Omero o come avrebbero potuto fare Don Chisciotte o qualunque cavaliere errante, Tom ritornò da Molly, che trovò in condizioni tali da strappare, qualora le descrivessimo, le lagrime tanto a me quanto al lettore. Tom si mise allora a gridare come impazzito, si diede dei colpi sul petto, si strappò i capelli, pestò i piedi per terra e giurò che si sarebbe vendicato di tutti. Si tolse poi la giacca e gliela buttò sulle spalle, le mise sulla testa il proprio cappello, le asciugò come meglio poté col fazzoletto il sangue dalla faccia, e ordinò al servo di procurargli con la massima sollecitudine una sella da donna o almeno un cuscino per poterla riportare a casa.

Il signorino Blifil non voleva che s'allontanasse il servo, poiché non ne avevano altri con loro; ma, avendo Square approvato l'ordine di Jones, dovette cedere.

Ben presto il servo ritornò con la sella da donna, e Molly, raccolti alla meglio i suoi cenci, venne issata sul cavallo dietro di lui. E così fu riportata a casa, accompagnata da Square, Blifil e Jones.

Quando vi giunsero, Jones si riprese la giacca e, dandole un bacio furtivo, le sussurrò che sarebbe tornato a trovarla quella sera; poi, lasciata la sua Molly, ripartì a cavallo coi compagni.

9 • Contiene argomenti di carattere non molto pacifico.

Non appena Molly si rivestì dei soliti cenci, le sorelle incominciarono a strapazzarla violentemente, e la maggiore in particolare le disse che se l'era proprio meritato. Aveva avuto una bella faccia tosta a indossare un vestito regalato da Madamigella Western a sua madre! "Tutt'al più avrei potuto metterlo io", disse, "ma forse tu pensi d'averne il diritto perché sei bella. Sei convinta d'essere la più bella di tutte noi". "Dalle lo specchio che c'è sull'armadio", gridò un'altra; "mi leverei il sangue dalla faccia prima di parlare di bellezza". "Avresti fatto meglio a ricordare quel che dice il parroco", gridò la maggiore; "invece di dar retta alle chiacchiere degli uomini". "Davvero l'avesse fatto!", disse allora la madre, singhiozzando. "Invece ci ha disonorati tutti. È la peggiore della famiglia; una vera squaldrinaccia".

"Non hai nessun diritto di rimproverarmi, mamma", gridò Molly. "Anche tu hai messo al mondo mia sorella una settimana dopo esserti sposata".

"Sicuro, sciagurata", rispose la madre irata. "E con ciò? Il matrimonio ha rifatto di me una donna onesta; e se tu finissi con lo sposarti, non sarei in collera; invece ti sei messa con un signore, e avrai certamente un bastardo, svergognata; mentre sfido chiunque a dir di me una cosa simile".

Così Black George trovò la famiglia quando tornò a casa con lo scopo di cui abbiamo parlato. Siccome sua moglie e le tre figlie parlavano tutte insieme, quando non gridavano addirittura, gli ci volle un bel po' di tempo per riuscire a farsi sentire; ma non appena ci fu un momento di calma, mise la compagnia al corrente della proposta di Sofia.

Goody Seagrim ricominciò allora a ingiuriare la figlia. "Ci hai messi in un bel guaio", esclamò. "Che cosa dirà la damigella quando vedrà il tuo pancione? Oh, perché non sono morta prima d'arrivare a tanto?".

Con grande decisione, Molly rispose: "Che cos'è questo magnifico posto che m'hai procurato, papà?". (Questi non aveva infatti capito che Sofia aveva promesso di farne la sua cameriera personale.) "Sarà un posto di sguattera; e io non voglio lavare i piatti per nessuno. Il mio amico provvederà a me in modo assai migliore. Guardate che cosa m'ha dato oggi. M'ha promesso che non mi farà mancare il denaro; e neanche a te mancherà, madre, se saprai tenere la lingua a freno e capire il tuo interesse". Così dicendo, tirò fuori diverse ghinee, dandone una alla madre.

Non appena sentì il peso della moneta nella propria mano, la buona donna incominciò ad addolcirsi (tanto è efficace questa panacea). "Sei stato proprio sciocco", disse al marito, "a non informarti bene di che posto si trattava prima d'accettarlo. Forse, come dice Molly, è un posto di sguattera; e non voglio davvero che mia figlia s'abbassi tanto; sebbene povera, sono una gentildonna. E anche se son stata costretta, quando mio padre, ch'era un uomo di chiesa, morì senza lasciarmi un soldo di dote, a buttarmi via sposando un pover'uomo, vorrei che tu ricordassi ch'io sono d'un rango superiore. Ma che diamine! Madamigella Western farebbe meglio a guardarsi in casa e a ricordare chi era suo nonno. I miei viaggiavano in vettura quando altri che so io andavano a piedi. Chi sa che cosa crede d'aver fatto col mandarci quel vestito! Certe donne della mia famiglia non si sarebbero neanche degnate di raccogliere stracci simili in strada; ma i poveri sono sempre disprezzati. I parrochiani non avevano proprio nessuna ragione di prendersela con Molly. Avresti potuto dir loro, ragazza mia, che tua nonna portava abiti migliori comprati nelle botteghe più eleganti".

"Sì, va bene", gridò George, "ma che cosa devo rispondere alla damigella?".

"Non so di che risposta parli", rispose la moglie; "tu metti sempre la famiglia in qualche impiccio. Ti ricordi quando hai ammazzato la quaglia che fu causa di tutte le nostre disgrazie? Ero forse stata io a dirti d'entrare nei terreni del signor Western? Non t'avevo avvertito almeno un anno prima di quel che sarebbe capitato? Ma tu vuoi sempre fare di testa tua, sciagurato!".

Black George era, in genere, un tipo pacifico, per nulla avventato o collerico; ma aveva in sé quella che gli antichi chiamavano tendenza all'ira e, se sua moglie avesse avuto un po' di giudizio, avrebbe cercato di non risvegliarla. Egli sapeva ormai da tempo che, una volta scatenato il temporale, le parole erano come vento che alimentava la sua furia anziché placarla. Non andava quindi quasi mai in giro senza una bacchetta, rimedio d'effetto meraviglioso, come aveva spesso sperimentato, e che la parola "sciagurato" lo indusse a usare.

Ricorse quindi immediatamente al rimedio che sebbene, come accade di tutte le medicine efficaci, sembrasse a tutta prima rendere il male più vivo e più acuto, produsse presto una calma completa, riducendo la paziente a uno stato di perfetta tranquillità.

È questo però un rimedio da cavallo che richiede, per essere digerito, una costituzione molto robusta, ed è quindi adatto soltanto per le persone volgari; se non in un unico caso, quando cioè non ci sia vera superiorità di nascita; in simile circostanza, pensiamo che qualsiasi marito avrebbe il diritto di usarne, se l'applicazione non fosse di per se stessa così bassa che, come certi rimedi di carattere medico che non possiamo menzionare, a tal punto umilia e contamina la mano che l'amministra che un vero signore rifugge al solo pensiero di compiere un atto così vile e odioso.

Ben presto regnò la calma in tutta la famiglia; poiché la virtù di questo rimedio, come quello dell'elettricità, si comunica spesso attraverso una persona a molte altre con cui lo strumento non viene a contatto. E siccome agiscono entrambe per frizione, ci si può chiedere se non esista tra loro una qualche analogia, che il signor Freke farebbe bene a studiare prima di pubblicare la prossima edizione del suo libro.

Si tenne allora una specie di consiglio di famiglia in cui, dopo molte discussioni, Molly continuò a dichiarare che non voleva andare a servizio; si decise allora che Goody Seagrim si sarebbe recata da Madamigella Western, per pregarla d'assumere, al posto di Molly, la sorella maggiore, ch'era desiderosa d'andarci; ma la Fortuna, sempre nemica della nostra famigliuola, impedì che questo suo desiderio s'avverasse.

10 • Storia narrata dal cappellano Supple. Raro intuito dello squire Western. Suo grande amore per la figlia e come questa lo ricambiasse.

Il mattino dopo, Tom Jones andò a caccia col signor Western che al ritorno l'invitò a pranzo.

La bella Sofia appariva quel giorno più allegra e più vivace del solito. Anche se non se ne rendeva veramente conto, tutte le sue armi erano puntate contro il nostro eroe; e, se si proponeva d'affascinarlo, questa volta ci riuscì.

Era invitato a pranzo anche il cappellano del signor Allworthy, reverendo Supple. Era questi un uomo degno e bonario, noto soprattutto per la sua qualità di saper tacere a tavola, pur muovendo continuamente la bocca: aveva infatti il miglior appetito del mondo. Ma, appena sparecchiata la tavola, si colmava il silenzio di prima; era un tipo allegro, e aveva una conversazione spesso divertente, mai sgradevole.

Appena giunto, poco prima che portassero in tavola l'arrosto, aveva annunciato d'aver da comunicare notizie interessanti; e stava per mettersi a raccontare che veniva proprio allora dalla casa del signor Allworthy quando la vista dell'arrosto lo fece immediatamente ammutolire e, biascicata in fretta una preghiera, dichiarò che doveva prima rendere omaggio al baronetto, poiché così chiamava il pezzo di lombo.

Finito il pranzo, Sofia gli ricordò la notizia che aveva detto di dover comunicare, ed egli incominciò allora così: "Assai probabilmente, Madamigella, lei avrà notato ieri ai Vespri, in chiesa, una giovane che portava un vestito di foggia insolita e forestiera; mi pare di ricordare d'averlo visto addosso a lei. Ma in campagna, tali abiti sono

Rara avis in terris, nigroque simillima cigno,

il che vuol dire, Madamigella, "un uccello raro sulla terra e assai simile a un cigno nero". È un verso di Giovenale. Ma torniamo a quel che stavo narrando. Dicevo che vesti simili in campagna si vedono raramente; e forse la cosa parve ancor più strana dato la persona che le portava, che, a quanto mi dicono, era la figlia di Black George, il guardiacaccia di Sua Signoria, il quale, con tutti i guai che ha passato, dovrebbe avere un po' più di giudizio e non mandare le figlie vestite in modo così vistoso. Il fatto creò tanta agitazione tra i fedeli ch'erano in chiesa che, se il signor Allworthy non li avesse fatti tacere, avrebbero addirittura interrotto la funzione. Ma poi, terminate le preghiere, quand'io me ne fui andato a casa, si svolse nel cimitero una vera battaglia, in cui, tra l'altro, ruppero la testa a un suonatore di violino ambulante. Questa mattina il violinista si presentò a chieder giustizia al signor Allworthy che fece chiamare la ragazza: sua intenzione era farli rappacificare e perdonare; quand'ecco si vide che (con licenza di Madamigella) la ragazza è in stato interessante. Il padrone le chiese chi fosse il padre del bastardo, ma ella si rifiutò ostinatamente di rispondere. Quando me n'andai, stava quindi per spedirla a Bridewell".

"E le sembra una novità, reverendo, una notizia importante il fatto che quella ragazza debba mettere al mondo un bastardo?", gridò Western. "Credevo che si trattasse d'un problema nazionale".

"Temo in realtà che si tratta di cosa anche troppo comune", rispose il reverendo; "ma ho pensato di raccontarlo, come un pettegolezzo. Quanto ai problemi d'importanza nazionale, il Signore li conosce meglio di me: i miei interessi non vanno oltre i confini della mia parrocchia".

"Già, già", disse lo squire, "credo d'intendermene un pochino, come lei dice. Suvvia, Tommy, bevi ancora una volta; ora tocca a te".

Tom si scusò dicendo che doveva andarsene perché aveva da fare; alzandosi da tavola, riuscì a sfuggire al possidente, che s'era mosso per trattenerlo, e se n'andò senza cerimonie.

Lo squire impreccò contro di lui per la sua fretta; poi, rivolgendosi al parroco, esclamò: "Credo d'indovinare; e certamente non sbaglio. Dev'essere Tom il padre del bastardo. Per diavolo, reverendo, non ricorda con quanto calore mi raccomandò suo padre? È proprio una sguadrinella in gamba, perdio. Sì, sì, è chiaro come la luce del sole: è Tom il padre...".

"Mi dispiacerebbe veramente", disse il parroco.

"E perché le spiacerrebbe?", gridò il possidente. "Che importanza ha la cosa? Vuol forse farmi credere di non aver fatto mai un bastardo? Avrebbe avuto davvero una bella fortuna! E scommetto comunque che avrà fatto più d'una volta quel che occorreva per metterlo al mondo".

"Il signore ama scherzare", rispose il parroco; "non soltanto condanno l'azione come peccaminosa, ma temo che questa mala azione nuoccia a Tom presso il signor Allworthy. Debbo dire che, sebbene lo si accusi d'essere a volte un po' troppo pronto e vivace, non mi risulta che il giovanotto abbia mai fatto nulla di male; e quel che il signore m'ha detto ora è la prima cosa che sento contro di lui. Veramente vorrei che fosse un po' più assiduo nel frequentare la chiesa; ma egli mi sembra in complesso

Ingenui vultus puer ingenuique pudoris.

Anche questo è un verso classico, Madamigella, che, in lingua volgare, suona: "ragazzo d'aspetto ingenuo e pieno d'ingenua modestia", poiché tale virtù era molto reputata presso i latini e i greci. Questo giovane gentiluomo (così credo di poterlo definire nonostante la sua nascita) mi sembra un ragazzo pieno di modestia e di gentilezza e mi spiacerebbe vederlo incorrere nel corrucchio del signor Allworthy".

"Bah!", disse lo squire. "Perché Allworthy dovrebbe andare in collera? Anche a lui piacciono le belle ragazze. Forse che non sanno tutti in paese di chi è figlio Tom? Vada a raccontar queste cose a un altro, mio caro. Ricordo benissimo Allworthy ai tempi in cui eravamo all'Università".

"Non credevo che ci fosse mai stato", disse il parroco.

"C'è stato sicuro", disse lo squire, "e ci siamo goduta insieme più d'una ragazza. È il peggior donnaiolo che si trovi nel raggio di cinque miglia. No, non gli nuocerà presso di lui, stia tranquillo; né presso nessun altro. Chiediamo un po' alla nostra Sofia: stimi forse meno un giovanotto per il fatto che ha messo al mondo un bastardo? No, no, le donne lo troveranno anzi ancor più simpatico".

Questa era una domanda crudele per la povera Sofia. Aveva visto Tom cambiar di colore mentre il parroco raccontava; e questo, insieme al suo improvviso e brusco allontanarsi, le davan ragione di credere che i sospetti del padre non fossero infondati. L'angoscia che provò le rivelò allora il sentimento segreto di cui era lentamente venuta a conoscenza; e si sentì profondamente sconvolta. L'inopportuna e improvvisa domanda del padre produsse in lei alcuni sintomi che avrebbero potuto impressionare un tipo sospettoso; ma dobbiamo riconoscere che lo squire non era tale. Perciò quand'ella s'alzò dicendo con dignità che evidentemente suo padre voleva indurla a ritirarsi, questi la lasciò andare osservando poi con volto grave che "era meglio avere una figlia troppo timida piuttosto che troppo sfacciata", sentimento cui il cappellano plaudì.

Seguì allora tra il possidente e il cappellano una magnifica discussione politica, fondata sulla lettura di giornali e libelli, nel corso della quale bevvero quattro bottiglie di vino alla salute del paese; poi lo squire s'addormentò e il cappellano, accesa la pipa, montò a cavallo e se ne tornò a casa.

Dopo un sonnellino d'una mezz'ora, lo squire fece chiamare la figlia perché venisse a suonargli l'arpa; ma ella lo pregò di scusarla perché quella sera aveva l'emicrania. Egli accondiscese subito: bastava in realtà ch'ella gli chiedesse una cosa per ottenerla; l'amava così teneramente che facendo un piacere a lei faceva in realtà piacere a se stesso. La giovinetta era, com'egli spesso la chiamava, il suo piccolo caro tesoro, e ben meritava di esserlo; poiché ricambiava il suo affetto nel miglior modo possibile. L'ubbidiva ciecamente in ogni cosa, e il suo affetto rendeva tale obbedienza non soltanto facile, ma tanto gradevole che, quando qualche amica rideva di lei per questa obbedienza, che giudicava eccessiva, Sofia rispondeva: "T'inganni se pensi che voglia farmene un merito; oltre a essere un dovere, mi dà soddisfazione. Nulla mi consola quanto contribuire alla felicità di mio padre; e se di qualcosa mi vanto, mia cara, è d'averne il potere, non di farlo".

Ma quella sera la povera Sofia non era in grado di gustare soddisfazioni del genere. Non soltanto non volle suonare l'arpa, ma chiese anche che le fosse permesso di non scendere a cena. E anche a questo lo squire acconsentì, sebbene molto a malincuore; perché non poteva stare senza vederla quando non era impegnato coi cavalli, i cani o la bottiglia. Cedette tuttavia al desiderio della figliuola; ma fu costretto, per evitare la compagnia di se stesso (se così posso esprimermi), a far chiamare un vicino fattore per avere uno che sedesse a tavola con lui.

11 • Molly Seagrim se la cava per puro miracolo; con alcune osservazioni che ci hanno costretto a sondare in profondità la natura umana.

Quel mattino Tom Jones era andato a caccia su uno dei cavalli del signor Western; non avendo quindi un cavallo proprio nella stalla dello squire, fu costretto a tornarsene a casa a piedi; e lo fece con tanta fretta che percorse più di tre miglia in mezz'ora.

Giunse al cancello della casa del signor Allworthy proprio mentre il conestabile e la sua gente uscivano portando con sé Molly per condurla in un luogo in cui quelli che appartengono a un rango inferiore possono imparare il rispetto e la deferenza per i superiori, vedendo quale abisso la Fortuna apra tra quanti debbono e quanti non debbono essere corretti per i loro vizi; se non imparano questa lezione, temo che difficilmente impareranno altro, né miglioreranno le proprie qualità morali nella Casa di Correzione.

Un giurista penserà forse che in questo caso il signor Allworthy commise un eccesso d'autorità. E anch'io mi chiedo se il suo procedimento era regolare, dato che non aveva alcuna prova su cui fondarsi. Ma, essendo retta la sua intenzione, dovremo scusarlo in foro conscientiae; poiché molti atti d'arbitrio sono giornalmente commessi da magistrati che non possono addurre la stessa giustificazione.

Appena Tom seppe dal conestabile dov'erano diretti (e in realtà l'aveva già indovinato), subito prese Molly tra le braccia e, abbracciandola teneramente dinanzi a tutti, giurò che avrebbe ammazzato chiunque tentasse di toccarla. Le disse poi d'asciugarsi gli occhi e di star tranquilla perché l'avrebbe accompagnata dovunque andasse. Infine, volgendosi al conestabile che stava dinanzi a lui tutto tremante, col cappello in mano, lo pregò, con voce calmissima, di tornare con lui soltanto per un momento da suo padre (così chiamava Allworthy), affermandosi convinto che la ragazza sarebbe stata rilasciata non appena questi avesse udito quanto egli aveva da dire in sua difesa.

Il conestabile, che avrebbe lasciato andare la prigioniera se soltanto Tom gliel'avesse chiesto, acconsentì subito. Tornarono quindi tutti nella sala delle udienze; Tom li pregò d'attenderlo e andò personalmente a cercare il brav'uomo. Appena l'ebbe trovato, si gettò ai suoi piedi e, supplicandolo d'essere indulgente, confessò d'essere il padre del bambino di cui Molly era incinta. Lo scongiurò d'aver compassione della povera ragazza e di pensare che, Se pur c'era colpa, questa era principalmente sua.

"Se pur c'è colpa!", rispose Allworthy con calore. "Sei dunque a tal punto dissoluto e libertino da non riconoscere come colpa il violare le leggi di Dio e degli uomini, il sedurre e rovinare una povera ragazza? Certo riconosco che la colpa è essenzialmente tua; ed è così grave che dovresti sentirtene addirittura schiacciato".

"Qualunque debba essere il mio destino", disse Tom, "date ascolto alle suppliche ch'io vi rivolgo in favore della ragazza. Confesso d'averla sedotta! Ma dipende da voi ch'ella sia o no rovinata. Per amor del cielo, revocate la sentenza, e non mandatela in un posto che segnerebbe la sua definitiva rovina".

Allworthy gli disse allora di chiamare immediatamente un servo perché fermasse il conestabile. Tom rispose ch'era inutile; per fortuna li aveva incontrati al cancello e, contando sulla sua bontà, li aveva riportati nel salone, dov'erano rimasti ad attendere la sua decisione; lo pregava in ginocchio d'essere clemente: le permettesse di tornare a casa dai suoi genitori non esponendola alla vergogna e al disprezzo più di quanto fosse necessario. "So di chieder troppo", concluse. "Riconosco d'essere colpevole. Cercherò di fare ammenda della mia colpa, se sarà possibile; e se vorrete perdonarmi, spero che saprò meritare il perdono".

Allworthy esitò un momento, e alla fine disse: "Bene, ritirerò l'ordine. Mandami il conestabile". Subito questi fu chiamato, congedato, e così pure la ragazza.

Certo il signor Allworthy non si lasciò sfuggire l'occasione di fare una severa predica a Tom; ma è inutile ch'io la inserisca qui, avendo già fedelmente riferito quel ch'egli disse a Jenny Jones nel primo libro, e di cui gran parte può essere applicata agli uomini non meno che alle donne. Basti dire che i suoi rimproveri ebbero un grande effetto sul giovane, che non era un peccatore incallito e che, ritiratosi nella sua stanza, passò la sera da solo immerso in malinconiche riflessioni.

Allworthy era molto in collera con Jones per la sua colpa; nonostante le affermazioni del signor Western, il degno uomo non aveva mai avuto rapporti peccaminosi con donne, e condannava severamente negli altri il vizio dell'incontinenza. Abbiamo ragione di credere che non ci fosse nulla di vero in quanto diceva il signor Western, circa le sfrenatezze da lui compiute all'Università, dove il signor Allworthy non era mai stato. In realtà, il bravo squire amava un po' troppo indulgere a quel genere di discorso scherzoso che si chiama spacconata e che, altrettanto giustamente, si potrebbe definire con una parola più breve; anche noi forse meritiamo un po' troppo spesso che questa parola venga applicata ai nostri discorsi; poiché buona parte di quanto va nel mondo sotto il nome di spirito o di umorismo dovrebbe, per essere più esatti, venir definita con quel termine che, per rispetto alle usanze convenzionali, non voglio qui pronunziare.

Ma per quanto il signor Allworthy detestasse questo e ogni altro vizio, non ne era accecato al punto di non scorgere più virtù alcuna nel colpevole, come se nella stessa persona non potessero coesistere al tempo stesso vizio e virtù. Perciò, pur essendo in collera con Jones per la sua incontinenza, non poteva non compiacersi del senso d'onore e d'onestà da lui dimostrato nell'accusarsi. Incominciava a farsi del giovane l'opinione che, speriamo, si sarà già fatta il nostro lettore; e, paragonando le colpe alle virtù, queste ultime gli sembravano maggiori.

Inutilmente perciò Thwackum, messo subito al corrente della cosa dal signorino Blifil, diede libero sfogo al rancore che provava contro il povero Tom. Allworthy ascoltò con pazienza le loro invettive, poi rispose freddamente che "i giovanotti col temperamento di Tom erano troppo spesso soggetti a colpe del genere; ma credeva che il giovane fosse stato sinceramente colpito da quanto gli aveva detto e sperava che non si sarebbe più macchiato d'altre colpe". E, siccome il ragazzo non era ormai più in età d'esser frustato, il precettore poté sfogarsi solo a parole, risorsa abituale di chi è impotente ad agire.

Ma Square, assai meno violento, era però molto più abile; e siccome odiava Jones più ancora forse di quanto non lo odiasse Thwackum, riuscì a nuocergli molto di più nella stima del signor Allworthy.

Il lettore ricorderà i vari piccoli incidenti della quaglia, del cavallo e della Bibbia, da noi narrati nel secondo libro. Tutte queste cose, anziché diminuire, avevano piuttosto aumentato l'affetto del signor Allworthy per Jones. E lo stesso effetto avrebbero avuto, credo, su qualsiasi altro che avesse un giusto concetto dell'amicizia, dell'onestà e della generosità, che fosse insomma intimamente buono.

Square s'era accorto della buona impressione prodotta da questi diversi esempi di bontà sull'ottimo cuore di Allworthy; poiché il filosofo sapeva benissimo che cosa fosse la virtù, anche se non era molto costante nel praticarla. Quanto a Thwackum, non voglio indagarne la ragione, ma pareva che idee simili non gli passassero neanche per la testa: vedeva Jones in cattiva luce, e immaginava che nella stessa luce lo vedesse anche Allworthy e che soltanto per orgoglio e testardaggine non volesse cacciar via il ragazzo che aveva amato un tempo, riconoscendo così d'essersi sbagliato nel giudicarlo.

Square cercò quindi di danneggiare Jones nel punto più vulnerabile, dando una versione tendenziosa di tutti gli episodi summenzionati. "Sono dolente, signore", disse, "di dover confessare che mi son lasciato ingannare non meno di lei. Non ho potuto fare a meno di compiacermi di quel che attribuisco a un sentimento d'amicizia, anche se portato all'eccesso, sino alla colpa e al vizio; giustificavo tutto con la gioventù. Non potevo certamente pensare che quel sacrificio della verità, che entrambi immaginammo fatto sull'altare dell'amicizia, fosse in realtà un prostituirla a una libidine depravata e corrotta. Lei può ora vedere la ragione dell'apparente generosità del giovanotto verso la famiglia del guardiacaccia. Proteggeva il padre per sedurre la figlia, salvava la famiglia dalla fame per portare poi una delle sue

componenti alla vergogna e alla rovina. Bella amicizia! Bella generosità! Come dice Sir Richard Steele: "È facile chiamar generosi i ghiottoni che pagano ad alti prezzi le leccornie che desiderano". D'ora innanzi ho deciso, fondandomi su questo esempio, di non più cedere alla debolezza della natura umana, e di non lasciarmi indurre a creder virtù ciò che non rientra esattamente nella regola infallibile della giustizia".

Allworthy era troppo buono per arrivare a pensare queste cose da sé; ma se un altro gliel'aveva metteva sotto gli occhi, gli apparivano troppo evidenti e plausibili perché potesse respingerle in gran fretta. Le parole di Square s'insinuarono profondamente nel suo spirito e l'altro s'accorse del disagio che avevano creato, anche se il brav'uomo non volle riconoscerlo, ma rispose vagamente, passando poi a parlar d'altro argomento. Era stata una fortuna per Tom che Allworthy non avesse avuto simili idee prima di perdonarlo; furono queste comunque che fecero nascere nello spirito del giudice la cattiva opinione che questi si fece più tardi di lui.

12 • Contiene cose assai più chiare, ma scaturite dalla stessa fonte di quelle del capitolo precedente.

Credo che il lettore sarà contento di ritornar con me da Sofia. Da quando la lasciammo, aveva trascorso una notte poco piacevole. Non le fu dolce il sonno, e meno che mai le furono dolci i sogni. Al mattino quando la sua cameriera, Madama Honour, venne da lei alla solita ora, la trovò già alzata e vestita.

In campagna quelli che vivono alla distanza di due o tre miglia sono considerati vicini, e quel che capita in una casa vien subito risaputo nell'altra. Madama Honour era quindi perfettamente al corrente di tutta la storia di Molly; ed essendo per natura molto comunicativa, appena entrata nella stanza della padrona, incominciò a raccontare quanto segue:

"Ebbene, Madamigella, l'avrebbe mai detto? Quella ragazza che lei ha visto in chiesa domenica, e che le è parsa così bella, ma certo non l'avrebbe giudicata tanto bella se l'avesse vista più da vicino, è stata denunciata al giudice perché incinta. M'era sempre parso che fosse una ragazzaccia sfacciata; e ora dice che il figlio è del signor Jones. E tutti nel villaggio dicono che il signor Allworthy è tanto arrabbiato col giovane Jones da non volerlo più vedere. Non si può fare a meno d'aver pietà del povero giovane; ma non avrebbe dovuto abbassarsi tanto. E tuttavia è un così bel giovanotto che mi farebbe proprio pena se lo cacciassero di casa. Sono certa che la ragazza non ha minor colpa di lui; è stata sempre una sfacciata. E quando le ragazze sono così intraprendenti, non si possono biasimare i giovanotti; quel ch'essi fanno, dopo tutto, è soltanto naturale. Non dovrebbero certo aver a che fare con simili rifiuti; e si meritano senza dubbio una lezione. Ma la colpa principale è di queste donnacce. Vorrei che le frustassero a sangue; è un vero peccato permetter loro di rovinare i bei giovanotti; e nessuno può negare che il signor Jones sia uno dei più bei giovani che...".

E avrebbe continuato così, se Sofia, con voce più irata del solito, non avesse gridato: "Ti prego, perché vieni a seccarmi con tutte queste storie? Che m'importa del signor Jones e di quello che fa? Credo che siate tutte uguali. E tu mi sembri in collera perché non è capitato a te".

"Io, Madamigella!", rispose Madama Honour. "Mi spiace davvero che lei abbia una simile opinione di me. Nessuno può dir di me nulla di male. Per me, tutti i giovanotti del mondo possono pure andare all'inferno. Forse perché ho detto ch'è un bell'uomo? Tutti lo dicono, non io soltanto. E non ho mai creduto che fosse una colpa dire d'uno che è un bel giovane; certo non lo dirò più d'ora innanzi; perché bello è per me soltanto chi fa cose belle. Quella sciagurata ragazza...".

"Smettila di dire impertinenze!", gridò Sofia. "E va' piuttosto a chiedere a mio padre se devo scendere a colazione".

Madama Honour si precipitò allora fuori dalla camera, borbottando tra sé parole tra cui si potevano distinguere unicamente esclamazioni come: "La vedremo adesso... ci scommetto...".

Non sappiamo se Honour meritasse i sospetti cui aveva accennato la sua padrona, e non possiamo quindi soddisfare la curiosità del lettore su questo punto. Lo compenseremo rivelandogli quanto era avvenuto nello spirito di Sofia.

Si ricordi che un segreto affetto per il signor Jones s'era poco per volta insinuato nel petto della damigella, continuando a crescere prima ch'ella stessa se ne rendesse conto. Quando ne scoprì per la prima volta i sintomi, n'ebbe una sensazione così dolce e piacevole, che non fu abbastanza energica per frenarla o respingerla; continuò così ad alimentare la propria passione senza chiedersi neppure una volta quali avrebbero potuto esserne le conseguenze.

Fu l'incidente di Molly ad aprirle gli occhi per la prima volta. Le permise di rendersi conto della debolezza di cui era stata colpevole; e, pur turbandola profondamente, fu per lei come un'amara medicina che per il momento la guarì. La cosa avvenne in modo rapidissimo; e, durante l'assenza di Honour, ne cancellò i sintomi in modo così completo che quando questa tornò a dirle che il padre l'aspettava, Sofia s'era completamente rimessa e per Jones non provava ormai altro che indifferenza.

I mali dello spirito assomigliano in quasi tutti i particolari a quelli del corpo. Speriamo quindi che la dotta Facoltà, per cui abbiamo tanto rispetto, ci perdoni d'esserci impadroniti di diverse parole e frasi che di diritto le appartengono, ma senza le quali le nostre descrizioni sarebbero state spesso inintelligibili.

Non c'è aspetto sotto cui le malattie dello spirito presentino analogia più precisa con quelle che si dicono fisiche della tendenza che hanno entrambe alle ricadute. La cosa è evidentissima nelle malattie violente dell'ambizione e dell'avarizia. Ho visto l'ambizione, curata e guarita a corte con una serie di delusioni (che ne costituiscono l'unico rimedio adatto), manifestarsi di nuovo nella gara per diventare presidente di giuria in un processo alle Assise; e ho sentito dire che un tale, guarito dall'avarizia sino al punto di distribuire vari soldarelli, trovò conforto infine sul proprio letto di morte facendo un astuto e vantaggioso contratto per l'imminente funerale con un imprenditore di pompe funebri che aveva sposato la sua unica figlia.

Per quel che riguarda l'amore che, rigidamente attenendoci alla filosofia stoica, tratteremo qui come una malattia, tale tendenza alle ricadute non è meno evidente. Così fu per la povera Sofia che, appena rivide il giovane Jones, provò di nuovo tutti i sintomi della malattia sentendosi inondare il cuore alternativamente da ondate calde e fredde.

La situazione in cui si trovava la damigella era ora assai diversa. La passione ch'era stata prima sua delizia divenne come uno scorpione nel suo petto. Cercò pertanto di resistere con tutta la sua forza chiamando in aiuto gli argomenti suggeriti dalla ragione, straordinariamente sviluppata in lei per la sua età per domarla ed espellerla; e ci riuscì fino a sperare che il tempo e la lontananza potessero completamente guarirla. Decise quindi d'evitare Tom Jones il più possibile; e a questo scopo decise d'andare per un po' di tempo a trovare sua zia, certa d'ottenere il consenso del padre.

Ma la Fortuna, che aveva in mente altri progetti, mandò subito a monte il suo piano con l'incidente che racconteremo nel prossimo capitolo.

di tale comportamento per la giovinetta; con una breve discussione in favore del sesso femminile.

L'affetto del signor Western per Sofia cresceva ogni giorno, tanto che persino i suoi dilette cani passavano in seconda linea dinanzi a lei; ma, siccome non poteva indursi a trascurarli del tutto, cercò astutamente di godere della loro compagnia insieme a quella della figlia, insistendo perché questa andasse a caccia con lui.

Sofia, per cui la volontà del padre era legge, lo accontentò subito, pur non provando gusto alcuno per un divertimento troppo rozzo e maschile per i suoi gusti. Ma aveva anche un altro motivo, oltre all'obbedienza, per accompagnare il vecchio signore a caccia; sperava con la sua presenza di frenarne un poco il carattere impetuoso, impedendogli così d'esporsi troppo spesso al rischio di rompersi il collo.

Più le spiaceva invece quel che prima sarebbe stata per lei un'attrattiva, e cioè la possibilità di continui incontri col giovane Jones che aveva deciso d'evitare; ma siccome si era ormai quasi alla fine della stagione della caccia, sperava, dopo un breve soggiorno presso la zia, di vincere completamente la sua infelice passione e, nella stagione seguente, d'incontrarlo senz'alcun pericolo.

Il secondo giorno di caccia, mentre stava quasi per arrivare a casa, il suo cavallo, per dominare il cui spirito ardito ci sarebbe voluto un cavaliere più abile, si mise improvvisamente a scalpitare impennandosi e facendola quasi cadere. Tom Jones, che la seguiva a poca distanza, vedendo quel che accadeva, galoppò immediatamente verso di lei per darle aiuto. Appena l'ebbe raggiunta, saltò giù dal proprio cavallo e afferrò per la briglia quello di lei. Ma l'indocile bestia si drizzò sulle zampe posteriori, buttando giù dalla sella l'amabile peso che Jones raccolse tra le braccia.

Sofia era troppo spaventata per poter subito rispondere a Jones che le chiedeva ansiosamente se s'era fatta male. Ma non appena si fu rimessa, gli assicurò che stava benissimo e lo ringraziò, per esserle venuto in aiuto. Jones rispose allora: "Se vi sono stato utile, mi sento più che compensato; perché vi assicuro che, pur di salvarvi da un male anche minimo, avrei accettato volentieri una disgrazia assai peggiore".

"Quale disgrazia?", gridò Sofia, piena d'ansia; "spero che non vi siate fatto male".

"Non preoccupatevi", rispose Jones. "È una fortuna che ve la siate cavata senza danno, se si pensa al pericolo che avete corso. Ch'io mi sia spezzato un braccio è cosa insignificante a confronto di quel che temevo per voi".

"Spezzato il braccio! Dio nol voglia!", gridò allora Sofia.

"Temo proprio che sia così", disse Jones; "ma prima permettetemi d'occuparmi di voi. Ho ancora il braccio destro valido, e con questo v'aiuterò a raggiungere il campo vicino da cui non dovrete percorrere che pochi passi per arrivare a casa".

Vedendo che il braccio sinistro di Jones ciondolava impotente al suo fianco, mentr'egli usava l'altro per sostenerla, la fanciulla si convinse ch'egli diceva la verità. E divenne assai più pallida di quanto non l'avesse resa prima la paura per sé. Tremava in tutte le membra, così forte che quasi Jones non riusciva a tenerla in piedi; ed essendo spiritualmente non meno sconvolta, gettò a Jones uno sguardo pieno di tenerezza, rivelatore d'un sentimento più forte di quello che la gratitudine unita alla pietà possa suscitare nel più soave cuore di donna, quando non siano sorrette da una terza e più potente passione.

Il signor Western, ch'era già avanti quand'era successo l'incidente, tornò indietro con gli altri cacciatori.

Sofia disse loro immediatamente quel ch'era accaduto a Jones, pregandoli di prendersi cura di lui. Al che Western, che aveva avuto uno spavento terribile incontrando il cavallo della figlia senza la cavalcattrice ed era ora esultante nel ritrovarla sana e salva, gridò: "Temevo di peggio. Se Tom si è rotto un braccio, chiameremo il falegname perché lo ripari subito".

Lo squire scese allora da cavallo e si diresse verso casa a piedi, insieme a sua figlia e a Jones. Uno spettatore imparziale, che incontrandoli per strada osservasse il loro volto, avrebbe concluso che la più degna di compassione era Sofia; Jones era esultante al pensiero d'aver probabilmente salvato la vita della giovinetta anche a costo d'essersi rotto un osso; e il signor Western, benché spiacente dell'incidente occorso a Jones, era tuttavia felice che la figlia se la fosse cavata senza danno.

La generosità di Sofia volle vedere in questa condotta di Jones un atto di grave valore; e il suo cuore n'ebbe un'impressione profonda. Nessuna qualità suscita più del valore l'ammirazione delle donne: ammirazione creata, se vogliamo credere all'opinione comune, da quella naturale timidezza del sesso che, secondo quanto dice Osborne, "è così grande da far della donna la più paurosa di tutte le creature di Dio": giudizio più grossolanamente goffo che vero. Aristotele, nella sua *Politica*, rende alle donne maggior giustizia, quando dice: "La modestia e la fortezza degli uomini sono diverse da quelle delle donne; poiché la fortezza che s'addice a una donna sarebbe codardia in un uomo; e la modestia che s'addice a un uomo sarebbe sfacciataggine in una donna". Ugualmente errata è l'opinione di quelli secondo cui la preferenza che le donne dimostrano ai valorosi deriva da questo loro eccesso di timidezza. Il Bayle, credo nel suo articolo su "Elena", l'attribuisce, assai più sensatamente, al loro vivo amore della gloria; il che è sostenuto dall'autorità di colui che vide più profondamente di tutti nella natura umana, quando all'eroina dell'*Odissea*, grande modello d'amore e costanza coniugale, fa riconoscere nella gloria del marito la fonte principale del suo affetto per lui.

Comunque sia, l'incidente ebbe certo un grande effetto su Sofia; e in realtà, dopo averci molto pensato, sono incline a credere che, a questo punto, la bella Sofia avesse prodotto non minore impressione sul cuore di Jones, che da qualche tempo stava diventando sensibile all'irresistibile potere dei suoi vezzi.

14 • Arrivo d'un chirurgo e operazioni da lui compiute, e lungo dialogo tra Sofia e la sua cameriera.

Appena entrata in casa, Sofia, che s'era trascinata fin lì barcollando, si lasciò cadere su una sedia; ma con l'aiuto dei sali d'ammoniaca e d'un po' d'acqua le impedirono di svenire, e s'era già quasi completamente rimessa quando arrivò il chirurgo chiamato per Jones. Il signor Western, attribuendo alla caduta il turbamento della figlia, le consigliò di farsi subito cavar sangue per prevenire un malanno. E della stessa opinione fu il chirurgo che portò tante ragioni a favore del salasso e citò casi di persone finite male per non averlo fatto, che lo squire, preoccupatissimo, volle a tutti i costi che cavassero sangue alla figlia.

Sofia cedette agli ordini del padre, benché del tutto contrari ai suoi desideri poiché, assai meglio dello squire e del chirurgo, sapeva come nel suo malessere la paura avuta nella caduta c'entrasse poco o niente. Allungò quindi il suo bel braccio e il chirurgo incominciò a prepararsi per l'operazione.

Mentre i servi s'affaccendavano a preparare il necessario, il medico, attribuendo alla paura la debolezza manifestatasi in Sofia, incominciò a confortarla, dicendole che non c'era alcun pericolo; non era mai successo nulla in conseguenza di un salasso, quand'esso non fosse compiuto da un ignorante che si pretendesse chirurgo, come, ci tenne a render chiaro, non era questa volta il caso. Sofia dichiarò che non

aveva ombra di paura; e aggiunse: "Se anche mi taglia un'arteria, le prometto che avrà il mio perdono". "Davvero?", gridò Western; "ma non il mio, per diavolo. Se ti fa il minimo male, caverò tutto il sangue a lui, per diavolo". Il chirurgo accettò di salassarla anche a queste condizioni, e compì poi l'operazione che portò a termine con l'abilità promessa e molto rapidamente; le cavò infatti pochissimo sangue, dicendo ch'era molto meglio salassare varie volte, anziché togliere troppo sangue in una volta sola.

Non appena ebbe il braccio fasciato, Sofia si ritirò: non voleva (e non sarebbe del resto stato corretto) assistere all'operazione cui Jones doveva essere sottoposto. In realtà, l'unica obiezione ch'ella avrebbe avuto contro il salasso (anche se non la espresse) era il ritardo nel curare il braccio rotto. Western, quando si trattava di Sofia, non aveva occhi che per lei; Jones intanto "attendeva tranquillo come la statua della pazienza che sorrida al dolore in un gruppo statuario". E quando vide zampillare il sangue dal grazioso braccio di Sofia, quasi dimenticò la sua disgrazia.

Il chirurgo ordinò allora che si svestisse il paziente lasciandogli la sola camicia; poi, denudando completamente il braccio, incominciò a tirarlo e a esaminarlo in modo tale che Jones fece diverse smorfie di dolore; e il chirurgo, accorgendosene, si meravigliò, gridando: "Che cosa c'è, giovanotto? Non posso certo averle fatto male". Poi, tenendo teso il braccio rotto, incominciò una lunga e dottissima lezione di anatomia, analizzando con gran cura le fratture semplici e doppie; discusse inoltre i diversi modi in cui Jones avrebbe potuto rompersi il braccio, con le opportune digressioni per dire quali di questi modi sarebbero stati migliori e quali peggiori del presente.

Avendo finalmente portato a termine l'elaborata arringa, da cui il pubblico, benché attento e ammirato, non poté trarre grande edificazione perché in verità non ne capiva una parola, passò all'operazione che portò a termine con maggior prontezza di come l'avesse incominciata.

Ordinò poi a Jones di mettersi a letto e di stare a dieta liquida; e il signor Western volle a tutti i costi sistemarlo in casa sua.

Tra quelli che avevano assistito all'operazione c'era anche Madama Honour; chiamata dalla padrona non appena tutto fu finito, e interrogata circa le condizioni del giovane, si effuse subito in lodi eccessive della magnanimità, come la definì, del suo contegno, dicendo che "non aveva visto mai maggior fascino in una così bella creatura". Passò poi a lodi anche più entusiastiche sulla bellezza della sua persona; enumerò vari dettagli concludendo con il candore della pelle.

Questo discorso ebbe sull'incarnato di Sofia un effetto che non sarebbe forse sfuggito all'osservazione dell'accorta cameriera, se anche una sola volta mentre parlava avesse guardato in faccia la padroncina; ma siccome uno specchio, collocato proprio dinanzi a lei, le dava agio d'osservare le fattezze che la interessavano più d'ogni altra cosa al mondo, non ne aveva durante tutto il suo discorso distolto lo sguardo neppur per un attimo.

Madama Honour era così assorta dall'argomento di cui stava cianciando, e dall'oggetto che aveva dinanzi agli occhi che diede alla padroncina il tempo di riprendersi dalla propria confusione; sorrise allora alla cameriera e le disse che "doveva essere innamorata del giovanotto". "Io innamorata, Madamigella!", rispose la cameriera; "le do la mia parola, Madamigella, le giuro, sul mio onore, Madamigella, che non è vero". "Ma anche se tu lo fossi", gridò la padrona, "non vedo perché dovresti vergognartene; è senza dubbio un giovanotto simpatico". "Oh, sì, Madamigella", rispose l'altra, "è il più bel giovane ch'io abbia mai visto in vita mia. E certamente, e come dice bene Madamigella, non vedo perché dovrei vergognarmi se ne fossi innamorata, anche se si tratta d'una persona di rango superiore. Dopo tutto anche i signori son fatti di carne e ossa come noi altri. E, per quel che riguarda il signor Jones, anche se il signor Allworthy ha fatto di lui un gentiluomo, alla sua nascita era certo inferiore a me; sono una poveretta, è vero, ma figlia di gente onesta, e mio padre e mia madre erano sposi legittimi, il che è più di quanto possan dire tanti che si danno un mucchio di arie. Ma sicuro, per diavolo! Proprio come dico! Anche se ha la pelle così bianca, ed è certo la più bianca che abbia mai visto, sono una cristiana come lui, e nessuno può dire ch'io sia d'origine ignobile: mio padre era un uomo di chiesa e

sarebbe certo montato su tutte le furie, se una donna della sua famiglia si fosse accontentata dei rifiuti d'una Molly Seagrim".

Forse Sofia permise alla cameriera di continuare su questo tono, soltanto perché non aveva abbastanza coraggio per frenarle la lingua, il che, come il lettore capisce, non era facile impresa; ma c'erano alcuni passi del suo discorso che non potevano esserle molto graditi. Comunque, alla fine, visto che non accennava a smettere, si decise a frenare il torrente. "Mi stupisce", disse, "la tua insolenza nell'usare certi termini nei riguardi d'uno degli amici di mio padre. Di quella ragazza, non ne voglio più sentir parlare. E per quel che riguarda le origini del giovanotto, quelli che non hanno altro da dire contro di lui faran bene a tacere sull'argomento, com'io ti prego di fare d'ora innanzi".

"Sono dolente d'aver offeso Madamigella", rispose Madama Honour. "Odio di sicuro Molly Seagrim quanto Madamigella; e per quel che riguarda il signor Jones, tutti quelli di casa possono testimoniare che, ogni volta che si parlava di bastardi, ho sempre preso le sue parti; chi di voi, dicevo ai servi, non vorrebbe essere un bastardo se potess'essere il bastardo d'un gentiluomo? E poi, dico, è certamente un signore simpatico; e ha le mani più bianche del mondo; sì, certamente; ed è uno dei giovanotti più simpatici e gentili che ci siano; e, dico, tutti i servi e tutti i vicini gli vogliono bene. E un'altra cosa ancora potrei dire a Madamigella, se non avessi timore d'offenderla". "Che cosa potresti dirmi, Honour?", chiese Sofia. "No, no, Madamigella, non dicevo sul serio, e comunque non vorrei offenderla". "Ti prego, dimmi", disse Sofia, "voglio saperlo subito". "Ecco, Madamigella", disse Honour. "La settimana scorsa, entrò nella stanza in cui stavo lavorando; c'era il manicotto di Madamigella su una sedia ed egli ci mise dentro le mani... sì, proprio quel manicotto che Madamigella mi ha regalato l'altro ieri. Ehi!, dico io, signor Jones, così stracchia il manicotto di Madamigella e me lo rovina; ma lui continua a tenerci dentro le mani; e poi lo bacia... e mai in vita mia ho visto un bacio come quello". "Probabilmente non sapeva che fosse mio", disse Sofia. "Stia a sentire, Madamigella. Lo baciò più volte e disse ch'era il più bel manicotto del mondo. Eh, signore, dico io, ma se l'avrà visto almeno cento volte. Sì, cara Honour, risponde; ma quand'è presente la tua padrona, come si può vedere qualcosa di bello all'infuori di lei? E non è tutto; spero però che Madamigella non s'offenda perché certo non faceva sul serio. Un giorno, mentre Madamigella suonava l'arpa al padrone, il signor Jones se ne stava seduto nella stanza accanto tutto malinconico. Ehi, dico, signor Jones, che cos'ha? A che cosa sta pensando? dico. Oh, seccatrice, risponde lui scuotendosi come se si svegliasse da un sogno, a che cosa posso pensare quando suona quell'angelo della tua padrona? Poi, stringendomi forte la mano: Oh, cara Honour, dice, come sarà felice quell'uomo! e giù un bel sospiro. In verità, ha un alito soave come il profumo d'un fiore. Certo non aveva cattive intenzioni. Spero quindi che Madamigella non dirà nulla a nessuno; mi diede una corona perché tacevo e mi fece giurare su un libro che però, credo, non doveva essere una Bibbia".

Finché non si trovi un rosso superiore al vermiglio, non potrò descrivere il colore delle guance di Sofia in quel momento. "Honour", disse, "se prometti che non ne parlerai mai più né con me né con altri, non ti tradirò, o meglio non andrò in collera; ma la tua lingua mi fa paura. Come osi prenderti certe libertà?". "Oh, Madamigella", rispose quella, "le assicuro che preferirei tagliarmi la lingua piuttosto che offenderla. E non dirò mai nulla che possa dispiacere a Madamigella". "Ebbene, non voglio più che tu ne parli", disse Sofia. "Potrebbe arrivare alle orecchie di mio padre, e allora andrebbe in collera col signor Jones; anche se credo anch'io, come dici tu, che non facesse sul serio. Andrei in collera io stessa, se pensassi...". "Ma no, Madamigella", disse Honour, "sono proprio convinta che non faceva sul serio. Parlava come se fosse fuori di sé; fu lui stesso anzi a dire ch'era fuori di sé quando aveva pronunciato quelle parole. Oh, dissi allora, lo credo anch'io, signore. Sì, diss'egli, sì, Honour... Ma chiedo perdono a Madamigella; preferirei farmi tagliare la lingua piuttosto che offenderla". "Continua", disse Sofia, "dimmi quello che hai taciuto prima". "Sì, Honour, diss'egli (veramente fu un po' dopo, quando mi diede la corona), non sono né tanto sciagurato né tanto presuntuoso da pensare a lei in altro modo che come a una dea; come tale la venererò e adorerò finché avrò vita. E questo è tutto, Madamigella, glielo giuro, almeno a quanto ricordo. Andai anch'io in collera con lui, finché non capii che le sue intenzioni erano oneste". "In verità, Honour", disse allora Sofia, "credo che tu mi sia veramente affezionata. L'altro giorno, quando t'ho licenziata, ero in collera; ma se vuoi, puoi rimanere con me". "Certo, Madamigella",

rispose Honour, "non ho nessun desiderio di lasciarla. Ho pianto quasi fino a cavarmi gli occhi quando mi ha licenziata. Sarei veramente un'ingrata se desiderassi andarmene; perché sarebbe davvero difficile trovare un posto migliore. Non desidero che vivere e morire con Madamigella; poiché, come ben dice il povero signor Jones, felice quell'uomo...".

Qui la campana del pranzo interruppe questa conversazione ch'ebbe un tale effetto su Sofia da giustificare, più di quanto non avesse creduto sul momento, il salasso del mattino. Quanto alle condizioni del suo spirito, seguirò la regola di Orazio nel non tentar di descriverle, essendo certo di non riuscirvi. Molti dei miei lettori potranno immaginarselo; e i pochi che non saranno in grado di farlo, non capirebbero neppure la descrizione ch'io potrei farne, anche se fosse perfetta, o l'accuserebbero comunque d'inverosimiglianza.

LIBRO V • Un po' più di sei mesi

1 • Del serio nello scrivere, e a quale scopo vi si ricorra.

Probabilmente le parti che meno piaceranno al lettore di questa voluminosa opera saranno proprio quelle che l'autore ha fatto maggior fatica nel comporre. Sono forse tra queste i saggi che abbiamo premesso ai fatti contenuti in ogni libro, stimandoli necessari ed essenziali a questo genere di composizione.

Non ci sentiamo in obbligo di giustificare questa nostra decisione; ci basta averla posta come regola che dev'essere osservata da chiunque scriva opere comiche o epiche in prosa. Chi s'è mai chiesta la ragione di quell'unità di tempo e di luogo che tutti riconoscono essenziale alla poesia drammatica? S'è mai chiesto il critico perché un dramma non si può svolgere in due giorni anziché in uno solo? O perché il pubblico (quando però viaggia gratuitamente come gli elettori) non può spostarsi di cinquanta anziché di cinque miglia? Ha mai un commentatore giustificato i limiti posti al dramma da un antico critico, per cui esso deve contenere non più e non meno di cinque atti? O ha qualche contemporaneo cercato di spiegare quel che i moderni critici di teatro intendono con la parola volgare in omaggio alla quale son riusciti a togliere ogni umorismo al teatro rendendolo noioso come un ricevimento ufficiale? In tutti questi casi, par che si sia accettata una massima della nostra legge, e cioè cuicunque in arte sua perito credendum est: poiché non si può pensare che qualcuno osi imporre leggi dogmatiche in qualsiasi arte o scienza senz'aver la base necessaria. Concludiamo quindi che ci debbono essere solide e buone ragioni, anche se non riusciamo a vederle.

In realtà, si ha in genere troppo riguardo per i critici, giudicandoli assai più profondi di quanto non siano in realtà. Così incoraggiati, resi da ciò arditi, si son sentiti autorizzati ad assumere poteri dittatoriali, riuscendoci così bene da diventare i padroni, e imporre leggi agli autori dai cui precursori le hanno in origine ricevute.

A ben pensarci, il critico è semplicemente uno scrivano che ha il compito di copiar le leggi e le regole stabilite da quei grandi giudici cui la forza del genio ha permesso d'essere i legislatori delle diverse

scienze in cui si sono affermati. Questo facevano un tempo i critici; e mai avrebbero osato pronunciare una sentenza senza sostenerla con l'autorità del giudice da cui l'avevano tratta.

Ma col passar del tempo, e in epoche dominate dall'ignoranza, lo scrivano incominciò a invadere il campo e ad assumere la dignità del padrone. Le leggi dello scrivere non si fondarono più sulla pratica dell'autore, ma sui dettami del critico. Lo scrivano divenne il legislatore e si misero a emanare leggi perentorie quelli che avevano all'inizio semplicemente il compito di trascriverle.

Ne nacque un evidente, e forse inevitabile errore; poiché, essendo questi critici piuttosto superficiali, scambiarono facilmente la mera forma per sostanza: come giudici che, per aderire all'inanimata lettera della legge, ne respingano lo spirito. Piccole circostanze, forse del tutto incidentali in un grande autore, vennero considerate da questi critici come il suo unico merito, giudicate essenziali e tali da dover essere imitate dai successori. A tali pretese invadenti il tempo e l'ignoranza, i due grandi sostenitori dell'impostura, diedero una certa autorità; e si crearono così molte regole del bello scrivere che non hanno il minimo fondamento nella verità e nella natura, e ad altro non servono in genere che a frenare e contenere il genio, allo stesso modo che sarebbe frenato e contenuto un maestro di ballo a cui molti ottimi trattati sull'arte sua imponessero come regola essenziale di danzare incatenato.

Per salvarci quindi dall'accusa di voler comunque imporre ai posteri una legge unicamente fondata sull'autorità dell'ipse dixit - per cui, a dire il vero, non nutriamo gran venerazione - rinunceremo al privilegio cui abbiamo prima accennato e cercheremo di spiegare al lettore le ragioni che ci hanno indotti a interpolare queste digressioni nel corso della nostra opera. Saremo a questo punto costretti ad aprire una nuova vena del sapere che, se pure scoperta, non è stata mai applicata, a quanto sappiamo, da nessuno scrittore antico o moderno. Questa vena altro non è che quella del contrasto, esistente in tutte le opere della creazione, che contribuì forse largamente a creare in noi l'idea della bellezza sia naturale sia artificiale. Che cosa infatti dimostra la bellezza e la bontà d'una cosa meglio del suo contrario? La bellezza del giorno e quella dell'estate spiccano per contrasto con gli orrori della notte e dell'inverno. E credo che se un uomo dovesse conoscere soltanto le prime due, avrebbe invero un'idea molto imperfetta della loro bellezza.

Ma, per non fare discorsi seri, come dubitare che la più bella donna del mondo perderebbe tutto il suo fascino agli occhi d'un uomo che non ne avesse mai viste altre? Le dame sono evidentemente convinte della cosa e creano a bella posta i contrasti; ho infatti osservato (soprattutto a Bath) ch'esse cercano al mattino d'apparire orribili allo scopo di mettere in risalto la loro bellezza la sera.

Moltissimi artisti si servono di questo artificio in pratica, anche se alcuni non ne hanno forse studiata molto la teoria. Il gioielliere sa che il più bel brillante richiede una montatura; e il pittore è spesso lodato per il contrasto delle sue figure.

Uno dei nostri grandi geni bene illustra quest'osservazione. Non posso infatti classificarlo nel numero degli artisti comuni, poiché ha diritto d'esser collocato tra quelli

Inventas qui vitam excoluere per artes,

e cioè

che han migliorato la vita inventando nuove arti.

Alludo qui all'inventore di quel magnifico trattenimento ch'è la pantomima inglese.

Lo spettacolo si componeva di due parti che l'inventore distingueva col nome di seria e di comica. Nella parte seria c'era un certo numero di dei ed eroi pagani, quel che di più brutto e noioso si possa immaginare; e questo (ma era il segreto noto a pochi soltanto) allo scopo di formare un efficace contrasto colla parte comica e far meglio spiccare i lazzi d'Arlecchino.

Usar così di tali personaggi non era forse molto cortese; ma l'artificio era ingegnoso e aveva una certa efficacia. La cosa apparirà evidente se, invece di seria e comica, useremo i termini più noiosa e noiosissima, la parte comica era certo la cosa più noiosa che mai si fosse vista sulla scena, e poteva brillare soltanto per contrasto con quel superiore concentrato di noia ch'era la parte seria. Quegli dei e

quegli eroi erano in verità così insopportabilmente seri, che l'Arlecchino (benché il personaggio inglese che porta questo nome non abbia nessuna parentela con quello francese e sia molto più serio) era sempre ben accolto al suo comparire sulla scena, poiché liberava il pubblico da una compagnia più noiosa.

Gli scrittori giudiziosi hanno sempre praticato quest'arte del contrasto con ottimi risultati. Mi sorprende che Orazio abbia cavillosamente criticato quell'arte in Omero; anche se poi si contraddice nel verso seguente:

Indignor quandoque bonus dormitat Homerus;
Verum opere in longo fas est obrepere somnum.

e cioè

Mi dolgo ogni volta che il grande Omero sonnecchia,
ma è pur lecito sonnecchiare nel corso d'una lunga opera.

Non dobbiamo credere per questo, come forse han fatto alcuni, che un autore s'addormenti veramente mentre scrive. È vero che questo può facilmente capitare ai lettori; ma, quando si tratti di opere lunghe come quelle di Oldmixon, l'autore stesso è troppo interessato per sonnecchiare. Come osserva Pope, è

Insonne egli stesso per far dormire i lettori.

A dire il vero, queste parti soporifiche sono scene serie abilmente interpolate, allo scopo di contrastare e far meglio risaltare il resto; questo intendeva veramente un faceto scrittore appena defunto il quale assicurava al pubblico che, quando diventava noioso, lo faceva con uno scopo preciso.

In questa luce, quindi, o meglio, in quest'ombra, vorrei che il lettore considerasse questi saggi iniziali. E se, dopo tale avvertimento, penserà che si trovino abbastanza pezzi seri in altre parti della storia, potrà sorvolare su quelli in cui riconosciamo d'essere tediosi, e incominciare a leggere i libri seguenti partendo dal secondo capitolo.

2 • Dove Jones riceve molte visite d'amici durante la malattia; e alcune leggiadre sfumature della passione amorosa difficilmente visibili a occhio nudo.

Per tutto il tempo in cui fu ammalato, Tom Jones ricevette molte visite, di cui forse alcune non del tutto gradite. Il signor Allworthy veniva a trovarlo quasi ogni giorno; e, benché si dolesse delle sofferenze di Tom e approvasse il coraggioso gesto che n'era stata causa, gli pareva un'ottima occasione per fargli capire come si fosse comportato in modo poco corretto; giudicava il momento particolarmente adatto per somministrargli saggi ammonimenti, essendo il suo spirito indebolito dalla pena e dalla malattia e preoccupato dal pericolo, e la sua attenzione non distratta dalle passioni turbolente che ci spingono alla ricerca del piacere.

Ogni volta quindi che il brav'uomo si trovava solo col giovanotto, specie quando quest'ultimo era di buon umore, coglieva l'occasione per ricordargli gli antichi errori, ma nel modo più dolce e tenero, e soltanto per raccomandargli la prudenza in avvenire. "Da questa soltanto", gli assicurava, "dipendeva la sua felicità e il favore che ancora poteva aspettarsi dal padre adottivo, a meno che non lo deludesse nuovamente; poiché, quanto al passato", diceva, "tutto era ormai perdonato e dimenticato. Gli consigliava quindi di far buon uso dell'incidente, sì che alla fine questo si risolvesse in un vantaggio". Anche Thwackum era assiduo nelle sue visite; e anche per lui il capezzale d'un malato era il luogo più adatto per le prediche. Ma il suo tono era assai più severo di quello del signor Allworthy: diceva al suo allievo "che avrebbe dovuto vedere nel braccio spezzato un castigo del cielo per i suoi peccati. Che avrebbe dovuto ogni giorno ringraziare Dio in ginocchio d'essersi rotto il braccio soltanto e non il collo; il che", aggiungeva, "poteva accadere in un'occasione futura e forse non tanto remota. Per conto suo", diceva, "s'era meravigliato spesso che simili castighi non l'avessero colpito prima; ma ormai era dimostrato che la punizione divina, s'anche tarda a venire, non manca mai". Gli consigliava inoltre "di

pensare ai mali maggiori che altrettanto certamente sarebbero seguiti e lo avrebbero colto in stato di peccato. Questi mali", diceva, "si potrebbero evitare soltanto con un pentimento completo e sincero quale non ci si può aspettare da uno spirito ormai così dissoluto e corrotto. Ho tuttavia il dovere d'invitarti a questo pentimento, benché sappia quanto siano vani e inutili tutti i miei ammonimenti. Ma liberavi animam meam. Non potrò accusarmi di non aver fatto in coscienza tutto quello che dovevo; benché veda al tempo stesso con viva preoccupazione come tu ti stia avviando verso un'infelicità sicura in questo mondo e una sicura condanna nell'altro".

Square parlava in modo molto diverso; diceva che "incidenti come la rottura d'un braccio non toccano minimamente il saggio; poiché, per accettare queste disgrazie, basta pensare che possono capitare anche ai più saggi tra gli uomini, e che giovano senza dubbio al bene generale". Diceva "che era un'esagerazione chiamar mali cose in cui non c'era deficienza morale; che il dolore fisico, la peggior conseguenza che potessero avere tali incidenti, era cosa di nessun conto"; e molte altre massime tratte dal secondo libro delle Tusculanae di Cicerone, e dal grande Lord Shaftesbury. Un giorno, mentre faceva di questi discorsi con grande entusiasmo, si morse la lingua, in modo tale che non solo fu costretto a interrompersi, ma si lasciò scappare due o tre imprecazioni; e, cosa anche peggiore, l'incidente diede modo a Thwackum ch'era presente e che giudicava le sue dottrine atee e pagane, d'esprimer subito un suo giudizio in merito. E lo fece con ghigno così dispettoso che il filosofo, irritato dalle sue parole pungenti, perse completamente le staffe; e, non potendo sfogare la propria collera a parole, avrebbe trovato forse un metodo più violento per vendicarsi, se il chirurgo, che si trovava fortunatamente nella stessa stanza, non fosse intervenuto, pur contro il proprio interesse, impedendo che scoppiasse una lite.

Il signor Blifil andava raramente a trovare l'amico Jones e mai da solo. Il degno giovanotto si dimostrava molto spiacente per la sua disavventura; evitava però con cautela ogni intimità con lui, temendo, come spesso insinuava, di rimanerne corrotto; e aveva sovente in bocca a questo proposito il proverbio con cui Salomone ammonisce contro il contagio del male. Non era aspro come Thwackum; manifestava sempre una certa speranza nella possibileredenzione di Tom, "perché", diceva, "l'impareggiabile bontà dimostratagli dallo zio in tale occasione, avrebbe dovuto influire su chi non fosse completamente corrotto"; ma concludeva poi dicendo: "Se Jones continua a comportarsi male, non potrò più dire una parola in suo favore".

Quanto allo squire Western, era quasi sempre nella camera del malato quando non era impegnato nella caccia o con la bottiglia. Ci andava anzi spesso a bere la birra, ed era difficile impedirgli di costringere Jones a bere con lui. Nessun ciarlatano ebbe mai maggior fede nelle virtù curative d'una sua panacea di quella ch'egli aveva nella birra, più efficace, secondo lui, di tutte le medicine che si trovano nella bottega d'un farmacista. Si riuscì comunque a convincerlo, a furia d'insistere, a non applicare in questo caso la medicina prediletta; non gli si poteva però impedire di fare una suonatina col corno, tutte le volte che andava a caccia, sotto le finestre del paziente; e quando andava a trovare Jones nella sua stanza, non mancava mai di lanciare il solito grido, con cui si presentava in qualsiasi riunione, non preoccupandosi affatto di sapere se in quel momento il malato fosse sveglio o dormisse.

Questo contegno chiassoso, essendo ispirato dalle migliori intenzioni, non faceva però danno alcuno e, appena Jones fu in grado di star seduto nel letto, ne fu compensato dalla compagnia di Sofia, che lo squire portava allora con sé; e ben presto Jones poté accompagnarla sino all'arpa dov'ella si prestava con compiacenza a incantarlo per ore intere con la musica più deliziosa, finché non arrivava il possidente a interromperla, chiedendole di suonare Old Sir Simon o qualche altro dei suoi pezzi preferiti.

Nonostante l'attenta cautela con cui cercava di comportarsi, accadeva a volte che Sofia lasciasse inavvertitamente trapelare il proprio sentimento; anche in questo l'amore può esser paragonato a una malattia poiché, quando gli si nega uno sfogo da una parte, scoppia certamente in un'altra. Quel che le sue labbra nascondevano, era quindi rivelato dai suoi occhi, dal suo rossore e da numerosi piccoli atti involontari.

Un giorno, mentre Sofia suonava l'arpa e Jones l'ascoltava, lo squire irruppe nella stanza gridando: "Ehi, Tom, ho finito proprio ora di battermi per te con quel testone di Thwackum. Ha osato dire ad Allworthy, davanti a me, che il tuo braccio rotto è stato un giudizio del cielo. Per diamine, dico io, e come mai? Non se l'è forse rotto per salvare una giovinetta? Un castigo del cielo, proprio! Perdio, se non fa nulla di peggio, andrà in paradiso difilato, più presto di qualunque parroco. Credo che dovrebbe gloriarsene anziché vergognarsene". "In verità, signore", disse Jones, "non ho di che gloriarmene né di

che vergognarmene; ma, essendo servito a salvare Madamigella Western, sarà sempre per me il più fortunato incidente della mia vita". "E quel tipo", continuò lo squire, "che osa montare per questo Allworthy contro di te! Se non portasse la sottana, perdio, gli avrei fatto sentire il peso dei miei pugni. Ti voglio un gran bene, ragazzo, il diavolo mi porti se non farei qualunque cosa per te. Scegli domani mattina nella mia scuderia il cavallo che preferisci, facendo eccezione unicamente per Chevalier e Pigrone". Jones lo ringraziò, dicendo che non poteva accettare l'offerta. "Bene", disse allora lo squire, "ti regalerò allora la giumenta saura che cavalca Sofia. Mi è costata cinquanta ghinee e non ha ancora sei anni". "Foss'anche costata cento ghinee", gridò Jones in tono di collera, "preferirei farla ammazzare". "Beh, beh", rispose Western. "E perché poi? Perché ti ha rotto un braccio. Dovresti perdonare e dimenticare. Ti credevo troppo uomo per portar rancore a una povera bestia". A questo punto intervenne Sofia e pose fine alla conversazione, pregando suo padre di lasciarla suonare per lui: preghiera a cui sapeva che avrebbe subito acconsentito.

Durante i discorsi precedenti, Sofia aveva più volte cambiato colore: e probabilmente aveva attribuito il furioso risentimento espresso da Jones contro la giumenta a un motivo diverso da quello a cui aveva creduto suo padre. Era davvero agitata; e suonò così male che, se non si fosse subito addormentato, Western non avrebbe potuto fare a meno di notarlo. Ma Jones, ch'era abbastanza sveglio, e che non era né sordo né cieco, fece alcune osservazioni; che, unite a quanto era prima accaduto e che il lettore certamente ricorda, lo convinse in modo abbastanza preciso che qualcosa turbava il petto di Sofia. Molti giovinotti si meravigliano che non se ne fosse accorto già da un pezzo. A dire il vero, egli diffidava forse un po' troppo di se stesso, e non era abbastanza presuntuoso per scorgere gli incoraggiamenti datigli dalla giovinetta, difetto a cui si può rimediare soltanto con l'educazione ch'è oggi di moda e che si dà in città ai giovani.

Ma quando si fu ben convinto della cosa, Jones provò un turbamento che, su uno spirito meno puro e meno saldo del suo, avrebbe potuto avere in quel momento conseguenze molto pericolose. Apprezzava sinceramente tutti i meriti di Sofia. Gli piaceva il suo aspetto, ammirava le altre sue doti e la sua bontà lo commuoveva. Pur non essendosi mai sognato di poterla possedere, e non avendo mai volontariamente ceduto alla propria inclinazione, l'amava più di quanto si rendesse conto. Ma il cuore gli rivelò il suo segreto soltanto quando s'accorse che l'adorata contraccambiava il suo affetto.

3 • In cui tutte le persone prive di cuore penseranno contenga troppo rumore per nulla.

Il lettore penserà forse che le sensazioni di Jones avrebbero dovuto essere così dolci e deliziose da produrre nel suo spirito una lieta serenità anziché i pericolosi effetti di cui abbiamo parlato; ma le sensazioni di questo genere sono dapprincipio di natura tumultuosa e sono ben poco oppiacee. Nel suo caso poi, erano amareggiate da alcune circostanze che, mescolate agli ingredienti più dolci, tendevano a comporre una pozione che ben si potrebbe definire dolce-amara; e come nulla può essere più sgradevole al palato, così nulla, in senso metaforico, può essere più dannoso allo spirito.

In primo luogo, pur avendo ragioni sufficienti d'esser lusingato per quanto aveva notato in Sofia, restavano ancora dei dubbi di aver scambiato la compassione o, nella migliore delle ipotesi, la stima, per un sentimento più tenero. Non era affatto sicuro che l'affetto di Sofia per lui fosse tale da promettere ai suoi desideri quel compimento che, se appena li avesse incoraggiati e alimentati, avrebbero fatalmente finito col richiedere. In secondo luogo, quand'anche la figlia non si rifiutasse di renderlo felice, era certo di trovare un grave ostacolo nel padre, che, pur essendo un campagnolo nei gusti e nei divertimenti, era tuttavia un perfetto uomo di mondo per quel che riguardava il proprio patrimonio; amava moltissimo la sua unica figlia e aveva spesso dichiarato, dopo aver bevuto un bicchiere in più, che voleva vederla sposa a uno degli uomini più ricchi del paese. Jones non era né così presuntuoso né così sciocco da pensare che, nonostante la simpatia dimostratagli da Western, questi avrebbe mai rinunciato alle prospettive di migliorare la posizione della figlia. Sapeva benissimo come la fortuna sia la principale, se non l'unica considerazione che influisce in simili casi sui migliori dei genitori; poiché l'amicizia c'induce a partecipare con calore agli interessi degli altri, ma considera con freddezza la soddisfazione delle loro passioni: e in realtà, per sentire la felicità che può risultarne, dovremmo provare quella passione noi stessi. Non sperando quindi d'ottenere il consenso del padre, pensava che tentar di riuscire ugualmente, frustrando in tal modo la massima aspirazione della vita del signor

Western, sarebbe stato approfittare indegnamente della sua ospitalità contraccambiando con l'ingratitude i molti piccoli favori ricevuti (sia pure quasi con sgarbo) da lui. E se a questa possibilità reagiva con orrore e con disdegno, più ancora si doleva pensando al signor Allworthy, verso il quale aveva obblighi di riconoscenza più che filiale e a cui doveva nutrire quindi più che filiale devozione! Sapeva il brav'uomo così contrario a ogni bassezza o tradimento che un tentativo di questo genere avrebbe resa odiosa ai suoi occhi la sola vista della persona colpevole, e a suoi orecchi il solo suono del suo nome. Tali difficoltà insormontabili avrebbero dovuto togliergli ogni speranza, anche se i suoi desideri fossero stati ardentissimi; questi erano invece frenati e dominati dalla compassione che provava per un'altra donna. Non poteva non pensare a Molly. Stretto tra le sue braccia, le aveva giurato costanza eterna, ed ella aveva dichiarato spesso che non sarebbe sopravvissuta al suo abbandono. La vedeva ora nei più impressionanti atteggiamenti della morte; o considerava tutte le miserie della prostituzione a cui sarebbe forse stata indotta ad abbandonarsi, e si sentiva doppiamente responsabile, prima per averla sedotta, poi per averla abbandonata; poiché sapeva benissimo quanto la odiassero i vicini, e le sue stesse sorelle, e come tutti quanti si sarebbero scagliati contro di lei. In realtà, l'aveva esposta più all'invidia che alla vergogna, o meglio alla seconda per mezzo della prima; molte donne infatti, che l'ingiuriavano chiamandola squaldrina, in fondo le invidiavano l'amante e le belle vesti e sarebbero state felicissime di conquistar queste cose al medesimo prezzo. Se l'abbandonava, la povera ragazza era ineluttabilmente condannata a rovina certa; e questo pensiero lo tormentava fino in fondo all'anima. Gli pareva che povertà e miseria non dessero a nessuno il diritto di renderne più gravi le conseguenze. La bassa condizione della ragazza non gli faceva apparire la sua infelicità come cosa di poca importanza, né gli pareva che giustificasse o comunque attenuasse la colpa di lui nel renderla infelice. Ma perché parlare di giustificazione? Il cuore non gli avrebbe mai permesso di rovinare una creatura umana che credeva l'amasse e avesse a quest'amore sacrificato la propria innocenza. Era la bontà stessa del suo cuore a perorar la causa della ragazza, non come un freddo avvocato mercenario, ma come interessato alla cosa, e profondamente partecipe di tutte le sofferenze procurate.

Quando questo avvocato possente ebbe suscitato a sufficienza la pietà di Jones, rappresentandogli la povera Molly nella condizione più infelice, chiamò abilmente in suo aiuto un'altra passione, mostrandogli la fanciulla con i più attraenti colori della gioventù, della salute e della bellezza: naturale oggetto di desiderio, e più che mai, a uno spirito gentile, per il fatto ch'era al tempo stesso oggetto di compassione.

In questi pensieri il povero Jones trascorse una lunga notte insonne, e al mattino decise di rimanere fedele a Molly e di non pensare più a Sofia.

In questa virtuosa risoluzione perseverò per tutto il giorno seguente, fino alla sera, vagheggiando l'immagine di Molly e allontanando quella di Sofia; ma in quella sera fatale un insignificante incidente risvegliò tutte le sue passioni, operando nel suo spirito un mutamento così profondo che crediamo opportuno rimandarne la descrizione al prossimo capitolo.

4 • Piccolo capitolo in cui si narra un piccolo incidente.

Tra i vari visitatori venuti a omaggiare il giovanotto durante la malattia, ci fu anche Madama Honour. Ripensando a certe espressioni che s'era lasciate sfuggire, il lettore penserà forse ch'ella avesse una particolare simpatia per Jones; ma in realtà così non era. Tom era un bel ragazzo; e a Honour piacevano i bei ragazzi, ma in modo del tutto generico; delusa nell'amore per il domestico d'un nobiluomo che l'aveva vilmente abbandonata dopo averle promesso di sposarla, aveva serbato con tanta cura i frammenti del suo cuore spezzato che nessun uomo era più riuscito a impadronirsi neanche d'un

pezzettino. Considerava un bell'uomo con la tranquilla benevolenza con cui uno spirito moderato e virtuoso considera tutte le cose buone. Potremmo dire che amava gli uomini, come Socrate amava l'umanità, preferendo l'uno all'altro per le sue qualità fisiche e mentali, ma senza mai spingere la preferenza al punto da turbare la filosofica serenità del proprio spirito.

Il giorno seguente a quello in cui Jones aveva combattuto con se stesso la battaglia cui abbiamo accennato nel capitolo precedente, Honour andò nella sua stanza e, trovandolo solo, gli fece questo discorso: "Bene, signore, dove crede ch'io sia stata sinora? Sono certa che non l'indovinerebbe neanche se ci pensasse cent'anni; e, qualora lo indovinasse, non glielo direi". "Oh", esclamò allora

Jones, "se si tratta d'una cosa che non devi dirmi, questo suscita la mia curiosità e tu non sarai certo così crudele da rifiutarti di soddisfarla". "Non so davvero", ella rispose, "perché dovrei rifiutarmi di farlo poiché sono sicura che lei non ne dirà nulla a nessuno. E quand'anche sapesse dove sono stata, non sapendo con quale scopo, non significherebbe un bel nulla. Del resto non vedo proprio perché dovrei farne un segreto; poiché si tratta certamente della migliore damigella del mondo". A questo punto, Jones incominciò a pregarla con una certa ansia di rivelargli il segreto; promettendo solennemente che non l'avrebbe detto a nessun altro.

La donna allora continuò: "Bene, lei deve sapere, signore, che la mia padrona m'ha mandata a prender notizie di Molly Seagrim per informarsi se la ragazza aveva bisogno di qualcosa; non ero molto entusiasta d'andarci, si capisce; ma i servi debbono ubbidire agli ordini. Però, come ha potuto abbassarsi tanto, signor Jones? La mia padrona, dunque, m'ordinò d'andarle a portare un po' di biancheria e altre cose. È veramente troppo buona. Se ragazzacce simili le mandassero a Bridewell, sarebbe meglio per loro. Ho detto allora alla mia padrona: ma, dico, Madamigella, così s'incoraggia l'ozio". "La mia Sofia è dunque così buona?", chiese Jones. "La mia Sofia! Se glielo dico io, per diamine!" rispose Honour. "E se sapesse tutto... Le dico che, se fossi io il signor Jones, solleverei lo sguardo un po' più in alto di quella squaldrinella di Molly Seagrim". "Che cosa vuoi dire", chiese Jones, "con "sapesse tutto"?". "So io quel che voglio dire", rispose Honour. "Non ricorda quella volta in cui lei infilò le mani nel manicotto di Madamigella? Le assicuro che avrei avuto una gran voglia di dirglielo, se avessi pensato che la mia padrona non sarebbe venuta altrimenti a saperlo". Jones protestò allora con calore; e Honour continuò dicendo: "Dunque la padrona m'aveva regalato il manicotto; ma quando seppe quel che lei aveva fatto...". "Allora gliel'hai detto?", esclamò Jones, interrompendola. "Se anche l'ho fatto, signore", ella rispose, "non deve essere in collera con me. Più d'uno avrebbe dato la vita perché lo dicessi, se avesse saputo... Poiché certo il più gran signore del paese potrebbe essere orgoglioso... Ma forse sarà meglio che non dica nulla". Jones si mise allora a pregarla, e ben presto la convinse a continuare. "Deve dunque sapere, signore, che la mia padrona m'aveva regalato quel manicotto; ma due o tre giorni dopo che io l'ebbi raccontato la storiella, si mise improvvisamente a odiare il suo manicotto nuovo che è, le assicuro, il più bel manicotto che abbia mai visto. Honour, dice, questo manicotto mi è veramente odioso; è troppo grande per me, non posso portarlo: finché non me ne sarò procurato un altro, dovrei ridarmi quello vecchio e prender questo al suo posto; è una buona damigella, vede, e non ama riprendersi quel che ha regalato. Le restituii quindi il manicotto vecchio, e da allora, credo, lo porta sempre, e son certa che l'avrà baciato mille volte quando era sola".

A questo punto, la conversazione fu interrotta dal signor Western in persona, venuto a chiamare Jones perché scendesse nella sala dove c'era l'arpa; e il povero giovanotto lo seguì, pallido e tremante. Western se n'accorse ma, vedendo Honour nella stanza, attribuì il suo turbamento a tutt'altra causa; e, stuzzicando amichevolmente Jones un po' per scherzo e un po' sul serio, gli disse d'andare a caccia fuori dalle sue riserve.

Quella sera Sofia era più bella del solito, e non poco aggiungeva al suo fascino agli occhi di Jones il fatto che portava infilato al braccio destro il famoso manicotto.

Stava suonando una delle arie favorite di suo padre, appoggiato alla spalliera della sua sedia, quando il manicotto le scivolò giù sulle dita costringendola a interrompere la musica. Lo squire ne fu così irritato

che le tolse il manicotto e con una forte imprecazione lo gettò nel fuoco. Sofia balzò in piedi di colpo e corse ansiosamente a salvarlo dalle fiamme.

Benché l'incidente possa apparire insignificante a molti dei nostri lettori, tuttavia, pur così trascurabile, ebbe un tale effetto sul povero Jones, che abbiamo sentito il dovere di riferirlo. In realtà gli storici poco saggi omettono a volte molte piccole circostanze, da cui scaturiscono poi fatti della massima importanza. Ben si potrebbe paragonare il mondo a un'enorme macchina, in cui le grandi ruote sono originariamente messe in moto da quelle più piccole, impercettibili a volte se non agli occhi più acuti.

Tutti i vezzi dell'incomparabile Sofia, il luminoso splendore e la languida dolcezza dei suoi occhi, l'armonia della sua voce e della sua persona; tutto il suo spirito, il suo buonumore, la generosità e dolcezza del suo carattere non erano riusciti a conquistare e incatenare il cuore del povero Jones in modo completo e assoluto come questo piccolo incidente del manicotto. Così dolcemente il poeta canta di Troia:

... Captique dolis lacrymisque coacti

Quos neque Tydides, nec Larissaeus Achilles,

Non anni domuere decem, non mille carinae.

E cioè:

Quel che neanche Diomede, né il più grande figlio di Tetide,

né mille navi, né un assedio di dieci anni aveva potuto fare,

fecero false lagrime e ingannevoli parole per conquistare la città.

La cittadella di Jones fu conquistata di sorpresa. Tutte le considerazioni di onore e di prudenza che il nostro eroe aveva prima collocato con militare saggezza a difesa del suo cuore, abbandonarono il loro posto, e il Dio dell'Amore poté entrarvi, trionfante.

5 • Capitolo lunghissimo che contiene un importantissimo incidente.

Se il Dio vittorioso riuscì facilmente a cacciare dal cuore di Jones i suoi nemici dichiarati, più difficile gli fu debellare la guarnigione che vi aveva posto egli stesso. Per uscire dall'allegoria, il pensiero di quel che sarebbe avvenuto della povera Molly turbava e angosciava molto lo spirito del degno giovane. I superiori meriti di Sofia soverchiavano completamente, riducendole a nulla, le bellezze della povera ragazza; ma all'amore, anziché il disprezzo s'era sostituita la compassione. Era convinto che la fanciulla

avesse riposto tutto il suo affetto e tutte le sue speranze di felicità futura unicamente in lui. E sapeva d'esserne responsabile per la grande tenerezza che le aveva sempre dimostrato: tenerezza che aveva tentato in ogni modo di farle credere costante e durevole. Ella, da parte sua, gli aveva dichiarato di credere fermamente nelle sue parole, affermando coi voti più solenni che sarebbe stata la più fortunata o la più infelice delle donne a seconda ch'egli avesse mantenuto o dimenticato le proprie promesse. Ed essere responsabile del più alto grado d'infelicità d'un essere umano era un pensiero su cui non poteva soffermarsi neanche per un momento. Gli pareva che la povera fanciulla gli avesse sacrificato quanto poteva, soddisfacendo con proprio danno i suoi desideri e continuando a sospirare e languire per lui. È mai possibile, si diceva allora, che la mia guarigione, ch'ella avrà così ardentemente desiderato, che la mia presenza, certo da lei attesa con tanta ansia, invece di darle la gioia che sperava, la buttino invece in un abisso di dolore e di disperazione? Posso io essere un simile ribaldo? Ma a questo punto, quando pareva che l'immagine della povera Molly stesse per trionfare, l'amore che Sofia gli portava e su cui ormai non aveva più dubbio alcuno s'impadroniva del suo spirito, abbattendo ogni ostacolo dinanzi a sé.

Alla fine pensò che forse avrebbe potuto compensare Molly in altro modo; dandole, cioè, una bella somma di denaro. Ma non osava sperare ch'ella l'accettasse, ricordando quante volte gli aveva energicamente dichiarato che il mondo intero non sarebbe bastato a compensarla della sua perdita. Ma l'estrema sua povertà e soprattutto la straordinaria vanità (di cui il lettore già si sarà reso conto) gli facevano sperare che, nonostante tutte le sue dichiarazioni di tenerezza, avrebbe finito col tempo d'accontentarsi d'una somma superiore a ogni sua speranza, che le permettesse di dar soddisfazione alla propria vanità rendendola superiore a tutte le compagne. Decise quindi di farle, alla prima occasione, una proposta del genere.

Un giorno, quindi, quand'era quasi guarito e già poteva passeggiare col braccio al collo, uscì senza farsi notare, in un momento in cui lo squire era impegnato nella caccia, e andò a casa della sua bella. La madre e le sorelle, che trovò radunate a prendere il tè, gli dissero dapprima che Molly non c'era; ma poi la sorella maggiore lo informò, con un malizioso sorriso, che se ne stava a letto, di sopra nella sua stanza. La cosa non impedì naturalmente a Tom di salire subito la scaletta che portava alla sua camera; ma, giunto in cima, con grande sorpresa, trovò la porta chiusa a chiave; e per un po' non riuscì a ottenere risposta dall'interno: Molly, così almeno gli disse poi, dormiva profondamente.

S'è notato spesso come gli estremi del dolore e della gioia producano effetti molto simili; improvvisamente dominati dall'uno o dall'altra, restiamo così turbati e confusi da rimaner come privi di tutte le nostre facoltà. Nessuna meraviglia quindi che l'inaspettata visita di Jones producesse tale impressione su Molly e la riempisse di tanta confusione che per alcuni minuti non fu in grado d'esprimere il rapimento che avrebbe dovuto provare in quest'occasione. Quanto a Jones, rimase così colpito e per così dire affascinato dalle grazie dell'amata, che per un momento dimenticò Sofia e quindi anche lo scopo principale della sua visita.

Se ne ricordò però ben presto; e, dopo i primi trasporti, incominciò a parlare delle fatali conseguenze che avrebbe avuto il loro amore qualora il signor Allworthy, che gli aveva severamente proibito di vederla, venisse a sapere che continuava ad avere rapporti con lei. Una simile scoperta, che il malvolere dei suoi nemici rendeva inevitabile, avrebbe rovinato completamente lui e, di conseguenza, anche lei. Il destino crudele aveva deciso di separarli; le consigliò quindi di sopportare la prova con coraggio e giurò che non avrebbe mai perduto occasione, per tutta la vita, di dimostrarle la sincerità del suo affetto, provvedendo a lei in modo superiore alle sue speranze, e anche ai suoi desideri, appena ne fosse stato in grado; e concluse dicendo che avrebbe ben presto trovato qualcuno disposto a sposarla, rendendola molto più felice di quanto avrebbe potuto essere vivendo con lui nel disonore.

Molly rimase per alcuni minuti in silenzio, poi, scoppiando in lagrime, incominciò a inveire in questi termini: "Ecco il tuo amore per me! Mi abbandoni, dopo avermi rovinata! Quante volte, quando ti dicevo che tutti gli uomini sono ugualmente falsi e spergiuri e si stancano di noi non appena han soddisfatto i propri desideri, quante volte hai giurato che non m'avresti abbandonata mai! E ora anche tu sei uno spergiuro! Che cosa credi che siano per me tutte le ricchezze di questo mondo senza di te che

hai conosciuto il mio cuore? Come osi parlarmi d'un altro uomo? Se il più ricco squire del paese venisse domani a chiedermi di sposarlo, non ne vorrei neanche sapere. No, ormai odio e disprezzo l'intero sesso per colpa tua".

E avrebbe continuato su questo tono se, prima che avesse detto metà di quel che voleva, un incidente non avesse posto freno alla sua lingua. La stanza, o meglio soffitta, in cui dormiva Molly, essendo in cima alle scale e cioè sotto il tetto della casa, aveva le due pareti inclinate che facevano pensare al Delta dei greci. Il lettore inglese se ne potrà fare un'idea più chiara, quando gli avremo detto che si poteva stare in piedi soltanto in mezzo. Siccome nella stanza non c'era armadio, Molly aveva, per supplirvi, inchiodato un vecchio tappeto contro le travi del tetto, formando così una specie di ripostiglio in cui teneva gli abiti migliori: i resti del vestito di cui già abbiamo parlato, alcune cuffie e altre cose di cui s'era provvista, appendendovele per ripararle dalla polvere.

Questo ripostiglio si trovava esattamente di fronte al letto, e il tappeto era così vicino da servire in un certo senso a sostituire le tende. Fu forse Molly, agitata dalla collera, a spingere il tappeto coi piedi, o fu invece Jones a spostarlo; sta di fatto che, mentre Molly pronunciava le ultime parole sopra citate, il perfido tappeto si staccò dalla trave, rivelando tutto quello che copriva; tra cui, in mezzo ai più vari indumenti femminili, si vide (provo vergogna a scriverlo e resterà male chi legge) il filosofo Square, nell'atteggiamento (essendo il posto tale da non potervi stare in piedi) più ridicolo che si possa immaginare.

La posizione in cui si trovava non era molto dissimile da quella d'un soldato legato al collo e ai calcagni; o, meglio ancora, assomigliava alla posizione in cui vediamo spesso individui nelle pubbliche strade di Londra, che non soffrono, ma meritano il castigo per questo loro atteggiamento. Aveva in capo una cuffietta da notte di Molly e, quando il tappeto cadde, gli occhi sbarrati fissi su Jones; e certo chiunque associasse il nome di filosofo alla sua figura, difficilmente avrebbe potuto frenare le più matte risate.

Son certo che la sorpresa del lettore non sarà inferiore a quella di Jones; poiché le idee suggerite dalla scoperta di quest'uomo saggio e grave in un posto simile, appaiono in profonda contraddizione coll'opinione che tutti senza dubbio hanno finora avuto di lui.

Ma, a dire il vero, il contrasto è più immaginario che reale. I filosofi sono fatti di carne e ossa come tutte le altre creature umane; e per quanto sublimi e raffinate siano le loro teorie, non sono certo esenti, come ogni altro essere mortale, da qualche pratica debolezza. Nella teoria soltanto e non nella pratica, come abbiamo prima osservato, consiste la differenza: poiché, sebbene questi uomini grandi abbiano pensieri migliori e più saggi, finiscono poi sempre coll'agire esattamente come gli altri uomini. Sanno benissimo come si fa per dominare gli appetiti e le passioni, e per disprezzare ugualmente il piacere come la pena; tale conoscenza dà loro la possibilità di divertenti contemplazioni ed è facile da conquistare; ma metterla in pratica sarebbe irritante e noioso; la stessa saggezza che li porta a questa conoscenza li porta quindi anche a evitarne l'applicazione.

Il signor Square si trovava per caso in chiesa la domenica in cui, come certo il lettore ricorda, la comparsa di Molly col vestito nuovo aveva suscitato tanta agitazione. Qui la notò per la prima volta e fu così incantato dalla sua bellezza che quella sera stessa convinse i due giovani a cambiare itinerario durante la cavalcata allo scopo di passare dinanzi all'abitazione della ragazza e aver modo così di vederla una seconda volta. Non ne disse però la ragione a nessuno, e quindi neanche noi ritenemmo opportuno rivelarla al lettore.

Tra i vari particolari che secondo il signor Square costituivano l'improprietà delle cose vi erano il pericolo e la difficoltà. La difficoltà ch'egli temeva d'incontrare nel sedurre la ragazza, e il pericolo per la sua reputazione qualora la cosa fosse stata scoperta, erano elementi negativi così forti che probabilmente egli intendeva dapprincipio accontentarsi delle piacevoli riflessioni suscitate dalla visione della bellezza. A tali riflessioni s'abbandonano, come a una ghiotta aggiunta dopo un buon pasto di serie meditazioni, anche gli uomini più gravi: ecco perché certi libri e certi disegni arrivano sin nei recessi del loro studio e una certa parte morbosa della filosofia naturale è spesso argomento principale della loro conversazione.

Quando però il filosofo venne a sapere, due o tre giorni dopo, che la fortezza della virtù era già stata espugnata, incominciò a concedere maggior libertà al proprio desiderio. Non era tanto schizzinoso da respingere una ghiottoneria perché un altro l'aveva già gustata: anzi la ragazza gli piaceva ancor di più, priva di quella castità che sarebbe stata d'ostacolo al suo piacere; le fece quindi la corte e la conquistò.

Il lettore s'inganna se pensa che Molly preferisse Square al giovane innamorato: se la scelta fosse stata unicamente tra loro due, Tom avrebbe di sicuro vinto la gara. Ma non fu soltanto la considerazione che due valgono meglio di uno (benché anche questa avesse avuto il suo peso) a determinare il successo del signor Square. L'assenza di Jones durante la malattia fu un elemento in suo sfavore; e in quell'intervallo alcuni doni ben scelti da parte del filosofo a tal punto addolcirono e disarmarono il cuore della ragazza che l'occasione favorevole divenne irresistibile e Square poté trionfare dei poveri resti di virtù ancora rimasti nel petto di Molly.

Erano passati circa quindici giorni dalla conquista quando Jones andò, come abbiamo narrato, a trovare l'amante, proprio in un momento in cui se ne stava a letto con Square. Per questo, come abbiamo visto, la madre aveva detto che non c'era. Godendo anch'essa i frutti dell'iniquità della figlia, la vecchia l'incoraggiava e proteggeva in ogni modo; la sorella maggiore invece nutriva per Molly tanta invidia e tanto malanimo che, sebbene godesse anch'essa di alcuni vantaggi, vi avrebbe volentieri rinunciato pur di rovinare la sorella e mandare a monte i suoi piani. Aveva quindi detto a Jones ch'ella era disopra a letto, sperando che la cogliesse tra le braccia di Square. Ma Molly era riuscita a impedirlo, essendo la porta chiusa a chiave; e aveva avuto modo di nascondere l'amante dietro quel tappeto o coperta ora disgraziatamente crollata.

Scoperto Square, Molly si buttò di nuovo sul letto, e si mise a gridare ch'era rovinata, dandosi alla disperazione. La povera ragazza, ancora novellina nella professione, non era giunta ancora a quella sicurezza e sfacciataggine che aiuta le dame cittadine a cavarsela in simili circostanze, e suggerisce loro una scusa, o le induce ad affrontare apertamente il marito il quale, per amor di pace o per timore dello scandalo - e talvolta anche per paura del galante che, come il signor Constant nel dramma, è armato di spada - accetta di chiudere gli occhi, accontentandosi di coprirsi le corna con il cappello. Molly invece, colta in flagrante, non seppe che cosa dire, rinunciando a sostenere una causa fino allora difesa con tante lagrime e con sì solenni e violente proteste del più puro amore e della più salda costanza.

Quanto al gentiluomo nascosto dietro la tenda, la sua costernazione non fu certo minore. Per un momento rimase immobile, e pareva che non sapesse cosa dire né dove posare gli occhi. Benché fosse il più meravigliato dei tre, Jones fu il primo a riprendersi dalle sgradevoli sensazioni suscitate dai rimproveri di Molly, e scoppiò in una sonora risata; poi, salutando Square, gli tese la mano per aiutarlo a uscire dal ripostiglio.

Quando fu nel mezzo della camera, l'unico punto in cui si potesse stare in piedi, Square guardò Jones gravemente e gli disse: "Vedo che godi di questa bella scoperta e scommetto che ti rallegri al pensiero di potermi esporre al ridicolo; ma se consideri la cosa onestamente, vedrai che l'unico da biasimare sei tu. Non fui io a sedurre la fanciulla innocente. Non ho fatto nulla per essere condannato da quella parte del mondo che giudica le cose secondo la legge della giustizia. È la natura delle cose a determinarne la proprietà, non le usanze, né le forme, né le leggi municipali. Nulla è improprio che non sia contro natura". "Ottimo ragionamento, amico", disse Jones, "ma perché crede ch'io voglia esporla al ridicolo? Le assicuro che non m'è stato mai tanto simpatico come in questo momento; e se non sarà lei a raccontarlo, può essere certo che non rivelerò certamente il segreto". "No, Jones", replicò Square, "non vorrei che tu pensassi ch'io non stimi il valore d'una onesta reputazione. La buona fama è una specie di Kalon e non è corretto trascurarla. E rovinar la propria reputazione è inoltre una specie di suicidio, un vizio detestabile e odioso. Se tu quindi stimi opportuno nascondere questa mia debolezza (e ben posso averne, perché non c'è uomo che sia assolutamente perfetto), ti prometto che non sarò io a rivelarla. Può essere corretto fare cose di cui non è corretto vantarsi; poiché, dato il perverso giudizio del mondo, spesso diviene oggetto di critica quel che in realtà non solo è innocente, ma addirittura lodevole". "Benissimo!", gridò Jones: "Che cosa può essere più innocente dell'indulgere a un appetito naturale? E che cosa più lodevole che la propagazione della specie?". "Parlando seriamente", rispose Square, "confesso che l'ho sempre pensata così". "E tuttavia", disse Jones, "la sua opinione era diversa quando si scoprirono i miei rapporti con la ragazza". "Debbo confessare", disse allora Square, "che il reverendo Thwackum m'aveva presentato la cosa sotto una luce sbagliata, e avevo quindi dovuto condannare la seduzione di un'innocente; fu questo, mio caro, per questo... proprio per questo...; poiché devi sapere, caro Jones, che, in fatto di proprietà, bastano spesso circostanze minime, sì, veramente minime, per produrre grandi alterazioni". "Bene", gridò allora Jones, "comunque sia, dipende da lei che non si parli più della cosa, perché io manterrò certamente la promessa. Si comporti bene con la ragazza e non dirò nulla a nessuno. E tu, Molly, sii fedele al tuo amico e non solo perdonerò la tua infedeltà, ma ti aiuterò

come meglio posso". Così dicendo, si congedò in fretta e, scesa rapidamente la scaletta, s'allontanò con la massima velocità.

Square fu lieto che l'avventura non avesse avuto conclusione peggiore; quanto a Molly, appena si fu ripresa dalla mortificazione, incominciò a ingiuriare Square, dicendogli che per colpa sua aveva perduto Jones; ma quello trovò presto modo di placare la sua collera, in parte con le carezze, in parte con un piccolo specifico tirato fuori dalla borsa, di mirabile e riconosciuta efficacia nel purgare lo spirito di tutti gli umori cattivi e ridargli la serenità.

Ella dimostrò allora una gran tenerezza verso il nuovo amante; mise in ridicolo tutto quanto aveva detto a Jones, e quel che Jones aveva detto a lei; e giurò che, s'anche Tom aveva posseduto un tempo la sua persona, nessuno all'infuori di Square era stato mai padrone del suo cuore.

6 • Paragonando questo col capitolo precedente, il lettore potrà probabilmente correggere qualche errore di cui si sia reso colpevole nell'interpretazione della parola "amore".

La scoperta dell'infedeltà di Molly avrebbe forse giustificato da parte di Jones un risentimento assai maggiore di quello da lui manifestato; e credo che se l'avesse abbandonata subito, ben pochi avrebbero potuto biasimarlo.

Egli provò invece per lei soprattutto compassione; e benché non l'amasse tanto da disperarsi per la sua incostanza, sentiva tuttavia un certo disagio pensando ch'era stato lui a toglierle l'innocenza, avviandola così sulla via del vizio.

Fu la sorella maggiore di lei, Betty, a liberarlo dal rimorso, rivelandogli che non era stato lui, ma un certo Will Barnes il primo a sedurre Molly; e che il bambino da lui fino a quel momento creduto suo, avrebbe potuto almeno con uguali diritti dirsi figlio di Barnes.

Jones fece delle indagini, e poté convincersi della verità di quel che aveva detto Betty, ottenendo la confessione non soltanto del giovane, ma della stessa Molly. Era questo Will Barnes un donnaiolo di campagna che poteva vantare in questo campo trofei più numerosi di qualsiasi alfiere o funzionario del regno: aveva infatti rovinato diverse donne, spezzato il cuore di alcune altre, ed ebbe l'onore di esser stato causa della morte violenta d'una povera ragazza che si era annegata o più probabilmente era stata affogata da lui.

Il giovanotto aveva, tra l'altro, conquistato il cuore di Betty Seagrim. Dopo aver amoreggiato con lei prima ch'ella fosse in età di simile passatempo, l'aveva poi abbandonata volgendosi invece alla sorella, che si era immediatamente lasciata conquistare. In realtà, era Will che Molly amava veramente, mentre sia Jones sia Square non rappresentavano per lei che sacrifici al proprio interesse e all'orgoglio.

Di qui era nato l'odio implacabile che abbiamo già potuto notare in Betty; anche se non abbiamo creduto opportuno rivelarne prima la causa, perché sarebbe benissimo bastata l'invidia a dare i medesimi risultati.

Venuto a conoscenza del segreto di Molly, Jones si sentì perfettamente a suo agio; era invece tutt'altro che tranquillo, anzi profondamente turbato nei riguardi di Sofia; aveva, per così dire, il cuore vacante e Sofia ne prese possesso. L'amava infinitamente e vedeva benissimo la tenerezza ch'ella provava per lui; ma disperava tuttavia d'ottenere il consenso del padre, e aborriva dal solo pensiero di conquistarla con la viltà e con l'inganno.

Il pensiero dell'offesa che avrebbe portato in tal modo al signor Western e delle preoccupazioni che ne sarebbero sorte per il signor Allworthy, lo tormentava tutto il giorno, e lo ossessionava persino durante la notte. La sua vita era una lotta continua tra l'onore e l'amore, che alternativamente trionfavano.

Quando Sofia non era presente, decideva di lasciar la casa di suo padre e di non vederla mai più; poi, appena la vedeva, dimenticava i suoi propositi, e decideva di cercare di conquistarla anche a costo della propria vita, a rischio di perdere quel che gli era più caro della vita stessa.

Questo conflitto incominciò presto a produrre in lui effetti visibili: perdette l'abituale vivacità e gaiezza e, malinconico quand'era solo, apparve abbattuto e distratto in compagnia; e anche quando si sforzava di mostrarsi allegro per intonarsi all'umore del signor Western, lo sforzo era così chiaro che palesava quel che cercava così ostentatamente di nascondere.

Non so se fosse l'arte da lui usata per nascondere la propria passione, o se fossero i mezzi usati dalla schietta natura per rivelarlo e maggiormente tradirlo; mentre l'arte lo rendeva più che mai riservato nei

riguardi di Sofia, vietandogli quasi di rivolgerle la parola, imponendogli anzi d'evitare il suo sguardo, la natura faceva tutto il possibile per rendere inutile la sua prudenza. Se la fanciulla s'avvicinava, impallidiva; e sobbalzava, se compariva all'improvviso. Se per caso i suoi occhi incontravano quelli di lei, le sue guance s'infiammavano, e il suo volto diventava scarlatto. Se era costretto per semplice cortesia a rivolgerle la parola, o a bere alla sua salute a tavola, si metteva a balbettare. Se gli capitava di sfiorarla, gli tremava la mano o addirittura tutto il corpo. E quando s'alludeva sia pur vagamente all'amore, si lasciava sempre sfuggire un profondo sospiro. E la natura si preoccupava di moltiplicare ogni giorno sul suo cammino circostanze di questo genere.

Lo squire non s'accorgeva di nulla; non così Sofia. Notò ben presto l'agitazione di Jones e non ci mise molto a indovinarne la causa, trattandosi della stessa agitazione ch'ella si sentiva in petto: è questa la ragione della capacità di comprensione così spesso notata negl'innamorati, e spiega perché ella dimostrasse maggior intuizione e sagacia di suo padre.

Ma, a dire il vero, c'è una ragione anche più chiara e più semplice che spiega la prodigiosa capacità di penetrazione notata in alcuni esseri superiori in questo agli altri uomini; e che si applica non soltanto agli innamorati, ma a tutti quanti. Perché il ribaldo è in genere così pronto nel capire i segni e le azioni dei malvagi da cui invece si lascia spesso ingannare l'onest'uomo d'intelligenza assai maggiore? Qui non si può dire che esista una simpatia generale tra i ribaldi; né hanno, come i massoni, segni particolari per comunicarsi le cose. Il fenomeno avviene perché hanno i medesimi interessi e i loro pensieri seguono la stessa direzione. Il fatto che Sofia vedesse, mentre Western non li vedeva, i sintomi dell'amore in Jones, non ci deve quindi meravigliare, quando si pensi che l'idea dell'amore non era mai entrata nella testa del padre, mentre la figlia, ora, non sapeva pensare ad altro.

Quando Sofia si fu resa conto della passione che tormentava il povero Jones, e fu sicura d'esserne l'oggetto, non ebbe più difficoltà nello scoprire la ragione del suo contegno. Le divenne quindi carissimo, dandole in lei due dei migliori sentimenti che un innamorato possa desiderar di suscitare nel cuore della donna amata, e cioè la stima e la pietà; neanche le donne più severe avrebbero potuto biasimarla perché aveva pietà d'un uomo da lei reso infelice; né perché stimava un giovane evidentemente ansioso, per i più nobili motivi, di soffocare nel proprio petto una fiamma che, come la volpicina del famoso furto spartano, lo divorava consumando le sue stesse viscere. La timidezza, il cercar d'evitarla, la freddezza, il silenzio erano quindi i più audaci, i più assidui, i più ardenti e i più eloquenti avvocati; e agivano con tanta forza sul suo sensibile e tenero cuore ch'ella ben presto provò nei suoi riguardi tutti i dolci sentimenti che ben s'addicono a un virtuoso ed elevato spirito femminile: tutto quello insomma che stima, gratitudine e pietà possono ispirare in simili donne per un uomo che lo meriti e che può essere ammesso dalla più scrupolosa correttezza: lo amava insomma alla follia.

Un giorno i due s'incontrarono per caso in giardino, al fondo i due vialetti lungo le rive del canale in cui Jones aveva un tempo rischiato d'annegare per riprendere l'uccelletto fuggito a Sofia.

Da qualche tempo Sofia si recava spesso là, e vi si tratteneva a ripensare, con un misto di piacere e di pena, a un incidente, che per quanto insignificante, aveva forse creato in lei i primi germi di quel sentimento ora maturato nel suo cuore.

Qui dunque i due giovani s'incontrarono. E quasi si sfiorarono prima d'accorgersi del reciproco avvicinarsi. Chi fosse stato presente avrebbe potuto notare segni di confusione nel volto di entrambi: ma essi erano troppo sopraffatti per osservarli. Appena Jones si fu un po' rimesso dalla sorpresa, s'avvicinò alla giovinetta rivolgendole i saluti convenzionali, a cui ella convenientemente rispose; e la conversazione s'iniziò come al solito, sulla bellezza della mattinata. Passarono poi alla bellezza del luogo, di cui Jones fece un vivo elogio. Quando giunsero all'albero da cui egli era un tempo precipitato nel canale, Sofia non poté fare a meno di ricordargli l'incidente, dicendo: "Penso, Jones, che vi venga un brivido guardando quest'acqua". "Vi assicuro, Sofia", rispose Jones, "che la vostra pena nel perdere l'uccelletto fu quel che più mi colpì in tutta l'avventura. Povero Tommy! Ecco il ramo su cui s'era posato. Perché il piccolo sciagurato fu così pazzo da fuggire abbandonando quello stato di felicità ch'io gli avevo procurato? Il suo destino fu il giusto castigo della sua ingratitudine". "In fede mia, Jones", diss'ella, "per poco la vostra galanteria non si concluse in modo altrettanto tragico. Tremo ancora al solo

ricordo". "In verità", rispose, "potrei forse dolermi, ripensandoci, che l'acqua non fosse un po' più profonda; mi sarebbero state così risparmiate molte pene che la fortuna sembra invece avere in serbo per me". "Suvvia, Jones!", rispose Sofia; "son certa che in questo momento non parlate sul serio. Questo finto disprezzo della vita non può essere che un eccesso di galanteria nei miei riguardi. Volete tentar così di diminuire l'obbligo ch'io ho verso di voi per averla due volte rischiata per me. State attento alla terza però". Queste ultime parole le disse con un sorriso e una dolcezza inesprimibile. Jones rispose allora con un sorriso che "temeva fosse ormai troppo tardi per stare attento"; poi, guardandola con ardore e con tenerezza, gridò: "Oh, Sofia! Come potete augurarmi di vivere? Come augurarmi sì gran male?". Sofia, abbassando gli occhi, rispose con una certa esitazione: "In verità, Jones, io non vi auguro nessun male". "Oh, conosco bene la vostra celeste dolcezza", gridò Jones, "la divina bontà superiore a ogni altro fascino". "Ma ora", diss'ella, "non vi capisco. Non posso rimanere qui più a lungo. Io...". "Io non voglio essere capito", gridò Jones. "Non posso anzi essere capito. Non so più quello che dico. Incontrandovi qui, mentre non me l'aspettavo, son stato colto di sorpresa: per amor del cielo, perdonatemi se ho detto qualcosa che possa offendervi. Non era nelle mie intenzioni. Vorrei piuttosto morire... Basterebbe anzi il solo pensiero d'avervi offesa per uccidermi". "Voi mi sorprendete", rispose la fanciulla. "Come potete pensare d'avermi offesa?". "La paura", diss'egli, "presto si trasforma in follia; e non c'è paura maggiore di quella ch'io provo al solo pensiero d'offendervi. Come potrei parlare? No, non guardatemi con collera; basterebbe un solo sguardo di corrucio per uccidermi. Non ho detto nulla di male. Biasimate i miei occhi, biasimate la vostra propria bellezza. Ma che cosa dico? Perdonatemi se ho detto troppo. Il mio cuore trabocca. Ho lottato quanto ho più potuto col mio amore, cercando di nascondere una febbre che mi divora le viscere e che, spero, m'impedirà presto di potervi offendere ancora".

A questo punto, Jones si mise a tremare come in preda a un attacco di febbre terzana. Sofia, che non era in condizioni migliori, rispose: "Non voglio fingere di non capirvi, Jones; vi capisco, anzi, troppo bene; ma per amor del cielo, se avete dell'affetto per me, lasciatemi tornare a casa come posso. Spero che riuscirò ad arrivarci".

Jones, che stentava anch'egli a stare in piedi, le offrì il braccio, ch'ella si degnò d'accettare, pregandolo però di non più parlare per ora dell'argomento. Il giovane promise, insistendo perché ella gli perdonasse quel che l'amore, senza ch'egli lo volesse, gli aveva fatto dire a forza: e la fanciulla rispose che avrebbe ottenuto tale perdono con la sua condotta futura. Così i due giovani tornarono insieme tremando e barcollando; e l'innamorato non osò stringere neppure una volta la mano dell'amata benché la tenesse nella sua.

Sofia si ritirò immediatamente nella sua camera, dove chiamò ad assisterla Honour coi suoi sali d'ammoniaca. Quanto al povero Jones, non ebbe come sollievo al suo spirito turbato che una notizia sgradita; ma, trattandosi di notizia riguardante un argomento assai diverso da quello ora trattato, la rimanderemo al prossimo capitolo.

7 • In cui troviamo il signor Allworthy a letto ammalato.

Il signor Western s'era tanto affezionato a Jones che non voleva saperne di lasciarlo partire, benché il suo braccio fosse ormai guarito da un pezzo; e Jones, fosse amore per la caccia o qualche altra ragione, si lasciava facilmente persuadere; passavano a volte ben quindici giorni senza che andasse dal signor Allworthy, o ne avesse notizia.

Il signor Allworthy era stato per alcuni giorni raffreddato con un po' di febbre. Ma l'aveva trascurata,

come faceva di solito per tutti quei disturbi che non lo costringevano a stare a letto né toglievano alle sue diverse facoltà le ordinarie funzioni. Non è questa una pratica che ci sentiamo d'approvare o di raccomandare all'imitazione; il seguace d'Esculapio ha certamente ragione quando ammonisce dicendo che appena la malattia entra da una porta il medico dovrebbe entrare dall'altra. Che altro significa il vecchio adagio Venienti occurrere morbo? "Combattete la malattia appena si manifesta"; così medico e malanno possono misurarsi in eguale e onesta tenzone; mentre, se si dà tempo al secondo di progredire, gli si permette spesso di rafforzarsi e di trincerarsi, secondo il costume degli eserciti francesi; e il dotto gentiluomo trova molto difficile, e persino impossibile, affrontare il nemico. Talvolta anzi, guadagnando tempo, la malattia ricorre alla tattica militare francese e corrompe la natura volgendo a suo favore; tutte le forze della medicina giungono allora tardi. A questo alludeva, se ben ricordo, la protesta del grande dottor Misaubin, il quale pateticamente lamentava che ci si rivolgesse a lui troppo tardi, dicendo: "Oh, io credere malato prendere me per imprenditore pompe funebri, poiché mai mi chiamare se non quando male l'ha ammazzato".

Trascurato in questo modo, il disturbo del signor Allworthy fece tali passi che quando, aumentata la febbre, fu costretto a chiamare il dottore, questi, appena giunto, scosse il capo, si dolse di non essere stato chiamato prima, e disse che la sua vita era in pericolo. Il signor Allworthy, che aveva sistemato tutti i suoi affari in questo mondo, si era preparato per l'altro quanto lo permette la fragilità dell'umana natura, accolse la notizia con la massima tranquillità e indifferenza. Ben poteva egli, ogni volta che andava a riposare, dire con Catone nel poema tragico:

La colpa o la paura

turbi il riposo dell'uomo: Catone le ignora entrambe;

per lui è lo stesso addormentarsi o morire.

In realtà egli poteva dirlo con assai maggior ragione e fiducia di Catone o di qualsiasi altro orgoglioso eroe antico o moderno; poiché non soltanto era privo di timore, ma poteva considerare se stesso come un onesto lavoratore, chiamato alla fine del raccolto a ricevere il giusto compenso dalla mano d'un generoso padrone.

Il brav'uomo ordinò immediatamente che tutti i familiari si raccogliessero attorno a lui. Nessuno mancava all'infuori di Madama Blifil, che si trovava da qualche tempo a Londra, e di Jones che abbiamo lasciato proprio ora in casa del signor Western dove il messaggio lo raggiunse non appena Sofia se ne fu andata.

La notizia delle gravi condizioni in cui si trovava il signor Allworthy (il servo gli disse infatti ch'era moribondo) cacciò dal suo spirito ogni pensiero d'amore. Si precipitò nella vettura ch'era venuta a prenderlo e ordinò al cocchiere di portarlo a casa con la massima velocità possibile; e per tutto il tragitto non pensò neanche una volta a Sofia.

Tutta la famiglia, e cioè il signor Blifil, il signor Jones, il signor Thwackum, il signor Square e alcuni servi (tali erano gli ordini del signor Allworthy) si radunò attorno al suo letto; il brav'uomo si tirò su a sedere e stava per mettersi a parlare, quando Blifil incominciò a piagnucolare, abbandonandosi poi ad alti e amari lamenti. Al che il signor Allworthy gli prese la mano e stringendola disse: "Non desolarti tanto, caro nipote, per questa ch'è una delle più comuni circostanze umane. Quando i nostri amici son colpiti da una disgrazia, giustamente ci addoloriamo trattandosi in questo caso d'incidenti che si sarebbero forse potuti evitare, e che sembrano rendere il destino d'un uomo più infelice di quello degli altri. Ma la morte è certamente inevitabile: è il destino comune di fronte a cui tutti gli uomini sono

uguali; e non ha grande importanza a quale età vi si giunga. Se il più saggio degli uomini ha paragonato la vita a una spanna, potremo certamente considerarla come una giornata. Il destino vuole ch'io la lasci alla sera; ma quelli che la morte porta via prima han soltanto perduto alcune ore che spesso neanche val la pena di rimpiangere, e molto più spesso sarebbero state ore di fatica e d'affanno, di pena e di dolore. Un poeta romano, se ben ricordo, paragona l'abbandono della vita all'allontanarsi da una festa: immagine a cui ho pensato spesso vedendo uomini che lottavano per prolungare un divertimento e godere per qualche momento ancora la compagnia degli amici. Ma quanto è breve, ahimè, anche il più prolungato di questi divertimenti! E come scarsa la differenza tra chi si ritira presto e chi si ferma fino all'ultimo! È questo un veder la vita nella sua luce migliore, e la nostra pena nel lasciar gli amici è il più simpatico motivo della nostra paura della morte; e tuttavia il più lungo godimento che possiamo sperare di questa gioia è così breve che un saggio non può veramente tenerne conto. Non molti, lo riconosco, ragionano in questo modo; poiché in verità pochi uomini pensano alla morte finché non si trovano nelle sue fauci. E per quanto essa possa apparir loro gigantesca e terribile al suo avvicinarsi, non sono in grado di vederla a qualche distanza; anzi, pur essendosi preoccupati e spaventati quando si sono creduti in pericolo di morte, non appena superata la paura ne allontanano addirittura il ricordo. Ma, ahimè, chi sfugge alla morte, le sfugge solo momentaneamente; ottiene solo un brevissimo rinvio.

"Non affliggerti quindi, figlio mio; si tratta di cosa che può avvenire da un momento all'altro; che può esser prodotta da qualsiasi elemento, anzi da qualsiasi particella della materia che ci circonda, che ci deve raggiungere e inevitabilmente ci raggiungerà alla fine, e non dovrebbe quindi provocare in noi né sorpresa né lamenti.

"Avendomi il medico avvertito (e di questo gli sono veramente grato) che corro il pericolo di lasciarvi tutti quanti tra breve, ho deciso di dirvi alcune parole d'addio, prima che le mie condizioni, che vanno peggiorando ogni momento, m'impediscono di parlare.

"Consumerò così le mie ultime forze. Intendo parlarvi del testamento che ho fatto già da tempo; stimo però opportuno accennare ai vari articoli che concernono ciascuno di voi, per avere il conforto di vedervi soddisfatti dalle disposizioni da me prese nei vostri riguardi.

"Ti lascio, nipote Blifil, erede di tutto il mio patrimonio, a eccezione d'una rendita di 500 sterline all'anno che tornerà a te dopo la morte di tua madre, e di un'altra rendita di 500 sterline all'anno e della somma di 6000 sterline, di cui ho disposto nel modo seguente:

"Lascio a te, Jones, la rendita di 500 sterline l'anno; e siccome so quanto sia sgradevole trovarsi senza denaro liquido, ho aggiunto 1000 sterline in contanti. Non so se ho con questo superato o deluso le tue aspettative. A te sembrerà forse ch'io t'abbia lasciato troppo poco, mentre il mondo mi condannerà per averti dato troppo; ma le critiche del mondo mi sono indifferenti e, quanto a te, spero che non vorrai dar ragione a quelli che, per giustificare la loro mancanza di carità, dicono che, compiendo spontaneamente atti di bontà, invece di creare gratitudine, si suscitano pretese maggiori e più difficili da soddisfare di tutte le altre. Perdonami d'aver detto questo; poiché in verità non sospetto in te nulla di simile".

Jones si buttò ai piedi del suo benefattore e, afferrando con ardore la sua mano, gli assicurò che la sua bontà verso di lui, sia in questa sia in altra occasione, era sempre stata superiore non solo ai suoi meriti, ma anche alle sue speranze, a tal punto che non avrebbe saputo esprimere a parole la sua riconoscenza. "Vi assicuro", disse, "che la vostra generosità non mi lascia altra preoccupazione che quelle che provo per voi. Oh, amico mio, padre mio!". Qui si sentì stringere la gola e si voltò per nascondere le lagrime che gli riempivano gli occhi.

Allworthy gli strinse con dolcezza la mano, poi continuò: "Sono convinto, figlio mio, che tu sei pieno di bontà, generosità e senso d'onore; se aggiungerai a queste tue virtù un po' di prudenza e di religione, non potrai non essere felice; le tre prime qualità, lo riconosco, ti rendono degno della felicità, ma soltanto le ultime due possono procurartela.

"A lei, signor Thwackum, ho lasciato mille sterline: somma che, credo, supera di gran lunga i suoi desideri e anche i suoi bisogni. L'accoglia tuttavia in ricordo della mia amicizia; e se ne avrà di troppo, son certo che il suo spirito devoto saprà suggerirle come usarne.

"La stessa somma ho lasciato a lei, signor Square. E questo, spero, le permetterà d'esercitar la professione con miglior successo di quanto abbia avuto sinora. Ho notato spesso con una certa preoccupazione che la miseria tende a suscitare più disprezzo che compassione, specialmente tra gli uomini d'affari, che vedono nella povertà il segno della mancanza d'abilità. La modesta somma che ho potuto lasciarle la libererà dalle difficoltà contro cui doveva prima lottare; e non dubito che potrà procurarsi prosperità sufficiente per sopperire ai bisogni d'un uomo dal temperamento filosofico come il suo.

"Sento che sto perdendo le forze; rimando quindi al mio testamento per il resto. I servi vi troveranno alcuni pegni del mio ricordo; e sono indicate inoltre alcune opere di carità che gli esecutori spero compiranno fedelmente. Dio vi benedica tutti quanti. Me ne vado semplicemente un poco prima di voi".

A questo punto un domestico entrò in fretta nella camera dicendo ch'era arrivato un procuratore da Salisbury con un messaggio che diceva di dover comunicare al signor Allworthy in persona: pareva avesse una gran fretta e diceva d'aver tanto lavoro che, anche facendosi in quattro, non sarebbe riuscito a compierlo tutto.

"Va', figlio mio", disse Allworthy a Blifil, "a vedere che cosa vuole quel signore. Non posso occuparmi d'affari in questo momento; di qualunque cosa si tratti, ormai riguarda più te che me. E poi, in verità, ora non posso più vedere né dare ascolto a nessuno". Li salutò tutti, dicendo che forse li avrebbe visti ancora, ma ora voleva stare un po' tranquillo, perché s'era troppo stancato a discorrere.

Alcuni s'allontanarono piangendo; e persino il filosofo Square si asciugò gli occhi, "benché difficilmente si lasciasse intenerire". Quanto a Madama Wilkins, le lagrime le cadevano dagli occhi "più veloci delle gocce di gomma medicinale dagli alberi d'Arabia": essendo questa una manifestazione che la gentildonna non trascurava mai non appena se ne presentasse l'occasione.

Poi il signor Allworthy s'abbandonò sul guanciale e cercò di riposare.

8 • In cui si troveranno cose più naturali che gradevoli.

Oltre al dolore per la malattia del padrone, c'era un'altra causa al copioso torrente di lagrime che inondava gli sporgenti zigomi della domestica. Non appena si fu ritirata infatti, incominciò a bofonchiare amabilmente tra sé: "Il padrone avrebbe potuto fare qualche differenza, mi pare, tra me e gli altri servi. Avrà probabilmente dato disposizioni perché io prenda il lutto; ma, per di più, se questo è tutto, per conto mio se lo porti pure il diavolo. Avrebbe dovuto ricordare che non sono una miserabile qualunque. Lavorando al suo servizio, ho messo da parte cinquecento sterline; e ora debbo vedermi trattata in questo modo. Bella maniera d'incoraggiare i servi a essere onesti; è vero che ho rubato qualcosa di quando in quando, ma gli altri han rubato dieci volte di più; e ora ci mettono tutti in un mucchio. Così stando le cose, al diavolo l'eredità insieme a chi me l'ha lasciata. E invece no, non ci rinuncio: farebbe troppo piacere a certa gente. Con quei soldi comprerò il vestito più vistoso che riesca a trovare e con quello danzerò sulla tomba del vecchio spilorcio. È questo il compenso perché tante volte ho preso le sue parti quando tutto il paese lo criticava per aver allevato il proprio bastardo in quel modo; ma dov'è andato ora pagherà per tutto quanto. Avrebbe fatto meglio a pentirsi dei suoi peccati sul

letto di morte, anziché gloriarsene, privando la sua legittima famiglia d'una parte del patrimonio per darla a un bastardo. L'ha trovato nel proprio letto! Per diavole! Una bella storia! Sì, sì, quelli che nascondono le cose sanno sempre dove trovarle. Dio lo perdoni! Scommetto che, se si sapesse tutto, dovrebbe riconoscere chi sa quanti altri bastardi. L'unico conforto è il pensiero che dove va ora tutte le sue colpe si conosceranno. "I servi troveranno qualche pegno del mio ricordo". Ha detto proprio così; non lo dimenticherò mai, dovessi vivere mill'anni. Sì, sì, ricorderò sempre chi mi ha messa nello stesso fascio coi servi. Avrebbe potuto fare almeno il mio nome, come quello di Square; ma quello è un gentiluomo, anche se quand'è venuto qui non aveva panni con cui coprirsi. Al diavolo simili gentiluomini! Benché sia vissuto qui tanti anni, non credo che un solo servo in tutta la casa abbia mai visto che colore ha il suo denaro. Un gentiluomo simile può farsi servire dal diavolo per quel che mi riguarda". E continuò a lungo su questo tono; ma certo quanto abbiamo riferito basterà abbondantemente al lettore.

Né Thwackum né Square furono gran che più soddisfatti dell'eredità loro assegnata. Anche se non espressero in modo così forte il loro risentimento, si vedeva che non erano soddisfatti sia dai loro volti scontenti, sia dal dialogo seguente.

Circa un'ora dopo essere usciti dalla camera del malato, Square incontrò Thwackum nel salone e gli s'avvicinò dicendo: "Ha avuto altre notizie del suo amico dopo che l'abbiamo lasciato?". "Se vuol parlare del signor Allworthy", rispose Thwackum, "credo che dovrebbe chiamarlo piuttosto amico suo: mi sembra infatti che abbia ben meritato questo titolo". "Mi sembra invece che l'abbia meritato nei suoi riguardi", replicò Square; "la sua generosità, comunque si voglia giudicarla, si è manifestata allo stesso modo verso entrambi". "Mi spiace dover dire una cosa simile", gridò allora Thwackum, "ma dal momento ch'è stato lei a cominciare, le dirò che la mia opinione è diversa. C'è molta differenza tra un regalo e un compenso. Il compito cui io ho assolto in questa casa, le mie fatiche nell'istruire i due ragazzi sono servizi per cui avrei potuto aspettarmi un compenso migliore. Non vorrei tuttavia che lei mi credesse scontento; San Paolo m'ha insegnato ad accontentarmi di quel poco che ho. L'avrei fatto anche se il boccone che ho avuto fosse stato più misero ancora. Ma benché le Scritture m'impongano d'accontentarmi, non possono tuttavia costringermi a chiuder gli occhi ai miei meriti, né impedirmi di vedere quando mi si offende mettendomi sullo stesso piano di chi non ha meriti uguali". "Dal momento ch'è lei a provocarmi", ribatté Square, "l'offeso sono io; e non avrei mai pensato che il signor Allworthy stimasse così poco la mia amicizia da trattarmi allo stesso modo di uno stipendiato. Ma capisco la ragione di tale comportamento: sono quegli angusti principi che per tanto tempo lei ha cercato d'inculcargli, spregiando tutto quanto è nobile e grande. La bellezza e l'amabilità dell'amicizia sono troppo luminose per occhi offuscati, e occorre, per scorderle, quella legge infallibile della giustizia, che lei ha cercato così spesso di mettere in ridicolo riuscendo addirittura a corrompere il giudizio del suo amico". "Vorrei", gridò Thwackum furioso, "vorrei, per amor dell'anima sua, che non fossero state la sue dottrine malefiche a corrompere la sua fede. A queste dottrine attribuisco la sua attuale condotta, così disdicevole a un cristiano. Chi se non un ateo poteva pensare di lasciar questo mondo senza far prima i suoi conti? Senza confessare i propri peccati e riceverne quell'assoluzione che poteva ricevere da uno che aveva in casa? Si pentirà di non averlo fatto quando sarà troppo tardi, quando giungerà in quel posto dov'è pianto e stridor di denti. Vedrà allora quanto gli giovi quella dea pagana, quella virtù che lei e gli altri deisti della nostra epoca adorano. Chiamerà il prete, quando non potrà più trovarlo, e rimpiangerà di non essersi procurata quell'assoluzione senza cui nessun peccatore può salvarsi". "Se la cosa le sembra tanto importante", disse Square, "perché non va di sua iniziativa a proporglielo?". "Perché l'assoluzione", gridò Thwackum, "è efficace soltanto per quelli che la chiedono, illuminati dalla grazia. Ma a che serve dir queste cose a un pagano, a un miscredente? È stato lei a instillargli quei principi per cui è stato così ben compensato in questo mondo come non dubito che il suo discepolo sarà compensato nell'altro". "Non so che cosa intenda per compenso", disse Square; "ma se allude a quel pietoso pegno della nostra amicizia ch'egli ha stimato opportuno lasciarmi, sappia che lo disprezzo; e soltanto le difficili condizioni in cui mi trovo possono indurmi ad accettarlo".

A questo punto arrivò il medico, che chiese ai due che discutevano come stavano quelli al piano di sopra. "Piuttosto male", rispose Thwackum. "Proprio come m'aspettavo", gridò il dottore; "ma ditemi,

vi prego, i sintomi notati in mia assenza". "Sintomi poco buoni, temo", rispose Thwackum. "Credo che, dopo l'addio, rimanessero ben poche speranze". Forse il medico del corpo non intese quel che voleva dire il medico dell'anima; e prima che i due fossero riusciti a spiegarsi, ecco arrivare il signor Blifil con volto triste e la malinconica notizia che sua madre era morta a Salisbury; durante il viaggio di ritorno aveva avuto un attacco di gotta alla testa e allo stomaco che se l'era portata via in poche ore. "Che giornata disgraziata!", disse il dottore. "Nessuno è responsabile di quel che capita; ma vorrei esser stato più vicino in modo che mi si potesse chiamare. La gotta è una malattia difficile da curare; ma spesso ci sono riuscito". Thwackum e Square fecero le loro condoglianze a Blifil per la perdita della madre, esortandolo a comportarsi l'uno da uomo e l'altro da cristiano. Il giovanotto disse che sapeva benissimo come tutti siamo mortali e che avrebbe cercato di rassegnarsi. Si doleva tuttavia della crudeltà del destino che gli dava l'improvvisa notizia della disgrazia proprio quando s'aspettava da un'ora all'altra il più grave colpo che potesse infliggergli il destino. Questa circostanza gli avrebbe permesso di mettere in pratica gli ottimi principi ricevuti dal signor Thwackum e dal signor Square; e sarebbe stato unicamente merito loro se riusciva a sopravvivere a tali sventure.

Si passò poi a discutere se si dovesse dare al signor Allworthy notizia della morte della sorella. Il dottore era contrario; e l'intero Ordine dei medici si sarebbe con ogni probabilità trovato d'accordo con lui; ma il signor Blifil disse che lo zio gli aveva ripetutamente ed energicamente ordinato di non nascondergli mai nulla per paura d'inquietarlo: non osava quindi disubbidirlo, qualunque potesse esserne la conseguenza. Per conto suo poi, ben conoscendo lo spirito religioso e filosofico dello zio, non condivideva le preoccupazioni del dottore. Era perciò deciso a dargli la notizia: se lo zio guariva (come si augurava con tutto il cuore) non gli avrebbe mai perdonato d'avergli nascosto una cosa simile.

Il medico fu costretto ad accettare la sua decisione, che gli altri due dotti gentiluomini approvarono caldamente. Il signor Blifil e il medico s'avviarono quindi insieme verso la camera del malato; il dottore, entrato per primo e avvicinatosi al letto per tastargli il polso, dichiarò subito che stava molto meglio: l'ultimo rimedio aveva compiuto un miracolo e la febbre era diminuita; il pericolo era ormai minore di quanto non fosse prima la speranza.

A dire il vero, le condizioni del signor Allworthy non erano mai state gravi come aveva voluto farle apparire l'eccessiva prudenza del dottore; ma, come un saggio generale non disprezza il nemico, per quanto inferiori ne siano le forze, così un saggio medico non disprezza una malattia, per quanto insignificante. E come quello mantiene la stessa rigida disciplina, colloca le stesse sentinelle e fa compiere le stesse esplorazioni anche quando si tratti d'un nemico debolissimo, così questi mantiene lo stesso volto grave o scuote il capo con la stessa aria significativa, per quanto lieve sia il malanno. Oltre a varie altre, hanno entrambi un'ottima ragione per giustificarsi; poiché tanta maggior gloria traggono così dalla vittoria e tanta minor vergogna da un'eventuale sconfitta.

Appena il signor Allworthy ebbe aperto gli occhi e ringraziato il Cielo per il miglioramento, Blifil s'avvicinò a lui con aria molto addolorata e, portando il fazzoletto agli occhi, o per asciugarsi le lagrime, o, come dice Ovidio in un'occasione del genere,

Si nullus erit, tamen excute nullum,

e cioè

Se non c'è nulla, asciuga dunque quel nulla,

comunicò allo zio quello che il lettore già conosce.

Allworthy accolse la notizia con pena, con pazienza e con rassegnazione. Versò una tenera lagrima, poi si ricompose e alla fine esclamò: "Sia fatta la volontà di Dio in ogni cosa!".

Chiese poi di vedere colui che aveva portato la notizia; ma Blifil gli disse ch'era stato impossibile trattenerlo un momento di più; dalla gran fretta che aveva, pareva che dovesse compiere qualcosa d'importante; si lagnava d'esser sollecitato e spinto e perpetuamente tormentato, e continuava a ripetere che se avesse potuto dividersi in quattro parti, avrebbe saputo che cosa farne di ciascuna.

Allworthy pregò allora Blifil d'occuparsi del funerale. Desiderava che la sorella fosse sepolta nella cripta di famiglia; quanto ai particolari, li lasciò al suo giudizio, accennando soltanto al nome dell'imprenditore a cui avrebbe voluto che si affidasse la cerimonia.

9 • Pu ò, tra l'altro, servire come commento al detto di Eschine, secondo cui "l'ubriachezza rivela lo spirito d'un uomo come uno specchio ne riflette la persona".

Il lettore si stupirà forse che nel corso dell'ultimo capitolo non si sia per nulla parlato di Jones. In realtà il suo contegno fu così diverso da quello delle persone in esso citate che abbiamo preferito non confondere il suo nome col loro.

Quando il brav'uomo ebbe finito di parlare, Jones uscì per ultimo dalla camera, ritirandosi nelle proprie stanze per dar sfogo alla sua pena; ma l'agitazione che dominava il suo spirito non gli permise di trattenervisi a lungo; si diresse quindi pian piano verso la porta della camera di Allworthy, dove rimase in ascolto per un bel pezzo senz'udire nessun altro suono all'infuori d'un sonoro russare che le sue apprensioni gli fecero scambiare per gemiti. Atterrito, osò entrare nella camera, dove trovò il brav'uomo a letto, composto in un placido sonno, mentre l'infermiera russava sonoramente, seduta ai piedi del letto. Ricorse allora immediatamente all'unico metodo utile per far tacere quel basso profondo la cui musica poteva disturbare il signor Allworthy; e, sedutasi accanto all'infermiera, vi rimase immobile finché Blifil e il dottore entrarono nella stanza e svegliarono il malato; il dottore voleva tastargli il polso e il nipote dargli quella notizia che, se Jones ne fosse stato al corrente, assai difficilmente sarebbe giunta in quel momento alle orecchie del signor Allworthy.

Sentendo Blifil comunicargli la cosa, Jones trattenne a stento il furore in lui suscitato da simile mancanza di riguardo; tanto più che il dottore scuoteva il capo in segno di disapprovazione. Ma, siccome la collera non gli toglieva completamente il giudizio impedendogli di vedere le conseguenze che qualsiasi violenta espressione nei riguardi di Blifil avrebbe potuto avere sul malato, riuscì per il momento a dominare la collera; e quando vide che la notizia non aveva avuto cattive conseguenze, ne fu così lieto che lasciò sbollire lo sdegno e non disse più nulla.

Il dottore si fermò a pranzo; poi visitò di nuovo il malato e tornò dicendosi lieto di poter dichiarare con sicurezza che il paziente era ormai fuori pericolo: gli aveva fatto diminuire la febbre ed era certo, continuando la cura, d'impedirle di risalire.

Questa notizia rallegrò Jones e suscitò in lui tanto entusiasmo da renderlo come ebbro di gioia: forma d'ebrietà i cui effetti son di gran lunga superiori a quelli del vino; e siccome bevve molto (tracannò

molti bicchieri alla salute del dottore e fece anche altri brindisi), fu ben presto letteralmente ubriaco.

Jones aveva una grande vitalità naturale e vigorosi istinti fisici che, stimolati e rafforzati dal vino, produssero in lui gli effetti più bizzarri. Baciò e abbracciò il dottore usando le più passionante espressioni di tenerezza, e giurando che, subito dopo il signor Allworthy, lo amava più d'ogni altro uomo al mondo. "Dottore", aggiunse poi, "lei merita che le si eriga una statua a spese pubbliche, per aver salvato un uomo che non solo è amato da tutti i buoni che lo conoscono, ma è una benedizione per la società, una gloria per il suo paese e un onore per la natura umana. Che il diavolo mi porti se non l'amo più della mia anima stessa".

"Vergogna!", gridò allora Thwackum. "Riconosco che hai ragione d'amarlo poiché ha così ben provveduto per te. Certo per alcuni sarebbe stato meglio che non fosse guarito; non avrebbe più avuto così ragione di revocare il beneficio".

Jones, guardando Thwackum con indicibile sdegno, rispose: "La sua anima vile immagina forse che simili considerazioni possano avere qualche peso per me? No, si spalanchi la terra e inghiotta il proprio terreno (lo direi anche se possedessi milioni di acri), piuttosto che ingoiare il mio carissimo e amatissimo amico".

Quis desiderio sit pudor aut modus
Tam chari capitis?

A questo punto intervenne il dottore, prevenendo le conseguenze della lite che stava per scatenarsi tra Jones e Thwackum; dopo di che, il primo divenne allegrissimo, cantò due o tre canzoni amorose e s'abbandonò a una gioia sfrenata; ma era per temperamento così poco disposto a litigare che, sebbene ubriaco, si comportava in modo ancor più bonario di quando era sobrio.

A dire il vero, nulla è più falso della comune osservazione, per cui gli uomini dispettosi e litigiosi quando sono ubriachi, sarebbero, in condizioni normali, degnissime persone; il bere non trasforma completamente la natura degli uomini, né ispira in essi passioni che prima non esistevano. Attenua il controllo della ragione e ci spinge perciò a manifestare quei sintomi che molti, quando sono sobri, hanno l'abilità di nascondere. Aumenta e infiamma le nostre passioni (in genere la passione dominante del nostro spirito), in modo che il carattere collerico, amoroso, generoso, bonario, avaro e tutti gli altri tipi di carattere si accentuano e si manifestano con il bere.

Eppure in nessun paese come in Inghilterra, specialmente tra le classi inferiori, l'ubriachezza produce tante liti (quasi si direbbe che per molti bere e litigare siano sinonimi). Non si deve però concluderne che gl'inglesi siano la peggior gente del mondo. Forse c'è al fondo di tutto questo soltanto l'amore della gloria; e si potrebbe sostenere che la nostra plebe ha maggior orgoglio e maggior coraggio di tutte le altre. Tanto è raro che si manifesti in queste occasioni qualcosa d'ingeneroso, di disonesto, di malvagio; i litiganti esprimono spesso le migliori disposizioni reciproche pur mentre litigano; e come la loro ebbra allegria si conclude in genere con una rissa, così quasi tutte le loro risse si concludono con dichiarazioni d'amicizia.

Ma ritorniamo alla nostra storia. Benché Jones non avesse intenzione di offender nessuno, Blifil si sentì profondamente offeso da un contegno che così poco s'accordava con la sobria e prudente riservatezza del suo carattere. E se ne risentì tanto più poiché in quel momento gli pareva molto scorretto. "Quando", disse, "la casa era immersa nel lutto a causa della diletta sua madre; e se il Cielo aveva voluto dar loro qualche speranza di guarigione del signor Allworthy, meglio sarebbe stato esprimere l'esultanza rendendone grazie anziché ubriacandosi e facendo chiasso, metodi assai più adatti a suscitare che non a placare la collera divina". Thwackum, che aveva bevuto più di Jones, ma senza che il suo cervello ne risentisse, s'unì al devoto sermone di Blifil; Square, invece, per ragioni che il lettore potrà facilmente indovinare, rimase in silenzio.

Il vino non aveva sopraffatto Jones al punto d'impedirgli di ricordarsi del lutto del signor Blifil, non appena gli venne rammentato. E, siccome era più di lui pronto a riconoscere e condannare i propri errori, porse la mano a Blifil e gli chiese scusa, dicendo che "l'eccesso di gioia per la guarigione del signor Allworthy gli aveva fatto dimenticare ogni altra cosa".

Blifil lo respinse sdegnosamente; e con disprezzo rispose "di non meravigliarsi se gli spettacoli più tragici non facevano impressione alcuna sui ciechi; quanto a lui, aveva la disgrazia di sapere chi erano i suoi genitori e soffriva quindi per la loro perdita".

Jones che, sebbene d'ottimo carattere, era tuttavia alquanto irascibile, balzò subito in piedi e, afferrando Blifil per il colletto, gridò: "Maledetto ribaldo, come osi insultarmi per una disgrazia di cui non ho colpa?". E accompagnò queste parole con atti così violenti che riuscirono a scomporre persino il signor Blifil; ne seguì una zuffa che avrebbe potuto avere gravi conseguenze senza l'intervento di Thwackum e del dottore; poiché, reso dalla filosofia superiore a ogni emozione, Square continuò tranquillamente a fumare la pipa, come soleva fare durante tutte le liti, quando non temesse addirittura che gliela rompessero in bocca.

Non potendo quindi vendicarsi l'uno sulla persona dell'altro, i due litiganti s'abbandonarono alle solite risorse della collera delusa, sfogandosi in minacce e parole di sfida. In questo conflitto la Fortuna che, nell'attacco alla persona, era sembrata propensa a Jones, si dimostrò invece favorevole al suo nemico. Si giunse tuttavia, per intervento dei neutrali, a una tregua, e tutti tornarono a sedersi a tavola; Jones si lasciò convincere a chiedere perdono e Blifil a concederglielo; tornò la pace e tutto parve di nuovo allo statu quo.

Ma benché i contendenti si fossero rappacificati, non si ritrovò più il buonumore di prima. L'allegria era scomparsa; seguirono discorsi su fatti gravi a cui si aggiunsero gravi riflessioni: tipo di conversazione ben poco divertente, anche se dignitosa ed educativa. Siccome noi vogliamo soprattutto divertire il nostro lettore, non staremo quindi a riferirla; alla fine, a poco a poco la compagnia si sciolse e rimasero soli Square e il dottore. A questo punto, la conversazione fu alquanto ravvivata da alcune considerazioni su quanto era avvenuto tra i due giovani, che il dottore definiva entrambi ribaldi; definizione che, saggiamente scuotendo il capo, approvò anche il filosofo.

10 • In cui si dimostra la verità di molte osservazioni di Ovidio, e di altri scrittori più seri, i quali dimostrarono, senza timore d'esser contraddetti, come il vino sia spesso causa d'incontinenza.

Jones lasciò la compagnia con cui si trovava e andò a fare una passeggiata nei campi per calmarsi prima d'andare dal signor Allworthy. E mentre s'abbandonava a quelle riflessioni sulla sua cara Sofia che la grave malattia del suo benefattore e amico aveva interrotto, ecco capitare un incidente che siamo dolenti di raccontare e che il lettore sarà senza dubbio dolente di leggere; anche se la verità storica per cui professiamo un rispetto inviolabile ci costringe a tramandarlo ai posteri.

Era una bella sera verso la fine di giugno, e il nostro eroe stava passeggiando in un boschetto incantevole, dove la tenera brezza faceva stormire le foglie, e il dolce mormorio d'un ruscelletto e il canto melodioso degli usignoli creavano un insieme di dolcissime armonie. In questo ambiente, così adatto all'amore, pensava alla diletta Sofia. E, mentre la fantasia indugiava senza freno sulle sue bellezze, e l'immaginazione gli dipingeva l'amata negli atteggiamenti più affascinanti, si sentiva sciogliere il cuore di tenerezza; finché, gettandosi in terra, sulla riva d'un ruscelletto dal soave mormorio, proruppe nella seguente dichiarazione:

"O Sofia, come sarei felice se il cielo ti mettesse tra le mie braccia. Maledetta la ricchezza che pone tanta distanza tra noi. Se soltanto potessi averti e tu non possedessi che dei poveri cenci, non invidierei nessuno sulla terra! La più straordinaria bellezza circassa, coperta di tutte le gemme dell'India, apparirebbe spregevole ai miei occhi! Ma come oso soltanto parlare di un'altra donna? Se credessi i miei occhi capaci di guardarne un'altra con tenerezza, me li strapperei dalla testa con queste stesse mani. No, mia Sofia, anche se il crudele destino ci separerà per sempre, ti rimarrò perpetuamente fedele. Alla tua immagine voterò la più casta fedeltà. Anche se non ho mai posseduto la tua persona incantevole, tu sola, amor mio, anima mia, possederai tutti i miei pensieri. Oh! Il mio cuore è così perdutamente innamorato di quella tenera fanciulla che le più straordinarie bellezze non avrebbero per me fascino alcuno, e resterei tra le loro braccia più freddo di un eremita. Sofia, Sofia soltanto sarà il mio amore. Il semplice nome mi rapisce! Voglio inciderlo su ogni albero".

A queste parole balzò in piedi e vide... non la sua Sofia... no, non una giovane circassa coperta di sete e di gemme per il serraglio del gran sultano. No; senz'ombra d'ornamenti, coperta di rozze vesti per di più poco pulite, da cui emanavano i poco piacevoli effluvi prodotti dal lavoro della giornata, con una forza

in mano, ecco avvicinarsi Molly Seagrim. Il nostro eroe aveva in mano il temperino, tirato fuori per incidere la scorza degli alberi, e la ragazza, avvicinandosi, gli gridò con un sorriso: "Spero che non vorrete uccidermi, signore!". "Perché pensi che voglia ucciderti?", rispose Jones. "M'avete trattata in modo così crudele l'ultima volta che, se mi uccidete, non mi sembrerebbe neanche eccessiva scortesia". Seguì un colloquio che tralascierò non sentendomi obbligato a riferirlo. Basti dire che durò oltre un quarto d'ora e che alla fine i due si ritirarono nel fitto del bosco.

Alcuni lettori giudicheranno il fatto inverosimile: invece è vero; e si spiegherà forse a sufficienza quando diremo che Jones probabilmente pensava: meglio una donna che niente; e Molly stimava probabilmente due uomini meglio che uno solo. Il lettore vorrà ricordare inoltre, in favore di Jones, ch'egli non possedeva in quel momento il mirabile potere della ragione, che permette agli uomini saggi e gravi di dominar le incomposte passioni, respingendo i divertimenti proibiti. Il vino l'aveva sopraffatto completamente: e se la ragione avesse voluto interpersi, avrebbe forse ricevuto la risposta che un certo Cleostrato diede molti anni fa a uno sciocco che gli chiedeva se non si vergognasse d'essere ubriaco. "E tu", disse Cleostrato, "non ti vergogni di rimproverare un ubriaco?". Se davanti a un tribunale l'ubriachezza non può essere considerata una scusa, può esserlo invece di fronte alla coscienza; ecco perché Aristotile, lodando la legge di Pittaco, per cui gli ubriachi ricevono doppia punizione per i loro delitti, la definisce però più politica che giusta. Ora, se esistono peccati a cui l'ubriachezza possa servire di giustificazione, uno è senza dubbio quello di cui Jones si rese colpevole; e potrei su questo argomento fare grande sfoggio di dottrina, se pensassi che divertisse il lettore o potesse insegnargli qualcosa che già non conosca. Per risparmiarlo quindi, terrò per me la mia dottrina, e tornerò alla mia storia.

S'è osservato che raramente la Fortuna fa le cose a metà. Non c'è limite ai trucchi che combina quando vuol soddisfare o quando vuol dispiacere. Il nostro eroe s'era appena ritirato con la sua Didone, quand'ecco

Speluncam Blifil dux et divinus eadem
Deveniunt...

il parroco e il giovane squire, che stavano passeggiando con aria grave, arrivarono al cancello che porta al boschetto e il secondo scorse i due amanti proprio mentre scomparivano tra gli alberi.

Blifil riconobbe benissimo Jones, benché fosse a oltre cento metri di distanza, e si rese perfettamente conto del sesso della persona ch'era con lui, anche se non vide con precisione chi era. Sobbalzò, fece il segno della croce ed emise un'esclamazione solenne.

Thwackum, sorpreso, gliene chiese la ragione. E Blifil rispose che "era certo d'aver visto un uomo e una ragazza ritirarsi tra i cespugli, senza dubbio per qualche scopo impuro". Quanto al nome di Jones, stimò opportuno non pronunziarlo, e l'accorto lettore potrà facilmente comprenderne la ragione; noi preferiamo non dir mai le ragioni che determinano le azioni degli uomini quando temiamo di poterli sbagliare.

Il cappellano, che non solo era rigidamente casto, ma grande nemico dell'opposto vizio negli altri, s'infiammò a questa notizia. Pregò il signor Blifil d'accompagnarlo sul posto, a cui s'avvicinò esalando lamenti misti a riprovazioni e minacce; né si ritenne dal fare alcune equivoche osservazioni sul signor Allworthy, dicendo che la corruzione del paese si doveva soprattutto all'incoraggiamento da lui dato al vizio, mostrandosi così generoso con un bastardo da mitigare il giusto e il sano rigore della legge che assegna punizioni severissime alle ragazzacce dissolute.

Il sentiero per cui i nostri cacciatori dovettero passare per prendere la loro selvaggina era così pieno di spini che ne ostacolò il passaggio; e il fruscio delle foglie avvertì Jones del loro arrivo prima che lo sorprendessero; Thwackum poi era così incapace di nascondere la propria indignazione e pronunciava tante ingiurie a ogni passo che questo solo fatto sarebbe stato più che sufficiente per avvertire Jones e non farlo cogliere in flagrante.

11 • In cui una similitudine chilometrica come quelle di Pope fa da preambolo alla più sanguinosa battaglia che si possa combattere senza l'aiuto dell'acciaio e del ferro.

Come nella stagione in cui gli animali vanno in calore (rozza espressione con cui la gente volgare indica i gentili sollazzi che, nella ben fornita foresta dello Hampshire, si svolgono tra le fiere innamorate, se, mentre il cervo dalle corna ramate medita il gioco amoroso, una coppia di cuccioli, o qualsiasi altro animale nemico, s'avvicina errando al tempio della Venere Ferina tanto da spaventare la bella cerbiatta mossa da quel non so che, paura o voglia di scherzare, delicatezza o capriccio, di cui la natura ha ornato, o almeno insegnato ad adornarsi, tutte le femmine, affinché la sfacciataggine dei maschi non faccia sì che i misteri dell'isola di Samo siano esposti a occhi profani: poiché, alla celebrazione di questi riti, la sacerdotessa grida con lei in Virgilio (che stava allora probabilmente lavorando con ardore a simile celebrazione):

...Procul, o procul este, profani;
Proclamat vates, totosque absistite luco.

...Allontanatevi o profani,
la sibilla ha gridato, uscite tutti dal bosco.
DRYDEN

Se, dico, mentre questi sacri riti, comuni a genus omne animantium, si svolgono tra il cervo e la sua bella, qualche animale ostile troppo s'avvicina, al primo segno dato dall'atterrita cerbiatta, feroce e terribile si precipita il cervo all'ingresso del cespuglio; e là si ferma in difesa della sua bella, pesta il terreno con la zampa e, levando alte le corna, orgogliosamente sfida a battaglia il temuto avversario. Così, e con aspetto ancor più terribile, balzò avanti il nostro eroe, quando s'accorse dell'avvicinarsi del nemico. Mosse avanti in fretta, per nascondere la tremante cerbiatta e, se possibile, assicurarle la ritirata. E subito Thwackum, lanciando lampi lividi dagli occhi fiammeggianti, incominciò a tuonare: "Vergogna! Vergogna, Tom Jones! Possibile che si tratti proprio di te?". "Come vede", rispose Jones, "è possibile perché son proprio io". "E chi è", chiese allora Thwackum, "la sciagurata ragazza che si trova con te?". "Se con me c'è una sciagurata ragazza", gridò Jones, "ben difficilmente le farò sapere chi è". "Ti ordino di dirmelo subito", esclamò Thwackum, "e non vorrei che tu credessi, giovanotto, che l'età, pur diminuendo i compiti dell'educatore, ti permetta di tenerne in non cale l'autorità. Il rapporto tra maestro e scolaro è un rapporto indistruttibile; come, d'altra parte, ogni altro rapporto; perché tutti originariamente derivano dal Cielo. Vorrei quindi che tu ti sentissi tenuto a ubbidirmi come quando t'insegnavo i primi rudimenti". "Lo credo benissimo", gridò Jones; "ma questo non accadrà, a meno che lei non abbia gli stessi argomenti in forma di verghe per convincermi". "Debbo allora dirti apertamente", disse Thwackum, "che ho deciso di scoprire chi sia quella sciagurata". "E io debbo dirle apertamente", ribatté Jones, "che ho deciso di non lasciarglielo scoprire". Thwackum tentò allora d'avanzare, e Jones lo afferrò per le braccia; allora il signor Blifil venne in suo aiuto, dichiarando che "non poteva veder maltrattare il suo maestro".

Trovandosi alle prese con due persone, Jones ritenne necessario liberarsi il più presto possibile d'uno almeno dei due antagonisti. Si volse prima al più debole; e, lasciando andare il cappellano, diresse un gran colpo al petto del giovane squire, così ben misurato e assestato che lo gettò a terra lungo e disteso. Thwackum era così preoccupato di scoprire chi fosse la ragazza che, appena libero, mosse immediatamente verso il folto del boschetto, senza preoccuparsi affatto di quel che poteva intanto accadere al suo amico; ma aveva fatto appena pochi passi quando Jones, dopo aver abbattuto Blifil, raggiunse il cappellano e, afferratolo per il lembo della giacca, lo tirò indietro.

Costui in gioventù era stato un campione, e s'era fatto onore coi pugni tanto a scuola quanto all'Università. In verità, erano molti anni che aveva smesso di praticare questa nobile arte, ma il suo coraggio era pur sempre forte come la sua fede e il suo corpo non meno forte d'entrambe. Aveva inoltre, come il lettore avrà potuto osservare, un carattere alquanto collerico. Quando, voltandosi indietro, vide l'amico disteso a terra e si sentì malmenato con violenza da uno ch'era stato un tempo passivo in tutti i conflitti con lui (circostanza che aggravava la situazione), perdette davvero la pazienza: si lanciò all'attacco; e, raccogliendo tutte le proprie forze, attaccò Jones di petto con l'impeto con cui questo l'aveva prima attaccato di dietro.

Il nostro eroe accolse l'attacco del nemico con intrepida fermezza, anche se il colpo gli fece risuonare il petto. Ma subito lo restituì con non minore violenza, mirando anch'egli al petto del cappellano; questi

però fece abilmente deviare il pugno di Jones che così lo colpì al ventre, in cui si trovavano in quel momento due libbre di bue e altrettanto di budino, e non poteva quindi rimbombare a vuoto. Molti bei pugni, più piacevoli e facili da vedere che da descrivere o sentir descrivere, si scambiarono i due; alla fine uno scontro violento, in cui Jones buttò Thwackum a terra puntandogli le ginocchia sul petto, indebolì questi a tal punto che la vittoria sarebbe stata ormai decisa qualora Blifil, che s'era intanto rimesso in forza, non fosse nuovamente intervenuto nella lotta e, impegnando Jones, non avesse dato modo al cappellano di scrollarsi e riprender fiato.

Ed eccoli entrambi attaccare insieme il nostro eroe, i cui colpi non avevano più il vigore di prima, dopo la lunga lotta con Thwackum; poiché, sebbene il pedagogo preferisse eseguire degli a solo sullo strumento umano, e da tempo fosse avvezzo a quelli soltanto, conservava ancora dell'antica virtù quanto bastava per permettergli d'eseguire benissimo la sua parte in un duetto.

La vittoria, secondo la pratica moderna, sarebbe stata determinata probabilmente dal numero, quando all'improvviso un quarto paio di pugni comparve nella lotta, attaccando immediatamente il cappellano, mentre il loro proprietario gridava: "Non vi vergognate, maledetti bastardi, di battervi in due contro uno solo?".

La battaglia, d'un genere che, per amor di distinzione, chiameremo "regale", infuriò con la massima violenza per alcuni minuti; finché Blifil fu per la seconda volta abbattuto da Jones, e Thwackum acconsentì a battersi col nuovo antagonista che si rivelò il signor Western e che, nel calore dell'azione, nessuno dei combattenti aveva prima riconosciuto.

In realtà, l'onesto squire passando per caso, mentre passeggiava con alcuni amici, nel campo in cui si veniva combattendo la sanguinosa battaglia, e concludendo, nel veder tre uomini in lotta, che due di essi fossero alleati, s'affrettò a lasciare gli amici e, con maggior coraggio che astuzia, abbracciò subito la causa del più debole. Con questo suo generoso procedere salvò probabilmente Jones dal divenire vittima della collera di Thwackum e della devota amicizia che Blifil nutriva per il vecchio maestro; perché, oltre a tutto, Jones non s'era ancora ben rimesso dopo la rottura del braccio. Il rinforzo giunto al momento buono pose presto termine alla lotta e, con l'aiuto dell'alleato, Jones ne uscì vittorioso.

12 • In cui si assiste a uno spettacolo più commovente di tutto il sangue di Thwackum e di Blifil e di altri venti come loro.

La compagnia, giunta proprio alla fine della lotta, era composta dal signor Western, dall'onesto ecclesiastico che già abbiamo conosciuto alla tavola del signor Western, da Madama Western, zia di Sofia, e infine dalla bella Sofia stessa.

Ecco qual era, in quel momento, l'aspetto del campo di battaglia. Da una parte, abbandonato a terra, pallido e quasi senza fiato, giaceva Blifil, sconfitto. Accanto a lui, in piedi, stava il vincitore Jones, quasi tutto coperto di sangue, parte del quale era naturalmente suo e parte era stato poco prima del reverendo Thwackum. In un terzo punto si trovava il detto Thwackum, simile al Re Poro nell'atto di sottomettersi al vincitore. L'ultimo in campo era Western il Grande, che gloriosamente osservava il nemico vinto.

Blifil, che non dava quasi segno di vita, fu il primo oggetto di preoccupazione per tutti quanti, in particolare della signora Western, che, tirando fuori dalla propria tasca una boccetta di sali, stava per applicargliela alle narici, quando improvvisamente l'attenzione di tutta la compagnia fu distolta dal povero Blifil il cui spirito, qualora ne avesse avuto l'intenzione, avrebbe potuto approfittare dell'occasione per andarsene furtivamente e senza cerimonie all'altro mondo.

Immoto dinanzi a loro giaceva ora un oggetto assai più malinconico e amabile: e cioè la stessa Sofia che, fosse per la vista del sangue, o apprensione per il padre, o qualche altra ragione, era svenuta cadendo a terra, prima che qualcuno potesse venirle in aiuto.

La prima a vederla fu la signora Western, che si mise a strillare. Subito due o tre voci gridarono: "Madamigella Western è morta" e tutti si misero a chiamare e cercare, quasi contemporaneamente, sali, acqua, ogni sorta di rimedi.

Il lettore ricorderà come, descrivendo questo boschetto, si sia accennato a un canoro ruscelletto che non scorreva in quel punto, come di solito scorrono gli ameni rivoletti nei soliti romanzi volgari, con l'unico scopo di mormorare. No! La Fortuna aveva deciso di nobilitare il ruscelletto con un onore più alto di

quello meritato dalle acque che irrigano le pianure d'Arcadia.

Jones stava strofinando la tempia di Blifil, perché incominciava a temere di avergli dato un pugno di troppo, quando gli giunsero all'orecchio le parole "Madamigella Western è morta". Balzò in piedi, lasciando Blifil al suo destino e accorse presso Sofia; e mentre tutti gli altri correvano, ostacolandosi a vicenda avanti e indietro, a cercar acqua nei sentieri asciutti, la prese tra le braccia e corse con lei attraverso il campo sino al summenzionato ruscelletto dove, tuffandosi nell'acqua, cercò di spruzzarle copiosamente il volto, la testa e il collo.

Fu gran ventura per Sofia che la stessa agitazione che aveva impedito ai suoi amici di venirle in aiuto, impedisse loro allo stesso modo di prevenire Jones. L'aveva già portata per un bel po' prima che s'accorgessero di quel che stava facendo, e l'aveva praticamente fatta tornare in sé prima che giungessero anch'essi alla riva. Ella tese allora le braccia, aprì gli occhi, e gridò: "Cielo!", proprio quando stavano arrivando suo padre, la zia e il cappellano.

Jones, che aveva finora tenuto il leggiadro peso tra le braccia, la lasciò andare con una tenera carezza che, s'ella fosse stata in sé, non avrebbe potuto non notare. Ma siccome non dimostrò sdegno alcuna per simile libertà, pensiamo che in quel momento non fosse ancora rinvenuta del tutto.

La tragedia si mutò ora all'improvviso in una scena di gioia di cui il nostro eroe fu il protagonista; egli era infatti più esaltato e felice d'aver salvato Sofia di quanto questa lo fosse d'esser stata salvata, e anche le congratulazioni a lei rivolte furono inferiori a quelle fatte a Jones, specialmente da parte del signor Western che, dopo aver abbracciato la figlia due o tre volte, si mise a baciare e abbracciare Jones. Lo chiamò salvatore di Sofia e dichiarò che non c'era nulla al mondo, all'infuori di lei e del proprio patrimonio, che non fosse disposto a dargli come compenso; anche se poi, ripensandoci un momento, fece eccezione anche per i cani da caccia, il cavallo Chevalier e la Pigrone (così si chiamava la sua giumenta preferita).

Dissipato ormai ogni timore per Sofia, Jones divenne l'unico oggetto della considerazione dello squire. "Su, ragazzo mio", disse Western, "togliti la giacca e lavati la faccia; ti assicuro che sei in uno stato da far spavento. Su, su, lavati, poi vieni a casa con me; e vedremo di trovarti un'altra giacca".

Jones ubbidì, si tolse la giacca, s'avvicinò all'acqua, si lavò la faccia e il petto, non meno scoperto e sanguinante. Ma se l'acqua poteva ripulire il sangue, non poteva però portar via i lividi neri e azzurri che Thwackum gli aveva prodotto sul volto e sul petto e che, visti da Sofia, ne trassero un sospiro e uno sguardo pieno d'indicibile tenerezza.

Jones ne fu colpito, e ne ricevette un'impressione infinitamente più forte di tutte le contusioni avute.

Un'impressione però del tutto diversa: perché così dolce e balsamica che, se tutti i colpi precedenti fossero stati pugnate, gli avrebbe addirittura impedito per un momento di sentirne il bruciore.

Il gruppo si mosse quindi per tornare indietro, e giunse ben presto al punto in cui Thwackum era ormai riuscito a rimettere Blifil in piedi. E qui non possiamo fare a meno di esprimere il pio desiderio che tutte le liti possano esser decise con quelle armi soltanto di cui la Natura, sapendo quel ch'è bene per noi, ci ha forniti; e che il freddo acciaio non sia usato per trapassare altre viscere che quelle della terra. La guerra, passatempo dei monarchi, sarebbe allora quasi inoffensiva, e si combatterebbero battaglie tra grandi eserciti semplicemente per compiacere alcune dame che potrebbero, insieme ai monarchi stessi, assistere al conflitto come a uno spettacolo. Si potrebbe allora vedere a un certo momento il campo cosparso di corpi umani; e un momento dopo i morti, o almeno quasi tutti, potrebbero alzarsi, come le truppe di Bayes, e allontanarsi a passo di marcia, al suono d'un tamburo o d'un violino, secondo gli accordi presi in precedenza.

Vorrei evitare, se possibile, di trattare quest'argomento in tono comico, per non suscitare le proteste degli uomini seri e dei politici che facilmente s'offendono agli scherzi; ma perché una battaglia non potrebb'esser decisa dal maggior numero di teste rotte, nasi sanguinanti e lividi sugli occhi invece che dalle cataste più grandi di corpi umani maciullati e straziati? Questo potrà apparire un progetto dannoso agli interessi dei francesi, che perderebbero in tal modo il vantaggio che hanno sulle altre nazioni grazie alla superiorità della loro artiglieria; ma se penso al valore e alla generosità di quel popolo, son certo che non rifiuterebbe mai di adeguarsi agli avversari; o, come si dice, di mettersi sul loro stesso piano. Ma tali riforme son più da desiderare che da sperare; m'accontenterò quindi di questo breve cenno e tornerò al mio racconto.

Western incominciò allora a informarsi sulla ragione della lite. Né Blifil né Jones risposero; ma Thwackum disse con tono acido: "Credo che la causa non sia troppo lontana; se cercate tra i cespugli, la

troverete". "La troveremo?", rispose Western: "Come! Vi siete picchiati per una ragazza?". "Chieda a questo signore in panciotto", disse Thwackum, "lui lo sa". "Oh, allora", gridò Western, "si tratta certamente d'una ragazza. Ah, Tom, Tom, tu sei proprio un cane voglioso. Ma via, signori, fate la pace: venite a casa con me e vi riconcilierete bevendo una bottiglia". "Le chiedo scusa, signore", disse Thwackum: "non è cosa da poco per una persona come me esser maltrattato e picchiato da un ragazzo, soltanto perché volevo fare il mio dovere, cercando di scoprire e denunciare alla giustizia una donnaccia dissoluta; ma la colpa principale è del signor Allworthy e anche sua; poiché se voi applicaste la legge a dovere, il paese sarebbe ben presto liberato da simile peste".

"Tanto varrebbe liberare il paese dalle volpi", gridò Western. "Credo che si debba invece incoraggiare il reclutamento di quelle truppe che quotidianamente si perdono in guerra. Ma dov'è la ragazza? Ti prego, Tom, fammela vedere". E si mise a cercare attorno, con le stesse parole e gli stessi gesti che si usano per snidare una lepre, gridando alla fine: "Zitti! La micina non è lontana. Ecco qui le sue tracce, quant'è vero Dio: ma credo che se ne sia andata". Così era infatti; egli aveva scoperto il punto in cui la povera ragazza, all'inizio della zuffa, s'era allontanata a quattro zampe esattamente come una lepre.

Sofia allora pregò suo padre di riportarla a casa, dicendo che si sentiva molto debole e temeva di svenire nuovamente. Il possidente ch'era il più tenero dei genitori accontentò subito la figlia. Insistette perché tutta la compagnia andasse a pranzo da lui; ma Blifil e Thwackum rifiutarono: il primo dichiarando che aveva più ragione di quante potesse dire per rifiutare l'invito; affermando l'altro (forse giustamente) che non s'addiceva a una persona della sua qualità mostrarsi in casa altrui nello stato in cui ora si trovava.

Jones invece non poteva rinunciare al piacere di star con Sofia; s'avviò quindi col signor Western e le dame, mentre il cappellano li seguiva. In realtà questi s'era offerto di rimanere col collega Thwackum, dicendo che non poteva andarsene per il riguardo che portava all'abito; ma Thwackum non accettò la sua offerta e lo spinse dietro al signor Western.

Così ebbe termine la sanguinosa zuffa; e così ha termine anche il quinto libro di questa storia.

LIBRO VI • Circa tre settimane

1 • Dell'amore.

Nell'ultimo libro, siamo stati costretti a discorrere a lungo della passione amorosa; e più ancora dovremo trattarne nel libro che segue. Non sarà quindi inutile, a questo punto, soffermarsi sull'esame di quella dottrina moderna, secondo cui certi filosofi, tra altre mirabili scoperte, pretendono d'aver trovato che simile passione non esiste.

Non saprei dire se questi filosofi s'identifichino con quella genia straordinaria, citata con onore dal fu dottor Swift che, con la sola forza dell'ingegno, senza il minimo sussidio di cultura o di letture, ha scoperto e decretato che Iddio non esiste; o non piuttosto con quelli che alcuni anni or sono atterrirono il mondo, dimostrando che nella natura umana non esistono cose come la virtù e la bontà, e attribuendo all'orgoglio le nostre azioni migliori. Penso, in realtà, che questi scopritori della verità non siano uomini molto diversi dai cosiddetti "cercatori d'oro". Il metodo usato nella ricerca, sia della verità sia dell'oro, è sempre il medesimo, e consiste nello scavare, penetrare, frugare nei posti peggiori; anzi, nel primo caso, nella cosa più ripugnante che esista: e cioè in una mente malvagia.

Ma se il cercatore della verità e il cercatore d'oro ben possono venir paragonati in questo particolare, e fors'anche nel successo, quanto a modestia non c'è evidentemente confronto tra loro; chi ha mai sentito dire infatti che un cercatore d'oro abbia avuto l'impudenza o la follia d'affermare, non essendo riuscito nelle sue ricerche, che al mondo l'oro non esiste? Mentre il cercatore di verità, dopo aver frugato in quella sentina ch'è il suo spirito, senza trovarvi luce alcuna di divinità, nulla di virtuoso o di buono, d'amabile o di tenero, giustamente, onestamente e logicamente conclude che in tutto il creato cose simili non esistono.

Per evitare quindi, nei limiti del possibile, ogni disputa con questi filosofi, se pur vogliamo chiamarli tali; e per dimostrare la nostra buona volontà di risolvere le cose pacificamente tra noi, faremo loro

alcune concessioni che potranno por fine al disaccordo.

Ammetteremo, in primo luogo, che in molti spiriti, e forse in quelli dei filosofi, manca qualsiasi traccia di questa passione.

In secondo luogo, quel che si chiama comunemente amore, e cioè il desiderio di soddisfare un vorace appetito con una certa quantità di delicata e bianca carne umana, non è affatto la passione di cui qui parlo. Essa può assai più propriamente esser chiamata fame; e come nessun ghiottone si vergogna d'applicare la parola "amore" al proprio appetito, dicendo che ama questo o quel piatto, così il libertino può, con uguale proprietà, dire che ha fame di questa o di quella donna.

In terzo luogo, ammetterò - e mi par questa una concessione accettabile - che l'amore ch'io difendo, pur usando forme più delicate, aspira in fondo alla stessa soddisfazione che richiedono i nostri appetiti più grossolani.

E infine che quest'amore, quando sia volto a una persona di sesso diverso, può, per ottenere completa soddisfazione, chiamare in aiuto la fame di cui ho sopra parlato; e che, anziché diminuire, porta i piaceri a un grado altissimo che mal possono immaginare quanti non sian mai stati suscettibili d'altre emozioni di quelle prodotte dall'appetito soltanto.

In cambio di queste concessioni, chiedo ai filosofi di riconoscere che esiste in alcuni (credo anzi in molti) petti umani un sentimento di bontà e generosità che trova la propria soddisfazione nel contribuire alla felicità altrui. Questa soddisfazione, come l'amicizia, l'affetto filiale e paterno, e la filantropia in genere procura un grande e squisito piacere. Se non vogliamo chiamare amore questo sentimento, non so davvero come chiamarlo. I piaceri che scaturiscono da un amore così puro possono essere resi più vivi e più dolci dal sussidio dei desideri amorosi, ma esso può esistere anche da solo, e, intervenendo, non distrugge certo tali piaceri. Infine, la stima e la gratitudine sono giusti motivi d'amore, come la gioventù e la bellezza son motivi di desiderio e perciò, mentre tale desiderio può estinguersi naturalmente quando la vecchiezza o la malattia s'impadroniscono del suo oggetto, queste non possono invece influire sull'amore, né allontanare o sopprimere da un'anima buona quella sensazione o passione che ha per base la gratitudine o la stima.

Negar l'esistenza d'una passione di cui vediamo spesso esempi manifesti, sembra veramente assurdo; e in realtà può farlo soltanto chi, come abbiamo detto più sopra, non riesca a trovarla in sé: ma questo è disonesto! L'uomo che non riscontri nel proprio cuore traccia alcuna di avarizia o d'ambizione dovrà quindi concludere che tali passioni non esistano nella natura umana? Mi pare doveroso seguire la stessa regola nel giudicare delle buone, oltre che delle cattive qualità degli altri. E perché dobbiamo, comunque, come dice Shakespeare, "racchiudere il mondo in noi stessi?".

Temo che qui entra in gioco la vanità che predomina nell'uomo. È un esempio di quell'adulazione che quasi tutti tributiamo al nostro spirito stesso. Non esiste quasi uomo al mondo che, pur spregiando l'adulazione, non accondiscenda poi nel modo più vile ad adulare se stesso.

Mi rivolgo quindi, perché testimonio della verità delle suddette osservazioni, a coloro che possono dimostrarle con il loro spirito stesso.

Esamina il tuo cuore, mio buon lettore, e decidi quindi se sei d'accordo con me su questi punti. Potrai, in tal caso, trovarli esemplificati nelle pagine seguenti; altrimenti ti assicuro che hai già letto più di quanto tu sia in grado di comprendere; e farai meglio a occuparti degli affari tuoi o dei tuoi piaceri (qualunque essi siano), anziché buttar via dell'altro tempo a leggere quel che non puoi né gustare né comprendere. Parlar con te degli effetti dell'amore sarebbe assurdo come discorrere di colori con un cieco dalla nascita; poiché la tua idea dell'amore potrebbe essere non meno assurda di quella che, a quanto dicono, i ciechi avevano un tempo del colore scarlatto, che identificavano col suono d'una trombetta; allo stesso modo l'amore potrebbe assomigliare, secondo te, a un piatto di minestra o a un lombo di bue arrosto.

2 • Ritratto di Madama Western. Sua grande cultura e conoscenza del mondo, e un esempio a prova della profonda virtù di penetrazione ch'ella derivava da coteste virtù.

Il lettore ha lasciato il signor Western, sua sorella e sua figlia mentre, insieme al giovane Jones e al cappellano, s'avviavano verso la casa dello squire per trascorrervi la serata in allegria. L'unica persona seria era Sofia; quanto a Jones, benché fosse ormai completamente dominato dall'amore, la gioia per la guarigione del signor Allworthy e la presenza dell'amata, unita a qualche tenero sguardo ch'ella non poteva fare a meno di lanciargli ogni tanto, lo esaltavano incitandolo a unirsi all'allegria degli altri tre, che erano forse le più allegre persone del mondo.

Anche il mattino dopo, a colazione, Sofia comparve con volto serio; e si ritirò più presto del solito, lasciando soli il padre e la zia. Il possidente non fece caso al cambiamento d'umore della figlia. In realtà, benché si occupasse di politica, essendosi presentato due volte alle elezioni come candidato per il suo paese, non era un grande osservatore. Sua sorella era invece un tipo molto diverso. Essendo vissuta a corte e avendo visto gli usi del mondo, aveva imparato tutto quello che detto mondo può insegnare; ed era maestra in tutto ciò che concerneva costumi, usanze, cerimonie e mode. E la sua cultura non si fermava qui: aveva arricchito il proprio spirito con lo studio; non soltanto aveva letto tutti i drammi, le opere, gli oratori, le poesie e i romanzi moderni, che conosceva a fondo; ma aveva studiato anche la Storia d'Inghilterra di Rapin, la Storia romana di Eachard, e molte Mémoires pour servir à l'Histoire francesi; oltre a quasi tutti i libelli e giornali politici pubblicati nel corso degli ultimi vent'anni. S'era fatta quindi una buona cultura politica e poteva discorrere con competenza delle cose d'Europa. Era inoltre espertissima nella dottrina d'Amore e sapeva meglio d'ogni altra persona scoprire chi ne fosse affetto; e ci riusciva tanto meglio in quanto non aveva amori suoi a distrarla. O non ci teneva, o nessuno l'aveva mai cercata, il che è forse più probabile; poiché la sua figura maschile, la sua statura di quasi un metro e ottanta, oltre ai suoi modi e alla sua cultura, impedivano probabilmente all'altro sesso di considerarla come una donna, benché portasse le sottane. Ciononostante, avendo studiato la cosa dal punto di vista scientifico, conosceva a puntino, anche se non le aveva mai praticate, tutte le arti usate dalle belle signore quando vogliono incoraggiare un innamorato o nascondere una simpatia; e cioè, tutta la lunga serie di sorrisi, occhiate, smorfiette ecc., che usano ora nel bel mondo. Non c'era insomma artificio o finzione che le sfuggisse; anche se, non avendolo incontrato mai, ignorava invece quasi tutto del modo semplice e diretto di comportarsi di una persona onesta.

Usando questa sua mirabile sagacia, Madama Western credette ora d'aver scoperto qualcosa in Sofia. Un primo barlume ne aveva avuto notando il contegno della giovinetta sul campo della zuffa; e il sospetto allora sorto in lei era stato poi rafforzato da alcune osservazioni fatte quella sera stessa e il mattino seguente. Ma, siccome non voleva assolutamente esporsi al pericolo di sbagliare, tenne il segreto per sé ben quindici giorni, limitandosi ad alcuni cenni equivoci, come risatine, ammiccar d'occhi, tentennar del capo, e lasciando cadere di quando in quando parole oscure, che spaventavano Sofia ma non impressionavano affatto suo fratello.

Alla fine però, convinta dell'esattezza delle proprie osservazioni, un mattino, trovandosi sola col fratello, approfittò dell'occasione e interruppe una delle sue fischiatine dicendo:

"Non hai notato, fratello mio, in questi ultimi giorni qualcosa d'insolito in mia nipote?". "No davvero", rispose Western, "qualcosa non va?". "Credo di sì", rispose la zia; "qualcosa di serio". "Ma non si lagna di nulla", esclamò Western; "e il vaiolo l'ha già avuto". "Fratello", ella ribatté, "le ragazze sono soggette ad altri disturbi oltre il vaiolo, e talvolta anche peggiori". A questo punto, allarmato, Western l'interruppe pregandola di dirglielo immediatamente se la figlia soffriva di qualche malanno; aggiungendo che "l'amava più dell'anima sua, e per lei avrebbe mandato a chiamare anche in capo al mondo il migliore dei medici". "No, no", ella rispose allora sorridendo, "non si tratta d'una malattia

tanto terribile; ma tu sai, fratello, ch'io conosco il mondo, e t'assicuro che, se non sbaglio, e sarebbe questo il più grave errore della mia vita, mia nipote è disperatamente innamorata". "Come! Innamorata!", gridò Western, infuriato. "Innamorata senza dirmene nulla! La diserederò; la caccerò di casa, nuda come un verme, senza un soldo. A questo dovevan servire tutto il mio affetto e la mia tenerezza per lei? A che s'innamorasse senza dirmene nulla?". "Ma tu non puoi", rispose la signora Western, "cacciar di casa tua figlia, che ami più dell'anima tua, senza sapere se approvi o meno la sua scelta. E quand'ella si fosse innamorata proprio della persona che tu stesso avresti scelto, non vedo perché dovresti andare in collera". "No, no", gridò Western, "in tal caso la cosa sarebbe diversa. Purché sposi l'uomo ch'io voglio, s'innamori di chi vuole, non me ne importa affatto". "Questo sì", disse la sorella, "si chiama parlare da uomo sensato; ma credo che la persona da lei scelta sia proprio quella che potevi desiderare. Non conosco più il mondo se non è così; e dovrai ammettere, fratello, ch'io lo conosco". "Ascolta, sorella", disse Western; "credo che tu t'intenda di queste cose come qualsiasi altra donna; perché sono in fondo cose da donne. Mentre non amo invece sentirti parlare di politica, ch'è cosa da uomini e in cui le sottane non dovrebbero immischiarsi; ma dimmi dunque: chi è costui?". "Diamine!", diss'ella. "Potresti anche indovinarlo. Un grande politico come te non dovrebbe avere grossi problemi. Un'intelligenza capace di penetrare nelle appartate stanze dei principi e scoprir le molle segrete che muovono le grandi ruote dello stato in tutti i congegni politici d'Europa, potrà certo, con ben poca difficoltà, scoprir quel che avviene nella mente semplice e informe d'una ragazza". "Sorella", gridò il possidente, "t'ho ammonita spesso a non tener con me questi discorsi che andrebbero bene a corte. È un gergo che non capisco; mentre so leggere un giornale o il London Evening Post. Troverò magari ogni tanto una frase che non riesco a capire perché mancano metà delle lettere; ma so benissimo che cosa vuol dire e che le cose nostre non vanno come dovrebbero per colpa della corruzione e del ricatto". "La tua ignoranza di contadino mi fa veramente pena", gridò la dama. "Davvero?", rispose Western; "e io compatisco la tua cultura cittadina; non vorrei per nulla al mondo essere un cortigiano, e neanche presbiteriano e hanoveriano, come credo che siano molti di essi". "Se alludi a me", ella rispose, "sai che sono una donna, fratello; e quel ch'io sono in questo campo non ha importanza. Inoltre...". "So benissimo che sei una donna; e buon per te che lo sei; se tu fossi un uomo t'avrei dato un ceffone da un pezzo, te l'assicuro". "Sì", diss'ella, "ecco in che cosa consiste la tua presunta superiorità: nella capacità di dar ceffoni. Il vostro fisico, non il vostro cervello è più forte del nostro. È una fortuna per voi, credimi, che possiate battervi; altrimenti tanta è la superiorità della nostra intelligenza che faremmo di voi tutto quel che già facciamo degli uomini valorosi, e saggi, e spiritosi, e cortesi... e cioè i nostri schiavi". "Son lieto di sapere quello che pensi", rispose lo squire. "Ma di questo parleremo un'altra volta. Ora dimmi piuttosto chi è l'uomo a cui hai accennato nei riguardi di mia figlia". "Un momento", diss'ella, "aspetta che riesca a mandar giù il disprezzo che nutro per il tuo sesso; altrimenti dovrei essere in collera con te. Ecco... è andato finalmente. E ora, mio buon politico, che cosa ne diresti del giovane Blifil? Non svenne forse quando lo vide esanime al suolo? E quando si fu ripreso, non impallidì di nuovo appena giungemmo nella parte del campo dov'egli si trovava? E poi, ti prego, perché avrebbe dovuto essere tanto malinconica quella sera a cena, il mattino dopo e tutti i giorni che seguirono?". "Per Diana!", gridò lo squire, "ora che mi ci fai pensare, ricordo tutto quanto. Deve essere così, e ne godo con tutto il cuore. Sapevo che Sofia è una brava ragazza e, neanche innamorandosi, m'avrebbe fatto andare in collera. Non sono mai stato tanto contento in vita mia; poiché i nostri possessi si completano a meraviglia. Ci pensavo da un pezzo: le due tenute sono in un certo senso già legate come in matrimonio e sarebbe veramente un peccato doverle dividere. Certo esistono in tutto il regno tenute più grandi, non però in questa contea; e preferisco diminuire un po' le mie pretese anziché dar mia figlia a uno straniero o a un forestiero. E poi, quasi tutti i grandi possedimenti appartengono ai nobili, e io ne odio il solo nome. Bene, sorella, che cosa mi consigli di fare, allora? Voi donne v'intendete meglio di noi di queste faccende". "Oh, la ringrazio umilmente, cortese signore", rispose la dama, "di riconoscerci una capacità in qualche cosa. Dacché il signore si degna di chiedere il mio consiglio, credo che dovresti andare tu stesso a proporre il matrimonio al signor Allworthy. Non c'è nulla d'indecoroso nel fatto che la proposta provenga dal genitore dell'uno o dell'altra. Il re Alcinoò, nell'Odissea tradotta da Pope, è lui a offrir la figlia a Ulisse. Non ho bisogno d'avvertire una persona così politica di non dire che tua figlia è innamorata; questo sarebbe veramente contro tutte le regole". "Bene", disse lo squire, "andrò a fare la proposta; e, se rifiuta, gli lascerò andare un ceffone". "Non temere", gridò la signora Western; "è una proposta troppo vantaggiosa perché possa respingerla". "Questo non lo so", rispose lui; "Allworthy è un

tipo bizzarro, e non dà molta importanza al denaro". "Fratello", disse la dama, "mi meraviglio di te. Come puoi lasciarti ingannare da dichiarazioni fatte a parole? Credi forse che, s'anche dichiara di disprezzarlo, il signor Allworthy stimi il denaro meno degli altri? Simile credulità sarebbe comprensibile in noialtre deboli donne, non in chi appartiene al sesso pieno di giudizio destinato dal Cielo alla politica. In verità, fratello, saresti un bel plenipotenziario per andare a trattare coi francesi. Ti persuaderebbero subito che prendono le città con una semplice tattica difensiva". "Sorella", disse lo squire, con tono veramente sprezzante, "lascia che i tuoi amici a corte spieghino come si prendono le città; dato che sei una donna, non voglio criticarti; li stimo troppo saggi per confidar simili segreti alle donne". E accompagnò queste parole con una risata così sarcastica che Madama Western, ormai irritata nel suo punto più sensibile (poiché era veramente molto esperta e sicura in questi argomenti), non poté più resistere, ebbe uno scoppio di collera, e dichiarò al fratello ch'era un villano ignorante e che non si sarebbe più trattenuta in casa sua.

Ma, benché non avesse forse mai letto Machiavelli, lo squire era tuttavia, sotto molti aspetti, un politico perfetto. Possedeva tutti quei sani principi che così bene s'inculcano nella scuola politico-peripatetica dei vicoli intorno alla Borsa. Conosceva il giusto valore e l'unica utilità del denaro, consistente nel metterlo da parte. Era inoltre espertissimo dei diritti di successione e cose del genere e aveva considerato spesso l'ammontare del patrimonio della sorella, e la possibilità ch'egli e i suoi discendenti avevano d'ereditarlo: ed era davvero troppo saggio per sacrificare questa possibilità a un futile risentimento. Quando s'accorse d'aver esagerato, cercò subito di far la pace; il che non era molto difficile, poiché la dama era affezionatissima al fratello e più ancora alla nipote; e benché un po' troppo suscettibile quando non si dimostrava il dovuto rispetto alla sua abilità politica, di cui molto si vantava, era veramente una buonissima donna.

Quindi, dopo essersi in primo luogo assicurato di rinchiudere i cavalli nella stalla, non lasciando loro altra via d'uscita all'infuori della finestra, si rivolse poi alla sorella; la calmò e la placò, negando tutto quanto aveva detto, dicendo anzi esattamente il contrario. Chiamò alla fine in aiuto l'eloquenza di Sofia che, oltre a saper parlare con grazia piena di fascino, era sempre ascoltata dalla zia con grande favore e parzialità. Il risultato di tutto questo fu un bonario sorriso di Madama Western che disse: "Fratello mio, tu sei veramente un barbaro croato; ma come quelli di loro che servono nell'esercito della Regina Imperatrice, anche tu hai le tue buone qualità. Farò quindi ancora un volta la pace con te; ma bada di non ricominciare; e, dato che sei un così bravo politico, spero che saprai mantenere le tue alleanze, come i francesi, almeno finché il tuo interesse non ti consigli di romperle".

3 • Contiene due sfide ai critici.

Sistemate le cose con la sorella, come abbiamo visto nell'ultimo capitolo, lo squire aveva tanta fretta di far la proposta al signor Allworthy che Madama Western riuscì a stento a impedirgli di precipitarsi a questo scopo dal gentiluomo non ancora completamente guarito.

Proprio poco prima d'ammalarsi, il signor Allworthy aveva promesso d'andare a pranzo da Western. E non appena si fu rimesso e i medici glielo permisero, si preoccupò subito (come soleva fare in tutte le cose, grandi e piccine) di mantenere la promessa.

Nel periodo che passò tra il dialogo da noi riferito e il giorno fissato per questo pranzo, Sofia, attraverso certi oscuri cenni buttati là dalla zia, incominciò a temere che l'accorta dama sospettasse della sua passione per Jones. Decise quindi di cogliere quest'occasione per dissipare ogni sospetto, controllando con molta attenzione il proprio contegno.

In primo luogo, cercò di mascherare il malinconico palpito del cuore con la massima vivacità

d'espressione e di modi. Poi si rivolse continuamente, nel discorrere, a Blifil, senza occuparsi affatto per tutto il giorno del povero Jones.

Il possidente fu così felice della condotta della figlia che a pranzo non mangiò quasi e non fece che rivolgere, a ogni occasione, ammiccando cogli occhi e accennando col capo, segni d'approvazione alla sorella, che dapprima non fu per nulla soddisfatta come il fratello.

Sofia recitava invero la sua parte con tanto zelo che la zia dapprincipio ne fu colpita, poi incominciò a sospettare un inganno; essendo ella stessa piena di malizia e d'artificio, ben presto attribuì il contegno della nipote a una sua astuzia particolare. Ricordò come avesse di frequente fatto capire alla giovinetta che la sapeva innamorata e immaginò ch'ella cercasse di toglierle ogni sospeto con quest'ostentata cortesia: idea più che rafforzata dall'eccessiva gaiezza che accompagnava il tutto. Non possiamo qui fare a meno d'osservare che tale ipotesi sarebbe stata assai meglio fondata se Sofia fosse vissuta per dieci anni nell'atmosfera di Grosvenor Square, dove le giovinette imparano tutti i trucchi e le schermaglie che fanno un gioco di quella passione che è invece una cosa profondamente seria nei boschi e nei campi a un centinaio di miglia da Londra.

A dire il vero, per scoprire gl'inganni degli altri, bisogna che la nostra capacità d'ingannare s'intoni con la loro, se posso usare quest'espressione; uomini abilissimi sbagliano a volte immaginando gli altri più savi o, in altre parole, più falsi di quanto siano in realtà. È questa un'osservazione profonda, che cercherò d'illustrare con una breve storiella. Tre contadini stavano inseguendo, attraverso Brentford, un ladro dello Wiltshire. Il più semplice dei tre, vedendo su un'insegna la scritta "Osteria dello Wiltshire", consigliò ai compagni d'entrarci, perché là probabilmente avrebbero trovato il compaesano. Il secondo, ch'era più furbo, rise della sua semplicità; ma il terzo, ch'era più furbo ancora, rispose: "Entriamo, comunque; può darsi ch'egli creda che non lo si cerchi qui, difficilmente potendo pensare ch'egli sia andato a nascondersi proprio in mezzo ai compaesani". Entrarono quindi e cercarono per tutta l'osteria; così non raggiunsero più il ladro ch'era di poco più avanti, e che, come tutti sapevano ma nessuno aveva ricordato, non sapeva leggere.

Mi perdoni il lettore la digressione con cui s'impartisce un così prezioso segreto; ogni giocatore riconoscerà ch'è necessario conoscere con precisione il modo di giocare dell'altro per poterlo prevenire e combattere. Questo spiega anche, inoltre, perché l'uomo più saggio sia, come si vede spesso, lo zimbello del più sciocco e perché molti esseri semplici e innocenti siano in genere così mal compresi e interpretati: ma, ed è questo che più importa, spiegherà anche l'inganno in cui la diplomatica zia cadde nei riguardi di Sofia.

Finito il pranzo, gli ospiti uscirono in giardino e il signor Western, certo di quanto gli aveva detto la sorella, prese il signor Allworthy in disparte e bruscamente gli propose un matrimonio tra Sofia e il giovane Blifil.

Il signor Allworthy non era uno di quegli uomini il cui cuore si mette subito a palpitare a ogni inattesa e improvvisa notizia di vantaggio mondano, ispirandosi il suo spirito a quella filosofia che ben s'addice a un uomo e a un cristiano. Non pretendeva d'essere superiore al piacere e alla pena, alla gioia e al dolore; ma non si lasciava neanche turbare e sconvolgere da ogni alito casuale, da ogni sguardo benevolo e torvo della fortuna. Accolse quindi la proposta del signor Western senza visibile emozione e senza che il suo volto mutasse espressione. Disse che nulla poteva desiderare più d'un simile matrimonio; fece poi, e giustamente, l'elogio della virtù della giovinetta; riconobbe che la proposta era vantaggiosa dal punto di vista materiale; e, dopo aver ringraziato il signor Western della buona opinione che dimostrava d'averne di suo nipote, concluse dicendo che, se i due giovani s'amavano, era dispostissimo a concludere la cosa.

Western rimase alquanto deluso dalla risposta del signor Allworthy, non trovandola entusiastica come s'aspettava. Accolse col massimo disprezzo il dubbio sulla possibilità che i due giovani non si amassero, dicendo che "i genitori erano i migliori giudici del matrimonio che conveniva ai propri figli; che per conto suo avrebbe preteso dalla figlia la più assoluta obbedienza; e che se il giovane rifiutava una compagna di letto simile, egli si dichiarava suo umilissimo servitore e non se ne parlasse più".

Allworthy cercò di placare il suo risentimento con altri elogi di Sofia, dichiarando che senza dubbio Blifil sarebbe stato felicissimo della proposta; ma tutto fu inutile; lo squire continuò a borbottare: "Non dico altro... spero di non avervi offesi... ecco tutto", ripetendo queste parole almeno cento volte prima d'andarsene.

Allworthy conosceva troppo bene il vicino per rimanere offeso dalla sua condotta; e benché fosse

contrario al rigore che alcuni genitori esercitano sui figli nei riguardi del matrimonio e avesse deciso di non imporsi mai in questo campo alle inclinazioni del nipote, era tuttavia soddisfattissimo all'idea di una simile unione; poiché tutto il paese era concorde nel far le lodi di Sofia, ed egli stesso aveva sempre ammirato le eccezionali qualità del suo spirito e della sua persona. Crediamo inoltre che qualcosa contasse anche il suo notevolissimo patrimonio; Allworthy era troppo saggio per esserne inebriato, ma d'altra parte troppo sensato per disprezzarlo.

A questo punto, sfidando gli urlacci di tutti i critici del mondo, debbo e voglio introdurre una digressione sulla vera saggezza, di cui il signor Allworthy era in realtà un ottimo modello, così com'era un modello di bontà.

La vera saggezza quindi, nonostante tutto quello che il povero poeta ritratto da Hogarth può aver scritto contro la ricchezza, e a dispetto di tutto quello che qualsiasi ricco e ben nutrito teologo può aver predicato contro il piacere, non consiste nel disprezzo né dell'una né dell'altro. Il possessore di un'ingente ricchezza può benissimo essere saggio quanto un mendicante di strada; e può avere una bella moglie o un caro amico e non essere tuttavia inferiore per saggezza a un rabbioso monaco papista, che lascia inaridire tutte le sue qualità sociali e affama il ventre mentre si flagella la schiena.

A dire il vero, quanto più l'uomo è saggio, tanto più dovrebbe possedere i beni di questo mondo; poiché come la moderazione è la via più sicura per un'utile ricchezza, così essa sola può metterci in grado di gustarne i piaceri. L'uomo saggio riesce a dar soddisfazione a tutte le brame e a tutte le passioni, mentre il pazzo sacrifica tutte le altre per placarne e saziarne una sola.

Ma si potrà obiettare che uomini molto saggi furono davvero avari. Risponderò: sotto questo aspetto non erano saggi. Mi si potrà dire inoltre che gli uomini più saggi furono in gioventù smoderatamente amanti dei piaceri. Risponderò: a quel tempo non erano saggi.

La saggezza, insomma, le cui lezioni paiono così difficili a quelli che non furono mai alla sua scuola, c'insegna soltanto a estendere una semplice massima, universalmente conosciuta e seguita persino nelle forme inferiori di vita, un po' più in là del punto a cui la porta la vita stessa. E questo non è certo compito troppo greve e difficile.

Ora, chiunque porti con sé questa massima nell'ampio mercato del mondo, e costantemente la applichi agli onori, alle ricchezze, ai piaceri e a tutte le altre merci che il mercato offre, è, mi permetto di affermarlo, un uomo saggio, e come tale dev'essere riconosciuto nel senso mondano della parola; in realtà fa ottimi affari poiché acquista ogni cosa semplicemente con un po' di disturbo e si procura tutte le buone cose da me citate, conservando intanto tutta per sé la salute, l'innocenza, la reputazione, che sono invece i prezzi di solito pagati dagli altri.

Da questa stessa moderazione impara altre due lezioni che rendono completa la sua figura: in primo luogo, a non lasciarsi inebriare quando ha fatto un buon affare, né deprimere quando il mercato è vuoto o quando le merci esposte sono troppo care per poterle comperare.

Ma è tempo ormai che torni all'argomento di cui scrivo e non abusi troppo della pazienza del critico benevolo. Pongo dunque fine al capitolo.

4 • Comprende alcune cose curiose.

Appena tornato a casa, il signor Allworthy prese Blifil in disparte e, dopo un breve preambolo, lo mise al corrente della proposta fattagli dal signor Western, dicendogli al tempo stesso ch'egli ne sarebbe stato lietissimo.

I vezzi di Sofia non avevano fatto mai su Blifil la minima impressione, non che il suo cuore fosse già impegnato; non era d'altra parte del tutto insensibile alla bellezza né provava avversione per le donne; ma i suoi desideri erano per natura così moderati, che gli era facile dominarli, o con la filosofia, o con lo studio, o con qualche altro metodo; quanto alla passione di cui abbiamo trattato nel primo capitolo di questo libro egli non ne aveva neanche l'ombra più vaga.

Ma, se era privo di quella complessa passione di cui abbiamo trattato, e di cui le virtù e la bellezza di Sofia potevano essere oggetto, ne aveva invece altre, che la ricchezza della giovinetta prometteva di soddisfare pienamente: e cioè l'avarizia e l'ambizione che si dividevano il suo spirito. Più d'una volta aveva considerato desiderabile il possesso di questa ricchezza, pensando vagamente alla possibilità di procurarsela; ma la sua giovane età e quella della ragazza, e soprattutto il pensiero che il signor Western

avrebbe potuto risposarsi e avere altri figli, l'aveva trattenuto dall'impegnarsi troppo a fondo in qualsiasi tentativo.

Quest'ultima e più importante obiezione era ora in gran parte superata, in seguito alla proposta dello stesso signor Western. Perciò, dopo un breve attimo d'esitazione, Blifil rispose al signor Allworthy che fino a quel momento non aveva mai pensato a sposarsi; ma gli era così grato per il suo affetto e le sue cure paterne che in ogni cosa si sarebbe volentieri sottomesso ai suoi ordini.

Allworthy era per natura un uomo di spirito vigoroso e vivace, e il suo atteggiamento di serietà scaturiva da vera saggezza e filosofia, non da un carattere particolarmente flemmatico; in gioventù era stato anzi pieno di fuoco e aveva sposato una bella donna di cui era profondamente innamorato. Non fu dunque troppo soddisfatto della fredda risposta del nipote; e non poté fare a meno di lodare con entusiasmo Sofia, esprimendo una certa meraviglia nel constatare come il cuore d'un giovane potesse resistere alla forza dei suoi vezzi, quando non fosse impegnato da un precedente affetto.

Blifil gli assicurò che non c'era nulla di simile; e si mise poi a discorrere con tanta saggezza e spirito religioso dell'amore e del matrimonio da tappar la bocca a un parente assai meno devoto di quanto non fosse suo zio. Alla fine, il brav'uomo si convinse che il giovane non aveva nulla contro Sofia, e nutriva anzi per lei quella stima che, negli spiriti seri e virtuosi, rappresenta una base sicura per l'amicizia e per l'amore. E siccome non dubitava che lo stesso sentimento si sarebbe ben presto creato nella fanciulla, prevedeva, da un'unione così opportuna e desiderabile, grande felicità per entrambi. Col consenso di Blifil quindi, il mattino dopo scrisse al signor Western, comunicandogli che suo nipote aveva accolto con gioia e riconoscenza la proposta e che si sarebbe recato a far visita alla damigella non appena questa fosse disposta a riceverlo.

Western, molto soddisfatto, rispose subito; e, senza neanche farne cenno alla figlia, fissò quel pomeriggio stesso per la visita con cui doveva avere inizio il periodo di corteggiamento.

Appena inviato il messaggio, andò in cerca della sorella, che trovò intenta a leggere e spiegare la Gazzetta al cappellano Supple. E fu costretto a seguire la spiegazione per circa un quarto d'ora, usando grande violenza alla sua impetuosa natura, prima che gli fosse permesso di parlare. Alla fine ebbe modo di comunicare alla dama che aveva da dirle una cosa della massima importanza; al che ella rispose: "Fratello mio, sono a tua disposizione. Le cose vanno così bene nel nord che non sono mai stata di così ottimo umore".

Quando il cappellano si fu ritirato, Western le disse tutto quanto era accaduto e la pregò d'avvertire Sofia, compito ch'ella accettò prontamente e con allegria; e fu forse merito delle buone notizie del nord se suo fratello non fu sottoposto a critiche per il suo modo di procedere, ch'era stato in verità piuttosto brusco e avventato.

5 • In cui si racconta quel che accadde tra Sofia e la zia.

Sofia stava leggendo nella propria camera, quando vide entrare la zia. Subito chiuse il libro con tanta premura che la buona dama non poté fare a meno di chiederle che libro fosse mai quello che sembrava tanto preoccupata di nascondere. "In fede mia", rispose Sofia, "si tratta d'un libro che non mi vergogno né temo di confessare che ho letto. È opera d'una gentildonna della buona società, la cui intelligenza, credo, fa onore al nostro sesso e la cui bontà onora la natura umana". Madama Western prese allora il libro in mano e, deponendolo subito, disse: "Sì, l'autrice è di ottima famiglia; ma in genere non è molto stimata in società. Non ho mai letto il libro; i migliori giudici dicono che non vale gran che". "Non oso certo opporre la mia opinione a quella dei migliori giudici", disse Sofia, "ma mi pare che in questo libro sia molto ben descritta la natura umana; ed è pieno in molte parti di tanta bontà e delicatezza, che m'ha fatto versare più d'una lagrima". "Ah, dunque ami piangere?", chiese la zia. "Amo le sensazioni tenere", rispose la nipote, "e, quando le provo, piango volentieri". "Bene, fammi vedere allora che cosa stavi leggendo quando sono entrata: era certamente un punto in cui si parlava d'amore. Ma tu arrossisci, cara Sofia. Ah! bimba cara, dovresti leggere piuttosto libri che t'insegnino un po' d'ipocrisia, che t'istruiscano a nascondere meglio i tuoi pensieri". "Spero, signora", rispose Sofia, "di non aver nessun pensiero di cui debba vergognarmi tanto da nascondere". "Vergognarti! No", gridò la zia; "non credo affatto che tu abbia pensieri di cui devi vergognarti; eppure, bambina mia, sei arrossita un momento fa quando ho pronunciato la parola amore. Cara Sofia, non ignoro neppure uno dei tuoi pensieri, puoi esserne certa;

come i francesi non ignorano i nostri propositi, molto prima che noi li mettiamo in atto. Credevi forse, bambina, che, essendo riuscita a ingannare tuo padre, saresti riuscita a ingannare anche me? Credi che non abbia capito la ragione della tua eccessiva cortesia verso il signor Blifil ieri sera? Conosco troppo bene il mondo per lasciarmi trarre in inganno. Su, su non arrossire di nuovo. Ti dico che si tratta d'un sentimento di cui non devi affatto vergognarti. È un sentimento che approvo e a cui ho già convinto tuo padre a dar la sua approvazione. In realtà, io mi preoccupo soltanto delle tue inclinazioni; perché penso che si debba sempre soddisfarle, quand'è possibile, anche a costo di sacrificare più alte speranze. Ho una notizia da darti che ti rallegrerà sino in fondo all'anima. Confida in me e t'assicuro che sarai felice come meglio non potresti desiderare". "Oh, zia", disse Sofia con aria di scioccherella, "non so davvero cosa dire... ma perché sospettate...". "Oh, nulla di disonesto", ribatté Madama Western. "Pensa che stai parlando con una del tuo sesso, con una zia e, spero che tu ne sia convinta, anche con un'amica. Pensa che mi confiderai soltanto quel che già conosco e che ho capito ieri in modo chiaro attraverso l'abilissimo artificio di cui ti sei servita e che avrebbe ingannato chiunque non fosse tanto esperto del mondo. E pensa, infine, che si tratta d'un sentimento ch'io completamente approvo". "Oh, zia", disse allora Sofia, "mi avete sorpresa così all'improvviso... Certo, zia, non sono cieca... e se è una colpa veder tutte le umane virtù unite in una sola persona... ma è mai possibile che mio padre e anche voi, zia, vedano con i miei stessi occhi?". "T'ho già detto", rispose la zia, "che hai tutta la nostra approvazione; e tuo padre ha deciso che questo pomeriggio stesso riceverai la visita del tuo innamorato". "Mio padre! Questo pomeriggio!", gridò Sofia diventando pallida come una morta. "Sì, bambina", disse la zia, "questo pomeriggio. Conosci il carattere impetuoso di mio fratello. L'ho messo al corrente della passione da me scoperta in te per la prima volta la sera in cui svenisti nel campo. Fu quel tuo svenimento a rivelarmelo. Fu il tuo contegno non appena tornasti in te. Fu la tua condotta quella sera a cena e il mattino dopo a colazione (tu sai, bambina, che conosco il mondo). Bene, appena parlai della cosa con mio fratello, egli volle immediatamente parlarne con Allworthy. Ieri fece la proposta, Allworthy diede il proprio consenso (com'era naturale che facesse, e con gioia) e questo pomeriggio, ti dico, sarà meglio che tu ti faccia più bella che puoi". "Questo pomeriggio!", gridò Sofia. "Ma, zia cara, voi mi fate morire di spavento". "Oh, mia cara", disse la zia, "son certa che risusciterai ben presto; perché, a dire il vero, si tratta proprio d'un simpatico giovanotto". "Sì", disse Sofia, "confesso che non ho mai visto nessuno con tante qualità. Coraggioso e al tempo stesso gentile; spiritoso e tuttavia delicato; così umano, così cortese, così amabile, così bello! Che importa la macchia della sua nascita, a confronto di tutte queste qualità?". "Macchia? Che cosa vuoi dire?", chiese la zia. "Che macchia può avere la nascita del signor Blifil?". Udendo questo nome Sofia impallidì di colpo e lo ripeté debolmente. La zia gridò: "Il signor Blifil... sì, il signor Blifil; di chi altri stiamo parlando?". "Buon Dio", disse Sofia, sul punto di svenire, "credevo che parlassimo del signor Jones; certo non conosco nessun altro che meriti...". "Questa volta sei tu che mi spaventi", gridò la zia. "È del signor Jones e non del signor Blifil che sei innamorata?". "Il signor Blifil!", ripeté Sofia. "È impossibile che tu parli seriamente; sarei, in tal caso, la donna più infelice della terra". Madama Western rimase allora per alcuni minuti in silenzio, mentre scintille di collera feroce le balenavano negli occhi. Poi, radunando tutta la forza della sua voce, emise, tuonando, i seguenti suoni articolati:

"È mai possibile che tu pensi di disonorare la tua famiglia sposando un bastardo? Forse che il sangue dei Western può sopportare simile contaminazione? Se non hai abbastanza giudizio per frenare queste mostruose tendenze, almeno l'orgoglio di famiglia avrebbe dovuto impedirti d'incoraggiare comunque un sentimento così riprovevole; e non avrei mai pensato che tu avessi l'impudenza di confessarlo apertamente".

"Cara zia", rispose Sofia, tutta tremante, "siete stata voi a estorcermi quel che ho detto. Non ricordo d'aver mai, prima d'ora, pronunciato con nessuno il nome del signor Jones con simpatia; e non l'avrei fatto neanche ora se non avessi creduto nella vostra approvazione. Qualsiasi fosse il mio sentimento per quel povero e infelice giovane, intendevo portarlo con me nella tomba... in quella tomba in cui soltanto, a quanto vedo, potrò trovare riposo". E qui s'abbandonò su una sedia e si sciolse in lagrime, formando, nel commovente silenzio del suo inesprimibile dolore, uno spettacolo che avrebbe colpito anche il cuore più duro.

Ma tutta questa tenera pena non suscitò nella zia la minima compassione; s'infuriò anzi violentemente. "E io preferirei", gridò con veemenza, "seguirti nella tomba anziché vederti disonorare te stessa e la tua famiglia con un matrimonio di questo genere. Oh, cielo! Non avrei mai pensato di viver tanto da sentire una mia nipote dichiarare la propria passione per un individuo simile. Sei la prima... sì, Madamigella Western, sei la prima del tuo nome che abbia mai nutrito un'idea così disonorevole. Una famiglia così nota per il giudizio delle sue donne...". E su questo tono continuò per un buon quarto d'ora finché, esaurito il fiato ma non la collera, concluse minacciando d'andare immediatamente a dir tutto al fratello.

Sofia si buttò allora ai suoi piedi e, afferrandole le mani, la supplicò piangendo di non rivelare a nessuno quello che l'aveva indotta a confessare; accennando al carattere violento del padre e protestando che nulla avrebbe mai potuto indurla a far cosa che potesse offenderlo.

Madama Western rimase a guardarla per un momento, poi, riprendendosi, disse che "non avrebbe rivelato il segreto al fratello a una condizione soltanto: e cioè che Sofia promettesse d'accogliere quel pomeriggio il signor Blifil come un fidanzato, e cioè come l'uomo destinato a diventar suo marito".

La povera Sofia era del tutto alla mercé della zia e non poteva quindi negarle nulla; fu perciò costretta a promettere che avrebbe ricevuto il signor Blifil e sarebbe stata con lui più gentile che poteva; pregò però la zia di non far nulla per affrettare il matrimonio. Disse che "il signor Blifil non le piaceva affatto e sperava che suo padre si sarebbe lasciato convincere a non fare di lei la più sventurata delle donne".

Madama Western l'assicurò allora "che il matrimonio era ormai cosa decisa e che nulla poteva o doveva impedirlo. Debbo confessare", disse, "che dapprima non mi entusiasmava; avevo anzi alcuni dubbi in proposito che vincevo soltanto pensando che ti facesse molto piacere. Ora però mi sembra la cosa più consigliabile; e, per quel che dipende da me, farò in modo che non si perda un momento più del necessario per celebrarlo".

Sofia rispose: "Potrò almeno chiedere un rinvio alla bontà vostra e di mio padre. Spero che mi darà il tempo di vincere la fortissima antipatia che provo oggi per costui".

La zia rispose allora "che conosceva troppo bene il mondo per lasciarsi ingannare; che, sapendo com'ella amasse un altro, avrebbe cercato di persuadere il signor Western ad affrettare le nozze il più possibile. Sarebbe in realtà pessima politica", aggiunse, "protrarre un assedio quando l'esercito del nemico è vicino e c'è pericolo che possa vincere. No, no, Sofia", disse, "convinta che tu nutri una passione violenta che non potrai mai onorevolmente soddisfare, farò quanto posso per togliere alla tua famiglia la responsabilità del tuo onore: poiché quando sarai sposata, queste cose riguarderanno soltanto più tuo marito. Spero, bambina mia, che avrai sempre tanto giudizio da comportarti come a te si conviene; ma, qualora tu non l'avessi, non saresti certo la prima donna che il matrimonio ha salvato dalla rovina".

Sofia capì benissimo quel che voleva dire la zia, ma non si degnò di risponderle. Promise tuttavia che avrebbe ricevuto il signor Blifil e si sarebbe comportata con lui nel modo più cortese, poiché soltanto a questa condizione ottenne dalla zia la promessa di non far parola col padre del sentimento che la mala fortuna, più che l'astuzia di Madama Western, l'aveva disgraziatamente indotta a confessare.

6 • Contiene un dialogo tra Sofia e Madama Honour destinato a dare qualche sollievo ai teneri sentimenti che la scena precedente avrà forse suscitato nello spirito del bonario lettore.

Ottenuta dalla nipote la promessa di cui parlammo nel capitolo scorso, Madama Western si ritirò; e quasi subito sopraggiunse Honour. Stava lavorando nella stanza vicina, quando, sentendo un concitato suono di voci, aveva applicato l'orecchio al buco della serratura, tenendovelo poi per tutto il tempo del dialogo. Entrando nella stanza, trovò Sofia in piedi, immota, gli occhi pieni di lagrime. Si mise subito a piangere anche lei, e cominciò a dire: "Oh, Cielo! cara Madamigella, che cosa c'è?". "Niente", gridò Sofia. "Niente! Oh, cara Madamigella! Come può non esserci niente quando la trovo in questo stato e c'è stata una simile discussione tra lei e Madama Western?". "Non seccarmi!", gridò, Sofia. "Ti dico che non ho niente. Buon Dio! Ma perché sono nata?". "No, Madamigella", disse Honour, "lei non riuscirà mai a farmi credere che sia così infelice per nulla. Non sono che una serva, è vero; ma sono sempre stata fedele a Madamigella e darei la vita per farle piacere". "Cara Honour", disse allora Sofia, "non puoi proprio far nulla per aiutarmi. Sono irreparabilmente rovinata". "Dio nol voglia!", rispose la cameriera; "ma se posso in qualche modo esserle utile, me lo dica, la prego... sarà per me un conforto sapere... la prego, Madamigella, mi dica che cosa c'è". "Mio padre", gridò allora Sofia, "vuol farmi sposare un uomo ch'io odio e disprezzo". "Oh, cara Madamigella", rispose l'altra, "e chi è quest'uomo malvagio? Dev'essere veramente malvagio, altrimenti Madamigella non lo disprezzerebbe". "Il solo suo nome avvelena la mia lingua", rispose Sofia. "Lo conoscerai anche troppo presto". Veramente, Honour lo conosceva già e non insistette quindi su questo punto. Continuò invece dicendo: "Non voglio dar consigli a Madamigella, che sa certo quel che deve fare molto meglio di me, povera serva; ma, per diamine, nessun padre in tutta l'Inghilterra riuscirebbe mai a farmi sposare contro la mia inclinazione. E il padrone è così buono che, se soltanto sapesse quanto Madamigella odia e disprezza il giovane, non potrebbe volergliela dare in moglie. E se Madamigella mi permettesse di dire al padrone come stanno le cose... Certo sarebbe più corretto se lo dicesse lei personalmente; ma siccome Madamigella non vuol sporcarsi la bocca con quel nome odioso...". "T'inganni, Honour", disse Sofia; "mio padre ha già deciso senza neanche chiedere il mio parere". "Ma questa è una vera vergogna", gridò Honour. "È lei che deve andare a letto con lui, non il padrone; e un uomo può aver tante belle qualità, ma non tutte le donne lo stimano allo stesso modo. Sono certa che il padrone non avrebbe mai agito così di testa sua. Vorrei che certe persone s'occupassero soltanto degli affari propri; se si trattasse di loro non credo che vorrebbero essere trattate in questa maniera; sono soltanto una serva, ho detto, ma capisco benissimo che non tutti gli uomini possono essere simpatici. E a che cosa serve a Madamigella esser tanto ricca se non può prendersi la soddisfazione di spassarsela con l'uomo che le piace? Oh, io non dico nulla, certo; ma è un vero peccato che certe persone non siano nate meglio; anche se, per conto mio, a questo non baderei affatto. Non ha un gran patrimonio; e con questo? Madamigella ha denaro quanto basta per tutt'e due; e come potrebbe Madamigella spenderlo meglio? Tutti debbono riconoscere ch'è l'uomo più bello, affascinante, simpatico, alto e ben fatto del mondo". "Come osi far simili discorsi?", disse Sofia. "T'ho mai incoraggiata a tanta libertà?". "Oh, Madamigella, mi scusi; parlavo con le migliori intenzioni", rispose quella; "ma non riesco a togliermi di mente quel giovanotto da quando l'ho incontrato questa mattina. Se Madamigella l'avesse visto un momento fa, avrebbe certamente avuto pietà di lui. Povero giovane! Non vorrei che gli fosse capitata una disgrazia; è andato attorno con le braccia incrociate sul petto, con un'aria spaventosamente malinconica, tutta la mattina; dichiaro e giuro che m'ha fatto venir da piangere". "Ma di chi parli?", disse Sofia. "Del povero signor Jones!", rispose Honour. "Ma come, dove l'hai visto?", gridò Sofia. "Nei pressi del canale, Madamigella", disse Honour. "È stato là a passeggiare tutta la mattina; alla fine s'è sdraiato in terra e credo che ci sia ancora. Certo, se non fosse stato per ragioni di correttezza, dato che sono una zitella, sarei andata a parlargli. Madamigella, mi lasci andare, solo per curiosità, a vedere se è ancora nello stesso posto". "Macché!", disse Sofia. "No, no; perché dovrebbe ancora esserci? A quest'ora se ne sarà andato certamente. D'altronde perché... che cosa... perché dovrei andare a vedere? E poi, ho bisogno di te per un'altra cosa. Va' a prendermi il cappello e i guanti. Andrò con la zia a fare una passeggiata nel bosco prima di pranzo". Honour ubbidì immediatamente, e Sofia si mise il cappello; ma, guardandosi nello specchio, le parve che il nastro con cui il cappello era legato non le stesse bene e mandò la cameriera a cercarne un altro di diverso colore; poi, dopo aver ordinato a Honour di non tralasciare il lavoro che doveva fare per nessuna ragione, poiché ne aveva, disse, gran fretta e voleva vederlo finito quel giorno stesso, mormorò di nuovo qualcosa circa l'andar nel bosco, e partì poi nella direzione opposta, avviandosi, con tutta la velocità concessale dalle sue tenere membra tremanti, dritta verso il canale.

Jones c'era stato, come aveva detto Honour; vi era in verità rimasto per ben due ore quel mattino, pensando malinconicamente alla sua Sofia; poi se n'era andato, uscendo dal giardino per un cancello, proprio nel momento in cui lei entrava dall'altro. I pochi minuti occupati da Sofia nel cambiare il nastro avevano questa volta impedito l'incontro dei due innamorati: disgraziato incidente, da cui le mie belle lettrici non potranno non trarre una salutare lezione. Proibisco a questo punto a tutti i critici di sesso maschile d'intervenire dicendo il proprio parere su una circostanza da me riferita per le signore soltanto, e su cui esse soltanto hanno il diritto di far commenti.

7 • Corteggiamento formale rappresentato in miniatura, come sempre dovrebb'essere, e scena di natura assai più tenera dipinta invece a grandi dimensioni.

Qualcuno (e più d'uno forse) ha giustamente osservato che le disgrazie non vengono mai sole. La verità di questa massima fu ora sperimentata da Sofia che non solo fu delusa nel non trovare l'uomo che amava, ma ebbe inoltre il dispiacere di doversi vestire elegantemente per ricevere la visita dell'uomo che odiava.

Quel pomeriggio, per la prima volta, il signor Western comunicò alla figlia la propria decisione; dicendo che sapeva com'ella già ne fosse stata messa al corrente dalla zia. Molto si rattristò allora Sofia, e non poté far sì che le lagrime non le velassero gli occhi. "Via, via", disse Western, "niente arie da verginella; so tutto; mia sorella m'ha detto ogni cosa".

"Possibile", disse allora Sofia, "che la zia m'abbia già tradita?". "Già, già", disse Western; "ti ha tradita, già. Ma se ti sei tradita tu stessa iersera a pranzo. Mi pare che tu abbia dimostrato abbastanza chiaramente le tue simpatie. Ma voi, ragazze, non sapete mai quello che volete. E adesso piangi perché voglio farti sposare l'uomo di cui sei innamorata! Anche tua madre, ricordo, piagnucolò e fece storie proprio come te; ma smise subito, ventiquattr'ore dopo il matrimonio; il signor Blifil è un giovanotto in gamba che ti farà ben presto passare tutte le tue arie schizzinose. Su, allegra, allegra: ormai può arrivare da un momento all'altro".

Sofia si convinse allora che la zia aveva mantenuto la parola; e decise di superare quello sgradevole pomeriggio col maggior coraggio possibile, senza suscitare nel padre il minimo sospetto.

Ben presto arrivò il signor Blifil; e poco dopo il signor Western si ritirò, lasciando soli i due giovani.

Seguì un lungo silenzio di circa un quarto d'ora, essendo il giovanotto, cui toccava iniziare la conversazione, trattenuto da un'assurda modestia che ben si potrebbe chiamar timidezza. Più d'una volta tentò di parlare e ogni volta gli mancò la voce. Finalmente riuscì a emettere un vero torrente di complimenti eccessivi e forzati, a cui la ragazza rispose dal canto suo con occhi bassi, inchini e monosillabi cortesi. Data la sua inesperienza con le donne, e l'alto concetto che aveva di se stesso, Blifil accolse queste manifestazioni come segni di modesto consenso alla sua corte; e quando, per abbreviare una scena che non poteva più sopportare, Sofia s'alzò e uscì dalla stanza, attribuì anche questo gesto a semplice timidezza, confortandosi col pensiero che ben presto avrebbe potuto godere anche troppo della sua compagnia.

Egli era in realtà perfettamente convinto del proprio successo; poiché quanto a possedere in modo completo e assoluto il cuore della sua bella, come desidera l'innamorato romantico, non ci pensava neanche. La sua ricchezza e la sua persona soltanto erano oggetto dei suoi desideri; e di queste era certo d'ottenere l'assoluta proprietà, essendo il signor Western così decisamente favorevole alle nozze, e ben conoscendo egli l'obbedienza assoluta di Sofia ai desideri del padre, e quella che suo padre avrebbe

saputo imporle, qualora fosse stato necessario. Quest'autorità dunque, insieme al fascino ch'egli attribuiva alla propria persona e conversazione, non poteva, secondo lui, fallire con una damigella il cui cuore, n'era certo, non era già impegnato in modo diverso.

Per Jones non provava ombra di gelosia; e mi son chiesto spesso con meraviglia il perché. Pensava forse che la fama di cui Jones godeva in tutto il paese (se più o meno giustamente lascio decidere al lettore) d'essere uno dei giovani più scapestrati d'Inghilterra dovesse renderlo odioso a una donzella di così esemplare modestia. Forse i suoi sospetti erano stati assopiti dalla condotta di Sofia e dallo stesso Jones, quando si trovavano tutti insieme. Infine, e soprattutto, era sicuro che non ci fosse un altro paragonabile a se stesso. Credeva di conoscere Jones sino in fondo e in realtà lo disprezzava molto per il suo disinteresse. Non gli passava neanche per la testa che Jones fosse innamorato di Sofia; quanto ai motivi d'interesse, pensava che contassero assai poco per un tipo così sciocco. Credeva inoltre che la faccenda con Molly Seagrim continuasse, e che sarebbe finita col matrimonio; perché Jones, a lui affezionato sin dall'infanzia, non gli aveva mai nascosto nessuno dei suoi segreti, sinché il suo comportamento durante la malattia del signor Allworthy non gli aveva completamente alienato il suo cuore; dopo la lite sorta in quest'occasione, non s'erano più riconciliati: per questo Blifil non sapeva come fosse mutato il sentimento di Jones nei riguardi di Molly.

Per tutte queste ragioni il signor Blifil non vedeva ostacolo alcuno al suo matrimonio con Sofia. Pensò quindi ch'ella si fosse comportata come si comportano tutte le giovinette che ricevono per la prima volta la visita d'un pretendente, e ne rimase perfettamente soddisfatto.

Il signor Western attendeva l'innamorato quando questi lasciò la sua bella. Lo trovò così esaltato dal proprio successo, così innamorato di sua figlia, e così soddisfatto del modo in cui era stato accolto, che si mise a saltellare e danzare su e giù per il salone, esprimendo con queste e molte altre stranezze l'eccesso della sua gioia; il vecchio signore non sapeva minimamente dominare le proprie passioni; e quella che lo dominava in un determinato momento lo portava agli eccessi più pazzi.

Appena Blifil se ne fu andato, non prima d'esser stato più volte cordialmente baciato e abbracciato dal signor Western, il buon possidente andò in cerca della figlia; e quando l'ebbe trovata, s'abbandonò ai più folli entusiasmi, dicendole di ordinare tutti i vestiti e tutti i gioielli che voleva, e dichiarando che tutto il suo patrimonio non aveva altro scopo che quello di renderla felice. Continuò poi ad accarezzarla e vezzeggiarla con la massima tenerezza, chiamandola coi nomi più affettuosi e dichiarando ch'ella era l'unica sua consolazione su questa terra.

Vedendo il padre così pieno d'affetto, e non comprendendone assolutamente la ragione (egli era spesso molto affettuoso con lei, anche se questa volta lo era più del solito) Sofia pensò allora che fosse quella l'occasione migliore per confidarsi con lui, almeno per quanto riguardava Blifil; perché capiva anche troppo bene che presto sarebbe stata costretta a spiegarsi in modo completo. Ringraziato quindi il padre per la sua bontà, aggiunse, con espressione d'indicibile dolcezza: "Possibile che il mio babbo sia così buono da porre tutta la sua gioia nella felicità della sua Sofi?"; e quando Western le ebbe risposto con un giuramento e un bacio, ella gli afferrò la mano e, cadendo in ginocchio dinanzi a lui, dopo molte calde e appassionate dichiarazioni d'affetto e d'obbedienza, lo pregò di "non voler fare di lei la più infelice creatura della terra costringendola a sposare un uomo che detestava. Vi supplico, padre mio", disse, "tanto per il vostro bene quanto per il mio, dacché siete così buono da dire che la vostra felicità dipende dalla mia". "Come! Cosa!", disse Western, spalancando tanto d'occhi. "Oh, padre", continuò la fanciulla, "non soltanto la felicità della vostra povera Sofi: ma la sua vita stessa, la sua esistenza dipendono da questo. Non me la sento di vivere col signor Blifil. Costringermi a un matrimonio simile sarebbe uccidermi". "Non te la senti di vivere col signor Blifil?", chiese Western. "No, in verità", rispose Sofia. "Allora muori, e va' al diavolo", rispose il padre, respingendola brutalmente. "Oh, padre", gridò Sofia, afferrandosi al lembo della sua giacca, "vi supplico, abbiate pietà di me. Non guardatemi e parlatemi così crudelmente... Non vi commuove vedere la vostra Sofi in questa terribile angoscia? È mai possibile che il migliore dei padri voglia spezzarmi il cuore? Voglia farmi morire della morte più lenta, dolorosa e crudele?". "Bah! Bah!", gridò lo squire; "tutte stupidaggini; tutte storie da verginella! Ucciderti, proprio! Forse che il matrimonio ti ucciderà?". "Oh, padre", gridò Sofia, "un matrimonio simile sarebbe per me peggio della morte. Non soltanto non lo amo, ma lo odio e lo detesto". "Se lo detesti tanto, lo avrai lo stesso", gridò Western; e, dopo aver lanciato una bestemmia che non mi sento di ripetere e molte affermazioni violente, concluse con queste parole: "Ho deciso che queste nozze si faranno e, se non acconsenti, ti diseredo e ti lascio senza un soldo, senza un centesimo; anche se ti

vedrò morir di fame per la strada, non ti darò più un boccone di pane. Così ho deciso: pensaci". Poi si staccò da lei con tanta violenza ch'ella andò a sbattere colla faccia in terra ed egli uscì bruscamente dalla stanza, lasciando la povera Sofia prostrata al suolo.

Entrando nel salone, Western trovò Jones che, vedendo l'amico furioso, pallido e quasi senza fiato, non poté fare a meno di chiedergli la ragione di tale turbamento. E lo squire gli raccontò subito tutto quanto, concludendo con le più amare accuse contro Sofia e assai patetici lamenti sull'infelicità di tutti i padri che hanno la disgrazia d'aver delle figlie.

Jones, che ignorava ancora completamente la decisione presa in favore di Blifil, ebbe quasi un colpo alla notizia; poi, appena si fu un poco ripreso, la disperazione stessa, come disse più tardi, gli suggerì di fare al signor Western una proposta che richiedeva impudenza maggiore di quella di cui sia mai stato fornito un essere umano: lo pregò cioè di lasciarlo andare da Sofia per tentar di convincerla ad accondiscendere ai desideri del padre.

Anche se lo squire fosse stato di vista acuta quant'era invece ottuso, sarebbe stato in quel momento accecato dalla collera. Ringraziò Jones per la proposta, e disse: "Va', va', ti prego, e cerca di fare quello che puoi"; e continuò a giurare con orribili bestemmie che avrebbe cacciata di casa la figlia se non acconsentiva alle nozze.

8 • Colloquio tra Jones e Sofia.

Jones andò immediatamente alla ricerca di Sofia, che trovò proprio mentre s'alzava da terra, gli occhi pieni di lagrime e le labbra coperte di sangue. Subito accorse a lei e, con voce piena al tempo stesso di tenerezza e di terrore, gridò: "Oh, mia Sofia, che è mai quest'orribile vista?". Ella lo guardò con dolcezza per un momento prima di parlare, poi disse: "Jones, per amor del cielo, come mai siete qui? Lasciatemi, vi supplico, immediatamente". "Oh, non mi respingete così crudelmente", diss'egli. "Il mio cuore sanguina più delle vostre labbra. Oh, Sofia, darei tutto il sangue che ho nelle vene per salvare anche una sola goccia di quel sangue prezioso". "Troppi obblighi ho già verso di voi", ella rispose, "e troppo devo alla vostra bontà". Lo guardò con tenerezza per quasi un minuto, poi angosciata gridò: "Oh, Jones, perché mi avete salvato la vita? Sarebbe stato meglio per entrambi ch'io morissi". "Meglio per entrambi!", egli gridò. "Né cavalletto né ruota sarebbero per me supplizio più crudele della morte di Sofia... Non posso sopportarne neanche l'idea. Non vivo forse unicamente per voi?". La sua voce e il suo sguardo erano pieni d'indicibile tenerezza mentre pronunziava queste parole. Le afferrò dolcemente la mano ch'ella non ritrasse; a dire il vero, non sapeva più che cosa facesse o permettesse. Seguì un momento di silenzio tra i due innamorati: gli occhi di lui erano fissi su Sofia, quelli di lei chini al suolo; alla fine ella riprese forza sufficiente per pregarlo ancora d'andarsene, perché, se li avessero trovati insieme, sarebbe stata per lei sicura rovina; e aggiunse: "Oh, Jones, Jones, voi non sapete che cos'è avvenuto in questo terribile pomeriggio". "So tutto, mia Sofia", egli rispose; "il vostro crudele padre m'ha detto ogni cosa, ed è stato egli stesso a mandarmi qui da voi". "Mio padre vi ha mandato da me!", ella rispose. "Ma voi sognate!". "Così fosse un sogno!", egli gridò. "Oh, Sofia, vostro padre m'ha mandato da voi perché perorassi la causa del mio odioso rivale, perché vi convincessi a sposarlo. Ho accettato pur di potervi venir vicino. Oh, parlatemi, Sofia! Confortate il mio cuore dolorante. Nessuno mai ha amato, idolatrato una creatura umana come io amo voi. Non ritirate crudelmente quest'amabile, dolce, cara mano; basterà forse un momento per strapparmela per sempre... e soltanto questa situazione crudele ha potuto indurmi a vincere il rispetto e il timore che m'ispirate". Per un momento la fanciulla rimase immobile, confusa, poi, alzando dolcemente gli occhi esclamò: "Che cosa volete che vi dica, Jones?". "Oh, promettetemi", egli gridò, "che non sarete mai di Blifil". "Non pronunziate neanche quel nome odioso", diss'ella. "Siate certo che non gli darò mai ciò che sarà in mio potere di negargli". "E allora", egli gridò, "visto che siete così buona, fate ancora uno sforzo, e ditemi che posso sperare", "Ahimè!", diss'ella. "Dove mi volete portare, signor Jones? Che speranza posso darvi? Conoscete la volontà di mio padre". "Ma io so anche", egli rispose, "che nessuno può costringervi a ubbidirgli". "Ma quali saranno", diss'ella, "le conseguenze della mia disobbedienza? Non mi preoccupo di me stessa: ma non posso sopportare il pensiero d'esser causa dell'infelicità di mio padre". "Egli stesso n'è causa", gridò Jones, "quando vuole esercitare su di voi un potere che la Natura non gli ha dato. Pensate alla mia infelicità qualora dovessi perdervi, e vedete da che parte la pietà fa inclinare la bilancia". "Pensarci!",

ella rispose, "Credete forse ch'io non mi renda conto del male che vi farei accondiscendendo al vostro desiderio? È questo il pensiero che mi dà coraggio a dirvi d'allontanarvi da me per sempre, evitando così la vostra rovina". "Non temo la mia rovina", egli rispose, "temo piuttosto di perdere Sofia! Se volete salvarmi dall'angoscia più terribile, ritirate quella frase crudele. Non posso allontanarmi da voi, no, non lo posso davvero".

I due innamorati rimasero per un bel po' immobili e tremanti: Sofia non ebbe il coraggio di togliere la sua mano da quella di Jones ch'era d'altra parte quasi incapace di trattenerla; quand'ecco la scena, che alcuni dei miei lettori giudicheranno probabilmente durata abbastanza, fu interrotta da un'altra di natura così diversa che ne rimandiamo la narrazione al prossimo capitolo.

9 • Assai più tempestoso del precedente.

Prima di continuare a raccontare quel che accadde ai nostri innamorati, sarà forse opportuno dire quanto era avvenuto nel salone durante il loro tenero colloquio.

Appena Jones ebbe lasciato il signor Western, ecco arrivare la sorella ch'egli mise immediatamente al corrente di quant'era avvenuto tra lui e Sofia a proposito di Blifil.

La buona signora interpretò allora questa condotta della nipote come una violazione del patto con cui s'era impegnata a mantenere il segreto sul suo amore per Jones. Si sentì quindi giustificata nel dire al fratello tutto quel che sapeva; e lo fece subito nei termini più espliciti, e senza cerimonie né preamboli. L'idea d'un matrimonio tra Jones e sua figlia non era mai passata per la testa dello squire, né nei suoi attacchi d'entusiastico affetto per il giovane, né in forma di sospetto, né in nessun altro modo. Stimava infatti la parità di fortuna e di posizione sociale ingrediente non meno fondamentale per il matrimonio della differenza di sesso o d'altra cosa essenziale; non gli veniva neanche in mente che la figlia potesse innamorarsi d'un povero come non pensava che potesse innamorarsi d'un animale di un'altra specie.

Alle parole della sorella, rimase quindi come fulminato. Non fu dappprincipio in grado di rispondere, ammutolito per la violenta sorpresa. Ma ben presto riprese fiato, e come accade anche in altri casi dopo un'interruzione, con raddoppiata forza e furore.

Il primo uso che fece della parola, appena si fu ripreso dagli improvvisi effetti dello stupore, fu di lanciare una scarica di bestemmie e d'imprecazioni. Dopo di che, si diresse a grandi passi verso la stanza in cui pensava di trovar gl'innamorati, brontolando, o meglio ruggendo, a ogni passo che faceva, i peggiori propositi di vendetta.

Come quando due colombe, o due tortorelle, o come quando Strefone e Fillide (il che è forse più appropriato) si son ritirati in un ameno boschetto solitario, per godere della tenera conversazione d'Amore, il timido fanciullo che non sa parlare in pubblico e si trova a proprio agio quand'è con una coppia soltanto; se improvvisamente, mentre tutto è sereno, un fragoroso colpo di tuono squarcia le nubi e rombando corre per tutto il cielo; la fanciulla atterrita balza allora su dalla riva fiorita o dalla zolla verdeggiante, la pallida livrea della morte succede al rosso d'uniforme militare con cui l'Amore aveva prima ricoperto le sue guance, la paura la scuote tutta, e l'innamorato riesce a stento a sostener le sue tremule membra vacillanti.

O come quando due gentiluomini, estranei al mirabile spirito del luogo, stanno scolando insieme una bottiglia in qualche osteria o taverna di Salisbury, se il grande Dowdy, che sa fare la parte del pazzo come alcuni dei suoi imitatori fanno quella dello sciocco, arriva facendo tintinnar le catene lungo il corridoio e brontolando con mormorio minaccioso; i forestieri atterriti balzano in piedi, colpiti, spaventati dal terribile suono, cercano dove rifugiarsi sfuggendo al pericolo che s'avvicina; e se le inferriate delle finestre non impedissero loro d'uscire rischierebbero di rompersi il collo per fuggire alla forza che li minaccia.

Così tremò la povera Sofia, così divenne pallida al suono dei passi del padre che, con voce veramente terribile a udirsi, avanzava imprecaando, bestemmiano, e proferendo terribili minacce contro Jones. E credo che anche il giovanotto, considerando le cose con prudenza, avrebbe preferito in quel momento trovarsi altrove, se il terrore che aveva per Sofia gli avesse dato modo di pensare a se stesso anziché renderlo preoccupato soltanto di lei.

Ma il possidente, spalancando la porta, vide una cosa che frenò subito tutto il suo furore contro Jones: e cioè lo spettrale aspetto di Sofia, svenuta tra le braccia dell'innamorato. Appena scorse la tragica scena,

il signor Western si sentì sbollire tutta la collera; si mise a urlare chiamando aiuto con la massima violenza; corse prima verso la figlia, poi di nuovo alla porta gridando che portassero acqua, poi verso Sofia di nuovo, senza badare tra le braccia di chi si trovasse e forse neanche ricordando che Jones esistesse; poiché lo stato in cui vedeva la figlia era in quel momento, credo, l'unico suo pensiero. Madama Western e una quantità di servi accorsero ben presto in aiuto di Sofia, con acqua, cordiali, e quel che occorre in simili occasioni. E i rimedi furono così efficaci che dopo pochi minuti Sofia incominciò a tornare in sé, e riapparvero in lei tutti i segni della vita. Allora la cameriera e Madama Western la condussero via; e la buona dama non mancò, prima d'andarsene, d'ammonire saggiamente il fratello circa i terribili effetti della sua collera o, come volle chiamarla, follia.

Lo squire non comprese forse il buon consiglio, ch'era invero impartito con oscuri accenni, scrollate di spalle e interiezioni; e comunque, se lo comprese, ne trasse poco profitto; poiché, appena si fu ripreso dalla paura provata per la figlia, ricadde nella furia di prima, e ne sarebbe certamente seguita una zuffa con Jones se non fosse stato presente il cappellano Supple, ch'era molto forte e poté quindi impedire al possidente di compiere qualsiasi atto d'ostilità.

Appena Sofia se ne fu andata, Jones s'avvicinò con aspetto supplichevole al signor Western, che il cappellano teneva forte per le braccia, e lo pregò di calmarsi; perché, finché continuava a essere così infuriato, non avrebbe potuto dargli nessuna soddisfazione.

"Me la prenderò io la soddisfazione", rispose lo squire. "Togliti la giacca e battiti. Non sei che un mezzo uomo e ti darò una suonata quale non hai avuto mai in vita tua". Si mise allora a ingiuriare il giovanotto con abbondanza di quegli epiteti che si scambiano comunemente, quando litigano, gentiluomini di campagna che nutrano opposte opinioni; con frequenti accenni a quella parte del corpo comunemente introdotta in tutte le controversie che sorgono tra gli ordini inferiori della borghesia inglese alle corse di cavalli, combattimenti di galli e altri luoghi pubblici. Le allusioni a questa parte son fatte spesso soltanto per scherzo. E credo che lo spirito vi sia in genere male impiegato. Consiste in realtà nel dire a un altro di baciarsi il c... dopo averlo minacciato di prendere a calci il suo; poiché ho osservato sempre come nessuno desideri mai che voi prendiate a calci quel che gli appartiene, né si offra mai di baciare questa parte in un altro.

Allo stesso modo sorprenderà che in migliaia di gentili inviti di questo genere, che avrà certamente udito chiunque abbia conversato con un gentiluomo di campagna, nessuno, credo, abbia mai visto un solo caso in cui la preghiera sia stata esaudita; il che è prova, a mio parere, di mancanza di cortesia; perché in città vediamo i più eleganti gentiluomini compiere ogni giorno questa cerimonia coi loro superiori, senza che neanche venga loro richiesta.

A questo spirito Jones rispose con molta calma: "Signore, questo trattamento potrà forse annullare tutti gli altri obblighi ch'io provo verso di lei; ma ce n'è uno che non potrò mai cancellare; né, per quanto lei m'ingiuri, mi lascerò mai trarre ad alzare la mano contro il padre di Sofia".

A queste parole lo squire divenne ancora più offensivo di prima; tanto che il cappellano pregò Jones di andarsene, dicendo: "Vede, finché lei rimane qui, s'infuria sempre di più; la prego quindi d'andarsene. È troppo arrabbiato con lei, perché sia possibile discorrere con lui in questo momento. Sarà meglio che se ne vada, rimandando a un'altra occasione quel che ha da dire in sua difesa".

Jones accettò il consiglio ringraziando e se n'andò immediatamente. Il possidente riconquistò allora l'uso delle proprie membra e tanta calma da esprimere qualche soddisfazione per esser stato frenato; dichiarando che altrimenti gli avrebbe certamente spaccato la testa e aggiungendo: "Sarebbe stata una vera seccatura farsi impiccare per aver accoppiato un mascalzone".

Il cappellano, esaltato dal successo dei suoi tentativi di pacificazione, iniziò allora una predica contro la collera, più adatta forse a suscitare che a placare questa passione in uno spirito impaziente. Introdusse nella predica molte preziose citazioni dagli antichi, specialmente da Seneca; il quale ha in realtà trattato così a fondo l'argomento che chiunque non sia terribilmente in collera può leggerlo con piacere e profitto. Il dottore concluse il suo discorso con la famosa storia d'Alessandro e Clito; ma siccome la trovo citata nella mia Enciclopedia sotto il titolo "Ubriachezza", non starò a riferirvela qui.

Lo squire non stette ad ascoltare la storiella, e forse neanche tutto il resto che il cappellano gli disse; l'interruppe prima della fine, si fece portare un gatto di birra e osservò (il che è forse non meno vero d'altre osservazioni su questa febbre dello spirito) che la collera fa venir sete.

Appena lo squire ebbe tracannato un buon sorso, subito riprese il discorso su Jones, dichiarando che il mattino dopo di buon'ora sarebbe andato dal signor Allworthy per metterlo al corrente della cosa.

L'amico avrebbe voluto dissuaderlo, per pura bontà; ma i suoi tentativi non ebbero altro effetto che di provocare una nuova scarica di bestemmie e d'imprecazioni, che gravemente offesero le devote orecchie di Supple, il quale però non osò protestare contro un privilegio che lo squire vantava in quanto libero cittadino d'Inghilterra. A dire il vero, il cappellano non protestò perché amava soddisfare il proprio palato alla tavola del possidente, anche a costo di fare di quando in quando violenza alle proprie orecchie. S'accontentò quindi di pensare che per conto suo non incoraggiava certo tale pratica e che Western non avrebbe certo bestemmiato di meno anche s'egli non fosse mai entrato in casa sua. Ma, benché non si rendesse colpevole di mala educazione rimproverando un gentiluomo in casa propria, lo criticava però in modo alquanto equivoco dal pulpito; il che, in realtà, non serviva a convertire lo squire; ma influiva tanto sulla sua coscienza da indurlo ad applicare severamente la legge contro gli altri; sicché il magistrato era l'unico abitante del villaggio che potesse bestemmiare impunemente.

10 • Dove il signor Western va a trovare il signor Allworthy.

Il signor Allworthy aveva appena finito di far colazione in compagnia del nipote, soddisfatto della relazione del giovanotto circa il suo felice incontro con Sofia (desiderava infatti tali nozze più per la qualità della ragazza che non per la sua ricchezza) quando il signor Western irruppe bruscamente nella stanza e incominciò a parlare senza cerimonie:

"Sì, ha fatto proprio un bel lavoro! Ha allevato il suo bastardo veramente a buon fine; non credo, si capisce, che lei l'abbia fatto apposta; ma certo ha creato un bel guaio". "Che cos'è successo, signor Western?", chiese il signor Allworthy. "Oh, una cosa da nulla: mia figlia s'è innamorata del suo bastardo, ecco tutto; ma non le darò un soldo, neanche mezzo centesimo. Ho sempre detto che sarebbe finito con un guaio. Allevare un bastardo e lasciarlo andare attorno per le case della gente per bene! Buon per lui che non me l'hanno lasciato toccare; l'avrei macellato; gli avrei fatto sparire un po' di arie; avrei insegnato a quel figlio d'una puttana a non toccare quel che non è per lui. Non avrà un boccone da me, né un centesimo per comperarlo; se proprio se la vuol prendere, se la prenda con la sola camicia. Darò piuttosto il mio patrimonio alle casse fradice del tesoro, perché gli Hannover se ne servano per corrompere la nazione". "Mi duole davvero", disse Allworthy. "M'infischio che lei se ne dolga", disse Western. "A che mi serve se ho perso la mia unica figlia, la mia cara Sofi che era la gioia del mio cuore, tutta la speranza e il conforto della mia vecchiaia? Ormai ho deciso di cacciarla; vada a chiedere l'elemosina, a morir di fame, a marcire per le strade. Da me non avrà neanche un soldo, neanche un centesimo. Quel figlio d'un cane è sempre stato abile a scoprire la lepre e a darle la caccia; non pensavo però che tendesse a questo genere di selvaggina; ma sarà la caccia peggiore che abbia fatto: non avrà che la pura pelle, glielo dica pure". "Mi meraviglio", gridò Allworthy, "di quanto lei mi dice, dopo quel ch'è avvenuto non più tardi di ieri tra mio nipote e la ragazza". "Sì, signore", rispose Western, "fu proprio dopo quello che avvenne tra lei e suo nipote che è saltato fuori tutto quanto. Il signor Blifil se n'era appena andato, quand'ecco arriva quel figlio d'una puttana. Certo non pensavo quando lo apprezzavo come cacciatore che venisse a contrabbandando a caccia di mia figlia". "Penso", disse Allworthy, "che non avrebbe dovuto dargli tante occasioni di trovarsi con lei; e dovrà riconoscere ch'io sono stato sempre contrario a che egli rimanesse tanto tempo in casa sua, anche se non potevo sospettare nulla del genere". "Per tutti i diavoli", disse Western, "chi avrebbe potuto sospettarlo? Che c'entrava Sofi? Non veniva mica a corteggiarla; veniva per cacciare con me". "Ma è mai possibile", disse Allworthy, "che lei non sia mai riuscito a scorgere nessun sintomo d'amore tra loro, vedendoli così spesso insieme?". "Ma, quant'è vero Dio", gridò Western; "non l'ho mai visto neanche darle un bacio; e, anziché corteggiarla, era più silenzioso che mai quand'ella si trovava con noi; quanto alla ragazza, era meno cortese con lui che con tutti gli altri giovani che venivano per casa. In queste faccende non è molto facile ingannarmi; vorrei che lei lo credesse, vicino". A questo punto Allworthy fece fatica a non mettersi a ridere; ma decise di far violenza a se stesso; poiché conosceva gli uomini ed era troppo bene educato e cortese per voler offendere il vicino in questa circostanza. Chiese quindi a Western che cosa voleva che facesse. Al che l'altro rispose che "lo pregava di tenere quel ribaldo lontano da casa sua; lui intanto avrebbe chiuso la ragazza sotto chiave, perché era deciso a farle sposare Blifil a qualunque costo". Strinse poi la mano a Blifil e giurò che non avrebbe avuto mai un altro genero. Infine se n'andò, dicendo che a casa sua era tutto sottosopra; doveva tornare subito per impedire che sua figlia gliene

facesse una; quanto a Jones, giurò che, se l'avesse ancora trovato là, l'avrebbe castrato.

Quando Allworthy e Blifil rimasero soli, seguì tra loro un lungo silenzio: intervallo che il giovanotto riempì di sospiri prodotti in parte dalla delusione, ma soprattutto dall'odio; assai più gli doleva infatti il successo di Jones che non la perdita di Sofia.

Quando finalmente lo zio gli chiese che cosa intendeva fare, rispose: "Che cosa può fare, ahimè, un innamorato quando ragione e passione gli indicano strade diverse? Temo davvero che in simile dilemma seguirò sempre la seconda. La ragione mi direbbe di non pensare più a una donna che ha dato a un altro il suo affetto; la passione mi incita invece a sperare che col tempo finirà coll'amarmi. Capisco come si possa sollevare un'obiezione che, qualora non sia possibile completamente annullarla, mi distorrebbe da ogni ulteriore tentativo. Alludo a questo: che non mi sembra giusto cercar di soppiantare un altro in un cuore ch'egli ha già conquistato. Ma la precisa ed energica volontà del signor Western dimostra che, in questo caso, così facendo, promuoverei la felicità di tutti quanti; non soltanto del genitore, risparmiandogli la peggiore delle infelicità, ma anche dei due giovani che, unendosi, andrebbero incontro a sicuro disastro. La ragazza sarebbe rovinata in tutti i sensi; poiché, oltre a perdere la propria ricchezza, non soltanto sposerebbe un miserabile, ma quel poco che il padre sarebbe costretto a darle sarebbe da lui dissipato con quella ragazzaccia con cui so che ancora è in relazione. E questo è ancora il meno; poiché egli è invero il peggiore degli uomini; e se il mio caro zio avesse saputo quel che finora ho cercato di nascondergli, da tempo lo avrebbe espulso dal suo cuore". "Come!", disse Allworthy; "ha fatto ancora qualcosa di peggio? Dimmelo, te ne supplico". "No", rispose Blifil; "ormai è cosa passata e forse se n'è già pentito". "Ti ordino nel modo più perentorio", disse Allworthy, "di dirmi quello che intendi con queste parole". "Voi sapete, zio", disse Blifil, "che io non vi ho mai disubbidito; mi spiace d'aver parlato; potrebbe sembrar vendetta mentre, grazie al cielo, un sentimento simile non è mai entrato nel mio cuore. E se mi costringete a rivelare le sue colpe, debbo al tempo stesso pregarvi di volerlo perdonare". "Non accetto condizioni", disse Allworthy, "credo di avergli dimostrato molto affetto, forse più di quanto avrei dovuto per riguardo a te". "Oh certamente molto più, temo, di quel che meriti", gridò Blifil; "poiché proprio il giorno in cui voi eravate così gravemente ammalato, e io e tutti gli altri in casa ci scioglievamo in lagrime, egli s'abbandonò all'allegria e allo schiamazzo. Si mise a bere, a cantare, a gridare; e quando lo rimproverai con dolcezza per questo suo scorretto modo di comportarsi, s'infuriò violentemente, si mise a imprecare, disse ch'ero un ribaldo, e mi picchiò". "Come!", gridò Allworthy; "ha osato picchiarti?". "Oh", rispose Blifil, "questo gliel'ho perdonato da un pezzo. Vorrei poter dimenticare allo stesso modo la sua ingratitudine verso il migliore dei benefattori; ma spero che vorrete perdonargli anche quella perché certo in quel momento era posseduto dal diavolo: quella sera stessa infatti, mentre il signor Thwackum e io eravamo usciti a prendere un po' d'aria pei campi, sollevati dal miglioramento proprio allora verificatosi nella vostra malattia, lo trovammo purtroppo con una ragazza intento a far cose che sarà meglio non descrivere. Il signor Thwackum, più audace che prudente, si fece avanti per rimproverarlo ed egli (mi duole dirlo) si gettò sul degno uomo e lo picchiò tanto che temo ne porti ancora i lividi. Anch'io ebbi a sopportare gli effetti della sua malvagità, mentre tentavo di proteggere il mio precettore; ma ormai l'ho perdonato; e sono riuscito persino a convincere il signor Thwackum a perdonargli anche lui e a non rivelarvi un segreto che temevo potesse essergli fatale. E ora, caro zio, visto che mi son lasciato involontariamente sfuggire un accenno a questa disgraziata faccenda e voi m'avete costretto a rivelare tutto quanto, permettetemi d'intercedere in suo favore". "Oh, figlio mio", gridò Allworthy, "non so se biasimare o lodare la tua bontà nel nascondermi azioni tanto malvagie; ma dov'è il signor Thwackum? Non che abbia bisogno di conferme a quanto m'hai detto; ma voglio avere tutte le prove necessarie per giustificare agli occhi del mondo l'esempio che mi propongo di dare castigando un simile mostro". Fu fatto chiamare Thwackum che venne immediatamente. Confermò tutte le circostanze cui aveva accennato l'altro; ne mostrò persino i segni sul petto dove la scrittura di Jones era perfettamente leggibile in nero e blu. Concluse dichiarando al signor Allworthy che da tempo gli avrebbe denunciato la cosa se Blifil non gliel'avesse impedito con le sue ardenti preghiere. "È veramente un ottimo giovane", disse; "anche se mi sembra che esageri nel perdonare i nemici fino a questo punto". Blifil aveva realmente fatto di tutto per convincere il cappellano a non parlar della cosa in quel momento; e ne aveva le sue ragioni. Sapeva come la malattia influisca spesso sullo spirito degli uomini, attenuandone l'abituale severità. Pensava inoltre che raccontando la storiella quando il fatto era recente e ancora girava per casa il medico che avrebbe potuto rivelare la verità, non avrebbe mai potuto darne

una versione così tendenziosa. Decise quindi di non parlarne finché Jones non si macchiasse di qualche altra colpa, voleva schiacciarlo col peso di diverse cose insieme; e aspettava quindi un'occasione come quella che la Fortuna gli aveva ora offerta. Sapeva infine che, convincendo Thwackum a nascondere il fatto per qualche tempo, avrebbe confermato nel signor Allworthy la convinzione, che con gran fatica aveva cercato d'instillargli, d'esser sinceramente amico di Jones.

11 • Capitolo breve: contenente per ò quanto basta per commuovere il lettore tenero di cuore.

Il signor Allworthy non puniva mai nessuno, non licenziava neanche un servo sotto l'impeto della collera. Decise quindi d'aspettare sino al pomeriggio prima di giudicare Jones.

Il povero giovane si presentò a pranzo, come al solito; ma soffriva troppo per poter mandare giù un boccone. E la sua pena era resa ancor più grave dagli sguardi severi del signor Allworthy da cui arguì che Western gli aveva rivelato i suoi rapporti con Sofia. Alla storia di Blifil non pensava invece minimamente, essendone in gran parte innocente; quanto al resto, aveva perdonato e dimenticato e pensava quindi che neanche gli altri ci pensassero più. Finito il pranzo e ritirati i servi, il signor Allworthy incominciò la sua predica. Espose, con un lungo discorso, tutte le iniquità di cui Jones s'era reso colpevole, particolarmente quelle venute alla luce quel giorno stesso; e concluse dicendogli che "se non aveva modo di giustificarsi, era deciso a bandirlo per sempre dalla sua presenza".

Il povero Jones intraprese la propria difesa con molti punti di svantaggio; dapprincipio non riusciva quasi a comprendere di cosa fosse accusato; poiché il signor Allworthy, parlando d'ubriachezza ecc. durante la sua malattia, aveva, per modestia, tralasciato tutto quello che si riferiva particolarmente a lui e che costituiva la colpa principale, e Jones non poteva quindi giustificarsene. Si sentiva inoltre il cuore quasi spezzato; ed era così depresso che non sapeva dir nulla per difendersi; finì quindi col riconoscersi colpevole di tutto quanto affidandosi, come un delinquente disperato, alla misericordia del giudice, e concludendo che "pur riconoscendo d'aver commesso una quantità di scorrettezze e di follie, sperava di non aver fatto nulla di così grave da meritare quello che sarebbe stato per lui il peggior castigo del mondo".

Allworthy rispose che l'aveva ormai perdonato troppe volte, tenendo conto della sua giovinezza e sperando che si correggesse; s'accorgeva ormai ch'era un reprobato ostinato, e sarebbe stato una colpa sostenerlo e incoraggiarlo. "Sì", disse il signor Allworthy, "il tuo audace tentativo di conquistar la ragazza m'impone di giustificarmi di fronte alla gente castigandoti severamente. Il mondo, che già critica l'affetto da me dimostratoti, potrebbe credermi, non senza ragione, complice di un'azione così bassa e crudele: dovevi pur sapere quanto mi avrebbe addolorato; e, se tu ti fossi anche solo minimamente preoccupato della mia tranquillità e del mio onore, oltreché della mia amicizia, non avresti mai sognato di fare una cosa simile. Vergognati, giovanotto! Non c'è in verità castigo adeguato alle tue colpe e non credo certo di giustificarmi con quello che t'imporrò ora. Ma, siccome ti ho allevato come se tu fossi figlio mio, non ti cacerò certamente via nudo come un verme. In questa busta troverai una somma che ti permetterà, con un po' di giudizio, di avviarti a guadagnar onestamente la vita; se però ne userai malamente, non mi terrò obbligato a fornirti altri mezzi, avendo deciso, da oggi innanzi, di non aver più nulla a che fare con te. Debbo dirti infine che nessuna delle tue colpe m'ha tanto offeso quanto il malo modo con cui hai trattato quel bravo giovane (e alludeva a Blifil) che s'è invece comportato verso di te con tanta generosa bontà".

Queste ultime parole erano in verità un po' troppo difficili da mandar giù. Lagrime copiose sgorgavano dagli occhi di Jones, che pareva aver perduto ogni facoltà di parlare e di muoversi. Gli ci volle un bel po' prima che fosse in grado di ubbidire al perentorio ordine d'andarsene datogli da Allworthy; lo fece finalmente, dopo avergli baciato la mano con una tenerezza che difficilmente poteva essere finta e altrettanto difficilmente potremmo descrivere.

Veramente debole sarebbe quel lettore che, considerando la luce in cui Jones appariva allora agli occhi del signor Allworthy, giudicasse la condanna troppo severa. E tuttavia tutto il vicinato, o per debolezza

o per motivi peggiori, condannò la sua giusta severità accusandolo d'esser crudele. E quelle stesse persone che avevano criticato il brav'uomo per la bontà e la tenerezza dimostrata a un bastardo (il suo, come quasi tutti credevano) si misero ora a protestare ad alta voce perché l'aveva cacciato di casa. Le donne soprattutto presero unanimi le parti di Jones, mettendo in giro in quest'occasione una quantità di storielle ch'io non avrei modo di riferire in questo capitolo.

Non bisogna però dimenticare una cosa: e cioè che, nelle critiche mosse al signor Allworthy in questa circostanza, nessuno accennò neanche vagamente alla somma da lui donata a Jones, e che ammontava a ben cinquecento sterline; tutti dissero invece ch'era stato cacciato via senza un soldo e, secondo alcuni, addirittura nudo, dalla casa del padre inumano.

12 • Comprende lettere d'amore ecc.

Jones ricevette ordine di lasciar la casa immediatamente; gli abiti e tutto il resto gli sarebbero stati mandati poi nel posto da lui indicato.

Partì quindi e camminò per oltre un miglio, senza badare e quasi senza sapere dove andasse. Giunto finalmente sulla riva d'un torrentello, si gettò a terra mormorando con una certa indignazione: "Spero che mio padre non mi vieterà di riposare un momento in quest'angolo delle sue terre".

E subito s'abbandonò all'angoscia, strappandosi i capelli e compiendo altri gesti insani quali s'accompagnano in genere agli attacchi di follia, rabbia e disperazione.

Sfogato così il primo impeto della collera, tornò a poco a poco in sé. Il suo dolore prese ora un altro percorso e incominciò a manifestarsi in modo più calmo, sinché alla fine egli riuscì a dominare la propria ira e a chiedersi cosa fare in quella situazione dolorosa.

Quel che più lo preoccupava era naturalmente saper come comportarsi nei riguardi di Sofia. Il solo pensiero di lasciarla gli straziava il cuore; ma l'idea di rovinarla e ridurla alla povertà lo tormentava, se possibile, più ancora; e quand'anche il violento desiderio che aveva della sua persona avesse potuto indurlo per un momento a scegliere quest'ultima alternativa, non era affatto certo ch'ella fosse disposta a soddisfarlo a così alto prezzo. Inoltre, il risentimento del signor Allworthy e il danno che ne avrebbe avuto la sua quiete, lo sconsigliava fortemente; come anche l'evidente impossibilità di riuscire. Così che l'onore, sostenuto dalla disperazione, dalla gratitudine verso il benefattore e dal sincero amore che portava all'amata, trionfò sull'ardore del desiderio, ed egli decise di lasciare Sofia piuttosto che portarla a rovina.

È difficile, per chiunque non l'abbia provato, immaginare l'ardore di cui si sentì riempire il petto non appena ottenuta questa vittoria sulla passione. L'orgoglio gli diede quasi un senso di felicità; ma per un momento soltanto: subito gli si ripresentò l'immagine di Sofia ad amareggiare la gioia di questo trionfo con pena non minore di quella che prova un buon generale vedendo i mucchi sanguinanti di morti e di feriti al cui prezzo ha conquistato i propri allori; migliaia di tenere immagini giacevano infatti straziate dinanzi al nostro vincitore.

Ma avendo deciso di seguire le vie di quel gigante ch'è l'onore, come lo chiama il gigantesco poeta Lee, decise di scrivere a Sofia una lettera d'addio; si diresse quindi a una casa poco distante dove, avendo trovato l'occorrente per scrivere, vergò le seguenti parole:

Madamigella,

sono certo che, pensando alla situazione in cui mi trovo, la vostra bontà vorrà perdonare le possibili incoerenze o assurdità di questa mia lettera; ho il cuore così traboccante che quasi non riesco a esprimermi.

Ho deciso d'ubbidire ai vostri ordini, allontanandomi per sempre dalla vostra cara, amabile presenza. Sono invero ordini crudeli; ma tale crudeltà si deve alle circostanze, non alla mia Sofia. Le circostanze impongono che, per il vostro bene, voi dimentichiate addirittura che esiste al mondo un disgraziato come me.

Non vi parlerei delle mie sofferenze, credetemi, se pensassi che non ve ne giungesse l'eco. Conosco la bontà e la tenerezza del vostro cuore, e vorrei evitar di darvi quella pena che provate naturalmente per qualunque infelice. Oh, non lasciatevi turbare neanche per un momento da quel che sentirete dire delle mie difficoltà e del mio destino: perduta voi, tutto il resto è ormai per me insignificante.

Oh, Sofia! È duro lasciarvi; e ancor più duro pregarvi di dimenticarmi; ma a ciò mi costringe il mio amore sincero. Perdonate se oso credere che il ricordo di me possa turbarvi; ma poiché sono già così spaventosamente infelice, sacrificatemi senza rimorsi al vostro benessere. Pensate ch'io non v'abbia mai amata; o pensate, e con ragione, ch'io non vi merito; e imparate a disprezzarmi per una presunzione che non potrà mai essere troppo severamente punita. Non posso dir altro. Gli angeli custodi vi proteggano sempre!

Si mise poi a frugare in tasca per cercarvi la cera con cui sigillare la lettera, ma non la trovò e non vi trovò nient'altro: nella frenesia della disperazione aveva buttato via tutto quanto portava indosso e tra l'altro la busta ricevuta dal signor Allworthy, che ancora non aveva aperta e a cui pensò ora per la prima volta.

Gli abitanti della casa gli diedero il mezzo per sigillare la lettera; poi s'affrettò a tornare sulla riva del torrentello per cercarvi le cose perdute. Per via, incontrò il suo vecchio amico Black George che cordialmente si dolse con lui della sua sventura; la notizia era già giunta a lui come anche a tutti gli abitanti del vicinato.

Jones parlò al guardiacaccia di quel che aveva perduto; questi si fece premura di tornare con lui sino al torrente; e là frugarono in ogni cespuglio vicino alla riva, dove Jones era stato e dove non era stato; ma inutilmente, perché non trovarono un bel nulla; la busta in realtà era nel prato, ma trascurarono di cercarla nell'unico posto in cui era possibile trovarla, e cioè nelle tasche del detto George che l'aveva raccolta un momento prima e che, essendosi accorto del suo valore, l'aveva messa via con cura coll'intento di usarne a proprio vantaggio.

Avendo mostrato tanta diligenza nella ricerca degli oggetti perduti come se veramente avesse sperato di trovarli, il guardiacaccia disse al signor Jones di pensare se non fosse stato prima in qualche altro posto. "Certo", disse, "se li avessi perduti soltanto allora, gli oggetti sarebbero ancora qui; difficilmente può esserci passato qualcuno". Per puro caso infatti era passato lui in quel campo, a mettervi delle trappole per le lepri, che doveva fornire a un negoziante di Bath il mattino dopo.

Jones rinunciò allora a ogni speranza di recuperare quanto aveva perduto, e quasi non ci pensò più; e volgendosi a Black George, gli chiese con tono serio se voleva fargli un grandissimo favore.

Con qualche esitazione George rispose: "Lei sa, signore, che sono pronto a servirla in quanto posso e

m'auguro con tutto il cuore di poterlo fare". Ma veramente, era rimasto un po' male; poiché, vendendo la selvaggina, aveva messo insieme una buona somma di denaro da quand'era al servizio del signor Western, e temeva che Jones gli chiedesse qualcosa in prestito; presto però la sua preoccupazione svanì quando si sentì pregare di portare una lettera a Sofia; disse quindi che l'avrebbe fatto col massimo piacere. E certo eran ben pochi i favori che non avrebbe fatto con piacere a Jones: nutriva infatti per lui la massima gratitudine di cui fosse capace, e non era meno onesto di quanto siano in genere gli uomini che amano il denaro più d'ogni altra cosa al mondo.

Riconobbero entrambi che Madama Honour era la via più adatta per far giungere la lettera a Sofia. Poi si lasciarono; il guardiacaccia tornò alla casa del signor Western, e Jones si diresse a una trattoria che distava un mezzo miglio, ad attendere il ritorno del messaggero.

Appena giunto in casa del padrone, George trovò Madama Honour; e, dopo alcune domande preliminari, le consegnò la lettera per la padrona, ricevendone al tempo stesso un'altra, da questa scritta al signor Jones; Honour l'aveva portata in seno tutto il giorno e cominciava a disperare di trovare un mezzo per fargliela pervenire.

Tutto allegro, il guardiacaccia tornò allora da Jones che, avuta da lui la lettera di Sofia, si ritirò subito e, aprendola con ansia, lesse quanto segue:

Signore,

non so dirvi quel che ho provato da quando ci siamo lasciati. Che, per amor mio, voi abbiate dovuto subire da mio padre insulti così crudeli, costituisce per me un debito che non riuscirò mai a pagare. Voi conoscete il suo carattere; vi prego quindi d'evitarlo per amor mio. Vorrei potervi dare qualche conforto; ma credetemi che nulla se non la più brutale violenza potrà mai costringermi a concedere la mia mano o il mio cuore a colui che voi vedreste certo con pena venirme in possesso.

Jones lesse e baciò la lettera cento volte. La passione gli ridestò in petto tutti i desideri più teneri. Si pentì d'aver scritto a Sofia nei termini che abbiamo detto; e più ancora d'aver usato il tempo tra l'andata e il ritorno del messaggero nello scrivere e spedire una lettera al signor Allworthy, in cui lealmente s'impegnava e gli prometteva di non più pensare alla fanciulla amata. Calmatosi però, comprese ben presto che la situazione non era per nulla risolta né migliorata dal biglietto di Sofia. C'era tutt'al più un barlume di speranza: s'ella gli rimaneva fedele, poteva prodursi in seguito qualche circostanza favorevole. Confermò quindi la propria decisione e, dopo aver salutato Black George, partì per una cittadina distante cinque miglia, dove aveva pregato il signor Allworthy, qualora non avesse cambiato idea, di fargli mandar le sue cose.

13 • Il comportamento di Sofia in questa circostanza che non potrà essere biasimata da nessuna donna in grado di tenere uguale contegno. Discussione d'un punto controverso dinanzi al tribunale della coscienza.

Sofia aveva trascorso assai poco piacevolmente le ultime ventiquattr'ore, essendo stata, per quasi tutto questo tempo, intrattenuta dalla zia con prediche sulla prudenza, ed esempi tratti dal bel mondo in cui

l'amore (così disse la buona dama) è oggi semplicemente oggetto di beffa, e le donne considerano il matrimonio, come gli uomini le cariche pubbliche, soltanto quale mezzo per far fortuna o per farsi strada nel mondo. Su questo argomento la signora Western aveva usato la propria eloquenza per varie ore.

E tuttavia queste prediche accorte, benché piuttosto aliene dai gusti e dalle inclinazioni di Sofia, le erano sempre meno penose dei suoi stessi pensieri, che per tutta la notte la tennero in agitazione, impedendole di chiudere occhio.

Ma benché non potesse né dormire né riposare, siccome nulla la costringeva ad alzarsi, Sofia era ancora a letto quando suo padre tornò, dopo esser stato da Allworthy, verso le dieci del mattino. Sali direttamente nella sua camera, aprì la porta e, vedendo che non era ancora alzata, gridò: "Oh, sei qui dunque? Bene, e allora ci resterai!". E chiuse la porta a chiave, consegnando poi la chiave a Honour, e promettendole i più ricchi compensi per la sua fedeltà e minacciandole i più terribili castighi qualora lo tradisse.

Honour non doveva permettere alla padrona d'uscire dalla stanza senza il permesso dello squire in persona; e nessuno doveva andare da lei all'infuori del padre e della zia; poteva servire a Sofia tutto quello che desiderava, all'infuori di penna, inchiostro e carta, di cui le era vietato l'uso.

Lo squire ordinò poi alla figlia di vestirsi e di scendere a tenergli compagnia durante il pranzo; ella ubbidì; rimase con lui come al solito, e fu poi ricondotta nella sua prigione.

Alla sera, la carceriera Honour le portò la lettera avuta dal guardiacaccia. Sofia la lesse attentamente due o tre volte, poi si buttò sul letto e scoppiò in lagrime. Madama Honour esprime grande meraviglia a questo comportamento della padrona; e non poté fare a meno di chiedergliene la causa. Per un po' Sofia non rispose, poi, balzando su all'improvviso, afferrò la mano della cameriera, e gridò: "Oh, Honour, sono rovinata". "Dio nol voglia", gridò Honour, "in tal caso avrei preferito bruciar la lettera anziché portarla a Madamigella. Credevo che le avrebbe dato conforto; altrimenti non l'avrei neanche toccata". "Honour", disse allora Sofia, "tu sei una brava ragazza ed è inutile ch'io cerchi ancora di nasconderti la mia debolezza; ho donato il mio cuore a un uomo che m'ha abbandonata". "Possibile", disse Honour, "che il signor Jones sia così perfido?". "In questa lettera", disse Sofia, "mi dà l'addio per sempre. Mi prega anzi di dimenticarlo. Come potrebbe desiderare una cosa simile se mi amasse? Come potrebbe sopportarne il pensiero? Potrebbe mai scrivere parole simili?". "No, certo, Madamigella", gridò Honour; "e può esser certa che se il miglior gentiluomo d'Inghilterra mi pregasse di dimenticarlo, lo prenderei in parola. Ma che diamine! Madamigella gli ha fatto davvero troppo onore a occuparsi di lui... Una damigella che poteva scegliere tra tutti i giovanotti del paese. E, se posso aver l'ardire di dirle la mia opinione, c'è il giovane Blifil che, oltre a essere nato da onesti genitori, sarà uno dei maggiori possidenti dei dintorni, ed è certamente, a mia modesta opinione, uomo di gran lunga più bello e cortese; senza contare ch'è un giovane serio di cui nessuno dei vicini può dir male; non va dietro alle squaldrine e non corre pericolo di trovarsi un bastardo sulla porta di casa. Dimenticarlo, proprio! Ringrazio il cielo di non essere ancora arrivata al punto di farmi dir da un uomo di cercare di dimenticarlo. Se il migliore del mondo osasse dirmi una cosa simile, non vorrei più vederlo, se appena ci fosse un altro giovane nel paese. E, come già ho detto, c'è il signor Blifil". "Non pronunciar neanche il suo odiato nome", gridò Sofia. "Via, Madamigella", disse Honour, "se quello non le piace, ci sono certo altri bei giovani che verrebbero a corteggiarla, se soltanto si desse loro qualche incoraggiamento. Non credo che ci sia un solo giovanotto in tutta la contea, o in quella vicina, che, se appena Madamigella lo guardasse con interesse, non verrebbe immediatamente a chiedere la sua mano". "Devi credermi una sciagurata davvero", gridò Sofia, "per riempirmi le orecchie con simili sciocchezze! Io detesto tutti gli uomini". "Sì, certo, Madamigella", rispose Honour, "ne ha avuto quanto basta per nausearsene. Essere disprezzata da un miserabile bastardo!". "Tieni a posto la tua lingua velenosa", gridò Sofia; "come osi pronunciare il suo nome senza rispetto dinanzi a me? Quando mai m'ha disprezzata? Sono certa che il suo povero cuore sanguinava e soffriva mentre mi scriveva quelle crudeli parole più di quanto abbia sofferto il mio nel leggerle. Oh! Egli è tutto bontà angelica ed eroica virtù. Mi vergogno della debolezza

della mia passione, e d'aver biasimato quel che dovrei invece ammirare. Oh, Honour! Egli si preoccupa soprattutto del mio bene. Sacrifica me e se stesso al mio interesse. Il timore di rovinarmi l'ha spinto alla disperazione". "Sono lieta", disse Honour, "che Madamigella veda le cose in questo modo; sarebbe per lei rovinoso interessarsi d'uno ch'è stato cacciato di casa e non possiede un centesimo". "Cacciato di casa!", gridò subito Sofia. "Come! Che cosa vuoi dire?". "Proprio così, Madamigella; appena il padrone ebbe detto al signor Allworthy che il signor Jones aveva osato parlar d'amore a Madamigella, questi gli tolse tutto quanto aveva e lo cacciò di casa!". "Ah!", disse Sofia, "sono stata io l'infelice e disgraziata causa della sua rovina! Cacciato senza un centesimo! Su, Honour, prendi tutto il denaro che posseggio; prendi gli anelli che ho nelle dita. Ecco il mio orologio: portagli tutto. Va' a cercarlo immediatamente". "Per amor del cielo, Madamigella", rispose Honour, "pensi che se il padrone s'accorge che manca qualcuna di queste cose, la responsabile sono io. Mi permetta quindi di pregarla di non mandargli l'orologio e gli anelli. Francamente, mi pare che il denaro sia sufficiente; e di questo il padrone non saprà nulla". "Ecco, allora", gridò Sofia, "prendi tutto, sino all'ultimo centesimo, va' subito a cercarlo e daglielo. Su, su, non perdere un momento".

Madama Honour partì immediatamente, ubbidendo agli ordini, e, trovato Black George al piano di sotto, gli consegnò la borsa contenente sedici ghinee che costituivano tutto il patrimonio di Sofia; poiché, sebbene il padrone la rifornisse ampiamente di denaro, ella era troppo generosa per serbarlo.

Avuta la borsa, Black George si avviò lesto verso la trattoria. Per la strada pensò che avrebbe potuto tenersi anche quel denaro. Ma la sua coscienza si mise a protestare contro l'idea accusandolo d'ingratitude nei riguardi del suo benefattore. L'avarizia rispose però che la coscienza avrebbe dovuto pensarci prima, e precisamente quando aveva sottratto le cinquecento sterline. Avendo taciuto in questo caso tanto più grave, era assurdo, se non addirittura ipocrita, che si facesse degli scrupoli per simile sciocchezza. Da bravo avvocato, la coscienza cercò allora di distinguere tra l'aperta violazione dell'altrui fiducia, come in questo caso, in cui il denaro gli era stato consegnato, e il semplice nascondere una cosa trovata, come nel caso precedente. Ma l'avidità mise l'obiezione in ridicolo, chiamandola una distinzione senza senso, e insisté nel dire che, essendosi rinunciato in un caso a ogni pretesa d'onore e di virtù, non c'era senso a invocarli poi in altra occasione. La povera coscienza insomma avrebbe certamente avuto la peggio nella discussione, se non fosse venuta in suo aiuto la paura, sostenendo con vigore che la vera distinzione tra le due azioni non consisteva nei diversi gradi d'onore, ma di sicurezza; tenersi le cinquecento sterline non presentava nessun pericolo; mentre le sedici ghinee potevano esporlo a essere scoperto.

Con l'amichevole aiuto della paura, la coscienza riportò quindi vittoria completa nello spirito di Black George e, dopo aver lodato la sua onestà, lo indusse a consegnare il denaro a Jones.

14 • Breve capitolo contenente un breve dialogo tra lo squire Western e sua sorella.

Madama Western aveva avuto impegni fuori di casa per tutto il giorno. Il possidente la vide soltanto al suo ritorno; e quand'ella chiese di Sofia, le disse ch'era al sicuro. "L'ho chiusa nella sua camera", disse, "e ho affidato la chiave a Honour". Diede quest'informazione con aria di straordinaria saggezza e astuzia, aspettandosi grandi lodi per quel che aveva fatto. Fu invece profondamente deluso poiché, con aria sdegnosa, sua sorella gridò: "Oh, fratello mio, tu sei davvero il più stolto degli uomini. Perché non lasci a me d'occuparmi di mia nipote? Perché intervieni? Hai rovinato quello ch'io avevo ottenuto consumando tutto il mio fiato. Mentre io avevo cercato di convincerla con massime di prudenza, tu l'hai provocata a respingerle. Le donne inglesi, fratello mio, grazie al cielo non sono schiave. Non è necessario chiuderci a chiave come le mogli spagnole e italiane. Abbiamo diritto alla nostra libertà non

meno di voi. Bisogna convincerci col ragionamento e la persuasione, non governarci con la forza. Ho visto il mondo, fratello mio, e so quali argomenti si debbano usare; se la tua condotta non me l'avesse impedito, avrei finito col convincerla ad adeguare la propria condotta a quelle regole di prudenza e di discrezione che le avevo prima impartito". "Si capisce", disse lo squire, "io non faccio che sbagliare". "Fratello", rispose la dama, "sbagli soltanto quando t'immischi di cose che non intendi. Devi ammettere che io conosco il mondo; e sarebbe stata una gran fortuna per mia nipote se non fosse mai stata tolta alle mie cure. È vivendo con te che si è fatta tutte queste idee romantiche sull'amore e ha imparato altre simili sciocchezze". "Non immaginerai, spero", egli gridò, "che sia stato io a insegnarle simili cose". "Fratello", ella ribatté, "la tua ignoranza, come dice il grande Milton, quasi sopraffà la mia pazienza". "Al diavolo Milton!", rispose lo squire, "se avesse avuto l'impudenza di dirmi una cosa simile in faccia, gliel'avevo suonata, anche se era un grand'uomo. Pazienza! Ma credi forse che non debba usare anch'io una buona dose di pazienza nel vedermi trattare come uno scolareto, come tu fai? Credi che non si possa avere un briciolo d'intelligenza se non si è stati a corte? Per diavole! Siamo dunque arrivati al punto da esser tutti degli sciocchi all'infuori d'un gruppetto di Teste Rotonde e di topi di Hannover? Per diavole! Verrà un momento, spero, in cui ci faremo gioco di tutti loro e ognuno potrà godere in quel che gli appartiene. Ecco qui, sorella: ognuno potrà godere di ciò che gli appartiene. Spero di arrivare a vedere questo, sorella, prima che i topi di Hannover abbiano mangiato tutto il nostro grano, lasciandoci soltanto più rape con cui nutrirci". "Fratello", gridò ella allora, "proprio non capisco quel che vuoi dire. Tutto questo tuo gergo da topo di Hannover e di rape mi è assolutamente incomprensibile". "Capisco benissimo", egli gridò, "che non ti piaccia sentirne parlare; ma, nonostante tutto, un giorno o l'altro l'interesse del paese dovrà pure aver il sopravvento". "Vorrei", rispose la dama, "che tu pensassi invece un poco all'interesse di tua figlia; poiché, credimi, è assai più in pericolo della nazione". "Un momento fa", diss'egli, "m'hai strapazzato perché mi sono occupato di lei, non lasciandone completamente la cura a te". "E se mi prometti di non più intervenire", ella riprese, "accetterò l'incarico, per l'amore che porto a mia nipote". "Bene, fallo, allora", disse lo squire, "ho sempre riconosciuto che le donne son le più adatte a occuparsi delle donne".

Madama Western se n'andò, brontolando qualcosa, con aria piena di sdegno, circa le donne e il governo della nazione: e si recò subito nelle stanze di Sofia che, dopo un solo giorno di prigionia, fu rimessa in libertà.

LIBRO VII • Tre giorni

1 • Paragone tra il mondo e la scena.

Si è spesso paragonato il mondo al teatro; e molti scrittori di cose serie, oltre che i poeti, hanno considerato la vita umana come un grande dramma simile, in tutti i particolari, a quelle rappresentazioni sceniche inventate, si dice, da Tespi e accolte poi con tanta approvazione e diletto in tutti i paesi civili.

Tale concetto è stato tanto sviluppato ed è divenuto così generale che alcuni termini del teatro, applicati prima solo metaforicamente al mondo, sono oggi usati invece indiscriminatamente e letteralmente per entrambi; le parole "scena" e "palcoscenico" sono quindi familiari quando parliamo tanto della vita in

genere quanto delle rappresentazioni drammatiche; e se s'accenna agl'intrighi di retroscena, ci viene più facilmente fatto di pensare a St. James che non a Drury Lane.

La cosa apparirà facilmente comprensibile quando si pensi che la scena teatrale altro non è che una rappresentazione o, come dice Aristotele, un'imitazione della realtà esistente; loderemo quindi quelli che coi loro scritti o le loro opere han saputo imitare la vita in modo tale da confondere o far scambiare le loro creazioni con la realtà. Non siamo però disposti a lodarli, così come i fanciulli difficilmente ammirano quel che usano come strumento di divertimento; proviamo molto più gusto a fischiarli e ingiuriarli che a esaltarne le qualità.

Ma esistono ancora altre ragioni che c'inducono a scorgere quest'analogia tra il mondo e la scena. Secondo alcuni, quasi tutti gli uomini sono attori, i quali rappresentano una parte che non è la loro e a cui in realtà non possono aspirare più di quanto l'attore abbia il diritto d'esser creduto vuoi il re vuoi l'imprenditore di cui interpreta la figura. Dell'"ipocrita" si dirà quindi ch'è un commediante; e i greci chiamavano ipocrita sia l'attore che il personaggio.

La breve durata della vita ha dato ugualmente origine a un paragone del genere. Dice l'immortale Shakespeare:

... La vita è una povera commediante,
che per un'ora si muove e si agita sulla scena,
e poi non se ne sente più parlare.

Per questa citazione un po' trita farò ammenda al lettore con un'altra nobilissima che credo da pochi conosciuta. È tratta da un poema intitolato La divinità, pubblicato circa nove anni or sono e ormai sepolto nell'oblio: si vede da ciò che i buoni libri, come gli uomini buoni, non sempre sopravvivono ai malvagi:

Da Te scaturiscono tutte le azioni umane,
son determinati il sorgere degli imperi e la caduta dei re!
Vedi la grande distesa del vasto teatro del Tempo,
mentre passano sulla scena i vittoriosi eroi!
Pompose si succedono le risplendenti immagini,
il trionfo dei capi e il sanguinar dei monarchi!
Assolvi al compito che ti ha assegnato la Tua provvidenza,
piegando ai Tuoi fini il loro orgoglio, le loro passioni:
essi brillano per un po' alla luce del giorno,

poi a un Tuo cenno i fantasmi svaniscono;
e non rimane traccia alcuna della scena affollata,
e soltanto il ricordo dice: Queste cose sono state!

Ma qui, come in ogni altra similitudine tra la vita e il teatro, la rassomiglianza è stata presa dalla scena soltanto. Nessuno, a quanto ricordo, ha preso mai in considerazione il pubblico di questo grande dramma.

La Natura però presenta spesso alcuni dei suoi migliori spettacoli a un pubblico foltissimo; e la summenzionata similitudine s'applica quindi non meno agli spettatori che agli attori. In questo vasto teatro del tempo siede chi approva e chi critica: vi si odono applausi e grida d'entusiasmo, fischi e urli; tutto insomma quel che si vede oppure si ode al Teatro Reale.

Esaminiamo da vicino un caso; quello, per esempio, d'un vasto pubblico dinanzi a quella scena che la Natura ci presentò nel capitolo dodicesimo del libro precedente, mostrandoci Black George che sottraeva le cinquecento sterline al suo amico e benefattore.

Sono certo che quelli delle ultime gallerie avrebbero accolto l'episodio con le solite vociferazioni e con i rimproveri più scurrili.

Scendendo a un'altra fila di spettatori, si sarebbe trovata altrettanta esecrazione, ma minor chiasso e minor volgarità; anche qui però le brave donne avrebbero dannato Black George al diavolo, aspettandosi magari da un momento all'altro di vedere il gentiluomo dal piede biforcuto venire a portarselo via.

La platea sarebbe stata, come al solito, divisa: quelli che amano la virtù eroica e l'elevatezza del carattere avrebbero obiettato alla presentazione d'un tale esempio di malvagità senza un'adeguata punizione utile come esempio. Gli amici dell'autore avrebbero gridato: "Osservate, signori, quell'uomo è un ribaldo, ma rappresentato in modo perfettamente naturale". Mentre i giovani critici dell'epoca, impiegati, apprendisti ecc., lo avrebbero ingiuriato fischiando.

Quanto agli spettatori nei palchi, si sarebbero comportati con la solita raffinatezza: molti occupandosi di tutt'altro; e i pochi che comunque seguivano la scena, dichiarando che si trattava d'un mascalzone, mentre altri si rifiutavano di dir la propria opinione in merito prima d'aver sentito quella dei giudici migliori.

Noi, ammessi dietro le quinte di quel grande teatro ch'è la Natura (e l'autore che non abbia questo privilegio dovrebbe limitarsi a comporre dizionari o grammatiche), possiamo criticare un'azione senza giungere a condannare in modo assoluto un personaggio che la Natura difficilmente avrà creato coll'intento di fargli rappresentare una brutta parte in tutti i suoi drammi. In questo la vita assomiglia moltissimo alla scena: la stessa persona recita spesso la parte del ribaldo e quella dell'eroe; e l'essere che oggi suscita la nostra ammirazione potrà domani attirare il vostro disprezzo. Come Garrick, ch'io considero il più grande genio drammatico che sia mai esistito, s'abbassa talvolta a far la parte del Matto; così, molti anni fa, secondo quanto dice Orazio, fecero Scipione il Grande e Lelio il Saggio: Cicerone dice anzi d'averli visti comportarsi in modo "incredibilmente puerile". È vero che costoro, come il mio amico Garrick, facevano i matti per finta; importanti personaggi, in casi innumerevoli della vita, hanno fatto i matti sul serio; tanto da far dubitare se dominasse in loro la saggezza o la pazzia, e se meritassero la lode o la critica, l'ammirazione o il disprezzo, l'amore o l'odio dell'umanità.

Coloro infatti che han trascorso qualche tempo dietro le quinte di questo grande teatro, e conoscono a

fondo non solo i diversi travestimenti che vi sono usati, ma anche il fantastico e capriccioso comportamento delle passioni che lo governano e dirigono (poiché, quanto alla Ragione, che ne ha la concessione, si sa come sia un tipo ozioso poco amante di lavorare) avranno probabilmente compreso il famoso Nil admirari di Orazio o, per dirla in lingua volgare, avranno imparato a non meravigliarsi di nulla.

L'aver compiuto una sola cattiva azione, nella vita come sulla scena, non rende un uomo decisamente malvagio. Le passioni, come i direttori d'un teatro, impongono spesso agli uomini di recitare una parte senza richiedere la loro opinione e talvolta senza tener conto delle loro qualità. L'uomo, come pure l'attore, può quindi condannare la parte che egli stesso recita e si vede a volte come il vizio mal s'addica ad alcuni, come la parte di Jago mal s'adatterebbe al volto onesto del signor William Mills.

In complesso quindi l'uomo onesto e veramente intelligente non ha mai fretta di condannare. Può criticare un difetto, e anche un vizio, senza infuriarsi contro il colpevole. Sono insomma la follia, la puerilità, la cattiva educazione, e la malevolenza a suscitare tanto chiasso e tante proteste nella vita come sulla scena. I peggiori tra gli uomini sono quelli che hanno più spesso sulle labbra le parole "mascalzone" e "ribaldo", come i più volgari degli spettatori son quelli che più si dimenano e urlano in platea.

2 • Contiene una conversazione che il signor Jones ebbe con se stesso.

Il mattino dopo di buon'ora Jones ricevette dal signor Allworthy i suoi effetti con la seguente risposta alla sua lettera:

Signore,

Io zio m'incarica di comunicarvi che, avendo preso le misure contro di voi adottate con la massima ponderazione e dopo aver avuto le prove più complete della vostra indegnità, nulla di quanto voi potreste dirgli gli farà minimamente alterare la sua decisione. Si dice molto sorpreso della vostra presunzione nel dichiarare d'aver rinunciato a ogni pretesa nei riguardi d'una damigella verso cui non potevate certo nutrirne, tanto vi è superiore per nascita e per ricchezza. M'ordina infine di dirvi che l'unico segno d'obbedienza a lui gradito sarebbe che lasciaste immediatamente il paese. Non posso concludere questa lettera senza consigliarvi, da buon cristiano, di pensare seriamente a emendarvi. Affinché la grazia vi assista in questo, sarà sempre il vostro umile servitore

W. BLIFIL

Questa lettera suscitò nello spirito del nostro eroe varie passioni contrastanti; ma l'affetto prevalse alla fine sullo sdegno e sull'ira e lo sfogo salutare delle lagrime impedì che le sventure gli facessero girare la testa o gli spezzassero il cuore. Ma ben presto si vergognò della propria debolezza; e, balzando in piedi, esclamò: "Bene, darò allora al signor Allworthy l'unico segno d'obbedienza ch'egli mi chiede. Me ne andrò immediatamente. Ma dove?... Via, mi lascerò guidare dal caso; se non importa ad altri quel che sarà di questo disgraziato, perché dovrebbe importare a me? Dovrò essere io solo a considerare ciò che nessun altro... Ah! Ma non ho forse ragione di credere che un'altra persona ci sia?... Una persona che

vale per me più d'ogni cosa al mondo!... Posso, debbo pensare che la mia Sofia non sia del tutto indifferente a quello che mi accadrà. Dovrò dunque lasciare quest'unica amica... e quale amica! Non dovrei rimanere con lei? Ma dove... come potrei rimanere con lei? Posso sperare di vederla ancora, anche s'ella lo desidera quanto me, senz'esorla alla collera del padre? E con quale scopo? Posso indurre una simile creatura ad acconsentire alla propria rovina? Dovrò indulgere alla mia passione a questo prezzo? M'aggirerò furtivamente per il paese come un ladro, con queste intenzioni? No, sdegno, detesto il solo pensiero d'una cosa simile. Addio, Sofia; addio, dolcissima mia amata...". A questo punto la passione gli tolse l'uso della parola trovando sfogo nelle lagrime.

Avendo dunque deciso d'andarsene, incominciò a chiedersi dove. Tutto il mondo, come dice Milton, si stendeva dinanzi a lui; e, come Adamo, Jones non aveva nessuno a cui chiedere aiuto e conforto. Tutti i suoi amici erano amici del signor Allworthy; e non poteva aspettarsi aiuto da loro, ora che questi gli aveva tolto il suo favore. Gli uomini giusti e buoni dovrebbero andar cauti prima di cacciare chi da loro dipende; poiché l'infelice viene contemporaneamente respinto e cacciato da tutti gli altri.

Si mise poi a pensare come disporre della propria vita, a quale lavoro dedicarsi; ma dinanzi a sé non vedeva che prospettive vuote e malinconiche. Ci vuol del tempo per imparare una professione o un mestiere e, quel ch'è peggio, ci vuol anche del denaro; poiché "nulla viene dal nulla" è una massima vera tanto nella politica quanto nella fisica, e chi sia completamente privo di denaro si troverà proprio per questo completamente escluso dalla possibilità di procurarsene.

Alla fine l'oceano, ospitale amico degli sventurati, aprì le capaci braccia per accoglierlo; ed egli stabilì immediatamente d'accettare il suo invito. Per dirla in parole povere, Tom decise d'imbarcarsi.

Non appena gli balenò quest'idea, subito l'abbracciò con entusiasmo; e, presi a nolo i cavalli, partì per Bristol con l'intento d'attuarla.

Ma, prima di seguirlo nella sua spedizione, torniamo per un momento a casa Western per vedere che n'è stato della bella Sofia.

3 • Comprende diversi dialoghi.

Il mattino della partenza di Jones, Madama Western chiamò Sofia nella propria camera; le disse d'aver ottenuto da suo padre di rimetterla in libertà, e le fece una lunga predica sul matrimonio; trattandolo non come un romantico sogno di felicità scaturito dall'amore, come l'hanno descritto i poeti; e neppure accennando a quei fini per cui i teologi c'insegnano a considerarlo istituito dalla sacra autorità; ma piuttosto come un fondo in cui le donne prudenti investono la loro ricchezza alle migliori condizioni, per trarne un interesse maggiore di quel che potrebbero ricavare altrove.

Quando Madama Western ebbe finito, Sofia rispose che "non poteva certo mettersi a discutere con una persona colta ed esperta come sua zia, soprattutto su un argomento a cui aveva sempre pensato poco, e cioè il matrimonio".

"Discutere con me, bambina!", rispose l'altra. "Non lo pretendo certo. A che mi servirebbe conoscere così bene il mondo se dovessi ora mettermi a discutere con una giovinetta come te? Ho fatto tanta fatica proprio per essere in grado d'istruirti. I filosofi antichi, come Socrate, Alcibiade e altri, non usavano discutere coi loro allievi. Tu devi vedere in me una specie di Socrate, bambina mia: non ti chiedo la tua opinione, ti comunico la mia". Da queste ultime parole il lettore capirà come la dama non conoscesse la

filosofia di Socrate meglio di quella di Alcibiade; e noi non siamo certamente in grado di soddisfare la sua curiosità su questo punto.

"Zia", esclamò allora Sofia, "non ho mai avuto la presunzione di ribattere le vostre opinioni; a questi argomenti poi, come ho già detto, non ho pensato finora, e forse non penserò mai".

"In verità, Sofi", rispose la zia, "è molto sciocco da parte tua fingere con me. Che tu mi dica di non aver mai pensato seriamente al matrimonio è come se i francesi volessero persuaderci che prendono le città straniere solo per difendere il proprio paese. Come puoi negare, bambina, d'aver desiderato un simile legame quando sai benissimo ch'io conosco la persona con cui vorresti stringerlo? Un legame innaturale e contrario ai tuoi interessi come una lega separata coi francesi sarebbe contraria agl'interessi degli olandesi! Comunque, s'anche non ci hai pensato prima, dovrai pensarci ora, poiché mio fratello ha deciso di darti immediatamente in sposa al signor Blifil; e io mi son resa garante della cosa, promettendo che avresti acconsentito".

"Oh, signora", esclamò allora Sofia, "questa è proprio l'unica cosa in cui dovrò disubbidire sia voi sia mio padre. Un matrimonio simile lo rifiuto senza neanche pensarci su un momento".

"Se non fossi più filosofa dello stesso Socrate", ribatté la signora Western, "m'avresti già fatto scappare la pazienza. Che obiezioni hai contro quel giovane?".

"Un'obiezione validissima, secondo me", disse Sofia. "Ed è che lo odio".

"Quando imparerai l'uso esatto delle parole?", ribatté la zia. "In realtà, bimba mia, dovresti consultare il Dizionario del Bailey. Non puoi odiare un uomo che non ti ha mai fatto niente di male. Quando dici "odio" intendi semplicemente antipatia, e questa non basta a farti respingere il matrimonio. Conosco diverse coppie in cui marito e moglie nutrono l'uno per l'altra una cordiale antipatia e tuttavia vivono benissimo e correttamente insieme. Credimi, bambina, capisco queste cose molto meglio di te. Ammetterai, credo, che conosco il mondo: ebbene ti dico che non una delle mie conoscenti non preferirebbe che si pensasse ch'ella prova per il proprio marito piuttosto antipatia che simpatia. Il contrario è sciocchezza romantica e superata il cui solo pensiero disgusta".

"In verità, signora", rispose Sofia, "non sposerò mai un uomo che mi sia antipatico. Se prometto a mio padre di non sposarmi contro le sue inclinazioni, credo di poter sperare che non mi costringerà a cosa contraria alle mie".

"Inclinazioni!", gridò la zia, con un certo calore. "Inclinazioni! Mi meraviglio della tua impudenza. Una giovinetta della tua età, non ancora sposata, che parla d'inclinazioni! Comunque, mio fratello ha ormai deciso; anzi, poiché tu parli d'inclinazioni, gli consiglierò d'affrettare le nozze. Inclinazioni!".

Sofia si buttò allora in ginocchio, con gli occhi luminosi pieni di lagrime. Supplicò la zia di "aver pietà di lei e di non offendersi s'ella non voleva essere infelice" insistendo nel ripetere "che si trattava di lei soltanto e ch'era in gioco unicamente la sua felicità".

Come uno sbirro che, debitamente autorizzato da una sentenza del tribunale, dopo aver arrestato un infelice debitore, osserva con indifferenza tutte le sue lagrime; e invano il prigioniero sciagurato cerca di suscitare la sua compassione; invano la tenera moglie orbata del compagno, il bambinetto balbettante o la piccina atterrita sono da lui invocati per indurlo a pietà. Il nobile sbirro, cieco e sordo a ogni manifestazione d'angoscia, si leva al disopra di tutti i motivi di umanità e consegna nelle mani del carceriere l'infelice sua preda.

Non meno cieca alle lagrime, né meno sorda alle suppliche di Sofia, era la diplomatica zia, e non meno decisa a consegnare la vergine tremante alle braccia del carceriere Blifil. Rispose con impeto: "Non è affatto vero, mia cara, che la faccenda riguardi te soltanto; tu sei anzi quella che conta meno. L'onore

della famiglia è coinvolto in questo matrimonio; e tu non ne sei che lo strumento. Pensi forse, Madamigella, che nei matrimoni politici, come, per esempio, quando una figlia del re di Francia sposa un principe spagnolo, si pensi alla principessa quando si combinano le nozze? No! È un matrimonio tra due regni, non tra due persone. Lo stesso accade nelle famiglie importanti come la nostra. Quel che più conta è stabilire un legame tra le due famiglie. Dovresti pensare al bene della tua famiglia assai più che alla tua persona; e se non basta l'esempio d'una principessa a ispirarti, non potrai almeno lagnarti d'esser trattata come si trattano di solito le principesse".

"Spero, zia", esclamò allora Sofia, alzando un poco la voce, "di non far mai nulla che possa disonorare la mia famiglia; ma qualunque cosa possa accadere, sono ben decisa a non sposare il signor Blifil, e nessuna forza potrà mai indurmi ad accettarlo".

Western, ch'era stato a origliare per quasi tutto il tempo in cui s'era svolto il dialogo, a questo punto perdette la pazienza e irruppe nella camera furente, gridando: "Che mi prenda il diavolo, ... che il diavolo mi porti... se tu non lo sposerai; lo giuro... lo giuro... voglio morir qui se tu non lo sposerai".

Madama Western, già irritata con Sofia, riversò ora tutta la sua collera sullo squire. "Fratello", disse, "non mi meraviglia affatto che tu intervenga in una faccenda che avevi completamente affidato a me. Il riguardo che ho per la mia famiglia m'ha indotta a fungere da potenza mediatrice per correggere gli errori di tattica da te commessi nell'educare tua figlia. Sei stato tu, fratello... è stata la tua assurda condotta a sradicare tutti i principi da me instillati nella sua tenera mente. Sei tu a insegnarle a disubbidire". "E che diamine!", gridò lo squire con la schiuma alla bocca, "anche un santo perderebbe la pazienza con te! Io ho insegnato a mia figlia a disubbidire? Eccola qui: di' la verità, ragazza, t'ho mai detto di disubbidirmi? Non ho fatto di tutto per accontentarti e farti piacere e meritarmi la tua obbedienza? Era obbedientissima infatti da piccola, prima che tu t'occupassi di lei e la guastassi riempiendole la testa di cose imparare a corte. Sì... sì... sì... non t'ho forse sentito dirle che deve comportarsi come una principessa? L'hai fatta diventare una whig; e come potrebbe allora suo padre, o qualunque altro, pretendere da lei obbedienza?". "Fratello", rispose Madama Western con aria veramente sdegnata, "non posso esprimere tutto il disprezzo che provo per la tua politica; ma chiamo anch'io la ragazza a testimoniare se le ho mai insegnato i principi della disubbidienza. Non ho invece cercato, nipote mia, d'ispirarti un'idea precisa dei diversi rapporti in cui una creatura umana si trova nella società? Non ho fatto di tutto per dimostrarti che la legge di natura impone ai figli d'ubbidire ai genitori? Non t'ho forse ripetuto quel che Platone dice sull'argomento?... Argomento su cui eri tanto ignorante quando ti presi sotto la mia custodia da ignorare addirittura i rapporti che esistono tra una figlia e un padre". "Questo non è vero", rispose Western. "La ragazza non è così sciocca da esser vissuta undici anni senza capire ch'è parente di suo padre". "Oh, gotica ignoranza!", rispose la dama. "Quanto alla tua educazione, fratello, meriteresti d'esser frustato". "E frustami, se te ne credi capace", gridò il possidente; "forse anche tua nipote vorrà aiutarti". "Fratello", disse Madama Western, "ti disprezzo più di quanto non sappia dire, e non voglio più sopportare la tua insolenza; ordina che preparino subito la mia carrozza: ho deciso di lasciar questa casa il più presto possibile". "Nessuno ti tratterrà", egli rispose; "e, giacché siamo a questo punto, sappi che neanche io posso più sopportare la tua insolenza. Maledizione! Come può mia figlia rispettare il mio giudizio quando ti sente dire ogni minuto che mi disprezzi?". "Ma come", gridò la zia, "si può rispettare una simile bestia?". "Bestia!", ribatté lo squire, "io non sono né un cinghiale, né un asino, né un topaccio, signora mia. Ricordatelo... non sono un topo. Sono un vero inglese, non uno dei tuoi roditori dello Hannover che si sono divorata la nazione". "Tu sei uno di quegli uomini saggi", gridò ella allora, "i cui principi assurdi han portato la nazione alla rovina, indebolendo la mano del nostro governo all'interno, scoraggiando i nostri amici e incoraggiando invece i nostri nemici all'estero". "Oh, siamo dunque tornati alla politica?", gridò il possidente. Il mio commento alla tua politica è una bella sc...". E accompagnò queste ultime parole con rumore appropriato. Non so se fu il gesto o il disprezzo espresso per la sua politica a offendere Madama Western; sta di fatto che andò su tutte le furie, pronunciando frasi che qui non posso ripetere e si precipitò fuori dalla stanza. Né il fratello né la nipote pensarono a fermarla o seguirla; la prima era a tal punto dominata dall'angoscia e il secondo dall'ira che rimasero entrambi come paralizzati.

Lo squire lanciò dietro alla sorella il grido che s'accompagna a caccia alla partenza della lepre snidata dai cani. Era egli in realtà un grande maestro in questo genere d'urli e aveva un grido adatto per quasi tutte le occasioni della vita.

Una donna che, come Madama Western, avesse conosciuto il mondo, e si fosse applicata allo studio della filosofia e della politica, avrebbe subito approfittato della disposizione di spirito del signor Western per lodare abilmente la sua intelligenza a spese dell'avversario assente; ma la povera Sofia era la semplicità stessa. E non vogliamo con questo insinuare al lettore che fosse una sciocca, termine che s'intende in genere come sinonimo di semplice; era invece una ragazza piena di buon senso e aveva un'intelligenza di prim'ordine; ma le mancava quell'arte con cui le femmine riescono a ottenere tante buone cose nella vita e che, sgorgando più dal cuore che dalla testa, si trova spesso nelle donne più sciocche.

4 • Ritratto dal vero d'una gentildonna di campagna.

Lanciato il suo grido e ripreso fiato, il signor Western incominciò a lamentarsi, in termini assai patetici, della disgraziata situazione degli uomini che sono sempre, così disse, "tormentati dalle bizzosche di questa o quell'altra femminaccia. Credevo d'esser stato già abbastanza tormentato da tua madre; ora che me ne son liberato, ecco un'altra femmina che mi perseguita; ma ch'io sia dannato se mi lascerò tormentare più oltre".

Prima di questa disgraziata faccenda di Blifil, Sofia non aveva avuto mai nulla a che dire col padre se non in difesa di sua madre, da lei teneramente amata, benché l'avesse perduta a soli undici anni. Lo squire che nella povera donna non aveva visto, per tutto il tempo ch'era durato il matrimonio, nient'altro che una fedele direttrice di casa, l'aveva compensata comportandosi con lei, secondo l'opinione del mondo, da buon marito. La strapazzava di rado (forse non più d'una volta alla settimana) e non la batteva mai; non le dava ragione alcuna di gelosia e la lasciava padrona assoluta del suo tempo; non la disturbava mai, essendo occupato per tutta la mattina nei suoi esercizi sportivi e per tutta la sera con gli amici e la bottiglia. In realtà ella lo vedeva quasi solamente ai pasti; e aveva allora il piacere di servirgli quei piatti alla cui preparazione aveva prima presieduto. Da questi pasti si ritirava cinque minuti dopo gli altri servi, essendo rimasta soltanto per bere "alla salute del re al di là del mare". Tali erano, a quanto pare, gli ordini del signor Western, sostenendo egli la massima che le donne debbano presentarsi col primo piatto e andarsene dopo il primo bicchiere. L'obbedire a questi ordini non era gravoso; poiché la conversazione (se tale si può chiamare) che si svolgeva tra gli uomini non era certo tale da divertire una signora, consistendo essenzialmente di urla, canzoni, racconti d'avventure di caccia, oscenità e imprecazioni contro le donne e il governo.

Questi erano tuttavia gli unici momenti in cui il signor Western vedeva sua moglie; perché, quando andava a letto, era in genere così ubriaco che non se n'accorgeva neanche; e nella stagione della caccia s'alzava ch'era ancor buio. Ella era quindi padrona assoluta del proprio tempo, e poteva inoltre disporre d'una vettura con quattro cavalli; anche se, disgraziatamente, il cattivo stato delle strade e le poche attrattive dei dintorni non le permettevano d'usarla; perché chi non voleva rompersi l'osso del collo difficilmente avrebbe affrontato il primo, e chi attribuiva un qualsiasi valore al proprio tempo non l'avrebbe sciupato a visitare i secondi. Certo, per essere sinceri col lettore, dobbiamo riconoscere ch'ella non ricambiava come avrebbe dovuto tanta generosità; un padre molto affezionato l'aveva costretta contro le sue inclinazioni a quel matrimonio per lei vantaggioso, poiché lo squire aveva una rendita di oltre tremila sterline all'anno, mentre l'intero suo patrimonio non arrivava alle ottomila sterline. Per questo forse aveva sempre un'aria piuttosto malinconica e sembrava in fondo più una buona domestica che una buona moglie; e non era abbastanza grata per ricambiare sia pure soltanto con un sorriso la

straordinaria e chiassosa allegria del marito. Aveva poi il torto d'intervenire a volte in cose che non la riguardavano, come il gran bere del marito, contro cui approfittava ad ogni occasione concessale per protestare nei termini più dolci. Una volta lo supplicò di portarla per due mesi a Londra, ma egli rifiutò decisamente; rimase anzi per un bel po' in collera con la moglie dopo simile richiesta, essendo convinto che a Londra tutti i mariti siano becchi.

Per quest'ultima e anche per altre ottime ragioni, alla fine Western odiava cordialmente la moglie; e come non nascondeva tale odio prima della sua morte, così non se ne dimenticò dopo; bastava che qualcosa lo irritasse, o una giornata cattiva per la caccia, o una malattia dei cani, o qualche altra disavventura del genere, perché sfogasse il proprio malumore in invettive contro la defunta, dicendo: "Se mia moglie fosse ancora viva, ne sarebbe felice".

Amava soprattutto lanciare tali invettive in presenza di Sofia; poiché, amandola più d'ogni altra cosa al mondo, era geloso che avesse amato la madre più di lui. E in queste occasioni Sofia riusciva ad aumentare questa gelosia; perché, non accontentandosi d'offendere le sue orecchie ingiuriando la madre, egli voleva costringerla a forza ad approvare tali ingiurie; ma a questo non poteva indurla né con promesse né con minacce.

Alcuni dei miei lettori si chiederanno forse come mai lo squire non fosse arrivato a odiare Sofia come odiava sua madre; dovrò quindi dire loro che l'odio non nasce dall'amore, neanche attraverso la gelosia. Le persone gelose possono uccidere gli oggetti della loro gelosia, mai odiarli. E siccome questo concetto è un boccone piuttosto duro e assomiglia un pochino a un paradosso, lasceremo il lettore a rimasticarlo sino alla fine del capitolo.

5 • Generosa condotta di Sofia verso la zia.

Per tutto il tempo del succitato discorso del padre, Sofia tacque, accontentandosi di rispondere con un sospiro; ma siccome egli non comprendeva il linguaggio o, come lo chiamava, il gergo degli occhi, dovette, per convincersi della sua approvazione, chiedere alla figlia che cosa ne pensasse; dicendole, col solito tono, che "sperava che avrebbe preso le parti sue contro chiunque, come aveva preso sempre le parti di quella maledetta di sua madre". E siccome Sofia continuava a tacere, gridò: "E che, sei forse diventata muta? Perché non parli? Forse che tua madre non è stata per me una donna maledetta? Rispondimi. Altrimenti penserò che disprezzi tanto tuo padre da non degnarti di rivolgergli la parola". "Per amor del cielo, padre mio", rispose Sofia, "non interpretate così crudelmente il mio silenzio. Preferirei morire piuttosto che mancarvi di rispetto; ma come posso parlare, quando ogni mia parola offenderebbe il mio caro babbo, o mi renderebbe colpevole della più nera ingratitudine e mancanza di riguardo verso la memoria della migliore delle madri? Tale, certamente, fu sempre la mamma per me". "E tua zia, penso, sarà la migliore delle sorelle!", ribatté allora lo squire. "Vuoi aver la bontà di riconoscere ch'è una maledetta? Non credi che possa insistere su questo?". "In verità, padre mio", rispose Sofia, "sono molto grata alla zia, che fu per me come una seconda madre".

"E per me come una seconda moglie", ribatté Western; "ed ecco che prendi anche le sue parti! Non vuoi riconoscere che s'è comportata con me come la peggior sorella del mondo?".

"Vi do la mia parola, padre", esclamò Sofia, "che perderei ogni stima di me stessa se mi lasciassi indurre a dire una cosa simile. So che voi e la zia la pensate in modo molto diverso; ma vi ho sentito migliaia di volte esprimere il più grande affetto per lei; e sono convinta che non è affatto la peggior sorella del mondo: poche sorelle, credo, amano di più il proprio fratello".

"In parole povere, dunque", rispose lo squire, "il torto è mio. Sì, certamente. Sì, si capisce, la donna ha sempre ragione e l'uomo ha sempre torto".

"Perdonatemi, padre", disse Sofia, "ma io non ho mai detto una cosa simile".

"E perché non lo dici?", rispose il padre. "Hai tanta impudenza da sostenere ch'ella ha ragione; non ne segue quindi logicamente che io ho torto? E forse ho torto davvero nel permettere a una maledetta presbiteriana fautrice degli Hannover di frequentare la mia casa. Per quel che so, può anche metter su un complotto e far sequestrare i miei beni dal governo".

"E invece", disse Sofia, "posso dirvi che, se la zia fosse morta ieri, sareste stato voi l'erede di tutto il suo patrimonio".

Non so se Sofia avesse meditato o meno su queste parole, ma esse colpirono vivamente il padre, producendo su lui un effetto molto più sensibile di tutto quel ch'era stato detto prima. Parve, a quest'affermazione, colpito da una palla in fronte. Sobbalzò, barcollò, divenne pallido. Poi tacque per un minuto e, quando ricominciò a parlare, disse con tono esitante: "Ieri! Ieri sarei stato erede di tutto il suo patrimonio! Davvero? E perché poi proprio ieri? Forse che se morisse domani lascerebbe erede qualcun altro, magari un estraneo?". "La zia", gridò Sofia, "è una donna di forti passioni e non posso rispondere di quanto può fare quand'è sotto il loro dominio".

"Non puoi!", ribatté suo padre; "e, ti prego, chi è stato a scatenare in lei queste forti passioni? Chi? Non stavate forse litigando quando sono entrato? Non abbiamo forse litigato per causa tua? Da anni non litigo con mia sorella se non per causa tua; e ora vorresti far credere che la colpa sia mia s'ella lascerà il suo patrimonio a un estraneo. Ma avrei dovuto aspettarmelo: così ricambi il mio affetto!".

"Allora", gridò Sofia, "vi supplico in ginocchio, se sono stata io la disgraziata causa del litigio, di cercar di far la pace con la zia, e di non permetterle d'andarsene da questa casa così infuriata; è un'ottima donna e basteranno poche parole cortesi per placarla. Datemi retta, vi prego, padre mio".

"Dovrei dunque andare a chiederle perdono per colpa tua?", rispose Western. "Tu hai lasciato scappare la lepre e io devo cercar di riprenderla. Certo, se fossi sicuro...". A questo punto s'interruppe; e Sofia, continuando a supplicarlo, riuscì ben presto a convincerlo; sicché, dopo due o tre frasi amaramente sarcastiche nei riguardi della figlia, egli si precipitò a cercare la sorella, prima che il suo equipaggio fosse pronto per la partenza.

Sofia ritornò allora alla sua stanza di dolore dove s'abbandonò (se mi si permette di dirlo) al godimento della sua tenera pena. Di nuovo lesse e rilesse la lettera ricevuta da Jones; anche il manicotto tornò in scena in quest'occasione; e bagnò lettera e manicotto e se stessa delle più calde lagrime. L'affezionata Honour fece del suo meglio per consolare l'afflitta padrona. Parlò d'una quantità di giovanotti; e, dopo averne vivamente lodato l'aspetto e le qualità, assicurò a Sofia che poteva sceglier tra loro quello che voleva. Probabilmente simili metodi sono stati usati con qualche successo in casi del genere; altrimenti una furbona come Madama Honour non li avrebbe neanche tentati; ho udito invero il Collegio delle cameriere sostenere che sono questi i rimedi sovrani, i migliori che si possano trovare nella farmacia delle signore. Non so se la malattia di Sofia fosse intimamente diversa da questi casi a cui era esteriormente simile; sta di fatto però che la brava donna fece più male che bene e finì coll'irritare a tal punto la sua padrona (cosa in genere non facile) che questa, incollerita, le ordinò d'andarsene.

6 • Contiene una grande variet à di cose.

Lo squire raggiunse la sorella proprio mentre questa stava salendo in vettura, e un po' con la forza, un po' con le suppliche, la convinse a far staccare i cavalli. Vi riuscì invero senza troppa difficoltà; poiché, come già abbiamo detto, la dama era di carattere piuttosto arrendevole e amava molto il fratello, benché disprezzasse la sua scarsa conoscenza del mondo.

La povera Sofia, ch'era stata la prima artefice di questa riconciliazione, ne divenne ora la vittima. Entrambi si misero a criticare la sua condotta; uniti dichiararono guerra contro di lei e subito si misero a prendere, di comune accordo, provvedimenti che la riguardavano. A questo scopo, Madama Western propose non solo un'immediata conclusione del contratto di nozze col signor Allworthy, ma addirittura che si celebrasse il matrimonio subito, dicendo che "non c'era altro modo di riuscire con sua nipote, se non coi metodi violenti a cui, secondo lei, Sofia non avrebbe avuto forza sufficiente per resistere. E per violenti", disse, "intendo metodi pronti e rapidi; non consiglierei mai di ricorrere alla prigionia o a vera costrizione. Dobbiamo prenderla di sorpresa, non scatenare una tempesta".

Avevano appena preso questa decisione, quando il signor Blifil venne a far visita alla sua bella. Avuta notizia del suo arrivo, lo squire s'allontanò, dietro consiglio della sorella, e andò a ordinare alla figlia di prepararsi a ricevere l'innamorato: cosa che egli fece con le più amare recriminazioni e le peggiori minacce qualora ella avesse rifiutato.

L'impetuosa violenza del padre abbatteva ogni ostacolo che gli si levasse dinanzi; e Sofia, come saggiamente aveva previsto la zia, non poté resistergli. Acconsentì quindi in silenzio a vedere Blifil perché non aveva né il coraggio né la forza di dire una parola. Non le era facile opporre un perentorio rifiuto a un padre che così teneramente amava. Senza questa circostanza, le sarebbe bastata forse

energia assai minore di quella che in realtà possedeva; ma è cosa comune attribuire alla paura azioni determinate in gran parte dall'amore.

In ubbidienza all'ordine del padre, Sofia s'acconciò quindi a ricevere la visita del signor Blifil. Scene simili, narrate diffusamente, offrono in genere, come abbiamo potuto osservare, ben poco sollazzo al lettore. Ci atterremo quindi rigidamente a una regola di Orazio, che consiglia agli scrittori di non parlare degli argomenti che disperano di poter rendere brillanti: regola, pensiamo, utilissima tanto allo storico quanto al poeta; seguendola, si otterrebbe almeno questo buon risultato: che molti grandi mali (poiché così si possono definire i libri voluminosi) si ridurrebbero così a mali piccini.

La grande arte usata da Blifil durante questo colloquio avrebbe forse potuto indurre Sofia a far d'un altro uomo, in simili circostanze, il proprio confidente, rivelandogli il segreto del proprio cuore; ma la fanciulla stimava così poco il giovanotto che decise di non fargli la minima confidenza; poiché le persone semplici, quando sono in guardia, non sono inferiori a quelle più astute. Ella si comportò quindi con lui in modo artificioso e forzato, com'è prescritto a una giovinetta durante la seconda visita ufficiale dell'uomo destinato a diventar suo marito.

Ma benché Blifil, parlando poi con lo squire, si dimostrasse soddisfattissimo dell'accoglienza avuta, questi, ch'era stato a origliare insieme alla sorella, non ne fu altrettanto contento. Decise quindi, seguendo il consiglio della saggia dama, d'affrettar le cose il più possibile; e rivolgendosi al futuro genero nello stile della caccia, gli gridò, dopo un grande urlo: "Dàlle, ragazzo, dàlle addosso; seguila, corri, corri; così, gioia bella. Avanti, avanti, avanti. Nessuna timidezza, nessuna paura, hai capito? Allworthy e io sistemeremo ogni cosa tra noi questo pomeriggio e domani si potranno celebrare le nozze".

Con volto raggianti di soddisfazione, Blifil rispose: "Una sola cosa al mondo desidero, signore, più che entrare a far parte della sua famiglia, ed è l'unirmi all'amabilissima e virtuosissima Sofia; può quindi immaginare quanto sia ansioso di veder realizzati questi due miei massimi desideri. Se non ho osato insistere prima in proposito, lo attribuisca solo al mio timore d'offendere la damigella, tentando d'accelerare il lieto evento più di quanto non lo consentano la correttezza e il decoro. Ma se lei potrà convincerla, signore, a fare a meno delle formalità...".

"Formalità un accidente!", rispose lo squire. "Peuh! Tutte stupidaggini! Ti dico che l'avrai domani; alla mia età, capirai meglio le cose del mondo. Le donne non dicono mai di sì, amico mio, se possono farne a meno; non è di buon gusto. Se avessi aspettato il consenso di sua madre, sarei ancora scapolo. Su, su, avanti, la caccia è aperta, datti da fare, seguio. Ti dico che domani sarà tua".

Blifil si lasciò quindi sopraffare dall'energica retorica di Western; e, avendo egli deciso di sistemare ogni cosa con Allworthy nel pomeriggio, se ne andò, ma non senz'aver prima insistito perché non si facesse con questa fretta violenza alla giovinetta: allo stesso modo in cui l'inquisitore papista prega il braccio secolare di non infierire contro l'eretico che gli ha consegnato, e che la Chiesa ha ormai condannato.

A dire il vero, Blifil aveva già condannato Sofia; con Western s'era mostrato soddisfatto dell'accoglienza, ma in realtà non lo era affatto, essendosi reso conto dell'odio e del disprezzo che la fanciulla nutriva per lui, e che aveva suscitato nel suo petto odio e disprezzo non minore. Ci si potrà allora chiedere "perché mai non ponesse immediatamente fine alla cosa?". Proprio per questo, risponderò, e anche per diverse altre ragioni altrettanto valide che ora riveleremo al lettore.

Benché Blifil non avesse certo il temperamento di Jones, pronto sempre a lanciarsi su tutte le donne che vedeva, era però tutt'altro che privo di quell'appetito che pare proprietà comune di tutti gli animali.

Aveva inoltre quella capacità di distinguere, quel gusto che guida gli uomini nella scelta dell'oggetto o cibo dei loro appetiti; vedeva quindi in Sofia un bocconcino delizioso, e la desiderava come un ghiottone desidera un piccioncino succulento. L'angoscia che faceva soffrire Sofia aumentava anziché diminuire la sua bellezza: le lagrime rendevano i suoi occhi più luminosi e i sospiri le gonfiavano il seno. Nessuno invero ha mai visto la bellezza in tutto il suo splendore quando non l'abbia vista nel dolore. Blifil considerava quindi il piccioncino in gonnella da conquistare con maggior desiderio di quanto l'avesse considerata la prima volta; né il suo desiderio era per nulla diminuito dall'avversione che scorgeva in lei nei propri riguardi. Questa aumentava anzi il piacere ch'egli si riprometteva dal possesso delle sue grazie, aggiungendo al desiderio il gusto del trionfo; nutriva nei suoi riguardi propositi troppo odiosi perché si possa anche solo accennarvi, e a cui non era estraneo il gusto della vendetta. Il fatto d'essere il rivale del povero Jones e di soppiantarlo nell'affetto della fanciulla, lo

spronava inoltre all'azione, aggiungendo nuovo sapore ai piaceri che già gustava.

Oltre a tutte queste ragioni, che alle persone scrupolose e sensibili potranno sembrare non troppo simpatiche, aveva poi una prospettiva che pochi lettori si sentiranno di condannare del tutto: e cioè la ricchezza del signor Western destinata a passare tutta alla figlia e ai suoi eredi; tanto era l'affetto del tenero padre che, purché la figlia acconsentisse a vivere infelice col marito da lui sceltolo, era disposto a darle tutto quel che possedeva.

Ecco perché Blifil desiderava tanto le nozze; cercava quindi d'ingannare Sofia, fingendo d'amarla; e d'ingannare il di lei padre e il proprio zio, fingendosi da lei amato. Si giovava per questo dei devoti principi di Thwackum il quale sosteneva che, quando ci si proponga un fine religioso (come il matrimonio), non importa se lo si raggiunga con mezzi iniqui. In altri casi s'ispirava invece alla filosofia di Square, secondo la quale il fine non aveva importanza, purché i mezzi fossero onesti e in accordo colla rettitudine morale. Ben poche erano invero le circostanze della vita in cui egli non potesse giovare dei precetti dell'uno o dell'altro dei due grandi maestri.

Non ci voleva molto a ingannare il signor Western che non attribuiva alle inclinazioni della figlia maggiore importanza di Blifil; il signor Allworthy la pensava invece in modo molto diverso, ed era quindi più difficile ingannarlo. Ma Blifil ebbe per questo un efficace aiuto da Western che vi riuscì senza difficoltà; il padre di Sofia aveva infatti assicurato al signor Allworthy che sua figlia era innamorata di Blifil e che tutti i suoi sospetti su Jones erano assolutamente infondati. A Blifil bastò quindi confermare queste affermazioni; e lo fece tergiversando in modo da salvarsi la coscienza, procurandosi così la soddisfazione di ingannare lo zio senza dover mentire. Quando Allworthy gli chiese quali fossero i sentimenti di Sofia nei suoi riguardi, dicendo che "in nessun modo avrebbe collaborato a costringere una giovinetta a un matrimonio contrario alla sua volontà", rispose che "i sentimenti d'una ragazza erano in verità molto difficili da comprendere; che la sua condotta nei suoi riguardi non lasciava nulla a desiderare e che, se doveva credere al di lei padre, ella nutiva per lui l'affetto che si deve a un innamorato. Quanto a Jones", disse, "che mi duole di dover chiamare ribaldo, benché la sua condotta in questo caso giustifichi perfettamente tale definizione, può darsi che la vanità o qualche malvagio proposito l'abbia indotto a vantarsi di cosa non vera; se Madamigella Western l'avesse davvero amato, egli non avrebbe mai rinunciato alla sua ricchezza abbandonandola, come invece ha fatto e voi lo sapete. Vi assicuro infine, che nemmeno io, per nessuna ragione al mondo, acconsentirei a sposare questa giovinetta se non fossi persuaso ch'ella nutre per me l'affetto che mi è lecito desiderare". Questo metodo di dire una bugia col cuore soltanto, senza rendere la lingua colpevole di falsità, per mezzo dell'equivoco e dell'impostura, servì spesso a tranquillizzare la coscienza di molti bugiardi; e tuttavia quando pensiamo all'Onniscienza che costoro tentano d'ingannare, ci pare che se ne possa trarre ben scarso conforto; e che quest'artificiosa e raffinata distinzione non valga la fatica che costa.

Allworthy si lasciò convincere da quanto gli dissero il signor Western e il signor Blifil; e il contratto di nozze fu quindi concluso dopo due giorni. Prima della cerimonia religiosa, non restavano ormai da compiere che le pratiche legali; ma gli avvocati minacciavano di tirar tanto per le lunghe che Western si disse disposto ad accettare qualsiasi condizione pur di non ritardare la felicità della giovane coppia. Era in realtà così ansioso e insistente che un estraneo avrebbe potuto crederlo il principale interessato al matrimonio; ma quest'ansia e quest'insistenza erano sue caratteristiche in ogni circostanza; quando doveva attuare un proposito si comportava come se dalla riuscita di questo dipendesse l'intera felicità della sua vita.

Le insistenze del padre e del genero avrebbero forse finito col convincere il signor Allworthy, che mal sopportava ogni indugio nel procurare la felicità degli altri, se Sofia non avesse provveduto a impedirlo, comportandosi in modo da annullare il contratto, privando sia la Chiesa sia la legge degli introiti che queste sagge istituzioni esigono per dar sanzione di legittimità al perpetuarsi della specie umana. Ma di questo parleremo nel prossimo capitolo.

7 • Strana decisione di Sofia, e ancor più strano stratagemma di Madama Honour.

Benché Honour fosse essenzialmente attaccata al proprio interesse, era tuttavia anche un poco affezionata a Sofia. Infatti, a dire il vero, per chiunque conoscesse la giovinetta era difficile non amarla. Non appena udì quindi una notizia che le parve di grande importanza per la padrona, subito,

dimenticando il risentimento provato due giorni prima quando Sofia l'aveva cacciata dalla sua presenza, corse immediatamente a informarla.

Entrata bruscamente nella stanza, incominciò il discorso altrettanto bruscamente. "Oh, cara Madamigella!", disse, "vuol saperne una? Sono quasi morta dallo spavento; ma credo mio dovere avvertire Madamigella, anche a costo di farla andare in collera, poiché noi serve non sappiamo che cosa a volte faccia andare in collera le nostre padrone; e sembra che sia nostra la colpa di tutto. Quando le signore sono di malumore, tocca a noi essere rimproverate; e non mi meraviglierei che Madamigella fosse di malumore; certo rimarrà sorpresa, ne sono sicura, e forse anche offesa". "Dimmi subito di che si tratta senza tanti preamboli, mia buona Honour", disse Sofia; "poche son le cose che possono sorprendermi ormai, e meno che mai offendermi". "Cara Madamigella", rispose Honour, "ho sentito il padrone parlare col cappellano Supple d'una licenza di matrimonio da prepararsi per oggi pomeriggio; e gli ho sentito dire che Madamigella deve sposarsi domani mattina". A queste parole Sofia divenne pallida, e ripeté con ansia: "Domani mattina!". "Sì, Madamigella", rispose la fida cameriera, "gli ho proprio sentito dir questo, lo giuro!". "Honour", disse allora Sofia, "tu mi hai tanto sorpresa e colpita che ho perso ogni coraggio e quasi mi manca il fiato. Che cosa posso fare in questa situazione terribile?". "Vorrei poter dare un consiglio a Madamigella", diss'ella. "E dammelo", gridò Sofia, "ti prego, cara Honour, consigliami. Dimmi che cosa faresti se tu ti trovassi in una situazione simile". "Oh, Madamigella", gridò Honour, "vorrei potermi cambiare con lei; senza nuocere a Madamigella, naturalmente; perché non le voglio tanto male da augurarle di diventare una domestica; ma se io mi trovassi in una situazione come la sua, non avrei difficoltà: secondo me, il giovane signor Blifil è un bell'uomo, affascinante, simpatico". "Non pronunciare quel nome odioso!", gridò Sofia. "Quel nome odioso!", ripeté Honour. "Eh, sì, capisco, quel che piace a uno per un altro è veleno, e lo stesso si può dire per le donne". "Honour", disse Sofia, "piuttosto di diventare la moglie di quell'essere spregevole, mi trapasserò il cuore con un pugnale". "Per carità, Madamigella!", rispose l'altra. "Mi permetta di supplicarla di non farsi venire in testa simili idee. Oh, Signore! Tremo tutta al solo sentirle dire certe cose. Pensi un po', Madamigella, non aver sepoltura cristiana ed esser sotterrati a un crocicchio della strada maestra col cuore trafitto da una stecca come hanno fatto col fattore Halpenny a Ox Cross; e da allora il suo spettro continua a passeggiare attorno, e molti l'hanno visto. Soltanto il demonio può mettere in testa certi brutti pensieri; poiché è certamente meglio mandare in rovina il mondo intero che far danno alla propria preziosa persona; l'ho sentito dire da più d'uno. Ma è un bel guaio se Madamigella odia tanto il giovanotto e prova una così violenta avversione al solo pensiero d'andare a letto con lui; esistono di queste antipatie naturali, per cui si preferirebbe toccare un rospo piuttosto che la pelle di certe persone".

Sofia era troppo immersa nelle sue riflessioni per prestare attenzione all'ottimo discorso della cameriera; a un certo punto, quindi, interrompendola, disse: "Honour, ho preso una decisione. Ho stabilito di andarmene dalla casa di mio padre questa sera stessa; e se tu nutri per me l'affetto che hai spesso professato a parole, verrai con me". "Certo, Madamigella", rispose Honour, "verrò con lei sino in capo al mondo; ma la supplico di pensar bene alle conseguenze prima di fare un passo così avventato. Dove vuole andare intanto?". "A Londra", rispose Sofia, "dove si trova una dama di qualità, una mia parente, che trascorse parecchi mesi in campagna dalla zia; in tutto quel tempo fu molto gentile con me, e tanto gradì la mia compagnia che pregò vivamente mia zia di lasciarmi andare a Londra con lei. Siccome è una dama molto nota, la troverò facilmente, e sarò certo accolta da lei con la massima cordialità". "Non vorrei che Madamigella ne fosse troppo sicura", gridò Honour; "poiché la prima signora presso cui andai a servizio soleva invitare con insistenza la gente a casa sua; quando poi sapeva che venivano, non si faceva trovare. Ma quand'anche la dama fosse felice di vedere Madamigella, e certo chiunque dovrebbe esserlo, quando venga a sapere ch'è scappata dalla casa di suo padre...". "T'inganni, Honour", disse Sofia: "essa tiene l'autorità paterna in assai minor conto di quanto non la tenga io stessa; allora insistette molto perché andassi a Londra con lei e, quando non volli accettare l'invito senza il consenso di mio padre, disse, beffandomi, ch'ero una sciocca contadinella e che sarei divenuta una brava moglie devota visto ch'ero una così obbediente figliola. Non dubito quindi che m'accoglierà e proteggerà, finché mio padre, non avendomi più in suo potere, si calmi e si lasci indurre alla ragione".

"Bene, Madamigella", rispose Honour, "ma come pensa di andarsene? Dove troverà i cavalli e i mezzi? Quanto al suo cavallo, siccome tutti i servi sanno benissimo come stanno le cose tra lei e suo padre,

Robin si farà impiccare, prima di lasciarlo uscire dalla stalla senz'ordine del padrone". "Me n'andrò", rispose Sofia, "uscendo semplicemente dalla porta aperta. Grazie a Dio, ho le gambe buone. M'hanno sostenuta molte volte per un'intera serata a danzare con un compagno non particolarmente simpatico; e certo mi sosterranno nel fuggire da un compagno che odio e a cui dovrei essere legata per tutta la vita". "Oh, cielo, Madamigella! Ma pensa a quello che dice?", gridò Honour; "pensa davvero d'andarsene per la campagna di notte e sola?". "Non sola", rispose la damigella; "perché tu hai promesso d'accompagnarmi". "Sì, certo", gridò Honour, "seguirò Madamigella sino in capo al mondo; ma per lei sarebbe come esser sola, poiché non sarei in grado di difenderla, se per caso incontrassimo briganti o altri malviventi. Non sarei certo meno atterrita di Madamigella; e i ribaldi userebbero violenza a entrambe. E poi, Madamigella, pensi che ora fa freddo di notte; moriremo assiderate". "Se camminiamo svelte", rispose Sofia, "non sentiremo il freddo; e se tu non sai difendermi da un malvivente, Honour, sarò io allora a difendere te; poiché mi prenderò una pistola. Ce ne sono due cariche giù nell'atrio". "Ma, cara Madamigella, lei mi spaventa sempre più", gridò Honour, "non penserà mica di mettersi a sparare! Preferisco correre qualsiasi rischio piuttosto di vederle fare una cosa simile". "E perché?", disse Sofia, sorridendo; "non te la sentiresti, Honour, di sparare contro chi attentasse alla tua virtù?". "Certo, Madamigella", esclamò Honour, "la virtù è cosa preziosa, specialmente per noi, povere domestiche, essendo, per così dire, quel che ci permette di guadagnarci la vita; ma odio a morte le armi da fuoco; capitano tanti di quegli incidenti!". "Bene, bene", disse Sofia, "credo di poterti facilmente garantire che nessuno attenderà alla tua virtù, anche senza che portiamo armi con noi; prenderò a nolo dei cavalli nella prima città in cui arriveremo, e fin là sarà difficile che ci assaliranno. Sentimi bene, Honour, ho deciso di andare; e se m'accompagni, ti prometto che ti compenserò nel miglior modo possibile".

Quest'ultimo argomento ebbe su Honour un effetto assai superiore a tutti i precedenti. E, vedendo la padrona ormai decisa, rinunciò a ogni tentativo di dissuaderla. Si misero allora a discutere circa i modi e i mezzi per attuare il loro piano. E subito si trovarono di fronte a una difficoltà molto grave, rappresentata dal trasporto del bagaglio: difficoltà che la padrona superò assai più facilmente della cameriera; poiché, quando una giovinetta ha deciso di correre da un innamorato o di fuggire da lui, ogni ostacolo perde per lei ogni importanza. Honour non aveva invece un simile motivo: non gioie verso cui tendere, non angosce a cui sfuggire; e anche senza tener conto del valore reale dei suoi abiti, che costituivano quasi tutto il suo patrimonio, era molto affezionata a certe vesti e altre cose, o perché le stavano bene, o perché le erano state regalate da una particolare persona, o perché le aveva comprate da poco, o perché le aveva da molto tempo, o per qualche altra ragione ugualmente valida; non poteva quindi sopportare il pensiero di lasciar queste povere sue cose in balia di Western che, n'era certa, nel suo furore, le avrebbe certo sottoposte a strazio crudele.

Ma l'astuta Madama Honour, dopo aver esaurito tutta la sua capacità oratoria per distogliere la padrona dal suo proposito, quando la vide veramente decisa, trovò un ottimo espediente per portarsi via i suoi abiti, facendosi cacciare quella sera stessa. Sofia approvò il piano, pur non sapendo come si sarebbe potuto attuare. "Oh, Madamigella", gridò allora Honour, "per questo lasci fare a me; noi servi sappiamo sempre come fare per ottener questo favore dai padroni o dalle padrone; anche se certe volte, quando ci debbono in salario più di quanto non siano in grado di pagarci, sopportano tutti i nostri affronti e non tengono conto di quanto possiamo dir loro. Questo però non è il caso del padrone; e, siccome Madamigella ha deciso di partire questa sera, le assicuro che mi farò licenziare nel pomeriggio". Si decise allora ch'ella avrebbe messo nel proprio bagaglio con le cose sue un po' di biancheria e una camicia da notte per Sofia; quanto agli altri abiti, la giovinetta li abbandonò con non maggiore rimpianto di quello che prova il marinaio costretto a buttar via il bagaglio degli altri per salvare la propria vita.

8 • Contiene scene d'alterco tutt'altro che inconsuete.

Madama Honour aveva appena lasciato la giovinetta quando qualcosa (poiché non voglio, come la vecchia di Quevedo, far torto al diavolo con false accuse, e probabilmente egli non c'entrava per nulla) qualcosa, dico, le fece venire in mente che, sacrificando Sofia e i suoi segreti al signor Western, avrebbe forse fatto la propria fortuna. Molte erano le considerazioni a favore del tradimento. La prospettiva d'un generoso compenso per un servizio così grande e gradito allo squire tentava la sua avarizia; d'altra parte,

il pericolo dell'impresa a cui s'era impegnata di partecipare, l'incertezza del successo, la notte, il freddo, i briganti, i malviventi, tutto le faceva paura. Per un momento fu quasi sul punto d'andare subito dallo squire a rivelargli tutto quanto. Ma era troppo onesta per decidere a favore d'una delle due parti prima d'aver considerato bene tutte le ragioni dell'altra. In primo luogo, l'idea d'un viaggio a Londra la rendeva favorevole al progetto di Sofia. Desiderava vivamente vedere un luogo in cui immaginava delizie di poco inferiori a quelle che un santo durante le sue estasi immagina in cielo. In secondo luogo, sapendo come Sofia fosse assai più generosa del padre, pensava d'ottenere, rimanendole fedele, un compenso maggiore di quello che avrebbe avuto col tradimento. Passò allora attentamente al vaglio tutti gli elementi che avevano prima suscitato i suoi timori e, riflettendo sulle cose, s'accorse che non erano in fondo molto fondati. Vedendo ora i due piatti della bilancia press'a poco sullo stesso piano, l'affetto che aveva per la padrona stava, aggiunto all'onestà, per dare a questa la palma quando le venne fatto di pensare a una circostanza che avrebbe potuto pesare, ben considerata, sull'altro piatto della bilancia: il tempo cioè che doveva passare prima che Sofia fosse in grado di mantenere le proprie promesse. È vero che avrebbe ereditato, alla morte del padre, il patrimonio materno, e, giunta alla maggiore età, avrebbe avuto tremila sterline lasciatele da uno zio; ma erano cose ancora lontane e molte circostanze potevano impedire la generosità che la giovinetta si proponeva d'usare verso di lei; mentre il compenso che poteva sperare dal signor Western era immediato. Mentre stava così ragionando, il buon genio di Sofia, o quello che vegliava sull'integrità di Madama Honour, o forse il semplice caso creò un incidente che, salvando la sua fedeltà, facilitò anche l'impresa ch'ella si proponeva.

La cameriera della signora Western si stimava per diverse ragioni molto superiore a Madama Honour. Era, in primo luogo, di nascita più nobile perché la sua bisnonna da parte di madre era lontana cugina d'un Pari d'Irlanda. In secondo luogo, era pagata di più. E, infine, era stata a Londra e quindi conosceva meglio il mondo. S'era perciò sempre comportata nei riguardi di Madama Honour con quella riserva e aveva sempre preteso da lei quei segni di riguardo che ogni ordine di donne osserva e pretende nei rapporti con quelle di rango inferiore. Siccome Honour, non condividendo sempre questa teoria, mancava spesso al rispetto che l'altra esigea, la cameriera di Madama Western non amava affatto la sua compagnia; desiderava anzi vivamente di tornarsene a casa della padrona, dove poteva dominare a volontà tutti gli altri servi. Era stata quindi molto delusa al mattino quando Madama Western aveva cambiato idea proprio mentre stava per partire, e da quel momento aveva, per dirla volgarmente, un umore d'inferno.

In quest'umore, non certo molto amabile, entrò nella stanza mentre Honour stava pensando, come abbiamo detto. Non appena la vide, Honour le si rivolse cortesemente dicendo: "Bene, amica mia, vedo che avremo il piacere della vostra compagnia ancora per poco; temevo invece che ne saremmo stati privati dalla lite tra il mio padrone e la vostra signora". "Non capisco davvero, mia cara", rispose l'altra, "chi intendiate dicendo "noi" e "ne". Vi assicuro che non considero nessuno dei servi di questa casa compagnia adatta per me: spero d'esser degna di qualcosa di meglio. Non dico per voi, Madama Honour; voi siete una giovane civile; e quando avrete visto un po' più di mondo, non mi vergognerò di farmi vedere con voi a passeggio in St. James's Park". "Là, là!", gridò allora Honour. "Madama si dà delle arie, a quanto vedo. Madama Honour, già! Potreste almeno chiamarmi col mio cognome; la padrona mi chiama Honour, è vero, ma ho anch'io un cognome come gli altri. Non vi vergognerete di farvi vedere a passeggio con me! Come se io non valessi quanto voi". "Visto che voi rispondete in questo modo alla mia cortesia", disse l'altra, "debbo dirvi, Madama Honour, che voi non valete certamente quanto me. In campagna si è purtroppo costretti a trattare con ogni sorta di gentaglia; ma in città non frequento che le cameriere delle dame di qualità. Credo di poter dire, Madama Honour, che c'è una certa differenza tra me e voi". "Lo spero anch'io", rispose Honour, "c'è una differenza d'età e... anche d'aspetto". E così dicendo, si mise a pavoneggiarsi di fronte all'altra con la più provocante aria di disprezzo, arricciando il naso, scuotendo la testa e violentemente urtando con la propria la crinolina della rivale. L'altra rispose col più beffardo dei sorrisi, dicendo: "Che donna! Siete troppo volgare perché io mi degni d'andare in collera con voi; e non posso abbassarmi a ingiuriare una simile sfrontata. Debbo però dirvi, ragazzaccia, che il vostro comportamento rivela la vostra bassa origine e la vostra mancanza d'educazione; naturalissime d'altronde nella servetta d'una ragazza di campagna". "Non ingiuriate la mia padrona", gridò allora Honour, "questo proprio non ve lo permetto; è tanto migliore di voi quanto è più giovane, e diecimila volte più bella".

A questo punto la mala, o meglio la buona fortuna fece sopraggiungere Madama Western; al suo

avvicinarsi, la cameriera si mise a piangere copiosamente, e, quando gliene fu richiesta la ragione, subito disse che quella donna - e intendeva Honour - l'aveva trattata male. "Avrei anche potuto non far caso a quello che ha detto contro di me; ma ha avuto la sfrontatezza d'offendere Madama dicendo ch'è brutta. Sì, Madama, ha detto che lei è una brutta vecchia gatta. E proprio non potevo permetterle di dire che lei è tanto brutta". "E perché continui allora a ripeterlo tante volte?", chiese Madama Western. Poi, volgendosi a Honour, le chiese come "avesse avuto l'audacia di mancarle di rispetto". "Mancarle di rispetto, Madama!", rispose Honour. "Ma se non ho neanche parlato di lei! Ho detto che ci son dame molto meno belle della mia padrona e questo lo sa anche lei meglio di me". "Ragazzaccia", ribatté la dama, "una sfacciata come te non dovrebbe mai osare far di me l'argomento dei suoi discorsi. E se mio fratello non ti licenzia immediatamente, non passerò più la notte in questa casa. Vado a cercarlo e ti faccio licenziare subito". "Licenziare!", gridò Honour. "Mi licenzi pure, se crede: ci sono altri posti al mondo. Grazie a Dio, alle buone domestiche il lavoro non manca mai; e se lei caccia via chi le dice che non è bella, ben presto non troverà più domestici; lasci che glielo dica".

Madama Western disse, o meglio tuonò qualche cosa in risposta; ma il furore non le permetteva d'articolare parola, e non possiamo quindi sapere quel che disse: non staremo perciò a inserire un discorso che, nella migliore delle ipotesi, non tornerebbe molto a suo onore. Poi partì alla ricerca del fratello, con volto così rabbioso che la rendeva più simile a una furia che a una creatura umana.

Rimaste sole, le due cameriere si diedero a un nuovo scambio d'ingiurie che si trasformò presto in lotta di carattere manesco. Ne uscì vincitrice la dama di rango inferiore, ma non senz'aver perso un po' di sangue, qualche ciuffo di capelli e alcuni brandelli di mussola e di percallo.

9 • Saggia condotta del signor Western in quanto magistrato. Suggerimento ai giudici di pace circa le qualità indispensabili a un segretario; con straordinari esempi di follia paterna e di filiale affetto.

Accade che i logici nella discussione e i politici nei loro piani vadano spesso oltre le proprie intenzioni. Così per poco non avvenne a Madama Honour che, invece di salvare tutti i suoi vestiti, corse il rischio di perdere persino quelli che aveva addosso; perché, non appena lo squire seppe che aveva ingiuriato sua sorella, giurò con terribili imprecazioni che l'avrebbe mandata a Bridewell.

Madama Western era in fondo una buona donna e in genere piuttosto indulgente. Aveva qualche tempo prima perdonato un cocchiere che le aveva rovesciato la vettura in un fosso; era anzi persino andata contro la legge, rifiutandosi d'agire contro un brigante che le aveva portato via non solo il denaro, ma anche gli orecchini, imprecaando al tempo stesso contro di lei e dicendo: "Una così bella p... non ha bisogno di gioielli per far colpo, maledettissima". Ma il nostro carattere muta così profondamente e a volte siamo così diversi da noi stessi in circostanze diverse, che in questo caso Madama Western non volle sentir parlare di perdono; e né l'ostentato pentimento di Honour né le suppliche di Sofia in favore della cameriera le impedirono d'insistere presso il fratello perché applicasse alla ragazza tutto il rigore (poiché certo di rigore si trattava) della giustizia.

Fortunatamente il segretario del signor Western aveva una qualità che non dovrebbe mancare al segretario di nessun giudice di pace, e cioè una certa conoscenza della legge del paese. Sussurrò quindi all'orecchio del giudice che mandare la ragazza a Bridewell costituiva un abuso d'autorità in quanto ella non aveva fatto nulla che turbasse la quiete pubblica. "Temo, signore", concluse, "che non si possa mandare una donna a Bridewell soltanto perché s'è comportata da villana".

Nei casi molto importanti, specie quando si trattava di questioni di caccia, il giudice non dava sempre retta ai consigli del segretario; amministrando la legge in questo campo, molti giudici pensano d'avere ampi poteri giurisdizionali, in virtù dei quali, col pretesto di ricercare e portar via i congegni collocati per la distruzione della selvaggina, commettono spesso, a loro piacere, scorrettezze, e a volte anche gravi trasgressioni.

Qui però non si trattava di colpa tanto grave, né tanto pericolosa per la società. Il giudice diede quindi ascolto al consiglio del segretario; in realtà, già due volte era stato denunciato per cose del genere e non desiderava che accadesse una terza.

Assumendo quindi un'aria quanto mai saggia e significativa, dopo un prologo di vari "già" e "ma..." disse alla sorella che, dopo averci pensato bene, s'era convinto che "non essendo stata turbata la quiete pubblica, come quando, secondo quel che dice la legge, si forza una porta o si sfonda una siepe o si

rompe uno steccato o qualche altra cosa del genere, il fatto non costituiva veramente un reato, e la legge non prevedeva quindi nessun castigo".

Madama Western disse che "conosceva la legge molto meglio di lui; e aveva visto molti servi severamente puniti per aver ingiuriato i padroni"; e citò un giudice di Londra "che", disse, "mandava qualunque servo a Bridewell non appena il padrone o la padrona glielo chiedesse".

"Basta", gridò lo squire; "sarà così a Londra; qui, in campagna, la legge è diversa". Seguì allora una dotta disputa sulla legge tra fratello e sorella, che volentieri inseriremmo se stimassimo molti dei nostri lettori in grado di comprenderla. Alla fine però si ridussero entrambi a chieder l'opinione del segretario che decise in favore del magistrato; e in conclusione la signora Western dovette accontentarsi di veder cacciare via Honour e la stessa Sofia vi acconsentì volentieri e prontamente.

Così la Fortuna, dopo essersi divertita a far vari scherzi, secondo il suo costume, dispose alla fine ogni cosa a vantaggio della nostra eroina, che riuscì in realtà assai bene nell'inganno, specie quando si consideri ch'era il primo che mai compisse. A dire il vero, ho spesso pensato che la parte onesta dell'umanità rappresenterebbe un osso piuttosto duro per i ribaldi se decidesse di compiere certi reati, pensando che ne valesse la pena.

Honour recitò la sua parte alla perfezione. Appena dileguato il pericolo di Bridewell, il cui solo nome aveva suscitato nel suo spirito le immagini più spaventose, subito riprese quelle arie che il terrore aveva alquanto abbassate; e lasciò il posto con quell'ostentata contentezza, per non dire disprezzo, che s'usa spesso lasciando posti d'assai maggiore importanza. Se il lettore lo permette, diremo che diede le sue dimissioni: espressione con cui si vuol dire spesso che si è stati licenziati o cacciati via.

Il signor Western le ordinò di far fagotto subito, avendo sua sorella dichiarato che non avrebbe dormito un'altra notte sotto lo stesso tetto con quella ragazzaccia impudente. Si mise quindi al lavoro e con tanta sveltezza che tutto fu ben presto pronto; poi, dopo esser stata pagata, se n'andò portando via il proprio bagaglio, con grande soddisfazione di tutti, ma soprattutto di Sofia che, essendosi accordata con la cameriera circa il punto non molto lontano da casa, in cui l'avrebbe ritrovata alla terribile e misteriosa ora di mezzanotte, incominciò anche lei a prepararsi per la partenza.

Prima però dovette affrontare due penosi colloqui, uno con la zia e uno col padre. Madama Western le parlò questa volta in tono anche più perentorio di prima; ma il padre la trattò in modo così violento e offensivo che, atterrita, ella dovette dichiararsi pronta a ubbidirlo; e questo rallegrò tanto il buon possidente che il suo cipiglio si mutò in un sorriso, le sue minacce in promesse: disse che le voleva un bene dell'anima; che il suo consenso (come tale aveva interpretato le parole: "Voi sapete, padre, che io non debbo né posso rifiutarmi d'obbedire a un vostro comando assoluto") aveva fatto di lui l'uomo più felice del mondo. Le diede poi un grosso assegno perché si comperasse tutti i gingilli che voleva e la baciò e abbracciò nel modo più affettuoso, mentre lagrime di gioia scendevano da quegli occhi che poco prima avevano lanciato saette di fuoco e di collera contro il caro oggetto della sua tenerezza.

Esempi di simile condotta da parte dei genitori sono così comuni che il lettore, penso, non sarà affatto stupito dal comportamento del signor Western. Se per caso lo fosse, confesso che non sarei in grado di spiegarli; poiché è fuor di discussione ch'egli amava teneramente la figlia. Lo stesso accade di molti altri, che, comportandosi in questo modo, hanno reso i loro figli terribilmente infelici; fenomeno questo che, pur verificandosi quasi dappertutto tra i genitori, m'è parso sempre una delle cose più inspiegabili e assurde prodotte dal cervello di quella strana e prodigiosa creatura che è l'uomo.

Quest'ultima parte del contegno del signor Western agì così profondamente sul tenero cuore di Sofia da ispirarle un'idea a cui non l'avevano fatta pensare né le disquisizioni della zia né le minacce del padre.

Nutrivava per il padre tanta devozione e tanto amore che non aveva avuto mai piacere più grande del contribuire al suo divertimento, e del procurargli qualche volta soddisfazioni d'ordine superiore; egli non poteva nascondere infatti la gioia che provava nel sentirla lodare, il che accadeva quasi ogni giorno.

Il pensiero dell'immensa felicità che avrebbe procurato al padre acconsentendo al matrimonio agì fortemente su di lei. E non meno contava per il suo spirito profondamente religioso il pensiero del merito che avrebbe avuto un simile atto d'obbedienza. Pensando a quanto avrebbe sofferto,

sacrificandosi come una martire all'amore e al dovere filiale, provava una sensazione che la solleticava gradevolmente in una certa passioncella che, pur non essendo in realtà affine né alla religione né alla virtù, si presta spesso cortesemente ad aiutare entrambe nell'attuazione dei loro propositi.

Affascinata dalla contemplazione d'un atto così eroico, già Sofia incominciava a lodare se stessa con premature lusinghe, quando Cupido, che se ne stava nascosto nel suo manicotto, sgusciò fuori

all'improvviso e, come Pulcinella in uno spettacolo di marionette, rovesciò tutto quanto dinanzi a sé. In realtà (poiché non vogliamo ingannare il lettore né esaltare la figura della nostra eroina attribuendole atti d'ispirazione sovranaturale), il pensiero del suo amato Jones, e alcune speranze (per quanto remote) che lo riguardavano in particolare, distrussero di colpo tutto quello che avevano cercato di suscitare in lei, con i loro sforzi uniti, amore filiale, devozione e orgoglio. Ma prima di continuare a parlar di Sofia, sarà bene ritornare a Jones.

10 • Comprende diversi argomenti abbastanza naturali, ma piuttosto volgari.

Il lettore ricorderà come, all'inizio di questo libro, avessimo lasciato Jones in viaggio per Bristol, deciso a cercar fortuna sul mare, o meglio a sfuggire alla malafortuna che lo stava perseguitando sulla terra. Accadde (cosa non molto rara) che la guida impegnatasi ad accompagnarlo, disgraziatamente non conoscesse la strada; avendo quindi infilato una via sbagliata e vergognandosi di chiedere, continuò a errare avanti e indietro finché scese la notte e incominciò a farsi scuro. Sospettando il vero, Jones manifestò una certa preoccupazione; ma la guida insistette a dire ch'erano sulla strada giusta, aggiungendo che sarebbe stato davvero molto strano che non avesse conosciuto la strada per Bristol; mentre in realtà sarebbe stato molto più strano che l'avesse conosciuta, visto che non l'aveva mai percorsa.

Ma la fede di Jones nella guida non era così assoluta da impedirgli, non appena giunsero a un villaggio, di chiedere al primo che incontrarono s'era quella la strada per Bristol. "Da dove venite?", gridò l'interpellato. "Questo non v'interessa", s'affrettò a rispondere Jones; "voglio sapere se questa è la strada che porta a Bristol". "La strada che porta a Bristol!", esclamò l'uomo, grattandosi la testa: "Eh, signore, credo che sarà difficile arrivare a Bristol per questa strada questa notte". "Vi prego, allora amico", disse Jones, "d'indicarci la strada giusta". "Eh, signore", gridò l'uomo, "chissà dove avete sbagliato strada, perché questa via porta a Gloucester". "E qual è allora la strada che porta a Bristol?", disse Jones. "Oh, ma voi vi state allontanando da Bristol", rispose l'uomo. "Allora", disse Jones, "dobbiamo tornare indietro?". "Oh, sì, certo", disse l'uomo. "Bene; e quando saremo risaliti in cima al colle, che strada dovremo prendere?". "Dovete continuare ad andare dritto". "Ma io ricordo che ci son due strade, una a destra e una a sinistra". "Ecco, dovete prendere la strada a destra, e poi andare avanti dritto; ma ricordate di girare prima a destra, e poi di nuovo a sinistra, e poi a destra; così arriverete alla casa dello squire; poi andate avanti dritto e girate a sinistra".

Arrivò in quel momento un altro che chiese dove volessero andare; e quando Jones glielo ebbe detto, prima si grattò la testa, poi, appoggiandosi a un palo che teneva in mano, incominciò a dirgli che "doveva seguire la strada di destra per circa un miglio o un miglio e mezzo o press'a poco, poi svoltare subito a sinistra, arrivando così da Mastro Jin Bearnès". "E dove si trova questo signor John Bearnès?", chiese Jones. "A Oxford!", gridò l'uomo. "Ma come? non conosce il signor Jin Bearnès? E da dove viene?".

Questi due avevano quasi esaurito la pazienza di Jones, quand'ecco un uomo semplice, dall'aria per bene (si trattava d'un quacquero) avvicinarsi a loro dicendo: "Vedo, amico, che hai smarrito la strada; e, se vuoi seguire il mio consiglio, non cercare di ritrovarla per questa notte. Il buio rende difficile imboccare la strada giusta; e in questi ultimi tempi diversi viaggiatori sono stati aggrediti nel tratto tra qui e Bristol. C'è un'ottima locanda qua vicino, dove potrai trovare alloggio per te e per le tue bestie sino al mattino". Jones stentò un poco a farsi persuadere, ma alla fine decise di fermarsi sino al mattino, e l'amico lo condusse alla locanda.

L'oste, tipo garbatissimo, disse a Jones che "sperava d'esser scusato se non poteva trattarlo meglio; ma sua moglie se n'era andata, chiudendo a chiave quasi tutto e portandosi via le chiavi". In realtà la figliuola prediletta dalla moglie s'era sposata proprio quel giorno e se n'era andata a casa sua col marito; e lei e la madre avevano portato via al pover'uomo quasi tutte le cose sue, oltre che il denaro; poiché, sebbene avesse diversi figli, questa figliuola soltanto stava a cuore alla madre; e ai suoi capricci avrebbe

volentieri sacrificato tutti gli altri figli, oltre il marito.

Benché Jones non fosse in umore di conversare e preferisse star solo, non poté tuttavia resistere alle insistenti offerte del buon quacquero, tanto più desideroso di rimanere a tenergli compagnia in quanto aveva notato la malinconia che si rivelava nel suo volto e nel suo contegno e che il poveretto s'illudeva di poter in qualche modo sollevare con le sue chiacchiere.

Quando fu passato un certo tempo, durante il quale avrebbe potuto credere di trovarsi a una delle silenziose riunioni che si tengono nella sua setta, il quacquero, mosso forse dallo spiritello della curiosità, disse: "Vedo, amico, che dev'esserti accaduto qualcosa di triste; ma fatti coraggio, ti prego. Forse hai perduto un amico. In questo caso, pensa che siamo tutti mortali. E perché dovresti addolorarti sapendo che la tua pena non gli gioverà per nulla? Siamo tutti nati per soffrire. Anch'io ho le mie pene, non meno di te, e forse dolori anche più gravi. Ho una rendita netta di cento sterline all'anno, ch'è esattamente quel che mi occorre, e, grazie al Signore, la coscienza pulita; sono di costituzione sana e robusta e non ho debiti con nessuno e a nessuno ho mai fatto del male; e tuttavia, amico mio, non vorrei doverti credere infelice come me".

Qui il quacquero concluse con un profondo sospiro; al che Jones rispose: "Molto mi duole, signore, della sua infelicità, qualunque ne sia la causa". "Ah, amico mio", rispose il quacquero, "causa ne è la mia unica figlia, il più grande tesoro che avessi su questa terra, fuggita la scorsa settimana per sposarsi senza il mio consenso. Le avevo trovato un marito adatto, un uomo serio e facoltoso; lei invece ha voluto scegliere secondo il suo gusto e se n'è scappata con un giovane che non ha un soldo. Preferirei che fosse morta, come il tuo amico". "Questo mi meraviglia molto, signore", disse Jones. "Come! non sarebbe meglio che fosse morta piuttosto che costretta ad andar mendicando?", rispose il quacquero. "Come già t'ho detto, il giovanotto non ha un soldo; e non deve aspettarsi ch'io le dia neanche una lira. No, s'è sposata per amore, viva d'amore, se può: porti il suo amore al mercato, e veda se qualcuno le darà in cambio monete d'argento o anche solo di rame". "Questo è affar suo", disse Jones. "Dev'esser stato", continuò il quacquero, "un piano lungamente premeditato per truffarmi; si conoscono sin dall'infanzia; e io le ho sempre fatto delle prediche sull'amore, dimostrandogliene migliaia di volte la follia e la malvagità. E lei, furbacchiona, fingeva di darmi ascolto e di disprezzare tutte le debolezze della carne; poi alla fine scappò da una finestra del secondo piano. Da un po' sospettavo di lei e l'avevo chiusa a chiave, deciso a farle sposare chi volevo. E lei invece è riuscita a scappare per raggiungere l'innamorato che s'era scelto; e questi non ha perso tempo, perché non era passata neanche un'ora che già s'erano sposati, erano andati a letto insieme e tutto quanto. Ma si pentiranno amaramente; per me possono morir di fame, o rubare, o chieder l'elemosina insieme. Non darò loro mai neanche un centesimo". A questo punto, Jones si alzò, dicendo: "La prego di scusarmi; mi lasci solo". "Via, via, amico", disse il quacquero, "non abbandonarti in questo modo al dolore. Vedi che al mondo ci sono altri infelici come te". "Vedo che al mondo ci sono dei pazzi, sciocchi e malvagi", gridò Jones. "Ma lasci che le dia un consiglio: mandi a chiamare sua figlia e suo genero e non voglia esser lei l'unica causa d'infelicità d'una persona che pretende d'amare". "Mandare a chiamar lei e suo marito!", gridò ad alta voce il quacquero. "Piuttosto i due peggiori nemici che ho al mondo!". "Bene, allora se ne vada a casa, o dove vuole", disse Jones, "perché io non so più che farmene della sua compagnia". "Calma, amico", rispose il quacquero, "non sono tipo da imporre la mia compagnia a nessuno". Fece allora l'atto di tirar fuori di tasca del denaro per pagare, ma Jones lo spinse fuori dalla stanza con una certa violenza.

Il discorso del quacquero aveva così profondamente colpito Jones che, per tutto il tempo in cui questi aveva parlato, l'aveva fissato con sguardo bieco. Il quacquero l'aveva notato; e questo fatto e tutta la sua condotta fecero nascere nell'onesto Cappello Largo l'idea che il suo compagno fosse un poco pazzo. Invece d'offendersi, si sentì quindi pieno di compassione per la sua disgrazia; e, comunicata la propria opinione all'oste, lo pregò d'aver cura dell'ospite e di trattarlo con la massima cortesia.

"Veramente", disse l'oste, "non intendo trattarlo con eccessiva cortesia; poiché, nonostante il suo bel panciotto ricamato, non è più gentiluomo di me, bensì un povero bastardo, allevato in casa d'un gran signore a trenta miglia di qua, e ora cacciato di casa (e certo con ragione). Lo manderò via il più presto

possibile. Non fa un anno che m'hanno rubato un cucchiaino d'argento".

"Perché dici un bastardo, Robin?", chiese il quacquero. "Sono certo che ti sbagli".

"Niente affatto", rispose Robin; "me l'ha detto l'uomo che l'accompagnava e che lo conosce benissimo". E infatti la guida, appena sedutasi al canto del fuoco, aveva subito raccontato alla compagnia tutto quel che sapeva o che aveva sentito dire di Jones.

Non appena il quacquero ebbe da costui conferma della nascita e della bassa condizione di Jones, tutta la compassione che provava per lui scomparve di colpo; e l'uomo semplice e onesto se n'andò a casa, animato da sdegno non minore di quello che avrebbe provato un duca a cui un tipo simile avesse osato fare ingiuria.

Anche l'oste nutriva per l'ospite analogo sdegno; e quando Jones suonò il campanello perché voleva andare a letto, si sentì dire che non c'era un letto per lui. Oltre al disprezzo che provava per la sua bassa condizione, Robin sospettava fortemente ch'egli attendesse il momento opportuno per vuotargli la casa. In realtà si trattava di paure assurde, grazie alle prudenti precauzioni di sua moglie e di sua figlia, che già avevano portato via tutto quel ch'era trasportabile; ma, sospettoso per natura, lo era diventato ancora più dopo la scomparsa del cucchiaino. E la paura d'essere derubato vinceva in lui la consolante convinzione di non aver più nulla da perdere.

Visto che non poteva avere un letto, Jones s'accontentò d'una grande poltrona di vimini; e il sonno, che negli ultimi tempi aveva disertato sedi assai migliori, venne generosamente a fargli visita nell'umile sua cella.

Quanto all'oste, la paura gli impedì di ritirarsi a riposare. Tornò perciò a sedere dinanzi al fuoco della cucina, da dove poteva sorvegliare l'unica porta della saletta, o meglio del buco in cui c'era Jones; poiché, quanto alla finestra, soltanto un gatto sarebbe riuscito a passarci.

11 • Avventure di una compagnia di soldati.

Accomodatosi dunque di fronte alla porta della saletta, l'oste decise di rimanervi di guardia tutta la notte. La guida e un altro gli tennero a lungo compagnia, benché ignorassero i suoi sospetti e non ne nutrissero per conto loro. La causa che li indusse alla veglia, vi pose anche fine, cioè la birra forte e buona dell'oste. Quando ne ebbero bevuta una certa quantità, divennero prima molto allegri e chiassosi, poi s'addormentarono entrambi.

Ma neanche la birra poteva dissipare le paure di Robin. Continuò a vegliare seduto sulla sua sedia, gli occhi fissi sulla porta della stanza di Jones, finché una violenta serie di colpi alla porta che dava sulla strada lo costrinse ad alzarsi per andare ad aprire; e la cucina si riempì subito di gentiluomini in giacca rossa che si precipitarono su lui con impeto come se volessero prendere d'assalto il suo piccolo castello.

L'oste fu quindi costretto a lasciare il suo posto per servire la birra ai numerosi ospiti che la chiedevano schiamazzando; e, tornando la seconda o terza volta dalla cantina, vide il signor Jones in piedi dinanzi al fuoco in mezzo ai soldati; era inevitabile che l'arrivo di così allegra compagnia interrompesse qualunque sonno che non fosse quello da cui può destare soltanto la tromba del giudizio universale.

Calmata la sete, si trattava di pagare i conti, operazione che produce sempre guai e malcontenti tra

gente di questo tipo, essendo molto difficile stabilire con esattezza la somma spesa, senza venir meno alla giustizia distributiva, secondo cui ognuno deve pagare per quel che ha bevuto. Anche ora sorsero delle difficoltà; tanto maggiori in quanto alcuni, per la gran fretta, se n'erano andati subito dopo aver bevuto, dimenticandosi di contribuire a saldare il conto.

Sorse quindi un violento alterco, in cui quasi ogni parola era accompagnata da un'imprecazione. Nel calore della discussione, parlavano tutti insieme, e pareva che ciascuno tendesse unicamente a diminuire la somma che gli toccava pagare; pareva probabile quindi che la parte maggiore sarebbe stata pagata dallo stesso oste, o (il che è lo stesso) non sarebbe mai stata pagata.

In tutto questo tempo, il signor Jones era stato a conversare col sergente, che si dimostrava indifferente alla disputa, essendo, per uso immemorabile, esente dal contribuire al pagamento.

L'alterco divenne così violento che pareva dovesse risolversi addirittura con le armi: quando Jones, facendosi avanti, mise tutti a tacere, dichiarando che avrebbe pagato lui l'intera somma, ammontante in realtà solo a tre scellini e quattro pence.

Questa dichiarazione procurò a Jones il ringraziamento e il plauso dell'intera compagnia. Risuonarono nella stanza i termini "onorato", "nobile" e "degnò signore"; e persino l'oste incominciò ad aver migliore opinione di lui e quasi a dubitare di quanto gli aveva detto la guida.

Il sergente aveva detto a Jones che la compagnia marciava contro i ribelli e che sarebbe stata probabilmente comandata dal glorioso duca di Cumberland. Il lettore potrà dedurre (circostanza che non abbiamo stimato necessario comunicare prima) che si era allora proprio al punto culminante dell'ultima insurrezione; in realtà i banditi erano ora penetrati in Inghilterra, col proposito di combattere contro l'esercito del re, nel tentativo di raggiungere la capitale.

Jones aveva in sé alcune qualità eroiche, ed era un sincero sostenitore della causa gloriosa della libertà e della religione protestante. Nessuna meraviglia quindi che, in circostanze tali da giustificare un'impresa assai più pazza e romantica, gli venisse in mente d'arruolarsi come volontario nella spedizione.

Sin dal primo momento in cui l'aveva incontrato, l'ufficiale comandante aveva detto tutto quel che poteva per incoraggiare e promuovere sì buona disposizione. Proclamò ora ad alta voce la nobile risoluzione, che fu accolta con grande piacere dall'intera compagnia con grida di: "Dio benedica Re Giorgio e Vostro Onore", e giuramenti come: "Ci batteremo per voi sino all'ultima goccia di sangue".

Anche un tale ch'era rimasto tutta la sera all'osteria a bere si lasciò convincere dagli argomenti esposti da un caporale a tentare la stessa impresa. Ed ecco, caricato nel carro bagagli la valigia di Jones, i militari stavano per partire, quando la guida, a lui avvicinandosi, disse: "La prego, signore, di voler considerare che i cavalli sono stati fuori tutta la notte e che abbiamo fatto un giro lunghissimo". Sorpreso dall'impudenza di simile richiesta, Jones mise i militari al corrente di quanto era avvenuto; e questi unanimi condannarono la guida per aver tentato d'ingannare un gentiluomo. Alcuni dissero che avrebbe dovuto essere legato ben bene; altri che si meritava d'esser battuto con le verghe, e il sergente lo minacciò col bastone, augurandosi d'averlo sotto di sé; nel qual caso giurò che avrebbe fatto di lui un ottimo esempio per gli altri.

Jones s'accontentò invece d'infliggergli una punizione negativa e se n'andò coi nuovi compagni, lasciando la guida a consolarsi e vendicarsi ingiuriandolo e maledicendolo. A lui si unì l'oste, dicendo: "Sì, sì, è un bel signore, ve lo dico io. Un bel signore, che va a fare il soldato! Voglio vederlo ora col suo panciotto ricamato. Un vecchio e saggio proverbio dice che non è tutt'oro quel che luccica. Son contento d'essermi liberato di lui".

Per tutto il giorno, il sergente e il giovane soldato marciarono insieme: e il primo, che la sapeva lunga, raccontò al secondo molte storielle divertenti sulle sue campagne, anche se in realtà campagne non ne

aveva combattute mai; entrato in servizio da poco, aveva saputo, grazie alla propria capacità e soprattutto alla sua eccezionale abilità nel reclutare, guadagnarsi il favore degli ufficiali tanto da farsi promuovere alabardiere.

Durante la marcia i soldati furono sempre allegri e festosi. Ricordavano gl'incidenti e gli episodi avvenuti nell'ultima guarnigione, e tutti quanti, con la massima libertà, parlavano dei loro ufficiali in termini volgarissimi, rasentando a volte lo scandalo. E al nostro eroe venne fatto di ripensare a quel che aveva letto dei greci e dei romani i quali, in certe feste e occasioni solenni, concedevano agli schiavi illimitata libertà di linguaggio nei riguardi dei padroni.

Il nostro piccolo esercito, composto di due compagnie di fanti, era giunto intanto al posto in cui doveva far tappa per quella notte. Il sergente disse allora al suo tenente, ch'era l'ufficiale comandante, d'aver fatto due nuove reclute durante la giornata, una delle quali, disse, era il miglior soldato che avesse mai visto (e intendeva con questo l'ubriacone), perché era alto circa un metro e ottanta, ben fatto e robusto; e l'altro (e con questo intendeva Jones) poteva servire benissimo per la retroguardia.

I nuovi soldati furono condotti al cospetto dell'ufficiale che, dopo aver esaminato l'uomo alto un metro e ottanta, presentatogli per primo, passò poi a osservare Jones; e non poté fare a meno dapprincipio di mostrare una certa sorpresa, vedendo che, oltre a essere ben vestito e naturalmente fine, aveva una espressione di dignità quale di rado si trova tra le persone volgari e non sempre sul volto di quelle di rango superiore.

"Signore", disse il tenente, "il sergente m'ha detto che desiderate arruolarvi nella compagnia attualmente ai miei ordini; saremo in tal caso lieti d'accogliere un gentiluomo che fa onore alla compagnia scegliendo d'entrarvi".

Jones rispose che "non aveva mai parlato d'arruolarsi; devotissimo alla causa gloriosa per cui si combatteva in quel momento, desiderava combattere anche lui come volontario"; e concluse con alcuni complimenti al tenente, dicendo che sarebbe stato onorato e soddisfatto di militare sotto i suoi ordini.

Il tenente ricambiò la cortesia lodando la sua risoluzione; poi gli strinse la mano e lo invitò a pranzo con sé e con gli altri ufficiali.

12 • Avventure con un gruppo d'ufficiali.

Il tenente, di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo, e che presiedeva alla riunione, aveva circa sessant'anni. Entrato giovanissimo nell'esercito, aveva partecipato come alfiere alla battaglia di Tannières, ricevendovi due ferite, e facendosi tanto onore che subito dopo l'azione il duca di Marlborough l'aveva promosso tenente.

A questo grado era rimasto da allora, e cioè da circa quarant'anni, durante i quali s'era visto passare davanti moltissimi altri; e aveva ora la mortificazione d'essere comandato da ragazzi i cui padri si trovavano a balia quand'egli era entrato in servizio.

Questo mancato successo nella professione non era semplicemente dovuto al fatto che non aveva amici tra gli uomini al potere, ma alla disgrazia da lui avuta di suscitare l'antipatia del colonnello ch'era stato per molti anni al comando del reggimento. La malevolenza implacabile che quest'uomo gli portava non era dovuta a sua negligenza o difetto in quanto ufficiale, o comunque a sua colpa, ma unicamente all'inflessibilità di sua moglie, bellissima donna che, pur essendo molto affezionata al marito, non aveva voluto procurargli un avanzamento concedendo al colonnello certi favori che questi le chiedeva.

Il povero tenente era particolarmente infelice nel dover subire gli effetti dell'ostilità del colonnello senza capirne il perché; sapeva di non avergliene data ragione alcuna; e sua moglie, temendo le reazioni del marito, pieno d'un vivo senso d'onore, s'accontentò di conservare la propria virtù senza vantarsene con lui.

Questo disgraziato ufficiale (così mi pare si possa chiamarlo) aveva molte buone qualità oltre ai meriti nella professione; religioso, onesto, bonario, s'era comportato così bene nell'esercizio del comando da conquistare la stima non soltanto dei soldati della sua compagnia, ma dell'intero reggimento.

Gli altri ufficiali che marciavano con lui erano un tenente francese, lontano dalla patria da tanto tempo che aveva dimenticato la propria lingua, ma da troppo poco in Inghilterra per aver imparato la nostra: non parlava quindi nessuna lingua e riusciva a stento a farsi capire nelle circostanze più comuni.

C'erano inoltre due alfieri, entrambi giovanissimi, uno dei quali era stato educato in casa d'un procuratore e l'altro era figlio della moglie del maggiordomo d'un nobile.

Finito il pranzo, Jones disse alla compagnia come i soldati si fossero allegramente spassati durante la marcia. "E tuttavia", disse, "nonostante tutto il loro chiasso, sono certo che si comporteranno più da greci che da troiani quando verranno alle prese col nemico". "Greci e troiani!", disse uno degli alfieri, "e chi diavolo sono? Ho sentito parlare di tutti gli eserciti d'Europa, mai di costoro".

"Non fingetevi più ignorante di quel che siete, signor Northerton", disse il degno tenente. "Avete certamente sentito parlare dei greci e dei troiani, anche se non avete letto l'Omero tradotto dal Pope che, se ben ricordo ora che voi lo dite, paragona la marcia dei troiani allo schiamazzar delle oche e loda invece il silenzio dei greci. In fede mia, è molto giusta l'osservazione del giovanotto".

"Per diavole, me ricordo molto molto bene", disse il tenente francese, "ho letto la lorro storria a scuola nello libro di Madame Dacière, des greci, des troiani, si battono per una donna, - oui, oui, ho letto di tutto questo".

"Per me Omero può pure andare al diavolo", disse Northerton; "ce l'ho fin fuori degli occhi. C'è Thomas, nel nostro reggimento, che si porta sempre un Omero in tasca; ma, per diavole, voglio esser dannato se un giorno o l'altro non lo butto sul fuoco. E poi c'è Corderius, altro maledetto figlio di puttana che m'ha fatto frustare tante volte".

"Allora avete studiato quindi a scuola, signor Northerton?", chiese il tenente.

"Sì, me maledetto, ho studiato a scuola; e il diavolo si porti mio padre per avermici mandato! Voleva che diventassi prete; ma che diavole, ho pensato, te la faccio vedere io, vecchio grullo; non mi lascerò influenzare dalle tue stupidaggini. C'è anche Jemmy Oliver del nostro reggimento che per poco non diventava un ruffiano anche lui; e sarebbe stato un vero peccato; perché voglio morire se non è uno degli uomini più belli che ci siano al mondo; ma lui è stato ancor più bravo di me nel fargliela al vecchio grullo, perché non sa né leggere né scrivere".

"Date al vostro amico un'ottima qualifica", disse il tenente, "e del tutto meritata, credo. Ma vi prego, Northerton, smettete l'abitudine tanto sciocca quanto empia di bestemmiare. Vi sbagliate, ve l'assicuro, se credete che sia spiritoso o raffinato. E vorrei anche darvi un altro consiglio e cioè di smetterla d'ingiuriare il clero. Le ingiurie e le accuse contro tutto un ordine son difficilmente giustificabili; meno che mai poi quando siano dirette verso chi esercita una sacra funzione: ingiuriare gli uomini equivale a ingiuriare la funzione stessa; e lascio giudicare a voi l'assurdità di tale comportamento da parte di uomini che vanno a combattere in difesa della religione protestante".

L'altro alfiere, di nome Adderly, era rimasto seduto per tutto questo tempo battendo i tacchi e canterellando un'arietta, come se non ascoltasse; ma ora interloquì, dicendo: "Oh, Monsieur, on ne parle pas de la religion dans la guerre". "Ben detto, Jack", gridò Northerton; "se si trattasse soltanto de la religion, potrebbero andare i parroci a combattere al posto mio".

"Non so, signori", disse allora Jones, "qual sia la vostra opinione; ma credo che non ci si possa dedicare a causa più nobile di quella della religione; e in quel po' di storia da me studiata, ho potuto notare come i soldati più valorosi siano quelli ispirati da zelo religioso; per conto mio, benché ami il mio re e il mio paese non meno degli altri, è proprio per difendere la religione protestante che mi sento ispirato a combattere volontariamente".

Northerton strizzò allora l'occhio ad Adderly, sussurrandogli maliziosamente: "Stana il presuntuoso, Adderly!". Poi, rivolgendosi a Jones, disse: "Sono veramente lieto che abbiate scelto il nostro reggimento per arruolarvi come volontario; così quando per caso il nostro cappellano non potrà assolvere ai suoi compiti perché ha bevuto un bicchiere di troppo, potrete sostituirlo benissimo. Penso che abbiate frequentato l'università; posso chiedervi quale?".

"Non solo", rispose Jones, "non sono stato all'università ma non ho neppure avuto il vantaggio che avete avuto voi perché non sono mai andato a scuola".

"Lo immaginavo", gridò allora l'alfiere, "a giudicare dalla dottrina". "Caro mio", rispose Jones, "si può saper qualcosa anche senz'andare a scuola, come si può essere andati a scuola e non sapere un bel nulla".

"Ben detto, giovane volontario", gridò il tenente. "In fede mia, Northerton, fareste meglio a lasciarlo in pace, perché è un osso troppo duro per voi".

A Northerton non piacque il sarcasmo di Jones; ma gli parve che la provocazione non fosse tale da giustificare uno schiaffo o un "mascalzone" o un "vigliacco", le sole risposte che gli vennero in mente.

Tacque quindi per il momento, deciso però in cuor suo ad approfittare della prima occasione per vendicarsi dello scherzo con un'ingiuria.

Toccava ora a Jones fare un brindisi; ed egli non poté fare a meno di bere alla salute della sua cara Sofia. Tanto più volentieri lo fece in quanto stimava impossibile che qualcuno dei presenti indovinasse a chi alludeva.

Ma il tenente che presiedeva ai brindisi, non s'accontentò del nome di Sofia, e ne chiese anche il cognome; e Jones, dopo aver esitato un momento, disse che si trattava di Madamigella Sofia Western. L'alfiere Northerton dichiarò che non avrebbe bevuto alla sua salute, se non c'era qualcuno che si rendesse garante per lei. "Ho conosciuto una certa Sofi Western", disse, "ch'è andata a letto con metà dei giovanotti di Bath; ed è forse la stessa". Jones gli assicurò solennemente il contrario, affermando che la damigella da lui nominata era ricchissima e aveva un'ottima posizione. "Sì, sì", disse l'alfiere, "anche quella; il diavolo mi porti se non si tratta della stessa; scommetto mezza dozzina di bottiglie di vin di Borgogna che il nostro Tom French riuscirà a portarla con noi in qualsiasi taverna di Bridges Street". Passò poi a descrivere la sua figura con la massima esattezza (l'aveva infatti vista una volta in compagnia della zia) e concluse dicendo che "suo padre aveva dei grandi possedimenti nel Somersetshire".

Mal sopportano gl'innamorati che si scherzi sulle loro belle. Ma Jones, cui non mancavano certo qualità d'innamorato e d'eroe, forse non reagì a queste calunnie con la dovuta prontezza. A dire il vero, non essendo molto abituato a tal genere di spirito, non lo comprese e andò avanti per un pezzo pensando che Northerton scambiasse davvero la sua bella con qualcun'altra. A un certo punto però, volgendosi all'alfiere con volto severo, disse: "Scegliete, vi prego, qualche altro argomento su cui esercitare il vostro spirito; non vi permetto di scherzare sul nome di questa damigella". "Scherzare!", gridò l'altro. "Il diavolo mi porti se non sono stato mai tanto serio in vita mia. Il nostro Tom French ha goduto a Bath tanto lei quanto sua zia". "Allora sono costretto a dirvi", gridò Jones, "che siete uno dei più impudenti mascalzoni che esistano al mondo".

Aveva appena pronunciato queste parole che l'alfiere, insieme a una scarica d'ingiurie violente, scagliò proprio sulla testa di Jones una bottiglia che, colpendolo alla tempia destra, lo fece immediatamente cadere a terra.

Vedendo che il nemico giaceva immobile dinanzi a lui mentre il sangue scaturiva copioso dalla ferita, il vincitore fece per abbandonare il campo di battaglia dove non aveva ormai altri onori da conquistare; ma il tenente intervenne, mettendosi dinanzi alla porta e tagliandogli la ritirata.

Northerton s'irritò terribilmente col tenente per simile invadenza, dicendogli che se non si muoveva avrebbe dovuto pentirsene e chiedendogli che altro mai avrebbe potuto fare. "Per diamine!", disse. "Io scherzavo soltanto. Non ho mai sentito in vita mia dir cosa alcuna sul conto di Madamigella Western". "No, eh?", disse il tenente. "E allora vi meritate d'essere impiccato, tanto per aver fatto simili scherzi quanto per aver usato simili armi: consideratevi agli arresti, signore; e non muovetevi di qui finché non avrò mandato a prendervi".

Il nostro tenente aveva tanta autorità sull'alfiere che questi, nonostante il coraggio dimostrato nello stendere a terra il nostro povero eroe, non avrebbe mai osato sguainare la spada contro il superiore, anche se l'avesse avuta appesa al fianco; siccome d'altronde tutte le spade erano appese alle pareti, l'ufficiale francese aveva provveduto a metterle al sicuro sin dal principio della lite. E Northerton fu quindi costretto ad attendere la conclusione dell'incidente.

Il francese e Adderly, dietro preghiera dell'ufficiale comandante, avevano sollevato il corpo di Jones; ma, vedendo che dava ben pochi (se pur ne dava) segni di vita, l'avevano di nuovo lasciato cadere; Adderly imprecò contro di lui perché gli aveva macchiato di sangue il panciotto, e il francese dichiarò: "Parbleu, moi non toccare l'inglese morto; moi udito legge inglese, come voi dite, impiccare uomo che l'ha toccato ultimo".

Avvicinandosi alla porta, il buon tenente s'era avvicinato anche al campanello; e, appena si presentò un servo, lo spedì a chiamare una squadra di soldati e un medico. Questi ordini, insieme al racconto fatto dal servo di quanto aveva visto, richiamarono sul posto non solo i soldati, ma ben presto anche l'oste, sua moglie, i servi e tutti quelli che si trovavano in quel momento nella locanda.

Per descrivere tutto quel che si fece e riferire tutto quel che si disse nella scena che seguì, dovrei avere quaranta penne e scrivere contemporaneamente con tutte quante. Il lettore dovrà quindi accontentarsi degl'incidenti più notevoli e forse non gli dispiacerà neanche troppo di non sapere tutto il resto.

Prima di tutto si procedette all'arresto di Northerton che, affidato alla custodia di sei uomini al comando d'un caporale, fu da questi condotto fuori da un luogo ch'era ben contento di lasciare, ma in un altro in cui non aveva invece disgraziatamente nessuna voglia d'andare. I desideri ispirati dall'ambizione sono invero così capricciosi che, nel momento stesso in cui otteneva quest'onore, il giovanotto sarebbe stato ben contento di ritirarsi in qualche remoto angolo del mondo dove la fama della sua impresa non gli giungesse neanche all'orecchio.

Ci sorprende, e sorprenderà fors'anche il lettore, che il tenente, ottimo e degnissimo uomo, si preoccupasse prima di far arrestare il colpevole che di salvar la vita del ferito. Facciamo quest'osservazione, non con la pretesa di spiegare questa curiosa condotta, ma perché non salti poi fuori qualche critico a scoprirlo. Vorremmo che i critici capissero che noi vediamo non meno di loro i lati curiosi dei nostri personaggi, ma è nostro dovere raccontare i fatti come realmente si svolsero: toccherà quindi al lettore colto e accorto consultare il testo originale della Natura, da cui abbiamo tratto tutto quel che c'è nella nostra opera, anche se non sempre citiamo la pagina a cui abbiamo attinto.

I sopraggiunti si comportarono in modo completamente diverso. Trascurarono per un momento l'alfiere, ripromettendosi di vederlo poi in una posizione meno sgradevole; e subito dedicarono le loro cure e attenzioni al giovane che giaceva insanguinato sul pavimento; lo misero a sedere su una sedia e presto incominciò a dar segni di vita. Appena se n'accorsero, i presenti (che l'avevano dapprima creduto morto) si misero tutti quanti a prescrivergli dei rimedi: non essendoci un medico, ognuno credeva di doversi improvvisare tale.

Tutti si trovavano d'accordo nel dire che ci voleva un salasso; ma disgraziatamente non c'era nessuno in grado di farlo. Qualcuno gridò allora: "Andate a chiamare il barbiere"; ma nessuno si mosse. Diversi cordiali furono consigliati con lo stesso sistema privo d'efficacia; finché l'oste ordinò che portassero un bel gotto di birra forte con una fetta di pan tostato che, disse, era il miglior cordiale esistente in Inghilterra.

Chi aiutò più di tutti in quest'occasione, e fu anzi l'unica a far qualcosa di utile, o almeno a dar l'impressione d'esser utile, fu la padrona dell'osteria: si tagliò un ciuffo di capelli e li applicò alla ferita per fermare il sangue; si mise a strofinar con la mano le tempie del giovane; e, dopo aver espresso il massimo disprezzo per la birra consigliata dal marito, mandò una delle sue cameriere a prendere dal suo armadietto privato una bottiglia d'acquavite; e appena le fu portata, convinse Jones, ch'era appena tornato in sé, a berne un lungo e abbondante sorso.

Arrivò poco dopo il medico che, esaminata la ferita, scosse il capo, criticò tutto quel ch'era stato fatto, e ordinò che il paziente fosse messo subito a letto; e a letto lo lasceremo per un po' a riposare, concludendo così questo capitolo.

13 • La grande abilità dell'ostessa, la dottrina d'un chirurgo e la capacità casistica del degno tenente.

Quando il ferito fu a letto e incominciò a quietarsi l'agitazione provocata dall'incidente, l'ostessa disse all'ufficiale comandante: "Temo, signore, che il contegno di questo giovanotto non sia stato tale da farle onore: e se fosse stato ucciso, non avrebbe probabilmente avuto che quanto meritava: quando i signori accolgono in loro compagnia persone di basso rango, dovrebbero almeno tenerle al loro posto; ma, come diceva il mio primo marito, pochi son quelli che sanno farlo. Per conto mio, non avrei mai permesso a certa gente d'includersi in una compagnia di gentiluomini; ma avevo creduto anche lui un ufficiale finché il sergente non mi disse ch'era soltanto una recluta".

"Ostessa", disse il tenente, "lei si sbaglia di grosso. Il giovanotto s'è comportato benissimo ed è, credo, assai più gentiluomo dell'alfiere che l'ha ingiuriato. Se muore, il responsabile dovrà pentirsene: il reggimento caccerà senza dubbio un tipo così turbolento che rappresenta uno scandalo per l'esercito; e

non sarò io certamente, gliel'assicuro, a salvarlo dalle mani della giustizia".

"Ma no! Dice davvero?", esclamò l'ostessa. "Chi avrebbe pensato una cosa simile? Sì, sì, sono convinta che Sua Eccellenza farà giustizia; e certo bisognerebbe farla sempre e con tutti. I gentiluomini non dovrebbero poter uccidere i poveracci senza doverne render conto. Un poveraccio ha un'anima da salvare non meno dei suoi superiori".

"In verità, signora", disse il tenente, "lei fa torto al volontario. Mi sentirei di giurare ch'è assai più gentiluomo dell'altro ufficiale".

"Ah", disse l'ostessa; "sicuro, proprio così, certo; il mio primo marito era un uomo saggio e diceva che non si può sempre giudicare dall'aspetto esterno. Aveva probabilmente un ottimo aspetto: ma io l'ho visto soltanto quand'era sporco di sangue. Chi avrebbe potuto pensarlo? Può darsi che sia un giovane signore tormentato da un amore contrastato e infelice. Gran Dio, che preoccupazione e che affanno per i suoi genitori se morisse! Sarà certamente stato il diavolo a ispirar un atto simile a quel disgraziato. È un vero scandalo per l'esercito, come dice Sua Eccellenza; quasi tutti gli ufficiali che ho conosciuto sono molto diversi e non sembrano disposti a versare così facilmente sangue di cristiani, almeno di civili, come diceva il mio primo marito. In guerra, si capisce, la carneficina è necessaria, ma allora non è più da biasimare. Più nemici si uccidono, meglio è; e io vorrei, con tutto il cuore, che li uccidessero tutti quanti".

"Vergogna, signora!", disse il tenente, sorridendo. "È davvero sanguinaria a volerli uccidere tutti quanti".

"Niente affatto, signore", rispose quella; "non sono affatto sanguinaria, ma voglio veder morti i nemici; e in questo non c'è nulla di male. È naturale che si desideri la morte dei nemici; così finiranno le guerre e le tasse diminuiranno: perché adesso paghiamo somme spaventose. Pensi, paghiamo oltre quaranta scellini per finestra; abbiamo chiuso perciò tutte quelle che potevamo; abbiamo quasi accecato la casa. Dico all'agente delle imposte, dico, penso che lei dovrebbe favorirci; siamo buoni amici del governo: e lo siamo certo perché gli paghiamo un mucchio di denaro. E tuttavia penso a volte che il governo non abbia maggior riguardo per noi che per quelli che non gli pagano un centesimo. Sì, sì, così vanno le cose di questo mondo".

E avrebbe continuato su questo tono, se non fosse arrivato il chirurgo. Il tenente gli chiese subito come stava il ferito. Ma egli si limitò a dire: "Meglio, credo, di quel che starebbe se non m'aveste chiamato; e comunque sarebbe stato meglio se m'aveste chiamato prima". "Spero, signore", disse il tenente, "che non abbia il cranio fratturato". "Uhm!", disse il chirurgo, "le fratture non sono sempre i sintomi più pericolosi. Contusioni e lacerazioni s'accompagnano spesso a fenomeni peggiori e hanno conseguenze più gravi delle fratture stesse. I profani credono che se non c'è frattura del cranio, tutto sia a posto; mentre preferirei una bella frattura a certe contusioni che m'è accaduto di trovare". "Spero", disse allora il tenente, "che in questo caso non ci siano sintomi gravi". "I sintomi", rispose il chirurgo, "non sono sempre regolari né costanti. Ho visto sintomi gravi al mattino, diventare insignificanti a mezzogiorno e di nuovo pericolosi alla sera. Delle ferite, in verità, si dice giustamente *Nemo repente fuit turpissimus*. Ricordo d'essere stato chiamato una volta presso un paziente che aveva una forte contusione a una tibia, con lacerazione della pelle esterna, e grave versamento di sangue; le membrane interne erano così lacerate che l'os od osso era chiaramente visibile attraverso l'apertura del *vulnus* o ferita. Verificandosi al tempo stesso alcuni sintomi febbrili (poiché il polso era frequentissimo e rivelava una forte flebotomia) temetti un'immediata estinzione del calore nativo. Per impedir che questo avvenisse, aprii quindi un largo orifizio nella vena del braccio sinistro, da cui estrassi venti once di sangue; m'immaginavo di trovarlo denso e vischioso, anzi coagulato, come accade nei fenomeni pleuritici. Con mia grande sorpresa, si mostrò invece d'un bel rosso vivo, con aspetto quasi simile a quello d'una persona in perfette condizioni di salute. Applicai quindi alla parte ferita un fomento che rispose ottimamente allo scopo; e quando l'ebbi medicata tre o quattro volte, dalla ferita incominciò a uscire un denso pus o materia, per cui la coesione... Ma forse non mi sono spiegato abbastanza?...". "No,

veramente", rispose il tenente, "confesso che non ho capito una sillaba". "Bene, signore", disse il chirurgo, "dire se una ferita sarà o meno mortale dopo una prima medicazione sarebbe assurda e pazzesca presunzione: tutti siamo mortali e a volte, nel corso d'una cura, si verificano sintomi che i più grandi tra quanti esercitano la professione non sarebbero in grado di prevedere". "Ma lei lo crede in pericolo?", disse l'altro. "In pericolo? Sì, certamente", gridò il dottore, "chi tra noi, pur godendo d'una salute perfetta, può dire di non essere in pericolo? E come potrà non essere in pericolo un uomo così gravemente ferito? Tutto quel che posso dire per il momento è che avete fatto bene a chiamarmi e che forse avreste fatto meglio a chiamarmi prima. Verrò a vederlo di nuovo domani mattina presto; intanto stia tranquillo e beva del brodo in abbondanza". "Non crede che gli farebbe bene un po' di vin dolce?", chiese l'ostessa. "Sì, sì, vin dolce", gridò il dottore, "gliene dia pure se vuole, ma pochissimo". "E anche un po' di brodo di pollo?", ella aggiunse. "Sì, sì, brodo di pollo", disse il dottore, "va molto bene". "E potrei fargli un po' di gelatina?", disse l'ostessa. "Sì, sì", rispose il dottore, "la gelatina è ottima per le ferite, perché favorisce la coagulazione". E fu davvero fortuna ch'ella non accennasse a zuppe o salse drogate, perché il dottore avrebbe certamente acconsentito piuttosto che correre il rischio di perdere la cliente.

Appena il dottore se ne fu andato, l'ostessa incominciò a far le sue lodi al tenente che, dalla breve conoscenza avutane, non s'era fatto delle sue abilità mediche un'idea così favorevole come quella nutrita dalla buona donna e (forse giustamente) da tutto il vicinato: poiché, sebbene fosse un po' presuntuoso, era invero un ottimo chirurgo.

Avendo creduto di capire dal dotto discorso del chirurgo che Jones era in pericolo, il tenente ordinò che si tenesse Northerton sotto stretta sorveglianza, e decise d'accompagnarlo al mattino da un giudice di pace, affidando la guida delle truppe sino a Gloucester al tenente francese, che, pur non sapendo né leggere né scrivere né parlare nessuna lingua, era tuttavia un ottimo ufficiale.

Alla sera, il nostro comandante mandò un messaggio a Jones, dicendogli che, se non gli dava disturbo, sarebbe andato a trovarlo. La cortese proposta fu accolta da Jones con riconoscenza; e il tenente salì quindi nella sua camera, dove trovò il ferito in condizioni assai migliori di quel che s'aspettava; Jones anzi gli assicurò che, se il chirurgo non glielo avesse proibito, si sarebbe alzato da un pezzo; gli pareva di star bene, e la ferita non gli aveva lasciato altro disturbo che un forte indolenzimento nel punto della testa dov'era stato colpito.

"Sarei veramente lietissimo", disse il tenente, "che voi steste bene come credete; in tal caso potreste farvi giustizia immediatamente. Quando non ci si può passar sopra, come in questo caso, più presto ci si leva il fastidio e meglio è; ma temo che vi crediate di star meglio di quel che non stiate in realtà, e sareste quindi in svantaggio di fronte all'altro".

"Penso che potrei comunque provare", rispose Jones, "se volete esser così gentile da imprestarmi una spada, perché qui non ne ho".

"Metto con tutto il cuore la mia spada a vostra disposizione", esclamò il tenente, baciandolo; "siete un bravo ragazzo e mi piace il vostro coraggio; dubito però delle vostre forze; un colpo simile e la perdita di sangue debbono avervi indebolito; e anche se vi sentite forte finché siete a letto, vi sentirete probabilmente debole dopo due o tre colpi. Non posso quindi permettervi di battervi questa sera; ma spero che potrete raggiungerci prima che abbiamo fatto troppa strada; e vi giuro sul mio onore che avrete soddisfazione oppure l'uomo che vi ha ingiuriato non rimarrà nel nostro reggimento".

"Vorrei", disse Jones, "che si potesse decidere la questione sin da questa sera; ora che ne abbiamo parlato, non ho più pace".

"Via, non ci pensate", ribatté l'altro; "potete benissimo rimandar la cosa di qualche giorno. Le ferite dell'onore non sono come quelle del corpo; non peggiorano anche se si tarda a curarle. Potete esigere soddisfazione oggi come tra una settimana".

"E se", disse Jones, "io peggiorassi e morissi in seguito a questa ferita?".

"In tal caso il vostro onore", rispose il tenente, "non richiederebbe più nessuna soddisfazione. Sarei io stesso a rendervi giustizia, testimoniando che intendevate comportarvi da uomo d'onore, se foste guarito".

"Tuttavia", rispose Jones, "il ritardo mi secca. Non oso quasi confessarlo a un militare come voi; ma, s'anche sono piuttosto scapestrato, nei momenti di maggiore serietà, e in fondo, sono un buon cristiano".

"Anch'io lo sono, ve l'assicuro", disse l'ufficiale; "e così convinto che son stato lieto, durante il pranzo, di sentirvi prendere le difese della nostra religione; e ora dovrei essere un poco offeso con voi, giovanotto, per questo vostro timore nel proclamare la vostra fede dinanzi a chiunque".

"Ma non è forse terribile", gridò Jones, "per un buon cristiano, alimentar l'odio nel proprio petto, contrariamente al comando di Colui che l'ha apertamente proibito? Come posso farlo mentre me ne sto a letto ammalato? E come posso fare il mio esame di coscienza, con un simile peso in petto?".

"È vero che la religione proibisce di odiare", gridò il tenente; "ma un uomo d'onore non può tenerne conto. E voi dovete essere un uomo d'onore, se vi trovate nell'esercito. Ricordo d'aver una volta, mentre si beveva un bicchiere di punch, sottoposto il caso al nostro cappellano, ed egli riconobbe ch'era una questione molto difficile; sperava, disse, che ci fosse una certa indulgenza per i militari in questi casi; e certo dobbiamo sperarlo; perché chi potrebbe sopportar di vivere senz'onore? No, no, mio caro ragazzo, siate pure un buon cristiano per tutta la vita; ma siate anche un uomo d'onore e non perdonate mai chi v'ha offeso; tutti i libri e tutti i parroci del mondo non riusciranno mai a convincermi a fare una cosa simile. Amo la mia religione, ma assai di più il mio onore. Ci dev'essere un errore nel testo, o nella traduzione, o nell'interpretazione, o in qualche altra cosa. Comunque bisogna correre il rischio per difendere il proprio onore. State tranquillo per questa sera, e vi prometto che avrete soddisfazione". Abbracciò quindi Jones affettuosamente, gli strinse la mano e se n'andò.

Ma il ragionamento del tenente, se convinceva lui, non convinse però altrettanto il suo amico. Avendoci quindi ripensato a lungo, Jones prese una decisione, come il lettore vedrà nel prossimo capitolo.

14 • Capitolo veramente terribile, che pochi lettori dovrebbero osar leggere di sera, soprattutto quando sono soli.

Jones gustò con ottimo appetito un buon brodo di gallina, o meglio di gallo, come avrebbe gustato il gallo stesso con cui era stato fatto il brodo, e in più una libbra di prosciutto; e sentendosi ormai completamente rimesso di corpo e di spirito, decise d'alzarsi e d'andare a cercar l'avversario.

Prima però mandò a chiamare il sergente, ch'era il primo militare che avesse conosciuto. Per sfortuna, il degno sottufficiale, essendosi letteralmente riempito d'alcool, era ormai a letto da un pezzo e russava così forte che sarebbe stato impossibile produrre al suo orecchio un rumore capace di vincere quello che usciva dalle sue narici.

Ma siccome Jones continuava a insistere per vederlo, un servo piuttosto energico trovò finalmente modo di svegliarlo dal sonno, comunicandogli il messaggio. E appena il sergente seppe di che si trattava, s'alzò subito dal letto e, vestitosi in tutta fretta, andò immediatamente da lui. Jones non stimò

opportuno comunicare al sergente il proprio proposito, anche se avrebbe potuto farlo con tutta sicurezza, perché questi era anche lui un uomo d'onore e aveva per questo ucciso un uomo. Avrebbe quindi mantenuto questo segreto, come qualunque altro la cui divulgazione non rendesse nulla. Ma siccome Jones, conoscendolo da poco, ignorava queste sue virtù, la sua prudenza fu forse giusta e lodevole.

Incominciò quindi col raccontare al sergente che, entrato da poco nell'esercito, si vergognava d'esser privo di quello ch'era forse lo strumento più necessario a un soldato, e cioè una spada; aggiunse che gli sarebbe stato infinitamente obbligato se avesse potuto procurargliene una. "Ve la pagherò", disse, "a qualunque prezzo, purché ragionevole; e non pretendo che abbia l'elsa d'argento; mi basta che sia una buona lama, quale si conviene a un soldato".

Il sergente che sapeva quant'era accaduto, e aveva sentito dire che Jones era in pericolo di vita, concluse immediatamente dalla sua richiesta a quell'ora della notte, e da uno in quelle condizioni, che fosse in stato di delirio. E siccome il suo spirito (per usare il termine nel suo significato più comune) era sempre pronto, pensò d'appropriare di questo capriccio del malato. "Signore", disse, "credo di potervi accontentare. Ho qui con me un'arma magnifica. Non ha l'elsa d'argento, il che del resto, come voi dite, non s'addice a un soldato; ma l'impugnatura è buona

e la lama è una delle migliori d'Europa. È una lama che...

una lama che... insomma ve la porto subito e voi potrete vederla e brandirla. Mi rallegro con tutto il cuore di vedere il signore così ben rimesso".

Tornato con la spada, la consegnò a Jones che, dopo averla presa e sguainata, disse al sergente che andava benissimo e gliene chiese il prezzo.

Il sergente incominciò allora un lungo discorso in lode della propria merce. Disse (giurò anzi vigorosamente) che "la lama era stata tolta a un ufficiale francese, d'altissimo rango, alla battaglia di Dettingen. Io stesso", disse, "la staccai dal suo fianco, dopo averlo abbattuto. L'elsa era d'oro. La vendetti a uno dei nostri gentiluomini più eleganti; poiché ci sono alcuni, se il signore mi permette di dirlo, che apprezzano l'elsa d'una spada più della lama".

Qui l'altro l'interruppe, pregandolo di dirgli il prezzo. Il sergente, che credeva Jones assolutamente fuori di sé e quasi in punto di morte, ebbe paura di far torto alla propria famiglia chiedendogli troppo poco. Dopo aver esitato un momento, s'accontentò quindi di chiedere venti ghinee, giurando che non l'avrebbe venduta per meno neanche al proprio fratello.

"Venti ghinee!", disse Jones, molto sorpreso: "Voi dovete pensare ch'io sia pazzo, o che non abbia mai visto una spada in vita mia. Venti ghinee! Non credevo che avreste cercato d'ingannarmi in questo modo. Riprendetevi la vostra spada. No, ora che ci penso, la terrò io, e domani mattina la farò vedere al vostro ufficiale, informandolo, al tempo stesso, del prezzo da voi richiestomi".

Il sergente, come già abbiamo detto, aveva sempre lo spirito (in sensu proedicto) pronto, e subito comprese che Jones non era affatto in delirio, com'egli aveva creduto; si finse perciò altrettanto sorpreso e disse: "Vi assicuro, signore, che non ho chiesto un prezzo per nulla esagerato. Dovete considerare inoltre ch'è l'unica spada ch'io abbia, e dovrò subire la collera del mio ufficiale se vado in giro di senz'arma. Quando si tenga conto di tutto questo, venti scellini non mi sembrano davvero molti".

"Venti scellini!", gridò Jones. "Ma come! Se proprio ora mi avete chiesto venti ghinee". "Via!", gridò il sergente. "Certo il signore non ha capito; oppure io mi sono espresso male; ... e si capisce, poiché sono ancora mezzo addormentato. Venti ghinee! Non mi meraviglio che il signore sia andato in collera. Ho detto venti ghinee... no, no, voglio dire venti scellini, ve l'assicuro. E se ci pensate bene, vedrete che il prezzo non è eccessivo. Certo potete trovare un'arma più bella all'aspetto per minor prezzo. Ma...".

A questo punto, Jones l'interruppe dicendo: "Non ho nessuna intenzione di discutere con voi; vi darò anzi uno scellino in più di quel che chiedete". Gli diede quindi una ghinea, gli disse di tornarsene a letto e gli augurò buon viaggio per il giorno dopo; aggiungendo che sperava di raggiungerli prima che la divisione arrivasse a Worcester.

Il sergente si congedò con molti complimenti, soddisfattissimo dell'affare e non poco compiaciuto della sua abilità nel riprendersi dopo il passo falso compiuto in seguito all'idea sbagliata che s'era fatta delle condizioni del malato.

Appena il sergente se ne fu andato, Jones s'alzò dal letto, si vestì completamente, infilando persino la giacca, su cui, essendo bianca, spiccavano ben visibili le macchie di sangue uscite dalla ferita; e, afferrando la spada da poco acquistata, stava per uscire, quando pensò a quel che stava per fare, e incominciò a riflettere che forse, nel giro pochi minuti, avrebbe tolto la vita a un essere umano o avrebbe perduto la sua. "Bene", disse tra sé. "Per che cosa rischio la mia vita? Per il mio onore, sicuro. E chi è l'uomo contro cui voglio battermi? Un mascalzone che m'ha insultato e ingiuriato senza nessuna provocazione da parte mia. Ma la vendetta non è forse proibita dal Cielo? E tuttavia il mondo l'impone. Ma dovrò ubbidire al mondo contraddicendo espressamente i comandi del Cielo? Dovrò espormi alla disapprovazione divina anziché esser chiamato... già... codardo... vigliacco?... Non voglio più pensarci: ormai ho deciso e debbo battermi".

Era ormai suonata la mezzanotte e tutti in casa erano andati a letto, all'infuori della sentinella di guardia a Northerton, quando Jones, aperta pian piano la porta, andò a cercare il nemico con la certezza di trovarlo, perché il servo gli aveva indicato con precisione dov'era rinchiuso. Difficilmente si potrebbe immaginare figura più spaventosa della sua in quel momento. Indossava, come già abbiamo detto, una giacca chiara, tutta coperta di macchie di sangue. Il suo volto che denunciava, oltre alla perdita di quel sangue, anche le venti once toltegli dal medico, era mortalmente pallido. Portava intorno al capo un rotolo di bende, simile a un turbante. Aveva la spada nella mano destra e nella sinistra una candela. L'insanguinato spettro di Banquo era certo meno spaventoso di lui. In verità non credo che si levasse mai apparizione più terribile in un cimitero, e neppure nell'immaginazione di persone raccolte una sera d'inverno intorno al fuoco nel Somersetshire.

Appena la sentinella vide avvicinarsi il nostro eroe, i capelli gli si drizzarono, sollevandogli addirittura il berretto da granatiere; si sentì mancare le gambe, ed eccolo ben presto a tremare tutto, come in preda a un attacco di febbre. Sparò un colpo, e cadde bocconi per terra.

Non so se fosse la paura o il coraggio a spingerlo a sparare e neanche se mirò contro l'oggetto che l'aveva atterrito; comunque, se lo fece, fortunatamente non lo colpì.

Vedendolo cadere, Jones intuì la ragione della sua paura, e non poté fare a meno di sorridere, senza neanche pensare per un momento al pericolo da cui era scampato per miracolo. Passò poi accanto all'uomo, rimasto nella posizione in cui era caduto, ed entrò nella stanza dove sapeva che doveva esser rinchiuso Northerton. E qui, in perfetta solitudine, trovò... una bottiglia da un quarto vuota sul tavolo, su cui era stata versata della birra, dal che si capiva che c'era stato qualcuno poco prima; ma ora la stanza era completamente vuota.

Jones pensò allora che ci fosse qualche altra uscita; ma, dopo essersi ben bene guardato attorno, non vide altra porta all'infuori di quella da cui era entrato, e ch'era sorvegliata dalla sentinella. Chiamò Northerton diverse volte per nome; ma non ottenne risposta; e questo servì soltanto ad aumentare il terrore della sentinella, ormai convinta che il volontario fosse morto in seguito alla ferita ricevuta e che il suo spettro venisse a cercare l'assassino. Cadde in preda a uno spavento indicibile; e vorrei davvero che l'avesse visto qualcuno di quegli attori che dovranno poi far la parte d'un uomo atterrito a morte; potrebbero così imitare la natura anziché compiere gesti e segni bizzarri per divertire il pubblico delle gallerie e farsi applaudire.

Vedendo che l'uccello aveva preso il volo, disperando comunque di trovarlo, e temendo a ragione che il rumore dello sparo svegliasse tutti gli abitanti della casa, il nostro eroe spense la candela e pian piano, furtivamente, se ne tornò in camera e si rimise a letto. Certo non avrebbe potuto arrivarci senz'esser visto, se ci fosse stata qualche altra persona alloggiata allo stesso piano all'infuori d'un signore costretto a letto da un attacco di gotta; perché, prima che raggiungesse la porta della sua camera, l'anticamera dov'era prima di guardia la sentinella era già piena di persone, alcune in camicia, alcune mezzo vestite, che si chiedevano ansiosamente che cosa mai fosse successo.

Trovarono il soldato nello stesso posto e nel medesimo atteggiamento in cui l'abbiamo lasciato. Alcuni cercarono subito di sollevarlo e alcuni decisero che doveva essere morto; ma ben presto videro che si sbagliavano, perché il giovane non soltanto si mise a lottare contro quelli che gli avevano messo le mani addosso, ma anche a ruggire come un toro infuriato. Li aveva presi, in realtà, per spiriti diabolici venuti per impadronirsi di lui; atterrito dall'apparizione, trasformava con la fantasia tutto quel che vedeva e sentiva in fantasmi e spettri.

Alla fine, sopraffatto dal numero, fu costretto ad alzarsi in piedi; portarono allora delle candele, e vedendo due o tre suoi compagni, il giovane incominciò a tornare in sé; quando però gli chiesero che cos'era accaduto, rispose: "Sono morto, ecco tutto, sono morto, non posso capacitarmene, l'ho visto". "Che cosa hai visto, Jack?", chiese uno dei soldati. "Oh, ho visto il giovane volontario ch'è stato ucciso ieri". E invocò le peggiori maledizioni su se stesso se non aveva veramente visto il volontario, tutto coperto di sangue, lanciando fiamme dalla bocca e dagli occhi, passargli accanto per entrare nella camera in cui si trovava l'alfiere Northerton, poi afferrare l'alfiere alla gola, e volar via con lui in un rombo di tuono.

La storia ebbe ottima accoglienza dai presenti. Le donne ci credettero e si misero a pregare il Cielo di salvarle dal compier mai un assassinio. Anche molti degli uomini prestarono fede al racconto; altri invece lo misero in ridicolo, beffandolo; e un sergente disse con freddezza: "Non te la caverai tanto facilmente, giovanotto, quando si saprà che ti sei addormentato, mettendoti a sognare mentr'eri di guardia".

Il soldato rispose: "Punitemi, se volete; ma ero perfettamente sveglio, come ora; e mi possa portar via il diavolo, così come ha portato via l'alfiere, se non ho visto il morto, come vi dico, con occhi enormi fiammeggianti come due fiaccole".

Erano intanto arrivati il comandante dei soldati e la comandante della casa; il primo, essendo sveglio e avendo sentito la sentinella sparare, s'era creduto in dovere d'alzarsi immediatamente, benché non pensasse in fondo che fosse accaduto nulla di grave; mentre assai maggiori erano le paure della seconda la quale temeva che i suoi cucchiari e le sue coppe si fossero messi in marcia, senz'averne avuto l'ordine da lei.

La nostra povera sentinella, a cui la vista dell'ufficiale non fu gran che più gradita di quella del presunto spettrò, ripeté ancora una volta la storia terribile, con l'aggiunta di molti particolari di sangue e di fuoco; ma purtroppo non riuscì a farsi credere né dall'uno né dall'altra. L'ufficiale, pur essendo religiosissimo, ignorava i terrori di questo genere; e avendo inoltre lasciato Jones poco prima nelle condizioni descritte, non poteva pensare che fosse morto. Quanto alla padrona di casa, pur non essendo religiosissima, non aveva nessuna obiezione contro gli spiriti; c'era però nella storia una circostanza ch'ella sapeva falsa, come presto vedrà anche il lettore.

Ma, sia che Northerton fosse stato portato via dal lampo o dal fuoco o in altro modo, sta di fatto che non c'era più. Il tenente trasse una conclusione non molto diversa da quella tratta poco prima dal sergente e ordinò che la sentinella fosse messa agli arresti. Cosicché, per uno strano capovolgere della fortuna (abbastanza frequente nella vita militare) il custode divenne il custodito.

15 • Conclusione dell'avventura precedente.

Non soltanto il tenente sospettava che la povera sentinella si fosse addormentata, ma nutriva un sospetto assai più grave, e cioè che avesse tradito; non credeva naturalmente all'apparizione, e la giudicava un'invenzione del soldato che doveva essersi fatto corrompere da Northerton e averlo lasciato fuggire. La cosa gli sembrava tanto più probabile trovando assurda tanta paura in uno non meno coraggioso di tutti i suoi compagni del reggimento, che aveva partecipato a diverse azioni, era stato ferito parecchie volte, si era insomma comportato sempre da bravo e valoroso soldato.

Affinché il lettore non si faccia quindi una cattiva opinione di lui, non tarderemo neanche un momento a chiarire la situazione per togliere ogni ombra di sospetto.

Come già abbiamo osservato, Northerton era molto soddisfatto dalla gloria conquistata con la sua impresa; e aveva forse visto o sentito dire o intuito che alla fama segue facilmente l'invidia. Non voglio insinuare qui ch'egli credesse o venerasse la pagana dea della Nemese; sono anzi convinto che non ne aveva mai sentito il nome. Era inoltre di carattere molto vivo e aveva una grande antipatia per gli angusti locali del castello di Gloucester, in cui avrebbe potuto farlo rinchiudere il giudice di pace. Non poteva inoltre fare a meno di pensare con un senso di disagio a una certa costruzione in legno ch'io preferisco non nominare, in ossequio all'opinione comune dell'umanità che dovrebbe invero sentirsi piuttosto onorata che vergognarsi di simile costruzione, la quale giova o almeno potrebbe giovare alla società più di ogni altro pubblico edificio. Insomma, senza stare a cercare altre ragioni della sua condotta, diremo che Northerton desiderava ardentemente andarsene quella sera stessa. Si trattava soltanto di trovare il modo, il che non era in verità molto facile.

Questo giovanotto, dalla morale alquanto tortuosa, era invece perfettamente diritto di persona, fortissimo e molto ben fatto. Anche il suo volto era in genere stimato bello dalla maggioranza delle donne, essendo largo e colorito, con denti discreti. Tali suoi vezzi non mancarono di colpire l'ostessa che aveva non poco gusto per questo genere di bellezza. Provava per il giovanotto una compassione sincera; e, sentendo dal chirurgo che probabilmente il volontario se la sarebbe vista brutta, pensò che anche per l'alfiere le cose sarebbero andate piuttosto male. Ottenuto quindi il permesso d'andarlo a visitare, e trovatolo molto malinconico, dopo averlo sollevato dandogli la notizia che difficilmente il volontario si sarebbe salvato, gli lanciò alcuni cenni che l'altro fu pronto a cogliere. Ben presto s'intesero, e alla fine decisero che, a un segnale dato, l'alfiere si sarebbe arrampicato su per il camino, che comunicava con quello della cucina, dove avrebbe potuto calarsi; ella avrebbe fatto in modo che in cucina in quel momento non ci fosse nessuno.

Ma affinché i nostri lettori, di carattere diverso, non approfittino subito dell'occasione per condannare ogni forma di compassione come follia dannosa alla società, accenneremo a un altro particolare ch'ebbe forse non poco peso. L'alfiere aveva per caso con sé in quel momento la somma di cinquanta sterline, che in realtà apparteneva alla compagnia; poiché il capitano, avendo litigato col tenente, aveva affidato all'alfiere il compito di pagare i soldati. Pensò quindi di depositare tale somma nelle mani dell'ostessa, probabilmente come pegno o garanzia che si sarebbe presentato più tardi a rispondere dell'accusa mossa contro di lui; non sappiamo bene quali fossero le condizioni; comunque ella ebbe il denaro e l'alfiere la libertà.

Il lettore s'aspettava forse, conoscendo il carattere compassionevole della buona donna, che, quando vide la povera sentinella arrestata per un fatto di cui lo sapeva innocente, ella intervenisse immediatamente in suo favore; ma avesse ormai esaurito tutta la propria compassione nel caso

summenzionato, o non fossero le fattezze del soldato, benché non molto diverse da quelle dell'alfiere, tali da suscitarsela, sta di fatto che, invece di difendere la causa del prigioniero, insisté sulla sua colpevolezza con l'ufficiale, e dichiarò, alzando al cielo gli occhi e le mani, che per nulla al mondo si sarebbe mai lasciata indurre a favorir la fuga d'un assassino.

Ben presto la calma fu ristabilita e quasi tutti se ne tornarono a letto; ma l'ostessa che, o per il suo carattere particolarmente attivo, o perché preoccupata per il proprio vasellame, non aveva nessuna voglia di dormire, convinse gli ufficiali, dato che dovevano iniziare la marcia dopo poco più di un'ora, a trascorrerla con lei bevendo un bicchiere di punch.

Per tutto questo tempo Jones era rimasto sveglio, seguendo gran parte del chiasso e del trambusto, e aveva ora gran curiosità di conoscerne i particolari. Ricorse quindi al campanello che suonò almeno venti volte senza risultato; l'ostessa era in così allegra compagnia che non poteva udire altro suono che quello delle proprie risate; e il servo e la cameriera, che stavano insieme in cucina (poiché egli non aveva il coraggio di star su né lei di andare a letto da sola), più sentivano suonare il campanello più avevano paura e rimanevano come inchiodati al loro posto.

Finalmente, durante un intervallo tra le chiacchiere, il suono del campanello giunse alle orecchie della brava ostessa che chiamò i servi i quali si presentarono subito. "Joe", disse la padrona, "non senti che il signore suona il campanello? Perché non vai su da lui?". "Non tocca a me", rispose il servo, "fare il servizio nelle camere... tocca a Betty, la cameriera". "Quanto a questo", rispose la cameriera, "non tocca a me servire i signori. È vero che l'ho fatto qualche volta; ma il diavolo mi porti se lo farò ancora, visto che tu hai tante pretese". Siccome il campanello continuava a suonare con violenza, la padrona andò allora in collera e giurò che, se il servo non saliva immediatamente, l'avrebbe cacciato via sui due piedi. "Faccia pure, padrona", rispose quello. "Mi spiace. Ma non farò mai quello che tocca a un altro". Ella si rivolse allora alla cameriera, cercando di convincerla coi modi garbati; ma fu inutile: Betty non si mostrò meno inflessibile di Joe. Ciascuno insisteva a dire che non gli toccava, e né l'uno né l'altra volle muoversi.

Il tenente allora si mise a ridere e disse: "Metterò io fine a questa discussione"; poi, volgendosi ai servi, li lodò per la loro costanza nel mantenere il proprio punto di vista; aggiunse però ch'era certo che se uno accettava d'andare sarebbe andato anche l'altro. Entrambi accettarono subito la proposta e salirono insieme, teneramente allacciati. Appena se ne furono andati, il tenente placò la collera dell'ostessa, spiegandole perché avessero entrambi tanta paura d'andare da soli.

Presto i due ritornarono e dissero alla padrona che il signore ammalato era tutt'altro che morto; sembrava anzi che stesse benissimo; mandava i suoi complimenti al capitano e sarebbe stato lieto di vederlo prima che partisse.

Il buon tenente lo accontentò subito, e sedendosi accanto al letto, gli raccontò quel ch'era successo al piano di sotto, concludendo col dire che intendeva punire la sentinella in modo da dare agli altri un buon esempio.

Jones gli confessò allora tutta la verità, e lo pregò ardentemente di non punire il povero soldato "che, ne sono convinto", disse, "è tanto innocente della fuga dell'alfiere quanto d'aver inventato una frottole o d'aver tentato d'ingannarvi".

Il tenente esitò un momento, poi rispose: "Bene, siccome avete dimostrato infondata una parte dell'accusa, rimane impossibile provare l'altra, anche perché non era lui l'unica sentinella. Intendo tuttavia punire lo sciagurato per la sua codardia. Ma chi sa quali possono essere gli effetti di simile apparizione? A dire il vero, s'è sempre comportato piuttosto bene contro il nemico. Ed è bene in fondo che ci sia un po' di religione in questi individui; lo metterò quindi in libertà, appena inizieremo la marcia. Ma ecco, suona il tamburo per l'adunata. Abbracciamoci ancora una volta, caro ragazzo. Non affannatevi e non turbatevi; ricordate la dottrina cristiana della pazienza e vi assicuro che avrete ben

presto soddisfazione e potrete trarre onorevole vendetta dell'individuo che vi ha ingiuriato". Poi il tenente se ne andò e Jones cercò di dormire.

LIBRO VIII • Due giorni circa

1 • Capitolo straordinariamente lungo, concernente il meraviglioso, assai più lungo di tutti gli altri capitoli introduttivi.

Sul punto d'iniziare un nuovo libro, in cui il corso della storia ci costringerà a parlar di cose più strane e sorprendenti di quelle sinora accadute, non sarà inopportuno, nel prologo o capitolo introduttivo, parlare un poco di quel genere letterario che vien detto del "meraviglioso". A questo cercheremo, per amor di noi stessi come degli altri, di porre limiti precisi; nulla può essere infatti più necessario, poiché critici di diverso carattere tendono a cadere su questo punto negli eccessi opposti; mentre alcuni sono, seguendo il Dacier, pronti ad ammettere che una cosa impossibile può tuttavia essere probabile, altri hanno invece così poca fede storica o poetica da non credere né possibile né probabile quanto non abbiano potuto essi stessi personalmente constatare.

In primo luogo, penso quindi che si possa ragionevolmente pretendere da ogni scrittore che si tenga nei limiti del possibile, ricordando che quanto un uomo non può compiere difficilmente potrà credere sia stato compiuto da un altro. Questa convinzione diede forse origine a molte storie riguardanti le antiche divinità pagane che sono, per la maggior parte, d'origine poetica. Il poeta, desideroso d'indulgere a un'eccessiva fantasia, ricorse a quel campo della cui ampiezza i lettori non potevano giudicare, o meglio immaginavano senza limiti: e non potevano quindi stupirsi quando vi avvenissero dei prodigi. Questo fu vigorosamente sostenuto in difesa dei miracoli di Omero; e forse è una difesa; non, come disse Pope, perché Ulisse raccontò un mucchio di stolide frottole ai Feaci, tipi completamente privi d'immaginazione; ma perché il poeta stesso scriveva per i pagani che credevano nelle favole poetiche come in altrettanti articoli di fede. Per conto mio, confesso d'esser di carattere così mite che avrei preferito veder Polifemo accontentarsi della solita dieta lattea, risparmiando il suo occhio; e non sarei stato meno preoccupato d'Ulisse, quando i suoi compagni furono trasformati in porci da Circe che dimostrò poi così poca considerazione per la carne umana da crederla adatta a farne del prosciutto. Vorrei inoltre che Omero avesse conosciuto la regola di Orazio che consiglia d'introdurre il più raramente possibile agenti sovranaturali. Non avremmo così visto i suoi dei scendere sulla terra a compiere azioni banali, comportandosi spesso in modo non solo da perdere ogni diritto al rispetto, ma da diventare oggetti di sprezzo e di scherno: il che urtava probabilmente la credulità del pio e intelligente pagano, ed era giustificabile solo accettando un'ipotesi da cui mi sentii attratto più d'una volta: e cioè che questo poeta, gloriosissimo quale era, intendesse mettere in ridicolo la fede superstiziosa della sua epoca e del suo paese.

Ma troppo a lungo mi sono ormai soffermato su una dottrina che non può essere di nessuna utilità a uno scrittore cristiano; poiché, non potendo introdurre nelle proprie opere nessuno di quegli agenti celesti che fan parte del suo credo, sarebbe da parte sua assurdo e puerile andare a scovar nella teologia pagana divinità che da tempo hanno ormai perduto il loro trono immortale. Lord Shaftesbury osserva che nulla

è più freddo dell'invocazione alla musa fatta da un poeta moderno; e avrebbe anche potuto aggiungere che nulla è più assurdo. Un moderno può con assai maggiore eleganza invocare una ballata, come alcuni pensarono che facesse Omero, oppure, come l'autore di Hudibras, un nappo di birra, che forse ispirò più poesia e più prosa di tutti i liquori d'Ippocrene o d'Elicona.

Gli unici agenti sovranaturali in qualche modo leciti a noi moderni sono i fantasmi; ma nel servirsene consiglieri agli autori d'essere estremamente cauti. Sono infatti, come l'arsenico e altre pericolose sostanze medicinali, da usarsi con la massima prudenza; e non ne consiglieri certamente l'applicazione in quelle opere o a quegli autori che si sentirebbero troppo mortificati da una grassa risata del lettore.

Quanto agli elfi e alle fate e altre fantasie del genere, mi vieto volutamente di parlarne, poiché in nessun modo vorrei costringere entro limiti precisi quelle sorprendenti fantasie, per le cui ampie possibilità sono troppo angusti i limiti della natura umana; le opere che ne trattano debbono esser considerate come un genere nuovo, e possono quindi far quel che vogliono.

L'uomo è perciò (tranne che in occasioni veramente rarissime) l'argomento più elevato che s'offra alla penna del nostro storico o del nostro poeta; e, nel riferirne le azioni, si dovrà aver cura di non superare le possibilità del personaggio rappresentato.

E non basta la possibilità a giustificarci; dobbiamo anche tenerci entro i limiti della probabilità. È questa, credo, l'opinione di Aristotele e di qualche altro saggio, la cui autorità avrà lo stesso peso quando sarà altrettanto antica, è l'opinione che "il poeta il quale narri cose incredibili non è scusabile per il fatto che la cosa narrata sia realmente avvenuta". Si potrà dire che questo è vero per quel che riguarda la poesia, ma non si può estenderlo alla storia; lo storico deve infatti raccontare le cose quali gli risultano, anche quando siano di natura così straordinaria da richiedere non poca fede per esser credute. Tale fu, per esempio, il vittorioso esercito di Serse descritto da Erodoto, o la gloriosa spedizione di Alessandro raccontata da Arriano. Tale fu, più tardi, la vittoria del buon re Enrico ad Agincourt, o quella di Carlo XII di Svezia a Narva: fatti che, più ci si pensa, più ci sembrano straordinari.

Esempi di questo genere, che si verificano nel corso della storia, e ne costituiscono anzi le parti essenziali, lo storico non soltanto ha il diritto di raccontarli come veramente accaddero, ma sarebbe imperdonabile qualora li omettesse o alterasse. Ci sono però altri fatti non così importanti né necessari che, s'anche ugualmente certi, possono venir condannati all'oblio in omaggio allo scetticismo del lettore. Tale è per esempio la memorabile storia del fantasma di George Villiers, di cui assai opportunamente si sarebbe potuto far dono al dottor Drelincourt, perché lo mettesse a tener compagnia allo spettro della signora Veale, all'inizio del suo Discorso sulla morte, anziché raccontarlo in un'opera solenne come la Storia della ribellione.

A dire il vero, se lo storico si limiterà a quel ch'è realmente accaduto, respingendo nel modo più assoluto qualsiasi circostanza di cui non abbia prove sicure e di cui possa dubitare, cadrà qualche volta nel meraviglioso, non mai nell'incredibile. Susciterà spesso la meraviglia e la sorpresa del lettore, non mai quel disgusto incredulo cui accenna Orazio. Soltanto quando ci abbandoniamo alla finzione, violiamo questa regola della verosimiglianza da cui ben raramente, o meglio mai, lo storico deve allontanarsi se non vuol perdere il proprio carattere e diventare invece uno scrittore di romanzi. Ma in questo gli storici che raccontano fatti pubblici hanno un vantaggio su di noi che ci limitiamo alle scene della vita privata. Il credito di quelli è sostenuto infatti dalla opinione pubblica; e i documenti, oltre alla concorde testimonianza di molti autori, staranno a prova della loro verità nelle epoche future. Così un Traiano e un Antonino, un Nerone e un Caligola s'imposero alla credenza dei posteri; e nessuno dubita che uomini così eccessivi nel bene e nel male non abbiano potuto essere un tempo i dominatori dell'umanità.

Ma noi che trattiamo personaggi privati, che indaghiamo nei recessi più segreti tirando fuori esempi di virtù e di vizio da tutti i buchi e gli angoli del mondo, ci troviamo in una situazione molto più

pericolosa. Non avendo né opinione pubblica, né testimonianze concordi, né documenti a sostenere e corroborare quel che affermiamo, ci conviene tenerci entro i limiti non soltanto del possibile, ma del verosimile, soprattutto nel descrivere quel ch'è buono e amabile. La malvagità e la follia, per quanto eccessive, son più facilmente ammesse; poiché la malignità dà sostegno e forza alla fede.

Possiamo quindi, con poco pericolo, raccontare la storia di Fisher che, dopo esser stato mantenuto per un pezzo dalla generosità del signor Derby e avere quel mattino stesso ricevuto da lui un generoso dono, volendo impadronirsi di quel che rimaneva nello scrigno dell'amico, si nascose in un ufficio pubblico nel Temple, da cui, attraversando un corridoio si poteva entrare nell'appartamento del signor Derby. Per molte ore rimase nascosto, seguendo le fasi della festa che il signor Derby offriva quella sera agli amici e a cui anche Fisher era stato invitato. In tutto questo tempo nessuna riflessione d'affetto e di gratitudine sorse in lui facendogli cambiare proposito; e quando il povero gentiluomo ebbe congedato gli amici e questi se ne furono andati, Fisher uscì immediatamente dal suo nascondiglio e, seguendo con passo felpato l'amico nella sua camera, gli sparò una rivoltellata in testa. Questo si potrà continuare a credere quando le ossa di Fisher saranno marce come il suo cuore. E si potrà anche credere che lo sciagurato due giorni dopo si recò con alcune damigelle a vedere Amleto; e, senza cambiar di colore, udì una di esse, che non sospettava certo d'essere così vicina alla persona in questione, gridare: "Buon Dio! Se ci fosse qui l'assassino del signor Derby!", rivelando così una coscienza più indurita e incancrenita dello stesso Nerone, di cui Svetonio ci dice che "la coscienza della colpa, dopo la morte di sua madre, subito gli divenne insopportabile, e così continuò a essere; e né le congratulazioni dei soldati, né del senato, né del popolo giovarono ad alleviare il peso che si sentiva sulla coscienza".

Dovrei d'altra parte raccontare al lettore come abbia conosciuto un tale che, con la sola forza del suo ingegno, riuscì a farsi una grossa fortuna in un campo in cui all'inizio non aveva avuto nulla che lo favorisse; che lo fece conservando nel modo più assoluto la propria integrità, e non soltanto senza compiere la minima ingiustizia o ingiuria contro altri, ma dando vantaggi al commercio e giovando alla rendita pubblica; che spese una parte dei suoi redditi rivelando un gusto superiore a quello di molti con opere in cui la più alta dignità s'accompagnava alla semplicità più pura, e un'altra parte rivelando un grado di bontà superiore a quella di tutti gli uomini, con atti di carità verso persone che non avevano altre raccomandazioni che il proprio merito o il proprio bisogno; che fu attivissimo nel ricercare le miserie, bramosissimo d'alleviarle, e altrettanto bramoso (fors'anche troppo) di nascondere quanto aveva fatto; che dimostrò il suo carattere nella casa, nei mobili, nei giardini, nella sua tavola, nella sua ospitalità privata e nella sua beneficenza pubblica, tutte cose sostanzialmente ricche e nobili, senz'ombra d'orpello od ostentazione esteriore; che in tutte le relazioni si comportò con opportuna virtù; che fu religioso e devoto al suo Creatore, zelante e leale suddito del suo sovrano; marito tenerissimo con la moglie, parente affezionato; patrono munifico, amico affettuoso e sicuro, compagno allegro e comprensivo, indulgente coi servi, ospitale coi vicini, caritatevole coi poveri e benevolo con tutti. Se poi aggiungessi a questo gli appellativi di "saggio", "valoroso", "raffinato", e tutti gli altri epiteti positivi della nostra lingua, potrei certamente dire:

... Quis credet? nemo Hercule! nemo;

Vel duo, vel nemo;

e tuttavia conosco un tale che corrisponde esattamente a questa descrizione. Ma un caso unico (e in realtà non ne conosco altri) non basta a giustificarci, quando scriviamo per migliaia di persone che non hanno mai sentito parlare d'un uomo simile o di qualcuno che gli assomigli. Queste raræ aves dovrebbero essere riservate allo scrittore d'epitaffi, o a qualche poeta che voglia parlarne in un distico, infilandole in una rima con aria indifferente e distratta, senza recare con questo offesa al lettore.

Le azioni infine dovrebbero non solo essere nei limiti delle possibilità umane, tali che gli stessi personaggi e protagonisti possano verosimilmente averle compiute; quanto può essere meraviglioso e sorprendente in un uomo, può divenire improbabile, o addirittura impossibile, quando lo si racconti di un altro.

Quest'ultimo requisito è quel che i critici drammatici chiamano caratterizzazione del personaggio; e richiede un giudizio straordinario, e un'esatta conoscenza della natura umana.

Un grande scrittore ha mirabilmente osservato che lo zelo non potrà indurre un uomo ad agire in modo contrario al proprio carattere più di quanto un rapido fiume possa portare una barca contro corrente. Se gli episodi più luminosi della storia di Antonino fossero attribuiti a Nerone, o le peggiori efferatezze di Nerone venissero imputate ad Antonino, chi potrebbe crederci? Mentre le stesse cose, attribuite alla persona che le ha compiute, costituiscono il vero "meraviglioso".

I nostri moderni autori di commedie son quasi universalmente caduti nell'errore cui s'è accennato; i loro eroi sono di solito noti mascalzoni e le loro eroine donnacce corrotte, per i primi quattro atti; poi, nel quinto, i primi divengono degnissimi gentiluomini, e le seconde donne virtuose e modeste: e lo scrittore non sempre si dà la pena di giustificare o spiegare questa incongruità. Essa è invero spiegabile soltanto col fatto che la commedia s'avvicina alla conclusione; è naturale infatti che un delinquente si penta all'ultimo atto d'una commedia come all'ultima ora della sua vita: così generalmente accade a Tyburn, dove si potrebbero a buon ragione concludere alcune commedie, poiché i loro eroi spiccano proprio per quelle qualità che non soltanto portano gli uomini alla forca, ma permettono loro, quando ci arrivano, di farci una magnifica figura.

Entro questi limiti, penso che si possa permettere a ogni scrittore di servirsi del meraviglioso a suo piacimento; anzi, quanto più egli si attiene alle regole della verosimiglianza, tanto più sorprenderà il lettore, impegnerà la sua attenzione e riuscirà ad affascinarlo. Come un grandissimo genio osserva nel quinto capitolo del Bathos, "l'arte della poesia consiste nel mescolare la verità con la finzione, allo scopo d'unire il verosimile al sorprendente".

Pur contenendosi nei limiti della probabilità, non è affatto necessario che l'autore presenti personaggi e fatti triti, banali, o volgari, quali accadono in ogni strada o in ogni casa, e di cui basta far cenno nei modesti articoli d'un giornale. Né deve essergli vietato di presentare persone e cose di cui moltissimi dei suoi lettori non avranno forse mai sentito parlare. Se lo scrittore osserva alla lettera le regole summenzionate avrà fatto il suo dovere, e avrà quindi diritto a una certa fede da parte del lettore che peccherà d'incredulità qualora non gli voglia credere.

Ricordo a questo proposito la figura d'una nobile damigella criticata sulla scena come priva di naturalezza dalla voce unanime di un grande pubblico plebeo, benché avesse avuto prima l'approvazione di molte dame di qualità; una delle quali, di superiore intelligenza, aveva dichiarato di vedere in lei il ritratto preciso di metà delle giovinette di sua conoscenza.

2 • In cui l'ostessa va a trovare il signor Jones.

Salutato l'amico tenente, Jones cercò di chiudere gli occhi e di dormire, ma invano: era troppo vivace e sveglia per prender sonno. S'intrattenne quindi, o meglio si tormentò, col pensiero della sua Sofia sino allo spuntar dell'alba, quando suonò per avere un po' di tè; fu in quest'occasione che l'ostessa in persona venne a trovarlo.

Era questa la prima volta che lo vedeva, o almeno che lo notava; ma, avendole il tenente assicurato che si trattava d'un giovane gentiluomo di qualità, decise di dimostrargli tutto il suo riguardo; essendo la sua una di quelle osterie in cui i gentiluomini, per usare il linguaggio pubblicitario, vengono trattati con ogni riguardo, proporzionalmente al denaro che spendono.

Mentre gli serviva il tè, incominciò a discorrere: "È un vero peccato, secondo me", disse, "che un bel signore come lei s'abbassi ad andare attorno in compagnia di questi soldati. Si chiamano gentiluomini, lo so; ma, come diceva il mio primo marito, non dovrebbero mai dimenticare che siamo noi a pagarli. Ed è molto duro doverli pagare, e poi anche mantenere, come capita a noialtri osti. Iersera ce n'erano venti, oltre gli ufficiali; veramente preferisco i soldati agli ufficiali: niente è mai abbastanza buono per quei tipi raffinati; e se poi vedesse i conti signore! Una vera miseria! Mi dà meno fastidio alloggiare la famiglia d'un buon possidente, a cui faccio pagare quaranta o cinquanta scellini per notte, senza contare i cavalli. Eppure le garantisco che non c'è ufficiale che si stimi alla pari d'uno squire con una rendita di 500 sterline all'anno. Che m'importa che gli uomini si mettano sull'attenti dinanzi a loro? Al diavolo tutte le loro arie, dico, quando non mi rendono che uno scellino a testa. E poi imprecano e bestemmiano tanto da farmi morir di spavento: non credo che si possa aver fortuna vivendo con gente simile. Vede ch'è stato uno di loro a trattarla in questo modo barbaro. E sono sicura che gli altri erano d'accordo con lui, perché sono tutta una banda di delinquenti; e se lei fosse stato in pericolo di morte, e sono proprio felice di vedere che non lo è, non se ne sarebbero per niente preoccupati. Avrebbero lasciato scappare l'assassino. Il Signore abbia pietà di lui: non vorrei per nulla al mondo dover rispondere d'un simile peccato. Ma anche se lei, come pare, fortunatamente guarisce, dovrà costringerlo a pagare lo stesso; e se lei si serve dell'avvocato Small, scommetto che lo farà cercare per tutto il paese, anche se sarà scappato prima; perché tipi simili oggi son qui e domani son là. Ma spero che lei saprà far tesoro della lezione per l'avvenire e tornerà dai suoi amici; scommetto che sono disperati per la sua mancanza; e se sapessero quel ch'è capitato... Oh, per carità, non vorrei davvero che lo venissero a sapere. Ma, sappiamo benissimo come vanno queste cose; se uno non parla, parlerà un altro; e un così bel giovanotto avrà certamente una dama. Le assicuro che, se fossi in lei, vorrei vedere impiccata la più bella di tutte le donne prima d'andare a fare il soldato per amor suo. Via, via, non diventi rosso (egli era infatti violentemente arrossito). Credeva forse ch'io non sapessi nulla del suo amore per Madamigella Sofia?". "Come!", gridò Jones, sobbalzando, "come fa a sapere della mia Sofia?". "E come no?", gridò allora l'ostessa; "tante volte ha dormito in questa casa". "Con sua zia, probabilmente", disse Jones. "Proprio così", esclamò l'ostessa. "Conosco bene anche la vecchia signora. E Madamigella Sofia è proprio una dolce creatura, a dire la verità". "Una dolce creatura!", gridò Jones, "Oh, cielo!".

Gli angeli son dipinti in modo da assomigliarle.

C'è in lei tutto quanto crediamo esista nel cielo,

Mirabile splendore, purezza e verità,

eterna gioia, e sempiterno amore.

"Ma come potevo immaginare che lei conoscesse la mia Sofia?". "Vorrei", disse l'ostessa, "che lei la conoscesse come la conosco io. Che cosa non darebbe per poterla vedere mentre si veste? Ha una scollatura incantevole! E pensare che ha dormito proprio in questo letto!". "Qui?", gridò Jones, "la mia Sofia ha dormito qui?". "Sì, sì, qui, proprio in questo letto", disse l'ostessa, "dove vorrei che fosse con lei in questo momento; e per quel che so, non spiacerebbe neanche a lei, perché mi ha fatto il suo nome". "Ah!", esclamò egli allora; "davvero le ha parlato di me? Ma lei mi lusinga; non posso crederlo". "Eppure", ella rispose, "è proprio così quant'è vero che voglio salvarmi l'anima; il diavolo mi

porti se dico una bugia. L'ho sentita parlare del signor Jones; con garbo e modestia, naturalmente; ma ho capito che pensava molto più di quanto dicesse". "Oh, mia cara donna", gridò allora Jones, "come potrò io rendermi degno dei suoi pensieri? Ella è tutta dolcezza, gentilezza e bontà! Perché sono io nato, mascalzone, per dare un momento d'affanno al dolce suo petto? Maledizione! E pensare ch'io vorrei sopportare pel suo bene tutti i mali e tutti i tormenti inventati dal demonio a danno dell'umanità; la tortura stessa non mi farebbe soffrire, se soltanto sapessi ch'ella è felice". "Le ho assicurato", disse allora l'ostessa, "che in lei ha un innamorato fedele". "Ma, signora, come fa a saper queste cose di me? Io non sono mai stato qui e non ricordo d'averla mai vista". "E come potrebbe ricordare?", ella rispose; "era un bambinetto quand'io lo tenevo in grembo in casa dello squire". "Come! dello squire!", gridò Jones, "allora lei conosce anche il grande e buono signor Allworthy?". "Certamente", ella rispose; "e chi non lo conosce in paese?". "La fama della sua bontà", rispose Jones, "sarà arrivata anche più lontano; ma il Cielo soltanto può conoscerlo... può conoscere quella bontà profonda che ha copiato da se stesso per mandarla poi sulla terra. Gli uomini non possono conoscere tale divina bontà, così come non ne sono degni; ma nessuno n'è più indegno di me. Io che sono stato da lui sollevato a quest'altezza; raccolto, come lei saprà, povero trovatello, da lui adottato, e trattato come se fossi stato veramente suo figlio, ho osato con le mie follie scontentarlo e attirare su di me il suo castigo. Sì, ho quello che mi merito; perché non sarò mai tanto ingrato da pensare ch'egli sia stato ingiusto. Meritavo certamente d'esser cacciato di casa. E ora", concluse, "credo che lei non mi disapproverà più d'essermi fatto soldato, tanto più che è qui tutto quanto posseggo". E così dicendo le agitò sotto gli occhi una borsa che conteneva pochissimo, e che all'ostessa parve contenesse anche meno.

Ella rimase quindi, come si dice comunemente, di stucco. Rispose gelida che "certo ognuno sa meglio d'ogni altro quel che gli conviene, Ma", aggiunse, "mi sembra che qualcuno chiami. Vengo! Vengo! Il diavolo dev'essersi portato via tutti i servi: nessuno risponde. Debbo scendere; se vuole qualche altra cosa per colazione, manderò la cameriera. Vengo!". E così, senza neanche salutare, si precipitò fuori dalla camera; poiché le persone più volgari fan molto caso al rispetto; e benché siano disposte a offrirlo gratuitamente alle persone di qualità, non lo manifestano mai a quelli del loro stesso rango, quando non siano sicure d'esser ben pagate per il loro disturbo.

3 • In cui compare per la seconda volta il chirurgo.

Prima d'andare avanti, affinché il lettore non pensi che l'ostessa sapesse più di quanto veramente sapeva, e non si meravigli vedendola così al corrente, sarà forse bene informarlo ch'era stato il tenente a dirle come causa dell'alterco fosse stato il nome di Sofia. Quanto al resto di quel che sapeva, l'accorto lettore avrà potuto rendersi conto, durante la scena precedente, del modo in cui n'era venuta a conoscenza. La curiosità era infatti una delle sue virtù principali e difficilmente lasciava partir qualcuno da casa sua senz'informarsi con la massima precisione possibile del suo nome, della sua famiglia e della sua fortuna.

Appena se ne fu andata, Jones, invece di riflettere sulla sua condotta, si mise a pensare che si trovava nello stesso letto in cui, a quanto gli avevano detto, aveva dormito anche la sua cara Sofia.

Sorsero allora in lui pensieri dolci e teneri su cui ci soffermeremmo più a lungo se non pensassimo che d'innamorati come lui non ce ne sono probabilmente molti fra i nostri lettori. In questi pensieri lo trovò il chirurgo quando venne a medicargli la ferita; e accorgendosi, nel visitarlo, che aveva il polso accelerato e sentendogli dire che non aveva dormito, dichiarò che le sue condizioni erano gravissime; temeva che gli venisse una gran febbre che avrebbe voluto prevenire facendo un salasso, ma Jones si oppose, dicendo che aveva già perduto anche troppo sangue. "Dottore", disse, "se vuol essere così

gentile da lasciarmi semplicemente la testa, sono certo che tra due o tre giorni starò benissimo".

"Sarei contento", ribatté il chirurgo, "di poterle assicurare che starà benissimo tra due o tre mesi. Benissimo! Non ho mai visto nessuno guarire così in fretta da contusioni del genere; ma, signore, alla mia età non posso accettare istruzioni dal paziente, e insisto per farle un salasso prima di medicarla".

Jones continuò a rifiutare ostinatamente, e il dottore alla fine cedette; dicendogli però che non si teneva responsabile delle conseguenze, e che sperava gli avrebbe reso giustizia riconoscendo che gli aveva dato parere contrario, e il paziente promise.

Il dottore si ritirò allora in cucina, dove, rivolgendosi all'ostessa, si lagnò molto della cattiva condotta del paziente, che non voleva lasciarsi salassare benché avesse la febbre.

"È la febbre dell'appetito, allora", disse l'ostessa, "perché questa mattina a colazione s'è mangiato due bei panini imburrati".

"Si capisce benissimo", disse il dottore. "Ho visto molti mangiare pur avendo la febbre; ed è comprensibile; perché l'acidità prodotta dalla febbre stimola i nervi del diaframma, provocando un senso di vuoto che difficilmente si distingue dall'appetito naturale; ma l'alimento non si assimila, non diventa chilo, e corrode quindi gli orifizi vascolari, aggravando i sintomi febbrili. In verità, credo che le condizioni di quel signore siano gravissime e, se non si lascia cavar sangue, temo che finirà col morire".

"Tutti dobbiamo morire una volta o l'altra", rispose la buona donna; "e questo non è affar mio. Spero, dottore, che non vorrà farlo tenere da me mentre gli pratica il salasso. Permetta però che le dica una parolina all'orecchio; non farebbe bene, prima di continuare, a informarsi chi le pagherà il disturbo?".

"Chi mi pagherà!", disse il dottore, spalancando gli occhi; "ma non è forse un signore?".

"Anch'io lo credevo", disse l'ostessa; "ma, come diceva il mio primo marito, non tutti sono quel che sembrano. È un miserabile, le assicuro. Non gli faccia capire che sono stata io a dirglielo; ma credo che le persone d'affari debbano aiutarsi a vicenda dicendosi tutto quel che sanno".

"E un individuo simile", gridò il dottore, furioso, "ha osato darmi lezione? Dovrò permettere che la mia professione sia insultata da uno che non potrà neanche pagarmi? Sono contento d'averlo saputo in tempo. Voglio vedere adesso se si lascerà salassare o no". Si precipitò al piano di sopra, e spalancando la porta della camera con violenza, svegliò il povero Jones da un sonnello che lo stava ristorando, e, quel ch'è anche peggio, da un delizioso sogno riguardante Sofia.

"Vuol lasciarsi salassare o no?", gridò il dottore, con collera. "Le ho già detto la mia decisione", rispose Jones, "e vorrei che si fosse lasciato convincere; perché mi ha svegliato dal più dolce sonno che abbia avuto mai in vita mia".

"Sì, sì", esclamò il dottore; "ci sono di quelli che son morti a furia di dormire. Il sonno non fa sempre bene, come non fa sempre bene il cibo. Ma glielo chiedo per l'ultima volta: si vuol far salassare o no?". "Per l'ultima volta", disse Jones, "le rispondo che non voglio". "E allora io mi lavo le mani di lei", gridò il dottore; "e la prego di pagarmi per il disturbo che già mi ha arrecato. Due visite a cinque scellini l'una, due medicazioni ad altri cinque scellini, e mezza corona per la flebotomia". "Spero", disse Jones, "che non vorrà lasciarmi in queste condizioni". "Certo che la lascerò", disse l'altro. "Allora", disse Jones "lei agisce da mascalzone, e io non le pagherò neanche un centesimo". "Benissimo", gridò il dottore, "meglio perder subito che più tardi. M'ha fatto un bel servizio l'ostessa a chiamarmi per un simile vagabondo!". Con queste parole, uscì dalla camera, e il suo paziente, rivoltandosi nel letto, si addormentò; ma purtroppo non ritrovò il sogno di prima.

4 • In cui si presenta uno dei più ameni barbieri di cui si abbia memoria nella storia, senza far eccezione per il barbiere di Bagdad né per quello del Don Chisciotte.

Erano suonate le cinque quando Jones si svegliò dopo un buon sonno di sette ore, così ristorato e in così buone condizioni di salute e di spirito, che decise d'alzarsi e vestirsi; a questo scopo aprì le valigie e ne tirò fuori della biancheria pulita e un abito; prima però s'infilò una vestaglia e scese in cucina per ordinar qualcosa che placasse una certa uggiolina che si sentiva allo stomaco.

Vedendo l'ostessa, le s'avvicinò cortesemente, e le chiese "che cosa gli dava per pranzo". "Per pranzo!", diss'ella. "È un'ora strana questa per pensare al pranzo. Non c'è nulla di pronto in casa e il fuoco è quasi spento". "Sì", diss'egli, "ma debbo pur mangiare qualcosa, non importa che cosa; a dire la verità, non ho avuto mai tanta fame in vita mia". "Allora", diss'ella, "credo che ci sia un pezzo di carne fredda e una carota che per lei andranno benissimo". "Certo", rispose Jones; "le sarei però obbligatissimo se volesse farmele riscaldare". L'ostessa acconsentì e disse sorridendo che "era lieta di vederlo rimesso". I modi del nostro eroe erano così simpatici da renderlo quasi irresistibile; e in fondo l'ostessa non era una cattiva donna; ma amava tanto il denaro da odiare tutto ciò che avesse anche solo l'aspetto della povertà.

Jones risalì allora a vestirsi, mentre gli preparavano il pranzo, e ben presto, da lui chiamato, arrivò il barbiere.

Questo barbiere, noto sotto il nome di Little Benjamin, era un tipo molto bizzarro, fornito d'un senso d'umorismo che gli aveva procurato dei piccoli guai, come schiaffi, calci nel sedere, ossa rotte ecc. Non tutti sanno capire lo scherzo; e quelli che sanno, sono spesso irritati di vedersene l'oggetto. Ma il vizio in lui era incurabile; e, sebbene ne avesse spesso sofferto, se gli frullava in capo una battuta, non poteva fare a meno di dirla, senza il minimo rispetto né per le persone, né per il tempo, né per il luogo.

Aveva inoltre altre caratteristiche cui però non farò cenno; il lettore potrà facilmente rendersene conto facendo meglio conoscenza con questo straordinario personaggio.

Essendo impaziente di vestirsi, come ben si può capire, e sembrandogli che il barbiere fosse lento nel preparare i propri strumenti, Jones lo pregò di far presto; al che l'altro rispose, con la massima gravità, perché non si scomponesse mai per nessuna ragione: "Festina lente è un proverbio che ho imparato molto tempo prima di saper tenere il rasoio in mano". "Vedo che siete un uomo colto, amico", rispose Jones. "Un ben povero dotto", disse il barbiere, "non omnia possumus omnes". "Ancora!", disse Jones; "e saprete anche far versi". "Mi scusi, signore", disse il barbiere, "non tanto me dignor honore". Poi, procedendo alle sue operazioni, "Signore", disse, "da quando maneggio l'acqua e il sapone, ho scoperto due ragioni soltanto per cui ci si rade: per farsi venir la barba, e per liberarsene. Penso, signore, che non sia passato molto tempo da quando lei si radeva per la prima ragione. E, sul mio onore, debbo riconoscere che ci è riuscito; perché si potrebbe dire della sua barba ch'essa è tondenti gravior". "Siete un tipo allegro", disse allora Jones. "Lei si sbaglia, signore", disse il barbiere, "sono troppo dedito allo studio della filosofia; hinc illae lacrymae, signore; è questa la mia disgrazia. La troppa cultura è stata la mia rovina". "In verità", disse Jones, "siete assai più colto di quel che non si sia in genere nel vostro mestiere; ma non vedo come la cultura possa esservi stata di danno". "Ahimè, signore", rispose il barbiere, "per questo mio padre m'ha diseredato. Era un maestro di ballo; e siccome imparai a leggere prima d'imparare a ballare, incominciò a odiarmi e lasciò tutto quel che possedeva agli altri suoi figli. Vuole che sulle tempie... Oh! Le chiedo scusa, mi pare che ci sia un hiatus in manuscriptis. Avevo sentito dire che partiva per la guerra; vedo invece che non è vero". "E perché dite così?", chiese Jones. "Signore", rispose il barbiere, "lei mi par troppo intelligente per andare a far la guerra con la testa già rotta; sarebbe come portar vasi a Samo e nottole ad Atene".

"Parola mia", disse Jones, "siete veramente un bel tipo e il vostro spirito mi piace; sarò lietissimo se verrete dopo pranzo a bere un bicchiere con me; desidero conoscervi meglio".

"Oh, caro signore!", disse il barbiere, "le farò anche un favore venti volte maggiore, se permette". "E di che si tratta, amico?", gridò Jones. "Berrò con lei tutta una bottiglia, se vuole; perché amo le brave persone. Lei ha scoperto che sono un tipo allegro; e non voglio più essere fisionomista se lei non è una delle più brave persone che ci siano al mondo". Jones scese allora al piano di sotto, ben rasato e ben vestito, e non credo che il bell'Adone fosse più affascinante di lui; non riuscì tuttavia ad affascinare l'ostessa; poiché la brava donna, non rassomigliando per nulla a Venere nella persona, non le assomigliava neanche nei gusti. Sarebbe stata una vera fortuna se la cameriera Nanny l'avesse visto con gli stessi occhi della padrona; la povera ragazza invece in soli cinque minuti s'innamorò di Jones così follemente che quella passione, in seguito, le costò molti sospiri. Questa Nanny era molto graziosa, e altrettanto timida; aveva respinto la corte d'un domestico e di due altri giovani agricoltori dei dintorni, ma i luminosi occhi del nostro eroe sciolsero in un attimo il ghiaccio che aveva intorno al cuore.

Quando Jones rientrò in cucina, la tavola non era ancora pronta; e sarebbe stato del resto perfettamente inutile, poiché il suo pranzo era rimasto in statu quo, e così pure il fuoco che doveva servire a prepararlo. La delusione, che avrebbe potuto far andare in collera molti spiriti filosofici, indusse soltanto Jones a rimproverare con garbo la padrona, dicendo che "se era tanto difficile farla riscaldare, avrebbe mangiato la carne fredda". Allora la brava donna, non so se mossa dalla compassione, o dalla vergogna, o da qualche altro motivo, prima diede una buona sgridata ai servi per non aver ubbidito a ordini che non aveva mai dato, poi, dopo aver detto al servo di preparargli la tavola nel Sole, si mise all'opera con buona lena e ben presto il pranzo fu pronto.

Questo Sole, in cui Jones fu ora condotto, era in verità stato definito come lucus a non lucendo. Si trattava infatti d'un locale in cui il sole non era quasi mai entrato: era la stanza peggiore della casa; e fu una fortuna per Jones che fosse così. Comunque, era troppo affamato per trovar qualcosa a ridire; appena soddisfatto l'appetito però, ordinò al servo di portargli una bottiglia di vino in una stanza migliore, esprimendo un certo risentimento per esser stato confinato in quella specie di cella da prigioniero.

Il servo ubbidì, e poco dopo giunse il barbiere che certo non gli avrebbe fatto attendere tanto il piacere della sua compagnia se non fosse rimasto in cucina ad ascoltare la padrona, che stava intrattenendo un circolo di persone raccolte attorno a lei con la storia del povero Jones, parte della quale aveva ella stessa tratto dalle sue labbra, inventando il resto; disse infatti ch'egli "era un povero trovatello, raccolto nella casa dello squire Allworthy, e ora cacciato per le sue male azioni, e soprattutto per aver fatto all'amore con la giovane padrona, e fors'anche per aver rubato; dove avrebbe preso altrimenti il pur poco denaro che portava con sé? E questo", concluse, "è il vostro gentiluomo, per diamine!". "Un servitore del signor Allworthy!", disse il barbiere; "e come si chiama?". "M'ha detto di chiamarsi Jones", diss'ella, "ma forse si nasconde sotto un falso nome. Sì, e m'ha anche detto che lo squire l'ha allevato come se fosse stato figlio suo, anche se ora è in collera con lui". "Se si chiama Jones, ha detto la verità", disse il barbiere; "ho dei parenti che vivono da quelle parti; e c'è persino chi dice che sia veramente suo figlio". "E allora perché non porta il nome di suo padre?". "Questo non lo so", rispose il barbiere; "ma sono più d'uno i figli che non portano il nome del proprio padre". "Certo", disse l'ostessa, "se avessi saputo ch'era figlio d'un signore, anche illegittimo, mi sarei probabilmente comportata in modo diverso; molti di questi bastardi diventano poi grandi uomini, e, come diceva il mio primo marito, non bisogna mai ingiuriare un cliente ch'è un gentiluomo".

5 • Dialogo tra il signor Jones e il barbiere.

Questa conversazione si svolse in parte mentre Jones pranzava nella sua cella, in parte mentre egli aspettava il barbiere in salotto. E, appena finita la conversazione, il signor Benjamin: come abbiamo già detto, andò da lui e fu cortesemente invitato a sedersi. Poi Jones, riempiendo un bicchiere di vino, bevve alla sua salute, chiamandolo doctissime tonsorum. "Ago tibi gratias, domine", disse il barbiere; poi, guardando fisso Jones, disse, con tono grave e finta sorpresa, come se ricordasse d'averlo visto prima: "Posso chiederle, signore, se per caso si chiama Jones?". L'altro rispose ch'era proprio così. "Proh deum atque hominum fidem!", disse il barbiere; "quante strane cose accadono. Servo suo umilissimo, signor Jones. Vedo che lei non mi conosce, il che non è meraviglia, poiché m'ha visto una volta sola e quand'era ancora bambino. Mi dica, la prego, come sta il buon signor Allworthy? Come sta ille optimus omnium patronus?". "Vedo", rispose Jones, "che mi conoscete veramente; io non ho invece ugual piacere, perché non vi ricordo". "Non me ne meraviglio", gridò Benjamin: "mi stupisco però di non averla riconosciuta subito, perché lei non è affatto cambiato. E prego, signore, posso chiederle dov'è diretto?". "Bevete ancora, signor barbiere", disse Jones, "e non fate altre domande". "Certo, signore", rispose Benjamin, "non voglio essere importuno; e spero che lei non mi creda uno sfacciato curioso, perché questo è proprio un difetto di cui nessuno mi può accusare. Le chiedo scusa: ma quando un gentiluomo col suo aspetto viaggia senza servi, si può pensare ch'egli sia, per dir così, in casu incognito, e forse non avrei dovuto fare il suo nome". "Confesso", disse allora Jones, "che non m'aspettavo d'esser tanto conosciuto da queste parti; tuttavia, per certe mie ragioni particolari, le sarò obbligato se non rivelerà il mio nome a nessun altro prima che me ne sia andato da qui". "Pauca verba", rispose il barbiere; "vorrei però che qui non la conoscesse nessuno all'infuori di me; molta gente ha la lingua lunga; ma le assicuro ch'io so mantenere un segreto. Anche i miei peggiori nemici debbono riconoscermi questa virtù". "Ma non è certo questa la caratteristica della vostra professione, signor barbiere", rispose Jones. "Ahimè, signore", replicò Benjamin: "Non si male nunc et olim sic erit. Le assicuro che non sono nato barbiere né son stato educato come tale. Ho passato gran parte della mia vita in compagnia di gentiluomini e mi permetta di dire che so distinguere un vero signore. E se lei mi avesse creduto degno della sua confidenza, come altre persone, avrei potuto mostrarle come so conservare un segreto. Non avrei mai disonorato il suo nome in una pubblica cucina; debbo dirle infatti, signore, che qualcuno non s'è comportato molto bene, perché, oltre a dar pubblicità a quanto lei ha detto del dissapore tra lei e il signor Allworthy, ha poi aggiunto menzogne inventate, cose ch'io so non esser vere". "Voi mi sorprendete", gridò Jones. "Le dò la mia parola, signore", rispose Benjamin, "che dico la verità e non occorre ch'io le riveli che questa persona è l'ostessa. La storia da lei raccontata m'ha terribilmente urtato e spero che sia tutta falsa; ho molto rispetto per lei, gliel'assicuro, e l'ho avuto sempre da quando s'è dimostrato così buono nei riguardi di Black George; se n'è parlato in tutto il paese, e ne son stato informato con più d'una lettera. Debbo dire che tutti le vogliono bene. Mi vorrà quindi perdonare; è stata la preoccupazione creata da quanto ho udito ad indurmi a farle tante domande; non sono né sfacciato né impertinente; ma amo la bontà e di qui nasce amoris abundantia erga te".

Qualsiasi dichiarazione d'amicizia trova facilmente credito presso gl'infelici: nessuna meraviglia quindi se Jones che, oltre a essere infelice, era di natura molto cordiale, credette subito a Benjamin, dandogli prontamente fiducia. Le frasi latine, alcune delle quali usate da Benjamin con una certa proprietà, pur non rivelando una cultura profondissima, parevano tuttavia indicare in lui qualcosa di superiore a un barbiere qualsiasi, come pure tutto il suo comportamento.

Jones credette quindi alla verità di ciò ch'egli aveva detto circa la propria origine ed educazione; alla fine, dopo tante insistenze disse: "Dal momento, amico mio, che avete sentito dir tante cose di me, e mi sembrate così desideroso di conoscere la verità, se avrete la pazienza d'ascoltarmi, vi racconterò tutto". "Pazienza!", gridò Benjamin; "non mi mancherà certo, per quanto lunga possa essere la storia; le sono veramente obbligato dell'onore che mi fa".

Jones incominciò allora a raccontare tutta la storia, tralasciando solo due o tre circostanze, e cioè tutto quanto era avvenuto il giorno in cui si era battuto con Thwackum; e concluse dicendo che prima aveva

deciso d'imbarcarsi, ma che la ribellione del nord gli aveva fatto cambiare idea, portandolo dove ora si trovava.

Little Benjamin, sempre attentissimo, non interruppe neanche una volta il racconto; alla fine però non poté fare a meno d'osservare che qualcuno dei suoi nemici doveva certamente aver inventato e riferito al signor Allworthy qualcosa contro di lui altrimenti il brav'uomo non avrebbe mai cacciato di casa chi amava così teneramente. Al che Jones rispose che "era convinto anche lui che si fossero usate simili arti per rovinarlo".

Chiunque avrebbe fatto la stessa osservazione del barbiere, non avendogli Jones riferito l'unica circostanza per cui era stato condannato; non aveva naturalmente rappresentato le sue azioni nella cattiva luce in cui le avevano esposte ad Allworthy; e non aveva potuto citare le accuse che gli erano state mosse presso Allworthy, perché non le conosceva egli stesso. Aveva inoltre, come già abbiamo detto, tralasciato nel suo racconto diversi fatti importanti. Tutto appariva insomma così favorevole a Jones, che la malvagità in persona avrebbe avuto qualche difficoltà a condannarlo.

Non che Jones desiderasse nascondere o alterare la verità; avrebbe anzi preferito che si criticassero le sue azioni, anziché il signor Allworthy per averlo punito; ma in realtà accadde come accade sempre; poiché, per quanto uno sia onesto, descrive, suo malgrado, la propria condotta in modo tale che i vizi sembrano purificati passando per le sue labbra, e, come liquidi ben decantati, lasciano tutto il torbido dietro di sé. Perché, comunque siano i fatti, tanto diversi appaiono i motivi, le circostanze e le conseguenze, quando uno racconta la propria storia, da quando la racconta il suo nemico, che assai difficilmente i fatti appaiono gli stessi.

Benché il barbiere avesse assorbito e mandato giù tutta la storia con orecchio avido, non sembrava ancora soddisfatto. C'era una circostanza che la sua curiosità, per quanto fredda, ardeva dal desiderio di conoscere. Jones aveva accennato al suo innamoramento, e al fatto ch'era rivale di Blifil, ma aveva prudentemente taciuto il nome della damigella. Il barbiere perciò, dopo qualche esitazione, e molti "ah", e "oh", lo pregò di dirgli il nome della fanciulla, causa principale, a quanto pareva, di tutto il guaio. Jones parve esitare, poi disse: "Dal momento che vi ho già confidato tante cose e che, temo, il suo nome è divenuto ormai di pubblico dominio, non voglio nascondervelo. Si tratta di Sofia Western".

"Proh deum atque hominum fidem! Il signor Western ha una figliola così grande, già donna!". "Sì, è una donna", esclamò Jones, "di cui non c'è al mondo l'uguale. Nessuno ha visto mai creatura più bella; e la bellezza è soltanto l'ultima delle sue virtù. Così intelligente! Così buona! Potrei continuare a lodarla in eterno e trascurerei tuttavia almeno metà dei suoi pregi!". "Il signor Western ha una figliuola già grande!", gridò il barbiere: "Ricordo suo padre quand'era ancora ragazzo; bene: Tempus edax rerum".

Dato che il vino era ormai finito, il barbiere insistette per offrire la seconda bottiglia. Jones però rifiutò energicamente, dicendo che "aveva bevuto più del necessario; e voleva ora ritirarsi nella sua camera, dove avrebbe desiderato un libro da leggere". "Un libro!", gridò allora Benjamin; "che razza di libro vuole? Latino o inglese? Ho alcuni libri interessanti in ambedue le lingue: I colloqui di Erasmo, i Tristia di Ovidio, Gradus ad Parnassum; e in inglese ho diverse tra le migliori opere, anche se alcune un po' lacere; buona parte della Cronaca di Stowe, il sesto volume dell'Omero di Pope; il terzo volume dello "Spectator"; il secondo volume della Storia romana di Echard; "The Craftsman"; Robinson Crusoe; Thomas da Kempis; e due volumi delle opere di Tom Brown".

"Questi ultimi", disse Jones, "non li conosco, e le sarò grato se vorrà prestarmene uno". Il barbiere l'assicurò che si sarebbe molto divertito, perché, secondo lui, l'autore era uno degli uomini più spiritosi del paese. Andò a prenderli a casa sua, ch'era poco distante, e ritornò subito; poi, dopo che Jones gli ebbe ingiunto di mantenere il segreto e il barbiere ebbe solennemente giurato, si separarono; il barbiere ritornò a casa, e Jones si ritirò nella propria stanza.

6 • Dove si scoprono altri talenti del signor Benjamin, e anche chi sia veramente questo straordinario personaggio.

Al mattino, Jones era un po' preoccupato per l'abbandono del chirurgo, perché temeva che la mancata medicazione della ferita potesse creare qualche complicazione; chiese perciò al servo se non c'erano altri dottori nelle vicinanze. Questi rispose che ce n'era uno non molto lontano; ma s'era spesso rifiutato d'andare quando un altro era stato chiamato prima di lui. "Ma, signore", concluse, "se posso darle un consiglio, non c'è nessuno in tutto il paese in grado di curarla meglio del barbiere ch'era con lei ieri sera. Tutti lo stimano chirurgo abilissimo. E, sebbene sia qui da meno di tre mesi, ha già ottenuto diverse guarigioni straordinarie".

Il servo fu quindi immediatamente spedito a chiamare Little Benjamin che, quando seppe perché lo volevano, si preparò in conseguenza e venne subito; ma con aria e aspetto così diverso da quando portava la bacinella sotto il braccio, che non si sarebbe più detta la medesima persona.

"Dunque, barbitonsore", disse Jones, "vedo che esercitate più d'un mestiere. Perché non me l'avete detto ieri sera?". "Quello del chirurgo", rispose Benjamin con gravità, "non è un mestiere, ma una professione. Se ieri sera non le ho detto che esercitavo quest'arte fu perché la credevo in cura di un altro e non amo interferire negli affari dei miei colleghi. *Ars omnibus communis*. Ma ora, signore, se lei vuole, darò un'occhiata alla sua testa e, dopo averla esaminata per bene, le dirò la mia opinione in merito".

Jones non aveva molta fiducia nel nuovo medico; gli permise tuttavia di sfasciarlo e di guardare la ferita; ma, appena l'ebbe fatto, Benjamin si mise a gemere e a scuotere il capo. Jones, irritato, lo pregò di non fare lo sciocco, e di dirgli invece come lo trovava. "Debbo risponderle come chirurgo o come amico?", disse Benjamin. "Come amico, e con tutta serietà", disse Jones. "Bene, allora, sull'onore mio", gridò Benjamin, "basteranno pochissime medicazioni per rimetterla a posto; e, se mi permette d'applicarle un unguento le garantisco la guarigione completa". E, avendo Jones acconsentito, subito gli applicò un cerotto.

"Ecco, signore", disse Benjamin; "ora, se permette, ridiventerò quello di prima; ma bisogna pur mantenere qualche dignità quando si compiono queste operazioni, altrimenti nessuno vi s'assoggetterebbe. Lei non può immaginare, signore, quanta importanza abbia un aspetto serio per una persona seria. Un barbiere può farla ridere, ma un chirurgo dovrebbe piuttosto farla piangere".

"Signor barbiere, o signor chirurgo, o signor barbierechirurgo", disse Jones. "Oh, caro signore!", rispose Benjamin, interrompendolo. "Infandum, regina, jubes renovare dolorem. Lei mi fa ripensare a quella crudele separazione di professioni sorelle, con grave pregiudizio di entrambe, come accade in tutte le separazioni, secondo il vecchio adagio *Vis unita fortior*: e non manchi chi, nell'una come nell'altra, sia in grado d'interpretarlo e tradurlo. Che colpo fu per me che le unisco entrambe nella mia persona!". "Bene, comunque vi piaccia esser chiamato", continuò Jones, "siete certo uno dei tipi più bizzarri e più comici ch'io abbia mai incontrato; sono certo che la vostra storia dev'essere molto interessante e riconoscerete che ho un certo diritto di conoscerla". "Lo riconosco", disse Benjamin, "e gliela racconterò molto volentieri appena avrà il tempo sufficiente, perché le assicuro che ci vorrà un bel po'". Jones gli disse che mai più avrebbe avuto tanto tempo libero come in quel momento. "Bene, allora", disse Benjamin, "le obbedirò; prima però chiuderò a chiave la porta perché nessuno venga a interromperci". Lo fece; poi, avvicinandosi a Jones con aria solenne, disse: "Debbo incominciare col dichiararle, signore, che lei è il peggior nemico ch'io abbia mai avuto". Jones rimase alquanto colpito dall'improvvisa dichiarazione. "Io vostro nemico!", disse con meraviglia e con una certa severità. "Sì,

ma non vada in collera", disse Benjamin, "perché le assicuro che suo nemico io non sono. Lei è del tutto innocente del male che m'ha fatto; perché a quel tempo era appena nato; ma forse capirà quando le avrò detto il mio nome. Non ha mai sentito parlare, signore, d'un certo Partridge ch'ebbe l'onore d'esser creduto suo padre, e la disgrazia d'esser rovinato da quest'onore?". "Certo ho sentito parlare di questo Partridge", disse Jones, "e ho sempre creduto d'esser suo figlio". "Bene, signore", rispose Benjamin, "quel Partridge sono io, ma la assolvo da ogni obbligo d'affetto filiale, perché le assicuro che lei non è assolutamente mio figlio". "Come!", ribatté Jones. "È possibile che un falso sospetto abbia attirato su di lei tutte le tristi conseguenze che conosco anche troppo bene?". "È possibile", rispose Benjamin, "perché è proprio così; ma, benché sia naturale odiare quelli che son stati causa, sia pure innocente, delle nostre sofferenze, io sono un tipo diverso. Come già ho detto, le ho voluto bene fin da quando ho saputo del suo modo di comportarsi con Black George; e in questo nostro straordinario incontro mi sono convinto che lei è nato per compensarmi di tutto quel che ho dovuto soffrire per causa sua. La notte prima d'incontrarla inoltre ho sognato che urtavo contro uno sgabello senza farmi male; il che voleva dire che mi sarebbe accaduto qualcosa di buono; la scorsa notte ho di nuovo sognato che cavalcavo dietro di lei su una giumenta bianca come il latte; è un ottimo sogno, che annunzia una grande fortuna, e son quindi deciso a procurarmela se lei non avrà la crudeltà di vietarmelo".

"Sarei felicissimo, caro Partridge", disse allora Jones, "di potervi compensare di quanto avete sofferto per causa mia, anche se non ne vedo in questo momento la possibilità; vi assicuro però che non vi vieterò nulla ch'io sia in grado di concedervi".

"Sì, che ne è capace", rispose Benjamin, "perché io non desidero altro che accompagnarla nella sua impresa: e lo desidero tanto che un suo rifiuto ucciderebbe d'un sol colpo un barbiere e un chirurgo".

Jones rispose allora, sorridendo, che sarebbe stato dolentissimo di provocare un disastro simile. Disse poi varie cose ispirate alla prudenza per dissuadere Benjamin (che d'ora innanzi chiameremo Partridge) del suo proposito; ma invano. Partridge era ben deciso, basandosi sul fatto che aveva sognato una giumenta bianca come il latte. "E poi, signore", disse, "le assicuro che son devotissimo alla causa; andrò quindi lo stesso, mi voglia o no in sua compagnia".

Jones, che trovava Partridge simpatico, come Partridge trovava simpatico lui, e che consigliandogli di rimanere non aveva pensato a se stesso ma al vantaggio dell'altro, vedendo l'amico così deciso, alla fine acconsentì; ma poi, riprendendosi, disse: "Forse voi pensate, Partridge, ch'io sia in grado di mantenervi, ma in realtà non lo sono"; e, tirando fuori la sua borsa, ne trasse nove ghinee dichiarando ch'era tutto quanto possedeva.

Partridge rispose che "contava soltanto sulla sua benevolenza futura, essendo convinto che avrebbe ben presto fatto fortuna. Per ora, signore", aggiunse, "sono io probabilmente il più ricco dei due; ma tutto quanto posseggo è a sua disposizione. Insisto perché si prenda tutto, chiedendole solo di poterla accompagnare in qualità di domestico: Nil desperandum est Teucro duce et auspice Teucro"; ma Jones non volle assolutamente accettare la generosa proposta circa il denaro.

Decisero di partire il mattino dopo, ma sorse una difficoltà per il bagaglio: la valigia di Jones era troppo grande perché si potesse portarla senza un cavallo.

"Se posso darle un consiglio", disse Partridge, "dovrebbe lasciar qui questa valigia con tutto quel che contiene, all'infuori di poche camicie. Quelle potrà portarsele con sé mentre il resto dei suoi abiti rimarrà al sicuro in casa mia".

La proposta fu subito accettata; e il barbiere se ne andò a preparare le cose sue per il viaggio ch'era deciso a intraprendere.

7 • Contiene ragioni migliori per la condotta di Partridge di quelle sinora addotte; apologia della debolezza di Jones; e alcuni altri aneddoti concernenti l'ostessa.

Sebbene Partridge fosse uno degli uomini più superstiziosi del mondo, non avrebbe forse deciso d'accompagnare Jones solo perché aveva sognato lo sgabello e la giumenta bianca, se non avesse avuto prospettive migliori di quelle rappresentate dall'eventuale bottino da spartirsi con lui sul campo di battaglia. In realtà, ripensando a quanto aveva udito da Jones, non poteva convincersi che il signor Allworthy avesse veramente cacciato di casa suo figlio (poiché tale lo credeva) soltanto per le ragioni da

lui addotte. Ne concluse ch'era tutta una frottola e che Jones, tipo piuttosto scapestrato, a quanto gli scrivevano i suoi corrispondenti, doveva essere scappato di casa. S'era quindi messo in testa che, se fosse riuscito a convincere il giovanotto a tornare, avrebbe reso un servizio a Allworthy, dissipando così il suo corrucchio. Credeva, d'altronde, che quel corrucchio non fosse affatto sincero e che Allworthy avesse infierito contro di lui per salvar la propria reputazione: sospetto in realtà giustificato dalla tenerezza sempre dimostrata dal brav'uomo verso il trovatello, dalla sua severità verso Partridge che, sapendosi innocente, non poteva capire come un altro lo credesse colpevole; e infine dall'assegno che questi aveva segretamente continuato a ricevere per molto tempo dopo che il sussidio annuale gli era stato pubblicamente tolto e ch'egli considerava come una specie di risarcimento o compenso per l'ingiustizia usatagli; è difficile infatti che gli uomini attribuiscono a semplice carità i benefici che ricevono, quando possono invece trovarne un'altra ragione. Era quindi certo che, se fosse riuscito a persuadere il giovanotto a tornare a casa, avrebbe riconquistato il favore di Allworthy e sarebbe stato ben compensato. Avrebbe inoltre potuto tornare al paese nativo: ritorno che lo stesso Ulisse non aveva desiderato più ardentemente del povero Partridge.

Quanto a Jones, convintissimo della verità di quanto l'altro gli aveva detto, credeva che Partridge non avesse altri motivi all'infuori della simpatia per lui e dello zelo per la causa: biasimevole mancanza di prudenza nel non saper diffidare della sincerità altrui, per cui merita certo d'esser criticato. Due sono le vie per giungere a questa indispensabile diffidenza: l'esperienza o il carattere, con che intendiamo spesso una specie di genio o di virtù naturale; e questa seconda via è indubbiamente la migliore, non soltanto perché possiamo giovarcene molto più presto nella vita, ma perché è molto più infallibile e conclusiva. Chi sia stato ingannato da molti, può tuttavia sperare di trovare altri più onesti; mentre chi abbia l'intima certezza che questo è impossibile, dovrebbe essere veramente sciocco se s'esponesse a farsi ingannare anche una volta sola. Jones non aveva questo dono di natura, ed era troppo giovane per esserselo procurato con l'esperienza; alla diffidente saggezza che in questo modo s'acquista, giungiamo infatti assai raramente e a età molto tarda; per questo forse certi vecchi tendono a disprezzare il giudizio di quelli più giovani di loro.

Jones trascorse gran parte della giornata in compagnia d'un nuovo conoscente. Era questi il padrone dell'osteria, o meglio il marito dell'ostessa. Da poco s'era rimesso da un lungo attacco di gotta, malattia che lo costringeva a starsene confinato nella propria camera per una buona metà dell'anno; durante l'altra metà, passeggiava per casa, fumava la pipa, beveva una bottiglia in compagnia degli amici, senza minimamente preoccuparsi degli affari e della bottega. Era stato allevato da signore, come suol dirsi, e cioè abituato a far niente; aveva speso un piccolissimo patrimonio, ereditato da un attivo agricoltore suo zio, nella caccia, nelle corse dei cavalli, e nei combattimenti di galli, ed era stato poi sposato dall'ostessa per certi scopi a cui da tempo ormai egli aveva smesso di soddisfare. Ella l'odiava quindi cordialmente, ma avendo egli un carattere piuttosto difficile, si limitava a rimbrottarlo spesso, paragonandolo con svantaggio al suo primo marito, di cui tesseva perpetuamente le lodi. Essendo lei a disporre di quasi tutto il guadagno, era stata lieta d'addossarsi la cura e il governo della famiglia lasciando il marito, dopo una lunga lotta vittoriosa, libero di far quel che voleva.

Alla sera, quando Jones si fu ritirato nella propria camera, sorse tra i due teneri sposi una lite nei suoi riguardi: "Come!", disse la moglie, "hai bevuto in compagnia del signore, a quanto vedo". "Sì", rispose il marito, "abbiamo scolato insieme una bottiglia: è un vero signore e s'intende di cavalli: anche se è giovane e deve aver assistito a ben poche corse". "Oh! Allora è uno della tua razza", ribatté l'ostessa. "Dev'essere un signore, si capisce, se gli piacciono le corse di cavalli. Il diavolo si porti simili signori! Vorrei non averne mai conosciuto nessuno. Non ho davvero ragione d'amare le corse di cavalli!". "Sì che ce l'hai invece", disse il marito; "perché io ne ero appassionato, lo sai benissimo". "Sì, purtroppo", ella rispose. "Come diceva il mio primo marito, posso cacciarmi in un occhio tutto il bene che ho ricevuto da te, e non m'impedirà di vedere". "Al diavolo il tuo primo marito!", gridò quello. "Come osi mandare al diavolo un uomo tanto migliore di te?", rispose la moglie. "Non oseresti farlo se fosse ancora vivo". "Allora tu pensi", diss'egli, "ch'io abbia meno coraggio di te; perché più d'una volta t'ho sentito mandar al diavolo". "S'anche l'ho fatto", ella disse, "me ne sono poi sinceramente pentita. E se lui era tanto buono da perdonarmi una parola detta senza pensarci, non sta a uno come te il rinfacciarmela. Lui almeno era un vero marito per me; e se anche ho potuto ingiurarlo in un momento di collera, non gli ho mai dato del mascalzone, perché sarebbe stata una menzogna". E molte altre cose disse ch'egli però non udì; perché, accesa la pipa, s'allontanò zoppicando più in fretta che poteva. Non continueremo quindi a riportare le parole dell'ostessa, che sempre più da vicino alludevano a un argomento troppo indelicato perché se ne possa qui trattare.

Il mattino dopo, di buon'ora, Partridge comparve al capezzale di Jones, tutto pronto ed equipaggiato, portando sulla schiena un sacco da viaggio, opera delle sue mani; poiché, oltre agli altri mestieri, era anche un sarto discreto. Il sacco conteneva tutta la sua biancheria, e cioè quattro camicie, a cui ne aggiunse ora otto del signor Jones; poi, chiusa la valigia, stava avviandosi con essa verso casa, quando fu trattenuto dall'ostessa che non voleva lasciargli portar via nulla prima che il conto fosse pagato.

L'ostessa era, come già abbiamo detto, padrona assoluta in questo campo; bisognava quindi sottomettersi alle sue regole; si fece subito il conto che risultò una cifra assai maggiore di quella che si sarebbe potuto aspettare considerando il trattamento riservato a Jones nell'osteria. Siamo quindi costretti a questo punto a rivelare alcuni principi che, secondo gli osti, costituiscono i misteri fondamentali del mestiere. In omaggio al primo, se hanno qualcosa di buono in casa (il che accade molto di rado) debbono presentarlo soltanto a chi viaggia con un grandioso equipaggio. Il secondo impone loro di far pagare i cibi peggiori esattamente come se fossero i migliori. Un terzo principio infine consiste nel far pagare i clienti che consumano poco il doppio per tutto quello che prendono, in modo che la somma complessiva risulti press'a poco la stessa.

Fatto e pagato il conto dunque, Jones se n'andò con Partridge, che portava il sacco; e l'ostessa non si degnò neanche d'augurarli il buon viaggio; era la sua, a quanto pare, una locanda frequentata da persone di qualità; e non ne capisco davvero la ragione, ma è certo che quanti traggono i mezzi per vivere dalle persone di qualità, si comportano verso tutto il resto del genere umano con l'insolenza caratteristica di questo rango superiore.

8 • In cui Jones arriva a Gloucester e prende alloggio alla locanda della "Campana"; caratteristiche del luogo, e d'un avvocato azzecagarbugli ch'egli v'incontra.

Il signor Jones e Partridge, o Little Benjamin (epiteto datogli forse ironicamente perché misurava in realtà circa un metro e ottanta), partiti come abbiamo detto, si misero in viaggio e arrivarono a Gloucester senza nessuna avventura degna di nota.

Appena giunti, decisero di prendere alloggio alla "Campana", ottima locanda che raccomando vivamente a ogni visitatore dell'antica città. Il padrone è fratello del grande predicatore Whitefield, ma non per questo infetto dai perniciosi principi del metodismo o d'altra setta eretica. È in realtà un uomo semplice e onestissimo, incapace, secondo me, di far nulla sia contro la chiesa sia contro lo stato. Sua moglie fu un tempo una vera bellezza, e oggi ha ancora un certo fascino. La sua persona e il suo portamento non la farebbero sfigurare negli ambienti più raffinati; ma, pur rendendosi conto di queste sue qualità, sembra perfettamente contenta e rassegnata al suo stato; rassegnazione che si deve alla sua saggezza e prudenza, non avendo oggi neanche lei nessuna tendenza metodista. Dico "oggi"; perché ella confessa apertamente che gli scritti del fratello le fecero dapprincipio una certa impressione inducendola persino a comperarsi un lungo cappuccio per assistere alle riunioni, sperando di provarvi straordinarie emozioni spirituali; ma, dopo un esperimento di tre settimane, non avendo, a quanto dice, provato nessuna emozione che valesse un centesimo, saggiamente depose il cappuccio e abbandonò la setta. Si tratta insomma d'una donna ottima e cordialissima; e così premurosa che i clienti per non trovarsi bene in casa sua debbono essere davvero incontentabili.

Madama Whitefield si trovava per caso nel cortile, quando Jones e il suo seguito entrarono a passo di marcia, e subito notò nell'aspetto del nostro eroe qualcosa che lo distingueva dal comune. Ordinò quindi immediatamente ai servi d'accompagnarlo in una camera e subito dopo l'invitò a pranzare in sua compagnia; egli accettò l'invito con riconoscenza; in realtà una compagnia anche meno gradevole di quella di Madama Whitefield e un pasto assai peggiore di quello da lei fornitogli, sarebbero stati da lui ugualmente bene accolti dopo una così lunga marcia e così lungo digiuno.

Oltre a Jones e alla buona padrona di casa, si trovarono a tavola un procuratore di Salisbury, lo stesso che aveva portato la notizia della morte di Madama Blifil al signor Allworthy e il cui nome - da noi forse allora taciuto - era Dowling; c'era poi un altro, che si disse avvocato e abitante presso Linlinch nel Somersetshire. Costui, ripeto, si diceva avvocato, ma era in realtà un volgare azzecagarbugli senz'ombra d'intelligenza o di cultura: uno di quelli che si potrebbero chiamare i reggicoda della legge, mestieranti in sovrannumero che fanno i più bassi servigi per i procuratori e sono disposti a percorrere molte miglia a cavallo per guadagnare una mezza corona, come semplici facchini.

Durante il pranzo, l'avvocato del Somersetshire ebbe tempo di studiare e riconoscere il volto di Jones, che aveva visto in casa del signor Allworthy, di cui aveva spesso frequentato la cucina. Colse quindi l'occasione per chiedere notizie di tutti quanti con familiarità giustificata soltanto da parte di un intimo amico o conoscente del signor Allworthy; e fece di tutto per farsi creder tale, benché non avesse avuto mai l'onore di parlare a nessuno in quella famiglia superiore al maggiordomo. Jones rispose alle sue domande con la massima cortesia, benché non ricordasse d'averlo mai visto prima, e benché giudicasse dall'aspetto esterno e dal comportamento di costui ch'egli fingesse familiarità inesistenti.

Essendo la conversazione di persone del genere odiosissima a chi abbia un po' di senno e d'intelligenza, appena sparecchiata la tavola, Jones si ritirò, lasciando barbaramente la povera Madama Whitefield a subire quella penitenza che, a quanto ho udito dal signor Timothy Harris e da altri osti di buon gusto, è il maggior guaio della professione, e cioè il dovere di tener compagnia ai clienti.

Appena Jones fu uscito dalla stanza, l'azzecagarbugli chiese a bassa voce alla signora Whitefield se "sapeva chi fosse quel bel giovane". Ella rispose che "mai aveva visto prima quel signore". "Signore, proprio!", ribatté l'azzecagarbugli; "un bel signore davvero! Quello è il bastardo d'uno che fu impiccato per furto di cavalli. L'abbandonarono dinanzi alla porta del signor Allworthy, dove uno dei servi lo trovò in una cassetta sotto una pioggia dirotta; e sarebbe certamente affogato se il destino non l'avesse voluto riservare ad altra fine". "Sì, sì, non occorre dirlo; sappiamo benissimo a che fine allude", gridò Dowling con un sogghigno faceto. "Bene", continuò l'altro, "il padrone ordinò allora che lo ritirassero; perché è un uomo che tutti conoscono e aveva paura di crearsi dei guai; e in casa sua il bastardo fu allevato e nutrito e vestito come un signore; poi mise incinta una delle cameriere e la convinse a dire ch'era stato lo squire; ruppe un braccio a un ecclesiastico, un certo Thwackum che l'aveva rimproverato perché correva dietro alle puttane; e sparò un colpo di pistola nella schiena al signor Blifil; quando il signor Allworthy fu gravemente ammalato, prese un tamburo e si mise a suonarlo per tutta la casa per impedirgli di dormire; e fece mille altre brutte cose per cui quattro o cinque giorni fa, poco prima ch'io partissi dal paese, lo squire gli tolse tutto e lo cacciò di casa nudo come quand'era nato".

"E con ragione, dico io", gridò Dowling; "caccerei allo stesso modo mio figlio se avesse fatto anche

solo la metà di tutto questo. E mi dica, la prego, come si chiama questo bel signore?".

"Come si chiama?", rispose l'azzeccagarbugli. "Si chiama Tom Jones".

"Jones!", rispose Dowling con una certa vivacità. "Come! Era il signor Jones abitante in casa del signor Allworthy quello che ha pranzato con noi?". "Proprio quello", disse l'altro. "Ne ho sentito parlare spesso", continuò allora Dowling; "ma non ho mai sentito dir nulla di male contro lui". "E io sono certa", disse l'ostessa, "che se fosse vera anche soltanto la metà di quanto ha detto questo signore, il signor Jones dovrebbe essere un vero mostro di falsità; non si direbbe davvero al vederlo; e, per quel poco che lo conosco, debbo dire ch'è la persona più garbata e cortese con cui si possa conversare". L'azzeccagarbugli, ricordando allora che non l'aveva fatto giurare, come sempre gli accadeva, prima di dar testimonianza, rafforzò quanto aveva detto con tanti voti e tante imprecazioni che l'ostessa ne fu addirittura disgustata e, per farlo smettere, disse che gli credeva. Egli disse allora: "Lo spero bene, Madama; sdegnerei dir cose simili di chiunque se non sapessi che sono vere. Che interesse avrei a diffamare chi non m'ha fatto mai male alcuno? Le assicuro che ogni sillaba di quanto ho detto è verità, e tutti nel paese lo sanno".

Non avendo Madama Whitefield ragione di sospettare che l'azzeccagarbugli avesse qualche motivo o interesse a danneggiare Jones, il lettore non potrà condannarla se credette a quanto sentiva affermare con tanta sicurezza e tanti giuramenti. Rinunziò quindi a vantarsi della propria abilità di fisionomista e si fece una pessima opinione del cliente, tanto da desiderare di mandarlo fuori dai piedi il più presto possibile.

Tale antipatia aumentò ancora in seguito a un'informazione che il signor Whitefield riportò dalla cucina, dove Partridge aveva detto alla compagnia che, "sebbene fosse lui a portare il sacco e s'accontentasse di star coi servi, mentre Tom Jones (così lo chiamò) se la spassava in salotto, egli non era affatto il suo servo, ma soltanto un amico e un compagno e certo non meno gentiluomo di lui". Per tutto questo tempo Dowling rimase in silenzio, mordendosi le unghie, facendo delle smorfie, sogghignando, e dandosi delle arie di mirabile astuzia; e alla fine aprì bocca per dire che quel signore all'aspetto gli pareva tutt'altro. Chiese poi il conto con gran premura, perché doveva trovarsi a Hereford quella sera stessa, e si lagnò d'aver troppo da fare, dicendo che avrebbe dovuto farsi in venti pezzi per poter essere allo stesso tempo in venti luoghi diversi.

Partito anche l'azzeccagarbugli, Jones pregò Madama Whitefield di venire a prendere il tè con lui; ma questa rifiutò, e con un tono così diverso da quello usato nell'invitarlo a pranzo, ch'egli ne rimase alquanto sorpreso. E ben presto s'accorse che il suo contegno era completamente mutato; poiché, invece della naturale affabilità che abbiamo prima lodato, la padrona aveva ora un'espressione contenuta e severa, e così sgradevole che Jones decise, benché fosse tardi, d'andarsene quella sera stessa.

Veramente s'ingannò un poco circa le ragioni di questo brusco cambiamento; poiché, oltre a fare alcune aspre e ingiuste ipotesi riguardanti la capricciosa volubilità femminile, attribuì questa mancanza di cortesia al fatto ch'egli viaggiava senza cavalli, razza d'animali che, non insudiciando lenzuola, sono stimati nelle locande clienti migliori dei loro padroni, e quindi compagnia più desiderabile. Ma Madama Whitefield però, se vogliamo essere giusti con lei, la pensava in modo assai più generoso: ben educata, si comportava con la massima cortesia anche verso i clienti che viaggiavano a piedi. Ma ella giudicava ormai il nostro eroe un malvagio mascalzone, e lo trattava quindi come tale; e lo stesso Jones, se avesse saputo tutto quel che sa il lettore, difficilmente avrebbe potuto biasimarla; avrebbe anzi dovuto approvare la sua condotta, stimandola ancora di più per l'antipatia che gli dimostrava. È questa una circostanza aggravante per quelli che sono calunniati ingiustamente; chi sa d'essere moralmente riprovevole non può andare in collera con quelli che lo trascurano e sfuggono; dovrebbe piuttosto disprezzare quelli che amano la sua compagnia, a meno che una conoscenza perfetta non li abbia convinti che la figura morale

del loro amico è stata falsamente e malvagiamente calunniata.

Questo non era però il caso di Jones che, ignorando la verità, si sentiva giustamente offeso dal trattamento ricevuto. Pagò quindi il conto e partì, contro la volontà di Partridge che, dopo aver molto protestato ma senza risultato alcuno, prese il sacco e seguì l'amico.

9 • Contiene diversi dialoghi tra Jones e Partridge riguardanti l'amore, il freddo, la fame, e altre cose; e come Partridge riuscì all'ultimo momento a far marcia indietro mentre stava per fare all'amico una rivelazione fatale.

Le ombre degli alti monti si facevano più lunghe, il popolo dei pennuti si disponeva a riposare. I mortali di razza superiore sedevano a pranzo, quelli di razza inferiore a cena. Erano insomma le cinque quando Jones partì da Gloucester; ora in cui (essendosi alla metà dell'inverno) le scure dita della notte avrebbero calato le sue nere cortine sull'universo, se la luna, con volto largo e rubicondo come quello di certi allegri mortali che, come lei, fanno della notte giorno, non si fosse alzata dal letto, dove aveva trascorso sonnecchiando l'intera giornata per poi rimanere alzata tutta la notte. Dopo un po' Jones sentì il bisogno di cantar le lodi dell'astro luminoso e, volgendosi al compagno, gli chiese se avesse visto mai una più bella serata. E siccome Partridge non rispose subito, continuò a diffondersi sulla bellezza della luna, citando alcuni versi di Milton, superiore certo a tutti gli altri poeti nella descrizione degli astri celesti. Raccontò poi a Partridge la storia, letta sullo "Spectator", dei due innamorati che, per comunicare tra loro quand'erano lontani l'uno dall'altra, si ritrovavano, a un'ora stabilita, a contemplare la luna; consolandosi così col pensiero che guardavano entrambi la stessa cosa nel medesimo momento.

"Quegl'innamorati", aggiunse, "dovevano avere un animo capace di provare tutta la tenerezza della più sublime tra le umane passioni". "È molto probabile", esclamò Partridge; "ma io li invidierei molto di più se avessero avuto corpi incapaci di sentire il freddo; perché sono quasi morto dal gelo, e temo che perderò un pezzo di naso prima che s'arrivi a un altro posto dove ci si possa fermare. Potrebbe capitarci qualsiasi guaio, poiché siamo stati veramente pazzi ad andarcene in piena notte da una delle locande migliori in cui avessi mai posto piede. Ci hanno trattati magnificamente e il più gran signore del paese non sta meglio a casa sua. E noi abbiamo lasciato un posto simile per andar vagabondando nella campagna, Dio solo sa per dove, per devia rura viarum... Io non voglio dir nulla: ma qualcuno potrebbe sostenere che siamo pazzi". "Vergogna, Partridge!", disse Jones. "Fatevi animo; marciate per andare ad affrontare il nemico e avete paura d'un po' di freddo? Vorrei soltanto che qui ci fosse qualcuno a indicarci quale dobbiamo scegliere di queste due vie". "Posso darle un consiglio?", disse Partridge. "Interdum stultus opportuna loquitur". "Quale delle due mi consigliate?", gridò Jones. "Né l'una né l'altra", rispose Partridge. "L'unica strada sicura è quella per cui siamo venuti. Camminando di buon passo, possiamo essere di nuovo a Gloucester tra un'ora; se invece andiamo avanti, Dio solo sa quando arriveremo e dove; perché temo che ci aspetti un tratto di almeno cinquanta miglia senza neanche una casa". "È questa una magnifica prospettiva", disse Jones, "resa ancora più brillante dal magnifico splendore della luna. Prenderò allora la strada di sinistra che porta direttamente a quelle colline che, s'è vero quel che dicono, non dovrebbero esser lontane da Worcester. E se siete stanco di venire con me, potete lasciarmi e tornare indietro; perché io sono deciso ad andare avanti".

"È scortese da parte sua, signore", disse Partridge, "attribuirmi simile intenzione. Le avevo dato quel consiglio più per il bene suo che per il mio; ma se lei è deciso ad andare avanti, io sono altrettanto deciso a seguirla. *I prae, sequar te*".

Percorsero allora alcune miglia senza parlarsi e, durante quest'intervallo di silenzio, Jones continuò a sospirare e Benjamin a gemere con uguale amarezza sebbene per diversa ragione. Alla fine Jones si fermò e, voltandosi, gridò: "Voi non pensate, Partridge, che la più dolce creatura dell'universo può in questo momento fissare gli occhi su quella medesima luna ch'io sto guardando?". "È probabilissimo, signore", rispose Partridge; "ma s'io potessi fissare i miei occhi su una bella fetta di bue arrosto, il diavolo potrebbe pure portarsi via la luna con le corna per soprammercato". "Fece mai Tramontano una risposta simile?", esclamò Jones. "Vi prego, Partridge, ditemi, non avete mai amato nella vostra vita, o il tempo ne ha cancellato ogni traccia dalla vostra memoria?". "Ahimè, ahimè!", gridò Partridge. "Volessè il cielo ch'io non avessi mai conosciuto l'amore. *Infandum, regina, jubes renovare dolorem*. Ho conosciuto invece tutta la dolcezza e l'esaltazione e l'amezza di questa passione". "La vostra innamorata fu crudele con voi?", chiese Jones. "Veramente crudele, signore", rispose Partridge; "perché, dopo avermi sposato, divenne una delle più terribili mogli del mondo. Comunque se n'è andata, sia lode a Dio; e se la credessi nella luna, dove, secondo un libro che ho letto, si rifugerebbero gli spiriti dipartiti, non la guarderei neanche per paura di scorgerla. Ma per amor suo, signore, vorrei che la luna fosse uno specchio dinanzi a cui si ponesse in questo momento Madamigella Sofia Western". "Mio caro Partridge", gridò Jones, "che pensiero è mai questo! Un pensiero che poteva sorgere soltanto nello spirito d'un innamorato. Oh, Partridge! Se soltanto potessi sperare di rivedere quel volto! Ma, ahimè, tutti i miei sogni dorati sono svaniti per sempre, e altro non posso fare, se non voglio essere infelice nel

futuro, che dimenticare l'oggetto della mia precedente felicità". "Ma lei dispera veramente di rivedere Madamigella Western?", rispose Partridge. "Se seguirà il mio consiglio, le assicuro che non solo la rivedrà, ma potrà tenerla tra le braccia". "Oh! Non fatemi pensare a queste cose", gridò Jones; "ho già lottato abbastanza per vincere i miei desideri". "Sì", rispose Partridge, "ma se non desidera stringere tra le braccia la sua bella, lei è veramente un innamorato straordinario". "Via, via, non parliamo più di questo", disse Jones; "ditemi piuttosto il vostro consiglio". "Per dirgliela alla militare allora", disse Partridge, "visto che siamo soldati, facciamo dietro-front. Torniamo indietro per la stessa strada percorsa per arrivare sin qui; raggiungeremo Gloucester questa sera, anche se a tarda ora; mentre, se andiamo avanti, è probabile, a quanto vedo, che erreremo eternamente senza trovare né una casa né un rifugio". "Vi ho già detto che sono deciso ad andare avanti", rispose Jones. "Voglio però che voi torniate indietro. Vi sono obbligato per avermi tenuto compagnia sin qui, e vi prego d'accettare una ghinea come modesto segno della mia gratitudine. Sarebbe veramente crudele da parte mia permettervi di seguirmi più oltre; poiché, a dirvela francamente, mio principale scopo e desiderio è trovare una morte gloriosa al servizio del re e della patria". "Quanto al denaro", disse Partridge, "la prego, signore, di neanche pensarci; non voglio nulla da lei in questo momento; sono io ora, credo, il più ricco dei due. E se lei è deciso ad andare avanti, io sono deciso a seguirlo. La mia presenza mi sembra anzi più che mai necessaria, visto che ha intenzioni così folli; io sono invece molto più prudente, gliel'assicuro; se lei è deciso a far tutto il possibile per cadere in battaglia, io sono deciso invece a far tutto il possibile per evitare che mi capitino qualcosa di male. Mi conforta il pensiero che ci sarà ben poco pericolo; un prete papista mi disse infatti l'altro giorno che la guerra sarebbe presto finita, e probabilmente senza che si combattesse neanche una battaglia". "Un prete papista!", gridò Jones. "A quanto ho sentito, non gli si può credere quando difende la sua religione". "Già", rispose l'altro, "ma quello, invece di difendere la sua religione, m'assicurò che i cattolici non pensano affatto di guadagnarci nel cambio; perché il Principe Carlo è il miglior protestante d'Inghilterra; e soltanto il rispetto per quel ch'è giusto induce lui e gli altri papisti a esser giacobiti". "Credo ch'egli sia protestante com'è nel suo diritto", disse Jones; "e sono certo che vinceremo, ma non senza combattere. Non sono ottimista in questo come il vostro prete papista". "Certo", rispose allora Partridge, "secondo le profezie che ho letto, si verserà in questa guerra una quantità di sangue e il mugnaio con tre dita, oggi ancora vivo, dovrà tenere i cavalli di tre re nel sangue sino alle ginocchia. Il Signore abbia pietà di noi tutti e ci permetta di vedere tempi migliori!". "Avete la testa piena di sciocchezze e stupidaggini!", rispose Jones. "Scommetto ch'è stato il prete papista a dirvi queste cose. Mostri e prodigi sono argomenti adatti a sostenere dottrine assurde e fantastiche. La causa di re Giorgio è la causa della libertà e della vera religione. In altre parole, amico mio, è la causa del buon senso, e vi assicuro che vinceremo, anche se risorgesse Briareo coi suoi cento pollici e si facesse mugnaio". Partridge non rispose; le dichiarazioni di Jones l'avevano riempito di confusione. Poiché, per informare il lettore d'un segreto ch'egli non aveva avuto modo di rivelare prima, Partridge era in realtà un giacobita e, credendo Jones dello stesso partito, pensava d'andar con lui a raggiungere i ribelli. Quest'opinione non era del tutto infondata; poiché l'alta e magra dama citata da Hudibras - il mostro virgiliano con molti occhi, molte lingue, molte bocche e molte orecchie - aveva narrato la storia della lite tra Jones e l'ufficiale col solito rispetto per la verità. Mutando il nome di Sofia in quello del Pretendente aveva raccontato che Jones era stato picchiato per aver bevuto alla sua salute. Questo aveva udito Partridge, e vi aveva prestato fede. Nessuna meraviglia quindi che attribuisse a Jones le sopraddette intenzioni, e quasi gli disse la sua opinione prima di rendersi conto del proprio inganno. Il lettore si meraviglierà anche meno, se vorrà ricordare la frase equivoca con cui Jones comunicò dapprima la propria risoluzione a Partridge; e quand'anche le sue parole fossero state meno ambigue, Partridge avrebbe potuto ugualmente interpretarle a modo suo, essendo persuaso che la nazione intera la pensasse in fondo al cuore come lui; e neanche lo insospetti il fatto che Jones viaggiasse in compagnia dei soldati, perché pensava dell'esercito esattamente quel che pensava del popolo.

Ma per quanto devoto a Giacomo o a Carlo, lo era assai più a Little Benjamin; e perciò, non appena si rese conto di quel che pensava il suo compagno di viaggio, stimò opportuno nascondere e apparentemente rinnegare il proprio pensiero all'uomo su cui puntava per far fortuna, poiché non credeva affatto che la situazione di Jones nei riguardi del signor Allworthy fosse disperata com'egli diceva. Avendo mantenuto, dopo aver lasciato il paese, un'attiva corrispondenza con alcuni dei suoi

vicini, sapeva del grande affetto nutrito dal signor Allworthy per il giovane che sarebbe stato suo erede e che, come già abbiamo detto, Partridge credeva veramente figlio suo.

Pensava quindi che, qualunque ragione avesse avuto il loro dissenso, avrebbero certamente fatto pace non appena Jones fosse ritornato; e da questo fatto si riprometteva grandi vantaggi se, approfittando dell'occasione, riusciva a entrar nelle grazie del giovane signore; e se lo convinceva a ritornare, era certo, come già abbiamo detto, di procurarsi così il favore del signor Allworthy.

Abbiamo già osservato ch'era un ottimo uomo; e l'abbiamo sentito dichiarare quale vivo affetto nutrisse per Jones; ma furono probabilmente le idee cui ho ora accennato a indurlo a intraprendere la spedizione, o almeno a continuarla, quand'ebbe scoperto che il suo padrone e lui, come alcuni accorti padri e figli, pur viaggiando insieme con grande amicizia, appartenevano a partiti opposti. Dico questo avendo osservato che, sebbene l'amore, l'amicizia, la stima e cose simili agiscano potentemente sullo spirito umano, l'interesse è un elemento che di rado manca nei saggi desiderosi di servirsi degli altri per i loro scopi. Si tratta invero di un'ottima medicina e, come la pillola di Ward, va dritta verso quella particolare parte del corpo su cui si vuole che agisca, sia essa la lingua, la mano o qualsiasi altro membro, dove non manca quasi mai di produrre subito l'effetto desiderato.

10 • In cui i nostri viaggiatori hanno un'avventura veramente straordinaria.

Jones e il suo amico erano appena giunti alla fine del dialogo riferito nel capitolo precedente, quando si trovarono ai piedi di un'erta collina. Jones si fermò di colpo e, volgendo gli occhi in alto, tacque per un momento, poi si volse al compagno, dicendo: "Partridge, vorrei essere in cima a quella collina; di là si gode certo una vista splendida, specie con questo chiaro di luna; e l'ombra solenne che la luna getta su ogni cosa ha un fascino particolare, specie per uno spirito amante della malinconia". "È probabilissimo", rispose Partridge; "ma se la vetta della collina è il punto più adatto per crear pensieri malinconici, penso che la base dovrebbe crearne di più allegri, e fra i due son questi che preferisco. Le assicuro che m'ha fatto gelare il sangue nelle vene il solo accenno alla vetta di quella collina, che mi sembra una delle più alte montagne del mondo. No, no, se proprio dobbiamo fermarci, cerchiamo un posto sotto terra dove potremo almeno ripararci dal gelo". "Cercatevelo pure", disse Jones; "ma non andate troppo lontano, in modo che possiate sentirmi quando vi chiamerò al mio ritorno". "Ma, signore, lei non sarà mica pazzo", disse Partridge. "Lo sono certamente", rispose Jones, "se è pazzo chi sale su quella collina; ma, siccome voi vi lagnate tanto del freddo, voglio che mi attendiate qui. Sarò senz'altro di ritorno entro un'ora". "Mi perdoni, signore", esclamò Partridge; "ma ho deciso di seguirla ovunque vada". A dire il vero, aveva paura di rimanere solo; poiché, abbastanza vile sotto tutti gli aspetti, aveva paura soprattutto degli spiriti, a cui lo facevano pensare l'ora notturna e il luogo deserto e selvaggio.

Proprio in quel momento, Partridge vide balenare una luce tra alcuni alberi che parevano vicinissimi e subito gridò, in una specie di rapimento: "Oh, signore! Il cielo ha finalmente ascoltato le mie preghiere, facendoci trovare una casa, forse una locanda. La supplico, signore, se ha qualche pietà di me o di se stesso, non disprezzi la bontà della Provvidenza, e andiamo subito dove c'è quella luce. Sia o no una locanda, se quelli che ci abitano sono cristiani non vorranno negare un po' di ricovero a due poveri infelici come noi". Jones cedette alle ansiose suppliche di Partridge e si diressero verso il punto da cui proveniva la luce.

Giunsero ben presto a una casa o capanna, che si poteva chiamare senza improprietà in ambo i modi. Jones bussò diverse volte alla porta senza ottenere risposta; e Partridge, il quale non aveva nella testa che spiriti, diavoli, streghe e cose del genere, si mise a tremare, gridando: "Il Signore abbia pietà di noi!

Debbono essere tutti morti. Ora è tutto buio; eppure sono certo d'aver visto una luce accesa un momento fa. Ho già sentito raccontare cose del genere". "Che cosa avete sentito raccontare?", disse Jones. "Probabilmente gli abitanti di questa casa sono addormentati o, siccome è un posto isolato, hanno paura d'aprire la porta". Incominciò allora a chiamare con voce piuttosto alta; e alla fine una vecchia, aprendo una finestra al piano superiore, chiese chi fossero e che cosa volessero. Erano viaggiatori che avevano perso la strada, rispose Jones, e, avendo visto una luce alla finestra, erano venuti fin lì con la speranza di trovare un po' di fuoco per riscaldarsi. "Chiunque voi siate", gridò allora la donna, "non avete nulla a che fare qui; a quest'ora della notte non aprirò certo la porta a nessuno". Partridge che, al suono d'una voce umana, s'era rimesso dalla paura, si mise a supplicarla ardentemente che lo lasciasse entrare sia pure per pochi minuti per riscaldarsi al fuoco, dicendo ch'era quasi morto di freddo; al che la paura aveva in realtà contribuito non meno del gelo. Le assicurò che il signore con cui aveva parlato era uno dei maggiori squire del paese, e si servì di tutti gli argomenti all'infuori d'uno a cui Jones ricorse poi efficacemente, e cioè la promessa d'una mezza corona; promessa irresistibile per una persona simile, soprattutto in quanto il nobile aspetto di Jones, che ben aveva potuto scorgere alla luce della luna, insieme al suo contegno affabile, le aveva tolto la paura che si trattasse di ladri. Acconsentì quindi a lasciarli entrare; e Partridge con gioia infinita trovò un bel fuoco acceso.

Ma il poveretto aveva appena incominciato a riscaldarsi quando si sentì turbato dai soliti pensieri. In nessun articolo della sua fede credeva fermamente come nella stregoneria; e d'altra parte difficilmente il lettore potrebbe immaginare figura più adatta a ispirare quest'idea della vecchia che aveva ora dinanzi. Corrispondeva alla perfezione alla figura tracciata da Otway nella sua Orfana. E, se fosse vissuta durante il regno di Giacomo I, sarebbe bastato il suo aspetto, senza alcuna prova, per farla impiccare.

Altre circostanze contribuirono a confermare Partridge in quest'opinione. Il fatto che abitasse, come allora credeva, tutta sola in un posto così solitario; e in una casa, il cui aspetto esteriore sembrava superiore ai suoi mezzi, e ammobiliata all'interno in modo lindo ed elegante. A dire il vero, anche Jones fu alquanto sorpreso da quel che vide; poiché la stanza, oltre a essere straordinariamente pulita e ben tenuta, era adorna d'un gran numero di gingilli e curiosità capaci d'interessare un intenditore.

Mentre Jones stava ammirando questi oggetti e Partridge tremava al pensiero d'esser venuto a finire in casa d'una strega, la vecchia disse: "Spero, signori, che ve ne andrete il più presto possibile, perché il mio padrone può arrivare da un momento all'altro, e neanche per il doppio di quanto m'avete dato, vorrei che vi trovasse qui". "Allora avete un padrone?", esclamò Jones. "Mi scuserete, buona donna, ma mi sorprendevo veder tutte queste belle cose in casa vostra". "Ah, signore", diss'ella, "se fosse mia la ventesima parte di queste cose, mi stimerei una signora. Ma, la prego, non si trattenga più a lungo, perché ormai può essere qui da un momento all'altro". "Ma non credo che possa andare in collera con lei per un semplice atto di carità". "Ahimè, ahimè, signore", diss'ella; "il mio padrone è un uomo strano e non assomiglia agli altri. Non parla con nessuno ed esce raramente e solo di notte perché non vuole esser visto; tutti i paesani hanno paura d'incontrarlo; perché bastano i suoi abiti a spaventare quelli che non lo conoscono. Lo chiamano l'Uomo della Montagna (perché di notte sale sui monti a passeggiare) e i paesani lo temono, credo, non meno del diavolo. Andrebbe terribilmente in collera se vi trovasse qui". "La prego, signore", disse allora Partridge, "non irritiamo il gentiluomo; sono disposto a camminare e non ho avuto mai tanto caldo in vita mia. Andiamocene, la prego, signore. Ci sono delle pistole sul caminetto; chi sa se sono cariche o no e che cosa potrebbe farne?". "Non abbiate paura, Partridge", disse Jones; "io vi difenderò da qualunque pericolo". "Oh, quanto a questo, non fa del male a nessuno", disse la donna; "ma deve pur tenere delle armi per la propria sicurezza; la casa è stata assalita più d'una volta; e soltanto poche notti fa abbiamo sentito dei ladri girare attorno. Non capisco davvero come non l'abbiano ancora assassinato quando va fuori solo a quest'ora; ma, come ho già detto, la gente ha paura di lui; e poi, forse pensano che non porti con sé nulla che valga la pena di prendergli". "A giudicare da questa collezione di rarità", disse Jones, "direi che il vostro padrone ha viaggiato molto". "Sì, signore", ella rispose, "ha viaggiato moltissimo; e sono ben pochi quelli che conoscono più cose di lui. Credo che abbia avuto un dispiacere d'amore o non so che altro; ma vivo con lui da oltre trent'anni e in tutto questo tempo non avrò parlato in tutto a sei persone". Poi di nuovo li pregò d'andarsene, e Partridge insisté perché lo si facesse; ma Jones volutamente la tirò per le lunghe, essendo davvero curioso di conoscere

questo straordinario personaggio. Benché la vecchia continuasse a pregarlo d'andarsene e Partridge arrivasse al punto di tirarlo per la manica, non smise di far domande, finché la vecchia, con volto atterrito, disse che aveva udito il segnale del padrone; e in quello stesso momento s'udì un suono di voci fuori della porta e qualcuno che gridava: "Maledetto, fuori il denaro, subito; fuori la borsa, dico, se non vuoi che ti spacchiamo la testa".

"Oh, buon Dio!", gridò la vecchia; "hanno assalito il mio padrone. Che cosa debbo fare? Che cosa debbo fare?". "Come!", gridò Jones. "Sono cariche queste pistole?". "Oh, mio buon signore, sono scariche, ve l'assicuro. Oh, vi prego, non ci assassinate, signori!". (Perché ella stimava ora quelli ch'eran dentro complici di quelli ch'eran fuori.) Jones non rispose; ma, afferrando una vecchia sciabola appesa nella stanza, uscì immediatamente, e trovò il vecchio signore alle prese con due briganti che stavano per sopraffarlo. Senza stare a far domande, si mise a lavorar con la sciabola e i due lasciarono immediatamente andare la loro vittima; e, senza neppur tentar d'assalire il nostro eroe, se la diedero a gambe fuggendo; egli non si prese la pena d'inseguirli, accontentandosi d'aver salvato il vecchio signore; pensava inoltre d'averli conciat per benino perché entrambi scappando, urlavano ch'eran bell'e morti.

Jones corse subito a tirar su il vecchio ch'era stato buttato a terra nel corso della lotta, e gli chiese se fosse ferito. Il vecchio lo guardò fisso per un momento, poi gridò: "No, signore, grazie, non m'hanno fatto gran male. Iddio abbia pietà di me!". "Vedo, signore", disse Jones, "che lei ha ancora paura, e proprio di chi ha avuto la fortuna di salvarla; capisco i suoi timori, ma le assicuro che sono del tutto infondati; noi siamo amici. Essendoci smarriti in questa gelida notte, ci siamo presa la libertà di riscaldarci al caldo del suo fuoco, e stavamo appunto andandocene quando la sentimmo chiamare aiuto. Si direbbe che sia stata la Provvidenza a mandarci qui in questo momento". "È stata la Provvidenza davvero", gridò il vecchio, "se le cose stanno proprio così". "Proprio così, gliel'assicuro", disse Jones. "Ecco la sua spada, signore; l'ho usata in sua difesa e ora gliela restituisco". Il vecchio, prendendo la spada, macchiata del sangue dei suoi assalitori, guardò fisso Jones per alcuni minuti, poi con un sospiro gridò: "Spero che vorrà perdonarmi, giovanotto; non sono stato sempre così sospettoso né sono amico dell'ingratitudine".

"Sia grato allora", gridò Jones, "a quella Provvidenza a cui soltanto deve la sua salvezza; per conto mio, ho semplicemente assolto al più elementare dovere d'umanità facendo quel che avrei fatto per chiunque altro in simili condizioni". "Lasci che la guardi ancora un poco", gridò il vecchio signore. "Lei è una creatura umana allora? Sì, forse lo è. Entri, la prego, nella mia modesta capanna. Lei è stato veramente il mio salvatore".

La vecchia era divisa tra la paura che aveva del padrone e quella che aveva per lui; e Partridge, se possibile, ancora più spaventato. Ma quand'ebbe sentito il padrone parlare cortesemente a Jones, e comprese quel ch'era accaduto, la donna si riprese subito; invece Partridge provò, vedendo il vecchio e la stranezza del suo vestire, un terrore più grande di quello che avesse mai provato prima, sia per la strana storia che ne aveva udito, sia per lo strepito che aveva sentito fuori.

E certo l'aspetto del vecchio era tale da impressionare anche uno più coraggioso di Partridge. Era altissimo e aveva una lunga barba bianca come neve. Portava addosso una pelle d'asino, tagliata a mo' di giacca, stivali ai piedi e un berretto in testa, fatti anch'essi della pelle di qualche altro animale.

Appena fu entrato in casa, la vecchia incominciò a congratularsi con lui per lo scampato pericolo. "Sì", egli disse; "sono scampato grazie al mio salvatore". "Che Dio lo benedica!", ella rispose. "È una brava persona, l'ho capito subito. Temevo che il signore sarebbe andato in collera con me per averlo lasciato entrare; e certo non avrei mai fatto una cosa simile se, al chiaro di luna, non avessi visto che si trattava d'un gentiluomo, quasi morto dal freddo. Dev'essere stato veramente un buon angelo a mandarlo qui, e a indurmi a lasciarlo entrare".

"Temo, signore", disse il vecchio a Jones, "di non aver in casa nulla di buono da offrirle, all'infuori d'un

bicchierino d'acquavite; ne ho dell'ottima, vecchia di trent'anni". Jones rifiutò l'offerta con parole acconce e cortesi, e allora l'altro gli chiese "dove fosse diretto quando aveva perduto la strada", aggiungendo: "Debbo confessare che mi sorprende veder una persona come lei viaggiare a piedi a quest'ora della notte. Sarà forse uno squire che abita da queste parti; non mi sembra tipo da percorrere grandi distanze senza cavalli".

"Spesso le apparenze ingannano", rispose Jones; "e alcuni sembrano a volte quel che non sono. Le assicuro che non abito da queste parti; e dove sia diretto, quasi non lo so".

"Chiunque lei sia, e dovunque vada", rispose il vecchio, "ho verso di lei un debito di riconoscenza che non riuscirò mai a pagare".

"Ancora una volta", ribatté Jones, "le ripeto che non ha obbligo alcuno. Che merito c'è ad arrischiare una vita a cui non si attribuisce alcun valore? Nulla è oggi più spregevole ai miei occhi della mia stessa vita".

"Mi duole, giovanotto", rispose lo straniero, "di saperla così infelice alla sua età".

"Mi creda, signore", rispose Jones; "sono l'uomo più infelice della terra". "Si tratta forse d'un amico o d'una innamorata?", chiese l'altro. "Oh", esclamò Jones, "non pronunzi queste due parole che bastano a rendermi disperato". "Basta una delle due per spingere un uomo alla disperazione", rispose il vecchio. "Non le chiederò altro, signore; forse la mia curiosità è già andata troppo oltre".

"In realtà, signore", proseguì Jones, "non posso biasimare una passione che provo più che mai in questo momento. Mi perdonerò se dico che quanto ho visto e sentito dal momento in cui sono entrato in questa casa ha suscitato in me sempre maggiore curiosità. Dev'esser stato invero qualcosa di straordinario a indurla a vivere in questo modo, e ho ragione di temere che nella sua storia ci siano molte sventure".

A questo punto il vecchio sospirò nuovamente, e tacque per alcuni minuti: infine, guardando Jones con aria seria, disse: "Ho letto non so dove che un aspetto simpatico è come una lettera di raccomandazione; se questo è vero, nessuno può essermi meglio raccomandato di lei. Se poi non mi sentissi obbligato per un'altra ragione, dovrei essere il mostro più ingrato della terra; e mi spiace di non aver altro mezzo che le parole per convincerla della gratitudine che provo".

Dopo un momento d'esitazione, Jones rispose che "proprio con le parole poteva dargli una grande soddisfazione. Le ho confessato la mia curiosità", disse; "debbo aggiungere che le sarei veramente obbligato se volesse soddisfarla. Mi vuol permettere di chiederle, qualora nulla le vieti di dirmelo, quali motivi l'indussero a ritirarsi dalla società degli uomini, riducendosi a un genere di vita per cui evidentemente non era nato?".

"Credo di non poterle negare nulla dopo quanto è accaduto", rispose il vecchio. "Se lei desidera conoscere la storia d'un infelice, gliela racconterò. Ha ragione a dire che dev'esserci qualcosa di straordinario nelle vicende di quelli che fuggono la società; può sembrare un paradosso, o addirittura una contraddizione, ma certo una grande filantropia tende a farci evitare e detestare gli uomini; non tanto per i loro vizi privati e personali, come per quelli di carattere sociale, come l'invidia, la malignità, il tradimento, la crudeltà e ogni forma di malevolenza. Sono questi i vizi che più aborre di vero filantropo il quale rifugge, per evitarli, dalla compagnia degli uomini. Ma, senza voler con questo farle un complimento, lei non mi sembra uno da fuggire o detestare; dirò anzi che, a giudicar da poche parole a lei sfuggite, dev'esserci nelle nostre vicende qualcosa di comune: spero tuttavia che le sue si concluderanno con maggior fortuna".

Il nostro eroe e il suo ospite si scambiarono quindi alcuni complimenti, e quest'ultimo stava per incominciare la sua storia quando Partridge l'interruppe. Ora non aveva più paura, ma si sentiva ancora scosso dal terrore provato; ricordò quindi al vecchio l'ottima acquavite di cui aveva prima parlato.

Questi la fece portare subito, e Partridge ne tracannò un bel bicchiere.

Poi, senz'altri preamboli, il vecchio signore incominciò a raccontare quanto potrete leggere nel prossimo capitolo.

11 • Dove l'Uomo della Montagna incomincia a raccontare la propria storia.

"Nacqui, nel 1657, a Mark, villaggio del Somersetshire.

Mio padre era uno di quelli che viene chiamato gentiluomo agricoltore; aveva una piccola tenuta che rendeva circa trecento sterline all'anno, e affittava altri terreni che gli davano press'a poco la stessa rendita. Era prudente e attivo, e così buon coltivatore che avrebbe potuto vivere tranquillo e felice se una moglie spaventosamente bisbetica non avesse amareggiato la sua vita domestica. Questa circostanza però lo rese infelice, ma non povero: alla fine infatti la tenne quasi completamente reclusa, preferendo sopportare eterni rimbrotti in casa propria, anziché lasciar ch'ella lo mandasse in rovina indulgendo alle spese folli a cui avrebbe potuto abbandonarsi fuori di casa.

"Da questa Santippe", ("così si chiamava la moglie di Socrate", disse Partridge) "da questa Santippe ebbe due figli, di cui il minore sono io. Voleva dare a entrambi una buona educazione; ma il mio fratello maggiore che, per sua disgrazia, era il prediletto di mia madre, trascurò completamente gli studi; rimase cinque o sei anni a scuola senza imparare nulla finché mio padre, sentendosi dire dal maestro ch'era ormai inutile tenercelo più a lungo, acconsentì, pregato da mia madre, a farlo tornare a casa, togliendolo dalle mani di quel tiranno, com'ella chiamava il maestro: questi in verità puniva il ragazzo assai meno di quel che si sarebbe meritato, ma evidentemente assai più di quanto piacesse al signorino, che continuava a lagnarsi del severo suo trattamento con la madre la quale lo compativa".

"Sì, sì", gridò Partridge, "conosco questo tipo di madri; anch'io son stato ingiuriato da loro del tutto ingiustamente; simili genitori meriterebbero d'essere puniti non meno dei loro figli".

Jones rimproverò il pedagogo per la sua interruzione, poi lo straniero continuò:

"Mio fratello, quindi, all'età di quindici anni, disse addio allo studio e a ogni cosa che non fosse il suo cane e

il suo fucile; e nell'uso di quest'ultimo divenne così abile che, potrà sembrarle incredibile, non soltanto colpiva sempre il bersaglio, ma riusciva persino a colpire un corvo che volava per aria. Era inoltre abilissimo nello scovare una lepre, e fu ben presto stimato uno dei migliori cacciatori della regione: fama di cui tanto lui quanto sua madre godevano come se l'avessero stimato il più grande tra i dotti.

"A confronto con quello di mio fratello, il mio destino dappprincipio mi parve duro, poiché dovetti continuare ad andare a scuola; ma presto mutai opinione; poiché, a misura che imparavo, la fatica diveniva più lieve, e i compiti erano così divertenti che le vacanze rappresentavano per me un vero dispiacere. Mia madre infatti, che non mi aveva mai amato, temendo ora che mio padre volesse più bene a me che a mio fratello e accorgendosi che alcuni gentiluomini colti del vicinato e in particolare il parroco mi tenevano in maggior conto, m'odiava ora cordialmente, e mi rendeva il soggiorno a casa così sgradevole che quello che gli studenti chiamavano il "lunedì nero" era per me il più bianco di tutto l'anno.

"Terminata infine la scuola a Taunton, passai di là all'Exeter College di Oxford, dove rimasi quattro anni; alla fine dei quali un incidente mi distolse interamente dagli studi; di qui l'origine di quello che m'accadde poi nella vita.

"Nello stesso College c'era con me un certo Sir George Gresham, un giovanotto erede presunto d'una grandissima fortuna, di cui però, secondo il testamento del padre, non sarebbe venuto in possesso prima di raggiungere i venticinque anni. La generosità dei tutori non gli dava modo comunque di rammaricarsi della straordinaria prudenza del padre; gli passavano infatti cinquecento sterline all'anno, con cui egli teneva cavalli e una mantenuta, e conduceva una vita dissoluta come se fosse stato completamente padrone della sua fortuna. Oltre alle cinquecento che riceveva dai tutori, trovava modo di spendere altre mille sterline. Aveva ormai ventun anni e non trovava difficoltà nel farsi far credito da chiunque.

"Questo giovanotto, tra molte altre malvagie qualità, ne aveva poi una veramente diabolica. Provava un gusto straordinario nel corrompere e rovinare i giovani meno ricchi di lui trascinandoli a spese ch'essi non potevano permettersi; e più degno e più saggio era il giovane, tanto maggior piacere e senso di trionfo traeva dalla sua rovina. Faceva così la parte che s'attribuisce di solito al diavolo, e andava attorno cercando qualcuno da distruggere.

"Ebbi la disgrazia di far la sua conoscenza e d'entrare in intimità con lui. La fama della mia diligenza nello studio fece di me un oggetto attraente per i suoi scopi; e le mie tendenze stesse agevolarono i suoi tentativi; poiché, sebbene mi fossi applicato attivamente allo studio da cui traevo grande diletto, conoscevo altri piaceri da cui sapevo trarre diletto anche maggiore; ero infatti impetuoso, robustissimo, un pochino ambizioso ed estremamente portato all'amore.

"Appena feci amicizia con Sir George, gli divenni compagno in tutti i suoi piaceri; e, una volta entrato in quell'ordine d'idee, il desiderio e l'orgoglio mi vietavano di fare una parte secondaria. Non ero secondo a nessuno in ogni impresa dissoluta; ben presto anzi mi distinsi tanto nei tumulti e nei disordini che il mio nome fu messo in testa alla lista dei reprobati. Invece d'esser compatito come sventurata vittima di Sir George, fui accusato d'aver traviato e corrotto quel giovane gentiluomo di belle speranze; poiché, sebbene fosse lui il ribelle, il promotore di tutti i guai, nessuno voleva mai considerarlo tale. Ebbi alla fine la riprovazione del Vicerettore e per poco non fui espulso.

"È facile capire come una vita quale sto descrivendo fosse naturalmente incompatibile con ogni progresso negli studi; e più mi dedicavo ai piaceri libertini, sempre meno m'occupavo della cultura. Ma non fu questa l'unica conseguenza. Le mie spese superavano ora di gran lunga non solo il mio assegno iniziale, ma anche le aggiunte che estorcevo al mio povero e generoso padre, col pretesto di somme necessarie per la preparazione della laurea in lettere. Le mie richieste divennero alla fine così frequenti ed eccessive che mio padre incominciò a dar retta a quel che da diverse parti gli riferivano della mia condotta e a cui mia madre non mancava di far fedelmente eco, aggiungendo con energia: "Sì, ecco qui il bel signorino, il dotto che deve far tanto onore alla famiglia e migliorarne la posizione. Sapevo che tanta istruzione non poteva portare che a questo. Prevedo che sarà la nostra rovina, dopo che tutto è stato negato al fratello maggiore per amor suo, perché egli potesse perfezionare la sua educazione, per ripagarci poi in questa maniera; sapevo che sarebbe andato a finire così"; e altre cose ancora diceva dello stesso genere; ma credo che quanto ho detto ormai basti.

"Mio padre incominciò quindi a rispondere con rimproveri invece che con denaro alle mie richieste, il che provocò una specie di crisi nei miei affari; ma s'anche m'avesse dato tutto quel che possedeva, lei capisce che non sarebbe mai bastato a mantenere uno che voleva adeguarsi al tenore di vita di Sir George Gresham.

"Probabilmente l'angoscia in cui mi trovavo per mancanza di denaro e l'impossibilità d'andare avanti in questo modo m'avrebbero restituito al senno e agli studi, se avessi aperto gli occhi prima di lasciarmi trascinare a far debiti da cui non sapevo come liberarmi. Era questa in verità l'arte con cui Sir George rovinava tanti giovani: li derideva poi crudelmente chiamandoli pazzi e vanitosi per aver voluto

gareggiare, diceva, con uno ricco come lui. A questo scopo anticipava di quando in quando un po' di denaro egli stesso, per sostenere presso gli altri il credito del disgraziato finché questo stesso credito non lo portava irrimediabilmente a rovina.

"Ridotto così in condizioni di spirito non meno disperate di quelle finanziarie, non c'era malvagia azione a cui non pensassi pur di potermi salvare. Meditai addirittura d'uccidermi; e l'avrei certamente fatto se non mi fosse venuta un'idea più vergognosa, anche se forse meno peccaminosa". A questo punto, esitò un momento, poi gridò forte: "Le giuro che tanti anni non hanno ancora lavato la vergogna del mio atto e ancora arrossisco raccontandolo". Jones lo pregò allora di tralasciare quel che poteva dargli pena; ma Partridge esclamò invece con vigore: "Oh, la prego, signore, lo lasci raccontare; questo m'interessa più d'ogni altra cosa; com'è vero che spero di salvarmi l'anima, non ne dirò mai nulla a nessuno". Jones stava per rimbeccarlo, ma lo straniero gliel'impedì, continuando in questi termini:

"Avevo un compagno di camera, giovane prudente e frugale, che, pur non ricevendo grandi assegni da casa, aveva, facendo economia, messo da parte circa quaranta ghinee che teneva, come ben sapevo, nel proprio scrittoio. Mentre dormiva, gli tolsi la chiave dalla tasca dei pantaloni, e m'impadronii di tutto quanto possedeva; poi gli rimisi la chiave in tasca, e, fingendo di dormire - benché non chiudessi occhio - rimasi a letto finché egli non si fu alzato e andò a dir le sue preghiere, cosa ch'io da tempo più non facevo.

"I ladri che hanno paura vengono più facilmente scoperti, per la loro estrema prudenza, di quelli più sfacciatamente audaci. Così fu per me; se avessi forzato il suo cassetto, forse non mi avrebbe neppure sospettato; ma chi l'aveva derubato doveva evidentemente essersi impadronito della sua chiave, e perciò appena s'accorse della mancanza del denaro, fu certo che il ladro non potevo esser che io. Ma siccome era di carattere pauroso, molto meno forte e credo anche meno coraggioso di me, non osò accusarmi apertamente, temendo le mie rappresaglie. Andò quindi subito dal Vicerettore e giurando ch'era stato derubato e narrando le circostanze, ottenne senza problema un decreto d'espulsione contro uno che godeva ormai d'una pessima reputazione in tutta l'università.

"Fortunatamente per me, la notte seguente dormii fuori; quel giorno ero andato in vettura con una ragazza a Witney, dove rimanemmo tutta la notte; tornando, il mattino dopo, a Oxford, incontrai uno dei miei compagni, e le notizie ch'egli mi diede furono tali da indurmi a voltare il cavallo e ad allontanarmi in un'altra direzione".

"Le parlò del decreto d'espulsione?", chiese Partridge. Ma Jones pregò il vecchio di continuare, senza rispondere alle domande dell'impertinente, ed egli continuò come segue:

"Non potendo ritornare a Oxford, pensai di fare una gita a Londra. Comunicai quest'intenzione alla mia compagna che dapprima tentò di protestare, ma quando le mostrai il denaro che avevo, acconsentì subito. Prendemmo quindi attraverso la campagna sino alla grande strada di Cirencester, e viaggiammo così rapidamente che due sere dopo eravamo già a Londra.

"Se si tiene conto del luogo in cui mi trovavo e della compagna che avevo, capirà facilmente come non mi ci volesse molto per dar fondo alla somma di cui m'ero così iniquamente impadronito.

"Le mie condizioni si fecero allora anche peggiori; incominciava a mancarmi addirittura il necessario; e quel che mi rendeva ancor più infelice era il fatto che la mia amante, a cui m'ero smoderatamente affezionato, soffriva le mie stesse pene. Vedere in miseria una donna che si ama; non poterla aiutare e pensare al tempo stesso che siamo stati noi a metterla in questa situazione, è un'angoscia che chi non l'abbia provata non può forse immaginare". "Le credo", gridò Jones, "e provo pena per lei con tutta l'anima"; fece poi due o tre volte, agitatissimo, il giro della stanza, e alla fine chiese scusa, lasciandosi cadere su una sedia e gridando: "Grazie al cielo, sono riuscito a evitarlo!".

"Questa circostanza", continuò il gentiluomo, "aggravò la mia situazione rendendola assolutamente

insostenibile. Avrei preferito sopportare la furia degli appetiti naturali insoddisfatti, persino la fame o la sete, anziché non poter soddisfare i capricci d'una donna che idolatravo tanto da volerla sposare, sebbene sapessi ch'era stata l'amante di metà dei miei amici. La buona creatura, però, non voleva acconsentire a un'unione che il mondo avrebbe giudicato così svantaggiosa per me: avendo probabilmente pietà delle ansie che ogni giorno sopportavo per lei, decise di porvi fine. Trovò modo ben presto di sollevarmi dalla mia tormentosa e ambigua situazione; perché, mentre io ricorrevo a ogni sorta d'espediti per poterla accontentare, ella gentilmente... mi tradì con uno dei precedenti amanti di Oxford, che subito ebbe cura di denunciarmi cosicché andai a finire in prigione.

"Là incominciai a riflettere sui miei errori, sulle colpe di cui m'ero macchiato, sulle disgrazie che m'ero tirato addosso, e sul dolore che dovevo aver dato al migliore dei padri. Quando s'aggiunga a tutto questo la perfidia della mia amante, si capirà come fossi così affranto da aver la vita in orrore; e avrei volentieri abbracciato la morte come una diletta amica, se avessi potuto farlo senza coprimi di vergogna.

"Giunse il momento del processo, e coll'habeas corpus, fui trasferito a Oxford dove m'aspettavo con certezza una condanna; invece, con mia grande sorpresa, nessuno si presentò contro di me e, alla fine della sessione, fui prosciolto per mancanza d'accusa. Il mio compagno di camera se n'era andato da Oxford e, fosse indolenza o qualche altro motivo, non s'era più occupato della cosa".

"Forse", gridò Partridge, "non voleva macchiarsi le mani del suo sangue, e aveva ragione. Se facessi impiccare uno con la testimonianza, dopo non potrei più dormir solo, per paura di veder comparire il suo spettro".

"Finirò col chiedermi, Partridge", disse allora Jones, "se siete più coraggioso o più saggio". "Rida pure di me, signore", rispose Partridge; "ma se vuol stare a sentire una storiella che le posso raccontare e ch'è certamente vera, cambierà forse opinione. Nel villaggio in cui nacqui...". A questo punto Jones avrebbe voluto interromperlo, ma lo straniero lo pregò di lasciargli continuare la sua storia, mentr'egli avrebbe cercato di richiamare alla mente il resto della sua.

Partridge continuò allora in questi termini: "Nel villaggio in cui nacqui, viveva un agricoltore di nome Bridle, che aveva un figlio di nome Francis, bravo giovane di belle speranze; frequentai la scuola secondaria con lui e ricordo ch'era specialmente bravo nelle Epistole di Ovidio, dove a volte sapeva tradurre anche tre righe di seguito senza dizionario. Era inoltre timoratissimo, non mancava mai alla Messa la domenica, ed era stimato uno dei migliori cantori di salmi di tutta la parrocchia. L'unico difetto che aveva era il bere di quando in quando un bicchiere di più". "Sì, ma veniamo allo spettro", gridò Jones. "Non abbia paura, signore, ci arriveremo anche troppo presto", rispose Partridge. "Dovete sapere dunque che Bridle perdette una giumenta, una giumenta saura, se ben ricordo; e così accadde che questo giovane Francis, poco dopo esser stato alla fiera di Hindon, e credo che fosse il... non ricordo il giorno, ecco che incontra un uomo a cavallo della giumenta di suo padre. Immediatamente Frank si mise a gridare: "Al ladro! Al ladro!"; e, trovandosi nel bel mezzo della fiera, l'uomo non poté naturalmente fuggire. Lo presero quindi e lo portarono dinanzi al giudice; ricordo ch'era il giudice Willoughby di Noyle, degnissimo gentiluomo che lo mandò in prigione e fece venire Frank per l'identificazione, così mi sembra che la chiamino: una parola difficile composta di idem e di facere; ma, come molte altre parole composte, ha un significato diverso da quello delle componenti. Bene, arrivò poi il Lord Giudice Page per le Assise; venne introdotto il colpevole e Frank fu chiamato a testimoniare. Non dimenticherò mai la faccia del giudice quando gli chiese che cos'aveva da dire contro l'imputato; una faccia che fece tremare il povero Frank dalla testa ai piedi. "Bene, amico", disse il giudice "che cosa avete da dire? Non state lì a barbugliare, parlate francamente". Un momento dopo invece era tutto cortese con Frank e incominciava a tuonare contro l'accusato; e quando gli chiese se aveva qualcosa da dire in sua difesa, questi disse d'aver trovato il cavallo. "Già!", disse allora il giudice. "Sei proprio un tipo fortunato; da quarant'anni viaggio in questo distretto e non ho mai trovato un cavallo in vita mia; ma t'assicuro, amico, che sei stato più fortunato di quanto credevi, perché non soltanto hai trovato un cavallo, ma anche un capestro". Non dimenticherò mai quelle parole. E tutti si misero a ridere; come si

poteva farne a meno? Già, e poi disse molte altre cose scherzose, che ora non ricordo. Aveva certi modi che facevan ridere tutti quanti. Doveva esser un uomo molto buono, oltre che coltissimo. Ed è davvero un bel divertimento seguire i processi in cui si tratta di vita o di morte. Ma una cosa mi parve crudele; e cioè che non si permettesse di parlare al difensore dell'accusato. Voleva dire soltanto poche parole; ma il giudice non glielo permise, e permise invece alla parte civile di parlare contro di lui per oltre mezz'ora. Mi parve duro, confesso, che fossero in tanti, giudice e giuria e parte civile e testimoni, tutti contro un povero diavolo per di più incatenato. Bene, il ladro fu impiccato, e certo non poteva essere altrimenti, ma il povero Frank non si mise più l'animo in pace. Appena solo al buio, gli pareva di veder lo spettro dell'impiccato". "È qui tutta la tua storia?", gridò Jones. "No, no", rispose Partridge. "Il Signore abbia pietà di me! Ora arriva il punto interessante; una notte, mentre tornava dall'osteria, in una viuzza lunga, stretta e scura, s'imbatté direttamente nello spettro; era tutto vestito di bianco e si buttò contro Frank; e Frank, ch'era un giovanotto robusto, si lanciò a sua volta sullo spettro; si picchiarono per un bel po' e il povero Frank si prese un mucchio di botte; alla fine riuscì a scappare e a correre a casa; ma un po' per le botte un po' per la paura rimase ammalato per oltre quindici giorni; tutto questo è assolutamente vero e l'intero villaggio può testimoniare".

A questa storia lo straniero sorrise, e Jones scoppiò a ridere sonoramente; al che Partridge gridò: "Sì, sì, rida pure, signore; molti altri risero, in particolare uno squire stimato quasi ateo; il quale, essendosi trovato il mattino dopo in quella stradetta un vitello bianco morto, sosteneva che contro questo Frank aveva lottato: come se un vitello potesse attaccare un uomo. Frank mi disse inoltre ch'era certo uno spirito e che poteva giurarlo in qualunque tribunale: e in quel momento non aveva bevuto più d'un quartino o due. Il Signore abbia pietà di noi, e ci preservi dal macchiarci le mani di sangue, dico io!".

"Bene, signore", disse allora Jones allo straniero. "Il signor Partridge ha terminato la sua storia e spero che non l'interromperà più se lei vorrà essere così gentile da continuare". Quegli riprese allora il racconto; ma, avendo egli preso fiato per un momento, stimiamo opportuno dare un po' di fiato anche al nostro lettore, e poniamo quindi fine al capitolo.

12 • In cui l'Uomo della Montagna continua la sua storia.

"Avevo riconquistato la mia libertà", disse lo straniero; "ma avevo perso la reputazione; c'è una gran differenza tra l'essere assolti semplicemente da un tribunale, e l'esserlo invece dalla propria coscienza e dall'opinione della gente. Oppresso dal senso della mia colpa, mi vergognavo di guardar gli altri in faccia; decisi quindi di lasciare Oxford il mattino dopo, prima che la luce del giorno mi scoprisse agli occhi di quanti mi conoscevano.

"Appena fuori dalla città, pensai dapprima di tornar da mio padre a implorarne il perdono; ma, credendolo al corrente di quanto era accaduto, e sapendo quanto odiasse ogni disonestà, non potevo sperare d'esser bene accolto da lui, tanto più che ero convinto che mia madre non avrebbe influito su lui in mio favore; e quand'anche fossi stato certo del perdono di mio padre come lo ero del suo risentimento, non so se avrei avuto comunque il coraggio di presentarmi a lui e di adattarmi a vivere e aver rapporti con quanti certamente sapevano di quale colpa m'ero macchiato.

"M'affrettai quindi a tornare a Londra, il miglior rifugio per chiunque sia colpito da dolore o da vergogna, quando non sia troppo noto; là infatti si possono godere i vantaggi della solitudine senza gli svantaggi, poiché si può essere soli e in compagnia al tempo stesso; vi si può passeggiare o star fermi senza farsi notare, mentre il chiasso, il traffico e il continuo succedersi degli oggetti distraggono lo spirito impedendogli di meditare su se stesso, o meglio sul proprio dolore o vergogna, che sono il cibo

più malsano del mondo; e di cui (benché molti non lo gustino se non in pubblico) alcuni sanno nutrirsi copiosamente e fatalmente quando son soli.

"Ma siccome non c'è bene umano che non sia accompagnato da un male corrispondente, ci sono quelli che si lagnano di quest'indifferenza della gente, e poi quelli che non hanno denaro; perché, se è vero che non vi mortificano né vi umiliano, le persone che non vi conoscono non vi vestono né vi nutrono. E può capitarvi di morir di fame nel mercato di Leadenhall come in mezzo ai deserti dell'Arabia.

"Avevo in quel momento la fortuna di non essere afflitto da quello che diversi scrittori, i quali forse ne erano sovraccarichi, definiscono un male, e cioè dal denaro". "Se lei permette, signore", intervenne Partridge, "non conosco nessuno scrittore che l'abbia definito malorum; bensì irritamenta malorum. Effodiuntur opes, irritamenta malorum". "Bene, signore", continuò lo straniero, "sia esso un male o la causa di un male, sta di fatto che io ne ero assolutamente privo; non avevo amici e credevo di non conoscere nessuno a Londra; ma una sera, passando nell'Inner Temple, affamato e molto infelice, mi sentii improvvisamente chiamare col mio nome di battesimo; e, voltandomi, riconobbi subito quello che mi salutava e che era stato mio compagno al college; ma l'aveva lasciato da oltre un anno, molto prima che avessero inizio le mie disgrazie. Questo tale, che si chiamava Watson, mi strinse cordialmente la mano; e, dicendosi felicissimo dell'incontro, propose che s'andasse subito a bere qualcosa insieme. Declinai dapprima la proposta, dicendo che avevo da fare, ma siccome egli continuava a insistere, la fame vinse l'orgoglio e confessai di non avere un soldo in tasca, mentendo però nell'attribuirlo al fatto che quel mattino avevo cambiato calzoni. Watson rispose: "Pensavo, Jack, che tu e io fossimo troppo amici perché tu ti preoccupassi d'una cosa simile". Mi prese quindi per un braccio e incominciò a tirarmi; e io non mi feci più pregare, perché il desiderio mi tirava ancor più vigorosamente di lui.

"Andammo ai "Friars", luogo, come lei sa, pieno di festa e d'allegria. Qui giunti, Watson chiamò il cameriere, e non il cuoco; poiché non pensava certo ch'io non avessi ancora pranzato. Inventai allora un'altra frottola, e dissi al mio compagno ch'ero stato all'estremità opposta della città per un affare importante, e non avevo potuto mangiare altro che una bisteccina in gran fretta; avevo quindi di nuovo fame e speravo m'offrisse anche qualcosa da mangiare". "Non posso lodare la sua memoria", gridò allora Partridge. "Dove aveva trovato, nei calzoni nuovi, il denaro per pagare la bisteccina?". "La sua osservazione è giusta", rispose lo straniero, "e credo che tutti quelli che mentono cadono in simili errori. Ma riprendiamo il racconto... Incominciai a sentirmi straordinariamente felice. Il cibo e il vino m'avevano risollevato lo spirito e provavo un vero piacere a conversare col mio vecchio amico, supponendo ch'egli ignorasse del tutto quel che mi era recentemente accaduto.

"Egli non mi permise però di rimanere a lungo in questa piacevole illusione; poiché, prendendo un bicchiere in una mano e posandomi l'altra sul braccio, "Beviamo, amico", disse, "alla tua fortuna nel cavartela così bene dall'accusa che t'era stata mossa". Rimasi come fulminato da queste parole, e Watson, accorgendosene, continuò: "Via, non hai di che vergognarti, amico; sei stato assolto e nessuno oserà ritenerti colpevole; ma, ti prego, di' la verità a me che ti sono amico... Mi auguro che tu abbia veramente commesso il furto: era cosa ottima derubare quel miserabile avaro; e invece di duecento ghinee, vorrei che tu gliene avessi prese duemila. Via, via, amico, non aver paura di confessarmelo; non sei davanti ai giudici. Il diavolo mi porti se non ti stimo ancora di più per questo; quant'è vero che spero di salvarmi l'anima, non avrei avuto ombra di scrupolo nel fare la stessa cosa".

"A questa dichiarazione mi sentii sollevato; e, reso espansivo dal vino, riconobbi apertamente d'aver commesso il furto, dicendo però ch'egli era stato male informato circa la somma sottratta, ch'era poco più della quinta parte di quella da lui menzionata.

""Me ne dolgo con tutto il cuore", diss'egli, "e t'auguro maggior fortuna la prossima volta. Benché, se vuoi seguire il mio consiglio, non avrai più bisogno di correr simili rischi. Ecco", aggiunse, tirando fuori alcuni dadi di tasca, "ecco qui quel che ci vuole. Questi sono gli strumenti, i medici che curano le malattie della borsa. Segui il mio consiglio e t'insegnerò come vuotare le tasche d'un minchione senza pericolo d'essere sollevato"".

"Sollevato!", gridò Partridge; "la prego, signore, che termine è mai questo?".

"Eh, signor mio", disse lo straniero, "è un termine di gergo, sinonimo d'impiccato; poiché i giocatori, simili ai briganti nel morale, assomigliano loro anche nel linguaggio.

"Dopo aver bevuto una bottiglia a testa, Watson mi disse che doveva andare perché il gioco aveva ormai inizio, insistendo perché andassi con lui a tentar la fortuna. Gli risposi che non era possibile, dato che non avevo un soldo in tasca. A dire il vero, pensavo, fondandomi sulle sue molte e cordiali dichiarazioni d'amicizia, che si sarebbe offerto di prestarmi una piccola somma; egli rispose invece: "Non ci pensare amico; troverai modo di tagliar la corda". (Qui Partridge stava per chiedere il significato della frase, ma Jones gli tappò la bocca.) "Devi però cercare un tipo che vada bene. T'indicherò io la persona adatta: questo è indispensabile, poiché, non conoscendo la città, difficilmente potresti distinguere un gonzo da uno che non si lascia ingannare".

"A questo punto portarono il conto; Watson pagò la sua parte e fece per andarsene. Gli ricordai allora, non senz'arrossire, che non avevo denaro. Rispose: "Ma non importa! Segna il tuo debito dietro la porta e vattene via come se niente fosse. Oppure... aspetta", disse; "io scenderò prima, tu prenderai il mio denaro e pagherai la tua parte giù alla cassa mentre io ti attendo all'angolo della strada". Dissi che la cosa non mi piaceva, e avevo sperato ch'egli pagasse il tutto; per scusarsi, mi giurò di non avere in tasca un centesimo in più.

"Poi scese, e io, benché a malincuore, presi il denaro e lo seguii abbastanza da vicino per sentirgli dire al cameriere che aveva lasciato sul tavolo il pagamento del conto. Il cameriere salì subito; ma io uscii così in fretta sulla strada da non sentire gli effetti della sua scoperta, e senza dir nulla a nessuno.

"Andammo allora dritti alla sala da gioco, dove Watson, con mia grande sorpresa, tirò fuori una grossa somma di denaro e la mise dinanzi a sé, come fecero molti altri; tutti quanti, evidentemente, consideravano il mucchietto di denaro come uno specchietto per le allodole con cui affascinare e attirare a sé i mucchietti dei vicini.

"Sarebbe noioso raccontare qui tutti i trucchi escogitati dalla Fortuna o meglio dai dadi in questo loro tempio. In pochi minuti montagne d'oro crollavano e si dissolvevano a un lato del tavolo, per rifarsi con la stessa rapidità a un altro lato. Di colpo i ricchi diventavano poveri e i poveri ricchi; un filosofo non avrebbe potuto trovare un esempio migliore per instillare nei propri discepoli il disprezzo della ricchezza e dimostrarne l'incerta durata.

"Per conto mio, dopo aver notevolmente aumentato il mio piccolo patrimonio, finii col perdere tutto. Anche Watson, dopo alterne vicende, s'alzò dal tavolo accaldato, dichiarando con freddezza che aveva perso cento sterline tonde e che non intendeva più giocare. Poi, avvicinandosi a me, mi pregò di tornare con lui alla taverna; ma io rifiutai dicendo che non volevo dover risolvere una seconda volta il problema di prima, tanto più che, avendo ora egli perso tutto il suo denaro, si trovava esattamente nelle mie condizioni. "Bah", diss'egli, "ho preso in prestito un paio di ghinee da un amico e una di queste la metto a tua disposizione". Subito me la mise in mano, e io non potei resistere all'invito.

"Fu con un senso di vero disagio che tornai nella stessa osteria da cui ce n'eravamo andati in modo così poco corretto; ma quando il cameriere ci disse con tutta cortesia che "probabilmente, andandocene, avevamo dimenticato di pagare", mi sentii del tutto rincuorato, e subito gli diedi la ghinea, dicendogli di considerare saldato il conto, senza protestare per l'importo eccessivo segnato a mio carico.

"Watson ordinò allora il pranzo più costoso che si possa immaginare; e, mentre s'era prima accontentato di semplice vino chiaro, parve ora che soltanto il più prezioso vin di Borgogna corrispondesse alle sue esigenze.

"A noi s'aggiunsero ben presto diversi signori, anch'essi venuti via dalla sala da gioco; molti dei quali, come scoprii più tardi, non venivano alla taverna per bere, ma per affari; i veri giocatori finirono infatti di star male e rifiutarono di bere, facendo invece bere abbondantemente due giovanotti destinati a esser spennati, come poi furono senza pietà. Ebbi la fortuna di dividere coi vincitori il bottino, anche se non mi misero a parte del segreto per ottenerlo.

"Durante il gioco si verificò nella taverna un fatto davvero notevole: poco per volta il denaro scomparve; mentre al principio il tavolo era per metà coperto d'oro, quando finì il gioco, e cioè il mattino seguente, ch'era domenica, a mezzogiorno, non si vedeva più una ghinea; e la cosa era tanto più strana in quanto tutti i presenti, all'infuori di me, dichiaravano d'aver perduto; e sarebbe difficile dire con precisione che cosa fosse avvenuto di tutto quel denaro, a meno che non fosse stato il diavolo in persona a portarselo via".

"Sarà stato il diavolo certamente", disse Partridge; "gli spiriti maligni possono portar via qualunque cosa senz'esser visti, anche in una stanza piena di gente; mi stupisco che non si siano portati via anche tutti quegli empi sciagurati che giocavano all'ora in cui avrebbero dovuto andare a sentir la predica. E potrei raccontarvi una storia vera, se volessi, in cui il diavolo tirò fuori un uomo dal letto della moglie d'un altro, portandoselo via attraverso il buco della serratura. Ho visto la casa in cui il fatto è accaduto, disabitata ormai da oltre trent'anni".

Benché un po' irritato dall'impertinenza di Partridge, Jones non poté tuttavia far a meno di sorridere della sua ingenuità. Lo stesso fece lo straniero, che continuò poi la sua storia, come si vedrà nel prossimo capitolo.

13 • In cui continua la storia precedente.

"Per opera del mio compagno ero ora entrato in una nuova fase della mia vita. Conobbi ben presto tutta la compagnia dei truffatori e fui messo a parte dei loro segreti; di quei grossolani imbrogli cioè con cui si possono ingannare le persone rozze e inesperte. Esistono anche trucchi di qualità superiore, noti soltanto a pochi che sono i capi della professione: ma conoscerli era un onore a cui non potevo aspirare, poiché il bere, a cui ero eccessivamente dedito e l'ardore naturale delle passioni m'impedirono d'ottenere vero successo in un'arte che richiede freddezza di spirito non minore della più austera scuola filosofica. "Anche Watson, di cui ero ora intimo amico, soffriva purtroppo del primo di questi difetti; e perciò, invece di far fortuna al gioco, come alcuni altri, era alternativamente ricco e povero, e si trovava spesso a dover cedere a compagni più sobri, dinanzi a una bottiglia ch'essi non avevano assaggiato, il bottino conquistato spennando i gonzi al tavolo da gioco.

"Comunque, arrangiandoci, vivevamo alla meno peggio; e così continuai per due anni, durante i quali mutai continuamente fortuna, a volte ricchissimo, a volte costretto invece a lottare con difficoltà quasi incredibili; oggi immerso nel lusso, domani ridotto ai cibi più grossolani e modesti; accadeva che avessi addosso alla sera splendidi abiti che il giorno dopo andavano a finire nella bottega dei pegni.

"Una notte, mentre me ne tornavo senza un soldo dalla sala da gioco, notai nella strada un grande tumulto e una quantità di gente. Non potevo aver paura d'essere borseggiato; m'inoltrai quindi in mezzo alla folla dove seppi che un signore era stato rapinato e malmenato da alcuni ribaldi. Il ferito era coperto di sangue e pareva non avesse più la forza di reggersi in piedi. La vita dissoluta che conducevo non aveva spento in me ogni senso d'umanità, anche se m'era rimasta ben poca onestà e vergogna; offrii quindi immediatamente il mio aiuto all'infelice che l'accettò con riconoscenza e, ponendosi sotto la mia protezione, mi pregò d'accompagnarlo a una locanda dove potesse far venire un chirurgo, poiché, a quanto mi disse, si sentiva svenire, avendo perduto molto sangue. Parve lieto d'aver trovato uno che gli pareva un gentiluomo, almeno a giudicare dall'abito: poiché l'aspetto esterno degli altri presenti non era tale da suscitare fiducia.

"Diedi il braccio al poveretto e lo accompagnai alla taverna in cui si tenevano le nostre riunioni e ch'era poco distante. Un chirurgo, che per un caso fortunato si trovava nella locanda, venne subito a vederlo e si mise a medicare le sue ferite che, a quanto udii con piacere, non erano mortali.

"Appena il chirurgo ebbe abilmente e rapidamente terminato il suo lavoro, chiese in quale parte della città abitasse il ferito; e questi rispose "che era venuto in città soltanto quella mattina; ch'era sceso a una locanda di Piccadilly, che non aveva altro alloggio e ben pochi conoscenti in città".

"Questo chirurgo di cui ho dimenticato il nome, benché ricordi che incominciava per R, oltre a esercitare la professione per conto suo, era anche sergente medico nell'esercito. Aveva inoltre molte buone qualità, ed era un uomo generosissimo, sempre pronto ad aiutare il prossimo. Offrì al paziente la propria vettura per portarlo alla sua locanda, sussurrandogli al tempo stesso all'orecchio che "se aveva bisogno di denaro, poteva fornirgliene".

"Ma il pover'uomo non ebbe il tempo di ringraziarlo per la generosa offerta; perché, dopo avermi fissato per un momento, s'abbandonò sulla sedia gridando: "Figlio mio! Figlio mio!" e svenne.

"Molti dei presenti attribuirono la cosa alla perdita del sangue; ma io, che già avevo incominciato a riconoscere i lineamenti di mio padre, fui confermato nei miei sospetti e convinto della sua identità. Subito corsi vicino a lui, lo presi tra le braccia, e baciai le sue fredde labbra coll'affetto più appassionato. Caliamo un velo su una scena che non mi sento di descrivere: se non svenni, come mio padre, ero a tal punto sopraffatto dall'affanno e dalla sorpresa, che non saprei dire quel che accadde nei minuti che seguirono, finché mio padre non fu ritornato in sé e mi ritrovai tra le sue braccia; ci abbracciammo teneramente mentre le lagrime ci rigavano il volto.

"I presenti apparvero tutti quanti commossi da questa scena, ma noi che n'eravamo i protagonisti, desideravamo soltanto sottrarci alla curiosità degli spettatori; mio padre accettò quindi la cortese offerta del chirurgo, e io l'accompagnai alla sua locanda.

"Quando fummo rimasti soli, mi rimproverò con dolcezza d'aver per tanto tempo trascurato di scrivergli, senz'accennare per nulla alla ragione del mio silenzio. M'informò poi della morte di mia madre, e insistette perché tornassi a casa con lui, dicendo che "da tempo soffriva grandi ansie per causa mia; e non sapeva se temesse o desiderasse di più la mia morte, poiché nutriva nei miei riguardi tanti e così terribili timori". Disse alla fine che "un suo vicino venuto qualche tempo prima a recuperare il figlio dallo stesso luogo in cui mi trovavo, gli aveva detto dov'ero; unica ragione del suo viaggio a Londra era stato il desiderio di salvarmi dal genere di vita che conducevo". Ringraziava il cielo d'esser riuscito a ritrovarmi grazie a un incidente che avrebbe anche potuto essergli fatale; ed era lieto di dovere in parte la propria salvezza alla mia umanità, di cui si dimostrava più soddisfatto di quanto avrebbe potuto esserlo del mio affetto filiale, qualora io avessi saputo che l'uomo da me aiutato era il mio stesso padre.

"Non ero ancora tanto depravato da rimanere insensibile a sì grande affetto paterno, anche se me ne sentivo indegno. Promisi subito d'ubbidire ai suoi ordini e di tornare a casa con lui, non appena egli fosse in grado di viaggiare, il che accadde dopo pochissimi giorni, grazie alle cure efficaci dell'ottimo chirurgo.

"Il giorno prima della partenza (fino al quale non avevo quasi mai lasciato mio padre) andai a prender congedo da alcuni amici più intimi, in particolare da Watson, che cercò in ogni modo di dissuadermi dall'andarmi a seppellire, disse, semplicemente per compiacere agli assurdi desideri d'un vecchio pazzo. Ma le sue insistenze non ebbero effetto su di me, e tornai a casa. Mio padre insisteva perché pensassi a sposarmi; ma il solo pensiero mi ripugnava. Avevo già conosciuto l'amore e lei non ignora forse le bizzarrie e gli eccessi di quella ch'è la più violenta e la più tenera delle passioni". A questo punto il vecchio fece una pausa, guardando con aria seria Jones il cui volto si fece in un attimo prima vermiglio poi pallidissimo: e, senz'altri commenti, riprese il racconto.

"Avendo ora il necessario per vivere, mi dedicai nuovamente allo studio e con maggiore intensità di quanto non avessi fatto prima. I libri a cui dedicavo tutto il mio tempo erano quelli che, antichi e moderni, trattano della filosofia, parola ch'è per molti soltanto oggetto di schermo e di ridicolo. Rilessi le opere di Aristotele e di Platone, e tutti quei tesori inestimabili che l'antica Grecia ha lasciato in eredità al mondo.

"Questi autori, benché non m'insegnassero nulla che potesse servirmi per procacciarmi la ricchezza o il potere mondano, m'insegnarono però l'arte di disprezzare entrambi questi beni. Essi elevano infatti lo spirito e lo rafforzano e sostengono contro i capricci della fortuna. Non solo insegnano, ma confermano gli uomini nella pratica della saggezza, chiaramente dimostrando, com'essa soltanto possa guidarli a raggiungere la maggiore felicità in questo mondo, e a difendersi efficacemente dall'angoscia che ci circonda e perseguita da ogni parte.

"Mi dedicai anche a un altro studio, a paragone del quale tutta la filosofia dei più saggi pagani è poco meglio d'un sogno e piena di vanità come hanno voluto rappresentarla i peggiori buffoni. Soltanto la divina saggezza che si trova nelle Sacre Scritture può darci la conoscenza e la sicurezza di cose assai più degne della nostra attenzione di tutto quel che ci offre il mondo; di cose che il Cielo stesso ha avuto la bontà di rivelarci e che anche lo spirito umano più elevato mai potrebbe conoscere con le sole sue forze. Incominciai allora a pensare che il tempo da me dedicato alla lettura dei migliori scrittori pagani fosse in gran parte sprecato; per quanto piacevoli e consolanti fossero le loro dottrine, per quanto adeguate a dettarci regole di condotta per questo mondo, tuttavia, paragonate alla gloria rivelata dalle

Scritture, esse apparivano insignificanti e superficiali come le regole preposte dai fanciulli ai loro giochi e passatempi. Se è vero che la filosofia ci rende più saggi, la religione cristiana ci rende migliori. La filosofia eleva e rafforza lo spirito, la religione cristiana lo rende più dolce e più tenero. Ci procura la prima l'ammirazione degli uomini, la seconda l'amore divino. Ci assicura l'una la felicità temporale, l'altra la felicità eterna. Ma temo di avervi seccati con la mia rapsodia".

"Niente affatto", rispose Partridge. "Dio ci salvi dall'esser seccati da discorsi così saggi".

"Vissi così", continuò lo straniero, "circa quattro anni, in serena solitudine, dedito soltanto alla contemplazione e libero dalle preoccupazioni del mondo, finché perdetti il migliore dei padri; lo amavo tanto che non posso descrivere il dolore da me provato nel perderlo. Misi da parte i miei libri, e per un mese m'abbandonai alla malinconia e alla disperazione: finché il tempo, ch'è il miglior medico dello spirito, mi diede lentamente sollievo". "Sì, sì: Tempus edax rerum", disse Partridge. "Ripresi allora", continuò lo straniero, "gli antichi studi che servirono a completare la cura; filosofia e religione possono esser definite infatti gli esercizi dello spirito, e quando questo è malato, gli giovano come l'esercizio giova a un corpo infermo. Simili ne sono gli effetti; poiché rafforzano e rinsaldano lo spirito, finché l'uomo diventa, per dirla coi nobili versi di Orazio...

Fortis, et in se ipso totus teres atque rotundus,
Externi ne quid valeat per laeve morari;
In quem manca ruit semper Fortuna".

A questo punto Jones sorrise a un'immagine che gli balenava nella fantasia; ma lo straniero probabilmente non se n'accorse e continuò:

"La mia posizione mutò profondamente dopo la morte di mio padre; mio fratello, divenuto ora capofamiglia, era di gusti così diversi dai miei, e la nostra vita era stata così differente che non potevamo farci buona compagnia; e quel che rendeva la nostra vita in comune ancor più sgradevole era la scarsa simpatia possibile tra i pochi che venivano a trovarmi e il numeroso gruppo di quelli che accompagnavano spesso mio fratello a caccia e a tavola; erano di quei tipi infatti che, oltre ad affliggere, col loro chiasso e le loro sciocchezze, le orecchie delle persone serie, osano spesso provarle col loro disprezzo. Difficilmente io e i miei amici potevamo sedere a tavola con loro senz'esser trattati con derisione perché ignoravamo il loro linguaggio di cacciatori. Gli uomini di vera dottrina e di cultura quasi universale compatiscono sempre l'ignoranza degli altri; quelli invece che eccellono in qualche arte bassa e vile sempre disprezzano quelli che tale arte non conoscono.

"Per farla breve, presto decidemmo di separarci, e io, seguendo il consiglio d'un medico, andai a far la cura delle acque a Bath; in seguito al grave dolore sofferto e alla vita sedentaria che conducevo, soffrivo di certi disturbi per cui si dice che quelle acque costituiscano un'ottima cura. Il secondo giorno dopo il mio arrivo, andai a passeggiare lungo il fiume; e il sole era così caldo (benché si fosse nei primi mesi dell'anno), che mi ritirai all'ombra di alcuni salici, e sedetti in riva all'acqua. Ero là da un po' quando sentii qualcuno seduto dall'altra parte dei salici sospirare e gemere lamentandosi amaramente. A un tratto, dopo aver lanciato una bestemmia, gridò: "Non posso più resistere"; e si buttò nell'acqua. Subito mi lanciai dietro di lui levando intanto alte grida per chieder aiuto. Per fortuna c'era uno che pescava alla lenza a poca distanza, nascosto dalle alte erbe acquatiche. Subito accorse e insieme, non senza rischio per la nostra vita, traemmo a riva il suicida. Pareva dapprima che non desse più segno di vita; ma quando lo si fu rovesciato e scosso per i piedi (poiché presto accorsero in molti ad aiutarci) mise fuori dalla bocca una quantità d'acqua, poi incominciò a respirare un poco e ben presto a muovere le mani e le gambe.

"Un farmacista, che si trovava per caso tra gli altri, ci consigliò di tirar su il disgraziato, che pareva ormai essersi liberato di tutta l'acqua e incominciava a fare dei movimenti convulsi, e di portarlo in un letto caldo. Il che fu fatto da me e dal farmacista stesso.

"Mentre, non sapendo dove il disgraziato stesse di casa, ci dirigevamo verso una locanda, un caso fortunato ci fece incontrare una donna che, dopo diversi strilli, ci disse che quel signore abitava a casa sua.

"Appena lo vidi al sicuro, lo lasciai alle cure del farmacista, che, suppongo, usò i rimedi adatti perché il

mattino dopo seppi che s'era completamente rimesso.

"Andai allora a trovarlo, sperando di sapere la ragione per cui aveva voluto compiere un atto così disperato e di prevenire, nei limiti del possibile, il ripetersi d'un simile tentativo nell'avvenire. Appena fui introdotto nella sua camera, ci riconoscemmo subito; si trattava del mio amico Watson. Non voglio tediarvi ripetendo quel che ci dicemmo in quel primo incontro; perché vorrei evitare ogni prolissità".
"Oh, ci racconti tutto, la prego", gridò Partridge;

"ho una gran voglia di sapere perché fosse andato a finire a Bath".

"Racconterò tutto quello che può essere interessante", rispose lo straniero; e continuò dicendo quel che riferiremo più avanti, dopo aver dato un breve respiro a noi stessi e al lettore.

14 • In cui l'Uomo della Montagna conclude la sua storia.

"L'amico Watson", continuò lo straniero, "mi confessò spontaneamente d'esser stato quasi costretto al suicidio dalle infelici circostanze a cui l'aveva ridotto la cattiva sorte.

"Mi misi allora a discutere seriamente con lui, opponendomi al principio pagano, o meglio diabolico, della legittimità del suicidio, e dicendogli tutto quel che mi venne in mente sull'argomento; ma, con grave disappunto, vidi che le mie parole non avevano presa alcuna su di lui. Non pareva affatto pentito, il che mi faceva temere che avrebbe rifatto ben presto un tentativo del genere.

"Quand'ebbi finito di parlare, invece di tentar di rispondere ai miei argomenti, mi guardò bene in faccia, e disse con un sorriso:

""Quanto sei mutato, amico mio! Non so se un vescovo potrebbe tenere un miglior sermone contro il suicidio di quello che tu m'hai ammannito; ma, a meno che tu non trovi qualcuno disposto a imprestarmi un centinaio di sterline, dovrò o impiccarmi o affogarmi o morir di fame; e, secondo la mia opinione, quest'ultima è la morte più terribile delle tre".

"Gli risposi gravemente ch'ero davvero cambiato da quando non ci eravamo più visti: che avevo avuto il tempo di meditare sulle mie follie e di pentirmene. Gli consigliai di far lo stesso e conclusi assicurandogli che gli avrei imprestato io stesso cento sterline, se gli servivano, purché mi promettesse di non puntarle subito su un dado.

"Watson, che sembrava addormentato durante la prima parte del mio discorso, parve svegliarsi all'ultima. Mi strinse con affetto la mano, mi ringraziò mille volte e dichiarò ch'ero veramente un amico; sperava, aggiunse, ch'io lo stimassi abbastanza per non immaginare che, invece di far tesoro dell'esperienza avuta, confidasse ancora una volta in quei maledetti dadi da cui così spesso era stato ingannato. "No, no", gridò; "voglio solo rimettermi a posto; poi, se anche la Fortuna vuol rovinarmi, le perdonerò".

"Capii benissimo che cosa intendeva per mettersi a posto ed essere rovinato dalla Fortuna. Gli dissi quindi, con aria grave: "Caro Watson, devi trovare un lavoro o un impiego con cui guadagnarti da vivere; t'assicuro che, se vedessi la possibilità d'essere pagato più avanti, potrei anticiparti anche una somma maggiore di quella che t'ho promessa, per aiutarti a iniziare un'onesta e onorevole carriera; ma se intendi invece tentare ancora la fortuna al gioco, debbo dirti che, oltre al fatto ch'è cosa vile farsene

una professione, tu vi sei, secondo me, assolutamente disadatto e finirai col rovinarti completamente".

"Questo è veramente strano", rispose; "né tu né nessun altro dei miei amici vuol riconoscermi qualche capacità in merito, e tuttavia non credo d'esser come giocatore inferiore a voi; vorrei che potessimo giocarci tutto il tuo patrimonio; e ti lascerei anche scegliere il gioco che preferisci; ma, via, amico, le hai queste cento sterline?".

"Gli risposi che avevo soltanto un biglietto da cinquanta sterline, che gli consegnai, promettendogli di portargli il resto il mattino dopo; e, dopo avergli dato qualche consiglio, mi congedai.

"E mantenni la parola; poiché tornai da lui quel pomeriggio stesso. Entrando nella sua camera, lo trovai seduto sul letto intento a giocare a carte con un giocatore molto noto e famoso. Come ben potete immaginare, rimasi piuttosto male; e fui mortificato nel vedergli porgere il mio biglietto di banca all'antagonista, ricevendone in cambio soltanto trenta ghinee.

"Poi l'altro giocatore se ne andò, e Watson dichiarò che si vergognava dinanzi a me. "Ma", disse, "vedo che la fortuna mi è così ostinatamente contraria che smetterò di giocare per sempre. Ho ripensato alla gentile proposta che m'hai fatta poco fa, e son pronto ad accettarla per quel che dipende da me".

"Il nostro discorso fu interrotto dall'arrivo del farmacista che, con aspetto pieno di gioia e senza neanche chiedere al suo paziente come stava, disse d'aver ricevuto una lettera contenente grandi notizie che sarebbero state presto di pubblico dominio: e cioè "che il duca di Monmouth era sbarcato a ovest con un grande esercito d'olandesi; e che un'altra grossa flotta muoveva lungo la costa del Norfolk, e stava per effettuare uno sbarco, allo scopo di aiutare l'impresa del duca, con una diversione da quella parte".

"Questo farmacista era appassionatissimo di politica. Preferiva la più insignificante notizia al miglior paziente e la sua maggior soddisfazione consisteva nel saper le cose due o tre ore prima degli altri abitanti della città. Le sue notizie però erano ben di rado attendibili; credulone, mandava giù tutto come se fosse vero; e, sapendolo, molti ne approfittavano per ingannarlo.

"Così fu in questo caso; poiché poco tempo dopo si seppe che il duca era realmente sbarcato, ma che il suo esercito era composto di pochissimi seguaci; quanto alla diversione nel Norfolk, era interamente inventata.

"Fatti pubblici di questa natura tendono a far passare in seconda linea le preoccupazioni private. Il nostro discorso si volse quindi interamente alla politica. Per conto mio, ero da qualche tempo seriamente preoccupato del pericolo che correva la religione protestante sotto un principe papista, e mi pareva che il solo timore giustificasse l'insurrezione; perché non si può essere veramente al sicuro dallo spirito di persecuzione del papismo al potere, quando non si riesca a privarlo di questo potere, come ben presto dolorosamente dimostrò l'esperienza. Voi sapete come si comportò il re Giacomo dopo aver soffocato questo tentativo; e in che poco conto tenne la sua parola di re e il giuramento pronunciato all'incoronazione, e le libertà e diritti del popolo. Ma non tutti seppero prevederlo sin dal principio; e per questo il duca di Monmouth fu sostenuto assai debolmente. Tutti capivano tuttavia quel che si preparava, e tutti si unirono alla fine per cacciar via quel re, contro la cui esclusione moltissimi di noi s'erano vigorosamente battuti durante il regno di suo fratello, e per cui ora combattevano con tanto zelo e devozione".

"Quel che lei dice è verissimo", osservò Jones; "e m'ha colpito spesso come la cosa più mirabile di cui abbia mai letto nella storia che così poco tempo dopo questa convincente esperienza, attraverso cui l'intera nazione fu indotta a unirsi per cacciare il re Giacomo allo scopo di salvare la nostra religione e le nostre libertà, possa esistere tra noi un partito così pazzo da desiderare di rimetter sul trono questa famiglia". "Lei non dice sul serio!", rispose il vecchio. "Non esiste un partito simile. Per quanto io abbia cattiva opinione dell'umanità, non posso crederla pazza a tal punto. Ci saranno forse dei papisti

scalmanati indotti dai loro preti a impegnarsi in questa causa disperata, credendola una guerra santa; ma non posso credere che dei protestanti, membri della Chiesa d'Inghilterra, possano essere simili apostati, simili felos de se; no, no, giovanotto, per quanto io ignori quanto è accaduto nel mondo in questi ultimi trent'anni, non potrà mai farmi credere una cosa così pazzesca; ma vedo che lei si vuol far gioco della mia ignoranza". "È mai possibile", rispose allora Jones, "che lei sia vissuto a tal punto fuori del mondo da ignorare che in questo periodo ci sono state due ribellioni a favore del figlio di re Giacomo, una delle quali sta attualmente infuriando proprio nel cuore del paese?". A queste parole, il vecchio ebbe un soprassalto, e con tono veramente solenne, scongiurò Jones di giurargli su quanto aveva di più sacro che quanto aveva detto era proprio vero; e avendo l'altro confermato con tono altrettanto solenne, fece due o tre volte il giro della stanza immerso in profondo silenzio, poi si mise a piangere, poi si mise a ridere, e alla fine cadde in ginocchio, e benedì ad alta voce il Signore, ringraziandolo d'averlo liberato da ogni rapporto col mondo degli uomini capaci di simili follie. Dopo di che, avendogli Jones ricordato che aveva interrotto il proprio racconto, lo riprese in questo modo:

"Non essendo il genere umano, al tempo di cui stavo parlando, arrivato ancora a quel punto di follia al quale m'accorgo ch'è ora giunto, e da cui, ne son certo, mi son salvato unicamente col viver in solitudine e lontano dal contagio, ci fu allora un notevole movimento in sostegno di Monmouth; siccome i miei principi mi spingevano a prendere le sue parti, decisi d'unirmi a lui; e, avendo Watson preso la stessa decisione per altri motivi (anche un giocatore può in occasioni simili diventar patriota), ci equipaggiammo del necessario e andammo a raggiungere il duca a Bridgewater.

"Lei conosce, credo, quanto me l'infelice esito dell'impresa. Mi salvai, insieme a Watson, nella battaglia di Sedgemore, dove fui leggermente ferito. Cavalcammo per circa quaranta miglia insieme lungo la strada di Exeter, poi, lasciando i nostri cavalli, tagliammo per campi e viottoli, finché giungemmo a una piccola e rozza capanna in mezzo a un prato, dove una povera donna ci aiutò come meglio poteva, e medicò la mia ferita con un unguento che ben presto la guarì".

"Mi dica, signore, la prego, dov'era stato ferito?", chiese Partridge. Lo straniero gli disse ch'era stato ferito al braccio, poi continuò: "Watson mi lasciò il mattino seguente col pretesto d'andare a cercar viveri nella città di Collumpton; ma - avrò il coraggio di dirvelo e voi lo crederete? - questo Watson, questo amico, questo vile, barbaro, malvagio traditore mi denunciò a un gruppo di cavalleggeri di re Giacomo e al suo ritorno mi consegnò nelle loro mani.

"I soldati, ch'erano sei di numero, s'impadronirono di me e stavano per condurmi nel carcere di Taunton; ma né la situazione in cui mi trovavo, né il timore di quanto poteva accadermi, facevano soffrire il mio spirito come la compagnia del falso amico che, essendosi arreso personalmente, era considerato anch'egli come prigioniero, pur essendo trattato un po' meglio perché m'aveva tradito. Tentò dapprima di giustificare il proprio tradimento; ma, vedendo che otteneva da me soltanto disprezzo e rimproveri, mutò tono, m'ingiuriò dicendo ch'ero il più malvagio e feroce dei ribelli e attribuì a me anche la sua colpa, sostenendo ch'ero stato io a insistere, anzi a minacciarlo, per costringerlo a ribellarsi contro il suo grazioso nonché legittimo sovrano.

"Questa falsa testimonianza (era stato lui in realtà il più scalmanato dei due) mi punse sul vivo creando in me un'indignazione quasi inconcepibile per chi non l'abbia provata. La Fortuna però ebbe alla fine pietà di me; avevamo da poco superato Wellington e percorrevamo una stretta viuzza quando i miei guardiani ebbero la falsa notizia che poco distante si trovava una cinquantina di nemici; al che se la diedero a gambe, permettendo a me e a quello che m'aveva tradito di far lo stesso. Lo sciagurato s'allontanò da me immediatamente, e fui lieto che lo facesse; altrimenti avrei certo tentato, pur non avendo armi, di vendicarmi della sua viltà.

"Ero di nuovo libero; abbandonai subito la strada maestra e mi buttai per i campi; quasi non sapevo dove andavo, e cercavo soprattutto di evitare le strade pubbliche e le città... e persino le case più modeste; perché mi pareva ormai che ogni creatura umana volesse tradirmi.

"Alla fine, dopo aver errato diversi giorni per la campagna, trovando nei campi lo stesso letto e lo stesso cibo che la natura offre ai nostri fratelli selvatici, gli animali, arrivai qui, dove la selvaggia solitudine del luogo m'indusse a fissar la mia residenza. La prima persona con cui vissi fu la madre di questa vecchia, con cui rimasi nascosto finché la notizia della Rivoluzione gloriosa pose fine ai miei timori e mi diede la possibilità di recarmi ancora una volta a casa mia, e d'informarmi circa la mia situazione finanziaria che risolsi in modo accettabile tanto per mio fratello quanto per me; lasciai cioè tutto a lui, a patto ch'egli mi pagasse la somma di mille sterline e mi fissasse una rendita a vita.

"La sua condotta, in quest'ultima circostanza, come in tutte le altre, fu egoistica e priva d'ogni generosità. Non potevo considerarlo come un amico, né del resto lo desiderava; lo lasciai quindi ben presto, come lasciai tutti gli altri miei amici; e da quel giorno a oggi posso dire di non aver più avuto una storia".

"Ed è mai possibile, signore", disse allora Jones, "che d'allora in poi lei sia sempre vissuto qui?". "Oh, no, signore", rispose il vecchio; "ho viaggiato molto e poche sono le parti d'Europa ch'io non conosco". "Non ho il coraggio di chiederglielo in questo momento, signore", esclamò allora Jones; "sarebbe veramente crudele dopo che già le ho fatto usare tanto fiato; ma spero in altra occasione di conoscere le osservazioni che un uomo del suo giudizio e della sua cultura deve aver fatto in tutti questi viaggi". "Cercherò, giovanotto", rispose lo straniero, "di soddisfare la sua curiosità anche su questo punto, naturalmente nei limiti del possibile". Jones tentò di fare nuove scuse, ma ne fu impedito; e mentre lui e Partridge si disponevano ad ascoltare con orecchio avido e impaziente, lo straniero continuò come si vedrà nel prossimo capitolo.

15 • Breve quadro dell'Europa; e curiosa conversazione tra Jones e l'Uomo della Montagna.

"In Italia gli osti sono silenziosi; in Francia più comunicativi, ma ancora educati; in Germania e in Olanda sono in genere piuttosto impertinenti. Quanto alla loro onestà, credo sia press'a poco uguale in tutti i paesi. I laquais à louange non si lasciano sfuggire nessuna occasione di truffarvi; e i postiglioni sono gli stessi in ogni parte del mondo. Ecco, signore, le osservazioni sugli uomini che ho potuto fare nel corso dei miei viaggi; perché furono questi gli unici con cui venni a contatto. Mio scopo, andando all'estero, era di divertirmi vedendo la mirabile varietà di paesaggi, animali, uccelli, pesci, insetti e vegetali di cui Dio ha voluto arricchire le diverse parti del globo; varietà che, mentre dà piacere a chi la contempla, rivela anche mirabilmente la potenza e saggezza e bontà del Creatore. C'è una sola opera nella Sua creazione che Gli fa disonore, e con questa evito ormai da tempo d'aver qualsiasi rapporto".

"Mi perdoni", disse Jones, "ma io ho sempre pensato che in quest'opera da lei menzionata non ci sia minor varietà che nel resto della Creazione; poiché, oltre alla differenza dei caratteri, le usanze e il clima hanno, a quanto mi dicono, reso diversissima la natura umana".

"Questa varietà è invece minima", rispose l'altro; "quelli che si mettono a viaggiare per conoscere i diversi costumi degli uomini, potrebbero risparmiarsi tanta fatica, limitandosi ad andare ad assistere al carnevale di Venezia; là vedranno in una sola volta quanto potrebbero scoprire nelle diverse corti d'Europa: la stessa ipocrisia, la stessa falsità, le stesse follie e gli stessi vizi vestiti con abiti diversi. In Spagna sono addobbati con solennità; e in Italia con pomposo splendore. In Francia un ribaldo si veste come un damerino; e, nei paesi nordici, come un miserabile. Ma la natura umana è ovunque la stessa, ovunque oggetto d'abbominio e di dispregio.

"Quanto a me, passai attraverso tutte queste nazioni come lei forse sarà passato in mezzo alla folla che

assiste a uno spettacolo, sforzandomi di procedere, tappandomi il naso con una mano, e difendendomi le tasche con l'altra, senza dire una parola a nessuno, mentre cercavo quel che m'interessava vedere e che, per quanto interessante di per se stesso, a stento mi compensava del fastidio che mi dava la compagnia".

"Tra le nazioni in cui ha viaggiato alcune non le son parse migliori di altre?", disse Jones. "Oh, sì", rispose il vecchio: "i turchi mi sono parsi molto più sopportabili dei cristiani; poiché, essendo per natura taciturni, non seccano lo straniero con troppe domande. È vero che di quando in quando lo ingiuriano con villania o gli sputano in faccia mentre passa per la strada, ma poi non lo seccano altrimenti; e puoi vivere tutta la vita con loro senza sentirli dire una dozzina di parole. Ma di tutti i popoli che ho conosciuto, Dio mi salvi soprattutto dai francesi! Con le loro maledette ciance e cerimonie, e quel loro voler far gli onori del paese agli stranieri, danno invece soltanto soddisfazione alla loro vanità: sono così noiosi che preferirei trascorrere il resto della mia vita con gli ottentotti che rimettere piede a Parigi. Quelli sono malvagi, ma la loro malvagità è soprattutto esteriore; mentre, in Francia e in alcune altre nazioni che non starò a nominare, si tratta di malvagità interiore che ne rende gli abitanti assai più ripugnanti alla mia ragione di quel che gli ottentotti non siano al mio naso.

"Così, signore, ho terminato la storia della mia vita; quanto ai molti anni da me trascorsi in questo ritiro, non contengono un solo fatto che possa interessarla, e possono esser considerati come un'unica giornata. Il mio isolamento fu così completo, che non avrei potuto godere nei deserti della Tebaide solitudine più perfetta di quella ch'ebbi in un paese pieno di gente. Non avendo possedimenti, non sono costretto ad aver rapporti con affittuari o mezzadri; il mio assegno annuo mi viene pagato abbastanza regolarmente, e ben può esserlo, perché è assai inferiore a quanto avrei potuto pretendere in cambio di quello a cui ho rinunciato. Non ricevo nessuno; e la vecchia che mi tiene in ordine la casa sa che, se vuol conservare il posto, deve provvedere a comperar le cose che mi occorrono, evitandomi ogni lavoro o sollecitazione, e tacendo quand'io posso udirla. Siccome vado a passeggio solo di notte, difficilmente trovo gente in questo luogo selvaggio e poco frequentato. Ho incontrato pochissime persone per caso e queste son subito corse a casa atterrite, prendendomi, per la stranezza del mio abito e del mio aspetto, per uno spettro o uno spirito. Ma quanto è accaduto questa sera dimostra che neppure qui posso essere al sicuro dalla malvagità degli uomini; senza il suo intervento sarei stato non soltanto derubato, ma molto probabilmente ucciso".

Jones ringraziò lo straniero della fatica fatta per raccontare la sua storia, e si disse poi meravigliato che potesse resistere a simile solitudine, "in cui", disse, "manca assolutamente ogni varietà. Non riesco a capire come abbia potuto riempire, o meglio uccidere, tanto tempo".

"Non mi sorprende affatto", rispose l'altro; "per chi abbia affetti e pensieri di natura mondana, le ore che qui trascorro possono sembrare vuote; esiste però un atto, per cui l'intera vita dell'uomo è infinitamente troppo breve. Come può bastare il tempo per la contemplazione e l'adorazione di quell'Essere glorioso, immortale ed eterno, nel complesso della cui stupenda creazione non soltanto il nostro globo ma gli stessi astri innumerevoli che vediamo nel cielo, spesso soli che illuminano diversi sistemi di mondi, son paragonabili a minuscoli atomi? Può un uomo che, meditando sul divino, entra, per così dire, in rapporto con quest'ineffabile, incomprendibile Maestà, stimare i giorni, o gli anni, o addirittura i secoli troppo lunghi per l'estasi di simile onore? Forse che i superficiali divertimenti, i falsi piaceri, le sciocche faccende del mondo debbono farci trascorrere rapidamente le ore, e il tempo può sembrare lento a uno spirito avvezzo a studi così elevati, così importanti e gloriosi? E come il tempo non è sufficiente, così nessun posto è disadatto a quest'occupazione. Su quali oggetti possiamo gettare i nostri occhi che non c'inspirino l'idea del Suo potere, della Sua saggezza e della Sua bontà? Non è necessario che il sole levandosi lanci le sue glorie fiammeggianti sull'orizzonte dell'alba; né che i venti tempestosi si scatenino uscendo dalle loro caverne, e scrollando le alte foreste; né che le nubi squarciandosi rovescino i loro diluvi sulla pianura; non è necessario, dico, che nessuno di questi fenomeni proclami la Sua maestà: non c'è in tutta la creazione insetto o vegetale così vile da non rivelare l'impronta del suo Creatore, i segni non del Suo potere soltanto, ma anche della Sua saggezza e della Sua bontà. Ma l'uomo, sovrano di questo nostro globo, ultima e maggiore opera dell'Essere

Supremo, l'uomo soltanto ha vilmente disonorato la propria natura; e con la disonestà, la crudeltà, l'ingratitude e il tradimento, ci ha indotti a mettere in dubbio la bontà del suo Fattore, e a chiedere come mai un Essere benefico abbia potuto creare un animale così pazzo e così vile. È questo l'essere della cui compagnia lei mi compiange d'esser stato privo, e senza la cui felice società, la vita, a suo parere, dev'esser insipida e tediosa".

"Condivido con tutto il cuore la prima parte del suo discorso", rispose Jones; "ma credo, e spero, che l'odio da lei espresso nella conclusione per tutta l'umanità sia eccessivo. Lei commette qui l'errore, che la mia poca esperienza m'ha dimostrato comunissimo, di giudicar gli uomini fondandosi sui peggiori e i più vili tra essi; mentre invece, come osserva un ottimo scrittore, nulla dovrebbe esser stimato caratteristico d'una specie se non tra gli individui migliori e perfetti della specie stessa. Credo che simile errore sia commesso in genere da quanti, non avendo usato la debita prudenza nella scelta di amici e conoscenti, son stati offesi e danneggiati da uomini malvagi e indegni: ma è ingiusto estendere a tutta la natura umana le colpe di due o tre individui".

"Credo d'averne avuto sufficiente esperienza", rispose l'altro; "la mia prima amante e il mio primo amico mi tradirono nel più vile dei modi, esponendomi alle peggiori conseguenze e per poco non condannandomi a una morte infamante".

"Mi perdoni", disse allora Jones, "se la prego di riflettere per un momento chi erano quell'amante e quell'amico. Che cosa poteva aspettarsi, mio buon signore, da un amore nato in un bordello o da un'amicizia sorta e nutrita al tavolo da gioco? Dedurre il carattere delle donne dal primo esempio o degli uomini dal secondo è altrettanto ingiusto quanto affermare che l'aria è un elemento malsano e disgustoso perché tale la troviamo in un gabinetto. Non sono vissuto a lungo nel mondo, ma ho tuttavia conosciuto uomini meritevoli della più elevata amicizia e donne degne dell'amore più sublime".

"Ahimè, giovanotto", rispose lo straniero, "lei stesso confessa di non esser vissuto a lungo nel mondo; avevo qualche anno più di lei e ancora la pensavo allo stesso modo".

"E così potrebbe pensare ancora", ribatté Jones, "se non fosse stato disgraziato, e vorrei dire imprudente, nella scelta degli oggetti del suo affetto. Neanche se il mondo fosse più malvagio di quanto non sia in realtà sarebbero giustificate tali generiche condanne; molte cose accadono per puro caso e molti, pur facendo il male, non sono in fondo al cuore completamente malvagi e corrotti. Credo invero che nessuno abbia il diritto di dichiarare la natura umana necessariamente e universalmente malvagia, all'infuori di quelli che trovano nel proprio spirito un esempio di naturale depravazione; e son convinto che questo non è il suo caso".

"Costoro", disse lo straniero, "saranno sempre gli ultimi ad affermar cose simili. Non saranno certo i ribaldi a tentar di convincerci della bassezza degli uomini come non sarà un brigante a dirle che la strada è infestata dai ladri. Questo la metterebbe in guardia, mandando a monte i suoi piani. Ecco perché i ribaldi, sebbene tendano a calunniare certe persone in particolare, non fanno mai riflessioni sulla natura umana in genere". Il vecchio parlava con tanto calore che Jones, disperando ormai di convincerlo e d'altra parte non volendo offenderlo, non rispose.

Si era ormai al sorgere del giorno; Jones chiese scusa allo straniero per essersi trattenuto così a lungo, impedendogli forse di riposare. Ma quegli rispose che "mai aveva avuto così poco bisogno di riposo; giorno e notte erano uguali per lui; ed egli usava in genere il primo per riposare, e la seconda per le sue passeggiate e meditazioni. Comunque", disse, "è uno splendido mattino, e se lei può ancora attendere un poco prima d'aver riposo e cibo, volentieri l'accompagnerò a vedere uno dei più bei paesaggi del mondo".

Jones accettò l'offerta e immediatamente partirono. Quanto a Partridge, era caduto in un sonno profondo, appena lo straniero aveva terminato la sua storia; poiché, essendo la sua curiosità ormai soddisfatta, il discorso ch'era seguito non aveva più avuto sufficiente interesse per lui. Jones lo lasciò

quindi riposare in pace; e siccome anche il lettore desidera probabilmente qualcosa di simile, metteremo fine qui all'ottavo libro della nostra storia.

LIBRO IX • Dodici ore

1 • Quelli che legittimamente possono, e quelli che non possono scrivere storie come questa.

Tra le altre buone ragioni per cui ho creduto opportuno istituire questi capitoli introduttivi, una è stata l'idea di farne una specie di segno o distintivo che permetterà in seguito anche al lettore mediocre di distinguere quanto c'è di vero e genuino da quanto c'è di falso e artificioso in questo genere letterario. Simile contrassegno diverrà forse ben presto indispensabile, poiché la favorevole accoglienza che due o tre autori hanno avuto recentemente dal pubblico per opere di questo genere incoraggerà naturalmente molti altri a intraprenderne di simili. Verranno fuori quindi molti sciocchi romanzi e storie mostruose che manderanno in rovina gli editori o faranno perdere un mucchio di tempo e depraveranno moralmente il lettore; diffondendo spesso anche lo scandalo e la calunnia, e minacciando la reputazione di molte degne e oneste persone.

Sono certo che fu questa stessa considerazione a indurre l'accorto autore dello "Spectator" ad apporre motti in greco e in latino in testa a ogni numero del suo giornale: per salvarsi e distinguersi cioè da quegli scribacchini che, essendo del tutto privi di talento e avendo semplicemente imparato a scrivere a scuola, non si peritano né si vergognano di attribuirsi lo stesso titolo del genio più sublime, esattamente come il loro buon fratello della favola non si peritava né si vergognava di tagliare nascosto sotto la pelle del leone.

L'uso di simili motti rese impossibile a chiunque imitare i numeri dello "Spectator", senza comprendere almeno una frase nelle lingue dotte. Allo stesso modo ho voluto salvarmi dall'imitazione di chi, completamente incapace di riflessione, non avrebbe neanche cultura sufficiente a scrivere un saggio.

Non ch'io voglia vedere in simili capitoli introduttivi il maggior merito di queste opere storiche, ma certo quelle in cui non c'è che narrazione danno assai maggior incoraggiamento alla penna degli imitatori di quelle composte d'osservazione e riflessione. Parlando d'imitatori, alludo qui al modo in cui Rowe imitò Shakespeare, o a quei romani, di cui parla Orazio, che, per imitare Catone, giravano a piedi nudi con volto severo.

Non è cosa da tutti inventare storie interessanti e raccontarle bene; eppure troppi tentano di farlo senza scrupolo alcuno; esaminando quindi le storie e i romanzi che abbondano sul mercato, potremo onestamente concludere che ben pochi tra i loro autori avrebbero osato tentare qualsiasi altro genere letterario; né sarebbero riusciti a infilare una dozzina di frasi di seguito su un altro argomento. Scribimus indocti doctique passim si può dire con maggior ragione dello storico e del biografo che dello scrittore di qualsiasi altro genere; poiché tutte le arti e le scienze (e la critica stessa) richiedono un certo grado di cultura e di dottrina. Si potrebbe pensare che la poesia fosse un'eccezione; essa richiede però un ritmo o qualcosa di simile; mentre per scrivere storie e romanzi occorrono soltanto carta, penne e

inchiostro e la capacità d'usarli materialmente. Così almeno, a giudicar dalle loro produzioni, mi pare che la pensino gli autori stessi; e così i loro lettori, se pur ce ne sono.

A questo dobbiamo attribuire l'universale disprezzo con cui il mondo, che sempre definisce il tutto secondo la maggioranza, considera tutti gli scrittori di storie che non traggano il loro materiale da documenti. Ed è proprio la paura di questo disprezzo che ci ha resi così cauti nell'evitare il termine di romanzo, che ci avrebbe altrimenti soddisfatti. Certo noi potremmo dimostrare l'autenticità di tutti i nostri personaggi, fondandoci, come abbiamo accennato altrove, sul grande Libro del Catasto della Natura e le nostre fatiche potrebbero quindi aspirare al nome di storia. Meritano comunque d'essere distinte da quelle opere, che un uomo pieno di spirito disse prodotte da un pruritus, o meglio da una debolezza del cervello.

Ma oltre al disonore che così si getterebbe su uno dei più utili e divertenti generi letterari, c'è ragione di temere che, incoraggiando simili autori, potremmo offendere molti ottimi e degni membri della società; non sempre gli scrittori, come d'altronde i compagni più stupidi, sono innocui. Hanno entrambi lingua quanto basta per renderli scorretti e offensivi. E se è vero quanto s'è detto, non c'è da meravigliarsi se opere sorte da un istinto malvagio siano malvagie esse stesse, o tendano a render malvagi gli altri.

Per impedire quindi, in avvenire, che si porti sì grave danno alla quiete, alle lettere e alla libertà di stampa, soprattutto ora che la minaccia sembra farsi più grave, accennerò qui ad alcune qualità assolutamente necessarie a questo tipo di scrittori.

La prima è il genio, senza una buona dose del quale, qualsiasi studio, dice Orazio, è insufficiente. E per genio intendo quel potere o meglio quei poteri dello spirito, che ci permettono di penetrare in tutte le cose alla nostra portata, e di distinguerne le differenze essenziali: inventiva e giudizio sono chiamate entrambe col comprensivo nome di genio, essendo doti naturali e innate. Molti e gravi errori sono stati fatti in merito; per inventiva s'intende in genere una capacità creativa, a cui aspira la maggioranza degli scrittori di romanzi; mentre in realtà non significa che scoperta o ritrovamento; o, per spiegarsi meglio, la capacità di penetrare con prontezza e acutezza nella vera essenza di tutti gli oggetti della nostra contemplazione. Credo però che questo raramente possa esistere senza la concomitanza del giudizio; è difficile sostenere d'aver scoperto la vera essenza di due cose senz'averne prima saputo distinguere la differenza. Si tratta della facoltà del giudizio; e tuttavia ci sono state persone intelligenti d'accordo con gli sciocchi nel rappresentare queste due qualità come se assai di rado o addirittura mai potessero appartenere a una sola e medesima persona.

Ma, anche unite, non basterebbero però al nostro scopo senza una buona dose di cultura; e qui potrei nuovamente citare l'autorità di Orazio, e di molti altri, se un'autorità fosse necessaria per dimostrare che non basta lo strumento all'operaio quando non sia esperto dell'arte o gli manchino regole a cui ispirarsi, o non abbia materiale su cui lavorare. A tutto questo provvede la cultura; la natura può darci soltanto la capacità, o, per continuare la metafora, gli strumenti della nostra professione; la cultura deve adattarli all'uso, dirigerli e fornire infine parte del materiale. Una buona conoscenza della storia e delle belles lettres è qui assolutamente indispensabile; e darsi delle arie di storico senza un po' di cultura è vano quanto tentar di costruire una casa senza legna o senza calce, senza mattoni o senza pietra. Omero e Milton, sebbene aggiungessero alle loro opere l'ornamento del verso, furono entrambi storici come noi, e gli uomini più colti della loro epoca.

Esiste infine un'altra specie di conoscenza che la cultura non può dare e che si ottiene soltanto attraverso i rapporti umani. Tanto è necessaria per conoscere gli uomini che nessuno li ignora più di quei dotti pedanti che hanno trascorso l'intera vita nelle aule scolastiche o tra i libri; la natura umana può, sì, essere descritta alla perfezione dagli scrittori, ma la vera realtà s'impara soltanto nel mondo. Lo stesso accade in ogni altro genere di conoscenza. Né la fisica né la legge si possono imparare praticamente dai libri. L'agricoltore, il piantatore, il giardiniere, debbono anzi perfezionare coll'esperienza le cose di cui hanno appreso i rudimenti attraverso la lettura. E per quanto scrupolosamente il sagace Miller abbia descritto una pianta, sarebbe lui il primo a consigliare all'allievo

d'andarla a vedere in un giardino. Notiamo come, nonostante gli stupendi ritratti tracciati da Shakespeare o da Jonson, da Wycherley o da Otway, sfuggano al lettore alcune sfumature umane che gli rivelerà invece l'intelligente interpretazione di Garrick, della Cibber o della Clive, allo stesso modo, sulla scena della vita reale, vediamo le figure in una luce più forte e più efficace di quella usata nella descrizione. E se così accade in quelle belle e vigorose descrizioni per cui i grandi autori stessi si sono ispirati alla vita, quanto più facilmente accadrà quando lo scrittore s'ispiri non alla natura ma ai libri? I personaggi non saranno allora che la scialba copia d'una copia, e non avranno certamente né la precisione né il vigore dell'originale.

Ora tale conversazione deve essere, nel nostro storico, di carattere universale, svolgendosi cioè con uomini d'ogni ordine e grado; la conoscenza di quella che si chiama l'alta società non serve a conoscere quella volgare; né, e converso, conoscendo la parte inferiore dell'umanità s'imparano i costumi delle classi superiori. E anche se la conoscenza dell'una o dell'altra può mettere lo scrittore in grado di descrivere almeno quella con cui ha avuto rapporti di familiarità, non raggiungerà mai la perfezione; perché i difetti dell'una e dell'altra s'illustrano reciprocamente. Il contegno artificioso dell'alta società, per esempio, appare più evidente e ridicolo quando lo si confronti colla semplicità delle classi inferiori; e la rozza volgarità di queste colpirà più vivamente pel contrasto con la raffinatezza della prima. Molto imparerà comunque il nostro storico frequentando entrambi gli ambienti; troverà nell'uno esempi di semplicità, onestà e sincerità; nell'altro di raffinatezza, eleganza e liberalità di spirito, qualità che difficilmente ho potuto notare in uomini di bassa origine e scarsa istruzione.

Tutte queste qualità però a nulla serviranno quando non s'accompagnino a bontà di cuore e sentimento. L'autore che vuol far piangere, dice Orazio, deve prima piangere egli stesso. Non può descrivere la sofferenza chi non soffre mentre la descrive; e son certo che le scene più patetiche e commoventi son state scritte piangendo. Lo stesso si dica per il comico. Sono convinto che non farò mai ridere di cuore il lettore se non avrò prima riso io stesso; altrimenti accadrà che, invece di ridere con me, si sentirà tratto a ridere di me. Questo sarà forse accaduto in alcuni punti di questo capitolo, e questa paura m'induce quindi a porvi fine.

2 • Contiene un'avventura davvero sorprendente accaduta a Jones durante la sua passeggiata insieme all'Uomo della Montagna.

L'aurora stava schiudendo la sua finestra, e cioè, in lingua povera, incominciava a far giorno, quando Jones, uscito in compagnia dello straniero, salì con lui sino alla vetta del monte Mazard; là vide spiegarsi dinanzi ai suoi occhi uno dei più splendidi paesaggi del mondo; e ben volentieri lo descriveremmo al lettore, se non ce ne trattenessero due ragioni; non speriamo in primo luogo che quanti han visto quel paesaggio ammirino la nostra descrizione; e in secondo luogo dubitiamo assai che chi non l'ha visto possa farsene un'idea dalle nostre parole.

Jones rimase per alcuni minuti immobile, guardando verso sud; e il vecchio gli chiese allora che mai guardasse con tanta attenzione. "Ahimè, signore", diss'egli, "cerco di ricostruire il viaggio da me compiuto per arrivare fin qui. Buon Dio! Com'è lontana Gloucester! Che immensa distanza mi divide dalla mia casa!". "Eh, giovanotto, a giudicare dai suoi sospiri, direi che la divide anche da qualcosa che le è più caro della sua stessa casa. Certo l'oggetto della sua contemplazione non può esser visibile ai suoi occhi, ma capisco che le faccia piacere guardare da quella parte". Jones rispose con un sorriso: "M'accorgo, vecchio amico, che lei non ha dimenticato i sentimenti della gioventù. Le confesso che pensavo proprio a quel che lei dice".

Si diressero poi a quella parte del colle che, guardando a nord-ovest, domina una vasta regione boscosa. Ma ecco che, appena giunti, udirono dal bosco sottostante giungere le urla acutissime d'una donna. Jones rimase un attimo in ascolto, poi, senza dire una parola al compagno (poiché la cosa sembrava piuttosto urgente), corse o piuttosto si lasciò scivolare giù per la china del colle e, senz'ombra di paura o di timore per se stesso, si precipitò verso il boschetto da cui provenivano le grida.

Ben presto si trovò dinanzi a uno spettacolo impressionante; una donna seminuda lottava contro un mascalzone che, dopo averle passato la cintura intorno al collo cercava di trascinarla verso un albero. Senza far domande, Jones si gettò immediatamente sul ribaldo e si servì così bene del suo fedele bastone di quercia che lo mandò a rotolare al suolo prima che questi avesse avuto il tempo di difendersi e quasi s'accorgesse d'essere stato assalito; e non smise di picchiarlo finché la donna stessa non lo supplicò di smettere, dicendo che la lezione le pareva ormai sufficiente.

Poi la poveretta si buttò in ginocchio dinanzi a Jones e lo ringraziò mille volte d'averla salvata. Egli s'affrettò a sollevarla, dicendosi veramente lieto che il caso l'avesse portato là dove aveva potuto darle soccorso e dove assai difficilmente altri avrebbe potuto aiutarla; aggiungendo che, a quanto pareva, il cielo aveva voluto fare di lui il fortunato strumento della sua salvezza. "Sì", ella rispose, "lei è stato proprio il mio buon angelo; e a dire il vero, appare ai miei occhi più angelo che uomo". Jones era davvero un bel giovane; e se una figura vigorosa e un volto dai lineamenti regolari ed esprimevole gioventù, salute, forza, freschezza, coraggio e bontà possono rendere un uomo simile a un angelo, esisteva certo questa rassomiglianza.

La donna salvata non aveva invece proprio nulla di angelico; pareva di mezza età, e il suo volto non era molto bello; ma le vesti lacerate le scoprivano i seni, ben fatti e bianchissimi; gli occhi del salvatore ne furono attratti, e per alcuni minuti essi rimasero a guardarsi in silenzio; finché il ribaldo ch'era stato buttato in terra incominciò a muoversi, e Jones, presa la cintura ch'egli aveva inteso usare per ben altro scopo, gli legò le mani dietro la schiena. Poi, guardandolo bene in faccia, s'accorse, con sua grande sorpresa e non poca soddisfazione, che si trattava dell'alfiere Northerton. Anche l'alfiere lo riconobbe subito, non appena tornato in sé. La sua sorpresa non fu inferiore a quella di Jones; ma assai minore, credo, la sua soddisfazione.

Jones aiutò Northerton ad alzarsi in piedi, poi guardandolo bene in faccia disse: "Non vi aspettavate d'incontrarmi ancora in questo mondo, e né io m'aspettavo certo di trovarvi qui. Ma, a quando vedo, la Fortuna ci ha fatti incontrare di nuovo, dandomi, senza ch'io neppure lo sapessi, soddisfazione per l'ingiuria ricevuta".

"È un bell'onore davvero", rispose Northerton, "vantarsi d'aver colpito un uomo alle spalle. Non posso darvi soddisfazione qui, perché non ho la mia spada; ma se siete un gentiluomo, andiamo dove potrò procurarmene una e vi mostrerò come si comporta un uomo d'onore".

"Vi sembra giusto", gridò Jones, "che un mascalzone come voi contamini il nome dell'onore affermando di possederlo? Ma non voglio perder tempo a discorrere con voi. Giustizia vuole che chieda soddisfazione qui subito, e lo farò". Poi, rivolgendosi alla donna, le chiese se abitava da quelle parti; o se conosceva almeno qualcuno nel vicinato dove procurarsi qualcosa con cui coprirsi, per accompagnarlo poi dal giudice di pace.

Ella rispose che da quelle parti non conosceva assolutamente nessuno; allora Jones, ripensandoci, disse d'aver con sé un amico che avrebbe potuto darle un consiglio; si meravigliava anzi che non l'avesse seguito; in realtà il buon Uomo della Montagna, partito il nostro eroe, s'era seduto sul ciglio del colle, e là pur avendo in mano un fucile, con pazienza e indifferenza aveva atteso la fine dell'incontro.

Uscendo dal bosco, Jones vide il vecchio seduto come l'abbiamo ora descritto; e subito, con straordinaria agilità e rapidità sorprendente, risalì l'erto pendio.

Il vecchio gli consigliò di portare la donna a Upton, ch'era, a quanto disse, la città più vicina, dove avrebbe potuto provvederla di tutto quanto le occorreva. Avute quindi le necessarie indicazioni, Jones si congedò dall'Uomo della Montagna e, pregandolo di mandare Partridge a raggiungerlo, si affrettò a ritornare nel bosco.

Andando a cercare l'amico per chiedergli le necessarie informazioni, il nostro eroe aveva pensato che il ribaldo con le mani legate dietro la schiena non potesse ormai far del male alla povera donna. Del resto non si sarebbe allontanato e avrebbe sentito la sua voce se ella avesse nuovamente chiamato aiuto. Aveva inoltre dichiarato allo sciagurato che, se tentava comunque di nuocerle, l'avrebbe punito subito di persona. Aveva però disgraziatamente dimenticato che, s'anche aveva le mani legate, le gambe erano libere; e non pensò di proibire al prigioniero di farne l'uso che voleva. Non avendo quindi impegnato in questo senso la propria parola, questi ritenne di potersene andare tranquillamente, senz'attendere d'esser formalmente rilasciato. S'affidò alle proprie gambe che, come abbiamo detto, eran libere, allontanandosi nei boschi favorevoli alla fuga; e la donna, che seguiva intanto con lo sguardo il suo salvatore, non si preoccupò della sua fuga, né si diede la pena d'impedirlo.

Al suo ritorno, Jones trovò quindi soltanto la donna. Voleva mettersi a cercare Northerton, ma ella non glielo permise, pregandolo invece ardentemente d'accompagnarla alla città a cui era diretta. "Che quel ribaldo sia fuggito", disse, "non m'importa nulla; tanto la filosofia quanto la religione cristiana c'ingiungono di perdonare le ingiurie ricevute. Mi preoccupo piuttosto per lei, signore, pensando a tutto il fastidio che le dò; mi vergogno a farmi vedere così, mezza nuda; e se non avessi tanto bisogno della sua protezione, preferirei andarmene da sola".

Jones le offrì allora la propria giacca, ch'ella rifiutò nonostante le sue più vive insistenze: e la pregò allora di non preoccuparsi per lui. "In primo luogo", disse, "proteggendola, non ho fatto che il mio dovere; e poi, per non farle provar vergogna, faremo così: io andrò avanti poiché non voglio offenderla col mio sguardo e non son certo d'altra parte di poter resistere al fascino dei suoi vezzi".

Il nostro eroe e la dama da lui salvata s'avviarono quindi nell'ordine seguito un tempo da Orfeo ed Euridice; ma se anche non posso credere che la bella facesse apposta a costringerlo a guardare indietro, tuttavia, siccome aveva spesso bisogno d'aiuto per attraversare le staccionate e ogni tanto s'inciampava, egli era spesso obbligato a voltarsi. Fu tuttavia più fortunato del povero Orfeo, poiché portò la sua compagna, o meglio seguace, sana e salva sino alla famosa città di Upton.

3 • Arrivo di Jones e della sua dama alla locanda; e descrizione completa della battaglia di Upton.

Il lettore sarà certo ansioso di sapere chi fosse questa dama e come si fosse trovata in balia di Northerton; lo pregheremo tuttavia di por freno per un momento alla sua curiosità, essendovi ottime ragioni di cui si renderà forse conto in seguito.

Appena giunti in città, Jones e la sua bella compagna si diressero immediatamente alla locanda che parve loro più invitante tra quante si vedevano nella strada. Qui Jones, avendo ordinato a un servo d'accompagnarlo in una stanza al piano di sopra, stava salendo le scale, quando l'oste afferrò la bella scapigliata che s'avviava rapidamente per seguirlo, gridando: "Ehi, ehi, dove va questa stracciona? Giù subito, dico". Ma Jones gridò dal piano disopra: "Lasciate salire la signora!", con tono così imperioso che il brav'uomo la lasciò andare ed ella corse in camera.

Jones si congratulò allora con lei per lo scampato pericolo, poi se n'andò dicendo che le avrebbe

mandato l'ostessa con alcuni abiti. La povera donna lo ringraziò di cuore di tanta bontà e disse che sperava di rivederlo presto per ringraziarlo mille volte ancora. E cercava intanto di coprire alla meglio con le braccia il candido petto, vedendo le occhiate che Jones non poteva fare a meno di gettarle, pur cercando in ogni modo di non offenderla.

Il caso aveva voluto che i nostri viaggiatori fossero scesi a una locanda d'ottima reputazione, frequentata da dame irlandesi austeramente virtuose e brave ragazze provenienti dal nord e dirette a Bath. La padrona non poteva quindi permettere che nulla d'irregolare o di scorretto avvenisse sotto il suo tetto, offuscandone e insozzandone la buona fama.

Non voglio dire con questo che si possa mantenere in una pubblica locanda una castità quale si osservava nel tempio di Vesta. Certo la buona ostessa non pretendeva tanto, né a tanto aspiravano le dame a cui ho accennato o altre anche più austere. Tutti però possono impedire il concubinaggio volgare e cacciare dalla propria casa le meretrici vestite di stracci. Su questo punto l'ostessa era ferma, e questo da lei pretendevano le virtuose sue clienti che non viaggiavano certo coperte di cenci.

Ora non occorre essere eccezionalmente sospettosi e diffidenti per immaginare che Jones e la sua lacera compagna si proponessero certi scopi che, sebbene tollerati in alcuni paesi cristiani, incoraggiati in altri e praticati in tutti, sono tuttavia espressamente proibiti, come l'assassinio o altri peccati peggiori, dalla religione universalmente professata in quei paesi. Appena seppe dell'arrivo dei due, la padrona incominciò a pensare come cacciarli via il più presto possibile. Si provvide, a questo scopo, di un'arma lunga e fatale con cui, nelle ore di pace, la cameriera soleva demolire le fatiche dell'industrioso ragno. Brandi insomma la scopa e stava proprio per muoversi con essa dalla cucina quando Jones venne a chiederle un vestito e altri indumenti per la donna seminuda che si trovava al piano disopra.

Nulla è più irritante per un essere umano, né più pericoloso per la virtù cardinale della pazienza del sentirsi chiedere cortesie di carattere eccezionale proprio a beneficio delle persone con cui si è in collera. Shakespeare rappresentò infatti Desdemona che chiede al marito un favore a beneficio di Cassio infiammando in tal modo non solo la sua gelosia, ma la sua collera, e rendendo il disgraziato Moro più furente in questa circostanza che non quando vide nelle mani del supposto rivale il prezioso dono da lui fatto alla moglie. Ci sembra che, con simili richieste, si faccia ingiuria alla nostra intelligenza ed è questa l'ingiuria che l'uomo più difficilmente sopporta.

Benché fosse in fondo un'ottima donna, l'ostessa aveva una certa stima della propria intelligenza: e perciò appena Jones ebbe finito di rivolgerle la sua preghiera, l'attaccò con un'arma che, pur non essendo né lunga, né aguzza, né dura, e non minacciando apparentemente né morte né ferite, fu tuttavia odiata e temuta da più d'un uomo saggio e coraggioso. Molti, ch'ebbero il coraggio d'affacciarsi alla bocca d'un cannone carico, non osarono guardare in una bocca in cui s'agitava quest'arma; e, pur di non correre il rischio d'esserne colpiti, si rassegnarono a fare una misera e pietosa figura agli occhi di tutti i conoscenti.

Se vogliamo dire la verità, temo che anche Jones fosse tra questi; poiché, sebbene attaccato e violentemente malmenato dall'arma suddetta, non osò opporre resistenza alcuna; e con codardia supplichevole pregò la nemica di cessare i suoi colpi; la pregò cioè, per dirla semplicemente, di starlo a sentire; ma prima che potesse ottenerlo, ecco intervenire anche l'oste a prender le parti di quello dei due contendenti che meno pareva aver bisogno d'aiuto.

Esistono eroi su cui nell'iniziare o nell'evitare una lite sembra che influisca il carattere e il comportamento della persona con cui debbono litigare. Si dice che costoro conoscono i loro uomini, e Jones, credo, conosceva la sua donna; poiché, mentr'era stato con lei così mite e sottomesso, appena fu il marito ad attaccarlo, si risentì immediatamente e gl'ingiunse di star zitto se non voleva pagarla cara; minacciandolo nientemeno, credo, che di bruciarlo nel suo stesso camino.

Profondamente sdegnato, ma anche con una sfumatura di pietà, l'oste rispose: "Le auguro di poterlo

fare. Credo d'essere molto più forte di lei; e in tutti i sensi". E subito si mise a lanciare epiteti infamanti contro la dama al piano di sopra, finché non si sentì cadere sulle spalle un bel colpo del bastone che Jones portava in mano.

Non so se fu l'oste o l'ostessa il primo a restituire il colpo. L'oste, che aveva le mani libere, si buttò contro di lui coi pugni, mentre la brava moglie, sollevando la granata e mirando dritto alla testa dell'avversario, avrebbe probabilmente posto subito fine alla lite, e anche a Jones, se l'abbassarsi della granata non fosse stato impedito... non dall'intervento miracoloso d'una deità pagana, ma da un naturalissimo sebbene fortunato accidente, e cioè dall'arrivo di Partridge, il quale entrò in quel momento (avendolo la paura indotto a scendere dalla collina di corsa), e, vedendo il pericolo che minacciava il suo padrone o compagno (chiamatelo come volete), impedì sì tragica conclusione, afferrando il braccio dell'ostessa mentr'era levato per aria.

L'ostessa, impedita di colpire, e non riuscendo a liberare il braccio dalle mani di Partridge, lasciò cadere la scopa; poi abbandonando Jones alle cure del marito, si lanciò con furore contro il disgraziato che già aveva fatto notare la propria presenza col gridare: "Per diamine! Volete forse uccidere il mio amico?".

Benché non fosse di carattere bellicoso, Partridge non poteva rimanere fermo mentre si attaccava il suo amico; né fu in fondo dispiaciuto dell'avversaria che gli era toccata; restituì quindi i colpi all'ostessa a misura che li riceveva. La lotta infuriava ora da ambo le parti, e non si capiva chi avrebbe vinto, quando la dama seminuda che aveva assistito al dialogo precedente la zuffa dall'alto delle scale, le scese e, senza pensare ch'è disonesto mettersi in due contro uno, si buttò anche lei addosso alla poveretta che stava facendo a pugni con Partridge; e questo grande campione, anziché desistere, raddoppiò il proprio furore, quando s'accorse delle nuove forze venute in suo aiuto.

La vittoria pareva arridere ai viaggiatori (anche le truppe più valorose debbono cedere di fronte al numero), quand'ecco giungere per caso la cameriera Susan in aiuto della padrona. Era questa Susan una delle ragazze più in gamba (come si dice) di tutto il paese, e credo che avrebbe battuto la stessa Talestris o qualsiasi Amazzone a lei soggetta, essendo forte come un uomo e adattissima a tal genere di battaglie. Come le sue mani e le sue braccia eran fatte per colpire, gravemente danneggiandolo, il nemico, così la sua faccia era conformata in modo da ricevere i colpi senza ricavarne danno, avendo il naso già completamente piatto, le labbra così grosse che non si vedeva quando gonfiavano e così dure inoltre da neanche avvertire i pugni: gli zigomi infine erano sporgenti, come se la natura avesse voluto farne due bastioni per difendere gli occhi in quelle zuffe cui sembrava destinata e per cui provava una straordinaria inclinazione.

Non appena sul campo di battaglia, questa dolce creatura si lanciò da quella parte dove la sua padrona stava sostenendo così impari lotta con una del suo medesimo sesso. Subito sfidò Partridge a singolar tenzone: questi accettò la sfida e incominciò tra loro una lotta disperata.

Così scatenati, i cani urlanti della guerra incominciarono a forbirsi le labbra insanguinate; la Vittoria, con le sue ali dorate, si librava nell'aria; e la Fortuna, tirando giù la bilancia dallo scaffale, incominciava a pesare le sorti di Tom Jones, della sua compagna e di Partridge contro quelle dell'oste, di sua moglie e della cameriera; parevano queste perfettamente equilibrate, quando un fortunato incidente pose fine alla sanguinosa rissa, di cui almeno metà dei combattenti incominciava ad averne abbastanza.

Quest'incidente fu l'arrivo d'una vettura tirata da quattro cavalli; al che l'oste e sua moglie smisero immediatamente di battersi e, dietro loro preghiera, lo stesso fecero gli avversari; Susan non fu però altrettanto cortese con Partridge; la bella Amazzone infatti, avendo buttato in terra il nemico ed essendosi messa a cavalcioni su di lui, lo stava ora picchiando con ambo le mani, senza dar retta né alla preghiera di cessare le ostilità, né alle alte grida ch'egli lanciava dicendo che lo stavano assassinando.

Ma, appena lasciato l'oste, Jones corse alla riscossa dell'amico sconfitto, riuscendo con molta difficoltà a strapparli alla cameriera infuriata; Partridge però non s'accorse subito d'esser stato liberato, e continuò a rimaner disteso sul pavimento, riparandosi il volto con le mani; e non smise d'urlare finché

Jones non l'ebbe costretto ad alzare gli occhi, e vedere che la zuffa era finita.

L'oste, senz'alcun segno visibile della lotta, e l'ostessa, nascondendo col fazzoletto il volto piuttosto graffiato, si precipitarono alla porta per accogliere la vettura da cui stava appunto discendendo una damigella con la sua cameriera. L'ostessa le condusse subito nella camera in cui Jones aveva fatto salire la bella, e ch'era in realtà la stanza migliore della locanda. Le due viaggiatrici furono quindi costrette ad attraversare il campo di battaglia, e lo fecero in gran fretta, coprendosi il volto col fazzoletto, come se non desiderassero esser viste da nessuno. Questa loro prudenza era tuttavia superflua; la sventurata Elena, causa fatale di tutta quella carneficina, era anch'essa preoccupata di nascondere il proprio volto e Jones non meno occupato nel salvare Partridge dal furore di Susan; quando ci riuscì, il poveretto si diresse alla pompa a lavarsi la faccia, fermando così il torrente di sangue che Susan gli aveva fatto sgorgare dalle narici.

4 • In cui l'arrivo di un guerriero pone termine alle ostilità, promuovendo la conclusione di una pace salda e durevole fra tutti.

Ed ecco arrivar quasi contemporaneamente un sergente con una squadra di moschettieri che scortavano un disertore. Il sergente chiese subito dove poteva trovare il sindaco della città, e l'oste gli disse che egli era insignito di quell'ufficio. Chiese poi alloggio e un gatto di birra e, lagnandosi del freddo, si sdraiò dinanzi al fuoco in cucina.

Jones stava intanto cercando di consolare la povera dama angosciata che, seduta dinanzi al tavolo di cucina, con la testa abbandonata sul braccio, continuava a gemere sulle proprie disgrazie; ma per non tenere in pena i lettori timorati, credo opportuno informarli come, prima di scendere, ella fosse riuscita a coprirsi così bene con una federa trovata nella camera, che il suo pudore non aveva più nulla da temere dalla presenza di tutti gli uomini che si trovavano ora nella stanza.

Uno dei soldati s'avvicinò al sergente e gli sussurrò qualcosa all'orecchio; egli guardò allora la dama con attenzione e, dopo averla osservata per circa un minuto, le s'avvicinò, dicendo: "Le chiedo scusa, signora; ma son sicuro di non ingannarmi; lei non è forse la moglie del capitano Waters?".

La povera donna che, nello stato d'angoscia in cui si trovava, non aveva guardato in faccia nessuno dei presenti, appena vide il sergente subito lo riconobbe e, chiamandolo per nome, rispose che "era proprio quella disgraziata"; aggiungendo però: "Mi meraviglio che abbiate potuto riconoscermi conciata in questo modo". Il sergente rispose che "era veramente stupito di veder la signora vestita in quel modo e temeva che le fosse capitato qualche guaio". "Ho avuto infatti un guaio", diss'ella, "e devo a questo signore", aggiunse, accennando a Jones, "se non mi fu fatale e sono ancora qui a raccontarlo". "Qualunque cosa abbia fatto il signore", gridò il sergente, "sono certo che il capitano gliene sarà riconoscente; e, se posso comunque esserle utile, la signora non ha che da comandarmi e io sarò felicissimo di servirla; e ben può esserlo chiunque altro, perché il capitano non mancherà certo di compensarlo".

Avendo udito dalle scale il dialogo tra il sergente e Madama Waters, l'ostessa s'affrettò a scendere, e, correndo subito accanto a lei, incominciò a chiederle perdono per i torti che le aveva fatto, ignorando chi ella fosse. "Per Giove!", disse, "come potevo immaginare che una signora della sua qualità andasse in giro così conciata? Se avessi anche solo sospettato chi era, mi sarei bruciata la lingua piuttosto di dire quel che ho detto; e spero che la signora vorrà permettermi d'imprestarle uno dei miei vestiti finché non abbia i suoi".

"Ti prego, donna", rispose Madama Waters, "di smetterla con le tue impertinenze; come puoi pensare che mi tocchi quel che esce dalle labbra d'una creatura vile come te? Mi sorprende piuttosto la tua sfacciataggine nel pensare che, dopo quanto è accaduto, io acconsenta a mettere addosso una delle tue sudice vesti. Dovresti sapere, disgraziata, ch'io appartengo a una razza superiore".

A questo punto intervenne Jones, pregando Madama Waters di perdonare l'ostessa e d'accettare il vestito offertole. "Riconosco", disse, "che quando arrivammo il nostro aspetto era piuttosto equivoco; certo la donna s'è comportata in quel modo per amore, come ha detto, della buona reputazione della sua locanda".

"Proprio così", diss'ella, "il signore parla veramente come un gentiluomo; la mia locanda gode miglior reputazione di tutte le altre che ci sono in questa strada ed è, mi si permetta di dirlo, frequentata da gentiluomini e dame della migliore qualità tanto irlandesi quanto inglesi. Sfido chiunque a smentirmi se non dico la verità. E se, come dicevo, avessi saputo chi era la signora, mi sarei bruciate le dita piuttosto che offenderla; ma non voglio che le persone per bene venute qui a spendere il proprio denaro, siano scandalizzate da quelle sporche disgraziate che, ovunque passano, lasciano dietro di sé più pidocchi che denaro; esse non mi fanno affatto compassione, perché sarebbe assurdo aver pena di loro; e se i nostri giudici facessero veramente il loro dovere, le caccerebbero tutte a frustate fuori dal regno ed esse avrebbero così quel che si meritano. Quanto alla signora, mi duole davvero che abbia avuto una disavventura e, se vuol farmi l'onore d'indossare uno dei miei vestiti in attesa dei propri, le darò quel che ho di meglio".

Fossero il freddo, la vergogna o il discorso di Jones a convincerla, sta di fatto che Madama Waters si lasciò placare dalle dichiarazioni dell'ostessa e si ritirò con la brava donna per vestirsi in modo decente.

Anche l'oste voleva presentar le proprie scuse a Jones, ma fu subito interrotto dal giovane generoso, che gli strinse cordialmente la mano, assicurando che l'aveva perdonato, e dicendo: "Se voi siete soddisfatto, mio degno amico, vi assicuro che lo sono anch'io". In verità era l'oste che aveva maggior ragione d'essere soddisfatto; perché s'era preso un sacco di botte, mentre Jones non era quasi stato toccato.

Partridge, che in tutto questo tempo era stato a lavarsi il naso sotto la pompa, ritornò in cucina proprio nel momento in cui il suo padrone e l'oste si stavano stringendo la mano. Essendo di carattere pacifico, fu lieto di veder simili segni di riconciliazione; e, sebbene portasse ancora sul volto le tracce dei pugni di Susan e più ancora delle sue unghie, preferì dichiararsi soddisfatto dell'esito della trascorsa battaglia anziché incominciare un'altra.

Anche l'eroica Susan si disse soddisfattissima della propria vittoria, benché ne fosse uscita con un occhio pesto, in seguito a un pugno che Partridge era riuscito a darle all'inizio. Anche questi due dunque si rappacificarono e le mani ch'eran state strumenti di guerra divennero mediatrici di pace.

S'era così ristabilita la calma; e il sergente, benché ciò possa apparir contrario ai principi della sua professione, se ne disse veramente felice. "Così va bene", dichiarò; "è sempre meglio essere amici; mi fa pena per diavine veder due che continuano a portarsi rancore dopo che si sono azzuffati. Quando gli amici litigano il sistema migliore è risolvere le cose amichevolmente e sinceramente, come si dice, o coi pugni, o con la spada, o con la pistola, come si preferisce, e poi non parlarne più; per conto mio, il diavolo mi porti se non amo più che mai il mio amico mentre mi batto con lui! Il rancore s'addice ai francesi, non agl'inglesi".

Propose poi che si bevesse una volta tutti insieme, per concludere la cerimonia che accompagna gli accordi di questo genere. Il lettore penserà forse ch'egli fosse molto versato nella storia antica; ma io non ne sono veramente sicuro, poiché non portò nessuna citazione di classici a prova dell'usanza. Ma fondava probabilmente la propria opinione su ottime basi poiché la confermò con una serie di violente

bestemmie.

Appena udita la proposta, Jones, subito d'accordo col dotto sergente, ordinò che portassero un boccale, o meglio una grossa tazza, della bevanda usata di solito in simili occasioni e diede inizio egli stesso alla cerimonia. Mise la mano destra in quella dell'oste e, prendendo la tazza con la sinistra, pronunciò le parole rituali, facendo poi la libagione. Lo stesso fecero tutti i presenti. E non occorre perder tempo nel descrivere i particolari dell'operazione, in tutto simile alle libagioni di cui tanto parlano gli antichi autori e i loro imitatori moderni. La differenza principale si può trovare in due esempi: in primo luogo, i nostri personaggi versarono la bevanda soltanto nella propria gola; e, in secondo luogo, il sergente, che officiava come sacerdote, bevette per ultimo; ma rispettò le antiche usanze, credo, bevendo assai più di tutti gli altri, e contribuendo alla festa soltanto con i suoi buoni uffici.

Si disposero poi tutti intorno al fuoco e ben presto regnò l'allegria; Partridge non soltanto dimenticò la sua vergognosa sconfitta, ma, trasformata la fame in sete, divenne presto straordinariamente allegro. Eccoci però costretti ad abbandonare per un momento questa piacevole riunione per accompagnare Jones nella camera di Madama Waters, dove aveva ordinato che servissero la cena. Non ci volle molto tempo a prepararla, perché era già stata cucinata tre giorni prima; e il cuoco non ebbe quindi da far altro che metterla ancora una volta a riscaldare.

5 • Apologia di tutti gli eroi che hanno buon appetito, e descrizione d'una battaglia amorosa.

Gli eroi, nonostante il grande concetto che, grazie agli adulatori, possono avere di se stessi, sono certamente assai più mortali che divini. Per quanto elevato sia il loro spirito, il loro corpo (che ha la posizione preponderante) è soggetto alle infermità peggiori e alle più vili esigenze della natura umana. Il bisogno di mangiare, considerato da diversi saggi come estremamente volgare e lesivo della dignità filosofica, dev'essere fino a un certo punto soddisfatto anche dal più grande principe, eroe o filosofo della terra; la Natura anzi è a volte così capricciosa da imporre a questi personaggi solenni di soddisfare a questi bisogni in misura assai maggiore che non ad altri di rango inferiore.

A dire il vero, visto che nessun abitante del nostro globo è più di un uomo, non deve vergognarsi di sottomettersi alle esigenze umane; quando però questi grandi personaggi a cui ho ora accennato, vogliono riservare a se stessi soltanto queste basse soddisfazioni - come quando, ammassando o distruggendo, sembrano desiderosi d'impedire agli altri di mangiare - sono allora veramente spregevoli.

Dopo questo breve preambolo, credo che non faremo torto al nostro eroe accennando alla voracità con cui si mise in quel momento a consumare il proprio pasto. Credo che neppure Ulisse, che pare avesse l'appetito migliore tra tutti i grandi mangiatori di quel grande poema di mangiatori che è l'Odissea, fece mai un pasto più ricco. Almeno tre libbre della carne che aveva prima contribuito alla composizione d'un bue ebbero ora l'onore di entrare a far parte della persona del signor Jones.

Siamo stati costretti ad accennare a questo particolare, per spiegarci come il nostro eroe trascurasse per il momento la bella compagna, che mangiò invece pochissimo, ed era immersa in considerazioni di carattere del tutto diverso, di cui Jones non si rese conto finché non ebbe interamente soddisfatto l'appetito procuratogli da un digiuno di ventiquattr'ore; appena finita la cena però rinacque in lui l'interesse per le altre cose; e di queste parleremo quindi al lettore.

Non ci siamo finora molto diffusi sulle qualità fisiche di Jones, ma dobbiamo riconoscere ch'egli era in realtà uno dei più bei giovanotti del mondo. Il suo volto, oltre a rivelare un'ottima salute, esprimeva bontà e dolcezza. Erano queste due qualità le note dominanti nel suo aspetto; mentre lo spirito e la sensibilità che brillavano nei suoi occhi, evidenti a un osservatore attento, potevano sfuggire a uno

meno accorto, la bontà era così impressa nel suo volto, che chiunque lo vedesse non poteva non notarla. Quest'espressione e lo splendido incarnato davano al suo volto una delicatezza quasi indescrivibile, troppo effeminata forse se non fosse stata accompagnata da una corporatura e da un atteggiamento vigorosamente virili; egli assomigliava infatti nel corpo a Ercole come nel volto faceva pensare ad Adone. Era vivace, generoso, gaio e bonario, e la sua vitalità naturale ravvivava qualsiasi conversazione a cui partecipasse.

Quando il lettore avrà debitamente riflettuto su tutte queste qualità concentrate nel nostro eroe e avrà considerato allo stesso tempo il debito di riconoscenza che Madama Waters aveva verso di lui, si dimostrerà più ipocrita che onesto se si farà una cattiva opinione di lei per il fatto ch'ella s'era fatta un'ottima opinione di lui.

Ma, s'anche qualcuno potrà criticarla, è mio dovere raccontare quanto avvenne con tutta sincerità. In Madama Waters nacque ben presto non soltanto una buona opinione del nostro eroe, ma anche una vivissima simpatia per lui. Per dirla senza preamboli, se ne innamorò, usando il termine nel senso universalmente accettato, per cui la parola amore si applica indiscriminatamente agli oggetti di tutte le nostre passioni, appetiti, e desideri, identificandolo con la preferenza che si ha per un cibo piuttosto che per un altro.

Ma, sebbene l'amore per questi diversi oggetti sia probabilmente sempre il medesimo, bisogna riconoscere che i risultati sono diversi; per quanto possiamo amare una bella coscia di bue o una bottiglia di vino di Borgogna, una rosa di Damasco o un violino di Cremona; tuttavia non sorridiamo, né gettiamo occhiate, né ci vestiamo, né aduliamo, né tentiamo con altre arti o trucchi di conquistare l'affetto del detto cosciotto di bue ecc. Può accadere che sospiriamo; ma generalmente in assenza, non in presenza dell'oggetto amato. Ci lagneremmo altrimenti della loro ingratitudine e sordità, con non maggior ragione di Pasifae di fronte al suo toro, che cercò di conquistare con le civetterie praticate con buon successo nei salotti sui molto più sensibili e insieme più teneri cuori dei bei signori che li frequentano.

Il contrario avviene in quell'amore che si verifica tra persone della stessa specie ma di sesso diverso. Appena c'innamiamo, subito ci preoccupiamo di conquistare l'affetto dell'oggetto amato. Perché la nostra gioventù viene istruita nell'arte di rendersi gradevole se non a questo scopo? Mi chiedo se, in caso contrario, tutti i mestieri che servono a far risaltare e adornare la persona umana darebbero di che vivere a quanti li esercitano. E quei grandi raffinatori dei nostri modi che, secondo alcuni, c'insegnano quel che essenzialmente ci distingue dagli animali bruti, gli stessi maestri di ballo, non avrebbero probabilmente ragion d'essere nella società. Tutte le grazie insomma che le giovani damigelle e anche i giovanotti imparano, e i molti miglioramenti che, coll'aiuto dello specchio, vi aggiungono, sono in realtà quelle spicula et faces amoris così spesso menzionate da Ovidio; o, come le chiamiamo sovente nel nostro linguaggio, l'artiglieria dell'amore.

Appena Madama Waters e il nostro eroe si furono seduti a tavola, la prima incominciò a puntare sull'altro i suoi pezzi d'artiglieria. A questo punto però, prima di accingerci a una descrizione non tentata mai finora né in prosa né in versi, stimiamo opportuno invocare l'aiuto di certi esseri aerei che certo verranno cortesemente in nostro aiuto.

"O voi, Grazie, che risiedete nella celeste dimora del volto di Serafina, creature divine che, sempre in sua presenza, ben conoscete tutte le arti dell'affascinare; diteci quali armi furono ora usate per far prigioniero il cuore di Jones.

"In primo luogo, due begli occhi azzurri, le cui luminose pupille, infiammandosi con un lampo, lanciarono due sguardi acuti; ma, fortunatamente per il nostro eroe, colpirono soltanto un grosso pezzo di carne di bue ch'egli stava allora tirandosi sul piatto e non fecero quindi danno alcuno. La bella guerriera, accortasi dell'insuccesso, trasse dal soave petto un micidiale sospiro: un sospiro che nessuno avrebbe potuto udire senza commuoversi e che sarebbe stato sufficiente a buttare a terra una dozzina di damerini; così soave, così dolce, così tenero che, insinuandosi, avrebbe dovuto giungere sino al cuore del nostro eroe, se disgraziatamente in quel momento le sue orecchie non fossero state assordate dal volgare gorgoglio d'una bottiglia di birra che stava versando. Molte altre armi tentò; ma il dio del cibo (se pur esiste simile divinità, del che non sono assolutamente sicuro) salvò il suo devoto; o forse non è dignus vindice nodus, e la salvezza di Jones si può attribuire a mezzi naturali; poiché come l'amore preserva spesso dalla fame, così la fame può forse, in alcuni casi, difenderci dall'amore.

"La bella, infuriata dalle continue sconfitte, decise di deporre per un momento le armi; e impiegò

l'intervallo a preparare tutti i congegni della guerra amorosa per rinnovare l'attacco quando fosse finito il pranzo.

"Appena sparecchiata la tavola, ricominciò le operazioni. Prima, guardando di sbieco Jones con l'occhio destro, gli lanciò con questo uno sguardo penetrante; e, sebbene gran parte della forza di questo sguardo si fosse già consumata prima di raggiungere il nostro eroe, non rimase tuttavia senz'effetto. La bella, accorgendosene, abbassò rapida gli occhi, timidamente, come preoccupata di quanto aveva fatto; benché intendesse invece vincere così la sua diffidenza e aprirgli gli occhi, per poi giungere, per essi, al suo cuore. Poi, dolcemente levando le due luminose pupille che già avevano incominciato a fare una certa impressione sul povero Jones, gli lanciò una vera scarica di piccoli vezzi con tutto il volto illuminato dal sorriso: non un sorriso allegro, né lieto; ma un sorriso pieno di tenerezza, di cui le dame possono disporre quando vogliono, e che serve per mettere in mostra al tempo stesso la loro bontà, le graziose fossette e i bianchi dentini.

"Il nostro eroe barcollò, colpito in pieno da questo sorriso. Incominciò allora a comprendere gli scopi del nemico e a sentirsene vinto. Si svolsero tra le due parti alcune scaramucce durante le quali la bella astuta mosse il suo attacco in modo così accorto e impercettibile da conquistare quasi il cuore del nostro eroe prima di ricorrere nuovamente all'uso delle armi. Per dire tutta la verità, temo che Jones applicasse una specie di difesa olandese, e consegnasse la guarnigione a tradimento, senza più pensare ai doveri che aveva verso la bella Sofia. Insomma, quando le amoroze scaramucce ebbero fine e la dama ebbe scoperto le sue batterie più solide, lasciando negligenemente che il fazzoletto le scoprisse il seno, il cuore di Jones era conquistato e la bella vincitrice poté godere i frutti della propria vittoria".

A questo punto le Grazie stimano che si debba interrompere la descrizione, e qui anche noi crediamo opportuno por fine al capitolo.

6 • Amichevole conversazione in cucina, che si conclude in modo molto comune, benché non molto amichevole.

Mentre si stavano sollazzando nel modo in parte descritto nel precedente capitolo, i nostri amanti sollazzavano anche i loro buoni amici radunati in cucina; e in due modi; dando loro cioè argomento di conversazione e, al tempo stesso, bevande con cui mantenersi allegri.

Radunati intorno al fuoco della cucina, oltre all'oste e all'ostessa che andavano continuamente avanti e indietro, c'erano Partridge, il sergente e il cocchiere che aveva portato alla locanda la damigella con la sua cameriera.

Avendo Partridge comunicato alla compagnia quanto aveva saputo dall'Uomo della Montagna circa la situazione in cui Madama Waters era stata trovata da Jones, il sergente raccontò quella parte della storia che conosceva. Disse ch'era la moglie del signor Waters, capitano nel loro reggimento, e che l'accompagnava spesso al quartier generale. "Qualcuno", disse, "dubita ch'essi siano sposati regolarmente in chiesa. Ma questo non mi riguarda. Non potrei giurare che lei sia veramente una dama; e penso che il capitano andrà in paradiso quando il sole brilli in una giornata di pioggia. Ma non sarà l'unico; e la donna, per dare al diavolo quel ch'è del diavolo, è una brava persona, che ama gli uomini di chiesa, e ha salvato dalla punizione molti poveri soldati. In questi ultimi tempi ha fatto grande amicizia coll'alfiere Northerton, non si può negarlo. Ma il capitano non ne sa nulla; e finché ce n'è anche per lui, che cosa importa in fondo? Certo non l'ama meno per questo, e farebbe a pezzi chiunque le mancasse di rispetto; e perciò mi guarderei bene dall'offenderla. Ripeto quel che ho sentito dire da altri e in quel che tutti dicono ci dev'essere un fondo di verità". "Eh, sì, un gran fondo di verità", esclamò Partridge; "Veritas odium parit". "Scommetto che si tratta soltanto di calunnie", rispose la padrona di casa. "Ora che si è vestita ha proprio l'aria d'una signora, e da signora si comporta: m'ha dato una ghinea per l'uso dei miei vestiti". "Un'ottima signora veramente!", gridò l'oste; "e se tu non fossi troppo irascibile, non avresti litigato con lei, come hai fatto prima". "Non dovresti esser tu a dirmi queste cose!", ella ribatté; "la causa di tutto quanto è accaduto è stata la tua stupidaggine. Cacci sempre il naso in quel che non ti riguarda e fai troppi discorsi inutili". "Bene, bene", rispose quello, "al passato non si può por rimedio, e non parliamone più". "Sì", gridò la moglie, "va bene ora; ma in seguito? Non è la prima volta che tu combini dei guai con la tua stoltezza. Vorrei che tu tenessi la lingua a posto quando sei in casa e che, fuori, ti occupassi soltanto delle cose che ti riguardano. Non ricordi quel ch'è accaduto sette anni fa?".

"Ma via, cara", ribatté allora il marito, "non andar a tirar fuori le vecchie storie. Su, su, va bene, chiedo scusa di quello che ho fatto". L'ostessa stava per replicare, ma ne fu impedita dal sergente amante della pace, con dispiacere di Partridge che amava invece molto quello che si chiama "un po' di movimento" ed era grande promotore di quegli innocui litigi che tendono a produrre incidenti piuttosto comici che tragici.

Il sergente chiese a Partridge dove fossero diretti lui e il padrone. "Che padrone!", rispose Partridge. "Io non sono il servo di nessuno; ho avuto molte disgrazie, ma posso tuttavia dirmi un gentiluomo e, s'anche sembro povero e rozzo, ho insegnato latino a scuola; sed hei mihi! Non sum quod fuit". "Spero di non averla offesa, signore", disse il sergente; "posso chiederle allora dove sono diretti lei e il suo amico?". "Ah, così va bene", disse Partridge; "Amici sumus. E le assicuro che il mio amico è uno dei migliori gentiluomini del paese" (e qui tanto l'oste quanto l'ostessa drizzarono le orecchie). "È l'erede dello squire Allworthy". "Come! Quel signore che fa tanto bene in tutto il paese?", gridò l'ostessa. "Proprio quello", rispose Partridge. "Allora un giorno o l'altro sarà ricchissimo", diss'ella. "Certamente", rispose Partridge. "Bene", rispose l'ostessa, "appena l'ho visto, ho capito subito che si trattava d'un signore; mio marito invece non capisce proprio niente". "Ho riconosciuto d'aver sbagliato, cara", disse questi. "Sbagliato!", ella gridò. "Hai mai visto me far simili sbagli?". "Ma come mai", gridò l'oste, "un signore simile viaggia a piedi?". "Non lo so", rispose Partridge; "i grandi signori hanno a volte dei curiosi capricci. In questo momento egli ha a Gloucester una dozzina di cavalli e di servi; ma ieri sera, siccome faceva caldo, ha sentito il bisogno di rinfrescarsi con una passeggiata sulla vetta di quella montagna, e io sono andato con lui per tenergli compagnia; ma non ci tornerò mai più, perché non ho avuto mai tanta paura in vita mia. Abbiamo incontrato là il più bizzarro degli uomini". "Che il diavolo mi porti", gridò l'oste, "se non era quello che chiamano l'Uomo della Montagna; se pure è un uomo; poiché alcuni pensano che sia addirittura il diavolo". "Sì, sì, così sembra davvero", disse Partridge; "e, ora che mi ci fa pensare, credo che fosse proprio il diavolo, anche se non gli ho potuto vedere il piede forcuto; ma avrà forse il potere di nascondere, poiché gli spiriti malvagi assumono l'aspetto che vogliono". "Non si offenda, la prego", disse il sergente; "ma mi spieghi che razza di tipo è il diavolo. Ho sentito alcuni dei nostri ufficiali dire che non esiste e ch'è tutta un'invenzione dei parroci per non andare in malora; perché se si fosse sicuri che il diavolo non esiste, i parroci non servirebbero più a nulla, come a nulla serviamo noi in tempo di pace". "Quegli ufficiali", disse Partridge, "sono senza dubbio persone colte". "Non molto, credo", rispose il sergente; "molto meno colti di lei, signore; e ho sempre pensato che un diavolo ci dev'essere, nonostante quel ch'essi dicevano, anche se tra loro c'era un capitano; perché, pensavo tra me, se non c'è il diavolo, come si fa a mandare al diavolo i mascalzoni? E tutto questo l'ho letto in un libro". "Alcuni dei suoi ufficiali, credo", disse l'oste, "scopriranno a loro disdoro che il diavolo esiste. E son sicuro che farà anche le mie vendette. Uno di loro è stato in casa mia per sei mesi, e ha avuto il coraggio d'occupare il migliore dei miei letti, benché non spendesse mai uno scellino e permettesse ai suoi uomini di far cuocere i cavoli dinanzi al fuoco di cucina, perché alla domenica non volevo preparar loro il pranzo. Un buon cristiano non può fare a meno di desiderare che il diavolo esista per punire simili ribaldi". "Ascolta, oste", disse il sergente, "non ti permetto d'ingiuriare l'esercito". "Al diavolo l'esercito", disse l'oste, "me n'ha fatte passare abbastanza". "Siate testimone, signore", disse il sergente; "ha detto male del re e questo è alto tradimento". "Io ho detto male del re, mascalzone!", ribatté l'oste. "Sì, che l'hai fatto. Hai mandato al diavolo l'esercito, il che è come mandare al diavolo il re. Chi impreca contro l'esercito, imprecherebbe contro il re, se osasse farlo; è quindi la stessa cosa". "Mi scusi, signor sergente", disse allora Partridge; "ma questo è un non sequitur". "Non voglio saperne del vostro latinorum", gridò il sergente, balzando in piedi; "non posso rimanermene tranquillo a sentir ingiuriare l'esercito". "Lei non ha capito bene, amico", disse Partridge; "io non intendevo affatto ingiuriare l'esercito; ho detto soltanto che la sua conclusione era un non sequitur". "Nessuno è più non sequitur di lei", gridò il sergente. "Siete tutti quanti mascalzoni, e ve lo dimostrerò, battendo il migliore di voi per venti sterline". Questa minaccia servì a far tacere Partridge che non ci teneva molto a esser picchiato dopo la dose di botte presa recentemente; ma il cocchiere, che aveva le ossa meno dolenti e un appetito più mordace per la lotta, non sopportò così facilmente l'affronto, che credette rivolto in parte anche a lui. Balzò quindi in piedi e, avvicinandosi al sergente, giurò che non si stimava per nulla inferiore a nessun membro dell'esercito e offrì di battersi per una ghinea. Il militare accettò il combattimento, ma rifiutò la scommessa; poi entrambi immediatamente si tolsero la giacca e s'attaccarono, finché il guidatore di cavalli fu così ben pestato dal guidatore di uomini da esser costretto

a usare il poco fiato che gli rimaneva per chieder mercé.

La damigella voleva partire e aveva dato ordine che le preparassero la vettura; ma inutilmente, perché per quella sera il cocchiere non fu in grado di riprendere il viaggio. Un antico pagano avrebbe forse attribuito quest'impossibilità al dio del vino, non meno che al dio della guerra, avendo entrambi i combattenti sacrificato sia all'una sia all'altra divinità. A dirla francamente, erano entrambi ubriachi fradici, e Partridge non stava molto meglio di loro. Quanto all'oste, bere era il suo mestiere; e le bevande non avevano su di lui effetto maggiore di quel che avessero su qualsiasi altro recipiente della casa.

La padrona dell'osteria, chiamata per portare il tè al signor Jones e alla sua compagna, riferì loro ampiamente l'ultima parte della scena precedente; esprimendo al tempo stesso grande preoccupazione per la damigella "che", disse, "era spiacentissima di non poter continuare il viaggio. È una bella e dolce creatura", continuò, "e sono sicura d'averla già vista. Mi sembra che sia innamorata e sia scappata di casa. Forse c'è un giovanotto che l'aspetta con ansia non minore della sua".

A queste parole, Jones sospirò profondamente; e Madama Waters, benché se n'accorgesse benissimo, non volle notarlo finché l'ostessa non se ne fu andata dalla camera; appena uscita però la brava donna, non poté trattenersi dal dire al nostro eroe che certo esisteva nel suo cuore una pericolosa rivale. L'imbarazzo dimostrato allora da Jones, benché egli non rispondesse direttamente a nessuna delle sue domande, la convinse ch'era proprio così; ma non era tanto schizzinosa nei suoi amori da lasciarsi troppo impressionare dalla scoperta. La bellezza di Jones incantava i suoi occhi; e, non potendo vedere il suo cuore, non ci pensava. Poteva banchettare allegramente al tavolo dell'amore, senza pensare se c'era stata prima o ci doveva essere poi un'altra a godere dello stesso pasto. È questo un sentimento che, se non soddisfa la raffinatezza, basta tuttavia alla sostanza; ed è meno capriccioso, e forse meno maligno ed egoistico, dei desideri delle donne disposte a rinunciare a un innamorato, pur d'essere sicure che non apparirà a nessun'altra.

7 • Contiene un ritratto più completo di Madama Waters. E come fosse venuta a trovarsi nell'angosciosa situazione da cui la salvò Jones.

Benché la Natura non abbia inserito parti uguali di curiosità o di vanità nella composizione d'ogni essere umano, non c'è forse individuo a cui non abbia assegnato una dose di entrambe; ci vuole molta abilità e molta fatica per dominarle e frenarle, com'è assolutamente necessario per chiunque aspiri a meritarsi fama d'uomo saggio e ben educato.

Essendo evidentemente ben educato, Jones dominò quindi la curiosità che la straordinaria situazione in cui trovò la signora Waters aveva naturalmente suscitato in lui. Le rivolse dappriincipio qualche domanda discreta; ma, quando vide che la dama rifuggiva dal dar spiegazioni, s'accontentò di rimanere nell'ignoranza; dubitava inoltre che ci fossero alcune circostanze che l'avrebbero fatta arrossire, se avesse dovuto raccontare tutta la verità.

Siccome però alcuni dei nostri lettori non s'acconceranno forse così facilmente a rimanere nell'ignoranza, e siccome desideriamo vivamente accontentarli tutti quanti, abbiamo avuto cura d'informarci di come stessero le cose, e concluderemo quindi, raccontandole, il presente libro.

La dama viveva dunque da alcuni anni con un certo capitano Waters, che serviva nello stesso reggimento a cui apparteneva l'alfiere Northerton. Si faceva passare per sua moglie e portava il suo

nome; esistevano però, come aveva detto il sergente, dubbi sul loro matrimonio che non mi darò ora la pena di risolvere.

Benché mi dispiaccia, debbo confessare che da qualche tempo Madama Waters aveva avuto frequenti rapporti col suddetto alfiere, con notevole danno della propria reputazione. Che avesse una simpatia particolare per il giovanotto è fuor d'ogni dubbio; non altrettanto certo invece che avesse con lui una relazione peccaminosa; benché sia difficile credere che una donna conceda a un uomo tutti i suoi favori all'infuori d'uno solo senza concedergli anche quell'uno.

La divisione del reggimento a cui apparteneva il capitano Waters aveva preceduto di due giorni nella marcia la compagnia di Northerton; era quindi arrivata a Worcester proprio il giorno dopo il disgraziato scontro tra Jones e Northerton da noi più sopra narrato.

Madama Waters e il capitano avevano stabilito ch'ella l'avrebbe accompagnato durante la marcia sino a Worcester, dove si sarebbero separati: ella sarebbe allora ritornata a Bath, per rimanervi sino alla fine della campagna invernale contro i ribelli.

Northerton era al corrente di tutto questo, la dama gli aveva anzi dato un appuntamento in quel luogo, promettendogli di rimanere a Worcester sinché non arrivasse la sua divisione; per quale ragione e per quale scopo, lo lasceremo indovinare al lettore; s'anche dobbiamo riferire i fatti, non siamo però obbligati a usar violenza alla nostra natura, con commenti poco riguardosi verso la parte più amabile della creazione.

Appena riuscì a liberarsi nel modo da noi descritto, Northerton s'affrettò a raggiungere Madama Waters; ed essendo un tipo piuttosto in gamba, la trovò a Worcester poche ore dopo la partenza del capitano Waters. Appena giunto, non si fece scrupolo di informarla del disgraziato incidente in cui era incorso; omettendo naturalmente anche il minimo particolare che potesse non tornare a suo onore, anche se ammise alcune circostanze forse discutibili dal punto di vista della legge.

Le donne, sia detto a loro gloria, sono in genere più capaci degli uomini di quella passione violenta e apparentemente disinteressata che cerca soltanto il bene dell'oggetto amato. Appena Madama Waters seppe del pericolo che minacciava l'innamorato, non pensò più che alla di lui salvezza; e siccome il suo amico era interessato alla stessa cosa, subito si misero a discuterne.

Dopo molte deliberazioni, stabilirono alla fine che l'alfiere sarebbe tornato, attraverso la campagna, a Hereford dove avrebbe trovato un mezzo per raggiungere uno dei porti di mare nel Galles donde scappare all'estero. Madama Waters dichiarò che l'avrebbe accompagnato; e poteva anche rifornirlo di denaro, cosa importantissima per Northerton, poiché aveva con sé tre biglietti di banca per l'ammontare di novanta sterline, oltre a qualche spicciolo, e a un anello di diamanti di notevole valore al dito. Fiduciosa, lo disse allo sciagurato, non pensando certo d'inspirargli in tal modo l'idea di rapinarla. Siccome, noleggiando i cavalli a Worcester, avrebbe permesso agli inseguitori di scoprire la direzione in cui s'erano mossi, l'alfiere propose, e la dama accettò, di fare il primo tratto di strada a piedi, approfittando del gelo che rassodava le strade.

Quasi tutto il bagaglio della dama si trovava già a Bath; ella aveva con sé soltanto qualche indumento, che il cavaliere s'offrì di portare nelle proprie tasche. Fissata quindi ogni cosa alla sera, il mattino dopo s'alzarono di buon'ora, e alle cinque partirono da Worcester; mancavano due ore ancora allo spuntar del giorno, ma la luna piena illuminava il loro cammino.

Madama Waters non era una di quelle donne delicate che debbono all'invenzione dei veicoli la possibilità di spostarsi da un posto all'altro, e per cui una vettura è quindi una fondamentale necessità della vita. Era agile e vigorosa, piena d'animazione e di coraggio; e camminava quindi non meno rapidamente dell'innamorato.

Avevano percorso alcune miglia lungo una strada maestra che, a detta di Northerton, portava a Hereford quando, allo spuntar del giorno, giunsero a un grande bosco, dov'egli si fermò di colpo e, fingendo di meditare tra sé, si disse infine preoccupato di continuare a viaggiare su una strada così scoperta. Gli fu facile, quindi, convincere la sua bella compagna a imboccare con lui un sentiero che pareva attraversasse il bosco e che li portò alla fine ai piedi del Monte Mazard.

Non so se avesse premeditato l'atto orribile che tentò di compiere o se gli venne in mente in quel momento. Ma, appena giunto in una radura solitaria, dove non temeva d'essere disturbato, subito si sfilò la cintura e, afferrando con violenza la povera donna, si accinse all'orrenda ed esecrabile impresa da noi prima descritta, e fortunatamente impedita dal provvidenziale arrivo di Jones.

Fu gran ventura che Madama Waters non fosse un tipo troppo debole; appena, vedendogli fare un nodo alla cintura e da certe sue frasi oscure, si rese conto delle sue intenzioni malvagie, incominciò a difendersi vigorosamente e a lottare, gridando per chiedere aiuto; riuscì così a ritardare l'esecuzione del piano sciagurato di alcuni minuti, quanti bastarono perché Jones accorresse, proprio quand'ella si sentiva ormai mancare le forze e la salvasse dalle mani del ribaldo, senz'altro danno che quello inferto ai vestiti, lacerati nel corso della lotta, e la perdita dell'anello di diamanti che le cadde dal dito mentr'ella si dimenava, e che Northerton si affrettò a raccogliere.

Eccoti, lettore, i risultati d'una faticosa inchiesta da noi fatta per soddisfare la tua curiosità. L'esempio di folle malvagità che t'abbiamo messo dinanzi agli occhi, potrebbe apparire incredibile, quando non pensassimo che Northerton era in quel momento convinto d'aver già commesso un assassinio e d'esser quindi condannato dalla legge. Convinto di potersi salvare unicamente con la fuga, pensava che il possesso del denaro e dell'anello della povera donna l'avrebbe compensato del nuovo carico che si metteva sulla coscienza.

A questo punto, lettore, t'invitiamo a essere prudente e a non trarre dalla mala condotta d'uno sciagurato come questo conclusioni poco favorevoli a una casta onorevole com'è quella degli ufficiali e dell'esercito in genere. Ricorda che quest'individuo, come già abbiamo detto, non era un gentiluomo né per nascita né per educazione, e non avrebbe quindi dovuto essere arruolato tra gli ufficiali. Se della sua viltà si può far colpa a qualcuno oltre che a lui, questa colpa ricadrà soltanto su quelli che lo accettarono dandogli un grado.

LIBRO X • La storia progredisce di quasi dodici ore

1 • Contiene istruzioni indispensabili ai critici moderni.

Noi non possiamo, lettore, sapere che tipo di persona sei; può darsi che tu conosca la natura umana non meno di Shakespeare, ma può anche darsi che tu non ne sappia più dei suoi redattori. In tal caso, stimiamo opportuno, prima che si vada avanti insieme, darti alcuni saggi avvertimenti; affinché tu non ci comprenda malamente e malamente ci rappresenti, come i detti redattori hanno male interpretato e mal rappresentato il loro autore.

Ti avvertiamo quindi, in primo luogo, di non aver troppa fretta nel condannare gli incidenti da noi narrati in questa storia come non pertinenti ed estranei alla vicenda principale, soltanto perché non vedi subito come c'entrino. Quest'opera è in realtà una nostra creazione; ed è assurdo e mostruoso che un serpentello di critico osi condannare una parte, senza sapere come il tutto sia connesso e prima d'esser giunto alla conclusione finale. Certo l'allusione e la metafora da noi usate sono alquanto eccessive nel nostro caso; ma non ne esistono altre in grado d'esprimere la differenza tra un autore di prim'ordine e un critico d'infima qualità.

Un altro avvertimento che vorremmo darti, nostro lettore diletto, è di non voler scorgere troppa rassomiglianza tra alcuni personaggi qui rappresentati; come, per esempio, tra l'ostessa che compare nel settimo libro e quella che troviamo nel nono. Devi sapere, amico, che esistono caratteristiche comuni a moltissimi individui d'ogni professione ed educazione. Saper conservare queste caratteristiche, variandone al tempo stesso le funzioni, è uno dei talenti del bravo scrittore. Un altro consiste nel saper tracciare una netta distinzione tra due persone dominate dallo stesso vizio o dalla stessa follia; e, siccome questo talento si trova in pochissimi scrittori, pochissimi lettori riescono a scorgerlo; anche se credo che per quelli in grado di farlo si tratti d'un piacere fondamentale. Chiunque può, per esempio, vedere le differenze esistenti tra Sir Epicure Mammon e Sir Fopling Flutter; ma assai maggior acutezza ci vuole per notare le differenze tra Sir Fopling Flutter e Sir Courtly Nice. La mancanza di simile acutezza negli scrittori volgari mette spesso in pericolo il teatro, dove m'è accaduto di sentir denunciare un poeta come ladro, su prove molto più gravi di quel che non sia per la legge la somiglianza di calligrafia. E temo che ogni figura di vedova innamorata correrebbe sulla scena il pericolo d'essere condannata come bassa imitazione di Didone, non fosse che ben pochi dei nostri critici frequentatori di teatri sanno tanto latino da leggere Virgilio.

Dobbiamo, in secondo luogo, avvertirti, nostro degno amico (poiché forse il tuo cuore è migliore della tua testa), di non condannare un personaggio come del tutto cattivo soltanto perché non è del tutto buono. Se ami questi modelli di perfezione, troverai libri a sufficienza per i tuoi gusti; ma siccome, in tutta la nostra esperienza non ci è mai capitato d'incontrare persone simili, non abbiamo voluto introdurle nella nostra storia. A dire il vero, dubito che un uomo abbia mai potuto giungere a tal grado di perfezione, come dubito che sia esistito mai un mostro così malvagio da giustificare la frase

... nulla vertute redemptum

a vitiis...

come dice Giovenale; e non stimo utile inserire personaggi così angelicamente perfetti o così diabolicamente depravati in un'opera d'inventiva; la contemplazione sia degli uni sia degli altri anziché giovare allo spirito dell'uomo lo riempie di pena e di vergogna; lo preoccupa e mortifica, nel primo caso, lo spettacolo d'una perfezione a cui ragionevolmente non spera di poter giungere mai; mentre, nel secondo caso, è sgradevolmente colpito nel vedere la natura, a cui egli stesso appartiene, degradata in creature così detestabili e odiose.

Se in un personaggio troviamo dunque bontà sufficiente a suscitare l'ammirazione e l'affetto d'uno spirito ben disposto, quei suoi difetti *quas humana parum cavit natura* susciteranno la nostra compassione piuttosto che il nostro orrore. Nulla può essere moralmente più utile delle imperfezioni che si notano in esempi di questo genere; costituiscono infatti una specie di sorpresa che colpisce e s'impone al nostro spirito più dei difetti delle persone veramente malvagie e viziose. Le debolezze e i vizi di coloro che non son privi d'ottime qualità risaltano, per contrasto, con le virtù che ne rivelano le deformità; e quando vediamo seguire a questi vizi cattive conseguenze per i nostri personaggi preferiti,

non soltanto impariamo ad evitarli per il nostro bene, ma anche a odiarli per il male che già hanno fatto a quelli che amiamo.

E ora, amico, dopo averti dato questi pochi consigli, continueremo, se credi, la nostra storia.

2 • Contiene l'arrivo d'un gentiluomo irlandese, e le avventure veramente straordinarie ch'ebbero luogo alla locanda.

Ecco che la leprotina tremante, costretta dalla paura dei suoi numerosi nemici e soprattutto di quell'animale astuto, crudele e carnivoro ch'è l'uomo, a rimaner tutto il giorno nascosta nel suo rifugio, si metteva a correre allegramente per i prati; ecco, in cima a un albero cavo, il gufo, stridulo cantore della notte, lanciar note capaci d'affascinare l'orecchio d'alcuni moderni amatori di musica; mentre nell'immaginazione del villano semi-ebbro, che attraversava barcollando il cimitero per tornarsene a casa, la paura evocava spettri insanguinati; si destavano i ladri e i ribaldi, mentre gli onesti guardiani s'addormentavano profondamente. Era, in parole povere, mezzanotte; e gli ospiti della locanda, sia quelli già comparsi nella nostra storia, sia quelli arrivati la sera, erano tutti a letto. Soltanto la cameriera Susan era ancora in piedi, occupata a lavare la cucina prima di ritirarsi tra le braccia dello stalliere che teneramente l'attendeva.

Così stavano le cose quand'ecco giungere un signore a cavallo che smontò immediatamente e, avvicinandosi a Susan, le chiese in modo brusco e confuso, quasi senza fiato per l'ansia, "se una dama avesse preso alloggio in quella locanda". L'ora notturna e il comportamento dell'uomo, che continuava a guardarla con occhi sbarrati, sorpresero Susan che esitò prima di rispondere; al che il signore, con ansia raddoppiata, la pregò di dirgli la verità, affermando che aveva perso sua moglie ed era venuto a cercarla. "Sull'anima mia", gridò, "son stato lì lì per raggiungerla in due o tre posti, ma son arrivato quando lei era già partita. Se si trova in questa casa, portami su, anche al buio, e mostramela; se invece se n'è già andata, dimmi da che parte si è diretta affinché io possa raggiungerla, e, parola d'onore, farò di te la sguattera più ricca del paese". E, così dicendo, tirò fuori una manciata di ghinee, capace di corrompere persone assai più importanti della povera ragazza inducendole a compiere cose assai peggiori.

Stando al racconto fattole da Madama Waters, Susan non ebbe dubbio ch'ella fosse proprio la persona che il marito stava cercando. E, concludendo, apparentemente con ragione, che mai avrebbe potuto far denaro in modo più onesto che restituendo una moglie al marito, non si fece scrupolo d'assicurare al signore che la dama da lui cercata si trovava nella locanda; e presto si lasciò convincere (da generose promesse e da una somma consegnata nelle sue mani) a condurlo nella stanza da letto di Madama Waters.

È usanza da tempo stabilita nel mondo elegante, e per ragioni molto solide e sostanziose, che un marito non entri mai nella stanza della moglie senza prima bussare alla porta. L'opportunità di tale usanza non ha bisogno d'essere illustrata al lettore che abbia una certa conoscenza del mondo; la dama ha così il tempo di adornarsi, o di nascondere qualsiasi oggetto sgradevole alla vista; esistendo operazioni durante le quali le donne fini e delicate non amano essere sorprese dal marito.

Esistono invero negli ambienti più raffinati cerimonie che, anche se possono apparire al volgo puramente formali, hanno invece ragion d'essere agli occhi dei più accorti, e sarebbe stata veramente una fortuna se, nel caso di cui trattiamo, il nostro signore avesse rispettato l'usanza. Invece egli picchiò, è vero, alla porta, ma non con uno di quei colpetti leggeri che usano in simili occasioni. E, trovando la

porta chiusa a chiave, si lanciò contro di essa con tanta violenza che la serratura cedette subito, la porta si spalancò ed egli entrò rotolando a terra.

Appena si fu rimesso in piedi, vide balzare sul letto, in piedi anche lui - lo confessiamo pieni di dolore e di vergogna, - nient'altro che il nostro eroe il quale, con voce minacciosa, chiese al signore chi fosse e come osasse irrompere nella sua camera in modo così scorretto.

Dapprima il signore pensò d'essersi sbagliato e stava per chiedere scusa e ritirarsi, quando improvvisamente, essendo la stanza illuminata dalla luna piena, i suoi occhi caddero su un busto, vesti, gonne, cuffie, nastri, calze, giarrettiere, scarpe ecc. sparsi in disordine sul pavimento. Questa vista, infiammando la sua naturale gelosia, lo infuriò a tal punto che non ebbe neppur più la forza di parlare; e, senza rispondere a Jones, cercò d'avvicinarsi al letto.

Jones cercò d'impedirglielo, e ne seguì una zuffa feroce, con scambio di colpi da ambo le parti. E Madama Waters (perché dobbiamo confessare che si trovava nello stesso letto), svegliata probabilmente dal sonno, e vedendo due uomini che si picchiavano nella sua camera, incominciò a strillare violentemente, gridando: "Al ladro! All'assassino!...". E ancora: "Vogliono usarvi violenza!", frase che potrebbe forse meravigliare alcuni, quando non si pensi che esclamazioni simili sono usate dalle dame atterrite come il trallalalla in musica, solo come veicoli di suoni e senza nessun preciso significato.

Nella stanza accanto a quella della dama si trovava un gentiluomo irlandese, arrivato alla locanda troppo tardi perché si facesse prima menzione di lui. Questo signore era uno di quelli che gl'irlandesi chiamano calabalaro o cavaliere. Cadetto d'una buona famiglia, non avendo una fortuna in patria, andava all'estero per procurarsela; si recava a questo scopo a Bath, per tentar la sorte con le carte e con le donne.

Il giovanotto se ne stava a letto intento a leggere un romanzo della Behn, avendogli detto un amico che il miglior modo per entrar nelle grazie delle donne era di raffinarsi lo spirito colla buona letteratura. Appena udì lo schiamazzo nella stanza vicina, balzò dal letto e, afferrando la spada con una mano e la candela che aveva accanto coll'altra, si diresse immediatamente verso la camera di Madama Waters.

Se la vista di un altro uomo in camicia offese dapprima il pudore della dama, ben presto la compensò calmando notevolmente le sue paure; perché non appena entrato nella stanza, il cavaliere gridò: "Signor Fitzpatrick, che cos'è mai tutto questo?". Al che l'altro immediatamente rispose: "Oh, signor Maclachlan! Son lieto di trovarla qui. Questo sciagurato ha disonorato mia moglie ed è andato a letto con lei". "Quale moglie?", gridò Maclachlan; "credo di conoscere molto bene Madama Fitzpatrick; ma, a quanto vedo, la signora con cui si trovava a letto il signore qui in camicia non è certamente lei".

Fitzpatrick allora, gettando uno sguardo alla dama, e porgendo orecchio alla sua voce che avrebbe potuto distinguere da assai maggiore distanza, si convinse d'aver commesso un errore e incominciò a chiederle molte scuse; poi, volgendosi a Jones, disse: "Quanto a lei, non le chiedo scusa, perché mi ha picchiato; e domattina mi batterò con lei sino all'ultimo sangue".

Jones accolse la sfida col massimo disprezzo; e il signor Maclachlan disse: "In verità, signor Fitzpatrick, dovrebbe vergognarsi di disturbare la gente a quest'ora della notte; se gli ospiti della locanda non fossero addormentati, li avrebbe svegliati tutti come ha svegliato me. Il signore ha perfettamente ragione. Le assicuro che se io avessi moglie, e lei l'avesse trattata in questo modo, le avrei tagliato la gola".

Preoccupatissimo per la reputazione della sua compagna, Jones non sapeva che cosa fare né che cosa dire; ma le donne, come già è stato osservato, sono molto più pronte degli uomini. La dama ricordò che esisteva un passaggio tra la sua camera e quella del signor Jones; e, affidandosi all'onore di lui e alla propria sfacciataggine, gridò: "Non capisco proprio quel che volete dire, mascalzoni! Io non sono la moglie di nessuno di voi. Aiuto! Mi vogliono usar violenza! Assassinare! Disonorare!". E, vedendo

l'ostessa entrare in camera, Madama Waters si lanciò contro di lei con la massima violenza, dicendo che "aveva creduto d'essere in una locanda per bene e non in un bordello: che dei ribaldi erano entrati in camera sua per attentare al suo onore, se non forse alla sua vita stessa; aggiungendo che onore e vita erano per lei ugualmente preziosi".

L'ostessa incominciò allora a strillare non meno forte di quanto avesse gridato prima la povera donna sorpresa nel letto. Si mise a gridare "ch'era rovinata, e che la sua locanda, su cui nessuno aveva mai potuto dir nulla, aveva perduto ogni reputazione". Poi, volgendosi agli uomini, gridò: "Perché mai siete venuti a fare tutto questo chiasso nella camera della signora?". Fitzpatrick, abbassando il capo, ripeté che aveva commesso un errore e chiedeva perdono con tutto il cuore, poi si ritirò col suo compaesano. Jones, ch'era troppo intelligente per non aver inteso il cenno lanciatogli dalla bella, dichiarò con gran faccia tosta che "era accorso in aiuto della dama, sentendo forzare la sua porta, non poteva capire per quale scopo se non per derubarla; il che fortunatamente era riuscito a impedire". "Non s'è mai verificato un furto nella mia locanda", grido l'ostessa; "sappia, signore, che non do alloggio ai banditi in casa mia; mi fa senso il solo pronunciarne il nome. La mia casa è frequentata soltanto da persone per bene, buone e oneste; fortunatamente, non mi sono mai mancati simili clienti; ne ho avuti sempre quanti potevo alloggiarne. C'è stato Lord..." e giù una filza di nomi e di titoli, molti dei quali, temo, sarebbe da parte nostra indiscrezione ripetere.

Dopo averla ascoltata pazientemente per un bel po' Jones l'interruppe alla fine, chiedendo scusa a Madama Waters d'essersi presentato dinanzi a lei in camicia, assicurandole che "soltanto la preoccupazione per il pericolo da lei corso aveva potuto indurlo a una cosa simile". Il lettore potrà facilmente immaginare quali furono la risposta e il contegno della dama per tutta la scena, quando pensi ch'ella recitava la parte d'una pudica signora che, svegliandosi da un pacifico sonno, si trovi tre uomini in camera. Avendo scelta questa parte, la recitò così bene da non esser seconda a nessuna delle nostre attrici di teatro, sulla scena e fuori della scena.

E di qui credo che possiamo onestamente concludere che la virtù è estremamente naturale al bel sesso; non esiste forse una donna su diecimila capace di diventare una buona attrice, e tra le attrici stesse difficilmente ne troveremo due ugualmente in grado d'interpretare lo stesso personaggio; ma tutte quante, lo siano o meno, sanno recitare alla perfezione la parte della donna virtuosa.

Quando gli uomini se ne furono andati, Madama Waters, superata la paura, dominò anche la collera; parlò quindi con tono molto più cortese all'ostessa che non smise però altrettanto prontamente di difendere la buona reputazione della propria locanda, ricominciando a enumerare i grandi personaggi che avevano dormito sotto il suo tetto; ma la dama l'interruppe subito, e, dopo aver riconosciuto ch'ella non aveva ombra di colpa in quanto era successo, la pregò di lasciarla: voleva riposare un po', disse, e sperava che non sarebbe più stata molestata per il resto della notte. Al che l'ostessa la lasciò dopo molti complimenti e molte riverenze.

3 • Dialogo tra l'ostessa e la cameriera Susan che assai utilmente potranno leggere le locandiere e i loro servi; arrivo e amabile contegno d'una bella giovinetta, che potrà insegnare alle persone d'una certa posizione come procurarsi l'affetto generale.

Ricordando che Susan era l'unica persona ancora in piedi quando s'era spalancata la porta, l'ostessa andò subito da lei per sapere come fosse incominciato il guaio, chi fosse quel curioso signore e quando e come fosse arrivato.

Susan raccontò allora quanto il lettore già conosce, alterando la verità solo in alcune circostanze, quando le parve più opportuno, e non parlando affatto del denaro ricevuto. Ma mentre l'ostessa, nel preambolo all'inchiesta, aveva molto compatito la dama che aveva temuto d'essere assalita e derubata della propria virtù, Susan si sentì in dovere di calmare le preoccupazioni della padrona su questo punto, candidamente dichiarando che aveva visto Jones saltar fuori dal suo letto.

A queste parole, l'ostessa andò su tutte le furie. "Ma ti par possibile", gridò, "che una donna in una situazione simile si metta a gridare a rischio di farsi scoprire? Le sue grida di cui, credo, almeno venti persone possono testimoniare, sono la prova più evidente della sua virtù. Ti prego di non mettere attorno simili calunnie sul conto delle mie clienti; questo tornerebbe non soltanto a danno loro, ma della locanda in cui io non accolgo certo né vagabondi, né gente di poco conto".

"Bene", disse Susan, "allora non dovrò più credere ai miei occhi". "No, infatti, non sempre", rispose la padrona; "non avrei creduto nemmeno ai miei trattandosi di signori di questa fatta. Da almeno sei mesi non m'è stato ordinato un pranzo come quello che ho fatto per loro ieri sera; e son stati così buoni e cortesi da non protestare neanche contro il mio perry del Worcestershire, che ho fatto passare per champagne; non è meno buono e frizzante di qualsiasi vino dello Champagne, altrimenti non l'avrei certamente servito; e infatti ne han bevute due bottiglie. No, no, non crederò mai nulla che possa far torto a gente così brava e per bene".

Ridotta così Susan al silenzio, la padrona passò poi ad altri argomenti. "E così tu mi dici", continuò, "che quel curioso forestiero è arrivato a cavallo e accompagnato da un valletto; allora dev'essere un gran signore anche lui. Perché non gli hai chiesto se voleva cenare? Credo che sia nella camera di quell'altro signore; va' su e chiedigli se ha chiamato. Forse ti ordinerà qualcosa quando sentirà che in casa c'è qualcuno in piedi che può prepararglielo. E non comportarti da sciocca, come al solito, dicendogli che il fuoco è spento e che bisogna ancora ammazzare il pollo. E se ti chiede del montone, non stare a dirgli che non ne abbiamo. So che il macellaio ha ammazzato una pecora poco prima ch'io andassi a letto, e non si rifiuta mai di tagliarla anche calda se glielo chiedo. Ricorda che ci son polli e montoni di tante qualità; e, aprendo la porta, di': "Avete chiamato, signori?". E se non dicono nulla, chiedi: "Che cosa vuole il signore per cena?". Non dimenticare di dargli del signore. Ora va'; se non impari queste cose, non arriverai mai a nulla".

Susan partì e ritornò presto dicendo d'aver trovato i due signori coricati entrambi nello stesso letto. "Due signori", disse l'ostessa, "nello stesso letto! È impossibile; scommetto che si tratta di due mascalzoni matricolati; il giovane signor Allworthy aveva ragione a dire che quel tale aveva forzato la porta della camera della signora per derubarla; perché se l'avesse fatto con altre intenzioni, e fosse un gentiluomo, non se la sarebbe poi svignata in un'altra stanza, per risparmiar la spesa d'una cena e d'un letto per sé. Sono certamente ladri e la ricerca della moglie non è che una finzione".

Criticando così il signor Fitzpatrick, l'ostessa era veramente ingiusta; era questi veramente un gentiluomo per nascita, anche se non aveva un soldo; e, pur avendo senza dubbio alcuni difetti di cuore e di testa, non era falso né vile. Era anzi così generoso che, avendo sposato una donna con una bella dote, l'aveva ormai spesa sino all'ultimo centesimo, all'infuori d'una piccola somma rimasta intestata a lei; proprio per farsi dare questo denaro l'aveva trattata con una crudeltà che, unita alla sua gelosia, violentissima, aveva costretto la povera donna a scappar di casa.

Questo signore, dunque, stanchissimo per aver compiuto in un solo giorno il lungo viaggio da Chester, con le ossa dolenti per le botte avute nella zuffa, e per di più profondamente turbato nello spirito, non aveva ombra d'appetito; e, terribilmente deluso di non aver ritrovato sua moglie nella donna indicatagli come tale dalla cameriera, non gli venne neanche in mente ch'ella potesse tuttavia trovarsi nella locanda, anche se non era la persona da lui assalita. Cedette quindi alle insistenze dell'amico che lo sconsigliava dal continuare le ricerche quella sera stessa e accettò la sua cortese offerta di dividere il letto con lui.

Ben diverso però era lo stato d'animo del valletto e del postiglione. Eran questi più pronti a ordinare di quel che l'ostessa fosse pronta a provvedere; tuttavia, quando si fu fatta spiegar bene da loro come stavano realmente le cose, e si fu convinta che il signor Fitzpatrick non era un ladro, la donna si lasciò finalmente indurre a metter in tavola della carne fredda ch'essi stavano voracemente divorando quando Partridge entrò in cucina. Era stato svegliato dallo schiamazzo di cui s'è parlato; e, mentre cercava di riprender sonno rivoltandosi nel letto, un gufo era venuto a fargli la serenata proprio sotto la finestra; allora era balzato fuor dal letto atterrito e, vestendosi alla meglio in gran fretta, era corso a cercar protezione presso quelli che sentiva discorrere in cucina.

Il suo arrivo impedì all'ostessa - che stava per lasciare gli altri due ospiti alle cure di Susan - di tornare a riposare; l'amico del signor Allworthy non doveva essere trascurato, tanto più che chiedeva una tazza di vin caldo. Subito lo accontentò, mettendo una certa quantità di vino di perry sul fuoco: di questo vino si serviva infatti per soddisfare qualsiasi richiesta.

Il valletto irlandese se n'andò a letto, e il postiglione stava per seguirlo; ma Partridge lo invitò a rimanere offrendogli di dividere il vino con lui, e il giovane accettò volentieri. In realtà il maestro aveva paura di tornarsene a letto da solo; e non sapendo fino a quando avrebbe avuto la compagnia dell'ostessa, aveva deciso d'assicurarsi quella del giovanotto, la cui presenza gli toglieva ogni paura del diavolo e di tutti i suoi accoliti.

Quand'ecco giungere un altro postiglione; Susan, avutone l'ordine, gli andò incontro e ritornò accompagnando due giovani donne vestite da amazzoni, una delle quali in modo così ricco e adorno che Partridge e lo stalliere balzarono in piedi, e l'ostessa si mise a far riverenze e complimenti a tutto spiano.

La dama dall'abito fastoso disse, con un sorriso pieno di garbo: "Se permette, signora, mi riscaldereò per alcuni minuti dinanzi al fuoco della sua cucina, perché fa veramente un gran freddo; non vorrei però disturbare nessuno". Disse questo a causa di Partridge che s'era ritirato all'estremità opposta della stanza, terribilmente colpito e stupefatto dallo splendido vestito della dama. Ma ella aveva, in verità, assai miglior titolo al rispetto essendo una delle più belle creature che si siano mai viste al mondo.

La dama insisté perché Partridge tornasse al suo posto, ma questi non volle. Ella si tolse allora i guanti e tese verso il fuoco due mani in tutto simili a neve, a parte che non si scioglievano. La sua compagna, ch'era poi la sua cameriera, si tolse anch'essa i guanti, scoprendo due mani somigliantissime, per temperatura e colore, a un pezzo di bue conservato in ghiaccio.

"Penso, signora", disse costei, "che non dovrebbe decidere di continuare il viaggio per questa notte. Ho paura che la signora non regga a tanta fatica".

"Oh, certo", gridò l'ostessa. "La signora non può proseguire. Buon Dio! Continuare il viaggio questa notte stessa. La supplico di non pensarci neanche... E poi è impossibile. Che cosa vuole la signora per cena? Ho carne di montone in tutte le forme e un magnifico pollo".

"Mi sembra", disse la dama, "che a quest'ora si potrebbe parlare piuttosto di colazione che di cena; ma non mi sento proprio di mangiare; e, se mi trattengo, vorrei soltanto potermi sdraiare per un'ora o due. Tutt'al più, se può, mi faccia preparare un uovo sbattuto".

"Sì, signora", gridò la padrona di casa, "ho per questo dell'ottimo vin bianco". "Non ha del vino delle Canarie?", disse la dama. "Sì, certamente; e sfido qualunque altro oste dei dintorni ad averne di migliore... Ma mi permetta d'insistere perché mangi qualcosa".

"Non posso davvero mandar giù neanche un boccone", rispose la dama, "e le sarò veramente obbligata se vorrà farmi preparare una camera il più presto possibile; perché voglio rimettermi a cavallo tra due o tre ore".

"Ehi, Susan", gridò allora l'ostessa. "C'è ancora il fuoco acceso all'"Oca selvatica"? Mi spiace, signora, ma tutte le mie stanze migliori son già occupate da diverse persone di qualità. C'è un ricchissimo giovanotto e altri personaggi importanti". Susan rispose allora che all'"Oca selvatica" c'erano i due signori irlandesi.

"S'è mai vista una cosa simile?", disse la padrona; "chi t'ha insegnato a non tenere neanche una stanza libera per le persone di qualità quando sai benissimo che difficilmente passa un giorno senza che ne arrivi qualcuna? Comunque, se sono dei gentiluomini, quando sapranno che si tratta di lasciare il posto alla signora, s'alzeranno subito".

"No, davvero", disse la dama; "non voglio che si disturbi nessuno per me. Se ha una stanza appena decente, andrà benissimo, anche se non è bellissima. La prego di non darsi tanto fastidio". "Oh!", gridò allora l'altra. "Ho diverse ottime camere, ma nessuna mi par degna della signora. A ogni modo se vuol essere così buona da accontentarsi di quel che ho, accendi immediatamente il fuoco nella "Rosa", Susan. La signora preferisce salire subito o aspettare che sia acceso il fuoco?". "Credo d'essermi riscaldata a sufficienza", rispose la dama; "quindi, se non le dispiace, andrò su subito; temo d'aver tenuto gli altri, e specialmente quel signore (e accennò a Partridge), troppo tempo lontano dal fuoco. Ed è un pensiero che m'affligge, con questo freddo". Se n'andò con la cameriera, preceduta dall'ostessa che portava in mano due candele accese.

Quando la brava donna tornò in cucina, argomento della conversazione fu il fascino della giovane dama. C'è infatti nella perfetta bellezza un potere a cui quasi nessuno può resistere; e persino l'ostessa, sebbene spiacente che non avesse voluto cenare, dichiarò di non aver mai visto una creatura così bella. Partridge si mise a lodare smoderatamente le qualità del suo volto, senza trascurare però i ricami dorati del suo vestito. Il postiglione cantò le lodi della sua bontà e a lui fece eco l'altro postiglione, ch'era intanto entrato anche lui. "È davvero un'ottima dama, ve lo garantisco", disse; "perché ha pietà dei poveri animali: continuava a chiedermi ogni tanto, durante il viaggio, se non pensavo che andar così in fretta facesse male ai cavalli; e, prima d'entrare, m'ordinò di dar loro tanta biada quanta potevano mangiarne".

L'affabilità ha un fascino così grande che non può fare a meno d'esser lodata da ogni sorta di gente: e può invero venir paragonata alla celebre signora Hussey, perché fa risaltare col maggior vantaggio tutte le virtù femminili, attenuando e nascondendo invece ogni difetto. È questa una breve riflessione che abbiamo creduto opportuno inserire a questo punto, dopo aver mostrato al lettore i vantaggi d'un affabile contegno; ma, per essere veritieri, dobbiamo ora far vedere, quasi a contrasto, esattamente il rovescio.

4 • Contiene gli specifici infallibili per procurarsi la disistima e l'odio universale.

Appena la dama s'abbandonò sui guanciali, la cameriera tornò in cucina per approfittare di quei conforti che la sua padrona aveva rifiutato.

Al suo ingresso, i presenti mostrarono lo stesso rispetto usato prima verso la padrona, alzandosi tutti quanti; ma ella dimenticò d'imitarla, pregandoli di tornare a sedersi. Non avrebbero comunque potuto farlo, perché ella mise la sua sedia in modo da nascondere quasi completamente il fuoco. Ordinò poi un pollo arrosto, dichiarando che non avrebbe aspettato più d'un quarto d'ora. Sebbene il detto pollo fosse in quel momento ancora appollaiato sulla sua gruccia, e occorressero varie cerimonie per prenderlo, ucciderlo, e spennarlo prima di cuocerlo allo spiedo, l'ostessa sarebbe ugualmente riuscita a far tutto nel

tempo fissato; ma essendo stata la cliente disgraziatamente ammessa dietro le quinte, avrebbe assistito alla fourberie; la povera donna fu quindi costretta a confessare che in quel momento non aveva polli in casa; "ma", disse, "posso procurarmi immediatamente un po' di montone dal macellaio".

"Credete forse", rispose la gentildonna cameriera, "ch'io abbia lo stomaco d'un cavallo per mangiar carne di montone a quest'ora di notte? Si vede che voi altri osti giudicate da voi stessi anche quelli che vi sono superiori. Lo sapevo che non avrei trovato un bel niente in questo miserabile buco; e mi meraviglio che la mia signora abbia voluto fermarsi qui. I vostri clienti debbono essere soltanto artigiani e commercianti di bestiame". A quest'offesa alla sua locanda, l'ostessa si sentì ribollire; riuscì tuttavia a frenarsi, accontentandosi di dire che "grazie a Dio, era invece frequentata da persone d'ottima qualità". "Via, via!", gridò l'altra; "di qualità! Credo d'intendermi più di voi di persone di qualità. Ma basta con queste impertinenze e ditemi che cosa posso avere per cena; perché anche se non me la sento di mangiare carne di cavallo, ho una gran fame". "Mi duole davvero", rispose l'ostessa, "non sono mai stata presa così alla sprovvista, perché, lo confesso, non ho in casa che un pezzo d'arrosto di bue freddo, che il valletto e il postiglione d'un signore hanno quasi divorato sino all'osso". "Donna", disse allora Madama Abigail (così la chiameremo per brevità), "vi prego di non essere così disgustosa. Anche se fossi digiuna da un mese, non mangerei mai quel ch'è stato toccato dalle dita di individui simili. Ma è mai possibile che non possa avere qualcosa di pulito e di decente in quest'orrido luogo?". "Che ne direbbe di due uova col prosciutto?", chiese l'ostessa. "Sono fresche le uova? Siete sicura che sono di giornata? E badate che il prosciutto sia tagliato bene e piuttosto sottile; non posso soffrire i cibi grossolani. Badate di far le cose per bene una volta tanto, se potete, e non pensate d'aver a che fare con la moglie d'un fattore o qualcosa del genere". L'ostessa impugnò allora il coltello; ma l'altra la fermò dicendo: "Vi prego, buona donna, di lavarvi prima le mani; sono estremamente schizzinosa, essendo stata sin dalla culla avvezza alle maggiori raffinatezze".

L'ostessa, frenandosi a stento, incominciò allora i preparativi; Susan fu respinta con tanto sdegno che dovette faticare a tener a posto le mani, come la sua padrona aveva dovuto faticare a tener a freno la lingua. Non ci riuscì però completamente; poiché, pur senza farsi sentire, borbottò più d'una volta "ma va' un po' al diavolo, non sarai mica fatta in modo diverso", e altre analoghe frasi sdegnose.

Mentre si stava preparando la cena, Madama Abigail incominciò a dolersi di non aver pensato a ordinare che accendessero il fuoco in salotto, ormai, disse, era troppo tardi. "Comunque", aggiunse, "è una novità per me mangiare in cucina; non credo che mi sia mai capitato prima d'ora". Poi, volgendosi ai postiglioni, chiese loro "perché mai non erano nella stalla con i loro cavalli. Se debbo mangiare qui", gridò all'ostessa, "desidero che la cucina almeno sia sgombra, e non voglio sopportare la compagnia di tutti i mascalzoni della città. Quanto a lei", disse a Partridge, "sembra quasi un signore, e può anche rimanere, se vuole; non voglio dar fastidio a nessuno che non sia bassa plebe".

"Sì, sì, signora", s'affrettò a gridare Partridge: "io sono un gentiluomo, gliel'assicuro, e non mi si può cacciar via. Non semper vox casualis est verbo nominativus". L'altra però prese le parole latine per un affronto e rispose: "Lei sarà magari un gentiluomo; ma non si dimostra certamente tale parlando latino a una donna". Partridge rispose con garbo e concluse con altre parole latine; al che ella ariccì il naso e s'accontentò d'ingiuriarlo col termine d'erudito.

Il pranzo era in tavola; Abigail mangiò robustamente per essere una persona così delicata; e mentre ordinava che le si preparasse un secondo piatto dello stesso, chiese: "E così, ostessa, voi dite che la vostra locanda è frequentata da persone di qualità?".

L'ostessa rispose di sì, dicendo che "anche in quel momento c'erano molti signori di riguardo. C'è il giovane Allworthy", disse, "come ben sa il signore qui presente".

"E chi è, la prego, questo gentiluomo di riguardo, questo giovane Allworthy?", disse Abigail.

"E chi dovrebbe essere", rispose Partridge, "se non il figlio ed erede del grande possidente Allworthy del

Somersetshire?".

"Parola mia", diss'ella, "voi mi sorprendete veramente; perché io conosco molto bene il signor Allworthy del Somersetshire e so che non ha nessun figliolo".

A queste parole l'ostessa drizzò l'orecchio e Partridge parve un po' imbarazzato; tuttavia, dopo un momento d'esitazione, rispose: "È vero, signora, non tutti lo conoscono come figlio dello squire Allworthy, perché egli non ha mai sposato sua madre; ma è suo figlio lo stesso, e sarà certamente suo erede, quant'è vero che si chiama Jones". Udendo questo nome, Abigail lasciò cadere il boccone di prosciutto che si stava portando alla bocca ed esclamò: "Ma lei mi sorprende davvero! È mai possibile che il signor Jones si trovi ora in questa casa?". "Quare non?", rispose Partridge; "non solo è possibile, ma è certo".

Abigail s'affrettò allora a finire il pasto, poi andò immediatamente dalla padrona; e il lettore troverà nel prossimo capitolo la conversazione che si svolse tra loro.

5 • In cui si rivela chi fossero l'amabile damigella e la sua poco amabile cameriera.

Come, nel bel mese di giugno, la rosa damascena, piantata per caso tra i gigli, ravviva il loro candore colla sua tinta vermiglia; o come una giocosa giumenta, nel ridente mese di maggio, spande il suo alito odoroso sui prati fioriti; o come, nel florido mese d'aprile, la dolce e fedele colomba, appollaiata su un vago ramoscello, sta pensando al suo compagno; così, coperta di mille vezzi ed emanando altrettante dolcezze, il pensiero fisso al suo Tommy, con cuore buono e innocente quant'era bello il suo volto, Sofia (perché di lei si trattava) giaceva con la bella testolina appoggiata alla mano quando la cameriera entrò nella camera e, correndo immediatamente verso il letto, gridò: "Madamigella... madamigella... chi crede che ci sia in questa casa?". Sofia, sobbalzando, gridò: "Spero che mio padre non ci abbia raggiunte". "No, no, madamigella, si tratta d'una persona che vale più di cento padri: il signor Jones in persona è qui in questo momento". "Il signor Jones!", disse Sofia; "ma è impossibile! Non posso essere così fortunata". La cameriera confermò la cosa e la padrona la mandò immediatamente a chiamarlo, dicendo che voleva vederlo subito.

Appena Honour se ne fu andata dalla cucina nel modo sopra descritto, l'ostessa incominciò a criticarla violentemente. La povera donna aveva dovuto fare uno sforzo enorme per trattenere le parolacce che le pesavano sul cuore e che ora le uscirono di bocca, come il letame si riversa da un carro, non appena tolta la tavola che lo trattiene. Partridge collaborò a questa fiumana d'ingiurie e (cosa che sorprenderà forse il lettore) non soltanto disse male della cameriera, ma cercò anche di macchiare la figura di Sofia. "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei", gridò. "È proprio vero che noscitur a socio. Bisogna riconoscere che la signora così ben vestita è molto più cortese; ma non credo che siano gran che né l'una né l'altra. Giurerei che sono due puttane di Bath; le dame di qualità non vanno in giro di notte senza un seguito di servi". "Accidenti, è vero", gridò l'ostessa, "lei ha ragione; la gente di riguardo non si ferma in una locanda senza ordinare la cena".

Mentre stavano così discorrendo, ecco tornare Honour che ordinò all'ostessa di svegliare immediatamente il signor Jones, dicendogli che una dama voleva parlargli. L'ostessa le disse allora di rivolgersi a Partridge, aggiungendo che "quello era l'amico del giovane signore; e che lei, per conto suo, non andava mai a svegliare gli uomini e meno che mai i signori". Se n'uscì poi dalla cucina con aria imbronciata. Honour rivolse allora la sua preghiera a Partridge; ma questi rifiutò, "perché il mio amico", disse, "è andato a letto molto tardi e s'infurierebbe se lo si svegliasse così presto". Ma Honour insisté

perché lo chiamasse, dicendosi certa che "invece d'infuriarsi sarebbe stato felicissimo quando avesse saputo della bella combinazione". "Un'altra volta, magari", rispose Partridge; "ma non omnia possumus omnes. Per un uomo ragionevole una donna basta". "Che cosa vuol dire con una donna?", gridò Honour. "Una che non ha niente a che fare con lei", rispose Partridge. Le disse apertamente che Jones era a letto con una donna, usando un'espressione troppo indelicata perché io possa ripeterla qui; e questo mandò in collera Honour che lo chiamò asinaccio e tornò di corsa dalla padrona a cui riferì immediatamente l'esito della propria missione e la notizia avuta; esagerandola ancora, se possibile, perché era in collera con Jones, quasi fosse stato lui a pronunciar le parole uscite dalla bocca di Partridge. Gli lanciò una quantità d'ingiurie e consigliò alla padrona di non pensare più a un uomo che s'era sempre dimostrato indegno di lei. Poi tirò fuori la storia di Molly Seagrim e fece delle insinuazioni maligne sul fatto ch'era stato lui a lasciar Sofia per primo; e tutto questo, debbo confessarlo, appariva alquanto giustificato dalle circostanze.

Sofia era troppo preoccupata e angosciata per riuscire a fermare il torrente di parole della cameriera. Alla fine però l'interruppe, dicendo: "Non potrò mai credere una cosa simile; si tratta certamente delle calunnie di qualche malvagio. Dici che te l'ha detto il suo amico; ma un amico non tradirebbe mai segreti di questo genere". "Suppongo", gridò Honour, "che quel tale sia il suo ruffiano, perché non ho mai visto uno dall'aspetto meno raccomandabile. E poi i tipi dissoluti come il signor Jones non si vergognano di queste cose".

A dire il vero, Partridge s'era comportato in modo imperdonabile; ma egli non aveva ancora superato gli effetti delle botte ricevute la sera prima; a cui s'era, il mattino, aggiunta una pinta di vino, o meglio di spirito di malto, perché il perry non era certamente puro. Siccome la parte della sua testa destinata dalla Natura a funzionare come serbatoio delle bevande non era molto fonda, bastava poco per colmarla e per aprire le chiuse del suo cuore, lasciandone scappar fuori tutti i segreti. Certo queste chiuse non erano molto solide. Per dire tutto il bene che pensiamo di lui, era in fondo un uomo onestissimo; ma, essendo il più curioso dei mortali, e ficcando continuamente il naso nei segreti degli altri, compensava poi la confidenza rivelando, a sua volta, tutto quello che sapeva.

Mentre Sofia, tormentata dall'ansia, non sapeva che cosa credere né che decisione prendere, ecco arrivare Susan con l'uovo sbattuto. Honour sussurrò alla padrona d'interrogare la ragazza da cui avrebbe probabilmente potuto conoscere la verità. Sofia accettò il consiglio e disse: "Vieni qui, ragazza mia; rispondi con sincerità a quello che ti chiederò e ti prometto che ne sarai ben compensata. C'è un giovane signore in questa locanda, un bel giovanotto, che...". A questo punto Sofia arrossì e tacque, imbarazzata. "Un giovanotto", esclamò Honour, "arrivato qui in compagnia di quel mascalzone impudente che si trova ora in cucina". Susan rispose allora che "c'era". "E sai se c'è una signora?", continuò Sofia. "Non ti chiedo se sia bella o no; forse non lo è; ma questo non c'entra; comunque, sai se c'è una signora con lui?". "Ma via, Madamigella", gridò Honour, "lei è una pessima inquisitrice. Senti, ragazza", diss'ella, "quel giovanotto non è forse in questo momento a letto con una sgualdrina?". Susan sorrise, ma non disse nulla. "Rispondi alla mia domanda, bambina", disse Sofia, "ed ecco qui una ghinea per te". "Una ghinea, signora!", gridò Susan; "e che cos'è una ghinea? Se la mia padrona lo sapesse, perderei senza dubbio il posto". "Eccotene un'altra allora", disse Sofia, "e ti prometto che la tua padrona non ne saprà mai nulla". Dopo un brevissimo momento d'esitazione, Susan prese il denaro e spifferò tutto quanto, concludendo col dire: "Se ci tiene a saperlo, signora, posso andar pian piano in camera del signore, a vedere se è nel suo letto o no". Sofia la pregò di farlo, e ben presto la ragazza tornò dicendo che il letto era vuoto.

Sofia allora impallidì e si mise a tremare. Madama Honour la pregò di farsi animo e di non pensare più a un individuo così indegno. "Ecco", disse Susan, "spero di non aver offeso la signora; ma mi dica, la prego, lei si chiama per caso Sofia Western?". "Come fai a conoscermi?", esclamò Sofia. "Ecco, quel tale ch'è in cucina, e di cui parlava la signora, ha raccontato tutto di lei ieri sera. Spero però che la signorina non sia in collera con me...". "No, non lo sono davvero, bambina", diss'ella; "ti prego di dirmi tutto e saprò ben compensarti". "Ecco", continuò Susan, "quell'uomo in cucina ha detto a tutti quanti che la signorina Sofia Western... ecco, non so proprio come fare a dirlo". E qui s'interruppe finché,

incoraggiata nuovamente da Sofia e incitata con violenza da Madama Honour, continuò dicendo: "Ha detto, ma certo è tutta una menzogna, che la signorina era innamorata morta del giovane signore e che questi aveva deciso d'andare in guerra per liberarsi di lei. Ho pensato in cuor mio che doveva essere uno sciagurato senza cuore; ora poi, vedendo una damigella bella, ricca e simpatica come lei, abbandonata per una donna così volgare... volgare lo è certamente e per di più moglie di un altro. È una cosa strana, contro natura, direi".

Sofia le diede una terza ghinea e, ordinandole, se voleva restarle amica, di non dir nulla a nessuno di quanto era avvenuto, e di non rivelare chi ella fosse, licenziò la ragazza, pregandola d'avvertire il postiglione di preparare immediatamente i cavalli.

Rimasta sola con la cameriera, disse alla sua fedele compagna che "non era stata mai così contenta. Ormai mi sono convinta", disse, "ch'è semplicemente un villano, un vile e spregevole sciagurato. Tutto posso perdonargli, ma non d'aver fatto il mio nome con tanta impertinenza. Questo mi costringe proprio a disprezzarlo. Sì, Honour, ormai sono contenta; sì, veramente contenta"; e, detto questo, scoppì in un pianto disperato.

Dopo un breve intervallo trascorso da Sofia soprattutto nel piangere, mentre assicurava intanto alla cameriera d'essere proprio contenta ecco arrivare Susan con la notizia che i cavalli erano pronti; la nostra giovane eroina ebbe allora un'idea veramente straordinaria per far sapere a Jones ch'ella era stata nella locanda, in modo che, se ancor rimaneva in lui una scintilla d'affetto per lei, fosse gravemente punito per le sue colpe.

Il lettore ricorderà un piccolo manicotto che ha avuto l'onore d'essere citato più d'una volta nel corso di questa storia. Questo manicotto, dalla partenza di Jones in poi, era stato fedele compagno di Sofia di giorno e di notte perché lo portava persino a letto con sé; in quel momento l'aveva infilato al braccio; lo sfilò con grande sdegno e, dopo aver scritto il proprio nome con la matita su un pezzo di carta che appuntò sul manicotto, lo affidò alla cameriera perché lo portasse nel letto vuoto del signor Jones e, qualora non ce l'avesse trovato, procurasse di farglielo cadere sotto gli occhi il mattino dopo.

Poi, pagato il pasto di Madama Honour (e nel conto c'era anche ciò ch'ella non aveva voluto mangiare), salì a cavallo e, dicendosi ancora una volta veramente contenta, riprese il viaggio.

6 • Contiene, tra l'altro, l'astuzia di Partridge, il furore di Jones, e la follia di Fitzpatrick.

Erano ormai passate le cinque del mattino e anche gli altri incominciarono ad alzarsi e a scendere in cucina; tra questi il sergente e il cocchiere che, ormai completamente riconciliati, fecero una libagione o, per dirla semplicemente, bevvero insieme un bicchierotto.

Durante questa cerimonia non accadde nulla di notevole, anche se il contegno di Partridge fu alquanto curioso: perché quando il sergente bevve alla salute di re Giorgio, ripeté soltanto la parola "re"; né fu possibile indurlo a dire di più: andava, è vero, a combattere per un ideale che non era il suo, ma non poteva arrivare al punto di bere alla salute del nemico.

Il signor Jones, ritornato nel proprio letto (e ci si permetta di non dire donde veniva) chiamò Partridge, togliendolo a questa piacevole compagnia; e questi, dopo un cerimonioso preambolo, ottenuta licenza d'offrire i propri consigli, così disse:

"Un antico e giusto proverbio dice che anche il saggio può a volte imparare qualcosa da uno sciocco; mi faccio quindi ardito a offrirle un consiglio che è questo: ritorni subito a casa, lasciando queste horrida bella, queste guerre sanguinose, a individui disposti a mandar giù polvere da cannone perché non hanno altro da mangiare. Tutti sanno invece che a casa sua al signore non manca nulla: e perché dunque dovrebbe andar attorno come un vagabondo?"

"Partridge", gridò allora Jones, "voi siete certamente un vile; vi prego quindi di tornarvene a casa per conto vostro e di non infastidirmi più".

"Chiedo perdono al signore", esclamò Partridge; "ho parlato per il suo bene assai più che per il mio; Dio sa che le mie condizioni sono abbastanza difficili, e d'altra parte non sono affatto pauroso, e una pistola o un archibugio non mi fanno più impressione d'uno schioppetto da bambini. Tutti dobbiamo morire un giorno o l'altro, e che importa il modo? Senza contare che potrei anche cavarmela con la perdita d'un braccio o d'una gamba. Le assicuro, signore, che mai ho avuto così poca paura in vita mia; e perciò, se lei è deciso a continuare ad andare avanti, io son deciso a venirle dietro. Ma, in questo caso, vorrei dirle la mia opinione. È una vera vergogna che un signore come lei viaggi a piedi. Ci son qui in scuderia due o tre ottimi cavalli che certo il padrone non esiterà ad affidarle; e, qualora si rifiutasse, troverei facilmente modo di prenderglieli; e, nella peggiore delle ipotesi, avrebbe certo il perdono del re, dato che va a combattere per la sua causa".

Ora, essendo l'onestà di Partridge non inferiore alla sua astuzia, e unicamente volta ai particolari, egli non avrebbe mai tentato una mascalzonata del genere se non fosse stato sicuro di farla franca, essendo uno di quelli che si preoccupano della forza più che della giustizia; ma pensava di poter commettere il furto senz'alcun rischio; in primo luogo, era convinto che sarebbe bastato il nome del signor Allworthy per placare l'oste, e in secondo luogo, pensava che se la sarebbero cavata, comunque fossero andate le cose; perché credeva che Jones avesse un buon numero d'amici da una parte, mentre dall'altra parte poteva contare sugli amici suoi.

Quando Jones si rese conto che Partridge faceva sul serio, lo rimbrottò severamente e in termini così duri che l'altro tentò di volger la cosa in scherzo, e di passare ad altri argomenti, dicendo che dovevano essere capitati in una specie di bordello perché aveva avuto il suo da fare a impedire a due squaldrine di disturbare il signore nel cuor della notte. "Accidenti!", disse. "Debbono essere venute nella sua camera, a mia insaputa; perché vedo il manicotto d'una di esse sul pavimento". Siccome Jones era tornato nella propria stanza al buio, non aveva visto il manicotto posato sulla coperta e l'aveva buttato in terra, entrando nel letto. Partridge lo raccolse e stava per metterselo in tasca, quando Jones lo pregò di farglielo vedere. Il manicotto era di per se stesso così singolare che il nostro eroe l'avrebbe probabilmente riconosciuto, anche senza il biglietto che portava. Ma non ebbe bisogno di fare nessuno sforzo di memoria, perché lesse immediatamente sul foglietto il nome di Sofia Western. Subito divenne come frenetico e gridò pieno d'ansia: "Oh, Cielo! Com'è arrivato qui questo manicotto?". "Non lo so più di lei", gridò Partridge; "ma l'ho visto al braccio d'una delle due donne che sarebbero venute a svegliarla s'io l'avessi loro permesso". "E dove sono?", gridò Jones, balzando dal letto e afferrando immediatamente gli abiti. "A molte miglia di distanza, a quest'ora, credo", disse Partridge. Jones gli rivolse ancora varie domande finché non fu assolutamente sicuro che la donna dal manicotto altri non poteva essere che Sofia in persona.

Il contegno di Jones in questa circostanza, i suoi pensieri, il suo aspetto, le sue parole, i suoi gesti, furono tali da "rendere miserabile qualsiasi descrizione". Dopo molte aspre imprecazioni contro Partridge e non poche contro se stesso, ordinò al poveretto, quasi impazzito dallo spavento, di scendere a noleggiar dei cavalli a qualunque costo; e pochi minuti dopo, vestitosi alla meglio, si precipitò di sotto per eseguire personalmente gli ordini che aveva appena impartiti.

Ma prima di raccontare quel che accadde al suo arrivo in cucina, dobbiamo tornare indietro per riferire quanto vi si era svolto dopo che Partridge era stato chiamato dal padrone.

Appena partito il sergente con i suoi, i due signori irlandesi s'alzarono e scesero al piano di sotto, protestando entrambi per esser stati continuamente disturbati dal chiasso e non aver potuto chiuder occhio in tutta la notte.

La vettura, che aveva portato la damigella con la sua cameriera e che forse il lettore avrà creduto le appartenesse, era invece del signor King di Bath, uno degli uomini più degni e onesti che mai commerciasse in cavalli, e le cui vetture caldamente raccomandiamo a tutti i nostri lettori che debbano viaggiare nella stessa vettura guidata dallo stesso cocchiere di cui si parla in questa storia.

Il vetturino, avendo due passeggeri soltanto, saputo che il signor Maclachlan doveva andare a Bath, s'offrì di portarvelo a prezzo assai modesto. Vi fu indotto dalle informazioni avute dal postiglione, secondo il quale il cavallo noleggiato dal signor Maclachlan a Worcester sarebbe stato molto più soddisfatto di tornarsene a casa dai suoi amici che di continuare un lungo viaggio, essendo ormai più un bipede che un quadrupede.

Il signor Maclachlan accettò subito la proposta del vetturino, e convinse anche l'amico Fitzpatrick ad accettare il quarto posto disponibile nella vettura. Questo mezzo di trasporto era assai adatto alle sue povere ossa dolenti; e, siccome era certo di trovare comunque la moglie a Bath, un piccolo ritardo non poteva avere conseguenze.

Maclachlan, ch'era di gran lunga il più intelligente dei due, sentendo dire che la signora veniva da Chester, e unendo questa ad altre informazioni avute dal postiglione, pensò subito che si trattasse della moglie dell'amico, e glielo disse. A Fitzpatrick invece l'idea non era neanche passata per la testa: era uno di quegli uomini che la natura ha fatto con tanta fretta da dimenticare di metter loro un po' di cervello nella zucca.

Gli uomini di questo tipo, come i cattivi cani da caccia, non scoprono mai una pista da soli; ma appena un altro cane più intelligente si mette ad abbaiare, lo imitano subito e, senz'esser minimamente guidati dall'olfatto, si precipitano avanti più in fretta che possono. Appena il signor Maclachlan gli manifestò il proprio sospetto, il signor Fitzpatrick lo fece quindi immediatamente proprio, e corse su per sorprendere la moglie, prima di sapere dove fosse; e disgraziatamente (siccome la Fortuna ama giocare tiri birboni a quelli che si lasciano completamente dominare da lei) andò a battere la testa contro diverse porte e vari spigoli senza nessun risultato. Assai più cortese fu con me la Fortuna, suggerendomi la similitudine dei cani da caccia; poiché la povera moglie ben può, in condizioni simili, essere paragonata a una lepre braccata. Come l'infelice bestiola, drizza la misera le orecchie per udir la voce di chi la insegue; come lei, corre via tremando non appena la ode; e, come lei, è generalmente alla fine raggiunta e uccisa.

Così non fu però questa volta; perché, dopo lunga e inutile ricerca, il signor Fitzpatrick ritornò nella cucina, dove, quasi fosse stata realmente un campo di caccia, entrò un signore gridando come fanno i cacciatori per richiamare i cani lanciati dietro una falsa pista. Era appena smontato da cavallo e lo seguiva una quantità di servi.

Ma a questo punto sarà necessario, caro lettore, metterti al corrente d'alcune cose che, soltanto se sei più intelligente di quanto credevo, già avrai indovinato. Rimando però queste informazioni al capitolo prossimo.

7 • Dove si concludono le avventure avvenute nella locanda di Upton.

Il signore arrivato or ora altri non era che lo squire Western in persona, venuto a riprendersi la figlia; e, se avesse avuto la fortuna d'arrivare due ore prima, avrebbe trovato non soltanto lei, ma anche una nipote per soprammercato; sua nipote era infatti la moglie del signor Fitzpatrick, fuggita con lui cinque anni prima, liberandosi dalla tutela di quella saggia donna ch'era Madama Western.

Aveva costei lasciato la locanda quasi contemporaneamente a Sofia; svegliata dalla voce del marito, aveva mandato a chiamar la padrona e, messa al corrente di quanto era successo, le aveva dato un'ingente somma purché le fornisse dei cavalli con cui fuggire. Il denaro aveva molta importanza per l'ostessa; certo, se avesse saputo tutto quello che sa il lettore, avrebbe cacciato ignominiosamente la cameriera che s'era lasciata corrompere; non seppe però resistere alla tentazione più di quanto avesse saputo resistere la povera Susan.

Il signor Western non conosceva l'uomo che aveva sposato sua nipote; e, anche conoscendolo, non l'avrebbe considerato per nulla; secondo lui, un matrimonio fatto di nascosto non era naturale né legittimo; e perciò s'era completamente disinteressato della povera giovinetta, allora appena diciottenne, quasi fosse stata una delinquente, e non aveva neanche più voluto sentirne parlare.

Nella cucina regnava ora una gran confusione: Western chiedeva di sua figlia, Fitzpatrick altrettanto ansiosamente di sua moglie, quand'ecco entrare Jones che aveva disgraziatamente in mano il manicotto di Sofia.

Appena Western lo vide, gettò un urlo come fanno i cacciatori alla vista della selvaggina. Subito gli volò addosso e l'afferrò gridando: "Ecco qui il cane; penso che la femmina non sia lontana". Sarebbe difficile descrivere - e non meno sgradevole udire - il fracasso che seguì per alcuni minuti, durante i quali parlarono tutti dicendo cose diverse nello stesso tempo.

Jones riuscì finalmente, con l'aiuto di alcuni dei presenti, a liberarsi del signor Western, e incominciò allora a dichiarare la propria innocenza dicendo che non sapeva nulla della damigella; quand'ecco entrare il cappellano Supple, che esclamò: "Ma perché ti ostini a negarlo mentre porti in mano il segno della tua colpa? Mi sento di giurare che quel manicotto è di Madamigella Sofia; l'ho vista spesso, in questi ultimi tempi, portarlo con sé". "Il manicotto di mia figlia!", gridò lo squire, furioso. "Ha con sé il manicotto di mia figlia? Potrete testimoniarlo dinanzi al giudice dove lo porterò immediatamente. Dov'è mia figlia, mascalzone?". "Signore", disse Jones, "la prego di calmarsi. Riconosco che il manicotto appartiene alla damigella; ma le dò la mia parola d'onore che non l'ho vista". A queste parole Western perdette la pazienza e s'infuriò al punto da non poter più neanche parlare.

Alcuni dei servi avevano rivelato a Fitzpatrick chi fosse il signor Western. Il buon irlandese quindi, pensando d'approfittar dell'occasione per fare un favore allo zio, entrando così nelle sue buone grazie, s'avvicinò a Jones, esclamando: "In coscienza, signore, lei dovrebbe vergognarsi di negare dinanzi a me d'aver visto la figliuola del signore, quando sa che io vi ho visti a letto insieme". Volgendosi poi a Western, s'offrì di condurlo immediatamente nella camera in cui si trovava sua figlia; l'offerta fu accettata e lui, lo squire, il cappellano e alcuni altri salirono direttamente alla camera di Madama Waters in cui irruperono con non minore violenza di quella usata poco prima dal signor Fitzpatrick.

La povera donna, svegliata di colpo, stupefatta e atterrita, si vide accanto al letto un tale che sembrava appena uscito dal manicomio di Bedlam, tanto appariva furente e deluso: era il signor Western che, appena vista la dama, fece un balzo indietro, dimostrando a sufficienza coi gesti, prima ancora che con le parole, che non era quella la persona che cercava.

Assai maggior riguardo hanno le donne per la propria reputazione che non per la propria sicurezza personale; infatti sebbene questa sicurezza corresse ora apparentemente maggior pericolo di prima, la dama non si mise a strillare con la violenza usata nel caso precedente. Rimasta sola, rinunciò tuttavia a riposare più oltre, e, giustamente disgustata di quel luogo, incominciò a vestirsi con premura.

Il signor Western si mise allora a perquisire tutta la casa, ma la sua ricerca fu vana. Ritornò quindi sconsolato in cucina, dove trovò Jones ancora custodito dai servi.

Benché fosse appena l'alba, il chiasso aveva svegliato tutti quelli che si trovavano nella locanda. C'era tra questi un signore dall'aspetto grave, che aveva l'onore di far parte della commissione dei giudici per la contea di Worcester. Appena il signor Western lo seppe, propose di far la denuncia a lui. Il giudice rifiutò, dicendo che non aveva con sé il cancelliere, né il libro della giustizia; e non poteva avere in testa tutta la legge concernente il ratto d'una figlia e cose del genere.

A questo punto, il signor Fitzpatrick gli offrì il suo aiuto, dicendo che anche lui aveva studiato legge: in realtà era stato per tre anni scrivano d'un procuratore nell'Irlanda settentrionale; ma poi, aspirando a una vita più nobile, aveva lasciato il principale ed era venuto in Inghilterra, dedicandosi a un mestiere per cui non occorre apprendistato, e cioè il mestiere del signore, col successo a cui già abbiamo in parte accennato.

Il signor Fitzpatrick dichiarò che la legge sul ratto d'una figlia qui non c'entrava; il furto d'un manicotto era senza dubbio una colpa e l'oggetto trovato in possesso della persona costituiva prova sufficiente.

Incoraggiato da così dotto collaboratore, e ardentemente pregato dallo squire, il magistrato si lasciò alla fine convincere a sedersi sullo scranno del giudice e di là, osservando il manicotto che Jones ancora teneva in mano, e fondandosi sul giuramento del cappellano che lo diceva proprietà del signor Western, pregò il signor Fitzpatrick di metter giù un mandato d'arresto che poi avrebbe firmato.

Jones chiese allora d'essere ascoltato, e l'ottenne alla fine con molta difficoltà. Chiamò il signor Partridge a testimoniare come l'avesse trovato; e, cosa anche più importante, fu la stessa Susan a deporre che Sofia in persona le aveva consegnato il manicotto, ordinandole di portarlo nella camera dov'era stato trovato da Jones.

Non so se fosse amore naturale per la giustizia o la straordinaria avvenenza di Jones a indurre Susan a questa rivelazione; comunque gli effetti della sua deposizione furono tali che il magistrato, buttandosi indietro sul suo scranno, dichiarò l'innocenza dell'imputato tanto evidente quanto lo era stata prima la sua colpa; e il cappellano si disse d'accordo con lui, pregando il Signore di salvarlo dal rendersi complice del castigo d'un innocente. Il giudice s'alzò; assolse il prigioniero e sciolse l'udienza.

Il signor Western impreccò allora violentemente contro tutti i presenti e, ordinati i cavalli, partì per inseguire la figlia, senza minimamente occuparsi del nipote Fitzpatrick, né dar retta alle sue dichiarazioni di parentela, nonostante tutto quel che il brav'uomo aveva fatto per ingraziarselo. Nella violenza della fretta e della collera, dimenticò fortunatamente di farsi dare il manicotto da Jones: dico fortunatamente; perché egli avrebbe preferito morire piuttosto che separarsene.

Anche Jones, in compagnia dell'amico Partridge, partì subito, appena pagato il conto, alla ricerca dell'amabile Sofia, ben deciso a cercarla finché non l'avesse trovata. Non salutò neppure Madama Waters; il solo pensiero di lei lo disgustava; vedeva in lei la causa, sia pure involontaria, per cui non aveva potuto incontrarsi con Sofia, a cui giurò ora fedeltà eterna.

Quanto a Madama Waters, approfittò dell'occasione per prendere la vettura che andava a Bath; e a quella volta partì in compagnia dei due signori irlandesi, coi vestiti gentilmente imprestatile dall'ostessa, che s'accontentò di ricevere il doppio di quel che valevano in compenso. Durante il viaggio si riconciliò col signor Fitzpatrick, ch'era un uomo bellissimo, e fece tutto quel che poteva per consolarlo della mancanza della moglie.

Così ebbero fine le molte bizzarre avventure di Jones nella locanda di Upton, dove oggi ancora si parla della bellezza e del contegno affascinante della deliziosa Sofia, definita l'"angelo del Somersetshire".

8 • In cui la storia ritorna indietro.

Prima di procedere nella storia, sarà forse opportuna un'occhiata indietro che ci spieghi la straordinaria comparsa di Sofia e di suo padre nella locanda di Upton.

Il lettore ricorderà come, nel nono capitolo del settimo libro della nostra storia, avevamo lasciato Sofia, a lungo divisa tra l'amore e il dovere, decisa a risolvere la questione, come credo che generalmente avvenga, in favore del primo.

Il dilemma era sorto, come abbiamo narrato, in seguito a una visita che suo padre le aveva fatto un momento prima per costringerla ad acconsentire a sposare Blifil, e da cui era uscito convinto del suo consenso, credendolo implicito nella frase da lei detta e cioè "ch'ella non poteva né doveva rifiutare un suo assoluto comando".

Dopo la visita, lo squire si ritirò alle sue libagioni serali, soddisfatto della vittoria riportata sulla figlia; e, siccome era di carattere socievole e voleva rendere anche gli altri partecipi della sua felicità, ordinò che la birra corresse liberamente in cucina; cosicché prima che fossero le undici di sera, non c'era in tutta la casa una sola persona che non fosse ubriaca, all'infuori di Madama Western e di Sofia.

Il mattino dopo di buon'ora, un messaggero fu inviato a chiamare il signor Blifil; lo squire non immaginava certo che il giovanotto conoscesse, come in realtà invece conosceva, l'avversione che sua figlia nutriva per lui; era tuttavia impaziente di comunicargli il consenso di Sofia, certo che la promessa sposa non avrebbe tardato a confermarglielo con le proprie labbra. Quanto alle nozze, i parenti maschi avevano deciso, la sera prima, che si celebrassero due giorni dopo.

La colazione fu servita in salotto; c'era il signor Blifil, c'erano lo squire e sua sorella; e si fece chiamare Sofia.

Oh, Shakespeare, perché non ho la tua penna? Oh, Hogarth, perché non ho il tuo pennello? Solo così potrei ritrarre la figura del povero domestico che, con volto pallido e occhi sbarrati, battendo i denti e balbettando con labbra tremanti,

(Un uomo in questo stato, debole, impaurito,

stolido, dall'aspetto spento e afflitto,

aprì le cortine del letto di Priamo nel cuor della notte

per dirgli che metà della sua Troia era in cenere)

entrò nella stanza e dichiarò... che non si trovava più Madamigella Sofia.

"Non si trova!", gridò lo squire, balzando in piedi; "morte e dannazione! Fulmini e saette! Dove, come, come, che cosa... Non si trova! Ma come!".

"Via, fratello", disse Madama Western, col sangue freddo d'un vero politico, "tu t'infuri sempre per niente. Sarà andata a fare una passeggiatina in giardino. Sei così irragionevole che vivere in casa tua è diventato impossibile".

"No, no", rispose lo squire, ritornando rapidamente in sé come rapidamente era andato in collera; "se è così, non importa; ma mi sono sentito rimescolare il sangue quando quello là ha detto che non si trovava". Ordinò di suonare la campana in giardino, e si rimise a sedere tranquillo.

Sarebbe difficile immaginare tra due persone contrasto più grande di quello che si manifestava tra fratello e sorella in certe circostanze. Soprattutto per questo: mentre il fratello non prevedeva mai nulla di quanto doveva accadere, ma era prontissimo nello scorgere ogni cosa appena accadeva, la sorella invece prevedeva sempre l'avvenire, ma non vedeva le cose che aveva dinanzi agli occhi. Il lettore avrà già potuto notarlo in vari casi; ed entrambi andavano all'eccesso: come la sorella prevedeva spesso quel che non sarebbe avvenuto mai, così il fratello, vedeva spesso cose che non esistevano.

Questa volta però il caso era diverso. Anche dal giardino, come prima dalla camera, vennero a riferire che Madamigella Sofia non si trovava.

Si mosse allora lo squire in persona, chiamando forte Sofia con voce rauca, come quella con cui Ercole chiamava Ila; e, come il poeta ci dice che per tutta la spiaggia echeggiava il nome del bellissimo giovane, così nella casa, nel giardino e in tutti i campi vicini risuonò il nome di Sofia, accompagnato dalle rauche voci degli uomini e dagli acuti strilli delle donne; e Eco sembrava così lieta di ripetere il suono amato da farci pensare che, se veramente esiste, Ovidio deve aver sbagliato nell'attribuzione del sesso.

Per un momento regnò una gran confusione; alla fine lo squire, non avendo più fiato, tornò nel salotto, dove trovò Madama Western e il signor Blifil, e si accasciò su una poltrona con la desolazione dipinta sul volto.

A questo punto Madama Western volle tentar di consolarlo, dicendo:

"Mi duole, fratello, quanto è accaduto; e mi duole che mia nipote si sia comportata in modo così disonorevole per la famiglia; ma in fondo è colpa tua, e non devi ringraziare che te stesso. Tua figlia fu educata in modo assolutamente contrario a quello da me consigliato, e ne vedi ora le conseguenze. Non ho forse discusso mille volte con te, dicendo che la lasciavi far troppo di testa sua? Ma tu non hai mai voluto darmi retta; e quand'ero riuscita con fatica a toglierle dalla testa tante idee balzane e a correggere i suoi errori politici, me l'hai portata via; non ho quindi alcuna responsabilità. Se mi fosse stata affidata interamente la sua educazione, mai sarebbe capitata una cosa simile; puoi consolarti quindi pensando ch'è opera tua; e che altro ci si poteva aspettare da tanta indulgenza?..."

"Dannazione!", egli rispose. "Tu mi farai impazzire, sorella. Io sono stato indulgente con lei? Le ho lasciato far di testa sua?... Ma se soltanto ieri sera l'ho minacciata, se non ubbidiva, di chiuderla nella sua camera a pane e acqua per tutto il resto della sua vita. Faresti scappare la pazienza a Giobbe".

"Chi ha mai sentito una cosa simile?", ribatté la dama. "Fratello, se io non avessi cinquanta volte la pazienza di Giobbe, tu mi costringeresti a dimenticare la correttezza e il decoro. Perché hai voluto intervenire? Non t'avevo pregato, supplicato di lasciar fare a me? Con un solo passo falso, hai rovinato tutto quanto. Forse che un uomo di buon senso avrebbe provocato una figliuola con minacce di questo genere? Quante volte t'ho detto che le donne inglesi non debbono venire trattate come schiave carcasse? La società ci protegge; dobbiamo essere conquistate con la dolcezza, non tiranneggiate e brutalizzate e battute per piegarci all'obbedienza. Ringrazio il cielo che qui non abbiamo la legge Salica. I tuoi modi sono così villani, fratello, che nessuno all'infuori di me potrebbe sopportarli. Non mi meraviglio che mia nipote ne sia stata spaventata e atterrita tanto da decidersi a questo passo; e credo che ne sarà

giustificata agli occhi del mondo. Te lo ripeto ancora una volta, fratello mio, consolati ricordando ch'è unicamente colpa tua. Quante volte t'ho consigliato...". A questo punto Western s'alzò d'impeto dalla poltrona e, lasciandosi sfuggire due o tre terribili imprecazioni, corse fuori dalla stanza.

Appena se ne fu andato, sua sorella s'esprime contro di lui con maggiore asprezza (se possibile) di quella usata in sua presenza; appellandosi, per averne conferma, al signor Blifil che, compiacente, approvò quanto ella diceva; ma cercò di scusare il signor Western, dicendo che i suoi errori "eran stati provocati dall'eccessiva tenerezza paterna, che ben potremo chiamare amabile debolezza". "Tanto più imperdonabile quindi", rispose la dama; "poiché chi è che rovina con l'affetto se non la stessa figlia?". E Blifil s'affrettò ad approvare.

Madama Western si disse allora spiacente per il trattamento ricevuto dal signor Blifil da parte d'una famiglia cui intendeva far tanto onore. Fu severissima nel giudicar la follia della nipote; ma concluse col dar tutta la colpa al fratello che accusò d'essere andato avanti senz'assicurarsi prima del consenso della figliuola: "Ma egli è stato sempre", concluse, "di carattere violento e ostinato; e rimpiango tutto il fiato da me sciupato per dargli dei buoni consigli".

Dopo molti altri discorsi del genere, che forse non divertirebbero molto il lettore anche se li riferissimo, il signor Blifil si congedò e tornò a casa non molto soddisfatto per la delusione avuta; ma la filosofia che aveva imparata da Square e la religione infusa in lui da Thwackum, e forse qualche altra cosa ancora, lo inducevano a sopportar questo genere di mali meglio di quanto non li sopportino in genere gli amanti più appassionati di lui.

9 • Fuga di Sofia.

Ma è tempo ormai di tornare a Sofia, che il lettore, anche se ha per lei soltanto la metà dell'affetto ch'io nutro nei suoi riguardi, sarà lieto di saper sfuggita al collerico padre e al poco appassionato amante.

Per ben dodici volte il ferreo battaglio del tempo aveva colpito la sonora campana di metallo, chiamando gli spettri ai loro notturni vagabondaggi. In parole povere, era mezzanotte, e tutta la famiglia, come abbiamo detto, giaceva vinta dal vino e dal sonno, all'infuori di Madama Western, immersa nella lettura d'un libello politico, e della nostra eroina, che scese furtivamente le scale e, dopo aver tolto le sbarre e aperta una delle porte di casa, uscì e s'avviò rapida al luogo dell'appuntamento.

Nonostante le arti piene di vezzi praticate dalle dame per manifestare le loro paure alla minima occasione (corrispondenti a quelle usate dall'altro sesso per nasconderla), esiste un certo grado di coraggio non soltanto lecito, ma spesso necessario a una donna per assolvere ai propri doveri. La crudeltà, non il coraggio contraddice la dolcezza femminile; chi può leggere la storia di Arria giustamente celebrata senza farsi un altissimo concetto della sua bontà e dolcezza e al tempo stesso della sua forza? Spesso donne che si mettono a strillare alla vista d'un sorcio sono poi capaci d'avvelenare il proprio marito, o, quel ch'è anche peggio, d'indurlo ad avvelenarsi.

Pur non mancando certo di dolcezza femminile, Sofia era anche dotata d'un notevole coraggio. Perciò quando, giunta al luogo dell'appuntamento, invece della sua cameriera, come s'aspettava, vide un uomo a cavallo venirle direttamente incontro, non si mise a strillare e neanche svenne; certo il polso batteva più forte del solito, e provava una certa apprensione; ma questa si placò subito quando l'uomo, togliendosi il cappello, le chiese, con tono umile "se la damigella non doveva incontrare un'altra dama", informandola poi che aveva l'incarico di condurla da lei.

Sofia non si fece prendere dai dubbi, non esitò; salì risolutamente dietro all'uomo che la portò sana e

salva sino a una città alla distanza di circa cinque miglia, dov'ella ebbe la soddisfazione di trovare la buona Honour. Legata coll'anima oltreché col corpo, ai propri vestiti, questa non aveva potuto decidersi a separarsene perdendoli d'occhio: era rimasta quindi a far personalmente la guardia, mandando quel tale, dopo avergli dato le istruzioni necessarie, ad attendere la padrona.

Discussero ora che via prendere per non essere raggiunte dal signor Western, che certo le avrebbe fatte inseguire. La strada che portava a Londra aveva un fascino così forte per Honour ch'ella avrebbe voluto andar subito avanti, sostenendo che non potevano accorgersi della fuga di Sofia sino alle otto o alle nove del mattino, e gli inseguitori non avrebbero quindi potuto raggiungerla, anche se avessero saputo da che parte s'era diretta. Ma per Sofia la cosa era troppo importante per affidarsi comunque al caso; e non osava contare sulle sue deboli membra in una gara che sarebbe stata decisa essenzialmente dalla velocità. Decise quindi di attraversare la campagna, per almeno venti o trenta miglia, e di prendere poi direttamente la strada per Londra. Noleggiò quindi i cavalli dicendo che voleva percorrere venti miglia in una direzione, mentre intendeva invece percorrerle nell'altra, e partì accompagnata dallo stesso che l'aveva portata sin lì e che aveva ora dietro, al posto di Sofia, un assai più greve e meno amabile fardello; e cioè un'enorme valigia, stipata di quelle vesti con cui la bella Honour sperava di far conquiste e fortuna nella città di Londra.

Appena fatti duecento passi fuori dalla locanda sulla strada per Londra, Sofia s'avvicinò col suo cavallo alla guida e, con voce assai più dolce di quella di Platone, anche se si dice che la sua bocca fosse colma di miele, lo pregò di voltare verso Bristol.

Io non sono superstizioso, lettore, e non credo nei miracoli. Non ti dirò dunque quanto segue come verità assoluta, poiché in realtà ci credo poco anch'io; ma la fedeltà di storico m'obbliga a riferire quello che m'è stato narrato come cosa certa: e cioè che il cavallo della guida fu a tal punto affascinato dalla voce di Sofia che si fermò di colpo, dimostrandosi poco disposto a procedere.

Ma forse il fatto è vero, e meno miracoloso di quanto si possa supporre, essendo la causa naturale perfettamente adeguata agli effetti; in quel momento infatti la guida trascurò d'applicare al cavallo il calcagno destro armato di sprone (poiché, come Hudibras, portava uno sperone soltanto), e fu questo forse a far fermare l'animale, trattandosi d'un segno abituale.

Ma se la voce di Sofia influì sul cavallo, ben poco effetto ebbe invece sull'uomo, il quale rispose bruscamente "che il padrone gli aveva ordinato d'andare da quella parte e che avrebbe perduto il posto se disubbidiva agli ordini".

Vedendo che non riusciva a persuaderlo, Sofia si mise allora a incantarlo usando un mezzo irresistibile: quel mezzo che, come dice il proverbio, fa trottare la cavalla anche quando vorrebbe star ferma; quel mezzo a cui i moderni hanno voluto attribuire l'invincibile forza che gli antichi riconoscevano alla perfezione oratoria: gli promise insomma che l'avrebbe compensato come meglio non poteva sperare.

Il giovane non fu sordo a queste promesse; ma avrebbe voluto che fossero un po' meno indefinite; forse non conosceva neanche la parola, ma era questa in realtà la sua obiezione. Disse "che i signori non capivano le condizioni dei poveri; che per poco non era stato cacciato via il giorno prima per essersi allontanato dal paese con un signore proveniente dalla casa dello squire Allworthy, che non l'aveva poi affatto compensato come avrebbe dovuto".

"Con chi?", chiese Sofia ansiosamente. "Con un signore che veniva dalla casa del signor Allworthy", ripeté il ragazzo; "credo che sia il figlio del possidente". "E dove? Da che parte andava?", chiese Sofia. "Oh, è andato verso Bristol e s'è fermato a circa venti miglia di qui", rispose il ragazzo. "Portami", disse Sofia, "nello stesso posto e io ti darò una ghinea, due, se una non basta". "Due non sono certamente troppe", rispose il ragazzo, "se la signora pensa al rischio che corro; ma lo affronto volentieri se mi promette due ghinee. Certo non dovrei approfittare dei cavalli del padrone; ma mi consola il pensiero che tutt'al più potrà cacciarmi via e le due ghinee mi compenseranno in parte".

Così concluso il contratto, il ragazzo svoltò per la strada di Bristol, conducendo Sofia alla ricerca di Jones, nonostante le proteste di Madama Honour che desiderava vedere Londra molto più che il signor Jones; in realtà non gli era molto favorevole avendo egli trascurato alcune cortesie finanziarie, dovute di solito alle cameriere in tutti gl'intrighi d'amore, specie se di natura clandestina. La cosa va attribuita a distrazione più che a scarsa generosità; comunque ella l'odiava per questo e aveva deciso d'approfittare di tutte le occasioni per nuocergli presso la padrona. Era quindi seccatissima d'esser capitata proprio nella città e nella locanda dov'era stato Jones e più ancora d'essersi imbattuta nella medesima guida, da cui Sofia l'aveva per caso saputo.

I nostri viaggiatori arrivarono a Hambrook all'alba, e di nuovo Honour fu costretta, suo malgrado, a chiedere da che parte fosse andato il signor Jones. Veramente avrebbe potuto dirglielo la guida stessa; ma Sofia, chi sa perché, non volle chiederglielo.

Quando Madama Honour le riferì quanto aveva saputo dall'oste, Sofia, con grandi difficoltà, si procurò dei mediocri cavalli che la portarono sino alla locanda dove Jones aveva dovuto rimanere confinato più per la disgrazia d'aver trovato un chirurgo che per aver avuto la testa rotta.

Qui Honour, di nuovo incaricata d'informarsi, si rivolse all'ostessa, descrivendole la figura del signor Jones. L'accorta donna incominciò, come si dice comunemente, a sentire odor di bruciaticcio, e quando Sofia entrò nella stanza, invece di rispondere alla cameriera, pronunciò, rivolta alla padrona, il seguente discorso: "Buon Dio! Ma davvero! E chi ci avrebbe pensato? È la più bella coppia ch'io abbia mai vista. In verità, Madamigella, non mi meraviglio che il signore sia così pazzo d'amore per lei. M'ha detto che lei è la più bella donna del mondo e vedo ch'è vero. Povero giovane! Mi faceva una gran pena vedergli abbracciare il cuscino chiamandolo cara, diletta Sofia!

Ho fatto di tutto per dissuaderlo dall'andare in guerra. Gli dissi che c'erano abbastanza uomini buoni soltanto per farsi uccidere, e non amati da una così bella dama". "Quella brava donna dev'essere pazza", disse Sofia. "No, no", gridò l'ostessa, "non sono pazza. Crede forse, Madamigella, ch'io non sappia tutto quanto? Se le dico che m'ha raccontato tutto!". "E chi è lo sfacciato impudente", gridò Honour, "che ha osato raccontarvi tutto della mia padrona?". "Nessun impudente sfacciato", rispose l'ostessa, "ma il giovanotto di cui lei mi ha chiesto, ch'è un bellissimo giovane e ama Madamigella Western con tutta l'anima". "Ama la mia padrona! Sappiate, ostessa, ch'ella merita qualcosa di meglio". "Via, Honour", disse Sofia, interrompendola, "non andare in collera con questa brava donna; ella non ha intenzione d'offendere". "No, per diavole, no certamente", rispose l'ostessa, imbalanzita dal tono dolce di Sofia; e incominciò una lunga storia, troppo tediosa perché io la ripeta qui, nel corso della quale si lasciò scappare alcune cose che urtarono leggermente Sofia e assai più la sua cameriera, che colse l'occasione per ingiuriare il povero Jones con la padrona appena rimase sola con lei, dicendo che "era proprio un disgraziato, e non amava certo una dama della quale sostituiva il nome in una taverna".

Sofia non la pensava invece allo stesso modo; era anzi più lusingata dal violento amore del giovane (che l'ostessa esagerava come aveva esagerato tutto quanto) che non offesa dal gesto che attribuiva all'eccesso, o meglio al ribollire della passione e alla franca sincerità del suo cuore.

Quest'incidente però, ritornatole poi alla memoria e ammantato d'odiosi colori da Honour, servì a rafforzare e dar credito alle disgraziate circostanze di Upton, aiutando la cameriera a far partire la padrona dalla locanda senza che s'incontrasse con Jones.

Vedendo che Sofia intendeva trattenersi soltanto finché i cavalli fossero pronti e che non voleva né mangiare né bere, ben presto l'ostessa si ritirò; Honour incominciò allora a rimproverare la padrona (si prendeva infatti con lei molte libertà) e, dopo un lungo sermone, in cui le ricordò il proposito di recarsi a Londra e insisté sulla scorrettezza di correr dietro a un giovanotto, concluse infine così esortandola: "Per amor del cielo, Madamigella, pensi a quello che fa e dove va".

Il consiglio potrà sembrare sciocco, rivolto a una ragazza che aveva già percorso circa quaranta miglia a cavallo in una stagione tutt'altro che gradevole. Ormai doveva averci pensato e aver deciso in merito; pareva che la stessa Honour lo sapesse benissimo, a giudicar da quanto diceva; e così la pensano, ne sono certo, anche molti lettori che, convinti da tempo dei propositi della nostra eroina, l'hanno per questi condannata giudicandola poco seria.

In realtà le cose erano diverse. Sofia era stata negli ultimi tempi terribilmente divisa tra la speranza e il timore, tra il senso di dovere e l'amore che provava per il padre, l'odio per Blifil, la pietà e (perché non dire il vero?) l'amore che nutriva per Jones; quest'ultimo sentimento poi era stato a tal punto stimolato dal contegno di suo padre, di sua zia, di tutti quanti e più particolarmente dello stesso Jones ch'ella si trovava ora in quello stato di confusione in cui realmente non sappiamo quel che facciamo o dove andiamo e siamo indifferenti alle conseguenze dell'una come dell'altra cosa.

I prudenti e saggi consigli della cameriera la indussero tuttavia alla riflessione; e alla fine decise di recarsi a Gloucester e di là direttamente a Londra.

Ma disgraziatamente, a poche miglia di distanza da quella città, incontrò quella specie di procuratore che, come già abbiamo detto, aveva colà pranzato col signor Jones. Questo tale, che conosceva benissimo Honour, si fermò a parlarle; e Sofia non ci fece caso, limitandosi poi a chiedere chi fosse. Ma, avendo poi avuto da Honour, quando furono a Gloucester, più ampie informazioni in merito a

costui, e avendo sentito parlare dalla sua grande rapidità nel viaggiare, per cui (come già abbiamo osservato) egli era particolarmente famoso; ricordando, inoltre, d'aver sentito Honour dirgli che andavano a Gloucester, incominciò a temere che, attraverso quest'uomo, suo padre potesse cercarla in quella città e che, se prendeva la strada per Londra, l'avrebbe senza dubbio raggiunta. Cambiò quindi itinerario; e dopo aver noleggiato tanti cavalli quanti bastavano a portarla per una settimana lungo una strada che non intendeva percorrere, decise di ripartire al più presto, contrariamente ai desideri e alle suppliche della cameriera e alle non meno vivaci rimostranze di Madama Whitefield che, per buona educazione o forse per bontà d'animo (vedendo la giovinetta molto affaticata), insisté perché si trattenesse quella notte a Gloucester per riposare.

Dopo aver bevuto una tazza di tè ed esser stata distesa sul letto un paio d'ore, mentre preparavano i cavalli, Sofia si congedò da Madama Whitefield verso le undici di sera e, prendendo immediatamente la strada di Worcester, arrivò in meno di quattr'ore alla locanda in cui l'abbiamo trovata.

Avendo così seguito la nostra eroina dal momento della sua partenza da casa sino all'arrivo a Upton, porteremo con poche parole suo padre allo stesso punto, dicendo che, appena avuto un primo cenno dal postiglione che aveva portato sua figlia a Hambrook, riuscì facilmente a ritrovare le sue tracce sino a Gloucester; e di qui la seguì a Upton, avendo saputo che da quella parte s'era diretto Jones (poiché Partridge, per dirla col suo padrone, lasciava dietro di sé un puzzo fortissimo), e non dubitando neanche per un momento che Sofia non viaggiasse, meglio non si precipitasse nella stessa direzione. Egli usò, in verità, un'espressione molto volgare, che qui non è necessario ripetere; e qual fosse lo capiranno i cacciatori di volpi, che sono anche i soli capaci d'intenderla.

LIBRO XI • Circa tre giorni

1 • Un bocconcino per i critici.

Forse nel nostro ultimo preambolo abbiamo trattato quella temibile categoria di persone che si chiamano critici con maggior libertà di quel che a noi non s'addica; poiché essi esigono e ottengono, in genere, grande rispetto dagli autori. Spiegheremo quindi ora le ragioni della nostra condotta nei riguardi di questi illustri personaggi, mettendoli forse in una luce in cui finora non sono stati mai visti.

La parola "critica", d'origine greca, significa giudizio. Penso quindi che alcuni, non comprendendone il significato originale, ne abbiano concluso che significasse giudizio nel senso legale, in cui è usato spesso come equivalente a condanna.

E tanto più sono disposto a pensarlo in quanto, in questi ultimi anni, sono sorti molti critici tra gli avvocati. Alcuni di questi signori, disperando forse d'arrivare agli scranni di Westminster Hall, andarono a sedersi sugli scranni dei teatri, dove esercitarono la loro capacità critica, dando giudizi, e cioè condannando senza pietà.

I nostri critici sarebbero forse soddisfatti se così li lasciassimo dopo averli paragonati ai membri d'una delle più importanti e onorevoli professioni; e così faremmo se volessimo ingratiarceli; ma siccome intendiamo trattarli con la massima sincerità e chiarezza, dobbiamo ricordar loro un altro tipo di giudici di rango molto inferiore, ai quali vagamente assomigliano in quanto non solo emettono, ma eseguono anche la propria sentenza.

È però possibile considerare questi critici anche sotto un altro aspetto; quello cioè del volgare calunniatore. Se merita d'esser considerato calunniatore chi caccia il naso negli affari altrui col solo scopo di scoprirne i difetti e di renderli noti a tutti, perché anche il critico, che legge con intento malevolo, non può esser giustamente accusato di calunniare i libri?

Non credo che il vizio abbia schiavo più abietto, né che la società produca un essere più odioso, né che il diavolo possa ricevere un ospite più degno e probabilmente a lui più gradito d'un calunniatore. Temo che il mondo non consideri questo mostro con metà dell'abominio che merita; e più ancora temo di chiarire la ragione della colpevole indulgenza a lui dimostrata; poiché, paragonato a lui, il ladro sembra innocente, e l'assassino stesso meno colpevole: la calunnia è infatti un'arma più crudele della spada, e le ferite che infligge sono sempre incurabili. Esiste invero un sistema per uccidere, più vile ed esecrabile

di ogni altro, che presenta un'esatta analogia col vizio contro cui stiamo predicando, e cioè il veleno: misfatto così basso e orribile che un tempo la nostra legge saggiamente lo distingueva da tutte le altre forme d'assassinio, punendolo con particolare severità.

Oltre ai terribili guai prodotti dalla calunnia, e la bassezza dei mezzi con cui si provocano, ci sono poi altre circostanze aggravanti; essa sorge spesso senza provocazione alcuna e ben raramente per promettere compenso, se non a uno spirito così nero e infernale che trovi soddisfazione nel pensiero d'aver rovinato e reso infelice un altro.

Shakespeare ha nobilmente trattato questo vizio dicendo:

Chi ruba la mia borsa, ruba un rifiuto; è qualcosa ed è nulla;

era mia, ora è sua, e fu schiava di mille altri:

ma chi cerca di togliermi la reputazione

mi priva di cosa che non arricchisce lui,

ma rende me veramente povero.

Il mio buon lettore si troverà senza dubbio d'accordo con tutto questo; ma gli sembrerà eccessivo applicarlo al calunniatore di libri. Si consideri però che derivano entrambi dalla stessa disposizione malvagia di spirito e né l'uno né l'altro hanno l'attenuante della provocazione. Non possiamo infine sostenere che il danno inflitto in questo modo sia insignificante, quando si considera un libro come la prole dell'autore, o meglio un parto della sua mente.

Il lettore che ha sinora permesso alla propria Musa di rimanere vergine avrà forse un'idea del tutto inadeguata di questo genere d'affetto paterno. A lui potremo applicar la parodia della tenera esclamazione di Macduff: "Ahimè! Tu non hai scritto libri". Ma l'autore la cui Musa già abbia partorito comprenderà questa pena, e forse mi accompagnerà con le lagrime (specie se avrà già perduto la sua diletta) mentre parlo del dolore con cui la grande Musa porta il suo fardello, del faticoso travaglio con cui lo mette alla luce e infine della cura affettuosa con cui il tenero padre nutre la sua creatura sinché, giunta alla maturità, possa presentarla al mondo.

Non esiste altro genere di paterna tenerezza che meno faccia pensare al semplice istinto e che meglio possa accordarsi con la saggezza mondana. Queste creature possono veramente venir definite la ricchezza del proprio padre, e molte di esse, con devozione filiale, hanno provveduto ai bisogni del genitore nei suoi vecchi anni; non l'affetto soltanto quindi, ma anche l'interesse dell'autore può essere gravemente danneggiato da questi calunniatori, che col loro alito velenoso condannano le loro opere a fine immatura.

Infine chi calunnia un libro, in realtà calunnia il suo autore; poiché, come nessuno può dire che uno è un bastardo senza dire al tempo stesso che sua madre è una puttana, così nessuno può dire che un libro è robbaccia assurda e scempia senza dire al tempo stesso che l'autore è un idiota: definizione preferibile forse, dal punto di vista morale, a quella di mascalzone, ma anche più dannosa ai suoi interessi mondani.

Tutto questo potrà apparire ridicolo al alcuni, ma credo che molti altri ne sentiranno e riconosceranno la verità;

e penseranno forse ch'io non ho trattato l'argomento abbastanza solennemente, anche se si può dire il vero con volto sorridente. Giudicare un libro con malignità, o anche solo con negligenza, è un'azione malvagia ed è quindi lecito vedere un malvagio in ogni critico arcigno o beffardo.

Tenterò quindi, nel resto di questo capitolo, di spiegarne gli scopi, dimostrando quale sia la critica ch'io ammetto; nessuno penserà, spero, ch'io neghi l'esistenza di buoni giudici di quel che si scrive o che voglia escludere dalla repubblica delle lettere alcuni di quei nobili critici verso le cui fatiche il mondo dei dotti ha sì gran debito di riconoscenza: quali furono Aristotele, Orazio e Longino tra gli antichi, Dacier e Bossu tra i francesi, e anche alcuni tra noi, che hanno acquisito una certa autorità in foro letterario.

Ma senza enumerare tutte le qualità necessarie a un critico, di cui ho parlato altrove, credo di poter condannare che si critichi un'opera senz'averla letta. Quelli che lo fanno, parlino essi per intuito o per sospetto o sulla base di quanto hanno sentito dire da altri, possono ben esser definiti calunniatori.

Allo stesso modo disapproveremo quanti, senza citare particolari difetti, condannano l'opera nel suo complesso con generici termini diffamatori, definendola roba di poco conto, noiosa, scempia ecc. e soprattutto volgare, termine che mal s'addice a un critico che non sia almeno un'Eccellenza.

Anche se esistono in un'opera difetti giustamente criticabili, se non sono nelle parti essenziali o sono compensati da altre e maggiori qualità, soltanto un calunniatore maligno, non un saggio critico potrà severamente condannarla sulla base d'alcune parti difettose. È proprio il contrario di quel che dice Orazio:

Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis

Offendor maculis, quas aut incuria fudit,

Aut humana parum cavit natura...

Ma dove le bellezze brillano più numerose,

non vado in collera, se per caso un verso

(che scorre disuguale per qualche insignificante difetto)

mostra una mano inesperta o l'umana fragilità.

FRANCIS

Poiché, come dice Marziale, *Aliter non fit, Avite, liber*. "Nessun libro può esser composto in modo diverso". E così bisogna giudicare qualsiasi bellezza morale, come pure fisica e in genere umana. Sarebbe veramente crudele se un'opera come questa storia, per comporre la quale ci son volute diverse migliaia d'ore, dovesse venir condannata perché un capitolo, o forse alcuni capitoli singoli, possono suscitare critiche giuste e perfettamente sensate. E tuttavia le più severe sentenze si fondano spesso su questi difetti particolari che, giustamente giudicati (come non sempre sono), non infirmano affatto il merito dell'insieme. Soprattutto nel teatro, si è certi di sentir fischiare anche una sola frase che non incontri il gusto del pubblico o di qualche singolo critico che si trovi tra il pubblico; e una sola scena

che non piaccia basta a mettere in pericolo l'opera intera. Scrivere accontentando tutti è impossibile quanto dar soddisfazione alle pretese degl'isterici; e, se dovessimo giudicare secondo alcuni critici, e alcuni cristiani, nessun autore si salverebbe in questo mondo, e nessun essere umano nell'altro.

2 • Avventure di Sofia dopo la partenza da Upton.

Prima di tornare indietro con la nostra storia, avevamo accennato alla partenza di Sofia e della sua cameriera dalla locanda; seguiremo ora i passi dell'amabile creatura, lasciando il suo indegno innamorato a lamentarsi ancora un po' sulla sua mala fortuna o meglio sulla sua mala condotta.

Avendo Sofia pregato la guida di condurla per vie secondarie attraverso la campagna, varcarono il fiume Severn e avevano percorso circa un miglio quando la giovinetta, voltandosi, vide un gruppo di cavalieri avvicinarsi a grande velocità. Terribilmente impressionata, pregò la guida d'affrettare il passo.

Il ragazzo obbedì mettendo i cavalli al galoppo. Ma più in fretta andavano, più in fretta gli altri li seguivano; e siccome i cavalli degl'inseguitori erano più rapidi dei loro, alla fine li raggiunsero. La povera Sofia era quasi fuori di sé per la paura e la fatica; ma provò un immediato sollievo sentendosi salutare da una voce femminile con tono dolcissimo e con la massima cortesia: saluto che, appena ebbe ripreso fiato, Sofia ricambiò con altrettanta gentilezza e grandissima soddisfazione.

Il gruppo che aveva raggiunto Sofia e che l'aveva tanto spaventata era composto, esattamente come il suo, di due donne accompagnate da una guida. Percorsero ora ben tre miglia insieme senza aprir bocca; la nostra eroina aveva ormai superato il proprio terrore ma era ancora alquanto sorpresa che l'altra continuasse ad accompagnarla, lungo quelle vie traverse; si rivolse quindi alla dama straniera col tono più garbato possibile, dicendosi "felice di vedere che facevano la stessa strada". L'altra che, simile a uno spettro, aspettava soltanto che le rivolgersero la parola, rispose che "il piacere era tutto suo; non conosceva affatto il paese ed era così felice d'aver trovato una compagnia del suo sesso ch'era stata forse sfacciata, e di questo si scusava, nel volerla raggiungere per procedere poi accanto a lei". Le due dame continuarono a scambiarsi dei complimenti; mentre Madama Honour, colpita dall'eleganza della straniera, si tirava indietro. Sofia moriva dalla voglia di sapere perché l'altra dama continuasse a viaggiare con lei per strade secondarie; ma la paura, o la modestia, o qualche altra considerazione le impediva di chiederlo.

La dama forestiera era afflitta da un inconveniente che la dignità della storia quasi non ci permette di menzionare. Nell'ultimo miglio di strada il vento le aveva portato via il cappello di testa almeno cinque volte; e non riusciva a trovare né un nastro né una sciarpa con cui legarselo sotto il mento. Quando Sofia lo seppe, le diede immediatamente un fazzoletto; ma, mentre lo prendeva dalla tasca, non badò per un momento al cavallo che, facendo un passo falso, cadde sulle zampe anteriori, scaraventando a terra la bella cavalcatrice.

Benché precipitasse a capofitto, Sofia non si fece fortunatamente alcun male; e la circostanza stessa che aveva forse provocato la sua caduta, la salvò ora dalla vergogna: poiché la strada in cui viaggiavano era stretta e ombreggiata da alberi attraverso cui filtrava appena la luce della luna ch'era per di più in quel momento quasi interamente nascosta da una nuvola. Il pudore della giovinetta, estremamente delicato, non fu offeso, come non lo erano state le membra, ed ella poté risalire in sella senz'altro danno che un po' di paura.

Il giorno si levò infine in tutto il suo splendore; le due dame, che cavalcavano ora fianco a fianco, si

guardarono bene in faccia e spalancarono tanto d'occhi; entrambe fermarono il cavallo e contemporaneamente lanciarono con ugual gioia una il nome di Harriet, l'altra quello di Sofia.

Questo incontro inaspettato stupì le due dame assai più di quanto stupirà l'accorto lettore, il quale avrà capito come la dama forestiera fosse Madama Fitzpatrick, cugina di Madama Western, partita, come abbiamo detto, dalla locanda pochi minuti dopo di lei.

La sorpresa e la gioia delle due cugine furono così grandi (un tempo intime amiche, erano vissute insieme per qualche tempo in casa della zia Western) ch'è impossibile ripeter qui tutte le esclamazioni che si scambiarono, prima di rivolgersi reciprocamente la più naturale delle domande: e cioè dove fossero dirette.

Prima a chiederlo fu Madama Fitzpatrick; ma a questa domanda così naturale, parve che Sofia trovasse difficile rispondere in modo pronto e preciso. Pregò quindi la cugina di frenare la propria curiosità finché non arrivassero a una locanda "che penso", disse, "non sarà ormai molto distante; e, credimi, Harriet, anch'io debbo frenare la mia curiosità; perché la mia meraviglia non è certo inferiore alla tua".

Credo che la conversazione svoltasi tra le due dame lungo la strada non meriti d'essere riferita; e meno ancora quella tra le due cameriere, che cominciarono anch'esse a scambiarsi dei complimenti. Quanto alle guide, non potevano avere il piacere della conversazione, trovandosi una in testa e l'altra alla retroguardia.

Viaggiarono così per diverse ore, finché giunsero a un'ampia strada molto battuta che, dopo la prima svolta, li portò a una locanda dall'aspetto promettente, dove scesero tutti; ma Sofia era così stanca che, essendo rimasta a cavallo con gran difficoltà per le ultime cinque o sei miglia, non riusciva a smontare senz'aiuto. L'oste che teneva fermo il cavallo, accorgendosene, le offrì di prenderla in braccio per farla smontare; ed ella accettò prontamente. Si sarebbe detto che la Fortuna quel giorno avesse deciso di far arrossire Sofia, e nel secondo tentativo riuscì meglio che non nel primo; poiché appena l'oste ebbe preso la giovinetta tra le braccia, i suoi piedi, malati di gotta, fallirono ed egli cadde a terra; ma riuscì, con destrezza non minore alla galanteria, a gettarsi sotto il suo amabile carico, in modo da attutire il colpo; e Sofia non subì altro danno che un'offesa alla sua modestia per il sogghigno sguaiato che, alzandosi da terra, osservò sul volto della maggior parte dei presenti. Da questo capì quel ch'era accaduto, e che noi non riferiremo qui per compiacere i lettori capaci di sorridere dell'offesa arrecata al pudore d'una giovinetta. Non abbiamo mai considerato dal punto di vista comico incidenti di questo genere; né ci faremo scrupolo di dire che deve avere un'idea del tutto inadeguata della modestia d'una bella giovane chi osa sacrificarla a una bassa soddisfazione come quella che può esser data dal riso.

La paura e la vergogna, unite alla grave fatica sopportata dal suo corpo e dal suo spirito, quasi sopraffecero la pur robusta costituzione di Sofia che riuscì a stento a entrare barcollando nella locanda, appoggiandosi al braccio della cameriera. Appena si fu seduta, chiese un bicchier d'acqua; ma Madama Honour, molto saggiamente a mio parere, le fece portare invece un bicchier di vino.

Madama Fitzpatrick, avendo saputo da Honour che Sofia non dormiva da due notti, e vedendola pallida ed esausta per la fatica, la supplicò di dormire un poco. Ignorava ancora le sue paure; ma s'anche le avesse conosciute, le avrebbe dato egualmente lo stesso consiglio. Che avesse bisogno di riposo era evidente e il lungo giro fatto attraverso strade secondarie le aveva ormai messe al sicuro da ogni pericolo d'inseguimento.

Sofia si lasciò facilmente indurre a seguire il consiglio dell'amica, a cui s'aggiunsero le insistenze della cameriera. Madama Fitzpatrick s'offrì inoltre di tener compagnia alla cugina, e Sofia accettò con molto piacere.

Appena la padrona fu a letto, anche la cameriera si preparò a seguire il suo esempio. Incominciò a scusarsi con la collega di doverla lasciar sola in un posto orribile come quella locanda; ma l'altra

l'interruppe subito, perché aveva anche lei una gran voglia di dormire e sollecitò l'onore d'averla come compagna di letto. La cameriera di Sofia acconsentì, dicendo che l'onore era tutto suo. E così, dopo uno scambio di cortesie e complimenti, le due cameriere andarono a letto insieme, come, prima di loro, avevano fatto le padrone.

Era abitudine dell'oste (come in realtà di tutti i membri della sua professione) interrogare a fondo i cocchieri, valletti e postiglioni circa il nome degli ospiti, la loro posizione e la loro residenza. Nessuna meraviglia quindi che varie circostanze singolari nell'arrivo delle nostre viaggiatrici, e specialmente quel loro andar a dormire a un'ora insolita come le dieci del mattino, suscitassero la sua curiosità. Appena le guide entrarono in cucina, incominciò quindi a chieder loro chi fossero quelle dame e donde venissero; ma queste, pur riferendogli fedelmente quanto sapevano, poterono dargli ben poca soddisfazione, infiammando la sua curiosità anziché estinguerla.

Quest'oste godeva tra i vicini fama d'uomo accorto. Si credeva ch'egli la sapesse su ogni cosa più lunga di qualsiasi altro abitante del villaggio, non eccettuato il parroco. A procurargli questa reputazione aveva forse molto contribuito l'espressione del suo volto che aveva in sé qualcosa di straordinariamente saggio e astuto, soprattutto quando teneva la pipa in bocca, il che accadeva quasi sempre. Anche la sua condotta contribuiva a rafforzare la fama della sua saggezza. I suoi gesti erano solenni, per non dire pomposi; quando parlava, il che non accadeva sovente, parlava sempre a bassa voce, e, sebbene le sue frasi fossero già in genere molto brevi, le interrompeva con molti "ah!" e "huhm", e "già, già" e altre esclamazioni: accompagnando poi le proprie parole con gesti esplicativi, scuotendo il capo affermativamente o negativamente, o puntando l'indice, faceva in genere capire agli ascoltatori assai più di quel che in realtà non dicesse; anzi, dava loro comunemente l'impressione di saper molto più di quel che stimasse opportuno rivelare. Basterebbe quest'ultima circostanza, credo, a giustificare la sua reputazione di uomo saggio, essendo gli uomini stranamente propensi a venerare quello che non capiscono: gran segreto su cui i più grandi impostori si sono basati per aver successo nei loro inganni.

Questo garbato personaggio dunque, prendendo in disparte la moglie, le chiese "che cosa pensava delle dame appena arrivate". "Che cosa penso?", disse la moglie. "Come? Che cosa dovrei pensare di loro?". "Io so", rispose il marito, "che cosa penso. Le guide dicono cose molto strane. Uno pretende d'essere venuto da Gloucester, l'altro da Upton; né dell'uno né dell'altro, per quel che son riuscito a sapere, si sa dove vanno. Ma chi può arrivare qui attraverso la campagna da Upton, specialmente se vuole andare a Londra? E una delle cameriere, prima di smontare da cavallo, ha chiesto se questa era la strada per Londra. Ora, mettendo insieme tutte queste circostanze, sai che cosa ho scoperto?". "Oh", ella rispose, "tu sai ch'io non pretendo mai d'indovinare le tue scoperte". "Brava", rispose il marito, dandole un buffetto, "debbo riconoscere che in questi casi ti sei sempre sottomessa di buon grado alla mia saggezza. Puoi quindi credermi anche questa volta; ascolta bene quello che ti dico... si tratta certamente di dame ribelli che, a quanto si dice, accompagnano il giovane Chevalier, e hanno fatto una deviazione per sfuggire alle truppe del Duca".

"Dev'essere proprio così, marito mio", disse la moglie; "una di esse è infatti vestita come una principessa; e ne ha anche l'aspetto... Ma se penso a una cosa...". "A che cosa pensi?", esclamò l'oste, sprezzante. "Avanti, fuori, dillo". "Ecco, si tratta di questo", rispose la moglie; "una mi sembra troppo umile per essere una gran signora; perché mentre la nostra Betty le stava riscaldando il letto, ha continuato a chiamarla "bimba mia" e "cara" e "gentile"; e quando Betty ha voluto toglierle le scarpe non glielo ha permesso, dicendo che non voleva darle tanto disturbo".

"Peuh!", rispose il marito, "questo non significa nulla. Credi forse, perché hai visto alcune grandi dame rudi e scortesie verso gli inferiori, che alcune di esse non sappiano invece comportarsi bene con tutti? Credo di conoscere le persone di riguardo quando le vedo... ne sono certo. Non ha forse chiesto un bicchier d'acqua appena entrata? Un altro tipo di donna avrebbe chiesto un bicchierino di qualcosa di forte; e tu lo sai benissimo. Voglio essere uno sciocco e permettere a chiunque di gridarmelo in faccia se quella non è una dama d'altissimo rango. Ti pare forse che una donna della sua qualità viaggerebbe senza un seguito di servi se non si trattasse d'una circostanza veramente straordinaria?". "Certo, marito

mio", rispose la donna, "tu capisci queste cose meglio di me e di molti altri". "Credo infatti di capire qualcosa", rispose quello. "Certo", disse la moglie, "la poveretta aveva un'aria così stanca e afflitta quando s'è lasciata cadere sulla sedia, che non ho potuto fare a meno di provare una gran compassione per lei. Ma che cosa dobbiamo fare, marito mio? Se si tratta d'una ribelle, penso che la dovrai denunciare. Certo è una dama così buona e simpatica che non potrò fare a meno di piangere quando saprò ch'è stata impiccata o decapitata". "Peuh!", rispose il marito; "quanto a quel che dobbiamo fare, decidere non è così semplice. Spero d'avere, prima che se ne vada, notizie sull'esito della battaglia; perché, se vincessero il Chevalier, potrebbe raccomandarci a corte e faremmo fortuna senza doverla tradire". "Oh, questo è vero", rispose la moglie; "e spero con tutto il cuore che sia possibile. È proprio una buona e simpatica signora; e mi farebbe pena se dovesse capitarle qualcosa di male". "Peuh!", gridò l'oste, "le donne hanno sempre il cuore tenero. Non vorresti mica per caso ospitare delle ribelli?". "No, certamente", rispose la moglie; "e se proprio dobbiamo denunciarla, pazienza, e nessuno potrà biasimarci. È quel che farebbe chiunque altro al nostro posto".

Mentre il diplomatico oste che, come abbiamo potuto vedere, godeva non immeritamente fama di saggezza tra i vicini, stava discutendo la cosa con se stesso (poiché in realtà badava assai poco all'opinione della moglie), giunse notizia che i ribelli erano riusciti a sfuggire all'inseguimento del Duca e stavano avanzando su Londra; ed ecco arrivare poco dopo un noto squire giacobita che, con volto raggianti di gioia, strinse forte la mano all'oste, dicendo: "Abbiamo la vittoria in pugno, amico! Diecimila francesi sono sbarcati nel Suffolk. Viva la vecchia Inghilterra! Diecimila francesi, mio buon amico! Parto immediatamente".

Queste notizie determinarono l'opinione del saggio: egli decise di corteggiare la damigella al suo risveglio. Aveva ormai scoperto, disse, che si trattava di Jenny Cameron in persona.

3 • Capitolo brevissimo, in cui tuttavia si troveranno un sole, una luna, una stella e un angelo.

Il sole (che va a letto presto in questa stagione) s'era già da qualche tempo ritirato quando Sofia s'alzò ben riposata dal breve sonno in cui l'aveva piombata soltanto l'eccesso della fatica; poiché, sebbene partendo da Upton avesse detto alla cameriera, e fors'anche a se stessa, ch'era contentissima, certo il suo spirito soffriva non poco di quel male che presenta tutti i sintomi della febbre, ed è forse il disturbo che i medici intendono (se pur intendono qualcosa) per febbre nervosa.

Anche la signora Fitzpatrick s'alzò e, chiamata la cameriera, si vestì immediatamente. Era in realtà una donna molto graziosa e, in compagnia di un'altra che non fosse Sofia, sarebbe parsa bellissima; ma quando arrivò Honour di sua iniziativa (non avendo la sua padrona permesso che la svegliassero) ed ebbe aiutato a vestirsi la nostra eroina, il fascino della signora Fitzpatrick, stella mattutina, annunciatrice di più grandi splendori, seguì il destino della stessa rimanendo completamente eclissata.

Sofia non era forse mai apparsa così bella. Non dovremo quindi condannare per la sua iperbole la cameriera della locanda che scendendo dopo aver acceso il fuoco, dichiarò, confermandolo con una bestemmia, che se mai c'era stato un angelo sulla terra, quest'angelo si trovava in quel momento al piano di sopra.

Sofia aveva detto alla cugina che intendeva recarsi a Londra, e la signora Fitzpatrick aveva deciso di accompagnarvela, avendo l'arrivo del marito a Upton mandato a monte il suo progetto d'andare a Bath o dalla zia Western. Appena preso il tè, Sofia propose quindi di partire: la luna splendeva luminosissima, e il gelo non le faceva paura; e neanche nutriva i timori che molte altre giovinette avrebbero potuto

avere a viaggiar di notte; poiché, come già abbiamo visto, possedeva un certo coraggio naturale, rafforzato ancora dallo stato d'animo del nonento, confinante con la disperazione. Avendo inoltre già due volte viaggiato al chiaro di luna senza che le accadesse nulla di male, si sentiva incoraggiata a tentare una terza volta.

La signora Fitzpatrick era molto più timorosa; perché, sebbene la paura maggiore avesse cacciato la minore e la presenza del marito l'avesse indotta a partire da Upton a ora così insolita, quando giunse in un posto in cui si credeva al sicuro, gli altri timori non so bene di che cosa, si fecero così forti in lei che pregò vivamente la cugina di trattenersi sino al mattino seguente e di non esporsi ai pericoli d'un viaggio notturno.

Sofia, ch'era di carattere straordinariamente arrendevole, cedette alla fine, quando vide che né col riso né col ragionamento poteva placar le paure della cugina. Forse, se avesse saputo dell'arrivo di suo padre a Upton, non si sarebbe lasciata convincere; poiché, quanto a Jones, non credo affatto che l'atterrisse l'idea d'essere da lui raggiunta; se debbo confessare la verità, penso anzi che lo desiderasse, anche se avrei potuto onestamente nascondere questo suo desiderio al lettore, trattandosi d'uno di quei sentimenti segreti e spontanei dell'anima che spesso non hanno nulla a che fare con la ragione.

Avendo le due giovani dame deciso di rimanere per quella sera alla locanda, l'ostessa chiese loro che cosa volevano mangiare. La voce, i modi, l'affabile contegno di Sofia avevano un fascino tale che la brava donna ne fu veramente incantata; e, convinta che la sua cliente fosse Jenny Cameron, divenne di colpo una giacobita fervente, augurandosi che vicesse la causa del Pretendente, unicamente in omaggio alla dolcezza con cui era stata trattata dalla sua supposta amante.

Le due cugine decisero allora di soddisfare reciprocamente la propria curiosità circa le straordinarie circostanze che avevano provocato il loro incontro strano e inatteso. La signora Fitzpatrick, avuta da Sofia la promessa che le avrebbe a sua volta raccontato tutto, incominciò a narrare quello che il lettore, desideroso di conoscere la sua storia, potrà leggere nel capitolo che segue.

4 • La storia della signora Fitzpatrick.

Dopo alcuni minuti di silenzio, con un sospiro profondo, la signora Fitzpatrick incominciò:

"È naturale che gl'infelici provino un segreto affanno nel ricordare i periodi migliori della loro vita. La memoria delle gioie passate crea in noi una tenera pena, come quella che proviamo per la partenza degli amici, che domina ogni nostro pensiero.

"Ecco perché non penso mai senza tristezza ai giorni (i più felici della mia vita) che trascorremmo insieme dalla zia Western. Ahimè! Dove sono andate a finire Signorina seriosetta e Madamigella stordita? Ricordi, sono sicura, quando ci chiamavamo soltanto con questi nomi. E avevi ragione a chiamarmi "stordita". Ho visto poi quanto meritassi quel nome. Tu, Sofia, sei stata sempre migliore di me in ogni cosa, e spero con tutto il cuore che avrai anche miglior fortuna. Non dimenticherò mai i saggi e materni consigli che mi davi quand'ero delusa perché non potevo andare a un ballo, benché tu non avessi allora più di quattordici anni... Oh, cara Sofia, come dovevo esser felice quando m'affliggevo per una delusione del genere, ch'era in realtà la disgrazia maggiore che avessi mai avuta!"

"Ma per te allora era una cosa seria, cara Harriet", rispose Sofia. "Consolati quindi col pensiero che le pene di cui ora soffri potranno sembrarti in seguito superficiali e poco importanti come ti appaiono oggi

nel ricordo le delusioni d'un tempo".

"Ahimè, Sofia", rispose l'altra; "tu stessa dovrai convincerti che oggi la mia situazione è assai diversa; il tuo cuore affettuoso dovrebb'essere davvero mutato se le mie sventure non traessero da te un sospiro e forse una lagrima. Quando penso a questo quasi non vorrei raccontarti quel che so che ti darà tanta pena". A questo punto la signora Fitzpatrick s'interruppe; ma, in seguito alle ripetute insistenze di Sofia, continuò:

"Avrai senza dubbio sentito parlare del mio matrimonio; ma siccome le cose non ti sono state probabilmente raccontate con esattezza, incomincerò dal disgraziato incontro col mio attuale marito, che avvenne a Bath, quando da poco tu avevi lasciato la zia per tornare da tuo padre.

"Tra gli allegri giovanotti che si trovavano in quel periodo a Bath, c'era anche il signor Fitzpatrick. Era bello, *dégagé*, straordinariamente cavalleresco, e più elegante di ogni altro. Insomma, mia cara, se tu avessi la disgrazia di vederlo ora, potrei descrivertelo alla perfezione dicendo ch'egli era esattamente il contrario di quel ch'è oggi; poiché da allora non ha fatto che inselvaticarsi e diventare un selvaggio irlandese. Ma continuiamo: le qualità che aveva allora lo rendevano così simpatico che, sebbene a quel tempo i nobili si tenessero orgogliosamente isolati dagli altri e li escludessero dalle loro feste, il signor Fitzpatrick riusciva invece a esservi ammesso. Forse perché non s'aspettava d'essere invitato; e siccome, essendo bello e garbato, non trovava difficoltà a ingraziarsi le dame, gli uomini, che lo conoscevano come ottimo spadaccino, preferivano non ingiurarlo. Senza questa ragione penso che sarebbe stato ben presto respinto da quelli del suo sesso; perché non aveva in fondo nessun diritto d'essere preferito alla migliore nobiltà inglese; né questa sembrava disposta a dimostrargli un favore speciale. Tutti lo criticavano alle spalle, probabilmente perché lo invidiavano per la sua grande e particolare fortuna con le donne.

"Mia zia, sebbene non fosse nobile, era però sempre vissuta a corte, e apparteneva quindi a quell'ambiente; poiché qualunque sia il mezzo con cui si entra nel cerchio gentile, una volta dentro, è considerato un merito esserci. Era questa un'osservazione che, per quanto giovane, non potei evitar di fare vedendo come la zia si comportasse in modo diverso con le varie persone, a seconda che avessero più o meno questo merito.

"E fu questo, credo, essenzialmente a raccomandarle il signor Fitzpatrick. Lo invitava sempre ai suoi ricevimenti: ed egli non tardò a compensarla per la sua cortesia; si rese anzi ben presto così cospicuo nel suo contegno verso di lei che i pettegoli incominciarono a far commenti, e le persone più benevole conclusero che avrebbero finito con lo sposarsi. Per conto mio, confesso che credevo le sue intenzioni onorevoli, come comunemente si dice: che si proponesse cioè di procurarsi, sposandosi, un buon patrimonio. Mia zia non mi sembrava né abbastanza bella né abbastanza giovane per suscitare in un uomo desideri illeciti; aveva però attrattive sufficienti per chi intendesse sposarla.

"Più che mai mi confermava in quest'opinione lo straordinario rispetto da lui dimostrato nei miei riguardi sin dal primo momento della nostra conoscenza. Pensavo che cercasse così di attenuare, qualora fosse possibile, l'avversione a quel matrimonio che avrebbe in qualche modo leso i miei interessi; e forse ci riuscì in una certa misura: essendo abbastanza soddisfatta della ricchezza che già possedevo, e assai meno sensibile di molti altri alle questioni d'interesse, non potevo sentirmi tanto ostile a un uomo il cui contegno verso di me mi lusingava. Tanto più che il suo rispetto era a me riservato, comportandosi egli nello stesso tempo senz'ombra di rispetto verso molte donne di riguardo.

"Ma ben presto egli mutò quest'atteggiamento in un altro fors'anche più gradevole. Divenne dolce e tenero, incominciò a languire e sospirare. È vero che di quando in quando, non so se per artificio o naturalmente, dava libero corso all'abituale gaiezza e allegria; ma questo accadeva sempre quando si trovava in una compagnia numerosa e con altre donne; perché anche durante un ballo, quando non danzava con me, diventava serio e assumeva l'espressione più dolce che si possa immaginare, appena mi s'avvicinava. In realtà si comportava con me ad ogni occasione in modo così particolare che avrei

dovuto esser cieca per non accorgermene. E...". "E in fondo ti faceva piacere, cara Harriet", esclamò Sofia; "e non vedo perché dovresti vergognartene", aggiunse con un sospiro, "perché certo c'è un'attrazione irresistibile nella tenerezza che troppi uomini sono in grado di fingere". "È vero", rispose sua cugina; "uomini che in ogni altra circostanza mancano di buon senso, nell'arte dell'amore diventano altrettanti Machiavelli. Vorrei non esserne io stessa un esempio. Bene, i pettegoli incominciarono ora a parlare di me, come prima avevano parlato della zia; e ci furono delle ottime dame le quali non si fecero scrupolo d'affermare che il signor Fitzpatrick se l'intendeva con entrambe.

"Ma - e questo potrà sembrar strano - mia zia non vide mai e neanche parve sospettare minimamente quel ch'era abbastanza visibile, credo, a chiunque osservasse il modo di comportarsi di entrambi. Si direbbe davvero che l'amore renda cieche le donne non più tanto giovani. Mandano giù con tanta avidità i complimenti e le attenzioni loro rivolte che, come i matricolati ghiottoni, non osservano neanche più quel che fanno gli altri seduti alla loro stessa mensa. Ho potuto osservarlo anche in altri casi, e fu più che mai evidente nel caso della zia. Benché ci trovasse assai spesso insieme al suo ritorno dalla Fonte, bastava una banalissima parola di lui, che si diceva spiacente della sua assenza, a soffocare ogni sospetto. Un trucco riusciva a meraviglia con lei: e consisteva nel trattarmi come una bambina e nel non chiamarmi mai in sua presenza altro che "signorinetta". Dapprincipio, confesso che ne fui urtata; ma ben presto compresi perché lo faceva; soprattutto perché, quand'ella era assente, egli si comportava con me, come ho già detto, in modo completamente diverso. Ma se in fondo non ero offesa da una condotta di cui comprendevo lo scopo, ne soffrivi gravemente; perché la zia, convintasi ch'io fossi davvero quale il suo innamorato (poiché tale lo credeva) mi definiva, incominciò a trattarmi sotto tutti gli aspetti come una bambinetta. E mi meraviglio che non arrivasse addirittura a volermi far rimettere le dande.

"Finalmente, il mio innamorato (poiché tale era veramente) stimò opportuno rivelarmi, nel modo più solenne, un segreto ch'io conoscevo ormai da un pezzo. Dedicò ora a me tutto l'amore che aveva prima finto di provare per la zia. Si dolse, nei termini più patetici, dell'incoraggiamento da lei avuto, facendosi gran merito delle lunghe ore tediose in cui aveva dovuto sopportare la sua conversazione. Che devo dirti, cara Sofia? Ti voglio confessare la verità. Quell'uomo mi piaceva. Ero superba della mia conquista. Mi lusingava il pensiero d'essere rivale della zia, e di tante altre donne. Non credo quindi d'essermi comportata come avrei dovuto, sin dalla prima dichiarazione... magari non gli avessi dato un incoraggiamento concreto prima di lasciarci.

"Tutti ormai a Bath mi criticavano apertamente, manifestavano a gran voce la loro disapprovazione. Diverse giovinette ostentatamente evitavano la mia compagnia, non tanto, forse, per un reale sospetto, quanto per il desiderio di bandirmi da una società in cui io interessavo un po' troppo l'uomo da loro preferito. E qui non posso fare a meno d'esprimere la mia gratitudine per la bontà del signor Nash che un giorno mi prese in disparte per darmi un consiglio: e se l'avessi seguito, sarei stata certamente più felice. "Bambina" mi disse, "mi duole notare una particolare familiarità tra lei e un individuo che non è assolutamente degno e che temo sarà la sua rovina. Quanto a quella vecchia pazza di sua zia, se non fosse per il danno che ne risulterebbe a lei e a quell'adorabile fanciulla ch'è Sofi Western (furono proprio queste le sue parole), sarei felicissimo che egli riuscisse a impadronirsi di tutti i suoi beni. Non dò mai consigli alle donne anziane; se quelle si mettono in capo di rovinarsi, non è possibile impedirlo, e non ne vale neanche la pena. Ma l'innocenza, la gioventù e la bellezza meritano un destino migliore, e vorrei salvarle da ogni male. Mi conceda quindi di consigliarle, bambina cara, di non permettere a quel tale d'aver con lei eccessiva dimestichezza". Molte altre cose mi disse, che ho ora dimenticato, e in verità in quel momento gli diedi ben poco ascolto: l'attrazione che provavo era in contrasto con quanto egli diceva; e non potevo credere d'altronde che tante nobili dame avessero potuto trattare con tanta familiarità un tipo quale egli descriveva.

"Ma temo di stancarti, cara, con tanti minuti particolari. Per farla breve, quindi, immaginami già sposata; immaginami con mio marito ai piedi della zia; e poi immagina la pazza più furiosa del manicomio di Bedlam nel peggiore dei suoi attacchi e potrai farti una pallida idea della scena che seguì. "La zia partì immediatamente il giorno dopo; in parte per evitare di vedere il signor Fitzpatrick, me e anche, credo, per non dover vedere nessun altro; poiché, s'anche mi dissero ch'ella lo negò poi decisamente, credo che in quel momento fosse non poco mortificata e delusa. Da allora le scrissi molte lettere, ma non ebbi mai risposta, e confesso che questo mi sembra piuttosto ingiusto tanto più che fu

proprio lei, sia pure involontariamente, la causa di tutti i miei guai: perché, senza il pretesto di corteggiare lei, il signor Fitzpatrick non avrebbe mai avuto modo di conquistare il mio cuore che, in circostanze diverse, senza vantarmi, non sarebbe stato così facile preda d'un uomo simile. Non avrei fatto, credo, così cattiva scelta se mi fossi fondata unicamente sul mio giudizio; m'affidavo allora invece completamente all'opinione degli altri e scioccamente credevo nel merito d'un uomo che vedevo così bene accolto da tutte le donne. Come mai, cara, pur non avendo certo minore intelligenza dei più saggi e dei migliori dell'altro sesso, noi scegliamo così spesso gli uomini più sciocchi come compagni prediletti? Provo uno sdegno profondo se penso al numero di donne piene di buon senso che sono state rovinate da uomini sciocchi". A questo punto fece una pausa; ma, siccome Sofia non disse nulla, continuò con quel che riferiremo nel prossimo capitolo.

5 • In cui continua la storia della signora Fitzpatrick.

"Dopo il matrimonio, non rimanemmo a Bath che una quindicina di giorni; non c'era ormai speranza di poterci riconciliare con la zia; e io non potevo toccare un soldo del mio patrimonio finché non fossi maggiorenne, e ci mancavano più di due anni. Mio marito decise quindi di partire per l'Irlanda; ma io protestai vivamente, insistendo sul fatto che, prima di sposarmi, m'aveva promesso che non mi avrebbe mai costretta ad andarci, se non lo desideravo. Non ne avevo invero la minima voglia, e credo che nessuno potrà biasimarmi per questo; non lo dissi però a mio marito, limitandomi a pregarlo di rimandare la partenza d'un mese; ma ormai egli aveva già fissato il giorno e non volle mutare la sua decisione.

"La sera prima della partenza, mentre stavamo discutendo con una certa vivacità, egli s'alzò di colpo e mi lasciò bruscamente, dicendo che se n'andava al circolo. Era appena uscito di casa, quando vidi in terra un foglietto che probabilmente egli aveva senz'avvedersene tirato fuori di tasca insieme al fazzoletto. Lo raccolsi e, vedendo che si trattava d'una lettera, non mi feci scrupolo d'aprirla e di leggerla; e l'ho letta tante volte che posso ripeterla oggi ancora parola per parola. Ecco quel che diceva:

Al signor Brian Fitzpatrick.

Signore,

Ho ricevuto la sua e mi meraviglio d'esser trattato in questo modo, visto che da lei non ho mai ricevuto un soldo, all'infuori del pagamento d'una miserabile giacca, mentre il suo conto supera ora le 150 sterline. Troppe volte lei m'ha tenuto a bada dicendo che stava per sposarsi con questa o con quest'altra dama; ma io non posso vivere di speranze e di promesse né il mio fornitore di stoffe le accetta come pagamento. Lei mi dice ch'è sicuro d'avere o la zia o la nipote, e che avrebbe già da tempo potuto sposare la zia che, a quanto dice, ha, come vedova, l'usufrutto d'un grosso patrimonio, ma che preferisce la nipote perché ha un capitale liquido. La prego, signore, segua una volta tanto il consiglio d'un poveraccio e sposi la prima che può. Mi perdoni, pensando che sinceramente le auguro ogni bene. Manderò con il prossimo corriere una tratta in favore della ditta John Drugget e Compagnia, a quattordici giorni, che sono certo vorrà pagare. Mi abbia intanto, signore, suo umilissimo servitore.
SAM COSGRAVE

"Così diceva la lettera, parola per parola. Puoi capire, ragazza cara, come ne fui colpita. Preferisce la nipote perché ha un capitale liquido! Se ciascuna di queste parole fosse stata un pugnale, volentieri con esse gli avrei trapassato il cuore; ma non voglio dilungarmi sul mio folle contegno in questa circostanza. Avevo pianto quasi tutte le mie lagrime prima ch'egli tornasse a casa; ma ancora se ne vedevano i segni nei miei occhi gonfi. Imbronciato, egli si lasciò cadere su una sedia e per un bel po' restammo a lungo in silenzio. Alla fine, con tono altero, disse: "Spero, cara, che tu abbia provveduto a far preparare le cose tue; poiché la vettura sarà pronta alle sei di domani mattina". Il suo tono provocante mi fece perdere completamente la pazienza, e risposi: "No, caro, c'è ancora una lettera da metter via"; e, buttandola sul tavolo, mi misi a ingiuriarlo con le parole più aspre che mi fu possibile trovare.

"Non so se fu la coscienza della propria colpa o la vergogna o la prudenza a frenarlo; sta di fatto che, nonostante il suo carattere straordinariamente collerico, in questa circostanza non manifestò collera alcuna. Cercò anzi di placarmi coi modi più dolci. Giurò che la frase della sua lettera che più m'aveva

offesa non era sua e che mai avrebbe potuto scrivere una cosa simile. Confessò, è vero, d'aver accennato al possibile matrimonio e alla sua preferenza per me, ma negò, giurando nel modo più solenne, di averne mai data simile ragione. Si scusò d'aver comunque parlato della cosa a causa delle ristrettezze finanziarie in cui si trovava, derivanti, disse, dal fatto che per troppo tempo aveva trascurato i suoi possedimenti in Irlanda. Questo fatto, disse, ch'egli non osava rivelarmi, era l'unica ragione per cui aveva tanto insistito sul viaggio. Usò poi molte espressioni piene di tenerezza e concluse con dolci carezze e ardenti proteste d'amore.

"C'era una circostanza che, sebbene egli non se ne valesse, ebbe molto peso per me in suo favore, ed era la parola "vedova" nella lettera del sarto; mia zia non era mai stata sposata e il signor Fitzpatrick lo sapeva benissimo... Immaginando quindi che il sarto avesse scritto di testa sua o per sentito dire, mi convinsi ch'egli avesse potuto anche inventare, con non migliore autorità, la frase odiosa. Ma che ragionamento era mai questo, mia cara? Non ero io un avvocato difensore piuttosto che un giudice? Ma perché parlo d'una circostanza del genere e a essa m'appello per giustificare il perdono che gli concessi? Insomma, s'anche egli fosse stato venti volte più colpevole di quel che era, la sua tenerezza e l'affetto che mi dimostrava m'avrebbero comunque indotta a perdonarlo. Non obiettai più alla partenza: partimmo quindi il mattino seguente e in poco più d'una settimana giungemmo al paese avito del signor Fitzpatrick.

"Perdonami se sto a raccontarti tutto quanto accadde durante il nostro viaggio; per nulla al mondo vorrei rifare un viaggio simile e meno che mai ripercorrerlo insieme a te.

"La dimora avita era una villa vecchissima; se fossi allegra come mi hai vista tante volte, potrei descriverla in modo abbastanza comico. Pareva che un tempo fosse stata abitata da un gentiluomo. C'era molto spazio; soprattutto perché i mobili erano pochissimi. Una vecchia, che pareva avesse la stessa età della casa e assai simile a quella di cui Chamont parla nell'Orfana, ci venne incontro al cancello e con un urlo appena umano e per me completamente incomprensibile, accolse il ritorno del padrone. L'insieme era insomma così tetro e malinconico che caddi in uno stato di depressione profonda; e mio marito, accorgendosene, invece di darmi sollievo, m'abbatté più ancora con due o tre osservazioni maligne. "Come vedi", disse, "ci sono case bellissime anche fuori d'Inghilterra; ma forse tu preferiresti un qualsiasi sudicio appartamento di Bath".

"Felice, mia cara, è quella donna che, in ogni circostanza della vita, ha un compagno buono e sereno per sostenerla e confortarla! Ma perché pensare alla felicità soltanto per render più greve la mia pena? Il mio compagno, invece di dissipare in me l'angoscia della solitudine, ben presto mi convinse che con lui sarei stata infelice in qualsiasi posto e in qualsiasi condizione. Era un tipo burbero quale forse tu non hai mai conosciuto; quel tipo d'uomo che una donna trova soltanto in suo padre, in suo fratello o in suo marito; e, benché tu abbia un padre, non è certamente così. Quest'uomo così arcigno m'era dapprima apparso esattamente il contrario di quel che era, e così ancora appariva a tutti gli altri! Buon Dio! Ma come può un uomo conservare un aspetto mendace fuori di casa e in compagnia, limitandosi a mostrarsi sgradevole qual è unicamente in casa propria? Qui, mia cara, si consolano dei freni che debbono imporsi nel mondo; osservai infatti che più mio marito era stato in compagnia allegro, gaio e bonario, più imbronciato e bisbetico si mostrava appena ci trovavamo soli. Come potrò descrivere il suo barbaro comportamento? Al mio affetto si dimostrava ormai freddo e insensibile. I miei piccoli vezzi, il mio gusto per il comico che tu, Sofia, e altri hanno trovato così divertente, in lui non suscitavano che disprezzo. Quando mi vedeva seria, si metteva a cantare e fischiare; e quando apparivo più che mai depressa e infelice, andava in collera e m'ingiuriava; poiché, sebbene non amasse vedermi di buon umore né l'attribuisse al piacere ch'io avevo di star con lui, tuttavia il vedermi depressa l'irritava, perché attribuiva il mio stato d'animo al fatto che mi fossi pentita (così diceva) d'aver sposato un irlandese.

"Capirai facilmente, cara Seriozetta (ti chiedo scusa, non so più quel che mi dico), che se una donna contrae un matrimonio poco conveniente dal punto di vista mondano, quando cioè non si prostituisce completamente all'interesse finanziario, deve pur avere della simpatia e dell'affetto per il marito. Questo affetto però può diminuire; e il disprezzo può completamente distruggerlo. Disprezzo simile incominciò ora a nutrire nei riguardi di mio marito, che mi appariva nel suo vero aspetto - debbo usare il termine preciso - di mascalzone ignorante. Ti chiederai forse come non me ne fossi accorta prima; ma le donne trovano mille modi per scusare le follie di quelli che amano; e ci volle inoltre un occhio eccezionale per scorgere il mascalzone ignorante sotto la finta maschera della gaiezza e della buona educazione.

"Era naturale che, appena incominciasti a disprezzare mio marito, come t'ho detto, non sopportassi più la sua compagnia. Avevo invero la fortuna di non doverla sopportare a lungo; poiché la nostra casa fu ben presto elegantemente ammobiliata, le cantine ben fornite, cani e cavalli provvisti in abbondanza. Il mio signore amava intrattenere i vicini con larga ospitalità, e questi accorrevano con entusiasmo; egli consumava quindi sì gran parte del suo tempo nella caccia e nel bere che ben poco potevo godere della sua compagnia, o meglio dei suoi malumori.

"Avevo almeno potuto allo stesso modo evitare ogni altra compagnia sgradevole. Ero invece - ahimè! - continuamente tormentata, e non vedevo alcuna possibilità di liberarmene, dagli angosciosi pensieri che mi torturavano e in un certo senso m'ossessionavano giorno e notte. Vissi così giornate di cui è difficile descrivere o anche solo immaginare la sofferenza. Pensa, mia cara, immagina, se puoi, quel che ho dovuto sopportare. Ebbi un figlio dall'uomo che disprezzavo, odiavo, detestavo. Dovetti affrontare i dolori e le ansie del parto (dieci volte più penose in simili circostanze delle peggiori sofferenze sopportate per l'uomo che si ama) in un deserto, o meglio in una scena di baldorie, senza un'amica, senza una compagna, senza nessuna di quelle consolazioni che spesso alleviano, e a volte largamente compensano, le pene del nostro sesso in simili circostanze".

6 • Dove l'errore dell'oste mette Sofia in uno stato di vera costernazione.

Madama Fitzpatrick stava riprendendo il racconto quando arrivò il pranzo; e grande fu il disappunto di Sofia in cui le disgrazie dell'amica avevano creato un'ansia grandissima che le faceva desiderare unicamente di conoscere il seguito delle sue peripezie.

Fu l'oste in persona a servirle, con un tovagliolo sotto il braccio, e con volto e tono pieno di rispetto, come se le due dame fossero arrivate in un tiro a sei.

La dama sposata pareva meno afflitta dalle proprie disgrazie di quel che non fosse la cugina; poiché mangiò con ottimo appetito, mentre l'altra riuscì a stento a mandar giù qualche boccone. Sofia appariva così triste e preoccupata che la cugina, osservandola, la pregò di farsi animo, dicendo: "Forse tutto andrà a finire meglio di come ci aspettiamo".

L'oste giudicò che questo fosse il momento buono per intervenire, e non volle lasciarselo sfuggire. "Mi duole", disse, "che la signora non si senta di mangiare; perché dovrebbe aver fame dopo sì lungo digiuno. Non vorrei che la signora si tormentasse troppo, perché, come dice bene l'altra dama, tutto può finire meglio di quello che s'aspetti. È stato qui or ora un signore con ottime notizie; e qualcuno ch'è riuscito a fuggire a chi l'inseguiva arriverà forse a Londra prima che lo raggiungano; e là troverà certo molti pronti a riceverlo".

Chi vive nella tema d'un pericolo trae da tutto quanto scorge e ode alimento al proprio timore. Da questo discorso Sofia concluse immediatamente ch'era stata riconosciuta e che suo padre la stava inseguendo. Ne fu così terribilmente costernata che per alcuni minuti non fu neppure in grado di parlare; ma, appena ebbe riacquistato l'uso della favella, pregò l'oste di allontanare i servi, poi, a lui rivolgendosi, disse: "Vedo che lei sa chi sono; ma spero... sono certa anzi che, se ha un po' di compassione e di bontà, non ci vorrà tradire".

"Io tradire la signora!", disse l'oste; "no certamente, (e qui pronunciò diversi solenni giuramenti); mi lascerei piuttosto tagliare in mille pezzi. Odio ogni forma di tradimento. Io tradire! Non ho mai tradito nessuno in vita mia e non comincerò certo con una dama così buona e così bella. Tutti mi biasimerebbero se facessi una cosa simile, e d'altra parte la signora avrà presto modo di compensarmi della mia fedeltà. Mia moglie può esserne testimonia: ho riconosciuto la signora appena ha messo piede in casa; avevo già capito ch'era lei prima che l'aiutassi a scendere da cavallo, e fino alla tomba porterò, come una decorazione, i lividi che mi son procurato per servirla; ma che importa se, così facendo, le ho impedito di cadere? Molti al posto mio avrebbero subito pensato al compenso; a me invece un'idea simile non è neanche passata per la mente. Preferirei morir di fame, anziché ottenere un compenso col tradire sua signoria".

"Le prometto, signore", disse Sofia, "che, se avrò mai modo di compensarla, non dovrà pentirsi della sua generosità".

"Ahimè, ahimè, signora", rispose l'oste; "se mai sua signoria avrà modo! Dio lo voglia! Temo soltanto che la signora dimentichi un povero oste; ma, se non lo dimentica, vorrei che ricordasse quale compenso ho rifiutato... Rifiutato! L'avrei comunque rifiutato... ben posso dire d'averlo rifiutato, perché l'avrei avuto certamente; e molti altri l'avrebbero fatto; ma, per conto mio, non vorrei per nulla al mondo che la signora mi facesse il torto di credere che io abbia mai pensato a tradirla, anche prima d'aver avuto le ultime buone notizie".

"Quali notizie? Mi dica, la prego", chiese ansiosa Sofia.

"La signora non sa?", esclamò l'oste; "si capisce, del resto, perché anch'io ho avuto la notizia soltanto pochi minuti fa; ma anche se non l'avessi avuta, il diavolo mi porti se avrei mai tradito la signora! No, possa io...". E a questo punto giù due o tre terribili imprecazioni che Sofia interruppe pregandolo di spiegarle di quali notizie si trattava. L'oste stava per rispondere quando Madama Honour entrò di corsa nella stanza, pallida e senza fiato, gridando: "Madamigella, che rovina, che disastro! Sono arrivati...". A queste parole, Sofia si sentì quasi gelare il sangue; ma la Fitzpatrick chiese a Honour chi mai fosse arrivato. "Chi?", rispose quella. "I francesi: sono sbarcati a centinaia di migliaia, e saremo tutti massacrati e assassinati".

Come un avaro che posseda in una munita città una cassetta del valore di venti scellini, atterrito da lontano dalla notizia d'un incendio, si fa pallido e trema per il timore di perderla; ma quando vede che sono bruciati soltanto gli splendidi palazzi e la sua capanna è rimasta in piedi, torna in sé immediatamente e si rallegra della propria fortuna; oppure (poiché c'è qualcosa che non ci va nella similitudine precedente) come la tenera madre, affranta al pensiero che il suo caro figliuolo sia affogato, rimane insensibile e come morta dal dolore; ma quando sente dire che il ragazzo è salvo, e che soltanto la nave "Vittoria" è andata a fondo con un carico di milleduecento uomini valorosi, riprende la vita e i sensi, l'affetto materno si rianima per improvviso sollievo e la compassione, che in altri momenti l'avrebbe indotta a piangere sinceramente la terribile catastrofe, è in lei come assopita; così Sofia, sensibilissima ai mali che minacciavano il suo paese, trasse un senso di così immediata soddisfazione nel veder dissipata la paura d'esser stata raggiunta dal padre che l'arrivo dei francesi quasi la lasciò indifferente. Rimproverò con dolcezza la cameriera per averla tanto spaventata e si disse "lieta che si trattasse di quello soltanto; aveva temuto che fosse arrivato qualcun altro".

"Sì, sì", disse l'oste, sorridendo, "la signora sa come stanno le cose; sa che i francesi sono i nostri migliori amici e sono venuti qui soltanto per il nostro bene. Saranno loro a far risorgere ancora una volta la nostra vecchia Inghilterra. Certo la signora aveva creduto che fosse arrivato il Duca; per questo era tanto atterrita. Ma ecco la notizia che stavo per darle. Sua Maestà, che il cielo lo benedica, è riuscito a sfuggire al Duca e muove verso Londra a grande velocità, mentre diecimila francesi sono sbarcati per unirsi a lui".

Sofia non fu molto soddisfatta della notizia, né provò simpatia alcuna per l'individuo che gliela dava; ma, siccome continuava a credere che la conoscesse (poiché non poteva certo sospettare la verità), non osò dimostrargli nessuna avversione. L'oste, sparecchiata la tavola, si ritirò; ma non prima d'aver manifestato ancora una volta, prima d'andarsene, la sua speranza d'essere ricordato in seguito.

Sofia non era affatto tranquilla al pensiero che in quella locanda la conoscessero, poiché continuava ad applicare a se stessa molte cose che l'oste aveva detto credendo di rivolgersi a Jenny Cameron; ordinò quindi alla cameriera d'interrogarlo per sapere come avesse saputo chi ella era e chi gli avesse offerto un compenso per tradirla; ordinò inoltre che preparassero i cavalli per le quattro del mattino, e a quell'ora la signora Fitzpatrick accettò di partire con lei; poi, cercando di calmarsi, pregò la cugina di continuare la sua storia.

Mentre Honour, in seguito agli ordini avuti dalla padrona, faceva preparare il punch, invitando poi l'oste e sua moglie a bere con lei, Madama Fitzpatrick così continuò la narrazione:

"Quasi tutti gli ufficiali risiedenti nella città vicina erano in rapporti d'amicizia con mio marito. C'era tra questi un tenente, uomo pieno di virtù e di fascino, la cui moglie era così simpatica sia pel carattere sia pel modo di fare che, appena ci conoscemmo, poco dopo il mio parto, diventammo quasi inseparabili, avendo io avuto la fortuna di riuscir simpatica a lei com'ella era simpatica a me.

"Il tenente, che non era uno sciocco, né unicamente dedito alla caccia, si trovava spesso con noi; in realtà stava assai poco con mio marito, non più di quel tanto a cui lo costringeva l'educazione, dato che viveva quasi sempre in casa nostra. Mio marito si dimostrava spesso molto seccato che il tenente preferisse la mia compagnia alla sua; per questo andava in collera con me, e mi malediceva cordialmente perché gli rubavo la compagnia, dicendo: "Il diavolo ti porti, se non hai rovinato uno dei tipi più in gamba di questo mondo, facendo di lui un bietolone".

"Ma t'inganni, cara Sofia, se pensi che la collera di mio marito nascesse dal fatto che l'avevo privato d'un compagno; perché il tenente non era uomo della cui compagnia potesse compiacersi uno sciocco; comunque, mio marito non aveva certo il diritto d'accusarmi d'avergli fatto perdere un compagno che la mia presenza soltanto induceva a frequentar la nostra casa. No, bimba mia, era invidia, la peggiore e più bassa forma d'invidia, l'invidia per la superiorità dell'intelligenza. Il miserabile non poteva sopportare di veder preferita la mia compagnia alla sua da parte d'un uomo di cui non poteva esser geloso. Sofia, tu sei una ragazza intelligente; se sposi, com'è probabile, un uomo a te inferiore per intelligenza, assicurati, prima di sposarlo, che sia disposto a riconoscere la tua superiorità. Promettimi, Sofia, che seguirai questo consiglio; più tardi ne comprenderai l'importanza". "Probabilmente non mi sposerò affatto", rispose Sofia; "penso, comunque, che non sposerò mai un uomo in cui già prima del matrimonio scorga un difetto d'intelligenza; t'assicuro che preferirei rinunciare alla mia piuttosto che scoprirne poi in lui la mancanza". "Rinunciare alla tua intelligenza!", ribatté la signora Fitzpatrick. "Vergognati, bimba mia! Non posso credere una cosa simile! Potrei lasciarmi convincere a rinunciare a qualsiasi altra cosa; ma non a questa. La natura non avrebbe dato, in molti casi, questa superiorità alla moglie se avesse pensato che dovessimo cederla al marito. Nessun uomo sensato può pretenderlo; e lo dimostrava proprio il tenente di cui t'ho parlato, il quale, pur essendo piuttosto intelligente, riconosceva sempre (com'era vero) che sua moglie era più intelligente di lui. Forse per questo il mio tiranno la odiava tanto.

"Piuttosto ch'esser a tal punto governato dalla moglie, diceva, specie da una brutta bal... come quella (ella non era certo una bellezza, ma aveva un aspetto gradevole ed estremamente fine) avrebbe mandato al diavolo tutte le donne della terra, frase per lui abituale. Diceva di non capire che cosa trovasse in lei e perché amassi tanto la sua compagnia: "Da quando è arrivata costei", diceva, "hai persino smesso le tue predilette letture, che fingevi d'amar tanto da non avere il tempo di ricambiare le visite delle dame del paese". Debbo confessare che m'ero macchiata di simile scortesia; poiché quelle dame non erano gran che meglio delle nostre signore campagnole; e credo di non aver bisogno d'altre giustificazioni con te per aver cercato d'evitar con loro qualsiasi intimità.

"I nostri rapporti tuttavia continuarono per un anno intero, per tutto il tempo in cui il tenente rimase in città; e io sopportavo volentieri d'esser per questo ingiuriata, come ho detto, da mio marito, almeno quando questi era a casa; in realtà s'assentava spesso e rimaneva magari per un mese di seguito a Dublino; una volta se n'andò addirittura per due mesi a Londra. Consideravo gran fortuna che non desiderasse mai la mia compagnia in questi viaggi; del resto, poiché criticava quegli uomini che non erano capaci di viaggiare, diceva, senz'aver la moglie attaccata alla coda, egli mi faceva capire

chiaramente che, se anche avessi desiderato accompagnarlo, il mio desiderio sarebbe stato vano; ma Dio sa quanto tale desiderio fosse lontano dai miei pensieri!

"Infine la mia amica fu allontanata e io ripiombai nella mia solitudine, nella tormentosa compagnia dei miei pensieri, con l'unico conforto dei libri. Leggevo quasi tutto il giorno. Quanti libri pensi ch'io abbia letto in tre mesi?". "Non so davvero, cugina", rispose Sofia. "Forse una decina". "Una decina! Almeno cinquecento, bimba mia!", rispose l'altra. "Lessi quasi tutta la Storia inglese della Francia di Gabriel Daniel, gran parte delle Vite di Plutarco, l'Atlantide, l'Omero di Pope, i drammi di Dryden, Chillingworth, la Contessa D'Anois, e il Saggio sull'intelletto umano di Locke.

"In questo periodo scrissi tre supplichevoli e, mi parve, commoventi lettere a mia zia; ma non ricevetti risposta, e l'orgoglio mi vietò di continuare a insistere". A questo punto s'interruppe e, guardando attentamente Sofia, disse: "Mi sembra di legger nei tuoi occhi un rimprovero per non aver scritto a un'altra persona, da cui avrei certo ricevuto più cortese risposta". "Certo, cara Harriet", rispose Sofia, "quel che mi hai raccontato è scusa sufficiente per qualsiasi negligenza; io invece t'ho trascurata senza una scusa altrettanto valida. Ma continua, ti prego: muoio dalla voglia, anche se mi fa tremare, di conoscere la fine".

Madama Fitzpatrick riprese allora il racconto: "Mio marito fece un secondo viaggio a Londra, dove si trattenne oltre tre mesi. Per tutto quel tempo condussi una vita che soltanto l'averne condotta una peggiore poteva indurmi a trovar sopportabile; poiché l'assoluta solitudine non può esser gradita a una persona socievole come me se non quando ti liberi dalla compagnia di chi esecri. La mia infelicità fu accresciuta ancora dalla perdita del mio bambino; non voglio far finta d'aver nutrito per lui l'affetto straordinario che avrei provato forse in circostanze diverse; ma avevo comunque deciso d'assolvere al mio dovere verso di lui come la più tenera delle madri; e questo m'impediva di sentire il peso d'una responsabilità più che mai grave quando rimane esclusivamente affidata a noi.

"Ero da ben dieci settimane completamente sola, senza veder nessuno all'infuori dei servi e di pochissimi visitatori, quando venne a trovarmi da una lontana parte dell'Irlanda una giovinetta, parente di mio marito. S'era già prima trattenuta una settimana in casa mia, e l'avevo allora insistentemente invitata a ritornare; era molto simpatica e un'ottima educazione aveva migliorato le sue qualità naturali: questo ne faceva un'ospite veramente gradita.

"Alcuni giorni dopo il suo arrivo, vedendomi piuttosto depressa, senza chiedermene la causa, che d'altra parte conosceva benissimo, la giovinetta si mise a commiserarmi. Disse che "sebbene la buona educazione m'avesse impedito di lagnarmi coi suoi parenti della condotta di mio marito, essi n'erano tuttavia al corrente e profondamente preoccupati; nessuno più di lei". E, dopo alcuni altri discorsi generici su questo tono, che non potei fare a meno d'approvare, alla fine, con molti avvertimenti e cautele, mi disse, come se si trattasse d'un gran segreto... che mio marito aveva un'amante.

"Penserai probabilmente che la notizia mi lasciasse del tutto indifferente. Ma t'inganni. Il disprezzo non aveva ancora completamente estinto la collera e il mio odio ne fu rinfocolato. Qual è la ragione di questo? Siamo dunque così abominevolmente egoiste da non volere che altri posseggano quel che noi disprezziamo? O non siamo piuttosto abominevolmente vanitose e non è questa la peggiore offesa che si possa fare alla nostra vanità? Che cosa ne pensi, Sofia?".

"Non so davvero", rispose Sofia; "non sono mai stata presa da problemi così gravi; ma penso che la signora fece molto male a rivelarti quel segreto".

"Ma la sua condotta era perfettamente naturale, cara", rispose Madama Fitzpatrick; "e te ne renderai conto quando anche tu avrai visto e letto quanto me".

"Mi spiace che sia naturale", ribatté Sofia; "non occorrono né letture né esperienze per capire che si tratta di cosa cattiva e disonorevole; è altrettanto villano rivelare a un marito i difetti o le colpe della

moglie o viceversa quanto rinfacciargli i propri".

"Ebbene", continuò la signora Fitzpatrick; "alla fine mio marito ritornò; e posso dire in coscienza che l'odiavo più che mai; lo disprezzavo però un pochino meno, perché nulla diminuisce il nostro disprezzo quanto un'offesa inferta al nostro orgoglio o alla nostra vanità.

"Egli ora assunse un comportamento nei miei riguardi del tutto diverso da quello di prima; e il suo contegno era così simile a quello da lui tenuto durante la prima settimana di matrimonio che se fosse rimasta in me una scintilla d'amore, avrebbe potuto riaccendersi la mia tenerezza. Ma se l'odio può succedere al disprezzo e fors'anche superarlo, credo che l'amore non possa fare altrettanto. La passione amorosa è in verità troppo irrequieta per sentirsi appagata senza ricevere soddisfazione dal suo oggetto; e non si può essere capaci d'amare senz'amore, così come non si può aver occhi senza vedere. Quando un marito cessa d'essere oggetto della nostra passione, è molto probabile che un altro uomo... dico, cara, che se tuo marito ti è diventato indifferente... se sei arrivata a disprezzarlo... dico... cioè... se sei capace d'amore... Buon Dio! Mi sono smarrita... ma quando si fanno di queste considerazioni astratte, è facile, come dice Locke, perdere la concatenazione delle idee... insomma, non so spiegarmi bene; ma, come dicevo, mio marito ritornò a casa e il suo contegno dappriincipio mi meravigliò grandemente; ben presto però egli me ne rivelò il motivo e potei spiegarmelo. In una parola, aveva speso o perduto al gioco tutto il denaro liquido del mio patrimonio; e siccome non poteva fare altre ipoteche sulle sue proprietà, voleva rifornirsi di denaro per i suoi vizi vendendo un mio piccolo possedimento e non poteva farlo senza il mio consenso; soltanto per ottenere questo favore mi dimostrava ora tanto affetto.

"Ma io rifiutai decisamente d'accontentarlo. Gli dissi, ed ero perfettamente sincera, che se, appena sposati, fossi anche stata padrona dei tesori delle Indie, di tutto egli avrebbe potuto disporre; essendo stata sempre mia massima costante che chi possiede il cuore d'una donna può anche disporre del suo patrimonio; ma siccome da tempo ormai egli aveva avuto la bontà di restituirmi il primo, ero ormai decisa a tenermi quel che ancora rimaneva del secondo.

"Non ti descriverò il furore in cui lo misero queste parole e il tono deciso con cui le pronunziai; né starò a tediarti col racconto della scenata che seguì. Come puoi immaginare, venne fuori la storia dell'amante, con tutti gli abbellimenti aggiunti dalla collera o dallo sdegno.

"Il signor Fitzpatrick parve alquanto colpito e più confuso di quanto l'avessi mai visto, anche se Dio solo sa quanto le sue idee siano state sempre confuse. Non cercò di scolarsi, ma scelse un metodo con cui riuscì a mettermi nell'imbarazzo. E che altro era questo metodo se non la recriminazione? Si finse geloso... doveva essere incline alla gelosia, fosse questa in lui una qualità innata o gliel'avesse messa il diavolo in corpo; perché sfido il mondo intero a dir chechessia contro di me. La mia reputazione, grazie al Cielo, fu sempre immacolata come la mia vita; e nemmeno la menzogna può offuscarla. No, cara Seriosetta, sebbene provocata, maltrattata, offesa nel mio amore, non volli mai incorrere in nessuna critica su questo punto. Ma ci sono, mia cara, persone così maligne, lingue così velenose da cui neppure l'innocenza riesce a salvarsi. Una parola casuale, uno sguardo fortuito, la minima familiarità, la libertà più innocente vengono male interpretati e ingrossati sino a divenire chi sa cosa. Ma io non mi curo di simili calunnie. Nessuna di queste malignità, te l'assicuro, riuscì mai a mettermi a disagio. No, no, credimi, sono superiore a tutto questo. Ma a che punto ero arrivata? Oh, vediamo... ti stavo dicendo che mio marito era geloso. E di chi, ti chiederai? Di chi dunque se non del tenente di cui t'ho parlato? Aveva dovuto ritornare indietro d'un anno e più per trovare un oggetto al suo ingiustificato furore, se pur lo provava davvero e non lo fingeva soltanto coll'unico scopo di tormentarmi.

"Ma forse ti ho stancata con troppi particolari. M'affretterò quindi a concludere la mia storia. Dopo molte scenate che non val la pena di riferire, durante le quali mia cugina prese così apertamente le mie parti che il signor Fitzpatrick finì col cacciarla di casa, quando vide che non mi lasciavo convincere né dalle blandizie né dalle prepotenze, scelse un metodo veramente violento. Non pensare però che arrivasse a percuotermi: non lo fece mai, anche se fu quasi sul punto di farlo. Ma mi rinchiuse nella mia camera senza penna né inchiostro né carta né libri; una domestica veniva ogni giorno a rifarmi il letto e

a portarmi il cibo.

"Dopo una settimana di questa prigionia, venne a trovarmi e, col tono d'un maestro di scuola o, - e sovente è la stessa cosa, - d'un tiranno, mi chiese "s'ero disposta a ubbidirgli". Risposi coraggiosamente che "preferivo la morte". "E allora morrai e andrai al diavolo!", gridò; "perché non ti lascerò uscir viva da questa stanza".

"Ci rimasi altri quindici giorni; e, a dire il vero, incominciavo a temere di non poter più resistere e di finire col sottomettermi; quando un giorno, in assenza di mio marito, allontanatosi per un breve periodo, la fortuna volle che si verificasse un incidente. Proprio nel momento in cui stavo per abbandonarmi alla più completa disperazione... tutto è scusabile in uno stato d'animo simile... proprio in quel momento ricevetti... Ma ci vorrebbe un'ora per raccontarti tutto quanto. Insomma (per non annoiarti coi particolari) l'oro, la chiave che apre tutte le porte, aprì anche la mia, ridandomi la libertà.

"M'affrettai allora a recarmi a Dublino, dove immediatamente mi procurai il mezzo per venire in Inghilterra; e stavo viaggiando verso Bath, allo scopo d'affidarmi alla protezione di mia zia, o di tuo padre, o di qualsiasi parente in grado d'offrirmela. Ma mio marito mi raggiunse la scorsa notte nella locanda in cui mi trovavo e che tu lasciasti pochi minuti prima di me; ebbi però la fortuna di riuscire a sfuggirgli e di raggiungerti.

"Qui finisce la mia storia, cara: tragica per me senza dubbio; ma scusami se l'avrai trovata tediosa".

Sofia rispose, sospirando profondamente: "In verità, Harriet, ti compiango con tutta l'anima!... Ma che cosa potevi aspettarti di meglio? Perché, perché hai voluto a ogni costo sposare un irlandese?".

"T'assicuro", ribatté la cugina, "che la tua critica è ingiusta. Ci sono, tra gl'irlandesi, uomini pieni di valore e d'onore non meno che tra gl'inglesi; sono spesso anzi assai più generosi. Vi ho anche conosciuto esempi di ottimi mariti; e credo che di questi non vi sia gran copia in Inghilterra. Chiedimi piuttosto che cosa potevo aspettarmi quando ho voluto a ogni costo sposare uno sciocco; e ti dirò solennemente la verità: non sapevo che lo fosse". "Allora", disse Sofia con voce bassa e alterata, "non credi che un uomo che non è uno sciocco possa mai essere un cattivo marito?". "Questa", rispose l'altra, "è un'affermazione troppo generica; ma la stupidità è un difetto fondamentale; tra quelli ch'io conosco gl'individui più sciocchi sono anche i peggiori mariti; e credo di poter affermare, come un dato di fatto, che un uomo intelligente ben di rado si comporta molto male con una moglie non priva di qualità".

8 • Terribile allarme nella locanda e arrivo di un amico inatteso di Madama Fitzpatrick.

Ora Sofia, per desiderio della cugina, passò a raccontare... non quello che segue, ma quello che già è stato narrato; e il lettore mi scuserà se non sto a ripeterlo.

Non posso tuttavia fare a meno d'osservare una cosa: e cioè come, nel suo racconto, ella non accennasse mai minimamente a Jones, quasi non fosse mai esistito. Non cercherò di spiegar la cosa né di scusarla. Può sembrare una specie di disonestà, tanto meno perdonabile quando la si paragoni all'apparente veridicità e all'esplicita sincerità dell'altra dama. Eppure fu proprio così.

Mentre Sofia stava concludendo la sua storia, ecco giungere sin nella stanza dove si trovavano le due dame un frastuono simile, per volume, a quello prodotto da una muta di cani appena usciti dal canile; o, per tono, alle grida dei gatti quando vanno attorno miagolando, o allo stridere dei gufi; o, meglio ancora

(perché difficilmente i versi degli animali assomigliano alla voce umana), a quei suoni che, nelle ridenti magioni di quel quartiere che sembra derivare il proprio nome da una duplicità di lingue, esce dalle bocche, e qualche volta dalle narici di quelle vezzose ninfe dei fiumi, un tempo chiamate Naiadi, e oggi in lingua volgare venditrici di ostriche; perché quando, invece delle antiche libagioni di latte, miele e olio, il prezioso succo distillato dalle bacche di ginepro, o fors'anche dal malto, ha incominciato a scorrere in abbondanza grazie alla devozione dei fedeli, se una lingua audace osa con empia licenza profanare, cioè deprezzare la delicata e grossa ostrica di Milton, lo scampo solido e fermo, il pesce-passero vivo come quand'era ancora nell'acqua, il gambero grosso come una squilla, il bel merluzzetto ancor vivo poche ore prima, o qualcun altro dei differenti tesori che le divinità marine a pesca nel mare e nei fiumi hanno affidato alle cure delle ninfe, le Naiadi inferocite levano alte le loro voci immortali e il misero profano è colpito a morte per la sua empietà.

A tutto questo faceva pensare il chiasso scoppiato ora in una delle stanze sottostanti; ben presto il tuono, che da tempo rumoreggiava a distanza, incominciò a farsi sempre più vicino, finché, superate le scale, entrò finalmente nella stanza. Insomma, per uscire dalle metafore e dalle similitudini, Madama Honour, dopo aver litigato violentemente al piano di sotto e aver salito le scale continuando a imprecare, arrivò dalla padrona furibonda gridando: "Che cosa ne dice, Madamigella? Ma lo sa che questo sfacciato villano di oste ha avuto l'impudenza di dirmi, anzi di sostenere di fronte a me che la mia padrona è quella sporca e fetente baldracca (la chiamano Jenny Cameron) che viaggia per il paese insieme al Pretendente? Anzi, quel miserabile ha avuto la sfacciataggine di sostenere che è stata Madamigella stessa a dirglielo; ma io gli ho piantato le unghie in faccia a quel mascalzone; e gliene ho lasciato i segni. La mia padrona, ho detto, malvagio impudente, la mia padrona non è boccone da Pretendenti. È la prima damigella di tutto il Somersetshire per qualità e famiglia e fortuna. Non hai mai sentito parlare del grande squire Western, sciagurato? Essa è la sua unica figlia; sicuro... ed erede di tutto il suo patrimonio. Non avrei mai creduto di dover sentire un simile villano scambiare la mia padrona per una sciagurata baldracca scozzese. Per poco non gli spaccavo la testa con la tazza del punch".

Ciò che maggiormente spiacque a Sofia in tutta questa storia fu il fatto che Honour avesse nella sua collera rivelato il suo nome. Ma siccome l'errore dell'oste spiegava certi passi del suo discorso che prima non era riuscita a comprendere, ne ebbe tuttavia un certo sollievo e finì col mettersi a sorridere. Questo mandò su tutte le furie Honour che esclamò: "Non mi sembra, Madamigella, che ci sia nulla da ridere. Essere chiamata baldracca da un villano sciagurato e impudente! Madamigella può andare in collera con me per aver preso le sue parti poiché, a quanto dicono, i servizi non richiesti puzzano; ma io non potevo permettere che si chiamasse baldracca la mia padrona. E non lo permetterò. So con certezza che Madamigella è la donna più virtuosa che abbia mai calcato il suolo d'Inghilterra, e caverò gli occhi a qualsiasi sciagurato che osi dire anche solo una parola in contrario. Nessuno ha mai potuto dir nulla contro la reputazione di una dama di cui io fossi al servizio".

Hinc illae lachrymae; in verità Honour aveva per la sua padrona tanto amore quanto hanno la maggior parte delle domestiche, cioè... Ma, oltre a questo, l'orgoglio la costringeva a difendere la reputazione della dama che serviva, a cui pensava che la sua fosse strettamente legata. Più alta era la stima che circondava la sua padrona, tanto maggiore credeva che dovest'essere la sua; né pensava che si potesse abbassare l'una senza svilire anche l'altra.

Su questo argomento, lettore, debbo soffermarmi per raccontarti una storia. "Un giorno, la famosa Nell Gwynn mentre, appena uscita da una casa in cui s'era recata a fare una breve visita, stava salendo nella propria vettura, vide una gran folla e il suo valletto tutto sudicio e coperto di sangue; e, avendogli chiesto la padrona perché mai fosse in quello stato, quegli rispose: "Mi sono battuto, Madama, con un impudente che ha osato chiamarla baldracca". "Sciocco", rispose la Gwynn, "se ti metti per questa strada, non farai altro che batterti tutto il giorno. È una cosa che tutti sanno, scioccone". "Ah, sì?", balbettò il valletto, appena ebbe chiuso la portiera; "e va bene; ma io non permetterò che mi chiamino il valletto d'una baldracca".

La collera di Madama Honour apparirebbe quindi abbastanza naturale, anche se non la si potesse spiegare altrimenti; c'era però anche un'altra causa del suo furore; ma qui dobbiamo pregare il lettore di ricordare una circostanza citata nella similitudine fatta più sopra. Esistono certi liquidi che, applicati alle passioni come al fuoco, producono un effetto esattamente contrario a quello prodotto dall'acqua, perché infiammano e alimentano anziché estinguere. Uno tra questi è quel liquido generoso che si chiama punch. Non senza ragione quindi il colto dottor Cheney chiamava il punch fuoco liquido.

Disgraziatamente Honour s'era versato tanto di questo fuoco liquido in gola che il fumo incominciava a salirle nel pericranio, offuscando gli occhi della Ragione che si suppone vi abbia la propria sede, mentre il fuoco stesso dallo stomaco arrivava al cuore infiammandovi la nobile passione dell'orgoglio. Non ci meraviglieremo quindi della violenta collera della cameriera, anche se dobbiamo riconoscere che a un primo sguardo la causa sembrava sproporzionata all'effetto.

Sofia e sua cugina fecero tutto il possibile per estinguere quel fuoco che aveva suscitato sì gran trambusto in tutta la casa. Alla fine ci riuscirono; o, per insistere nella metafora, il fuoco, avendo consumato tutto il materiale che la lingua poteva offrirgli, e cioè tutte le possibili ingiurie, si spense alla fine da sé.

La calma s'era così ristabilita al piano di sopra; non così al piano di sotto, dove l'ostessa, profondamente risentita per il danno arrecato alla bellezza del marito dagli artigli di Madama Honour, continuava a urlare invocando vendetta e giustizia. Quanto al povero oste, che più di tutti aveva sofferto nello scontro, se ne stava assolutamente zitto. Forse la perdita di sangue l'aveva calmato; perché la nemica non solo gli aveva piantato le unghie in faccia, ma gli aveva anche dato un pugno sul naso, facendone zampillare il sangue in abbondanza. S'aggiunga a questo la mortificazione per l'errore commesso. Ma nulla in realtà contribuì a placare il suo risentimento come il modo in cui si convinse del proprio errore; perché il contegno di Madama Honour non aveva fatto che confermarlo nella propria opinione; ed era stata invece a convincerlo l'assicurazione, avuta da un gentiluomo dall'aspetto di gran signore e arrivato con un grande equipaggio, che una delle due signore era dama di grande riguardo e sua intima amica.

Per ordine di questo tale, l'oste salì quindi al piano di sopra e annunciò alle nostre belle viaggiatrici che un signore testé giunto sollecitava l'onore di presentar loro i suoi omaggi. A questa notizia Sofia impallidì e si mise a tremare. Il lettore penserà probabilmente che il messaggio suonava troppo garbato, nonostante la goffaggine dell'oste che lo trasmetteva, per esser stato inviato da suo padre; ma la paura ha lo stesso difetto d'un giudice di pace e tende a concludere affrettatamente sulla base di circostanze superficiali senza esaminare bene le prove da ambo le parti.

Per placare la curiosità piuttosto che la paura del lettore, lo informeremo quindi che quella stessa sera a ora tarda era arrivato nella locanda un Pari irlandese, diretto a Londra. Essendosi il nobiluomo alzato da tavola mentr'era a cena, in seguito allo schiamazzo di cui s'è parlato, aveva visto l'accompagnatrice di Madama Fitzpatrick; e, dopo un breve colloquio, aveva saputo come la sua padrona, che conosceva benissimo, si trovasse al piano di sopra. S'era allora subito rivolto all'oste e, calmatolo, l'aveva mandato su con un messaggio anche più garbato di quello riferito.

Qualcuno potrà forse chiedere perché non avesse mandato la cameriera; ma ci duole dover dire ch'ella non era in quel momento attenta né a questo né ad alcun altro ufficio. Il rum, che così l'oste chiamava il liquore distillato dal malto, vilmente approfittando della fatica sopportata dalla poveretta, aveva terribilmente infierito sulle sue facoltà più nobili proprio nel momento in cui meno erano in grado di resistere.

Non staremo a descrivere troppo minutamente la tragica scena; ci siamo però sentiti obbligati dalla nostra integrità di storici ad accennare sia pur brevemente a cosa che saremmo stati altrimenti lieti di passar sotto silenzio. Molti storici invero, per mancanza di quest'integrità o se non altro di diligenza, lasciano spesso che il lettore scopra da sé con grande sua confusione e perplessità questi particolari.

Sofia fu ben presto sollevata dalla sua vana paura vedendo entrare il nobile Pari, il quale non solo conoscente di Madama Fitzpatrick, ma aveva con lei particolari rapporti d'amicizia. A dire il vero, era stato col suo aiuto ch'ella era sfuggita al marito, essendo questo nobiluomo animato dallo stesso spirito dei famosi cavalieri di cui leggiamo nei poemi eroici e avendo liberato dalla tirannide più d'una ninfa prigioniera. Era acerrimo nemico della selvaggia autorità troppo spesso esercitata dai mariti a dai padri sui più giovani e vezzosi esemplari dell'altro sesso, come i cavalieri erranti erano nemici del barbaro potere degli stregoni; anzi, mi sono chiesto spesso se gli stregoni di cui abbondano i poemi cavallereschi non fossero in realtà i mariti di quel tempo, e il matrimonio stesso il castello incantato in cui si diceva che venissero rinchiusi le ninfe.

Questo nobiluomo la cui proprietà si trovava nei pressi di quella di Fitzpatrick e che aveva conosciuto sua moglie, appena seppe della prigionia in cui questa era tenuta, si preoccupò di ridarle la libertà; e ci riuscì facilmente, non espugnando il castello, secondo l'esempio degli eroi antichi, ma corrompendo il comandante, secondo la moderna arte della guerra, in cui l'astuzia conta più del valore e l'oro si dimostra più irresistibile del piombo e dell'acciaio.

Ma è questa una circostanza che, non essendo stata giudicata abbastanza importante dalla dama per riferirla all'amica, neanche noi abbiamo voluto portar subito a conoscenza del lettore. Abbiamo preferito lasciargli supporre per un po' ch'ella avesse trovato, o coniato, o con qualche mezzo straordinario e fors'anche sovranaturale si fosse comunque procurato il denaro con cui aveva corrotto il proprio guardiano, anziché interrompere il racconto per riferire una circostanza da lei giudicata troppo insignificante per farne cenno.

Dopo una breve conversazione, il Pari non poté fare a meno di esprimere la propria sorpresa nell'incontrar la dama in quel posto e di dirle che la credeva invece a Bath. Madama Fitzpatrick rispose con disinvoltura che "non aveva potuto attuare il proprio progetto per l'arrivo d'una persona che non aveva bisogno di nominare. In breve", disse, "sono stata raggiunta da mio marito (non occorre ch'io cerchi di nascondere quello che tutti ormai sanno). Ho avuto la fortuna di riuscire quasi miracolosamente a sfuggirgli, e ora vado a Londra con questa damigella ch'è mia parente, e fuggita anche lei da un tiranno non migliore del mio".

Il nobiluomo, pensando che anche questo tiranno fosse un marito, fece un discorso pieno di complimenti per entrambe le dame, e altrettanto pieno d'ingiurie verso il proprio sesso; e non mancò di gettare anche qualche frecciata all'istituto stesso del matrimonio, e all'ingiusto potere ch'esso dà all'uomo sulla parte dell'umanità più ricca di sentimento e di merito. Terminò il discorso coll'offerta della propria protezione e del suo tiro a sei: offerta che fu immediatamente accettata da Madama Fitzpatrick e, in seguito alle sue insistenze, anche da Sofia.

Sistematelo così le cose, il nobiluomo se n'andò e le dame andarono a riposare; Madama Fitzpatrick però fece ancora alla cugina molti caldi elogi del nobiluomo diffondendosi sul grande affetto ch'egli portava alla moglie, e dicendo ch'era forse l'unica persona d'alto rango veramente fedele al talamo coniugale. "In verità", aggiunse, "cara Sofi, questa virtù è rarissima tra gli uomini dell'alta società. Non aver troppe speranze quando ti sposi; altrimenti sarai certamente delusa".

A queste parole Sofia si lasciò sfuggire un dolce sospiro, che contribuì forse a farle fare un sogno non molto piacevole; ma, siccome non raccontò il suo sogno a nessuno, il lettore non potrà pretendere ch'io lo racconti a lui.

9 • Descrizione del mattino in bello stile. La diligenza. Cortesia delle cameriere. Carattere eroico di Sofia. Sua generosità. Suo compenso. Partenza della compagnia e arrivo a Londra; con alcune osservazioni a uso dei viaggiatori.

I membri della società nati per provvedere i beni della vita a quelli nati per goderne, accendono le candele per dare inizio alle fatiche quotidiane. Il robusto garzoncello accudisce al bue, suo compagno di lavoro; l'abile artigiano, il diligente operaio balzano dal duro giaciglio; e l'ossuta cameriera incomincia a riordinare la bettola, mentre quelli che coi loro schiamazzi l'hanno messa in disordine si girano, agitati, in un sonno spezzato e interrotto, come se il guanciaie di piume fosse troppo duro per conceder loro riposo.

Per dirla in parole semplici, l'orologio aveva appena suonato le sette e le dame erano già pronte per il viaggio; e, dietro loro preghiera, il nobiluomo e il suo equipaggio si disponevano ad accompagnarle.

Ma ecco sorgere una difficoltà. Come avrebbe viaggiato il nobiluomo? È vero che nelle diligenze, in cui i passeggeri sono considerati come bagagli, l'ingegnoso vetturino riesce a stiparne facilmente mezza dozzina al posto di quattro, facendo in modo che la grassa ostessa o il ben nutrito signore anziano non occupi più posto dall'esile signorinetta o del maestro di ballo, essendo nella natura dei corpi umani, quando siano ben compressi, di restringersi e lasciarsi contenere in posti strettissimi; nei veicoli però che, per distinguerli, si chiamano diligenze di lusso, anche se sono spesso più ampie delle altre, non si pratica in genere questo sistema d'imbballaggio.

Il nobiluomo avrebbe subito risolto la difficoltà proponendo di continuare il viaggio sul cavallo; ma Madama Fitzpatrick non glielo permise. Si stabilì quindi che le due Abigail sarebbero andate a turno sul cavallo del nobiluomo, a cui fu quindi subito applicata una sella da donna.

Pagata e sistemata ogni cosa alla locanda, le dame licenziarono le guide che le avevano accompagnate fin lì e Sofia fece un regalo all'oste, in parte per compensarlo del livido che s'era fatto quand'ella gli era caduta addosso, in parte per quel che aveva dovuto subire dalla cameriera infuriata. A questo punto però Sofia s'accorse d'una cosa che destò in lei una certa preoccupazione; e cioè non trovò più il biglietto da cento sterline che suo padre le aveva regalato poco prima della sua fuga e che, oltre a qualche altra piccolezza, costituiva ora tutto il suo patrimonio. Frugò dappertutto, buttò all'aria, scuotendole, tutte le sue cose, ma il biglietto non venne fuori; si convinse, alla fine, che le fosse uscito di tasca per disgrazia quando era caduta da cavallo nella strada buia; e la cosa appariva tanto più probabile in quanto ricordava come, in quella circostanza, le sue tasche si fossero rovesciate e come avesse tirato fuori il fazzoletto con difficoltà, un momento prima di cadere, per darlo a Madama Fitzpatrick.

Ma disgrazie di questo genere, anche se gravide di spiacevoli conseguenze, non possono scoraggiare, quando non siano aiutate dall'avarizia, uno spirito forte. E perciò, sebbene nulla di peggio potesse veramente capitarle in quel momento, Sofia dominò subito la preoccupazione e ritornò dagli altri col solito volto allegro e sereno. Il nobiluomo fece salire nel cocchio le dame, e anche Honour, la quale, dopo molte cortesie e molte "signora mia", cedette infine alle educate insistenze dell'altra accettando l'onore d'esser la prima a viaggiare in vettura; e sarebbe stata felicissima di rimanervi per tutta la durata del viaggio, se la sua padrona, dopo diversi inutili avvertimenti, non l'avesse alla fine costretta a fare il suo turno a cavallo.

La vettura, ora carica, incominciò a muoversi, seguita da molti servi e guidata da due militari, che prima avevano viaggiato col nobiluomo e che sarebbero certo stati allontanati anche per una ragione meno importante come il far accomodare le due dame. Facevano in questo semplicemente la parte del gentiluomo; ma erano pronti in qualsiasi momento a fare anche la parte del valletto, e si sarebbero adattati a far molto peggio, per aver l'onore della compagnia del nobiluomo e i vantaggi della sua tavola.

L'oste fu così soddisfatto del dono avuto da Sofia che, anziché dolersene, benedisse i lividi e i graffi

ricevuti. Il lettore sarà forse curioso di conoscere il quantum di questo dono; ma non siamo in grado di soddisfare la sua curiosità. Bastò comunque a dar soddisfazione all'oste per i danni materiali avuti; ma questi continuò a dolersi di non aver capito prima quanto poco valore la dama desse al denaro. "Avrei potuto certamente", disse, "contare tutto il doppio, ed ella avrebbe pagato il conto senza la minima protesta".

Ma sua moglie non era invece affatto d'accordo con lui in questa conclusione. Non so se soffrisse veramente d'ogni ingiuria fatta al marito più del marito stesso; sta di fatto che si dimostrò assai meno soddisfatta della generosità di Sofia. "Mi sembra", esclamò, "che la dama sappia spendere il suo denaro meglio assai di quel che tu pensi. Probabilmente sapeva che avremmo potuto chiedere soddisfazione per i danni avuti e che i procedimenti di legge le sarebbero costati molto più di questa piccolezza; mi meraviglio anzi che tu abbia accettato". "Sei un vero mostro di saggezza", disse il marito; "le sarebbe costato di più, dici? Non credi che lo sappia meglio di te? Ma noi ne avremmo ricavato di più, o anche solo altrettanto? Certo, se fosse ancora vivo il nostro figlio avvocato, Tom, volentieri gli avrei affidato l'incarico; e sarebbe riuscito a tirarne fuori qualcosa; ma ora non ho parenti avvocati, e perché avrei dovuto impiantare una lite per dar guadagno a gente estranea?". "Certo", diss'ella, "tu capisci queste cose meglio di me". "Questo va da sé", egli rispose; "e, quando si tratta di tirar fuori del denaro, me ne rendo conto benissimo. Lascia che ti dica che non tutti sarebbero arrivati a tanto. Pensaci bene, ti dico; non tutti sarebbero riusciti con la buona grazia a tirarle fuori altrettanto; ricordatene". La moglie si mise allora a lodare l'accortezza del marito; ed ebbe fine così il dialogo tra loro.

Lasciando quindi questa degna coppia, accompagneremo il nobiluomo e le sue belle compagne che fecero un ottimo viaggio percorrendo novanta miglia in due giorni, e due sere dopo giungevano a Londra senz'aver avuto per la strada nessuna avventura che valga la pena d'esser raccontata. La nostra penna imiterà quindi la velocità cui ha ora accennato e la nostra storia procederà svelta come i viaggiatori che ne sono argomento. Il bravo scrittore deve in questo caso imitare l'accorto viaggiatore, che si trattiene più o meno a lungo in un posto secondo le bellezze, le raffinatezze e le curiosità che questo offre. A Eshur, a Stowe, a Wilton, a Eastbury, e a Prior's Park, le giornate sono troppo brevi per l'immaginazione estatica, mentre ammiriamo il mirabile potere che ha l'arte di migliorare la natura. In alcuni di questi luoghi è l'arte soprattutto che suscita la nostra ammirazione; in altri, natura e arte si contendono il nostro elogio; ma nell'ultimo, par che sia la natura a trionfare, mostrandosi nella sua veste più fastosa, mentre l'arte, vestita con modesta semplicità, accompagna l'amabile padrona: qui la natura riversa i più preziosi tesori con cui ha abbellito questo mondo; qui la natura umana vi presenta un oggetto che può esser superato solo nell'altro.

Lo stesso gusto, la stessa immaginazione, che s'abbandona al piacere di questi ambienti raffinati, può trovar sollazzo anche in scene assai meno preziose. I boschi, i fiumi, i prati del Devon e del Dorset attraggono l'occhio dell'attento viaggiatore, inducendolo a rallentare il passo; egli compensa poi il ritardo percorrendo rapidamente la tetra brughiera di Bagshot, o la ridente pianura a ovest di Stockbridge, dove c'è un unico albero in una distesa di sedici miglia, a meno che le nuvole, impietosite dal nostro tedio, non offrano cortesemente al nostro sguardo i loro variegati palazzi.

Non così viaggia il mercante unicamente preoccupato del denaro, l'accorto giudice, il dignitoso dottore, il mercante di bestiame vestito di calde lane, tutta la numerosa prole nata dal connubio della ricchezza e della noia. Procedono questi con passo uguale attraverso prati verdeggianti o sterili brughiere, facendo percorrere ai cavalli con la massima esattezza quattro miglia e mezza all'ora; gli occhi della bestia e del padrone sono ugualmente diretti avanti e occupati a contemplare gli stessi oggetti nella stessa maniera. Con uguale rapimento, il buon cavaliere osserva le superbe opere dell'architetto e gli edifici di cui qualche ignoto ha adornato la ricca città tessile, dove mattoni e mattoni sono ammonticchiati in una specie di monumento per dimostrare che c'erano stati prima ammonticchiati denari e denari.

E ora, lettore, siccome abbiamo fretta di tornare alla nostra eroina, lasceremo alla tua intelligenza il compito d'applicare tutto questo agli scrittori della Beozia e agli autori che ne sono l'opposto. Potrai farlo benissimo senza il nostro aiuto. Svegliati dunque; s'anche ti veniamo sempre in aiuto nei punti

difficili non volendo, come altri, costringerti a usare arti d'indovino per capirci, non vogliamo però incoraggiarti alla pigrizia, là dove basta un po' d'attenzione; t'inganni di molto se pensi che, iniziando questo lavoro, non volessimo lasciar nulla alla tua sagacia; o che, senz'esercitare a volte le tue facoltà, potrai continuare a scorrere le nostre pagine con piacere o con profitto.

10 • Comprende alcuni cenni sulla virtù e alcuni altri sulla diffidenza.

Appena a Londra, la compagnia si recò alla casa del nobiluomo a riposare dopo le fatiche del viaggio e i servi furono mandati a provvedere un alloggio per le due dame; la nobildonna non era in quel momento in città, e Madama Fitzpatrick non volle assolutamente rimanere a dormire nella casa del Pari.

Alcuni lettori troveranno forse questo suo scrupolo eccessivo; dobbiamo però riconoscere che la situazione in cui ella si trovava era piuttosto delicata; e, se pensiamo alle male lingue, ammetteremo che, se pur eccessivo, era tuttavia uno scrupolo lodevole che qualsiasi donna in una posizione analoga farà bene a imitare. L'apparenza formale della virtù, quando sia soltanto apparenza, potrà forse, quando si ragioni in modo astratto, apparire molto meno lodevole della virtù in se stessa anche senza questa formalità: ma sarà sempre più lodata; e tutti, credo, dovranno riconoscere che, all'infuori di pochi casi particolarissimi, le donne dovrebbero sempre attenersi all'una o all'altra.

Preparato l'alloggio, Sofia vi si recò con la cugina per quella sera; decise però che il mattino dopo di buon'ora sarebbe andata a cercar la dama alla cui protezione, come abbiamo visto, aveva pensato d'affidarsi lasciando la casa di suo padre. E più che mai era impaziente di farlo a causa di alcune osservazioni compiute durante il viaggio.

Siccome non vorremmo in nessun modo attribuire a Sofia l'odiosa qualità del sospetto, siamo riluttanti a rivelare al nostro lettore le idee ch'ella si era fatte nei riguardi di Madama Fitzpatrick; nutrivamo ora su di lei alcuni dubbi che essendo simili a quelli esistenti nel petto delle persone peggiori, stimiamo opportuno non spiegare sinché non avremo prima detto al lettore due parole sul sospetto in genere.

Mi è sempre parso che il sospetto possa essere di due tipi. Il primo deriva dal cuore e l'estrema rapidità del suo intuito par rivela un precedente impulso interno, tanto più che questo grado superlativo crea spesso il suo stesso oggetto: vede cioè spesso quel che non esiste e sempre più di quel che esiste realmente. All'occhio di falco di quest'acuta penetrazione non sfugge il minimo sintomo; si fonda essa non solo sulle azioni, ma anche sulle parole e sull'aspetto degli uomini; e come scaturisce dal cuore dell'osservatore, così penetra nel cuore dell'osservato scorgendovi il male, per così dire, ancora in embrione: anzi talvolta prima ancora che sia stato concepito. Facoltà mirabile, qualora fosse infallibile; ma siccome a tale perfezione non può aspirare neanche un essere assai più che umano, dagli errori commessi a causa di quest'acutezza di discernimento sono sorti molti grossi guai e molti torti fatti all'innocenza e alla virtù. Non posso quindi fare a meno di considerare quest'acutezza nello scorgere il male come un eccesso dannoso, e un male perniciosissimo di per se stesso. E tanto più sono incline a quest'opinione, in quanto temo ch'essa nasca sempre da un animo malvagio per le ragioni che già ho citato e anche per un'altra ragione, e cioè che non m'è mai accaduto di trovarla in un animo buono. Da questo tipo di sospetto mi sento d'assolvere completamente la nostra Sofia.

Un altro tipo di sospetto par che sorga invece dalla mente. E questa è semplicemente la facoltà di vedere quel che abbiamo dinanzi agli occhi traendone le naturali conclusioni. La prima di queste facoltà è inevitabile in chiunque abbia un paio d'occhi, la seconda è una conseguenza forse non meno certa e necessaria del fatto che abbiamo un cervello. È questa in realtà un'acerrima nemica della colpa come la

prima lo è dell'innocenza; e non posso giudicarla troppo male, anche se essendo umana, e quindi non infallibile, qualche volta s'inganna. Se, per esempio, un marito scopre la propria moglie seduta in grembo o stretta tra le braccia d'uno di quei nobili signori che professano l'arte di far becchi gli altri, non credo di poterlo biasimare se da queste che noi, con favorevole eufemismo, definiamo innocenti libertà, concluderà più di quanto abbia visto. Il lettore troverà facilmente una quantità d'altri esempi adatti; io mi limiterò a darne ancora uno che, s'anche potrà ad alcuni apparire poco cristiano, giudico però assolutamente legittimo: il sospetto cioè che uno possa rifare quel che già ha fatto una volta e che chi si sia comportato da mascalzone in una circostanza, si comporterà come tale anche in un'altra. Credo che Sofia fosse colpevole di questo secondo tipo di sospetto: s'era quindi fatta della cugina una opinione non migliore della realtà.

Le cose stavano in questi termini: Madama Fitzpatrick riteneva saggiamente che la virtù d'una giovane donna si trovi nel mondo nella stessa posizione d'una povera lepre, che, appena s'avventura a uscir dalla propria tana, non può incontrare altri che nemici. Perciò quando decise d'approfittare della prima occasione per liberarsi dalla protezione del marito, decise al tempo stesso d'affidarsi alla protezione d'un altro uomo; e chi poteva scegliere come protettore se non un gentiluomo nobile, ricco e onorato, che, oltre alle cavalleresche tendenze che lo inducevano a farsi campione delle dame infelici, le aveva spesso dichiarato il suo attaccamento profondo, dandole di quest'attaccamento ogni possibile prova?

Ma, siccome la legge ha stoltamente ommesso l'ufficio di vice-marito o guardiano d'una donna scappata di casa, e siccome i maligni sono subito pronti a definirlo con un nome assai meno gradevole, s'era stabilito che il nobiluomo servisse la dama in segreto e senza mai assumere pubblicamente la figura del protettore. Per impedire anzi che si potesse vederlo in quella luce, s'era stabilito che la dama sarebbe andata direttamente a Bath, mentre il nobiluomo sarebbe passato prima a Londra, recandosi poi di là a far la cura delle acque consigliatagli dai medici.

Sofia capì tutte queste cose attraverso le parole e il comportamento non di Madama Fitzpatrick, ma del Pari, assai meno esperto della brava dama nel mantenere il segreto; e la discrezione usata dalla Fitzpatrick su questo punto nel suo racconto contribuì non poco ad alimentare i sospetti sorti ormai nella mente della cugina.

Sofia trovò facilmente la dama che cercava; non c'era infatti un portatore in tutta la città che non ne conoscesse benissimo la dimora; e, avendo ricevuto, in risposta al suo primo messaggio, un invito calorosissimo, l'accettò immediatamente. Madama Fitzpatrick d'altra parte non insistette per farla rimanere con lei più di quanto imponesse la stretta cortesia. Non so se avesse subodorato il sospetto cui ho accennato e ne fosse risentita, o avesse qualche altra ragione: sta di fatto che desiderava liberarsi di Sofia non meno di quanto Sofia desiderasse liberarsi di lei.

Congedandosi dalla cugina, la giovinetta non poté tuttavia fare a meno di darle un mezzo consiglio. La pregò vivamente di stare attenta e di ricordare che la sua era una posizione alquanto delicata, augurandosi al tempo stesso che potesse riconciliarsi col marito. "Ricorda, mia cara", disse, "la massima che la zia Western ci ha così spesso ripetuto: che quando l'alleanza coniugale è spezzata e la guerra dichiarata tra marito e moglie, difficilmente questa può a qualsiasi condizione fare una pace per sé svantaggiosa. Sono queste le precise parole della zia, e tu sai ch'ella ha molta esperienza". Con un sorriso sprezzante Madama Fitzpatrick rispose: "Non temere per me, bambina; bada a te stessa, che sei tanto più giovane. Verrò a trovarti tra qualche giorno; ma permetti, cara Sofia, che ti dia un consiglio: smettiti con quest'aria greve; va bene in campagna, ma vedrai che non ti s'addice in città".

Così le due cugine si separarono, e Sofia si recò subito da Lady Bellaston dove fu accolta con cortesia e calore. La dama aveva provato subito una grande simpatia per lei quando l'aveva conosciuta in casa della zia Western: fu quindi felicissima di vederla e, appena messa al corrente delle ragioni che l'avevano indotta a lasciare lo squire e a fuggire a Londra, lodò con entusiasmo il suo buonsenso e il suo coraggio; poi, dichiaratasi profondamente lusingata dell'opinione che Sofia aveva dimostrato d'aver di lei scegliendo la sua casa come rifugio, le promise tutta la protezione ch'era in grado di darle.

Ecco quindi Sofia in buone mani; pensiamo perciò che il lettore s'acconcerà a lasciarvela per qualche tempo, e sarà lieto di ritrovare altri personaggi, in particolare il povero Jones, a cui abbiamo lasciato ormai tempo sufficiente per pentirsi dei trascorsi peccati i quali, com'è nella natura del vizio, avevano portato con sé un più che sufficiente castigo.

LIBRO XII • Lo stesso lasso di tempo del libro precedente

1 • In cui si dimostra quel che dev'essere stimato plagio da parte d'un autore moderno. E quel che si deve considerare invece come legittimo premio.

Il lettore colto avrà probabilmente osservato come, nel corso di questo grandioso lavoro, io abbia spesso tradotto passi dei migliori autori antichi senza citare l'originale, o senz'accennar minimamente al libro da cui erano presi a prestito.

Questo sistema è opportunamente illuminato dall'ingegnoso Abbé Banier, nella prefazione alla *Mitologia*, opera di grande erudizione e intelligenza. "Il lettore", egli dice, "potrà osservare come io abbia spesso maggior riguardo per lui che non per la mia reputazione; l'autore gli fa certo un gran complimento quando, per amor suo, sopprime le dotte citazioni che gli verrebbe fatto di scrivere senz'ombra di fatica".

Chi riempie un libro di citazioni e frammenti ben può esser accusato di truffa a danno del pubblico di persone colte costrette a comperare una seconda volta, a frammenti e per così dire al minuto, quel che già posseggono al completo, se non addirittura nella memoria, sui piani degli scaffali della propria biblioteca; e la cosa è ancor più crudele per gli analfabeti costretti così a pagare per l'acquisto di ciò che non servirà loro assolutamente a nulla. Uno scrittore che inserisce grandi brani in greco e in latino nelle sue opere si comporta coi gentiluomini e le dame con la meschina scorrettezza dei banditori, i quali tentano spesso di mescolare e confondere la merce in modo che, per comperare l'oggetto che si desidera, s'è costretti al tempo stesso a comperarne altri assolutamente inutili.

E tuttavia, non esistendo condotta, per quanto onesta e disinteressata, che non possa essere male interpretata dagli'ignoranti e mal rappresentata dai malvagi, ho provato a volte la tentazione di salvar la mia reputazione a spese del lettore, e di trascriver l'originale, o almeno citar capitolo e verso, ogni volta che usavo il pensiero o l'espressione d'un altro. Dubito in verità d'essermi spesso danneggiato usando il metodo contrario; e, tacendo il nome dell'autore originale, mi son fatto piuttosto accusare di plagio anziché farmi apprezzare per l'amabile motivo citato dall'abate francese così giustamente celebrato. Per evitare quindi tali accuse per l'avvenire, qui mi confesso e giustifico. Gli antichi scrittori possono essere considerati come un ricco campo di proprietà comune, in cui chiunque abbia anche un piccolissimo possedimento nel Parnaso ha pieno diritto d'ingrassar la propria Musa. O meglio, per dirla più chiaramente, noi moderni siamo nei riguardi degli antichi quel che sono i poveri nei riguardi dei ricchi. Intendo qui per "poveri" quella massa ampia e rispettabile che in Inghilterra chiamano "la plebe". Chiunque abbia avuto l'onore d'una qualsiasi intimità con questa plebe, deve sapere come uno dei suoi principi stabiliti sia di derubare e saccheggiare il vicino senza la minima esitazione, non considerando la cosa né peccato né vergogna. E così costantemente seguono e applicano questo principio, che quasi in ogni villaggio esiste una specie di associazione, che agisce contro chi, possedendo una certa ricchezza, viene chiamato squire, e la cui proprietà è considerata come legittima preda dai vicini poveri; i quali, convinti che non vi sia colpa alcuna, stimano un punto d'onore e un obbligo morale in simili circostanze nascondersi e salvarsi reciprocamente dal castigo.

Allo stesso modo, gli antichi, come Omero, Virgilio, Orazio, Cicerone e gli altri, debbono essere considerati da noi scrittori come altrettanti ricchi squire, ai quali noi, poveretti del Parnaso, abbiamo, per uso millenario, diritto di portar via tutto quello a cui possiamo arrivare. Questa libertà io esigo, e son pronto a mia volta a concederla ai miei vicini poveri. Ma dichiaro che manterrò, e pretendo che i miei colleghi mantengano, nei nostri rapporti la stessa rigida onestà che la plebe si dimostra reciprocamente. Che uno di noi rubi all'altro è invero grave colpa e scorrettezza; perché equivale a defraudare i poveri (a volte persino quelli che sono più poveri di noi), o, per prender l'esempio più obbrobrioso, a derubare un ospizio di carità.

Siccome, dopo rigorosa indagine, trovo che la coscienza non può rimproverarmi nessun furto così vergognoso, mi confesso colpevole del primo genere d'appropriazione soltanto; e non mi farò mai scrupolo di prender per me qualunque passo degli autori antichi mi serva, senza neppure dire il nome dell'autore. Sostengo anzi che ne sono io il proprietario appena li ho inseriti nei miei scritti, e pretendo

quindi che tutti i lettori li considerino come miei. Questo mi dev'esser concesso però a condizione ch'io mi comporti con la più rigida onestà nei riguardi dei colleghi poveri: se prenderò qualcosa da quel poco ch'essi posseggono, non mancherò mai di citarli, in modo che in qualsiasi momento possa esser loro restituito.

La mancanza di questa pratica fu molto biasimata in un certo Moore che, avendo preso in prestito alcuni versi di Pope e altri, ebbe l'audacia d'inserirne sei nella sua commedia *Le mode rivali*. Fortunatamente Pope li scoprì e, riprendendo energicamente possesso di quanto gli apparteneva, li rimise nella propria opera; e, per punirlo più ancora, chiuse il detto Moore nell'infamante prigione della *Dunciad*, dove l'infelice sua memoria rimane e rimarrà eternamente, opportuno castigo a simili disonestà nel poetico commercio.

2 • In cui, sebbene lo squire non trovi sua figlia, si trova tuttavia qualcosa che pone termine al suo inseguimento.

Torniamo ora alla locanda di Upton, donde seguiremo in primo luogo i passi dello squire Western; siccome egli giungerà presto alla fine del suo viaggio, avremo agio in seguito di ritrovare il nostro eroe. Il lettore ricorderà come il possidente partisse dalla locanda pieno di furore e, sempre furente, si lanciasse all'inseguimento della figlia. Avendolo il postiglione informato ch'ella aveva varcato il Severn, anch'egli attraversò il fiume col proprio equipaggio, e si lanciò avanti a gran velocità, minacciando la povera Sofia dei castighi più terribili se mai fosse riuscito a raggiungerla.

Ma non aveva percorsa molta strada quando giunse a un crocicchio. Qui tenne una specie di consiglio di guerra, in cui, dopo aver sentito le diverse opinioni, s'abbandonò interamente al caso e mosse verso Worcester.

Percorse circa due miglia in questa direzione, incominciò a lamentarsi acerbamente, gridando di quando in quando: "Morte e dannazione! Scommetto che non c'è mai stato al mondo padre più infelice di me!", e abbandonandosi poi a una serie di bestemmie e di imprecazioni.

Il cappellano cercava di confortarlo. "Non si disperi, signore", diceva, "come s'addice a quelli che non hanno più speranza. Anche se non siamo ancora riusciti a raggiungere la damigella, possiamo tuttavia dirci fortunati d'aver potuto sinora seguir le sue tracce. Forse sarà presto stanca del viaggio e si fermerà in qualche locanda per riprendere forza, e in questo caso, lei può esser certo che sarà tra breve compos voti".

"Peuh! Maledetta sfacciata!", rispose lo squire. "Quel che m'affligge è di non poter approfittare d'una così bella mattinata per andare a caccia. È veramente duro perdere una delle giornate migliori in tutta la stagione, specialmente dopo tanti giorni di gelo".

Non so se la Fortuna, che mostra di quando in quando una certa compassione pur nei suoi tiri più birboni, avesse pietà dello squire e, avendo deciso di non permettergli di raggiungere la figlia, volesse compensarlo in altro modo; ma aveva appena pronunciato queste parole, aggiungendovi due o tre bestemmie, quando una muta di cani incominciò a levare a poca distanza i suoi melodiosi latrati; al che il cavallo dello squire e il suo cavaliere immediatamente drizzarono le orecchie; e il possidente, mettendosi a gridare: "Eccola! Eccola! Che il diavolo mi porti se non è passata adesso!", diede di sprone alla bestia, che non ne aveva in realtà bisogno alcuno perché aveva la stessa inclinazione del suo padrone; e tutta la compagnia, attraverso un campo di grano, si lanciò direttamente verso i cani, con molte grida e schioccar di fruste, seguita dal povero cappellano, che veniva facendosi il segno della croce.

Raccontano le favole che la bella Grimalkin, trasformata da Venere da gatta in donna in seguito alle suppliche d'un appassionato amante, appena vide un topo, sentendo in sé risorgere la natura originaria, balzò dal letto del marito per inseguire l'animaletto.

Che significa questo? Non che alla sposa spiacesse gli amplessi dello sposo innamorato: poiché, sebbene alcuni abbiano osservato che i gatti sono spesso ingrati, le donne, e anche le gatte, in certe occasioni sono soddisfatte e fanno le fusa. La verità è, come osserva Sir Roger L'Estrange nelle sue profonde riflessioni, "che se chiudiamo la Natura fuori dalla porta, ella rientra dalla finestra; e che una gatta, benché donna, continua ad aver gusto per i topi". Non dobbiamo quindi accusare lo squire di scarso amore per la figlia, che in realtà amava moltissimo; ma semplicemente ricordare ch'era un

possidente e un cacciatore; potremo così applicare al caso suo la favola e anche le sagge riflessioni. I cani da caccia correvano, come suol dirsi, come cani da caccia; e lo squire li seguiva varcando siepi e fossati, con le solite grida, la solita vivacità, e il solito piacere. E la soddisfazione che gli diede quella partita di caccia; era, disse, una delle più belle che avesse mai vista, e valeva la pena di percorrere cinquanta miglia per parteciparvi. Se lo squire dimenticò la figlia, è comprensibile che anche i servi dimenticassero la padrona; e il cappellano, dopo aver espressa meraviglia, in latino, tra sé e sé, smise anche lui di pensare alla giovinetta, e trotterellando a qualche distanza, incominciò a meditare sul sermone che doveva fare la domenica seguente.

Il padrone della muta di cani fu lietissimo dell'arrivo del collega possidente e cacciatore; poiché ognuno apprezza le persone a modo suo, e nessuno era più esperto sul campo di caccia del signor Western e meglio di lui sapeva come incoraggiare i cani con la voce e dare animazione alla caccia con le grida. Nel calore della battuta, i cacciatori sono troppo indaffarati per badare alle cerimonie, a volte persino ai doveri dell'umanità; se uno di loro cade per accidente in un fossato o in un fiume, gli altri vanno avanti indifferenti, abbandonandolo al suo destino; i due squire quindi, benché si trovassero spesso vicinissimi, non scambiarono una sola parola. Ma il mastro di caccia ebbe modo di vedere e apprezzare l'abilità del forestiero nel richiamare i cani quando questi sbagliavano pista e trasse un'altissima opinione della sua intelligenza così come il numero dei servi che l'accompagnavano gli aveva ispirato non poco rispetto per la sua posizione. Appena finita la caccia con l'uccisione del piccolo animale che n'era stata oggetto, i due squire si salutarono e presentarono con tutte le debite forme.

La conversazione che si svolse tra loro fu abbastanza divertente e potremo magari riferirla in un'appendice o in altra occasione; ma siccome non riguarda minimamente la nostra storia, non possiamo inserirla qui. Si concluse con una seconda partita di caccia e poi con un invito a pranzo. Il possidente Western accettò; al pranzo seguì una buona bevuta, poi un magnifico sonno.

Ma il nostro squire non era quella sera in grado di gareggiare nel bere né col suo ospite né col cappellano Supple: fatto perfettamente spiegabile, e senz'ombra di disonore, con la greve fatica da lui sostenuta sia nel corpo sia nello spirito. Fu ben presto ubriaco; e, benché non lo portassero a letto che un bel pezzo dopo, prima che avesse scolato la terza bottiglia, era in tale stato d'incoscienza che il cappellano poté raccontare all'altro possidente la storia di Sofia, e farsi da lui promettere che il mattino dopo l'avrebbe aiutato a convincere il signor Western a tornare a casa.

Ed ecco che quando il buon squire, appena dissipati i fumi della sera prima, chiese qualcosa da bere per dare inizio alla nuova giornata, e ordinò che si preparassero i cavalli per continuare l'inseguimento, il cappellano Supple incominciò a dissuaderlo, così vigorosamente assecondato dall'ospite, che alla fine i due la spuntarono e il signor Western decise alla fine di tornarsene a casa; soprattutto quando si fu reso conto che non sapeva da che parte andare e che poteva allontanarsi dalla figlia anziché avvicinarsi a lei. Si congedò quindi dal collega cacciatore e, dicendosi lietissimo che fosse finita la stagione del gelo (e fors'anche per questo s'era lasciato convincere a tornare a casa) proseguì, o piuttosto tornò verso il Somersetshire; non prima però d'aver mandato parte del suo seguito in cerca della figlia, contro cui lanciò anche una serie delle peggiori ingiurie che fosse in grado d'inventare.

3 • Partenza di Jones da Upton, con quanto accadde tra lui e Partridge lungo la strada.

Eccoci finalmente di nuovo al nostro eroe, da cui siamo stati costretti a rimanere lontano tanto tempo; e se si pensa alla condizione in cui lo lasciammo, temo che molti dei nostri lettori abbiano pensato che intendessimo abbandonarlo per sempre; era egli infatti in quella situazione in cui le persone prudenti si astengono in genere dal chieder altre notizie dei loro amici per paura di sentirsi dire che si sono impiccati.

Ma, se non abbiamo tutte le virtù, sento di poter audacemente affermare che non abbiamo neanche tutti i vizi della prudenza; anche se è difficile immaginare circostanze più disgraziate di quelle in cui si trovava il povero Jones, torneremo ugualmente a lui e lo seguiremo con la stessa diligenza che se stesse folleggiando felice, nella piena luce della fortuna.

Jones, dunque, e il suo compagno Partridge, lasciarono la locanda pochi minuti dopo il signor Western e s'avviarono per la stessa strada a piedi, avendo il postiglione dichiarato che a quell'ora non era assolutamente possibile trovar cavalli a Upton. Avevano entrambi un gran peso sul cuore, sebbene per

ragioni diverse; e agli amari sospiri di Jones, Partridge faceva eco con un gemito malinconico a ogni passo.

Quando giunsero al crocicchio dove lo squire s'era fermato per decidere, anche Jones si fermò e, volgendosi a Partridge, gli chiese quale strada dovessero prendere. "Ecco", rispose Partridge, "vorrei che il signore seguisse il mio consiglio". "E perché non dovrei seguirlo?", disse Jones. "Ormai m'è del tutto indifferente dove vado e quel che sarà di me". "Il mio consiglio allora", rispose Partridge, "sarebbe di riprendere immediatamente la via del ritorno; chi, avendo una casa come la sua, vorrebbe viaggiare per la campagna come un vagabondo? Le chiedo scusa, sed vox ea sola reperta est".

"Ahimè!", gridò Jones, "non ho casa a cui ritornare... E poi quand'anche il mio benefattore, il padre mio, mi riaccogliesse, come potrei vivere in un paese da cui è fuggita Sofia? Sofia crudele! Crudele! No; la colpa è unicamente mia! Meglio, la colpa è tua. Che il diavolo ti porti, maledetto imbecille. M'hai rovinato e ora ti farò a pezzi". E così dicendo prese per il collo il povero Partridge, scrollandolo più violentemente di qualsiasi attacco di febbre o dei più spaventosi terrori.

Partridge cadde tremante in ginocchio e chiese misericordia, giurando che non aveva creduto di far male. Jones lo guardò per un momento come un pazzo, poi lo lasciò andare e si sfogò su se stesso con tanto furore che, se si fosse sfogato in quel modo sull'altro, l'avrebbe certamente ucciso, come l'aveva quasi ucciso la paura.

A questo punto, descriveremmo minutamente tutti i gesti folli compiuti da Jones, se fossimo sicuri che il lettore avesse voglia di leggerli; ma siccome temiamo che, dopo tanti sforzi da parte nostra per rappresentare la scena, il lettore la salterebbe magari a piè pari, abbiamo deciso di risparmiare la fatica. A dire il vero, per questa ragione soltanto abbiamo spesso usato violenza all'esuberanza del nostro genio, omettendo molte magnifiche descrizioni. E questo sospetto nasce, per essere onesti, come generalmente avviene, dalla nostra mala pratica, essendoci più d'una volta accaduto di saltare a piè pari molte pagine, sfogliando voluminose opere storiche.

Diremo quindi semplicemente che Jones, dopo essersi comportato come un pazzo per molti minuti, tornò a poco a poco in sé; e subito, volgendosi a Partridge, gli chiese perdono per averlo attaccato con tanta violenza sotto l'impeto della collera; e concluse pregandolo di non parlargli più di ritornare, perché non voleva veder quel paese mai più.

Partridge lo perdonò subito e promise solennemente d'ubbidire all'ingiunzione. E allora Jones gridò con ardore: "Poiché non posso più seguire le tracce del mio angelo... seguirò quelle della gloria. Avanti, mio coraggioso uomo, raggiungiamo l'esercito: è una causa gloriosa e per essa volentieri sacrificherei la mia vita anche se valesse la pena di conservarla". Con queste parole infilò immediatamente la strada opposta a quella seguita dallo squire, prendendo così, per puro caso, quella percorsa da Sofia.

I nostri viaggiatori percorsero allora un miglio senza scambiarsi una sillaba, benché Jones di tanto in tanto borbottasse qualcosa tra sé. Quanto a Partridge, stava zitto, non essendosi ancora ripreso dalla paura e temendo inoltre di provocare l'amico a un secondo attacco di collera, tanto più che incominciava a nutrire un sospetto che forse non meraviglierà molto il lettore; e cioè che Jones avesse veramente perduto la ragione.

Alla fine Jones, stanco di soliloquio, si rivolse al compagno, accusandolo d'essere troppo taciturno; e il poveretto si giustificò con una certa franchezza dicendo che il suo silenzio derivava dalla paura di offenderlo. Superata però questa paura, e ottenuta solenne promessa di non più essere attaccato, Partridge sciolse di nuovo la lingua; che probabilmente non godette nel riacquistare la libertà meno di quel che goda un puledro quando, sfilandogli la briglia, lo lascino correre a piacimento per il pascolo. Essendogli però stato vietato l'argomento di cui avrebbe parlato più volentieri, Partridge passò a quello che occupava il secondo posto nella sua mente, e cioè all'Uomo della Montagna. "Sono certo, signore", disse, "che non può essere un vero uomo chi si veste e vive in modo così strano e diverso dagli altri. Inoltre, a quanto m'ha detto la vecchia, si nutre quasi esclusivamente di erbe, cibo più adatto a un cavallo che a un cristiano: e, secondo l'oste di Upton, gli abitanti dei dintorni pensano di lui cose strane e paurose. Non posso togliermi dalla mente l'idea che si tratti d'uno spirito mandato forse ad ammonirci; e chi sa se tutte le cose da lui raccontate - ch'è andato in guerra ed è stato fatto prigioniero e il grave pericolo che ha corso d'esser impiccato - non siano altrettanti avvertimenti per noi, in vista di quel che ci proponiamo di fare. La notte scorsa non ho sognato che guerra; e mi pareva che il sangue mi scorresse dal naso come il vino da uno zipolo. In verità, signore, infandum, regina, jubes renovare dolorem".

"La tua ipotesi, Partridge", rispose Jones, "non è meno spropositata del tuo latino. Che gli uomini in guerra muoiano è la cosa più naturale del mondo. Forse cadremo entrambi... E che importa?". "Che importa?", ribatté Partridge. "Ma allora saremo finiti, no? Se muoio, per me è finita. Che m'importa la causa e chi vince se io rimango ucciso? Non ne ricaverò il minimo vantaggio. Che se ne fa delle campane che suonano a festa e dei fuochi di gioia chi giace due metri sotto terra? Il povero Partridge non ci sarà più". "Ma il povero Partridge dovrà pur morire un giorno o l'altro", esclamò Jones. "Visto che ami il latino, ti reciterò alcuni bei versi di Orazio, tali da ispirar coraggio a qualsiasi codardo:

Dulce et decorum est pro patria mori.
Mors et fugacem persequitur virum,
Nec parcit imbellis juventae,
Poplitibus, timidoque tergo.

"Vorrei che me li traducesse", gridò Partridge; "perché Orazio è un autore difficile e non ho capito bene".

"Te li ripeterò in una cattiva imitazione o meglio parafrasi da me fatta", disse Jones, "perché non sono che un mediocre poeta:

Chi non vorrebbe morire per la causa del suo caro paese?
Anche se vile paura frena il suo passo codardo,
non può l'uomo sfuggire alla morte. Una medesima tomba
accoglie, alla fine, il vile e il valoroso".

"Questo è verissimo", gridò Partridge. "Sì, Mors omnibus communis; ma c'è una grande differenza tra morir nel proprio letto fra molti anni, da buoni cristiani, circondati dagli amici piangenti, e morire d'un colpo d'arma da fuoco, oggi o domani, come cani arrabbiati; o magari fatti a pezzi con la spada, e prima d'aver avuto il tempo di pentirci dei nostri peccati. Oh, Signore, abbiate pietà di noi tutti. È vero che i soldati sono in genere tipi malvagi con cui non ho mai voluto aver niente a che fare e che quasi non riesco a considerare come cristiani, poiché non fanno che bestemmiare e imprecare. Vorrei che il signore si pentisse. M'auguro di gran cuore che si penta prima che sia troppo tardi; e non voglia diventar un soldato anche lui. La cattiva compagnia rovina l'educazione. Per questo sono contrario: non certo perché io abbia più paura d'un altro. Lo so che presto o tardi si deve morire; però si può vivere a lungo. Anche se sono un uomo di mezza età, eppure potrei avere molti anni da vivere ancora. Ho letto di alcuni che sono arrivati ai cent'anni e di altri che li hanno superati. Non ch'io spero, glielo assicuro, d'arrivare a simile età. Mi basterebbe arrivare agli ottanta o ai novanta: e, grazie a Dio, mi ci vuole ancora un bel po' per arrivarci. Giunto a quell'età, non avrò più paura di morire di qualsiasi altro; ma affrontare la morte prima che sia la nostra ora mi sembra malvagità e presunzione. E poi, pazienza se servisse a qualcosa; ma qualunque sia la causa, a che cosa servono due persone in più? Per conto mio, non ci capisco proprio nulla. Avrò sparato una decina di volte in vita mia e il fucile non era neanche caricato a pallottole. E per quanto riguarda la spada, non ho mai imparato a tirare di scherma e non ne so niente. E poi ci sono quei cannoni, e bisogna essere dei bei presuntuosi per affrontarli; soltanto un pazzo... Le chiedo scusa; le assicuro che non volevo offenderla; spero che ora sua signoria non andrà di nuovo in collera".

"Non aver paura, Partridge", disse Jones; "ormai mi sono reso conto della tua vigliaccheria e non riuscirai più a sdegnarmi". "Il signore", rispose Partridge, "può chiamarmi vigliacco o come meglio crede. Se chi vuol salvarsi la pelle è un codardo, non *immunes ab illis malis sumus*. Non ho letto mai in nessun libro che non si possa essere ottime persone anche senz'andare in guerra. *Vir bonus est quis? Qui consultat patrum, qui leges juraque servat*. Non si parla neanche della guerra; e la Scrittura dev'essere assolutamente contraria: perché nessuno potrà mai farmi credere che sia un buon cristiano colui che versa il sangue d'altri cristiani".

4 • Avventura di un mendicante.

Partridge aveva appena terminato d'esporre la sua pia e giudiziosa dottrina, quando arrivarono a un altro crocicchio dove uno zoppo vestito di cenci chiese loro l'elemosina; e Partridge lo rimbeccò severamente, dicendo che "ogni villaggio doveva pensare a mantenere i propri poveri". Allora Jones ridendo chiese a Partridge "se non si vergognava, lui che aveva sempre la carità in bocca, di non aver ombra di carità in cuore. A te la religione", disse, "serve soltanto come scusa per i tuoi vizi, non è un incentivo alla virtù. Come può un vero cristiano rifiutarsi di dare aiuto a un fratello in sì misere condizioni?". E, così dicendo, mise una mano in tasca e diede uno scellino al poveretto.

"Padrone", gridò il poveretto, dopo averlo ringraziato, "ho qui una cosa curiosa che ho trovato a due miglia di qua, se il signore vuol comprarla. Non oserei mostrarla a chiunque; ma lei è così buono e generoso che non vorrà credermi un ladro soltanto perché sono povero". E tirando fuori un portafoglio dorato, lo consegnò a Jones.

Jones l'aprì subito e (immagina, lettore, il suo sentimento) vide su di esso il nome di Sofia Western scritto di suo pugno. Subito si portò il portafoglio alle labbra; e non poté fare a meno d'abbandonarsi a una vera frenesia di rapimento nonostante fosse in compagnia; e fu forse il rapimento stesso a fargli dimenticare che non era solo.

Mentre Jones sbaciucchiava e vezzeggiava il portafoglio, come se fosse stato una bella fetta di pan scuro imburato, o egli fosse stato un tarlo, o un autore che non avesse da mangiare altro che le sue opere, un foglietto uscì dalle pagine cadendo a terra: Partridge lo raccolse e lo consegnò a Jones il quale vide subito che si trattava d'un assegno. Era l'assegno che Western aveva dato a sua figlia la sera prima della sua partenza; e un ebreo l'avrebbe acquistato volentieri a cento sterline, meno cinque scellini. Gli occhi di Partridge brillarono quando Jones disse che cos'era quel pezzo di carta; e così pure brillarono (sebbene con espressione diversa) quelli del poveretto che aveva trovato il portafoglio e che (per onestà, spero) non lo aveva neanche aperto; ma non saremmo onesti col lettore se trascurassimo d'informarlo d'una circostanza importante, e cioè che il poveretto non sapeva leggere.

Jones che alla vista del portafoglio aveva provato gioia ed entusiasmo purissimo, fu alquanto preoccupato dalla nuova scoperta; pensò subito che la padrona del denaro ne avrebbe probabilmente avuto bisogno prima ch'egli potesse restituirglielo. Disse poi a chi l'aveva trovato che conosceva la dama a cui apparteneva il portafoglio e che avrebbe cercato di ritrovarla al più presto per restituirglielo. Il portafoglio era uno degli ultimi regali fatti dalla signora Western alla nipote; le era costato venticinque scellini perché l'aveva comperato in un negozio di lusso; ma l'argento del fermaglio non valeva più di diciotto pence; a questo prezzo l'avrebbe ricomperato il negoziante, se fosse stato esattamente nelle condizioni in cui era quand'era stato comperato. Una persona economica avrebbe quindi approfittato dell'ignoranza del mendicante per offrirgli non più d'uno scellino o forse anche solo sei pence in cambio; alcuni anzi non gli avrebbero dato un bel nulla, lasciando il poveretto a far valere i propri diritti che difficilmente, date le circostanze, avrebbe potuto sostenere.

Ma Jones, tanto generoso da essere a volte addirittura prodigo, diede senza esitare una ghinea in cambio del portafoglio. Il poveretto che da tempo non possedeva simile tesoro, ringraziò mille e mille volte il signor Jones, rivelando un entusiasmo di poco minore a quello manifestato poco prima da lui nel leggere il nome di Sofia Western.

Il mendicante acconsentì volentieri ad accompagnare i nostri viaggiatori sino al punto in cui aveva trovato il portafoglio. E insieme vi si diressero; non però con la sveltezza desiderata da Jones; perché l'uomo che li guidava era purtroppo zoppo e non poteva percorrere più d'un miglio all'ora. Non occorre quindi che diciamo al lettore quanto tempo ci misero per arrivare a quel punto che, nonostante quel che il mendicante aveva detto, distava più di tre miglia.

Durante il tragitto, Jones aprì il portafoglio almeno cento volte e lo baciò continuando a parlare tra sé e pochissimo ai compagni. La guida rivolse a Partridge alcuni cenni di meraviglia; e questi più d'una volta scosse il capo, esclamando: "Poveretto! Orandum est ut sit mens sana in corpore sano".

Arrivarono finalmente al punto in cui Sofia aveva avuto la disgrazia di lasciar cadere il portafoglio e il mendicante la fortuna di trovarlo. Qui Jones avrebbe voluto liberarsi della sua guida, per procedere più in fretta; ma questi, in cui la gioia e la sorpresa provate nel ricevere la ghinea s'erano ormai notevolmente attenuate e che aveva avuto intanto il tempo di riprendersi, assunse un aspetto scontento e, grattandosi la testa, disse che "sperava che il signore gli avrebbe dato ancora qualcosa. Il signore", disse, "vorrà prendere in considerazione il fatto che, se non fossi stato onesto, avrei potuto tenermi tutto quanto". E il lettore dovrà riconoscere ch'era vero. "Se quel pezzo di carta", disse, "vale cento sterline,

sono sicuro che per averlo trovato merito più d'una ghinea. E poi, supponiamo che il signore non trovi mai la dama, e non glielo consegni... Il signore parla e si comporta come un gentiluomo, è vero, ma io non ho altra garanzia che la sua parola; e quando non salta fuori il vero proprietario, l'oggetto trovato appartiene a chi l'ha scoperto per primo. Spero che il signore vorrà prendere in considerazione tutte queste cose; io non sono che un pover'uomo e non pretendo quindi di tenermi tutto; ma è giusto che abbia la mia parte. Il signore sembra una brava persona e spero che terrà conto della mia onestà; poiché avrei potuto tenermi tutto, sino all'ultimo centesimo, e nessuno ne avrebbe mai saputo nulla". "Ti assicuro sul mio onore", esclamò Jones "che conosco la legittima proprietaria e che glielo restituirò". "Oh, quanto a questo, il signore può far quel che crede", rispose il mendicante. "Mi dia soltanto la mia parte, e cioè la metà, e poi si tenga pure il resto, se crede". E concluse giurando, con una bestemmia violenta, che "non ne avrebbe mai detto nulla a nessuno".

"Senti, amico", gridò Jones, "la legittima proprietaria riavrà certamente quello che le appartiene; e ora non posso darti altro; ma dimmi il tuo nome e dove abiti e avrai più tardi ragione di rallegrarti dell'avventura di questa mattina".

"Non capisco che cosa vuol dire con avventura", gridò il mendicante; "l'unico rischio mi sembra questo: che non so se lei restituirà o meno il denaro alla proprietaria; ma spero che il signore vorrà prendere in considerazione...". "Via, via", disse Partridge, "di' al signore come ti chiami e dove ti si può trovare; ti garantisco che non dovrai pentirti d'aver consegnato il denaro in mano sua". Il mendicante, vedendo che ormai non poteva riprendersi il portafoglio, acconsentì alla fine a dire il suo indirizzo che Jones scrisse su un pezzo di carta con la matita di Sofia; poi, mettendo il biglietto alla stessa pagina su cui ella aveva scritto il suo nome, disse: "Vedi, amico, tu sei l'uomo più fortunato del mondo; ho messo il tuo nome vicino a quello d'un angelo". "Non m'intendo di angeli", rispose l'altro; "vorrei piuttosto che lei mi desse un altro po' di denaro o mi restituisse il portafoglio". A questo punto Partridge andò in collera: chiamò il povero storpio con diversi nomi ingiuriosi e stava quasi per batterlo, ma Jones non glielo permise; e, dicendo al poveretto che avrebbe trovato modo d'essergli utile, s'allontanò più in fretta che poteva. Partridge, a cui il pensiero delle cento sterline aveva infuso nuovo coraggio, seguì il suo capo; mentre l'uomo, obbligato a rimanere indietro, si mise a imprecare contro entrambi, maledicendo al tempo stesso i propri genitori; "perché", disse, "se m'avessero mandato a scuola a imparare a leggere, scrivere e far di conto, avrei potuto conoscere come tutti gli altri il valore di queste cose".

5 • Contiene altre avventure incontrate per via da Jones e dal suo compagno.

I nostri viaggiatori si misero ora a camminar così in fretta da non aver più fiato per discorrere; Jones continuava a pensare a Sofia, e Partridge all'assegno che, pur procurandogli un certo piacere, lo induceva al tempo stesso a lagnarsi della fortuna che, in tante passeggiate da lui fatte, mai gli aveva dato una simile occasione di dimostrar la propria onestà. Avevano ormai percorso tre miglia, quando Partridge, non riuscendo più a tener dietro a Jones, lo pregò di rallentare il passo; e questi lo accontentò tanto più volentieri in quanto da un po' aveva perso le tracce dei cavalli, che il fango gli aveva permesso di seguire per diverse miglia, ed era giunto ora a un ampio spiazzo da cui partivano diverse strade.

Qui si fermò quindi per decidere quale strada seguire; quando improvvisamente s'udì un rullar di tamburo che non pareva molto distante. Subito atterrito, Partridge si mise a gridare: "Il Signore abbia pietà di noi; eccoli che arrivano!". "Chi arriva?", gridò Jones. Da tempo la paura aveva ceduto nel suo spirito a più dolci pensieri; e, dopo l'incontro con lo zoppo, non aveva pensato ad altro che a seguire Sofia, senza più neanche ricordarsi del nemico. "Chi?", gridò Partridge. "I ribelli. Ma perché poi debbo chiamarli ribelli? Per quel che ne so possono essere persone onestissime. Il diavolo si porti chi osa

ingiuriarli, per conto mio; se non mi dicono niente, neanch'io dirò niente a loro se non in modo civile. Per amor del cielo, signore, non li attacchi se non sembrano disposti a farci del male; ma non sarebbe più prudente che ci nascondessimo in mezzo a quei cespugli finché non siano passati? Che cosa possono fare due uomini inermi contro forse cinquantamila? Soltanto un pazzo - spero che il signore non s'offenda - ma nessuno che abbia mens sana in corpore sano...". A questo punto, Jones interruppe questo torrente d'eloquenza, ispirato dalla paura, dicendo che "dal suono di quel tamburo capiva d'essere vicino a una città". Si diresse quindi immediatamente verso il punto da cui il suono proveniva, ordinando a Partridge "di farsi coraggio, perché non lo avrebbe esposto a pericolo alcuno"; e aggiungendo che "era impossibile che i ribelli fossero così vicini".

Partridge fu un po' confortato da quest'ultima assicurazione; e s'anche avrebbe preferito andare dall'altra parte, seguì il suo capo, col cuore palpitante, ma non alla maniera degli eroi, alla musica del tamburo, che non tacque finché non ebbero attraversato il prato, entrando in uno stretto viottolo.

Partridge, che teneva dietro a Jones, vide allora qualcosa di variopinto che fluttuava nell'aria, a pochi metri da loro, e pensando che fosse la bandiera dei nemici si mise a strepitare: "Oh, Signore, eccoli; ecco bara e corona. Oh, Signore! Non ho mai visto nulla di più terribile; e siamo già alla portata dei loro fucili".

Jones alzò gli occhi e vide quello che aveva tanto spaventato Partridge. "Partridge", disse, "penso che potresti affrontar quest'esercito da solo; perché, a giudicare dalla bandiera, credo d'indovinare che il tamburo da noi udito chiama semplicemente il pubblico a uno spettacolo di marionette".

"Uno spettacolo di marionette!", rispose Partridge con entusiasmo immenso. "Davvero non è altro? Le marionette sono il mio divertimento preferito. Oh, signore, fermiamoci e assistiamo allo spettacolo. Inoltre, sto morendo di fame; è quasi scuro e non mangio un boccone dalle tre di questa mattina".

Giunsero così a una locanda, o meglio a un'osteria, dove Jones si lasciò convincere a fermarsi, tanto più che non era affatto sicuro d'esser sulla strada giusta. Entrambi entrarono direttamente in cucina, dove Jones chiese subito se quel mattino non fossero passate delle dame, e Partridge si mise a fare indagini sulla possibilità di mangiare. Fu lui ad avere miglior successo; perché mentre Jones non seppe nulla di Sofia, Partridge, con grande soddisfazione, trovò buone ragioni per credere che ben presto sarebbero stati allietati dalla vista d'un bel piatto fumante d'uova col prosciutto.

Sulle costituzioni sane e forti l'amore ha un effetto diverso da quello che produce sulle persone più deboli. In queste ultime distrugge in genere quell'appetito che tende alla conservazione dell'individuo; le prime invece, anche se indotte talvolta a dimenticare e trascurare il cibo, come tutto il resto, difficilmente, se hanno fame, non si fanno onore dinanzi a un bel pezzo di cosciotto. Così fu nel nostro caso; Jones aveva dovuto esser richiamato alla necessità di cibarsi e avrebbe forse viaggiato ancora per un pezzo a stomaco vuoto, se fosse stato solo; ma appena si trovò davanti le uova col prosciutto, si mise a divorarle con vorace entusiasmo non meno dello stesso Partridge.

Prima che i nostri viaggiatori avessero finito di pranzare, s'era fatto sera ed essendo la luna ormai calante, era completamente buio. Partridge convinse quindi Jones a rimanere ad assistere allo spettacolo di marionette, che stava appunto per cominciare, e a cui furono caldamente invitati dal burattinaio, il quale dichiarò che le sue marionette erano le più belle del mondo ed erano state apprezzate e ammirate da persone di qualità in tutte le città d'Inghilterra.

Fu uno spettacolo pieno di decoro e d'onestà. Era una riduzione della parte migliore e più seria del Marito provocato, un'opera grave e solenne, senza spirito o umorismo di bassa lega e senza scherzi; per essere più giusti, senza nulla che potesse provocare il riso. Il pubblico fu soddisfatto. Una grave matrona disse al padrone che la sera seguente avrebbe condotto le sue due figliole, perché nel suo teatro non c'era nulla d'indecente; e un cancelliere e un agente delle imposte dichiararono entrambi che le figure di Lord e Lady Townley erano ben riprodotte e naturalissime. E Partridge fu della stessa

opinione.

Il burattinaio fu così imbalanzito da questi elogi che non poté fare a meno d'aggiungerne di propri. Disse che in nulla si rivelava il progresso dell'epoca come negli spettacoli di marionette che, liberandosi finalmente di Punch e di sua moglie Joan e simili volgarità, erano divenuti un divertimento razionale. "Ricordo", disse, "che quando incominciasti a esercitare la professione, si mettevano nei nostri spettacoli molte cose che magari facevano ridere la gente, ma non giovavano certo a migliorare la morale dei giovani, a cui soprattutto dovrebbero rivolgersi; perché non impartire lezioni buone e istruttive in questo modo, come in qualsiasi altro? Le mie figure sono copiate dal vero in ogni particolare; e sono convinto che il mio modesto spettacolo giova alla morale del pubblico non meno di quelli che si tengono nei grandi teatri". "Non vorrei certo diminuire la dignità della tua professione", disse allora Jones; "ma mi sarebbe piaciuto, nonostante tutto, rivedere il mio vecchio amico Mastro Punch; e penso che, escludendo lui e sua moglie Joan, anziché migliorarlo, avete guastato lo spettacolo".

A queste parole, il burattinaio concepì subito un fiero disprezzo per Jones, e pieno di sdegno, rispose: "Così la pensa lei, signore. Ma io so fortunatamente che giudici migliori non la pensano come lei; e d'altra parte non si possono accontentare i gusti di tutti. Confesso che a Bath, due o tre anni or sono, non mancarono persone di riguardo che avrebbero voluto riportare Punch sulla scena. Ed ebbi un danno finanziario non volendole accontentare. Ma gli altri facciano quel che vogliono; non saranno certamente pochi soldi che m'indurranno a degradare la mia professione, e non acconsentirò mai a guastare la serietà e il decoro del mio teatro introducendovi simile robaccia".

"Ben detto, amico", disse il cancelliere, "lei ha perfettamente ragione. Bisogna evitare tutto quel ch'è volgare. Diversi miei conoscenti di Londra sono decisi a cacciare dalla scena ogni volgarità". "Nulla potrebbe essere più opportuno", gridò l'esattore delle imposte, togliendosi la pipa di bocca. "Ricordo", aggiunse, "che, quand'ero ancora a servizio, mi trovavo in loggione la sera in cui rappresentavano la prima del Marito provocato. Vi si dicevano mille cose volgari a proposito d'un gentiluomo di campagna venuto in città per presentarsi candidato al Parlamento; e ricordo che comparve in scena un gruppo dei suoi servi, tra cui mi colpì particolarmente il cocchiere; ma i gentiluomini che si trovavano con me in loggione non sopportarono tanta volgarità e si misero a fischiare. Vedo che lei, amico, ha tralasciato tutto questo, e gliene do lode".

"Via, signori", esclamò allora Jones, "non posso continuare a sostenere la mia opinione contro tanti che la pensano diversamente; certo, se la maggioranza del suo pubblico lo odia, il dotto signore che ha organizzato lo spettacolo ha fatto benissimo a licenziare il vecchio Punch".

Il burattinaio incominciò allora un altro discorso, e parlò a lungo della forza dell'esempio, sostenendo che le classi inferiori sarebbero allontanate dal vizio se vedessero quanto esso è odioso nelle persone di rango superiore; ma a questo punto disgraziatamente fu interrotto da un incidente che avremmo forse ommesso in altra occasione, ma che qui invece non possiamo fare a meno di raccontare pur rimandandolo al prossimo capitolo.

6 • Dal quale si può concludere che le cose migliori possono facilmente essere mal comprese e male interpretate.

Si sentì un gran chiasso nella stanza d'ingresso e si vide l'ostessa che ingiuriava e prendeva a pugni la cameriera. Non vedendo più la ragazza, era andata a cercarla e l'aveva trovata sul palco delle marionette insieme a Merry-Andrew, il buffone, in un atteggiamento che sarà meglio non descrivere.

Benché Grace (era questo il suo nome) non potesse vantarsi di soverchia pudicizia, non era però tanto sfacciata da negare essendo stata colta in flagrante; scelse quindi un'altra via per cercare di attenuare la propria colpa. "Perché mi batte, signora?", gridava. "Se non le piace come mi comporto, mi cacci via. Se sono una p... (così l'altra l'aveva ripetutamente chiamata), molte dame non lo sono meno di me. Che cos'era quella bella signora che abbiamo visto adesso nello spettacolo? Non vorrà farmi credere che sia stata fuori di casa tutta la notte per niente".

L'ostessa irruppe allora nella cucina buttandosi addosso al marito e al povero burattinaio. "Vedi, marito mio", disse, "che cosa capita a ospitare gente simile. È vero che consumano un po' più di vino, ma il guadagno non compensa certo i guai che combinano; e fanno della tua casa una specie di bordello questi vermi schifosi. Vi prego d'andarvene domani mattina al più presto, perché non posso più tollerare cose di questo genere. I servi imparano soltanto a essere pigri e stupidi; poiché non si può certo imparare nulla di meglio da spettacoli come questi. Una volta, soggetto degli spettacoli di marionette erano storie edificanti tratte dalla Sacra Scrittura, come lo sconosciuto voto di Jefte e altre cose del genere, in cui i malvagi alla fine erano sempre portati via dal diavolo. Quelle storie avevano un senso; ma, come ci ha detto il parroco domenica scorsa, nessuno più crede al diavolo al giorno d'oggi; e voi portate attorno marionette vestite da gentiluomini e dame soltanto per far girare la testa alle povere ragazze di campagna; e quando hanno perduto la testa, si capisce che perdano anche il resto".

Credo che sia stato Virgilio a dire che, quando la folla tumultua violentemente e volano per aria ogni sorta di proiettili, basta che si mostri un uomo dall'aspetto grave e autorevole perché il tumulto si plachi e la folla che, presa nel complesso, ben può esser paragonata a un asino, subito drizzi le orecchie per ascoltar il discorso dell'uomo serio.

Quando invece sta discutendo un gruppo d'uomini seri e di filosofi, e si pensa che siano ispirati dalla saggezza, basta che sorga un tumulto tra la folla o che una qualsiasi megera, chissà da sola come un'intera folla, si metta a gridare perché le discussioni cessino di colpo, la saggezza non serve più a nulla, e l'attenzione di tutti si concentri sulla donna schiamazzante.

Così il chiasso di cui s'è parlato e l'arrivo dell'ostessa ridussero al silenzio il burattinaio, ponendo fine in modo rapido e definitivo alla grave e solenne arringa, di cui abbiamo ormai dato al lettore un assaggio sufficiente. L'incidente non avrebbe in verità potuto essere più inopportuno; la Fortuna dispettosa non avrebbe potuto inventare stratagemma migliore per confondere il poveretto mentre stava così trionfalmente vantando l'efficacia morale dei propri spettacoli. Fu di colpo ridotto al silenzio, come un ciarlatano che, mentre sta proclamando le straordinarie virtù delle sue pillole e delle sue polverine, si veda deporre sul parco il cadavere di una delle sue vittime, a testimonianza della sua abilità.

Invece di rispondere all'ostessa, il burattinaio corse quindi immediatamente a punire il suo Merry-Andrew; e, vedendo che la luna incominciava a diffondere il suo argenteo chiarore, come dicono i poeti (benché in quel momento facesse pensare piuttosto a un pezzo di rame), Jones chiese il conto e ordinò a Partridge, appena svegliatosi da un sonno profondo, di prepararsi per il viaggio. Ma Partridge, avendola recentemente spuntata su due punti, come il lettore ha potuto vedere, si sentì incoraggiato a un terzo tentativo, consistente nel convincere Jones a passar la notte nella casa in cui si trovava. Incominciò col mostrarsi sorpreso dell'intenzione da questi manifestata di muoversi; e, dopo aver portato molti argomenti contrari, finì col dire ch'era assolutamente inutile; se Jones non sapeva da che parte era andata la damigella, ogni passo che faceva poteva allontanarlo anziché avvicinarlo a lei. "Interrogando la gente che si trova in questa casa", disse, "abbiamo potuto renderci conto che non deve essere passata da questa parte. Non sarebbe meglio aspettare il mattino, nella speranza d'incontrare qualcuno che possa darci qualche informazione?".

Quest'ultimo argomento ebbe un certo effetto su Jones; e, mentre già stava tentennando, l'oste gettò sulla bilancia tutta l'eloquenza di cui era capace. "Certo, signore", disse; "il suo servo le dà un ottimo consiglio; chi si mette in viaggio di notte in questa stagione dell'anno?". E, sempre nello stesso stile,

incominciò a elencare i vantaggi offerti dalla sua locanda; e l'ostessa gli fece eco. Ma non starò a tediare il lettore coi soliti discorsi degli osti e delle ostesse; basti dire che Jones si lasciò finalmente convincere a riposare alcune ore; e ne aveva un gran bisogno, non avendo in realtà quasi chiuso occhio da quando aveva lasciato la locanda dove gli avevano rotto la testa.

Appena ebbe deciso di non proseguire il viaggio per quella notte, Jones si ritirò subito coi suoi due compagni dilette: il manicotto e il portafoglio; ma Partridge che s'era ormai ristorato con diversi sonnellini, aveva più voglia di mangiare che di dormire e più ancora di bere.

Placata finalmente la tempesta suscitata da Grace, e riconciliatasi l'ostessa col burattinaio, che dal canto suo perdonò le osservazioni poco cortesi che nel calore della collera la brava donna aveva fatto sulla qualità dei suoi spettacoli, pace e serenità perfette dominarono l'atmosfera della cucina, dove, seduti intorno al fuoco, l'oste e l'ostessa, il burattinaio, il cancelliere, l'esattore e il signor Partridge tennero l'amabile conversazione che riferiremo nel prossimo capitolo.

7 • Comprende due o tre osservazioni nostre, e molte altre, dell'allegra brigata radunata in cucina.

Benché l'orgoglio non permettesse a Partridge d'ammettere la sua qualità di servo, egli si sentiva ciononostante potentemente attratto a imitare in molti particolari le abitudini e i modi di questa categoria. Prova ne sia la sua passione nell'esagerare, esaltandola, la fortuna del suo compagno, come chiamava Jones; questo fanno in genere i servi quando si trovano in compagnia di estranei, poiché nessuno di essi vuol esser creduto al servizio d'un miserabile; più alta è la posizione del padrone, più alta è di conseguenza, almeno nella sua testa, quella del domestico. E la verità di quest'osservazione è dimostrata dal contegno di tutti i servi dei nobili.

Ma, sebbene titolo e fortuna diffondano su tutto quanto li circonda un certo splendore, e i servi dei nobili e dei ricchi credano d'aver diritto a una parte del rispetto che viene tributato alla nobiltà e alla ricchezza dei loro padroni, la cosa è evidentemente diversa quando si tratta di virtù e d'intelligenza. Sono queste qualità strettamente personali e vogliono per sé tutto il rispetto che viene loro tributato: e questo rispetto è d'altronde così scarso che non possono certo permettersi il lusso di farne parte agli altri. Se queste qualità non riflettono onore alcuno sul domestico, questi non è per nulla disonorato dalla più deplorabile mancanza di entrambe nel padrone. La cosa è diversa quando si tratti della mancanza di quello che si chiama virtù in una padrona, del che abbiamo visto prima le conseguenze; essendoci in questa specie di disonore un contagio che, come quello della miseria, si comunica a quanti s'avvicinano.

Non dobbiamo quindi meravigliarci se i servi (parlo dei servi maschi soltanto) tengono in sì grande considerazione la fama di ricchezza dei loro padroni e in poca o nulla le loro qualità d'altro genere, e se, mentre si vergognerebbero d'essere al servizio d'un miserabile, non si vergognano invece affatto di servire un mascalzone o uno sciocco, e non si fanno quindi il minimo scrupolo di diffondere il più possibile la fama delle iniquità e delle follie dei loro padroni, e spesso con grande allegria e divertimento. In realtà un servo è spesso un bello spirito oltre che un bellimbusto e tutto a spese del signore di cui porta la livrea.

Dopo essersi diffuso a lungo sull'enorme fortuna di cui il signor Jones sarebbe stato erede, Partridge fece parte agli altri d'un timore che aveva incominciato a nutrire il giorno prima e per cui, come già abbiamo accennato, la condotta di Jones pareva fornire basi sufficienti. Si era insomma convinto che il suo padrone fosse impazzito e lo disse senza complimenti alla bella brigata raccolta intorno al fuoco.

Il burattinaio si dichiarò subito d'accordo con lui. "Confesso", disse, "che il signore m'ha molto sorpreso quando s'è messo a dire tante sciocchezze sugli spettacoli di marionette. Difficilmente uno che non sia pazzo potrà commettere errori così grossolani ed esprimere idee così mostruose. Povero signore! Mi fa una gran pena; ma i suoi occhi sono proprio quelli d'un pazzo; l'ho notato prima anche se non ho osato dirlo".

L'oste si disse anche lui d'accordo, anche lui vantandosi d'esserne già accorto. "Certo", aggiunse, "dev'esser proprio così; soltanto un pazzo poteva pensare di lasciare un'ottima locanda per andarsene a vagabondare per la campagna a quest'ora di notte".

L'esattore delle tasse, togliendosi la pipa di bocca, disse allora che "anche a lui era parso che il signore avesse l'aria un poco da pazzo e parlasse come un pazzo"; poi, volgendo a Partridge: "Se però è pazzo", disse, "non bisognerebbe permettergli di viaggiare così liberamente; perché potrebbe anche combinar qualche guaio. Bisognerebbe arrestarlo e rimandarlo a casa dai suoi".

In verità idee di questo genere si venivano formando nella mente di Partridge; essendosi ormai convinto che Jones fosse fuggito dalla casa del signor Allworthy, si riprometteva di ottenere i più lautissimi compensi se riusciva in qualche modo a riportarvelo. Ma la paura che aveva di Jones, di cui già aveva sperimentato il furore e la forza in parecchi casi, gli avevano fatto credere il progetto inattuabile, scoraggiandolo dal pensarci più oltre. Appena però sentì l'opinione dell'esattore, approfittò subito dell'occasione per dichiarare la propria, esprimendo al tempo stesso il vivo desiderio che la cosa si potesse fare.

"Se si può fare!", disse l'esattore. "Ma se non c'è niente di più facile!".

"Ah, signore", disse allora Partridge; "lei non sa che specie di demonio è. È capace d'afferrarmi e buttarli fuori dalla finestra; e lo farebbe se soltanto potesse immaginare...".

"Peuh!", disse l'esattore. "Credo di potergli tener testa. E poi qui siamo in cinque".

"Non so di quali cinque parliate", gridò l'ostessa; "mio marito non c'entra affatto. È il più bel giovanotto del mondo, e non mi sembra più pazzo di noi. Dite che i suoi sono occhi da pazzo; ma se sono gli occhi più belli ed espressivi che abbia mai visto! E poi è un giovanotto cortese, garbatissimo. Mi ha fatto gran pena quando ho sentito il signore qui nell'angolo dire che soffriva d'un amore infelice. Basta questo a rendere un uomo, specialmente un giovane appassionato, un po' diverso dal normale. Una dama, già! Vorrei sapere che cosa può sperare una dama di meglio d'un così bell'uomo con una simile fortuna. Sarà una delle vostre damigelle schizzinose, una delle vostre dame come quella Townly che abbiamo visto iersera nello spettacolo di marionette, che non sanno neanche loro quel che vogliono".

Anche il cancelliere dichiarò di non voler entrare nella faccenda senz'aver prima parlato a un giudice. "E se poi", aggiunse, "ci accusassero di sequestro di persona, come potremmo difenderci? Siamo sicuri che i giurati stimerebbero sufficienti le prove da noi portate della sua pazzia? Parlo per me; chi ha a che fare colla legge non dovrebbe immischiarsi in queste cose quando non sia ben sicuro. I giurati sono sempre meno favorevoli a noi che a tutti gli altri. Non voglio con questo dissuadere lei dal farlo, signor Thompson (disse, rivolgendosi all'esattore), né il signore, né nessun altro".

A queste parole, l'esattore scosse il capo e il burattinaio disse che "spesso i giurati non sapevano come decidere quando si trattava di pazzia; ricordo", disse, "d'aver assistito a un processo per pazzia, in cui venti testimoni erano pronti a giurare che l'imputato era assolutamente pazzo; e altri venti a giurare invece ch'era il più sensato uomo d'Inghilterra. E molti pensavano addirittura che si trattasse d'una montatura dei parenti che volevano privarlo dei suoi diritti".

"Niente di più probabile!", gridò l'ostessa. "Anch'io ho conosciuto un poveretto che la famiglia tenne rinchiuso in un manicomio per tutta la vita, per godersi il suo patrimonio; ma non ci guadagnarono

nulla, la legge l'assegnò a loro, ma poi si scoprì che era un altro ad avervi diritto".

"Peuh!", disse il cancelliere, con tono di profondo disprezzo; "si può forse parlare di diritti che non siano quelli riconosciuti dalla legge? Se la legge mi assegnasse il maggior patrimonio del paese, non mi preoccuperei certo di sapere a chi tocchi per diritto".

"In tal caso", disse Partridge, "Felix quem faciunt aliena pericula cautum".

L'oste, che aveva dovuto andarsene richiamato dall'arrivo d'un viaggiatore, tornò in cucina, gridando con volto atterrito: "Volete saperne una, signori? I ribelli, sfuggiti al Duca, sono quasi arrivati a Londra. E la notizia deve esser vera perché me l'ha detto un tale giunto or ora a cavallo".

"Me ne rallegro con tutto il cuore", gridò Partridge. "Così almeno non si combatterà più da queste parti".

"Me ne rallegro anch'io", gridò il cancelliere; "ma per una ragione più nobile; perché sono sempre lieto quando vedo trionfare il diritto".

"Sì", rispose l'oste, "ma ho sentito dire che costui non ha nessun diritto".

"Vi dimostrerò il contrario in un attimo", gridò il cancelliere. "Se mio padre ha un diritto quando muore - ha un diritto capite? - questo diritto non passa naturalmente al figliuolo? E i diritti non si possono forse trasmettere tutti quanti?".

"Ma come può avere il diritto di farci papisti?", disse l'oste.

"Di questo non dovete aver paura", gridò Partridge. "Quanto alla questione di diritto, il signore qui l'ha dimostrata rendendola chiara come il sole. La religione non c'entra. I papisti stessi non aspirano a ripristinare la loro. Un prete papista, che conosco molto bene e ch'è uomo onestissimo, m'ha dato la sua parola d'onore che non se lo propongono assolutamente".

"E un altro prete mio conoscente", intervenne l'ostessa, "m'ha detto la stessa cosa; non so perché mio marito abbia sempre tanta paura dei papisti. Conosco molti papisti che sono persone onestissime e spendono generosamente il loro denaro; e ho avuto sempre per principio che il denaro dell'uno vale quello dell'altro".

"Verissimo, padrona", disse il burattinaio; "in fatto di religione domini chi vuole, purché non siano i presbiteriani, nemici giurati degli spettacoli di marionette".

"Lei sacrifica quindi la religione all'interesse", esclamò l'esattore, "e desidera la vittoria dei papisti, no?".

"No davvero", rispose l'altro; "odio profondamente i papisti, ma mi consola il pensiero che sotto di loro potrei vivere mentre non potrei farlo invece coi presbiteriani. Si capisce che ognuno pensa prima di tutto alla propria esistenza; bisogna riconoscerlo; e scommetto che, se lei fosse sincero, ammetterebbe che ha paura anche lei di perdere l'impiego; ma non tema, amico, non c'è governo che non abbia bisogno di esattori".

"Sarei veramente un malvagio", rispose l'esattore, "se non onorassi il re di cui mangio il pane. Ed è perfettamente naturale; che cosa significa per me che anche un altro governo avrebbe bisogno d'esattori? I miei amici sarebbero certamente cacciati via e io non potrei far altro che seguirli. No, no, amico, non mi lascerò certo indurre a vacillare nella mia religione con la speranza di poter mantenere il mio impiego anche sotto un altro governo; non mi gioverebbe certo, anzi probabilmente mi nuocerebbe".

"È proprio quel che affermo", esclamò l'oste, "quando sento dire che non si sa mai che cosa può accadere! Per diavole! Dovrei essere davvero uno sciocco a imprestar denaro a non so chi, pensando che un giorno o l'altro possa restituirmelo. Lo terrò piuttosto al sicuro, nel mio cassetto".

Il cancelliere era entusiata dell'intelligenza di Partridge:

vuoi per la grande conoscenza che questi dimostrava degli uomini e delle cose, vuoi per una certa affinità di spirito, essendo entrambi giacobiti; si strinsero cordialmente la mano e bevettero dei grossi bicchieri di birra forte alla salute di personaggi che stimiamo opportuno seppellire nell'oblio.

Al brindisi s'unirono tutti i presenti, e persino l'oste, che, pur a malincuore, non poté resistere alle minacce del cancelliere il quale giurò che, s'egli avesse rifiutato, non avrebbe più messo piede nella sua osteria. Vuotati i bicchieri, la conversazione ebbe fine. E qui porremo fine anche noi al capitolo.

8 • In cui la fortuna appare meglio disposta nei riguardi di Jones di quanto non si sia mostrata sinora.

Non esiste forse sonnifero più efficace e al tempo stesso più salutare della fatica. Jones ne aveva in verità presa una forte dose che agì efficacemente su di lui. Aveva dormito nove ore e avrebbe continuato a dormire ancora, se non l'avesse svegliato un chiasso violento alla porta della sua camera; un gran rumore di colpi a cui s'accompagnarono grida di "all'assassino". Jones balzò subito dal letto, e trovò il burattinaio intento a spianare senza pietà la schiena e le costole del suo povero buffone.

Jones intervenne immediatamente in difesa del più debole, mettendo il più forte con le spalle al muro; poiché il burattinaio non poteva competere a pugni con Jones meglio di quanto il povero buffone dall'abito bicolore potesse competere col padrone.

Ma, benché il buffone fosse un uomo piccolino e non molto robusto, aveva però un certo fegato. Appena liberato dal nemico, incominciò quindi ad attaccarlo con l'unica arma in cui poteva competere con lui. Con questa gli lanciò prima una serie di parole ingiuriose in genere, passando poi ad alcune accuse particolari: "Maledetto ribaldo", disse, "non soltanto sono io che vi faccio vivere (perché dovete a me tutto il denaro che guadagnate), ma vi ho anche salvato dalla forca. Non volevate forse ieri, nella stradetta qua dietro, rapinare la bella dama togliendole il suo bel costume d'amazzone? Potete forse negare d'aver detto che avreste voluto trovarla sola in un bosco per derubarla... derubare una delle più belle dame che mai si siano viste? E poi vi siete gettato su di me e quasi m'avete accoppato, non perché avessi fatto male alcuno a una ragazza che ci stava quanto me, ma soltanto perché mi aveva preferito a voi".

Udito questo, Jones lasciò andare il padrone, ingiungendogli minacciosamente di non toccare più il buffone; poi, condotto il povero diavolo nella propria stanza, ebbe da lui notizie di Sofia, che il buffone aveva visto passare mentre il giorno prima accompagnava in giro il padrone col tamburo. Facilmente convinse il ragazzo a mostrargli il punto preciso, poi, chiamato Partridge, partì con la massima velocità.

Ma, prima che tutto fosse pronto per la partenza, erano quasi le otto; Partridge non aveva nessuna fretta e non si riusciva a sistemare il conto; quando finalmente fu tutto a posto, Jones non volle andarsene prima che padrone e servo avessero fatto la pace.

Ottenuto anche questo, partì e il fedele buffone lo condusse al punto in cui aveva visto passare Sofia;

poi, generosamente compensata la guida, Jones ripartì in gran fretta, soddisfatto della straordinaria coincidenza che gli aveva fornito quest'indicazione. Appena Partridge lo seppe, incominciò con gran serietà a far profezie, assicurando Jones che avrebbe finito certamente con lo spuntarla; perché, disse, "non potevano succedere due cose simili una dopo l'altra a indicargli la via per raggiungere l'innamorata, se la Provvidenza non si fosse proposta di riunirlo a lei alla fine". E fu questa la prima volta in cui Jones prestò orecchio alle superstiziose dottrine del compagno.

Avevano percorso appena due miglia quando scoppiò un violento acquazzone; e, siccome il caso volle che fossero in quel momento a poca distanza da un'osteria, Partridge pregò vivamente Jones d'entrarvi per aspettare che si calmasse la pioggia. La fame è una nemica (se davvero si può chiamarla tale) che assomiglia più agli inglesi che ai francesi; per quanto la si vinca, continua a risorgere; ecco perché Partridge, appena giunto in cucina, incominciò a far le stesse indagini compiute la sera prima. E ben presto si vide arrivare in tavola un ottimo filetto di porco freddo, con cui non soltanto Partridge, ma anche Jones fecero un'ottima colazione, sebbene quest'ultimo fosse di nuovo irrequieto non trovando in quella casa nessuno che potesse dargli notizie fresche su Sofia.

Finito il pasto, Jones voleva ripartire subito, benché l'acquazzone continuasse violento; ma Partridge chiese supplicando ancora un bicchiere; poi, dopo aver gettato uno sguardo a un ragazzo vicino al fuoco, che era entrato un momento prima in cucina e che lo stava guardando attentamente, si volse di colpo a Jones, esclamando: "Padrone, mi dia la mano, non basta un bicchiere per festeggiare questo incontro fortunato. Ecco chi ci darà notizie fresche di Madamigella Sofia. Quel ragazzo ritto vicino al fuoco è proprio quello che la precedeva a cavallo; potrei giurare che sono stato io ad applicargli il cerotto che ha sulla faccia". "Dio la benedica, signore", gridò il ragazzo, "è proprio il suo cerotto; e non dimenticherò mai la sua bontà, poiché mi ha quasi guarito".

A queste parole, Jones balzò in piedi e, ordinando al ragazzo di seguirlo, si ritirò dalla cucina in una stanza appartata; tanto riguardo aveva per Sofia, che, se poteva farne a meno, preferiva non pronunciarne il nome in presenza di molta gente; e sebbene, per esuberanza di cuore, avesse brindato a Sofia in compagnia degli ufficiali, quando pensava che nessuno la conoscesse, il lettore ricorderà quanto fosse stato difficile anche là indurlo a pronunciarne il cognome.

Parrà quindi a molti lettori duro e persino assurdo e mostruoso, ch'egli dovesse le sue attuali disgrazie alla supposta mancanza di quella delicatezza che aveva invece in abbondanza; in realtà, Sofia era molto più offesa per le libertà che credeva (e non senza ragione) si fosse preso col suo nome e con la sua reputazione, che non per le libertà a cui s'era abbandonato con un'altra donna; e forse Honour non sarebbe riuscita a convincerla a lasciare Upton senza vedere Jones, s'ella non fosse stata in collera con lui per la leggerezza e la mancanza di rispetto dimostrate nei suoi riguardi, e incompatibili con l'amore e la tenerezza in qualsiasi spirito nobile e delicato.

Comunque, così andarono le cose e così sono costretto a raccontarle; e se qualche lettore le troverà inverosimili, non so che farci. Gli ricorderò soltanto ch'io non sto scrivendo un sistema, ma una storia, e non sono quindi tenuto a impostare ogni cosa secondo le nozioni generalmente accettate sulla verità e sulla natura. Questo sarebbe per me facilissimo, ma sarà forse prudente evitarlo. I fatti come stanno ora dinanzi a noi, senza nessun commento da parte mia, anche se a prima vista potranno urtare qualche lettore, dovranno finire, dopo più matura riflessione, col soddisfar tutti quanti; i buoni e i saggi potranno vedere in quel che accadde a Jones a Upton il giusto castigo per il suo libertinaggio; mentre gli sciocchi e i malvagi si sentiranno forse invece incoraggiati nei propri vizi, dicendosi in cuor loro che la reputazione dipende più dal caso che dalla virtù. Le conclusioni che vorremmo trarre a questo punto sarebbero forse ugualmente in contrasto con entrambe queste ipotesi, mostrando come questi incidenti giovino soltanto a confermare la grande, utile e insolita dottrina che tutta quest'opera si propone d'inculcare e su cui non dobbiamo insistere troppo spesso nelle nostre pagine, come fa il parroco per allungare la propria predica, ripetendo il testo che commenta alla fine d'ogni frase.

Riconosciamo che, se anche Sofia s'era fatta un'opinione sbagliata di Jones, non gliene mancavano

tuttavia le ragioni; credo che qualunque altra giovinetta, nel caso suo, avrebbe commesso il medesimo errore. E anche ora, s'ella avesse seguito l'innamorato e fosse entrata nell'osteria appena questi ne era uscito, avrebbe trovato che l'oste conosceva il suo nome e la sua persona non meno di quanto le era parso che li conoscesse la ragazza di Upton. Perché mentre Jones interrogava a voce bassissima il ragazzo in una stanza appartata, Partridge, che non aveva certo altrettanta delicatezza, stava catechizzando in cucina l'altro ragazzo che aveva accompagnato Madama Fitzpatrick; e l'oste, che in simili occasioni sapeva tener gli orecchi bene aperti, fu messo al corrente della caduta di Sofia da cavallo ecc., del fatto ch'era stata scambiata per Jenny Cameron, delle conseguenze del punch bevuto da Honour, e in breve di quasi tutto quanto era accaduto nella locanda dove abbiamo visto partire le nostre dame in un tiro a sei quando ci congedammo da loro.

9 • Contiene ben poco all'infuori di poche osservazioni sparse.

Dopo una buona mezz'ora, Jones tornò nella cucina in gran fretta, e pregò l'oste di dirgli subito quanto gli doveva. E la pena provata da Partridge nell'essere costretto a lasciare il caldo angoluccio presso il fuoco e un bicchiere d'ottimo vino, fu alquanto compensata dalla notizia che non avrebbe più dovuto andare a piedi, avendo Jones, con aurei argomenti, convinto il ragazzo a riaccompagnarlo alla locanda dove aveva prima condotto Sofia. Il ragazzo però aveva acconsentito soltanto a patto che l'altra guida lo aspettasse nell'osteria; l'oste di Upton era intimo amico del suo padrone di Gloucester, e presto o tardi poteva quindi arrivare alle orecchie di quest'ultimo la notizia che i suoi cavalli erano stati noleggiati a più d'una persona, e il ragazzo avrebbe quindi dovuto render conto di una certa somma di denaro che saggiamente intendeva invece tenere per sé.

Siamo stati costretti ad accennare a questa circostanza, che può apparire insignificante, perché ritardò d'un bel pezzo la partenza di Jones; l'onestà del secondo ragazzo era piuttosto elevata, o meglio aveva un prezzo piuttosto elevato, e convincerlo sarebbe veramente costato caro a Jones, se Partridge che, come abbiám detto, era un tipo molto astuto, non avesse abilmente tirato fuori una mezza corona dicendo che voleva spenderla in quell'osteria mentre il ragazzo aspettava il compagno. Appena l'oste vide la mezza corona, si mise a insistere anche lui con esclamazioni così veementi e persuasive che il ragazzo fu ben presto sopraffatto e acconsentì a rimanere in cambio di un'altra mezza corona. A questo punto non possiamo fare a meno d'osservare che, non essendoci negli ambienti più volgari molti politici, i grandi uomini si sopravvalutano spesso per quelle raffinatezze nell'impostura, in cui sono spesso di gran lunga superati da alcuni tra i più bassi degli uomini.

Messi a disposizione i cavalli, Jones balzò immediatamente sulla sella da donna su cui aveva cavalcato la sua diletta Sofia. Veramente il ragazzo gli offrì cortesemente di servirsi della sua; ma egli scelse quella da donna, forse perché era più morbida. Partridge invece, benché non fosse certo meno effeminato di Jones, non poté adattarsi all'idea di degradare la propria virilità; accettò quindi l'offerta del ragazzo; e così Jones sulla sella da donna della sua Sofia, il ragazzo su quella di Madama Honour, e Partridge a cavalcioni del terzo cavallo, partirono e in quattr'ore arrivarono alla locanda in cui il lettore s'è già così a lungo trattenuto. Per tutto il viaggio Partridge fu d'ottimo umore, citando spesso a Jones i buoni presagi di futuro successo che gli arridevano da qualche tempo, e che anche il lettore meno superstizioso dovrà riconoscere particolarmente favorevoli. Partridge era inoltre assai più soddisfatto dell'impresa in cui s'era ora impegnato il suo compagno per ritrovare l'innamorata che non di quella di prima intesa a trovare la gloria; e da quegli stessi segni, che parevano assicurargli un felice risultato, traeva per la prima volta una chiara idea dell'amore esistente tra Jones e Sofia, di cui aveva dapprincipio fatto ben poco caso, attribuendo ad altre ragioni la partenza di Jones. Quanto a quel ch'era avvenuto a Upton, aveva avuto prima e dopo troppa paura per trarne altra conclusione se non che il povero Jones

era pazzo da legare: idea non del tutto in disaccordo col concetto che aveva anche prima della sua straordinaria follia, di cui gli pareva che il suo contegno, dopo la partenza da Gloucester, giustificasse perfettamente le voci che ne aveva udite. Ora comunque era soddisfatto della spedizione intrapresa e incominciava a nutrire un concetto migliore dell'intelligenza del compagno.

Erano appena suonate le tre quando arrivarono, e Jones ordinò subito altri cavalli; ma disgraziatamente non ce n'erano disponibili, e il lettore non dovrà meravigliarsi se pensa alla fretta che tutto il paese, ma specialmente quella parte del paese, aveva in quel momento, quando corrieri passavano a gran galoppo a ogni ora del giorno e della notte.

Jones fece tutto il possibile per indurre il ragazzo ad accompagnarlo sino a Coventry; ma questi fu irremovibile. Mentre stava discutendo con lui nel cortile della locanda, vide avvicinarsi un tale che, chiamandolo per nome, lo salutò e gli chiese come stava la sua famiglia nel Somersetshire; e Jones riconobbe in lui il signor Dowling, il procuratore con cui aveva pranzato a Gloucester, e con molta cortesia ricambiò i suoi complimenti.

Dowling insisté perché Jones non procedesse più oltre quella notte, appoggiando le sue insistenze con molti argomenti indiscutibili, come questi: ch'era quasi scuro, che le strade erano in cattivo stato, e che avrebbe viaggiato molto meglio con la luce del giorno, e molti altri ugualmente buoni, ad alcuni dei quali doveva già aver pensato prima lo stesso Jones. Ma come non ne aveva tenuto conto prima, così continuò a fare; disse quindi che non avrebbe mutato la propria decisione, anche se avesse dovuto continuare il viaggio a piedi.

Quando il buon uomo vide che non poteva convincere Jones a rimanere, si mise con altrettanto impegno a convincere il ragazzo ad accompagnarlo. Citò i vari motivi che potevano indurlo al breve viaggio, concludendo alla fine col dire: "Credi forse che il signore non saprà compensarti per il tuo disturbo?".

Due contro uno facilmente la spuntano, come accade nel gioco del calcio. L'osservatore curioso avrà certo notato quanto l'unione di due forze giovi nella persuasione e nella supplica. Ecco, per esempio, un padre, un padrone, o una moglie, o altra persona dotata d'autorità, che ha continuato per un pezzo a resistere a tutte le ragioni addotte da uno solo, cedere alla fine sentendosi ripetere le medesime ragioni da un secondo o da un terzo che sostiene la stessa causa senza nessun elemento nuovo. Di qui nasce probabilmente l'espressione "assecondare" un argomento o una mozione, e l'importanza che questo ha in tutte le assemblee in cui pubblicamente si discute. Ed è anche probabile che nei nostri tribunali sentiamo spesso un dotto signore (di solito un avvocato) ripetere per un'ora intera quel che ha detto un altro dotto gentiluomo che ha appena finito di parlare.

Invece di cercar di spiegare questo fenomeno, seguiremo il nostro solito metodo, dandone un esempio nella condotta del ragazzo, il quale si lasciò persuadere dal signor Dowling e ancora una volta permise a Jones di salire sulla sella da donna; volle prima però dare un bel po' di biada alle povere bestie, dicendo che avevano fatto un lungo viaggio ed erano state costrette ad andare in fretta. In realtà la preoccupazione del ragazzo era inutile; perché, nonostante la fretta e l'impazienza, Jones ci avrebbe pensato da sé, non essendo uno di quelli che considerano gli animali come semplici automi, e quando piantano gli speroni nei fianchi del loro cavallo, pensano che speroni e cavallo abbiano la stessa sensibilità al dolore.

Mentre gli animali mangiavano, o almeno si pensava che mangiassero la loro biada (poiché, mentre il ragazzo pensava a se stesso nella cucina, lo stalliere si preoccupava di far sì che la biada non fosse consumata nella stalla), Jones, dietro insistenza del signor Dowling, lo accompagnò nella sua stanza, dove si misero a discorrere dinanzi a una bottiglia di vino.

10 • In cui il signor Jones e il signor Dowling bevono insieme una bottiglia.

Il signor Dowling, riempiendo un bicchiere di vino, fece un brindisi alla salute del buon squire Allworthy, aggiungendo: "Se vuole, signore, berremo anche alla salute del suo nipote ed erede, il giovane squire: ecco, alla salute di quel bel giovanotto ch'è il signor Blifil, e che certo occuperà un posto importante nel paese. Mi par già di vederlo eletto dalla sua circoscrizione membro del parlamento".

"Signore", rispose Jones, "sono convinto che lei non ha intenzione di offendermi; ma non poteva mettere insieme due persone più a sproposito; perché, mentre uno fa onore al genere umano, l'altro è un mascalzone che non merita neanche il nome d'uomo".

Udendo queste parole, Dowling lo guardò con occhi sbarrati. Disse che "li credeva entrambi ottime persone. Lo squire Allworthy", disse, "non ho mai avuto la fortuna di conoscerlo personalmente; ma tutti parlano della sua bontà. E il giovanotto l'ho visto una volta sola, quando gli ho portato la notizia della morte di sua madre; avevo tanta fretta ed ero così affannato e preoccupato per tutto quel che avevo da fare che quasi non ebbi il tempo di parlargli; ma aveva l'aspetto d'un gentiluomo onesto e si comportò in modo che mi piacque moltissimo".

"Non mi meraviglio", rispose Jones, "che abbia potuto ingannarla in un incontro così breve; quello è astuto come un demonio e si può viver con lui molti anni senz'accorgersene. Siamo cresciuti e siamo quasi sempre stati insieme sin dalla più tenera infanzia; ma solo ultimamente ho scoperto la sua malvagità. Confesso che non mi è mai piaciuto molto. Mi è sempre parso privo di quella generosità, sicuro fondamento di tutto quanto c'è di buono e di nobile nella natura umana. Da tempo ero a conoscenza del suo spregevole egoismo; ma solo da poco, pochissimo tempo, l'ho scoperto capace delle azioni più vili e più nere; perché, approfittando della mia sincerità, ha messo in atto un piano complicatissimo, con una lunga serie di malvagi artifici, allo scopo di rovinarmi, e alla fine ci è riuscito".

"Oh, oh!", gridò Dowling. "Allora è veramente un peccato che un uomo simile erediti il patrimonio di suo zio Allworthy".

"Ahimè, signore", gridò Jones, "lei mi fa un onore ch'io non merito. La bontà dello squire mi permise un tempo di chiamarlo con un nome assai più tenero; ma era pura bontà da parte sua, e non posso quindi gridare all'ingiustizia s'egli ha stimato opportuno privarmi di quest'onore, poiché la perdita non può essere più immeritata di quanto non lo fosse il dono iniziale. Le assicuro, signore, ch'io non ho nessun legame di parentela col signor Allworthy; e se il mondo, incapace d'apprezzar come merita la sua virtù, criticasse il contegno da lui tenuto verso di me, dicendo ch'egli ha trattato con durezza un parente, sarebbe un'ingiustizia contro il migliore degli uomini; poiché... mi scusi, non voglio tediare con particolari concernenti la mia persona; ma siccome lei mi credeva parente del signor Allworthy, ho creduto opportuno mettere le cose a posto, illuminandola su una circostanza che avrebbe potuto attirare delle critiche su di lui: preferirei perdere la vita anziché essere causa d'una cosa simile".

"Oh, signore", gridò Dowling, "lei parla veramente come un uomo d'onore; ma, invece di tediarmi, le assicuro che mi farebbe un gran piacere dicendomi perché mai lo si crede parente del signor Allworthy, mentre non lo è. Ci vorrà almeno mezz'ora prima che i suoi cavalli siano pronti e, dato che c'è tempo a sufficienza, vorrei che mi raccontasse come stanno le cose; perché, ripeto, tutto questo mi sorprende".

Jones che non era meno accondiscendente (anche s'era meno prudente) dell'amabile sua Sofia, si lasciò facilmente convincere a soddisfare la curiosità del signor Dowling, raccontandogli la storia della sua

nascita e della sua infanzia; e lo fece, come Otello:

... Sin dagli anni della fanciullezza,

A quel preciso momento gli fu detto di raccontare:

E, dopo averlo ascoltato, Dowling, come Desdemona, si sentì profondamente commosso:

Giurò ch'era strano, estremamente strano;

che faceva pena, una pena straordinaria.

Il signor Dowling fu veramente colpito dal racconto: perché l'esercizio della professione non gli aveva tolto ogni senso d'umanità. Nulla infatti è più ingiusto che estendere alla vita privata i pregiudizi che possiamo avere contro una professione e giudicare un uomo secondo il mestiere che esercita. È vero che l'abitudine attenua l'orrore per certi atti che la professione rende necessari e quindi abituali; ma in tutto il resto, la natura agisce come in tutti gli uomini; anche più vigorosamente forse in quelli che, per così dire, le danno vacanza mentre esercitano il proprio lavoro. Sono certo che un macellaio proverebbe un senso di compunzione se dovesse macellare un bel cavallo; e ho visto spesso un chirurgo, capace di tagliar braccia e gambe con la massima disinvoltura, soffrire nel vedere un uomo in preda a un attacco di gotta. Il boia, che ha allungato il collo di centinaia di uomini, è stato visto tremare alla sua prima operazione su una testa; e gli stessi professionisti del massacro che, nel loro mestiere bellico, macellano senza rimorso migliaia non soltanto di colleghi professionisti ma spesso di donne e di bambini, anche costoro, dico, in tempo di pace, quando non squillano le trombe né rullano i tamburi, perdono spesso tutta la loro ferocia diventando ottimi e mitissimi membri della società civile. Anche un procuratore quindi può aver pietà delle miserie e delle pene dei suoi simili, quando per caso non abbia nulla contro di loro.

Come ben sa il lettore, Jones ignorava ancora a quali foschi colori egli fosse stato rappresentato al signor Allworthy; quanto al resto, lo raccontò nel modo a sé meno sfavorevole perché, sebbene non volesse minimamente gettare la colpa sull'amico e protettore d'un tempo, non desiderava neanche addossarsela tutta quanta. Dowling osservò quindi, e non senza ragione, che qualcuno doveva aver detto molto male di lui. "Mai", gridò, "lo squire l'avrebbe diseredato per piccole colpe che avrebbe potuto commettere qualsiasi giovanotto. Veramente non avrei dovuto dire diseredare; perché, per legge, lei non è suo erede. Questo è certo; e non ci vuole per questo il parere d'un avvocato. Ma, dato che l'aveva in un certo senso adottato e allevato come un figlio, era logico che lei s'aspettasse almeno una parte, se non l'intera eredità; e non mi sarei stupito se si fosse aspettato tutto quanto; tutti desiderano avere il più possibile e non sono affatto da biasimare per questo".

"Lei s'inganna", disse Jones; "perché mi sarei accontentato di pochissimo; non ho mai aspirato al patrimonio del signor Allworthy; posso dire anzi che non ho mai pensato a che cosa potesse o volesse lasciarmi. E mi sento di dichiarare che, se avesse fatto torto a suo nipote in mio favore, avrei rimesso le cose a posto. Preferisco la serenità dello spirito al godimento della fortuna d'un altro. Che cos'è il meschino orgoglio d'avere una magnifica casa, molti servi, una splendida tavola, e tutti gli altri vantaggi dati dalla ricchezza, a paragone della calda e solida soddisfazione, dell'orgogliosa contentezza, dell'entusiasmo, e dell'esultanza d'uno spirito onesto che contempla un'azione generosa, nobile, virtuosa

e benevola? Non invidio a Blifil la prospettiva della futura ricchezza; né gliene invidierò il possesso. Non vorrei cambiarmi con lui neppure per mezz'ora. Probabilmente Blifil sospettava di me come d'un probabile concorrente; e furono forse questi sospetti, nati dalla bassezza del suo cuore, a renderlo così vile contro di me. Ma, grazie al Cielo, io ho coscienza d'essere innocente, amico mio; e non rinuncerei a questa coscienza per tutto l'oro del mondo. Perché finché so di non aver mai fatto e di non aver mai voluto far del male a nessuno,

Pone me pigris ubi nulla campis

Arbor aestiva recreatur aura

Quod latus mundi nebulae, malusque

Jupiter urget.

Pone sub curra nimium propinqui

Solis in terra domibus negata;

Dulce ridentem Lalagen amabo,

Dulce loquentem.

Poi riempì un bicchiere di vino e lo bevve alla salute della cara ninfa Lalage; e, riempiendo sino all'orlo anche il bicchiere di Dowling, insistette perché brindasse con lui.

"Bevo con tutto il cuore alla salute della signorina Lalage", gridò Dowling. "Ho udito spesso brindare alla sua salute, anche se non l'ho mai vista; ma dicono che sia bellissima".

Benché versi latini non fossero l'unica parte del discorso che Dowling non aveva perfettamente compreso, qualcosa in esso gli fece una profonda impressione. E benché ammiccando, sogghignando e ridendo, cercasse di nascondere a Jones (perché ci vergognamo spesso dei nostri migliori come dei nostri peggiori sentimenti), certo approvava in segreto quel tanto ch'era riuscito a comprendere, e provava una gran pena per lui. Ma i commenti in proposito li faremo in altra occasione, visto che non mancheremo d'incontrare ancora il signor Dowling nel corso di questa storia. Per ora, lo lasceremo un po' bruscamente, imitando Jones il quale, appena seppe da Partridge che i cavalli erano pronti, s'affrettò a pagare il conto, augurò la buona notte al compagno, montò a cavallo e partì alla volta di Coventry, nonostante il buio della notte e una fitta pioggia appena iniziata.

11 • Disgrazie capitate a Jones dopo la partenza da Coventry; e sagge osservazioni di Partridge.

Non esiste strada più uniforme di quella che dal luogo donde i nostri viaggiatori partirono porta a

Coventry; e benché né Jones né Partridge né la guida l'avessero mai percorsa prima, sarebbe stato quasi impossibile sbagliare strada, se non fosse stato per le due circostanze cui s'accennò alla fine del capitolo precedente, e cioè il buio e la pioggia.

Queste circostanze fecero sì che i nostri viaggiatori svoltassero senz'accorgersene in una strada assai meno frequentata; e dopo aver percorso ben sei miglia, invece di veder spuntare le maestose torri di Coventry, si trovarono in una sudicia stradina dove non vedevano nessun segno dell'avvicinarsi dei sobborghi di una grande città.

Jones disse che avevano certamente sbagliato strada; ma la guida insisté a dire ch'era impossibile, parola usata nella conversazione comune per significare non solo improbabile, ma spesso quel ch'è invece del tutto verosimile, e a volte addirittura accaduto; iperbolica violenza simile a quella usata di frequente ai termini "infinito" ed "eterno", col primo dei quali si vuole indicare di solito una distanza di mezzo metro e col secondo la durata di cinque minuti. Allo stesso modo s'afferma l'impossibilità di perdere quel che s'è già perduto. Così accadde ora; poiché, nonostante tutte le fiduciose affermazioni del ragazzo in senso contrario, non si trovavano sulla strada di Coventry più di quando il fraudolento, avido, crudele, malvagio avaro si trovi sulla via per salire in cielo.

Difficilmente il lettore che non si sia mai trovato in circostanze simili, potrà immaginare l'orrore che il buio, la pioggia e il vento ispirano a chi si trovi smarrito nella notte, e non abbia quindi la ridente prospettiva d'un bel fuoco caldo, abiti asciutti e altri conforti a sostenere lo spirito mentre lotta contro l'inclemenza del tempo. Ma anche una vaga idea di quest'orrore basterà a spiegare i pensieri che affollavano ora il cervello di Partridge e che ci sentiamo quindi costretti a rivelare.

Jones era sempre più convinto d'essere fuori strada; e la guida stessa riconobbe alla fine che quella non era la strada di Coventry, pur continuando ad affermare che non poteva essersi sbagliato. Ma Partridge la pensava diversamente. Sin dal momento in cui erano partiti, disse, sentiva che sarebbe capitato qualche guaio. "Non ha badato, signore", disse a Jones, "alla vecchia che stava presso la porta mentre lei montava a cavallo? Vorrei con tutto il cuore che le avesse dato qualcosa; perché ha detto che si sarebbe pentito di non averle dato nulla; e in quello stesso preciso momento incominciò a piovere e il vento a soffiare sempre più forte. Checché ne pensi certa gente, sono convinto che le streghe possono far levare il vento quando vogliono. L'ho visto molte volte in vita mia; e se le streghe esistono, quella vecchia era una strega certamente. L'ho capito subito; e, se avessi avuto qualche soldo in tasca, gliel'avrei dato; è sempre bene mostrarsi caritatevoli verso questa gente per evitare il peggio: c'è stato chi ha perso tutto il bestiame per non aver voluto dare qualche centesimo".

Benché terribilmente seccato dal ritardo prodotto dall'errore, Jones non poté fare a meno di sorridere della superstizione dell'amico, che un incidente valse vieppiù a confermare nella propria opinione: e cioè una caduta da cavallo, da cui non ebbe però altro danno che quello d'insudiciarsi gli abiti.

Appena rimessosi in piedi, Partridge disse che questa caduta era la prova conclusiva di quanto aveva prima affermato; ma Jones, vedendo che non s'era fatto male, rispose sorridendo: "Questa tua strega, Partridge, è un tipaccio ingrato e, a quanto vedo, non sa distinguere nel suo risentimento gli amici dai nemici. Se la vecchia fosse stata in collera con me perché non le ho dato retta, non vedo perché avrebbe dovuto far cadere te da cavallo, dopo tutto il rispetto che hai espresso nei suoi riguardi".

"È di cattivo gusto scherzare", gridò Partridge, "sulle persone che hanno il potere di far simili cose; poiché sono spesso molto dispettose. Ricordo che una volta un maniscalco ne provocò una chiedendole quando il diavolo sarebbe venuto a riprendersela; e dopo tre mesi una delle sue migliori mucche affogò. E non basta: poco tempo dopo, perdette una botte d'ottimo vino, perché la vecchia strega levò lo zipolo e lo lasciò scorrere tutto quanto per la cantina, la sera in cui egli aveva aperto la botte per far festa con gli amici. Per farla breve, da quel momento non gliene andò bene una; la strega lo tormentò a tal punto che si mise a bere; e due o tre anni dopo fu costretto a vendere la bottega e lui e la sua famiglia vivono ora di carità".

La guida, e fors'anche il suo cavallo, ascoltavano questo discorso con tanto interesse che, fosse disattenzione loro o malignità della strega, si trovarono a un tratto a diguazzare nel fango della strada.

Partridge attribuì questa caduta, come già la sua, alla medesima causa. Disse a Jones che la prossima volta sarebbe toccato a lui; e lo supplicò vivamente di tornare indietro per cercare la vecchia e placarla. "In un momento", disse, "saremo di nuovo alla locanda; ci è soltanto parso d'andare avanti, ma sono certo che siamo sempre allo stesso punto; e scommetto che, se fosse chiaro, potremmo ancora veder la casa da cui siamo partiti".

Invece di prendere in considerazione questo saggio consiglio, Jones si preoccupò del ragazzo, che però non aveva avuto, come Partridge, altro danno che quello d'insudiciarsi, cosa che i suoi abiti potevano ben sopportare, essendovi avvezzi ormai da anni. Ben presto risalì sulla sua sella da donna e le imprecazioni e i colpi con cui spronò il cavallo convinsero Jones che non s'era veramente fatto nulla.

12 • In cui si racconta come Jones continuasse il viaggio contrariamente al parere di Partridge, con quanto accadde in quell'occasione.

Essi ora videro una luce in lontananza, con grande piacere di Jones e non poco terrore di Partridge, il quale, credendo fermamente d'essere stregato, pensava che quella luce fosse un fuoco fatuo o qualche altra cosa anche più terribile.

E i suoi terrori aumentarono ancora quando, avvicinandosi alla luce (o meglio alle luci, come presto si vide) s'udì un confuso vociare: canti, risate e grida festose, e uno strano suono che pareva prodotto da uno strumento, ma a cui difficilmente si sarebbe potuto dare il nome di musica, a meno che, per assecondare Partridge, non la si definisse musica di streghe.

Non si può immaginare terrore più grande di quello che invase Partridge; e il contagio si estese al ragazzo che aveva ascoltato con la massima attenzione le storie da lui raccontate. Anch'egli si mise quindi a supplicare Jones di tornare indietro, dicendo che credeva fermamente in quanto aveva detto Partridge poco prima e che i cavalli non erano andati avanti d'un passo nell'ultima mezz'ora.

Jones non poté fare a meno di sorridere, nonostante l'irritazione, delle paure dei due poveretti. "O noi avanziamo", disse, "verso le luci, o le luci sono avanzate verso di noi; poiché sono ora a pochissima distanza; e come si può aver paura d'un gruppo di gente intenta a far festa?".

"Festa, signore!", gridò Partridge. "Chi mai può far festa a quest'ora della notte, in un posto simile, e con questo tempo? Soltanto fantasmi, o streghe, o qualche spirito malvagio".

"Siano quel che si vuole", gridò Jones. "Ho deciso d'andare a chieder loro la strada per Coventry. Non tutte le streghe, Partridge, sono dispettose come quella che abbiamo avuto la disgrazia d'incontrare".

"Oh, signore", gridò Partridge; "come si fa a sapere di che umore sono? Certo è sempre prudente essere cortesi con loro; ma, e se fossero peggio ancora delle streghe, e cioè addirittura spiriti malvagi?... La prego, signore, sia prudente. Se avesse letto come me tante cose terribili sull'argomento, non sarebbe così temerario... Dio solo sa dove siamo già arrivati, o dove andiamo; perché certo un'oscurità simile non s'è mai vista sulla terra, e io mi chiedo se nell'altro mondo possa essere più scuro".

Nonostante tutti questi consigli di prudenza, Jones avanzava più presto che poteva e il povero Partridge fu costretto a seguirlo; perché, se da solo non avrebbe mai osato andare avanti, ancora meno osava rimanere indietro.

Giunsero finalmente al punto da cui provenivano le luci e i suoni. E Jones vide che si trattava semplicemente d'un granaio, in cui erano radunati uomini e donne che si divertivano con tutta l'apparenza dell'allegria.

Appena Jones s'affacciò alle porte spalancate del granaio, un'aspra voce maschile dall'interno chiese chi era. Jones rispose cortesemente: "Un amico", e subito chiese la strada per Coventry.

"Se sei un amico", gridò un altro degli uomini che si trovavano nel granaio, "farai bene a scendere e aspettare che il temporale sia cessato (questo infuriava infatti più che mai); porta pure dentro il tuo cavallo perché c'è posto anche per lui in fondo alla stalla".

"Siete molto gentili", rispose Jones, "e approfitterò dell'offerta per alcuni minuti, finché continua a piovere; ma ho con me altre due persone che chiederebbero lo stesso favore". Il favore fu accordato con maggior garbo di quello con cui fu accettato; perché Partridge avrebbe preferito esporsi alle peggiori intemperie anziché affidarsi alla clemenza di quelli che prese per spiriti, e il povero ragazzo nutriva ora le stesse paure: ma furono entrambi costretti a seguir l'esempio di Jones: uno perché non osava abbandonare il cavallo, l'altro perché nulla temeva quanto l'essere abbandonato a se stesso.

Se questa storia fosse stata scritta in un'epoca dedita alla superstizione, non avrei certamente lasciato il lettore sospeso per tanto tempo nel timore che da un momento all'altro saltasse fuori Belzebù o Satana in persona con tutta la sua corte infernale; ma siccome queste dottrine sono ormai superate e ben pochi sono quelli, se pur ce ne sono ancora, che le professano, non mi sono molto preoccupato di simili terrori. A dire il vero, tutto l'armamentario infernale appartiene da tempo ai direttori di teatro e si direbbe che anch'essi in questi ultimi tempi l'abbiano messo da parte come robaccia, soltanto più accetta ai frequentatori del loggione, luogo in cui difficilmente troveremo i nostri lettori.

Ma, se non ci preoccupiamo delle paure di questo genere, pensiamo però che altre apprensioni, a cui non vorremmo lasciarlo in preda, possano sorgere nel nostro lettore; il timore cioè che si stia per iniziare un viaggio nel paese delle fate, introducendo nella nostra storia queste creature a cui nessuno forse ebbe mai l'ingenuità di credere, anche se molti furono così sciocchi da perdere il tempo a scriverne e leggerne le imprese.

Per impedire quindi ogni sospetto del genere, assai pericoloso al credito d'uno storico che professa di trarre il proprio materiale dalla natura soltanto, diremo senz'altro al lettore chi fossero quelle persone il cui improvviso apparire aveva tanto atterrito Partridge, spaventato il ragazzo e non poco sorpreso lo stesso Jones.

Le persone raccolte nel granaio altro non erano che un gruppo di gitani o, come comunemente vengono chiamati, zingari, intenti a celebrare il matrimonio d'uno di loro.

Sarebbe difficile immaginare gente più felice di quella che appariva là raccolta. Tutti i volti esprimevano la più serena allegria; né la danza era priva di garbo e di decoro. Ne aveva anzi più di quanto non si trovi a volte nelle feste campestri; trattandosi di gente soggetta a un governo e a leggi proprie, e che ubbidisce a un capo, che chiamano re.

E sarebbe anche stato difficile immaginare maggiore abbondanza. Certo non c'erano cose raffinate né eleganti, inutili del resto, dato il robusto appetito degli ospiti. C'erano prosciutto, polli e montone in gran copia a cui ciascuno provvedeva una salsa migliore di quella preparata dal più fine e complicato cuoco francese.

Enea non apparve più stupefatto nel tempio di Giunone

Dum stupet obtutuque haeret defixus in uno,

di quel che fu il nostro eroe entrando nel granaio. Mentre si guardava attorno con meraviglia, un vecchio venerabile gli s'avvicinò rivolgendogli un saluto un po' troppo cordiale per poter essere definito ufficiale. Questi altri non era che il re degli zingari in persona. Nell'abito si distingueva ben poco dai suoi sudditi, né portava insegna alcuna a dimostrar la propria dignità; e tuttavia nel suo aspetto (come disse poi Jones) qualcosa denotava autorità e ispirava a tutti venerazione e rispetto. Ma forse tutto questo non fu che immaginazione da parte di Jones; e forse idee simili s'accompagnano al potere da cui sono quasi inseparabili.

C'era qualcosa nel volto aperto e nel cortese contegno di Jones che, unito alla bellezza della sua persona, lo rendeva immediatamente simpatico a tutti. E più simpatico ancora seppe rendersi col profondo rispetto che dimostrò al re degli zingari non appena ne conobbe il grado e che lusingò vivamente la sua zingaresca maestà non abituata certo a simili omaggi da chi non fosse suo suddito. Il re ordinò allora che si preparasse per lui un tavolo con quanto c'era di meglio; e, messosi a sedere alla sua destra, incominciò a discorrere col nostro eroe in questi termini:

"Non mi dubito, signore, che voi avete veduto spesso miei uomini, che sono quelli che voi chiamate squadre volanti perché vanno attorno dappertutto; ma mi penso che voi non immaginate noi gruppo importante come siamo; e sarete forse sorpreso sapere che zingari altrettanto ordinati e ben governati come qualunque altro popolo su faccia della terra.

"Me ho l'onore, come dico, essere loro re, e nessun monarca può vantare sudditi più devoti e affettuosi. Non dire io fino a che punto meritare loro benevolenza; ma posso dire me non pensare ad altro che loro bene. Ma non vantarmi di questo: che altro fare se non considerare bene di poveretti che vanno attorno tutto giorno per darmi il meglio che trovano? Amano me, onorano me, dunque, perché io amo e curo loro; almeno non vedo altra ragione.

"Circa mille o duemila anni fa, non so se sbaglio qualche anno, poiché non so leggere né scrivere, ci fu quella che voi chiamate... una voluzione tra zingari; perché allora c'erano zingari signori; e questi signori litigavano tra loro per terra; ma re degli zingari rovinò tutti quanti e fece suoi sudditi tutti uguali; e da allora vanno d'accordo benissimo, perché non pensano mai essere re; e forse meglio molto per loro, perché vi assicuro pesante essere re e sempre far giustizia; io spesso desidero essere semplice zingaro quando costretto punire mio caro amico e parente; non condanniamo a morte, ma nostri castighi sono severi; e mai visto zingari puniti commettere peccato di nuovo".

Il re esprese allora la sua meraviglia per il fatto che negli altri paesi la vergogna non costituisse un castigo. Al che Jones lo assicurò del contrario; molte sono le colpe che la legge inglese punisce con la vergogna, che s'accompagna d'altra parte a ogni forma di castigo. "Questo molto strano", disse il re; "perché io vedo e sento molto di vostri uomini, anche se non vivo con loro; e sentito spesso che vergogna è conseguenza e anche causa di molti vostri premi. Premi e castighi lo stesso per voi?".

Mentre sua maestà stava così discorrendo con Jones, un improvviso tumulto scoppiò nel granaio, a quanto pare per questo: la cortesia con cui era stato accolto aveva poco per volta dissipato le paure di Partridge che s'era quindi lasciato convincere non solo a rimpinzarsi dei cibi offertigli, ma anche a gustare bevande che finirono col distruggere in lui ogni apprensione, suscitando al loro posto sensazioni molto più gradevoli.

Una giovane zingara, assai più notevole per il suo spirito che per la sua bellezza, aveva tirato il brav'uomo in disparte col pretesto di predirgli la fortuna. Ma quando si trovarono insieme in un angolo appartato del granaio, fosse a causa delle bevande ingerite, le quali più che mai infiammano smodati desideri quando vengono dopo una fatica non eccessiva, o avesse la bella zingara, dimenticando la delicatezza e correttezza del suo sesso, tentato Partridge con sollecitazioni precise; sta di fatto ch'essi furono scoperti in un atteggiamento veramente scorretto dal marito della zingara che, avendo per gelosia tenuto d'occhio la moglie, seguendola nell'angolo, l'aveva trovata tra le braccia del galante.

Con grande mortificazione di Jones, Partridge fu subito condotto al cospetto del re; e questi, udita l'accusa e anche la difesa dell'imputato del tutto insufficiente, perché il poveretto, sopraffatto dall'evidenza, non aveva gran che da dire a proprio vantaggio, volgendosi a Jones, dichiarò: "Signore, lei udito quel che dicono: che castigo pensate merita l'uomo?".

Jones rispose ch'era dolente di quanto era accaduto e che Partridge doveva chiedere scusa al marito e fare ammenda come meglio poteva; disse che in quel momento aveva pochissimo denaro con sé; e, mettendo la mano in tasca, gli offrì una ghinea. Ma questi immediatamente rispose che "il signore

avrebbe dovuto dargliene non meno di cinque".

Dopo varie discussioni, la somma fu ridotta a due ghinee; e Jones, ottenuto un completo perdono vuoi per Partridge vuoi per la moglie, stava per pagare, quando sua maestà, ferdandogli la mano, si rivolse al testimone e gli chiese quando avesse scoperto i colpevoli. Al che questi rispose che il marito l'aveva pregato di seguire i movimenti della moglie non appena questa s'era messa a discorrere col forestiero e che in seguito non l'aveva più persa di vista sino al fattaccio. Il re gli chiese se il marito era stato con lui per tutto quel tempo in agguato. L'altro rispose affermativamente. Allora sua maestà gitana si rivolse al marito come segue: "Io dolente vedere zingaro con così poco onore da vendere onore sua moglie per denaro. Se amavi moglie, impedivi cosa, non tentavi renderla puttana per poi scoprirlo. Io ordino che a te niente denaro, perché meriti castigo, non premio; io ordino perciò te zingaro infamato e porti un paio di corna sulla fronte per un mese e tua moglie è chiamata la puttana e segnata a dito per tutto tempo; perché tu infamato zingaro, ma lei infamata puttana".

Gli zingari eseguirono immediatamente la sentenza, lasciando Jones e Partridge soli con sua maestà. Jones lodò la giusta sentenza; ma il re, volgendosi a lui, disse: "Io credo te sorpreso; perché tu hai certo molto cattiva opinione mio popolo. Voi credete noi tutti ladri".

"Debbo confessare", disse Jones, "di non aver sentito parlare degli zingari con il riguardo ch'essi evidentemente meritano".

"Io vi dico", spiegò il re, "quale differenza tra voi e noi. Mio popolo deruba vostro popolo, voi vi derubate l'un l'altro".

Jones si mise allora a decantare la fortuna dei sudditi d'un simile capo.

La loro felicità pareva invero così completa da farci temere che qualche difensore del governo autocratico possa citare questo popolo quale esempio della superiorità di quella forma di governo su tutte le altre.

E qui faremo una concessione, che forse il lettore non si sarebbe aspettata da noi, riconoscendo che nessun governo limitato da leggi e costituzioni può giungere a questo stesso grado di perfezione né dare alla società gli stessi benefici. Gli uomini non furono mai tanto felici come quando la maggior parte del mondo allora conosciuto si trovava sotto il dominio d'un unico padrone: felicità durata sotto il comando di cinque successivi principi. Fu questa veramente l'età dell'oro, e l'unica età dell'oro che mai ci sia stata, quando non si tenga conto delle calde fantasie dei poeti, dall'espulsione dal paradiso terrestre sino a oggi.

Conosco un'obiezione sola alla monarchia assoluta, e cioè la difficoltà di trovare un uomo adeguato al compito di monarca assoluto: compito per cui sono indispensabili tre qualità che molto difficilmente, a quanto la storia dimostra, si trovano in un principe; in primo luogo, molta moderazione e il sapersi accontentare di quel grado di potenza che si può avere; in secondo luogo, tanta saggezza quanto basta per riconoscere la propria fortuna; e in terzo luogo, bontà sufficiente per pensare alla felicità degli altri, quando questa sia non solo compatibile, ma addirittura necessaria alla propria.

Qualora si riconosca quindi che un monarca assoluto, dotato di tutte queste grandi e rare qualità, può fare il più gran bene possibile alla società, bisogna tuttavia riconoscere che il potere assoluto, affidato a chi manchi di tutte queste virtù, sarà necessariamente apportatore dei mali peggiori.

La nostra religione d'altronde ci dà un'idea adeguata tanto dei benefici quanto dei malanni che s'accompagnano al potere assoluto. La rappresentazione che ci dà del cielo e dell'inferno evoca ai nostri occhi le immagini più vive; poiché, sebbene il signore del secondo non possa avere altra potenza che quella originariamente derivata dall'onnipotente sovrano del primo, appare tuttavia chiaramente dalle Scritture come nei domini infernali il re dei demoni goda d'un potere assoluto. È questo in verità l'unico potere assoluto che, secondo le Scritture, derivi dal cielo; e se le diverse tirannidi sulla terra possono vantare un titolo alla divina autorità, questo deriva unicamente dalla concessione fatta in origine al principe delle tenebre; onde queste autorità subordinate vengono direttamente da colui di cui portano in modo così evidente l'impronta.

Per concludere, siccome esempi di ogni epoca ci dimostrano che l'umanità desidera in genere la potenza soltanto per far del male e, quando l'ottiene, se ne serve solo a quello scopo, non è affatto prudente arrischiare un mutamento, essendo le nostre speranze sostenute da due o tre eccezioni soltanto, contro migliaia d'esempi tali da suscitare le nostre peggiori paure. Più saggio è in tal caso accettare pochi inconvenienti derivanti dalla sorda obiettività delle leggi, che cercar di porvi rimedio rivolgendosi alle orecchie ansiose e spalancate d'un tiranno.

Né vale qui l'esempio degli zingari, anche se questi furono probabilmente a lungo felici sotto questa forma di governo; non dobbiamo infatti dimenticare com'essi siano molto diversi da tutti gli altri e la loro felicità si debba essenzialmente al fatto che non hanno false nozioni d'onore e considerano la vergogna come il più grave castigo che si possa ricevere al mondo.

13 • Dialogo tra Jones e Partridge.

Quelli che sinceramente amano la libertà ci perdoneranno senza dubbio la lunga digressione a cui ci siamo lasciati trascinare alla fine dell'ultimo capitolo per impedire che la nostra storia servisse alla più perniciosa dottrina che i preti abbiano avuto mai la malvagità e l'impudenza di predicare.

Riprendiamo ora la via insieme a Jones che, appena finito il temporale, si congedò da sua maestà il re degli zingari e, dopo averlo molto ringraziato per la sua cortese e cordiale accoglienza, partì alla volta di Coventry; e siccome era ancora buio uno zingaro ebbe ordine d'accompagnarlo.

Avendo dovuto, grazie alla deviazione compiuta, percorrere undici miglia invece di sei e quasi tutte per strade orribili, dove non si sarebbe passati neanche per andare a chiamare una levatrice d'urgenza, Jones non arrivò a Coventry che verso le dodici. E non poté rimettersi in sella che dopo le due. Non era facile a quell'ora trovare cavalli da posta: e d'altronde né lo stalliere né la guida avevano fretta come lui, ma preferivano imitare il calmo comportamento di Partridge che, essendogli negato il conforto del sonno, approfittava d'ogni possibile occasione per compensarsene con ogni altra sorta di nutrimento, e non era mai tanto soddisfatto come quando arrivava a un'osteria né mai tanto scontento come quand'era nuovamente costretto ad andarsene.

Jones si avviò ora lungo la via seguita dalla diligenza; e per questa via anche noi lo seguiremo, secondo la nostra abitudine e le regole di Longino. Da Coventry andò a Daventry, da Daventry a Stratford, e da Stratford a Dunstable, dove arrivò il giorno seguente all'inizio del pomeriggio e poche ore dopo la partenza di Sofia; e, benché fosse costretto a trattenersi più di quanto avrebbe voluto, mentre un maniscalco, con aspetto molto serio, ferrava il cavallo che avrebbe dovuto cavalcare, contava tuttavia di raggiungere la sua Sofia prima ch'ella partisse da St. Albans; dove pensava, assai ragionevolmente, che il nobiluomo si sarebbe fermato per pranzare.

E se quest'ipotesi fosse stata esatta, molto probabilmente avrebbe raggiunto l'angelo suo; ma per sfortuna il nobiluomo aveva ordinato che preparassero il pranzo a casa sua a Londra, e, per poterci arrivare in tempo, s'era fatto venire incontro un cambio di cavalli fino a St. Albans. E Jones, giungendovi, si sentì dire che il tiro a sei era partito due ore prima.

Anche se ci fossero stati cavalli freschi, mentre in realtà non ce n'erano, era impossibile raggiungere la vettura prima che questa arrivasse a Londra; Partridge pensò quindi che fosse il momento buono per ricordare all'amico una cosa che questi pareva aver completamente dimenticato: e il lettore capirà di che si tratta quando gli diremo che Jones non aveva mangiato che un uovo da quando aveva lasciato l'osteria in cui aveva incontrata la guida che tornava dall'aver accompagnato Sofia; poiché presso gli zingari non aveva nutrito che la propria intelligenza.

L'oste si disse perfettamente d'accordo col signor Partridge; e, appena sentì che questi pregava l'amico di fermarsi a pranzare, subito intervenne e, ritirando la promessa prima fatta di fornire subito i cavalli, assicurò il signor Jones che aveva il tempo d'ordinare il pranzo; sarebbe stato pronto, disse, prima che si potesse andare a prendere i cavalli ch'erano ancora al pascolo e prepararli al viaggio con una buona razione di biada.

Jones si lasciò finalmente convincere, soprattutto da quest'ultimo argomento dell'oste; e subito misero a cuocere un cosciotto di montone. Mentre cuoceva, Partridge, ammesso nella stessa stanza del suo amico o padrone, incominciò il seguente discorso:

"Certo, signore, se mai uomo meritò di conquistare una damigella, lei merita Madamigella Western; perché deve essere veramente innamorato un uomo che vive d'amore, senz'altro cibo, come lei! Son sicuro d'aver mangiato trenta volte tanto quello che lei ha mangiato nelle ultime ventiquattr'ore, e tuttavia mi par quasi di morir di fame; poiché nulla mette appetito come il viaggiare, soprattutto col freddo e col gelo. E non so davvero come spiegarmelo, ma mi sembra che il signore stia benissimo, e non l'ho mai visto così fresco e riposato in vita sua. Dev'essere certamente l'amore che lo sostiene".

"L'amore è un ottimo nutrimento, Partridge", rispose Jones. "Ma non ti pare che la fortuna m'abbia

inviato ieri una particolare leccornia? Pensi forse che la gioia a me procurata da questo caro portafoglio non possa nutrirmi più di ventiquattr'ore?".

"Certo", gridò Partridge, "quel portafoglio contiene quanto basta per procurarci molti ottimi pasti. La fortuna l'ha molto opportunamente mandato al signore perché ne approfitti, dato che ormai non ha quasi più denaro".

"Che cosa volete dire?", chiese Jones. "Non mi penserete tanto disonesto da fare una cosa simile, anche se il denaro appartenesse a un'altra persona invece che a Madamigella Western...".

"Disonesto!", ribatté Partridge; "Dio mi preservi da far torto al signore! Ma che cosa c'è di disonesto nel prendere a prestito un po' di denaro, che potrà poi pagare in seguito? Certo il signore lo restituirà, appena sarà possibile; ma che male c'è a usarne, se adesso le serve? Sarebbe diverso se appartenesse a un povero diavolo; ma una damigella così ricca non può averne bisogno, tanto più ora ch'è in compagnia d'un nobile signore che non le farà certo mancar nulla di quanto le occorre. E poi, s'anche ne avesse bisogno, non potrebbe aver bisogno di tutto, ma soltanto d'una piccola parte che io le darei; ma mi farei impiccare piuttosto che dirle che l'ho trovato prima d'essermi procurato altro denaro; perché ho sentito dire che non è affatto piacevole trovarsi a Londra senza soldi. Se non avessi saputo a chi apparteneva, avrei potuto crederlo denaro del diavolo e aver paura di usarlo; ma siccome sappiamo invece di chi è e l'abbiamo trovato onestamente, sarebbe un vero affronto per la fortuna rinunciarvi quando più ce n'è bisogno; sarà difficile che la fortuna sarà di nuovo altrettanto favorevole; poiché fortuna numquam perpetuo est bona. So che lei farà quel che vuole, nonostante tutto ciò che dico; ma, per conto mio, vorrei essere impiccato prima di dirne una parola con nessuno".

"A quanto vedo, Partridge", esclamò Jones, "morire impiccato è una cosa non longe alienum a Scaevolae studiis". "Dovrebbe dire alienus", osservò Partridge. "Ricordo benissimo il passo; è un esempio sotto communis, alienus, immunis, variis, casibus serviunt". "Se ricordate", insistette allora Jones, "però non capite. Ma vi dirò in lingua povera, amico mio, che chi trova quel che appartiene a un altro e non lo restituisce volontariamente al legittimo possessore, merita, in foro conscientiae, d'essere impiccato, proprio come se l'avesse rubato. Quanto a questo assegno, che appartiene al mio angelo, ed è stato un tempo tra le sue mani, non lo consegnerò ad altri che a lei, per nessuna ragione al mondo... No, neanche se fossi affamato come voi dite d'essere e non avessi altro mezzo per soddisfare l'appetito che mi divora; spero di restituirlo prima di notte; ma qualora le cose andassero diversamente, vi ordino, se non volete ch'io mi sdegni con voi per sempre, di non più offendermi coll'accennare anche solo alla possibilità di simile bassezza".

"Non ne avrei parlato neanche ora", esclamò Partridge, se avessi visto la cosa in questi termini; odio anch'io tutto quanto è disonesto. Forse lei la sa più lunga di me; ma non avrei mai pensato d'essere vissuto tanti anni e d'aver fatto scuola per tanto tempo senz'aver imparato a distinguere tra il fas e il nefas; ma, a quanto pare, finché si vive, s'impara. Ricordo il mio vecchio maestro di scuola, erudito straordinario, che ripeteva spesso Polly matete cry town is my daskalon, il che a quanto ci disse, significa in lingua povera che anche un bambino può a volte insegnare a sua nonna a sorbire un uovo. Sono proprio vissuto inutilmente se alla mia età debbo ancora imparare la grammatica. Ma forse, giovanotto, lei cambierà opinione. Se arriverà a diventare vecchio quanto me; ricordo che, quand'ero un piovolo di ventidue o ventitré anni, credevo di saperla lunga come adesso. Sono certo però che ho sempre detto alienus e così diceva il mio maestro prima di me".

Non erano molte le cose in cui Partridge potesse provocare Jones, o Jones lasciarsi indurre a mancar di rispetto a Partridge. Ma ora disgraziatamente erano incappati proprio in una di queste. Partridge, l'abbiamo già visto non sopportava che si criticasse la sua cultura, né d'altra parte Jones poteva sopportare alcune espressioni del discorso surriferito. Guardando quindi il compagno con aria sprezzante e sdegnosa (cosa in lui insolita), gridò: "Vedo, Partridge, che siete proprio un vecchio presuntuoso, e vorrei che non foste anche un vecchio ribaldo. Perché se fossi convinto della seconda cosa come lo sono della prima, non vi vorrei più certamente come compagno di viaggio".

Il saggio pedagogo s'accontentò dello sfogo che già aveva dato alla propria indignazione; e, come si

dice comunemente, s'affrettò a ritirare le corna. Disse che gli doleva se aveva detto qualcosa che potesse offendere perché non era nelle sue intenzioni; ma *Nemo omnibus horis sapit*.

Jones aveva tutti i difetti d'un carattere impetuoso, ma non certo quello della freddezza; e se i suoi amici dovevano riconoscere ch'era facile mandarlo in bestia, i suoi nemici dovevano al tempo stesso confessare che la sua collera svaniva subito; non assomigliava minimamente al mare, che si gonfia in modo più violento e pericoloso quando la tempesta è finita che non durante la tempesta stessa. Accettò immediatamente le scuse di Partridge, gli strinse la mano e, con l'aria più amabile che si possa immaginare, disse una quantità di cose gentili, condannandosi al tempo stesso con severità, anche se non con quella severità con cui sarà probabilmente condannato da molti dei nostri cari lettori.

Partridge ne fu consolato; la paura d'aver offeso scomparve e il suo orgoglio fu soddisfatto sentendo Jones riconoscere d'aver avuto torto; tale riconoscimento applicò subito a quello che l'aveva soprattutto incollerito, e ripeté a bassa voce: "Certo, signore, la sua cultura sarà superiore alla mia in alcune cose; ma quanto a grammatica, penso di poter sfidare chiunque: perché ce l'ho sulla punta delle dita".

Se qualcosa poteva rendere ancor più completa la soddisfazione di cui godeva ora il pover'uomo, essa fu aumentata dall'arrivo d'un ottimo arrosto di montone depresso proprio in quel momento fumante sul tavolo. Mangiarono entrambi con ottimo appetito, poi rimontarono a cavallo e partirono alla volta di Londra.

14 • Quel che accadde a Jones nel viaggio da St. Albans.

Avevano oltrepassato Barnet da ormai due miglia e stava calando la sera quando un uomo dall'aspetto signorile, ma montato su un misero cavallo, s'avvicinò a Jones chiedendogli se andava a Londra; al che Jones rispose affermativamente. Il signore replicò allora: "Le sarei molto obbligato, signore, se mi concedesse di viaggiare in sua compagnia; poiché è molto tardi e non conosco la strada". Jones acconsentì volentieri; e insieme continuarono il viaggio, scambiando i soliti discorsi che si fanno in simili occasioni.

Principale argomento erano le rapine; e a questo proposito lo straniero espresse le più vive apprensioni; ma Jones dichiarò che quanto a lui aveva pochissimo da perdere e quindi pochissimo da temere. Partridge però non poté fare a meno d'intervenire dicendo: "Il signore lo stimerà pochissimo; ma se io avessi, come lei, un assegno da cento sterline in tasca, mi spiacerebbe perderle; per conto mio, non ho avuto mai così poca paura in vita mia; poiché siamo in quattro e, se stiamo insieme, neanche l'uomo più forte d'Inghilterra potrà attaccarci. Anche se avesse una pistola, potrebbe uccidere uno soltanto di noi; e d'altra parte bisogna pur morire una volta o l'altra. Questo soprattutto mi conforta: il pensiero che si muore una volta sola".

Oltre alla fiducia nella superiorità numerica, speciale virtù che ha dato a una certa nazione grandissima gloria tra i moderni, c'era anche un'altra ragione per lo straordinario coraggio ora dimostrato da Partridge: ed era la gran quantità di vino bevuto.

La compagnia era ormai arrivata a poco più d'un miglio da Highgate quando lo straniero si rivolse bruscamente a Jones e, tirando fuori una pistola, gl'ingiunse di consegnargli l'assegno di cui Partridge aveva parlato.

Dapprima un po' sbalordito dell'inattesa domanda, Jones, subito riprendendosi, disse al bandito ch'era

pronto a dargli tutto il denaro liquido che aveva in tasca; e, così dicendo, tirò fuori, offrendogliela, più di tre ghinee. Ma l'altro rispose, con una bestemmia, che non sapeva che cosa farsene. Jones dichiarò allora con freddezza che n'era dolente e si rimise il denaro in tasca.

Il bandito minacciò di sparargli, se non gli consegnava subito l'assegno; e gli teneva intanto la pistola puntata contro il petto. Jones afferrò con violenza la mano dell'assalitore, così tremante che quasi non poteva tener la pistola, e la girò, puntandone la canna contro di lui. Seguì una lotta in cui il primo riuscì a strappare la pistola di mano all'altro ed entrambi caddero da cavallo, ritrovandosi insieme sul terreno, il bandito con le spalle a terra e Jones, vittorioso, sopra di lui.

Il poveretto incominciò a implorare pietà dal vincitore; poiché non poteva certo competere per forza con Jones. "In verità, signore", disse, "io non avevo intenzione di spararle; vedrà che la pistola non è carica. È la prima rapina che tento e vi sono stato spinto dalla miseria".

In quel momento, a circa centocinquanta metri di distanza, si vide un'altra persona a terra, che implorava misericordia con grida assai più sonore di quelle del bandito. Era Partridge che, mentre cercava d'allontanarsi dai due contendenti, era precipitato da cavallo, ed era rimasto bocconi a terra, senza manco osare alzar gli occhi, in attesa d'essere assassinato da un momento all'altro. E così continuò a giacere finché la guida, preoccupata essenzialmente dei suoi cavalli, dopo aver raggiunto l'animale che errava attorno abbandonato, venne da lui e gli disse che il suo padrone aveva sopraffatto il bandito.

A questa notizia, Partridge balzò in piedi e tornò di corsa al punto in cui Jones, con la spada sguainata, stava a guardia del disgraziato; e appena lo vide, Partridge gridò: "Uccida quel mascalzone, signore, lo passi da parte a parte con la spada, lo uccida sull'istante!".

Ma, fortunatamente per lui, il disgraziato era caduto in mani assai più pietose. Avendo esaminato la pistola e visto ch'era scarica, Jones incominciò a credere quel che l'uomo gli aveva detto prima che arrivasse Partridge, e cioè ch'era nuovo del mestiere e che era stato spinto da un'estrema miseria, la più grande che si possa immaginare, avendo cinque bambini affamati e una moglie che stava per metterne al mondo un sesto, in condizioni d'assoluto bisogno e di completa povertà. Il bandito insistette sulla veridicità di tutto questo, offrendosi di darne le prove al signor Jones qualora questi avesse voluto prendersi la pena d'andare fino a casa sua, che non distava di là più di due miglia; dicendo che "non voleva nessun beneficio se non gli era concesso di provare quanto aveva detto".

Jones finse dapprima di prendere il disgraziato in parola, dicendo che sarebbe andato con lui e che il suo destino dipendeva completamente dalla verità o meno della sua storia. Al che il poveretto si dimostrò così pronto e soddisfatto che Jones, convinto della sua sincerità, incominciò a provare per lui una vera compassione. Restituì al disgraziato la pistola scarica, gli consigliò di trovare mezzi migliori per sollevarsi dalla miseria e gli diede un paio di ghinee con cui venir subito in aiuto alla moglie e ai figli; aggiungendo che "avrebbe voluto potergli dare di più, ma le cento sterline di cui s'era parlato non appartenevano a lui".

I nostri lettori giudicheranno forse in modo diverso questa sua azione; la loderanno alcuni come atto di straordinaria umanità mentre i più sofisticati la considereranno una mancanza di riguardo alla giustizia che tutti debbono rispettare nel paese. In questa luce certamente la vide Partridge; poiché manifestò un grande scontento, citò un vecchio proverbio e disse che non si sarebbe meravigliato se quel ribaldo li avesse attaccati ancora prima d'arrivare a Londra.

Il bandito si profuse in espressioni di gratitudine e di riconoscenza. Pianse addirittura o almeno finse di piangere. Giurò che sarebbe ritornato subito a casa e che mai più avrebbe compiuto un'azione simile: e vedremo forse più tardi se mantenne o meno la parola.

Rimontati a cavallo, i nostri viaggiatori arrivarono in città senz'altre disavventure. Durante il viaggio Jones e Partridge continuarono a discorrere dell'incidente; e Jones espresse grande compassione per

quei banditi spinti, da una miseria inevitabile, ad azioni illegali che generalmente li portano a morte infamante. "Parlo", disse, "di quelli che si limitano a rubare e che non compiono mai atti crudeli né arrecano danno alle persone: circostanza che, debbo dirlo a onore del nostro paese, distingue i banditi inglesi da quelli di tutte le altre nazioni, dove l'assassinio s'accompagna quasi inevitabilmente alla rapina".

"Certo", rispose Partridge, "è meglio togliere a un uomo il denaro che la vita; ma è un bel guaio che le persone oneste non possano viaggiare senza il pericolo d'incontrare questi sciagurati. E sarebbe meglio impiccare in una sola volta tutti i ribaldi anziché permettere che un solo uomo onesto ne debba soffrire. Per conto mio, non mi macchiereì volentieri le mani del loro sangue; ma la legge fa benissimo a condannarli alla forca. Che diritto ha uno di portarmi via anche solo sei pence se non voglio darglieli? Le pare onesto un uomo simile?"

"No, certamente", gridò Jones, "come d'altra parte non è onesto l'uomo che porta via i cavalli dalla stalla d'un altro, o quello che si serve del denaro trovato, quando ne conosce il legittimo proprietario".

Queste allusioni fecero tacere Partridge, che non riaprì bocca finché, essendosi Jones espresso con sarcasmo a proposito della sua vigliaccheria, cercò di difendersi dicendo che non era pratico d'armi da fuoco, e aggiunse: "Mille uomini inermi valgono meno d'una pistola; è vero che uccide un uomo solo a ogni colpo, ma chi ti dice che tu non sia proprio quell'uno?"

LIBRO XIII • Lo spazio di dodici giorni

1 • Invocazione.

Inspira, ardente amore della fama, l'infocato mio petto; non te io invoco che, su onde gonfie di sangue e di lagrime, porti l'eroe alla gloria, mentre i sospiri di milioni d'esseri spingono le sue vele tese; bensì te, dolce donzella, che la felice ninfa Mnesi diede alla luce sulle rive dell'Ebro. Te, educata da Meonia, affascinata da Manto che, sulla ridente collina dominante l'orgogliosa metropoli britanna, dolcemente intoni, col tuo Milton, l'eroica lira, riempi la mia rapita fantasia con la speranza dei tempi incantati che ancora hanno da venire. Dimmi che una tenera fanciulla, di cui non è ancora nata neanche la nonna, quando, più tardi, imparerà a conoscere la virtù della mia Charlotte, nascosta sotto il fittizio nome di Sofia, sospirerà con profonda simpatia. Insegnami non soltanto a prevedere ma anche a godere, anzi a nutrirmi della lode futura. Confortami con l'assicurazione solenne che quando la stanzetta in cui mi trovo in questo momento si ridurrà a una cassa addobbata in modo assai peggiore, sarò letto e onorato da quelli che mai mi videro né conobbero, e che io non potrò né vedere né conoscere.

E tu, dama ben più paffuta, che non puoi essere rivestita di forme aeree né di fantasiose immagini, che sai apprezzare il buon arrosto di bue e la focaccia infarcita di prugne, anche te invoco; te che, in un trachtchugt, o barcone, in qualche canale olandese, ingravidata da un allegro mercante di Amsterdam, generasti un grasso sacco di fiorini. Alla scuola di Grub-street tu poppasti gli elementi della tua erudizione: e qui, in età più matura, insegnasti alla poesia a solleticare non la fantasia, ma l'orgoglio del

protettore. Da te la commedia trae un tono grave e solenne; mentre la tragedia si scatena ruggendo e fa tremare coi suoi fulmini l'atterrito pubblico dei teatri. Per disporre al sonno le stanche tue membra, la voce autorevole della Storia narra i suoi racconti tediosi; e, per risvegliarti, il romanzo esegue i suoi sorprendenti giochi di destrezza. E non meno ubbidisce alla tua influenza il ben nutrito libraio.

Seguendo il tuo consiglio, il grosso, pesante volume in folio che non fu mai letto e rimase a sonnacchiare a lungo sui piani polverosi degli scaffali, diviso in pezzi, corre agile per il paese. Da te istruiti, alcuni libri, come ciarlatani, ingannano il mondo promettendo meraviglie; mentre altri, imitando i damerini, affidano ogni loro merito all'esterno dorato. Orsù, sostanza allegra, col tuo volto splendente tieni indietro l'ispirazione, ma tendi innanzi gli allettanti tuoi compensi: il mucchio di monete lucenti e tintinnanti; gli assegni facilmente convertibili e gravidi di ricchezze invisibili; il capitale continuamente variabile; la casa calda e comoda; e infine una buona porzione di quella madre generosa capace di fornire coi ricchi suoi seni nutrimento in abbondanza a tutta la numerosa prole, se alcuni con folle avidità non cacciassero dal capezzolo gli stessi fratelli. Vieni, e s'io non so apprezzare abbastanza i tuoi tesori, ispirami col pensiero entusiasmante di comunicarli agli altri. Dimmi che, in grazia tua, i bimbi ancora balbettanti, i cui giochi innocenti interrompi spesso con le mie fatiche, ne saranno un giorno ampiamente compensati.

E ora che questa coppia male assortita, la scarna ombra e la grassa sostanza, m'hanno suggerito di scrivere, chi invocherò a guidare la mia penna?

In primo luogo, il Genio; tu, dono del cielo, senza il cui aiuto inutilmente lottiamo contro la corrente naturale. Tu, che getti i semi generosi che l'arte poi alimenta, portandoli a perfezione. Prendimi benevolo per mano e conducimi attraverso i tortuosi labirinti della natura. Iniziami a quei misteri che mai possono scorgere gli occhi profani. Insegnami - e per te questo non è difficile - a conoscere gli uomini meglio di quanto non si conoscano essi stessi. Dissipa la nebbia che offusca l'intelletto dei mortali, inducendoli ad adorare gli uomini per la loro arte o a detestarli per la loro astuzia nell'ingannare gli altri, quando in realtà essi si rendono soltanto oggetti di ridicolo ingannando se stessi. Spoglia del sottile velo della saggezza la presunzione, della generosità l'avarizia, della gloria l'ambizione. Tu che hai ispirato Aristofane, Luciano, Cervantes, Rabelais, Molière, Shakespeare, Swift, Marivaux, riempi le mie pagine d'umorismo, finché l'umanità impari a ridere delle follie degli altri e abbia l'umiltà di pentirsi delle proprie.

E tu, Umanità, compagna quasi costante del vero genio, ispirami tutti i tuoi teneri sentimenti. Se già li hai divisi tutti tra Allen e Lytton, rapiscili per un momento al loro petto. Senza di essi è impossibile descrivere scene di tenerezza. Da essi soltanto nasce la nobile, disinteressata amicizia, l'immenso amore, il sentimento generoso, l'ardente gratitudine, la dolce compassione, l'onesto candore, e tutte le vigorose virtù d'uno spirito buono che riempiono gli occhi di lacrime, ricoprono le guance d'ardente rossore, e colmano il cuore di dolore, di gioia e di benevolenza.

E tu, o Sapere! (senza il cui aiuto il genio nulla può produrre di veramente puro e corretto), guida la mia penna. Te venerai negli anni primi della mia gioventù nei luoghi da te prediletti, dove il limpido Tamigi sfiora, dolcemente scorrendo, le rive di Eton. A te, al tuo ligneo altare, con devozione spartana, sacrificai il mio sangue. Vieni a me dunque e, attingendo alle ricchezze immense ammucciate sin dagli antichi tempi, ricoprimi dei tuoi doni. Apri gli scrigni della Meonia e di Mantova e tutti quelli che la tua filosofia riconosce, poetici e storici, anche se parole greche o latine sono impresse sugli enormi forzieri; dammi per un momento la chiave di tutti i tuoi tesori, da te affidata a Warburton.

Venga, per ultima, l'Esperienza, da tempo familiare coi saggi, i buoni, i dotti e i raffinati. E non con loro soltanto, ma con ogni tipo d'uomo, dal ministro quando si alza, allo sbirro nel suo ufficio dei debitori insolventi; dalla duchessa seduta dinanzi al telaio all'ostessa dietro il suo banco. Tu soltanto puoi far conoscere i costumi degli uomini che il pedante recluso, per quanto siano grandi le sue qualità e la sua dottrina, ignora invece completamente.

Vengano tutte queste ispiratrici e altre ancora, se possibile. Arduo è il compito che mi sono proposto; e, senza il vostro aiuto, non riuscirò a portarlo a termine. Soltanto se voi tutte sorriderete alle mie fatiche potrò giungere forse a una felice conclusione.

2 • Quel che accadde a Jones al suo arrivo a Londra.

Il colto dottor Misaubin soleva dire che il suo indirizzo era Al dott. Misaubin, nel mondo; volendo significare con questo che a ben pochi non era giunta la sua fama. E forse, esaminando a fondo la cosa, vedremo che questa circostanza non è tra gli ultimi vantaggi della grandezza.

A pochi soltanto tocca quella felicità d'essere noti ai posteri, della cui speranza ci siamo tanto alimentati nel capitolo precedente. Avere le lettere dell'alfabeto che compongono i nostri nomi, come dice Sydenham, ripetuti a distanza di mille anni, è un bene superiore ai vantaggi procurati dai titoli e dalla ricchezza, e che si ottiene soltanto con la spada o con la penna. Ma evitare la vergognosa accusa, mentre ancora viviamo, d'essere uno che nessuno conosce (vergogna che risale d'altronde ai tempi d'Omero) sarà sempre il destino invidiato di quelli che hanno un diritto legittimo agli onori o alle ricchezze.

Dalla parte rappresentata in questa storia dal Pari irlandese che aveva accompagnato Sofia in città, il lettore concluderà senza dubbio che non dovesse esser difficile trovare la sua casa a Londra anche senza conoscere la strada o la piazza in cui abitava, essendo egli certamente uno di quelli che tutti conoscono. A dire il vero, lo stesso si potrebbe dire d'uno di quei commercianti che frequentano le case dei grandi; però, se è facile trovar le case dei grandi, non è altrettanto facile entrarvi. Ma Jones, come pure Partridge, era un perfetto forestiero a Londra; e siccome il caso lo fece capitare dapprincipio in un quartiere della città i cui abitanti avevano ben poco a che fare con quelli di Hannover o di Grosvenor Square (era entrato infatti per la Gray's Inn Lane), dovette vagabondare un bel pezzo prima di giungere a quelle felici magioni in cui la fortuna isola dalla gente volgare quei magnanimi eroi, discendenti dagli antichi britanni, sassoni o danesi, i cui antenati, nati in tempi migliori, hanno potuto, con meriti di diverso genere, lasciare in eredità ai loro discendenti ricchezze e onori.

Giunto finalmente a questi terrestri Campi Elisi, Jones avrebbe presto trovato il palazzo del nobiluomo; ma per sua sfortuna il Pari aveva lasciato l'antica casa quand'era partito per l'Irlanda; ed essendosi da poco trasferito in una nuova, lo splendore del suo equipaggio non aveva ancora abbagliato a sufficienza i vicini; e quindi, dopo inutili ricerche durate sino alle undici, Jones cedette infine al consiglio di Partridge e prese alloggio al Bull and Gate di Holborn, la locanda dove s'era fermato appena giunto e dove si recò ora per procurarsi quel po' di riposo a cui poteva aspirare in quelle circostanze.

Il mattino dopo di buon'ora partì alla ricerca di Sofia; e girovagò a lungo senza riuscire a nulla. Finalmente, fosse la Fortuna stanca di perseguitarlo o non potesse più comunque deluderlo, egli arrivò proprio alla strada che il nobiluomo onorava coll'abitarvi; ed, essendogli stata indicata la sua casa, bussò gentilmente alla porta.

Il portinaio che, dalla modestia dei colpi battuti alla porta, non s'era fatto un gran concetto del visitatore, non se ne fece certo uno migliore quando vide che Jones indossava un abito di fustagno e portava al fianco l'arma acquistata dal sergente, che, pur essendo di acciaio ben temperato, aveva un'elsa di semplice ottone e per di più non ben lucidata. Perciò quando Jones chiese della damigella arrivata in città col nobiluomo, il portinaio rispose bruscamente che "non c'era nessuna damigella". Jones chiese allora d'essere condotto dal padrone di casa, ma si sentì rispondere che Sua Signoria quella mattina non poteva ricevere nessuno. E alle sue insistenze il portinaio ribatté che "aveva ordine di non far entrare nessuno; se però", disse, "vuol lasciarmi il suo nome, lo dirò a Sua Signoria; e se passa di qui un'altra volta, potrò dirle quando sarà disposto a riceverla".

Jones dichiarò allora "che aveva cose importantissime da dire alla damigella e che non se ne sarebbe andato senza averla vista". Al che il portinaio, con voce e volto tutt'altro che amabili, affermò "che in quella casa non c'era nessuna dama e che non avrebbe quindi potuto vederla"; aggiungendo: "Lei è davvero l'uomo più curioso che abbia mai visto: non vuol capire quel che le si dice".

Ho pensato spesso che, descrivendo minutamente Cerbero, portinaio dell'inferno, nel sesto libro dell'Eneide, Virgilio intendesse fare la satira dei portinai dei grandi uomini del suo tempo; la descrizione fa pensare comunque a quelli che hanno l'onore d'impedire l'ingresso alle case dei nostri grandi. Il portinaio nella sua loggia corrisponde esattamente a Cerbero nella sua tana, e come lui, bisogna ingraziarselo con un buon boccone per poter arrivare sino al padrone. Forse Jones ricordava il passo in cui la Sibilla, per far entrare Enea, offre l'offa al guardiano della via che porta allo Stige: incominciò quindi a offrire un donativo al Cerbero umano; ma un valletto, che aveva udito, si fece avanti dichiarando che "se il signor Jones voleva dare a lui quella somma, l'avrebbe condotto dalla signora". Jones accettò, e fu subito condotto all'appartamento di Madama Fitzpatrick da quello stesso servo che il giorno prima vi aveva accompagnate le dame.

Nulla rende amara la delusione quanto l'aver sperato d'esser riusciti nel proprio intento. Il giocatore che

perde la partita per un punto impreca contro la mala fortuna dieci volte di più di quello che non ha mai sperato di vincere. Allo stesso modo, in una lotteria, chi ha il numero più vicino a quello che vince il primo premio si considera assai più sfortunato di tutti gli altri che non hanno guadagnato nulla. Questo non raggiungere la felicità per un filo sembra un insulto, come se la Fortuna voglia farsi gioco di noi, divertendosi a spese nostre.

Jones, che più d'una volta aveva già subito i capricci della dea pagana, doveva nuovamente esser da lei tormentato: poiché quando giunse a casa di Madama Fitzpatrick, Sofia se n'era andata da circa dieci minuti. Egli si rivolse alla cameriera della signora che gli diede la triste notizia che la damigella se n'era andata, ma non seppe dirgli dove; e la stessa cosa si sentì poi ripetere dalla signora Fitzpatrick in persona la quale, convinta che Jones fosse stato inviato dallo zio Western a cercare la figlia, non volle in nessun modo tradirla.

Benché non avesse mai visto Madama Fitzpatrick, Jones sapeva però che una cugina di Sofia aveva sposato un signore con questo nome. Nell'agitazione non ci aveva dapprima pensato; quando però il valletto, che l'aveva colà accompagnato dalla casa del nobiluomo, gli disse che le due dame erano amiche molto intime, e che si chiamavano cugine, ricordò la storia del matrimonio di cui aveva un tempo sentito parlare; e immediatamente convinto che si trattasse proprio di quella, fu più che mai sorpreso dalla risposta avuta e insistette per essere ricevuto dalla dama in persona, che non volle però assolutamente concedergli quest'onore.

Sebbene non fosse mai stato a corte, Jones era meglio educato di molti che la frequentano, e incapace di comportarsi male o in modo sgarbato con una dama. Ricevendo un perentorio rifiuto, si ritirò, dicendo alla cameriera che "se quella non era un'ora adatta per venire a trovare la signora, sarebbe tornato nel pomeriggio, sperando d'avere allora l'onore di vederla". Il garbo con cui disse queste parole, aggiunto alla venustà della sua persona, colpì la cameriera che non poté fare a meno di rispondere: "Speriamo signore", e disse poi alla padrona tutto quel che le parve opportuno per convincerla a ricevere quel bel giovanotto.

Jones era convinto che Sofia fosse con la cugina, ma non volesse vederlo; e attribuiva la cosa al di lei risentimento per quanto era accaduto a Upton. Mandò quindi Partridge a cercare alloggio e rimase tutto il giorno nella strada, sorvegliando la porta dietro cui pensava che si nascondesse il suo angelo; ma non vide uscire nessuno, all'infuori d'un servo, e alla sera chiese di nuovo di Madama Fitzpatrick che acconsentì infine a riceverlo.

C'è un'aura di nobiltà naturale che l'abito non può dare e neanche nascondere: e questa qualità, come già abbiamo detto, Jones la possedeva al massimo grado. Ricevette quindi dalla dama un'accoglienza molto diversa da quella che avrebbero giustificato i suoi abiti; le presentò i propri omaggi e fu invitato a sedere.

Non credo che il lettore desideri conoscere tutti i particolari di questa conversazione, che si concluse con ben poca soddisfazione per il povero Jones. Madama Fitzpatrick scoprì ben presto ch'egli era innamorato (le donne hanno un occhio di falco per queste cose), ma si credette tuttavia in dovere, quale fedele amica della dama, di non metterlo sulle sue tracce. Credette insomma ch'egli fosse proprio quel Blifil da cui Sofia era fuggita; e tutte le notizie che abilmente tirò fuori da Jones circa il signor Allworthy e la sua famiglia non fecero che confermarla in quest'opinione. Negò quindi nel modo più assoluto di sapere dove fosse andata Sofia; e Jones ottenne da lei soltanto il permesso di tornare a trovarla la sera dopo.

Appena Jones se ne fu andato, Madama Fitzpatrick disse alla cameriera che quello era probabilmente il signor Blifil; ma questa rispose: "A parer mio, signora, è troppo bello perché una donna possa fuggirlo. Credo piuttosto che si tratti del signor Jones". "Il signor Jones!", esclamò la signora. "Quale Jones?". Sofia in tutte le loro conversazioni non aveva mai accennato a lui; ma Honour era stata molto più comunicativa e aveva raccontato tutta la storia di Jones alla collega, che la riferì ora alla padrona. Appena avuta l'informazione, Madama Fitzpatrick fu immediatamente d'accordo con la cameriera; e, cosa difficile da spiegare, trovò nel galante e felice innamorato un fascino che non aveva visto invece nello squire respinto. "Hai ragione, Betty", disse, "è un bellissimo giovane e non mi stupisce che la cameriera di mia cugina t'abbia detto che tante donne vanno pazze per lui. Mi spiace di non avergli detto dove si trova Sofia; benché, s'egli è veramente uno scapestrato come tu dici, non sarebbe meglio che non lo vedesse più? Non sarebbe la sua rovina sposare un libertino, che per di più è un poveraccio, contro la volontà di suo padre? Sono convinta che, se quell'uomo corrisponde alla descrizione che t'ha

fatto la ragazza, è un'opera di carità tenerlo lontano da lei; e sarebbe certo imperdonabile il contrario da parte d'una persona che, come me, ha dovuto sopportare le amare conseguenze d'un matrimonio sbagliato".

A questo punto fu interrotta dall'arrivo del nobiluomo; e, siccome durante questa visita non accadde nulla di nuovo o di straordinario o comunque di interessante per la nostra storia, qui concluderemo il capitolo.

3 • Piano di Madama Fitzpatrick, e sua visita a Lady Bellaston.

Quando Madama Fitzpatrick si ritirò a riposare, non seppe pensare ad altro che alla cugina Sofia e al signor Jones. Era un poco offesa con la prima per la mancanza di sincerità ora scoperta in lei: e, pensandoci su, le venne senza molto sforzo un'idea: se avesse potuto essere lo strumento per salvare Sofia da quell'uomo e restituirla al padre, avrebbe reso alla famiglia un servizio così importante che gli avrebbe permesso di riconciliarsi tanto con lo zio quanto con la zia Western.

Era questo uno dei suoi desideri più vivi; e la speranza di realizzarlo pareva così ragionevole che si mise subito a studiare il modo migliore per attuare il suo piano. Non le parve opportuno parlarne con Sofia; Betty aveva saputo da Honour che Sofia aveva una vera passione per Jones, e pensava quindi che cercare di dissuaderla dallo sposarlo fosse come pregare insistentemente una falena di non buttarsi sulla fiamma d'una candela.

Se il lettore ricorda, Sofia aveva conosciuto Lady Bellaston in casa di Madama Western, probabilmente nel periodo in cui c'era anche Madama Fitzpatrick; ecco perché anche lei la conosceva: senza contare ch'erano entrambe sue lontane parenti.

Dopo lunghe meditazioni, decise quindi di recarsi da quella dama il mattino dopo di buon'ora, di cercare di vederla all'insaputa di Sofia e di metterla al corrente di tutta la faccenda. Era certa che la prudentissima dama, la quale aveva spesso, conversando, messo in ridicolo l'amore romantico e i matrimoni avventati, si sarebbe trovata d'accordo con lei per quel che concerneva la giovane coppia e le avrebbe dato tutto il suo aiuto per impedire che i due si trovassero.

Così fece; e il mattino dopo, prima che si levasse il sole, si vestì alla meglio e, a un'ora del tutto inopportuna, insolita e poco adatta alle visite, andò da Lady Bellaston senza che Sofia lo sapesse e lo sospettasse, benché questa in

quel momento non dormisse, ma giacesse sveglia con Honour che russava al suo fianco.

Madama Fitzpatrick presentò prima le sue scuse per la visita a un'ora in cui "non avrebbe mai osato disturbare un'amica se non per cosa della massima importanza". Raccontò quindi tutto quanto aveva saputo da Betty, e senza tralasciare la visita fattale da Jones la sera prima.

Lady Bellaston rispose con un sorriso: "Allora hai visto quest'uomo terribile; è davvero bello come dicono? Iersera la Etoff m'ha intrattenuta quasi due ore decantandomi le sue virtù. Credo che la ragazza sia innamorata di lui soltanto per averne sentito parlare". E qui il lettore potrà esprimere una certa meraviglia; ma Madama Etoff, che aveva l'onore d'abbottonare e sbottonare Lady Bellaston, aveva avuto tutte le informazioni possibili circa il detto signor Jones, e le aveva fedelmente riferite alla dama la sera prima (o meglio quel mattino stesso), mentre la svestiva, trattenendosi presso di lei per circa un'ora e mezza.

Benché a quell'ora la dama ascoltasse sempre volentieri le chiacchiere di Madama Etoff, aveva rivolto un'attenzione particolare a quanto ella le aveva detto di Jones; già Honour l'aveva descritto come un bellissimo giovane, e la Etoff, nel calore dell'entusiasmo, esagerò a tal punto nelle lodi che Lady Bellaston incominciò a pensare che si trattasse d'una specie di meraviglia della natura.

La curiosità ispiratale dalla cameriera fu ancora aumentata da Madama Fitzpatrick che parlò della bellezza fisica di Jones con la stessa convinzione con cui ne aveva prima criticato la nascita, l'educazione e la fortuna.

Udito il tutto, Lady Bellaston rispose gravemente: "Si tratta invero, amica, di cosa della massima importanza. Ti sei comportata in modo veramente lodevole; e sarò lieta di contribuire anch'io a salvare una giovinetta così virtuosa e per cui nutro tanta stima".

"Non credi", disse Madama Fitzpatrick ansiosamente, "che dovrei scrivere subito allo zio, dicendogli dove si trova mia cugina?".

Dopo averci pensato un po', la dama rispose: "No, non credo. La signora Western m'ha descritto suo fratello come un vero bruto, non posso quindi ridargli il potere su una donna ch'è riuscita a sfuggirgli. Ho sentito dire che s'è comportato come un mostro con la moglie, essendo uno di quegli uomini sciagurati che si credono in diritto di tiranneggiarci; e mi sembra dovere del nostro sesso cercar di salvare le donne che si trovino disgraziatamente alla loro mercé. Si tratta in pratica, cara cugina, d'impedire a Sofia di vedere il giovane, finché la buona compagnia, che avrà modo di conoscere qui, glielo tolga dalla mente e dal cuore".

"Ma se farà tanto di scoprirla", rispose l'altra, "non lascerà nulla d'intentato per giungere sino a lei".

"Amica mia", rispose la dama, "è impossibile che arrivi sin qui. Può tutt'al più venire a sapere dove la ragazza si trova e gironzolare attorno alla casa. Vorrei quindi conoscerlo. Non posso vederlo in qualche modo? Altrimenti, vedi, cugina mia, c'è caso che riescano a incontrarsi senza ch'io neanche me n'accorga".

Madama Fitzpatrick rispose "ch'egli l'aveva minacciata di un'altra visita nel pomeriggio e che, se la cugina voleva farle l'onore d'andar da lei, non avrebbe mancato di vederlo tra le sei e le sette; se per caso veniva prima, avrebbe cercato di trattenerlo fino al suo arrivo".

Lady Bellaston rispose che sarebbe andata subito dopo il pranzo e cioè al più tardi verso le sette, perché doveva assolutamente conoscerlo. "È davvero una buona cosa", disse, "occuparsi di Sofia; lo impone a entrambe la comune umanità, come anche il riguardo per la nostra famiglia; un'unione simile sarebbe una vera rovina".

Madama Fitzpatrick non mancò di ringraziare come doveva Lady Bellaston per le premure verso sua cugina, e, dopo alcuni altri discorsi insignificanti, si ritirò. Risalita in vettura in gran fretta, se ne tornò a casa, senza che Sofia e Honour neanche la vedessero.

4 • In cui si tratta unicamente di visite.

Per tutto il giorno Jones non aveva fatto che passeggiare dinanzi a una certa porta, senza perderla d'occhio per un momento; e benché fosse una delle più brevi, gli era parsa quella una delle giornate più lunghe dell'anno. Finalmente, alle cinque, chiese di vedere Madama Fitzpatrick che, sebbene mancasse ancora un'ora al momento fissato per la visita, lo ricevette cortesemente, ma continuò a dire che ignorava dove si trovasse Sofia.

A un certo punto, Jones si lasciò sfuggire la parola "cugina", al che Madama Fitzpatrick disse: "Allora lei sa che siamo parenti; e, in questa qualità di parente, mi riconoscerà il diritto di chiederle in quali rapporti lei si trovi con mia cugina". Dopo aver esitato a lungo, Jones rispose che "aveva con sé una grossa somma di denaro a lei appartenente e desiderava consegnargliela". Poi tirò fuori il portafoglio e

ne mostrò il contenuto a Madama Fitzpatrick raccontandole come fosse capitato nelle sue mani. Aveva appena terminato il suo racconto che un gran chiasso fece tremare tutta la casa. Sarebbe inutile cercar di descriverlo a chi l'abbia udito; e ancor più inutile cercar di darne un'idea a chi non abbia udito mai nulla di simile: poiché si potrebbe dire veramente

..... Non acuta

Sic geminant Corymantes aera;

e cioè: i sacerdoti di Cibele non scuotono così rumorosamente i loro bronzi sonori.

In breve un valletto bussò, o meglio tuonò alla porta. Jones fu non poco sorpreso, perché non aveva mai udito prima questo modo di bussare; ma Madama Fitzpatrick gli disse con la massima calma che stavano arrivando visite: dovevano quindi interrompere il loro discorso; ma se si fermava ancora un poco gli avrebbe detto, dopo, qualcosa d'interessante.

La porta della stanza si spalancò e, spingendo la crinolina dinanzi a sé, ecco Lady Bellaston, che, dopo aver fatto una profonda riverenza a Madama Fitzpatrick e una non meno profonda al signor Jones, si diresse verso il fondo della stanza.

Accenniamo a tutti questi minuti particolari per il bene d'alcune dame campagnole di nostra conoscenza che credono contrario alle regole della modestia inchinarsi dinanzi a un uomo.

La visitatrice aveva appena avuto il tempo di sedersi quando l'arrivo del Pari di cui già abbiamo parlato provocò nuovo movimento e nuove cerimonie.

Alla fine comunque la conversazione incominciò a essere, come si dice, straordinariamente brillante. Ma siccome non si disse nulla di molto interessante per questa storia, o anche d'interessante di per sé, non starò a ripeterla: tanto più che ho potuto notare come belle e raffinatissime conversazioni suonino spesso estremamente noiose trascritte nei libri o ripetute sulla scena. Questo pasto intellettuale è davvero una leccornia, che quanti sono esclusi dagli ambienti raffinati debbono accontentarsi di ignorare come ignorano le diverse leccornie della cucina francese, servite unicamente alle tavole dei grandi. A dire il vero, siccome né le une né le altre sono adatte a tutti i gusti, sarebbe spesso sprecato offrirle alla gente volgare.

Il povero Jones fu piuttosto uno spettatore che un attore in questa scena brillante; poiché, sebbene nel breve intervallo prima dell'arrivo del Pari, Lady Bellaston prima, e poi Madama Fitzpatrick, gli avessero talora rivolto la parola, non appena entrato il nobile signore, questi s'accaparrò immediatamente tutta l'attenzione delle due dame; e siccome non badò affatto a Jones, come se neanche fosse stato presente, limitandosi a guardarlo di quando in quando, anche le dame seguirono il suo esempio.

Tutti si trattennero così a lungo che Madama Fitzpatrick comprese come ciascuno attendesse che andassero via gli altri. Decise quindi di liberarsi di Jones, essendo questi il visitatore con cui occorre meno cerimonie. Approfittando quindi d'un intervallo nella conversazione, si rivolse a lui con tono grave, dicendo: "Non potrò probabilmente, signore, darle questa sera una risposta circa quella cosa; ma se vuol dirmi dove posso farla avvertire domani...".

Jones aveva un'ottima educazione naturale, ma non formale. Perciò, invece di comunicare il segreto del suo alloggio a un servo, lo disse alla dama stessa e poco dopo si ritirò con molte cerimonie.

Appena se ne fu andato, i grandi personaggi che non s'erano minimamente curati di lui finché era presente, incominciarono subito a occuparsene; ma se il lettore ci ha permesso di non riferire la parte più brillante di questa conversazione, sarà disposto a scusarci se non gli riferiremo quelli ch'erano in fondo volgarissimi pettegolezzi; anche se sarebbe forse interessante per la nostra storia citare un'osservazione di Lady Bellaston che, congedandosi pochi minuti dopo di lui, disse a Madama Fitzpatrick, nell'andarsene: "Sono tranquilla nei riguardi di mia cugina; un uomo simile non può rappresentare un pericolo per lei".

La nostra storia seguirà l'esempio di Lady Bellaston, e si congederà dalla compagnia, ridotta ormai a due persone; e siccome tra queste nulla avvenne che riguardi comunque noi o il nostro lettore, non lasceremo che ci distraiga da cose che appariranno assai più importanti a quelli che s'interessano alle vicende del nostro eroe.

5 • Avventura avuta da Jones nel proprio alloggio, con alcune notizie circa un giovane gentiluomo che vi abitava anch'egli, e della padrona di casa e delle sue due figliuole.

Il mattino dopo, appena fu un'ora decente, Jones si presentò alla porta di Madama Fitzpatrick dove gli risposero che la signora non era in casa: risposta che tanto più lo sorprese in quanto era dall'alba che camminava avanti e indietro per quel pezzo di strada; e se la padrona fosse uscita, l'avrebbe vista certamente. Fu tuttavia costretto ad accontentarsi della risposta, e non quella volta soltanto, ma anche le altre cinque volte che si presentò alla sua porta in quello stesso giorno.

Per essere sinceri col lettore, gli diremo che il nobile Pari, per chi sa quale ragione, forse per riguardo all'onore della dama, aveva insistito perché ella non ricevesse più il signor Jones, da lui considerato come un uomo dappoco; la dama aveva acconsentito, promettendo, e, come vediamo, manteneva fedelmente la promessa.

Ma siccome il gentile lettore avrà forse del giovane signore un'opinione migliore di quella della dama, e potrebbe anche preoccuparsi al pensiero che, in questo periodo in cui era purtroppo diviso da Sofia, egli prendesse alloggio in una locanda o vivesse addirittura per la strada, gli descriveremo l'alloggio da lui trovato in una casa onorevolissima e in una parte signorile della città.

Il signor Jones aveva spesso sentito il signor Allworthy parlare della gentildonna nella cui casa prendeva alloggio quando si recava in città. Questa signora che, come Jones sapeva, abitava in Bond Street, era la vedova d'un ecclesiastico che, morendo, l'aveva lasciata con due figliuole e una serie completa di sermoni manoscritti.

Di queste due figliuole, la maggiore, Nancy, aveva ora diciassette anni e Betsy, la più giovane, dieci.

In questa casa Jones aveva mandato Partridge a fissare una camera per sé al secondo piano e una per Partridge al quarto.

Al primo piano abitava uno di quei giovani gentiluomini che, nel secolo scorso, venivano chiamati begli spiriti e amanti del piacere. E con ragione; poiché, essendo gli uomini definiti in genere secondo il loro mestiere o la loro professione, si può dire che il piacere fosse l'unico mestiere o professione di quei signori a cui la ricchezza aveva reso inutile ogni genere d'occupazione. Teatri, caffè, taverne erano l'ambiente in cui vivevano. I giochi di spirito erano il divertimento delle loro ore perse e l'amore

l'occupazione dei momenti più seri. Il vino e le Muse collaboravano nell'infiammare il loro petto; essi non solo ammiravano, ma alcuni sapevano anche celebrare la bellezza che ammiravano, e tutti giudicare il merito di simili composizioni.

Questi uomini erano dunque opportunamente definiti uomini di spirito e amanti del piacere; e io mi chiedo se si possano altrettanto opportunamente definire allo stesso modo quei giovani gentiluomini del nostro tempo che aspirano a distinguersi per le medesime qualità. Con lo spirito certo non hanno nulla a che fare. Per render loro giustizia, dobbiamo riconoscere che stanno un gradino più in su dei loro predecessori e possiamo quindi chiamarli uomini di senno e di virtù (attenti a non leggere virtù). Così all'età in cui i summenzionati signori occupavano il tempo a brindare ai vezzi d'una donna o a scrivere sonetti in suo onore, a esprimere giudizi su una commedia al teatro o su un poema nei caffè di Will o di Button, quelli di oggi studiano come corrompere una corporazione o meditano discorsi per la Camera dei Comuni o articoli per le riviste. Ma è soprattutto la scienza del giuoco che occupa i loro pensieri: è questo lo studio delle loro ore più serie, mentre per divertirsi hanno il vasto campo dell'arte, della pittura, della musica, della scultura e della filosofia naturale, o piuttosto innaturale, poiché tratta del meraviglioso, e della natura conosce unicamente i mostri e le imperfezioni.

Dopo aver trascorsa l'intera giornata a cercare invano di veder Madama Fitzpatrick, Jones se ne tornò a casa tutto desolato. E mentre stava dando sfogo in privato al proprio dolore, sentì al piano di sotto un violento tumulto; e poco dopo una voce di donna si levò a supplicarlo d'accorrere per amor del cielo a impedire un assassinio. Jones che, in occasioni del genere, non si tirava mai indietro, si precipitò al piano di sotto; ed entrando nella stanza da pranzo, donde partiva il chiasso, vide il succitato giovane gentiluomo ricco di senno e virtù messo con le spalle al muro dal suo domestico, mentre una giovinetta gli stava accanto, torcendosi le mani e gridando: "Aiuto! Aiuto! Lo ammazzano!". Pareva infatti che il povero signore stesse per morir soffocato, quando Jones si precipitò in suo aiuto, strappandolo, proprio mentre esalava l'ultimo respiro, agli spietati artigli del nemico.

Benché il valletto avesse ricevuto diversi pugni e calci dal giovane signore che aveva più coraggio che forza, s'era fatto scrupolo di picchiare il padrone, accontentandosi di tentar di strangolarlo; per Jones però non aveva lo stesso rispetto; e perciò, appena si vide malmenato senza complimenti dal nuovo arrivato, gli diede uno di quei pugni nel ventre che il pubblico dell'anfiteatro di Broughton avrebbe certo acclamato con gioia, ma tutt'altro che piacevole per chi lo riceveva.

Subito però il robusto giovane passò al contrattacco; ne seguì una lotta violenta, ma breve; perché il valletto non poteva resistere a Jones più di quanto il suo padrone avesse potuto resistere a lui.

Come spesso accade, la situazione era ora capovolta. Il primiero vincitore giaceva esanime al suolo e il vinto signore aveva recuperato fiato abbastanza per ringraziare Jones dell'opportuno suo aiuto; e con entusiasmo lo ringraziò anche la giovane presente ch'altri non era che la signorina Nancy, figliuola maggiore della padrona di casa.

Appena riuscì a rimettersi in piedi, il valletto guardò Jones scuotendo il capo e gridò con convinzione: "Oh, che diavolo, non voglio più aver niente a che fare con lei; o lei è un lottatore di professione, o mi sbaglio di grosso". E possiamo in verità perdonargli questo sospetto; tanta era l'agilità e la forza del nostro eroe che ben avrebbe potuto competere coi lottatori di prim'ordine e battere facilmente tutti gli imbavagliati allievi della scuola del signor Broughton.

Furente di collera, il padrone ordinò immediatamente al valletto di far fagotto, al che questi acconsentì subito, a patto che gli fosse pagato il salario: e, appena l'ebbe ricevuto, se n'andò.

Allora il giovanotto, che si chiamava Nightingale, volle a tutti i costi che il suo salvatore bevesse una bottiglia con lui; e Jones alla fine acconsentì, più per compiacenza che per inclinazione; perché la preoccupazione e l'affanno che provava mal lo disponevano in quel momento alla conversazione. E Madamigella Nancy, l'unica donna che si trovasse in casa in quel momento, essendo sua madre e sua

sorella andate a teatro, acconsentì a far loro compagnia.

Quando bottiglia e bicchieri furono sul tavolo, il giovanotto raccontò il motivo dell'accaduto.

"Spero, signore", disse a Jones, "che non vorrà concludere da quest'incidente ch'io abbia l'abitudine di picchiare i miei servi, perché le assicuro ch'è la prima volta, a quanto ricordo, che mi son macchiato d'un atto simile, e ho perdonato molte cose a quell'individuo prima d'arrivare a tanto; ma quando saprà quel ch'è accaduto questa sera, credo che vorrà giustificarmi. Tornando a casa diverse ore prima del solito, trovai quattro domestici intenti a giocare a carte dinanzi al mio caminetto, e il mio Hoyle signore, il mio Hoyle migliore, che m'è costato ben una ghinea, spalancato sul tavolo con una grossa macchia di vino su una delle pagine più importanti. Sarebbe bastato questo, dovrà ammetterlo, per farmi andare in bestia; invece io non dissi nulla finché gli altri non se ne furono andati, e allora rimproverai garbatamente il domestico; questi però, invece di scusarsi, rispose con insolenza che "i servi hanno diritto di divertirsi come tutti gli altri; gli spiaceva di aver rovinato il libro, ma si poteva comprarlo con uno scellino, e se volevo, potevo trattenerlo dal suo salario". Lo rimproverai allora assai più severamente di prima, e il mascalzone ebbe allora la sfacciataggine di... Disse insomma ch'ero venuto a casa così presto perché... Fece un'allusione al nome d'una damigella cosicché... cosicché mi fece veramente perdere la pazienza, tanto che andai in collera e lo picchiai".

Jones rispose allora che "nessuno al mondo avrebbe potuto biasimarlo per questo; per conto mio", disse, "confesso che avrei fatto esattamente lo stesso a una simile provocazione".

Ben presto s'unirono a loro la madre e la figlia appena ritornate dal teatro. E insieme trascorsero un'allegria serata; perché tutti, all'infuori di Jones, erano d'ottimo umore, e anch'egli fece uno sforzo per intonarsi all'allegria generale. In realtà sarebbe bastata una metà delle sue qualità naturali, unita alla dolcezza del suo carattere, per far di lui il più amabile dei compagni; e, nonostante il gran peso che aveva sul cuore, seppe rendersi in quest'occasione così simpatico che, quando si lasciarono, il giovane gentiluomo lo pregò di concedergli altre volte il piacere della sua compagnia. Anche Madamigella Nancy era entusiasta di lui; e la vedova, affascinata dal nuovo inquilino, l'invitò insieme all'altro, a colazione per il mattino dopo.

Anche Jones era soddisfatto. Madamigella Nancy, benché minuta, era graziosissima, e la vedova aveva il fascino che può avere una donna di cinquant'anni: ed era una delle più innocenti e delle più serene creature del mondo. Non pensava, né diceva, né desiderava mai nulla di male, costantemente animata da quel desiderio di far piacere agli altri che ben può esser definito il migliore di tutti i piaceri, perché difficilmente, quando non sia rovinato dall'artificio, non raggiunge il proprio fine. Insomma, anche se aveva pochissimi mezzi, sapeva essere un'ottima amica. Era stata una moglie tenerissima, ed era una madre affettuosa e saggia. E siccome nella nostra storia non usiamo diffonderci a lungo, come fanno invece i giornali, sulle qualità di persone di cui non s'è mai sentito parlare e che non torneranno mai più sulla scena, il lettore potrà arguire che quest'ottima donna rappresenterà in seguito per noi una parte importante.

Non meno soddisfatto fu Jones d'aver fatto conoscenza col giovanotto che gli aveva offerto da bere. Gli parve di scorgere in lui una forte dose di buon senso, anche se un po' deformata dalle maniere cittadine; ma gli piacque soprattutto per alcuni sentimenti generosi e umani da lui espressi; e soprattutto per le sue dichiarazioni di disinteresse per quel che riguardava le cose d'amore. Su questo punto il giovane s'esprime con un linguaggio adatto a un antico pastore d'Arcadia, e che suona in verità straordinario sulle labbra d'un giovane moderno; ma questa non era che la vernice esterna: intimamente egli era molto migliore.

6 • Quel che accadde mentre la compagnia stava facendo colazione, con alcuni cenni riguardanti il governo delle figlie.

I nostri amici si ritrovarono al mattino tutti cordialmente amici come s'erano lasciati la sera prima. Ma il povero Jones era davvero sconsolato; proprio allora aveva saputo da Partridge che Madama Fitzpatrick aveva lasciato l'alloggio in cui abitava e non si sapeva dove fosse andata. Questa notizia l'afflisse molto e, nonostante tutti i suoi sforzi, il suo volto e il suo contegno rivelavano in modo evidente l'angoscia del suo spirito.

Come la sera prima, si parlò dell'amore; e il signor Nightingale espresse di nuovo sull'argomento molti di quei caldi, generosi e disinteressati sentimenti che gli uomini saggi ed equilibrati chiamano romantici, ma che le donne sagge ed equilibrate vedono generalmente in una luce migliore. Madama Miller (così si chiamava la padrona di casa) approvava con calore questi sentimenti; ma quando il giovane gentiluomo si rivolse a Madamigella Nancy chiedendole la sua opinione, questa rispose soltanto che "secondo lei, chi meno parlava era forse chi sentiva di più".

Questo complimento era così evidentemente rivolto a Jones che sarebbe stato un vero peccato se non se ne fosse accorto. Egli le diede una risposta molto gentile, e con finezza concluse che, siccome anch'ella taceva, si poteva pensar di lei la stessa cosa; in realtà la giovinetta non aveva quasi aperto bocca né ora né la sera precedente.

"Mi fa piacere, Nancy", disse la signora Miller, "che il signore abbia fatto quest'osservazione; quasi quasi la penso anch'io come lui. Si può sapere che cos'hai, bambina mia? Da qualche tempo sei mutata. Dov'è andata a finire la tua allegria? Ci crede, signore, ch'io la chiamavo la mia piccola chiacchierona? E ora in tutta la settimana non ha detto venti parole".

A questo punto la conversazione fu interrotta dall'arrivo d'una cameriera con un involto che, a quanto disse, "aveva portato un tale per il signor Jones", aggiungendo che "se n'era andato subito, dicendo che non aspettava risposta".

Jones si dimostrò alquanto sorpreso e dichiarò che doveva trattarsi d'un errore; ma la cameriera insistette dicendosi certa d'aver ben capito il nome; e allora tutte le donne chiesero che s'aprisse immediatamente l'involto: operazione compiuta infine dalla piccola Betsy col consenso del signor Jones; si vide allora ch'esso conteneva un domino, una maschera e un invito a una festa da ballo.

Jones si disse allora sempre più convinto che si trattasse d'uno sbaglio; e la stessa signora Miller espresse qualche dubbio dicendo che "non sapeva proprio che cosa pensare". Ma il signor Nightingale, interrogato in merito, manifestò un'opinione molto diversa. "Da tutto questo mi par di poter concludere, amico", disse, "che lei è un uomo molto fortunato; senza dubbio questi oggetti le sono stati inviati da una dama che troverà più tardi al ballo".

Jones non era tanto vanitoso da pensare una cosa simile; e neanche Madama Miller parve approvare quanto aveva detto il signor Nightingale; ma quando Madamigella Nancy spiegò il domino, ecco cader dalla manica un biglietto, che diceva:

Al signor Jones.

Questo le manda la regina delle fate;

sappia approfittare del suo favore.

Madama Miller e Madamigella Nancy si dissero allora anch'esse d'accordo col signor Nightingale; e persino Jones si lasciò persuadere ch'era proprio così. E siccome credeva che nessun'altra dama all'infuori della Fitzpatrick conoscesse il suo indirizzo, incominciò a nutrire qualche speranza che l'invito venisse da lei e che forse avrebbe potuto vedere la sua Sofia. Queste sue speranze avevano ben poco fondamento; ma essendo stata la condotta di Madama Fitzpatrick, col suo mancare alla promessa di rivederlo e col lasciare il proprio alloggio, piuttosto strana e inspiegabile, egli incominciò a sperare vagamente ch'ella (di cui aveva sentito dire ch'era un tipo capriccioso) avesse deciso di fargli in modo insolito e bizzarro un favore che non voleva invece rendergli nella forma consueta. Siccome nulla di certo si poteva concludere da un incidente così curioso, poteva trarne le più fantastiche conclusioni: e, essendo naturalmente ottimista, Jones permise alla propria fantasia di sbrigliarsi, abbandonandosi a mille idee che sostenevano e alimentavano la speranza d'incontrare quella sera la sua diletta Sofia.

Lettore, se sei ben disposto nei miei confronti, ti compenserò augurandoti d'essere altrettanto ottimista; perché, dopo aver molto letto e meditato a lungo sull'argomento della felicità di cui si sono occupati tanti grandi scrittori, ho quasi finito col convincermi ch'essa consiste nell'essere ottimisti; l'ottimismo ci mette infatti, in un certo senso, fuori dalla portata della Fortuna, rendendoci felici anche senza il suo aiuto. Le sensazioni piacevoli ch'esso procura sono assai più costanti e anche più vive di quelle concesse dalla dea dagli occhi bendati; avendo la Natura saggiamente disposto che a tutte le nostre gioie reali s'accompagni un senso di sazietà e di languore, affinché non ne restiamo tanto assorti da non cercare altro. A guardarli da questo punto di vista, l'aspirante futuro presidente appena entrato in tribunale, l'arcivescovo che ha appena indossato l'abito e il primo ministro in coda all'opposizione, ci appaiono più felici di quelli investiti dei poteri e dei vantaggi dei rispettivi uffici.

Avendo Jones deciso di recarsi al ballo in maschera quella sera, il signor Nightingale s'offrì d'accompagnarlo; offrì inoltre biglietti d'invito anche a Madamigella Nancy e a sua madre; ma la buona donna non volle accettarli. Disse che "era ben lungi dal pensare che un ballo in maschera fosse un trattenimento peccaminoso come alcuni pensavano; si trattava però d'un divertimento adatto alle persone nobili e ricche, non alle giovinette destinate a guadagnarsi la vita e che potevano tutt'al più sperare di sposare un buon commerciante". "Un commerciante!", gridò Nightingale; "non le permetto di deprezzare Nancy in questo modo. Ella è degna del più gran nobile della terra". "Dovrebbe vergognarsi, signor Nightingale", rispose la signora Miller, "di riempire la testa della ragazza con simili fantasie; ma certo, s'ella avesse la fortuna", aggiunse con un sorriso significativo, "di trovare un signore generoso come lei, spero che saprebbe compensare la sua generosità meglio che abbandonandosi a tal genere di piaceri. Le damigelle fornite d'una buona dote hanno il diritto di spendere quel che loro appartiene; e proprio a questo proposito ho sentito dire che spesso si fa un affare migliore sposando una donna povera che non una ricca. Ma, chiunque sposino le mie figliuole, voglio che siano la consolazione dei loro mariti... La prego quindi di non parlarci di balli in maschera. Sono certa che Nancy è una ragazza troppo seria per desiderare d'andarci; ricorderà che quando lei volle portarcela l'anno scorso, le fece quasi girare la testa, e ci volle un buon mesetto perché tornasse in sé e al suo ricamo".

Benché un sommesso sospiro, uscito dal petto di Nancy, sembrasse rivelare una disapprovazione segreta, ella non osò contraddire la madre. La brava donna aveva non solo la tenerezza, ma anche l'autorità d'una madre; e siccome la sua indulgenza ai desideri delle figlie era unicamente frenata dalle paure per la loro sicurezza e il loro benessere futuro, non permetteva mai che gli ordini derivanti da tali paure fossero disubbiditi o discussi. E il giovane gentiluomo che da due anni ormai abitava in casa sua, lo sapeva così bene che non insistette oltre.

Il signor Nightingale, che aveva sempre più Jones in simpatia, l'invitò a pranzo nella sua trattoria abituale, dove desiderava presentarlo ad alcuni conoscenti; ma Jones si scusò dicendo che "i suoi abiti non erano ancora arrivati in città".

A dire il vero, Jones era ora in quella situazione in cui si trovano spesso anche giovani gentiluomini di condizione assai superiore alla sua. Non aveva un soldo in tasca; e questa situazione un tempo apprezzata dagli antichi filosofi non ha oggi altrettanto credito tra i saggi moderni che abitano in Lombard Street e frequentano la bottega di cioccolata di White. E forse l'onore tributato da questi filosofi alla povertà è una delle ragioni del profondo disprezzo in cui sono tenuti nella suddetta strada e bottega.

Ora, se l'antica opinione secondo cui gli uomini potrebbero vivere benissimo alimentandosi soltanto di virtù è, come pretendono d'aver scoperto i suddetti saggi moderni, evidentemente un errore, non meno falso è, temo, l'atteggiamento d'alcuni romanzieri, secondo i quali si può vivere unicamente d'amore; è vero che l'amore offre pasti deliziosi ad alcuni dei nostri sensi e desideri, ma non a tutti. E quelli che hanno troppo creduto a quegli scrittori, si sono accorti dell'errore quand'era troppo tardi, scoprendo che l'amore non può placare i morsi della fame più di quanto una rosa possa deliziare l'orecchio, o il suono del violino dar soddisfazione all'olfatto.

Nonostante quindi il delicato bocconcino offertogli dall'amore, e cioè la speranza di trovar Sofia al ballo in maschera - idea che, per quanto mal fondata, aveva voluttuosamente accarezzato per tutto il giorno, - appena fu sera, Jones incominciò a desiderare cibi più sostanziosi. Partridge lo capì per intuizione e ne approfittò per far qualche allusione all'assegno; ma vedendo il proprio suggerimento respinto con sdegno, si fece coraggio e di nuovo propose di ritornare dal signor Allworthy.

"Partridge", gridò Jones, "nessuno più di me si rende conto della situazione disperata in cui mi trovo; e incomincio sinceramente a pentirmi d'avervi permesso di lasciare, per seguirmi, un posto in cui eravate alla meno peggio sistemato. Insisto ora comunque perché voi ritorniate a casa; e in cambio di tutte le spese e le fatiche che generosamente avete affrontato per me, vi prego di considerare come vostri tutti gli abiti che vi ho affidato prima di partire. Mi spiace di non potervi dare altro compenso".

Disse queste parole con accento così patetico che Partridge, il quale tra i molti suoi vizi non aveva però quello della durezza di cuore, scoppiò in lagrime; e, dopo aver giurato che non l'avrebbe mai abbandonato nelle difficoltà, incominciò a supplicarlo ardentemente di decidersi a ritornare a casa. "Per amor del cielo", disse, "ci pensi su un momento: che cosa può fare?... Come pensa di poter vivere in questa città senza denaro? Qualunque cosa faccia, signore, e dovunque vada, ho deciso di non abbandonarla. Ma la prego di pensarci su un momento... Lo faccio per il suo bene, ci pensi e sono certo", concluse, "che il buon senso le consiglierà di tornarsene a casa".

"Quante volte debbo dirvi", rispose Jones, "che non ho una casa a cui ritornare? Se avessi qualche speranza che le porte del signor Allworthy fossero aperte per accogliermi, non avreste bisogno di spingermi a ritornare... Nessuna ragione al mondo mi terrebbe un solo momento lungi da lui. Ma io sono stato, ahimè, bandito per sempre. Le sue ultime parole furono - oh, Partridge, me le sento ancora suonare nelle orecchie - le sue ultime parole furono, mentre mi dava del denaro - non ricordo quanto fosse, ma si trattava certo d'una somma considerevole, - le sue ultime parole furono: "Da questo momento in poi non voglio aver più nulla a che fare con te"".

A questo punto l'angoscia tolse per un momento la parola a Jones, come la sorpresa la tolse a Partridge; questi però riprese tosto l'uso della lingua e, dopo un breve

preambolo in cui si dichiarò alieno da ogni curiosità, chiese

che cos'era quella somma considerevole - che Jones non sapeva quanto fosse - e che cos'aveva fatto del denaro.

Avuta a entrambe le domande una risposta soddisfacente, stava per passare ai commenti quando l'interruppe un messaggio da parte del signor Nightingale che pregava il suo padrone di raggiungerlo nel suo appartamento.

Quando i due signori furono entrambi pronti per il ballo e il signor Nightingale ebbe ordinate le portantine, Jones si ricordò d'una circostanza imbarazzante che sembrerà forse ridicola a molti dei miei lettori. Non sapeva come fare a procurarsi uno scellino; ma se questi lettori rifletteranno un momento su quel che avranno probabilmente provato essi stessi per la mancanza d'un migliaio di sterline, o fors'anche soltanto di dieci o venti, che impediva loro di attuare un progetto a cui tenevano, capiranno perfettamente lo stato d'animo di Jones in quel momento. Chiese dunque questa piccola somma in prestito a Partridge: era la prima che gli permettesse di anticipargli e l'ultima che si proponesse di chiedergli. A dire il vero, negli ultimi tempi Partridge non gli aveva più fatto offerte del genere: forse perché desiderava veder cambiato l'assegno o perché sperava che il bisogno costringesse Jones a tornare a casa, o per chi sa quale altro motivo.

7 • Contiene le varie fasi e i vari aspetti d'un ballo in maschera.

I nostri cavalieri giunsero al tempio presieduto da Heydegger, Arbiter Deliciarum, grande sacerdote del piacere, che, come altri sacerdoti pagani, s'impone ai devoti fingendosi portavoce d'una divinità che non c'è.

Dopo aver fatto due o tre giri col compagno, il signor Nightingale lo lasciò e s'allontanò con una donna, dicendo: "La caccia è aperta, signore; sta a lei cercarsi la selvaggina".

Jones nutriva grande speranza che ci fosse la sua Sofia e questa speranza lo rallegrava più delle luci, della musica, della compagnia, pur fortissimi antidoti contro la malinconia. Incominciò ad avvicinare tutte le donne che, per statura, forme e aspetto, avevano qualche vaga rassomiglianza col suo angelo. E a tutte cercò di dire qualcosa di brillante, per ottenere una risposta che gli permettesse di scoprire quella voce ch'era certo di non poter confondere con nessun'altra. Alcune risposero chiedendo alla loro volta con voce di falsetto: "Lei mi conosce?". Molte altre dissero invece: "Non la conosco, signore", e null'altro. Alcune gli diedero dell'impertinente; alcune non risposero affatto; altre ancora dissero: "Non conosco la sua voce e non ho quindi niente da dirle"; molte infine risposero con la massima cortesia, ma non con la voce che bramava udire.

Mentre stava discorrendo con una di queste ultime (in costume da pastorella), una signora in domino gli s'avvicinò e, battendogli sulla spalla, gli sussurrò all'orecchio: "Se continua a discorrere con quella sgualdrina, lo dirò a Madamigella Western".

Appena Jones udì quel nome, lasciando immediatamente la compagna, si rivolse alla donna in domino, pregandola e supplicandola di condurlo dalla damigella di cui aveva parlato, se questa si trovava nella sala.

Senza rispondere, la maschera mosse rapidamente verso il fondo della sala più interna, poi si sedette, dichiarando ch'era stanca. Jones le si mise accanto continuando a supplicarla: e alla fine la dama rispose freddamente: "Stimavo il signor Jones un innamorato troppo intelligente perché un travestimento riuscisse a nascondergli l'amata". "Allora ella è qui, signora?", ribatté Jones con una certa violenza. Al che la dama esclamò: "Zitto, signore, si farà notare. Le assicuro, sul mio onore, che Madamigella Western non è qui".

Prendendo la maschera per mano, Jones si mise allora a supplicarla con veemenza di dirgli dove poteva trovare Sofia; e non ottenendo una risposta diretta, incominciò a rimproverarla con dolcezza per averlo

deluso il giorno prima; e concluse dicendo: "In verità, mia bella regina delle fate, conosco benissimo Sua Maestà, benché ella cerchi d'alterare la propria voce. È crudele da parte sua, Madama Fitzpatrick, divertirsi ai miei tormenti".

La maschera rispose: "Anche se lei ha scoperto chi sono, debbo continuare a parlar con la stessa voce, per non essere riconosciuta da altri. Crede forse, mio buon signore, ch'io sia così poco affezionata a mia cugina da aiutarla a mantener con lei rapporti destinati a concludersi con la rovina di entrambi? Le assicuro d'altra parte che mia cugina non è poi tanto pazza da volersi rovinare completamente, anche se lei le è nemico al punto di volerla indurre a farlo".

"Oh, signora", disse Jones, "lei non conosce i miei sentimenti se mi crede nemico di Sofia".

"Soltanto un nemico", gridò l'altra, "può rovinare una donna; e quando lei sa che porterà a rovina altrettanto certamente se stesso, non è questa follia oltre che colpa? Mia cugina, signore, possiede ben poco all'infuori di quello che suo padre vorrà darle; ben poco per una dama con le sue abitudini... Lei conosce suo padre e sa come stanno le cose".

Jones giurò che non aveva alcun disegno interessato su Sofia e che "avrebbe accettato la peggiore delle morti piuttosto che sacrificare il bene di lei al proprio desiderio". Disse "che sapeva benissimo d'essere indegno di lei da ogni punto di vista; che da tempo aveva deciso di rinunciare al proprio sogno, ma che alcune circostanze imprevedute l'avevano indotto a cercar di vederla ancora una volta, poi le avrebbe detto addio per sempre. No, signora", concluse, "il mio amore non è così vile da cercar soddisfazione a spese di quel che più gli è caro. Sacrificherei qualunque cosa per possedere Sofia, ma non Sofia stessa".

Probabilmente il lettore non s'è fatto un gran concetto della virtù della dama mascherata, e si vedrà alla fine com'ella non fosse certo tra le migliori del suo sesso; questi sentimenti generosi fecero tuttavia una profonda impressione su di lei, e accrebbero l'affetto ch'ella già prima provava per il nostro giovane eroe.

Dopo essere rimasta in silenzio per alcuni minuti, la dama disse che "non giudicava il suo desiderio di conquistare Sofia tanto presuntuoso quanto imprudente. Le ambizioni dei giovani", disse, "non sono mai troppo alte. Amo l'ambizione nei giovani, e vorrei che lei la coltivasse il più possibile. Lei riuscirà forse con donne di fortuna infinitamente superiore; sono convinta anzi che esistono dame... Non mi giudichi troppo strana, signor Jones, se mi metto a dar consigli a un uomo che conosco appena, e del cui contegno nei miei riguardi ho così poca ragione di compiacermi".

A questo punto Jones tentò di scusarsi, dicendo che sperava di non averla offesa con quanto aveva detto di sua cugina. Al che la maschera rispose: "Si vede che lei conosce poco il nostro sesso se non capisce che non si può offendere più crudelmente una donna che intrattenendola sulla propria passione per un'altra. Se la regina delle fate non avesse avuto un'opinione migliore della sua galanteria, non l'avrebbe certo invitato al ballo".

Mai, in vita sua, Jones aveva avuto così poca voglia di amareggiare come in quel momento; ma la galanteria con le dame era per lui un principio d'onore, e accogliere una sfida all'amore era un dovere come accogliere una sfida a duello. Lo stesso amore che portava a Sofia gl'imponeva anzi di mantenersi in buoni rapporti con la dama, sperando ch'ella avrebbe finito con il condurlo alla presenza dell'altra.

Stava quindi per rispondere con calore, quand'ecco unirsi a loro un'altra maschera, travestita da vecchia. Era questa una di quelle dame che vanno ai balli in maschera soltanto per dar sfogo alla propria malignità, dicendo a tutti verità sgradevoli e facendo da guastafeste. Avendo notato Jones e la sua amica, che ben conosceva, a stretto colloquio in un angolo della stanza, costei volle prendersi il gusto di interromperli. Mosse quindi all'attacco, cacciandoli ben presto dall'angolo in cui si erano rifugiati; poi, non ancora contenta, continuò a perseguirli ovunque si spostavano per evitarla; finché il signor Nightingale, vedendo l'impiccio in cui si trovava l'amico, venne finalmente in suo aiuto, attirando la

vecchia da un'altra parte.

Mentre Jones e la sua maschera passeggiavano per la sala cercando di liberarsi della seccatrice, egli osservò che la sua dama parlava a diverse maschere liberamente e confidenzialmente come se avessero il volto scoperto e non poté fare a meno d'esprimere la propria sorpresa dicendo: "Lei deve avere un intuito speciale, signora, per riconoscere le persone travestite". Al che la dama rispose: "Non c'è nulla di più insulso e puerile d'una mascherata tra persone della società che si riconoscono benissimo, come quando s'incontrano a un ricevimento o in un salotto; d'altra parte, nessuna donna di riguardo si mette a discorrere con una persona che non conosce. Quasi tutte le persone che lei vede qui cercano soltanto d'ammazzare il tempo come meglio possono e in genere se ne vanno stanche e seccate come dopo una lunghissima predica. Anch'io, a dire il vero, incomincio a seccarmi; e se non sono del tutto priva d'intuizione, mi pare che anche lei non sia eccessivamente soddisfatto. Credo che le farei un gran piacere andandomene a casa". "Me ne farebbe uno assai maggiore", esclamò Jones, "permettendomi di accompagnarla". "Lei deve avere una curiosa opinione di me", disse la dama, "se pensa che, conoscendola così poco, possa lasciarla venire a casa mia a quest'ora della notte. Forse lei attribuisce a un altro motivo l'amicizia da me dimostrata per mia cugina. Lo dica sinceramente: questo colloquio da me preparato non le pare una vera e propria dichiarazione? È avvezzo, signor Jones, a far sì fulminee conquiste?". "Non sono avvezzo, signora", rispose, "a sottomettermi a sì fulminee conquiste; ma siccome lei mi ha rapito il cuore, il resto del mio corpo ha il diritto di seguirlo; mi perdoni quindi se ho deciso d'accompagnarla, dovunque lei vada". Accompagnò a queste parole diversi atti opportuni; al che la dama, dopo avergli, con dolce rimprovero, ricordato che potevano notarli, gli disse che "andava a cena da un conoscente, dove sperava ch'egli non l'avrebbe seguita; altrimenti", disse, "potrei sembrare alquanto avventata, anche se il mio amico non è un tipo sofisticato. La prego quindi di non seguirmi e di non mettermi in imbarazzo".

Poco dopo la dama lasciò la festa e, nonostante la severa proibizione ricevuta, Jones osò seguirla. Lo tormentava la mancanza d'uno scellino; e non poteva, come prima, farselo imprestare. Si mise quindi a camminare con disinvoltura dietro la portantina che portava la dama, tra i clamori dei portatori che fanno naturalmente di tutto per scoraggiare i signori che vorrebbero andare a piedi. Per fortuna però quelli addetti al teatro dell'Opera avevano troppo da fare per venir fuori e, data l'ora tarda, non incontrò per strada molti dei loro colleghi; poté procedere senza troppe molestie in un costume che in un altro momento gli avrebbe certamente messo alle calcagna un codazzo di plebe urlante.

La dama scese in una strada nei pressi di Hanover Square, dove una porta si spalancò immediatamente, ella fu introdotta e il giovanotto le andò dietro senza cerimonie.

Jones si trovò allora con la compagna in una elegante camera ben riscaldata; e la donna, sempre alterando la voce, si disse meravigliata che il suo amico avesse dimenticato l'appuntamento; poi, sfogato il risentimento, parve a un tratto preoccupata per Jones, e gli chiese che cos'avrebbe detto la gente se avesse saputo che si erano trovati insieme in una casa a quell'ora della notte. Invece di rispondere direttamente alla domanda, Jones insistette perché la dama si togliesse la maschera; e quando ci riuscì alla fine, vide comparire non la signora Fitzpatrick, ma Lady Bellaston in persona.

Stimo tedioso riferire la loro conversazione tutta fatta dei soliti luoghi comuni e che durò dalle due alle sei del mattino. Ci basti riferire quello che può comunque interessare la nostra storia: la dama promise a Jones che avrebbe cercato di ritrovare Sofia, e di procurargli un colloquio con lei, a patto che le dicesse addio per sempre. Quando si furono accordati su questo punto ed ebbero fissato un nuovo incontro per la sera in quello stesso posto, si separarono: la dama tornò al suo palazzo e Jones al suo alloggio.

8 • Contiene una scena di angoscia, che apparir à veramente straordinaria a gran parte dei nostri lettori.

Ristorato da alcune ore di sonno, Jones chiamò Partridge alla sua presenza e, consegnandogli un biglietto da cinquanta sterline, gli ordinò d'andare a cambiarlo. Partridge l'accolse con occhi scintillanti, benché poi, ripensandoci, nascessero in lui sospetti non troppo favorevoli all'onore del padrone; sospetti a cui contribuivano l'idea spaventosa ch'egli si faceva d'un ballo in maschera, il travestimento in cui il suo padrone era uscito e ritornato e il fatto che fosse stato fuori tutta la notte. A dirla insomma in parole povere, pensava che l'unico modo in cui aveva potuto procurarsi quel denaro fosse il furto; e in fondo il lettore stesso difficilmente potrà immaginarne un altro, a meno che non voglia attribuirlo alla generosità di Lady Bellaston.

Perciò, per salvare l'onore del signor Jones e rendere al tempo stesso giustizia alla generosità della dama, diremo ch'era proprio stata lei a fargli quel dono; s'anche non era dedita alle forme più banali di carità invalse alla sua epoca, come il costruire ospedali ecc., non le mancava tuttavia questa virtù cristiana; e pensava (molto giustamente, credo) che un giovanotto pieno di meriti senza uno scellino in tasca fosse l'oggetto più adatto su cui esercitare tale virtù.

Il signor Jones e il signor Nightingale erano quel giorno invitati a pranzo dalla signora Miller. All'ora fissata, quindi, i due giovanotti si trovarono in salotto con le due damigelle, e insieme attesero dalle tre quasi fino alle cinque prima che la brava donna si facesse vedere. Era andata fuori città a trovare una parente, di cui, tornando, così parlò:

"Spero, signori, che vorranno perdonarmi d'averli fatti aspettare; sono certa anzi che quando ne sapranno la ragione... Sono stata a trovare una mia cugina, che abita a circa sei miglia di qui e che ha avuto un bimbo da poco. Il suo caso dovrebbe servire d'avvertimento per tutti quelli", disse guardando le figliuole, "che fanno dei matrimoni senza giudizio. Non si può essere felici in questo mondo senza una certa agiatezza. Oh, Nancy! Come descriverti le tristi condizioni in cui trovai la tua povera cugina? Ha partorito da meno d'una settimana, e l'ho trovata, con questo tempo orribile, in una camera fredda, senza tende intorno al letto, e neanche un recipiente di carbone in tutta la casa con cui alimentare il fuoco; il suo secondo bambino, caro angioletto, malato d'angina, giace nello stesso letto con sua madre; poiché non c'è un altro letto in tutta la casa. Povero piccolo Tommy! Temo, Nancy, che non vedrai più la tua amica prediletta; mi sembra invero molto ammalata. Gli altri bambini stanno discretamente; ma temo che Molly finirà coll'ammalarsi; non ha che tredici anni, signor Nightingale, e mai ho visto in vita mia migliore infermiera; cura tanto la madre quanto il fratello; e, cosa mirabile in una creatura così giovane, riesce sempre a mostrarsi alla madre con volto allegro e sereno. L'ho vista però... ho visto la povera bambina, signor Nightingale, appartarsi un momento e asciugarsi le lagrime di nascosto".

A questo punto il pianto impedì alla signora Miller di proseguire nel racconto e non ci fu uno dei presenti che non piangesse con lei. Alla fine si riprese un poco e continuò, dicendo: "In queste condizioni infelicissime, la madre dimostra un coraggio straordinario. Molto la preoccupa il pericolo che corre il figlioletto, ma cerca di nascondere come meglio può la sua preoccupazione per non impressionare il marito. La pena però vince a volte tutti i suoi sforzi; poiché è stata sempre particolarmente affezionata al figliolo ch'è in verità un bambino adorabile. Non posso dirvi quanto sono stata commossa sentendo il povero piccolo, che ha appena sette anni, pregare la madre immersa nel pianto di non addolorarsi per lui. "T'assicuro che non morirò, mamma", gridava; "l'Onnipotente non vorrà prendersi il piccolo Tommy; per bello che sia il paradiso preferisco star qui a morir di fame con te e col babbo". Perdonatemi, signori, è più forte di me", disse, asciugandosi gli occhi; "non si può non essere commossi nel vedere tanta sensibilità e tanto affetto in un bambino. Ma lui è forse quello che fa meno pena; poiché tra un giorno o due sarà probabilmente là dove non potrà più raggiungerlo male alcuno. Assai più degno di compassione mi sembra il padre. Il suo volto, poveretto, è la vera immagine del dolore e sembra più morto che vivo. Cielo! Che scena vidi entrando nella stanza! Il buon uomo, presso il capezzale, sosteneva al tempo stesso il figlioletto e la moglie. Era in maniche di camicia, avendo disteso la giacca sul letto al posto delle coperte. Quando s'alzò vedendomi entrare quasi non lo

riconobbi. E pensare che soltanto quindici giorni fa, signor Jones, era il più bell'uomo che si possa immaginare; il signor Nightingale l'ha visto. Ora ha gli occhi infossati, il volto pallido, la barba lunga; rabbrivisce di freddo ed è consumato dalla fame; mia cugina mi dice che non le riesce di farlo mangiare. Ed egli in un sussurro m'ha detto... m'ha detto... non riesco a ripeterlo... m'ha detto che non se la sente di mangiare il pane di cui hanno bisogno i suoi figli. E tuttavia, lo crederanno, signori? Nonostante tutta questa miseria, sua moglie stava sorbendo un ottimo cordiale a base di uova sbattute, vino e spezie come se fosse un'agiata signora; l'ho assaggiato e non credo d'averne gustato mai di migliore. Mi disse che aveva potuto procurarglielo grazie a un angelo del cielo. Non so che cosa volesse dire con questo; poiché non ebbi il coraggio di chiederglielo.

"Il loro fu un matrimonio d'amore, come si dice, da ambo le parti; e cioè tra due poveracci. Debbo riconoscere che non vidi mai coppia più innamorata; ma a che serve tutto il loro amore se non a farli soffrire?". "Ma, mamma", gridò Nancy, "la cugina Anderson (era questo il suo nome) m'è sempre parsa la più felice delle donne". "Certo", rispose la madre, "ma oggi non potresti più dire altrettanto: anche un cieco vedrebbe che l'assistere alle reciproche sofferenze è la pena più insopportabile, sia per il marito sia per la moglie. A confronto di questo il freddo e la fame, in quanto toccano le loro persone soltanto, sono mali quasi trascurabili. I bambini stessi, all'infuori dell'ultimo che ha due anni, sono in questo stato d'animo; è una famiglia legata da affetto vivissimo; e, se soltanto avessero di che vivere, sarebbero la gente più felice del mondo". "Non avevo mai visto segni di miseria nella sua casa infatti", esclamò Nancy; "e quel che tu dici mi fa sanguinare il cuore". "Oh, bambina mia", rispose la madre; "ella ha cercato di sbrigarsela con quel poco che aveva. Sono sempre stati poverissimi, ma l'assoluta miseria in cui oggi si trovano è dovuta ad altri. Il pover'uomo aveva garantito per quel mascalzone di suo fratello; e circa una settimana fa, proprio il giorno prima ch'ella fosse presa dalle doglie, tutto quel che possedevano fu sequestrato e venduto all'asta. Mi mandò una lettera per mezzo d'uno degli uscieri che non me la fece mai avere. Che cos'avrà pensato vedendo passare una settimana senza che mi facessi viva?".

Sentendo questo racconto, Jones non aveva potuto trattenere le lagrime; alla fine chiamò Madama Miller in un'altra stanza e, consegnandole la sua borsa, in cui c'erano le cinquanta sterline, la pregò di mandare a quei poveretti quanto credeva opportuno. Non è facile descrivere lo sguardo che la signora Miller gettò a Jones in quest'occasione. In una specie di frenesia, si mise a gridare: "Buon Dio! Ma esiste davvero un uomo simile al mondo?". Poi, riprendendosi, disse: "In verità, uno lo conosco: ma è possibile che ce ne sia un altro?". "Spero, signora", esclamò Jones, "che ci siano molti uomini con qualche senso d'umanità; poiché è semplicemente umanità cercar d'alleviare le miserie dei nostri simili". Madama Miller prese allora dieci ghinee, il massimo ch'egli potesse indurla ad accettare, e disse che "avrebbe trovato modo di mandarle ai poveretti il mattino dopo di buon'ora"; aggiungendo che "aveva fatto anche lei quel che poteva per quella povera famiglia e non li aveva lasciati, andandosene, miseri come li aveva trovati".

Poi ritornarono in salotto, dove Nightingale si mostrò molto preoccupato della dolorosa situazione di quegli'infelici; li conosceva, perché più d'una volta li aveva visti in casa della signora Miller. Invece contro la follia di chi si rende garante dei debiti altrui; lanciò molte violente imprecazioni contro il fratello e concluse augurandosi che si facesse qualcosa per la disgraziata famiglia. "E se, signora", disse, "lei li raccomandasse al signor Allworthy? Oppure che ne pensa d'una colletta? Darò una ghinea con tutto il cuore".

Madama Miller non rispose; e Nancy, a cui la madre aveva comunicato, sussurrandogliela all'orecchio, la generosità del signor Jones, si fece addirittura pallida. Ma il loro risentimento contro Nightingale era assolutamente ingiustificato. Egli non aveva obbligo alcuno d'imitare la liberalità di Jones, anche se l'avesse conosciuta; e moltissimi altri non avrebbero dato neanche un soldo. D'altra parte fece proprio così, perché, non avendo tirato fuori il denaro subito e non avendo gli altri osato chiederglielo, se lo tenne in tasca.

Ho avuto modo d'osservare - e non avrò forse mai altra occasione migliore per comunicare questa mia

osservazione - che il mondo si può dividere, per quel che riguarda la carità, in due categorie, ciascuna delle quali nutre un'opinione assolutamente opposta a quella dell'altra. Sembrano pensare gli uni che tutti gli atti di questo genere debbano essere considerati doni volontari e che, per quanto poco si dia (magari anche soltanto un'espressione di simpatia), s'acquisti con questo un gran merito. Altri sembrano invece altrettanto fermamente persuasi che la beneficenza sia un dovere positivo e che quando i ricchi non si preoccupano di sollevare le miserie dei poveri nei limiti delle loro possibilità, anziché farsi dei meriti con elargizioni insufficienti, hanno assolto soltanto metà del proprio dovere e sono quindi in un certo senso ancora più spregevoli di quelli che l'hanno completamente trascurato.

Non sta a me riconciliare queste differenti opinioni. Aggiungerò soltanto che i donatori sono in genere della prima opinione, mentre quelli che ricevono sono quasi universalmente inclini alla seconda.

9 • In cui si trattano argomenti di natura assai diversa da quelli del capitolo precedente.

Di sera Jones incontrò di nuovo la dama e di nuovo ebbe con lei una lunga conversazione; ma, trattandosi sempre dei soliti argomenti, faremo a meno di citarne i particolari, convinti di non renderli gradevoli al lettore, a meno ch'egli non sia uno di quelli la cui devozione al bel sesso, come quella dei papisti per i loro santi, dev'essere alimentata dalle immagini. Ma io son così alieno dal presentare simili immagini al pubblico, che preferirei piuttosto tirare un velo su quelle recentemente apparse in certi romanzi francesi, di cui copie messe insieme alla meglio ci sono state presentate qui col nome di traduzioni.

Jones era sempre più impaziente di vedere Sofia; e rendendosi conto, dopo vari incontri con Lady Bellaston, che difficilmente avrebbe potuto riuscirci grazie a lei (poiché la dama incominciava anzi a mostrare una specie di risentimento al solo sentir menzionare il nome di Sofia), decise di tentare in altro modo. Essendo convintissimo che Lady Bellaston sapesse dove si trovava il suo angelo, pensò che probabilmente qualcuno dei suoi servi fosse al corrente del segreto. Partridge ebbe quindi l'incarico di far amicizia con questi servi, per farselo rivelare.

Sarebbe difficile immaginare una situazione più penosa e sgradevole di quella in cui si trovava ora il suo padrone; oltre alle difficoltà che incontrava per ritrovare Sofia, oltre al timore d'averla offesa e all'assicurazione avuta da Lady Bellaston che Sofia aveva deciso di non vederlo più ed era volontariamente sfuggita alle sue ricerche - e aveva ragioni sufficienti per credere che fosse vero -, doveva lottare anche contro un'altra difficoltà che la sua bella non avrebbe potuto superare, anche se l'avesse voluto: il pericolo cioè di farle perdere l'eredità paterna, conseguenza quasi inevitabile qualora si fossero sposati senza un consenso ch'egli non sperava di poter ottenere mai.

S'aggiungano a tutto questo i molti favori ch'era costretto ad accettare da Lady Bellaston, la cui tenerezza per lui è ormai inutile cercar di nascondere; grazie a lei, egli era ora uno degli uomini più eleganti della città e non soltanto non soffriva più di quelle piccole, ridicole miserie cui abbiamo prima accennato, ma era più ricco di quel che fosse mai stato.

Sappiamo benissimo come ci siano molti gentiluomini cui la coscienza permette di sfruttare le ricchezze d'una donna senza darle nulla in cambio; ma per un essere non spregevole nulla dev'essere più odioso che alimentare l'amore con la gratitudine soltanto, specie quando il cuore sia impegnato altrimenti. In questa situazione infelice si trovava Jones; quand'anche non fosse stato tutto preso dal casto amore che portava a Sofia e che non lasciava posto per nessun'altra, non avrebbe comunque potuto ricambiare adeguatamente la generosa passione della dama, che, pur essendo stata un tempo una

donna assai desiderabile, era ormai nell'autunno della vita, benché ostentasse la gaiezza della gioventù sia nel vestire sia nei modi. Le sue guance, è vero, erano ancora rosee; ma, simili a fiori artificialmente coltivati fuori stagione, non avevano quella viva e florida freschezza di cui la Natura orna, a tempo giusto, i propri prodotti. Aveva inoltre un certo difetto che rende alcuni fiori, benché bellissimi a vedersi, assolutamente disadatti a esser collocati nei luoghi di dolcezza e soprattutto sgradevoli all'alito dell'amore.

Benché Jones vedesse benissimo tutte queste imperfezioni, si sentiva tuttavia fortemente legato dai favori ricevuti; e, ben consapevole della passione da cui tali favori derivavano, capiva che se non riusciva ad adeguarsi al suo ardore, la dama l'avrebbe accusato di ingratitude; e, quel ch'è peggio, lui stesso si sarebbe considerato tale. Sapeva benissimo sulla base di quale tacito accordo gli fossero impartiti tutti quei favori; e siccome la necessità lo costringeva ad accettarli, ne concludeva che l'onore lo costringeva in qualche modo a compensarli. Decise dunque di farlo, per quanto gli costasse, a lei dedicandosi, sulla base di quel grande principio di giustizia per cui le leggi di alcuni paesi impongono al debitore, che non sia in grado di pagare diversamente il suo debito, di diventar schiavo del creditore.

Stava appunto un giorno meditando su queste cose, quando ricevette dalla dama il seguente biglietto:

"Uno sciocco, ma disgraziatissimo incidente avvenuto dopo il nostro ultimo incontro, rende inconveniente vederci ancora al solito posto. Cercherò, se possibile, un altro posto per domani. Per il momento, adieu".

Il lettore penserà forse che questa notizia non desse al nostro eroe una delusione troppo grande; comunque, non durò a lungo; perché, meno di un'ora dopo, ecco un altro biglietto scritto dallo stesso pugno, che diceva:

"Ho cambiato idea dopo avervi scritto; e non ve ne meraviglierete, sapendo quanto sia grande la mia tenerezza. Ho deciso di farvi venire questa sera a casa mia, senza preoccuparmi delle possibili conseguenze. Venite da me alle sette precise; pranzo fuori, ma per quell'ora sarò a casa. Trovo che una giornata per chi ama sinceramente, sembra in verità terribilmente lunga.

"Se per caso arrivaste qualche minuto prima di me, fatevi introdurre in salotto".

A dire il vero, Jones fu assai meno soddisfatto di questa epistola che non della precedente, vedendo svanire così la possibilità d'accettare l'insistente invito rivoltogli dal signor Nightingale, di cui era ormai diventato intimo amico. Il giovane l'aveva invitato a recarsi con lui e i suoi amici ad assistere a una nuova commedia presentata quella sera, e che un grosso gruppo di spettatori avevano deciso di fischiare per antipatia verso l'autore, ch'era amico d'un conoscente del signor Nightingale. Ci vergogniamo di dover confessare che il nostro eroe avrebbe di gran lunga preferito questo divertimento all'incontro con la dama; ma il senso dell'onore prevalse e decise d'andare da lei.

Prima però d'accompagnarlo, sarà opportuno forse dare una spiegazione al lettore che potrebb'essere alquanto sorpreso dall'imprudenza di Lady Bellaston nel portare l'amante nella casa stessa in cui abitava la rivale.

Diremo quindi, in primo luogo, che la padrona della casa in cui gli amanti s'erano incontrati sino allora ex-cameriera pensionata dalla dama, s'era di recente convertita al metodismo; e quel mattino stesso s'era recata da Lady Bellaston e, dopo averle severamente rimproverati i suoi trascorsi, aveva dichiarato che per nessuna ragione al mondo avrebbe più accettato d'allora in poi di rendersi complice dei suoi amori.

L'affanno suscitato dall'incidente fece dapprima disperare la dama di trovare un altro posto in cui incontrarsi con Jones quella sera; ma appena incominciò a riprendersi e si mise a pensare, le venne la felice idea di proporre a Sofia d'andare alla commedia; la giovinetta accettò e subito si trovò una dama disposta ad accompagnarla. Anche Madama Honour fu mandata a teatro insieme alla Etoff; così Lady

Bellaston, rimasta sola in casa, poteva ricevere il signor Jones, con cui si riprometteva due o tre ore di tranquilli conversari non appena tornata dal pranzo in casa di un'amica che abitava in un quartiere piuttosto lontano dalla città, vicino al luogo dove aveva fissato l'appuntamento prima di conoscere la rivoluzione avvenuta nello spirito e nella morale dell'antica confidente.

10 • Capitolo che, per quanto breve, riuscirà forse a far piangere qualcuno.

Jones aveva appena finito di vestirsi per andare da Lady Bellaston, quando la signora Miller bussò alla sua porta e, invitata a entrare, lo pregò vivamente di scendere in salotto a prendere il tè con lei.

Appena fu entrato nella stanza, ella gli presentò un tale, dicendo: "Ecco, signore, quel mio cugino, da lei tanto beneficato, che desidera porgerle i suoi più sinceri ringraziamenti".

L'uomo fece allora per incominciare il discorso così cortesemente annunciato dalla signora Miller: ma appena Jones e lui si furono guardati in faccia, subito dimostrarono una straordinaria sorpresa. Il cugino si mise a balbettare; e, invece di terminare il discorso, si lasciò cadere su una sedia, gridando: "È lui, sono sicuro ch'è proprio lui!".

"Cielo! Che cosa succede?", esclamò la signora Miller. "Ti senti forse male, cugino? Bevi un po' d'acqua, qualcosa di forte, subito".

"Non si spaventi, signora", disse Jones; "anch'io, come suo cugino, ho bisogno di qualcosa di forte. Siamo rimasti entrambi sorpresi da quest'incontro inaspettato. Ho già avuto il piacere di conoscere suo cugino, Madama Miller".

"Il piacere!", gridò allora l'uomo. "Oh, buon Dio!".

"Sì, il piacere", ripeté Jones, "e anche l'onore. Quando non sia più in grado d'apprezzare e rispettare un uomo che osa arrischiare ogni cosa per salvare la moglie e i figli da un'immediata rovina, voglio avere un amico capace di rinnegarmi nell'ora dell'avversità".

"Oh, lei è veramente un ottimo giovane", esclamò Madama Miller. "Sì, davvero poveretto! Ha arrischiato tutto quanto. E se non avesse avuto una costituzione robustissima, a quest'ora sarebbe già morto".

"Cugina", gridò l'uomo che s'era ormai completamente rimesso, "ecco qui l'angelo del cielo di cui t'ho parlato. A lui debbo, prima del tuo intervento, la salvezza della mia Peggy. Grazie alla sua generosità soltanto ho potuto darle qualche aiuto, qualche conforto. Egli è in realtà il più degno, il più bravo, il più nobile di tutti gli esseri umani. Oh, cugina, se tu sapessi quali obblighi ho verso questo signore!".

"Non parli d'obblighi", disse Jones con un certo vigore; "non voglio neanche sentirme parlare, non voglio assolutamente" (e intendeva dire forse con questo che non voleva s'accennasse con nessuno all'incidente della rapina). "Se davvero, con quel poco denaro, ho potuto salvare una famiglia, sarà la maggior gioia che mi sia procurata a così poco prezzo".

"Oh, signore!", gridò allora l'uomo. "Vorrei che lei potesse vedere la mia casa in questo momento. Se mai persona meritò la gioia di cui mi parla, è proprio lei. Mia cugina dice d'averle raccontato in quale stato di miseria ci ha trovati. Ma ormai tutto è mutato soprattutto grazie alla sua bontà... I miei

figliuoletti hanno ora un letto in cui dormire... e hanno... hanno... - la felicità eterna possa ricompensarla per questo! - hanno un pezzo di pane con cui sfamarsi. Il mio bambino è guarito; mia moglie è fuori pericolo e io sono felice. E tutto questo grazie a lei, signore, e a questa mia cugina, ch'è la migliore delle donne. Veramente, signore, lei deve venire a trovarci. Mia moglie vuol vederla, ringraziarla. Anche i bambini debbono poterle esprimere la loro gratitudine... Certo, essi sanno, signore, quanto le debbono; ma qual è il mio sentimento, quando penso a chi debbono la possibilità d'esprimere ora la loro gratitudine! Oh, signore, i piccoli cuori da lei riscaldati sarebbero ora, senza il suo aiuto, gelidi come ghiaccio".

A questo punto, Jones cercò d'impedire al pover'uomo di continuare; ma la piena stessa del suo cuore avrebbe posto freno alle sue parole. Incominciò allora a parlare Madama Miller, esprimendo la riconoscenza sua e del cugino, e concluse col dirsi certa "che tanta bontà sarebbe stata splendidamente ricompensata".

Jones rispose che era stato già compensato a sufficienza. "Quel che m'ha detto suo cugino, signora", disse, "m'ha dato la più grande soddisfazione ch'io abbia mai provata. Dev'essere uno sciagurato chi non sia commosso nell'udire una storia come la sua; e una grande gioia dà quindi il pensiero d'aver in essa rappresentato una parte benefica! Se esistono uomini incapaci di provare simile gioia, li compiango sinceramente di non saper gustare quello ch'è, secondo me, un onore più grande, un interesse più alto e un piacere più dolce di quelli cui può aspirare un uomo ambizioso, avaro e amante della voluttà".

Era giunta ormai l'ora dell'appuntamento, e Jones fu costretto a congedarsi in gran fretta, non però prima d'aver stretto cordialmente la mano all'amico, augurandosi di rivederlo il più presto possibile, e promettendogli che alla prima occasione sarebbe andato a trovarlo a casa sua. Sali poi sulla sua portantina e si fece portare da Lady Bellaston, intimamente esultando al pensiero della felicità da lui procurata alla povera famiglia; e non poteva intanto fare a meno di pensare alle terribili condizioni in cui essa si sarebbe trovata se, quand'era stato attaccato sulla strada maestra, egli avesse dato ascolto alla voce della rigida giustizia piuttosto che a quella della pietà.

Per tutta la sera, Madama Miller non fece che cantare le lodi di Jones; e, per tutto il tempo in cui rimase, il signor Anderson vi si unì con tanto entusiasmo che fu più volte sul punto di parlare della tentata rapina. Fortunatamente si frenò in tempo, evitando così una grave imprudenza poiché sapeva come Madama Miller fosse, in fatto di principi, straordinariamente rigida. Conosceva inoltre la loquacità della buona signora; e tuttavia la sua gratitudine era così grande che, superando la prudenza e la vergogna, quasi lo indusse a rilevare cosa che l'avrebbe gravemente disonorato per non tacere una circostanza che onorava appieno il suo benefattore.

11 • In cui il lettore rimarrà sorpreso.

Il signor Jones giunse all'appuntamento un po' in anticipo sull'ora fissata e prima della dama, che arrivò invece in ritardo, non soltanto per la distanza a cui si trovava la casa dove aveva pranzato, ma anche a causa d'alcuni altri incresciosi incidenti molto irritanti per una donna nel suo stato d'animo. Lo introdussero quindi in salotto, e lì era da pochi minuti quando la porta s'aprì ed egli vide entrare... proprio Sofia in persona, venuta via dal teatro prima della fine del primo atto. Si trattava, come già abbiamo detto, d'una commedia nuova alla cui prima rappresentazione erano intervenuti due grossi gruppi di spettatori, uno per fischiare l'altro per applaudire; n'era nato un violento schiamazzo e una zuffa da cui la nostra eroina era stata tanto atterrita da affidarsi alla protezione d'un giovane gentiluomo che l'aveva accompagnata sana e salva sino alla sua portantina.

Lady Bellaston le aveva detto che non sarebbe tornata a casa sino a tardi; convinta perciò di non trovare nessuno nella stanza, Sofia vi entrò rapidamente e si diresse subito a uno specchio che aveva quasi di fronte, senza neppur gettare un'occhiata in fondo alla stanza dove Jones era rimasto immobile come una statua. Fu in questo specchio che, dopo aver contemplato il suo bel volto, scorse la detta statua; e, voltandosi di colpo, s'accorse che non era visione ma realtà; gettò allora un grido acutissimo e per poco non svenne, mentre Jones, avvicinandosi a lei, la sostenne prendendola tra le braccia.

Non sono in grado di descrivere gli sguardi e i sentimenti dei due innamorati. Se, a giudicare dal loro silenzio, quel che provavano era troppo grande perché si potesse esprimerlo in parole, non si pretenderà che possa esprimerlo io; e purtroppo pochi dei miei lettori saranno mai stati tanto innamorati da sentire in cuore quel ch'essi provavano in quel momento.

Dopo una breve pausa, Jones disse balbettando: "Vedo che siete sorpresa!". "Sorpresa!", ella rispose. "Cielo! Certo che sono sorpresa. Non posso quasi credere ai miei occhi". "Eppure", egli esclamò, "mia Sofia... oh, perdonate, se ho osato così chiamarvi, sono proprio quel disgraziato Jones che la fortuna, dopo avergli dato tante crudeli delusioni, ha finalmente accompagnato sino a voi. Oh, mia Sofia! Se conosceste i mille tormenti da me sofferti nella mia lunga e inutile ricerca!". "Ricerca di chi?" chiese Sofia, riprendendosi un poco e assumendo un'aria più riservata. "Come potete esser tanto crudele da farmi una domanda simile?", esclamò Jones. "Occorre ch'io dica che andavo cercando voi?". "Me?!", rispose Sofia. "Ha dunque il signor Jones affari così importanti con me?". "A molte persone", esclamò allora Jones, "questo potrebbe sembrare un affare abbastanza importante" (e le porgeva intanto il portafoglio). "Spero che troverete in esso tutto quel che c'era quando l'avete perduto". Sofia prese il portafoglio e stava per parlare quand'egli l'interruppe dicendo: "Non perdiamo, vi prego, uno solo di questi preziosi minuti che la Fortuna ha voluto concederci. Oh, mia Sofia! Debbo dirvi cose ben più importanti. Permettete intanto che vi chieda perdono in ginocchio". "Perdono!", esclamò la ragazza; "certo, dopo quanto è avvenuto, dopo quanto ho saputo... non potete pretendere...". "Non so davvero che cosa dire", rispose Jones. "Buon Dio! E non oso neanche sperare che vogliate perdonarmi. Oh, mia Sofia! Da ora in poi non sprecate neppure un pensiero per uno sciagurato come me. E se il pensiero di me dovesse imporsi nel vostro spirito, turbando anche solo per un momento il tenero vostro petto, pensate quanto sono indegno; e il ricordo di quel che accadde a Upton valga a cancellarmi per sempre dalla vostra memoria".

Sofia continuava a tremare. Era pallida come un lenzuolo e si sentiva il cuore battere violentemente contro le stecche del busto. Ma, sentendo accennare a Upton, arrossì e i suoi occhi, che quasi non aveva avuto il coraggio di sollevare, si fissarono su Jones con espressione di sdegno. Comprendendo il silenzioso rimprovero, egli rispose: "Oh, mia Sofia! mio unico amore! Voi non potete odiarmi e disprezzarmi per quanto è accaduto più di quanto io odio e disprezzo me stesso; ma dovete credermi quando vi dico che il mio cuore non vi è mai stato infedele. Il cuore non c'entrava nella follia di cui mi resi colpevole; perché fu sempre vostro soltanto. Pur disperando di potervi mai chiamare mia, e fors'anche di rivedervi, ancora vagheggiavo la vostra soave immagine e non potevo certo amare seriamente un'altra donna. E quand'anche il mio cuore non fosse stato già impegnato, la donna con cui mi trovai per caso in quel disgraziatissimo luogo, non era certo donna che si potesse seriamente amare. Credetemi, angelo mio; non l'ho più vista d'allora e non penso né desidero vederla mai più". In fondo al cuore, Sofia era lieta di sentirgli dir queste cose; ma, atteggiando il volto a maggior freddezza di quanta in realtà non provasse: "Perché", disse, "vi date tanto da fare per difendervi, quando nessuno vi accusa? Se di qualcosa dovessi accusarvi, vi rinfaccerei una colpa veramente imperdonabile". "E di che si tratta, per amor del cielo?", chiese Jones, pallido e tremante, temendo ch'ella stesse per parlargli dei suoi amori con Lady Bellaston. "Oh!", diss'ella, "sembra davvero impossibile che tutto quel che c'è di più vile e tutto quel che c'è di più nobile si trovino racchiusi insieme nel medesimo petto". Di nuovo Jones pensò a Lady Bellaston e all'ignominia dell'essere da lei mantenuto, e non seppe che cosa rispondere. "Davvero non mi sarei aspettata", continuò Sofia, "un simile trattamento da parte vostra; e, comunque, da parte d'un gentiluomo, d'un uomo d'onore. Esporre al ludibrio il mio nome nelle osterie, tra le persone più volgari! Vantarsi in questi luoghi dei piccolissimi favori che il mio cuore incauto può

avermi indotta a concedere con troppa leggerezza; sentir dire persino che siete stato costretto a fuggire per salvarvi dall'amor mio!".

Nulla può essere paragonato alla sorpresa di Jones nell'udire queste parole di Sofia; tuttavia, non sentendosi colpevole, si trovò assai meno imbarazzato a difendersi che s'ella avesse alluso a quel tasto delicato per cui si sentiva rimordere la coscienza. Interrogandola, ben presto comprese che, s'ella lo credeva colpevole di così grave oltraggio al suo amore e alla sua reputazione, ciò si doveva unicamente alle chiacchiere che Partridge doveva aver fatto nelle osterie alla presenza degli osti e dei servi; infatti Sofia gli aveva confessato che proprio da questi aveva saputo la cosa. Non ebbe grande difficoltà nel convincerla ch'era completamente innocente d'una colpa così in contrasto con tutti i suoi principi; ella ebbe invece il suo da fare a impedirgli di precipitarsi a casa per ammazzare Partridge, come giurò più volte che avrebbe fatto. Chiarito questo punto, ben presto si trovarono così bene insieme che Jones dimenticò completamente d'aver incominciato quella conversazione scongiurandola di non pensare più a lui; anche Sofia era in uno stato d'animo adatto per dare ascolto a suppliche d'assai diversa natura; e, prima che s'accorgessero d'essere arrivati a questo punto, egli si lasciò sfuggire alcune parole che suonarono come una proposta di matrimonio. Al che ella rispose che, "se il dovere che aveva verso il padre non le avesse vietato di seguir la propria inclinazione, avrebbe preferito la miseria anziché la più straordinaria ricchezza con un altro". A sentir pronunciare la parola "miseria", egli ebbe come un soprassalto, lasciò cadere la mano di lei che teneva nella sua da qualche minuto e, battendosi il petto col pugno, gridò: "Oh, mia Sofia! Come potrei ridurvi alla miseria? No, quant'è vero Iddio, no! Non farò nulla di così vile. Amata Sofia, per quanto mi costi, rinuncerò a voi; non vi cercherò più; strapperò dal mio petto ogni speranza che non s'accordi col vostro bene. Continuerò ad amarvi, ma in silenzio, lontano; in un paese straniero da cui né la mia voce né i sospiri della mia disperazione giungano mai a turbare le vostre orecchie. E quando sarò morto...". E avrebbe continuato su questo tono se Sofia, abbandonandosi sul suo petto, non si fosse sciolta in pianto senza poter dire una parola. Egli le asciugò allora le lagrime coi baci; per alcuni momenti ella glielo permise senza resistenza alcuna; poi, come tornando in sé, si sciolse con dolcezza dalle sue braccia; e tanto per cambiare discorso, mettendo da parte un argomento troppo tenero a cui capiva di non poter resistere, pensò di fargli una domanda che non aveva avuto il tempo di rivolgergli prima e cioè "come mai si trovasse in quella stanza". Egli si mise allora a balbettare e avrebbe probabilmente risposto in modo da insospettirla, se la porta non si fosse aperta, facendo entrare Lady Bellaston.

Fatti pochi passi, vedendo Jones e Sofia insieme, questa si fermò di colpo; e, dopo una pausa d'alcuni minuti, con mirabile presenza di spirito, disse - pur manifestando una certa sorpresa tanto nella voce quanto nel volto -: "Ti credevo a teatro, Madamigella Western".

Benché Jones non le avesse ancora detto come aveva fatto a ritrovarla, tuttavia, non sospettando neppure lontanamente la verità, e addirittura ignorando che Jones e Lady Bellaston si conoscessero, la fanciulla non rimase molto confusa, tanto più che la dama, in tutte le conversazioni avute con lei sull'argomento, aveva sempre preso le sue parti contro il padre. Senza esitare le raccontò quindi tutto quel ch'era avvenuto a teatro e la ragione del suo anticipato ritorno.

Mentre ella parlava, Lady Bellaston ebbe il tempo di pensare un momento e di decidere sul da farsi. E siccome il contegno di Sofia le faceva pensare che Jones non l'avesse tradita, disse con tono bonario: "Non sarei certo venuta a sorprenderti così bruscamente, Madamigella Western, se avessi saputo che avevi una visita".

Dicendo questo, Lady Bellaston guardò fisso Sofia. Al che la povera giovinetta, arrossendo violentemente, rispose balbettando: "Vi posso assicurare, invece, che il piacere della vostra compagnia...". "Spero comunque", esclamò Lady Bellaston, "di non aver interrotto un colloquio importante". "Oh, no", disse Sofia, "il nostro colloquio era ormai finito. Ricorderete ch'io v'avevo accennato alla perdita del mio portafoglio; questo signore, avendolo trovato, è stato così gentile da venire a restituirmelo insieme all'assegno che conteneva".

Da quando era entrata Lady Bellaston, Jones era in preda a un vero terrore. Se ne stava seduto battendo i tacchi sul pavimento, giocherellando con le dita e con un'aria più sciocca ancora, se possibile, di quella d'un giovane possidente zoticone ricevuto per la prima volta nella società elegante. Presto però si riprese e, cogliendo lo spunto offertogli da Lady Bellaston che evidentemente intendeva fingere di non conoscerlo, decise di far lo stesso da parte sua. Disse che "dal momento in cui aveva trovato il portafoglio, aveva fatto ogni sforzo possibile per trovare la dama a cui apparteneva, ma fino a quel giorno non aveva avuto la fortuna d'incontrarla".

In realtà Sofia aveva parlato a Lady Bellaston della perdita del portafoglio; ma siccome Jones, chi sa mai perché, non le aveva mai detto d'averlo trovato, ella non credette una sillaba di quel che diceva Sofia e ammirò la mirabile prontezza di spirito della giovinetta nell'inventare simile scusa. Né maggior credito diede alla spiegazione di Sofia circa la ragione per cui era venuta via dal teatro: e benché non riuscisse a spiegarsi come i due innamorati fossero arrivati a incontrarsi, era però fermamente convinta che l'incontro non fosse casuale.

Disse quindi con un sorriso forzato: "Sei davvero fortunata, ragazza mia, ad aver ritrovato il tuo assegno; è stato veramente un caso ch'esso sia caduto nelle mani d'un gentiluomo, che ha capito a chi apparteneva. Altrimenti non credo che avresti mai voluto annunciarne la perdita con un pubblico avviso. È stata una fortuna, signora, che lei abbia scoperto di chi fosse quell'assegno".

"Oh, signora", disse Jones; "l'assegno si trovava in un portafoglio che portava il nome della damigella".

"Una vera fortuna!", esclamò la dama. "Ed è stata anche una fortuna che lei sia riuscito a sapere che Madamigella Western si trovava in casa mia; perché qui nessuno la conosce".

Jones s'era ormai del tutto rimesso; e vedendo ora la possibilità di rispondere alla domanda rivoltagli da Sofia poco prima dell'arrivo di Lady Bellaston: "Oh, signora", disse, "è stato proprio un caso ch'io sia riuscito a scoprirlo. L'altra sera, al ballo in maschera, parlando del portafoglio da me trovato, feci il nome della proprietaria a una dama che mi disse di sapere dove avrei potuto trovare Madamigella Western; e che, se il mattino dopo fossi andato a casa sua, mi avrebbe dato il suo indirizzo. Ci andai, ma ella non era in casa; la trovai soltanto questa mattina, e n'ebbi l'indirizzo di questa casa. Mi feci quindi audace e venni a chiedere di lei; dissi che si trattava di cosa importante, e un servo m'introdusse in questa stanza, dove mi trovò poco dopo la damigella tornando dal teatro".

Parlando del ballo in maschera, diede un'occhiata maliziosa a Lady Bellaston, senza timore che Sofia se n'accorgesse; questa era troppo confusa per notarlo. Ma la dama, alquanto preoccupata, preferì tacere; e allora Jones, vedendo l'agitazione di Sofia, decise di far l'unica cosa che potesse calmarla, andandosene. Prima però disse: "Credo, signora che in tali casi, ci sia l'abitudine di dare un compenso; ne chiederò uno grandissimo per la mia onestà: e cioè il permesso di tornare a farle visita".

"Signora", replicò la dama, "sono certa che lei è un gentiluomo, e la mia porta è sempre aperta alle persone di riguardo".

Poi, dopo le debite cerimonie, Jones se n'andò, con grande soddisfazione sua e di Sofia, atterrita al pensiero che Lady Bellaston scoprisse quel che già anche troppo bene sapeva.

Per le scale Jones incontrò una vecchia conoscenza, e cioè Honour, che, nonostante tutto quello che aveva detto contro di lui, fu ora garbatissima e lo trattò cortesemente. E fu una fortuna che l'incontrasse perché poté darle così l'indirizzo della casa in cui alloggiava e che non aveva potuto invece dare a Sofia.

Quel raffinato scrittore che è Lord Shaftesbury disapprova, non so più in quale punto delle sue opere, che si ecceda nel dire la verità; si può quindi onestamente concludere che, in certi casi, la menzogna è non solo scusabile, ma addirittura lodevole.

E nessuno può vantare maggior diritto a questa lodevole deviazione dalla verità delle giovinette nelle questioni di amore; a favore della quale possono portare i precetti, l'educazione, e soprattutto la sanzione, potrei quasi dire la necessità, del costume, che vieta loro non di cedere agli onesti impulsi della natura (poiché sarebbe proibizione assurda), bensì di riconoscerli e confessarli.

Non ci vergogniamo quindi di dire che la nostra eroina seguì i precetti del succitato onorevolissimo filosofo. Perfettamente convinta che Lady Bellaston non conoscesse Jones, decise di mantenerla in quest'ignoranza, sia pure a spese di qualche menzogna.

Appena Jones se ne fu andato, Lady Bellaston disse: "Che bel giovanotto! Vorrei proprio sapere chi è; perché non ricordo d'averlo visto mai prima d'ora".

"Nemmeno io", gridò Sofia. "Ma certo s'è comportato molto bene nel restituirmi l'assegno".

"Sì, ed è un bellissimo giovane", disse la dama; "non ti pare?".

"Non l'ho guardato molto", rispose Sofia, "ma m'è parso piuttosto goffo e alquanto rozzo".

"Hai ragione", disse Lady Bellaston. "Dal suo modo di comportarsi, si vede che non ha mai frequentato la buona società. Tanto che, sebbene abbia restituito l'assegno senza voler nessun compenso, mi domando se è veramente un gentiluomo. Ho sempre notato nelle persone di nobili origini un qualcosa che le altre non possono acquistare. Darò ordine di dire che non sono in casa qualora ritorni".

"Però", ribatté Sofia, "credo che non si possa dubitare di lui dopo quanto ha fatto; e poi, se avete ben notato, c'era nel suo modo di discorrere un'eleganza, una delicatezza, una ricercatezza d'espressione, che, che...".

"Riconosco", disse Lady Bellaston, "che il giovanotto s'è espresso in un modo che... Ma tu, Sofia, devi perdonarmi, devi perdonarmi veramente".

"Io perdonarvi!", esclamò Sofia.

"Sicuro, perdonarmi", questa rispose ridendo; "perché appena entrata nella stanza, ebbi un sospetto terribile... Spero davvero che vorrai perdonarmi; ma ho pensato per un momento che fosse il signor Jones".

"Davvero?", gridò Sofia arrossendo e con un risolino forzato.

"Sì", rispose l'altra. "Non capisco davvero perché mi sia venuta in mente una cosa simile; a dire il vero, il giovanotto era abbastanza ben vestito; il che non penso, cara Sofia, che accada spesso al tuo amico".

"Questo è crudele da parte vostra", disse Sofia, "dopo quanto vi ho promesso".

"Ma niente affatto, bambina", disse la dama; "prima forse sarebbe stato crudele; ma dopo che mi hai promesso di non sposar mai nessuno senza il consenso di tuo padre - promessa che equivale a rinunciare a Jones -, potrai certo permettermi di scherzare su una passione comprensibile e perdonabile soltanto in

una ragazza di campagna, e che mi dici d'aver ormai completamente superata. Ma che cosa debbo pensare, cara Sofia, se non sopporti neanche che si metta un po' in ridicolo il suo modo di vestire? Incomincerò davvero a temere che tu ti sia lasciata troppo andare; e quasi quasi a chiedermi se sei stata veramente sincera con me".

"Oh, voi vi sbagliate", esclamò Sofia, "se pensate che io mi preoccupi comunque per lui".

"Per lui!", rispose la dama; "forse non hai capito bene; ho soltanto criticato il suo modo di vestire... non vorrei davvero offenderti con altri paragoni... Non penso, cara Sofia, che se il tuo Jones fosse un individuo come questo...".

"Se non sbaglio", disse Sofia, "avete detto prima ch'era un bel giovane".

"Chi, prego?", gridò la dama, vivamente.

"Il signor Jones", rispose Sofia; ma poi immediatamente riprendendosi: "Il signor Jones!... no, no; le chiedo scusa... Parlavo del signore ch'era qui un momento fa".

"Oh, Sofi, Sofi!", gridò la dama; "temo che tu pensi ancora troppo a questo signor Jones".

"Vi assicuro sul mio onore", disse Sofia, "che il signor Jones m'è indifferente come il signore che ci ha lasciate poco fa".

"Sul mio onore, ti credo", disse allora Lady Bellaston. "Perdonami qualche scherzo innocente; ti prometto che non pronuncerò il suo nome mai più".

Così le due dame si separarono, con assai maggior sollievo di Sofia che non di Lady Bellaston, la quale avrebbe volentieri continuato a tormentare la sua rivale, se non ne fosse stata distolta da cose più importanti. Sofia, invece, provava un certo disagio in questo suo primo esercizio di falsità; e ritiratasi nella sua camera, non poté liberarsi da un senso di profonda vergogna. Neanche la difficile situazione in cui si trovava e la necessità imposta dalle circostanze servivano a giustificare ai suoi occhi la sua condotta; aveva una coscienza troppo delicata per sopportare facilmente l'idea d'essersi resa colpevole d'una menzogna, anche se vi era quasi stata costretta; e questo pensiero non le lasciò chiudere occhio per tutta la notte.

LIBRO XIV • Due giorni

1 • Saggio inteso a dimostrare che un autore scrive a meglio quando abbia qualche conoscenza dell'argomento di cui scrive.

In questo nostro tempo, si sono visti diversi signori, con la sola mirabile forza del genio, senza l'aiuto di alcuna cultura, e a volte senza neanche saper leggere, riuscire a imporsi nella repubblica delle lettere;

onde, a quanto mi dicono, i moderni critici hanno recentemente incominciato ad affermare che la cultura è assolutamente inutile allo scrittore; rappresenta anzi una specie di freno imposto alla vivacità e attività naturale dell'immaginazione che viene così appesantita e non può più librarsi a quelle altezze che potrebbe altrimenti raggiungere.

Questa dottrina è ora portata agli estremi. Perché mai l'arte dello scrivere dovrebbe essere così diversa da tutte le altre arti? Il maestro di ballo non perde certo la sua agilità se gli si insegna come muoversi; né un artigiano usa peggio i suoi strumenti perché gli hanno insegnato a servirsene. Per conto mio, non posso convincermi che Omero o Virgilio avrebbero scritto con più calore se, invece d'essere maestri di tutta la cultura del loro tempo, fossero stati ignoranti come quasi tutti gli autori di oggi. E neppure credo che l'immaginazione, il fuoco e l'intelligenza di Pitt avrebbero potuto produrre da soli quelle creazioni che hanno fatto del senato d'Inghilterra il rivale in eloquenza a quello di Grecia e di Roma, s'egli non fosse stato un profondo conoscitore degli scritti di Demostene e di Cicerone fino a riprodurne nei suoi discorsi lo spirito, e con lo spirito anche la cultura.

Non vorrei si pensasse ch'io richiedo nei miei colleghi quel patrimonio di cultura che Cicerone dichiara necessario alla composizione d'un oratore. Credo anzi che pochissime letture bastino al poeta, meno al critico e meno ancora al politico. Basteranno forse al primo L'arte della poesia del Bysshe e alcuni nostri poeti moderni; al secondo una certa quantità d'opere di teatro; e all'ultimo una modesta scelta di riviste politiche.

A dire il vero, vorrei soltanto che ognuno avesse una certa conoscenza dell'argomento che tratta, secondo la vecchia massima legale, *Quam quisque norit artem in ea se exercent*. Con questa conoscenza soltanto uno scrittore potrà far qualcosa di buono; senza di essa invece, non gli basterà tutta l'arte di questo mondo.

Supponiamo, per esempio, che Omero e Virgilio, Aristotele e Cicerone, Tucidide e Livio, si fossero trovati insieme e si fossero spremuti il cervello per comporre un trattato sull'arte della danza; credo che tutti riconosceranno facilmente che non sarebbero certo riusciti a scrivere un buon trattato come quello che l'Essex ci ha dato sull'argomento, dal titolo *Rudimenti d'una buona educazione*. E, qualora si potesse indurre l'ottimo Broughton a mettere il pugilato per iscritto e a completare i suddetti rudimenti, mettendo giù i principi dell'atletica, mi chiedo se dovremmo lagnarci che nessuno dei grandi scrittori, né antichi né moderni, abbia mai trattato di questa nobile e utile arte.

Per evitare una molteplicità di esempi in un caso così semplice, e per venir subito al punto, penso che una delle ragioni per cui molti scrittori inglesi sono falliti nel tentativo di descrivere i costumi dell'alta società, sia che in realtà non li conoscevano affatto.

Si tratta, è vero, d'un genere di conoscenza che molti autori non sono purtroppo in grado di procurarsi. I libri ce ne danno un'idea del tutto imperfetta; né un'idea molto migliore ce ne dà il teatro: il gentiluomo formatosi sui primi si rivela quasi sempre un pedante, quello formatosi sul secondo un vanitoso damerino.

Né meglio fondati sono i personaggi tratti da questi modelli. Vanbrugh e Congreve hanno copiato la natura; ma quelli ch'essi copiano rappresentano l'epoca presente come se Hogarth dipingesse una scena di tumulto o una rissa con personaggi vestiti alla maniera di Tiziano e di Van Dyck. L'imitazione in questo caso non gioverebbe a nulla. Il quadro deve rispecchiare la Natura stessa. Una vera conoscenza del mondo si ottiene solo vivendo in esso, e bisogna veder da vicino un ambiente per poterlo descrivere.

Ma quest'ordine superiore di mortali non s'incontra e non si vede, come tutti gli altri membri del genere umano, nelle strade, nelle botteghe e nei caffè; né i suoi membri vengono esposti a un tanto al pezzo, come gli animali di qualità superiore. Sono ammessi a vederli soltanto coloro che abbiano nobiltà di nascita e fortuna, o, cosa equivalente, esercitino l'onorevole professione del giocatore. E, disgraziatamente per il bene del mondo, le persone così qualificate assai di rado si dedicano al gramo

mestiere dello scrittore, che attira invece i più miseri e i più poveri, trattandosi d'una professione che, secondo il parere di molti, non richiede capitali all'inizio.

Ecco come nascono quegli strani mostri vestiti di merletti e di ricami, di seta e di broccato, con grandi parrucche e crinoline, che, sotto il nome di gentiluomini e gentildonne, camminano pomposamente sulla scena, con grande delizia dei funzionari e dei loro impiegati in platea e dei bottegai e dei loro apprendisti in loggione; e che non si trovano nella realtà della vita più di quanto vi si trovino il centauro, la chimera e tutti i mostri creati dalla fantasia. Ma qui riveleremo un segreto al lettore; e cioè che questa conoscenza della vita delle classi superiori, benché necessaria per impedire errori, non rappresenta una grande risorsa per un autore di commedie, o di quei romanzi che, come questo ch'io sto scrivendo, appartengono al genere comico.

Quel che Pope dice delle donne si può applicare a quasi tutte le persone che vivono in quest'ambiente, a tal punto fatte di formalità e di affettazione, da non avere addirittura, o almeno da non dimostrare, carattere alcuno. Dirò inoltre che la vita delle classi superiori è noiosa e stupida e offre ben poco sollazzo. Le varie professioni esercitate dalle classi inferiori producono una grande varietà di personaggi umoristici; mentre in quelle più alte, all'infuori dei pochi divorziati dall'ambizione, e dei pochissimi che amano godersela, non c'è che vanità e servile imitazione: non fanno altro che vestirsi e giocare a carte, mangiare e bere, fare inchini e riverenze.

Non mancano tuttavia anche in questo ambiente esseri dominati dalla passione, e spinti da questa al di là dei limiti prescritti dal decoro; in questo campo le dame si distinguono per l'intrepido coraggio e un superiore disprezzo per la reputazione delle povere donne di condizione inferiore; così come una virtuosa donna di mondo si distingue per l'eleganza e la delicatezza dei sentimenti dall'onesta moglie d'un campagnolo o d'un bottegaio. Lady Bellaston era una di queste intrepide dame; ma i miei lettori che abitano in campagna non debbono, giudicando da lei, concludere che così in genere si comportino le donne di mondo, o che comunque noi intendiamo rappresentarle come tali. Allo stesso modo si potrebbe pensare che tutti gli ecclesiastici siano come Thwackum o tutti i soldati come l'alfiere Northerton.

Non esiste in realtà errore più grande di quello prevalente tra la gente volgare che, modellando la propria opinione su quella di alcuni ignoranti scrittori satirici, vuol vedere nei nostri tempi un'epoca dissoluta. Sono convinto al contrario che mai ci furono nel gran mondo così pochi intrighi d'amore come oggi. Alle donne del nostro tempo le madri hanno insegnato a concentrare i propri pensieri unicamente sull'ambizione e sulla vanità, e a spregiare i piaceri dell'amore come indegni della loro considerazione; essendosi poi, sempre per cura di queste stesse madri, sposate senza per questo aver un marito, finiscono col convincersi sempre più della bontà di tale atteggiamento: ecco perché s'accontentano, per tutto il resto della loro vita tediosa, di più innocenti ma più puerili divertimenti, la cui sola menzione mal s'accorderebbe con la dignità di questa storia. Secondo la mia modesta opinione, vera caratteristica del Beau Monde attuale è piuttosto la follia che non il vizio, e l'unico epiteto ch'esso veramente meriti è quello di frivolo.

2 • Contiene lettere e altre cose pertinenti all'amore.

Jones era da poco tornato a casa quando ricevette la seguente lettera:

Non vi so dire la mia sorpresa quando m'accorsi che ve n'eravate andato. Quando usciste dalla stanza, non pensavo certo che avreste lasciato la mia casa senza rivedermi. La vostra condotta è perfettamente coerente e capisco che dovrei disprezzare un cuore innamorato d'una scioccherella; e non so se ammirare più la sua astuzia o la sua semplicità: mirabili entrambe! Sebbene non comprendesse nulla di quel ch'era stato tra noi, ella ebbe tuttavia l'abilità, la sicurezza, la... - non so come chiamarla - di negare di fronte a me di conoscervi o d'avervi mai visto prima. Era questo un piano concertato tra voi, e siete stato così vile da tradirmi?... Oh, come disprezzo lei, voi e tutto il mondo, ma soprattutto me stessa! Poiché... non oso scrivere quel che poi impazzirei nel rileggere; ma ricordatevi che so odiare non meno di quanto abbia saputo amare.

Jones non ebbe molto tempo per riflettere su questa lettera, perché subito gliene giunse una seconda che riprodurremo anch'essa integralmente:

Se pensate all'affanno che dovevo provare quando vi scrissi, comprenderete perché abbia usate certe espressioni nel mio precedente biglietto. Forse, a ripensarci, erano un po' troppo violente. Vorrei, se possibile, attribuire tutto quanto a quell'odioso teatro e alla sciocca inopportuna che mi trattenne più del lecito... Com'è facile giustificare quelli che si amano!... Forse è questo che voi desiderate. Ma voglio vedervi questa sera; venite dunque da me immediatamente.

P.S. Non sarò in casa per altri che per voi.

P.S. Jones può esser sicuro che lo aiuterò a difendere se stesso; non credo ch'egli voglia ingannarmi più di quanto voglio ingannarmi io stessa.

P.S. Venite immediatamente.

Lascio decidere agli uomini abituati agli intrighi quale di queste due lettere, la furiosa o quella tenera, preoccupasse di più Jones. Certo quella sera non aveva voglia d'andare a trovar nessuno, tranne una sola persona. Si sentiva però moralmente impegnato e, comunque, non avrebbe osato alimentare la collera di Lady Bellaston facendola divampare nel furore di cui la credeva capace, e di cui temeva come conseguenza la rivelazione a Sofia di quanto era accaduto tra loro, rivelazione che paventava più d'ogni altra cosa. Dopo aver passeggiato per un po' concitatamente su e giù per la sua camera, stava quindi preparandosi a uscire, quando ne fu impedito dalla dama stessa, venuta di persona invece di mandare un'altra lettera. Entrò nella stanza, disordinata nelle vesti e con aspetto stravolto, e si buttò su una sedia; poi, ripreso fiato, disse: "Una donna, mio caro, che ha superato certi limiti non si ferma dinanzi a nulla. Se qualcuno, una settimana fa, m'avesse detto che avrei fatto mai una cosa simile, non l'avrei certamente creduto". "Spero, signora", disse Jones, "che l'affascinante Lady Bellaston troverà anch'ella difficile credermi ingrato e insensibile alle tante bontà ricevute". "Ah!", diss'ella, "sensibile alle bontà! Non m'aspettavo da parte vostra tanta freddezza!". "Perdonatemi, caro angelo", diss'egli allora, "ma, dopo le lettere che ho ricevuto e il terrore che m'ispira la vostra collera, anche se ho coscienza di non meritarsela...". "Ma vi sembra", diss'ella allora con un sorriso, "che io sia proprio tanto in collera? Ho davvero una faccia da far spavento?". "Quant'è vero che sono un uomo d'onore", disse Jones, "non ho fatto proprio nulla per meritare la vostra collera. M'avete dato un appuntamento; ci sono andato". "Vi supplico", ella esclamò, "di non ritornare su quella disgraziata circostanza. Rispondete solo a una domanda e vi lascerò in pace. Non mi avete tradita con lei?". Jones cadde allora in ginocchio, protestando con ardore: quand'ecco Partridge entrare saltellando nella stanza, come ebbro di gioia, gridando: "L'abbiamo trovata! L'abbiamo trovata! È qui, signore, è qui... Madama Honour sta salendo le scale". "Trattienila per un momento", gridò Jones. "Presto", disse poi alla dama, "mettetevi dietro il

letto; non ho un'altra stanza, né uno stanzino, né un angolo in cui possa nascondervi: che situazione sgradevole!". "Sgradevole davvero!", disse la dama nascondendosi dove le era stato indicato; e subito vide entrare madama Honour. "Che diamine", diss'ella, "che cosa capita, signor Jones? Quello sciagurato impudente del suo servo non voleva lasciarmi salire. Spero che non avesse le stesse ragioni per impedirmelo che aveva a Upton. Lei probabilmente non s'aspettava di vedermi; ma deve aver certamente stregato la mia padrona. Povera Madamigella! Io le voglio un gran bene, come se fosse mia sorella. Dio non la perdonerà se non sarà per lei un buon marito; e non potrà avere al mondo ombra di bene". Jones la pregò allora di parlare a bassa voce perché nella stanza accanto c'era una dama in fin di vita. "Una dama!", ella gridò; "già, sarà una delle sue tante dame. Troppe, troppe ce ne sono al mondo per lei, signor Jones; e credo che siamo andate a finire in casa di una di queste, perché Lady Bellaston non mi sembra uno stinco di santa". "Zitta! Zitta!", gridò Jones; "dalla stanza accanto si sente benissimo tutto quello che diciamo qui". "Non me ne importa un accidente", gridò Honour; "io non calunnio nessuno; sono i suoi servi a dire apertamente che la padrona dà appuntamenti agli uomini in un altro posto... in casa d'una povera gentildonna decaduta; dicono che lei paga l'affitto e le fa molti altri favori". A questo punto Jones, preoccupatissimo, tentò di farla tacere. "Ma che diamine, signor Jones, mi lasci parlare; non invento frottole, ripeto soltanto quel che ho sentito dire da altri... e penso che il denaro ottenuto in questo modo disonorevole non farà buon pro a quella donna. Quanto a me, preferisco esser povera ma onesta". "Quei servi sono sciagurati", gridò Jones, "e calunniano a torto la loro padrona", "Oh, si capisce; i servi sono sempre sciagurati; lo dice anche la mia padrona e non vuol mai lasciarmi parlare di queste cose". "Sono convinto", disse Jones, "che la mia Sofia non dà retta a queste vili calunnie". "Ma io non credo affatto che si tratti di calunnie", gridò Honour; "perché mai dovrebbe dare appuntamenti a uomini in un'altra casa? Non mi sembra corretto; se volesse soltanto farsi corteggiare in modo lecito, com'è nel diritto d'ogni dama, perché mai farebbe una cosa simile?". "Non posso davvero permettere", gridò Jones, "che si dicano simili cose d'una dama onorata, per di più parente di Sofia; senza contare che, gridando così forte, lei disturba la povera signora che sta nella stanza accanto. La prego, scenda di sotto con me". "Bene, signore, se non vuole lasciarmi parlare, ormai ho finito. Ecco qui una lettera della mia padroncina... Che cosa non darebbero alcuni per averla? Ma non credo che lei sia molto generoso, signor Jones, anche se ho udito alcuni servi dire... Vorrà ammettere comunque ch'io non ho mai visto la faccia dei suoi denari". A questo punto Jones s'affrettò a prendere la lettera, infilandole subito cinque monete in mano. La pregò a voce bassissima di ringraziare mille volte la sua Sofia e la pregò di lasciarlo solo perché potesse leggere la lettera; allora la donna se n'andò, non senz'aver prima espresso la dovuta gratitudine per la sua generosità.

Lady Bellaston uscì allora dal suo nascondiglio. Come descrivere il suo furore? Dapprincipio la collera le impedì addirittura di parlare; ma lampi di fuoco balenavano nei suoi occhi, rivelando l'incendio che ardeva nel suo onore. E, appena riebbe la facoltà della parola, invece di mostrarsi sdegnata contro Honour o contro i propri servi, incominciò a ingiuriare il povero Jones. "Vedete", diss'ella, "che cosa vi ho sacrificato: la mia reputazione, il mio onore... perduti per sempre! E che cosa ne ho avuto in cambio? Eccomi negletta, trascurata, per una ragazzetta di campagna, per una scioccherella". "Ma quando mai", gridò Jones, "io v'ho trascurata o negletta?". "È inutile che cerchiate di fingere, Jones", diss'ella; "se volete che mi calmi, dovete dirmi che rinunciate a lei completamente;

e, a prova delle vostre buone intenzioni, mostrarmi quella lettera". "Quale lettera?", chiese Jones. "Non avrete, spero, l'impudenza di negare d'aver ricevuto una lettera dalle mani di quella sguadrina". "Ma come può una signora come voi chiedermi una cosa che mi costringerebbe per compierla a mancare al più elementare principio d'onore? Mi sono forse comportato in questo modo nei vostri riguardi? S'io tradissi così quella povera ragazza innocente, non dovrete pensare che potrei far lo stesso con voi? Vi basterà riflettere un momento per convincervi che un uomo incapace di conservare i segreti d'una dama deve essere l'ultimo dei miserabili". "Benissimo", diss'ella allora, "non insisterò per farvi diventare quello che definite l'ultimo dei miserabili; quella lettera d'altronde non mi direbbe nulla più di quanto già sappia. Ho capito benissimo quali sono le vostre intenzioni". Seguì una lunga conversazione che il lettore non troppo curioso mi sarà grato di non inserire a questo punto. Basterà informarlo che Lady Bellaston si calmò a poco a poco e alla fine credette o finse di credere a ciò che Jones affermava: e cioè che il suo incontro con Sofia quella sera era stato del tutto casuale, oltre a tante altre cose che il lettore

già conosce e che, a lei presentate da Jones nella luce più favorevole, le tolsero ogni motivo di collera contro di lui.

In fondo al cuore però non era soddisfatta del rifiuto di mostrarle la lettera: così sordi siamo alle ragioni più evidenti, quand'esse siano contrarie alle nostre passioni dominanti. Benché convinta che Sofia occupasse il primo posto nell'affetto di Jones, era tanto innamorata che, nonostante il suo orgoglio, accettava d'occupare il secondo posto; o per dirla in termini legali, si accontentava dell'usufrutto di quel che era proprietà di un'altra donna.

Alla fine decisero che d'allora in poi Jones sarebbe andato a trovarla a casa; tanto Sofia quanto la sua cameriera e tutti i servi avrebbero attribuito le sue visite alla presenza della giovinetta, e Lady Bellaston avrebbe fatto la figura della persona della cui buona fede si approfittava.

Fu la dama a escogitare questo piano che Jones accettò volentieri, lieto comunque di poter vedere Sofia; e godeva al pensiero di poter così ingannare la ragazza, convinta che Jones non avrebbe mai osato tradirla.

La prossima visita fu fissata per il giorno seguente; e, dopo i dovuti convenevoli, Lady Bellaston se ne ritornò a casa.

3 • Comprende varie cose.

Non appena rimasto solo, Jones s'affrettò ad aprire la lettera, e lesse quanto segue:

Signore,

Non potete immaginare quanto ho sofferto dopo che ve ne siete andato da questa casa; e siccome credo che vogliate ritornarvi, benché sia ormai sera tarda vi mando Honour, che dice di conoscere il vostro indirizzo, a prevenirvi. Vi supplico, in nome di tutto l'affetto che dite d'aver per me, di non venire più qui; saremmo certamente scoperti; anzi, da alcuni accenni sfuggiti a Lady Bellaston, temo ch'ella abbia già qualche sospetto. Speriamo che si presenti qualche occasione favorevole; ma dobbiamo attendere pazientemente; e ancora una volta vi supplico, se avete a cuore la mia pace, di non ritornare qui.

Questa lettera diede al povero Jones la stessa consolazione data un tempo a Giobbe dai suoi amici. Non solo mandava a monte le sue speranze di vedere Sofia, ma gli poneva un grave dilemma nei riguardi di Lady Bellaston; ci sono impegni a cui difficilmente ci si può sottrarre; ma nessuna forza umana avrebbe potuto indurlo a contravvenire a un così espresso divieto da parte di Sofia. Dopo averci pensato su tutta la notte invece di dormire, decise di fingersi ammalato; gli parve questo l'unico mezzo per evitare la visita stabilita senza far andare in collera Lady Bellaston, cosa che voleva evitare per più di un motivo.

La prima cosa che fece al mattino fu quindi di scrivere una lettera di risposta a Sofia, chiudendola in una busta diretta a Honour. Un'altra ne mandò a Lady Bellaston, con la scusa di cui s'è parlato; e ben presto ricevette la seguente risposta:

Mi spiace di non vedervi a casa mia oggi pomeriggio, e più mi duole per la ragione che v'impedisce di venire; curatevi, fatevi vedere da una persona pratica e speriamo che non sia nulla di grave. Questa mattina sono tanto tormentata da un mucchio di seccatori che quasi non ho un momento per scrivervi. Addio.

P.S. Cercherò di venirvi a trovare questa sera, alle nove. Assicuratevi di essere solo.

Jones ricevette poi una visita di Madama Miller che, dopo un preambolo formale, gli tenne il seguente discorso: "Mi duole, signore, di doverle fare un discorso simile; ma spero che lei capirà quali gravi conseguenze avrebbe per la reputazione delle mie povere figliuole, se si potesse parlare della mia casa come d'un luogo poco serio. Non mi giudichi perciò impertinente se la prego di non più ricevere dame dopo una certa ora della notte. Quando quella di iersera se ne andò suonavano le due".

"Le assicuro, signora", disse Jones, "che la dama che venne ieri sera e si trattenne più a lungo (l'altra non fece che portarmi una lettera) è una dama molto altolocata e mia parente". "Non so se sia altolocata", rispose la signora Miller, "ma non credo che una donna virtuosa, a meno che non sia sua madre o sua sorella, vada a trovare un giovanotto alle dieci di sera e rimanga quattro ore nella sua camera sola con lui. Basterebbe d'altronde il contegno dei suoi servi a dimostrare ciò che era; per tutta la sera non fecero che scherzare nel vestibolo, chiedendo al signor Partridge (li sentì la mia cameriera) se la signora sarebbe rimasta col suo padrone tutta la notte; e molte altre cose che mi vergognerei di ripetere. Ho molto rispetto per lei personalmente, signor Jones; e le debbo molta riconoscenza per la sua generosità verso mio cugino. Da poco soltanto ho saputo quale sia stata la sua bontà nei suoi riguardi. Non immaginavo certo che la miseria avesse potuto spingere il pover'uomo a compiere atti così terribili. E non pensavo certo, quando lei mi diede le dieci ghinee, che fossero destinate a un bandito! Cielo! Grande fu veramente la sua bontà! E ha salvato quella povera famiglia! Quel che il signor Allworthy m'ha detto di lei è vero. E quand'anche non avessi alcun debito di gratitudine per lei, tanta dovrei averne per lui che anche solo per questo mi sentirei in obbligo di mostrarle il massimo rispetto possibile. Ma mi creda, signor Jones, s'anche non fosse in gioco la reputazione delle mie figliuole e la mia, mi spiacerebbe ugualmente, per lei, vedere un così bravo giovane aver a che fare con certe donne; ma se lei è deciso a continuare, debbo pregarla di trovarsi un altro alloggio; non solo non mi piace che avvengano certe cose sotto il mio tetto; ma non posso permetterlo soprattutto per le mie ragazze che hanno ben poche ricchezze, lo sa il Cielo, all'infuori del buon nome". Jones ebbe un soprassalto e mutò colore sentendo nominare il signor Allworthy. "In realtà, signora Miller", rispose con un certo calore, "questo non mi sembra cortese da parte sua. Non intendo disonorare la sua casa; ma insisto nel ricevere chi voglio nella mia camera; e se questo l'offende, mi cercherò un nuovo alloggio al più presto". "Mi dispiace vederla andar via, signore", diss'ella; "ma sono convinta che lo stesso signor Allworthy non metterebbe più piede in casa mia, se anche minimamente sospettasse che non fosse una casa seria". "Benissimo, siamo d'accordo allora", disse Jones. "Spero, signore", diss'ella, "che lei non sarà in collera con me: per nulla al mondo vorrei offendere un parente del signor Allworthy. Non ho chiuso occhio tutta la notte pensando a questo". "Mi spiace d'aver turbato il suo riposo, signora", disse Jones; "ma la prego di mandarmi immediatamente Partridge". Ed ella promise di farlo, ritirandosi poi con una riverenza profonda.

Giunto Partridge, Jones l'attaccò nel modo più violento. "Fino a quando", gridò, "dovrò continuare a soffrire per la tua follia, o meglio per la mia, nel seguitare a tenerti con me? Hai proprio deciso di rovinarmi con la tua maledetta linguaccia?". "Che cosa ho fatto, signore?", chiese Partridge, atterrito. "Chi ti ha autorizzato a parlare della rapina e a dire che quel tale ch'era qui era l'individuo che ci aveva attaccati per strada?". "Io, signore?", gridò Partridge. "Non aggiungere alla tua colpa la menzogna, negando", disse Jones. "Se ho detto qualcosa", rispose Partridge, "non l'ho fatto con cattive intenzioni; se avessi pensato di far male non mi sarei lasciato sfuggire una sola parola; ma parlavo con amici e

parenti suoi e pensavo che non l'avrebbero riferito a nessun altro". "Ma ho un'altra accusa assai più grave contro di te", gridò Jones. "Come hai osato, dopo tutti i miei avvertimenti, pronunciare in questa casa il nome del signor Allworthy?". Partridge giurò e spergiurò di non aver fatto mai una cosa simile. "E allora come mai la signora Miller sa che gli sono legato? Proprio in questo momento m'ha detto che mi rispettava per riguardo a lui". "Oh, signore", gridò Partridge, "la prego d'ascoltarmi; è stata proprio una disgrazia; mi ascolti, e capirà d'avermi accusato a torto. Ieri sera, quando Madama Honour discese dalla sua camera, m'incontrò nell'ingresso e mi chiese da quanto tempo il mio padrone non aveva avuto notizia del signor Allworthy; evidentemente Madama Miller sentì; e, non appena Honour se ne fu andata mi chiamò in salotto da lei. "Signor Partridge", disse, "chi è quel signor Allworthy di cui ha parlato? Forse il grande squire Allworthy del Somersetshire?". "Le do la mia parola, signora", risposi, "ch'io non ne so nulla". "Il suo padrone", diss'ella allora, "non sarà mica quel signor Jones di cui m'ha spesso parlato il signor Allworthy?". "Le do la mia parola, signora", ripetei, "ch'io non ne so nulla". "Allora", diss'ella, rivolgendosi a sua figlia Nancy, "dev'essere proprio lui; e corrisponde del resto esattamente alla descrizione fattane dallo squire". Dio solo sa chi può essere stato a dirglielo; voglio essere il più miserabile dei mascalzoni se sono stato io a lasciarmelo scappar di bocca. Le assicuro, signore, che so mantenere un segreto, quando me lo chiedono. Non solo non le ho parlato del signor Allworthy, ma le ho addirittura raccontato una storia; è vero che non negai, sul momento, ma poi, ripensandoci, quando capii che qualcuno doveva averla informata, dissi tra me: meglio metter fine alla cosa. Così, dopo un momento, tornai nel salotto e dichiarai: "Parola mia, signora, chiunque le abbia detto che questo signore è il signor Jones, meglio che questo signor Jones è quel signor Jones che lei crede, le ha detto una bugia; e la prego", dissi, "di non ripetere una cosa simile; perché il mio padrone", dissi, "penserà che sia stato io a dirglielo; e sfido chiunque in questa casa a sostenere ch'io abbia mai detto una cosa simile". Riconosco, signore, ch'è proprio una cosa straordinaria, e da allora non faccio che chiedermi come sia venuta a saperlo; ma l'altro giorno ho visto una vecchia, che chiedeva l'elemosina alla porta, somigliantissima a quella che abbiamo incontrata nel Warwickshire e che ci ha procurato tutti quei guai. È sempre pericoloso passare accanto a una vecchia mendicante senza darle qualche cosa, specialmente se ti guarda; perché nessuno al mondo riuscirà mai a convincermi che queste creature non abbiano il potere di far del male; e non passerò mai più vicino a una vecchia senza pensare tra me: *Infandum, regina, jubes renovare dolorem*".

L'ingenuità di Partridge divertì Jones facendo sbollire la sua collera, che in verità di solito non durava molto in lui; invece di far commenti sulla difesa da lui presentata, gli disse che intendeva andarsene subito da quell'alloggio e lo mandò a cercarne un altro.

4 • Che speriamo sar à letto con molta attenzione dai giovani di entrambi i sessi.

Appena Partridge ebbe lasciato Jones, il signor Nightingale, divenuto ora suo intimo amico, venne da lui e, dopo averlo brevemente salutato, disse: "Ho saputo, Tom, che ieri hai avuto visite sino a tarda ora della notte. Sei davvero un uomo fortunato se, giunto in città da quindici giorni soltanto, hai delle portantine in attesa dinanzi alla tua porta sino alle due del mattino". E continuò sullo stesso tono d'allegria canzonatura, finché Jones non l'interruppe, dicendo: "Penso che tu abbia avuto quest'informazione dalla signora Miller, ch'è stata qui ad ammonirmi un momento fa. La brava donna è preoccupata, mi sembra, per la reputazione delle sue figliuole". "Oh", disse Nightingale, "su questo punto è veramente rigida; se ti ricordi, non ha neanche voluto che Nancy venisse con noi al ballo in maschera". "Penso che abbia perfettamente ragione", disse Jones; "comunque, l'ho presa in parola e ho mandato Partridge a cercarmi un altro alloggio". "Allora potremmo trovarne uno per tutti e due", disse Nightingale. "Ti dirò un segreto, che ti prego di non divulgare in famiglia; intendo lasciare anch'io questa casa oggi stesso". "Come, ha ammonito anche te la signora Miller?", esclamò allora Jones. "No",

rispose l'altro; "ma l'appartamento che occupo qui non è abbastanza comodo per me. Sono stufo inoltre d'abitare in questa parte della città. Voglio esser più vicino ai luoghi di divertimento; cercherò quindi alloggio a Pall Mall". "Ma come puoi mantenere segreto il fatto che te ne vai?", disse Jones. "Ti assicuro", rispose Nightingale, "che non ho certo intenzione di andarmene senza pagare; ma ho però una mia ragione segreta per non volermi congedare ufficialmente". "Non tanto segreta", rispose Jones; "me ne sono accorto subito dopo un giorno ch'ero in questa casa. Ci sarà qualcuno che piange alla tua partenza. Povera Nancy, mi fa veramente pena, sul serio. In verità, Jack, tu ti sei comportato male con quella ragazza stando in lei una passione di cui temo che non guarirà mai". Nightingale rispose allora: "E che cosa dovrei fare? Vorresti forse che la sposassi?". "No", rispose Jones; "vorrei che tu non l'avessi corteggiata, come hai fatto spesso in mia presenza. E mi meraviglia che sua madre sia stata così cieca da non accorgersene". "Peuh! accorgersene!", gridò Nightingale. "Di che cosa diavolo si doveva accorgere?". "Del fatto", disse Jones, "che sua figlia è disperatamente innamorata di te. La povera ragazza non riesce proprio a nascondere: non ti toglie mai gli occhi di dosso e arrossisce ogni volta che entri nella stanza. Mi fa veramente una gran pena; perché mi sembra una delle più oneste e più care creature del mondo". "E allora", rispose Nightingale, "secondo questi tuoi principi, non ci si potrebbe neanche divertire a fare un po' di corte alle donne per paura che s'innamorino di noi". "Mi sembra, Jack", disse Jones, "che tu finga volutamente di non capirmi; non penso che le donne s'innamorino tanto facilmente; ma tu non ti sei limitato alle solite e comuni galanterie". "Pensi forse", disse Nightingale, "che siamo andati a letto insieme?". "No, sul mio onore", rispose Jones, con tono grave, "non ho una così cattiva opinione di te; e neanche penso che tu abbia addirittura fatto un piano per rovinare una povera giovane e ne abbia previste le conseguenze; per me tu sei un ottimo giovane, che mai si macchierebbe di simile crudeltà; ma hai voluto dar soddisfazione alla tua vanità sacrificandole senza scrupoli la povera ragazza; e mentre pensavi soltanto a divertirti, ingannando per un'ora i tuoi ozi, le hai dato motivo di credere che tu avessi serie intenzioni con lei. Rispondi onestamente, Jack: a che cosa tendevano tutte quelle tue elaborate e diffuse descrizioni della felicità derivante da un forte e reciproco affetto? Tutte quelle tue calde professioni di tenerezza e di generoso, disinteressato amore? Pensavi forse che non le applicasse a se stessa? E, se vuoi essere sincero sino all'ultimo, non desideravi forse che lo facesse?". "Parola mia, Tom", gridò Nightingale, "non ti conoscevo sotto questo aspetto. Saresti un predicatore magnifico. E credo che non andresti a letto con Nancy, anche s'ella te lo permettesse". "Oh", gridò Jones, "il diavolo mi porti s'io farei mai una cosa simile". "Tom, Tom", rispose

Nightingale, "ieri sera, ricordati di ieri sera: "Quando tutti gli occhi erano chiusi, e la pallida luna, e le stelle silenziose brillavano testimoni del furto"".

"Senti, Nightingale", disse Jones, "non sono un ipocrita e non pretendo d'esser più casto degli altri. Riconosco d'aver spesso peccato con le donne; ma son certo di non aver fatto mai del male a nessuna di esse. E non vorrei mai, per procurar piacere a me stesso, essere la volontaria causa dell'infelicità di un altro essere umano".

"Bene, bene", disse Nightingale, "ti credo, e sono convinto che vorrai assolvere anche me da simile accusa".

"Con tutto il cuore", rispose Jones; "non t'accuso affatto d'aver sedotto la ragazza, ma soltanto d'aver conquistato il suo affetto".

"Ne sono dolente", disse Nightingale; "ma il tempo e la lontananza cancelleranno presto questi sentimenti. Spero che la ricetta gioverà anche a me; perché, se debbo dirti il vero... mai ho trovato in vita mia una ragazza che mi piacesse come questa. Ma ti dirò tutto, Tom. Mio padre mi ha combinato un matrimonio con una fanciulla che non ho mai visto, e che viene ora in città perché io possa farle la corte".

A queste parole Jones scoppiò in una sonora risata; e Nightingale gridò: "Via, ti prego, non ridere di me. Il diavolo mi porti s'io non sono già quasi impazzito! La mia povera Nancy! Oh! Jones, Jones, come vorrei avere una fortuna indipendente!".

"Anch'io lo vorrei per te con tutto il cuore", disse Jones, "perché, se le cose stanno in questi termini, mi fate una gran compassione entrambi: non penserai però d'andartene senza salutarla?".

"Non affronterei", rispose Nightingale, "la pena d'un congedo da lei neppure per diecimila sterline; e son convinto che, anziché giovarle, servirebbe soltanto a farla soffrire più che mai. Ti prego perciò di non farne parola oggi, perché intendo andarmene questa sera o domani mattina".

Jones promise che non avrebbe detto nulla; e aggiunse che, a ben ripensarci, dal momento che aveva deciso di lasciarla e vi era costretto, aveva scelto forse il sistema più prudente. Disse poi a Nightingale che molto volentieri avrebbe preso una casa con lui; Nightingale avrebbe occupato il pian terreno o il secondo piano; e lui quello che stava in mezzo.

Questo Nightingale, di cui saremo ora costretti a dir qualcosa di più, era nelle cose comuni della vita un uomo pieno d'onore e, cosa rarissima tra i giovani gentiluomini di città, fondamentalmente onesto; ma nelle questioni d'amore la sua morale era invece alquanto rilassata; non che fosse, anche in questo campo, così privo di principi, come sono, o più spesso fingono d'essere, molti altri; ma s'era reso colpevole nei riguardi delle donne di varie scorrettezze imperdonabili, praticando, in quel mistero che si chiama Fare all'amore, molti inganni che, qualora li avesse usati nel commercio, sarebbe stato considerato uno dei peggiori ribaldi della terra.

Ma siccome il mondo, non so bene per quale ragione, è assai più indulgente verso questo genere di slealtà, anziché vergognarsi delle proprie iniquità in questo campo, se ne gloriava, vantandosi spesso della propria abilità di cacciatore di donne, e dei suoi trionfi sui loro cuori; non era la prima volta in cui era per questo rimproverato da Jones, che sempre s'era mostrato severissimo contro la sua cattiva condotta nei riguardi del bel sesso: le donne, egli diceva, debbono essere considerate come amiche carissime, coltivate, onorate e vezzeggiate con molto amore e grande tenerezza; ma quando le si considerino come nemiche, possono rappresentare una conquista di cui un uomo dovrebbe vergognarsi anziché gloriarsi.

5 • Breve resoconto di Madama Miller.

Quel giorno Jones, benché si dicesse ammalato, pranzò con ottimo appetito, mangiandosi ben mezza spalla di montone. Nel pomeriggio Madama Miller l'invitò a prendere il tè; la brava donna, avendo saputo da Partridge o con qualche altro mezzo naturale o sovrannaturale, ch'egli era legato al signor Allworthy, non poteva sopportare

l'idea di separarsi da lui in termini non del tutto cordiali.

Jones accettò l'invito; e appena fu portata via la teiera e le ragazze uscirono dalla stanza, la vedova, senza molti preamboli, incominciò a dire: "In questo mondo accadono a volte cose davvero sorprendenti; ma è straordinario ch'io avessi in casa mia un parente del signor Allworthy senza neanche saperlo. Ahimè! signore, lei non può immaginare che amico egli sia stato per me e per i miei. Sì, signore, non mi vergogno di confessarlo: debbo alla sua bontà se non sono da tempo morta nella miseria lasciando le mie due povere orfanelle sole, misere, prive d'aiuto e d'amici, abbandonate alle cure o meglio alla crudeltà del mondo.

"Deve sapere, signore, che se anche sono ridotta oggi a guadagnarmi la vita facendo l'affittacamere,

nacqui da famiglia nobile e fui allevata come una gentildonna. Mio padre era ufficiale dell'esercito e quando morì aveva raggiunto un alto grado; ma non aveva altra risorsa che il proprio stipendio; e scomparso quello con lui, la famiglia cadde, alla sua morte, nella più completa miseria. Eravamo tre sorelle. Una ebbe la fortuna di morire poco dopo di vaiolo; una buona dama si prese per carità la seconda perché, come si dice, le facesse compagnia. La madre di questa signora era stata cameriera di mia nonna; e, avendo ereditato un grosso patrimonio da suo padre, arricchitosi con un'agenzia di pegni, aveva sposato un uomo d'alta posizione e grande fortuna. Trattò mia sorella in modo così crudele, rinfacciandole continuamente la sua nascita e la sua povertà, e chiamandola gentildonna per farsi gioco di lei, che alla fine il cuore della poveretta si spezzò. E morì anche lei circa un anno dopo mio padre. La fortuna fu più benigna con me; un mese dopo la morte di mia sorella, sposai un ecclesiastico che mi aveva corteggiata qualche tempo prima e che mio padre aveva per questo trattato molto male; perché, sebbene non fosse in grado di darci neanche uno scellino di dote, il nostro povero padre ci aveva educate con grande raffinatezza e ci considerava, e avrebbe voluto che anche noi ci considerassimo, come ricchissime eredi. Ma il mio buon marito non se ne offese e, appena rimanemmo orfane, ricominciò a farmi la corte con tanto calore che io, che l'avevo sempre trovato simpatico e che ora lo stimavo più che mai, accettai la sua proposta. Per ben cinque anni vissi, perfettamente felice, con quello ch'era il migliore degli uomini, sinché alla fine... Oh! crudele, crudele destino che ci hai separati, privando me del migliore dei mariti e le mie figliuole del più tenero dei padri... Oh, povere figlie mie! Non saprete mai quanto avete perduto... Mi vergogno, signor Jones, della mia femminile debolezza; ma non potrò mai pronunciare il suo nome senza piangere". "Sarei io piuttosto che dovrei vergognarmi di non tenerle compagnia nel pianto", disse Jones. "Così, signore", continuò la donna, "eccomi dunque per la seconda volta nella miseria e in condizioni assai peggiori di prima; oltre al terribile dolore che dovevo sopportare, avevo due piccole creature a cui provvedere; ed ero, se possibile, più che mai priva di mezzi. Ma quando quel grande, quel buono, quel glorioso uomo ch'è il signor Allworthy, che conosceva mio marito, seppe per caso della miseria in cui versavo, immediatamente mi scrisse questa lettera. È qui, eccola; l'ho messa in tasca per mostrargliela. Ecco la lettera, signore; debbo e voglio leggergliela.

Signora,

con tutto il cuore mi dolgo con lei per la recente, grave perdita, che la sua virtù e quanto avrà certamente appreso dal più degno degli uomini l'aiuteranno a sopportare meglio di qualsiasi conforto ch'io possa darle. E sono certo che, essendo lei, a quanto ho sentito dire, una madre tenerissima, non permetterà al suo dolore d'impedirle d'assolvere ai propri doveri verso quelle povere creature, affidate ormai soltanto alla sua tenerezza.

Ma siccome penso che in questo momento lei si troverà probabilmente in difficoltà finanziarie, voglia accettare dalla persona da me mandata la somma di venti ghinee. Conto d'aver presto il piacere di vederla; mi creda, signora ecc.

"Ricevetti questa lettera, signore, una quindicina di giorni dopo l'irreparabile perdita di cui ho parlato; e, passati altri quindici giorni, il signor Allworthy... il benedetto signor Allworthy venne a trovarmi, m'installò in questa casa in cui ora mi trovo, mi diede una grossa somma di denaro per arreararla, e mi fissò un assegno annuo di cinquanta sterline che da allora non ho mai mancato di ricevere. Giudichi dunque, signor Jones, qual sia il mio riguardo per un benefattore a cui debbo la salvezza della mia vita e quella delle due care bambine, che sole le danno qualche valore. Non mi creda quindi impertinente, signor Jones (non posso fare a meno di stimare una persona per cui so che il signor Allworthy ha tanto affetto) se la prego di non più avere rapporti con quelle donne corrotte. Lei è giovane e ancora non conosce tutti i loro trucchi e le loro astuzie. Non vada in collera con me, signore, per quel che ho detto della reputazione della mia casa; deve capire che sarebbe la rovina delle mie povere ragazze. E poi il

signor Allworthy stesso non mi perdonerebbe mai di rendermi complice di rapporti simili, specie trattandosi di lei".

"Parola mia, signora", disse Jones, "non occorre che si scusi più oltre; non ho affatto preso male quel che lei mi ha detto; ma mi permetta, dato che nessuno può rispettare il signor Allworthy più di me, di correggere un'inesattezza che forse non tornerebbe del tutto a onore di lui: le assicuro ch'io non sono affatto suo parente".

"Ahimè, signore", ella rispose, "so benissimo che non lo è; lo so perché il signor Allworthy mi ha raccontato tutto; ma le assicuro che, se fosse stato venti volte suo figlio, non avrebbe avuto da lui maggiore affetto di quel ch'egli ha manifestato spesso in mia presenza. Non deve vergognarsi della sua nascita, signore; nessuna persona per bene la stimerà meno per questo. No, signor Jones, le parole "disonorato dalla nascita" sono sciocchezze, come il mio diletto marito soleva dire, a meno che per "disonorati" non s'intendano i genitori; perché i figli non possono essere disonorati da un atto di cui sono completamente innocenti".

A questo punto Jones sospirò profondamente, poi disse: "Vedo, signora, che lei veramente mi conosce, e che il signor Allworthy le ha parlato di me; e siccome lei mi ha detto così apertamente le cose sue, le dirò alcune circostanze che mi riguardano". E, avendo Madama Miller espresso grande desiderio e grande curiosità di sapere, incominciò a raccontarle tutta la sua storia, senza però pronunziare neanche una volta il nome di Sofia.

Esiste, negli spiriti onesti, una specie di simpatia per cui facilmente si credono. Madama Miller credette nella verità di tutto quanto le disse Jones, esprimendogli grande simpatia e compassione. E stava per commentare il racconto, ma Jones l'interruppe. S'avvicinava ormai l'ora dell'appuntamento; pregò quindi che gli fosse concesso di ricevere ancora la dama quella sera, promettendo che sarebbe stata l'ultima volta; giurando, al tempo stesso, che si trattava d'una dama distintissima, e che il loro incontro sarebbe stato del tutto innocente; e credo fermamente che intendesse mantenere la parola.

La signora Miller si lasciò finalmente convincere e Jones se n'andò nella sua camera, dove rimase ad attendere sino alle dodici, ma Lady Bellaston non si fece vedere.

Abbiamo già detto che questa dama aveva una grande passione per Jones, e avendo probabilmente il lettore potuto convincersi ch'era proprio così, si stupirà forse ch'ella fosse mancata all'appuntamento, tanto più che lo credeva malato, e quindi più che mai bisognoso di visite amiche. Alcuni giudicheranno forse contro natura questa sua condotta; ma noi non ne abbiamo colpa, essendo nostro obbligo riferire unicamente la verità.

6 • Contiene una scena che commuoverà senza dubbio tutti i nostri lettori.

Per tutta la prima parte di quella notte Jones non chiuse occhio; non per la delusione provata nel non ricevere la visita di Lady Bellaston; e non fu neanche Sofia, causa abituale della sua insonnia, a impedirgli di dormire. Il povero Jones, essendo uno dei migliori uomini del mondo, aveva il massimo grado quella debolezza che si chiama compassione e che si distingue da quella nobile fermezza di spirito che induce un uomo ad arrotolarsi in se stesso, permettendogli poi di scorrere come una boccia levigata, senza esser mai minimamente fermato dalle disgrazie che capitano agli altri. Era quindi pieno di compassione per la povera Nancy, il cui amore per Nightingale gli pareva evidente, e si meravigliava della cecità della madre che, più d'una volta, la sera prima, aveva accennato, parlando con lui, al grande mutamento verificatosi negli ultimi tempi nell'umore della figlia; "mentre prima", aveva detto, "era una delle più vivaci e allegre ragazze del mondo, eccola all'improvviso diventata tutta tristezza e malinconia".

Ma finalmente il sonno vinse ogni resistenza; e quasi fosse stato davvero una divinità, come l'immaginavano gli antichi e per di più una divinità offesa, parve godere dell'ardua vittoria. Per dirla in parole semplici e senza metafora, Jones dormì sino alle undici del mattino dopo e avrebbe forse continuato a dormire tranquillamente, se non l'avesse svegliato un gran chiasso.

Chiamò subito Partridge da cui seppe che "al piano di sotto c'era gran burrasca; Madamigella Nancy aveva avuto un attacco; e l'altra sorella e la madre non facevano che piangere e lamentarsi". Jones parve molto preoccupato; e Partridge cercò di sollevarlo, dicendo con un sorriso che "la damigella non correva certo pericolo di morte, poiché Susan (così chiamava la cameriera) gli aveva fatto capire che si trattava d'uno dei soliti pasticci delle donne. Insomma", disse, "Madamigella Nancy non ha voluto essere da meno di sua madre; ecco tutto; aveva un po' fame, a quanto pare, e ha incominciato a pranzare senza compir prima le debite cerimonie; avremo quindi presto un bambinetto per l'Ospizio dei Trovatelli". "Smettila, ti prego, con questi stupidi scherzi", gridò Jones. "Ti pare che si possa ridere della disgrazia di queste poverette? Va' immediatamente dalla signora Miller e chiedile se... No, no, chi sa che imbroglio mi combineresti; andrò io; del resto m'aveva invitato a colazione". S'alzò e si vestì in gran fretta; e, mentr'egli si vestiva, Partridge, nonostante i suoi severi rimbrotti, non poté trattenersi dal fare sulla circostanza osservazioni rozze e villane, di quelle che di solito si chiamano scherzi. Vestitosi, Jones discese al piano di sotto e, appena bussò alla porta, fu subito introdotto dalla cameriera nel salotto, in cui non c'era nessuno e la tavola non era pronta. Madama Miller era in un'altra stanza con sua figlia, e dopo pochi minuti la cameriera venne a dire al signor Jones che "la sua padrona lo pregava di volerla scusare, ma un incidente le impediva d'averlo a colazione con lei; e si scusava per non averlo fatto avvertire prima". Jones le fece rispondere, dicendo che "non si preoccupasse minimamente di lui; gli doleva dell'incidente; e se poteva esserle utile in qualche modo, non aveva che da dirglielo".

Ed ecco allora Madama Miller, che aveva sentito tutto, spalancare di colpo la porta e avvicinarsi a lui col volto inondato di lagrime, dicendo: "Oh, signor Jones! Lei è certamente uno dei migliori giovani che ci siano al mondo. La ringrazio infinitamente per la sua cortese offerta d'aiuto; ma lei non può purtroppo salvare la mia povera ragazza. Oh, la mia bambina! La mia bambina! È finita, rovinata per sempre!". "Spero, signora", disse Jones, "che nessun mascalzone...". "Oh, signor Jones!", diss'ella, "quello sciagurato che ieri ha lasciato la mia casa, ha sedotto la mia povera ragazza... l'ha rovinata. So che lei è un uomo d'onore. Lei ha un cuore buono... un cuore nobile, signor Jones. Nessun altro avrebbe mai fatto quel ch'io ho visto fare da lei. Mi duole dirglielo; ma, dopo quanto è accaduto, è ormai impossibile mantenere il segreto. Quel Nightingale, quel disgraziato ha rovinato mia figlia. Ella è... ella è... Oh! signor Jones, mia figlia è incinta per opera sua; e, dopo averla messa in queste condizioni, l'ha abbandonata. Ecco qui la sua crudele lettera: la legga, signor Jones, e mi dica se esiste al mondo mostro peggiore".

La lettera diceva:

Mia cara Nancy,
non avendo avuto il coraggio di dirti ciò che non ti colpirà, temo, meno di quanto addolori me, ti scrivo questa lettera: mio padre vuole assolutamente farmi conoscere una giovane ereditiera ch'egli mi ha scelto per... non occorre ch'io scriva l'odiata parola. Sei troppo intelligente per non comprendere com'io sia costretto a obbedire a un'ingiunzione che mi strapperà per sempre dalle tue care braccia. La tenerezza di tua madre ti permetterà d'affidare a lei l'infelice frutto del nostro amore, che si potrà facilmente nascondere al mondo e per cui avrò cura di provvedere, come pure per te. Vorrei che tu soffrissi meno di quanto soffro io; chiama in aiuto tutta la tua forza e perdona e dimentica l'uomo che soltanto la certezza d'una completa rovina poteva indurre a scriverti questa lettera. Ti prego di dimenticarmi, ma come innamorato soltanto; perché troverai sempre il migliore degli amici nel tuo fedele, sebbene infelice,
J.N.

Quando Jones ebbe finito di leggere la lettera, entrambi tacquero per un minuto, guardandosi; alla fine egli disse: "Non so dirle, signora, quanto sia stato scosso da quel che ho letto; mi permetta tuttavia di pregarla di seguire, in un solo particolare, il consiglio di chi ha scritto. Pensi soprattutto alla reputazione di sua figlia". "Quella è scomparsa, perduta, signor Jones", ella gridò, "insieme alla sua innocenza. Ha avuto questa lettera mentre si trovava in una stanza piena di gente e, siccome è svenuta non appena l'ha aperta, il contenuto è diventato subito di pubblico dominio. Ma la perdita della reputazione, per quanto grave, non è la cosa peggiore; ho paura di perdere la mia bambina; già due volte ha cercato di sopprimersi; e, sebbene ogni volta le sia stato impedito, continua a giurare che non vuole più vivere;

nemmeno io del resto vorrei più vivere dopo una sciagura di questo genere. Ma che cosa sarà della mia piccola Betsy, innocente orfanella abbandonata? Alla povera piccola si spezzerà il cuore nell'assistere alle sofferenze mie e di sua sorella, di cui ignora la causa. Ed è così cara, buona e intelligente! Quello sciagurato, quel barbaro... ci ha rovinate tutte. Oh, le mie povere figliuole! È questo il compenso per tutte le mie cure? È questo il frutto di tutte le mie speranze? Per questo ho sopportato così serenamente tutte le fatiche e i doveri d'una madre? Per questo le ho allevate con tanta tenerezza, educate con tanta cura? Per questo ho faticato tanti anni, negandomi tutti i conforti della vita, per provvedere come meglio potevo a entrambe? Per perderle ora in questo modo?". "Le assicuro, signora", disse Jones con le lagrime agli occhi, "che la compiangio con tutto il cuore". "Oh, signor Jones", ella rispose, "lei, di cui conosco la bontà, può capire quel che provo. La migliore, la più cara, la più obbediente delle figliuole! Oh, la mia povera Nancy, il mio tesoro! la delizia dei miei occhi! l'orgoglio del mio cuore! Troppo ne ero orgogliosa; perché proprio alle folli, ambiziose speranze create in me dalla sua bellezza debbo la sua rovina. Ahimè! Vedevo con piacere la simpatia dimostrata dal giovanotto. Pensavo che le sue intenzioni fossero oneste; e nella mia assurda vanità vagheggiavo il pensiero di vederla sposata a uno di tanto a lei superiore. E quante volte in mia presenza, e spesso anche alla sua, egli ha incoraggiato queste speranze con le più generose espressioni di disinteressato amore, da lui rivolte alla mia povera ragazza e ch'io, non meno di lei, credevo sincere. Come potevo pensare che fossero soltanto trappole per ingannare l'innocente mia bambina e per rovinarci tutte quante?". A questo punto la piccola Betsy entrò di corsa nella stanza gridando: "Cara mamma, per amor del cielo, vieni da mia sorella: ha avuto un altro attacco e la cugina non riesce a calmarla". Madama Miller accorse immediatamente, ma prima ordinò a Betsy di rimanere col signor Jones, pregando questi d'intrattenerla per alcuni minuti e dicendo con voce profondamente patetica: "Gran Dio! Concedimi di salvare una almeno delle mie figliuole!".

Jones fece quindi tutto il possibile per consolare la ragazzina, benché fosse sconvolto anche lui da quanto gli aveva raccontato la signora Miller. Le disse "che sua sorella si sarebbe rimessa subito; e che se lei si disperava in quel modo, non solo sua sorella sarebbe stata peggio, ma avrebbe fatto ammalare anche la madre". "Oh, signore", diss'ella allora, "non vorrei per nulla al mondo farle del male. Mi si spezzerà il cuore, ma non mi farò più veder piangere. Ma la mia povera sorella non può vedermi piangere. Temo che non potrà vedermi mai più piangere. E io non posso stare senza di lei; proprio non posso. E la povera mamma, che sarà di lei? Morrà anche lei e mi lascerà sola; ma io ho deciso di non rimanere senza di loro". "E non hai paura di morire, piccola Betsy?", disse Jones. "No", rispose la bimba; "una volta mi rincresceva morire perché avrei lasciato la mamma e mia sorella; ma non ho paura d'andarmene se se ne vanno le persone che amo".

Commosso, Jones baciò teneramente la bambina; e poco dopo tornò la signora Miller, dicendo che "grazie al cielo, Nancy era finalmente tornata in sé. E ora, Betsy", disse, "puoi andare da lei, perché tua sorella sta meglio e vuole vederti". Si rivolse poi a Jones e di nuovo incominciò a scusarsi per la mancata colazione.

"Spero, signora", disse Jones, "che mi nutrirò d'un pasto più squisito di quel che lei avrebbe potuto prepararmi, se potrò rendermi utile in qualche modo. Comunque vadano le cose, ho deciso di compiere un tentativo. Non conosco il signor Nightingale se, nonostante quel ch'è accaduto, egli non è in fondo un ottimo giovane innamoratissimo di sua figlia. Così stando le cose, penso che quanto gli racconterò non potrà fare a meno di colpirlo. Cerchi intanto, signora, di consolarsi, e di consolare Madamigella Nancy come meglio può. Vado subito a cercare il signor Nightingale; e spero di portarle buone notizie". Madama Miller cadde allora in ginocchio invocando tutte le benedizioni del cielo sul signor Jones e aggiungendo le più passionatamente espressioni di gratitudine. Egli andò allora a cercare Nightingale; e la brava donna tornò a confortare la figliuola, che fu alquanto consolata da quanto le disse la madre; e tutt'e due insieme intonarono le lodi di Jones.

7 • Colloquio tra il signor Jones e il signor Nightingale.

Credo che il bene o il male che facciamo agli altri si ripercuotano spesso su noi medesimi. Perché, come i buoni godono delle azioni benefiche compiute non meno di quelli da essi beneficiati, così non esistono uomini così perversi da far del male agli altri senza soffrire anch'essi in qualche misura per le pene che infliggono ai propri simili.

Il signor Nightingale, comunque, non era tra questi. Jones lo trovò nel nuovo alloggio, malinconicamente seduto accanto al fuoco, che si doleva in silenzio della disgraziata situazione in cui aveva messo la povera Nancy. Appena vide comparire l'amico, subito s'alzò per andargli incontro; e, dopo i primi convenevoli, disse che "nulla poteva essergli più gradito della sua visita; perché in tutta la vita non era stato mai tanto malinconico".

"Mi spiace", disse Jones, "di portarti notizie ben poco adatte a rallegrarti, che anzi ti colpiranno e rattristeranno moltissimo. È necessario, comunque, che tu sappia. Senza altri preamboli quindi, caro Nightingale, vengo a parlarti d'una degna famiglia che tu hai ridotto all'infelicità e alla rovina". A queste parole, Nightingale mutò di colore; ma Jones, senza badarci, continuò a narrare, con vivacità d'espressioni, la tragica storia da noi raccontata al lettore nell'ultimo capitolo.

Nightingale non interruppe neanche una volta la narrazione, benché apparisse in molti punti vivamente commosso. Ma alla fine, dopo aver emesso un profondo sospiro, osservò: "Quel che mi dici, amico, mi addolora profondamente. È stato un guaio che la povera ragazza abbia lasciato vedere ad altri la mia lettera. Senza questo la sua reputazione non avrebbe sofferto e la cosa avrebbe potuto rimanere segreta; ed ella avrebbe potuto benissimo sposare un altro; casi simili sono comunissimi in questa città. E se poi il marito si fosse accorto di qualcosa quand'era ormai troppo tardi, avrebbe stimato prudente nascondere i propri sospetti sia alla moglie sia al mondo".

"Hai torto, amico mio", disse Jones, "di parlare in questo modo della povera Nancy. Ti ama tanto che s'affligge non per aver perduto la reputazione, ma per aver perduto te; ed è così disperata che finirà col mandare in rovina se stessa e tutta la famiglia". "T'assicuro", disse allora Nightingale, "che anch'io l'amo moltissimo, e che mia moglie, chiunque essa sia, non potrà avere certo gran parte del mio affetto". "E come puoi pensare allora d'abbandonarla?", disse Jones. "E che cosa posso fare?", rispose l'altro. "Chiedi a Nancy", rispose Jones con calore. "Nella situazione in cui l'hai ridotta, credo che tocchi a lei decidere la riparazione che le devi. Dovresti unicamente pensare al suo bene, non al tuo. Ma se chiedi a me qual è il tuo dovere, che cosa puoi fare", gridò Jones, "se non realizzare le speranze sue e della sua famiglia? Ti dirò anzi che sono state anche le mie dal primo momento in cui vi ho visti insieme. Mi perdonerai se approfitto dell'amicizia che hai voluto concedermi per la pietà che provo per quelle povere creature. Ma sarà il tuo cuore stesso a dirti se non hai mai cercato, con la tua condotta, di persuadere la madre, come pure la figlia, che avevi nei loro riguardi intenzioni oneste; e in questo caso, anche se non c'è stata vera e propria promessa di matrimonio, lascio giudicare a te fino a che punto devi sentirti impegnato".

"Oh", disse Nightingale, "non solo debbo riconoscere la verità di quanto hai detto; ma temo d'aver fatto anche la promessa di cui tu parli". "E come puoi", disse Jones, "dopo aver confessato questo, esitare anche solo un momento?". "Pensa, amico mio", rispose l'altro, "so che sei un uomo d'onore e non mi consiglieresti mai di far nulla di disonesto: ma, quand'anche non ci fossero altre obiezioni, come potrei, dopo la pubblicità data al suo disonore, sposarla senz'esserne disonorato?". "Lo potresti certo", rispose Jones, "e te lo impone l'onore più vero e migliore, ch'è quello fondato sulla bontà. Se però hai uno scrupolo di questo genere, esaminiamolo insieme. È stato onorevole, da parte tua, ingannare con false promesse una giovane donna e la sua famiglia, slealmente approfittando della sua innocenza? È onorevole, da parte tua, esser lo strumento cosciente, anzi volontario, l'autore della rovina di un essere umano? È onorevole, da parte tua, distruggere la reputazione, la pace, anzi probabilmente la vita e l'anima stessa di questa creatura? Come puoi onorevolmente sopportare in pensiero di questa tenera giovinetta indifesa? Una giovinetta che ti ama, ti adora, che muore d'amore per te; che ha creduto ciecamente nelle tue promesse; e che a te ha sacrificato quanto aveva di più caro? Come può l'onore resistere a simili riflessioni?".

"Quel che tu dici", rispose Nightingale, "è pieno di buon senso; ma tu sai che l'opinione del mondo è molto diversa; e se sposassi una donna non più illibata, anche se sono stato io a sedurla, non potrei più farmi vedere in giro".

"Vergogna, vergogna, Nightingale; come osi dire ch'è una donna non più illibata? Questo è ingeneroso; quando le hai promesso di sposarla, ella è divenuta tua moglie; e ha peccato contro la prudenza, non contro la virtù. E da chi è composto questo mondo che ti vergogni d'affrontare se non da uomini vili, sciocchi e dissoluti? Perdonami se te lo dico, ma una vergogna simile deriva dalla falsa modestia, che

sempre accompagna come un'ombra il falso onore. Sono certo invece che non c'è al mondo un uomo veramente buono e saggio che non onorerebbe e loderebbe il tuo atto. Ma quand'anche non lo approvasse nessun altro, non lo apprezzerrebbe forse il tuo stesso cuore? E il caldo entusiasmo che ci dà la coscienza d'aver compiuto un atto onesto, nobile, generoso, non dà maggior godimento allo spirito della lode non meritata di milioni di persone? Poniti bene l'alternativa. Da una parte, vedi questa povera, tenera, infelice e confidente ragazza esalare l'ultimo respiro tra le braccia di sua madre. Senti come le si spezza il cuore, mentre sospirando invoca il tuo nome e piange, più di quanto accusi la crudeltà che la condanna a certa rovina. Pensa alla situazione della sua tenera madre disperata, spinta alla follia e fors'anche alla morte dalla perdita dell'amata figliuola. Evoca l'immagine della povera innocente orfanella; e quando la tua mente si sarà fermata su tutto questo per un momento, pensa che sei tu la causa della rovina di questa piccola, povera, degna e indifesa famiglia. E poi pensa invece che cosa accadrebbe se tu decidessi d'alleviare le loro pene. Pensa con quale gioia, con quale entusiasmo, quella dolce creatura volerebbe tra le tue braccia; vedi le sue pallide guance rifiorire, gli occhi scintillare, placarsi il suo petto straziato. Considera l'esultanza della madre, la felicità di tutti. Pensa a questa piccola famiglia resa felice da un solo tuo atto. Considera quest'alternativa, e sono certo che, se non ti ho mal giudicato, non ci metterai molto a decidere se buttare per sempre queste disgraziate al fondo d'un abisso oppure, con nobile e generosa risoluzione, portarle al colmo dell'umana felicità. Aggiungi ancora un'altra considerazione; e cioè che questo è il tuo dovere: perché l'infelicità da cui solleverai questa povera gente è l'infelicità che hai tu stesso volontariamente creata".

"Oh, mio caro amico!", gridò Nightingale; "non ci voleva tanta eloquenza per commuovermi. La povera Nancy mi fa una gran pena, e darei qualsiasi cosa perché tra noi non ci fosse mai stato nulla. Ho lottato a lungo, credimi, prima d'indurmi a scrivere quella lettera crudele che ha creato tanta infelicità nella disgraziata famiglia. Se potessi fare a modo mio, la sposerei domani mattina, lo giuro dinanzi al Cielo! Ma mio padre non acconsentirebbe mai a un matrimonio simile; senza contare che già mi ha destinata un'altra moglie e che domani, per suo ordine preciso, debbo andare a trovarla".

"Non ho l'onore di conoscere tuo padre", disse Jones; "ma, qualora egli si lasciasse convincere, acconsentiresti tu all'unica cosa che potrebbe salvare quella povera gente?". "Come non acconsentire alla propria felicità?", rispose Nightingale. "Con nessun'altra donna potrò mai essere felice. Oh, mio caro amico! Se tu potessi immaginare quel che ho provato in queste dodici ore pensando alla povera fanciulla, sono convinto che non avresti pietà di lei soltanto. La passione mi spinge verso di lei; e se prima potevo avere qualche stupido scrupolo, ormai tu l'hai completamente dissipato; se mio padre acconsentisse ai miei desideri, nulla potrebbe impedire la mia felicità e quella della mia Nancy".

"Allora ho deciso di tentare", disse Jones. "Ma tu non devi andare in collera con me, comunque io debba presentargli la cosa che non potrebbe comunque rimanergli a lungo nascosta; le cose di questo genere diventano ben presto di dominio pubblico quando sono in molti a saperle, com'è qui disgraziatamente il caso. E se poi dovesse capitare una disgrazia, come temo che avverrà se non interveniamo immediatamente, la parte da te rappresentata in questa faccenda offenderebbe e addolorerebbe certamente tuo padre, se ha appena un po' d'umanità. Se vuoi dirmi quindi dove posso trovare il vecchio gentiluomo, non porrò tempo in mezzo; tu dovresti intanto andare da quella povera ragazza. Vedrai che non ho esagerato nel riferirti le infelici condizioni di tutta la famiglia".

Nightingale acconsentì senza esitare alla proposta e, dato a Jones l'indirizzo di suo padre, e quello del caffè in cui probabilmente l'avrebbe trovato, esitò un momento, poi disse: "Mio caro Tom, tu stai per tentare l'impossibile. Se tu conoscessi mio padre, mai spereresti di ottenere il suo consenso. Ma forse... forse se tu gli dicessi che mi sono già sposato, sarebbe più facile fargli accettare il fatto compiuto; e, parola mia, sono così commosso da quanto hai detto, e amo così appassionatamente la mia Nancy, che quasi vorrei averlo fatto, qualunque cosa ne possa seguire".

Jones approvò il suggerimento e promise di seguirlo. Poi si separarono; Nightingale andò a trovare la sua Nancy e Jones a cercare il vecchio signore.

8 • Quel che accadde tra Jones e il vecchio signor Nightingale: e arrivo d'un personaggio di cui non s'è ancora parlato in questa storia.

Nonostante l'opinione del poeta satirico romano che nega alla Fortuna d'essere una dea e l'opinione di Seneca nello stesso senso, Cicerone che, a mio parere, era di gran lunga più saggio di entrambi, sostiene esattamente il contrario; e certo nella vita si verificano circostanze così strane e inspiegabili da far pensare all'intervento di forze superiori all'abilità e alla preveggenza umana.

Di questo genere fu precisamente la cosa che accadde a Jones; egli trovò infatti il vecchio signor Nightingale in un momento così critico che la Fortuna, se veramente meritasse il culto che le era tributato a Roma, non avrebbe potuto inventarne di peggiore. Il vecchio signore aveva discusso vivacemente per molte ore col padre della damigella che voleva dare in sposa al figlio; e appena andatosene quest'ultimo, si stava rallegrando tra sé al pensiero d'esser stato lui a spuntarla lasciando l'altro felice nella convinzione di aver superato l'altro; ed entrambi si erano ritirati convinti d'aver ottenuto la vittoria.

Era costui quel che si dice un uomo di mondo; uno cioè che si comportava in questo mondo con la ferma persuasione che non ne esista un altro, e che si debba quindi goder di questo il più possibile. Da giovane era stato commerciante; poi, messo insieme un notevole patrimonio, aveva da poco lasciato gli affari; o, per dirla più esattamente, aveva smesso di commerciare in merci, per commerciare soltanto più in denaro, di cui aveva sempre a disposizione fondi notevoli, e da cui sapeva trarre lauti guadagni, approfittando a volte delle necessità dei privati, a volte di quelle pubbliche. Aveva un rapporto così stretto con il denaro da far quasi dubitare che credesse all'esistenza di qualche altra cosa; e siamo certi comunque che non attribuiva al resto il minimo valore.

Il lettore riconoscerà che la Fortuna non avrebbe potuto creare persona meno adatta a farsi convincere da Jones; né portarlo a lanciare il suo attacco in un momento più inopportuno.

Essendo dunque il denaro il pensiero dominante di questo signore, non appena egli vide entrare in casa sua il forestiero, subito pensò che fosse venuto a portargliene o a chiedergliene. E a seconda che prevalesse in lui l'una

o l'altra idea, si faceva di lui un'opinione buona o cattiva.

Disgraziatamente per Jones, la cattiva opinione prevalse. Un giovanotto era venuto da lui il giorno prima con una cambiale di suo figlio per un debito di gioco; perciò, appena vide Jones, temette che venisse per qualche altra cosa del genere: e quando sentì che veniva da parte di suo figlio, vedendo confermati i suoi sospetti, disse bruscamente che "perdeva il suo tempo". "È mai possibile, signore", disse Jones, "che lei abbia già indovinato di che si tratta?". "Se ho indovinato", rispose l'altro, "le ripeto che perde il suo tempo. Lei non è forse uno di quegli scavezzaccolli che trascinano mio figlio nei luoghi di perdizione e che finiranno col portarlo a rovina? Ma io non pagherò più le sue cambiali, gliel'assicuro. Spero che non terrà più simili compagnie in avvenire. Se non lo sperassi, non gli avrei certo trovato una moglie; perché non intendo esser complice della rovina di nessuno". "Ma come, signore", disse Jones, "è stato lei a trovargli moglie?". "Questo non la riguarda", rispose il vecchio. "Oh, caro signore", ribatté Jones, "non s'offenda se m'interessa di quanto riguarda la felicità di suo figlio per cui ho tanta stima e tanto affetto. Proprio per questo sono venuto da lei. E sono stato felice di quanto ha detto. Le assicuro che nutro per suo figlio la massima stima: e non so dirle quanta stima abbia anche per lei, che ha saputo essere così generoso, buono, gentile, indulgente, da combinargli un simile

matrimonio. Si tratta certamente d'una fanciulla che farà di lui l'uomo più felice della terra".

Nulla ci dispone più favorevolmente verso una persona quanto l'aver nutrito qualche apprensione vedendola apparire; appena le apprensioni si dissipano, dimentichiamo le nostre paure e ci pare di dover essere grati del sollievo che proviamo proprio a quella persona che ci ha prima fatto paura.

Così accadde al vecchio Nightingale; vedendo che Jones non veniva a chiedergli nulla, come aveva temuto, lo trovò subito simpatico. "La prego, s'accomodi, caro signore", disse. "Non ricordo d'aver avuto mai il piacere di vederla prima d'ora; ma se è amico di mio figlio e ha qualcosa da dirmi circa la sua promessa sposa, sarò lieto di darle ascolto. Sono certo che se mio figlio non vivrà felice, sarà unicamente colpa sua. Ho fatto il mio dovere, mettendo a posto la cosa principale. La fortuna ch'ella gli porta in dote ben può rendere felice qualunque uomo ragionevole, saggio e prudente". "Senza dubbio", disse Jones, "ella è già una fortuna di per se stessa: così bella, così gentile, così dolce e così bene educata; è una damigella veramente compita; canta mirabilmente e sa suonare l'arpa con grande maestria". "Non sapevo nulla di tutto questo", rispose il vecchio, "perché in verità non l'ho mai vista; ma quel che lei mi dice mi fa piacere; e suo padre è stato molto corretto a non far pesare queste cose sulle trattative: mi pare una prova d'intelligenza da parte sua. Uno sciocco avrebbe messo avanti queste virtù per farle valere come dote; invece non ne ha neanche parlato; benché simili virtù abbiano una certa importanza in una donna". "Oh, ella ha tutte queste virtù, signore", continuò Jones; "confesso che, venendo da lei, temevo di trovarla un po' più restio, un po' meno favorevole al matrimonio, avendomi detto suo figlio che lei non aveva mai visto la damigella; ero quindi venuto, signore, per pregarla, e scongiurarla, se ha a cuore la felicità di suo figlio, di non opporsi a questo matrimonio con una donna che ha non solo tutte le qualità da me menzionate, ma molte altre ancora". "Se lei è venuto per questo, signore", disse il vecchio, "le siamo entrambi molto obbligati; e può stare perfettamente tranquillo; parola mia, la sua dote è di mia piena soddisfazione". "Signore", rispose Jones, "la stima che ho per lei cresce a ogni minuto. Essere così facilmente soddisfatto, così modesto su questo punto è prova della sua saggezza, come della nobiltà del suo spirito". "Non tanto modesto, giovanotto, non tanto modesto", rispose il padre. "Lei mi appare sempre più nobile", ribatté Jones; "e, mi permetta d'aggiungere, sensato; perché è pura follia considerare il denaro come unico fondamento della felicità. Una donna simile con la sua dote piccolissima, quasi inesistente...". "Vedo", esclamò il vecchio, "che lei ha una strana opinione del denaro, oppure conosce meglio la damigella di persona che non la sua posizione. Quanto crede, la prego, che abbia di dote questa ragazza?". "Di dote?", rispose Jones. "Oh, certo avrà una dote troppo insignificante perché valga la pena di parlarne". "Be'", disse l'altro, "certo mio figlio avrebbe potuto trovare anche di meglio". "Questo lo nego assolutamente", disse Jones, "essendo essa una delle migliori donzelle che si possa immaginare". "Sì, sì, ma io parlo della dote", rispose l'altro. "E, a proposito di questa, quanto crede che riceverà il suo amico?". "Quanto?", gridò Jones. "Quanto? Oh, un duecento sterline al massimo". "Vuol prendermi in giro, giovanotto?", disse il padre, un po' irritato. "No, certamente", rispose Jones; "parlo sul serio: e credo d'aver detto il massimo. Se con questo offendo la damigella, le chiedo perdono". "Certo che la offende", gridò il padre; "sono certo che avrà almeno cinquanta volte quella somma, e la tirerà fuori prima ch'io acconsenta al suo matrimonio con mio figlio". "Via", disse Jones, "è troppo tardi ormai per parlare di consenso; anche se avesse solo cinquanta centesimi, suo figlio ormai l'ha sposata". "Mio figlio sposato!", rispose il vecchio signore, sorpreso. "Già", disse Jones, "me l'immaginavo che lei non lo sapesse". "Mio figlio ha sposato Madamigella Harris!", ripeté il vecchio. "Madamigella Harris!", disse Jones. "No, signore; ha sposato Madamigella Nancy Miller; figlia di Madama Miller, padrona della casa in cui abitava; una damigella che, sebbene sua madre abbia dovuto ridursi a fare l'affittacamere...". "Scherza o dice sul serio?", gridò il padre con voce solenne. "In realtà, signore", rispose Jones, "non amo scherzare su certi argomenti. Sono venuto da lei in tutta serietà, immaginando - e vedo con ragione - che suo figlio non avesse osato metterla al corrente d'un matrimonio così indegno di lui dal punto di vista finanziario, anche se la reputazione della damigella non permette più che si mantenga il segreto".

Il vecchio signore rimase stupefatto e ammutolito; quand'ecco entrare nella stanza un tale che lo salutò chiamandolo fratello.

Benché così legate di parentela, non si sarebbero potute immaginare due persone di indole più diversa. Anche il fratello ora sopraggiunto era stato commerciante; ma, appena messo insieme un patrimonio di seimila sterline, s'era comprato, investendovi quasi tutto, un piccolo possedimento, ritirandosi poi a vivere in campagna, e sposando la figlia d'un ecclesiastico senza prebende, una giovinetta che, pur essendo priva di bellezza e di fortuna, l'aveva conquistato col suo carattere veramente invidiabile.

Con questa donna egli era vissuto, per venticinque anni, più come si viveva, a detta di certi poeti, nell'età dell'oro, che non ai nostri tempi. Da lei aveva avuto quattro figli, ma erano morti tutti piccolissimi, all'infuori di una figlia che, a quanto diceva il volgo, tanto lui quanto la moglie avevano viziato; l'avevano cioè allevata con tanta tenerezza e tanto affetto, da lei ricambiati, da indurla addirittura a rifiutare uno splendido matrimonio con un signore poco più che quarantenne, per non dover abbandonare i genitori.

La giovinetta che il signor Nightingale aveva destinato come sposa a suo figlio abitava vicinissimo al fratello e conosceva bene sua nipote; proprio per questo egli era ora venuto in città; ma non per incoraggiare, bensì per dissuadere il fratello dall'insistere su un matrimonio destinato inevitabilmente a rovinare il giovane; niente di buono infatti poteva prevedere da un'unione con Madamigella Harris, nonostante la sua ricchezza, poiché né la sua persona né il suo spirito parevano promettere qualsiasi felicità coniugale; era infatti altissima, magrissima, bruttissima, molto affettata, sciocchissima e di pessimo carattere.

Perciò, appena suo fratello accennò al matrimonio del figlio con Madamigella Miller, egli si disse davvero soddisfatto; e sentendo il padre ingiuriare aspramente il giovane, minacciando di diseredarlo, lo zio incominciò a dire:

"Se tu fossi un po' più calmo, fratello, ti chiederei se ami tuo figlio per se stesso o per te. Suppongo che risponderesti, convinto che così sia, che lo ami per se stesso; e senza dubbio è la sua felicità che ti proponi col matrimonio che gli hai combinato.

"Ora, fratello, m'è sempre parso follia voler prescrivere regole di felicità agli altri, e tirannide volerle imporre. So che si tratta d'un errore comune; ma è pur sempre un errore. E se è assurdo in altre cose, più che mai lo è nella questione del matrimonio, in cui la felicità dipende unicamente dall'affetto esistente tra i coniugi.

"M'è sempre parso irragionevole che i parenti volessero scegliere per i figli in questa circostanza, poiché è impossibile imporre l'affetto; l'amore anzi a tal punto aborre da ogni imposizione che, non so se per un disgraziato, ma incurabile paradosso della nostra natura, non ammette neppure la persuasione.

"È vero che, se anche non deve imporsi, il padre dovrebbe esser consultato in questa circostanza; e dovrebbe poter dare almeno un voto negativo. Mio nipote ha sbagliato, lo riconosco, a sposarsi senza il tuo consenso. Ma, parlando onestamente, fratello, non sei stato tu a spingervelo? Le tue continue dichiarazioni in merito non gli diedero la certezza morale del tuo rifiuto trattandosi d'una ragazza priva di fortuna? E da che cosa nasce la tua collera presente se non dalla sua povertà? E s'egli ha mancato al suo dovere, non hai tu abusato della tua autorità contrattando per lui, senza ch'egli neanche lo sapesse, una donna che non hai mai visto, e che, se tu la conoscessi com'io la conosco, non ti sogneresti mai di chiamare a far parte della tua famiglia?

"Certo mio nipote ha mancato; ma non è imperdonabile. Ha agito, è vero, senza il tuo consenso, mentre avrebbe dovuto chiedertelo, ma si tratta di cosa che interessa essenzialmente lui; tu stesso dovrai e vorrai riconoscere che hai consultato soltanto il suo interesse; se egli per disgrazia la pensa diversamente da te, e ha della felicità un concetto diverso, come potrai, fratello, ostinarti? Non farai in tal modo che peggiorare le cattive conseguenze della sua scelta; lo renderai veramente infelice, mentre potrebbe anche se esserlo. Insomma, fratello, vorrai condannarlo alla miseria soltanto perché ti ha impedito di renderlo ricco come avresti voluto?"

Sant'Antonio ha conquistato i pesci con la forza della vera fede cattolica. Orfeo e Anfione hanno fatto ancora di più, incantando, col fascino della musica, gli oggetti inanimati. Mirabili esempi entrambi! Ma né la storia né la favola hanno mai raccontato d'uno che, con la forza del solo ragionamento e della persuasione, sia riuscito a trionfare sull'avarizia.

Il signor Nightingale padre, invece di tentar di rispondere al fratello, s'accontentò d'osservare che non erano mai andati d'accordo circa l'educazione dei figli. "Vorrei", disse, "fratello, che tu ti fossi occupato unicamente della tua figliuola, non preoccupandoti mai di mio figlio, che non mi pare abbia molto profittato né dei tuoi precetti né del tuo esempio". Il giovane Nightingale era in verità il figlioccio dello zio ed era vissuto più con lui che col proprio padre: e lo zio aveva dichiarato spesso che amava il nipote quasi quanto sua figlia.

Jones provò subito una gran simpatia per il degno gentiluomo; e quando si vide che più cercavano di convincerlo, più il padre s'irritava anziché placarsi, Jones condusse lo zio dal nipote in casa della signora Miller.

9 • Contiene strane cose.

Tornando al suo alloggio Jones trovò una situazione molto diversa da quella che aveva lasciata. La madre, le due figliuole e il giovane Nightingale erano a tavola insieme quando lo zio fu, per suo espresso desiderio, introdotto senza cerimonie; tutti lo conoscevano benissimo, perché era già venuto varie volte a trovare il nipote in quella casa.

Il vecchio signore s'avvicinò immediatamente a Nancy e la salutò, facendole i migliori auguri; lo stesso fece poi con la madre e l'altra sorella; abbracciò infine il nipote, cordiale e benevolo come se questi avesse sposato, con tutte le dovute cerimonie, una damigella di fortuna uguale o superiore alla sua.

Madamigella Nancy e il suo supposto marito impallidirono con aria piuttosto sciocca; ma Madama Miller approfittò della prima occasione per ritirarsi; e, chiamato Jones fuori dalla sala da pranzo, si buttò ai suoi piedi e, con un gran scoppio di pianto, lo chiamò il suo buon angelo, il salvatore della sua povera famigliuola, dandogli molti altri appellativi teneri e rispettosi, ed esprimendogli tutta la devozione d'un cuore pieno di gratitudine.

Superato quest'impeto di commozione - doveva sfogarsi, dichiarò, per non scoppiare - informò Jones che tutto era appianato tra Nightingale e sua figlia, e che si sarebbero sposati il mattino dopo; ed essendosi Jones dichiarato molto soddisfatto, la povera donna ebbe un nuovo impeto di gioia e di riconoscenza, ch'egli riuscì con difficoltà a frenare, convincendola poi a ritornare con lui in compagnia degli altri, che ritrovarono d'ottimo umore come li avevano lasciati.

Trascorsero così insieme due o tre ore piacevolmente, durante le quali lo zio, che amava molto la bottiglia, continuò a versare da bere al nipote finché questi fu non proprio ubriaco, ma alquanto eccitato; portò allora il vecchio con sé nella stanza da lui prima occupata, e così si confidò con lui:

"Voi siete stato sempre per me il migliore e il più generoso degli zii; e avendo dimostrata tanta comprensione e bontà nell'accettare questo matrimonio che si potrebbe giudicare un po' avventato, non potrei perdonarmi se tentassi comunque d'ingannarvi".

Confessò allora la verità, raccontando tutto quanto.

"Ma come, Jack?", disse il vecchio signore. "Allora tu non hai veramente sposato questa giovane?". "No, sul mio onore", rispose Nightingale, "vi ho detto la verità". "Ma, caro ragazzo", gridò lo zio, baciandolo, "questo mi fa molto piacere. Non sono mai stato così contento. Se tu fossi stato veramente sposato, t'avrei aiutato per ridurre il male al minimo; ma diversa è una cosa già fatta e irrevocabile da una ancora da fare. Se appena ti metti a ragionare, Jack, vedrai quanto sarebbe assurdo un matrimonio simile e non mi ci vorranno molti argomenti per dissuadertene". "Ma come!", ribatté il giovane Nightingale, "che differenza c'è tra aver fatto una cosa ed essersi impegnati sul proprio onore a farla?". "Peuh!", disse lo zio, "l'onore è un'invenzione della società, e la società può farlo e disfarlo a modo suo. Sai benissimo come siano frequenti simili rotture di promesse; anche le più gravi fanno meraviglia e interessano per non più d'un giorno. Pensi forse che qualsiasi padre esiterebbe, dopo questo, a darti suo sorella o sua figlia? O che qualsiasi figlia o sorella sarebbe restia ad accettarti? L'onore non c'entra negli impegni di questo genere". "Perdonatemi, zio", esclamò Nightingale,

"non posso crederlo; c'entra l'onore e c'entrano anche la coscienza e l'umanità. Sono convinto che, se ora dovessi deludere quella povera ragazza, certamente ne morirebbe, e io me ne sentirei responsabile, come se l'avessi barbaramente assassinata, spezzandole il cuore". "Spezzandole il cuore, via! Ma no, no, Jack", gridò lo zio, "il cuore delle donne non si spezza così facilmente; è resistente, ragazzo mio, molto resistente". "Ma anch'io l'amo, zio", rispose Nightingale, "e non potrei mai essere felice con un'altra donna. Quante volte vi ho sentito dire che bisogna permettere ai figli di scegliere chi vogliono e che l'avreste permesso a mia cugina Harriet?". "Certo, certo", rispose il vecchio, "l'ho detto tante volte; ma anche i figli dovrebbero esser saggi nella scelta. No, parlando seriamente, Jack, devi lasciare quella ragazza". "Parlando seriamente, zio", gridò l'altro, "debbo e voglio sposarla". "Ah, vuoi sposarla, giovanotto", disse lo zio. "Non mi aspettavo un linguaggio simile da te. Capirei se tu l'usassi con tuo padre che t'ha sempre trattato come un cane, e tenuto a distanza come un tiranno fa coi suoi sudditi; ma io, che t'ho sempre trattato come un amico, speravo da te maggior riguardo. Però me lo spiego: tutto dipende dalla tua assurda educazione, a cui ho contribuito ben poco. Mia figlia, per esempio, che ho allevato come un'amica, non fa mai nulla senza chiedere il mio parere, e volentieri dà ascolto ai miei consigli". "Non v'è capitato finora di darle consigli in cose di questo genere", disse Nightingale; "conosco abbastanza mia cugina per sapere che non ubbidirebbe mai a un ordine contrario alle sue inclinazioni". "Ti proibisco di ingiuriare mia figlia", rispose il vecchio con un certo calore. "La mia Harriet l'ho allevata in modo tale che non può avere inclinazioni contrarie alle mie. Permettendole di far tutto quello che voleva, l'ho abituata ad apprezzare al tempo stesso tutto quello che piace a me". "Perdonatemi, signore", disse Nightingale, "non ho la minima intenzione di ingiuriare mia cugina per cui nutro la massima stima; e sono convinto che voi non la mettereste mai a simile prova né le imporreste una cosa terribile come quella che vorreste imporre a me. Ma torniamo, vi prego, dai nostri ospiti; altrimenti incominceranno a preoccuparsi della nostra lunga assenza. E vi prego, caro zio, di non dir nulla che possa addolorare la povera ragazza o sua madre". "Oh, non temere", rispose quello, "non sono tipo da offendere le donne; ti farò quindi questo favore; in cambio però te ne chiedo un altro". "Pochi sono i vostri ordini, zio", disse Nightingale, "ch'io non sia disposto a ubbidire con piacere". "Bene", disse lo zio, "allora ti chiederò di accompagnarmi a casa mia, perché si possa discutere la questione più ampiamente; sarei lieto di poter essere la salvezza della mia famiglia, nonostante la testarda follia di mio fratello, che si crede l'uomo più saggio del mondo".

Nightingale, che sapeva come suo zio non fosse meno testardo di suo padre, accettò d'accompagnarlo a casa; poi ritornarono entrambi nella stanza, in cui il vecchio signore aveva promesso di comportarsi con la stessa cordialità di prima.

La lunga assenza dello zio e del nipote aveva creato una certa preoccupazione in quelli che erano rimasti; tanto più che, durante il surriferito colloquio, lo zio aveva più d'una volta alzato la voce tanto da farsi udire al piano di sotto; e, sebbene non si potesse distinguere quel che diceva, una certa ansia era sorta in Nancy e in sua madre e persino in Jones.

Perciò, quando si ritrovarono insieme, l'atmosfera era mutata; e i volti non erano più come prima. S'era verificato un cambiamento simile a quello che si ha spesso nel tempo in quella stagione, che passa improvvisamente dal sole alle nuvole, da giugno, per così dire, a dicembre.

Ma nessuno dei presenti notò quest'alterazione; ognuno era preoccupato di nascondere i propri pensieri, e di far bene la sua parte, e mal poteva, troppo impegnato come attore, esser anche uno spettatore attento. Né il nipote né lo zio notarono quindi ombra di sospetto né nella madre né nella figlia; e la madre e la figlia non notarono la forzata compiacenza del vecchio né la finta soddisfazione del giovane.

Penso che qualcosa di simile accada spesso quando, essendo l'attenzione di due amici tutta impegnata dalla parte che ciascuno dei due vuol rappresentare per ingannare l'altro, né l'uno né l'altro sia in grado di scorgere o di sospettare le arti usate a suo danno; e così le botte di entrambi (per usare una metafora non disadatta al caso) colpiscono al segno.

Per la stessa ragione non è raro che due contraenti si lascino imbrogliare nel concludere un affare, anche se ce n'è sempre uno che perde di più: si pensi a quel tale che vendette un cavallo cieco, ricevendo in cambio un biglietto di banca falso.

Dopo circa mezz'ora la compagnia si sciolse e lo zio si portò via il nipote; non però prima che questi, in un sussurro, avesse rassicurato Nancy dicendole che sarebbe venuto da lei il mattino dopo per adempiere agli impegni presi.

Essendo quello che meno c'entrava, Jones fu anche quello che vide di più. Sospettò anzi quel ch'era accaduto poiché, oltre al mutato contegno dello zio, il tono di distacco da lui assunto, e la sua forzata cortesia verso Nancy, quel suo portar via lo sposo alla sposa a quell'ora

della notte, si spiegava soltanto qualora il giovane Nightingale avesse rivelato la verità, cosa assai probabile data la sua sincerità naturale, e il fatto che aveva bevuto un po' troppo.

Mentre stava discutendo tra sé e sé se mettere o meno le poverette al corrente dei suoi sospetti, la cameriera venne ad avvertirlo che una dama chiedeva di parlargli. Egli uscì allora immediatamente dalla stanza e, prendendo la candela di mano alla cameriera, accompagnò di sopra la visitatrice ch'altri non era che Madama Honour. Questa gli diede tali terribili notizie riguardanti la sua Sofia, ch'egli perdette ogni interesse per i fatti degli altri; e tutta la compassione di cui poteva disporre fu impegnata dalle riflessioni sulla propria infelicità e su quella del suo povero angelo.

Il lettore saprà che cos'era accaduto quando gli avremo spiegato tutti i precedenti: e lo faremo nel prossimo libro.

LIBRO XV • La storia va avanti di due giorni

1 • Troppo breve per richiedere un preambolo.

Esistono certi scrittori religiosi o meglio morali, i quali sostengono che in questo mondo la virtù è la via sicura della felicità e il vizio quella dell'infelicità: dottrina veramente sana e consolante, e contro cui abbiamo un'obiezione sola, e cioè che non è vera.

Certo, se per virtù questi scrittori intendono l'esercizio di quelle virtù cardinali che, come buone massaie, se ne stanno a casa e badano soltanto all'interesse della propria famiglia, posso anche concederle; tali virtù infatti contribuiscono e guidano così sicuramente alla felicità che quasi potrei desiderare, violando tutte le leggi dei saggi antichi e moderni, chiamarle piuttosto saggezza che virtù; poiché, per quanto riguarda questa nostra vita, nessun sistema, credo, fu mai più saggio di quello degli antichi epicurei che vedevano in questa forma di saggezza il massimo dei beni; e nessuno invece fu mai più assurdo di quello dei loro oppositori, quegli epicurei moderni, che collocano la felicità nella smodata soddisfazione di tutti gli appetiti sensuali.

Ma se per virtù intendiamo (e quasi penso che si dovrebbe) la tendenza a preoccuparsi di quanto accade fuori e a perseguire il bene degli altri quanto il proprio, non posso ammettere altrettanto facilmente che sia questa la via più sicura verso la felicità; temo che dovremmo allora includere nella nostra idea di felicità la miseria, il disprezzo, e tutti i guai che possono procurare il ricatto, l'invidia e l'ingratitudine; saremmo anzi a volte obbligati ad andare a cercar questa felicità in una prigione, dove sono andati a finire spesso coloro che esercitarono tale virtù.

Non ho ora il tempo d'avviarmi in sì ampio campo di riflessione, quale sembra aprirsi dinanzi a me; ma volevo spazzar via la dottrina che m'impediva il passaggio; poiché, mentre Jones stava comportandosi nel modo più virtuoso che ci si possa immaginare, cercando di salvar dalla rovina uno dei suoi simili, il diavolo, o qualche altro spirito maligno, incarnato forse in forma umana, si dava da fare per renderlo infelice rovinando la sua Sofia.

Questa sembrerebbe perciò un'eccezione alla regola succitata, se pur si trattava di una regola; ma, avendo visto, nel corso della nostra vita, molte altre eccezioni del genere, preferiamo mettere in dubbio la dottrina su cui si fonda, che non stimiamo cristiana, della cui falsità siamo convinti, e che è certo contraria a uno dei più nobili argomenti che la ragione possa fornirci per credere nell'immortalità.

Ma per non mantenere più a lungo sveglia e famelica la curiosità (se pur esiste) del lettore, provvederemo subito a soddisfarla.

2 • Dove si rivela una diabolica macchinazione a danno di Sofia.

Ricordo un vecchio saggio che soleva dire: "Quando pare che i bambini non facciano nulla, stanno certo combinando qualche guaio". Non voglio troppo estendere questa massima curiosa, applicandola in modo generico alla parte più amabile della creazione; mi sia però permesso di dire che, quando gli

effetti della gelosia femminile non si mostrano apertamente nei propri aspetti di furore e di rabbia, possiamo sospettare che la passione maligna lavori segretamente, tentando di minare alle radici quello che non attacca apertamente.

Ne avremo un esempio nella condotta di Lady Bellaston che, sotto tutti i suoi sorrisi, nascondeva una profonda collera contro Sofia; e, ben comprendendo che la giovinetta le era d'ostacolo per l'attuazione dei propri desideri, decise di liberarsene in un modo o nell'altro; e non passò molto tempo che le si offrì una buona occasione per farlo.

Il lettore ricorderà come, quando Sofia era stata spaventata a teatro dai frizzi e dagli scherzi d'un gruppo di giovanotti che si autodefiniscono la bella gioventù cittadina, si fosse affidata alla protezione d'un giovane nobiluomo che l'aveva accompagnata sana e salva sino alla portantina.

Questo nobile giovane, che frequentava la casa di Lady Bellaston, vi aveva già incontrato diverse volte Sofia, dopo la sua venuta in città, e aveva provato subito una grande simpatia per lei; e, siccome la bellezza non è mai affascinante come quando ha una sfumatura di angoscia, la vista di Sofia in preda al terrore aveva tanto aumentato questa sua simpatia che quasi si sarebbe potuto dire, non impropriamente, che s'era innamorato di lei.

Si capisce come non si lasciasse sfuggire una così bella occasione d'approfondire la conoscenza con l'oggetto amato, tanto più che anche la semplice aduazione gli suggeriva di andare a farle una visita.

Il mattino dopo andò quindi a trovare Sofia, e, fatti i soliti complimenti, le chiese se non avesse sofferto per l'incidente della sera prima.

Siccome l'amore, come il fuoco, non appena acceso rapidamente divampa, ci volle ben poco perché Sofia completasse la sua conquista. Il tempo passò rapidissimo e soltanto dopo due ore il giovanotto si rese conto che la sua visita era ormai troppo lunga. Sarebbe bastata questa circostanza a preoccupare Sofia che aveva, in quel momento, maggior coscienza del trascorrer del tempo; ma gli occhi dell'innamorato le provavano in modo anche più evidente quel che accadeva nel petto del giovane; e, benché questi non le dichiarasse apertamente la sua passione, s'esprime però con un calore e una tenerezza che non si sarebbero certo potuti attribuire alla semplice convenienza, anche in un'epoca in cui la tenerezza fosse stata di moda; mentre sappiamo come oggi sia esattamente il contrario.

Lady Bellaston era stata avvertita subito dell'arrivo del nobiluomo; e la durata della visita la convinse che le cose andavano com'ella desiderava e come aveva sospettato sin dalla seconda volta in cui aveva visto insieme i due giovani. Pensò quindi, - e giustamente, credo, - che se voleva incoraggiare la cosa non doveva intrudersi tra loro; ordinò ai servi di dire al nobiluomo, quando fosse per andarsene, che desiderava parlargli; e si mise intanto a meditare sull'attuazione d'un piano di cui era certa che il nobile non avrebbe esitato a rendersi complice.

Non appena quindi Lord Fellamar (così si chiamava il giovane nobile) fu introdotto alla sua presenza, subito la dama lo assalì dicendo: "Ma come, signore, lei è ancora qui? Pensavo che i miei servi avessero dimenticato d'avvertirla e che lei se ne fosse andato; volevo parlarle per una cosa piuttosto importante". "In verità, Lady Bellaston", diss'egli, "non mi fa meraviglia ch'ella sia stupita dalla durata della mia visita; mi sono trattenuto infatti oltre due ore, mentre mi era parso d'essermi fermato mezz'ora soltanto". "Che cosa debbo concluderne?", disse allora la dama. "Dev'esser davvero piacevole la compagnia in cui non ci si accorge che passa il tempo". "La compagnia", rispose il giovane, "più piacevole che abbia mai trovata. Ma mi dica, la prego, Lady Bellaston, chi è questa luminosa stella da lei portata improvvisamente tra noi?". "Di che luminosa stella parla, signore?", diss'ella, fingendosi sorpresa. "Parlo", diss'egli, "della damigella che vidi qui l'altro giorno, a cui ho offerto il braccio iersera a teatro e con cui precisamente mi trattenni durante questa mia lunghissima visita". "Oh, si tratta di mia cugina Western!", diss'ella. "Questa stella così luminosa, signore, è figlia d'uno zoticone, possidente di campagna, ed è la prima volta che viene in città". "In fede mia", diss'egli, "avrei giurato invece che fosse stata allevata a corte; senza parlare della sua bellezza, non ho mai visto una giovinetta più garbata, intelligente e fine". "Benone!", esclamò la dama. "A quanto vedo, lei appartiene ormai a mia cugina". "Vorrei davvero", diss'egli, "che così fosse; perché l'amo alla follia". "Bene, signore", diss'ella; "dopo tutto il mio non era un cattivo augurio, perché la ragazza è l'unica erede d'una grossa fortuna: si stima che i possedimenti di suo padre diano una rendita di tremila sterline all'anno". "Allora posso assicurarle, signora", rispose il nobile, "che la giudico il miglior partito d'Inghilterra". "E allora", ribatté la dama, "se proprio la vuole, le auguro con tutto il cuore d'ottenerla". "Dato ch'ella ha così buona opinione di me", disse il giovane, "e che si tratta d'una sua parente, vuol farmi l'onore di comunicare la mia proposta

a suo padre?". "Dunque ha intenzioni veramente serie?", gridò la dama, con finta gravità. "Non penserà, signora", egli rispose, "ch'io voglia scherzare con lei su un argomento di questo genere". "In tal caso", diss'ella, " presenterò la proposta a suo padre; e credo di poterle assicurare che l'accetterà con gioia. C'è però un ostacolo, a cui quasi mi vergogno di dover accennare e che tuttavia lei non potrà mai superare. C'è un rivale, signore, e un rivale che, sebbene io arrossisca al solo nominarlo, né lei né nessun altro al mondo riuscirà mai a vincere". "In fede mia, Lady Bellaston", gridò il nobile, "questa notizia mi fa proprio mancare il cuore". "Vergogna, signore", ella disse; "io speravo invece che l'infiammasse alla lotta. Un innamorato che si sente mancare il cuore! M'aspettavo piuttosto che lei chiedesse il nome del suo rivale, e che volesse immediatamente scendere in lizza con lui". "Ben poche sono le cose", rispose il giovane, "che non farei per conquistare la sua affascinante cugina; ma mi dica, la prego: chi è quest'uomo così fortunato?". "Oh!", diss'ella, "come purtroppo spesso accade, è il più vile e il più basso degli individui: un miserabile, un bastardo, un trovatello, più miserabile dell'ultimo dei suoi servi". "Ma è mai possibile", gridò allora l'altro, "che una giovinetta così dotata voglia affidarsi a un essere così indegno di lei?". "Ahimè, signore", rispose la dama; "pensi che cos'è la vita di campagna; la vera rovina per una giovinetta. In campagna le ragazze si fanno una quantità d'idee romantiche sull'amore e si mettono in testa assurdità e follie; e non basta certo, per correggerle, un inverno passato in città nella società migliore". "Ma", ribatté il nobile, "sua cugina è un tesoro troppo prezioso, perché si possa permettere che vada sciupato; bisogna impedirlo a ogni costo". "Ahimè!", gridò allora la dama, "e come impedirlo, signor mio? La famiglia ha già fatto tutto quel che poteva; ma la ragazza è come intossicata e corre follemente verso la propria rovina. Se debbo dirle la verità, temo ogni giorno di sentirmi dire che è scappata con lui". "Quel che lei mi dice, Lady Bellaston", rispose il nobile, "mi colpisce profondamente; e suscita la mia pietà senza diminuir per nulla l'adorazione che ho per sua cugina. Bisogna trovar modo di salvare questo gioiello inestimabile. Ha cercato di ragionare con lei?". A questa domanda la dama uscì in un risolino forzato, gridando: "E lei crede, amico mio, che si possa vincere col ragionamento una giovinetta innamorata? Questi gioielli inestimabili non sono meno sordi dei veri gioielli che portano; il tempo, signore, è l'unica medicina che può curare la loro follia; ma è una medicina che difficilmente ella vorrà prendere; ecco perché vivo in continua apprensione. Qui ci vorrebbe un metodo veramente drastico". "Che cosa bisogna fare?", esclamò il nobile. "Che metodo bisogna seguire? Esiste un simile metodo sulla terra? Oh, Lady Bellaston! Non c'è cosa che non farei per conquistarmi un simile premio". "Non so davvero", rispose la dama; tacque per un momento, poi ricominciò a gridare: "In fede mia, non so proprio più che cosa fare con questa ragazza. Se vogliamo salvarla, dobbiamo far qualcosa immediatamente; e, come ho già detto, qualcosa di decisivo, di violento. Se lei ama veramente mia cugina (e a voler essere giusti, ella merita d'essere amata, quando non si tenga conto di questa sciocca passione, di cui ben presto scorgerà la follia), credo che ci sia da fare una cosa soltanto. Certo è sgradevole e quasi mi ripugna il pensarci: e richiede un grande coraggio". "Non credo che il coraggio mi manchi, signora", diss'egli; "e nessuno può dire ch'io ne sia privo. Dovrei essere veramente un vile per tirarmi indietro in simile occasione". "Oh, signore", diss'ella, "non dubito di lei, ma piuttosto di me stessa; perché non so se avrò il coraggio di affrontare un così terribile rischio. Dovrei infatti affidarmi al suo onore più di quel che normalmente una donna saggia s'affidi a un uomo". Anche su questo punto il nobile le diede le più ampie assicurazioni; egli godeva infatti di un'ottima reputazione e si diceva di lui tutto il bene possibile. "Ecco, vede, signore", diss'ella, "io penso che... ma non posso consigliarle una cosa simile... No, non è possibile... Bisognerà prima tentare ogni altro metodo. Non può liberarsi da tutti i suoi impegni e venire a pranzo qui oggi? Avrà modo così di vedere Madamigella Western un po' più a lungo. Le assicuro che non c'è tempo da perdere. Troverà qui soltanto Lady Betty e Madamigella Eagle e il colonnello Hampsted e Tom Edwards; ma se ne andranno tutti presto... e io farò dire che non sono in casa. Allora lei potrà essere un po' più esplicito: e forse avrò modo di dimostrarle l'attaccamento della ragazza per quell'individuo". Coi debiti complimenti, il nobile accettò l'invito; poi si lasciarono per andarsi a vestire, essendo ormai l'ora terza del mattino o, secondo l'antico stile, del pomeriggio.

3 • Ulteriori spiegazioni sulla macchinazione in atto.

Il lettore avrà forse pensato che Lady Bellaston fosse un membro (e non insignificante) del gran mondo;

ma ella era in realtà un membro molto importante del piccolo mondo: appellativo con cui si distingueva allora una degnissima e onorevole società fiorita nel nostro regno.

Tra i vari ottimi principi su cui questa società si fondava, uno era veramente notevole; come, in un circolo di nobili eroi, riunitisi alla fine dell'ultima guerra, il regolamento imponeva a tutti i membri di battersi almeno una volta al giorno, così ogni membro di questa doveva, nel giro delle ventiquattr'ore, raccontare almeno un'allegra menzogna, diffondendola poi tra tutti i colleghi e le colleghe.

Intorno a questa società si raccontavano molte assurde storielle che, data la loro qualità, si possono forse attribuire ai suoi stessi membri; come, per esempio, che presidente ne fosse il diavolo; e ch'egli assistesse personalmente alle riunioni seduto su una sedia a braccioli a capotavola; ma, fatta una rigorosa indagine, dovetti rendermi conto che non c'era assolutamente nulla di vero in tutte queste storie, trattandosi soltanto d'un gruppo di ottime persone, occupate a diffondere menzogne del tutto innocue e tendenti unicamente a produrre allegria e buonumore.

Anche Tom Edwards faceva parte di questa gaia società. A lui quindi si rivolse Lady Bellaston, quale opportuno strumento per il suo piano, insegnandogli una storiella ch'egli doveva trovar modo di raccontare appena ella gliene desse l'appiglio; il che sarebbe avvenuto alla sera quando, ritirati tutti tranne lui e Lord Fellamar, si sarebbero messi a giocare a whist.

A quest'ora della giornata quindi, tra le sette e le otto di sera, porteremo senz'altro il nostro lettore; Lady Bellaston, Lord Fellamar, Sofia Western e Tom stavano giocando a whist; e, all'ultima mano, Lady Bellaston diede lo spunto stabilito, dicendo: "Ma, Tom, da qualche tempo lei è veramente insopportabile; una volta ci raccontava tutte le notizie della città, ora non ci sa dire più nulla, come se vivesse addirittura fuori del mondo".

Tom Edwards allora incominciò a dire: "La colpa non è mia, signora, ma di questi nostri tempi tediosi, in cui non accade mai nulla degno di nota. Benché... ora che ci penso... c'è stato il terribile incidente capitato al povero colonnello Wilcox... povero Ned... Lei lo conosce certamente, signora tutti lo conoscono; sono veramente preoccupato per lui".

"Che cosa gli è successo?", chiese Lady Bellaston.

"Oh, ha ucciso un uomo questa mattina in duello, ecco tutto".

Il nobiluomo, che non era a parte del segreto, chiese con tono grave chi avesse ucciso. Ed Edwards rispose: "Un giovanotto che nessuno di noi conosce; un ragazzo del Somersetshire venuto da poco in città; credo che si chiami Jones; un parente del signor Allworthy, di cui credo che lei abbia sentito parlare. Ho visto il ragazzo morto stecchito in un caffè. In fede mia, era uno dei più bei cadaveri che abbia visto mai in vita mia".

Sofia, che aveva incominciato a distribuire le carte quando Edwards aveva detto che un uomo era stato ucciso, si fermò ad ascoltare con attenzione (poiché tutte le storie di questo genere la colpivano); quando questi ebbe finito, ricominciò a distribuirle; ne diede tre a uno, sette a un altro, e dieci a un terzo; poi lasciò cadere il mazzo e s'abbandonò indietro sulla sedia.

Gli altri si comportarono come ci si comporta di solito in simili occasioni. Ci fu il solito trambusto, si chiamò il solito aiuto, e Sofia alla fine, sempre come al solito, riprese i sensi e, dietro sua calda preghiera, venne accompagnata nella propria camera; dove, pregata dal nobiluomo, Lady Bellaston le disse la verità, tentò di far passar la cosa come uno scherzo e di consolarla, assicurandole ripetutamente ch'era stata lei a inventare la storiella, mentre né il nobile né Edwards ne sapevano nulla.

Non ci volevano altre prove per convincere Lord Fellamar della verità di quanto gli aveva detto Lady Bellaston; e, appena questa ritornò nella stanza, i due nobili personaggi escogitarono un piano che, se parve poco corretto al gentiluomo (il quale lealmente promise e decise di fare la migliore ammenda possibile, sposando la damigella), sembrerà decisamente odioso, ne siamo certi, a molti dei nostri lettori.

Le sette di sera del giorno dopo furono fissate per l'impresa fatale; Lady Bellaston s'impegnò a far sì che Sofia rimanesse sola e che il nobiluomo fosse introdotto in camera sua. Tutto doveva essere disposto in modo che nessuno venisse a disturbarli; quasi tutti i servi sarebbero stati mandati fuori di casa; quanto a Madama Honour che, per non far nascere sospetti, bisognava lasciare presso la padrona sino all'arrivo del nobiluomo, Lady Bellaston in persona avrebbe pensato a portarla con sé nella stanza più lontana da quella in cui doveva avvenire il fattaccio, dove non potessero giungere le grida di Sofia. Così sistemate le cose, il nobiluomo si congedò e la dama si ritirò a riposare, intimamente soddisfatta d'un piano del cui successo non aveva ragione alcuna di dubitare e che l'avrebbe per sempre liberata

dall'ostacolo che Sofia rappresentava ai suoi amori con Jones, senza pericolo d'apparire comunque responsabile, anche se la cosa si fosse venuta a sapere; avrebbe però cercato d'impedirlo, combinando subito un matrimonio, a cui la fanciulla sarebbe stata ben presto indotta ad acconsentire, e di cui tutto il resto della famiglia non avrebbe potuto che rallegrarsi.

Il suo complice però non era altrettanto tranquillo; dominava il suo spirito l'ansia disperata così ben descritta da Shakespeare:

Il tempo che passa tra l'attuazione d'una nefanda impresa
e la prima idea che ne sorge nello spirito
è come un incubo, un sogno angoscioso;
genio e strumenti di morte
stanno a consiglio, e nello stato dell'uomo,
come in un piccolo regno, si ha allora
come un'insurrezione.

La forte passione che provava l'aveva dapprima indotto ad accettare con entusiasmo il progetto, tanto più che esso era proposto da una parente della donzella; ma quando quell'amico della riflessione ch'è il guanciale gli ebbe fatto considerare l'impresa sotto il suo aspetto peggiore, con tutte le conseguenze che dovevano o potevano derivarne, incominciò a vacillare, a cambiare idea; e dopo un lungo conflitto, durato l'intera notte, tra l'onore e il desiderio, alla fine prevalse il primo, ed egli decise di recarsi da Lady Bellaston per dirle che aveva rinunciato al piano.

Lady Bellaston era ancora a letto, benché fosse tardi, e Sofia le stava accanto, quando la cameriera venne ad annunciare che Lord Fellamar l'attendeva in salotto; la dama disse che sarebbe discesa subito; ma, appena la cameriera se ne fu andata, la povera Sofia incominciò a supplicare la cugina di non incoraggiare le visite di quell'odioso nobiluomo (così lo chiamava, anche forse ingiustamente). "Capisco quali sono i suoi fini", disse; "perché me li ha fatti capire abbastanza chiaramente ieri mattina; ma siccome non posso e non voglio incoraggiarli, vi prego di non lasciarci più soli insieme e d'ordinare ai servi di dire che non sono in casa, ogni volta che viene a cercarmi".

"Via, via, bambina", disse Lady Bellaston, "voi, ragazze di campagna, vedete innamorati dappertutto; appena un uomo si comporta con un po' di cortesia, pensate subito che sia innamorato. Lord Fellamar è uno dei giovanotti più galanti della città e sono convinta che vuol soltanto corteggiarti un poco. Innamorato di te, figurati! Vorrei davvero che così fosse: e in questo caso saresti pazza a rifiutarlo".

"Allora sarò pazza", gridò Sofia, "ma spero che non vorrete impormi le sue visite".

"Non temere, bambina", disse Lady Bellaston, "se proprio decidi di scappare col tuo Jones, non so davvero chi potrebbe impedirtelo".

"Vi assicuro sul mio onore che v'ingannate", esclamò Sofia. "Non scapperò con nessuno; e non mi sposerò mai senza il consenso di mio padre".

"Bene, Sofia", disse allora la dama, "se non hai voglia di veder gente, oggi puoi startene nella tua camera; io non ho paura del nobiluomo e lo riceverò nel mio salottino privato".

Sofia ringraziò allora la cugina e si ritirò; poco dopo Fellamar veniva accompagnato di sopra.

4 • In cui si vede quanto possa essere pericolosa una dama quando usa la propria eloquenza per un fine malvagio.

Udendo gli scrupoli del giovane nobiluomo, Lady Bellaston reagì sdegnosamente, come uno di quegli esperti della legge, chiamati procuratori di Newgate, di fronte ai casi di coscienza d'un giovane testimone. "Mio caro signore", disse, "vedo che lei ha bisogno d'un cordiale. Manderò a chiamare Lady Edgely perché gliene prepari uno dei suoi migliori. Vergogna! Un po' più di coraggio, la prego! È la parola violentare che la spaventa? Oppure teme che...? Ma la storia di Elena sarebbe diversa ai nostri tempi. Parlo della condotta di Paride, non dell'affetto della dama; perché tutte le donne amano gli uomini coraggiosi. C'è poi quell'altra storia delle donne sabine; ma anche quella, grazie al cielo, è antichissima. Forse lei ammirerà la mia cultura; ma mi pare che Hook abbia detto ch'esse furono in seguito ottime mogli. Penso che ben poche tra le mie conoscenti siano state rapite dal proprio marito". "Via, cara Lady Bellaston", esclamò il giovane, "non mi prenda in giro in questo modo". "Ma come, caro signore", rispose quella, "lei pensa che ci sia una sola donna in tutta l'Inghilterra che non riderebbe di lei in cuor suo, anche se riuscisse a mantenere un'aria seria e pudibonda? Lei mi costringe a usare uno strano linguaggio e a tradire in modo abominevole il mio sesso; ma mi conforta il sapere che le mie intenzioni sono buone e che mi propongo soltanto il bene di mia cugina. Penso che, nonostante questo, lei sarà un ottimo marito; altrimenti, le giuro che non cercherei neppure di persuaderla a buttarsi via per amore d'un vuoto titolo; non vorrei che Sofia mi rinfacciasse più tardi d'averle fatto perdere l'amore d'un uomo coraggioso; perché anche i nemici riconoscono tale virtù a quel povero diavolo".

Chi abbia avuto il piacere di udire riflessioni di questo genere da una moglie o da un'amante, potrà dire se esse suonino più dolci perché pronunciate da una lingua femminile: esse colpirono comunque il giovane nobile più profondamente di tutto quel che Demostene o Cicerone avrebbero potuto dire in quell'occasione.

Lady Bellaston, vedendo che aveva risvegliato l'orgoglio del giovane, incominciò allora, con vera arte oratoria, a stimolare in lui altre passioni. "Signore", disse con tono più serio, "ricordi ch'è stato lei per primo a parlarmi della cosa; non vorrei che pensasse che sono io a volerle dare mia cugina. Una ragazza con ottantamila sterline di dote

non ha bisogno di raccomandazioni". "Madamigella Western", rispose Fellamar, "non ha bisogno d'essere raccomandata neanche dalla propria ricchezza; non ho visto mai fanciulla più affascinante". "Oh, caro signore", rispose la dama, guardandosi nello specchio; "le assicuro che ci sono state donne molto più affascinanti di lei. Non che voglia diminuirne i meriti: è certo una ragazza incantevole; e tra poche ore sarà tra le braccia di chi certamente non la merita, anche se confesso che la credo un uomo di spirito".

"Lo spero, signora", rispose il nobiluomo, "anche se riconosco di non meritarsela; ma, quando non sia lei o il cielo a impedirmelo, quel fortunato sarò io".

"Ben detto, caro signore", rispose la dama; "sia certo ch'io non glielo impedirò; e sono convinta che tra una settimana potrò pubblicamente chiamarla cugino".

La scena si concluse con una serie di lodi, scuse e complimenti, piacevolissimi forse per quelli che se li scambiavano, ma che sarebbero tediosi riferiti di seconda mano. A questo punto metteremo quindi fine al dialogo, e passeremo senz'altro all'ora fatale destinata alla rovina della povera Sofia.

Ma, trattandosi dell'episodio più tragico di tutta la nostra storia, lo tratteremo in un capitolo a parte.

5 • Comprende alcune cose che forse commuoveranno e altre che forse meraviglieranno il lettore.

Erano appena suonate le sette, e la povera Sofia, solitaria e malinconica, stava leggendo una tragedia, Il matrimonio fatale ed era precisamente giunta al punto in cui la povera Isabella angosciata restituisce l'anello nuziale.

Il libro le cadde di mano ed ella scoppiò in lagrime. Piangeva da alcuni minuti quando la porta s'aprì ed ella vide entrare Lord Fellamar. Al suo ingresso, Sofia balzò in piedi; e il nobiluomo, avanzando e inchinandosi profondamente, disse: "Scusi se vengo a sorprenderla, Madamigella Western". "Le confesso, signore", rispose Sofia, "che la sua visita inattesa mi sorprende". "Se non s'aspettava questa mia visita, Madamigella", rispose Lord Fellamar, "si vede che i miei occhi non sono stati fedeli interpreti del mio cuore, l'ultima volta che ebbi l'onore di vederla; altrimenti, come avrebbe potuto pensare di tenersi il mio cuore, senza ricevere almeno la visita del suo possessore?". Per quanto confusa, Sofia rispose (e secondo me, con ragione) a quest'artificiosa dichiarazione con uno sguardo d'inesprimibile sdegno. Il nobiluomo incominciò allora un discorso più lungo ma sullo stesso tono. Allora Sofia, tutta tremante, disse: "Debbo credere veramente che lei sia impazzito? Le assicuro, signore, che non so trovare altra scusa al suo modo di comportarsi". "Sì, sono pazzo", gridò il nobiluomo. "E spero che lei vorrà perdonare gli effetti d'una frenesia da lei provocata; l'amore m'ha tolto la ragione a tal punto, che non sono più responsabile delle mie azioni". "Le confesso, signore", rispose Sofia, "che non capisco né le sue parole né il suo contegno". "Permetta allora, Madamigella", gridò il giovane, "che mi prostri ai suoi piedi per spiegarmi, aprendole la mia anima e dichiarandole che l'amo alla follia. Oh, adorabile, divina creatura! Quale lingua potrà mai esprimere quel che prova il mio cuore?". "Le assicuro, signore", disse Sofia, "che non intendo più ascoltare discorsi simili". "E come può pensare", gridò l'altro, "di lasciarmi così crudelmente? Se conoscesse anche metà soltanto delle torture ch'io soffro, il suo tenero petto dovrebbe aver pietà delle ferite che i suoi occhi hanno inferto". Poi, sospirando profondamente e afferrandole la mano, continuò per alcuni minuti su un tono che non sarebbe certo più piacevole al lettore di quanto lo fosse alla donzella; e concluse dichiarando che "se fosse stato padrone del mondo intero, l'avrebbe depresso ai suoi piedi". Sofia allora, liberando con violenza la propria mano, rispose piuttosto vivacemente: "Le assicuro, signore, che respingerei con uguale disdegno il mondo intero e il suo padrone". E fece l'atto d'andarsene; ma Lord Fellamar, prendendole di nuovo la mano, disse: "Perdoni, caro angelo, se ardisco prendermi delle libertà a cui può indurmi la disperazione soltanto. Se avessi potuto sperare che il mio titolo e la mia fortuna, considerevoli entrambi quando non vengano pagonati ai suoi meriti, potessero esserle accetti, glieli avrei offerti in tutta umiltà. Ma io non posso perderla. Preferirei piuttosto perder l'anima mia! Lei è, lei deve essere, lei sarà unicamente mia". "Signore", diss'ella, "la supplico di non continuare con queste inutili insistenze; le do la mia parola d'onore che non riuscirà mai a convincermi. Lasci la mia mano, signore; voglio andarmene subito; e non intendo vederla mai più". "Allora, Madamigella", gridò il nobile, "debbo approfittare di questo momento; perché non posso, né voglio vivere senza di lei". "Che cosa vuol dire con questo?", gridò Sofia. "Chiamerò, farò accorrere tutta la famiglia". "Non ho altra paura che quella di perderla", rispose l'uomo; "e questo sono deciso a impedirlo nell'unico modo che mi addita la disperazione". Così dicendo, la prese tra le braccia; ed ella si mise a strillare così forte che certo qualcuno sarebbe accorso spaventato in suo aiuto se Lady Bellaston non avesse provveduto a mandar tutti fuori di casa.

Ma ecco una fortunata circostanza venire in aiuto di Sofia: un gran chiasso quasi soffocò le sue grida, mentre per tutta la casa rimbombava una voce sonora. "Dov'è?", diceva questa voce. "Il diavolo mi porti se non la scovo subito. Accompagnatemi nella sua camera, dico. Dov'è mia figlia? So ch'è in questa casa, e la troverò se non è sepolta sotto terra. Portatemi da lei". A queste ultime parole, la porta si spalancò e si vide entrare lo squire Western, accompagnato dal cappellano e da tutto il suo seguito di Mirmidoni.

Sofia doveva essere veramente disperata per rallegrarsi nel sentir la voce di suo padre. E fu gran fortuna

ch'egli arrivasse in tempo; altrimenti nulla al mondo avrebbe ormai potuto impedire che la sua innocenza fosse turbata e distrutta per sempre.

Nonostante la paura, Sofia riconobbe immediatamente la voce del padre; e il giovane nobiluomo, per quanto dominato dalla passione, diede ascolto alla voce della ragione che gli diceva in modo perentorio come quello non fosse più il momento di mettere in atto il suo piano criminoso. Perciò quando sentì avvicinarsi la voce e comprese di chi era (poiché, come lo squire più d'una volta urlò ruggendo il nome della figlia, così Sofia, dibattendosi, chiamò il padre), stimò opportuno abbandonare la preda, a cui aveva soltanto strappato lo scialle per violarne il candido collo con labbra indiscrete.

Se l'immaginazione del lettore non mi viene in aiuto, non riuscirò mai a descrivere la situazione in cui i due si trovavano quando Western entrò nella stanza. Sofia s'avvicinò barcollando a una sedia su cui si lasciò cadere in disordine, pallida, senza fiato, furente d'indignazione contro Lord Fellamar; atterrita e tuttavia sollevata dall'arrivo improvviso del padre.

Il giovane nobiluomo si mise a sedere accanto a lei con la parrucca di traverso, gli abiti in disordine, e la giacca più aperta del solito: era stupefatto, atterrito, irritato e pieno di vergogna.

Quanto allo squire Western, egli era in quel momento sopraffatto da un nemico, che assai spesso insegue e difficilmente non riesce a raggiungere i gentiluomini campagnoli del nostro paese. Era cioè, letteralmente parlando, ubriaco; e questo fatto, unito all'ardore naturale, lo fece accorrere immediatamente presso la figlia, ingiuriandola nel modo più violento; e sarebbe probabilmente passato alle vie di fatto, se non fosse intervenuto il cappellano, dicendo: "Per amor del cielo, signore, ricordi che si trova in casa d'una gran dama. La prego di frenare la sua collera; dovrebb'essere soddisfatto d'aver ritrovato sua figlia; e la vendetta non è cosa da noi. Vedo una espressione di pena profonda sul volto della damigella. E sono certo che, se lei vorrà perdonarla, si pentirà dei passati trascorsi, e ritornerà al proprio dovere".

Le robuste braccia del parroco furono dapprima più utili della sua retorica; ma queste sue ultime parole ebbero comunque un certo effetto, e il possidente rispose: "La perdono se è disposta a sposarlo. Sposalo, Sofi, e io perdono tutto. Perché non parli? Lo sposerai, che diavolo, lo sposerai! Perché non rispondi? S'è mai vista una ragazza più testarda?".

"La prego di moderarsi, signore", disse il parroco; "lei spaventa la damigella a tal punto che non ha neanche più la forza di parlare".

"Corpo di mille bombe", disse il possidente. "Lei osa prendere le sue parti. Un bel cappellano davvero che difende una figliuola disubbidiente! Sì, sì, aspetti che le passi ancora qualcosa: pagherò piuttosto il diavolo".

"Le chiedo umilmente perdono", rispose il parroco; "non avevo intenzione d'offenderla".

Ma, a questo punto, ecco entrare nella stanza Lady Bellaston; e lo squire, appena la vide, seguendo le istruzioni avute dalla sorella, le fece un profondo inchino alla maniera campagnola e le rivolse alcuni dei migliori complimenti di cui era capace. Poi incominciò a dire: "Ecco, cugina, ecco qui la figliuola più disubbidiente del mondo; s'è innamorata d'un miserabile mascalzone e non vuol sposare uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra che noi le avevamo destinato".

"Sono convinta, cugino Western", rispose la dama, "che voi fate torto alla vostra figliuola. La credo troppo intelligente per una cosa simile. E sono certa che non vorrà rifiutare un matrimonio veramente vantaggioso".

Lady Bellaston sapeva benissimo a chi alludesse il signor Western, ma finse di non capire; forse pensando ch'egli avrebbe facilmente accettato la proposta del nobiluomo.

"Senti", gridò allora il possidente, "che cosa dice tua cugina? Tutta la famiglia è favorevole a questo matrimonio. Su, Sofia, da brava, ubbidisci e renderai felice tuo padre".

"Se volete la mia morte per esser felice, padre mio", rispose Sofia, "v'assicuro che lo sarete ben presto".

"Tu menti, Sofi; menti maledettamente, e lo sai benissimo", disse lo squire.

"In verità, Madamigella Western", disse Lady Bellaston, "tu offendi tuo padre; proponendoti questo matrimonio egli non pensa ad altro che al tuo interesse e io e tutti gli amici dobbiamo riconoscere che una proposta simile fa onore alla famiglia".

"Sì, è un onore per tutti", disse il possidente; "e non sono neanche stato io a far la proposta. E lei sa benissimo ch'è stata sua zia. Su, Sofia, da brava, te lo dico ancora una volta; dimmi di sì in presenza della cugina".

"Su, dagli la tua mano, cugina", disse la dama. "Oggi usa far le cose in fretta e senza troppe lungaggini".

"Sicuro", disse lo squire. "Perché tirarla per le lunghe? Non avranno forse il tempo di contarsela poi? Chi impedisce loro di corteggiare e civettare anche dopo essere stati a letto insieme?".

Lord Fellamar, essendo certo che Lady Bellaston alludeva a lui, e non avendo d'altra parte mai sentito parlare di Blifil, credette che a lui alludesse anche il padre. Avvicinandosi quindi allo squire, disse: "Benché, signore, io non abbia avuto sinora l'onore di conoscerla personalmente, essendo così fortunato da veder accettata la mia proposta, mi permetto d'intercedere affinché per il momento non s'insista più oltre con Madamigella".

"Lei intercedere, signore!", disse il possidente; "ma chi diavolo è lei?".

"Sono Lord Fellamar", rispose quello, "e il più fortunato degli uomini, se lei gli fa l'onore d'accettarlo come genero".

"Lei è un figlio di p...", ribatté il possidente, "nonostante il suo bel panciotto ricamato. Lei mio genero! Ma vada un po' al diavolo!".

"Sono disposto ad accettare da lei, signore", rispose il nobile, "quello che non accetterei da nessun altro; debbo però avvertirla che non sono abituato a sentirmi trattare in questo modo senza risentirmene".

"Risentiti un c...!", urlò lo squire. "Non ho certo paura di uno come te, solo perché hai uno spiedo appeso al fianco. Metti via quello spiedo e t'insegnerò io a immischiarti di cose che non ti riguardano. T'insegnerò io a chiamarmi suocero. Te ne farò una giacca".

"Bene, signore", disse il nobiluomo, "non voglio far schiamazzi in presenza delle dame. Ne ho abbastanza. Servitore umilissimo, signore; servitore ubbidientissimo, Lady Bellaston".

Appena il nobiluomo se ne fu andato, Lady Bellaston si rivolse al signor Western, dicendo: "Per carità, cugino mio, che avete fatto! Non sapete chi avete offeso. È un nobiluomo che ha un titolo e una fortuna di prim'ordine e che ieri m'aveva chiesto la mano di vostra figlia: richiesta che penso dovrete accettare con il massimo piacere".

"Pensate ai fatti vostri, cugina", disse lo squire. "Non voglio aver nulla a che fare con i vostri nobili. Mia figlia sposerà un onesto gentiluomo di campagna; gliene ho scelto uno... e lo sposerà. Mi spiace comunque d'avervi dato disturbo". Lady Bellaston fece allora un garbato discorso sul significato della

parola disturbo; a cui il possidente rispose: "Sì, siete stata molto gentile; ma anch'io farei lo stesso per voi. I parenti dovrebbero sempre aiutarsi tra loro. Vi auguro quindi la buonanotte. Avanti, Madamigella, o vieni con me con le buone, o ti farò portare a forza sino alla vettura".

Sofia disse che sarebbe andata con lui senza bisogno di ricorrere alla forza; chiese però d'averne una portantina dicendo che non se la sentiva di viaggiare in altro modo.

"Non vorrai mica farmi credere", gridò lo squire, "che non puoi viaggiare in vettura! Bisogna sentirne delle belle! No, no, non ti perderò più d'occhio un minuto finché non sarai sposata, te lo garantisco". Sofia disse allora che, a quanto vedeva, egli aveva proprio deciso di spezzarle il cuore. "Oh, al diavolo te e il tuo cuore", rispose il padre, "se darti un buon marito vuol dire spezzartelo. Non stimo un baiocco tutte le scempiaggini di voialtre donne". L'afferrò allora con violenza per una mano, ma ancora una volta il cappellano intervenne, pregandolo d'usare modi più dolci. Al che il possidente ruggì imprecando e disse al parroco di mordersi piuttosto la lingua: "Non è mica sul pulpito ora, no? Quando è là sopra, dica quello che vuole; ma fuori di là non voglio esser seccato dai preti né che lei m'insegni come mi debbo comportare. Auguro la buonanotte allora. Su, Sofi, sii buona e tutto andrà bene. Lo sposerai, maledizione, lo sposerai!".

Al piano disotto incontrarono Madama Honour che, facendo una profonda riverenza al possidente, s'offrì d'accompagnare la padrona; ma egli la respinse, dicendo: "Via, via, e non fatevi più vedere nei pressi di casa mia". "Come! Volete togliermi anche la cameriera?", disse Sofia. "Sì, Madamigella, proprio così", gridò lo squire; "non temere, non rimarrai senza ragazza; te ne troverò un'altra, e migliore di questa, che, scommetterei cinque sterline contro una corona, non è più ragazza di quanto lo fosse mia nonna. No, no, Sofi, non ti combinerà più nessuna fuga, te l'assicuro". Fece allora salire la figlia e il cappellano in una vettura presa a nolo, su cui salì anch'egli ordinando che lo portassero a casa. Durante il tragitto, lasciò tranquilla Sofia, e si dedicò a fare una predica al cappellano, insegnandogli quali siano le buone maniere e come ci si debba comportare coi superiori.

Probabilmente non sarebbe riuscito a portar via così facilmente la figliuola dalla casa di Lady Bellaston, se costei avesse voluto tenerla con sé; ma in realtà ella era soddisfattissima di veder Sofia chiusa in prigione; e, fallito il piano da lei concordato con Lord Fellamar, si rallegrava che altri metodi non meno drastici fossero ora usati a favore di un altro uomo.

6 • Con quali mezzi lo squire fosse riuscito a scoprire dove si trovava sua figlia.

Benché, in molti racconti, il lettore sia costretto a mandar giù, senza spiegazione alcuna, circostanze assai più inverosimili dell'improvvisa comparsa del signor Western, tuttavia, desiderando noi, non appena ci sia possibile, fargli cosa gradita, cercheremo di spiegarli con quale sistema lo squire fosse riuscito a scoprire dove si trovava sua figlia.

Nel terzo capitolo del libro precedente, accennammo brevemente (non avendo l'abitudine di diffonderci più di quanto non sia necessario) al fatto che Madama Fitzpatrick, bramosa di riconciliarsi con lo zio e la zia Western, aveva creduto di vederne la possibilità qualora fosse riuscita a impedire a Sofia di commettere lo stesso errore ch'ella aveva commesso attirando su di sé la collera della famiglia. Dopo averci pensato su un bel pezzo, decise di far sapere alla zia Western dove si trovava sua cugina, e le scrisse perciò la seguente lettera che per più d'una ragione riprodurremo integralmente al nostro lettore:

Onorata signora,

la ragione per cui vi scrivo vi renderà forse gradita questa mia lettera, e per l'amore che portate a una delle vostre nipoti, anche se non oso sperare che vi sia gradita per amore di quella che vi scrive.

Non starò a dilungarmi in scuse; mentre venivo a Londra coll'intento di gettarmi ai vostri piedi, un curioso incidente fece sì ch'io incontrassi mia cugina Sofia, le cui vicende voi conoscete meglio di me, sebbene anch'io ne sappia quanto basta per convincermi che, qualora non glielo si impedisca immediatamente, ella finirà col commettere lo stesso fatale errore che, respingendo nella mia follia e ignoranza i vostri saggi e prudentissimi consigli, ho disgraziatamente commesso io stessa.

Ho visto il giovanotto, anzi ieri sono stata quasi tutto il giorno con lui, e debbo riconoscere ch'è veramente un giovane affascinante. Non starò a raccontarvi come lo conobbi; questa mattina però ho cambiato alloggio per evitarlo, nel timore che per mezzo mio venga a scoprire dove si trova Sofia; per adesso non lo sa ancora e sarebbe bene che non lo sapesse, finché lo zio non venga a riprendersela. Non c'è tempo da perdere; vi avverto quindi ch'ella si trova ora in casa di Lady Bellaston, che ho visto e che non credo abbia nessuna intenzione di riconsegnarla alla famiglia. Voi sapete, zia, ch'è una dama alquanto bizzarra; ma non ardirò certo dar suggerimenti a una persona dotata come voi di tanta intelligenza e conoscenza del mondo; mi limito quindi a dirvi semplicemente i fatti.

Spero, cara zia, che la sollecitudine da me dimostrata in quest'occasione per il bene della mia famiglia, mi ridarà la stima di chi sempre s'adoperò con tanto zelo per l'onore e il vero interesse di noi tutti; e mi permetterà di godere di nuovo di quell'amicizia che tanto contribuì un tempo, ed è ora più che mai necessaria, alla mia futura felicità. Abbiatemi, col massimo rispetto, onorata zia, vostra obbligatissima nipote e ubbidientissima e umilissima serva

HARRIET FITZPATRICK

Madama Western si trovava in quel momento in casa del fratello, dov'era rimasta dopo la fuga di Sofia, per dar conforto al povero possidente nella sua afflizione. Di che genere fosse questo conforto, ch'ella gli ammanniva in porzioni quotidiane, abbiamo già dimostrato con un esempio.

Era appunto intenta, con la schiena rivolta al fuoco e un pizzico di tabacco in mano, a dare allo squire il solito conforto, mentre questi fumava la sua pipa dopo il pranzo, quando ricevette la lettera; e, dopo averla letta, gliela consegnò, dicendo: "Ecco, fratello, notizie della pecorella smarrita. La fortuna te l'ha fatta ritrovare e, se ti lascerai guidare dai miei consigli, forse potrai ancora salvarla".

Appena letta la lettera, il possidente balzò in piedi, buttò la pipa nel fuoco e lanciò un vero urlo di gioia. Chiamò poi i servi, si fece portare gli stivali, ordinò che si sellassero Chevalier e diversi altri cavalli, e che si facesse venire immediatamente il cappellano Supple. Si volse poi alla sorella, la prese tra le braccia e l'abbracciò forte dicendo: "Per diavole! Non sembri contenta; si direbbe quasi che ti dispiaccia che abbia ritrovato la ragazza".

"Fratello", rispose ella allora, "il profondo politico, guardando le cose a fondo, scorge spesso aspetti diversi da quelli che si mostrano alla superficie. Certo, la situazione appare assai meno disperata di quel che non fosse in Olanda, quando Luigi XIV era alle porte di Amsterdam; ma per risolvere la cosa ci vuole una delicatezza di cui, perdonami, fratello, non ti credo dotato. Bisogna conservare un certo decoro trattando con una persona come Lady Bellaston e questo, fratello, richiede maggior conoscenza del mondo della tua".

"Sorella", proruppe lo squire; "so che non hai stima alcuna delle mie qualità; ma in questa circostanza ti

farò vedere qual è lo sciocco tra noi due. Conoscenza del mondo, già! Non sono vissuto in campagna per tanto tempo senza conoscere i miei diritti e la legge della terra. So che posso prendere quel che mi appartiene dovunque lo trovi. Dimmi soltanto dov'è mia figlia e, se non so riprendermela, ti permetterò di dirmi che sono uno sciocco per tutto il resto della mia vita. Ci sono giudici a Londra, come in qualsiasi altro posto".

"Protesto!", gridò ella allora, "tremo se penso alle possibili conseguenze; mentre, se tu seguissi i miei consigli, tutto dovrebbe concludersi felicemente. Credi davvero, fratello mio, che si possa forzare la casa d'una donna in quella posizione con decreti e giudici brutali? Ti dirò io quel che devi fare. Appena giunto in città, procurati un abito decente (con quelli che hai ora, fratello, non puoi certo presentarti in società), e manda i tuoi complimenti a Lady Bellaston, chiedendole licenza d'andare a farle una visita. Quando sarai ammesso alla sua presenza, come avverrà certamente, e le avrai raccontato la tua storia, usando opportunamente del mio nome (penso che vi conosciate appena di vista, anche se siete parenti), son certa ch'ella smetterà di proteggere mia nipote, che deve averla ingannata. È questa l'unica via da seguire. Niente da fare coi giudici di pace! Pensi forse che questi funzionari possano imporsi a una donna del gran mondo in una nazione civile?"

"Al diavolo il gran mondo!", gridò il possidente. "Non mi sembra molto civile un paese in cui le donne possono sottrarsi alla legge. E perché mai dovrei mandare i miei complimenti a una donnaccia che nasconde la figlia a suo padre? Non sono, sorella mia, ignorante come credi. So che vorresti veder le donne superiori alla legge, ma questo è assurdo; ho sentito dire in tribunale che nessuno può essere al di sopra della legge. Questa, di cui tu parli, sarà forse una legge degli Hannover".

"Caro fratello", ella disse, "mi pare che la tua ignoranza aumenti ogni giorno. Stai diventando veramente un orso, uno zoticone".

"Non più di te, Madamigella", disse lo squire. "Peuh! Riempi la testa a chi vuoi con la tua cortesia e civiltà; non mi convinci di sicuro. No, non sono un orso, e neanche un cane, anche se conosco qualcuno che si potrebbe chiamare con un nome analogo al femminile; ma al diavolo! Ti farò vedere che sono molto più educato di certa gente".

"Per me puoi dire quello che vuoi", replicò la dama; "Je vous mesprise de tout mon coeur. Non andrò quindi neanche in collera. Inoltre, come giustamente dice quella mia cugina dall'odioso nome irlandese, ho tanto a cuore l'onore e il vero interesse della mia famiglia, e tanta sollecitudine per mia nipote che ne fa parte, che ho deciso d'andare anch'io in città. Lascia che te lo dica, fratello, tu non sei la persona adatta per quell'ambiente raffinato. Nella Groenlandia... nella Groenlandia soltanto potresti, come ambasciatore, portare a termine dei negoziati".

"Grazie al cielo", gridò il possidente, "non capisco neanche quello che dici, quando ti metti a parlare nel tuo gergo hannoveriano. Ma ti farò vedere che non m'importa un accidente d'essere meno raffinato di te; e se tu non sei in collera per quel che t'ho detto, neanche io sono in collera per quel che m'hai detto tu. Ho sempre trovato assurdo che i parenti litighino; e se accade che si scambino qualche parola un po' viva, debbono poi subito riconciliarsi. Sei molto cortese a proporre di venire a Londra; perché ci sono stato due volte soltanto in vita mia, rimanendoci per soli quindici giorni, e in così breve tempo non mi è stato possibile imparare a conoscere tutte le strade e le persone che ci sono. Di queste cose hai certo maggior pratica di me. Come io ho maggior pratica del modo in cui si tiene una muta di cani o si prende una lepre". "T'assicuro", diss'ella, "che a queste cose non tengo affatto". "Bene", ribatté l'altro, "nemmeno io ci tengo alle altre".

Si concluse quindi un patto (per usare l'espressione della dama) tra le due parti contendenti; arrivò il cappellano, i cavalli furono pronti, e il possidente partì, dopo aver promesso di seguire i consigli della sorella che l'avrebbe raggiunto il giorno seguente.

Quando però lo squire durante il viaggio ebbe raccontato tutto al cappellano, riconobbero entrambi che

si poteva benissimo fare a meno delle prescritte formalità; e così, cambiata idea, il possidente si comportò nel modo che abbiamo descritto.

7 • Il povero Jones afflitto da varie disgrazie.

Si era a questo punto, quando Madama Honour arrivò a casa di Madama Miller e fece chiamare Jones, come già abbiamo visto; e appena sola con lui, gli disse:

"Oh, caro signore, come dirglielo? Lei è rovinato, signore, e la mia povera padrona è rovinata e sono rovinata anch'io". "È capitato qualcosa a Sofia?", gridò Jones, stralunando gli occhi come un pazzo. "Non poteva capitarle di peggio", gridò Honour. "Oh, non troverò mai più una padrona simile! Oh, perché non sono morta prima?!". A queste parole, Jones diventò pallido come un lenzuolo e si mise a tremare e balbettare; ma Honour continuò: "Oh, signor Jones, ho perduto la mia padrona per sempre". "Come? Che cosa? Per amor del cielo, mi dica. Oh, mia cara Sofia!". "Ha ragione a chiamarla così", disse Honour; "ella fu davvero per me la più cara delle padrone. Non troverò mai più un posto simile". "Al diavolo il posto!", gridò Jones. "Dov'è... che cosa... che cosa è accaduto alla mia Sofia?". "Eh, si capisce", gridò l'altra; "i servi vadano pure al diavolo. Non importa quel che capita a loro, anche se sono cacciati via e rovinati per sempre. Si capisce, non sono di carne e ossa. E quel che soffrono, non ha nessuna importanza". "Se ha un briciolo di pietà, di compassione", gridò Jones, "mi dica immediatamente che cos'è capitato a Sofia". "Certo. Ho più pietà per lei di quanto lei ne abbia per me", rispose Honour; "non la mando al diavolo perché lei ha perduto la più cara damigella del mondo. Lei merita pietà e anch'io merito pietà; perché certo non ci fu mai padrona migliore... ". "Ma che cos'è successo?", gridò Jones, come impazzito. "Che cosa?... Che cosa?... ", disse Honour. "Il peggio che poteva capitare tanto per lei quanto per me. Suo padre è venuto in città, e se l'è portata via". Jones cadde in ginocchio, ringraziando il cielo che non fosse capitato di peggio. "Di peggio!", ripeté Honour. "Che cosa poteva capitare di peggio per noi due? Se l'è portata via, giurando che le avrebbe fatto sposare il signor Blifil; questo per lei; quanto a me, m'ha cacciata di casa". "In verità, Madama Honour", disse Jones, "lei m'ha quasi fatto impazzire dallo spavento. Avevo pensato che qualcosa di terribile fosse capitato a Sofia... qualcosa a paragone di che il suo stesso matrimonio con Blifil diventa cosa insignificante; poiché finché c'è vita, c'è speranza, mia cara Honour. Viviamo in un paese libero e non si può costringere con la brutalità una donna a sposarsi". "Certo, signore", diss'ella; "per lei c'è ancora qualche speranza; ma quali speranze, ahimè, rimangono a me poveretta? Lei dovrebbe rendersi conto che se mi trovo in questa situazione è per causa sua. Il possidente ce l'ha con me perché ho preso le sue parti, contro il signor Blifil". "Cara Honour", disse Jones, "riconosco gli obblighi che ho verso di lei e non mancherò di compensarla onorevolmente, nei limiti delle mie possibilità". "Ahimè, signore", diss'ella, "che cosa può compensare una cameriera della perdita d'un posto se non il trovarne un altro altrettanto buono?". "Non si disperi, Madama Honour", disse Jones, "spero di poterla far riassumere allo stesso posto". "Ahimè, ahimè, signore", diss'ella, "come posso lusingarmi con speranze simili, quando so ch'è assolutamente impossibile? Il possidente è furioso contro di me. Certo, se lei potesse sposare la mia padrona, com'io vorrei con tutto il cuore, perché lei è un signore buono e generoso... Sono sicura che le vuol bene e anche la damigella le vuol bene come all'anima sua; sarebbe inutile cercare di negarlo; perché chiunque la conosca anche solo un poco deve rendersene conto; non sa fingere, povera cara; e se due persone che si amano non sono felici, chi mai dovrebbe esserlo? La felicità non dipende sempre dalla ricchezza; e poi la mia padrona è ricca per entrambi. È un vero peccato divider due che si amano tanto; e, per conto mio, sono convinta che finirete col riunirvi; perché, se così dev'essere, è inutile tentare d'impedirlo; se un matrimonio è ben visto in cielo, nessun giudice di questo mondo potrà mai infrangerlo. Certo, quel cappellano avrebbe dovuto avere un po' più di coraggio e dire al possidente ch'è empietà costringere una figlia a sposarsi contro la propria inclinazione; ma dipende così

completamente dal padrone, poveretto, che, pur essendo religiosissimo e condannando queste sue azioni quando il padrone non sente, non osa dirglielo in faccia. Non l'ho mai visto osar tanto come un momento fa; e ho persino avuto paura che il padrone lo picchiasse. Non si abbatta troppo, signore, non si disperi; le cose possono ancora aggiustarsi, finché lei può contare su Madamigella; e di questo sono certa, perché non acconsentirà mai a sposare un altro. Ho soltanto paura che il padrone le faccia del male in uno dei suoi accessi di rabbia, perché è terribilmente collerico; e temo che le si spezzi il cuore, quel suo cuoricino così tenero. Vorrei che avesse il mio coraggio. S'io fossi innamorata d'un giovane e mio padre minacciasse di rinchiudermi, gli caverei gli occhi e correrei dal mio amore; ma qui c'è di mezzo un grosso patrimonio che il padre può darle o toglierle, e la cosa quindi è molto diversa".

Non so se Jones ascoltasse attentamente il precedente discorso o, non essendovi in esso pausa alcuna, non avesse modo d'intervenire; sta di fatto che non disse una parola; e la donna continuò quindi su questo tono, finché Partridge non arrivò correndo nella stanza, a dirgli che la gran dama stava salendo le scale.

Jones venne così a trovarsi in un terribile dilemma. Honour non sapeva nulla dei suoi rapporti con Lady Bellaston, ed era l'ultima persona al mondo a cui avrebbe voluto parlarne. Ma, nella fretta e nell'angoscia, scelse (come accade abbastanza comunemente) la via peggiore e, invece di esporla alla dama, il che avrebbe avuto scarse conseguenze, scelse di esporre la dama a lei; decise quindi di nascondere Honour, ed ebbe appena il tempo di farla passare dietro il letto, tirando poi le cortine.

L'affanno provato per la situazione della povera padrona di casa e della sua famiglia, il terrore suscitato in lui da Madama Honour, e la confusione in cui lo buttò l'improvviso arrivo di Lady Bellaston, avevano fatto dimenticare a Jones quel ch'era avvenuto prima; non si ricordò quindi che doveva fingersi malato; il che del resto sarebbe stato completamente smentito dal suo abito e dal suo aspetto.

Accolse perciò la dama più com'ella desiderava che non come si aspettava, con tutta l'allegria che poteva dimostrarle e senza fingere ombra di malessere.

Appena entrata nella camera, Lady Bellaston andò a sedersi sul letto: "Come vedete, caro Jones", disse, "nulla può tenermi a lungo lontana da voi. Veramente dovrei essere in collera perché non vi siete fatto vedere né mi avete fatto saper nulla in tutto il giorno; a quanto vedo, il male di cui soffrite non v'avrebbe impedito d'uscire; e non penso che siate rimasto chiuso in camera così elegantemente vestito, come una bella puerpera in attesa delle visite di prammatica. Ma non voglio rimproverarvi; non voglio incoraggiarvi alla freddezza d'un marito mostrandovi il malumore d'una moglie".

"Oh, Lady Bellaston", disse Jones, "spero che non vorrete accusarmi di negligenza, quando non ho fatto altro che attendere ordini. Chi, mia cara, ha più ragione di lagnarsi? Chi è mancato all'appuntamento ieri sera, lasciando un infelice ad attendere e desiderare e sospirare e languire tutta la notte?".

"Non parlatemene, caro Jones", esclamò. "Se sapeste perché non ho potuto venire, mi compatireste. Pare impossibile che donne di riguardo debbano sopportare l'impertinenza degli sciocchi soltanto per mandare avanti la farsa di questo mondo. Sono lieta comunque che tutto quel sospirare e languire non v'abbia nuociuto: perché non v'ho mai visto così bella cera. In questo momento, Jones, potreste posare per Adone!".

Ci sono provocazioni a cui un uomo d'onore può rispondere soltanto sguainando la spada; allo stesso modo ci sono tra gli amanti espressioni a cui si può rispondere solamente con un bacio. Il complimento di Lady Bellaston parve a Jones precisamente di questo genere, soprattutto essendo accompagnato da uno sguardo esprimente anche maggior dolcezza di quella che la dama potesse metter nelle proprie parole.

La situazione di Jones in quel momento era una delle più sgradevoli e angosciose che si possano immaginare; per continuare nella metafora prima usata, benché la provocazione venisse dalla dama,

Jones non poteva ottenere soddisfazione e neanche tentar di chiederla in presenza d'una terza persona; non ammettendo la legge delle armi secondi in casi di questo genere. Ma siccome Lady Bellaston ignorava quest'ostacolo, non sapendo che nella camera c'era un'altra donna, attese per qualche tempo stupidissima la risposta di Jones che, pienamente cosciente della figura ridicola che stava facendo, rimase lontano da lei e, non potendo darle la risposta che ci voleva, non rispose nulla. Nulla di più comico e al tempo stesso di più tragico di questa scena se fosse durata più a lungo. La dama aveva già cambiato colore due o tre volte, s'era alzata dal letto e s'era seduta di nuovo, mentre Jones s'augurava che il terreno gli sprofondasse sotto i piedi, o che la casa gli crollasse sul capo, quando un curioso incidente lo salvò da una situazione imbarazzante da cui né l'eloquenza d'un Cicerone né l'astuzia politica d'un Machiavelli avrebbero potuto salvarlo con onore.

Quest'incidente fu nientemeno che l'arrivo del giovane Nightingale, ubriaco fradicio, o comunque in quello stato di ubriachezza che priva l'uomo dell'uso della ragione, pur senza privarlo dell'uso delle membra.

Madama Miller e le sue figliuole erano a letto, e Partridge fumava la pipa accanto al fuoco di cucina; Nightingale poté quindi arrivare alla porta della camera di Jones senza che nessuno lo fermasse. La spalancò e stava per entrare senza cerimonie, quando Jones, balzando in piedi, gli corse incontro per impedirglielo, non lasciandogli vedere chi era la donna seduta sul letto.

In verità, Nightingale aveva scambiato la camera di Jones per quella un tempo occupata da lui; insistette quindi per entrare, giurando che nessuno gli avrebbe impedito d'arrivare al suo letto. Ma Jones alla fine riuscì a convincerlo e l'affidò alle mani di Partridge, che il chiasso aveva fatto accorrere in aiuto del padrone.

Jones fu allora costretto, suo malgrado, a ritornare nella sua camera, e, proprio nel momento in cui stava entrando, udì Lady Bellaston lanciare un'esclamazione soffocata; e la vide al tempo stesso gettarsi su una sedia in uno stato d'agitazione che in una dama di costituzione più debole si sarebbe certo trasformato in un attacco isterico.

In realtà la dama, atterrita dalla zuffa tra i due uomini, e non sapendo come sarebbe finita, poiché Nightingale continuava a giurare e spergiurare che sarebbe arrivato sino al letto, aveva tentato di nascondersi nell'unico posto possibile e, con grande confusione, l'aveva trovato già occupato da un'altra.

"Che modi sono questi, Jones?", gridò la dama. "Bisogna essere veramente il più vile degli uomini... Chi è questa miserabile a cui avete osato esporti?". "Miserabile!", gridò Honour, balzando fuori infuriata dal suo nascondiglio. "Per diavole! Miserabile, eh? Per quanto miserabile, sono onesta; ed è più di quanto possano dire molte signore più ricche di me...".

Invece di dedicarsi immediatamente a placare il risentimento di Madama Honour, come avrebbe fatto certamente un giovane più esperto di galanteria, Jones si mise a maledire il proprio destino, proclamandosi l'uomo più disgraziato del mondo; e subito dopo, rivolgendosi a Lady Bellaston, s'abbandonò alle più assurde proteste d'innocenza. Ma la donna, avendo riacquistato la propria presenza di spirito con l'abituale prontezza delle donne in simili occasioni, rispose con calma: "Oh, non occorrono scuse, ora che ho visto di chi si tratta; non avevo a tutta prima riconosciuto Madama Honour; ma ora non posso pensare che ci sia mai stato nulla tra voi; sono d'altra parte sicura ch'è una donna troppo sensata per dare una mala interpretazione a questa mia visita. Le sono stata sempre amica e chi sa che in avvenire non possa fare per lei anche di più".

Madama Honour si placava facilmente, come facilmente andava in collera. Sentendo quindi Lady Bellaston assumere il tono dolce, anch'ella addolcì il suo: "Le assicuro, Madama", disse, "che sono sempre stata pronta a riconoscere la simpatia da lei dimostratami; non ho avuto mai amica migliore di lei, Madama. E ora che ho visto con chi parlavo, vorrei mordermi la lingua per quel che ho detto. Non sarò io a interpretare la condotta di Madama: non s'addice certo a una cameriera qual sono giudicare una

gran dama. Quale ero, almeno, perché in questo momento non sono la cameriera di nessuno, ma la più disgraziata miserabile che ci sia. Ho perduto la migliore delle padrone... ". E qui Honour giudicò opportuno mettersi a piangere. "Non piangere, ragazza", disse la buona dama, "forse si troverà modo di compensarti. Vieni da me domani mattina". Raccolse il ventaglio che aveva lasciato cadere a terra e, senza neanche dare un'occhiata a Jones, uscì maestosamente dalla camera; c'è nell'impudenza delle donne del gran mondo una specie di dignità che inutilmente quelle di rango inferiore cercano d'imitare nelle circostanze di questo genere.

Jones l'accompagnò al piano di sotto, offrendole varie volte la mano; ma ella continuò a rifiutarla, e salì sulla sua portantina senza degnarlo d'uno sguardo, mentr'egli faceva profondi inchini.

Quando fu risalito in camera, ebbe un lungo dialogo con Madama Honour, che si stava riprendendo dall'affanno sofferto. Ne fu argomento l'infedeltà di Jones verso la giovinetta, infedeltà su cui ella si diffuse con grande amarezza. Ma Jones trovò alla fine modo di placarla, non solo, ma anche d'ottenere da lei la promessa che avrebbe mantenuto il segreto, e che il mattino seguente avrebbe cercato di trovare Sofia, portandogli poi ulteriori notizie sulle azioni del padrone.

Così ebbe termine questa disgraziata avventura, da cui soltanto Honour uscì soddisfatta; perché certi segreti (come alcuni dei miei lettori sapranno probabilmente per esperienza) rappresentano spesso una vera ricchezza; e non solo per quelli che sanno fedelmente conservarli, ma a volte anche per quelli che continuano a propalarli sussurrando attorno finché essi giungono alle orecchie di tutti tranne che a quelle della persona ignara, che paga nella speranza di tenere nascosto quel ch'è invece ormai noto a tutti.

8 • Breve e dolce.

Nonostante tutti gli obblighi che aveva verso Jones, Madama Miller non poté fare a meno, il mattino seguente, di protestare con dolcezza per lo schiamazzo che c'era stato la sera prima in camera sua. Ma lo fece in modo così garbato e amichevole e con l'unica evidente intenzione di giovare allo stesso Jones che questi, anziché offendersi, accolse con gratitudine gli ammonimenti della buona donna, si disse dolente di quanto era accaduto, si scusò come meglio poteva, e promise che non sarebbe mai più capitato nulla di simile.

Ma, nonostante i rimproveri della Miller, quello era un mattino di festa: Nancy doveva sposarsi e Jones accompagnarla, facendo la parte del padre. Nightingale attendeva, vestito di tutto punto, e non più ubriaco, anche se molti dei miei lettori penseranno forse che dovesse esserlo almeno un poco per compiere un atto nel caso suo così avventato.

Forse sarà bene a questo punto narrare come il giovanotto fosse riuscito a sfuggire allo zio, arrivando poi a casa nelle condizioni in cui l'abbiamo visto la sera prima.

Giunto al suo alloggio insieme al nipote, lo zio, in parte per soddisfare il proprio gusto (perché amava molto la bottiglia), in parte per mettere il nipote in condizione di non poter attuare immediatamente il proprio proposito, fece portare del vino in tavola e continuò a bere e a far bere il giovane; e questi che, sebbene non molto avvezzo a bere, non detestava però il vino a tal punto da mancar di compiacenza rifiutandolo, fu ben presto completamente ubriaco.

Ottenuto così quel che voleva, lo zio stava per far preparare un letto per il nipote, quand'ecco arrivare a

lui un messaggero con una notizia che lo sconcertò e colpì dolorosamente, facendogli perdere per il momento ogni interesse per il nipote, e riportandolo alle sue preoccupazioni personali.

L'improvvisa, dolorosa notizia era questa: sua figlia aveva approfittato l'istante stesso della sua assenza per scappare con un giovane parroco del vicinato, contro il quale suo padre poteva avere una sola obiezione e cioè che era povero in canna; ella però non gli aveva mai confidato i suoi amori e s'era comportata con tanta astuzia che nessuno ne aveva avuto mai il minimo sospetto.

Stordito dall'inattesa notizia, il vecchio Nightingale ordinò che gli preparassero una vettura e, affidato il nipote alle cure d'un servo, partì immediatamente senza saper dove andare né che cosa fare.

Lo zio partì. E quando il servo lo svegliò per aiutarlo a mettersi a letto, ed egli poté se non altro rendersi conto che lo zio se n'era andato, il giovane, invece d'accettare il cortese aiuto che gli veniva offerto, insistette perché gli facessero immediatamente venire una portantina. Il servo, che non aveva ordini in contrario, ubbidì; riportato così in casa di Madama Miller, Nightingale si trascinò barcollando sino alla camera di Jones, come abbiamo prima raccontato.

Rimosso l'ostacolo dello zio (anche se il giovane Nightingale ancora non sapeva spiegarsi come) ed essendo ormai tutto preparato, la madre, il signor Jones, il signor Nightingale e la sua bella salirono in una vettura che li portò al Municipio; e là Madamigella Nancy, per dirla in termini volgari, diventò una donna onesta, facendo della sua povera madre uno dei più felici esseri della terra.

Allora Jones, vista la felice conclusione dei suoi sforzi a favore della povera donna e della sua famiglia, incominciò a pensare ai fatti propri; ma a questo punto, affinché molti lettori non critichino la sua follia nel darsi tanto da fare per il prossimo, e altri non gli attribuiscono maggior disinteresse di quello che l'animava, stimiamo utile assicurarli ch'egli non era affatto disinteressato, perché ci teneva molto a portar la cosa a questa felice conclusione.

Il paradosso è solo apparente; poiché Jones ben avrebbe potuto dire con Terenzio: Homo sum: humani nihil a me alienum puto. Non poteva rimanere indifferente né alla disgrazia né alla felicità di nessuno; e tanto più sentiva sia l'una sia l'altra quanto più vi contribuiva egli stesso. Collaborando a sollevare una intera famiglia dalla più profonda angoscia al culmine della gioia procurava anche a se stesso una grande felicità: maggiore forse di quella che gli uomini di mondo si procurano con gravi fatiche e spesso a prezzo di nere iniquità.

I lettori che gli assomigliano penseranno forse che questo breve capitolo contenga molte cose interessanti; altri invece giudicheranno che, per quanto breve, avrebbe potuto essere interamente soppresso: non rientra infatti nel piano generale che, secondo loro, dovrebbe portare Jones alla forca o, se possibile, a catastrofe anche peggiore.

9 • Contiene lettere d'amore di varia natura.

Tornato a casa, il signor Jones trovò sul proprio tavolo le seguenti lettere, che fortunatamente aprì nell'ordine in cui erano state inviate.

Credo d'essere stregata; non posso rimanere un momento ferma nelle mie decisioni, per quanto energicamente prese e giustamente fondate. Iersera avevo deciso di non vedervi mai più; questa mattina invece vorrei, se ne siete in grado come dite, che vi giustificaste. So benissimo ch'è impossibile: e già mi sono detta tutto quello che potrete inventare... O forse no. Forse la vostra immaginazione è più fervida della mia. Venite quindi da me, immediatamente, non appena ricevete questa lettera. Se troverete una scusa plausibile, vi prometto quasi di crederci. Anche tradita... non voglio pensarci più... Venite da me subito... Questa è la terza lettera che vi scrivo, le due prime le ho bruciate... Vorrei quasi bruciare anche questa... Spero di non diventare completamente pazza... Venite, venite subito.

Lettera II

Se volete esser perdonato e poter ancora metter piede in casa mia, venite immediatamente.

Lettera III

Mi dicono ora che non eravate in casa quando v'ho mandato i precedenti biglietti. Appena ricevete questo, venite subito... Non mi muovo di casa; e ci sarò per voi soltanto. Nulla deve farvi ritardare.

Jones aveva appena finito di rileggere questi tre biglietti, quando vide Nightingale entrare nella sua camera. "Bene, Tom", disse, "hai avuto notizie di Lady Bellaston dopo l'avventura di ieri sera?" (perché tutti ormai in casa sapevano chi fosse la dama). "Lady Bellaston?", rispose Jones gravemente. "Via, caro Tom", gridò Nightingale, "non essere tanto riservato coi tuoi amici. Anche se ieri sera ero troppo ubriaco per riconoscerla, l'avevo vista al ballo in maschera. Credi che non sappia chi è la regina delle fate?". "Tu l'hai dunque riconosciuta al ballo?", chiese Jones. "Sì, parola mia, l'ho riconosciuta", disse

Nightingale, "e ho cercato di fartelo capire almeno una ventina di volte; ma tu ti sei mostrato sempre così delicato su questo punto che non ho osato dirtelo apertamente. A giudicare da tutti questi scrupoli, direi che conosci assai peggio la figura morale che la persona fisica della dama. Non andare in collera, Tom; ma posso assicurarti sul mio onore che non sei tu il primo giovane da lei sedotto. La sua reputazione non corre il minimo pericolo".

Benché Jones non avesse ragione alcuna di credere che la dama fosse stata una vestale prima che avessero inizio i loro amori, tuttavia, essendo nuovo ai costumi della città, e conoscendovi pochissime persone, non aveva esperienza di quel tipo di donna che amoreggia con tutti gli uomini che le piacciono, pur mantenendo l'aspetto e il nome della virtù; e se anche certe signore eccessivamente scrupolose non vogliono farsi vedere con lei, riceve tuttavia, come suol dirsi, tutta la città; tutti sanno insomma che cosa è, ma nessuno lo dice.

Vedendo quindi che Nightingale era perfettamente al corrente dell'intrigo, e incominciando a sospettare che la scrupolosa delicatezza sino allora osservata non fosse veramente necessaria, lasciò parlare l'amico, pregandolo anzi di dirgli apertamente quanto sapeva o quanto aveva sentito dire della dama.

Nightingale aveva molti dei difetti femminili, tra cui il gusto del pettegolezzo. Perciò, appena Jones

l'autorizzò a parlare, cominciò un lungo racconto sulla signora; e siccome scese a molti particolari che non tornerebbero a onore della dama, li taceremo per rispetto alle donne in genere. Speriamo così d'evitare che i futuri commentatori della nostra opera possano, malignamente interpretando, attribuirci, contro la nostra volontà, calunnie che non hanno neanche sfiorato il nostro pensiero.

Dopo aver ascoltato attentamente quanto Nightingale aveva da dirgli, Jones fece un profondo sospiro; e l'altro, notandolo, esclamò: "Via, via! Spero che tu non ne sia innamorato! Se avessi pensato che i miei pettegolezzi potessero comunque rattristarti, non t'avrei detto nulla". "Oh, caro amico!", gridò Jones. "Sono in un grave impiccio e non so davvero come liberarmi di questa donna. No, non ne sono innamorato, puoi star tranquillo, amico mio! Ma ho molti e grandi obblighi verso di lei. Poiché sai già tante cose, sarò esplicito sino in fondo. Debbo unicamente a lei se non m'è mancato finora un pezzo di pane con cui sfamarmi. Come posso dunque abbandonarla? Eppure debbo lasciarla, se non voglio macchiarmi del più nero tradimento nei riguardi di un'altra donna che ha assai maggiori diritti su di me; una donna, caro Nightingale, che amo con una passione che non puoi neanche immaginare. Sono veramente disperato perché non so come fare". "Dimmi, ti prego", disse Nightingale, "quest'altra è una donna onorata?". "Onorata!", gridò Jones. "La sua reputazione è superiore a ogni calunnia, a ogni sospetto. L'aria non è più pura, il ruscello non è più limpido del suo onore. È perfezione pura nel corpo come nello spirito. È la più bella creatura dell'universo; e possiede tante altre nobili, elevate qualità che, sebbene pensi a lei continuamente, penso alla sua bellezza soltanto quando la vedo". "E come puoi, amico mio, con una relazione come questa, esitare un momento a lasciare una simile...". "Zitto!", gridò Jones. "Basta coll'ingiuriarla; detesto l'ingratitude". "Peuh!", rispose l'altro, "non sarai certamente il primo ad aver verso di lei obblighi del genere. Sa essere generosa quando vuole: anche se impartisce in genere i suoi favori con tanta prudenza da creare in chi li riceve piuttosto vanità che gratitudine". Insomma, Nightingale continuò così a lungo su questo tono e gli raccontò tante cose della dama, giurando ch'erano vere, che spense nel petto di Jones ogni stima per lei; e anche la sua gratitudine diminuì in proporzione. Incominciò anzi a considerare come compensi i benefici ricevuti; e se questo gli faceva disprezzare la dama, abbassava anche il concetto che aveva di se stesso, dandogli un senso di disagio. Per consolarsi, evocò l'immagine di Sofia; pensò alla sua virtù, alla sua purezza, al suo amore per lui, a tutto quel che aveva sofferto per causa sua, e i rapporti con Lady Bellaston gli apparvero ancora più odiosi. E perciò, sebbene lasciando il suo servizio (in questa luce vedeva ormai la sua relazione con lei), si sarebbe praticamente trovato senza mezzi per vivere, decise di lasciarla, appena avesse trovato una scusa decente; e lo disse all'amico Nightingale, il quale, dopo aver pensato un momento, esclamò: "Ho trovato, amico mio! Ho trovato un metodo sicuro; chiedile di sposarti, e voglio essere impiccato se così non riesci a liberartene". "Di sposarmi?", gridò Jones. "Sì, chiedile di sposarti", rispose Nightingale, "ti cacerà via immediatamente. Ho conosciuto un giovanotto da lei mantenuto un tempo, che glielo propose seriamente e si vide cacciar via su due piedi".

Jones dichiarò che non se la sentiva di tentare l'esperimento. "La proposta potrebbe spiacerle meno fatta da uno invece che da un altro. E se mi prendesse in parola? Sarei preso nella mia stessa trappola, rovinato per sempre". "No", rispose Nightingale, "no, perché c'è un sistema con cui liberarsi dalla trappola in qualsiasi momento". "E qual è questo sistema?", ribatté Jones. "Ecco", rispose Nightingale. "Il giovanotto di cui t'ho parlato, ch'è uno dei miei migliori amici, è furente contro di lei per non so quale azionaccia da lei compiuta a suo danno. Sono certo che ti lascerebbe senza difficoltà dare un'occhiata alle sue lettere; potresti quindi romperla decentemente con lei, e dichiarare il nodo spezzato prima ancora d'averlo stretto, qualora ella si dimostrasse veramente disposta a stringerlo, del che non sono affatto convinto".

Dopo aver alquanto esitato, Jones acconsentì, sulla base di quest'assicurazione; ma, non avendo il coraggio di farle personalmente la proposta, le scrisse la seguente lettera dettatagli da Nightingale:

Signora,

sono veramente dolente che un disgraziato impegno che avevo fuori m'abbia impedito d'ubbidire immediatamente ai vostri ordini; e il ritardo con cui mi scuso mi rende ancor più mortificato. Oh, Lady Bellaston! Sono in un'angoscia terribile al solo pensiero che tutti questi disgraziati incidenti possano offuscare la vostra reputazione! C'è un solo mezzo per impedirlo. Non ho bisogno di dire quale sia. Permettetemi soltanto di dichiarare che, avendo il vostro onore più a cuore del mio, non ho altra ambizione che di deporre la mia libertà ai vostri piedi; e credetemi se vi assicuro che non potrò essere mai veramente felice se non sarete così generosa da darmi il diritto legale di chiamarvi mia per sempre. Abbiatemi, amica mia, col più profondo rispetto,

Vostro obbligatissimo, obbedientissimo e umilissimo servitore

THOMAS JONES

A questa lettera ella rispose immediatamente così:

Signore,

nel leggere la vostra lettera così seria, così fredda e formale si direbbe che voi abbiate già il diritto legale di cui parlate; anzi che già da molti anni noi costituiamo quel mostruoso animale che si chiama "marito e moglie". Mi credete veramente una sciocca? Oppure vi credete capace di farmi perdere la testa al punto ch'io metta nelle vostre mani tutto il mio patrimonio, perché voi possiate godervela a spese mie? Sono queste le prove d'amore che m'attendevo? È questo il compenso per... Ma sdegno il rimprovero, e ammiro il vostro profondo rispetto.

P.S. Non ho tempo di rileggere... Forse ho detto più di quanto volevo... Venite da me questa sera, alle otto.

Dietro suggerimento del suo consigliere, Jones rispose:

Signora,

non so dirvi quanto sia stato colpito dai vostri sospetti. Come ha potuto una donna come voi concedere i suoi favori a un uomo che stimava capace di così vili disegni? E come può trattare con disprezzo il più solenne legame d'amore? Credete veramente che, se la violenza della mia passione, in un momento d'abbandono, avesse sopraffatto lo scrupoloso rispetto che ho per il vostro onore, penserei d'approfittare ancora di rapporti che non potrebbero più rimanere a lungo nascosti agli occhi del mondo e che, scoperti, potrebbero essere fatali alla vostra reputazione? Se è questa l'opinione che avete di me, debbo augurarmi di poter presto assolvere a quegli obblighi di carattere finanziario che disgraziatamente ho verso di voi; per quelli di natura più tenera, credetemi sempre, amica mia ecc. ecc.

E concluse con le stesse parole con cui aveva concluso la prima lettera.

La dama rispose in questi termini:

Vedo che siete un vero mascalzone! E vi disprezzo con tutta l'anima. Se venite a cercarmi, farò dire che non sono in casa.

Benché Jones fosse soddisfatto d'essersi così liberato da una servitù di cui chi l'abbia provata dovrà riconoscere il peso, non era però tranquillo. S'era comportato con troppa falsità mentre detestava profondamente ogni forma di menzogna o di disonestà; e certo non l'avrebbe fatto se non si fosse trovato in una situazione angosciosa, che lo costringeva a comportarsi in modo poco onorevole o verso l'una o verso l'altra delle due donne; e il lettore dovrà concedere che tanto la morale quanto l'amore erano dalla parte di Sofia.

Nightingale era entusiasta della riuscita del suo stratagemma, e n'ebbe dall'amico molti ringraziamenti e molte lodi a cui rispose dicendo: "Mio caro Tom, ci siamo aiutati reciprocamente. Tu devi a me d'aver riconquistato la tua libertà; io debbo a te d'aver perduto la mia. Ma se tu sei lieto d'una cosa come io lo sono dell'altra, t'assicuro che noi siamo i due uomini più felici di tutta l'Inghilterra".

I due signori furono ora chiamati a pranzo; la signora Miller aveva cucinato ella stessa, facendo del suo meglio per celebrare le nozze della figlia. Siccome attribuiva questa felice circostanza soprattutto all'amichevole comportamento di Jones, il suo animo era pieno d'ardente gratitudine per lui e cercava d'esprimerla con ogni suo sguardo, gesto e parola, dimenticando quasi la figlia e il genero.

Avevano appena finito di pranzare quando Madama Miller ricevette una lettera; ma, avendo già avuto in questo capitolo lettere a sufficienza, ne riferiremo il contenuto nel prossimo.

10 • Consistente in parte di fatti e in parte di osservazioni su di essi.

La lettera che abbiamo visto giungere alla fine del capitolo precedente, era del signor Allworthy: sarebbe venuto, diceva, in città con Blifil, e pregava che gli tenessero il solito alloggio, e cioè il primo piano per lui e il secondo per il nipote.

Il volto della povera donna, prima illuminato dalla gioia, si velò di preoccupazione. La notizia la sconcertava. Compensare il genero che aveva dimostrato tanto disinteresse nello sposare sua figlia mettendolo fuori di casa, le sembrava assolutamente ingiustificabile; non poteva d'altro lato, dopo tutti i favori avuti dal signor Allworthy, negargli un alloggio che dopo tutto gli apparteneva. Il brav'uomo infatti, negli innumerevoli benefici che faceva agli altri, seguiva una regola diametralmente opposta a quella praticata dalla maggioranza delle persone generose. Cercava cioè di nascondere in ogni modo i propri benefici, non soltanto agli occhi del mondo, ma alle persone stesse che li ricevevano. Usava perciò continuamente le parole "imprestare" e "pagare" invece di "donare"; e con ogni altro mezzo in suo potere, cercava di diminuir con le parole i favori che riversava a piene mani. Fissando a Madama Miller un assegno di cinquanta sterline all'anno aveva detto che "lo faceva per aver sempre il primo piano della casa a sua disposizione quando veniva in città (e pensava di non venirci quasi mai); poteva però affittarlo quando lui non c'era, perché l'avrebbe sempre avvertita del suo arrivo un mese prima". Questa volta le circostanze lo costringevano a venire in città improvvisamente e non aveva potuto

quindi darle l'avviso consueto; e scrivendo in fretta, dimenticò di dire che gli serviva l'appartamento se era libero; perché sarebbe stato lietissimo di rinunciarvi anche per una ragione assai meno importante di quella che aveva ora Madama Miller.

Ma esistono persone che, come osserva ottimamente il Prior, orientano la loro condotta alla luce di qualcosa che è

oltre le regole fisse e stabilite

nelle scuole sul vizio e la virtù,

oltre la lettera della legge.

Per queste persone non basta certo una difesa sufficiente a procurare un'assoluzione in tribunale all'Old Bailey, né s'accontentano d'una assoluzione data dalla coscienza, la più severa di tutti i giudici. Nulla che non sia perfettamente onesto e onorevole può dar soddisfazione al loro spirito pieno di scrupolo; e se mancano in qualche minima cosa, s'addolorano e soffrono, stanno a disagio e sono inquieti, come l'assassino ossessionato da un fantasma o dall'immagine del boia.

La signora Miller era una di queste persone. La lettera la riempì visibilmente di costernazione; ma appena ne ebbe comunicato agli altri il contenuto, accennando all'imbarazzo in cui si trovava, il suo buon angelo, Jones, provvide subito a sollevarla dall'ansia. "Del mio alloggio, signora", disse, "può disporre anche subito; e sono certo che Nightingale, non essendo in grado di provvedere una casa per accogliere la sposina, acconsentirà a ritornare al suo nuovo alloggio, dove Madama Nightingale vorrà certamente accompagnarla". E subito tanto il marito quanto la moglie accettarono la proposta.

Era naturale che un nuovo impeto di gratitudine verso Jones infiammasse le guance di Madama Miller; ma fu soprattutto il fatto ch'egli avesse chiamato sua figlia Madama Nightingale (era la prima volta che questo gradevole suono colpiva il suo orecchio) a dare maggior soddisfazione alla tenera madre, e di conseguenza anche maggior calore al suo sentimento per Jones.

Il giorno seguente fu dunque fissato per il trasferimento della giovane coppia e del signor Jones, che avrebbe preso alloggio nella stessa casa. La serenità era ormai ristabilita e tutti passarono la giornata in piena letizia, all'infuori di Jones che, sebbene esteriormente s'intonasse alla gaiezza degli altri, provava una gran pena al pensiero della sua Sofia; pena accresciuta non poco dalla notizia che Blifil stava per venire in città (poiché non poteva certo sfuggirgli il significato del viaggio); era preoccupato inoltre perché Madama Honour, che aveva promesso di cercar Sofia e di portargli subito notizie, non s'era invece più fatta vedere.

Nella situazione in cui si trovavano in quel momento sia lui sia la sua innamorata, difficilmente poteva sperar di ricevere buone notizie: ma era tuttavia ansioso di vedere Honour, quasi sperasse d'aver da lei una lettera con un appuntamento, e fu quindi deluso nel non vederla. Non so se la sua impazienza nascesse da quella naturale debolezza dello spirito umano che ci rende desiderosi di conoscere il peggio e fa dell'incertezza la pena più insopportabile, oppure se nutrisse ancora qualche speranza. Chiunque abbia amato penserà probabilmente che fosse la speranza. Di tutti gli effetti che la passione d'amore produce nel nostro spirito, uno dei più mirabili è forse il suo sostenere la speranza pur in mezzo alla disperazione. Difficoltà, ostacoli, a volte addirittura impossibilità vengono da essa superati; e d'uno profondamente innamorato ben si può dire, come Addison dice di Cesare, che

Le Alpi e i Pirenei dinanzi a lui sprofondano!

È altrettanto vero però che la stessa passione fa a volte una montagna d'un granellino di polvere, e crea la disperazione nel bel mezzo della speranza; ma questi attacchi di gelo non durano a lungo nelle costituzioni sane. Lasciamo indovinare al lettore in quale stato d'animo si trovasse ora Jones, visto che non abbiamo in merito indicazioni precise; sappiamo solo con certezza che, dopo aver atteso due ore, non riuscendo più a nascondere la propria inquietudine, si ritirò nella sua camera; e la sua ansia stava quasi per diventare frenetica quando gli giunse da Madama Honour la seguente lettera che presentiamo al lettore verbatim et literatim:

Signore,

sarei dissicuro venuta da lei asseconda dell'amia promessa se non fosse stato che Sussignoria mela impedito; perché dissicuro lei deve sapere, signore, che ogn'uno deve pensare sopradditutto alle cose sue; e dissicuro una cosa simile non poteva più accapitare, e perciò sarei stata dissicuro da biasimare se non avessi accettato quando Sussignoria ma proposto di diventare lassua cameriera senza neppure che lo chiedessi; dissicuro è proprio una delle migliori dame del mondo, e quelli che dicono il contrario devono essere cativi nell'anima. Dissicuro se io ho detto qualche cosa così per ignoranza, ma nessuno pentita. So dissicuro che lei è un gentiluomo donore e non ripeterà mai una cossassimile, se lo detta, per danegiare una povera cameriera che la sempre onorato. Dissicuro bisognerebbe sempre tenere lallingua a posto perché non sissa mai che cosa può capitare; e se qualcuno mi avesse deto ieri che ogi avrei avuto un postossimile, non avrei dissicuro creduto; perché non melo sognavo neanche e non avrei dissicuro cercato unaltro posto; ma Sussignoria per bontà sua mià dato il posto che neanche lo chiedevo; e nessuno, neanche Etoff mi puo biasimare per aver laccettato. Prego ilsignore di non dire a nesuno quello che odetto perché auguro al signore ogni bene; e non meto indubio che ala fine sposerà Madamigella Sofia; ma per me ilsignore sa che non poso più servirlo inquesto essendo ora al servizio dunaltra persona e lei non più mia padrona, prego ilsignore di non dire niente di qualche passato, e mi creda che sono, signore
serva umilissima mi comandi sino ala morte
HONOUR BLACKMORE

Vari furono i pensieri suscitati in Jones dal gesto di Lady Bellaston; la quale in realtà aveva avuto semplicemente lo scopo di tenere in casa la depositaria d'un segreto che desiderava non fosse più noto di quel che già era. Desiderava soprattutto che non arrivasse alle orecchie di Sofia, poiché, sebbene la giovinetta fosse forse l'unica persona al mondo che non l'avrebbe rivelato a nessuno, la dama non poteva certamente crederlo; odiava ormai la povera Sofia d'un odio implacabile, e pensava che analogo odio nei suoi riguardi albergasse nel tenero petto della nostra eroina dove tale passione non aveva ancor mai trovato alloggio.

Mentre Jones si tormentava al pensiero di migliaia di terribili macchinazioni e piani astutissimi, che credeva di scorgere nell'assunzione di Honour, la Fortuna, già mostratasi decisamente nemica ai suoi rapporti con Sofia, tentò un nuovo metodo per porvi definitivamente fine, esponendolo a una tentazione a cui, nella situazione disperata in cui si trovava ora, pareva impossibile che potesse mai resistere.

11 • Contiene cose curiose, ma non senza precedenti.

Ecco comparire a questo punto una dama, certa signora Hunt, che aveva visto spesso Jones in casa della signora Miller, di cui era intima amica. Doveva avere circa trent'anni, perché ne confessava ventisei; aveva un bel viso e una bella figura, anche se tendeva a essere un po' troppo grassa. Giovanissima, i genitori l'avevan sposata a un vecchio mercante turco che, fattasi una grossa fortuna, aveva poi lasciato il commercio. Con lui era vissuta senza macchia, ma non senza pena, in condizioni di grande mortificazione, per circa dodici anni; ma la sua virtù era stata ricompensata perché alla fine egli era morto lasciandola ricchissima. Aveva trascorso il primo anno di vedovanza vivendo quasi sempre ritirata, vedendo pochissimi amici, e dividendo il proprio tempo tra la preghiera e i romanzi, di cui era appassionata. La sua ottima salute, l'ardente suo temperamento e il suo spirito religioso le imponevano di contrarre al più presto un secondo matrimonio; decise quindi di scegliersi un marito che piacesse a

lei, dato che il primo era piaciuto soltanto ai suoi. E mandò a Tom il seguente biglietto:

Signore,

sin dalla prima volta in cui ci siamo visti, credo che i miei occhi le abbiano fatto capire chiaramente che lei non mi era indifferente; ma non avrei mai avuto il coraggio di confessarglielo né a voce né per scritto se la padrona della casa in cui lei abita non m'avesse fatto un tale ritratto di lei e non m'avesse riferito tali prove della sua bontà e della sua virtù da convincermi che lei è non soltanto il più avvenente, ma anche il più degno degli uomini. La mia fortuna è tale da permetterci di vivere felici insieme, ma non rendermi felice senza di lei. So che, offrendomi in questo modo, incorrerò nelle critiche del mondo; ma non mi sentirei degna di lei, se non l'amassi più di quanto temo il mondo. Una sola difficoltà mi trattiene; mi dicono che lei ha dei rapporti galanti con una dama dell'alta società. Se crede opportuno sacrificarli per avermi, sono sua; altrimenti, voglia dimenticare la mia debolezza, e rimanga questo un eterno segreto tra lei e

ARABELLA HUNT

La lettura di questa lettera gettò Jones in uno stato d'agitazione. Si trovava allora finanziariamente in una situazione molto difficile essendosi inaridita la fonte da cui era prima rifornito. Di tutto quanto aveva avuto da Lady Bellaston gli rimanevano poco più di cinque ghinee; e proprio quella mattina un fornitore gli aveva richiesto il doppio. L'onorata sua bella era in balia del padre, e c'erano ben poche speranze di potergliela togliere. D'altra parte farsi mantenere da lei, con il piccolo patrimonio ch'ella possedeva indipendentemente dal padre, era contrario alla delicatezza del suo orgoglio e del suo amore. La proposta giungeva in un momento veramente opportuno e non le si poteva obiettare nulla di serio. La dama gli piaceva più d'ogni altra donna, all'infuori di Sofia. Ma abbandonare Sofia e sposare un'altra era impossibile; non poteva neanche pensarci. E tuttavia perché non farlo visto che Sofia non sarebbe mai stata sua? Non sarebbe stato meglio anche per lei, piuttosto che continuare a tenerla impegnata in una passione senza speranza? Non doveva farlo, proprio per il bene che le voleva? Per un momento quest'idea lo dominò a tal punto da quasi indurlo a tradirla in omaggio a un'elevata idea dell'onore; ma quest'artificioso concetto non poté resistere a lungo contro la voce della natura, che gli proibiva di fare una cosa simile. Allora si fece dare carta, penna e calamaio e così scrisse a Madama Hunt:

Signora,

sarebbe in realtà ben misero ricambio per la sua benevolenza il sacrificare dei semplici rapporti galanti per meritare di possederla; e lo farei certamente, se già non mi fossi liberato dai rapporti cui ella accenna. Non sarei però onesto come lei mi crede se non le dicessi che amo profondamente un'altra donna ricca di virtù e che non posso abbandonare, anche se probabilmente non potrò averla mai. Dio non voglia che, in cambio della sua bontà nei miei riguardi, le faccia l'affronto di darle la mia mano mentre non posso darle il mio cuore. Preferirei morir di fame anziché macchiarmi d'una colpa simile. E quand'anche la donna da me amata finisse con lo sposare un altro, neanche in questo caso vorrei sposare lei, se l'immagine dell'altra non fosse completamente cancellata dal mio cuore. Sia certa che il suo segreto sarà perfettamente al sicuro, nel petto del suo obbligatissimo e riconoscentissimo servitore
T. JONES

Quand'ebbe finito di scrivere e mandata la lettera, il nostro eroe aprì il suo armadietto, tirò fuori il manicotto di Sofia, lo baciò varie volte, poi fece alcuni giri per la camera, più soddisfatto d'un irlandese che sia riuscito a procurarsi un patrimonio di cinquantamila sterline.

12 • Scoperta fatta da Partridge.

Mentre Jones esultava nella coscienza della propria integrità, Partridge entrò nella stanza saltellando, com'era sua abitudine quando portava, o almeno credeva di portare, una buona notizia. Al mattino era stato incaricato dal padrone di cercar di sapere, attraverso i servi di Lady Bellaston o con qualsiasi altro mezzo, dove fosse stata portata Sofia; eccolo ora tornare ad annunciar con volto allegro al nostro eroe d'aver trovato l'uccellino smarrito. "Ho visto Black George, il guardacaccia, signore", disse, "uno dei

servi che lo squire ha portato con sé in città. L'ho riconosciuto subito benché non lo vedessi da diversi anni; ma lei sa, signore, ch'è un uomo piuttosto notevole, o meglio, per dirla più semplicemente, ha una barba molto notevole, e cioè la più nera e la più fitta barba ch'io abbia mai visto. Ci volle invece un bel po' perché Black George riconoscesse me". "Bene, ma quali sono le buone notizie che portate?", gridò Jones. "Che cosa sapete della mia Sofia?". "Lo saprà ben presto, signore", rispose Partridge; "ci arrivo subito. Lei è così impaziente che vorrebbe già essere all'infinito prima d'essere arrivato all'imperativo. Come le stavo dicendo dunque, ci volle un bel po' prima che riconoscesse la mia faccia". "Al diavolo la vostra faccia!", gridò Jones; "che ne è della mia Sofia?". "Ma, signore", rispose Partridge, "di Madamigella Sofia non so altro che quanto sto per dirle; e gliel'avrei già detto se non m'avesse interrotto; ma se mi guarda con una faccia così arrabbiata, mi farà uscire tutto quanto dalla mente, o per dirla con parole più esatte, dalla memoria. Non l'ho mai visto così arrabbiato dal giorno in cui partimmo da Upton, e non me ne scorderò, campassi mill'anni". "Bene, continuate a modo vostro", disse Jones; "a quanto vedo, avete deciso di farmi impazzire". "Neanche per sogno", rispose Partridge; "ho già sofferto anche troppo per questo e, come ho detto, me ne ricorderò finché campo". "Bene, e allora, Black George?", gridò Jones. "Bene, signore, come le dicevo dunque, gli ci volle un bel po' per riconoscermi; perché sono molto cambiato dall'ultima volta in cui c'eravamo visti. Non sum qualis eram. Ho passato molti guai, e nulla muta l'aspetto d'un uomo come i dispiaceri. Ho sentito dire che per il dolore si può cambiare il colore dei capelli in una sola notte. Comunque, alla fine mi riconobbe, perché abbiamo la stessa età, e siamo stati insieme a scuola. George era una gran bestia, ma questo non ha importanza; non è detto che la fortuna dipenda dalla cultura. E nessuno ha maggior ragione di dirlo di me; ma tra mille anni sarà lo stesso. Bene, signore, dov'ero arrivato?... Oh, ecco... non appena ci fummo riconosciuti, ci stringemmo cordialmente la mano e decidemmo d'andare in una birreria a bere un bicchiere insieme; e fortuna volle che la birra fosse tra le migliori da me trovate da quando sono arrivato in città. Ora vengo al punto, signore; appena feci il suo nome e gli dissi che eravamo venuti in città insieme, fece venire un'altra bottiglia dicendo che voleva bere alla sua salute; e bevve con tanto entusiasmo che mi fece veramente piacere vedere quanta gratitudine ci sia ancora al mondo. Finita la bottiglia, dissi che ne avrei offerta una io e bevemmo anche quella alla sua salute; poi tornai a casa di corsa per darle la notizia".

"Quale notizia?", gridò Jones. "Non m'avete detto finora una sola parola di Sofia!". "Oh, buon Dio! Stavo proprio per dimenticarmene. Ecco, abbiamo parlato di Madamigella Western, e George m'ha detto tutto: e cioè che il signor Blifil verrà in città per sposarla. "Farà meglio a sbrigarsi", dissi allora, "altrimenti qualcuno se la porterà via prima che arrivi; e in verità", dissi, "caro Seagrim, è un vero peccato che non se la prenda qualcuno che dico io; perché questo qualcuno l'ama più d'ogni altra donna al mondo. Vorrei che tu sapessi e anche lei sapesse ch'egli non corre certo dietro alla sua ricchezza; perché ti posso assicurare che c'è un'altra dama, assai superiore per posizione e fortuna, così innamorata di questo qualcuno che lo tormenta giorno e notte"".

A questo punto Jones andò in collera con Partridge per la sua indiscrezione, ma il poveretto giurò di non aver fatto nomi. "E poi, signore", disse, "le assicuro che George è veramente suo amico e più d'una volta ha imprecauto contro il signor Blifil; ha detto che farebbe per lei qualsiasi cosa al mondo; e sono convinto ch'è sincero. Non si tratta d'indiscrezione dunque. Mi chiedo anzi se, all'infuori di me, lei ha al mondo un amico migliore e più disposto a servirla di questo George".

"Bene", disse allora Jones, un po' placato, "avete detto che questo tale che, come credo, è disposto a essermi amico, abita nella casa in cui si trova Sofia?".

"Sicuro, nella stessa casa!", gridò Partridge. "Ora fa il cameriere ed è vestito magnificamente: se non fosse per la sua barba nera, si farebbe fatica a riconoscerlo".

"Allora potrà rendermi un servizio", disse Jones; "e cioè consegnare una lettera alla mia Sofia".

"Una proposta da prendere alla lettera", gridò Partridge. "Come mai non ci ho pensato prima? Ma sono certo che lo farà appena glielo chiederemo".

"Bene, allora", disse Jones; "adesso lasciatemi, e io scriverò una lettera che voi gli consegnerete domani mattina; perché suppongo che sappiate dove trovarlo".

"Oh, sì, signore", rispose Partridge, "lo ritroverò certamente, non abbia paura. La birra di quell'osteria è troppo buona perché non ci torni anche lui. Son certo di ritrovarcelo ogni giorno, finché rimarrà in città".

"Ma voi non sapete in che via abita la mia Sofia?", gridò Jones.

"Certo che lo so", disse Partridge.

"E che via è?", gridò Jones.

"Che via è, signore?", rispose Partridge. "Oh, è qui, non molto distante, anzi vicinissimo; a non più di due o tre isolati. Il nome della via non lo so; non me l'ha detto e, a chiederglielo, potevo far nascere in lui qualche sospetto. No, signore, lasci fare a me. Sono accorto quanto basta, glielo assicuro".

"Siete accorto davvero", ribatté Jones. "Comunque, scriverò alla mia bella, poiché sono convinto che lo saprete ritrovare domani mattina all'osteria".

Così, congedato l'accorto Partridge, Jones si mise a scrivere, e in quest'occupazione lo lasceremo. E porremo fine così al quindicesimo libro.

LIBRO XVI • Lo spazio di cinque giorni

1 • Dei prologhi.

Ho sentito parlare di un autore drammatico il quale soleva dire che preferiva scrivere un dramma anziché un prologo; e anch'io faccio minor fatica a scrivere uno dei libri di questa storia che il capitolo introduttivo a ciascuno di essi.

A dire il vero, credo che molte imprecazioni siano state lanciate contro quell'autore che istituì per primo l'usanza di far precedere il dramma da una composizione che si chiama prologo; la quale in origine faceva parte del dramma stesso ma oggi ha in genere così poco a che fare con l'opera seguente che il prologo d'un dramma potrebbe servire benissimo per un altro. I più recenti poi insistono tutti quanti su tre argomenti: denuncia del gusto cittadino, condanna di tutti gli autori contemporanei ed elogio dell'opera che si sta per rappresentare. Ben poco vari sono i sentimenti che esprimono, e si capisce benissimo; e mi sono meravigliato spesso della grande capacità inventiva degli autori, capaci di trovare tante frasi diverse per dire la stessa cosa.

Temo perciò che qualche futuro storico (se qualcuno mi farà l'onore d'imitar la mia maniera), dopo essersi a lungo grattata la zucca, rivolgerà due o tre amabili complimenti alla mia memoria, dicendo che fui il primo a usare questi capitoli introduttivi; molti dei quali, come i prologhi moderni, potrebbero benissimo precedere qualsiasi altro libro di questa storia, o addirittura di un'altra storia.

Ma se i prologhi e i capitoli introduttivi faranno soffrire gli autori, lettori e spettatori vi troveranno senza dubbio un vantaggio.

In primo luogo, il prologo permette al pubblico scontento di provare la propria capacità di fischiare, e d'intonare i suoi zufoli nel modo migliore; m'è accaduto di sentire questi strumenti così ben accordati da risuonare all'unisono appena sollevato il sipario.

Lo stesso vantaggio si può trarre da questi capitoli, in cui il critico troverà sempre qualcosa che potrà servirgli per affilare l'acuto suo spirito, lanciandosi poi con maggior vigore a criticare la storia stessa. E sarà inutile osservare con quale abilità questi capitoli siano calcolati allo scopo; ci siamo sempre preoccupati infatti d'introdurvi qualcosa di aspro o di acido per aguzzare e stimolare il suddetto spirito critico.

Ma il lettore e lo spettatore indolenti ne trarranno anche un altro vantaggio; non essendo obbligati ad ascoltare il prologo o a leggere il preambolo, che rendono più lungo il dramma e il romanzo, potranno starsene a tavola un quarto d'ora di più, e incominciare a leggere dalla quarta o quinta pagina invece che dalla prima. È questa una cosa importante per quelli che leggono i libri con l'unico scopo di poter dire che li hanno letti: fatto assai più comune di quanto non si creda e per cui accade spesso che si sfoglino, saltando molte pagine, non soltanto ottimi libri di legge, ma opere di Omero e di Virgilio, di Swift e di Cervantes.

E altri vantaggi ancora ne derivano, ma quasi tutti così evidenti che non staremo a enumerarli; tanto più che ricordiamo in questo momento come merito principale tanto del prologo quanto del preambolo sia quello di esser breve.

2 • Bizzarra avventura capitata allo squire, e angosciosa situazione di Sofia.

Accompagneremo ora il lettore nell'alloggio occupato dal signor Western, ch'era a Piccadilly e gli era stato raccomandato dall'oste delle "Colonne d'Ercole" all'angolo di Hyde Park; in quell'osteria infatti, la prima che vide arrivando in città, aveva depositato i cavalli, e in quell'alloggio, il primo che gli fu indicato, depositò se stesso.

Qui, appena scesa dalla vettura di piazza che l'aveva portata via dalla casa di Lady Bellaston, Sofia chiese di potersi ritirare nella stanza a lei destinata; il padre acconsentì immediatamente e andò ad accompagnarla egli stesso. Si svolse allora tra i due un breve dialogo non molto importante e neanche tanto piacevole da riferirsi nei particolari, in cui egli insistette con violenza affinché la figlia acconsentisse a sposare Blifil che, le disse, doveva arrivare in città pochi giorni dopo; ma, invece d'acconsentire, ella rifiutò con un tono più deciso di quel che avesse mai usato prima. Questo infuriò suo padre a tal punto che, dopo aver giurato con molte imprecazioni che l'avrebbe costretta a sposarlo, volesse o no, se n'andò ingiuriandola violentemente, chiuse la porta a chiave e si mise la chiave in tasca. Lasciata Sofia con la compagnia, concessa anche ai più pericolosi prigionieri di stato, d'un fuoco acceso e d'una candela, lo squire andò a scolarsi una bottiglia insieme al cappellano e all'oste delle "Colonne d'Ercole", la cui compagnia, disse, era utilissima: poteva infatti metterlo al corrente delle ultime notizie cittadine e illuminarlo sulla situazione politica; e sapeva una quantità di cose, dato che ospitava i cavalli di tante persone di riguardo.

In questa piacevole compagnia il signor Western trascorse la serata e gran parte del giorno seguente, e in tutto questo tempo non accadde nulla che meriti d'esser citato nella nostra storia. Sofia rimase sempre sola; perché suo padre aveva giurato che non sarebbe uscita viva da quella camera se non acconsentiva a sposare Blifil; e aprì la sua porta, rimanendo però di guardia, soltanto perché le portassero da mangiare.

Il secondo mattino dopo il suo arrivo, mentre, in compagnia del cappellano, stava facendo colazione con pan tostato e birra, vennero a dirgli che un signore desiderava vederlo.

"Un signore!", disse lo squire. "E chi diavolo può essere? Vada lei, la prego, scenda a vedere chi è. Il signor Blifil non può ancora essere arrivato in città. Vada a vedere, da bravo, e mi dica di che si tratta". Il cappellano tornò dicendo ch'era un uomo molto ben vestito e che, a giudicare dal nastro che portava sul cappello, sembrava un ufficiale dell'esercito; ma aveva dichiarato che si trattava di cosa privatissima e che ne avrebbe parlato soltanto col signor Western.

"Un ufficiale!", gridò il possidente. "Che cosa può voler da me un tipo simile? Se vuole un ordine di requisizione per dei carri da trasporto, io non sono giudice di pace qui e non posso darglielo. A ogni modo, lo faccia salire, se vuol proprio parlare con me".

Ed ecco poco dopo entrare nella stanza un uomo dall'aspetto nobilissimo che, salutato lo squire, pregò di poter rimanere solo con lui, e disse quanto segue:

"Vengo da lei, signore, per ordine di Lord Fellamar; ma con un messaggio molto diverso da quello che probabilmente lei s'aspetta dopo quanto è avvenuto l'altra sera".

"Lord chi?", gridò il possidente. "Mai sentito nominare".

"Sua Signoria è pronto ad attribuire tutto quanto agli effetti del vino e basterà un riconoscimento minimo in questo senso per sistemare ogni cosa; essendo egli follemente innamorato di sua figlia, lei è l'ultima persona al mondo con cui vorrebbe litigare; fortunatamente per lei egli ha già dato tali pubbliche dimostrazioni del suo coraggio che può perdonare un affronto del genere senza mettere in pericolo il proprio onore. Altro non desidera quindi che un semplice riconoscimento da parte sua; bastano pochissime parole; e si propone di venire questo pomeriggio stesso a presentarle i suoi omaggi, e chiederle il permesso di venire a far visita alla damigella in qualità di pretendente".

"Non capisco quello che lei dice, signore", rispose il possidente; "ma siccome accenna a mia figlia, suppongo che si tratti del nobiluomo di cui mi parlò mia cugina, Lady Bellaston, dicendo che faceva la corte alla mia ragazza. Se così stanno le cose, presenti pure i miei omaggi a Sua Signoria, e gli dica che la ragazza è già impegnata".

"Forse, signore", disse l'altro, "lei non si rende conto dell'importanza della proposta. Nessuno può rifiutare un pretendente con simile titolo e simile fortuna".

"Senta, signore", rispose lo squire; "a dirgliela chiaramente, mia figlia è già fidanzata; ma s'anche non

lo fosse, non la darei a un nobile per nulla al mondo; odio i nobili; sono tutti cortigiani e hannoveriani e non voglio aver nulla a che fare con loro".

"Bene, signore", disse allora l'altro, "se è questa la sua decisione, debbo dirle allora che Sua Signoria la prega di incontrarsi con lui questa mattina a Hyde Park".

"Dica a Sua Signoria", rispose il possidente, "che sono occupato e non posso venire. Ho da fare a casa e non posso muovermi".

"Sono certo, signore", disse l'altro, "che lei è un gentiluomo troppo onorato per fare una cosa simile. Non vorrà che si dica di lei che, dopo aver ingiuriato un nobile Pari, s'è rifiutato di dargli soddisfazione. Dato il grande amore che porta alla damigella, Sua Signoria sarebbe stato disposto a riconciliarsi in altro modo; ma se non può sperare di considerarla mai come un padre, il suo onore gli impone d'esigere una riparazione per l'ingiuria fattagli".

"Questa è una menzogna!", gridò lo squire. "Io non gli ho mai fatto nulla".

A questo il gentiluomo rispose con un breve rimbrotto verbale accompagnato da alcune rimostranze manuali; e appena ne sentì il bruciore, il signor Western si mise a saltellare vivacemente per la stanza, urlando al tempo stesso con quanto fiato aveva in corpo, quasi desiderasse di far accorrere il maggior numero possibile di spettatori ad assistere alle sue prove di agilità.

Il cappellano, che aveva lasciato nella stanza il bicchiere quasi pieno, non s'era allontanato di molto; e quindi, sentendo le urla dello squire, accorse immediatamente, gridando: "Buon Dio, signore, che cosa capita?". "Capita!", disse il possidente. "C'è qui un bandito, credo, che vuole rapinarmi e assassinarmi. Mi si è buttato addosso con quel bastone che ha in mano, mentre voglio esser dannato se ha avuto la minima provocazione".

"Come, signore", disse il capitano, "non m'ha detto ch'ero un bugiardo?".

"No, quant'è vero che spero di salvarmi l'anima", rispose lo squire. "Ho detto forse ch'era una menzogna ch'io avessi fatto ingiuria a Sua Signoria... ma non ho mai pronunciato la parola bugiardo! Sono una persona seria e anche lei dovrebb'essere una persona seria e non attaccare con un bastone un uomo inerme. Se avessi avuto anch'io un'arma, non avrebbe osato toccarmi. Le avrei prima rotto il muso. Scendiamo in cortile e con due o tre colpi le spacco la testa; oppure andiamo in una stanza vuota e la massacro di pugni. Sono certo che lei non è uomo da tenermi testa".

Il capitano rispose con sdegno: "Vedo, signore, che lei non è degno di battersi con me e meno che mai con Sua Signoria. Mi dispiace d'essermi insudiciate le dita con lei". Con queste parole si ritirò; il cappellano si diede da fare per impedire allo squire di lanciarsi dietro di lui; e ci riuscì facilmente perché questi, nonostante gli sforzi apparenti, in fondo non ci teneva gran che. Solo quando il capitano se ne fu andato, il possidente si mise a imprecare e a minacciarlo; ma siccome non aprì bocca finché l'ufficiale non fu al fondo delle scale, gridando sempre più forte a misura che l'altro s'allontanava, le sue ingiurie non lo raggiunsero o comunque non lo indussero a tornare indietro.

Ma la povera Sofia che, chiusa nella sua prigione, aveva udito gli urli del padre dal primo all'ultimo, incominciò a pestare i piedi, e poi a strillare con quanto fiato aveva in gola come aveva fatto prima il vecchio, benché con voce naturalmente assai più dolce. Questi strilli fecero tacere il possidente che volse allora tutta la sua attenzione alla figlia: in verità, l'amava così teneramente che il solo timore che potesse esserle accaduto qualcosa di male lo gettava immediatamente in uno stato d'angoscia; ed era disposto a compiacerla in tutto, tranne che in quell'unica cosa da cui dipendeva tutta la felicità futura della sua vita.

Sfogata la rabbia contro il capitano, giurando che l'avrebbe denunciato e fatto arrestare, lo squire salì nella stanza di Sofia e, aprendo la porta, la trovò tutta pallida e senza fiato. Appena vide il padre però, subito si rimise, e, afferrandogli la mano, gridò appassionatamente: "Oh, caro babbo, sono quasi morta dalla paura! Grazie al cielo, non è successo nulla di male". "No, no", gridò il possidente, "nulla di male. Quel mascalzone non m'ha fatto niente, ma il diavolo mi porti se non lo denuncerò e farò arrestare". "Vi prego, caro babbo", diss'ella, "ditemi che cos'è successo; chi v'ha insultato?". "Non so come si chiami", rispose Western; "era un ufficiale, credo, uno di quelli che noi paghiamo perché poi ci battano; ma sarò io a farlo pagare stavolta, se pur possiede qualcosa, del che fortemente dubito. Era vestito magnificamente, è vero, ma non credo che possieda un palmo di terra". "Ma, caro babbo", gridò la donzella, "perché avete litigato?". "E per che cosa potevamo litigare", rispose il possidente, "se non per causa tua, Sofia? Sei tu la causa di tutte le mie disgrazie; e finirai coll'essere la morte del tuo povero padre. C'è un mascalzone di nobile, a quanto pare, che s'è innamorato di te e, siccome non voglio

accettare le sue proposte, mi manda a sfidare. Su, avanti, Sofia, da brava, metti fine a tutti questi guai; acconsenti a sposare Blifil; sarà in città tra due o tre giorni; promettimi di sposarlo quando arriva; farai di me l'uomo più felice del mondo e io farò di te la più felice delle donne; avrai i più bei vestiti che si trovino a Londra, e i più bei gioielli, e un tiro a sei. Ho già promesso ad Allworthy che t'avrei dato metà di quanto possiedo, ma il diavolo mi porti se non ti darei anche tutto quanto". "Volete essere così buono, babbo, da lasciarmi parlare?", diss'ella. "Come puoi chiedere una cosa simile, Sofi", gridò il padre, "quando sai che preferisco la tua voce all'abbaiare della miglior muta di cani d'Inghilterra? Lasciarti parlare, bambina mia! Spero che ti sentirò parlare finché vivo; perché, se dovessi rinunciare a questo piacere, non darei un soldo per continuare a vivere. Non sai quanto ti voglio bene, Sofi, non lo sai davvero, altrimenti non saresti scappata abbandonando il tuo povero padre che non ha sulla terra altra gioia e altro conforto che la sua bambina". A queste parole i suoi occhi si riempirono di lagrime; e Sofia, col volto inondato di pianto, rispose: "Lo so, babbo, che mi avete sempre amata teneramente, e il cielo sa con quanta sincerità ho sempre ricambiato il vostro affetto; soltanto la paura d'essere spinta a forza tra le braccia di quell'uomo m'ha indotta a fuggire da un padre che amo tanto da esser disposta a sacrificare con gioia la mia vita alla sua felicità; ho anche tentato di far di più, avevo quasi deciso d'accettare la più infelice delle esistenze pur di compiacervi. Ma a questo tutto il mio spirito s'è ribellato; e non potrò domarlo mai". A questo punto lo squire andò su tutte le furie e gli venne la schiuma alla bocca; Sofia insisté per essere ascoltata sino alla fine, e continuò dicendo: "Se fossero in gioco la vita di mio padre, la sua salute o la sua vera felicità, vostra figlia è qui, decisa: mi maledica il cielo se non c'è pena ch'io sopporterei per salvarvi! Accetterei anche il destino per me più odioso e detestabile. Darei la mia mano a Blifil per amor vostro". "Facendolo, mi salverai veramente", rispose il padre; "mi darai salute, felicità, vita, tutto. Morirò se tu continui a rifiutare; mi si spezzerà il cuore, te lo giuro". "Ma è mai possibile", diss'ella, "che desideriate tanto vedermi infelice?". "Ma se dico", rispose il padre gridando, "che non c'è cosa al mondo che non darei per vederti felice!". "E perché allora il mio caro babbo non vuole ammettere ch'io sappia almeno un poco quel che può rendermi tale? Se è vero che la felicità è questione d'opinione, come mi troverò se mi stimo la più infelice tra tutte le donne infelici di questo mondo?". "È meglio che tu ti creda tale", diss'egli, "anziché tu lo sia veramente per aver sposato un miserabile vagabondo". "Se basta questo ad accontentarvi, babbo", disse Sofia, "vi prometto solennemente che non sposerò mai lui, né nessun altro, finché mio padre vive, senza il suo consenso. Lasciate ch'io dedichi a voi tutta la mia vita; tenetemi con voi come la vostra bambina, e io non avrò altra cura e altra gioia che di compiacervi e divertirvi come un tempo". "Senti, Sofi", rispose il possidente, "è inutile che tu cerchi di truffarmi in questa maniera. Allora sì che tua zia avrebbe ragione di credermi lo sciocco per cui vuol farmi passare! No, no, Sofi, devi convincerti che io la so più lunga di te, e conosco troppo bene il mondo per dar retta all'opinione d'una donna quando si tratta di uomini". "Ma che cosa ho fatto, babbo, per meritarmi questa mancanza di fiducia?", diss'ella. "Ho mai mancato a una promessa che vi abbia fatta? V'ho mai detto una menzogna, da quando sono nata?". "Guarda, Sofi", diss'egli, "non si tratta di questo, ed è inutile far tante chiacchiere. Ho deciso che questo matrimonio si farà, e tu lo sposerai, dovessi dannarmi. Il diavolo mi porti se non lo sposerai, altrimenti puoi impiccarti domani mattina". Ripeté queste parole stringendo i pugni e corrugando le sopracciglia; e si morse le labbra e urlò così forte che la povera Sofia, atterrita, si lasciò cadere su una sedia tremando e, se non avesse avuto lo sfogo delle lagrime, forse sarebbe successo di peggio.

Dinanzi allo stato pietoso della figlia, Western non provò maggior pena né rimorso di quel che provi il carceriere di Newgate dinanzi allo strazio d'una tenera moglie che viene a dare l'ultimo addio al marito condannato a morte; la guardò piuttosto con lo stesso sentimento d'un onesto e onorato commerciante che veda il proprio debitore trascinato in prigione per dieci sterline che il disgraziato gli deve, ma che non è assolutamente in grado di pagare. O, per fare un paragone anche più calzante, provò lo stesso senso di compunzione d'una ruffiana quando una povera innocente, caduta nelle sue grinfie, smania protestando contro la proposta di quello ch'essa chiama "ricevere qualcuno". C'è però una differenza: la ruffiana ha un interesse in quello che fa, e un padre invece, anche se nella sua cecità può pensare altrimenti, non ha interesse alcuno nello spingere la propria figlia a una forma analoga di prostituzione. In queste condizioni lasciò dunque la povera Sofia e, facendo un'ultima, volgare osservazione sull'effetto delle lagrime, chiuse a chiave la porta e tornò dal cappellano che disse tutto quanto il poco coraggio gli permise di dire a favore della giovinetta; non era certo tutto quel che avrebbe dovuto dire, ma bastò per rendere furioso lo squire che fece riflessioni poco corrette sull'intero corpo ecclesiastico,

che noi rispettiamo troppo per metterle per iscritto.

3 • Quel che accadde a Sofia durante la sua reclusione.

La padrona della casa in cui lo squire aveva preso alloggio incominciava a farsi un'opinione assai strana dei suoi ospiti. Tuttavia, essendo stata informata che il possidente era molto ricco e avendo quindi chiesto per le sue stanze un prezzo altissimo, non credette opportuno intervenire o protestare; le spiaceva veder rinchiusa come in prigione la povera Sofia della cui dolcezza e affabilità la cameriera di casa le aveva parlato con entusiasmo, assecondata in questo da tutti i servi dello squire; ma pensava troppo al proprio interesse per provocare un signore che, com'ella diceva, doveva avere un carattere piuttosto vivace.

Benché Sofia mangiasse pochissimo, i pasti le venivano serviti regolarmente; e credo che, se avesse manifestato il desiderio dei cibi più rari, il padre, per quanto in collera con lei, non avrebbe risparmiato né fatica né spesa per procurarglieli; poiché, sebbene possa sembrare strano ai lettori, egli adorava veramente sua figlia e procurarle quanto poteva farle piacere era la maggior soddisfazione della sua vita.

Giunta l'ora del pranzo, Black George salì nella sua camera portandole un pollo, e il possidente in persona (che aveva giurato di non dare ad altri la chiave) l'accompagnò sino alla porta. George posò il piatto, e scambiò con Sofia alcune parole di saluto, poiché non l'aveva più vista dopo la sua fuga, ed ella trattava ogni servo con maggior rispetto di quello dimostrato da alcuni a chi sia anche solo di poco inferiore. Poi Sofia gli ordinò di portar via il pollo, dicendo che non aveva voglia di mangiare; ma George insisté perché l'assaggiasse, raccomandandole particolarmente le frattaglie di cui lo diceva ben fornito.

Lo squire attendeva alla porta; ma George era prediletto dal padrone, in quanto s'occupava delle cose della caccia, e poteva quindi prendersi qualche libertà. Aveva insistito a esser lui a portare il pranzo, dicendo che desiderava rivedere la damigella; e non si fece scrupolo di far aspettare il padrone oltre dieci minuti, mentre scambiava alcuni complimenti con Sofia, non ricevendo alla fine che un lieve rabbuffo.

Le uova di pollo, quaglia, fagiano ecc. erano, come ben sapeva George, i bocconcini preferiti di Sofia. Nessuna meraviglia quindi che avesse pensato a procurarglieli in un momento in cui tutti i servi della casa temevano ch'ella finisse col morir di fame; essendo ormai quasi quaranta ore che non mandava giù un boccone.

Benché il dispiacere non abbia su tutti l'effetto che ha generalmente su una vedova, di cui stimola l'appetito meglio dell'arietta delle dune di Bansted o della pianura di Salisbury, anche il dolore più straordinario, nonostante quel che alcuni possono dire in contrario, permette a un certo punto di mangiare. E anche Sofia, dopo averci pensato su un momento, incominciò a tagliare il pollo, che trovò essere pieno di uova come aveva detto George.

Ma oltre a queste, ella trovò qualcosa che avrebbe entusiasmato la Royal Society; perché se un pollo con tre gambe è una rarità preziosissima, benché la natura già ne abbia, nel corso del tempo, prodotto forse un migliaio, quale sarà il valore d'un volatile che a tal punto contraddice tutte le leggi della struttura animale da contenere una lettera nel ventre? Ovidio accenna al fiore in cui fu trasformato Giacinto, che porta lettere impresse sui petali, e Virgilio ne parlò come d'un miracolo alla Royal Society dei suoi tempi; ma in nessun'epoca e in nessun paese ci fu mai un volatile con una lettera nella pancia.

Un miracolo di questo genere potrebbe interessare tutte le Académies des Sciences d'Europa, impegnandole forse in un'indagine infruttuosa; ma il nostro lettore, ricordando semplicemente il dialogo svoltosi tra Jones e Partridge, capirà facilmente donde venisse la lettera e come avesse potuto introdursi nel pollo.

Nonostante il lungo digiuno, e sebbene avesse dinanzi il piatto preferito, appena vide la lettera, Sofia l'afferrò immediatamente, l'aprì e lesse quanto segue:

Madamigella,

se non sapessi a chi ho l'onore di scrivere, tenterei, per quanto sia difficile, di descrivere l'angoscia da me provata per quanto ho saputo da Honour; ma siccome soltanto uno spirito tenero può rendersi conto

delle pene che prova un altro spirito anch'esso pieno di tenerezza, quest'amabile qualità, che la mia Sofia possiede al massimo grado, basterà a farle comprendere quanto il suo Jones abbia sofferto in questa distretta. Esiste una circostanza al mondo che possa aumentare la mia angoscia, quando sento parlare d'una disgrazia a voi capitata? Ne esiste una soltanto, di cui profondamente soffro. Ed è, Sofia, la coscienza d'esserne io stesso la causa sciagurata. Forse mi lusingo troppo, ma nessuno m'invidierà un onore che mi costa così caro. Perdonate la mia presunzione, e perdonatemi se oso chiedervi se il mio consiglio, il mio aiuto, la mia presenza, la mia assenza, la mia morte o le mie pene possano darvi qualche sollievo. Può forse l'ammirazione più perfetta, l'osservanza più vigile, la più rassegnata sottomissione alla vostra volontà, compensarvi per quel che voi dovete sacrificare alla mia felicità? In caso affermativo, volate, angelo mio, tra queste braccia sempre aperte per accogliervi e proteggervi; e a cui è assolutamente indifferente che giungiate da sola o accompagnata da tutte le ricchezze del mondo. Se invece prevalesses in voi la saggezza e, pensandoci meglio, giudicaste il sacrificio troppo grande; e se non c'è altro mezzo per placare vostro padre e ridar pace al vostro spirito che abbandonarmi, vi scongiuro di scacciarmi per sempre energicamente dal vostro pensiero, e di non permettere alla compassione per le mie sofferenze di turbare il vostro tenero petto. Cara, v'amo sinceramente più di me stesso, e altro non desidero che il vostro bene. Il mio primo desiderio (perché la fortuna non volle permettermi d'attuarlo?) fu e, permettetemi di dirlo, è oggi ancora, vedervi in ogni momento la più felice delle donne; il mio secondo desiderio è di sapervi tale; ma nessuna infelicità al mondo sarebbe uguale alla mia se dovessi pensare che un attimo di pena vi è procurato da chi sempre sarà, in ogni modo, e a ogni fine, il vostro devotissimo
THOMAS JONES

Lasciamo immaginare al lettore quel che Sofia disse, o fece, o pensò leggendo questa lettera, quante volte la lesse e se la lesse più d'una volta. Come rispose si saprà forse più tardi; per il momento sappiamo soltanto che non rispose, per diverse ottime ragioni, tra cui questa: che non aveva né carta né penna né calamaio.

La sera, mentre Sofia stava pensando alla lettera ricevuta, o a non so che altro, fu turbata nelle sue meditazioni da un gran chiasso al piano di sotto prodotto da una violenta lite tra due persone. Tendendo l'orecchio, si rese subito conto che uno dei litiganti era suo padre; e ben presto riconobbe la voce stridula della zia Western che, appena giunta in città, avendo saputo da uno dei suoi servi alloggiato alle "Colonne di Ercole" dove stava il fratello, era venuta direttamente da lui.

Lasciamo quindi per il momento Sofia, per metterci, con la solita correttezza, agli ordini della dama.

4 • In cui Sofia viene liberata dalla reclusione.

Lo squire e il cappellano (l'oste era altrimenti occupato) stavano fumando la pipa insieme, quando fu annunciato l'arrivo della dama. Appena udì il suo nome, il possidente scese le scale di corsa per accompagnarla di sopra: era infatti scrupolosamente osservante in queste cerimonie, specie con la sorella, che temeva più d'ogni altra creatura al mondo, anche se non l'avrebbe mai confessato e se forse non lo sapeva egli stesso.

Giunta in salotto, Madama Western si buttò a sedere su una sedia e incominciò in questi termini il suo sermone: "Credo che nessuno mai abbia fatto un viaggio peggio. Da quando hanno messo tanti cantonieri, mi sembra che le strade siano tenute peggio che mai. Ma come hai potuto, fratello, venir a finire in questo posto orribile? Credo che nessuna persona di riguardo ci abbia mai messo piede prima d'ora". "Io non so", gridò lo squire; "mi sembrano gente per bene; me li ha raccomandati l'oste. Ho pensato che, conoscendo tanti gentiluomini, sapesse indicarmi un posto adatto". "Bene; e mia nipote dov'è?", disse allora la dama; "sei già stato da Lady Bellaston?". "Sì, sì", gridò il possidente, "tua nipote è al sicuro; è sopra, nella sua camera". "Come!", rispose la dama; "mia nipote è in questa casa e non viene neanche a salutarmi?". "Non può venire", disse lo squire, "perché è chiusa dentro a chiave. Voglio esser sicuro che non mi scappi. La portai qui appena giunto in città, e da allora la tengo rinchiusa; è come una volpe nel sacco e non può scappare, te l'assicuro". "Buon Dio, che cosa sento mai?", ribatté Madama Western. "Me l'immaginavo che avresti fatto un guaio se ti lasciavo venire in città; d'altra parte non so come avrei potuto impedirtelo, data la tua testardaggine. Eppure m'avevi promesso di non

far cose di questo genere! Non sono state proprio queste misure violente a costringere mia nipote a scappar di casa? Vuoi forse farla scappare una seconda volta?". "Ma corpo di mille bombe!", gridò il possidente scagliando la pipa in terra, "si è mai sentita una cosa simile? Mi insulti mentre m'aspettavo che m'avresti lodato per quel che ho fatto!". "Come, fratello!", disse la dama. "Ti ho dato mai ragione di credere che ti avrei lodato sentendo che tenevi tua figlia chiusa a chiave? Non t'ho detto tante volte che in un paese libero le donne non debbono essere trattate con simile arbitrio? Siamo libere quanto gli uomini e mi augurerei di cuore di non poter dire che questa libertà ce la meritiamo più degli uomini. Se vuoi ch'io rimanga un momento di più in questa casa miserabile, o che ti riconosca come parente, o che comunque mi occupi degli affari della tua famiglia, esigo che mia nipote venga immediatamente rimessa in libertà". Disse questo con aria così imperiosa, in piedi dinanzi al camino, con una mano dietro la schiena e una presa di tabacco nell'altra, che mi chiedo se Talestri, alla testa delle sue Amazzoni, ebbe mai aspetto più terribile. Nessuna meraviglia quindi che il povero squire non resistesse al terrore ch'ella ispirava. "Bene", gridò, buttando la chiave in terra, "ecco qui la chiave, fa' quel che credi. Volevo soltanto tenerla al sicuro fino all'arrivo di Blifil che dev'essere ormai imminente; se adesso capita qualche guaio, ricordati che la colpa sarà unicamente tua".

"Ne risponderò con la mia stessa vita", esclamò Madama Western; "ma pongo una condizione; e cioè che tu affidi la cosa soltanto a me, senza fare assolutamente nulla, a meno che non sia io a dirtelo. Se accetti questa condizione preliminare, fratello, farò ancora un tentativo per salvare l'onore della tua famiglia; altrimenti, mi chiuderò nella più stretta neutralità".

"La prego, signore", intervenne allora il cappellano, "una volta tanto dia retta alla signora; può darsi che, discorrendo con Madamigella Sofia, riesca a persuaderla, meglio di quanto lei non abbia saputo fare con la sua severità".

"Anche tu ti metti contro di me?", gridò il possidente: "se non la smetti di cianciare, finirò col frustarti".

"Vergogna, fratello", rispose la dama; "è questo il linguaggio con cui ci si rivolge a un sacerdote? Il signor Supple è un uomo pieno di buon senso e ti ha dato un ottimo consiglio; e son certa che chiunque gli darebbe ragione. Ma io esigo una risposta immediata alle mie categoriche proposte. O lasci che di tua figlia mi occupi solamente io, o te ne prendi intera la responsabilità; e allora in questo momento stesso, qui, alla presenza del signor Supple, io tolgo le tende e rinnego per sempre te e la tua famiglia".

"Mi permetta di agire come mediatore", esclamò il cappellano, "mi permetta di supplicarla in questo senso".

"Ma se la chiave è sulla tavola", gridò lo squire. "Se la prenda, se vuole, chi glielo impedisce?".

"No, fratello mio", rispose la dama; "insisto perché mi sia consegnata formalmente, a ratifica delle concessioni stipulate".

"Bene, te la consegnerò allora... Eccola", gridò il possidente. "Ma tu non puoi accusarmi, sorella, di non averti voluto affidare mia figlia. È vissuta con te più d'un anno, senza ch'io quasi la vedessi".

"E sarebbe stato un gran bene per lei", rispose la dama, "se fosse vissuta sempre con me. Nulla di tutto questo sarebbe mai accaduto".

"Oh, si capisce", gridò l'altro, "la colpa è tutta mia".

"Certo che la colpa è tua, fratello", ella rispose. "Son stata spesso costretta a dirtelo, e sempre sarò costretta a ripetertelo. Spero tuttavia che vorrai emendarti e, ammaestrato dall'esperienza dei passati errori, non manderai a monte coi tuoi atti avventati i miei piani più saggi. In verità, fratello, tu sei la persona meno adatta a simili negoziati. Tutto il tuo sistema di politica è errato. Ancora una volta insisto perché tu non intervenga affatto. Ricorda quel ch'è avvenuto in passato...".

"Corpo di mille bombe, sorella", gridò il possidente; "che cosa vuoi che dica ancora? Provocheresti anche il diavolo".

"Ecco i tuoi soliti modi. Vedo, fratello, che parlare con te è proprio inutile. Chiedo al signor Supple, che è un uomo sensato, se ho detto qualcosa che potesse far andare in collera un essere umano; ma tu sei violento e testardo".

"La supplico", disse il cappellano, "di non irritare il signore".

"Irritarlo?", disse la dama. "Vedo che lei è sciocco quanto lui. Bene, fratello, dal momento che hai promesso di non intervenire, m'occuperò ancora una volta di mia nipote... Dio porti a buon fine le cose affidate alla direzione degli uomini! La testa d'una donna vale un migliaio delle vostre". E, chiamata una domestica perché l'accompagnasse da Sofia, se n'andò portando con sé la chiave.

Appena se ne fu andata, il possidente, non prima però d'aver chiuso con cura la porta, le lanciò dietro

mille ingiurie e imprecazioni, non risparmiando se stesso per aver mai aspirato al suo patrimonio; ma subito aggiunse: "Dopo esser stato schiavo per tanto tempo, sarebbe un vero peccato che lo perdessi alla fine, per non saper resistere ancora un poco. Quella bestia non può vivere in eterno e so che nel suo testamento mi ha lasciato erede di tutto".

Il cappellano grandemente lodò questa risoluzione; e lo squire, ordinata un'altra bottiglia, il solito rimedio a cui ricorreva quando qualcosa lo rallegrava o l'irritava, bevendo con abbondanza il giulebbe medicinale dissipò così bene la propria bile ch'era ormai ridiventato completamente placido e sereno quando Madama Western rientrò nella stanza in compagnia di Sofia. La giovinetta aveva su il cappello e la mantellina, e la zia disse al signor Western che "aveva deciso di portar la nipote a casa sua; perché, in verità, fratello", disse, "questo non è un posto in cui si possa ricevere un cristiano".

"Bene, sorella", disse Western, "fa' come credi. La ragazza non potrebbe essere in mani migliori; e il cappellano qui presente può dirti come almeno cinquanta volte in tua assenza io abbia detto che sei una delle donne più sagge del mondo".

"Sono pronto a testimoniare", disse il cappellano.

"Bene, fratello", disse Madama Western. "Anch'io ho avuto sempre grande stima di te. Devi riconoscere che hai un carattere un po' troppo violento; ma, se appena rifletti un momento, non ho mai conosciuto uomo più ragionevole".

"Se così la pensi, sorella", disse il possidente, "bevo alla tua salute con tutto il cuore. A volte sono un po' collerico, ma non so serbar rancore. Sii buona, Sofi, e fa' tutto quello che ti dice la zia".

"Sono certissima che mi darà retta", rispose Madama Western. "Ha un esempio dinanzi agli occhi nella condotta di quella disgraziata di sua cugina Harriet che s'è rovinata per non voler seguire il mio consiglio. Lo sai, fratello? Eri appena partito per Londra, quand'ecco arrivare quell'impudente dall'odioso nome irlandese... quel Fitzpatrick. Mi colse alla sprovvista, altrimenti non l'avrei certo ricevuto. Mi raccontò una storia lunga e incomprensibile su sua moglie, costringendomi ad ascoltarlo; ma io quasi non gli risposi, limitandomi a consegnargli la lettera di sua moglie, e a dirgli che rispondesse lui. Penso che quella disgraziata cercherà in ogni modo di ritrovarci, ma ti prego di non riceverla, perché non la voglio vedere".

"Io riceverla!", rispose il possidente. "Non aver paura. Non mi piace incoraggiare le ragazzacce disubbidienti. È stata una vera fortuna per quell'individuo, suo marito, ch'io non ci fossi. Altrimenti l'avrei scaraventato nello stagno a farsi un bagno, te lo garantisco... Vedi, Sofi, le conseguenze della disubbidienza. Ne hai un esempio nella tua stessa famiglia".

"Fratello", esclamò la zia, "non devi offendere mia nipote ripetendo simili odiosità. Perché non lasci fare a me?". "Bene, bene, fai, fai pure", disse lo squire.

Qui Madama Western, per fortuna di Sofia, pose fine alla conversazione ordinando che facessero venire una portantina. Dico "per fortuna", perché se la conversazione fosse continuata ancora, sarebbero probabilmente sorte nuove ragioni di dissenso tra fratello e sorella. Erano infatti entrambi ugualmente violenti e ugualmente testardi; tutt'e due volevano un gran bene a Sofia, e nutrivano l'uno per l'altra un disprezzo profondo.

5 • In cui Jones riceve una lettera da Sofia e va a teatro con Madama Miller e Partridge.

L'arrivo di Black George in città e i buoni uffici, che il servo riconoscente aveva promesso all'antico benefattore, molto confortarono Jones nell'ansia e nella pena sofferte per Sofia; da cui, per mezzo del detto George, ricevette la seguente risposta alla sua lettera, che Sofia, a cui insieme alla libertà venne restituito l'uso di penna, carta e calamaio, scrisse la sera stessa in cui fu liberata dalla reclusione.

Signore,

non dubitando della sincerità di quanto scrivete, sono certa che sarete lieto di sapere che alcune delle mie pene hanno avuto termine grazie all'arrivo della zia Western, con cui mi trovo attualmente e che mi concede tutta la libertà che posso desiderare. La zia ha però voluto da me una promessa: e cioè che non vedrò né parlerò con nessuno senza ch'ella lo sappia e lo approvi. Ne ho fatto promessa solenne e sono decisa a mantenerla lealmente; e benché ella non mi abbia espressamente proibito di scrivere, può darsi che l'abbia fatto per dimenticanza, o che l'abbia incluso nel termine "parlare". Mi sembrerebbe comunque una violazione della sua generosa fiducia nel mio onore continuare a scrivervi e a ricevere lettere da voi, senza ch'ella lo sappia. Una promessa è per me cosa sacra e s'estende a tutto quanto sottintende oltre che a quello che esprime; considerazione che potrà forse, se ben ci pensate, arrecarvi un certo conforto. Ma come oso parlarvi di conforto? Anche se c'è una cosa che non farò mai neppure per compiacere al migliore dei padri, sono tuttavia ben decisa a non far nulla contro la sua volontà, né a compiere alcun passo importante senza il suo consenso. Questa certezza dovrebbe convincervi a non più pensare a una cosa che le circostanze rendono (forse) impossibile. Fatelo nel vostro stesso interesse. Così potrete forse riconciliarvi col signor Allworthy; e vi supplico ardentemente di farlo. Le circostanze m'impongono certi obblighi, altri ancora le vostre buone intenzioni. Può darsi che un giorno la fortuna ci sia più favorevole. Ma potete esser certo ch'io penserò sempre a voi, come credo che meritate, e sarò sempre, di voi umilissima

SOFIA WESTERN

Vi supplico di non scrivermi più... almeno per il momento; e accettate questa piccolezza, che a me ora non serve, e a voi invece certamente occorre, ringraziandone unicamente la fortuna che ve l'ha fatta trovare.

Un bambino che abbia appena imparato a leggere avrebbe impiegato a compitare questa lettera meno tempo di quello che Jones ci mise a leggerla. Ne provò un misto di gioia e di pena: simile a quel che prova un brav'uomo scorrendo il testamento dell'amico defunto che gli destina una grossa eredità che la miseria in cui si trova rende più che mai gradita. Ma in complesso fu più soddisfatto che spiacente; e il lettore potrebbe anche chiedersi perché fosse spiacente; ma il lettore non è certo innamorato come lo era il povero Jones; e l'amore è una malattia che, se in certi casi assomiglia alla consunzione (che a volte provoca), agisce in altri nel modo opposto, non illudendosi mai e non vedendo nulla con ottimismo.

D'una cosa era veramente soddisfatto; e cioè che la sua bella avesse recuperata la libertà e si trovasse ora con la zia che l'avrebbe se non altro trattata con garbo. Altra ragione di soddisfazione era l'accento alla promessa di non sposare mai un altro; poiché, per quanto egli credesse disinteressata la propria passione e nonostante tutti i generosi suggerimenti datele nella sua lettera, nulla l'avrebbe afflitto quanto la notizia che Sofia aveva sposato un altro, quand'anche si fosse trattato d'un matrimonio splendido destinato a renderla infine completamente felice. Quel raffinato grado d'amor platonico assolutamente distaccato dalla carne, interamente e puramente spirituale, appartiene soltanto alla parte femminile della creazione; ho infatti udito molte donne dichiararsi (e certo con sincerità assoluta) prontissime a cedere un innamorato alla rivale, quando la loro rinuncia fosse necessaria agl'interessi temporali

dell'innamorato. Penso quindi che un amore simile esista, anche se non pretendo d'averne mai visto un esempio.

Trascorse tre ore a leggere e a baciare la lettera, trovandosi in uno stato d'animo abbastanza buono grazie alle suddette considerazioni, Jones decise di mantenere un impegno preso in precedenza: e cioè d'accompagnare a teatro Madama Miller e la sua figliuola minore, facendo venire anche Partridge. Possedendo realmente quel senso d'umorismo di cui molti si vantano, Jones si riprometteva un gran divertimento dalle osservazioni di Partridge, ispirate a una naturalezza non perfezionata, ma al tempo stesso non deformata dall'arte.

Il signor Jones, Madama Miller, la sua figliuola minore e Partridge presero quindi posto in prima fila nella prima galleria. Partridge dichiarò subito che non era mai stato in un posto così bello; e, appena incominciò la musica, disse che "era una meraviglia che tanti violinisti potessero suonare insieme senza confondersi". Quando vide che accendevano le candele in alto, gridò a Madama Miller: "Guardi, guardi, se non sembrano proprio la figurina che c'è nel libro di preghiera prima della funzione per il complotto delle polveri". E, quando tutte le candele furono accese, non poté fare a meno d'osservare con un sospiro che "bruciavano in una sola notte tante candele quante sarebbero bastate a mantenere per un anno intero una povera e onesta famiglia".

Appena ebbe inizio lo spettacolo, ch'era Amleto, principe di Danimarca, Partridge fu tutto attento e non disse una parola finché non comparve lo spettro; a questo punto chiese a Jones "chi era quell'uomo vestito così stranamente; sembra", disse, "qualcosa che ho visto in un quadro. È per caso un'armatura?". Jones rispose: "Quello è lo spettro". Al che Partridge rispose con un sorriso: "È inutile che cerchi di darmela a bere, signore. Anche se non posso dire d'aver visto mai uno spettro in vita mia, sono certo che lo riconoscerei se lo vedessi. No, no, gli spettri non appaiono vestiti in quel modo". In questa convinzione, che suscitò molta ilarità tra i vicini, rimase sino alla scena tra lo spettro e Amleto; Partridge diede allora all'attore Garrick il credito che aveva negato a Jones e si mise a tremare così violentemente che le sue ginocchia sbattevano. Jones gli chiese perché tremasse e se aveva paura del guerriero ch'era sulla scena. "Oh, signore", rispose Partridge, "vedo che lei aveva ragione. Ma non temo nulla, perché so ch'è tutto per finta. E anche se fosse veramente uno spettro, non potrebbe far del male a nessuno a tanta distanza e in mezzo a tanta gente; e tuttavia non sono il solo ad aver paura". "E chi credete", esclamò Jones, "che sia vile quanto voi?". "Oh, mi chiami pure vile quanto crede; ma se quell'ometto ch'è laggiù sulla scena non ha paura, non ho visto mai una persona atterrita in vita mia. Sì, sì: andare con te; già, sicuro! Chi sarebbe lo sciocco allora? Tu ci andresti forse? Che il signore abbia pietà d'un simile temerario!... Qualunque cosa ti capiti, te lo sarai meritato... Seguirti? Seguirei piuttosto il diavolo. Ma forse è il diavolo stesso... Dicono che può assumere le forme che vuole... Oh! eccolo di nuovo... No, non muoverti. Sei andato avanti anche troppo; più di quanto avrei fatto io per tutto l'oro del mondo".

Jones voleva parlare, ma Partridge gridò: "Zitto, zitto, signore! Non sente?". E per tutto il tempo del discorso dello spettro, rimase con gli occhi fissi ora sullo spettro, ora su Amleto, e con la bocca aperta; si succedevano in lui evidentemente le medesime passioni che agitavano Amleto.

Alla fine della scena, Jones disse: "Via, Partridge, voi superate le mie aspettative. Lo spettro vi diverte più di quanto avrei creduto". "Eh, caro signore", rispose Partridge; "se lei non ha paura del diavolo, io non so che farci; ma è naturale esser sorpresi da queste cose, anche se so che non c'è nulla di vero. Non è stato lo spettro a sorprendermi; perché sapevo benissimo ch'era semplicemente un uomo travestito; ma quando ho visto quell'ometto tanto atterrito, mi sono preso paura anch'io". "Ma voi pensate, Partridge", disse Jones, "che fosse realmente atterrito?". "Via, signore", rispose Partridge, "non ha visto anche lei che dopo, quando ha scoperto ch'era lo spirito di suo padre, e com'era stato assassinato nel giardino, perdette la paura a poco a poco, e rimase come paralizzato dal dolore, come sarei rimasto io, se una cosa simile fosse capitata a me?... Ma zitto! Oh! Che cos'è questo rumore? Eccolo di nuovo... Bene, so ch'è tutta una finta, ma son contento di non essere laggiù, vicino a quella gente". Poi, volgendo lo sguardo ad Amleto: "Sì, sì, sguaina pure la spada; a cosa credi che serva la spada contro il potere del

diavolo?".

Durante il secondo atto, Partridge fece pochissime osservazioni. Ammirò molto l'eleganza dei vestiti; e non poté fare a meno di notare a proposito della faccia del re: "Vede", disse, "vede come le apparenze ingannano. A quanto vedo, Nulla fides fronti è una massima che corrisponde a verità. Chi, guardando la faccia del re, lo crederebbe un assassino?". Chiese poi dello spettro; ma Jones, che si divertiva a vederlo sorpreso, si limitò a dirgli che "probabilmente l'avrebbe visto di nuovo presto, e in un lampo di fuoco".

Partridge continuò ad attenderlo, pieno di timore; e quando lo spettro comparve nuovamente, gridò forte: "Ecco, signore, guardi; che cosa ne dice adesso? È atterrito o no? Non è meno atterrito di me; e del resto chi può non aver paura in certi casi? Non vorrei essere nei panni di quel signore, come si chiama, Squire Amleto, per tutto l'oro del mondo. Che Dio mi protegga! Dov'è andato a finire lo spettro? M'è parso, quant'è vero che sono vivo, di vederlo sprofondare nella terra". "Infatti è proprio sprofondato", rispose Jones. "Bene, bene", gridò Partridge, "so che si tratta d'uno spettacolo; e poi, se ci fosse qualcosa di vero, Madama Miller non riderebbe tanto; quanto a lei, signore, credo che non avrebbe paura neanche se ci fosse qui il diavolo in persona... Ecco, ecco... Si capisce che tu sia arrabbiato; fa' a pezzi quella miserabile. Se fosse mia madre, non la tratterei diversamente. I doveri che si hanno verso una madre sono annullati da simili azioni malvagie... Sì, sì, vattene per i fatti tuoi; il solo vederti mi riempie di disgusto".

Il nostro critico tacque poi sino alla scena della commedia che Amleto fa recitare dinanzi al re. Dapprincipio non capiva, finché Jones non gli ebbe spiegato; ma, appena entrato nello spirito della cosa, incominciò a rallegrarsi con se stesso di non aver mai commesso un assassinio. Poi, volgendosi a Madama Miller, le chiese "se non le sembrava che il re fosse impressionato; benché", disse, "sia un ottimo attore, e faccia tutto quel che può per nascondere. Non vorrei addossarmi un peso simile come ha fatto quell'uomo malvagio, neanche per sedere su un trono molto più alto. Si capisce che sia scappato; scappa, scappa pure; per colpa tua non crederò più a un volto innocente".

La scena del cimitero interessò poi vivamente Partridge che espresse la propria meraviglia per la quantità di crani sparsi sulla scena. Al che Jones rispose che "era quello uno dei più famosi cimiteri della città". "Non c'è da stupirsi quindi", gridò Partridge, "che sia frequentato dagli spettri. Ma in vita mia non ho visto mai un becchino peggiore. Avevo un sacrestano, quand'ero impiegato, che avrebbe scavato tre fosse mentre questo ne scava una. Maneggia la vanga come se fosse la prima volta che la tiene in mano. Sì, sì, canta pure. Scommetto che preferisci cantare piuttosto che lavorare". Quando Amleto prese in mano il cranio, gridò: "Bene! Fa effetto veder persone così prive di paura; per nessuna ragione ho mai avuto il coraggio di toccare una qualsiasi cosa appartenente a un morto... E tuttavia m'era parso abbastanza atterrito dallo spettro. Nemo omnibus horis sapit".

Null'altro d'importante accadde durante il resto dello spettacolo: e alla fine Jones gli chiese quale degli attori gli fosse piaciuto di più. Ed egli rispose, quasi con sdegno pel fatto che gli si ponesse una domanda simile: "Il re, si capisce". "Ma, signor Partridge", disse Madama Miller, "la sua opinione è diversa da quella di tutta la città; tutti sono d'accordo nel riconoscere nell'interprete di Amleto il miglior attore che si sia mai visto sulla scena". "Quello il miglior attore!", gridò Partridge con una risatina beffarda; "saprei recitare anch'io come lui. Sono certo che, se avessi visto uno spettro, avrei avuto la stessa faccia e mi sarei comportato allo stesso modo. E poi, nella scena, come lei la chiama, tra lui e sua madre, dove lei m'ha detto che ha recitato così bene, vorrei vedere quale uomo o almeno quale brav'uomo che abbia una madre simile non si sarebbe comportato nello stesso modo. So che lei vuol farsi gioco di me; ma in realtà, signora, anche se non ero mai stato a un teatro di Londra, ho visto recitare tante volte in campagna; e il re è per me l'attore migliore; pronuncia ben chiare tutte le parole, e parla molto più forte dell'altro. Chiunque capisce subito che si tratta d'un attore".

Mentre Madama Miller stava così conversando con Partridge, s'avvicinò a Jones una signora in cui egli riconobbe immediatamente Madama Fitzpatrick. Gli disse che, avendolo visto dall'altra parte della galleria, aveva approfittato dell'occasione poiché aveva qualcosa da dirgli che poteva essergli utile. Gli

diede quindi il proprio indirizzo, e gli fissò un appuntamento per il mattino seguente; poi, ripensandoci, lo rimandò al pomeriggio; Jones promise che sarebbe andato.

Così ebbe fine l'avventura a teatro; dove Partridge aveva procurato un gran divertimento non soltanto a Jones e a Madama Miller, ma a tutti i vicini, più attenti a ciò ch'egli diceva che a quanto avveniva sulla scena.

Per tutta quella notte non osò mettersi a letto, per paura dello spettro; e per due o tre notti in seguito sudò due o tre ore prima d'addormentarsi, sempre per la stessa paura, e varie volte si svegliò, atterrito, gridando: "Che il Signore mi protegga! Eccolo che arriva".

6 • In cui siamo costretti a tornare indietro.

È quasi impossibile trovare nel migliore dei genitori una imparzialità assoluta nei riguardi dei figli, anche quando non ci siano meriti particolari in grado d'influire sul suo affetto; e non ci sentiamo certo di biasimare una preferenza dovuta a tale superiorità.

Siccome considero tutti i personaggi di questa storia come miei figli, debbo confessare che nutro una parzialità di questo genere per Sofia; e spero che il lettore vorrà perdonarmela, date le sue superiori virtù.

La viva tenerezza che provo per la mia eroina non mi permette di lasciarla per un pezzo senza provar pena. Correrei quindi a informarmi di quel che aveva fatto l'amabile creatura dopo aver lasciato il padre, se non dovessi far prima una breve visita a Blifil.

Nella confusione creata nel suo spirito dalla notizia improvvisa che s'era ritrovata sua figlia e nella fretta di correre a cercarla, il signor Western non aveva neanche pensato ad avvertire Blifil. Ma se ne ricordò ben presto; e, fermatosi alla prima osteria incontrata per strada, mandò di là un messaggio a Blifil per avvertirlo che aveva ritrovato Sofia ed era fermamente deciso a dargliela in sposa, appena egli lo raggiungesse in città.

L'amore di Blifil per Sofia era così vivo da poter essere diminuito soltanto qualora ella avesse perduto il suo patrimonio o da qualche cosa del genere; il suo desiderio di sposarla non fu minimamente alterato dal fatto ch'ella fosse scappata, anche se doveva riconoscere ch'era fuggita proprio in odio a lui. Accolse quindi prontamente la proposta. Sposando la giovinetta si proponeva di dar soddisfazione a una passione in lui più forte fors'anche dell'avarizia, e cioè all'odio. Il matrimonio serviva, secondo lui, a soddisfare tanto l'odio quanto l'amore: opinione probabilmente giustificata da molte esperienze. Certo, a giudicare dal modo in cui si comportano di solito tra loro le persone sposate, dovremmo concludere ch'esse cercano in genere d'indulgere alla prima delle due passioni soltanto, scambiandosi tutto all'infuori dei propri cuori.

Nel caso suo però c'era una difficoltà, ed era il signor Allworthy. Quando il brav'uomo comprese dalla partenza di Sofia (che fu impossibile nascondergli, come pure la ragione per cui era partita) la profonda avversione ch'ella provava per suo nipote, incominciò a temere seriamente d'aver fatto male a portar le cose sino a quel punto. Egli non la pensava affatto come quei genitori a cui consultare i gusti dei figli nei riguardi del matrimonio appare non meno inutile che sollecitare il beneplacito dei servi prima di mettersi in viaggio, e che soltanto la legge, o comunque il rispetto dell'opinione pubblica, trattiene a volte dall'usare addirittura la forza. Credendo nella santità dell'istituzione egli stimava necessaria la massima prudenza per conservarla inviolata, ed era convinto che condizione indispensabile ne fosse un reciproco affetto.

Blifil ben presto calmò lo zio giurando con molti voti e proteste che, se c'era stato inganno, lui solo n'era la vittima, sostenuto in questo dalle dichiarazioni di Western; ma indurre Allworthy a dare ancora una volta il suo consenso era apparentemente così difficile, che il solo pensarlo avrebbe forse scoraggiato uno spirito meno intraprendente; il giovanotto però conosceva così bene le proprie risorse in fatto d'astuzia che nulla gli pareva inattuabile.

Parlò quindi dell'ardore del proprio affetto, e si disse certo di vincere con la perseveranza l'avversione della donzella. Chiese che, trattandosi di cosa d'importanza fondamentale per il suo avvenire, gli fosse concesso di tentare ogni mezzo onesto per ottenerla. Che Dio lo preservasse, disse, dal cercar mai di

vincere con metodi che non fossero la dolcezza stessa!

"E poi, signore", disse, "se non riesco, potrà allora (e basterà certamente) negare il suo consenso".

Insistette sul grande e urgente desiderio del signor Western che si concludesse il matrimonio; e usò senza risparmio il nome di Jones, accusandolo di tutto quanto era accaduto e sostenendo ch'era una vera opera di carità salvar la donzella da un individuo simile.

A questi argomenti si associò con entusiasmo Thwackum insistendo sull'autorità dei genitori più ancora di quanto non avesse fatto lo stesso Blifil. Attribui a motivi puramente cristiani i propositi del signor Blifil; "e benché", concluse, "il giovane abbia citato per ultima la carità, sono quasi convinto ch'essa è la sua prima e fondamentale preoccupazione".

Probabilmente anche Square, se fosse stato presente, avrebbe cantato la stessa canzone, sia pure su un tono diverso, scoprendo nel comportamento di Blifil la prova della giustizia morale; ma in quel momento era a Bath a curarsi la salute.

Benché a malincuore, Allworthy finì col cedere alle insistenze del nipote. Disse che l'avrebbe accompagnato a Londra dove egli avrebbe potuto liberamente servirsi d'ogni mezzo lecito per conquistare la ragazza; "dichiaro però", disse, "che non permetterò mai che la si costringa con la forza, e che tu non la sposerai s'ella non vuole veramente".

Così, l'affetto che Allworthy nutriva per il nipote fece sì che l'intelligenza superiore fosse vinta da quella inferiore; e così accade spesso che la prudenza del cervello migliore sia sconfitta dalla tenerezza del migliore dei cuori.

Ottenuto l'insperato consenso dello zio, Blifil non ebbe pace finché non ebbe messo in atto il proprio proposito. E siccome non c'erano affari urgenti che richiedessero la presenza del signor Allworthy in campagna, e gli uomini non hanno bisogno di tanti preparativi per mettersi in viaggio, partirono il giorno seguente, arrivando in città proprio la sera in cui Jones era a teatro, con Partridge.

Il mattino dopo il suo arrivo, Blifil andò a trovare il signor Western, che l'accolse assai gentilmente e benevolmente dandogli tutte le assicurazioni possibili (e forse più che possibili) che ben presto avrebbe avuto la felicità di possedere Sofia; e non gli permise di ritornare dallo zio prima d'averlo, quasi contro la sua volontà, portato dalla sorella.

7 • Il signor Western va a far visita a sua sorella in compagnia del signor Blifil.

Madama Western stava tenendo alla nipote una conferenza sulla prudenza e sulla politica coniugale, quando suo fratello e Blifil vennero a sorprenderla con minori cerimonie di quelle richieste in genere dalle convenienze. Non appena vide Blifil, Sofia si fece pallida e quasi perdette i sensi; sua zia, invece, diventò rossa e, essendo in possesso di tutte le sue facoltà, incominciò ad esercitare la propria lingua contro lo squire.

"Mi meraviglio della tua condotta, fratello", disse, "quando imparerai le convenienze? Continui a considerare ogni cosa come tua, o come appartenente a uno dei tuoi fittavoli? Ti credi autorizzato a sorprendere dame di riguardo senza preavviso e senza cerimonie?". "Ma via, che male c'è adesso?", disse il possidente. "Si direbbe ch'io t'abbia sorpresa a...". "Non essere brutale", rispose la dama.

"Arrivando così all'improvviso, hai molto spaventato la mia povera nipote che quasi non si regge più in piedi. Su, cara, ritirati, e cerca di rimetterti, vedo che ne hai bisogno". E Sofia, che mai in vita sua aveva ricevuto ordine più gradito, si ritirò immediatamente.

"Ma, sorella", gridò lo squire, "devi essere pazza a mandarla via quando io porto qui il signor Blifil perché le faccia la corte".

"E tu, fratello", ella disse, "devi essere peggio che pazzo, ben sapendo come stanno le cose, a... Chiedo scusa al signor Blifil, ma egli sa benissimo a chi deve dir grazie se riceve un'accoglienza così poco gradevole. Per conto mio, sarò sempre lietissima di vedere il signor Blifil; ma il buon senso avrebbe dovuto vietargli di presentarsi in modo così improvviso, se non vi fosse stato costretto da te".

Blifil s'inclinò e balbettò e assunse un'aria piuttosto sciocca; ma Western, senza dargli il tempo di mettere insieme un discorso per rispondere, disse: "Bene, bene, la colpa è mia, se vuoi, la colpa è mia, come sempre, ma fa' tornar qui la ragazza o lascia che il signor Blifil vada da lei. È venuto in città apposta e non c'è tempo da perdere".

"Fratello", esclamò Madama Western; "sono sicura che il signor Blifil è troppo intelligente per voler

vedere ancora mia nipote questa mattina dopo quanto è successo. Le donne sono creature delicate; e quando il nostro spirito è sconvolto, non possiamo rimetterci in un momento. Se tu avessi permesso che il signor Blifil mandasse a Sofia i suoi complimenti, chiedendole se poteva venirla a trovare nel pomeriggio, l'avrei probabilmente convinta a riceverlo; ora invece non mi ci provo nemmeno".

"Sono dolente, Madama", disse Blifil, "che la straordinaria bontà del signor Western nei miei riguardi - bontà di cui non gli sarò mai abbastanza riconoscente - abbia provocato...". "Oh, signore", diss'ella interrompendolo, "non ha bisogno di scusarsi, conosco anche troppo bene mio fratello!".

"Non me n'importa un cavolo", rispose lo squire. "Ma quando deve venire a vederla? Ricordati ch'è venuto a Londra per questo, e con lui il signor Allworthy". "Fratello", diss'ella, "qualunque messaggio il signor Blifil stimi opportuno mandare a mia nipote le sarà trasmesso. Penso che Sofia non avrà bisogno di istruzioni per rispondere nel modo più opportuno; e sono convinta che non rifiuterà di vedere il signor Blifil al momento opportuno". "Accidenti che non rifiuterà!", rispose lo squire. "Corpo di mille bombe!... Non so... Non dico nulla, ma ci sono persone che la sanno proprio troppo lunga... Se avessi potuto fare a modo mio, prima non sarebbe fuggita; mentre ora m'aspetto di sentirmi dire da un momento all'altro ch'è scappata di nuovo. Anche se qualcuno mi crede sciocco, so benissimo che lei odia...". "Basta, fratello", ribatté Madama Western; "non ti permetto d'ingiuriar mia nipote. Questo non torna a onore della famiglia. Ella le fa onore invece, e più gliene farà, te lo garantisco. Impegno la mia reputazione sulla sua buona condotta. Ti vedrò volentieri nel pomeriggio, fratello; perché ho da dirti qualcosa d'importante. Per il momento tu e il signor Blifil dovete scusarmi; ho fretta di vestirmi".

"Bene, fissami l'ora", disse il possidente. "Non posso", diss'ella, "fissarti l'ora. Ho detto che ti vedrò nel pomeriggio". "Ma cosa diavolo vuoi che faccia?", urlò lo squire, volgendosi a Blifil. "Non riesco a capirla, più di quanto un bracco capisca gli umori d'una vecchia lepre. Speriamo che nel pomeriggio sia più trattabile". "Sono condannato alla sfortuna, a quanto vedo, signore", rispose Blifil, "ma le sono ugualmente grato della sua bontà". Salutò poi cerimoniosamente Madama Western, che gli rispose con non minore cerimonia; poi se ne andarono, mentre il possidente borbottava, imprecando tra sé e sé e giurando che nel pomeriggio Blifil avrebbe visto sua figlia.

Se il signor Western era stato poco soddisfatto della visita, ancor meno lo era Blifil. Il primo attribuiva la condotta di sua sorella unicamente al capriccio e al dispetto perché era andato a trovarla senza cerimonie; Blifil invece vedeva più a fondo nella cosa. Due o tre parole sfuggite alla dama gli facevano sospettare qualcosa di più grave; e i suoi sospetti non erano infondati, come si vedrà quando avrò spiegato varie cose che si troveranno nel prossimo capitolo.

8 • Piani di Lady Bellaston per la rovina di Jones.

L'amore aveva messo radici troppo profonde nello spirito di Lord Fellamar perché potessero sradicarle le manacce sgarbate del signor Western. Nel calore del risentimento aveva, è vero, affidato l'incarico di sfidarlo al capitano Egglane che aveva certamente ecceduto nell'assolverlo; il che non sarebbe accaduto se il nobiluomo fosse riuscito a trovare il capitano dopo aver visto Lady Bellaston, e cioè nel pomeriggio della stessa giornata in cui aveva ricevuto l'affronto; ma il capitano era tanto sollecito d'assolvere al proprio compito che, avendo dopo lunga indagine scoperto a sera tarda l'indirizzo dello squire, passò la notte in un'osteria per timore di non svegliarsi in tempo e trovarlo al mattino, e non ricevette quindi il contrordine mandatogli a casa dal lord.

Nel pomeriggio quindi, dopo il tentativo di violenza su Sofia, il nobiluomo, come già abbiamo detto, andò a trovare Lady Bellaston, che gli tracciò un ritratto completo del possidente, ed egli si rese conto allora che aveva avuto torto d'offendersi per le sue parole, tanto più che aveva così onorate intenzioni nei riguardi di sua figlia. Confidò quindi tutto l'ardore della sua passione a Lady Bellaston, che volentieri accolse la sua confidenza e l'incoraggiò, assicurandogli che assai migliore accoglienza avrebbe avuto la sua proposta da tutto il resto della famiglia e dal padre stesso non appena questi non fosse più stato ubriaco e avesse capito che onore essa rappresentava per sua figlia. L'unico pericolo, disse, era quell'individuo di cui ella aveva prima parlato che, pur essendo un miserabile vagabondo, era riuscito, non si sa come, a procurarsi abiti decenti e si faceva passare per un gentiluomo. "Per amore di mia cugina", disse, "mi sono presa la pena d'informarmi circa quest'individuo, e ho avuto la fortuna di venire a sapere dove alloggia". Gli diede l'indirizzo. "Penso, signore", aggiunse poi, "che, trattandosi

d'un individuo troppo vile per meritare il suo risentimento, lei potrebbe cercare il modo per farlo prendere e imbarcare su una nave. A ciò non s'opponne né la legge né la coscienza; si tratta, come le dissi, d'un vagabondo, anche se ben vestito, e si può ingaggiarlo come chiunque si trovi per la strada; e quanto alla coscienza, salvare una giovinetta dal pericolo ch'egli rappresenta è un atto veramente meritorio; e anche per l'individuo stesso, sarebbe forse questo - a meno che, Dio nol voglia, riesca a spuntarla con mia cugina, - l'unico mezzo per salvarlo dalla forca, dandogli modo di far fortuna in modo onesto".

Lord Fellamar ringraziò di cuore la dama per la sollecitudine da lei dimostrata alla sua futura felicità. Disse che non vedeva obiezione alcuna al suo piano e che avrebbe pensato al modo d'attuarlo. Pregò poi caldamente la dama di fargli l'onore di presentare immediatamente la sua proposta alla famiglia; e le diede carta bianca dicendo che, dal punto di vista finanziario, avrebbe accettato qualunque condizione. Poi, espresso ancora una volta il suo entusiastico amore per Sofia, prese congedo e se n'andò, ma non prima d'esser stato avvertito di guardarsi da Jones, e di non perder tempo, ma d'impadronirsi subito della sua persona, rinchiudendolo in qualche posto dove non gli fosse più possibile compiere nessun tentativo per rovinare la donzella.

Appena giunta a casa, Madama Western mandò un biglietto coi suoi complimenti a Lady Bellaston, che subito, con l'impazienza di un'innamorata, corse dalla cugina, lieta della buona occasione che le si presentava senza che neanche avesse osato sperarla; preferiva infatti di gran lunga fare la sua proposta a una donna di buon senso e che conosceva il mondo anziché a un uomo che onorava dell'appellativo di ottentotto; anche se era certa che neanche da lui avrebbe avuto un rifiuto.

Incontratesi dunque le due dame, dopo alcune cerimonie preliminari, passarono subito agli affari, che conclusero subito; perché appena Madama Western udì il nome di Lord Fellamar, le sue guance s'infiammarono di soddisfazione; e quando fu messa al corrente dell'ardore della sua passione, della serietà delle sue proposte e della generosità della sua offerta, si dichiarò in termini espliciti pienamente soddisfatta.

Nel corso della conversazione, fu fatto il nome di Jones; ed entrambe le cugine pateticamente deplorarono il disgraziato attaccamento che, come riconobbero entrambe, Sofia nutriva per il giovane, e che la signora Western attribuì unicamente alla poca saggezza del fratello. Ma concluse dichiarando d'aver fiducia nell'intelligenza della nipote che poteva anche non voler rinunciare al suo sentimento per amore di Blifil, ma che si sarebbe presto lasciata convincere a sacrificare una semplice simpatia alle proposte d'un gentiluomo che le offriva al tempo stesso un titolo e una grossa fortuna. "In verità", disse "debbo rendere giustizia a Sofia, riconoscendo che Blifil è un tipo veramente odioso, come sono, e voi lo sapete bene, amica mia, tutti i gentiluomini di campagna, e non ha altro merito che la ricchezza".

"Già", disse Lady Bellaston, "allora non mi meraviglio più tanto della condotta di Sofia; questo Jones è un giovane simpaticissimo e ha una virtù che, a quanto dicono gli uomini, è a noi particolarmente gradita. So che vi farò ridere, mia cara, e ha fatto ridere anche me; lo crederete che costui ebbe l'impudenza di farmi la corte? Se non ci credete, ecco qui la prova, scritta di suo pugno". Diede allora alla cugina la lettera con la proposta di matrimonio; se il lettore vuol rileggerla, la troverà nel libro quindicesimo di questa storia.

"Parola mia sono stupita", disse Madama Western; "questo è un vero capolavoro d'impudenza. Se me la date, la lettera potrebbe servirmi". "Fatene quel che volete", esclamò Lady Bellaston, "e adoperatela allo scopo che vi pare. Non vorrei comunque che la faceste vedere a nessuno tranne che a Sofia, e anche a lei soltanto se può essere opportuno". "Bene; e voi che cos'avete risposto?", chiese Madama Western. "Non l'ho sposato", disse la dama. "Di questo potete esser sicura. Sapete che l'ho fatto già una volta; e una volta, credo, è sufficiente per qualsiasi donna sensata".

Lady Bellaston pensava che la lettura di questa lettera avrebbe certamente fatto traboccare lo sdegno di Sofia contro Jones, e si decise a consegnarla in parte perché desiderava vederlo fuori combattimento il più presto possibile, in parte perché era sicura della testimonianza di Honour che, da lei abilmente sondata, s'era dimostrata disposta a dichiarare qualsiasi cosa potesse farle piacere.

Il lettore si chiederà forse perché mai Lady Bellaston, che in fondo al cuore odiava Sofia, desiderasse

tanto promuovere un matrimonio per lei così vantaggioso. Vorrei che questo lettore leggesse attentamente il libro della natura umana, sino all'ultima pagina, dove troverà scritto, in caratteri appena decifrabili, che le donne, nonostante l'assurda condotta di madri, zie ecc., considerano come la peggiore delle disgrazie essere ostacolate nelle loro inclinazioni per quel che riguarda il matrimonio, e nessun dispetto par loro superiore alla creazione di simili ostacoli; e press'a poco allo stesso punto troverà scritto che una donna la quale abbia goduto una volta dell'amore di un uomo, è disposta ad andare all'inferno pur di impedire a un'altra donna di goderne a sua volta.

Se poi non bastano queste ragioni, confesso apertamente che non vedo altro motivo alle azioni della dama, quando non si pensi che Lord Fellamar l'avesse addirittura pagata, il che mi sempra poco probabile.

Madama Western si preparava appunto a mostrare la lettera a Sofia, dopo alcuni discorsi preliminari sulla follia dell'amore e sulla saggezza della prostituzione legale per denaro, quando suo fratello e Blifil vennero improvvisamente a interromperla. Di qui la sua freddezza nei riguardi di Blifil; freddezza che lo squire, come al solito, attribuì a una causa errata, ma che a Blifil (ch'era assai più astuto di lui) fece sospettare la verità.

9 • In cui Jones va a trovare Madama Fitzpatrick.

Non dispiacerà al lettore tornare con noi da Jones il quale, all'ora fissata, si recò a far visita a Madama Fitzpatrick. Prima però di riferire la conversazione che si svolse tra loro, sarà forse opportuno che, secondo il nostro solito metodo, torniamo un poco indietro, per spiegare il mutamento avvenuto nella condotta di questa signora che, mentre prima aveva addirittura cambiato alloggio per sfuggire a Jones, s'era ora data un gran da fare, come abbiamo visto, per incontrarlo.

Basterà per questo tornare a quanto era accaduto il giorno precedente. Sentendo da Lady Bellaston che il signor Western era arrivato in città, Madama Fitzpatrick andò a presentargli i suoi omaggi a Piccadilly, ma fu accolta con nomi e parolacce troppo volgari perché possiamo ripeterle, e persino minacciata d'essere cacciata a calci. Di là una vecchia domestica della zia Western, che la conosceva bene, la condusse dalla dama che la trattò non certo con maggiore bontà, ma con maggiore educazione; o, per dire il vero, con villania d'altro genere. Ella tornò a casa insomma, dopo averli visti entrambi, assolutamente convinta non solo che il suo piano di riconciliazione era abortito, ma che doveva rinunciare ormai a qualsiasi tentativo del genere. Da quel momento non ebbe altro desiderio che la vendetta; e, scorgendo Jones a teatro, mentre era in questo stato d'animo, le parve una buona occasione per raggiungere i suoi scopi.

Il lettore ricorderà com'egli avesse saputo da Madama Fitzpatrick, nella storia da lei stessa raccontatagli, della simpatia dimostrata in principio da Madama Western al signor Fitzpatrick a Bath; donde la delusione a cui Madama Fitzpatrick attribuiva la violenta antipatia concepita poi dalla zia nei suoi riguardi. Era certa quindi che la brava dama avrebbe dato retta al signor Jones come in passato al signor Fitzpatrick perché il fascino di Jones era di molto superiore, e il fatto che la zia fosse in quegli anni invecchiata era, secondo lei (non so dire se o meno con ragione), un argomento più a favore che a danno del suo piano.

Perciò, quanto, Jones venne da lei, dopo una dichiarazione preliminare in cui si dichiarava desiderosa d'aiutarlo, in quanto, disse, pensava in tal modo di far piacere a Sofia, e dopo alcune scuse per averlo prima evitato e dopo avergli detto, credendo che non lo sapesse, dove si trovava ora la sua bella, gli

espose subito il proprio piano; doveva fingere di far la corte alla vecchia, per poter così facilmente arrivare alla giovane; e gli parlò del successo avuto prima con questo stratagemma da Fitzpatrick.

Jones si disse profondamente grato alla dama per la benevolenza da lei espressa o meglio dimostrata con simile proposta; ma, oltre al fatto che difficilmente il piano sarebbe riuscito, dato che la signora sapeva del suo amore per la nipote, mentre così non era stato nel caso del signor Fitzpatrick, madamigella Western, disse, non avrebbe mai approvato un inganno del genere, sia per l'odio innato che aveva per ogni inganno, sia per il rispetto che portava alla zia.

Madama Fitzpatrick rimase un po' male; e certo Jones non era stato molto cortese; ma il piacere che provava nell'esaltare Sofia gli aveva fatto dimenticare ogni prudenza e non si rese conto che la lode fatta alla cugina poteva suonare rimbrotto e rimprovero per l'altra.

"Le assicuro, signore", rispose la dama, con un certo calore, "che nulla è più facile che ingannare con una dichiarazione d'amore una vecchia di temperamento amoroso; e, benché sia mia zia, debbo dire che non ho mai conosciuto donna più sentimentale. Perché non può farle credere che, disperando di poter avere la nipote, ormai promessa a Blifil, ha volto i suoi pensieri a lei? Quanto a mia cugina Sofia, non la credo così sciocca da aver scrupoli del genere, o da veder qualcosa di male nel punire una di queste streghe per tutti i guai che creano nelle famiglie con le loro tragicomiche passioni; credo anzi che dovrebbe provvedere la legge stessa a punirle. Io non ho avuto simili scrupoli, e penso che Sofia non sarà offesa se dico ch'ella non può detestare l'inganno più di me. Per la zia, in verità, non ho riguardo alcuno, né essa lo merita. Comunque, signore, le ho dato un consiglio; e se lei non lo segue, avrò un po' meno stima della sua intelligenza... ecco tutto".

Jones si rese conto allora dell'errore commesso e fece tutto il possibile per rimediare; ma non seppe che balbettare sciocchezze e contraddizioni. È meglio sovente affrontare le conseguenze d'un errore che sforzarsi di porvi rimedio, poiché tali sforzi peggiorano anziché migliorare la situazione; e poche persone si comportano, in occasioni simili, con la generosità di Madama Fitzpatrick che alla fine disse a Jones con un sorriso: "Non cerchi più di scusarsi; so perdonare un innamorato sincero, quando ciò che dice è ispirato all'affetto per la sua bella".

Rinnovò allora la propria proposta, insistendovi con ardore, senza tralasciare alcun argomento suggeritole dalla sua fantasia; era così furiosa contro la zia che nulla poteva farle piacere come l'esporsi alle critiche altrui e, da vera donna qual era, non scorgeva difficoltà alcuna nell'esecuzione del piano che le stava a cuore.

Jones, tuttavia, persistette nel declinare l'impresa che non aveva in realtà la minima probabilità di buon successo. Capiva i motivi dell'insistenza di Madama Fitzpatrick. Disse che non intendeva certo negare l'affetto tenero e appassionato che provava per Sofia; ma si rendeva perfettamente conto della loro diversa posizione, e non si lusingava che una sì divina donzella potesse abbassarsi a un uomo così indegno; dichiarò anzi che quasi non riusciva a desiderarlo. Concluse con una professione di nobili e generosi sentimenti che qui non abbiamo il tempo d'inserire.

Ci sono ottime donne (non voglio usar termini troppo generali) per cui la propria persona è così importante che non riescono mai a scinderla da qualsiasi argomento; e, dominate dalla vanità, s'appropriano di qualunque lode, anche se in realtà si rivolge ad altre. In compagnia di queste dame è impossibile dir qualcosa di bene di un'altra donna senza che immediatamente esse l'applichino a se stesse, spesso facendola ancor più entusiastica. Se la bellezza, dicono, se lo spirito, la nobiltà, il buon carattere di colei meritano tanta lode, che cosa meriterò io che posseggo queste qualità in grado assai superiore?

Con queste dame l'uomo farà bene a lodare un'altra donna, perché, mentr'egli esprime l'ardore che prova per la sua bella, esse pensano quale magnifico innamorato sarebbe per loro, se dimostra tanto entusiasmo per meriti tanto inferiori. Di questo fenomeno, per quanto possa apparire strano, ho visto

molti esempi oltre a Madama Fitzpatrick, a cui tutto questo realmente accadde e che incominciò a provare per Jones un sentimento di cui scoprì i sintomi assai più prontamente di quanto non avesse fatto prima di lei la povera Sofia.

A dire il vero, la perfezione della bellezza in ambo i sessi è più irresistibile di quanto generalmente si creda; poiché, sebbene alcuni di noi s'accontentino di qualità più modeste e dicano ad alta voce (come fanciulli che ripetano cose che non capiscano) che disprezzano l'esterno per apprezzare più solide virtù, ho notato sempre che, quando ci sia nelle vicinanze una perfetta bellezza, queste virtù più solide brillano soltanto dello splendore che hanno le stelle dopo il levar del sole.

Quando Jones concluse le proprie effusioni, molte delle quali sarebbero state bene in bocca allo stesso Oroëndates, Madama Fitzpatrick sospirò profondamente e, distogliendo gli occhi da Jones, su cui erano stati fissi per qualche tempo, per chinarli a terra, esclamò: "In verità, signor Jones, lei mi fa una gran pena; ma è davvero un peccato che tanto affetto vada sciupato per chi rimane insensibile. Conosco mia cugina meglio di lei, signor Jones, e debbo dire che una donna che non ricambia una passione come la sua e da parte d'una persona come lei, è indegna d'entrambe".

"Di sicuro, signora", rispose Jones, "lei non vorrà dire che...". "Direi!", esclamò Madama Fitzpatrick, "so io quel che voglio dire; c'è nel vero amore una specie di fascino; poche donne lo trovano negli uomini, e meno ancora sanno apprezzarlo quando lo trovano. Non ho mai sentito esprimere sentimenti così nobili e, non so il perché, ma mi sento costretta a crederle. Soltanto la più spregevole delle donne può essere insensibile a tanto merito".

Il tono e il modo in cui furono dette queste parole crearono in Jones un sospetto che preferiamo non comunicare esplicitamente al lettore. Invece di rispondere, egli disse allora: "Temo, signora, d'essermi trattenuto troppo a lungo", e fece per andarsene.

"Niente affatto", rispose Madama Fitzpatrick. "Lei mi fa davvero una gran pena, signor Jones; lo dico sinceramente; ma se proprio vuole andarsene, pensi a quel che le ho detto: sono convinta che finirà col darmi ragione. E si faccia vedere più presto che può... Domani mattina, se vuole, o in qualunque altra ora della giornata. Sarò in casa tutto il giorno".

Allora Jones, dopo molte espressioni di gratitudine, si ritirò rispettosamente; ma Madama Fitzpatrick gli lanciò, mentre se n'andava, uno sguardo ch'egli non poté fare a meno di comprendere se non ignorava il linguaggio degli occhi. Fu questo sguardo a confermarlo nella decisione di non tornare più da lei; perché, se anche sarà apparso leggero nel corso di questo libro, i suoi pensieri erano ora a tal punto concentrati su Sofia che probabilmente nessuna donna al mondo avrebbe potuto indurlo a tradirla.

Comunque la fortuna, che non gli era amica, vedendolo deciso a non offrirle altre occasioni, volle approfittare di quest'ultima, provocando il tragico incidente che riferiremo ora in dolenti note.

10 • Conseguenze della visita test é narrata.

Avendo saputo, dalla lettera di Madama Western, dov'era andata sua moglie, il signor Fitzpatrick ritornò immediatamente a Bath, donde il giorno dopo partì per Londra.

Il lettore è stato già messo a conoscenza del temperamento geloso di questo signore. Ricorderà anche i sospetti che egli aveva avuto su Jones a Upton, scoprendolo con Madama Waters; e benché avesse

avuto poi modo di convincersi dell'assurdità dei propri sospetti, ora, leggendo tante lodi di Jones nella lettera della moglie, non poté fare a meno di pensare che dopo tutto anch'ella si trovava nella locanda allo stesso tempo; e questa confusione di circostanze creò un tale guazzabuglio nella sua mente mai molto limpida per natura, che ne nacque il mostro dagli occhi verdi menzionato da Shakespeare nella tragedia di Otello.

Ed ecco che proprio mentre stava cercando la casa in cui stava la moglie, e la porta gli era stata appena indicata, sventura volle che ne vedesse uscire il signor Jones.

A tutta prima non lo riconobbe; ma, vedendo un elegante giovanotto uscir dal domicilio di sua moglie, subito gli s'avvicinò e gli chiese che cosa fosse andato a fare in quella casa. "Non può negare d'esserci stato", disse, "perché l'ho visto che usciva".

Jones rispose con garbo che "era andato a trovare una signora". Al che Fitzpatrick rispose: "Cosa aveva a che fare con questa signora?". Jones riconobbe allora perfettamente la voce, il volto e persino la giacca del gentiluomo, e gridò: "Ah! mio buon amico; mi dia la mano; spero che non ci sia più rancore tra noi, per il piccolo equivoco di qualche tempo fa".

"Parola mia, signore", disse Fitzpatrick, "io non conosco né il suo nome né la sua faccia". "In verità, signore", disse Jones, "nemmeno io ho il piacere di conoscere il suo nome, ma ricordo benissimo d'aver visto la sua faccia a Upton, quando ci fu tra noi una stupida lite; e se ancora non abbiamo fatto la pace, la faremo ora bevendoci su una bottiglia".

"A Upton!", gridò l'altro; "allora, se non erro, il suo nome è Jones, no?". "Precisamente", quello rispose. "In fede mia", gridò Fitzpatrick, "lei è proprio la persona che cercavo. Le assicuro che berrò subito una bottiglia con lei; ma prima le darò una buona botta sulla testa. Ecco, mascalzone. E se non mi dà soddisfazione per questo colpo, sono pronto a dargliene un altro". Poi, sguainando la spada, si mise in posizione di difesa, ch'era l'unica mossa che conosceva.

Jones barcollò per un momento sotto il colpo che proprio non s'aspettava; ma, riprendendosi subito, sguainò anche lui la spada e, benché non fosse un grande schermitore, incalzò Fitzpatrick con tanta audacia che eluse la difesa e affondò metà della sua lama nel corpo dell'avversario; questi, appena colpito, fece qualche passo indietro, lasciò cadere la spada e, appoggiandosi su di essa, gridò: "Ho avuto soddisfazione abbastanza; sono morto".

"Spero di no", gridò Jones; "ma, comunque vadano le cose, dovrà riconoscere che se l'è voluta". Ed ecco arrivare una quantità di gente: subito s'impadronirono di Jones, il quale disse che non avrebbe opposto nessuna resistenza, e pregò alcuni di occuparsi invece del ferito.

"Sì", gridò uno; "si penserà anche al ferito; ma non credo che abbia più molto da vivere. A lei, invece, rimarrà almeno un mese". "Che diavolo, Jack", disse un altro; "così avrà fatto a meno del viaggio; approderà in un altro porto"; e di molti altri scherzi ancora fu vittima il povero Jones da parte dei sopravvenuti, che altri non erano in realtà che la banda incaricata da Lord Fellamar di catturarlo e imbarcarlo; avendolo seguito sino alla casa di Madama Fitzpatrick, costoro lo stavano aspettando all'angolo della strada quand'era avvenuto il disgraziato incidente.

L'ufficiale che comandava questa combriccola decise saggiamente che l'unica cosa da farsi era ormai di consegnare il prigioniero alla giustizia civile. Ordinò perciò che lo portassero in un'osteria; di là mandò a chiamare un poliziotto alla cui custodia lo affidò.

Il poliziotto, vedendo che Jones era elegantemente vestito, e sentendo che l'incidente era avvenuto durante un duello, trattò il prigioniero con molta cortesia e, dietro sua richiesta, mandò un messaggero a chiedere notizie del ferito che si trovava ora in una vicina taverna, affidato alle cure d'un chirurgo. Questi tornò dicendo che la ferita era mortale e che non c'era speranza di salvarlo. Il poliziotto disse

allora a Jones ch'era costretto a portarlo dal giudice. Egli rispose: "Verrò dove volete; sono del tutto indifferente ormai a quanto mi può capitare; sono convinto di non essere colpevole d'assassinio agli occhi della legge, ma non posso sopportare il pensiero d'aver versato il sangue d'un uomo".

Jones fu quindi condotto al cospetto del giudice, dove si presentò anche il chirurgo che aveva curato la ferita del signor Fitzpatrick, il quale dichiarò che la ferita era probabilmente mortale; il prigioniero fu quindi mandato a Gatehouse. Intanto s'era fatto tardi, e Jones rimandò quindi all'indomani di avvertire Partridge. E, siccome non riuscì a chiudere occhio sino alle sette, erano press'a poco le dodici quando il poveretto, spaventatissimo nel non saper più nulla del padrone, ricevette un messaggio che lo sconvolse.

Andò a Gatehouse tutto tremante e col batticuore, e, appena vide Jones, si mise a piangere dirottamente sulla sua sventura, continuando intanto a guardarsi attorno con terrore; perché, essendo giunta notizia che il signor Fitzpatrick era morto, il poveretto temeva da un momento all'altro di vederne arrivare lo spettro. Alla fine gli consegnò una lettera, che quasi stava per dimenticare: era una lettera di Sofia, inviatagli per mezzo di Black George.

Jones mandò subito tutti fuori dalla stanza e, aperta con ansia la lettera, lesse quanto segue:

Se ancora vi scrivo, ciò si deve a un incidente che mi ha, lo confesso, non poco sorpresa. La zia m'ha mostrato or ora una lettera da voi scritta a Lady Bellaston in cui le chiedete di sposarvi. Evidentemente è stata scritta da voi; e mi sorprende soprattutto che porti la stessa data del giorno in cui avreste voluto farmi credere d'essere tanto preoccupato per me... Lascio a voi i commenti. Spero soltanto che il vostro nome non giunga mai più alle orecchie di

S.W.

Ci è impossibile descrivere lo stato d'animo di Jones, e le pene che lo straziavano; diremo soltanto che la sua infelicità era così grande che avrebbe forse potuto suscitare persino la pietà di Thwackum. Ma, per quanto infelice, siamo ora costretti a lasciarlo, come sembra che avesse fatto il suo buon genio (se pure lo aveva). E poniamo fine così al sedicesimo libro della nostra storia.

LIBRO XVII • Tre giorni

1 • Contiene una porzione di introduzione.

Uno scrittore comico che abbia portato i suoi personaggi principali al culmine della felicità, o uno scrittore tragico che li abbia buttati nel più profondo abisso dell'umana sventura, credono entrambi d'aver assolto al loro compito, e che l'opera loro sia giunta a una conclusione.

Se l'opera nostra fosse di carattere tragico, il lettore dovrebbe riconoscere che saremmo quasi arrivati a questo punto; perché difficilmente il diavolo o qualsiasi suo rappresentante sulla terra avrebbe potuto procurare al povero Jones sofferenze peggiori di quelle in cui l'abbiamo lasciato nell'ultimo capitolo. Quanto a Sofia, una donna di cuore non potrebbe augurare a una rivale angoscia maggiore della sua. Per completare la tragedia basterebbero un paio di assassini e alcune sentenze morali!

Assai più arduo sembra invece tirar fuori i nostri protagonisti dall'angoscia e dall'infelicità attuale per portarli sani e salvi sul lido della felicità; un compito così arduo che non lo tentiamo neanche. Per Sofia è più che probabile che in qualche modo si finirà col trovarle un buon marito: o Blifil o il nobiluomo o qualcun altro; ma le disgrazie capitate al povero Jones, grazie alla sua imprudenza, sono così gravi da ridurre un uomo se non proprio fellone nel vero senso della parola, almeno felo de se; è così privo d'amici e perseguitato da tanti nemici che quasi disperiamo di poterlo salvare; e se il nostro lettore ama assistere alle esecuzioni capitali, penso che non dovrebbe perdere tempo per procurarsi un posto in prima fila a Tyburn.

Una cosa posso sinceramente promettere: e cioè che, nonostante il nostro affetto naturale per questo sciagurato, che abbiamo disgraziatamente scelto come nostro eroe, non faremo intervenire nessuno di quegli agenti sovranaturali il cui uso ci è concesso purché ne usiamo soltanto in circostanze molto importanti. S'egli non trova quindi qualche mezzo naturale per salvarsi dai suoi guai, non faremo certo, per amor suo, violenza alla verità e alla dignità della storia; preferiremmo raccontare che è finito impiccato a Tyburn (come probabilmente accadrà) anziché mancare alla nostra integrità, o urtare la buona fede del lettore.

In questo gli antichi avevano un grande vantaggio sui moderni. La loro mitologia, a cui allora la gente comune credeva assai più fermamente di quanto non creda oggi alla religione, permetteva sempre di salvare l'eroe prediletto. Le loro divinità erano sempre pronte, a portata di mano, agli ordini dello scrittore; e quanto più straordinaria era l'invenzione, tanto maggiori erano la sorpresa e la gioia del credulo lettore. Quegli scrittori potevano con la massima facilità portare un eroe da un paese all'altro, anzi da un mondo all'altro, e riportarlo indietro, con assai minori difficoltà di quelle d'un povero e limitato moderno che voglia liberarlo da una prigione.

Uguale vantaggio avevano nei loro racconti gli arabi e i persiani, che ricorrevano ai geni e alle fate, in cui credevano come se fossero articoli di fede, sull'autorità dello stesso Corano. Noi non abbiamo invece simili aiuti. Dobbiamo accontentarci dei semplici mezzi naturali; vediamo quindi che cosa, con questi mezzi, si può fare per il povero Jones; anche se qualcuno mi sussurra all'orecchio ch'egli non conosce ancora il peggio e che una cosa ancor più terribile lo attende nelle pagine tuttora intonse del suo destino.

2 • Generosità e riconoscenza di Madama Miller.

Il signor Allworthy e Madama Miller s'erano appena seduti a tavola per far colazione, quando Blifil, uscito quel mattino molto per tempo, venne a tener loro compagnia.

E subito incominciò a dire: "Buon Dio! Non potete davvero immaginare quel ch'è capitato, mio caro zio! Confesso che quasi esito a dirvelo, per timore d'offendervi col ricordo della bontà da voi dimostrata a un disgraziato simile". "Che è successo, ragazzo?", disse lo zio. "Temo d'esser stato più d'una volta buono con gente che non lo meritava. Ma la carità non adotta i vizi di quelli che beneficia". "Oh, zio!",

ribatté Blifil, "non senza un segreto suggerimento della Provvidenza avete usato la parola "adottare". Il vostro figliuolo adottivo, quel Jones, quel miserabile che voi avete cresciuto e nutrito nel vostro seno, s'è dimostrato uno dei peggiori ribaldi della terra". "Per tutto quello che ho di sacro, giuro ch'è falso", gridò Madama Miller. "Il signor Jones non è un ribaldo. È uno degli uomini migliori della terra; e se fosse stato un altro a chiamarlo ribaldo, gli avrei buttato questa teiera d'acqua bollente in faccia". Il signor Allworthy parve molto meravigliato di questo suo modo di comportarsi. Ma, senza dargli il tempo di parlare, ella si rivolse a lui, gridando: "Spero che lei non sarà in collera con me; per nulla al mondo vorrei offenderla, signora; ma non ho potuto permettere che lo s'ingiuriasse". "Debbo riconoscere, signora", disse Allworthy con tono grave, "che sono un poco sorpreso nel sentirle difendere con tanto calore una persona che non conosce". "Oh, ma io lo conosco, signor Allworthy", diss'ella; "lo conosco bene; e sarei la più ingrata delle donne se lo negassi. Oh! Egli ha salvato me e la mia famiglia; e lo benediremo sino all'ultimo respiro. Prego il cielo che lo protegga e annienti tutti i suoi nemici. Perché so, capisco e vedo che ne ha". "Lei mi sorprende sempre più, signora", disse Allworthy. "Forse parla di qualcun altro. È impossibile che lei abbia tanti debiti di riconoscenza verso l'individuo a cui ha accennato mio nipote". "E invece", diss'ella, "gli debbo affetto e riconoscenza. Ha salvato me e i miei. Mi creda, signora; dev'essere stato calunniato, e grossolanamente calunniato, ne sono certa; altrimenti lei, ch'è tutto bontà e onore, non l'avrebbe mai chiamato "individuo" dopo le molte parole d'affetto e di tenerezza che le ho spesso sentito usare nei riguardi del povero fanciullo abbandonato. Le assicuro, o mio ottimo amico, ch'egli merita da lei nome più affettuoso; vorrei che avesse potuto udire con quanta gentilezza e gratitudine parla di lei. Quando pronuncia il suo nome, ha un tono di vera adorazione. In questa stessa stanza l'ho visto, in ginocchio, implorare sul suo capo tutte le benedizioni del cielo. Le assicuro ch'io non amo quel giovane più di quanto egli l'ami".

"Vedo, zio", disse allora Blifil, con uno di quei ghigni beffardi con cui il demonio segna i suoi prediletti, "che Madama Miller lo conosce veramente. V'accorgete ch'ella non è certamente la sola tra le vostre conoscenti con cui egli abbia spettegolato su di voi. Quanto a me, da alcuni accenni che s'è lasciato sfuggire, m'accorgo che non ha fatto complimenti, ma gli perdono". "È lei che il Signore deve perdonare", disse Madama Miller; "tutti siamo peccatori e tutti abbiamo bisogno del suo perdono".

"Parola mia, signora Miller", disse Allworthy, "mi pare che questo suo contegno nei riguardi di mio nipote non sia molto cortese; e se gli accenni che ha fatto contro di lui le sono stati suggeriti da quello sciaguratissimo tra gli uomini, servirebbero soltanto ad aumentare ancora, se fosse possibile, il mio risentimento contro di lui. Debbo dirle, signora Miller, che il giovane che le è ora dinanzi fu sempre il più caldo difensore del miserabile ingrato di cui lei sostiene ora la causa. E questo, dettato da me, dovrebbe farla meravigliare di tanta bassezza e ingratitude".

"L'ingannano, signore", rispose Madama Miller; "fossero queste le ultime parole che escono dalle mie labbra, le direi che l'ingannano. E, lo ripeto ancora una volta, Iddio perdoni quelli che l'hanno ingannato! Non dico che il giovane sia privo di difetti; ma sono i difetti del temperamento e dell'età; difetti da cui può e deve emendarsi e che, quand'anche non lo facesse, sarebbero tuttavia controbilanciati da uno dei cuori più affettuosi, teneri e onesti ch'io abbia mai conosciuto".

"Le assicuro, signora Miller", disse Allworthy, "che se m'avessero detto una cosa simile di lei, non l'avrei creduta". "Le assicuro, signore", ribatté l'altra, "che si convincerà della verità di quel che ho detto; e quando avrà sentito ciò che ho da raccontarle (e le racconterò tutto) anziché essere offeso, riconoscerà (conosco troppo bene il suo senso di giustizia) che sarei la più spregevole e ingrata delle creature se mi fossi comportata diversamente".

"Bene, signora", disse Allworthy; "sarò certamente lieto di sentire le sue scuse per una condotta che, debbo confessarlo, mi sembra richiederle. Ma ora, vuol permettere a mio nipote di continuare a raccontare quel che stava dicendo, senza interromperlo? Doveva trattarsi di cosa di non poca importanza, dopo un simile preambolo. E chi sa che quanto egli dirà non basti ad aprirle gli occhi guarendola del suo errore".

Avendo Madama Miller risposto con un gesto di scusa e di sommissione, Blifil disse: "Certo, signore, se voi non vi sentite offeso dal contegno di Madama Miller, non ho difficoltà a perdonarle per quello che riguarda me soltanto. Ma penso che avrebbe dovuto ben altrimenti ricambiare la vostra bontà". "Via, figliuolo", disse Allworthy, "di che parlavi? Che cosa ha fatto ancora?". "Ecco", gridò Blifil, "nonostante quanto ha insinuato Madama Miller, mi spiace veramente dirvelo, e non sarei certo io a darvi la notizia se non si trattasse di cosa impossibile da nascondere. Ha ucciso un uomo, insomma; non voglio dire "assassinato" perché forse la legge non interpreterà il suo atto in questo senso, e io spero il meglio per amor suo".

Allworthy parve colpito e si fece il segno della croce; poi, volgendosi a Madama Miller, esclamò: "Ebbene, signora, che ne dice adesso?". "Le dico, signore", ella rispose, "che non sono mai stata tanto preoccupata in vita mia; ma se la notizia è vera, sono convinta che il torto è dell'uomo ammazzato, chiunque egli sia. Dio sa se mancano in questa città mascalzoni pronti a provocare un giovane gentiluomo. Soltanto una provocazione grave può averlo spinto a fare una cosa simile; perché di tutti i giovanotti che ho ospitato in casa mia, non ne ho visto mai uno più buono e gentile. Tutti l'amavano in casa, e perfino i vicini".

Mentre così parlava, si sentì picchiare violentemente alla porta; la conversazione fu quindi interrotta, ed ella non poté più continuare né ottenere una risposta; pensando che si trattasse d'una visita per il signor Allworthy, s'affrettò a ritirarsi, portando con sé la figlioletta minore, che aveva gli occhi pieni di lagrime per le cattive notizie avute su Jones che la chiamava la sua mogliettina e non soltanto le regalava molti balocchi, ma trascorrevano ore intere a giocare con lei.

Alcuni lettori apprezzeranno forse tutti questi particolari, narrando i quali seguiamo l'esempio di Plutarco, uno dei migliori tra gli storici nostri colleghi; quanto agli altri, che li giudicheranno banali, vogliano comunque perdonarceli, dato che raramente siamo prolissi in simili occasioni.

3 • Arrivo del signor Western, con alcune osservazioni circa l'autorità paterna.

Madama Miller aveva appena lasciato la stanza, quando entrò il signor Western; non prima però d'una lite violenta tra lui e i portatori; costoro, ch'erano andati a prenderlo alle "Colonne d'Ercole", non speravano d'aver in lui un buon cliente per l'avvenire, ed erano stati inoltre incoraggiati dalla sua generosità (aveva dato loro spontaneamente sei pence più di quanto era loro dovuto); ebbero quindi la sfacciataggine di chiedere un altro scellino, e questo irritò lo squire a tal punto che non solo li maledì imprecaando quando scese dalla portantina, ma era ancora in collera quando entrò nella stanza, e giurava che tutti i londinesi assomigliavano ai cortigiani e non pensavano ad altro che a depredare i gentiluomini di campagna. "Mi porti il diavolo", disse, "se non affronterò la pioggia piuttosto che entrare ancora una volta nelle loro baracche. M'hanno scrollato in un solo miglio più di quanto m'avrebbe scrollato Brown Bess in una lunga caccia alla volpe".

Quando si fu un po' placata la sua collera su quest'argomento, passò a un altro, sempre con lo stesso tono infuriato. "Ecco", disse, "ne capitano delle belle. La caccia è cambiata; ci credevamo d'aver a che fare con una volpe, e si vede alla fine che si trattava d'un riccio".

"La prego, caro vicino", disse Allworthy, "lasci stare le metafore e si spieghi in modo un po' più chiaro". "Bene, allora", rispose lo squire, "per dirgliela in modo chiaro, per tutto questo tempo abbiamo avuto paura d'un figlio di puttana d'un bastardo, non so di chi, ma non certamente mio. E ora invece ecco qui questo figlio di puttana d'un nobiluomo, che può essere un bastardo anche lui, per quel che so e

per quel che me n'importa, perché non avrà mai mia figlia col mio consenso. Hanno rovinato la nazione, ma non riusciranno a rovinare me. Non cederò mai agli Hannover quanto mi appartiene".

"Lei mi sorprende davvero, mio buon amico", disse Allworthy. "Diavolo! Sono sorpreso anch'io", rispose il possidente. "Iersera vado da mia sorella, che m'aveva dato appuntamento, e là mi trovo in una stanza piena di donne. C'era mia cugina Lady Bellaston, e Lady Betty e Lady Catherine, e Lady non so più chi; il diavolo mi porti se mi faccio prendere ancora in un gruppo di simili cagne in crinolina! Che diamine! Preferirei esser dilaniato dai miei stessi cani, come capitò a quel tal Acton che, a quanto dicono i libri, fu trasformato in lepre e i suoi stessi cani lo sbranarono e se lo mangiarono. Misericordia! Mai un uomo fu più perseguitato di me; se scappavo da una, un'altra mi prendeva; se cercavo di ritirarmi, un'altra mi afferrava di nuovo. "Oh, sarà certo uno dei più brillanti matrimoni d'Inghilterra", dice una cugina (e qui tentò d'imitarne la voce). "Che magnifica proposta!", grida un'altra cugina (perché deve sapere ch'erano tutte mie cugine benché io non le avessi mai viste prima). "Certo", dice quella grassona di Lady Bellaston, "dovete essere veramente pazzo, cugino, per respingere una proposta simile".

"Incomincio a capire", disse Allworthy; "qualcuno ha fatto una proposta di matrimonio a Madamigella Westaern: le signore della famiglia approvano, lei invece non è d'accordo".

"Non sono d'accordo!", gridò Western. "E come diavolo potrei esser d'accordo? Le ho già detto ch'è un nobile e quella è gente con cui io non ho mai voluto aver niente a che fare. Non ho forse rifiutato una somma enorme per un pezzetto di terra di cui uno di loro voleva fare un parco soltanto perché non volevo trattare con un nobile? E adesso dovrei dar mia figlia in moglie a uno di loro? Senza contare che mi sono impegnato con lei, e non ho l'abitudine di mancar di parola".

"Se è solo per questo, vicino", disse Allworthy, "sono pronto a scioglierla da ogni impegno. Nessun accordo può essere veramente impegnativo tra persone che non hanno e non avranno neanche in seguito il diritto di concluderlo".

"Ma che diamine!", rispose Western. "Le dico che ne ho il diritto e che lo concluderò. Venga con me immediatamente in municipio, e mi farà dare una licenza; andrò poi da mia sorella, porterò via la ragazza con la forza, e lei se lo sposerà, altrimenti la terrò chiusa a chiave, a pane e acqua, per tutto il resto della sua vita".

"Signor Western", disse allora Allworthy, "posso pregarla di stare a sentire la mia opinione sull'argomento?". "Ascoltarla? Certo che l'ascolterò", rispose l'altro. "Bene, allora, signore", esclamò Allworthy, "posso dirle sinceramente, senza far complimenti né a lei né alla ragazza, che quando mi fu proposto il matrimonio, accettai subito volentieri l'idea per la stima che avevo di entrambi. Mi pareva che un legame tra due famiglie che abitavano così vicine e tra cui c'erano stati sempre accordo e buona armonia fosse desiderabile da tutti i punti di vista; quanto alla giovinetta, non solo l'opinione concorde di tutti quelli che la conoscono, ma le mie osservazioni stesse mi convincevano ch'essa sarebbe stata un tesoro inestimabile per un buon marito. Non parlo delle sue qualità fisiche, pur mirabili; la sua bontà, la sua generosità, la sua modestia sono troppo note perché occorra farne il panegirico; ma soprattutto essa possiede la qualità esistente in alto grado nella migliore delle donne ch'è ora tra gli angeli e che, non essendo tanto appariscente, sfugge spesso all'osservazione; è anzi così poco osservata che mi manca addirittura la parola per definirla. Debbo spiegarmi con le negazioni. Mai le sentii uscir di bocca un'impertinenza, di quelle che si chiamano frecciate; nessuna ostentazione di spirito, e meno che mai di quella saggezza che può essere soltanto il risultato di molta dottrina ed esperienza, e la cui affettazione in una giovane donna è assurda e ridicola come i gesti d'una scimmia. Mai le sentii esprimere opinioni violente, trinciare giudizi, lanciare critiche. Ogni volta che l'ho vista in compagnia di uomini, era molto attenta, con la modestia di chi impari, non l'insolenza di chi insegna. Voglia perdonarmi, ma una volta, proprio per metterla alla prova, le chiesi la sua opinione su un punto discusso tra il signor Thwackum e il signor Square. Rispose con molta dolcezza: "Mi perdoni, caro signor Allworthy; lei non può certo pensare ch'io sia in grado di decidere su un punto su cui non si trovano d'accordo due signori come quelli". Thwackum e Square, ciascuno dei quali si credeva sicuro d'una risposta a sé favorevole,

insistero nella richiesta. Con la stessa serenità, ella rispose: "Vi prego veramente di scusarmi; perché non voglio offendere nessuno dei due mettendomi dalla sua parte". Ha sempre dimostrato la massima deferenza per l'intelligenza degli uomini: qualità essenziale in una buona moglie. Aggiungerò soltanto che, essendo ella priva d'ogni affettazione, questa sua deferenza dev'esser sincera e reale".

A questo punto Blifil fece un sospiro amaro; al che Westáern, che aveva gli occhi pieni di lagrime sentendo lodare Sofia in questo modo, balbettò, piagnucolando: "Non sospirare, ti dico che l'avrai... L'avrai, per tutti i diavoli, anche se valesse venti volte di più".

"Ricordi la promessa, signore", esclamò Allworthy; "ha assicurato di non interrompermi". "Parli, parli pure", disse il possidente; "non dirò più una parola".

"Mio buon amico", continuò Allworthy, "mi sono soffermato così a lungo sui meriti della donzella in parte perché sono davvero affascinato dalle sue virtù, in parte perché non si pensi che sia stata la sua fortuna (il matrimonio è da questo punto di vista certamente vantaggioso per mio nipote) la ragione principale che m'indusse ad accettare con tanto entusiasmo la proposta. Desideravo veramente con tutto il cuore accogliere nella mia famiglia un simile gioiello; ma posso desiderare molte cose buone, senza tuttavia rubarle o rendermi colpevole di qualsiasi violenza per impossessarmene. Ora, costringere una donna a un matrimonio contrario alle sue inclinazioni è un atto ingiusto e tirannico che le leggi del nostro paese dovrebbero impedire; ma una coscienza onesta sa riconoscere certi limiti anche nello stato peggio governato, e s'imporrà quelle leggi che la negligenza dei legislatori ha trascurato di dare. Abbiamo qui evidentemente un caso del genere; non è forse crudele, anzi addirittura empio, costringere una donna a sposarsi contro la propria volontà, quando ella poi dovrà rispondere del suo contegno nei rapporti coniugali dinanzi al tribunale supremo e più terribile col pericolo dell'anima sua? Non è mai facile assolvere ai doveri coniugali in modo adeguato; come imporremo noi simile fardello a una donna, mentre le togliamo al tempo stesso l'appoggio per sostenerlo? Come possiamo spezzarle il cuore proprio quando le imponiamo doveri a cui è appena sufficiente un cuore perfettamente saldo? Sento il dovere di parlar con estrema chiarezza. Credo i genitori che agiscono in questo modo responsabili di tutte le colpe di cui potranno poi macchiarsi i loro figli, e per cui un giudice giusto dovrebbe adeguatamente punirli; ma, pur sfuggendo alla punizione, esiste, buon Dio, anima capace di sopportare l'idea d'aver contribuito alla dannazione della propria creatura?

"Per tutte queste ragioni quindi, mio ottimo vicino, visto che la donzella non ha disgraziatamente simpatia alcuna per mio nipote, debbo rinunciare all'onore che lei intendeva fargli, anche se le assicuro che continuerò a essergliene profondamente grato".

"Bene, signore", disse Western (e la schiuma gli uscì dalle labbra non appena aprì bocca), "spero che vorrà riconoscere che l'ho lasciato parlare e che lascerà ora parlare me; e soltanto se non saprò rispondere alle sue obiezioni, sarò pronto a darle ragione. In primo luogo, dunque, risponda a una mia domanda: Non l'ho forse messa al mondo? Non sono stato io a metterla al mondo? Risponda a questa domanda. È saggio, dicono, il padre che conosce la propria creatura; e credo che posso vantarmene, avendola allevata io stesso. Ma credo che lei vorrà riconoscere che sono suo padre; e se sono suo padre, non ho forse il diritto di governare la mia propria figlia? E se debbo governarla in altre cose, dovrò farlo anche in questa ch'è senza dubbio la più importante. Che cosa desidero in fondo? Voglio forse che faccia qualcosa per me? Che dia a me qualche cosa?... Tutt'altro invece; desidero soltanto darle metà del mio patrimonio ora, e l'altra metà quando muoio. E perché tutto questo? Non è forse unicamente per renderla felice? A volte la gente parla come se fosse pazzo; se volessi sposarmi io, allora avrebbe ragione di protestare e di piagnucolare; io ho invece accettato di disporre del mio patrimonio in modo che non potrei sposarmi anche se volessi, qualora trovassi una donna disposta a prendermi. Che cosa diavolo posso fare di più? E lei dice che contribuisco alla sua dannazione! Corpo di mille bombe! Preferirei sprofondare il mondo intero piuttosto che si facesse male a un dito. Veramente, signor Allworthy, mi sorprende sentirla parlare in questo modo, e debbo dirle, la prenda come vuole, che le attribuisco maggior giudizio".

Allworthy reagì a quest'osservazione soltanto con un sorriso; e, quand'anche l'avesse voluto, non avrebbe potuto mettere in quel sorriso nessuna sfumatura di malignità o di disprezzo. Perché i sorrisi da lui dedicati all'altrui follia erano probabilmente simili a quelli degli angeli quando vedono le follie del genere umano.

Blifil chiese allora il permesso di dire alcune parole. "Se si tratta di usar violenza alla donzella, non acconsentirò mai. La mia coscienza non mi permetterebbe di far violenza a nessuno, e meno che mai a una damigella, per cui, per quanto ella mi sia crudele, conserverò sempre l'affetto più sincero e più puro; ma ho letto spesso che difficilmente le donne resistono alla perseveranza. Perché non posso sperare d'ottenere con la perseveranza quell'affetto al cui possesso in avvenire non avrò forse più rivali? Quanto al nobiluomo, il signor Western è così buono da preferirmi a lui; e lei non potrà negare che un genitore abbia in queste cose almeno il diritto d'opporvi; ho anzi sentito la damigella stessa dichiararlo più d'una volta, dicendo che stimava imperdonabili i figli che si sposano contro l'espressa volontà dei genitori. Inoltre, benché le altre dame della famiglia sembrino favorevoli alle aspirazioni del nobiluomo, non mi pare che la damigella abbia personalmente nessuna simpatia per lui; sono, ahimè, sicuro che non ne ha affatto; perché vedo anche troppo bene che quel malvagissimo tra gli uomini continua a occupare il primo posto nel suo cuore".

"Sì, sì, proprio così", gridò Western.

"Ma", continuò Blifil, "quand'ella saprà del delitto da lui commesso, anche se la legge non dovesse condannarlo a morte...".

"Come? Come?", gridò Western. "Un delitto! Ha commesso un delitto e c'è qualche speranza di vederlo impiccato?... Trallarallà, trallarallà!". E si mise a cantare e saltellare per la stanza.

"Figliolo", disse allora Allworthy, "questa tua infelice passione mi fa una grandissima pena. Ho veramente pietà di te e farei qualunque cosa perché tu ottenga quello che tanto desideri".

"Allora non voglio altro", gridò Blifil; "sono certo che il mio caro zio ha troppa stima di me per pensare che desideri qualcosa di più".

"Senti", disse Allworthy, "ti autorizzo a scriverle, ad andarla a trovare, se te lo permetterà... Ma insisto perché non si pensi neanche lontanamente a costringerla. Non voglio che la si tenga reclusa né altre cose del genere".

"Bene, bene", gridò lo squire, "non si farà nulla di tutto questo; tenteremo ancora un po' con le buone; e se quel tale fosse veramente impiccato e tolto così dalla circolazione... trallarellalà! Non ho mai avuto notizia migliore in vita mia... Sono sicuro che tutto andrebbe allora secondo i miei desideri. Suvvia, la prego, caro Allworthy, venga a pranzo con me alle "Colonne d'Ercole": ho ordinato una spalla di montone arrosto, costolette di porco e un pollo in salsa d'uovo. Saremo soltanto noi tre, a meno che non vogliamo invitare anche l'oste; perché ho mandato il cappellano Supple a Basingstoke a riprendere la tabacchiera che avevo dimenticato all'albergo, e che non vorrei perdere per nulla al mondo, perché è mia fida compagna da oltre vent'anni. Le assicuro che l'oste è un tipo divertentissimo, le piacerà immensamente".

Il signor Allworthy finì coll'accettare l'invito, e poco dopo il possidente se n'andò, canterellando e saltellando nella speranza di poter presto assistere alla tragica fine del povero Jones.

Appena se ne fu andato, il signor Allworthy riprese l'argomento con la massima gravità. Disse al nipote che "gli augurava con tutto il cuore di dominare una passione in cui difficilmente poteva sperar di riuscire. È un volgarissimo errore, secondo me", disse, "pensare che si possa con la perseveranza vincere l'avversione d'una donna. Si potrà con essa vincere a volte l'indifferenza; ma i trionfi che un innamorato riporta di solito con la perseveranza sono sul capriccio, sulla prudenza, sull'affettazione e

spesso sull'eccessiva leggerezza che spinge le donne a non impegnarsi troppo, dando così soddisfazione alla propria vanità col prolungare il periodo del corteggiamento, anche quando provano una certa simpatia per il corteggiatore, e decidono (se pur lo fanno mai) di pietosamente compensarlo alla fine. Ma un'antipatia dichiarata, come temo sia questa, anziché attenuarsi si rafforza col passar del tempo. E poi, scusami, mio caro, ma ho anche un altro timore. Temo che la passione che provi per questa cara giovinetta sia soprattutto per la sua bellezza fisica, e non meriti quindi il nome di quell'amore ch'è l'unico solido fondamento della felicità coniugale. Ammirare, bramare e desiderare il possesso d'una bella donna senza riguardo alcuno per il suo sentimento verso di noi è, temo, cosa anche troppo naturale; ma per me l'amore è figlio dell'amore soltanto; e amare la creatura da cui ci sappiamo odiati non mi sembra naturale. Esamina quindi il tuo cuore a fondo, ragazzo mio, e se, dopo averci a lungo riflettuto, sospetti anche solo vagamente qualcosa del genere, sono certo che virtù e religione ti spingeranno a cacciar dal tuo cuore quest'assurda passione, e il buon senso ti permetterà di farlo al più presto senza troppo soffrire".

Il lettore immaginerà facilmente quel che rispose Blifil; ma anche se non l'indovinasse, non abbiamo qui il tempo di dargli soddisfazione, dovendo trattare nella nostra storia argomenti della massima importanza, e non potendo rimanere più a lungo lontani da Sofia.

4 • Scena straordinaria tra Sofia e sua zia.

Le muggenti giovenche e le pecore belanti possono, nella mandria e nel gregge, errare per i pascoli sicure e senza sorveglianza. Sono in verità condannate a esser infine preda dell'uomo; e tuttavia per molti anni si permette loro di godere indisturbate la propria libertà. Ma se una cerbiatta grassottella esce dalla foresta per andarsi a sollazzare in un campo o in un boschetto, l'intero villaggio si anima e tutti le si lanciano dietro coi cani; e se il bravo squire viene a salvarla dagli altri, lo fa unicamente perché vuol mangiarsela lui.

Ho spesso pensato che una giovane con un buon patrimonio e una buona posizione, si trova, appena uscita dal tranquillo recinto in cui ha trascorso l'infanzia, press'a poco nella stessa situazione di questa cerbiatta. Tutta la città si agita; la inseguono dal parco al teatro, dalla corte al ricevimento, dal salotto nella sua stessa camera, e raramente ella riesce a salvarsi per tutta una stagione dalle grinfie dell'uno o dell'altro che la vuol divorare; poiché, se parenti e amici la difendono da alcuni, lo fanno unicamente per poterla poi consegnare a uno scelto da loro che spesso le risulta più sgradevole di ogni altro; mentre intere mandrie e greggi d'altre donne frequentano tranquillamente, senza che nessuno le guardi, il parco, il teatro, l'opera e i ricevimenti; e benché, per la maggior parte almeno, finiscano anch'esse coll'essere divorate, possono tuttavia liberamente folleggiare per molto tempo, senza essere disturbate né controllate.

Nessuna tra queste eccezionali bellezze fu mai più perseguitata della povera Sofia. La sua cattiva stella non s'accontentò di quanto già le aveva fatto soffrire a causa di Blifil; le mandò ora un altro che pareva destinato a perseguitarla non meno del primo. Benché la zia, sebbene meno violenta, non era però meno assidua nel tormentarla di quanto avesse fatto in precedenza suo padre.

Appena i servi si furono ritirati dopo il pranzo, Madama Western, che già ne aveva accennato a Sofia, la informò "che attendeva il nobiluomo quel pomeriggio stesso, e che avrebbe approfittato dell'occasione per lasciarlo solo con lei". "Se voi fate questo, zia", rispose Sofia, con un certo calore, "approfitterò della prima occasione per lasciarlo solo con se stesso". "Come!", gridò la zia; "è questa la tua gratitudine perché ti ho liberata dalla reclusione in cui ti teneva tuo padre?". "Sapete benissimo,

zia", disse Sofia, "che motivo della mia reclusione era il mio rifiuto di compiacere mio padre accettando di sposare un uomo che detesto; e come può pensare la mia cara zia, che mi ha liberata da quella pena, di procurarmene un'altra anche peggiore?". "Ma non ti pare", disse Madama Western, "che ci sia una certa differenza tra Lord Fellamar e il signor Blifil?". "Ben poca differenza, per me", rispose Sofia, "e se proprio debbo esser condannata a sposare uno dei due, preferisco aver il merito di sacrificarmi per far piacere a mio padre". "Allora, a quanto vedo", disse la zia, "poco t'importa di far piacere a me; ma non voglio dar peso a questa considerazione. Agisco per ben più nobili motivi. Quel che m'importa è dar lustro alla mia famiglia e far di te una nobildonna. Possibile che tu non abbia nessuna ambizione? Non ti piacerebbe avere una corona sullo sportello della vettura?". "Vi assicuro sul mio onore che non m'interessa affatto", disse Sofia; "per me sarebbe lo stesso averci un puntaspilli". "Non parlar di onore", gridò la zia. "È una parola che non suona bene sulle labbra d'una disgraziata come te. Mi spiace, nipote, mi costringi a usare parole simili, ma i tuoi bassi istinti mi disgustano proprio; si vede che non hai ereditato il sangue dei Westáern. Ma, per quanto basse e volgari siano le tue idee, non influirai con queste sulle mie. Non permetterò mai che il mondo dica di me che t'ho incoraggiata a rifiutare uno dei migliori partiti d'Inghilterra; quando si tratta d'un matrimonio che, indipendentemente dalla ricchezza, onorerebbe qualsiasi famiglia anche di gran lunga superiore alla nostra". "Si vede", disse allora Sofia, "che io debbo esser nata priva di certe qualità di cui gli altri sono forniti; e dev'esserci un senso ch'io non posseggo e che permette di gustare il suono di certe parole e la vista di certe cose; altrimenti gli uomini non farebbero tante fatiche e tanti sacrifici per ottenere, né sarebbero tanto orgogliosi e superbi di possedere, cose che sembrassero a loro, come sembrano a me, insignificanti bazzecole".

"No, no, mia cara", gridò la zia; "sei anche tu fatta come gli altri; ma non certamente tanto furba da potermi prendere in giro o farmi fare una brutta figura agli occhi del mondo. E do quindi la mia parola, - e tu sai, credo, quanto io sia ferma nelle mie decisioni, - che, se non acconsenti a vedere il nobiluomo nel pomeriggio, domani mattina ti riconsegnerò a mio fratello, e non interverrò mai più in tuo favore e neanche vorrò vederti in faccia". Sofia rimase per alcuni minuti in silenzio dopo questo discorso, pronunciato in tono collerico e perentorio; poi, scoppiando in lacrime, gridò: "Potete far di me quel che volete, zia; sono veramente la ragazza più infelice che ci sia sulla terra; se anche la mia cara zia m'abbandona, dove potrò trovar protezione?". "Cara nipote", rispose quella, "avrà un ottimo protettore in Lord Fellamar: un protettore che soltanto un assurdo attaccamento a quel volgarissimo Jones può indurti a respingere". "In verità, zia, voi mi fate torto", disse Sofia. "Come potete pensare, dopo avermi mostrato quella lettera, ch'io non abbia bandito per sempre dal mio cuore idee simili, se pur le ho mai avute? Se questo basta ad accontentarvi, vi giuro per quanto ho di più sacro che non lo guarderò più in faccia". "Ma cara bambina", disse la zia, "cerca di essere ragionevole; che obiezione puoi sollevare contro questo matrimonio?". "Ve ne ho già detta una", rispose Sofia, "che mi pare più che sufficiente". "E quale?", gridò la zia; "io non me ne ricordo". "Certo, zia", rispose Sofia, "v'ho pur detto che s'è comportato nel più scortese e nel più villano dei modi". "In verità, bambina", ella rispose, "o non me l'hai detto, o io non ti ho capita; che cosa intendi per villania e scortesia?". "Ho quasi vergogna nel raccontarvelo", rispose Sofia. "Mi prese tra le braccia, mi costrinse a sedere sul divano e mi cacciò la mano nel seno, baciandolo poi con tanta violenza che ancora ne porto il segno sul seno sinistro". "Davvero?", gridò Madama Western. "Sì, davvero, zia", rispose Sofia; "per fortuna arrivò mio padre proprio in quel momento, altrimenti Dio solo sa che altro avrebbe fatto". "Sono stupefatta e mortificata", gridò la zia. "Nessuna donna che porti il nome dei Western fu mai trattata in questo modo, per quanto si risalga nei ricordi di famiglia. Avrei cavato gli occhi a un principe, se si fosse preso simili libertà con me. Ma è impossibile! Sono certa, Sofia, che l'hai inventato, per suscitare il mio sdegno contro di lui". "Spero, zia", disse Sofia, "che voi abbiate troppa stima di me per credermi capace di mentire. Quanto v'ho detto è vero, ve lo giuro sull'anima mia". "Se fossi stata presente, gli avrei piantato un pugnale nel cuore", replicò la zia. "E tuttavia non penso che avesse dei propositi disonesti. È impossibile, e le sue proposte lo dimostrano; perché sono non soltanto onorevoli, ma generose. Non capisco davvero. Certo l'epoca in cui viviamo concede troppe libertà. Un saluto da lontano è l'unica cosa che io avrei permesso prima della cerimonia. Ho avuto degl'innamorati un tempo, anche se non tanto lontano: diversi innamorati, benché non abbia mai voluto sposarmi e non abbia mai incoraggiato la minima libertà. È un'abitudine sciocca a cui non acconsentirei mai. Nessun uomo mi ha mai baciata tranne che sulla guancia. È già molto concedere le proprie labbra a un marito; e in verità, se mai mi

fossi decisa a sposarmi, credo che ci sarebbe voluto un po' di tempo per arrivarci". "Perdonatemi, cara zia", disse Sofia, "se mi permetto di fare un'osservazione; confessate d'aver avuto diversi innamorati, e il mondo comunque lo sa, anche se voleste negarlo. Li avete respinti tutti, e sono convinta che tra i vostri corteggiatori c'era anche un nobile". "Dici il vero, cara Sofia", ella rispose; "un nobile che mi offri il suo titolo". "E allora", disse Sofia, "perché non volete che anch'io lo rifiuti?". "È vero, bambina", diss'ella, "rifiutai l'offerta d'un titolo; ma non era in fondo una grande proposta; almeno non straordinaria come quella fatta a te". "Sì, zia", disse Sofia, "ma so che avete avuto ottime proposte da parte di uomini ricchissimi. Quello non era certo il primo, né il secondo, né il terzo partito vantaggioso che vi si offriva". "Debbo riconoscerlo", diss'ella. "E allora, zia", disse Sofia, "perché non posso aspettare una seconda proposta, magari migliore di questa? Voi siete ancor giovane, e sono certa che non cedereste alla prima offerta. Io poi sono giovanissima, e non debbo certo disperarmi per timore di perder la buona occasione". "Ma, cara Sofia", esclamò allora la zia, "che cosa vuoi che ti dica?". "Oh, vi prego soltanto di non lasciarmi sola, almeno quest'oggi; concedetemi questo almeno e io accetterò, se credete, dopo quanto è accaduto, di vederlo in vostra presenza". "Bene, te lo concedo", esclamò la zia. "Tu sai che ti voglio bene, Sofia, e che non so negarti nulla. Conosci la bontà del mio carattere; ma non sono stata sempre così buona. Un tempo mi credevano crudele; gli uomini, almeno. Mi chiamavano Partenissa la crudele! Ho infranto molte finestre su cui erano scritti versi indirizzati a Partenissa la crudele. Non sono mai stata bella come te, Sofi, ma un tempo ti assomigliavo un poco. Ora sono mutata. Mutano i regni e gli stati, come dice Tullio Cicerone nelle sue epistole, e così muta l'aspetto umano". E su questo tono continuò per quasi mezz'ora, parlando di se stessa e delle sue conquiste e della sua crudeltà, sino all'arrivo del nobiluomo che, dopo una visita noiosissima, durante la quale la dama non s'allontanò mai dalla stanza, si ritirò, poco soddisfatto sia della zia sia della nipote. Sofia s'era a tal punto ingraziata la zia, che questa approvava quasi tutto quanto la nipote diceva, convinta che un contegno un po' altero e distante non fosse disdicevole nei riguardi d'un innamorato così impertinente.

Così, grazie a un po' di adulazione ben diretta, per cui certo nessuno vorrà biasimarla, Sofia ottenne un po' di respiro e, se non altro, rinviò il giorno fatale. E ora, vedendo la nostra eroina in una posizione migliore di quella in cui si fosse trovata da tempo, ci occuperemo un po' del signor Jones, che abbiamo invece lasciato nella più deplorabile situazione che si possa immaginare.

5 • In cui Madama Miller e il signor Nightingale vanno a trovare Jones in prigione.

Mentre il signor Allworthy e suo nipote ricevevano il signor Western, Madama Miller si recò immediatamente da suo genero, per metterlo al corrente di quanto era capitato al suo amico Jones; ma questi l'aveva già saputo da Partridge (poiché, lasciando la casa della signora Miller, Jones era andato ad abitare nella stessa casa del signor

Nightingale). La brava donna trovò la figliuola molto afflitta per Jones; e, dopo averla confortata come meglio poteva, s'avviò per la Gatehouse, dove sapeva ch'era stato rinchiuso il giovane, e dove il signor Nightingale era arrivato prima di lei.

La costanza e la fedeltà d'un amico sono così preziose a chi soffra di qualsiasi disgrazia, che la pena stessa, quando sia temporanea e rimediabile, è più che compensata dal conforto che arreca. Ed esempi di questo genere non sono affatto rari, come hanno detto invece alcuni osservatori superficiali e imprecisi. In verità, la mancanza di compassione non è un difetto molto diffuso. La macchia scura che offusca il nostro carattere è l'invidia. Ecco perché il nostro occhio si volge solo di rado, temo, a quelli che sono evidentemente più grandi, migliori, più saggi o più felici di noi senza una certa malignità; mentre guardiamo in genere i miseri e gli infelici con benevolenza e pietà. Ho notato infatti che quasi

tutte le mancanze rivelatesi nell'amicizia derivano dall'invidia soltanto: vizio infernale e da cui tuttavia ben pochi sono esenti. Ma basta con quest'argomento che, se continuassi a trattarlo, mi porterebbe troppo lontano.

Forse la Fortuna ebbe paura che Jones sprofondasse sotto il peso delle avversità togliendole così ogni futura possibilità di tormentarlo, o forse attenuò davvero il suo corruccio nei suoi riguardi; sta di fatto che per un momento smise di perseguitarlo, concedendogli la compagnia di due amici fedeli e, cosa fors'anche più rara, d'un servo fedele. Poiché Partridge sapeva essere fedele nonostante tutti i suoi difetti; e sebbene la paura non gli avrebbe permesso di farsi impiccare per il padrone, nessuna ricchezza al mondo, credo, l'avrebbe indotto a tradirlo.

Mentre Jones si stava consolando con gli amici, Partridge arrivò portando la notizia che il signor Fitzpatrick era ancora vivo, benché il chirurgo continuasse a dichiarare che nutriva ben poche speranze. Jones sospirò profondamente, al che Nightingale disse: "Perché affliggerti tanto, caro Tom, per un incidente che, qualunque ne siano le conseguenze, non può rappresentare alcun pericolo per te, e di cui la tua coscienza non ti può minimamente accusare? Quand'anche quell'uomo morisse, che avresti fatto se non uccidere un ribaldo per difendere la tua vita? Così si concluderà certamente l'inchiesta del giudice; ti sarà concessa allora la libertà condizionata; e anche se ti processeranno, sarà un processo che molti sarebbero disposti ad affrontare al posto tuo in cambio d'uno scellino". "Via, signor Jones", disse Madama Miller, "non deve abbattersi. Sapevo benissimo che non poteva esser stato lei l'aggressore: così ho detto al signor Allworthy che dovrà riconoscerlo anche lui, quando avrò finito di convincerlo".

Jones rispose allora con voce solenne che "qualunque fosse il suo destino, avrebbe sempre deplorato, come una delle peggiori sventure che avesse potuto capitargli, d'aver versato il sangue d'uno dei suoi simili. Ma ho avuto anche un'altra sventura, di carattere più intimo...", aggiunse. "Oh, signora Miller, ho perso quanto di più caro avevo al mondo". "Dev'essere un'innamorata allora", disse Madama Miller. "Ma via: so più di quanto lei non creda" (perché in realtà Partridge, cianciando come al solito, le aveva raccontato tutto), "e so cose che lei non sa. Le assicuro che le cose vanno meglio di quanto creda; e non darei sei pence per le probabilità che ha Blifil di sposare la donzella".

"In verità, cara amica, le assicuro", rispose Jones, "che lei ignora completamente la causa del mio dolore. Se sapesse tutto, capirebbe che il mio caso è senza rimedio. Nulla temo da Blifil. Mi sono rovinato da solo". "Non disper", replicò Madama Miller, "lei non sa che cosa può fare una donna; e le assicuro che farò per lei tutto quel che posso. È il mio dovere. Mio genero Nightingale, che gentilmente riconosce d'aver anche lui un obbligo di gratitudine verso di lei per la stessa ragione, sa ch'è il mio dovere. Vuole che vada a parlare alla damigella? Le dirò tutto quel che lei vuole".

"Oh, ottima e carissima donna", gridò Jones, prendendole la mano, "non parli di obblighi verso di me... Ma dacché è così buona, c'è forse un favore che potrebbe farmi. Vedo che lei sa chi è la damigella (come sia venuta a saperlo non so) che occupa il primo posto nel mio cuore. Se riuscisse a consegnarle questo (e le porgeva intanto un foglietto tolto di tasca), le sarei eternamente grato".

"Me lo dia", disse Madama Miller; "e se non l'ho consegnato nelle sue mani prima di notte, possa questa essere l'ultima per me! Si faccia animo, caro giovanotto! Prenda consiglio dai trascorsi errori e le assicuro che tutto andrà bene, e che avrò la gioia di vederla felice con la più bella damigella del mondo; perché tale essa è, a quanto sento dire da tutti".

"Mi creda, signora", diss'egli, "i miei non sono i soliti luoghi comuni di chi si trova in una posizione infelice. Prima ancora che accadesse questo fatto terribile, avevo già deciso di abbandonare una forma di vita di cui riconoscevo la malvagità e la follia. Le assicuro che, nonostante lo scandalo purtroppo dato in casa sua, e per cui le chiedo umilmente perdono, non sono un giovane corrotto né dissoluto. Anche se talvolta mi sono quasi buttato nel vizio, non approvo il carattere vizioso, e da questo momento non meriterò più questo appellativo".

Grande fu la soddisfazione espressa da Madama Miller nell'udire queste dichiarazioni, alla cui sincerità giurò di credere fermamente; e per tutto il resto della conversazione la brava donna e Nightingale fecero il possibile per rallegrare lo spirito depresso di Jones, e ci riuscirono tanto da lasciarlo assai più confortato e soddisfatto di come l'avevano trovato. Nulla contribuì a questo felice mutamento quanto la gentile promessa di Madama Miller di consegnare la lettera a Sofia, cosa ch'egli non aveva osato sperare; poiché, portandogli l'ultimo messaggio di Sofia, Black George aveva anche informato Partridge ch'ella gli aveva severamente proibito, sotto pena di comunicarlo a suo padre, di portarle una risposta. Fu quindi non poco soddisfatto d'aver trovato un così convinto avvocato presso lo stesso signor Allworthy in questa brava donna, ch'era in realtà una delle più degne creature del mondo.

Quando Madama Miller si fu trattenuta con lui circa un'ora (Nightingale c'era da un pezzo), entrambi se n'andarono, promettendo di tornare presto; Madama Miller disse che sperava di potergli portare qualche buona notizia da parte dell'innamorata, e Nightingale promise d'informarsi delle condizioni del signor Fitzpatrick e di ritrovare inoltre alcune delle persone ch'erano state presenti allo scontro.

Madama Miller andò quindi alla ricerca di Sofia donde noi anche l'aspetteremo.

6 • Madama Miller va a trovare Sofia.

Non era molto difficile arrivare alla giovinetta; poiché, avendo ella ora un rapporto di perfetta amicizia con la zia, era liberissima di ricevere tutte le visite che voleva.

Sofia si stava vestendo quando le dissero che una signora desiderava vederla. E siccome ella non aveva timore né provava vergogna di fronte a nessuna persona del suo sesso, Madama Miller fu immediatamente introdotta.

Finite le espressioni di cortesia e le cerimonie indispensabili tra due donne che ancora non si conoscono, Sofia disse: "Io non ho il piacere di conoscerla, signora". "No, Madamigella", rispose l'altra, "e debbo chiederle scusa se sono tanto sfacciata da venire da lei. Ma quando saprò perché vengo a disturbarla, spero che...". "Di che si tratta, signora, la prego?", disse Sofia, con una certa agitazione. "Vorrei parlarle da sola, Madamigella", rispose Madama Miller a bassa voce. "Vai pure, Betty", disse allora Sofia.

Appena Betty se ne fu andata, Madama Miller disse: "Un infelicissimo giovane m'ha pregata di consegnarle questa lettera". Sofia cambiò colore appena vide la soprascritta, ben conoscendo la calligrafia, e, dopo un momento d'esitazione, disse: "A giudicar dal suo aspetto, signora, non avrei immaginato che lei venisse con simile scopo. Chiunque sia chi mi manda questa lettera, io non l'aprirò. Mi spiace sospettare ingiustamente di chiunque; ma lei è per me un'estranea".

"Se vuole avere un po' di pazienza, Madamigella", rispose Madama Miller, "le dirò chi sono e come ho avuto questa lettera". "Non voglio saper nulla", esclamò Sofia; "ma insisto perché restituisca questa lettera a chi gliel'ha consegnata".

Madama Miller cadde allora in ginocchio e con le espressioni più passionatamente implorò la sua compassione; al che Sofia rispose: "È piuttosto strano, signora, che lei abbia questa persona tanto a cuore. Non vorrei dover credere...". "No, Madamigella", disse Madama Miller, "lei non deve credere altro che la verità. Le dirò tutto e non si stupirà più del mio interesse. Quel giovane è l'essere migliore che ci sia al mondo". Raccontò allora l'episodio del signor Anderson. Poi gridò: "Ecco, Madamigella,

fin dove giunge la sua bontà; ma io ho verso di lui obblighi più personali. Egli ha salvato mia figlia". E qui, dopo aver versato alcune lagrime, raccontò tutto quanto, tacendo soltanto le circostanze che avrebbero disonorato la figlia, e concluse dicendo: "Ora, Madamigella, giudichi lei se farò mai abbastanza per un giovane così buono, così gentile, così generoso; le assicuro ch'è il migliore e il più degno di tutti gli esseri umani".

Il volto di Sofia, divenuto così pallido da renderla quasi brutta, si fece ora di fuoco, mentre ella gridava: "Non so che dire; certo non si può biasimare chi sia animato dalla gratitudine... Ma a che giova ch'io legga la lettera del suo amico, se ho deciso che mai...". Madama Miller si rimise allora a supplicarla con ardore, e invocò la sua indulgenza dicendo che non poteva assolutamente riportare la lettera indietro. "Bene, signora", disse Sofia, "se lei proprio mi costringe... Non posso impedirle di lasciarmela, lo voglia o no". Non ho la presunzione di precisare che cosa Sofia volesse dire con questo, o se volesse comunque dire qualcosa: Madama Miller però ne approfittò subito e, deposta la lettera sul tavolo, si congedò, dopo aver prima chiesto il permesso di venire a fare un'altra visita a Sofia, la quale non rispose né sì né no.

La lettera rimase sul tavolo soltanto finché la signora Miller fu nella stanza; appena ne fu uscita, Sofia l'aprì e la lesse immediatamente.

Ma la lettera non giovò molto alla causa di Jones, perché conteneva quasi unicamente confessioni d'indegnità, e amari, disperati lamenti, insieme alle più solenni proteste d'inalterabile fedeltà a Sofia, che sperava di convincere, diceva, se soltanto potesse avere l'onore d'essere ammesso alla sua presenza; quanto alla lettera scritta a Lady Bellaston, poteva spiegarle la cosa in modo esauriente; e, se anche non osava sperare d'essere da lei perdonato, si lusingava almeno di suscitare la sua pietà; concludeva che nulla mai era stato lontano dai suoi pensieri quanto l'idea di sposare Lady Bellaston.

Benché Sofia rileggesse due volte la lettera con grande attenzione, non riuscì tuttavia a comprenderne il significato; né la fantasia le suggerì mezzo alcuno per scusare Jones. Continuò quindi a essere in collera con lui, benché la condotta di Lady Bellaston avesse suscitato in lei tanto risentimento che la dolcezza del suo carattere non gliene lasciava più molta disponibile per un'altra persona.

Disgraziatamente, proprio quel giorno, Lady Bellaston era invitata a pranzo dalla zia Western; nel pomeriggio poi tutt'e tre sarebbero andate all'Opera e di là direttamente a una stamburata in casa di Lady Thomas Hatched. Sofia avrebbe volentieri fatto a meno di tutto quanto, ma non voleva esser scortese con la zia; ed era così poco esperta nell'arte della menzogna, che non le passò neanche per il capo di fingersi indisposta. Quando si fu vestita, discese dunque, decisa ad affrontare tutti gli orrori della giornata; che si dimostrò infatti sgradevolissima, perché Lady Bellaston non tralasciò occasione per insultarla nel modo più cortese; la ragazza era così depressa che non riusciva a ribattere; né d'altra parte, se vogliamo dire il vero, era molto brava in questo genere di schermaglie verbali.

Un'altra calamità fu per la povera Sofia la compagnia di Lord Fellamar, che incontrò all'Opera e che l'accompagnò alla stamburata. E, sebbene entrambi i luoghi fossero troppo pubblici per ammettere conversazioni particolari, ed ella fosse aiutata nel primo dalla musica e nell'altro dalle carte, non poteva tuttavia essere allegra in sua compagnia; tale è la delicatezza muliebre che una donna non può sentirsi a suo agio in presenza d'un uomo che la desidera e ch'ella non intende invece incoraggiare.

Siccome per ben due volte in questo capitolo abbiamo parlato d'una stamburata, parola che i posteri, speriamo, non intenderanno più nel senso in cui qui è usata, ci tratterremo un momento, nonostante la fretta, a descrivere il trattenimento ch'essa definisce, tanto più che si farà in un momento.

Una stamburata è dunque una riunione di persone d'ambo i sessi, molto eleganti e ben vestite, in cui la maggioranza gioca a carte e le altre non fanno assolutamente nulla; mentre la padrona di casa assolve ai compiti della tenitrice d'una locanda, e si gloria del numero dei suoi ospiti anche se, a differenza dell'ostessa, non sempre ne trae qualche guadagno.

Nessuna meraviglia quindi che, richiedendosi tante persone di spirito per animare con una certa vivacità queste noiosissime riunioni, si sentano le persone del bel mondo continuamente lagnarsi ch'esse mancano; deficienza sentita unicamente nell'alta società. È facile immaginare quanto Sofia fosse in quel momento urtata da quest'ambiente frivolo e assurdo e quale sforzo dovesse fare per mostrarsi allegra mentre il suo cuore era pieno di tenera pena e la sua mente dei più angosciosi pensieri!

La notte le permise comunque di ritirarsi e di placare almeno un poco la sua malinconia, anche se incapace, purtroppo, di trovar riposo. Continueremo quindi la nostra storia, essendo, a quanto ci viene sussurrato all'orecchio, giunti ora alla vigilia d'un grande avvenimento.

7 • Scena patetica tra il signor Allworthy e Madama Miller.

Appena il signor Allworthy tornò a casa, Madama Miller ebbe con lui una lunga conversazione, nel corso della quale gli raccontò come Jones avesse disgraziatamente perduto il denaro da lui generosamente datogli al momento della partenza, e in quali difficoltà si fosse per questo trovato, avendone avuto la più ampia relazione dal fedele Partridge. Gli spiegò poi gli obblighi di gratitudine che aveva verso Jones; non che fosse del tutto esplicita per quel che riguardava sua figlia poiché, sebbene avesse la massima fiducia nel signor Allworthy e non sperasse di poter tenere nascosta una cosa conosciuta almeno da una mezza dozzina di persone, non ebbe tuttavia il coraggio di rivelare quel che avrebbe appannato la reputazione della povera Nancy, sorvolando su questa parte del racconto con la stessa cautela che avrebbe usato dinanzi a un giudice da cui la povera ragazza dovesse venir giudicata per aver soppresso un bastardo.

Allworthy rispose che poche persone erano così perverse da non avere in sé qualche lato buono. "Comunque", disse, "riconosco che lei ha degli obblighi verso quell'individuo, per quanto malvagio, e scuserò quindi quanto è avvenuto; ma debbo insistere nel pregarla di non farmi più il suo nome; perché le assicuro che, se ho deciso di prendere certi provvedimenti, l'ho fatto dopo aver avuto le prove più evidenti e complete". "Bene, signore", diss'ella allora, "sono certa che il tempo farà apparire le cose nei loro veri colori, e lei si convincerà che il povero giovane merita la sua stima più d'altri di cui non voglio fare il nome".

"Signora", esclamò Allworthy, un po' urtato, "non le permetto di calunniare mio nipote; e se dice ancora una parola in questo senso, lascerò la sua casa immediatamente. È il migliore, il più degno degli uomini; e, glielo ripeto ancora una volta, ha spinto la sua amicizia per quello sciagurato troppo oltre nascondendomi a lungo le sue colpe peggiori. Quel che più m'offende è l'ingratitude dimostrata da quel disgraziato verso questo bravo giovane; perché ho ragione di credere, signora, ch'egli macchinasse allo scopo di soppiantare mio nipote nel mio affetto e farlo diseredare in suo favore".

"Le assicuro, signore", rispose Madama Miller, un po' spaventata (sebbene il signor Allworthy sapesse sorridere con la massima dolcezza e benevolenza, poteva anche far spavento quando aggrottava le ciglia), "che non dirò mai più nulla contro nessuno da lei stimato. Tale contegno sarebbe più che mai scorretto da parte mia, specie trattandosi d'un suo stretto parente; ma lei non deve, signore, essere in collera con me, se cerco d'aiutare quel poveretto. Così posso ora chiamarlo, anche se un tempo lei si sarebbe offeso se avessi parlato di lui con la minima mancanza di riguardo. Quante volte l'ho sentita chiamarlo figlio? Quante volte m'ha parlato di lui con la tenerezza d'un padre? No, signore, non posso dimenticare le dolci espressioni, le lodi ch'ella m'ha fatto spesso della sua bellezza, delle sue qualità, delle sue virtù, della sua bontà e generosità. No, signore, non posso dimenticarle, perché ho potuto

rendermi conto che corrispondono a verità. Ho avuto modo fortunatamente di sperimentarle. Hanno salvato la mia famiglia. Perdoni le mie lagrime, signore, deve perdonarmele. Quando penso al crudele rovescio di fortuna a cui è stato sottoposto questo povero giovane a cui sono tanto obbligata; quando penso ch'egli ha perduto il suo affetto, che so che egli stimava più della vita, debbo per forza aver pietà di lui. Anche se lei avesse un pugnale in mano e minacciasse d'immergerlo nel mio seno, avrei ugualmente compassione d'un essere che lei ha amato e che io amerò sempre".

Allworthy parve commosso da questo discorso, e non pareva più in collera; perché, dopo un breve silenzio, prendendo Madama Miller per mano, le disse con tono affettuoso: "Via, signora, pensiamo per un momento a sua figlia. Non posso biasimarla s'ella si rallegra d'un matrimonio che promette d'essere vantaggioso, ma lei sa che tutto dipende in grandissima parte dal padre. Conosco molto bene il signor Nightingale, e ho avuto a che fare con lui altre volte; gli farò una visita e cercherò di convincerlo alla riconciliazione. Lo credo un uomo molto legato alle cose del mondo; ma, trattandosi del suo unico figlio e di cosa ormai irrimediabile, può darsi che si possa indurlo a ragionare. Le prometto che farò per lei tutto quel che posso".

Molte grazie rese la povera donna ad Allworthy per questa sua nobile e generosa offerta; e approfittò anche di quest'occasione per esprimere nuovamente la sua gratitudine nei riguardi di Jones "a cui", disse, "debbo la possibilità di darle ora, signore, questo disturbo". Allworthy l'interruppe con dolcezza; ma era troppo buono per sentirsi veramente offeso dagli effetti d'un sentimento così nobile come quello che animava Madama Miller; e, se l'ultima notizia avuta non avesse nuovamente infiammato la sua collera contro Jones, questa si sarebbe probabilmente attenuata, nel sentir raccontare di lui un'azione che neppure la persona più maligna avrebbe potuto imputare a malvagità.

Il signor Allworthy e Madama Miller erano insieme da più di un'ora quando la loro conversazione fu interrotta dall'arrivo di Blifil e di un'altra persona: il procuratore Dowling, diventato ora grande amico del signor Blifil e che il signor Allworthy, dietro preghiera del nipote, aveva nominato suo amministratore; l'aveva inoltre raccomandato al signor Western che aveva promesso di dargli lo stesso incarico, appena si rendesse vacante; trattava per il momento alcuni affari che lo squire aveva a Londra circa un'ipoteca.

Venuto in città essenzialmente per questo, il signor Dowling approfittò dell'occasione per portar del denaro al signor Allworthy e venirgli a parlare d'altri affari. Lasciò quindi lo zio, il nipote e il loro avvocato a occuparsi di queste cose di natura troppo tediosa per trovar posto in questa storia, e passeremo ad altri argomenti.

8 • Contiene varie faccende.

Prima di tornare a Jones, diamo ancora un'occhiata a Sofia.

Benché la giovinetta fosse riuscita a ingraziarsi la zia con le lusinghe, come abbiamo prima riferito, non aveva potuto però diminuire il suo entusiasmo per il progettato matrimonio con Lord Fellamar. E lo zelo della dama era stato vieppiù infiammato da Lady Bellaston, che la sera prima, dicendosi soddisfatta della condotta di Sofia e del suo modo di comportarsi col nobiluomo, aveva sostenuto che ogni rinvio sarebbe stato pericoloso, e che l'unico sistema per riuscire era di concludere il matrimonio così in fretta che la ragazza non avesse il tempo di pensarci sopra e fosse costretta ad acconsentire senza quasi rendersi conto di quel che faceva; in questo modo del resto, disse, si concludevano almeno metà dei matrimoni tra la gente della buona società: fatto assai probabilmente vero e a cui si deve, suppongo, la

reciproca tenerezza esistente tra tante coppie felici.

Le stesse cose press'a poco Lady Bellaston disse a Lord Fellamar; e i suoi consigli furono così prontamente accolti da entrambi che, dietro richiesta del nobiluomo, Madama Western fissò per il giorno dopo un incontro privato tra i due giovani. Quando ne parlò a Sofia, questa protestò in ogni modo, ma inutilmente; e alla fine fu, pur riluttante, costretta ad acconsentire a ricevere il nobiluomo.

Siccome le conversazioni di questo genere non sono molto divertenti, il lettore ci scuserà se non raccontiamo tutto quanto avvenne durante il colloquio; dopo che il nobiluomo ebbe fatte molte dichiarazioni d'ardente passione a Sofia che rimaneva silenziosa limitandosi ad arrossire, la giovinetta alla fine si fece coraggio e, con voce bassa e tremante, disse: "Non le sembra, signore, che il contegno da lei prima tenuto nei miei riguardi mal s'accordi con le dichiarazioni di oggi?". "Ma non potrò dunque mai", egli rispose, "farmi perdonare quel momento di follia? Quel che ho fatto, temo, deve averla convinta che fu la violenza del mio amore a rendermi completamente pazzo". "In verità, signore", diss'ella, "c'è una prova d'affetto ch'ella potrebbe darmi e di cui le sarei veramente grata". "Dica, Madamigella", esclamò il nobiluomo con calore. "Penso", diss'ella allora, abbassando gli occhi sul ventaglio, "che lei si sarà reso conto dell'imbarazzo in cui mi mette questa sua pretesa passione". "Come può essere così crudele da chiamarla pretesa?", diss'egli. "Sì, signore", rispose Sofia, "non può esser sincero l'affetto che si esplica perseguitando l'oggetto che si dice d'amare. Il suo corteggiamento è per me una persecuzione crudelissima, un approfittare in modo poco generoso della mia infelice situazione". "Oh, non m'accusi, amabilissima, adorabile incantatrice, di scarsa generosità", egli gridò, "mentre mi preoccupo unicamente del suo bene e del suo onore, e non ho altro scopo né altra speranza né altra ambizione che gettare ai suoi piedi me stesso, il mio titolo, la mia fortuna, tutto quanto possiedo". "Mio signore", diss'ella, "sono proprio questa fortuna e questo titolo che le danno il vantaggio da me deplorato: sono le cose che hanno incantato i miei familiari, ma che mi lasciano completamente indifferente. Se lei vuol conquistare la mia gratitudine, non c'è che un mezzo". "Mi perdoni, divina creatura", diss'egli, "non può esserci nessun mezzo. Tutto quel che posso fare per lei le è a tal punto dovuto e mi darà tanto piacere, che non me ne dovrà la minima gratitudine". "In verità, mio signore", rispose Sofia, "ella può facilmente conquistare la mia gratitudine, la mia stima, ogni mio voto migliore, perché uno spirito generoso come il suo non troverà difficoltà nell'accontentarmi. La supplico di abbandonare un'impresa destinata a non riuscire. Glielo chiedo tanto per lei quanto per me; lei è troppo nobile per provar piacere nel tormentare una creatura infelice. Che cosa può sperare perseverando in tentativi che, le assicuro, non serviranno a null'altro che a rendere la mia situazione ancor più angosciosa?". Il nobiluomo sospirò profondamente, poi disse: "Allora debbo credere, Madamigella, che ho avuto la disgrazia di farmi odiare e disprezzare da lei; a meno ch'ella non ami un altro". Qui s'interruppe, esitando, e Sofia rispose con una certa vivacità: "Signore, non sono tenuta a spiegarle le ragioni della mia condotta. Le sono molto obbligata per la sua generosa proposta; riconosco ch'essa supera di gran lunga i miei meriti e le mie possibili speranze; e tuttavia spero, signore, ch'ella non vorrà insistere per saper le ragioni del mio rifiuto".

Lord Fellamar rispose con un lungo discorso ampolloso non del tutto comprensibile e fors'anche poco rispettoso del buon senso e della grammatica; e concluse dicendo che "s'ella aveva già data la sua parola a un altro gentiluomo, l'onore gli imponeva, per quanto potesse soffrirne, di rinunciare a corteggiarla".

Forse il nobiluomo accentuò in modo particolare la parola "gentiluomo"; non sapremmo altrimenti spiegarci lo sdegno di Sofia che rispose risentita come se avesse ricevuto un grave affronto.

Mentr'ella stava parlando, a voce più alta del solito, Madama Western entrò nella stanza, con le guance in fiamme e gli occhi lampeggianti. "Sono veramente desolata, signore", disse, "del trattamento da lei ricevuto. Le assicuro che siamo tutti sensibili all'onore ch'ella ci ha fatto; e debbo dirti, Madamigella Western, che la famiglia s'aspettava da te un contegno molto diverso". A questo punto il nobiluomo intervenne in difesa della giovinetta, ma inutilmente; la zia continuò a rimbrottarla con asprezza finché Sofia tirò fuori il fazzoletto, si buttò su una sedia e scoppiò in un gran pianto.

Il resto della conversazione tra Madama Western e il nobiluomo, finché questi non se ne fu andato, si ridusse ad amari lamenti da parte di lui e in assicurazioni da parte di lei che la nipote avrebbe finito coll'acconsentire ai suoi desideri. "In verità, signore", disse, "la ragazza è stata educata in modo assurdo, come non si conviene né alla sua fortuna né alla sua famiglia. La colpa di tutto, mi duole dirlo, è di suo padre. La ragazza è timida e piena di pregiudizi come le ragazze di campagna. Non c'è altro, signore, glielo assicuro; sono convinta che in fondo è intelligente e che si finirà col farla ragionare".

Quest'ultimo discorso fu fatto in assenza di Sofia, uscita qualche minuto prima dalla stanza, con l'aria più rabbiosa che avesse mai avuto. Allora il nobiluomo, dopo aver reso molte grazie a Madama Western, dichiarato nel modo più ardente il suo invincibile amore, e giurato una perseveranza che la signora Western ebbe cura d'incoraggiare, prese per il momento congedo.

Ma, prima di raccontare quel che accadde poi tra Madama Western e Sofia, sarà forse opportuno accennare a un disgraziato incidente che aveva provocato l'ingresso della signora Western nella stanza con il furore che abbiamo visto.

Il lettore deve dunque sapere che la ragazza ora addetta a Sofia era una protetta di Lady Bellaston, presso cui era stata qualche tempo in qualità di pettinatrice; era una ragazza in gamba e aveva avuto l'incarico di sorvegliare attentamente la giovinetta. Siamo dolenti di dover dire che l'incarico le era stato dato proprio da Honour: Lady Bellaston l'aveva conquistata a tal punto che il violento affetto che la brava cameriera personale aveva un tempo per Sofia era stato completamente obliterato dall'attaccamento per la nuova padrona.

Quando Madama Miller se ne fu andata, Betty (così si chiamava la ragazza), tornando dalla padroncina, la trovò profondamente assorta nella lettura d'una lettera; e la sua espressione commossa rafforzò i sospetti della ragazza, che d'altra parte aveva seguito, origliando alla porta, tutta la scena tra Sofia e Madama Miller.

Allora Betty disse tutto a Madama Western che, dopo averla molto lodata e ben compensata per la sua fedeltà, le ordinò, qualora fosse tornata la donna che aveva portato la lettera, di condurla direttamente da lei.

Per sfortuna Madama Miller ritornò proprio mentre Sofia era a colloquio col nobile. Secondo gli ordini ricevuti, Betty la condusse subito dalla zia che, abilmente valendosi di quel che sapeva, fece credere alla povera donna che Sofia le avesse confidato tutto quanto, e le carpì quindi tutto ciò che sapeva della lettera e di Jones.

La povera donna era la semplicità in persona: una di quelle creature che credono tutto quanto si dice loro, che la natura non ha sufficientemente fornito delle armi offensive e difensive dell'inganno, e che sono quindi destinate a lasciarsi ingannare da chiunque ne abbia invece l'abilità. Dopo averne tirato fuori tutto quanto sapeva, ch'era in realtà abbastanza poco, ma tuttavia sufficiente per farle sospettare molte cose, Madama Western le disse che Sofia non voleva vederla, che non intendeva rispondere alla lettera e che si rifiutava di riceverne un'altra; poi la congedò, non però prima d'averle inflitto una bella predica circa la parte da lei fatta, che non poteva chiamar altrimenti che di ruffiana. Giungendo, sconvolta dalla scoperta e dal colloquio, nella stanza attigua a quella in cui i due giovani si trovavano, sentì Sofia respingere con violenza le dichiarazioni del nobiluomo. La sua rabbia, già infiammata, allora esplose, ed ella si mise a inveire contro la nipote, come abbiamo già raccontato assieme a ciò che accadde fino a quando non se ne andò il nobiluomo.

Partito Lord Fellamar, Madama Western ricominciò dunque a rimproverare con la massima asprezza Sofia per aver abusato della fiducia in lei riposta, e per aver mantenuto rapporti con un uomo con cui il giorno prima s'era solennemente impegnata a non aver più nulla a che fare. Sofia protestò dicendo che non aveva avuto rapporti di nessun genere. "Via, via, ragazza", disse la zia; "vorrai forse negare d'aver ricevuto ieri una sua lettera?". "Una lettera?", rispose Sofia, alquanto sorpresa. "Non è educazione",

replicò la zia, "ripetere le parole di chi interroga. Ho detto che hai ricevuto una lettera, e insisto perché tu me la faccia vedere immediatamente". "Non voglio mentire, zia", rispose Sofia; "ho ricevuto una lettera, ma non certo per mio desiderio, e posso dire senza il mio consenso". "Sì, sì, ragazza", gridò la zia, "dovresti vergognarti comunque di confessare che l'hai ricevuta. Ma dov'è questa lettera? Voglio vederla".

A questa domanda perentoria, Sofia tacque per un momento prima di rispondere, e alla fine si scusò dicendo che non aveva la lettera con sé, il che d'altra parte era vero; la zia allora, persa ogni pazienza, rivolse alla nipote una domanda secca: si decideva o no a sposare Lord Fellamar? Avendo ricevuto una risposta decisamente negativa, giurò con una bestemmia, o qualcosa di simile, che il mattino dopo di buon'ora l'avrebbe riconsegnata a suo padre.

Sofia cercò allora di far ragionare la zia: "Ma perché, zia, debbo sposarmi per forza? Pensate se avessero usato con voi simile crudeltà! Non sono forse stati buoni i vostri genitori a lasciarvi libera? Che cosa ho fatto per non meritare anch'io simile libertà? Non mi sposerò mai senza il consenso di mio padre, né senza chiedere il vostro... Se solleciterò a sproposito il consenso dell'uno o dell'altra, avrete tempo allora a costringermi a un altro matrimonio". "Possibile", gridò allora Madama Western, "che debba sentirmi dire queste cose da una ragazza che si tiene in tasca la lettera d'un assassino?". "Non ho la lettera, ve l'assicuro", rispose Sofia; "e se veramente è un assassino, ben presto non potrà più darvi fastidio". "Come puoi essere così sfacciata", disse la zia, "da parlare in questo modo, e confessarmi apertamente il tuo attaccamento per quel mascalzone?". "Mi sembra, zia", rispose Sofia, "che voi interpretiate le mie parole in modo piuttosto strano". "Non ti permetto", gridò la dama, "di trattarmi in questo modo. Certo hai imparato da tuo padre, che mi ha sempre trattata come una bugiarda. Ti ha rovinata col suo assurdo sistema d'educazione; e ora ne raccoglierà i frutti; perché ti dichiaro ancora una volta che domani mattina ti riporto da lui. Ritirerò tutte le mie truppe dal campo di battaglia, chiudendomi, come il saggio re di Prussia, in un'assoluta neutralità. Siete troppo furbi per aver bisogno dei miei consigli; preparati dunque, perché domani mattina lascerai questa casa".

Sofia protestò come meglio poteva; ma la zia rimase sorda a tutte le sue suppliche. E così dobbiamo lasciarla, senza che si veda alcuna speranza di farle cambiare idea.

9 • Quel che accadde al signor Jones in prigione.

Il signor Jones trascorse circa ventiquattr'ore in malinconica solitudine, alleviata a tratti dalla compagnia di Partridge, prima che ritornasse Nightingale. Ma non si pensi che questo valente giovane avesse abbandonato o dimenticato l'amico; poiché nel frattempo aveva continuato a darsi da fare per lui.

Dalle sue indagini aveva saputo che gli unici testimoni del disgraziato scontro erano stati alcuni marinai appartenenti alla ciurma d'una corazzata ancorata a Deptford. Andò quindi a Deptford in cerca di questi marinai, e seppe ch'essi erano tutti scesi a terra. Continuò quindi a cercarli da un posto all'altro, sinché alla fine ne trovò due intenti a bere, in compagnia d'un altro, in una taverna nei pressi di Aldersgate.

Nightingale disse a Jones che voleva parlargli da solo (perché quando entrò c'era anche Partridge nella stanza): e appena soli, prendendo Jones per mano, esclamò: "Amico mio, non lasciarti scoraggiare da quello che ti dirò... Mi spiace doverti dare cattive notizie; ma credo sia mio dovere dirti la verità". "Già indovino di quali cattive notizie si tratta", gridò Jones. "Il poveretto è morto". "Spero di no", rispose Nightingale. "Questa mattina almeno era ancora vivo; anche se non posso assicurarti che lo sia ancora. A quanto ho sentito dire, si tratta di una ferita mortale. Ma se le cose stessero veramente nei termini da

te raccontati, non avresti, qualunque cosa accada, altro da temere che il tuo rimorso; ma ti prego, caro Tom, non nascondere ai tuoi amici la verità anche peggiore. Nascondendoci qualcosa, farai unicamente il tuo danno".

"T'ho forse mai dato ragione, mio caro Jack", disse Jones, "di pugnalarmi con sospetti così gravi?". "Abbi pazienza", esclamò Nightingale, "e ti dirò tutto. Dopo molte accurate indagini, trovai alla fine due ch'erano stati testimoni del disgraziato incidente, e mi duole doverti dire che la versione ch'essi danno del fatto è assai meno favorevole della tua". "E che cosa dicono?", proruppe Jones. "Dicono", rispose l'altro, "cose che mi duole di dover ripetere, e di cui pavento le conseguenze per te. Sostengono ch'erano troppo distanti per sentire le parole intercorse tra voi; ma sono entrambi d'accordo nel dichiarare che fosti tu a dare il primo colpo". "Questa è una calunnia", rispose Jones. "Non solo fu lui il primo a colpirmi, ma lo fece senza la minima provocazione da parte mia. Perché mai questi ribaldi debbono falsamente accusarmi?". "Non so davvero", disse Nightingale, "ma se tu stesso e io che ti sono così sinceramente amico, non riusciamo a capire perché dovrebbero calunniarti, come pretendere che un tribunale, composto di persone che non ti conoscono, non creda a quel ch'essi dicono? Ripetei loro la domanda varie volte, e lo stesso fece un altro signore presente, che mi pare un uomo di mare e che si dimostrò invero tuo amico; perché più d'una volta li pregò di pensare ch'era in gioco la vita d'un uomo; e continuò a chieder loro s'erano proprio certi di quel che dicevano; ma entrambi risposero ch'erano certissimi e pronti a giurarlo. Pensaci, per amor del cielo, amico mio. Se risultasse che le cose sono andate veramente così, dovrai escogitare in tempo utile un modo per cavartela. Non offenderti; ma credo che tu conosca la severità della legge, quando si tratti soltanto di provocazione verbale sia pur gravissima". "Ahimè! amico mio", gridò Jones, "che cosa può fare un disgraziato come me? E credi che potrei comunque continuare a vivere sotto l'accusa d'essere un assassino? Se avessi molti amici (che purtroppo non ho), come potrei sollecitarli a parlare in favore d'un uomo condannato per il delitto più sinistro che si possa compiere? Per me non c'è speranza, credimi; mi resta soltanto la fiducia in un giudice assai superiore che certo mi tratterà con la giustizia ch'io merito".

Concluse poi affermando nel modo più energico e solenne la verità di quanto aveva sin dall'inizio asserito.

Incerto, Nightingale stava ricominciando a credere all'amico, quand'ecco comparire Madama Miller, col triste risultato della sua ambasciata; dopo averla ascoltata, Jones gridò con tono eroico: "Amico mio, ormai sono indifferente a tutto quel che potrà accadere, almeno per quanto riguarda me stesso; e se il cielo vuole ch'io compensi con la mia vita il sangue che ho versato, spero che la Bontà Divina permetterà che un giorno il mio onore sia riscattato e che le parole d'un morente siano almeno credute".

Si svolse allora un'assai malinconica scena tra il prigioniero e i suoi amici; e siccome ben pochi lettori avrebbero voluto assistervi, credo che ben pochi desiderino sentirselo raccontare. Passiamo quindi senz'altro al momento in cui il carceriere venne ad avvertire Jones che una dama desiderava vederlo appena egli fosse disposto a riceverla.

Jones parve sorpreso. Disse che "non conosceva nessuna dama che potesse venirlo a trovare in quel posto"; non aveva comunque ragione alcuna di non riceverla; e, appena Madama Miller e il signor Nightingale se ne furono andati, ordinò che facessero entrare la visitatrice.

Se Jones era stato sorpreso all'annuncio della visita d'una signora, più che mai lo fu quando vide che si trattava di Madama Waters. Lo lasceremo quindi per un momento al suo stupore per soddisfare la curiosità del lettore probabilmente stupito anche lui dall'arrivo della dama.

Il lettore ha già avuto modo di conoscere abbastanza bene questa Madama Waters; e avrà quindi capito perfettamente che tipo di donna fosse. Ricorderà com'ella fosse partita da Upton nella stessa vettura del signor Fitzpatrick e dell'altro gentiluomo irlandese e come fosse in loro compagnia arrivata sino a Bath.

Presso il signor Fitzpatrick c'era in quel momento un ufficio vacante, cioè quello di moglie, trascurato o

meglio abbandonato dalla legittima titolare. Il signor Fitzpatrick quindi, avendo studiato ben bene Madama Waters durante il viaggio, la trovò adattissima a occupare il posto vacante che, appena giunto a Bath, le offrì immediatamente e ch'ella accettò senza scrupoli. Come marito e moglie vissero i due per tutto il tempo in cui rimasero a Bath, e come marito e moglie arrivarono insieme a Londra.

Non so se il signor Fitzpatrick fosse così saggio da non rinunciare a una cosa buona finché non era certo d'assicurarsene un'altra, che per ora sperava soltanto di riconquistare; o se Madama Waters avesse assolto così bene al proprio compito da fargli desiderare di tenersela in pianta stabile, facendo della moglie (come spesso accade) soltanto una supplente; sta di fatto che non le parlò mai di sua moglie, non le comunicò la lettera consegnatagli da Madama Western e men che mai il proprio proposito di riconquistare la moglie. Non pronunciò assolutamente il nome di Jones; poiché, sebbene si proponesse di battersi con lui dovunque l'incontrasse, non imitava quelle persone prudenti che giudicano una moglie, una madre, una sorella, o a volte l'intera famiglia, come i secondi più sicuri in simili occasioni. Madama Waters seppe quindi tutto questo per la prima volta da lui, quando lo portarono a casa dalla taverna in cui gli avevano medicata la ferita.

Ma siccome il signor Fitzpatrick non era stato mai molto chiaro nella sua esposizione dei fatti, ed era in quel momento ancor più confuso del solito, ci volle un bel po' prima ch'ella riuscisse a comprendere come il gentiluomo che l'aveva ferito fosse lo stesso che aveva inferto al suo cuore una ferita non mortale, ma duratura e profonda. Però, appena seppe che l'uomo rinchiuso nella prigione di Gatehouse per il supposto delitto era Jones, approfittò della prima occasione per affidare il signor Fitzpatrick alle cure di un'infermiera e andare a trovare il prigioniero.

Entrò nella stanza con aria allegra, ma subito fu colpita dall'aspetto malinconico del povero Jones che, vedendola, balzò in piedi e si fece il segno della croce. Allora ella disse: "La vostra meraviglia non mi sorprende; so benissimo che non vi aspettavate di vedermi; accade raramente che gli ospiti di questa prigione ricevano la visita d'una donna che non sia la moglie. Vedete il potere che avete su di me, caro Jones. Non pensavo certo, quando ci lasciammo a Upton, che ci saremmo ritrovati in un posto simile". "Certo", disse Jones, "siete stata veramente cortese a venire; ben pochi sono quelli che vanno a trovar gl'infelici, specie in posti così malinconici". "In verità, caro Jones", diss'ella, "quasi non riesco a convincermi che voi siate lo stesso tipo allegro che conobbi a Upton. La vostra faccia è assai più malinconica di qualsiasi prigione dell'universo. Ma che diavolo vi è successo?". "Credevo", disse Jones, "che, sapendomi qui, ne conosceste anche la ragione". "Peuh", diss'ella, "avete sbudellato un uomo in duello, ecco tutto". Jones si mostrò alquanto indignato da questa leggerezza e si disse vivamente contrito per quanto era accaduto. Al che ella rispose: "Bene, mio caro, se proprio vi preoccupate tanto, posso darvi una consolazione: il vostro avversario non è morto e sono quasi sicura che non morirà affatto. Il chirurgo che lo medicò per primo era un giovanotto e mi parve che ci tenesse a far passare il caso come gravissimo, per aver tanto più onore nel guarirlo; ma in seguito venne a visitarlo il chirurgo del re, il quale disse che, se non interviene un attacco di febbre, di cui non si vede ora sintomo alcuno, la sua vita non corre probabilmente alcun pericolo". Jones si mostrò molto soddisfatto della notizia; e la donna la confermò dicendo: "Un caso veramente straordinario ha fatto sì ch'io abiti nella stessa casa; l'ho visto e v'assicuro ch'egli vi rende piena giustizia e dice che, qualunque cosa capiti, è stato lui l'aggressore e voi non avete colpa alcuna".

Jones si dichiarò soddisfatto di tutte queste notizie. Le disse poi molte cose ch'ella già sapeva benissimo; e cioè chi era il signor Fitzpatrick, quale la ragione del suo risentimento ecc. Le raccontò però anche alcuni fatti ch'ella ignorava, come l'episodio del manicotto e altri particolari, tacendo soltanto il nome di Sofia. Deplorò poi le follie e i vizi di cui s'era macchiato; ciascuno dei quali, disse, aveva avuto così gravi conseguenze ch'egli sarebbe stato davvero imperdonabile se non avesse imparato la lezione, abbandonando quei percorsi viziosi in futuro. Concluse dicendosi risoluto a non più peccare, per timore che gli capitasse di peggio.

Madama Waters mise allegramente in ridicolo tutti questi suoi propositi, attribuendoli alla prigionia e alla conseguente depressione. Ripeté alcuni motti di spirito intorno al diavolo che si fa frate e si disse

"sicura di rivederlo presto in libertà e più vivace che mai; allora", disse, "la vostra coscienza si sarà liberata di tutti gli scrupoli che state ora così morbosamente alimentando".

E molte altre cose del genere disse ancora, alcune delle quali non piacerebbero probabilmente ad alcuni lettori, qualora le riferissimo; e non siamo neanche sicuri che le risposte di Jones non lo renderebbero ridicolo agli occhi di alcuni altri. Sopprimeremo quindi il resto della conversazione, limitandoci a dire che terminò in modo del tutto innocente, e con maggior soddisfazione di Jones che della dama; il primo era felice delle notizie avute, mentre la seconda era invece assai meno contenta del contegno contrito del giovane di cui, nel precedente incontro, s'era fatta un'idea completamente diversa.

La visita dissipò l'ansia creata in Jones dalla notizia portata da Nightingale; ma non la depressione dovuta a quella datagli da Madama Miller. Ciò ch'ella aveva detto era infatti in accordo perfetto con le parole usate dalla stessa Sofia nella sua lettera; Jones era quindi convinto ch'ella avesse mostrato la sua lettera alla zia, e avesse assolutamente deciso di lasciarlo. Lo strazio procuratogli da questo pensiero era paragonabile soltanto a quello che ancora la fortuna gli riservava e che comunicheremo al lettore nel secondo capitolo del libro che segue.

LIBRO XVIII • Circa sei giorni

1 • Un addio al lettore.

Eccoci giunti ormai, o lettore, all'ultima tappa del nostro lungo viaggio. E, avendo viaggiato insieme attraverso tante pagine, comportiamoci come i viaggiatori d'una diligenza che abbiano trascorso diversi giorni in compagnia. Nonostante i piccoli screzi e le superficiali animosità sorte per strada, questi generalmente alla fine fanno la pace e salgono, per l'ultima volta, sul veicolo pieni d'allegria e buonumore; poiché, dopo quest'ultima tappa, può accadere a noi, come di solito accade a loro, di non vederci mai più.

Permettetemi di continuare nella similitudine. In quest'ultimo libro, mi propongo d'imitare la bella compagnia, di cui ho parlato, nel loro ultimo viaggio: a questo punto, s'abbandonano gli scherzi e le beffe; i passeggeri si svestono degli atteggiamenti assunti durante il viaggio e la conversazione si fa semplice e seria.

Allo stesso modo, se, lettore, nel corso di quest'opera, mi sono di quando in quando abbandonato a qualche amenità per divertirti, ora non voglio più farlo. La quantità di fatti che dovrò stipare in quest'ultimo libro non lascerà posto alcuno per quelle osservazioni amene che ho fatte altrove e che ti avranno forse talvolta impedito d'abbandonarti al pisolino che già ti faceva socchiudere gli occhi. In quest'ultimo libro non troverai nulla (o almeno ben poco) del genere. Sarà pura narrazione; e in realtà, quando ti sarai reso conto dei molti e grandi avvenimenti raccolti in questo libro, il numero delle sue pagine ti parrà appena sufficiente a raccontarli.

E ora, amico mio, apro quest'occasione (poiché non ne avrò altre) per augurarti ogni bene. Se

sono stato un piacevole compagno, era esattamente quel che desideravo. Se in qualcosa t'ho offeso, l'ho fatto in verità senza volerlo. Forse alcune cose da me qui dette avranno urtato te o i tuoi amici; ma dichiaro qui solennemente che non si rivolgevano né a te né a loro. Ti avranno detto, tra altre storie sul mio conto, che avresti avuto in me un compagno di viaggio alquanto scurrile; ma chiunque sia stato a dirtelo, m'ha calunniato. Nessuno più di me disprezza e odia la scurrilità; e nessuno con maggior ragione, perché nessuno mai fu trattato in modo più scurrile; il destino crudele ha fatto attribuire a volte a me gli scritti di quegli stessi che, in altre loro opere, m'hanno violentemente ingiuriato.

Sono però convinto che tutte queste opere saranno cadute nell'oblio prima che tu legga questa pagina; poiché, per quanto breve, la mia gloria sopravviverà molto probabilmente al povero autore e alle misere opere dei contemporanei suoi calunniatori.

2 • In cui troviamo un incidente veramente tragico.

Jones era immerso nelle penose riflessioni a cui l'avevamo lasciato, quando Partridge entrò barcollando nella stanza col volto più pallido d'un lenzuolo, gli occhi sbarrati, i capelli dritti e tremando in tutte le membra. Sembrava che avesse visto uno spettro o meglio che fosse diventato uno spettro egli stesso.

Jones, che non era affatto pauroso, fu tuttavia colpito dall'apparizione improvvisa. Cambiò colore anche lui e con voce tremante chiese che mai fosse successo.

"Spero, signore", disse Partridge, "che non andrà in collera con me. Non sono stato ad ascoltare, glielo assicuro, ma ho dovuto rimanere nella stanza accanto. E avrei preferito essere a cento miglia di distanza anziché udire quel che ho udito". "Ma che cosa è successo insomma?", chiese Jones. "Che cos'è successo? Oh, buon Dio!", rispose Partridge. "La donna uscita di qui in questo momento non è forse la donna ch'era con lei a Upton?". "Sì, Partridge", esclamò Jones. "E lei è andato a letto con quella donna, signore?", chiese l'altro, con voce tremante. "Temo che quanto è avvenuto tra noi non sia un segreto", disse Jones. "Oh, la prego, per amor del cielo, signore, mi risponda", gridò Partridge. "Ma se lo sapete benissimo!", gridò Jones. "Allora il cielo abbia pietà della sua anima e la perdoni", gridò Partridge; "perché, quant'è vero ch'io sono vivo, lei è andato a letto con sua madre".

A queste parole Jones parve ancora più sbigottito dello stesso Partridge: fu come ammutolito dallo stupore e per un po' rimasero a fissarsi come pazzi. Alla fine Jones riacquistò l'uso della favella e con voce rotta disse: "Ma come! Che cosa mi state dicendo?". "Oh, signore", gridò Partridge, "non ho abbastanza fiato per raccontarle tutto, ma quel che le ho detto è vero. La donna uscita di qui un momento fa è sua madre. È stata una disgrazia che quella volta io non l'abbia vista e non abbia potuto avvertirla! Deve essere stato il diavolo in persona a combinare un pasticcio simile".

"La fortuna", gridò allora Jones, "deve proprio aver giurato di farmi impazzire. Ma perché me la prendo con la fortuna quando sono io la causa delle mie disgrazie? Tutte le cose terribili che mi sono capitate altro non sono che conseguenze delle mie follie e dei miei peccati. E quel che mi dite ora, Partridge, m'ha quasi fatto uscir di senno! Dunque Madama Waters è... Ma perché sto a chiederlo? Voi la conoscete certamente... Se avete per me qualche affetto, o anche solo un po' di pietà, riportate qui subito, ve ne supplico, quella disgraziata. Oh, buon Dio! Ho commesso un incesto... con mia madre! Anche questa mi doveva capitare!". Era così angosciato, così disperato che Partridge dapprima non voleva lasciarlo; ma, sfogato il primo impeto della passione, ritornò un pochino in sé; e, dicendo a Partridge che avrebbe trovato la donna nella stessa casa in cui era alloggiato il ferito, lo mandò immediatamente a cercarla.

Se il lettore, per rinfrescarsi la memoria, rileggerà, nel nono libro, la scena di Upton, potrà notare come una serie di curiosi incidenti avesse allora impedito a Partridge d'incontrare Madama Waters, benché questa fosse stata tutto il giorno con Jones. Cose simili accadono spesso nella vita; un susseguirsi di piccole circostanze produce sovente i fatti più importanti; e l'occhio attento può scoprire più di un esempio in questa nostra storia.

Dopo due o tre ore d'inutili ricerche, Partridge ritornò dal padrone, senz'aver ritrovato Madama Waters. Jones, già disperato per il suo ritardo, divenne quasi pazzo quando lo vide tornare senza notizie. Ma presto ricevette la lettera seguente:

Amico mio,

poco dopo essere uscita dalla prigione, ho visto un tale da cui ho saputo una cosa che vi riguarda e che profondamente mi sorprende e colpisce. Non posso comunicarvi per lettera una cosa così importante; conservate quindi la curiosità sino al nostro prossimo incontro, che avverrà non appena avrò modo di vedervi. Oh, caro Jones, quando trascorsi a Upton quella felice giornata, il cui ricordo basterà ad amareggiare tutta la mia vita futura, non sapevo certo a chi dovevo tanta felicità. Abbiatemi comunque sempre vostra infelicissima

J. WATERS

P.S. - Vi darò una piccola consolazione annunziandovi che il signor Fitzpatrick è ormai fuori pericolo; tra le vostre colpe più gravi, non ci sarà comunque quella d'aver ucciso un uomo.

Letta la lettera, Jones la lasciò cader di mano (perché non aveva la forza di tenerla e aveva quasi perduto l'uso di tutte le sue facoltà). Partridge la raccolse e, avuto un silenzioso cenno di consenso, la lesse anche lui; e anch'egli ne fu colpito in modo evidente. Più che la penna, ci vorrebbe il pennello del pittore per descrivere l'orrore espresso dal loro volto. Mentre erano entrambi muti, il carceriere entrò nella stanza e, senza neanche notare il loro aspetto sconvolto, disse a Jones che un tale desiderava parlargli: introdotto immediatamente, si vide ch'altri non era che Black George.

Non essendo abituato, come il carceriere, a scene di spavento e d'orrore, George notò subito il viso stravolto di Jones: e lo attribuì all'angoscia per l'avvenuto fattaccio, che in casa del signor Western era stato visto nella sua luce peggiore. Pensò che il gentiluomo fosse morto e che una fine infame attendesse ormai il signor Jones e n'ebbe un senso di disagio profondo; poiché era di natura assai pietosa e, nonostante il piccolo tradimento per cui aveva avuto tentazioni troppo forti, non poteva in fondo in fondo dimenticare i benefici ricevuti un tempo da Jones.

Pertanto, vedendolo ora, il poveraccio non poté trattenere le lagrime. Gli disse ch'era sinceramente dolente delle sue sventure e gli chiese se poteva comunque essergli utile. "Se per caso", disse, "al signore occorre un po' di denaro, ricordi che quel poco che ho è a sua completa disposizione".

Jones gli strinse cordialmente la mano, ringraziandolo con calore dell'offerta; ma rispose che "non aveva bisogno di nulla". E, avendo George continuato a offrirgli i suoi servizi con sempre maggiore insistenza, di nuovo Jones lo ringraziò, dicendo che nessun essere umano poteva dargli quel che gli occorreva. "Via, via, padrone", rispose George, "non se la prenda tanto. Le cose possono risolversi meglio di quanto crede; non sarà lei certamente il primo che, avendo ucciso un uomo, se la sia poi

cavata senza seccature". "Non si tratta di questo, George", disse Partridge; "il gentiluomo non è morto e probabilmente non morirà. Non turbare il mio padrone in questo momento; la sua angoscia è tale che tu non puoi farci proprio nulla". "Tu non sai che cosa io posso fare, caro Partridge", rispose George. "Se si tratta di Madamigella, ho qualche notizia da dargli". "Che cosa dici, George?", gridò Jones. "Che cosa è accaduto ancora alla mia Sofia? La mia Sofia! Può un miserabile come me pronunciar questo nome con le sue labbra profane?". "Spero che sarà sua davvero", disse George. "Sì, sì, signore, ho qualcosa da dirle che riguarda proprio Madamigella. Madama Western l'ha riportata a casa, e c'è stato un gran trambusto. Non ho capito bene di che cosa si trattava; ma il padrone era furioso e così pure Madama Western la quale se n'è andata dicendo che non avrebbe mai più messo piede in casa del mio padrone. Che cosa sia successo non so, perché quando uscii era tutto tranquillo; Robin, che serviva a tavola, mi disse che da un pezzo non aveva visto il padrone così allegro e affettuoso con Madamigella. La baciò diverse volte, giurò che le avrebbe lasciato fare quel che voleva e che non l'avrebbe mai più tenuta rinchiusa. Ho pensato che la notizia dovesse farle piacere, e son scappato via, benché fosse tardi, per venirla a informare". Il signor Jones assicurò George che gli aveva fatto un piacere immenso; sebbene non pensasse di poter mai più levare gli occhi su quella creatura incomparabile, nulla poteva consolarlo nella sua presente infelicità quanto il saperla almeno ben trattata.

Il resto della conversazione non è abbastanza importante perché la si riporti qui. Il lettore ci perdonerà quindi se l'interrompiamo bruscamente per spiegargli la ragione della grande tenerezza dello squire verso la figlia.

Giunta in casa del fratello, Madama Western aveva incominciato a esaltare il lustro e i vantaggi che avrebbe dato alla famiglia il matrimonio con Lord Fellamar rifiutato così decisamente da sua nipote; e sentendo il possidente approvare il rifiuto della figlia, andò su tutte le furie, e irritò e provocò il fratello a tal punto da fargli perdere ogni pazienza e ogni prudenza; ne seguì un alterco violento, paragonabile forse soltanto alle peggiori zuffe di Billingsgate. Al colmo del furore, Madama Western se ne era andata senza parlare al fratello della lettera ricevuta da Sofia, che avrebbe probabilmente prodotto effetti disastrosi; ma a dire il vero, credo che in quel momento non le fosse neanche passata per la mente.

Partita Madama Western, Sofia, rimasta fino allora in silenzio, un po' per amore e un po' per forza, volle ricambiare la cortesia usatale dal padre col prendere le sue difese contro la zia. Era la prima volta che lo faceva e la cosa fu graditissima allo squire. Ricordò allora come il signor Allworthy avesse insistito perché non usasse nessun sistema violento; ed essendo convinto che Jones avrebbe finito coll'essere impiccato, non dubitava ormai di poter convincere la figlia con le buone maniere; s'abbandonò quindi alla naturale tenerezza che provava per lei; e il cuore docile, grato, tenero e affezionato di Sofia ne fu così profondamente commosso che, se non ci fosse stata di mezzo la parola d'onore da lei data a Jones, e fors'anche qualche altra cosa che lo riguardava da vicino, sarebbe magari arrivata a sacrificarsi sposando un uomo che detestava pur di far piacere a suo padre. Gli disse però che nella vita non aveva ormai altro scopo che d'accontentarlo, e che non avrebbe mai sposato nessuno senza il suo consenso; e questo rese il vecchio così felice che, per esserlo di più ancora, andò a letto completamente ubriaco.

3 • In cui Allworthy va a trovare il vecchio Nightingale; e curiosa scoperta da lui fatta in quest'occasione.

Il mattino dopo, come aveva promesso, il signor Allworthy andò a trovare il vecchio Nightingale; e tanta era la sua influenza su di lui che, dopo tre ore di conversazione, finì col convincerlo a ricevere suo figlio.

Si verificò a questo punto un incidente straordinario; uno di quei casi curiosi da cui spiriti ottimi e profondamente seri hanno concluso che la Provvidenza interviene spesso nella scoperta delle ribalderie più segrete, affinché gli uomini siano ammoniti a non abbandonare il sentiero dell'onestà, anche se cautamente percorrono quelli del vizio.

Entrando in casa del signor Nightingale, il signor Allworthy vide Black George; ma non gli badò e

Black George rimase convinto che non l'avesse notato. Terminata però la conversazione su quello ch'era l'argomento principale, Allworthy chiese a Nightingale se conosceva George Seagrim e che cosa veniva a fare a casa sua. "Oh", rispose Nightingale, "lo conosco benissimo: dev'essere un tipo veramente straordinario uno che, di questi tempi, è riuscito a mettere insieme cinquecento sterline, affittando un piccolissimo terreno che rende trenta sterline all'anno". "È questa la storia che le ha raccontato?", esclamò Allworthy. "Sì, e le posso assicurare ch'è vero", disse Nightingale, "perché il denaro è ora nelle mie mani: cinque bei biglietti che debbo impiegare in un'ipoteca o nell'acquisto di qualche terreno nel nord". Tirati fuori i biglietti, su richiesta di Allworthy, questi si fece il segno della croce tanto la scoperta gli parve strana. Li riconobbe subito e raccontò a Nightingale com'erano andate le cose. Nessuno più dei banditi, dei giocatori e di altri ladri del genere deplora vivamente le truffe degli uomini d'affari; allo stesso modo i più violenti nel denunciare le truffe dei giocatori ecc., sono gli usurai, i cambisti e simili; forse perché una forma di truffa disonora e avvilita l'altra, o perché il denaro, scopo comune di tutti gl'imbroglioni, li costringe a considerarsi reciprocamente come rivali; Nightingale infatti, appena messo al corrente dell'accaduto, si mise a imprecare contro Black George in termini molto più severi di quelli usati contro di lui da Allworthy nella sua giustizia e onestà.

Allworthy pregò allora Nightingale di conservare tanto il denaro quanto il segreto finché non gli desse istruzioni; se nel frattempo vedeva quell'individuo, non accennasse con lui minimamente alla scoperta. Poi tornò a casa, dove trovò Madama Miller profondamente abbattuta per le notizie avute dal genero. Il signor Allworthy le disse con tono allegro che aveva invece ottime cose da comunicarle; e, senz'altri preamboli, le disse che aveva convinto il signor Nightingale a ricevere suo figlio ed era certo che si sarebbero riconciliati, benché avesse trovato il padre inasprito da un altro incidente dello stesso genere accaduto nella sua famiglia. Accennò poi alla fuga della figliuola dello zio, di cui il vecchio gli aveva parlato, e che Madama Miller e suo genero ancora non conoscevano.

Il lettore crederà che la signora Miller accogliesse la notizia con molta gratitudine e non minor piacere, ma la sua amicizia per Jones era così viva che la pena per lui quasi soverchiava la sua soddisfazione per una notizia così importante per la felicità della sua famiglia; questa stessa notizia anzi, costringendola a ripensare agli obblighi che aveva verso Jones, la fece soffrire pur consolandola, poiché il suo cuore grato le diceva: "Mentre la mia famiglia è felice, quanto soffre quel poveretto al cui cuore generoso dobbiamo la nostra felicità".

Allworthy la lasciò un po' a rimuginare (se posso usar quest'espressione) la notizia; poi aggiunse che aveva ancora da dirle un'altra cosa che probabilmente le avrebbe fatto piacere. "Credo", disse, "d'aver ritrovato una somma considerevole appartenente al giovanotto suo amico; anche se, nella sua situazione attuale, credo che non possa servirgli a nulla". Madama Miller comprese subito di chi parlava e rispose con un profondo sospiro: "Spero che così non sia, signore". "Anch'io lo spero", esclamò Allworthy, "con tutto il cuore; ma mio nipote m'ha detto questa mattina che le cose si mettono piuttosto male". "Buon Dio!", diss'ella. "Non sta a me parlare, ma le assicuro ch'è difficile dover tacere quando si sentono certe cose". "Signora", disse Allworthy, "dica quello che vuole. Lei mi conosce troppo bene per credere ch'io abbia dei pregiudizi contro chiunque; quanto al giovanotto, sarei veramente felice se potesse scagionarsi di tutto quanto, e in particolare di questa trista faccenda. Lei conosce l'affetto che gli ho portato un tempo. So che molti mi criticavano trovandolo eccessivo. E non gliel'ho certamente tolto senza una grave ragione. Ma creda, Madama Miller, che sarei lietissimo d'aver sbagliato". La signora Miller stava per rispondere, quando un servo venne a dirle che un tale chiedeva di parlarle immediatamente. Allworthy chiese allora di suo nipote e seppe che si trovava già da un po' nella propria stanza insieme al signore che veniva spesso da lui; e, avendo compreso che si trattava del signor Dowling, ordinò che lo facessero subito venire.

Appena questi si presentò, Allworthy gli raccontò, senza far nomi, la storia dei biglietti di banca, e gli chiese come si potesse punire il colpevole. Dowling rispose che "probabilmente lo si poteva accusare secondo la legge su furti e rapine; ma trattandosi di cosa alquanto delicata, sarebbe stato bene consultar prima l'avvocato. Doveva appunto andarci per un affare del signor Western e, se il signor Allworthy voleva, gli avrebbe parlato anche di questo caso". Allworthy acconsentì; proprio in quel momento, Madama Miller aprì la porta, ma subito gridò: "Le chiedo scusa, non sapevo che avesse gente". Allworthy la pregò allora d'entrare, dicendo che aveva finito; il signor Dowling si ritirò, e Madama Miller introdusse il giovane Nightingale che incominciò a ringraziare vivamente il signor Allworthy per la grande cortesia usatagli; ma la donna non ebbe la pazienza d'attendere che il giovane finisse il suo

discorso, e l'interruppe, dicendo: "Oh, signore! Mio genero porta grandi notizie riguardanti il signor Jones; è stato a vedere il ferito, ch'è ormai completamente fuori pericolo e, quel che più conta, dichiara che fu lui a gettarsi sul povero giovanotto e a picchiarlo per primo! Lei non può certo desiderare che il signor Jones si comporti come un vile. S'io fossi un uomo e un altro mi picchiasse, sono certa che anch'io sguainerei la spada. Ti prego, caro", disse poi, volgendosi al giovane, "racconta al signor Allworthy, raccontagli tutto quanto". Nightingale confermò allora quel che aveva detto Madama Miller; e concluse facendo le lodi di Jones, ch'era, disse, uno dei giovani migliori e meno litigiosi che ci fossero al mondo. E qui Nightingale stava per smettere, ma Madama Miller lo pregò ancora di riferire tutte le espressioni d'affetto e di rispetto che gli aveva sentito usare parlando del signor Allworthy. "Dire bene del signor Allworthy", esclamò Nightingale, "non è che rendergli strettamente giustizia, e non è quindi un merito; ma posso assicurarle che nessuno apprezza la sua bontà come il povero Jones. Sono convinto che quel che più l'affligge in questo momento è la sua disapprovazione, signore. Se ne è spesso lagnato con me, dichiarando solennemente che non ha mai voluto offenderla; ha giurato anzi che preferirebbe mille volte morire piuttosto che albergar nel proprio petto un solo pensiero non rispettoso, ingrato o indifferente nei suoi riguardi. Mi scusi, signore, so che non dovrei toccare un tasto così delicato". "Hai detto soltanto quel che deve dire un cristiano", disse Madama Miller. "Signor Nightingale", rispose Allworthy, "lodo la generosa sua amicizia e m'auguro ch'egli la meriti. Sono lieto di sentirla parlare in questo modo dello sfortunato giovane; e se le cose dovessero risolversi come lei dice (e naturalmente non dubito delle sue parole) potrò forse col tempo tornare ad aver di lui migliore opinione, poiché questa buona signora e tutti quanti mi conoscono sanno ch'io l'ho amato teneramente come se fosse stato un mio figliuolo: l'ho anzi sempre considerato come un figlio che la fortuna avesse affidato alle mie cure. Ricordo ancora quando lo raccolsi indifeso e innocente. Ancora sento la stretta delle sue piccole dita. Era il mio tesoro, davvero". A questo punto tacque e gli occhi gli si riempirono di lagrime. Siccome la risposta di Madama Miller potrebbe portarci a nuovi argomenti, ci fermeremo a spiegare l'evidente mutamento nello spirito del signor Allworthy e lo spegnersi della sua collera contro Jones. È vero che mutamenti di questo genere si verificano spesso nelle storie e negli autori drammatici, per la semplice ragione che la storia o il dramma stanno per concludersi e si fondano unicamente sull'autorità degli autori; ma, pur non credendo d'aver minore autorità di qualsiasi altro autore, noi usiamo molto parcamente di questo potere e soltanto quando vi siamo spinti dalla necessità, e questo non ci sembra il caso.

Alla base del mutato stato d'animo del signor Allworthy c'era una lettera del signor Square ch'egli aveva allora allora ricevuto, e che comunicheremo al lettore nel prossimo capitolo.

4 • Contiene due lettere di tono molto diverso.

Mio degno amico,

le dicevo nella mia ultima come mi fosse stata vietata la cura delle acque, avendo l'esperienza dimostrato ch'esse aumentano anziché diminuire i miei disturbi. Debbo ora darle una notizia che, credo, affliggerà i miei amici più di quanto abbia afflitto me. Il dottor Harrington e il dottor Brewster mi hanno informato che non c'è più per me speranza alcuna di guarigione.

Ho letto non so dove che la miglior filosofia consiste nell'imparare a morire. Non disonorerò quindi la mia mostrandomi sorpreso nel ricevere una lezione che dovrei aver imparato da tempo: anche se, a dire il vero, una sola pagina del Vangelo insegna questa lezione meglio di tutti i volumi dei filosofi antichi e moderni. La sicurezza ch'essa ci dà di un'altra vita è assai superiore per uno spirito buono a tutte le consolazioni tratte dai concetti della necessità della natura, della vuotezza o sazieta dei piaceri di questo mondo, o da altri argomenti del genere, che possono a volte armare il nostro spirito d'ostinata pazienza di fronte al pensiero della morte, ma non possono mai farcela veramente disprezzare, e men che mai stimare un bene. Non ch'io voglia qui gettare l'orrenda accusa d'essere atei o comunque assoluti negatori dell'immortalità su tutti quelli che si chiamano filosofi. Molti appartenenti a codesta setta, tanto antichi quanto moderni, hanno, alla luce della ragione, scoperto alcune ragioni di sperare in una vita futura; ma si trattava in realtà d'una luce così debole e tremolante, e le speranze erano così incerte e così precarie, che ben ci si può chiedere su cosa si fondasse la loro fede. Platone conclude il suo Fedone dichiarando che i suoi migliori argomenti si limitano ad affermare una probabilità; e Cicerone stesso par che abbia

volontà di credere piuttosto che vera fede nell'immortalità. Quanto a me, se debbo esser sincero con lei, non ci ho mai creduto sul serio finché non sono diventato un vero cristiano.

Lei sarà forse meravigliato di quest'ultima affermazione; ma le assicuro che da poco tempo soltanto posso chiamarmi tale. L'orgoglio filosofico aveva intossicato la mia ragione, e la più sublime di tutte le saggezze mi sembrava assurda, così com'era apparsa ai greci d'un tempo. Ma Iddio nella sua bontà ha voluto mostrarmi il mio errore in tempo, guidandomi sulla via della verità prima ch'io affondassi per sempre nella tenebra assoluta.

Sto diventando sempre più debole; passerò quindi senz'altro allo scopo principale di questa lettera. Quando ripenso alle mie azioni passate, nulla mi pesa quanto la coscienza del modo ingiusto in cui mi comportai nei riguardi di quel poveretto del suo figliuolo adottivo. Non solo mi resi complice delle altrui ribalderie, ma agii personalmente a suo danno. Creda, caro amico, alle parole d'un moribondo; Jones fu vilmente calunniato: e in particolare, l'episodio che la indusse a cacciarlo è assolutamente inventato. Quando lei era gravemente ammalato e si temeva che morisse, fu Jones l'unico in tutta la casa a mostrarsi sinceramente addolorato; e quel che avvenne in seguito fu dovuto all'eccesso della gioia quando seppe che lei sarebbe guarito; e, mi duole dirlo, alla bassezza di un'altra persona (ma io desidero qui giustificare l'innocente e non accusare nessuno). Mi creda, amico, quel giovane ha la più nobile generosità di cuore, la più perfetta capacità d'amicizia, la più alta integrità e, invero, ogni virtù che possa nobilitare un uomo. Ha dei difetti, ma non certo tra questi la mancanza d'affetto o di gratitudine verso di lei. Anzi, sono invece convinto che quando lo cacciò di casa, il suo cuore sanguinava più per lei che per sé.

Bassi motivi d'interesse mondano furono quelli che m'indussero a celarle questi fatti per tanto tempo; glieli rivelo ora unicamente mosso dal desiderio di servire la causa della verità, di render giustizia a un innocente e di riparare nel miglior modo possibile una colpa passata. Spero che questa mia dichiarazione avrà l'effetto desiderato, e che Ella ridarà il suo favore a quel degnissimo giovane; se saprò che questo è avvenuto mentre sono ancora in vita, sarà la massima consolazione che possa avere, signore, il suo obbligatissimo, ubbidientissimo e umilissimo servitore

THOMAS SQUARE

Dopo aver letto questa lettera, il lettore non si meraviglierà più del mutamento notato nel signor Allworthy, anche se questi ricevette contemporaneamente da Thwackum un'altra lettera molto diversa, che inseriremo a questo punto, essendo forse l'ultima volta in cui faremo il nome di costui:

Signore,

non son stato affatto sorpreso venendo a conoscenza, attraverso suo nipote, dell'ultima mala azione del giovane discepolo dell'ateo signor Square. Nessun delitto da lui commesso può meravigliarmi; e m'auguro di gran cuore che non debba essere proprio il di lei sangue a sigillare la sua condanna finale al luogo dove non c'è che pianto e stridor di denti.

Non mi sembra certo superfluo invitarla a pentirsi delle molte ingiustificabili debolezze di cui ha dato prova nei riguardi di questo disgraziato, con grave pregiudizio della sua famiglia legittima e della sua reputazione; e anche se, a quest'ora, ella ne avrà già provato rimorso, mancherei al mio dovere se non cercassi d'aprirle anche meglio gli occhi agli errori commessi. La supplico quindi di pensare al giudizio che sta per colpire quel malvagio: le serva d'ammonimento a non trascurar più in avvenire i consigli di chi infaticabilmente prega per il suo bene.

Se non mi fosse stato impedito d'impartire le meritate correzioni, avrei certamente, a furia di sferzate, cacciato questo spirito diabolico da un ragazzo di cui, sin dalla prima infanzia, come ben avevo visto, il demonio doveva essersi completamente impadronito. Ma è troppo tardi ormai per simili riflessioni. Mi duole che lei abbia avuto tanta fretta di disporre del beneficio di Westerton. Avrei fatto prima la mia domanda se avessi pensato che lei non mi avrebbe avvertito in tempo. La sua obiezione contro il cumulo dei benefici mi sembra un eccesso d'onestà. Se la pratica fosse colpevole, non la vedremmo seguita da tanti uomini devoti. Qualora morisse il vicario di Aldergrove (ho sentito dire che sta malissimo) spero che lei penserà a me; ormai dovrebbe essere ben convinto dell'attaccamento sincero che io ho per il suo massimo bene... un bene a confronto del quale tutte le considerazioni mondane sono insignificanti, come le piccole decime di cui parlano le Scritture sono insignificanti a paragone dei ponderosi argomenti della Legge. Mi abbia, signore,

suo fedele e umile servitore
ROGER THWACKUM

Era la prima volta che Thwackum usava, scrivendo ad Allworthy, simile tono d'autorità, ed ebbe in seguito modo di pentirsene, come spesso accade a quelli che scambiano la bontà per debolezza. In realtà Allworthy non aveva avuto mai nessuna simpatia per lui. Sapeva ch'era orgoglioso e bisbetico; sapeva anche come sulla sua teologia stessa influissero umori ch'egli personalmente non approvava; era però un uomo molto colto e infaticabile nell'istruire i due ragazzi. S'aggiunga a questo l'austerità della sua vita e dei suoi modi, un'onestà indiscutibile e una profonda devozione religiosa. Ecco perché, sebbene non avesse per lui né stima né simpatia, in fondo Allworthy non aveva mai saputo disfarsi d'un precettore adattissimo al suo ufficio, sia per cultura sia per attività; e sperava che, essendo i giovinetti allevati in casa sua e sotto i suoi occhi, avrebbe potuto correggere personalmente i lati negativi dell'educazione impartita loro da Thwackum.

5 • La storia continua.

Nel suo ultimo discorso, il signor Allworthy aveva rievocato alcuni teneri ricordi riguardanti Jones che gli avevan fatto venire le lagrime agli occhi. Madama Miller, che se ne accorse subito, disse: "Sì, sì, tutti conoscono il suo affetto per il povero giovane, anche se cerca in ogni modo di nascondere; ma non c'è una sola parola di vero in tutto quel che dicono quei mascalzoni. Nightingale ha scoperto tutto quanto. Pare che quegli individui fossero stati pagati da un nobiluomo, ch'è rivale del povero Jones, per imbarcarlo a forza su una nave. Non so davvero dove arriveremo di questo passo. Nightingale ha parlato con l'ufficiale, ch'è un gentiluomo; gli ha confessato tutto, e si duole d'essersi reso complice d'un tentativo che non avrebbe certo mai fatto se avesse saputo che si trattava d'una persona per bene; gli avevan detto invece ch'era un volgare vagabondo".

Allworthy spalancò tanto d'occhi e disse che non capiva assolutamente nulla. "Sì, signora", ella rispose, "lo credo bene... La storia è molto diversa, penso, da quella che sono andati a raccontare all'avvocato". "Quale avvocato, signora? Che cosa dice mai?", chiese Allworthy. "Sì, sì", diss'ella, "sappiamo che lei ama nascondere i propri atti di bontà; ma Nightingale l'ha visto". "Visto chi, signora?", egli rispose. "Il suo avvocato, signora", ella disse, "da lei gentilmente inviato a interessarsi della cosa". "Le confesso sul mio onore che non ne so nulla", disse Allworthy. "Diglielo, allora, figlio mio", gridò Madama Miller. "Ho visto", disse allora Nightingale, "l'avvocato, uscito da lei mentre io entravo nella stanza, in una birreria di Aldersgate, in compagnia di due degli individui incaricati da Lord Fellamar d'imbarcare a forza il signor Jones, e che furono testimoni del disgraziato scontro tra lui e il signor Fitzpatrick". "Le confesso", disse Madama Miller, "che quando vidi venir da lei quel signore, dissi a Nightingale che pensavo l'avesse mandato a informarsi della cosa". A questa notizia, il volto di Allworthy esprime un profondo stupore e per due o tre minuti rimase senza parola. Alla fine, rivolgendosi a Nightingale, disse: "Debbo confessare, signora, che sono più sorpreso di quanto non sia stato mai in vita mia. È sicuro che si tratti della stessa persona?". "Sicurissimo", rispose Nightingale. "Ed era ad Aldersgate?", gridò Allworthy. "E lei ha parlato con l'avvocato e i due individui?". "Sì, signora", rispose l'altro, "per circa mezz'ora". "E come si comportò l'avvocato?", disse Allworthy; "ha sentito quello che hanno detto?". "No, signora", rispose Nightingale; "stavano parlando quando arrivai. In mia presenza l'avvocato disse pochissimo; ma, quand'ebbi interrogato a lungo gl'individui i quali continuavano a sostenere una versione assolutamente contraria a quella che avevo udito da Jones, e che, sulla base delle dichiarazioni dello stesso Fitzpatrick, doveva esser pura menzogna, l'avvocato ingiunse ai due di dire la verità; ma parve così favorevole a Jones che, quando lo vidi qui con lei, pensai che fosse andato laggiù per ordine suo". "Ma non è stato lei a mandarlo?", chiese la signora Miller. "No, certamente", rispose Allworthy; "non sapevo neanche che fosse andato laggiù". "Ho capito", disse Madama Miller, "parola mia, ho capito tutto! Ecco perché in questi ultimi tempi sono rimasti chiusi insieme così a lungo a confabulare. Nightingale, figlio mio, corri immediatamente a cercare quei due; trovali se sono ancora vivi. Oppure andrò io stessa...". "Cara signora", disse Allworthy, "abbia un po' di pazienza, e mi faccia il favore di mandare un servo di sopra a chiamare il signor Dowling, se è ancora in casa o, se non c'è più, il signor Blifil". La signora Miller uscì borbottando qualcosa tra sé e tornò subito dicendo che "il

signor Dowling era uscito; ma l'altro (così lo chiamò) scendeva subito".

Allworthy era di carattere più calmo della brava donna, ora addirittura infiammata per la causa dell'amico. Aveva tuttavia anch'egli alcuni sospetti fondamentalmente non diversi dai suoi. E, quando Blifil entrò nella stanza, gli chiese con volto serio e tono assai meno cordiale del solito "se sapeva che il signor Dowling s'era incontrato con persone ch'erano state presenti al duello tra Jones e un altro gentiluomo".

Nulla è pericoloso come una domanda che coglie di sorpresa un uomo preoccupato di nascondere la verità o di sostenere una menzogna. Ecco perché quelle degne persone che hanno per compito di salvar la vita dei loro simili all'Old Bailey, cercano con frequenti interrogatori in precedenza di prevenir le domande che possono essere rivolte ai loro clienti il giorno del processo, per fornirli di risposte pronte e adeguate quali anche la più fervida immaginazione difficilmente può trovare sul momento.

L'improvviso e violento impeto del sangue in seguito alla sorpresa produce inoltre tali alterazioni nel volto, che l'uomo si trova così a testimoniare contro se stesso. L'inattesa domanda alterò infatti il volto di Blifil; e non possiamo quindi biasimare la vivacità con cui Madama Miller gridò: "Ecco il colpevole! È lui, sull'anima mia!".

Il signor Allworthy la rimbrottò aspramente per le sue parole impetuose; poi, volgendosi a Blifil che sembrava stesse per sprofondare, disse: "Perché non rispondi? Sei stato tu a mandarlo; perché non credo che l'avrebbe fatto spontaneamente, e per di più senza dirmelo".

Blifil rispose allora: "Riconosco d'aver commesso una scorrettezza, zio, ma spero che vorrete perdonarmi". "Perdonarti?", disse Allworthy molto adirato. "Sì, zio", rispose Blifil, "sapevo che sareste andato in collera; ma sono certo che vorrete perdonare gli effetti della più amabile tra le umane debolezze. Riconosco che la pietà per chi non la merita è una colpa; ma una colpa da cui non siete immune neanche voi. So d'essermene macchiato più d'una volta nei riguardi di Jones; e ho incaricato il signor Dowling non di compiere un'indagine vana e senza frutto, ma di trovare i testimoni e convincerli a modificare la loro deposizione. Ecco, zio, la verità; volevo nasconderla, ma non mi sento di negarla". "Ammetto", disse Nightingale, "che questo è ciò che mi apparve dal comportamento di quel gentiluomo".

"Spero, signora", disse allora Allworthy, "che, una volta almeno in vita sua, vorrà riconoscere d'aver avuto dei sospetti ingiusti e non sarà più in collera con mio nipote".

Madama Miller si vide costretta a tacere; pur non potendo così di colpo mutare opinione nei riguardi di Blifil, ch'ella considerava come la rovina di Jones, in questo caso si lasciò ingannare, come tutti gli altri, dalla sua diabolica astuzia. L'osservazione che il diavolo abbandona spesso i suoi amici e li lascia nei guai mi pare inesatta nel caso del degno gentiluomo. Forse abbandona talvolta quelli che gli sono amici soltanto quando hanno bevuto un bicchiere di più; rimane accanto invece a quelli che gli sono servi fedeli, e li aiuta in ogni difficoltà, sino allo scioglimento del contratto.

Come una ribellione domata rinsalda un governo, come la salute si rinforza dopo una malattia, così il dissiparsi della collera dà spesso nuova vita all'affetto. Fu quel che accadde ora al signor Allworthy; essendo Blifil giustificato circa il sospetto maggiore, il minore, e cioè quello creato dalla lettera di Square, cadde naturalmente e fu dimenticato; e su Thwackum, che l'aveva gravemente offeso, ricadde tutto il biasimo gettato da Square sui nemici di Jones.

Quanto al nipote, il risentimento del signor Allworthy cominciò sempre più a ridursi. Disse a Blifil che "non soltanto gli perdonava questo tentativo ispirato dalla bontà, ma avrebbe seguito il suo esempio". Poi, volgendosi a Madama Miller, con un sorriso che non sarebbe stato fuori posto sul volto d'un angelo, esclamò: "Ebbene, che cosa ne dice, signora? Se prendessimo una vettura e andassimo tutti insieme a trovare il suo amico? Le assicuro che non è la prima volta che vado a trovar qualcuno in prigione".

Tutti i lettori potranno immaginare la risposta della brava donna; ma soltanto chi sia veramente buono e conosca i doveri dell'amicizia, potrà rendersi conto del suo sentimento in questa circostanza. Pochi invece, spero, saranno in grado di capire quel che avveniva nello spirito di Blifil; ma anche costoro dovranno riconoscere ch'egli non poteva sollevare obiezione alcuna contro la visita progettata. Fu la fortuna, - o forse piuttosto il signore cui abbiamo poco fa accennato - a venire in soccorso dell'amico, salvandolo da così grave colpo; poiché, proprio quando si stava per mandare a prendere la vettura, ecco arrivare Partridge che, chiamata in disparte Madama Miller, la mise al corrente del fatto terribile testé scoperto; e, conosciuta l'intenzione del signor Allworthy, la pregò di trovar modo d'impedire che fosse

messa in atto. "Bisogna nascondergli la cosa a ogni costo; e se andasse ora alla prigione ci troverebbe Jones e sua madre, arrivata proprio mentre io uscivo, intenti a deplorare con angoscia l'orribile colpa commessa senza saperlo".

La povera donna, ch'era quasi svenuta nel ricevere la terribile notizia, non seppe dapprincipio escogitare nulla; ma, aiutata dalla prontezza femminile, finì col trovare una scusa e, volgendosi al signor Allworthy, disse: "Sono certa, signore, che lei si stupirà sentendomi sollevare un'obiezione contro la sua gentile proposta; ma ne pavento le conseguenze qualora fosse messa in atto all'improvviso. Le disgrazie che si sono riversate ultimamente sul povero giovane debbono averlo messo in uno stato di grande abbattimento; e una gioia violenta, come quella prodotta dalla sua visita, potrebbe avere conseguenze fatali, tanto più che il suo servo, qui fuori, mi dice che sta poco bene".

"C'è fuori il suo servo?", gridò Allworthy. "Lo faccia entrare, la prego. Voglio fargli alcune domande sul suo padrone".

Dapprincipio Partridge, impaurito, non voleva presentarsi dinanzi al signor Allworthy; ma alla fine si lasciò persuadere, dopo che Madama Miller, a cui aveva già raccontato tutto, gli promise d'accompagnarlo.

Quando Partridge entrò nella stanza, Allworthy lo riconobbe immediatamente benché non lo vedesse da molti anni. Madama Miller avrebbe quindi potuto risparmiarsi un lungo discorso di presentazione, piuttosto prolisso; poiché il lettore avrà già potuto osservare come la brava donna avesse sempre la lingua pronta per aiutare gli amici.

"Siete voi il domestico del signor Jones?", chiese Allworthy a Partridge. "Veramente, signore", rispose questi, "non posso dire d'essere un vero domestico; ma in questo momento, e con licenza del signore, vivo con lui. Non sum qualis eram, come il signore sa benissimo".

Il signor Allworthy gli fece molte domande su Jones, circa la sua salute e altre cose; e a tutte Partridge rispose, dicendo le cose non com'erano, ma come voleva che apparissero; poiché il rigoroso rispetto della verità non era tra gli articoli della morale o della religione dell'onest'uomo.

Mentre i due discorrevano, il signor Nightingale si congedò e poco dopo anche Madama Miller uscì dalla stanza, e il signor Allworthy mandò via Blifil, pensando che Partridge, rimasto solo con lui, sarebbe stato più esplicito. E appena usciti tutti, incominciò a parlare, come si vedrà nel capitolo seguente.

6 • La storia continua ancora.

"Amico mio", disse il brav'uomo, "voi siete il più strano di tutti gli esseri umani. Non solo avete sofferto un tempo tutto quel che avete sofferto per esservi ostinato nella menzogna, ma continuate a persistere in essa, facendovi passare agli occhi del mondo come servo di vostro figlio! Che interesse potete avere in questo? Quali sono le vostre ragioni?".

"Vedo, signore", disse Partridge, cadendo in ginocchio, "che lei è prevenuto contro di me e deciso a non creder nulla di quanto dico; a che cosa servirebbero quindi le mie proteste? Ma Colui che sta al disopra di noi tutti sa ch'io non sono il padre del giovanotto".

"Come!", disse Allworthy. "Ancora vi ostinate a negare ciò ch'è stato dimostrato con prove così chiare e indiscutibili? Il fatto che voi viviate ora col giovane è la semplice conferma di quello che vent'anni fa vi fu imputato! Pensavo che aveste lasciato il paese! Anzi, a dire il vero, pensavo che foste morto da un pezzo. Come avete avuto notizie del giovane? Come l'avete trovato se non eravate in corrispondenza con lui? Non negate: vi assicuro che la stima che ho di vostro figlio sarà aumentata dal fatto che, con vivo senso del suo dovere filiale, abbia aiutato e sostenuto suo padre per tanti anni".

"Se il signore vuole avere la pazienza d'ascoltarmi", disse Partridge, "le racconterò tutto". E, ottenuto il consenso di parlare, così disse: "Quando il signore andò in collera con me, ebbe inizio la mia rovina; perdetti la mia piccola scuola; e il parroco, pensando forse di farle cosa grata, mi tolse l'ufficio di segretario, e non mi restò che la bottega di barbiere che, in un paese di campagna, non offre grandi possibilità; e quando mia moglie morì (fino a quel giorno avevo ricevuto una pensione di dodici sterline all'anno da una mano sconosciuta, ma che credo fosse quella di vostro onore, perché non conosco altri all'infuori di lei capace di simili cose...), come dicevo, quand'ella morì, non ricevetti più nulla; e siccome avevo due o tre debitucci che incominciavano a pesarmi, specialmente uno che un procuratore

aveva fatto salire con le spese di legge da quindici scellini a trenta sterline e, vedendo che non trovavo altri mezzi per vivere, feci su alla meglio quel poco che avevo e me ne andai.

"Recatomi prima a Salisbury, mi misi al servizio d'un uomo di legge, uno dei migliori gentiluomini ch'io abbia mai conosciuto, perché non soltanto fu buono con me, ma gli vidi compiere, nel tempo in cui rimasi con lui, mille atti di carità e di bontà, e respingere invece quegli incarichi che gli sembravano ispirati a meschinità e prepotenza". "Non occorrono tanti particolari", disse il signor Allworthy; "conosco il signore di cui parlate: è un uomo veramente degno e fa onore alla sua professione". "Bene, signore", continuò Partridge, "andai poi a Lymington, dove rimasi per altri tre anni al servizio d'un altro avvocato che era un brav'uomo anche lui e uno dei signori più allegri d'Inghilterra. Alla fine di questi tre anni, misi su una piccola scuola e avrei potuto rimettermi all'onore del mondo senza uno sciagurato incidente. Allevavo un maiale; un giorno sfortuna volle che il maiale scappasse e facesse un'incursione (credo che si dica così) nell'orto d'un mio vicino, uomo orgoglioso e vendicativo, il quale ricorse a un avvocato, un certo... un certo... Non ricordo più il suo nome, ma mi denunciò e mi fece chiamare dai giudici. E quando mi presentai, il Signore abbia pietà di me... avesse sentito quel che dissero gli avvocati! Uno raccontò al giudice un mucchio di detestabili bugie sul mio conto; disse che avevo l'abitudine di mandare i miei porci a pascolare negli orti altrui per farli meglio ingrassare e altre cose ancora; e infine disse che sperava avessi portato i miei porci a un equo mercato. A sentirlo si sarebbe detto che, invece di possedere un unico povero maialetto, fossi uno dei più importanti grossisti di porci d'Inghilterra. Bene...". "Vi prego", disse Allworthy, "non perdetevi in tanti particolari; finora non m'avete ancora parlato di vostro figlio". "Oh, dovevano passare ancora molti anni prima ch'io rivedessi mio figlio, come lei s'ostina a chiamarlo. In seguito andai in Irlanda, dove insegnai in una scuola di Cork (perché il processo m'aveva di nuovo rovinato e avevo passato sette anni nella prigione di Winchester)". "Bene", disse Allworthy, "veniamo allora senz'altro al vostro ritorno in Inghilterra". "Soltanto circa sei mesi fa, signore", rispose Partridge, "sbarcai a Bristol; e, non trovando niente da fare e sentendo dire che in un paesetto, tra Bristol e Gloucester, il barbiere era morto da poco, andai a stabilirmi colà, e là mi trovavo da circa due mesi quando arrivò il signor Jones". Raccontò poi ad Allworthy con tutti i particolari la storia del loro primo incontro e quanto era accaduto da quel giorno in poi; facendo spesso il racconto con panegirici di Jones, e continuamente accennando al grande amore e rispetto da lui dimostrati per Allworthy. Concluse dicendo: "Ecco, signore, tutta la verità". E ancora una volta dichiarò solennemente che "non era il padre di Jones più di quanto fosse il padre del papa di Roma", invocando le peggiori maledizioni sul proprio capo se non diceva il vero.

"Ma che cosa devo pensare allora?", esclamò Allworthy.

"Perché mai dovrete negare un fatto che sarebbe piuttosto vostro interesse riconoscere?". "Ebbene, signore", rispose Partridge (che non riusciva più a tenersi il segreto in corpo), "se il signore non mi vuol credere, avrà presto probabilmente soddisfazione. Vorrei che lei avesse errato nello scoprire la madre del giovanotto come s'è sbagliato nel supporre il padre". E, avendogli Allworthy chiesto che cosa intendeva dire, gli raccontò con volto e tono pieno d'orrore, la storia che aveva prima supplicato Madama Miller di celargli a ogni costo.

Allworthy fu colpito dalla rivelazione quasi quanto Partridge era stato scosso nel raccontargliela. "Buon Dio!", gridò, "a quali vicende terribili trascinano mai gli uomini il vizio e l'imprudenza! Quanto più in là dei nostri disegni arrivano a volte gli effetti d'una scorrettezza!". Aveva appena pronunciato queste parole, quand'ecco Madama Waters entrare rapidamente e bruscamente nella stanza. Vedendola, Partridge gridò: "Ecco, signore, ecco la donna in persona. È questa la disgraziata madre del signor Jones. Sono certo che vorrà giustificarmi dinanzi a lei. La prego, signora...".

Senza badare minimamente a quel che Partridge diceva e quasi senza guardarlo, Madama Waters s'avvicinò al signor Allworthy. "È passato molto tempo, signore, da quando ebbi l'onore di vederla, e probabilmente lei non mi riconosce". "In verità", rispose Allworthy, "lei è tanto cambiata, per una quantità di ragioni, che se quest'uomo non m'avesse detto prima chi lei era, non l'avrei subito riconosciuta. È venuta a dirmi qualcosa di particolare?". Allworthy era molto riservato; poiché, come il lettore può capire, non approvava la condotta della donna; né per quel che aveva saputo prima di lei, né per quel che Partridge gli aveva detto proprio allora.

Madama Waters rispose: "In verità, signore, ho una cosa molto particolare da dirle; ma posso rivelarla a lei soltanto. La prego quindi di poterle parlare da sola; perché quanto ho da dirle è della massima importanza".

Partridge ebbe allora ordine di ritirarsi, ma, prima d'andarsene, pregò ancora la donna di convincere il signor Allworthy della sua assoluta innocenza. Ed ella rispose: "Non temete; convincerò il signor Allworthy in maniera definitiva".

Partridge allora si ritirò e tra il signor Allworthy e Madama Waters si svolse il colloquio che riferiremo nel prossimo capitolo.

7 • Continuazione della storia.

Madama Waters rimase in silenzio per alcuni minuti, e il signor Allworthy non poté trattenersi dal dire: "Mi duole che, a quanto ho udito, abbiate fatto così cattivo uso...". "Signor Allworthy", diss'ella, interrompendolo, "so d'aver molte colpe, ma non quella dell'ingratitude verso di lei. Non posso né voglio dimenticare la sua bontà, che confesso d'aver ben poco meritato; ma la prego di non interrompermi ora, poiché debbo comunicarle una cosa importantissima riguardante il giovane che lei ha chiamato Jones dal mio nome di ragazza".

"Ho io dunque", disse Allworthy, "punito involontariamente un innocente, nella persona di colui che ci ha ora lasciati? Non era lui il padre del bambino?". "No, davvero", disse Madama Waters. "Ricorderà, signore, com'io le dicessi allora che un giorno o l'altro avrebbe saputo chi fosse il padre; e mi riconosco colpevole d'una negligenza crudele per non averglielo rivelato prima. Ma non sapevo che fosse tanto necessario". "Vi prego", disse Allworthy, "abbiate la cortesia d'andare avanti". "Lei ricorderà, signore", diss'ella, "un giovanotto di nome Summer". "Lo ricordo benissimo", esclamò Allworthy; "era figlio d'un ecclesiastico ricco di dottrina e di virtù, per cui nutrii grande amicizia". "E lo dimostrò, signore", ella rispose, "perché fu lei ad allevare il ragazzo e a mandarlo all'università; e credo che avesse appunto finito gli studi quando venne ad abitare in casa sua. Debbo riconoscere ch'era un uomo veramente pieno di fascino; poiché, oltre a essere un bellissimo giovane, era straordinariamente gentile, spiritoso e bene educato". "Poveretto", disse Allworthy; "egli ci fu invero tolto troppo presto; e non pensavo certo che si fosse macchiato d'una colpa di questo genere; perché, se ben capisco, voi volete dirmi che fu lui il padre del vostro bambino".

"No, signore", ella rispose, "non fu così che andarono le cose". "Come!", disse Allworthy. "E a che serve allora tutto questo preambolo?". "A incominciare una storia", diss'ella, "che mi spiace dover essere io a raccontarle. Oh, signore! Si prepari a sentire una cosa che la sorprenderà e addolorerà". "Parlate", disse Allworthy; "so di non aver commesso nessun delitto, e non ho quindi timore di nulla". "Signore", diss'ella allora, "questo signor Summer, figlio del suo amico e da lei allevato ed educato, che, dopo esser vissuto per un anno in casa sua come un figlio, vi morì di vaiolo, fu teneramente pianto da lei e seppellito come se fosse stato uno dei suoi; quel Summer, signore, è il padre di Jones". "Ma voi vi state contraddicendo", disse Allworthy. "Non mi contraddico", ella rispose: Summer fu il padre del bambino, ma io non sono sua madre". "Badate", disse Allworthy, "di non macchiarvi d'una menzogna per sfuggire a un'accusa. Ricordate che c'è un Giudice a cui nulla si può nascondere e dinanzi al quale la menzogna non farà che aggravare la colpa". "Le giuro, signore", diss'ella, "ch'io non sono sua madre; e non vorrei esserlo per nulla al mondo dopo quanto è accaduto". "Lo capisco", disse Allworthy, "e mi rallegrerò quanto voi se quel che dite è vero; ma ricordate che voi stessa mi confessaste d'esser sua madre". "Una cosa soltanto era vera: ch'ero stata io con le mie stesse mani a deporre il bimbo nel suo letto. Ve lo deposi per ordine di sua madre; sempre per suo ordine, lo riconobbi come mio e fui da lei generosamente compensata per aver mantenuto il segreto affrontando lo scandalo". "Ma chi era questa donna?", chiese Allworthy. "Non so come fare a dirgliene il nome", rispose Madama Waters. "Tutti questi preamboli mi fanno pensare che si tratti di una mia parente", egli gridò. "Una stretta parente infatti", disse la donna. A queste parole Allworthy trasalì ed ella continuò dicendo: "Lei aveva una sorella, signore". "Una sorella!", egli ripeté, sbalordito. "Com'è vero il cielo", ella gridò, "era sua sorella la madre del neonato che lei si trovò nel letto". "È mai possibile?", egli gridò. "Gran Dio!". "Permetta, signore", disse Madama Waters, "ch'io le racconti tutta la storia. Poco dopo la sua partenza per Londra, Madamigella Bridget venne un giorno a casa mia, da mia madre. Disse d'aver sentito un gran bene di me, della mia cultura e della mia intelligenza superiore a quella di tutte le giovani del luogo; così ebbe la bontà di esprimersi. Mi pregò poi di recarmi nella sua grande dimora, dove, quando la frequentai, mi assunse come lettrice; lodò il mio modo di leggere, fu molto gentile con me e mi fece un mucchio di

regali. A un certo punto si mise a farmi delle grandi prediche sulla virtù della segretezza, a cui io risposi evidentemente in modo per lei soddisfacente; perché alla fine, chiusa a chiave la porta della sua camera, mi condusse nel suo stanzino da toeletta e, chiudendo anche questo, mi disse che intendeva darmi la prova della grande fiducia che aveva nella mia onestà, comunicandomi un segreto riguardante il suo onore e quindi anche la sua vita. Qui s'interruppe e, dopo alcuni minuti di silenzio, durante i quali s'asciugò frequentemente gli occhi, mi chiese se poteva con sicurezza fidarsi anche di mia madre. Dissi che avrei risposto di lei con la mia stessa vita. Mi comunicò allora il grande segreto che le straziava il petto e che, credo, soffrì nel rivelarmi più di quanto non soffrisse poi partorendo. Decidemmo allora che soltanto io e mia madre l'avremmo assistita al momento buono e che Madama Wilkins sarebbe stata allontanata; come si fece infatti, mandandola in un paese lontanissimo del Dorsetshire a prendere informazioni su una domestica; da tre mesi ormai Madamigella Bridget aveva mandato via la cameriera; e per tutto questo tempo fui io a servirla: in prova, diceva, perché, come dichiarava spesso, io non ero abbastanza abile. Questa, e molte altre cose ch'ella soleva dir di me, miravano semplicemente a prevenire i sospetti della Wilkins quando avessi riconosciuto il bambino; poiché difficilmente questa avrebbe creduto ch'ella osasse criticare e offendere una giovane cui aveva affidato un segreto. Le confesso, signore, che fui molto ben compensata; d'altra parte, conoscendo la ragione di questi affronti, non ne soffrivo affatto e li sopportavo serenamente. In verità Madamigella Bridget diffidava della Wilkins più che d'ogni altra persona: non perché le fosse ostile, ma perché la stimava incapace di mantenere un segreto, soprattutto con lei, signore; le sentii dire spesso infatti che, se la Wilkins avesse commesso un delitto, sarebbe corsa subito a confessarglielo. Giunse alla fine il gran giorno, e Madama Wilkins, di cui da una settimana si rimandava continuamente il viaggio, con una scusa o con l'altra, perché non ritornasse troppo presto, fu spedita via. Il bambino nacque, soltanto con l'aiuto mio e di mia madre, e mia madre se lo portò a casa sua, dove rimase nascosto fino alla sera del suo ritorno; allora, per ordine di Madamigella Bridget, lo deposi nel suo letto, dove lei lo trovò. E qualsiasi sospetto fu in seguito sviato dall'astuta condotta di sua sorella, che fingeva antipatia per il bambino e sosteneva di trattarlo con affetto unicamente per compiacere a lei".

Madama Waters giurò solennemente che quanto aveva narrato era la verità e concluse dicendo: "E così, signore, lei ha trovato un nipote, perché come tale sono certa che lo considererò d'ora innanzi, e avrà da lui onore e consolazione".

"Credo inutile", disse Allworthy, "esprimervi la mia meraviglia per quanto m'avete detto; ma certo non avreste voluto né potuto mettere insieme tante circostanze precise a sostegno d'una cosa falsa. Ricordo come alcuni fatti m'avessero fatto pensare che mia sorella avesse qualche simpatia per il giovane Summer. Gliene parlai, poiché avevo molta stima del giovane, tanto per i suoi meriti quanto per quelli di suo padre, e avrei visto volentieri un matrimonio tra loro: ma ella parve sdegnata di quello che chiamò uno sconveniente sospetto da parte mia; e io non gliene parlai mai più. Buon Dio! Bene. L'uomo propone e Dio dispone... Ma mia sorella non avrebbe dovuto portare con sé questo segreto nella tomba". "Le assicuro, signore", disse Madama Waters, "che non ne aveva affatto l'intenzione, e mi disse spesso che voleva rivelarle la verità. Era felice che il suo piano fosse riuscito così bene e che lei si fosse naturalmente affezionato al bambino, non costringendola a confessare. Ma se fosse vissuta tanto da vedere il povero giovane cacciato di casa come un vagabondo; e da venir a sapere che lei aveva incaricato un avvocato d'accusarlo d'un delitto che non ha commesso... Mi perdoni, signor Allworthy, ma non è stato bello da parte sua". "In verità", disse Allworthy, "chiunque vi abbia detto questo, mi ha vilmente calunniato". "No, signore", diss'ella, "non interpreti male le mie parole; non l'accuso di questo. Il signore che venne da me non mi propose una cosa simile; mi disse soltanto, credendomi la moglie del signor Fitzpatrick, che, se il signor Jones aveva veramente assassinato mio marito, avrei ricevuto tutto il denaro necessario per agire legalmente contro di lui da un degnissimo gentiluomo che, disse, sapeva benissimo con quale ribaldo avevo a che fare. Da costui venni a sapere chi era Jones; e Jones mi dice che quest'uomo, che si chiama Dowling, è il suo amministratore. Ho scoperto il suo nome per uno stranissimo caso; perché egli non volle dirmelo; ma Partridge, incontrandolo la seconda volta che venne a casa mia, mi disse d'averlo incontrato a Salisbury".

"E questo signor Dowling", chiese Allworthy, sconvolto e sommamente stupito, "vi disse che io v'avrei aiutata nella causa?". "No, signore", rispose la donna. "Non voglio accusarlo ingiustamente. Mi disse che sarei stata aiutata, ma non fece nomi. Mi perdoni quindi, signore, se, date le circostanze, pensai che dovesse trattarsi di lei". "In verità", disse Allworthy, "date le circostanze, sono convinto invece che si

tratti di un altro. Gran Dio! Attraverso quali mezzi mirabili si scopre a volte la malvagità più nera e profonda!... Posso pregarvi di rimanere qui finché non arrivi la persona da voi menzionata, che aspetto da un momento all'altro? Anzi, a quest'ora sarà forse già arrivato a casa".

Allworthy stava muovendo verso la porta per chiamare un servo, quando questa s'aprì e nella stanza si vide entrare non il signor Dowling, ma un gentiluomo di cui diremo nel prossimo capitolo.

8 • Continua ancora.

Il gentiluomo entrato allora nella stanza altri non era che il signor Western. Appena vide Allworthy, senza minimamente curarsi della presenza di Madama Waters, incominciò a urlare: "Belle cose che si fanno a casa mia! Ho scoperto un bell'imbroglio! Al diavolo tutte le figlie!". "Che cos'è successo, vicino?", chiese Allworthy. "Sono successe diverse cosette", rispose Western, "e proprio quando pensavo che stesse per rassegnarsi; quando, anzi, m'aveva quasi promesso di fare quel che volevo, e credevo che bastasse ormai far venire il notaio, sapete invece che cosa ho scoperto? Che quella p... ha continuato a ingannarmi, rimanendo in corrispondenza col suo bastardo. Mia sorella, con cui avevo litigato per colpa sua, m'ha fatto avvertire; allora ho fatto frugare nelle sue tasche mentre dormiva, e ho trovato una lettera firmata da quel figlio di puttana. Non ho avuto la pazienza di leggerla tutta, perché è più lunga d'una predica di Supple; ma ho visto che parla sempre d'amore; e di che altro potrebbe parlare? L'ho di nuovo rinchiusa in camera, e domani mattina la riporto in campagna, a meno che non acconsenta a sposarsi immediatamente; là la chiuderò in una soffitta a pane e acqua sino alla fine dei suoi giorni; e più presto le si spezzerà il cuore a quella p... tanto meglio, perché penso, maledizione, che sia durissimo. Vivrà quanto basta per farmi dannare". "Signor Western", rispose Allworthy, "lei sa che io ho sempre protestato contro la violenza e lei m'aveva promesso di non usarla". "Sì, naturalmente, ma a condizione che ella acconsentisse. Che se la prendano il diavolo e la sua combriccola! Non potrò dunque far quello che voglio di mia figlia, soprattutto quando non desidero che il suo bene?". "Ecco, vicino", disse Allworthy, "se me lo permette, vorrei tentare io di convincere la damigella". "Davvero?", disse Western. "Oh, questo è veramente cortese e da buon vicino; può darsi che lei riesca meglio di quanto non abbia saputo far io; perché ha una gran stima di lei". "Bene, signore", disse Allworthy, "se va a casa e la lascia uscire dalla sua prigione, verrò a trovarla tra una mezz'ora". "E se intanto", ribatté Western, "fugge con lui? Il signor Dowling mi dice che difficilmente lo impiccheranno; perché quel ragazzaccio è vivo e vegeto e, insomma, Jones sarà ben presto rimesso in libertà". "Ah!", disse Allworthy. "È lei che l'ha incaricato di fare indagini su questo?". "No", rispose Western; "me ne ha parlato lui di sua iniziativa". "Già!", gridò Allworthy. "E allora perché l'ha visto? Debbo assolutamente parlare con Dowling". "Può vederlo se va subito al mio alloggio, dove questa mattina si deve tenere una riunione di legali per un'ipoteca. Per diavole! Perderò duemila o tremila sterline per colpa di quell'onesto signor Nightingale". "Bene", disse allora Allworthy, "sarò da lei tra mezz'ora". "E una volta tanto", gridò il possidente, "segua il consiglio d'uno sciocco; non pensi di convincerla col metodo della dolcezza, creda a me che non gioverà a nulla. L'ho provato abbastanza. Bisogna costringerla facendole paura, non c'è altro mezzo. Le dica che sono suo padre; che è un grave delitto la disubbidienza, per cui avrà un terribile castigo nell'altro mondo; e poi le dica che intanto la terrò chiusa in una soffitta a pane e acqua". "Farò quel che posso", disse Allworthy, "perché le assicuro che nulla desidero quanto veder questa cara creatura entrare a far parte della mia famiglia". "Oh, quanto a questo, la ragazza è un vero tesoro", gridò il possidente; "ci sono dei partiti peggiori; debbo riconoscerlo, anche se si tratta di mia figlia. E purché mi ubbidisca, non c'è padre nel raggio di cento miglia che ami sua figlia più di me; ma vedo che lei è occupato con la signora, andrò quindi a casa ad attenderla; servitore umilissimo". Appena il signor Western se ne fu andato, Madama Waters disse: "Vedo, signore, che il possidente non mi ha riconosciuta. E forse non m'avrebbe riconosciuta neanche lei, signor Allworthy. Sono molto mutata dal giorno in cui lei mi diede alcuni consigli seguendo i quali avrei potuto essere felice". "In verità, signora", esclamò Allworthy, "ho provato una gran pena quando ho saputo il contrario". "In verità, signore", diss'ella, "è stato un piano veramente malvagio quello che mi ha rovinata; e se lei lo conoscesse, anche se non basterebbe forse a giustificarmi ai suoi occhi, potrebbe però attenuare la mia colpa e indurla ad aver pietà di me. Lei non ha il tempo ora di stare a sentir la mia storia; ma le assicuro che sono stata ingannata con le più solenni promesse di matrimonio; agli occhi del cielo, anzi, sono

sposata; perché, dopo aver letto molto sull'argomento, sono convinta che le cerimonie servono soltanto per dare sanzione legale al matrimonio e sono utili procurando alcuni privilegi; ma la donna che si mantiene fedele a un uomo, dopo un solenne fidanzamento segreto, non ha nulla da rimproverare alla propria coscienza, comunque il mondo la giudichi". "Mi duole", disse Allworthy, "di vedere che avete fatto un uso così cattivo della vostra cultura. Dovevate arrivare ad averne di più; altrimenti era meglio che rimaneste ignorante. Ma temo che non sia questo il solo peccato di cui dovete rispondere". "Finché egli visse", ella rispose, "e cioè per oltre dodici anni, le assicuro che non peccai. E pensi, signore, a mia discolpa, in quali condizioni si trova una donna che abbia perduto la sua reputazione e rimanga abbandonata; difficilmente il mondo crudele permette alla pecorella smarrita di tornare sul cammino della virtù, anche s'ella non desidera di meglio. Le assicuro che l'avrei fatto se mi fosse stato possibile; la necessità mi spinse invece tra le braccia del capitano Waters con cui, pur senza sposarlo, vissi coniugalmente per molti anni, portando il suo nome. Lo lasciai a Worcester quando partii per combattere contro i ribelli e fu allora che incontrai per caso il signor Jones il quale giunse in tempo a salvarmi dalle mani d'un mascalzone. Egli è in realtà il più degno degli uomini. Credo che non esista un altro gentiluomo della sua età che abbia meno vizi, e pochi ne esistano che abbiano anche solo la ventesima parte delle sue virtù; e se talvolta ha peccato, sono fermamente convinta che ha ormai deciso di non peccare più". "Lo spero", gridò Allworthy; "e spero che perseveri nella sua risoluzione. E non dispero neanche di voi. Riconosco che il mondo è spesso senza pietà in simili occasioni; ma il tempo e la perseveranza possono finir col vincere. Certo il mondo non è come il cielo, pronto ad accogliere il peccatore penitente, ma un pentimento duraturo riesce tuttavia a suscitare la pietà. D'una cosa potete esser sicura: che, se persevererete sulla via della virtù, non mancherò di darvi ogni possibile aiuto".

Madama Waters cadde allora in ginocchio dinanzi a lui e, versando copiose lagrime, lo ringraziò appassionatamente della sua bontà che, come giustamente disse, aveva più del divino che dell'umano. Allworthy la sollevò e le parlò con grande tenerezza, usando tutte le espressioni che la fantasia poteva suggerirgli per consolarla; ma fu interrotto dall'arrivo del signor Dowling che, appena entrato, vedendo Madama Waters, trasalì e parve alquanto imbarazzato; ma presto si riprese alla meglio e disse che aveva una gran fretta dovendo recarsi alla riunione dei legali nell'alloggio del signor Western; voleva soltanto comunicare al signor Allworthy l'opinione dell'avvocato circa il caso di cui gli aveva parlato: ed era che, trattandosi di denaro, non si poteva farne oggetto di una causa penale, ma si poteva querelare chi l'aveva trovato; e se i giurati si fossero convinti che il denaro apparteneva al querelante, avrebbero emesso un verdetto a suo favore per quella somma.

Senza rispondere, Allworthy chiuse la porta col catenaccio, poi, volgendosi a Dowling con volto severo, disse: "Per quanta fretta lei abbia, signore, deve prima rispondere ad alcune domande. Conosce costei?". "Costei!", ribatté Dowling, eccitatissimo. Allora Allworthy disse con tono solenne: "Senta, signor Dowling, se ci tiene alla mia stima e desidera rimanere al mio servizio, non finga, non cerchi di prevaricare; ma risponda sinceramente e in modo preciso alle mie domande. Conosce costei?". "Sì, signore", rispose Dowling, "l'ho già vista". "E dove, signore?". "A casa sua". "E perché è andato a casa sua? Chi ce l'ha mandato?". "Ci andai, signore, per aver notizie del signor Jones". "E chi l'aveva mandato a chieder notizie?". "Chi, signore? Fu il signor Blifil a mandarmi". "E che cosa disse alla signora?". "Oh, signore, è impossibile che ricordi tutte le parole". "Vi spiace", disse allora Allworthy, rivolgendosi a Madama Waters, "venire in aiuto della memoria del signore?". "Mi disse", rispose Madama Waters, "che se il signor Jones aveva assassinato mio marito, avrei avuto il denaro necessario per querelarlo da un degnissimo gentiluomo che ben sapeva con che mascalzone avevo a che fare. Queste furono esattamente le sue parole, lo giuro". "Ha detto proprio così?", chiese Allworthy. "Non posso ricordare con precisione", rispose Dowling, "ma credo d'aver detto press'a poco così". "Era stato il signor Blifil a ordinarlielo?". "Oh, signore, non sarei certamente andato di mia iniziativa né mi sarei sentito autorizzato ad agire in una cosa del genere. Quel che feci, lo feci per ordine del signor Blifil". "Senta, signor Dowling", disse Allworthy; "le assicuro, dinanzi a questa signora, che io la perdonerò, qualunque parte lei abbia avuto in questa faccenda per ordine del signor Blifil, purché mi dica assolutamente la verità; perché la credo quando dice che non l'avrebbe mai fatto di sua iniziativa e senz'esservi autorizzato. Fu anche il signor Blifil a mandarla a interrogare i due di Aldersgate?". "Sì, signore". "Bene, e quali furono allora le sue istruzioni? Cerchi di ricordare e di ripetere, con la maggiore esattezza possibile, le precise parole usate da lui". "Ecco, signore; il signor Blifil mi mandò a cercare i testimoni dello scontro. Temeva, disse, che si lasciassero corrompere dal signor Jones o dai suoi amici.

Disse che il sangue doveva essere punito col sangue; e che non solo quelli che cercavano di nascondere un assassino, ma anche quelli che non facevano tutto il possibile per assicurarlo alla giustizia, si rendevano complici della sua colpa. Sapeva che anche lei desiderava assicurare il colpevole alla giustizia, sebbene preferisse non figurare". "Disse proprio così?", chiese Allworthy. "Sì, signore", gridò Dowling; "le assicuro che per nessun altro al mondo avrei mai fatto una cosa simile". "Qual è questa cosa che ha fatto?", disse Allworthy. "Oh, signore", gridò Dowling, "non voglio che il signore pensi ch'io abbia potuto comunque rendermi complice di subornazione di testimoni; ma ci sono due modi di testimoniare. Dissi loro perciò che, se avessero avuto un'offerta dall'altra parte, la rifiutassero, perché non avrebbero certamente perduto nulla a essere onesti e dire la verità. Dissi che avevamo saputo come il signor Jones fosse stato il primo ad attaccare e che, s'era vero, in questo senso dovevano deporre; facendo loro capire che avrebbero avuto un compenso per la loro fatica". "Credo che lei sia andato veramente troppo oltre", disse Allworthy. "Le assicuro, signore", gridò Dowling, "che non li incoraggiai in alcun modo a mentire: e dissi quel che dissi soltanto per farle piacere". "Forse non avrebbe pensato di farmi piacere", disse Allworthy, "se avesse saputo che il signor Jones è mio nipote". "Non stava a me, signore", rispose l'altro, "tener conto di quel che pensavo lei desiderasse nascondere". "Come!", gridò Allworthy; "allora lei sapeva?". "Ecco, signore", rispose Dowling, "dirò la verità, se proprio il signore me lo ordina. Sì, signore, lo sapevo; perché furono quasi le ultime parole che la signora Blifil pronunciò prima di morire, quando rimasi solo accanto al suo letto ed ella mi consegnò la lettera che le portai". "Quale lettera?", gridò Allworthy. "La lettera, signore", rispose Dowling, "che portai da Salisbury e che consegnai al signor Blifil". "Cielo!", gridò Allworthy. "Ebbene, quali furono queste parole? Che cosa le disse mia sorella?". "Mi prese la mano", disse Dowling, "e, consegnandomi la lettera, disse: "Non so neppure quello che ho scritto. Dica a mio fratello che il signor Jones è suo nipote... è mio figlio... Che Dio lo benedica", aggiunse, poi ricadde come morta. Subito chiamai gente; ma ella non parlò più e morì pochi minuti dopo". Allworthy rimase in silenzio per un minuto, alzando gli occhi al cielo; poi, volgendosi a Dowling, disse: "E come mai non mi ha comunicato il suo messaggio?". "Il signore", diss'egli, "ricorderà che in quel momento era a letto, ammalato; e, siccome avevo una gran fretta, come sempre, diedi lettera e messaggio al signor Blifil il quale mi promise di trasmetterglieli; mi disse poi d'averlo fatto e che lei, un po' per affetto verso il signor Jones, un po' per riguardo a sua sorella, non voleva che se ne parlasse e intendeva tener la cosa nascosta; e perciò, signore, se non fosse stato lei ad accennarne, non mi sarei mai creduto in dovere di parlarne né con lei né con altri".

Abbiamo già osservato altrove che si può dire una menzogna con le parole stesse della verità; così accadde in questo caso; Blifil aveva realmente detto a Dowling ciò che questi aveva ora riferito, ma non era riuscito a ingannarlo, e non l'aveva neanche sperato. In realtà erano state le promesse fattegli da Blifil che avevano indotto Dowling a conservare il segreto; ma ora, vedendo che Blifil non sarebbe più stato in grado di mantenerle, scelse questo momento per fare una confessione, strappatagli dalle promesse di perdono, oltre che dalle minacce, dalla voce, dall'aspetto di Allworthy e dalle scoperte da lui fatte; senza contare ch'era stato preso alla sprovvista e non aveva avuto il tempo d'inventare scappatoie.

Allworthy parve soddisfatto e, dopo avergli imposto di non parlare assolutamente di quant'era avvenuto, lo accompagnò personalmente alla porta, per timore che incontrasse Blifil, il quale era ritornato nella sua stanza, esultante al pensiero dell'ultimo inganno compiuto a danno dello zio, e certo senza sospettare quel ch'era poi avvenuto al piano di sotto.

Mentre ritornava nella sua camera, Allworthy incontrò nell'ingresso Madama Miller che, con volto pallido e sfigurato dall'orrore, gli disse: "Oh, signore, ho visto che quella donna malvagia è stata da lei e che ormai sa tutto; ma, la prego, non abbandoni per questo il povero giovane. Pensi, signore, che non sapeva ch'era sua madre; e la scoperta gli spezzerà probabilmente il cuore, se non avrà il sostegno della sua bontà".

"Signora", disse Allworthy, "sono così stordito da quanto ho saputo che non posso darle gran soddisfazione; ma venga con me nella mia camera. Ho fatto delle scoperte straordinarie e lei le conoscerà ben presto".

La povera donna lo seguì, tutta tremante; allora Allworthy, avvicinandosi a Madama Waters, la prese per mano; poi, volgendosi a Madama Miller, disse: "Come potrò compensare questa donna per l'immenso servizio che mi ha reso? Oh, Madama Miller, lei mi ha sentito mille volte chiamare figlio il giovane di cui è così fedele amica. Ma allora non pensavo certo ch'egli fosse comunque mio parente. E

invece, signora, è mio nipote; è fratello di quella perfida vipera che per tanto tempo ho nutrito nel mio seno. Ella stessa le racconterà tutto quanto, e come abbia dovuto far passare il bimbo come suo. In verità, Madama Miller, sono convinto che l'hanno calunniato e che sono stato ingannato... ingannato da uno di cui lei troppo giustamente diffidava e che s'è dimostrato il peggiore dei mascalzoni".

La gioia tolse la parola a Madama Miller, e l'avrebbe fors'anche privata per un momento dei sensi, se non della vita, se un benefico sfogo di pianto non fosse venuto a sollevarla. Alla fine, riprendendosi tanto da poter parlare, esclamò: "Allora il signor Jones è suo nipote, signore, e non è figlio di costei? E lei ha finalmente aperto gli occhi? E vivrò io tanto da vederlo felice come merita?". "Egli è certamente mio nipote", disse il signor Allworthy, "e spero che potrà vedere quel che desidera". "Ed è a questa cara, ottima donna", ella disse, "che si deve sì bella scoperta?". "Proprio a lei", rispose Allworthy. "Bene, allora", esclamò Madama Miller, cadendo in ginocchio, "possa il cielo riversare i suoi doni migliori sul suo capo e per questa sola buona azione perdoni tutti i suoi peccati, per quanti essi siano!".

Madama Waters disse allora che probabilmente Jones sarebbe stato presto rilasciato; essendo il chirurgo andato dal giudice, in compagnia d'un nobiluomo, per dichiarare che il signor Fitzpatrick era ormai completamente fuori pericolo e chiedere che il prigioniero fosse messo in libertà.

Allworthy disse che sarebbe stato lieto di trovare il nipote tornando a casa; ma che ora doveva uscire per un affare importante. Chiamò quindi un servo perché facesse venire una portantina, e subito se n'andò lasciando insieme le due donne.

Il signor Blifil, sentendo ordinare la portantina, scese per accompagnare lo zio; perché non mancava mai di compiere atti di doverosa cortesia. Chiese allo zio se usciva, il che era un modo cortese per chiedergli dove andava; e, non ricevendo risposta, gli chiese ancora quando contava di ritornare. Neanche allora Allworthy rispose, finché non fu sulla portantina, e allora, voltandosi, disse: "Senti, caro, potresti trovare, prima ch'io ritorni, la lettera che tua madre mi scrisse sul suo letto di morte?". E così se n'andò, lasciando Blifil in uno stato d'animo che può essere invidiato soltanto da chi stia per essere impiccato.

9 • Ancora si continua.

Allworthy approfittò del tragitto fatto in portantina per leggere la lettera di Jones a Sofia, consegnatagli da Western; in cui trovò espressioni che lo riguardavano e che gli fecero venir le lagrime agli occhi. Giunse infine alla casa del signor Western e fu introdotto da Sofia.

Dopo le cerimonie preliminari, appena il gentiluomo e la damigella si furono messi a sedere, seguirono alcuni minuti di silenzio, durante i quali la seconda, preparata per la visita da suo padre, continuò a giocherellare col ventaglio, con contegno e volto imbarazzati. Alla fine Allworthy, un po' sconcertato anche lui, incominciò a dire: "Temo, Madamigella Western, che la mia famiglia le abbia dato dei dispiaceri, di cui mi sono purtroppo reso complice senza volerlo. Sia certa, Madamigella, che, se avessi saputo sin dall'inizio quanto le ripugnava la mia proposta, non avrei permesso che la perseguitassero tanto. Non tema quindi che scopo di questa mia visita sia d'importunarla con altre sollecitazioni; vengo invece ad assicurarle che non insisterò mai più nella proposta".

"Signore", disse Sofia, dopo una breve pausa, piena di esitante modestia; "questo contegno è da parte sua molto cortese e generoso e quale potevo aspettarmi dal signor Allworthy; ma siccome è stato così gentile da parlarne, mi perdonerà se le dico che ho avuto in realtà molti dispiaceri e sono stata trattata crudelmente da un padre che fu sempre per me, sino a questa disgraziata faccenda, il più tenero e affettuoso dei genitori. Ella è troppo buono e generoso, signore, per risentirsi del rifiuto da me opposto a suo nipote. Al cuore non si comanda; e, nonostante i suoi possibili meriti, non posso avere della simpatia per lui". "Le assicuro, amabilissima damigella", disse Allworthy, "che sarei stato incapace di simile risentimento anche se si fosse trattato di mio figlio e avessi avuto per lui la massima stima. Lei dice bene, Madamigella; non possiamo far forza ai nostri sentimenti, e meno che mai possiamo lasciarceli imporre dagli altri". "Oh, signore", rispose Sofia; "ogni sua parola dimostra com'ella sia veramente buono, generoso e benevolo, come tutti sanno. Le assicuro, signore, che soltanto la certezza d'una terribile infelicità futura ha potuto indurmi a resistere agli ordini di mio padre". "La credo, Madamigella", disse Allworthy; "e mi congratulo di cuore con lei per la prudenza e preveggenza che, opponendo tale resistenza, l'hanno veramente salvata dall'infelicità". "Oh, signor Allworthy!", ella

esclamò, "pochi sono gli uomini capaci di tanta delicatezza! Ma certo, vivere con una persona che ci è indifferente deve essere una vera infelicità: e tale infelicità sarebbe ancora aumentata dalla coscienza dei meriti della persona che non possiamo amare. Se avessi sposato il signor Blifil...". "Mi perdoni se l'interrompo, Madamigella", rispose Allworthy, "ma non posso neanche sopportarne l'idea. Mi creda, Madamigella Western, mi rallegro di cuore, mi rallegro che sia sfuggita a questo destino. Ho scoperto che il disgraziato per colpa del quale ha tanto sofferto è un vile mascalzone!". "Lei mi sorprende, signore!", gridò Sofia. "Sono stato sorpreso anch'io, Madamigella", rispose Allworthy, "e sorpresi saranno tutti quanti. Ma questa è purtroppo la verità". "Null'altro che la verità", disse Sofia, "può uscire dalle labbra del signor Allworthy. Ma quale improvvisa, inaspettata notizia! Scoperto, ha detto: così possa esserlo ogni malvagio!". "Presto saprà tutto quanto!", disse Allworthy; "ma per ora non pronunciamo più quel nome esecrato. Ho invece da farle un'altra proposta molto seria. Oh, Madamigella Western! Apprezzo tanto le sue virtù che non posso rinunciare così facilmente all'ambizione d'imparentarmi con lei... C'è un mio parente, Madamigella, un giovane che, ne sono convinto, è esattamente il contrario di quel disgraziato, e che sarà erede d'una fortuna uguale a quella che avrei lasciato a lui. Vorrebbe riceverlo?". Dopo un minuto di silenzio, Sofia rispose: "Voglio essere assolutamente sincera, signor Allworthy. Lo esigono la stima che ho per lei e il favore che da lei ho ricevuto. Ho deciso per il momento di non accettare proposte del genere da nessuno. Mio unico desiderio è riconquistare l'affetto di mio padre, ed essere nuovamente la regina della mia casa. Spero che lei vorrà aiutarmi in questo. Lasci che la preghi, che la supplichi, per quella bontà che io e tutti quanti la conosciamo hanno avuto modo di sperimentare, di non volere, proprio mentre mi libera da una persecuzione, condannarmi a un'altra altrettanto inutile e penosa". "Dio non voglia, Madamigella", rispose Allworthy, "ch'io faccia mai una cosa simile; e se questa è la sua decisione, egli dovrà rassegnarsi, pur soffrendone". "Lei mi costringe a sorridere, signor Allworthy", rispose Sofia, "quando parla dei tormenti d'un uomo che non conosco e che può quindi conoscermi ben poco". "Mi perdoni, cara Madamigella", disse Allworthy, "incomincio a pensare ch'egli la conosca troppo bene per poter vivere felice senza di lei. E se mai vi fu al mondo passione nobile, sincera e profonda, è quella del mio infelice nipote, Madamigella Western". "Lei ha un altro nipote, signor Allworthy!", esclamò Sofia. "Questo è molto strano. Non ne ho mai sentito parlare prima d'ora". "Veramente, Madamigella", proseguì Allworthy, "quel che lei ignora è soltanto che sia mio nipote, il che, d'altra parte, finora ignoravo anch'io. Quel Jones che l'ama da tanto tempo... quel Jones è mio nipote!". "Il signor Jones suo nipote!", gridò Sofia. "Ma com'è possibile?". "Proprio così, Madamigella", rispose Allworthy; "egli è figlio di mia sorella; come tale lo riconosco; e non me ne vergogno affatto. Assai più mi vergogno del mio contegno passato nei suoi riguardi; ma ignoravo tanto i suoi meriti quanto la sua nascita. Riconosco d'averlo trattato crudelmente". A questo punto il brav'uomo s'asciugò gli occhi e, dopo una breve pausa, continuò: "Senza il suo aiuto, Madamigella, non potrò mai compensarlo delle sue sofferenze. E debbo avere una grande stima di lui per chiederle di diventare sua moglie. So che ha avuto dei torti; ma in fondo è un ottimo giovane. Mi creda, Madamigella". A questo punto si fermò per attendere la risposta che Sofia gli diede appena si fu un po' rimessa dal turbamento creato in lei da una notizia così strana e improvvisa. "Mi compiaccio vivamente, signore", disse, "della scoperta che sembra darle tanta soddisfazione. Sono certa che ne trarrà tutte le consolazioni che ne spera. Il giovanotto ha mille virtù, e non potrà quindi fare a meno di comportarsi bene con suo zio". "Spero, Madamigella", disse Allworthy, "che abbia anche virtù capaci di far di lui un ottimo marito. Dovrebbe essere davvero l'ultimo degli uomini se, qualora una damigella del suo merito acconsentisse...". "Mi perdoni, signor Allworthy", rispose Sofia, "ma non posso neppur ascoltare una proposta del genere. Sono convinta dei meriti del signor Jones; ma non lo sposerò... sul mio onore, non lo sposerò". "Mi perdoni, Madamigella", continuò Allworthy, "ma sono piuttosto sorpreso, dopo quanto ho saputo dal signor Western. Spero che l'infelice giovane non abbia fatto nulla per perdere la sua stima, se ha avuto mai la fortuna di goderne. Forse l'avranno calunniato con lei, come hanno fatto con me. Le stesse persone malvagie possono averlo fatto. Non è un assassino, come dicono, glielo posso assicurare". "Signor Allworthy", rispose Sofia, "le ho comunicato la mia decisione. Non mi meraviglio di quel che può averle detto mio padre; ma le sue paure, le sue apprensioni sono, se ben conosco il mio cuore, assolutamente ingiustificate; sono stata sempre ben decisa a non sposarmi mai senza il suo consenso. Questo è del resto, credo, il dovere d'una figlia; e per nulla al mondo vi avrei mancato. Non credo che l'autorità paterna possa costringere una ragazza a sposare una persona che non ama. Per non esservi costretta appunto, come avevo ragione di

temere, lasciai la casa di mio padre, cercando protezione altrove. Questa è la verità; e se il mondo, o mio padre, pensano ch'io avessi intenzioni diverse, basterà la mia coscienza a giustificarmi". "L'ho ascoltata con ammirazione, Madamigella", esclamò Allworthy. "I suoi sentimenti sono nobili senza dubbio; ma penso che ci sia qualcosa di più. Non vorrei offenderla, Madamigella; ma debbo credere d'aver soltanto sognato tutto quel che ho visto e udito? E lei avrebbe sopportato sì crudele trattamento da parte di suo padre per un uomo che le era completamente indifferente?". "La prego, signor Allworthy", disse Sofia, "di non insistere... Sì, ho veramente sofferto; non voglio nasconderglielo, signor Allworthy. Voglio esser sincera con lei: le confesso che avevo molta stima per Jones... e credo... so d'aver molto sofferto per questo. Sono stata trattata crudelmente da mia zia oltre che da mio padre; ma tutto questo è passato. La prego di non insistere più; perché ormai sono decisa. Suo nipote, signore, ha molte virtù... virtù grandissime, signor Allworthy. Sono certa che le farà onore e che la renderà felice". "Vorrei farlo felice anch'io, Madamigella", ribatté Allworthy; "ma sono convinto che lei sola ne ha il potere. Ed è questa convinzione che mi spinge a sollecitarla così vivamente". "Lei s'inganna, signore, gliel'assicuro", disse Sofia. "E spero che non sia stato ingannato da lui. Preferisco esser stata ingannata io sola. Signor Allworthy, ancora una volta debbo pregarla di non insistere più. Mi spiace... anzi non voglio criticarlo con lei. Auguro ogni bene al signor Jones. Gliel'auguro sinceramente; e ancora una volta le ripeto che, qualunque demerito abbia nei miei riguardi, ha certamente un mucchio di virtù. Non rinnego l'antica stima; ma nulla potrà ormai ridarmela. Non c'è al mondo uomo che respingerei più decisamente del signor Jones; e le sue proposte non mi suonerebbero più gradite di quelle del signor Blifil".

Western, che attendeva con impazienza l'esito del colloquio, s'era avvicinato proprio in quel momento alla porta per ascoltare; udendo l'ultima frase della figlia, perdette la pazienza e, spalancando infuriato la porta, gridò: "Menzogna! Pura menzogna! È tutta colpa di quel dannato mascalzone di Jones; se potesse, se lo sposerebbe subito". Qui Allworthy lo interruppe incollerito, dicendo: "Signor Western, lei non ha mantenuto la sua parola. M'aveva promesso d'astenersi da ogni violenza". "E così ho fatto", gridò Western, "finché è stato possibile; ma a sentir dire certe menzogne... Corpo di mille bombe! Crede forse di poter prendere in giro gli altri come prende in giro me? No, no, la conosco meglio di lei". "Mi spiace dirle, signore", rispose Allworthy, "che, a giudicar dal modo in cui la tratta, non par davvero che lei conosca sua figlia. Voglia scusare quanto le dico; ma credo d'esser giustificato dalla nostra amicizia, dai suoi desideri e dalle circostanze. Ella è sua figlia, signor Western, e credo che faccia onore al suo nome. Se fossi capace d'invidia, le invidierei una figlia simile più di ogni altra cosa al mondo". "Per diavole!", gridò lo squire, "vorrei con tutto il cuore che fosse sua figlia: in tal caso non desidererebbe che liberarsene". "Mio buon amico", rispose Allworthy, "è lei l'unica causa dei mali di cui si lagna. Dia alla sua figliuola la fiducia che merita e sono certo che sarà il più felice padre della terra". "Io darle fiducia?", gridò il possidente. "Corpo di mille bombe! Che fiducia posso darle quando si rifiuta di fare quello che voglio? Acconsenta soltanto a sposare chi voglio io e le darò tutta la fiducia che vuole". "Lei non ha il diritto, vicino mio", rispose Allworthy, "d'insistere per ottenere un simile consenso. Sua figlia le riconosce il diritto d'un voto negativo, e Dio stesso e la natura non gliene danno altri". "Un voto negativo!", gridò il possidente. "Glielo farò veder io il mio voto negativo. Vattene subito nella tua camera, vattene, testarda...". "In verità, signor Western", disse il signor Allworthy, "lei la tratta troppo crudelmente. Non posso vedere una cosa simile; deve trattarla con gentilezza: lo merita certamente". "Sì, sì", disse il possidente, "so benissimo quel che merita; ora che se n'è andata le farò vedere di che cosa è capace. Ecco qui, signore, una lettera di mia cugina, Lady Bellaston, in cui gentilmente mi comunica che quell'individuo è uscito di prigione; e mi consiglia quindi di tener d'occhio la ragazza. Corpo di mille bombe! Vicino Allworthy, lei non sa che cosa sia governare una figlia".

Lo squire concluse il suo discorso vantando la propria accortezza; e allora Allworthy, dopo un preambolo formale, lo mise al corrente della scoperta fatta intorno a Jones, della sua collera contro Blifil, e di tutti i particolari che il lettore ha potuto leggere nei capitoli precedenti.

Gli uomini violenti sono quasi tutti volubili. Appena Western seppe che il signor Allworthy intendeva far di Jones il suo erede, s'unì allo zio nel lodar con entusiasmo il nipote, e si mostrò ansioso di combinare il matrimonio con Jones come era stato prima di dar la figliuola a Blifil.

Qui il signor Allworthy fu di nuovo costretto a interromperlo, raccontandogli il colloquio svoltosi tra lui e Sofia, che grandemente lo sorprese.

Per un momento tacque, come ammutolito dallo stupore. Poi gridò: "Ma che cosa vuol dire tutto questo, vicino Allworthy? Era innamorata di lui, l'avrei giurato. Corpo di mille bombe! Ho capito. Com'è vero il diavolo, ho proprio capito. La colpa è di mia sorella. La ragazza si sarà innamorata di quel figlio di puttana d'un nobile. Li ho trovati insieme da mia cugina, Lady Bellaston. Le ha fatto girar la testa, questo è certo. Ma il diavolo mi porti se lo permetterò mai; non voglio nobili né cortigiani nella mia famiglia".

Allworthy fece allora un lungo discorso, insistendo sulla sua decisione d'evitare ogni violenza e raccomandando al signor Western la dolcezza, come unico mezzo per ottenere qualcosa dalla figlia. Poi si congedò e tornò da Madama Miller; non prima però d'aver promesso al possidente di portar da lui Jones nel pomeriggio, affinché egli potesse, come disse, "riconciliarsi col giovanotto". A sua volta il signor Western promise di seguire i consigli datigli da Allworthy circa la sua condotta con Sofia, dicendo: "Non so come vada, ma il diavolo mi porti, Allworthy, se lei non mi fa sempre fare quel che vuole; eppure non possiedo meno terra di lei, e come lei sono giudice di pace".

10 • La storia incomincia ad avvicinarsi alla conclusione.

Tornato a casa, Allworthy seppe che Jones era arrivato da poco. Andò quindi subito in una stanza dove ordinò che il signor Jones gli fosse mandato da solo.

Sarebbe impossibile immaginare scena più tenera e commovente dell'incontro tra zio e nipote (poiché, come il lettore può supporre, Madama Waters aveva rivelato anche al giovane, durante la sua ultima visita, il segreto della sua nascita). Non posso descrivere i primi trasporti di gioia provati da entrambi; e non tenterò quindi di farlo. Quando Allworthy ebbe rialzato Jones ch'era caduto ai suoi piedi, e se lo fu stretto tra le braccia: "Oh, figlio mio!", gridò. "Come sono stato ingiusto! Quanto male ti ho fatto! Come potrò mai farmi perdonare i miei malvagi sospetti e tutte le sofferenze che t'ho procurato?". "Non sono forse io che debbo farmi perdonare?", esclamò Jones. "Forse che le mie sofferenze, fossero state anche dieci volte maggiori, non sono ora più che generosamente ricompensate? Oh, caro zio, la vostra bontà, la vostra tenerezza mi sopraffanno, mi distruggono. Non posso sopportare la piena dei miei sentimenti. Essere riammesso alla vostra presenza, al vostro affetto; essere di nuovo così teneramente accolto dal mio grande, nobile, generoso benefattore". "Ma in verità, figlio mio", esclamò Allworthy, "sono stato crudele con te". Gli spiegò allora tutto il tradimento di Blifil e di nuovo si disse dolentissimo d'esser caduto nell'inganno e averlo trattato così male. "Oh, non dite questo", rispose Jones; "siete sempre stato buono con me. Anche l'uomo più saggio sarebbe stato ingannato in un caso simile; e, così ingannato, anche il migliore avrebbe dovuto comportarsi come voi. La vostra bontà ha trovato modo di rivelarsi pur attraverso la vostra collera. Tutto debbo a quella bontà di cui non fui assolutamente degno. Non costringetemi ad autoaccusarmi spingendo troppo oltre la vostra generosità. Ahimè, signore, non sono stato punito quanto meritavo; e scopo di tutta la mia vita futura sarà di meritare la felicità che ora mi date; poiché, vi prego di credermi, caro zio, il castigo non è stato inutile; ho peccato, ma non sono ancora un peccatore indurito; ringrazio il cielo d'aver avuto il tempo di riflettere sulla mia vita passata, in cui se anche non posso accusarmi d'azioni veramente malvagie, scorgo però follie e vizi più che sufficienti perché me ne penta e me ne vergogni; follie che hanno avuto per me le più terribili conseguenze e m'hanno portato sull'orlo della rovina". "Godo, caro figliuolo", disse Allworthy, "nel sentirti parlare con tanto giudizio; poiché, sapendo che l'ipocrisia (buon Dio! come mi sono lasciato ingannare da quella degli altri!) non è mai stata tra i tuoi difetti, credo a tutto quel che mi dici. Vedi ora, Tom, a quali pericoli anche soltanto l'imprudenza può esporre la virtù (e sono convinto che tu ami profondamente la virtù). Essere prudenti è un dovere che abbiamo verso noi stessi; e se saremo nostri nemici al punto di trascurarlo, non dovremo meravigliarci se il mondo mancherà ai suoi doveri nei nostri riguardi; poiché quando uno pone le basi della propria rovina, gli altri saranno anche troppo pronti a costruir su di esse. Ma tu dici d'esserti reso conto dei tuoi errori, e che intendi correggerti. Ti credo, caro figliuolo; e da questo momento non te ne parlerò più. Ricordali soltanto a te stesso in avvenire quanto basta per evitarli; pensa anche, per tua consolazione, che c'è una gran differenza tra gli errori che il candore può trasformare in imprudenza, e quelli derivanti da pura malvagità: forse i primi potranno più facilmente rovinare un uomo; ma s'egli si corregge, riconquisterà infine completamente la propria reputazione, e il mondo, anche se non immediatamente, finirà col riconciliarsi con lui; ed egli

potrà ripensare, non senza un certo piacere, ai pericoli da cui è scampato. La malvagità invece, ragazzo mio, appena scoperta, non ha più rimedio; il tempo non potrà mai lavare le sue tracce. Il giudizio degli uomini perseguiterà il disgraziato, il loro disprezzo lo farà arrossire in pubblico, e quando s'apparerà, per vergogna, lo farà accompagnato dai terrori che prova un fanciullo stanco, quando ha paura dei fantasmi e deve lasciar gli altri per andare a dormire da solo. Lì sarà inseguito dalla sua coscienza assassina. Il riposo, come un falso amico, l'abbandonerà completamente; ovunque volga gli occhi, vedrà oggetti d'orrore; se si guarda indietro, si vede seguito da un pentimento senza salvezza; se si guarda avanti, si trova di fronte a una disperazione incurabile, finché, come un condannato rinchiuso in una prigione, giunge a odiare la sua situazione presente, temendo tuttavia l'ora in cui ne sarà liberato. Confortati quindi, ragazzo mio, poiché questo non è il caso tuo; e godine con un senso di gratitudine per Colui che t'ha permesso di scorgere i tuoi errori, prima che ti portassero a quella rovina a cui saresti giunto persistendo in essi. Tu li hai abbandonati; e le prospettive che ti si aprono ora sono tali che la più luminosa felicità sembra alla tua portata". A queste parole Jones sospirò profondamente; e, alle proteste di Allworthy, disse: "Non voglio nascondervi nulla, zio: temo che i miei peccati abbiano avuto una conseguenza a cui non riuscirò mai a por rimedio. Caro zio mio! Ho perduto un tesoro". "Non occorre che tu dica altro", rispose Allworthy; "sarò sincero con te; so quel che t'affligge; ho visto la giovinetta e le ho parlato di te. Insisto quindi perché, a prova della sincerità di quanto hai detto e della fermezza delle tue risoluzioni, tu mi obbedisca in una cosa; nell'accettare cioè la decisione della ragazza, qualunque essa sia. Ha già sofferto abbastanza per sollecitazioni a cui mi ripugna il solo pensare; non voglio che abbia altri fastidi dalla mia famiglia; so che suo padre incomincerebbe a tormentarla ora per farle sposare te come ha fatto prima per farle sposare un altro; ma non voglio più ch'ella sia tenuta prigioniera, che le si usi violenza, che la si faccia comunque soffrire". "Oh, caro zio!", rispose Jones, "imponetemi, vi prego, qualcosa in cui l'ubbidirvi sia un merito. Potrei disubbidirvi soltanto se mi chiedeste qualcosa che potesse turbare la mia Sofia. No, zio, se ebbi la sventura di suscitare il suo corruccio senza speranza di poter essere mai perdonato, dovrò rassegnarmi, perché in nessun modo vorrei esserle causa d'infelicità. Far di Sofia la mia sposa sarebbe la più grande e ormai l'unica felicità che il Cielo potrebbe concedermi: ma è una felicità che dipende da lei soltanto". "Non lusingarti, figlio mio", esclamò Allworthy; "temo che il tuo caso sia disperato; non ho mai visto in nessuno segni di più inalterabile decisione di quelli che si rivelarono nelle sue veementi dichiarazioni contro le tue proposte; tu saprai forse spiegartene meglio di me la ragione". "Oh, zio, me la spiego anche troppo bene", rispose Jones; "ho mancato verso di lei in modo tale che non posso sperare d'esser perdonato; e, per quanto colpevole io sia in realtà, la mia colpa le appare disgraziatamente dieci volte più nera di quel che veramente sia. Oh, mio caro zio! Vedo che la mia infelicità è senza rimedio; e tutta la vostra bontà non basterà a salvarmi dalla disperazione".

In quel momento venne un servo ad avvertirli ch'era arrivato il signor Western; era questi così ansioso di veder Jones che non aveva potuto attendere sino al pomeriggio. E allora Jones, che aveva gli occhi rossi di pianto, pregò lo zio di trattenere Western alcuni minuti finché non si fosse un poco rimesso; il brav'uomo acconsentì e, ordinando che introducessero Western in salotto, scese subito da lui.

Appena seppe che Jones era rimasto solo, Madama Miller (che non l'aveva ancora visto dopo l'uscita dalla prigione) si affrettò a entrare nella stanza e si congratulò con lui vivamente per aver ritrovato lo zio ed essersi riconciliato con lui; aggiungendo: "Vorrei potermi congratulare anche per un'altra cosa, caro figliuolo; ma non ho mai visto una creatura così inesorabile".

Con aria alquanto sorpresa, Jones le chiese di chi parlasse. "Ecco, vede", diss'ella, "sono stata dalla damigella, e le ho spiegato tutto quanto m'era stato narrato da mio genero. Non può più aver dubbi per quella famosa lettera; di questo sono certa; perché le ho detto che mio genero Nightingale era pronto a giurare, s'ella voleva, ch'era stata un'idea sua e che gliel'aveva dettata lui. Le dissi che la ragione per cui lei aveva inviato la lettera avrebbe dovuto aumentare il suo affetto, perché l'aveva fatto unicamente per lei, ed era prova evidente che intendeva abbandonare ogni leggerezza per il futuro; che non s'era mai macchiato di nessuna infedeltà nei suoi riguardi da quand'ella era arrivata in città; avrò forse esagerato a dir questo; ma il Cielo vorrà perdonarmi. E spero che lei vorrà giustificarmi con la sua condotta futura. Ho coscienza d'aver detto tutto quel che potevo; ma inutilmente. Continua a rimanere inflessibile. Mi disse d'aver perdonato molte cose, attribuendole alla gioventù; ma espresse tale sdegno per la condotta d'un libertino che mi costrinse a tacere. Tentai varie volte di scusarla; ma le sue accuse erano così precise che non potevo ribattere. Parola mia, è proprio una cara fanciulla, una delle più dolci e sensate

creature che abbia mai visto. Avrei voluto baciarla per l'espressione da lei usata. Era un sentimento degno di Seneca o d'un vescovo. "Mi parve un tempo, signora", mi disse, "di scorgere nel signor Jones una profonda bontà e confesso che ne avevo grande stima; ma la dissolutezza dei costumi finisce col corrompere il miglior cuore del mondo; e tutto quel che può pretendere un libertino dal cuore buono è che al nostro disprezzo e alla nostra ripugnanza s'accompagni una sfumatura di pietà". È davvero una creatura angelica, ecco la verità". "Oh, Madama Miller!", gridò Jones. "Come posso sopportare il pensiero d'aver perduto un simile angelo?". "Perduto? No!", gridò Madama Miller. "Spero che non l'abbia ancora perduto. Si proponga di emendarsi da ogni forma di dissolutezza e potrà sperare ancora; e, qualora ella rimanesse inesorabile, c'è un'altra giovane dama, dolce e graziosa, dotata di grande fortuna, che muore letteralmente d'amore per lei. Gliel'ho sentito dire questa mattina stessa e l'ho riferito a Madamigella Western; e anche qui forse ho esagerato un poco; perché ho detto che lei non aveva voluto saperne; ma del resto ne ero sicura. E qui posso darle una piccola consolazione; quando feci il nome della giovane, ch'è la graziosa vedovella Hunt, mi parve che Madamigella Sofia si facesse pallida; ma quando dissi che lei l'aveva respinta, potrei giurare che la sua faccia si fece di colpo vermiglia; e disse queste precise parole: "Certo, non posso negare ch'egli abbia una certa simpatia per me". A questo punto la conversazione fu interrotta dall'arrivo di Western che neanche l'autorità dello stesso Allworthy era riuscita a trattenere più a lungo fuori della stanza; benché quest'autorità, come abbiamo visto, avesse gran peso per lui.

Subito Western s'avvicinò a Jones, gridando: "Oh, mio vecchio amico, Tom, sono contento di vederti. Dobbiamo dimenticare il passato. Non intendevo offenderti, perché, come ben sa il nostro Allworthy, anzi, come sai tu stesso, ti avevo preso per un altro; e quando non ci sono cattive intenzioni, che importanza hanno due o tre ingiurie? I buoni cristiani debbono dimenticare e perdonare". "Spero, signore", disse Jones, "che non dimenticherò mai i molti obblighi che ho verso di lei; quanto alle ingiurie di cui parla, le ignoro completamente". "Allora", disse Western, "dammi la zampa, sei il più onesto galletto di tutto il regno. Vieni con me; ti porterò subito dalla tua bella". A questo punto intervenne Allworthy; e il possidente, non riuscendo a convincere né lo zio né il nipote, fu costretto, dopo lunga discussione, ad acconsentire a rimandare sino al pomeriggio la visita di Jones a Sofia. Allora Allworthy, un po' per compassione di Jones, un po' per esaudire le insistenti preghiere di Western, promise che sarebbe andato da loro a prendere il tè.

Seguì una conversazione abbastanza piacevole, che, agli inizi della nostra storia, avremmo probabilmente riferita al lettore; ma, non avendo ormai più il tempo d'occuparci di quel che non è veramente essenziale, diremo soltanto che, combinata in tutti i particolari la visita del pomeriggio, il signor Western se ne tornò a casa.

11 • La storia s'avvicina sempre più alla conclusione.

Quando il signor Western se ne fu andato, Jones raccontò al signor Allworthy e a Madama Miller come fosse stato rimesso in libertà per intervento di due nobili signori che, insieme a due chirurghi e a un amico del signor

Nightingale, s'erano recati dal magistrato incaricato del caso suo, il quale, avendo i chirurghi giurato che il ferito era ormai fuori pericolo, aveva dato ordine che lo rilasciassero subito.

Disse che conosceva soltanto uno dei due signori, che aveva visto una volta sola; ma l'altro l'aveva molto sorpreso chiedendogli perdono per un'offesa di cui diceva d'essersi reso colpevole nei suoi riguardi, in quanto, disse, ignorava assolutamente chi fosse.

La realtà dei fatti, che Jones venne a conoscere soltanto più tardi, era questa: il tenente incaricato da Lord Fellamar, dietro consiglio di Lady Bellaston, d'arruolare Jones a forza, come vagabondo, nella Marina, riferendo al nobiluomo com'erano andate le cose, parlò molto bene della condotta del signor Jones, dichiarando che Sua Signoria doveva essersi sbagliato di persona, perché quel Jones era certamente un gentiluomo; a tal punto che Lord Fellamar, il quale era veramente un uomo d'onore che mai avrebbe voluto macchiarsi di un'azione generalmente condannata, incominciò a sentirsi alquanto preoccupato per aver seguito il consiglio della dama.

Due o tre giorni dopo, Lord Fellamar si trovò per caso a pranzare in compagnia del Pari irlandese che, parlando del duello, fece un ritratto di Fitzpatrick, non rendendogli veramente giustizia, specie per quel

che riguardava sua moglie. Era questa, disse, la donna più innocente e più maltrattata del mondo, e soltanto per pietà di lei s'era occupato della cosa. Dichiarò poi che intendeva recarsi il mattino dopo a casa di Fitzpatrick, per convincerlo, se possibile, ad acconsentire a separarsi dalla moglie che temeva per la propria vita qualora ricadesse in balia del marito. Lord Fellamar accettò d'andare con lui, per meglio sapere come stavano le cose circa Jones e la sua condotta nel duello; non essendo per nulla soddisfatto della parte che aveva rappresentato nella faccenda. Non appena egli s'offrì di collaborare alla liberazione della dama, la sua offerta fu subito accettata dall'altro, che contava molto sull'autorità di Lord Fellamar, pensando che avrebbe giovato a intimidire Fitzpatrick e a costringerlo a cedere. E forse aveva ragione; poiché appena il povero irlandese vide che questi due nobili personaggi prendevano le parti di sua moglie, cedette subito; e l'atto di separazione fu ben presto compilato e firmato da ambo le parti.

Madama Waters aveva così ben convinto Fitzpatrick che non c'era stato nulla tra sua moglie e Jones alla locanda di Upton, che questi, divenuto ormai indifferente, parlando con Lord Fellamar, si addossò tutta la colpa e disse che Jones s'era comportato come un gentiluomo e un uomo d'onore; e, avendogli il nobile rivolto altre domande, disse che Jones era nipote d'un gentiluomo d'ottima posizione e grande ricchezza, come gli aveva infatti raccontato Madama Waters dopo l'incontro con Dowling.

Lord Fellamar si credette allora in dovere di far tutto il possibile per venire in aiuto a un gentiluomo che aveva così grossolanamente calunniato e, senza più nessun pensiero di rivalità (perché aveva ormai rinunciato a Sofia), decise di far rimettere Jones in libertà, dato che tanto Fitzpatrick quanto il suo medico gli assicuravano che la ferita non era mortale. Convinse quindi il Pari irlandese ad accompagnarlo alla prigione in cui era stato rinchiuso Jones, e là si comportò come già abbiamo narrato.

Tornato a casa, Allworthy condusse immediatamente Jones nella propria camera, e gli raccontò tutto, riferendogli tanto quel che aveva saputo da Madama Waters come quel che s'era fatto dire dal signor Dowling.

Jones dimostrò grande meraviglia e non minore rincrescimento, ma si astenne da qualsiasi osservazione o commento. Giunse a questo punto un messaggio del signor Blifil, che chiedeva se lo zio era disposto a riceverlo. Allworthy trasalì e si fece pallido, poi, con tono più irato di quel che credo avesse mai usato in vita sua, ordinò al servo di dire al signor Blifil che non sapeva chi fosse. "Pensateci prima un momento, caro zio", disse Jones, con voce tremante. "Ci ho già pensato", rispose Allworthy; "e voglio che sia tu stesso a portare il mio messaggio a questo mascalzone. Nessuno è più adatto ad annunciargli la sua rovina dell'uomo che con tanta malvagia astuzia ha cercato di rovinare". "Perdonatemi, caro zio", disse Jones; "penso che un momento di riflessione vi convincerà invece del contrario. Quel che sarebbe giusto rimprovero detto da un altro, detto da me suonerebbe insulto; e verso chi? Verso chi mi è fratello ed è vostro nipote. E in fondo egli non m'ha mai veramente insultato. La fortuna può a volte far compiere azioni ingiuste anche a uomini non malvagi; mentre gl'insulti sgorgano soltanto da spiriti pieni di oscuro rancore e non sono giustificati dalla tentazione. Permettetemi di supplicarvi, caro zio, di non far nulla contro di lui nel furore della collera. Pensate, caro zio, che neanche me avete condannato senz'ascoltarmi". Allworthy tacque per un momento, poi, abbracciando Jones, disse piangendo: "Oh, figlio mio! Come ho potuto essere per tanto tempo cieco a simile bontà?".

Madama Miller entrò nella stanza in quel momento, dopo un leggero colpetto che non era stato udito, e, vedendo Jones tra le braccia dello zio, folle di gioia, cadde in ginocchio e si mise a ringraziare il Cielo con frenetico entusiasmo per quanto era accaduto; poi corse da Jones, e lo abbracciò stretto, gridando: "Oh, carissimo amico, le auguro mille e mille di questi giorni". Fu poi la volta del signor Allworthy di ricevere le stesse congratulazioni, a cui rispose: "Le assicuro, Madama Miller, che sono assai più felice di quanto non sappia dire". Dopo altre espressioni di gioia da tutte le parti, Madama Miller li pregò di scendere entrambi a pranzare nel suo salotto, dove disse che li attendeva un gruppo di persone felici: ed erano poi Nightingale con la sua sposa, e sua cugina Harriet con suo marito.

Allworthy si scusò dicendo d'aver ordinato che gli portassero in camera il pranzo per sé e per suo nipote, poiché avevano molte cose di cui discorrere; ma non poté resistere alle insistenze della brava donna e promise che tanto lui quanto Jones avrebbero passato la serata in loro compagnia.

Madama Miller chiese allora che cosa bisognava fare di Blifil: "Non potrò aver pace", disse, "finché un simile mascalzone è sotto il mio tetto". Allworthy rispose che "la cosa angustiava e preoccupava anche lui". "Oh", gridò ella allora, "in tal caso, lasci fare a me, e le assicuro che lo metterò fuori al più presto.

Al piano di sotto abitano due o tre giovani piuttosto robusti". "Non occorrerà nessuna violenza", disse Allworthy; "sono convinto che, se gli porterà un messaggio da parte mia, se n'andrà spontaneamente". "Vuole che lo porti?", disse Madama Miller. "Non c'è cosa ch'io farei più volentieri". A questo punto Jones intervenne, dicendo "che ci aveva pensato meglio e che, se il signor Allworthy era d'accordo, sarebbe stato lui il messaggero". "So già", disse, "qual è la vostra volontà nei suoi riguardi, zio, e vi chiedo di potergliela comunicare con parole mie. Vi prego di pensare, zio", aggiunse poi, "alle terribili conseguenze che potrebbe avere lo spingerlo in modo violento e improvviso alla disperazione. E come potrebbe salvarsi l'anima se morisse in un momento simile?". Quest'idea non impressionò per nulla Madama Miller, che se n'andò dalla stanza gridando: "Lei è troppo buono, signor Jones; veramente troppo buono per questo mondo". Fece invece una profonda impressione su Allworthy. "Mio buon figliuolo", disse, "sono ammirato della bontà del tuo cuore quanto della prontezza del tuo giudizio. Il Cielo non voglia che si tolga a questo disgraziato il tempo o la possibilità di pentirsi! Sarebbe veramente penoso. Va' quindi da lui e usa la tua discrezione; ma non lusingarlo nella speranza del mio perdono; poiché non perdonerò mai un malvagio più di quanto lo voglia la religione, che non m'impone né d'esser generoso né d'aver rapporti con lui".

Jones salì nella camera di Blifil che trovò in condizioni tali da suscitare la sua pietà, anche se avrebbero suscitato in altri sentimenti assai meno nobili. Si era buttato sul letto dove si era abbandonato alla disperazione e alle lagrime; ma non erano le sue quelle lagrime che sgorgano da un cuore pentito e purificano da ogni colpa gli spiriti che sono stati tratti al peccato quasi senza volerlo, contrariamente alle loro naturali inclinazioni, come accade a volte anche ai buoni, data l'umana fragilità; no, le sue lagrime erano quelle che versa il ladro atterrito quand'è esposto alla gogna, e unicamente provocate dall'affanno che anche le nature più malvagie sentono per se stesse.

Sarebbe sgradevole e tedioso descrivere minutamente questa scena. Basti dire che Jones si comportò con bontà straordinaria. Non trascurò nulla di quanto la fantasia poteva suggerirgli per sollevare e confortare l'abbattuto spirito di Blifil, prima di comunicargli la volontà dello zio che gli ordinava di lasciar quella casa la sera stessa. Gli offrì tutto il denaro che gli occorreva, l'assicurò che gli perdonava con tutto il cuore quello che aveva fatto contro di lui, e che avrebbe continuato a considerarlo come un fratello e non avrebbe tralasciato nulla per cercar di riconciliarlo con lo zio.

Per un po' Blifil rimase imbronciato e silenzioso, meditando tra sé e sé se ancora gli convenisse negare ogni cosa; vedendo infine che le prove contro di lui erano troppe e troppo evidenti, si decise alla fine a confessare. Chiese allora perdono al fratello con grande effusione e compunzione, si prostrò a terra e gli baciò i piedi; fu insomma tanto abietto quanto prima era stato malvagio.

Jones non poté far sì che lo sdegno per tanta bassezza non trapelasse nell'espressione del suo volto. Appena poté, rialzò il fratello da terra, e gli consigliò di sopportare i suoi guai con spirito più virile; ripetendo al tempo stesso le proprie promesse, e dicendo che avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarlo; di che Blifil lo ringraziò profusamente, dichiarandosene indegno; alla fine disse che sarebbe andato subito a cercarsi un altro alloggio, e Jones ritornò dallo zio.

Tra l'altro, Allworthy disse allora a Jones della scoperta da lui fatta circa le cinquecento sterline. "Ho già", disse, "consultato un avvocato, il quale mi dice, con grande mia meraviglia, che la legge non castiga frodi di questo genere. Ma quando penso alla nera ingratitudine di quell'individuo nei tuoi riguardi, un bandito mi pare, in confronto a lui, uno specchio d'innocenza".

"Buon Dio!", disse Jones; "ma è mai possibile? Questa notizia m'addolora veramente. Credevo che non esistesse al mondo uomo più onesto di lui. La tentazione rappresentata da una simile somma era evidentemente troppo grande; perché somme minori sono passate per le sue mani e mi sono state consegnate fedelmente. In verità, caro zio, penso che si dovrebbe parlare piuttosto di debolezza che d'ingratitudine; poiché sono convinto che il poveretto mi vuol bene e m'ha fatto inoltre dei favori che non potrò mai dimenticare; credo, anzi, che sia già pentito del suo atto; poiché due o tre giorni fa, quando la mia situazione sembrava disperata, venne a trovarmi in prigione e m'offrì quanto denaro volevo. Pensa, zio, quale tentazione dev'essere stata per un uomo che aveva sofferto tanta dura miseria, aver in mano una somma che poteva metter lui e la sua famiglia al sicuro da ogni futuro bisogno".

"Figlio mio", gridò Allworthy, "mi pare che tu spinga la tua indulgenza troppo oltre. Simile malintesa pietà non solo è debolezza ma confina con l'ingiustizia e nuoce alla società incoraggiando il vizio. Avrei potuto perdonargli la disonestà, non l'ingratitudine. Si può a volte giustificare la disonestà con la tentazione, essere comprensivi e pietosi; e questo l'ho fatto anch'io; spesso, nella mia qualità di giurato,

ho avuto compassione d'un bandito, e più d'una volta ho pregato il giudice a favore di quelli per cui si poteva trovare qualche circostanza attenuante; ma quando alla disonestà s'accompagna un'altra colpa più grave come crudeltà, assassinio, ingratitude, o simili, la compassione e il perdono divengono colpevoli. Quell'individuo è un mascalzone e dev'essere punito; almeno fin dove posso punirlo io". Disse questo con tono così severo che Jones non osò più replicare; s'avvicinava inoltre l'ora dell'appuntamento fissato col signor Western, e gli rimaneva appena il tempo di vestirsi. Così il dialogo ebbe fine, e Jones si ritirò in un'altra stanza dove, secondo gli ordini ricevuti, Partridge aveva portato i suoi abiti.

Partridge, che non aveva quasi visto il padrone dopo la bella scoperta, non sapeva né frenare né esprimere la propria gioia. Si comportava come un pazzo, e commise tanti errori nell'aiutare Jones a vestirsi quanti ne commette Arlecchino quando si veste sulla scena.

Ma neanche in questa circostanza gli mancò la memoria. Ricordò molti segni e presagi del lieto avvenimento: alcuni li aveva notati subito, a molti faceva caso soltanto ora; citò i sogni che aveva fatto la sera prima d'incontrare Jones; e concluse dicendo: "Gliel'ho sempre detto: sentivo che un giorno o l'altro lei sarebbe stato in grado di far la mia fortuna". Jones gli assicurò che tale presentimento si sarebbe certamente avverato come gli altri; e questo aumentò non poco l'entusiasmo che già il poveretto nutriva per il padrone.

12 • Sempre più ci si avvicina alla fine.

Dopo essersi vestito di tutto punto, Jones accompagnò lo zio dal signor Western. Era in realtà uno dei più bei giovani che si possa immaginare, e sarebbe bastato il suo aspetto fisico per affascinare la maggior parte delle donne; ma speriamo d'aver già dimostrato nel corso di questa storia come la Natura, creandolo, non si fosse fondata soltanto, come fa spesso, su questi meriti esterni per raccomandare l'opera sua.

Sofia che, per quanto in collera, s'era - come ben possono immaginare le lettrici - agghindata come meglio poteva, era così straordinariamente bella che lo stesso Allworthy, vedendola, non poté fare a meno di sussurrare a Western che sua figlia era in verità la più affascinante creatura del mondo. Al che Western rispose, sussurrando anch'egli, ma in modo che tutti sentirono: "Tanto meglio per Tom; perché il diavolo mi porti se non sarà sua". A queste parole Sofia si fece vermiglia, mentre Tom divenne invece pallidissimo, e per poco non cadeva dalla sedia su cui era seduto.

Appena sparecchiato il tavolo del tè, Western trascinò Allworthy fuori dalla stanza, dicendogli che aveva affari importanti da comunicargli e doveva parlargliene subito in privato prima che gli uscissero di mente.

Così gl'innamorati rimasero soli, e certo sembrerà strano a molti lettori che quei due, i quali avevano tante cose da dirsi quando per incontrarsi dovevano affrontare difficoltà e pericoli, e che parevano così desiderosi di gettarsi l'uno nelle braccia dell'altra quando tanti ostacoli si levavano sul loro cammino, ora che potevano dire e fare tranquillamente quel che volevano, rimanessero per un bel po' taciti e immobili; tanto che un estraneo non troppo acuto si sarebbe convinto che si erano reciprocamente indifferenti. Fu proprio così, per quanto possa sembrare strano; entrambi rimasero seduti con gli occhi fissi al suolo, e per qualche minuto né l'uno né l'altro parlò.

Veramente Jones tentò di farlo due o tre volte, ma non ci riuscì assolutamente, limitandosi a mormorare, o meglio a sospirare alcune parole spezzate; finché Sofia, in parte per pietà di lui, in parte per evitare l'argomento di cui sapeva ch'egli voleva parlarle, disse:

"Mi compiaccio, signore, della scoperta che ha fatto di voi l'uomo più fortunato del mondo". "E come potete, madamigella, credermi tanto fortunato", rispose Jones, sospirando, "quando ho avuto la disgrazia d'incorrere nella vostra disapprovazione?". "Oh, quanto a questo", diss'ella, "sapete benissimo che cosa avete fatto per meritarsela". "In verità, signorina", rispose il giovane, "voi siete a conoscenza di tutti i miei demeriti. La signora Miller vi ha messa al corrente di tutta la verità. Oh! Sofia! Davvero non potrò mai sperare nel vostro perdono?". "Credo, signor Jones", diss'ella, "che dovrò affidarmi al vostro senso di giustizia, e lasciare a voi il compito di giudicare la vostra condotta". "Ahimè!", egli rispose; "quel ch'io vi chiedo non è giustizia, ma pietà. La giustizia non può fare a meno di condannarmi... Non però per la lettera da me inviata a Lady Bellaston. Poiché vi assicuro che quanto v'è stato detto è

assolutamente vero". Insistè a lungo sulla garanzia datagli da Nightingale d'un pretesto sicuro per ritirare la promessa qualora, contrariamente alle speranze, la dama avesse accettato la proposta; confessò tuttavia che s'era reso colpevole d'una grave imprudenza nello scriverle una lettera di quel genere; "imprudenza che infatti ho pagata assai cara", disse, "per l'effetto che ha avuto su di voi". "Non voglio, e non posso", diss'ella, "interpretare quella lettera in modo diverso da quel che voi mi dite. Mi pare che tutta la mia condotta dimostri chiaramente ch'io non vi do troppo peso. E tuttavia, non vi pare, Jones, ch'io abbia ugualmente ragione d'essere offesa? Dopo quanto era avvenuto a Upton, eccovi di nuovo subito impegnato con un'altra donna, mentre io vi credevo e voi volevate farvi credere straziato per amor mio. Vi siete comportato davvero in modo molto strano. Come posso credere che fosse sincera la passione che professavate per me? E qual felicità posso sperare con un uomo capace di tanta incoerenza?". "Oh, mia Sofia!", egli gridò. "Non dubitate della sincerità della più pura delle passioni che abbiano mai infiammato il petto d'un uomo. Pensate, adorabile creatura, all'infelice situazione in cui mi trovo, alla mia disperazione. Se avessi mai potuto, mia Sofia, sperare anche lontanamente che mi fosse permesso di buttarmi ai vostri piedi, così come mi butto ora, nessun'altra donna m'avrebbe mai ispirato un pensiero che non fosse della più austera castità. Esservi infedele! Oh, Sofia! Se foste così buona da perdonarmi quel ch'è passato, nessun crudel timore per l'avvenire dovrebbe impedirvi d'aver pietà di me. Mai pentimento fu più sincero del mio. Oh! Mi valga esso a riammettermi al paradiso del vostro affetto". "Un sincero pentimento, Jones", ella rispose, "farà sì che un peccatore sia perdonato, ma soltanto da chi possa essere assolutamente sicuro della sua sincerità. Qualsiasi essere umano può essere ingannato; e non esiste nessun metodo infallibile per impedirlo. Pensate quindi che, qualora il vostro pentimento m'inducesse a perdonarvi, dovrei se non altro insistere per avere la prova più esauriente della vostra sincerità". "Dite quale prova posso darvi", rispose Jones con ansia. "Il tempo", ella rispose; "soltanto il tempo potrà convincermi che siete veramente pentito e deciso ad abbandonare quelle abitudini dissolute, perseverando nelle quali finireste col farvi veramente detestare da me". "Oh, come potete pensare una cosa simile?", gridò Jones. "In ginocchio vi prego, vi supplico d'aver fiducia in me, e vi assicuro che non dovrete pentirvene". "Dedicate allora una parte della vostra vita a dimostrarmi che meritate questa fiducia. Credo d'essere stata abbastanza esplicita: appena vedrò che ne siete degno, l'avrete. Dopo quanto è accaduto, pensate forse, signore, ch'io possa credermi sulla parola?". Jones allora rispose: "Non voglio che mi crediate sulla parola; posso mostrarvi una garanzia migliore, un pegno della mia costanza, di cui non potrete dubitarne". "Di che si tratta?", chiese Sofia, alquanto sorpresa. "Ve lo dico subito, caro angelo", esclamò Jones, prendendola per mano e conducendola dinanzi allo specchio. "Ecco la garanzia: in quella bella figurina, in quel volto, in quelle forme, in quello sguardo, nello spirito che brilla in quegli occhi. Come potrà essere infedele chi possieda simili tesori? È impossibile! Basterebbero a render fedele un Dorimante, un Lord Rochester. Non potreste dubitarne neanche voi se poteste vedervi con occhi che non fossero i vostri". Sofia arrossì e quasi sorrise; ma subito si frenò facendosi seria: "A giudicar dal passato", disse, "la mia immagine non rimarrà nel vostro cuore appena io sia lontano dai vostri occhi più a lungo di quanto rimarrà in quello specchio appena io sia uscita dalla stanza". "Per il cielo, per tutto quanto esiste di più sacro", gridò Jones, "vi giuro che la vostra immagine non è mai svanita dal mio cuore. La vostra delicatezza femminile non può neanche immaginare la maschile rozzezza, e qual minima parte abbia il sentimento negli amori d'un certo genere". "Non sposerò mai", disse Sofia con tono grave, "un uomo che non abbia imparato a esser come me sensibile e delicato". "Imparerò", disse, Jones. "Anzi, ho già imparato; ho incominciato a imparare appena ho potuto sperare di far di voi la mia sposa; da quel momento tutte le altre donne non hanno più toccato i miei sensi come già non toccavano il mio cuore". "Bene", disse Sofia, "il tempo potrà dimostrarlo. La vostra posizione è mutata, Jones, e v'assicuro che ne sono lieta. Avrete modo di vedermi spesso e di convincermi ch'è mutato anche il vostro spirito". "Oh, angelo mio", esclamò Jones, "come potrò rendervi grazie per tanta bontà? Dite d'esser lieta della mia fortuna... Ma, credetemi, voi sola date sapore a questa fortuna, poiché le devo la mia più cara speranza. Oh, mia Sofia, non fatemi attendere troppo. Vi ubbidirò in tutto. Non insisterò più di quanto vogliate. Ma fissate, vi supplico, un breve periodo di prova. Ditemi quando potrò sperare di vedervi convinta di quella ch'è assoluta verità". "Vi ho promesso quanto potevo, Jones", diss'ella; "e non dovete insistere più oltre. Non dovete farlo". "Oh, non guardatemi così corruciata, mia Sofia", egli gridò. "Non insisterò, mi vieterò d'insistere... Ma permettetemi di supplicarvi di fissare un termine. Pensate all'impazienza del mio amore". "Un anno forse", riprese Sofia. "Oh, mia Sofia", gridò Jones, "ma questa è un'eternità". "Forse

anche meno", diss'ella; "ma non voglio essere tormentata. Se la vostra passione per me è quale io la voglio, penso che ora potrete stare tranquillo". "Tranquillo! Sofia, non definite con una parola così fredda una felicità esultante come la mia... Oh, gioia! Oh, meraviglia! Mi si assicura che verrà quel giorno benedetto in cui potrò chiamarla mia; in cui non vi saranno più timori; in cui avrò la gioia immensa, squisita, mirabile di rendere felice la mia Sofia!!!!". "Quel giorno", riprese Sofia, "dipende soltanto da voi". "Oh, caro angelo, angelo mio divino", egli gridò, "le vostre parole m'hanno reso pazzo di gioia... E debbo, voglio ringraziare quelle care labbra che con tanta dolcezza m'hanno annunciato la felicità". La prese allora tra le braccia e la baciò con un ardore che mai aveva osato dimostrarle prima. In quel momento Western, da qualche minuto in ascolto, irruppe nella stanza e, col suo tono e il suo gergo da cacciatore, gridò: "Forza, ragazzo, dagli, puntala... Così, piccioncini belli; proprio così. Bene! Allora, tutto è finito? Ha fissato il giorno, ragazzo mio? Sarà domani o dopodomani? Ho deciso che non si debba rimandare oltre dopodomani". "La supplico, signore", disse Jones, "di non volermi rendere la causa...". "Che supplicare!", gridò Western. "Ti credevo un ragazzo di coraggio, non uno che si lascia imporre dai trucchi d'una verginella. Ti dico che sono soltanto storie. Corpo di mille bombe! Ti sposerebbe volentieri questa sera stessa. Non è forse vero, Sofia? Su, confessalo, sii sincera una volta tanto. Ma che succede? Sei forse diventata muta? Perché non parli?". "E che cosa dovrei confessare, padre mio", disse Sofia, "se tu conosci già così bene i miei pensieri?". "Brava ragazza", egli gridò; "allora acconsenti?". "No, padre mio", disse Sofia, "non ho acconsentito affatto". "Allora non vuoi sposarlo, né domani né dopodomani?", disse Western. "Non ne ho la minima intenzione", diss'ella. "Capisco", ribatté il padre; "a ogni costo vuoi disubbidirmi e tormentarmi e irritarmi". "La prego, signore...", l'interruppe Jones. "Sei un vero cucciolo", gridò Western. "Quando le ho proibito di pensare a te, non faceva che sospirare e piagnucolare e languire e scriver lettere; ora che sono per te, eccola contro di te. È puro spirito di contraddizione. Non vuol lasciarsi guidare e governare da suo padre, ecco la verità. Vuol soltanto contrariarmi e farmi arrabbiare". "Ma che cosa volete che faccia, babbo?", gridò Sofia. "Che cosa voglio che tu faccia?", diss'egli. "Voglio che tu gli dia la tua mano in questo momento stesso". "Bene, babbo", disse allora Sofia, "ti ubbidirò... Ecco la mia mano, Jones". "Oh! Sei disposta a sposarlo domani?", chiese Western. "Voglio ubbidirvi, padre mio", ella gridò. "E allora facciamo senz'altro domani", concluse il padre. "Facciamo senz'altro domani, poiché tu lo vuoi, babbo", disse Sofia. Jones cadde allora in ginocchio e le baciò la mano, pazzo di gioia, mentre Western si metteva subito a saltellare e danzare per la stanza gridando: "Dove diavolo è andato Allworthy? Ah, è fuori, a discorrere con quel dannato Dowling, mentre avrebbe cose più piacevoli a cui pensare". E partì per andarlo a cercare, lasciando molto opportunamente i due innamorati a godersi alcuni minuti di dolce solitudine.

Ma eccolo ben presto ritornare con Allworthy, dicendo: "Se non mi crede, può chiedere a lei. Non hai forse acconsentito, Sofi, a sposarlo domani?". "Se questi sono i tuoi ordini", esclamò Sofia, "non voglio disubbidirti". "Spero, Madamigella", disse Allworthy, "che mio nipote saprà mostrarsi degno di tanta bontà e sarà sempre sensibile, com'io lo sono, al grande onore che lei fa alla nostra famiglia. Imparentarsi con una damigella così bella e così buona sarebbe un grande onore per la più nobile famiglia d'Inghilterra". "Sì", gridò Western, "ma se io le avessi lasciato far storie, dire sì e no, lo faccio e non lo faccio, ci sarebbe ancora voluto un bel po' prima che avesse quest'onore. Ho dovuto usare la mia autorità paterna per convincerla". "Spero, signore", esclamò Allworthy, "che non ci sia stata la minima imposizione". "Se ha di questi dubbi", gridò Western, "provi a farle dire il contrario. Ti sei pentita della tua promessa, Sofia?". "In verità, babbo", ella esclamò, "non mi pento, né credo che mi pentirò mai, d'una promessa fatta a Jones". "Allora, nipote mio", gridò Allworthy, "mi congratulo con tutto il cuore; perché penso che tu sia il più felice degli uomini. E, Madamigella, mi permetta di congratularmi anche con lei in questa lieta occasione; sono convinto ch'ella s'è affidata a un uomo che saprà apprezzare i suoi meriti e farà se non altro ogni sforzo per rendersene degno". "Ogni sforzo!", gridò Western, "voglio crederlo! Senta, Allworthy, scommetto cinque sterline contro una corona che avremo un bimbetto nove mesi a domani; ma, vi prego, che cosa volete bere? Vin di Borgogna, Champagne, o che altro? Per Giove, questa sera faremo festa davvero". "In verità, caro vicino", disse Allworthy, "lei deve scusarci; mio nipote e io avevamo già preso un impegno prima non sperando certo tanta e sì immediata felicità". "Un impegno!", disse lo squire. "Ma che cosa dice mai? Per nessuna ragione vi lascerò andare questa sera. Pranzere qui, per diamine!". "Perdoni, caro vicino", rispose Allworthy; "ho fatto una promessa, e lei sa che non manco mai alle mie promesse". "Via, la prego, con

chi è quest'impegno?", gridò il possidente. Allworthy allora lo disse. "Corpo di mille bombe!", rispose il possidente. "Verrò con lei, e verrà anche Sofi! Per nulla al mondo questa sera voglio lasciarvi; e sarebbe una vera barbarie separare Tom dalla ragazza". L'offerta fu immediatamente accettata da Allworthy, e anche Sofia acconsentì, avendo prima ottenuto da suo padre in segreto la promessa che non avrebbe fatto parola del suo imminente matrimonio.

ULTIMO CAPITOLO • In cui la storia si conclude.

Quel pomeriggio il giovane Nightingale era stato, secondo l'accordo, a trovare suo padre, che lo aveva ricevuto assai più cordialmente di quanto egli non sperasse. Là aveva incontrato pure lo zio, tornato in città alla ricerca della figlia da poco sposata.

Questo matrimonio era stato una vera fortuna per il giovanotto; poiché i due fratelli erano in continua polemica circa il governo dei figli, e ciascuno disprezzava profondamente il metodo usato dall'altro. In quest'occasione, quindi, ciascuno dei due tentò di attenuare, come meglio poteva, la colpa del proprio figlio, cercando invece di aggravare quella del figlio dell'altro. Il desiderio di spuntarla sul fratello, insieme ai molti argomenti usati da Allworthy, influi a tal punto sul vecchio gentiluomo ch'egli accolse il figlio con volto sorridente e accettò persino di pranzare con lui quella sera da Madama Miller.

Quanto all'altro, che aveva veramente per la figlia un affetto eccessivo, non fu molto difficile indurlo alla riconciliazione: appena seppe dal nipote dove si trovava sua figlia col marito, dichiarò che sarebbe andato da lei immediatamente. E quasi non le permise di buttarsi ai suoi piedi, ma subito la fece rialzare e l'abbracciò con una tenerezza che commosse tutti i presenti; e in meno d'un quarto d'ora era in perfetto accordo tanto con lei quanto con suo marito, come se fosse stato lui a combinare il matrimonio.

Le cose stavano a questo punto quand'ecco arrivare il signor Allworthy e la sua compagnia a completare la felicità di Madama Miller che, appena vide Sofia, immaginò quanto era avvenuto; e così grande amicizia aveva per Jones che ne provò gioia non minore di quella che provava per la felicità della propria figlia.

Difficilmente si sarebbe potuto immaginare un gruppo di persone più felici. Il meno soddisfatto era evidentemente il padre del giovane Nightingale; poiché, nonostante l'affetto per il figlio, nonostante l'autorità e gli argomenti portati da Allworthy oltre all'altro motivo cui abbiamo accennato, non poteva approvare del tutto la scelta fatta dal figliuolo; e forse la presenza di Sofia contribuì non poco ad aumentare e aggravare il suo dispiacere, facendogli pensare che avrebbe potuto avere come nuora lei o una simile a lei. Non erano le qualità fisiche e morali di Sofia che lo incantavano; ma il contenuto degli scrigni di suo padre gli faceva sanguinare il cuore di desiderio: a questi vezzi gli spiaceva che suo figlio avesse rinunciato per sposar la figliuola di Madama Miller.

Le spose erano entrambe molto graziose; ma la loro bellezza era a tal punto eclissata da quella di Sofia che, se non fossero state le migliori ragazze del mondo, non avrebbero potuto non provare una certa invidia; perché entrambi i loro mariti non riuscivano a distogliere gli occhi da Sofia, che sedeva a capotavola come una regina a cui tutti rendano omaggio, o meglio come una creatura superiore che accolga l'adorazione di quanti la circondano: ma era un'adorazione spontanea, non richiesta; poiché ella si distingueva tanto per la sua modestia e affabilità come per le altre sue virtù.

Fu una serata di perfetta letizia. Tutti erano felici, e soprattutto quelli ch'erano stati prima tanto infelici. Le sofferenze e i timori precedenti davano alla loro felicità un sapore quale non avrebbero potuto gustare, senza simile confronto, anche nel massimo splendore dell'amore e della fortuna. Ma, siccome la grande gioia, specie quando sia inattesa e improvvisa, ama il silenzio, preferendo rifugiarsi nel cuore anziché esprimersi colle labbra, Jones e Sofia sembravano i meno allegri di tutti; e Western, osservandoli con impazienza, gridò più volte: "Perché non parli, ragazzo? Perché hai l'aria così seria? Hai perduto la lingua, ragazza? Bevi un altro bicchiere di vino. Devi bere un altro bicchiere". E per rallegrarla, si mise a cantare una gaia canzone sul matrimonio e la perdita della verginità. E avrebbe continuato su questo tono, costringendo infine la figlia a uscire dalla stanza, se il signor Allworthy non l'avesse richiamato, a volte con lo sguardo, e una volta o due dicendo: "Si vergogni, signor Western!". Una volta questi cominciò, è vero, a discutere, affermando il proprio diritto di dire a sua figlia quel che gli pareva opportuno; ma, non vedendosi assecondato da nessuno, ben presto tacque.

Nonostante questo, però, era così soddisfatto dell'allegria e del buonumore della compagnia, che insisté

perché si ritrovassero tutti il giorno dopo al suo alloggio. Così fecero; e la bella Sofia, che s'era ormai segretamente sposata, fece da padrona di casa, o, come meglio si dice, gli onori della tavola. Quel mattino stesso s'era unita in matrimonio a Jones nella cappella della Corporazione degli Avvocati, alla presenza soltanto del signor Allworthy, del signor Western e di Madama Miller.

Sofia aveva supplicato suo padre di non dir nulla del suo matrimonio a nessun altro di quelli che quel giorno dovevano pranzare con loro. La stessa segretezza fu imposta a Madama Miller, e Jones se ne rese garante per Allworthy. Sofia poté così accettare, nonostante la sua delicatezza, il pubblico trattenimento a cui, per compiacere suo padre, fu costretta a intervenire, pur non desiderandolo affatto. Fidando nel segreto, trascorse discretamente tutta la giornata, finché lo squire, giunto ormai alla seconda bottiglia, non seppe più contenere la propria gioia, e, riempiendo il bicchiere, bevve alla salute della sposa. Tutti i presenti brindarono con lui, con grande confusione della povera Sofia che si fece vermiglia, e con grande dispiacere di Jones per lei. Ma in verità la cosa non era una novità per nessuno; perché Madama Miller l'aveva detta in segreto a sua figlia, la figlia al marito, il marito alla sorella, e questa a tutti gli altri.

Sofia approfittò allora della prima occasione per ritirarsi in compagnia delle altre dame, e il possidente rimase a bere, abbandonato gradatamente da tutti, tranne che dallo zio di Nightingale che amava la bottiglia quanto lui. I due rimasero quindi a bere allegramente tutta la sera, molto dopo l'ora beata in cui la bella Sofia s'abbandonò alle braccia ansiose dell'estatico Jones.

E così, lettore, eccoci giunti alla conclusione della nostra storia, in cui, con grande piacere, anche se contrariamente forse a quanto t'aspettavi, vediamo Jones divenuto il più felice degli esseri umani; perché non credo che possa esistere al mondo felicità più grande del possesso d'una donna come Sofia, almeno, io non l'ho ancora scoperta.

Quanto alle persone che rappresentarono una parte notevole in questa storia, siccome alcuni desiderano forse saperne ancora qualcosa, cercheremo, il più brevemente possibile, di soddisfare la loro curiosità.

Allworthy non s'è ancora lasciato convincere a rivedere Blifil, ma, cedendo alle insistenze di Jones, appoggiate da Sofia, gli ha fissato una rendita di duecento sterline all'anno a cui Jones ne ha aggiunto per conto suo un centinaio. Con questa rendita egli vive in un paese del nord, a circa duecento miglia da Londra, e mette da parte duecento sterline all'anno allo scopo di procurarsi un posto in parlamento per il borgo in cui si trova, secondo le promesse dei maneggioni del luogo. Recentemente s'è anche convertito al metodismo, nella speranza di sposare una ricchissima vedova appartenente a quella setta, che possiede molte terre nelle vicinanze.

Square morì poco dopo aver scritto la lettera summenzionata; quanto a Thwackum, continua a vivere nella solita parrocchia. Ha fatto molti inutili tentativi per riconquistare la fiducia di Allworthy o per ingraziarsi Jones, adulandoli in faccia mentre li calunniava dietro le spalle. Al suo posto il signor Allworthy ha recentemente assunto in casa sua il signor Abraham Adams, a cui Sofia s'è molto affezionata, e a cui dice che affiderà l'educazione dei figli.

Madama Fitzpatrick vive separata dal marito col poco che le resta del suo patrimonio. Gode ottima reputazione, abita in un quartiere elegante, e sa amministrare così bene che spende tre volte le proprie rendite senza mai contrarre debiti. È sempre grande amica della moglie del Pari irlandese; e ripaga con cortesie verso di lei quel che deve a suo marito.

Madama Western s'è ben presto riconciliata con la nipote, e ha trascorso due mesi in campagna con lei. Lady Bellaston è andata a farle una visita ufficiale al suo ritorno in città, e s'è comportata con Jones come con un estraneo, augurandogli con cortesia ogni possibile felicità.

Il signor Nightingale ha comperato una proprietà per suo figlio vicino a quella di Jones, e là si sono trasferiti il giovanotto, sua moglie e Madama Miller con la figlioletta minore; e tra le due famiglie corrono i più amichevoli rapporti.

Quanto a quelli di minor conto, Madama Waters è ritornata a vivere in campagna; il signor Allworthy le ha assegnato una pensione di sessanta sterline all'anno, ed ella ha sposato il cappellano Supple, a cui, per preghiera di Sofia, Western ha fissato un generoso assegno annuale.

Black George, vista scoperta la sua mala azione, scappò e non si sentì mai più parlare di lui; e Jones lasciò il denaro alla famiglia, non però in parti uguali, perché la porzione maggiore toccò a Molly.

Quanto a Partridge, avendogli Jones assegnato una rendita di cinquanta sterline annue, ha rimesso su una scuola con assai maggior fortuna di prima, e si parla ora d'un suo possibile matrimonio con Molly Seagrim; matrimonio che, per i buoni uffici di Sofia, molto probabilmente sarà concluso.

Torniamo quindi a prender congedo da Jones e da Sofia che, due giorni dopo il matrimonio, tornarono in campagna col signor Western e il signor Allworthy. Western ha ceduto al genero la magione avita e quasi tutta la sua proprietà ritirandosi a vivere in una casa più piccola, in un'altra regione del paese più adatta alla caccia. Ma viene spesso a far visita a Jones e alla figlia, i quali fanno di tutto per rendergli gradito il soggiorno in casa loro. E siccome ci riescono facilmente, il vecchio dichiara di non esser stato mai tanto felice in vita sua. In casa loro ha un salotto e una stanza tutta per sé, dove s'ubriaca con chi vuole; e sua figlia è pronta come un tempo a suonare per lui appena lo desidera; poiché, avendole Jones dichiarato che ci tiene enormemente a render felice il vecchio, la devozione ch'ella prova e dimostra al padre gli è cara come una prova d'amore per lui.

Sofia gli ha già regalato due bei bambini, un maschio e una femmina, ai quali il vecchio è tanto affezionato che passa gran parte del suo tempo nella loro stanza da gioco, e dichiara che il cinguettio della nipotina, che ha più d'un anno e mezzo, suona al suo orecchio più dolce del latrare della miglior muta di cani d'Inghilterra.

Anche Allworthy è stato molto generoso con Jones in occasione del matrimonio e non ha trascurato opportunità di dimostrare il suo affetto a lui e alla sua sposa che lo ama come un padre. Quelle che avrebbero potuto essere in Jones tendenze libertine si sono venute correggendo attraverso i continui rapporti con l'ottimo uomo e la sua unione con la bella e virtuosa Sofia. E, riflettendo sulle trascorse follie, ha acquistato una discrezione e una prudenza veramente rare in persone dal temperamento così vivace.

Per concludere, come non è possibile trovare una coppia più degna di questa, così non se ne può immaginare una più felice. Continuano ad amarsi col più puro e tenero affetto, ogni giorno accresciuto e confermato dalla reciproca tenerezza e dalla reciproca stima. Né meno amabile è la loro condotta verso i parenti e gli amici; e così grande accondiscendenza, indulgenza e benevolenza hanno per gl'inferiori che non esiste vicino, fittavolo o servo che non benedica con animo profondamente grato il giorno in cui il signor Jones sposò la sua Sofia.